

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**IX LEGISLATURA**

**Doc. XXIII**  
**n. 2-ter/7**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

**ALLEGATI ALLA RELAZIONE**

**SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

**VOLUME VII**

(Sedute dal 16 novembre al 7 dicembre 1982)

ROMA 1987









## AVVERTENZA

*Il presente volume VII della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 16 novembre 1982 al 7 dicembre 1982.*

*La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.*

*Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.*

*Si avverte infine che i volumi XV e XVI, già pubblicati, non furono a suo tempo corredati, onde consentirne la già ricordata pubblicazione contemporaneamente alle relazioni, di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute).*

*Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato un volume XVI-bis, comprensivo degli indici relativi ai volumi XV e XVI.*



**INDICE**

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura . . . . .	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura . . . . .	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura . . . . .	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione . . . . .	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute . . . . .	»	XV
Indice degli interventi dei commissari . . . . .	»	745
Indice degli argomenti trattati durante le sedute . . . . .	»	749
Indice dei nomi e dei soggetti citati durante le sedute . . . . .	»	757



**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE  
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BOZZI Aldo (PLI)  
CANULLO Leo (PCI)  
CECCHI Alberto (PCI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
DE CATALDO Francesco (PR)  
FONTANA Elio (DC)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
OLCESE Vittorio (PRI)  
PADULA Pietro (DC)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
SEPPIA Mauro (PSI)  
SPERANZA Edoardo (DC)  
TATARELLA Giuseppe (MSI)  
VENTRE Antonio (DC)  
ZURLO Giuseppe (DC)

*Senatori:*

BALDI Carlo (DC)  
BAUSI Luciano (DC)  
BONDI Giorgio (PCI)  
CALAMANDREI Franco (PCI)  
CALARCO Antonino (DC)  
CIOCE Dante (PSDI)  
D'AMICO Errico (DC)  
D'AREZZO Bernardo (DC)  
DE SABBATA Giorgio (PCI)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FONTANARI Sergio (SVP)  
GIUST Bruno (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
NOCI Maurizio (PSI)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VENANZI Mario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA**

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce SPANO Roberto (PSI)



**COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BATTAGLIA Adolfo (PRI)  
BELLOCCHIO Antonio (PCI)  
BERSELLI Filippo (MSI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
FORMICA Salvatore (PSI)  
GABBUGGIANI Elio (PCI)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
GHINAMI Alessandro (PSDI)  
MATTARELLA Sergio (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
TEODORI Massimo (PR)  
TESINI Giancarlo (DC)  
TRABACCHI Felice (PCI)  
VENTRE Antonio (DC)  
VINCENZI Bruno (DC)

*Senatori:*

BASTIANINI Attilio (PLI)  
BATTELLO Nereo (PCI)  
COVATTA Luigi (PSI)  
COVI Giorgio (PRI)  
DE CINQUE Germano (DC)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FLAMIGNI Sergio (PCI)  
FONTANA Elio (DC)  
GIUGNI Luigi Gino (PSI)  
GIUST Bruno (DC)  
IANNI Manlio (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
PADULA Pietro (DC)  
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RUFFILLI Roberto (DC)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA**

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero        sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio        sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero        sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

**INDICE SEDUTE**

	PAG.
73 <sup>a</sup> seduta, 16 novembre 1982:	
Predisposizione del programma di lavoro .....	3
Audizione dell'onorevole Arnaldo Forlani .....	14
74 <sup>a</sup> seduta, 18 novembre 1982:	
Audizione del prefetto Walter Pelosi .....	61
Audizione del generale Fulberto Lauro .....	84
Audizione del dottor Elio Cioppa .....	104
75 <sup>a</sup> seduta, 18 novembre 1982:	
Comunicazioni del Presidente in ordine ad operazioni di polizia giudiziaria .....	159
76 <sup>a</sup> seduta, 23 novembre 1982:	
Audizione del ragioniere Roberto Rosone .....	168
Audizione del dottor Filippo Leoni .....	228
Sui lavori della Commissione .....	286
77 <sup>a</sup> seduta, 25 novembre 1982:	
Audizione dell'ingegner Orazio Bagnasco .....	307
Audizione del generale Raffaele Giudice .....	377
Rinvio dell'audizione del dottor Amedeo Maria Ortolani .....	421
78 <sup>a</sup> seduta, 30 novembre 1982:	
Sui lavori della Commissione .....	437
79 <sup>a</sup> seduta, 2 dicembre 1982:	
Audizione dell'ingegner Alberto Grandi .....	507
Sui lavori della Commissione .....	538
USA/1, 6 dicembre 1982:	
Audizione della signora Clara Calvi e del dot- tor Carlo Calvi .....	557
USA/2, 7 dicembre 1982:	
Audizione del professor Carlo Binetti .....	672



**RESOCONTI STENOGRAFICI  
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**



**73.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





PRESIDENTE. Questa mattina abbiamo fatto una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato valutando i giorni disponibili per le audizioni condensate in modo che questi giorni siano sufficienti per svolgere quelle più significative ed importanti. Le audizioni che proponiamo sono 11 da farsi entro il 23 dicembre: abbiamo, cioè, previsto il massimo utilizzo del nostro tempo. In particolare, abbiamo calendarizzato i nostri lavori per tutto il mese di novembre mentre non l'abbiamo fatto per quello di dicembre perchè, tenendo anche conto di riscontri materiali e documentali che potrebbero verificarsi, in tale arco di tempo dovremo fare Calvi, Sindona, Binetti, Gelli, Carboni e Pazienza.

Vi do, quindi, la sintesi dei nostri lavori in base alla proposta dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi: giovedì prossimo dovremo sentire Pelosi, Lauro e Giudice; ove la preparazione del fascicolo Giudice oppure la sua venuta a Roma non fossero possibili (infatti, egli in questo stesso periodo è presente presso il tribunale di Torino) giovedì prossimo sentiremo Pelosi, Lauro e Cioppa, rinviando l'audizione di Giudice al giorno 23 assieme a Menzini, Rosone e Leoni, che sono tre persone del gruppo Ambrosiano. Continueremo sempre con il gruppo Ambrosiano il giorno 25 ascoltando Bagnasco, Ortolani figlio, Caracciolo per alcune operazioni congiunte. Il giorno 30 sentiremo persone collegate con la vicenda ENI-Petromin e cioè Mazzanti, Di Donna, Fiorini e Grandi.

Restano, quindi, da definire le audizioni di Carboni, Gelli, Calvi, Binetti, Ceruti, Mazzotta, Pazienza e Sindona, nonché quella di Zilletti e quelle dei politici che dovrebbero essere svolte nei giorni 14 e 16. Le persone che dovrebbero essere chiamate verranno indicate dalla Commissione dopo un'ulteriore riunione dell'Ufficio di Presidenza che dovrebbe svolgersi quando ormai la crisi di Governo si troverà in fase di soluzione; qualora la crisi si prolungasse, in tempi comunque sufficienti per far sì che il 14 ed il 16 i politici siano in ogni caso sentiti.

Queste, dunque, sono le proposte dell'Ufficio di Presidenza allargato che vengono sottoposte alla vostra valutazione ed alla vostra eventuale approvazione.

ANTONINO CALARCO. Desidero fare una richiesta aggiuntiva. In un'audizione è stato chiesto un confronto. Intendo riferirmi al momento in cui il prefetto D'Amato ha chiesto il confronto con il capitano La-Bruna.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No.

ANTONINO CALARCO. Ha detto: "Mettetemi a confronto con La-Bruna", sulla questione Belle e Chiaie uomo del Ministero degli interni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'ho chiesto io.

ANTONINO CALARCO. Lasciamo stare la paternità della richiesta!

PRESIDENTE. Prima che il senatore Calarco formalizzi la sua richiesta vorrei pregarlo di considerare che quella che abbiamo condensato è la parte più sostanziosa dei nostri lavori. Se allarghiamo questa maglia, non riusciremo a restare dentro il nostro piano di lavoro di massima che prevede due sedute la settimana. Non dimentichiamo, inoltre, che alcune di tali audizioni saranno particolarmente lunghe in quanto si ascolteranno persone di un certo peso.

Vorrei, pertanto, pregarvi di lasciare ai margini eventuali recuperi di altre testimonianze; nel caso in cui vi fosse del tempo per recepirla, lo faremo senz'altro.

ANTONINO CALARCO. Accetto quanto testè detto dal Presidente purchè resti agli atti che la Commissione deve fare un altro accertamento, cioè quello non nel merito di istruttorie ma sui comportamenti ed escutere qui il giudice Sica.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto farvi una comunicazione che attiene all'incontro che ho avuto il giorno 10 con il procuratore capo di Milano dottor Gresti. Devo dirvi che il contatto, effettuato attraverso uno dei nostri magistrati, era avvenuto con il dottor Siclari e la richiesta di parlare con il dottor Siclari è stata in un certo senso superata da una telefonata del dottor Gresti, che diceva di voler venire lui, essendo a conoscenza di tutta l'istruttoria. Ho insistito perché venisse anche il dottor Siclari; non è venuto ed il dottor Gresti mi ha detto che era impegnato.

L'oggetto dell'incontro è stato la mia richiesta di sapere se dai loro atti istruttori emergessero eventuali corresponsabilità di altri iscritti alla P2 sul caso Ambrosiano. La risposta che il procuratore Gresti mi ha dato è che agli atti, per ora, non c'è niente in tal senso. Mi ha consegnato, invece, ed è già in sala di lettura dal 10 sera, un piccolo rapporto relativo alla richiesta che gli avevamo fatto per sapere se nei rapporti su Carboni fossero emersi finanziamenti del Banco Ambrosiano alle società di Carboni. Ciò che è in possesso della magistratura mi è stato consegnato ed è in sala di lettura agli atti.

Ho chiesto, poi, se fossero arrivati dalla Svizzera materiali istruttori relativi agli interrogatori svolti dal magistrato incaricato dell'inchiesta. Il procuratore Gresti mi ha detto che non era ancora arrivato materiale, non avendo ancora la Svizzera consegnato niente alla magistratura italiana.

Questa mattina l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha ritenuto di dover procedere all'invio di una lettera con la quale si chiede alla procura di Milano che entro venerdì della settimana prossima ci vengano inviati i testi delle audizioni di Calvi e gli atti istruttori che la procura di Milano ha ritenuto necessario compiere in re-

lazione ad alcune dichiarazioni non confermate e non comprovate da parte della signora Calvi.

L'Ufficio di Presidenza ha ritenuto anche opportuno di proporre alla Commissione che l'audizione di Carboni avvenga non appena sarà stato possibile prendere visione di questa documentazione che ci verrà inviata dalla procura di Milano.

Dopo aver ricevuto la documentazione cui ho testé fatto riferimento, saremo in grado, quindi, di fissare sia la data dell'audizione di Carboni sia quella del viaggio negli Stati Uniti, che dovremo compiere al fine di ascoltare la signora Calvi e Sindona. In occasione di tale viaggio, tenteremo anche di procedere alla audizione di Pazienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero rilevare come sarebbe opportuno approfittare di questo viaggio anche per sentire Ceruti, avendo noi appreso dal nostro ambasciatore che egli è in possesso di un permesso di soggiorno permanente e che quindi non sarà possibile ottenerne l'estradi-  
zione.

ALDO RIZZO. Vi è anche il problema dell'audizione dei personaggi legati al filone <sup>Nach</sup>. Credo che si debba ritagliare uno spazio al fine di sentire anche questi personaggi.

PRESIDENTE. Non abbiamo il tempo di effettuare tante audizioni, a meno che la Commissione non decida di lavorare tre giorni alla settimana.

ALDO RIZZO. Per ascoltare le persone cui ho fatto riferimento occorrerebbero due sedute. Come possiamo concludere i nostri lavori senza aver sentiti, ad esempio, Maroni?

PRESIDENTE. La prego di formulare in merito, onorevole Rizzo, una sintetica proposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con riferimento al filone delle banche, non s'intende procedere né all'audizione di Ferrari né a quella di Diana? Richiamo l'attenzione della Commissione sulla necessità di ascoltare un rappresentante della Banca nazionale del lavoro con riferimento al filone del mondo bancario.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che intendono farlo di formalizzare le proprie richieste; vedremo come sarà possibile calendarizzare gli impegni della Commissione.

Per quanto riguarda l'ENI-Petromin sono state fissate le audizioni di Mazzanti, di Di Donna, di Fiorini e di Grandi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quali audizioni sono state fissate per la Tradinvest e per il Banco Andino?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, l'Ufficio di Presidenza allargato ha deciso che i politici vengano sentiti nelle audizioni del 14 e 16 dicembre e i nominativi verranno fissati non appena avremo svoltato questo passaggio politico, se la crisi dovesse prolungarsi, in ogni caso nei tempi utili perché siano convocati per questi giorni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando si affrontano questi due argomenti bisogna sentirli ancora. Gandolfi e Milazzo necessariamente, se vogliamo avere un quadro di quello che è accaduto.

PRESIDENTE. Per Milazzo, quando abbiamo letto la relazione credo non ci sia altro da acquisire, questa è la mia valutazione, perché vi sono una serie di riferimenti che possono essere suffragati dai documenti che abbiamo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi ci sono quelli che sono implicati con il commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, se lei mi dice che non bisogna entrare nel merito io mi attengo scrupolosamente a quello che avete deciso e non parlo più; se però la Commissione ha il diritto di interloquire sulle proposte dell'Ufficio di Presidenza è un altro conto. Se lei mi precisa questo...

PRESIDENTE. Allora la Commissione fa un altro calendario e lo approva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sto sostenendo che certe cose per quanto riguarda ENI-Petromin e Tradinvest-Banco andino sono accadute con la corresponsabilità di alcuni funzionari del Ministero del commercio con l'estero che si chiamano Davoli, Bisignani e Cerino<sup>(?)</sup>.

PRESIDENTE. Di cui lei propone l'audizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo.

PRESIDENTE. Adesso raccogliamo tutte le proposte di audizioni supplementari e poi stabiliremo quanti giorni tenere seduta la settimana. Anche i ~~parlamentari~~ componenti dei gruppi <sup>e mafia</sup> terrorismo/facciano le loro richieste motivate e poi l'Ufficio di Presidenza farà un altro calendario. Facciatele il più condensate sapendo che, oltre le due sedute che sono già piene, bisognerà preventivare altre sedute.

GIORGIO BONDI. Facciamo allora 15 giorni di seduta, facendo festa solo la domenica.

PRESIDENTE. Per quelli che hanno ulteriori richieste da fare, stamane in Ufficio di Presidenza abbiamo valutato che esse siano documentate e motivate. Cioè stamane si è detto che ogni richiesta di audizione deve essere motivata, limitatamente all'oggetto della nostra indagine, ai punti da chiarire, al tracciato delle domande e alla rilevanza che possono avere in una fase conclusiva del nostro lavoro. Quindi tutto ciò che di nuovo volete aggiungere verrà riconsiderato in un altro Ufficio di Presidenza, ma vi prego di presentarlo con queste motivazioni, perché altrimenti ricominciamo ex novo tutta la discussione.

Vi do ora lettura di una lettera che ho ricevuto dall'onorevole Saragat: "Gentilissima signora, facendo riferimento alle mie dichiarazioni alla Commissione P2, non avendo prove sul caso dell'ambasciatore Franco Malfatti, poiché chi mi informò fu il mio segretario generale Nicola Picella, che è morto, anzi risultandomi oggi che tale informazione era infondata, tengo a confermare nei confronti dell'ambasciatore Malfatti la mia stima ed amicizia. Del resto la prova di tale stima fu la sua nomina, con il mio consenso, ad ambasciatore a Parigi, ossia in una delle sedi più prestigiose e a me più care tra

le nostre rappresentanze all'estero. Con i più deferenti saluti, Giuseppe Saragat".

Vi leggo poi una lettera che ho ricevuto dall'onorevole De Cataldo: "Cara Presidente, ho inviato oggi al Presidente della Camera la lettera che ti allego in copia. Auguro a te e ai colleghi buon lavoro. Con viva cordialità". Vi leggo la lettera: "Onorevole Nilde Iotti, Presidente della Camera dei deputati, Signor Presidente, da tempo il segretario del partito radicale esprime critiche sul mio comportamento quale componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2. Le accuse che egli mi rivolge, peraltro confuse e generiche, investono il mio modo di concepire le funzioni di membro della Commissione parlamentare d'inchiesta, i doveri dello stesso di fronte alla medesima Commissione, al Parlamento e all'opinione pubblica nell'esercizio di funzioni tanto delicate. Al recente congresso del partito radicale anche la presidente del gruppo parlamentare, a quanto mi dicono, svolgendo una relazione a nome del gruppo ha ritenuto di rivolgere anch'essa critiche al modo con il quale intendo e pratico la funzione di membro della Commissione. Poiché la mia nomina a componente di quella Commissione è dipesa esclusivamente dalla designazione del gruppo, senza essere seguita da un voto in aula, e poiché ritengo di versare nel giusto nell'essermi comportato così come fino ad oggi ho fatto, non intendo<sup>endo</sup> modificare i miei divisamenti che derivano dalla concezione che ho della Costituzione e dei principi dello stato di diritto, la prego, signor Presidente, di accogliere le mie dimissioni da membro della suddetta Commissione".

BERNARDO D'AREZZO. Su questo non ci possiamo pronunciare?

PRESIDENTE. No, perché è una lettera inviata alla Presidente Iotti, a noi mandata per conoscenza, quindi non sta a noi entrare nel merito né esprimere alcun apprezzamento.

Vi comunico, inoltre, che in sala di lettura troverete la traduzione di un articolo che è stato pubblicato domenica sul Sunday Times, dal titolo: "Calvi, l'enigma della valigia", che contiene notizie interessanti su quell'episodio.

Ricordo ai colleghi che non erano presenti all'inizio che stamane ho avuto una telefonata per incarico dell'onorevole Forlani in cui mi è stato detto che l'onorevole Forlani avrebbe tardato e sarebbe venuto verso le 16<sup>30</sup>, avendo prima una riunione politica. Mi scuso ~~e~~ a nome suo per questo ritardo nei lavori della Commissione.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori relativamente a quanto è stato deciso dall'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, questa mattina.

Poiché si parla ormai di conclusioni per i lavori di questa Commissione e poiché questo porta inevitabilmente a limitare le possibilità di indagine, come è emerso anche negli interventi dei colleghi, ritengo che, prima del 23 dicembre, dovremo affrontare - l'ho detto questa mattina, ma ritengo necessario ripeterlo davanti al plenum della Commissione - il problema della proroga dei nostri lavori, che ritengo indispensabile affinché tutto il lavoro fatto fino ad ora non sia "strozzato" dai tempi ristretti.

Per quanto concerne il <sup>gruppo di lavoro sugli</sup> <sup>quello</sup> affari e

<sup>sull'</sup> Ambrosiano, ricordo che noi avevamo redatto un lungo elenco, che poi abbiamo dovuto restringere per i motivi cui ho accennato prima; è stato auspicato questa mattina che il <sup>gruppo</sup> faccia un'ulteriore selezione con motivazioni di indispensabilità per talune audizioni.

Per ciò che concerne le liste del Grande Oriente, ad una mia precisa richiesta, di carattere cosiddetto mirato, mi pare sia stato deciso che il problema verrà esaminato nella prossima settimana: infatti, non possiamo certo rimandare semplicemente queste liste al Grande Oriente; ritengo, infatti, che dobbiamo dare delle motivazioni ed anche spiegarci dove vogliamo arrivare in base ad una visione realistica.

Come i colleghi sanno, si sono <sup>svolti</sup> di versi interrogatori della signora Calvi, interrogatori il cui testo non è stato trasmesso dalla magistratura alla nostra Commissione; il Presidente ci ha parlato dell'incontro con il procuratore, cosa, questa, che però non ci soddisfa, tanto più che personaggi come Carboni, Pazienza e Calvi costituiscono alcuni nodi essenziali della nostra indagine. Comunque, debbo comunicarvi che il senatore Pisanò ha interrogato la signora Calvi a Londra per molte ore e questa ha dato a Pisanò una sua amplissima versione delle vicende dell'Ambrosiano e della tragica fine del marito. Pisanò, che è ancora a Londra, mi dice che la signora Calvi gli ha confermato la sua piena disponibilità ad essere ascoltata dalla Commissione.

Ho detto questa mattina e lo ripeto con estrema franchezza che qualora, data l'importanza di questo interrogatorio, i magistrati milanesi, alla scadenza che è stata fissata questa mattina, cioè a giorni, non provvederanno a trasmettere questi interrogatori alla nostra Commissione, noi ci riserviamo ogni libertà di azione e di informazione nel rispetto della verità e per colpire tutte le responsabilità.

BERNARDO D'AREZZO. E' inutile che io dica che tutto ciò che ha fatto l'Ufficio di Presidenza mi trova completamente d'accordo, per cui non interverrò sull'ordine dei lavori.

Desidero, invece, sottolineare quanto ha detto il collega Tremaglia per la parte che concerne l'opportunità di chiedere una proroga dei nostri termini. Si tratta di una dichiarazione assolutamente personale, che non investe il mio gruppo, però io desidero associarmi alla richiesta del collega Tremaglia perchè mai come in questo momento i nodi si cominciano a formare ed a stringere; gli elementi che stanno venendo alla ribalta sono estremamente interessanti. Noi che stiamo ricevendo avvisi per Natale di "particolari" auguri siamo fermamente convinti che la via sulla quale camminiamo sia quella buona e, poichè non intendiamo farci impressionare da nessuno, io mi batterò strenuamente, insieme con i colleghi che stanno in quest'aula, perchè i lavori non abbiano a cessare; altrimenti, il lavoro egregio che tutti avete fatto e che oggi veramente comincia ad assumere una fisionomia si trasformerebbe veramente in una farsa, con tutto il rispetto che debbo portare ai colleghi.

ACHILLE OCCHETTO. Ho ascoltato ora le argomentazioni dei colleghi Tremaglia e D'Arezzo e debbo dire che mi convincono, anche sulla base dell'esperienza di queste ultime settimane di lavoro. Ho, cioè, l'impressione che rischiamo di determinare quel clima classico in cui si pensa di essere agli sgoccioli e non si lavora più con quella tranquillità e con quell'approfondimento che si rendono necessari.

Non propongo di giungere ora ad una decisione; credo, però, che, come atteggiamento spirituale - diciamo così -, è bene sapere che deve su di noi prevalere la ricerca dell'approfondimento rispetto alla constatazione che siamo già arrivati al momento di chiudere "baracca e burattini" e portare il nostro lavoro in un modo sciatto. Quindi, deve prevalere la serietà d'indagine; poi con questo spirito - che mi pare sia quello della proposta avanzata dai colleghi - credo che dovremo valutare in termini politici le osservazioni che sia Tremaglia sia D'Arezzo qui hanno fatto.

Vorrei aggiungere che, siccome non mi ha convinto la lettera dell'ex Presidente Giuseppe Saragat e siccome l'opinione pubblica, i giornali hanno più volte, in questo periodo in cui è emersa in modo drammatico la questione dei desaparecidos in Argentina, nel contesto dei lavori mi chiedo se non si debba cominciare a sentire questo signore. Infatti, ritengo - l'avevo già detto l'altra volta al ministro Colombo che ci sia stato qualcosa di poco chiaro nell'attività della Farnesina:

LIBERATO RICCARDELLI. Solo perchè resti agli atti, vorrei ricordare la mia richiesta sulla quale l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi mi ha dato una risposta non chiara, perchè si è concluso dicendo che faremo delle richieste scritte. Io ritengo che, per lo meno in alcuni casi, sarà necessaria l'audizione, come, ad esempio, quelle dei magistrati che sono intervenuti in relazione al sequestro degli atti di Castiglion Fibocchi e per la vicenda del Nuovo Ambrosiano e per l'ENI-Petromina e per l'M.Fo.Bigli, perchè, ~~senza~~ <sup>per</sup> parere, o hanno subito pressioni o per effetto di altri strumenti, si è verificato proprio in questa istituzione importante dello Stato, uno dei casi più evidenti, più lampanti, ma anche più grossolani, di inquinamento da parte della P2.

Avevo chiesto, anche per completare il quadro riguardante lo atteggiamento delle strutture statali in relazione alla vicenda Ambrosiano, l'audizione di Ciampi e poi di Corona e di Wilfredo Vitalone. Volevo aggiungere, senza dare motivazioni, perchè penso siano abbastanza chiare a tutti, l'audizione di Giancarlo Elia Valori.

<sup>dire</sup>  
Vorrei, questo non esclude (oggi abbiamo discusso e chiudiamo sulle audizioni con un punto fermo) che possiamo fare richieste motivate di ulteriori documentazioni che esistano. Vorrei dire la terza cosa, proprio approfittando dei precedenti interventi; a me sembra che veramente sia importante, perchè questo serve anche mirare e scegliere le audizioni che vogliamo fare, senza creare dei contrasti e senza lasciare insoddisfatte le esigenze dell'uno o dell'altro; credo che in linea di massima dovremmo orientarci nel senso, se le audizioni sono dirette a risolvere un problema, in che modo possiamo motivare al Parlamento la esigenza che i lavori devono continuare (non è neppure molto difficile, basti pensare che la Sindona ha impiegato il doppio del tempo nostro ed aveva un solo episodio); invece, la prospettiva del chiudere ... la scelta è diversa, forse ci porterà solo ad essere confusi e a perdere tempo il fatto che non scegliamo in base ad una determinazione precisa nel criterio. Perciò io ritengo, quando sarà il momento fra due giorni o fra una settimana, ma veramente sento l'esigenza che sia discusso tra di noi l'orientamento della Commissione.

ALBERTO

CECCHI. Presidente, anche io vorrei riferirmi alle cose dette poco fa dall'onorevole Tremaglia. Vorrei anzitutto raccomandare a tutti i membri della Commissione di avere presente il fatto che la questione proroga o meno dei lavori della Commissione, non può essere valutata sulla base di considerazioni di carattere quantitative. Se noi ci mettiamo a fare una rassegna, un inventario delle cose che fino ad oggi non abbiamo fatto e non abbiamo avuto nè modo nè tempo di fare, quantitativamente noi avremmo



necessità di chiedere una proroga di diversi anni ai lavori della nostra Commissione. Vi è quindi una valutazione da fare in termini qualitativi che io credo noi abbiamo necessità di fare a ragion veduta e dopo avere un po' riflettuto sulle opportunità di diversa natura che si propongono per il nostro lavoro. Non ultima, quella che le dimensioni stesse e la serie di problemi e di questioni che si sono proposti alla nostra attenzione non so se possano continuare a suggerirci l'opportunità di continuare a discutere di questa materia nell'ambito limitato di 41 membri di una Commissione d'inchiesta. Ritengo che sia necessario che noi valutiamo serenamente il pro e il contro della continuazione o della esigenza di cominciare intanto a riferire a chi ci ha dato un mandato sulla enormità delle questioni che abbiamo trovato e che probabilmente -chi ci ha dato questo mandato- non pensava che avesse le proporzioni e le dimensioni che abbiamo trovato.

La seconda questione che vorrei toccare in relazione all'intervento dell'onorevole Tremaglia, è che io ritengo che ciascun Commissario è libero di assumersi tutte le responsabilità delle iniziative che prende come parlamentare e come membro di questa Commissione. In relazione però al fatto specifico della audizione della signora Calvi, vorrei ricordare che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi è arrivato stamane ad una determinata conclusione valutando l'opportunità in maniera oggettiva. Iniziative di singoli Commissari che comunque si presentino in termini di anticipazioni per farci poi sapere che la materia è importante, che le risposte sono rilevanti, che la persona è disponibile, eccetera, eccetera se ciascuno di noi si muovesse in questo modo credo che la nostra Commissione finirebbe per diventare una sorta di babilonia dove ognuno porterebbe soluzioni facilmente raggiungibili e risposte di grande rilevanza che dovrebbero essere acquisite dalla Commissione nel suo insieme dopo essere state acquisite dai singoli Commissari.

Con questo non voglio fare (non ne avrei nè la veste nè la volontà) critiche o censure a chicchessia, ritengo però che la Commissione debba sempre arrivare alle valutazioni delle iniziative che intende assumere in ordine alle audizioni o a qualsiasi altra cosa, valutando oggettivamente i fatti, le questioni e le congiunture che hanno portato alla loro considerazione. Le anticipazioni sul fatto della rilevanza delle cose che la tale o talaltra persona può sapere, possono essere un elemento che noi acquisiamo a titolo di cronaca, ma non possono essere elementi che inducono a una valutazione e a prendere determinazioni o a condizionare la nostra volontà.

EDOARDO SPERANZA. Volevo soltanto dire che quanto ha affermato ora il collega Cecchi, le valutazioni che ha portato, le considerazioni che ha svolto, mi trovano consenziente, sia per la prima parte del suo intervento che risponde, del resto, a quello che avevamo valutato stamani, unanimemente nell'Ufficio di Presidenza sia per la seconda parte del suo intervento.

Anche io non intendo esprimere alcun giudizio sulla iniziativa personale del senatore Pisanò. Certo un interrogativo si pone, perchè se ognuno di noi procedesse ad indagini parallele, la funzione collegiale della Commissione verrebbe messa in discussione. Nè vale dire che si ravvisano talune lacune o in-

sufficienze nel procedimento della Commissione; io credo che queste lacune non si debbano coprire con iniziative personali, ma insistendo affinché la Commissione faccia fronte a tutti i suoi doveri e alle necessità che l'indagine richiede.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è che la Commissione oggi ha deciso, la Commissione aveva deciso di richiedere ai magistrati milanesi gli atti. Qui è passato un mese da quando è stata interrogata la signora Calvi; se noi andiamo avanti in questo modo è evidente che ciò determina lacune, insufficienze e mancanza di credibilità istituzionale proprio nella Commissione. Per cui non è che oggi si è deciso ed è stata scavalcata la Commissione in una iniziativa; no, questo è avvenuto -e lo dico a ragion veduta- dopo che i magistrati milanesi non avevano trasmesso come loro dovere e secondo le richieste fatte dalla Commissione, gli atti di interrogatorio della signora Calvi.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, alcuni Commissari hanno cominciato a prospettare la necessità della proroga o a titolo personale, o in rappresentanza di gruppi. A questo punto si impone; non esprimo nessuna opinione al riguardo della richiesta stessa, però esprimo una preoccupazione che perdurando questo modo di agire della Commissione stessa noi non avremo le carte in regola per chiedere ai due rami del Parlamento la proroga.

Perché abbiamo messo molta carne al fuoco, ma non abbiamo concluso alcun capitolo. Ci sono capitoli aperti dal gennaio di quest'anno, che sono ancora aperti e non è intervenuta alcuna definizione.

Per essere sintetico, non approfondire ulteriormente e non accendere focolai di provocazione, come qualche volta mi si vuole addebitare (una volta ho usato una espressione della quale mi pento, perché era troppo velleitaria, e cioè di essere una sorta di coscienza critica, non in senso laalfiano, ma da cittadino italiano), debbo dirvi che occorre una riflessione e meditazione su quanto abbiamo fatto, ascoltato e su quante cose abbiamo lasciato aperte. Bisognerebbe che a questo punto, fissando il termine del 23 dicembre come picchetto sulla nostra strada, prendessimo anche un altro impegno, e cioè che, ove si dovesse manifestare e appalesare la necessità della richiesta di proroga, essa intervenga sulla base di una relazione interlocutoria al Parlamento su quanto abbiamo fatto, in modo che insieme, metodologicamente, per preparare questa relazione, possiamo recitare, io per primo, tanti mea culpa per non avere, con le richieste decise, anche nei confronti delle Presidenze delle due Camere, fatto le proposte pratiche più opportune, che mi sembra oggi si pongano all'attenzione del Parlamento, e cioè di esonerare dai lavori dei due rami del Parlamento i commissari componenti la Commissione, e che noi si lavori ininterrottamente per tutta la settimana. Signor Presidente, se si dovesse ridiscutere la calendarizzazione decisa questa mattina dall'Ufficio di Presidenza allargato ai gruppi, le annuncio una motivata, puntuale richiesta, sulla base dei documenti e dei nostri verbali, in modo da riconsiderare un altro calendario. Ciò perché, ripeto,

abbiamo sfondato molte porte, inseguito i figli, i nipoti e i pronipoti di Gelli, dei gellisti e dei piduisti, ma non ci siamo mai soffermati a considerare questo albero genealogico e soprattutto non ci siamo soffermati a dare, e lo potevamo fare, delle definizioni esatte ai ruoli e ai comportamenti. Dico questo perché qui si sorge il vecchio e antico dubbio che si voglia per forza prorogare la Commissione, con questo andazzo, per giungere alla vigilia di una campagna elettorale.

PRESIDENTE.

Vorrei concludere dicendo che l'iter dei lavori che abbiamo fissato deve tener conto di due possibilità: è chiaro che se la crisi va verso le elezioni anticipate, la Commissione dovrà fare, perché non sia cancellato il suo lavoro, una relazione al Parlamento indicando anche tutti i problemi che rimangono aperti; se invece non si va alle elezioni anticipate, ma c'è comunque la verifica della scadenza della Commissione all'8 marzo, allora la nostra relazione credo che avrà più che altro la veste di una relazione parziale, sulla cui base si motiva la richiesta di un'ulteriore proroga. Infatti, mi pare che nessuno di noi possa tranquillamente pensare che, anche facendo sedute continue, siamo in grado di esaurire tutta la materia che abbiamo davanti, anche perché vi sono dei capitoli estremamente delicati che abbiamo appena intravisto e sui quali, quindi, dovremo fare una riflessione.

Abbiamo calendarizzato novembre. E' chiaro che a fine novembre dovremo riconsiderare, sperando di avere ulteriori elementi, il lavoro che già prefiguriamo, altro che può esserci offerto dalla richiesta, dalla meditazione di colleghi che già stasera hanno posto alcune esigenze, e questo avendo un po' più di elementi per capire se la nostra dovrà essere una relazione a sostegno di una proroga o per uno sbocco che chiude la legislatura, e allora anche quella relazione certamente non sarà definitiva, completa, ma dovrà comunque indicare al Parlamento le aree che ancora rimangono da indagare, verificare e chiarire. Quindi, avendo questa valutazione che mi sembra abbastanza comune, su questo porremo la nostra meditazione alla fine del mese, quan-

do avremo più elementi per incanalare in ogni caso questa ulteriore fase dei nostri lavori. Mi pare che su questo possiamo essere d'accordo.

Ora si faccia accomodare l'onorevole Forlani.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Forlani)

PRESIDENTE. Onorevole Forlani, la Commissione ha chiesto la sua collaborazione in riferimento all'indagine che le è stata affidata dal Parlamento. Noi la sentiamo in seduta pubblica, così com'è stato per tutti gli altri politici; se, nelle domande che le vengono poste, vi fossero elementi sui quali lei ritiene che debba essere apposto il segreto, ci avvisi perchè così passeremo in seduta segreta.

Adesso le rivolgerò alcune domande e se i commissari lo chiederanno, essi stessi gliene porranno. Le prime mie domande attengono ai rapporti che lei eventualmente ha avuto con ambienti massonici, in particolare con la P2; se ha conosciuto Gelli; se ha conosciuto Ortolani e quali siano stati i motivi, non tanto della conoscenza, ma di una eventuale frequentazione.

FORLANI. Non ho mai avuto rapporti con la massoneria. Ho una formazione, diciamo così, di totale estraneità rispetto a questo fenomeno; non ho mai conosciuto Gelli e non l'ho mai incontrato. Ortolani l'ho conosciuto molto tempo fa quando è stato direttore - mi pare - dell'agenzia Italia; poi ebbe un incarico, una presidenza di un ente, mi pare per le case degli statali, l'INCIS ed in quell'occasione certamente l'ho incontrato ma non ho mai avuto rapporti particolari.

PRESIDENTE. Onorevole Forlani, quello che a noi interessa, date le responsabilità che lei ha avuto come ministro e come Presidente del Consiglio, è l'inquinamento che la P2 e Gelli hanno prodotto in alcuni organi e strutture dello Stato. Pertanto, vorremmo chiederle, se lei, esercitando la funzione ministeriale e di Capo del Governo, ha avuto mai sentore oppure elementi di conoscenza (che le possano essere anche stati offerti da suoi collaboratori o dipendenti) circa le interferenze della massoneria e in

particolare della P 2 sull'amministrazione pubblica in generale, là dove lei è stato ministro o capo di Governo, e, nello specifico, per quanto attiene i servizi segreti e le forze armate.

FORLANI. Non ho mai avuto nozione di interferenze specifiche. Ho sempre sentito le cose che sentono un po' tutti in ordine a questo fenomeno; cioè spesso si parla o si dice di influenze massoniche nell'ambito dell'amministrazione, nel mondo militare, nelle banche e nella diplomazia, ma non saprei ricondurre niente di specifico per l'utilità della vostra inchiesta. Ho solo nozioni che sono proprie di tutti gli italiani e che hanno portato Monicelli a fare un film sui concorsi, sulla necessità di essere massoni per far carriera. D'altronde, per come sono fatto, non è che nei posti di responsabilità indicarsi o il presentarsi - cosa per altro mai avvenuta - o indicare qualche candidato come massone, sarebbe un fatto di accreditamento.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederle, perchè si tratta di un capitolo su cui la nostra attenzione si è soffermata anche in altre audizioni con altre personalità, se lei può dirci qualcosa su ingerenze per le nomine ai gradi più alti delle forze armate; in particolare, circa la nomina del generale Miceli e dell'ammiraglio Casardi al vertice del SID.

FORLANI. Per quel che ricordi io, queste nomine sono intervenute in anni precedenti alle mie responsabilità di Governo nel settore della difesa. Quando fu nominato Miceli, forse ero segretario della DC o comunque avevo un qualche incarico nell'ambito della democrazia cristiana. Certamente se ne parlò; io non conoscevo Miceli, ricordo valutazioni piuttosto positive ed abbastanza diffuse ma non ci fu mai nessun riferimento ad una sua appartenenza alla massoneria.

Casardi l'ho trovato direttore del SID quando sono diventato ministro della difesa. Era un ammiraglio che godeva di una notevole reputazione; era stato nominato al SID con compiti anche di rinnovamento, di revisione dei criteri, del personale per tutte le cose che erano accadute, le contraddizioni e le polemiche. Anche di Casardi, però, non ho mai sentito dire che appartenesse alla massoneria.

PRESIDENTE. La stessa domanda vorrei farle, onorevole Forlani, per quanto

*Articol* alla nomina del generale Mino a capo dell'Arma dei carabinieri.

Le nostre richieste di informazioni su questi aspetti attengono all'esigenza di capire, anche se lei non era responsabile del Ministero della difesa quando sono avvenute queste nomine, ma per la conoscenza che lei ha potuto acquisire dell'ambiente, se lei abbia potuto cogliere queste informazioni e queste notizie, perchè questa è una vicenda abbastanza complessa e sulla quale cerchiamo di chiarire a noi stessi quale sia stata la strada reale che si è percorsa per divenire a certe nomine.

FORLANI. La nomina del generale Mino a comandante dell'Arma risale <sup>60 anni</sup> a diversi anni prima... E' rimasto comandante dell'Arma per tutto il periodo in cui io sono stato alla difesa, ma non ho mai avuto riferimenti o denunce, se così si può dire, dal momento che la massoneria non è che sia fuori legge, circa la sua appartenenza o meno alla massoneria. Escludo nel modo più assoluto. Può darsi che in qualche discorso taluno - questo capita spesso - abbia parlando di personaggi... Escludo, però, nel modo più assoluto che taluno abbia mai collegato il nome di questo generale alla P 2, che, per altro, la conosco solo successivamente, non nel periodo in cui ero alla difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Forlani, quando lei era segretario della democrazia cristiana, in un discorso a La Spezia, parlò di una trama che aveva radici organizzate e finanziarie consistenti, trovando la solidarietà all'interno ed all'estero del nostro paese. Vorremmo chiedere se lei pensava o alludeva alla P 2 o alla massoneria oppure a che cosa lei alludesse con questa espressione.

FORLANI. Ricordo questo discorso, ma non posso dir niente in ordine a questa fase precisa che mi viene indicata, perchè ricordo la polemica allora fatta con l'Unità e Paese Sera in ordine a questa affermazione... era un comizio elettorale, un discorso a braccio ed evidentemente c'è stata una registrazione di questo discorso ed è stata riportata questa frase. Io non sono in grado di dire se sia esattamente quella la frase da me detta, se avete la registrazione la si potrebbe sentire, anche perchè...

PRESIDENTE. Non l'abbiamo, ma non ha importanza.

FORLANI. Comunque, se la registrazione c'è, sarebbe opportuno ascoltarla per dare un giudizio completo in ordine al senso complessivo di un discorso politico di un comizio elettorale, cosa che si può fare meglio sentendo cosa è stato detto in ordine logico, che non attraverso una frase. Comunque, non ho difficoltà alcuna a dire a ricordare che in quell'occasione io aprivo la campagna elettorale amministrativa parziale e certamente l'impostazione del mio discorso era di questo segno, così come si può ricavare dalla frase. Bisogna ricordare per un momento, per quello che si può e che io riesco a fare, non ho a disposizione delle carte, nè scrivo dei diari, quindi ricordo a memoria, che noi avevamo costituito in Italia il governo Andreatti, senza la partecipazione dei socialisti e con la partecipazione dei liberali, ed io ero oggetto anche di polemiche non solo all'esterno, ma anche all'interno del mio partito per una supposta - questa è la normale dialettica interna di un partito - per un supposto spostamento dell'asse dell'equilibrio democratico da sinistra a destra. C'erano state le elezioni amministrative regionali in Sicilia qualche tempo prima, forse un anno prima, quasi

un anno prima, che avevano segnato una forte flessione della ~~democrazia~~ cristiana e un forte avanzamento del movimento sociale italiano. Questo è il quadro politico. Poi, vi è una serie di fatti clamorosi: il cosiddetto golpe Borghese, la strage di Piazza Fontana, l'attentato alla Fiera di Milano, <sup>i</sup> gravissimi attentati in occasione della conferenza sindacale a Reggio Calabria, attentati che furono sventati miracolosamente e che se non sventati avrebbero portato a delle stragi spaventose. Quando io ho parlato a La Spezia - poi non è che ho parlato a La Spezia solo in questi termini, perchè allora ripetei questo discorso come avviene nelle campagne elettorali, nel corso delle quali tranne riferimenti di carattere locale, che cambiano, l'impostazione e l'indirizzo di linea politica si ripete per decine di discorsi, ricordo che pochi giorni dopo ripetei le stesse cose a Novara, le stesse cose avevo detto in un'intervista su un giornale, sempre in ordine, cioè, ai pericoli di involuzione della situazione politica, esprimendo la preoccupazione per chi era in quel momento segretario della democrazia cristiana, del partito cioè più largamente rappresentativo anche di fasce di opinione pubblica che più facilmente possono essere influenzate da suggestioni autoritarie.... La preoccupazione era quindi quella di riaffermare con forza una linea centrale della democrazia cristiana e, sulla base di questi fatti intervenuti, <sup>esercitare</sup> anche un ruolo di stimolo nei confronti dello Stato, dei dispositivi di sicurezza, della magistratura, ed anche, come sempre avviene in circostanze che non sono ben chiare, ma certamente pericolose per i fenomeni che si manifestano anche di monito e comunque di tentativo di scompaginare coloro che tramano nell'ombra e nella clandestinità. Questa, pressapoco, era l'impostazione che ho ripetuto più volte. D'altronde, non certamente per merito di questi miei interventi, ma per una generale consapevolezza delle forze politiche, per una accentuata e progressiva presa di posizione in ordine a questi temi di tutti i partiti ed anche <sup>della</sup> opinione pubblica, non per nulla parte dal periodo, da quel periodo, e dal periodo immediatamente successivo, in modo più incalzante l'indagine, l'inchiesta che porta determinati risultati e comunque ad inseguire determinate piste. Fra l'altro anche da La Spezia, perchè ricordo la scoperta di un covo a La Spezia, nel quale furono trovati elenchi, dati e poi si risalì a Padova, eccetera.

E' difficile dare un giudizio di un discorso del genere al di fuori  
di uno scenario che era questo che ho cercato sommariamente di ricordare.  
Allora si parlava di

queste trame eversive come collegate anche sul piano internazionale  
- era il periodo dei colonnelli in Grecia, permaneva il regime falangi-  
sta in Spagna - quindi di collegamenti internazionali e di possibili  
disegni diretti a determinare dei processi involutivi nel nostro paese.

Per altro non ho mai capito perché si accentrò la polemica allora  
su questo mio discorso... Ci può essere anche un fatto di compiacimento  
per me: cioè venivo considerato particolarmente credibile nel momento  
in cui parlavo. Perché ricordo benissimo che altri leaders politici  
dell'epoca fecero discorsi molto più drammatici, molto più serrati,  
molto più accreditanti l'idea di una trama organica, organizzata  
sul piano nazionale, con la disponibilità di strutture militari, campi  
di addestramento eccetera. Ricordo per tutti un discorso di Berlinguer  
alla Camera nel dibattito, appunto, di quel periodo che seguì le di-  
chiarazioni del ministro dell'interno sugli attentati ai treni, un discorso  
di Berlinguer che certamente voi potete rileggere in qualsiasi momento  
negli atti parlamentari, che era di una gravità e drammaticità estreme  
in ordine a questi fatti, era la denuncia precisa di una rete organiz-  
zativa diramata sul piano nazionale che disponeva di reparti, di ele-  
menti specializzati nella sovversione, di addestramento e così via;  
questo per dire qual era il quadro nel quale interviene quella vicenda  
elettorale e quindi la linea della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Allorché fu scoperta l'organizzazione denominata la Rosa dei  
Venti e si svolsero le indagini su di essa, la stampa e anche il  
giudice Tamburino parlarono di un Sid parallelo che si sarebbe identi-  
ficato nella P2 e in esso vi sarebbe stato un intreccio tra servizi  
segreti, trame nere, anima sequestri. A quel tempo al Sid vi  
erano Miceli e Maletti, mentre nella Rosa dei venti risultarono impli-  
cati altri generali come Ugo Ricci, Duilio Fanali eccetera. In quel  
tempo lei era ministro della difesa. Vorremmo sapere se lei  
ebbe sentore di quanto stava avvenendo; siamo nel periodo immediata-  
mente successivo - lei infatti fu ministro della difesa nel 1974-75  
con il quarto-quinto Governo Moro.

FORLANI. Dalla fine del 1974.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederle, dato che in quel periodo lei era ministro  
della difesa, se ebbe sentore di quanto stava avvenendo, se adottò  
qualche iniziativa, e in modo specifico l'iniziativa che lei prese di  
rimuovere il generale Maletti dall'ufficio del Sid a quali ragioni ri-  
spondeva.

FORLANI. Come lei ha ricordato io sono diventato ministro della difesa alla  
fine di novembre del 1974. Mi pare che la vicenda della Rosa dei venti  
invece è del 1973 e si conclude giudizialmente nei primi mesi del 1975.  
Quindi, diciamo, come ministro della difesa io vivo soltanto la fase  
conclusiva e da osservatore rispetto a dei procedimenti in corso.  
Naturalmente ho seguito la vicenda prima, anche nella mia attività  
politica, come forse qualcuno di voi e poi anche in questa fase fina-  
le, con un atteggiamento che è stato sempre di grande franchezza ri-  
spetto ai nostri servizi e dispositivi di sicurezza; quindi anche  
nell'ambito del Governo un atteggiamento di sollecitazione continua a  
perseguire senza riguardi e in ogni direzione i tentativi di trame  
eversive ed antidemocratiche.

PRESIDENTE. Lei poi rimosse Maletti dall'ufficio del Sid. Quali furono le  
ragioni che la spinsero a questo?



Maletti era il responsabile del reparto D. In realtà non ci fu una rimozione; Maletti - adesso non so se ricordo esattamente questo punto come date - era già da tempo stato promosso generale di divisione e per legge, secondo le regole e le procedure militari; coveva occupare un comando. Mi pare che lui fosse stato promosso generale di divisione all'inizio del 1975 e, in realtà, assume il comando della <sup>Divisione</sup> Granatieri - di Sardegna nell'ottobre dello stesso anno. Quindi direi che c'è stato un periodo di proroga per lui, di permanenza nel reparto D al di là delle regole e delle consuetudini. Ad un certo punto io ho deciso - questo lo ricordo bene - che lui assumesse il comando, che questa proroga si interrompesse e per ragioni di regolarità e anche, senza dubbio, perché c'erano ragioni generali di opportunità - erano già intervenuti periodi di contraddizioni o di polemiche che, a torto o a ragione, lo coinvolgevano nell'ambito dei servizi -. Ricordo quello che ho detto poco fa, che Casardi era al Sid con il compito di rinnovare anche gradualmente i servizi, non solo nei criteri, ma anche nel personale. Maletti era certamente un cardine dei servizi, aveva le sue idee, era rimasto implicato anche in alcune cose; le informazioni non esatte in ordine al ruolo di Giannettini e al collegamento di Giannettini con i servizi; era considerato peraltro (al di là delle polemiche di agenzie, questi fatti, così, di ritorsioni, di ricatti eccetera), un ottimo ufficiale e io stesso lo ricordo in molte riunioni come certamente uno dei più brillanti, dei più intraprendenti. Ed è giusto che, dopo un periodo che, nel caso di Maletti, si era prolungato assai, era giusto in quel momento che assumesse il comando. Tra l'altro - adesso non ricordo bene i meccanismi - quando si danno proroghe e si consente a degli ufficiali di non assumere il comando, questo comporta degli inconvenienti notevoli negli altri, perché a lui toccava il comando, per anzianità e perché... Cioè/à un certo punto non va al comando, che è passaggio indispensabile per essere scrutinato ai fini della promozione successiva, salta il turno e deve andare in coda rispetto a tutti gli altri. Questo per dare un'idea della vicenda. Comunque non vedo quale collegamento possa avere questo fatto con la storia della P2, ma sono cose che dovete valutare voi.

RESIDENTE. Tornando alla vicenda della Rosa dei venti, furono implicati alcuni generali.

Come fu valutato, nell'ambiente della difesa - lei, appunto, era ministro - il coinvolgimento di quattro o cinque generali? Vi furono degli accertamenti? Furono fatti dei rapporti a lei? Quali valutazioni...?

ARNALDO FORLANI. Era la fase finale, ormai conclusiva. In sede di Ministero della difesa certo la cosa era apparsa estremamente disdicevole e sgradevole, perchè erano implicati dei generali, ma non ci fu mai nessun tentativo di copertura, ma, al contrario, un invito - direi - a collaborare sempre con i magistrati, in primo luogo con Tamburino che interrogò anche me, allora, in quel periodo e comunque c'erano disposizioni molto precise, ma non solo nell'ambito della difesa, nell'ambito del Governo perchè venisse offerta alla magistratura la massima collaborazione ai fini dell'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se il generale Siro Rossetti le fece mai presente l'influenza della P2 e della massoneria nelle forze armate e nei servizi segreti quando lei era ministro della difesa.

ARNALDO FORLANI. Lui era, se non sbaglio, titolare dell'ufficio per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, insomma, qualche cosa nell'ambito dei militari. Ricordo questo perchè c'erano in corso delle pratiche per riconoscimenti al valore partigiano ad alcune località e, tra le altre, appunto, ad una provincia della mia circoscrizione elettorale. Quindi, questa è la sola ragione per cui ricordo questo aspetto. Certamente lui venne a parlare con me, non so se una volta o due volte, insomma, ebbe occasione di parlare con me; io gli raccomandai l'espletamento possibilmente più rapido di alcune di queste pratiche - questo è sicuro -. Questo incontro o questi incontri - perchè poi non l'ho più visto - avvenivano nel periodo all'inizio del 1975, quindi, certamente abbiamo avuto occasione di parlare anche delle manifestazioni che in quell'anno dovevamo organizzare per la celebrazione del trentennale della Resistenza; preparazione che aveva qualche aspetto di delicatezza, nel senso che dovevamo mettere insieme forze armate, partigiani, voi ricorderete, studenti; lei furono varie manifestazioni nelle quali anch'io andai a parlare: ricordo Bologna, Ancona... Bisognava prepararle con un certo accorgimento e con una certa attenzione. C'erano, infatti, momenti contestativi, specialmente quando c'erano nel corteo giovani che sfilavano con un atteggiamento un po' contestativo nei confronti dell'autorità militare e di Governo. Di queste cose certamente parlai con lui. Poi ricordo il personaggio, una brava persona, ma aveva qualche cosa da lamentare in ordine a problemi anche suoi, personali, di carriera o di promozione.

Se mi accennò a problemi generici, così, di massoneria in rapporto a problemi suoi di carriera, questo adesso non sono in grado di dirlo con una certezza assoluta; è probabile, ma, comunque, lui aveva fama di essere massone, per essere chiari, al Ministero della difesa. Escludo nel modo più assoluta che possa avermi parlato di questioni rilevanti, di fatti di congiura o di trame che potessero avere per me un qualche significato, perchè l'avrei indubbiamente recepito.

PRESIDENTE. Quello che vorremmo sapere da lei è se Rossetti le fece mai presente l'influenza della massoneria, in particolare della P2, nell'ambito delle forze armate e in particolare dei servizi segreti.

ARNALDO FORLANI. No. Ripeto, però, per essere chiaro: certamente non della P2, certamente non di fatti di interferenze... Qualche lamentazione in ordine a problemi suoi, ma, siccome era un massone lui, non è che io potessi

arrivare alla conclusione che fossero i massoni ad ostacolarlo.

PRESIDENTE. Quindi, non le fece in particolare presente che l'influenza della P2 e della massoneria causava deviazioni nell'attività dei servizi segreti?

ARNALDO FORLANI. Questo me lo ricordo ~~mi~~ nel modo più assoluto; se mi avesse detto una cosa di questo genere, certamente l'avrei rilevata, l'avrei annotata, ne avrei parlato con ...

PRESIDENTE. Quindi, lei può escludere che le abbia fatto anche dei nomi in materia?

ARNALDO FORLANI. Sì, sì, lo escludo.

PRESIDENTE. Senta, onorevole

Forlani,

noi abbiamo una testimonianza il cui contenuto le preciso per chiederle evidentemente una sua valutazione. Il 18 gennaio 1975 avrebbe avuto luogo all'hotel Excelsior di Roma una riunione presieduta da Licio Gelli nella quale si sarebbe deciso di formare una coalizione per sostenere la candidatura di Spagnuolo a Gran Maestro della massoneria. Gelli avrebbe detto che della cosa erano informati e sostenevano tale candidatura Nicola Picella, Francesco Cosentino, Duilio Panali, Umberto Ortolani e il ministro della difesa Forlani. Le chiediamo logicamente che cosa lei può dirci in merito a questa dichiarazione che è stata fatta da Gelli.

ARNALDO FORLANI. Posso fare delle congetture. Siccome non l'ho mai incontrato non lo conoscevo, non lo conosco, se ha fatto un'affermazione del genere sarà per millanteria o per accreditarsi presso il suo uditorio - se così si può dire - o per offrire delle chances maggiori a questo che era il candidato, era candidato, chi era questo?

PRESIDENTE. Spagnuolo, candidato a gran maestro della massoneria.

ARNALDO FORLANI. Quindi, se lo voleva aiutare o valorizzare avrà ritenuto che l'affermazione ... Insomma, la cosa per me proprio o è spiegabile così, altrimenti è priva di qualsiasi senso.

PRESIDENTE. Onorevole Forlani, lei sapeva che il suo capo di gabinetto, Mario Semprini, era iscritto alla P2 e avvertì mai che in tale veste Semprini abbia preso iniziative o esercitato influenze all'interno prima del Ministro della difesa e poi della Presidenza del Consiglio?

ARNALDO FORLANI. L'ho letto quando i magistrati di Milano mi hanno portato gli elenchi sequestrati in Toscana; anzi, ricordo che, quando ho visto questo nome, è la prima cosa che ho detto ai due magistrati, è che, se dovessi giudicare da questo fatto, sarei molto cauto nel prendere, così, come veridica in toto questa rappresentazione, perchè per me veramente...

Lei mi ha detto se so, direi che non solo non sapevo, ma in un certo senso non lo<sup>so</sup>/nemmeno adesso perchè se dovessi ragionare così distinto, e dire, ~~come~~ debbo, dire le cose come le sento non ... ancora oggi ritengo, mi pare impossibile che un uomo come questo qui, come Mario Semprini possa aver pronunciato un giuramento di quel genere, o possa essere passato attraverso una procedura di iniziazione; questo non ... ho sempre sostenuto anche con i magistrati che la mia convinzione proprio sulla base del fatto che figurava negli elenchi questo mio collaboratore ... ecco, io se dovessi tracciare adesso, davanti a voi un identikit e sapessi disegnare, una persona prudente, zelante, onesta, riservata, eccetera, disegnerei il profilo di questo Semprini.

C'è qui un collega che è di altra parte ma che è di Pesaro, della mia stessa città, questo è un personaggio che io conosco da 40 anni; mi pare impossibile ed ho trovato che non ci credevano nemmeno nella mia città un "portobitto" mi ha detto "questo non è possibile che sia un massone, sarà caso mai un "massino", è anche piccoletto d'altezza; è una cosa che mi è sempre parsa stranissima. Comunque, l'ho appreso in quel momento; escludo che abbia mai potuto prendere iniziative o svolgere attività in contrasto con le direttive o con le disposizioni del ministro, questo nel modo più assoluto.

Quando, naturalmente, è apparso in questo elenco, dovendo avviare io una inchiesta attraverso i tre saggi, eccetera, ha dovuto lasciare la carica di capo di gabinetto che alla Presidenza del Consiglio è stata affidata al dottor D'Amato, un funzionario che è andato in pensione, credo.

PRESIDENTE. Onorevole Forlani, vorremmo ancora chiederle se lei era stato informato del tentativo di dar vita al NUOVO Partito Popolare, se conosceva gli obiettivi che questo partito si proponeva, se lei ha fatto qualcosa in riferimento a questo tentativo. Quanto può dirci intorno al nuovo partito popolare, e a Foligni?

FORLANI. Non conosco Foligni e non l'ho mai incontrato; mi secca ripetere continuamente in ordine a questi personaggi una affermazione che può apparire..., ma è la verità, quindi non posso dire una cosa diversa. Cioè, questi personaggi non hanno mai cercato un collegamento con me. Quindi io vengo a conoscenza del dossier di quasi 500 pagine (445), le ho dovute legger tutte, quando me lo ha portato il magistrato. Non ho mai avuto niente a che fare con questa gente il mio ruolo è solo rappresentabile in questa sollecitazione alla magistratura perchè si andasse a fondo, si facesse luce e venissero messi in evidenza gli intrighi reali che erano diretti, manifestamente, contro la democrazia cristiana, ma comunque certamente secondo una linea, una tendenza che aveva poco di democratico, poco di chiaro, gli intrighi veri accanto indubbiamente alle cialtronerie, alle megalomanie di cui è costellato questo dossier.

PRESIDENTE. Le indagini dei servizi segreti sul traffico di petrolio con la Libia, tutte queste vicende, il contrabbando di petroli, la copertura data dagli ufficiali di finanza, lei dispose delle indagini, i servizi segreti le avevano mai riferito, le riferivano queste indagini che furono fatte. Se intorno a questa vicenda M. FO. BIALI...

FORLANI. Il carteggio SID-Pecorelli, per intenderci, no; ho detto che la prima volta che sono venuto a conoscenza del carteggio e quindi delle intercettazioni telefoniche che erano state fatte è stato quando sono diventato Presidente del consiglio, anzi ero appena diventato Presidente del consiglio quando il procuratore della repubblica mi portò il carteggio ravvisando egli la possibilità che esistessero le condizioni per ap-

porre il segreto di Stato. Come è noto, io lessi questo carteggio in due notti intere perchè durante il giorno avevo anche altre cose da fare, l'ho letto abbastanza in fretta, questo carteggio, però attentamente ...

ANTONINO CALARCO. Era Sica?

FORLANI. Era Gallucci, accompagnato da Sica, mi pare. E nonostante che esistessero degli aspetti, dei passaggi anche delicati e per i quali si sarebbe potuto apporre il segreto di Stato, però in Italia sono avvenute troppe cose misteriose, insomma politicamente io decisi per non apporre il segreto di Stato e restituii il carteggio al magistrato perchè procedesse nelle indagini assicurando anche, in quella occasione nessuna copertura, ma il massimo di collaborazione di tutti i dispositivi dello Stato perchè si accendesse la verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Seguirò il canovaccio della Presidente per avere alcune precisazioni. Lei ha detto di non aver mai incontrato Licio Gelli. Una domanda che le rivolgo: quando è stato Ministro degli esteri ha avuto occasione di conoscere Gelli per attività diplomatiche?

FORLANI. Se non l'ho mai conosciuto! Non lo ho mai incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno quando è stato ... dato che altri suoi predecessori.

FORLANI. Non è mai venuto da me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai ricevuto telefonate, biglietti di auguri? Mai?

FORLANI. Telefonate no; biglietti di auguri ne ricevo parecchi, come ciascuno di voi, a Natale o a Capodanno, però non credo, perchè questo nome ad un certo punto è venuto in evidenza quindi è entrato nelle orecchie anche un biglietto di auguri probabilmente lo avrei rilevato, potrebbe essere nei miei ricordi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il generale Ghinazzi dell'aviazione?

FORLANI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' di Ancona perciò le sto chiedendo questo, della sua circoscrizione elettorale.

FORLANI. Non lo so veramente; se c'è una fotografia può darsi anche che lo riesca a memorizzare o a collegare un nome ad una fisionomia, ... che cos'è?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un generale dell'aviazione. Ghinazzi.

FORLANI. Non lo so, può darsi anche che lo abbia... ma non l'ho presente assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare per un momento al discorso di La Spezia quando lei ha pronunciato quella frase; quella frase aveva attinenza con la disfunzione dei servizi segreti? Questo è il senso oppure no? O con la massoneria come poi ha detto l'onorevole Piccoli più tardi? Piccoli ha parlato di congiura massonica negli anni dopo.

FORLANI. No, non c'entra niente. Mi riferivo ai fatti che ho ricordato, che voi tutti ricordate,

che erano intervenuti ed intervenivano in quel periodo e che facevano chiaramente intuire che erano in corso trame eversive ed antidemocratiche nel paese. Quindi, il mio intervento era... appunto, se si potesse sentire quel discorso, si vedrà che indicava un indirizzo, una linea politica che era comprensiva anche delle preoccupazioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che non toccavano comunque le disfunzioni dei servizi segreti, a cui lei poc'anzi ha accennato.

ARNALDO FORLANI. C'era un invito, diciamo, generale (ero segretario del partito) nei confronti di tutti gli apparati dello Stato, compresa la magistratura, perché si procedesse con grande risolutezza nelle indagini e nel recidere, diciamo, queste trame, queste radici eversive nel paese, però in me non c'era certamente collegamento con vicende massoniche, che io per altro ignoravo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlevo di disfunzioni dei servizi segreti, non di collegamento con le vicende massoniche. Se lei era a conoscenza, quando ha pronunciato questa frase, di disfunzioni dei servizi segreti.

ARNALDO FORLANI. No, nel momento in cui pronunciavo quel discorso, pensavo ai fatti gravissimi che erano intervenuti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è stato ministro della difesa, dal 23 novembre '74 al 29 luglio '76, ha avuto notizia di disfunzioni dei servizi segreti? Il fatto stesso, per esempio, che la Presidente le ha citato i nomi del generale Fanali, di Liceli, di Ricci e poi c'erano il rapporto Santillo, i fatti, a cui lei stesso ha accennato, che erano accaduti nel nostro paese....

ARNALDO FORLANI. Certo, ci furono riunioni alla Difesa, con il ministro dell'interno, in cui cercammo di mettere a punto le azioni da svolgere, e quindi abbiamo cercato di fare queste obiezioni noi stessi ai nostri collaboratori: ma come mai non si è saputo niente di questo fatto; perché non si è proceduto in questo modo. Questa era normale attività.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno allora emerse il ruolo di questa loggia P2?

ARNALDO FORLANI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per niente? Eppure erano gli anni in cui praticamente la P2 veniva associata al delitto Occorsio, a certi sequestri...

ARNALDO FORLANI. Alla Rosa dei venti. Ma no, è successivo questo periodo, perché la P2 (non ricordo adesso quando esattamente se ne parla per la prima volta o in modo marginale), come fenomeno preoccupante e come fatto ipoteticamente collegabile a trame eversive, è successivo a quel periodo. Allora mi ricordo che la pubblicistica, i giornali, i dibattiti vertevano su altre cose, compresa appunto la Rosa dei venti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che il generale Laletti aveva istituito uno strumento non previsto, il cosiddetto NOP, nell'ambito dei servizi segreti?

ARNALDO FORLANI. No. Comunque, qui c'è un aspetto che può essersi prestato, diciamo, a qualche interpretazione o confusione: voi ricordate la vicenda giudiziaria che coinvolse il Eorghese, una interrogazione, non mi ricordo se di Tedeschi o altri, sul SID parallelo, diciamo. Ma allora qui si entra in un campo che, secondo me, richiederebbe e richiede, come d'altronde l'avrebbe richiesto allora, il massimo di riserbo, nel senso che, secondo me, si è fatta confusione fra attività militari, che sono coperte dal segreto, e presunte attività parallele del SID.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può precisare la data del trasferimento di Laletti, quando fu preso il provvedimento?

ARNALDO FORLANI. Se ci penso un momento, forse...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

ARNALDO FORLANI. Dunque, ho detto che la promozione a generale di divisione risale certamente all'inizio del '75.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, l'incarico di comandante dei granatieri di Sardegna in effetti quando...

ARNALDO FORLANI. Lui sarebbe dovuto andare, diciamo, ai primi del '75.

ANTONIO BELLOCCHIO. Già con quell'incarico?

ARNALDO FORLANI. Sì, essendo generale di divisione; poi ebbe delle proroghe che si protrassero fino a...

ANTONIO BELLOCCHIO. All'ottobre.

ARNALDO FORLANI. Ecco, bravo, fino alla fine estate...

ANTONIO BELLOCCHIO. La mia domanda è un'altra, onorevole Forlani, se mi consente: quando Laletti fu promosso generale di divisione, già aveva questa destinazione di comandante dei granatieri di Sardegna o subentrò in un secondo momento questa destinazione?

ARNALDO FORLANI. Li pare che questo fosse nelle sue aspirazioni, comunque certamente toccava a lui, nel ruolo toccava a Laletti, ed era cosa molto ambita, devo dire, perché il comandante oltretutto sta a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ha notizia di questa nomina già nel giugno del '75. Laletti assume il comando il 29 ottobre del '75. Già si sapeva o si ventilava nel giugno che Laletti poteva andare ad assumere questo comando. Perciò le stavo chiedendo la data precisa.

ARNALDO FORLANI. Quindi, in un certo senso la domanda che mi è stata fatta, in qualche modo, dovrebbe essere allora cambiata un po', cioè non è tanto che io abbia rimosso Laletti affrettando i tempi quanto perché ho tardato tanto...

**ANTONIO**  
BELLOCCHIO. Infatti, le ho chiesto questo.

ARNALDO FORLANI. Casomai era questa la domanda...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando il generale Rossetti venne da lei, al di là delle cose che si sono dette, ricorda di aver detto al generale: "La richiamerò?", perché c'è questa testimonianza, a cui alludeva la Presidente, e cioè il generale Rossetti ha sostenuto dinanzi a noi che lei gli aveva detto: "La richiamerò". Ricorda questa frase?

ARNALDO FORLANI. Non "la richiederò", ma "ci rivedremo", questa è una frase... Comunque, per Rossetti veramente non è che voglia scherzare su questo fatto, tutt'altro.

ANTONIO LELLOCCHIO. No, assolutamente.

ARNALDO FORLANI. Ho detto delle cose, di cui mi ha parlato certamente e delle quali può avermi parlato. Probabilmente, *se lui solo* (oltretutto ero in ottimi rapporti: l'ho incontrato una o due volte, ma gli ho telefonato altre volte, quindi c'erano sempre pratiche da trattare), è probabilissimo che gli abbia detto: "Arrivederci".

ANTONIO LELLOCCHIO. Onorevole Forlani, quando scoppiò la vicenda Giannettini-Laletti, perché poi non furono adottati provvedimenti nei confronti del generale Laletti?

ARNALDO FORLANI. Esprimo naturalmente con franchezza le mie opinioni anche se debordano forse... casomai la Presidente mi richiama all'ordine.

PRESIDENTE. Non si preoccupi.

ARNALDO FORLANI. Laletti incappò in quella vicenda, nell'infornuto, perché dette lui a Liceli la informazione inesatta che Giannettini non aveva collegamento con il SID. Quindi, fu coinvolto in questa vicenda negativamente. Io però non me la sono mai sentito di giudicare negativamente un ufficiale del SID sulla base di queste cose. Io so come procedeva Laletti: lui ha sempre sostenuto che le fonti d'informazione non dovevano essere scoperte, qualsiasi cosa fosse accaduta; dovevano essere allontanati i titolari dei servizi, cambiati gli uomini e gli ufficiali, ma non venir meno a questo principio che è la regola, diciamo, dei servizi di sicurezza, dei servizi segreti in tutto il mondo, e ricordo che ripeteva spesso che, adottando questa linea, molto più onesto e chiaro sarebbe stato abolire i servizi, perché altrimenti... questa era un po' la...

ANTONIO LELLOCCHIO. E' stato lei ad ordinare la distruzione del M. F. B. Biali?

ARNALDO FORLANI. No, ho conosciuto il carteggio quando mi è stato portato...

PRESIDENTE. Dai magistrati.

ARNALDO FORLANI. ... a Palazzo Chigi. D'altronde, se l'avessi...

ANTONIO LELLOCCHIO. Quindi, ne ha preso visione solamente dai magistrati.

ARNALDO FORLANI. Sì. ... se l'avessi conosciuto e avessi riferito, non avrei dato certamente ordine di distruzione, perché mi è sembrato comunque un carteggio che, *inutile* a parecchi fatti, diciamo, cialtroneschi, contenesse delle cose di notevole gravità e quindi, come da Presidente del Consiglio non ho *opposto* il segreto e ho restituito il carteggio al magistrato, è presumibile che da ministro della difesa avrei mandato avanti l'inchiesta.

ANTONIO LELLOCCHIO. E' stato mai informato, è al corrente dell'intervista rilasciata da Casardi il 26 gennaio 1981?

FORLANI. Sono a conoscenza dell'intervista attribuita a Casardi perché c'è una smentita successiva di Casardi molto drastica.



ANTONIO BELLOCCHIO. Ed era a conoscenza - senza entrare nell'intervista - della deposizione al magistrato di Torino, in data 25 giugno 1981?

FORLANI. No, non la conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. In tale deposizione il giudice dice: "Ammiraglio, cerchiamo di essere precisi; quali politici seppero delle irregolarità commesse dal Giudice"? "Prima fu informato Andreotti, poi quando venne fuori la questione dei capitali, Forlani che gli era succeduto". Questa è la deposizione, in data 25 giugno 1981, resa al magistrato di Torino dallo ammiraglio Casardi.

FORLANI. Se l'ha resa, non corrisponde a verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha resa.

FORLANI. Adesso dico questo perchè, se ha reso questa testimonianza, questa testimonianza non alcuna corrispondenza con la verità. E d'altronde / contrasta con la smentita inviata da Casardi alla stampa in relazione all'intervista da lei menzionata prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che l'intervista è del gennaio 1981 e la deposizione è del giugno; quindi, se è intervenuta una smentita è intervenuta alcuni giorni dopo sempre a gennaio. Qui, invece, stiamo al giugno 1981.

FORLANI. Appunto. Siccome la smentita non l'ho fatta io, perchè io Casardi non l'ho più visto. Da quando ho lasciato il Ministero della difesa io Casardi non l'ho più visto né l'ho cercato e ne avrei avuto il diritto, insomma, perchè, avendo letto sulla stampa quell'intervista di una giornalista, non ricordo il nome adesso, comunque di una donna, io non mi preoccupai minimamente di chiamare l'ammiraglio Casardi - tra l'altro, sapevo che era stato male, aveva avuto una serie di vicende tormentate ma non mi sono preoccupato di dirgli: ma guardi che l'intervista... ho atteso perchè, conoscendo Casardi - è un galantuomo - non poteva che intervenire su una cosa di questo genere. Infatti, c'è una smentita di Casardi che è drastica che non è che si presti ad interpretazioni diverse; è un'intervista drastica: "Nego nel modo più preciso di avere mai riferito al ministro Forlani sulle intercettazioni telefoniche."

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi ero limitato...

FORLANI. D'altronde Casardi...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... alla deposizione resa al giudice.

FORLANI. Questa non la conosco, insomma, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Gliela sto citando io.

FORLANI. Va bene, ma Casardi è stato interrogato ripetutamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel giugno 1981.

FORLANI. ... dal magistrato e quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. In ordine di tempo è successiva.

FORLANI. Intendiamoci bene: non credo, mi pare impossibile che lui possa essersi contraddetto in questo modo, ma comunque, anche se l'avesse detto, non toglie niente alla verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. La Presidente, che conosce gli atti quanto me, sa che sto leggendo dalla deposizione di Casardi resa al magistrato di Torino.

FORLANI. E' un fatto che riguarda Casardi: ha affermato, allora, cose diverse in circostanze diverse. Comunque, qualsiasi cosa abbia affermato, resta il fatto che nessuno mi ha mai riferito dell'inchiesta in ordine al caradeggio; alla vicenda Foligni; al traffico del petrolio con la Libia; in ad intercettazioni telefoniche nei confronti del comandante della finanza. Su questo non ci piove.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Forlani, com'è possibile - dico - che si riesca a mettere sotto controllo il telefono del comandante generale della

Guardia di finanza, il quale è implicato in vicende che riguardano la sicurezza nazionale dati i suoi rapporti con la Libia e con Malta, e non si senta il dovere di avvertire per lo meno il ministro della difesa? Come giudica questo fatto lei?

FORLANI. Lo giudico negativamente, certo. E non per nulla, quando sono venuto a conoscenza di queste cose, non ho messo il coperchio ma l'ho tolto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno dal suo predecessore lei ricevette alcuna notizia quando vi fu lo scambio di consegne?

FORLANI. No, nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il dottor Pazienza?

FORLANI. No, purtroppo no.

UNA VOCE FUORI CAMPO. Perché purtroppo?

FORLANI.

Purtroppo perché così non posso mai rispondere; potrei dare qualche indicazione utile, ma non ho mai incontrato, non ho mai conosciuto né Pazienza, né Gelli, né Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Calvi?

FORLANI. Né Calvi. Non lo conoscevo, avrei potuto; può essere stata una circostanza fortunata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di aver letto tutto il dossier M. FO. Biali, di 443 pagine, ed ha visto che ad un certo punto c'è una conversazione tra Foligni ed il capitano Maroni, quindi avrà letto anche quella frase con cui si dice: Forlani sa tutto.

FORLANI. E' molto simile a quella di Gelli alla riunione .. dov'era? In un albergo qui di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. All'Excelsior, il 18 gennaio 1975.

FORLANI. Non avendo mai conosciuto Foligni, non essendo assolutamente a conoscenza, quindi, dei suoi traffici, non posso che attribuire quell'affermazione o ad un atteggiamento - diciamo così - di millanteria, di accreditamento rispetto all'interlocutore; far vedere: io sono in rapporti con Forlani; oppure anche - altro sospetto che mi è insorto leggendo pure altri passi del carteggio - che il Foligni fosse in qualche modo a conoscenza, o sospettasse le intercettazioni (se si legge attentamente il carteggio, talvolta nelle conversazioni si ha proprio questa sensazione) e che, quindi, in qualche modo facendo dei nomi, che non avevano niente a che fare con le sue attività, questo potesse confondere o distogliere l'intercettatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche se la sua risposta è scontata, ho il dovere di chiederle, dato che abbiamo agli atti una testimonianza del maggiore Nobili del SIOS-geronautica resa dinanzi alla Commissione Moro nella quale dice che un giorno si è recato all'hotel Excelsior per essere ricevuto da Gelli, ma Gelli non l'ha potuto ricevere perché oggi: "ha Forlani"...

FORLANI. Sarà stata qualche millanteria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho premesso che la sua risposta era scontata, ma io ho il dovere di farle questa domanda perché agli atti esiste questa testimonianza.

FORLANI. Uno ha scritto / anche un libro dicendo che io sono massone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto come segretario particolare il dottor Mennella?

FORLANI. Mennella è stato un mio collaboratore ad orario parziale; è stato... ma che c'entra Mennella?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' sempre nello M. FO. Biali: aveva dei rapporti con Mario Imperato. Lei ricorda per averlo letto?

FORLANI. No. Mennella non è stato mai il mio segretario particolare; era un funzionario del Tesoro in pensione che collaborava nell'ambito della mia segreteria, sbrigava delle pratiche. E' stata sempre una brava persona: purtroppo è morto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando sono stati scoperti gli elenchi, onorevole Forlani, perchè furono resi noti con <sup>due</sup> /mesi di ritardo?

FORLANI. Di tutte queste cose ho parlato abbondantemente alla Camera. I magistrati di Milano vennero da me alla fine di marzo, il 27 marzo mi pare; io mi sono trovato questi elenchi consegnati a me e ricordo la presentazione che me ne hanno fatto i magistrati: "Noi le consegniamo questi elenchi più che come magistrati, come cittadini responsabili della Repubblica perchè riteniamo che il Presidente del Consiglio debba averne notizia per ragioni di opportunità, se deve procedere a nomine, eccetera; deve sapere che sono in corso procedimenti giudiziari che potrebbero coinvolgere persone che stanno in questi elenchi. Quindi, riteniamo nostro dovere fare questo. Naturalmente questo ha un carattere di riserbo". Tant'è vero che vollero incontrarsi non a Palazzo Chigi ma da una altra parte, quindi la cosa fu circondata da grande riserbo.

Io, in realtà, mentre sono piuttosto lento come riflessi nelle altre cose - è un fatto fisiologico: la pressione bassa, eccetera - sono piuttosto rapido invece in queste vicende che attengono a trame ed a cose <sup>si</sup> poco chiare, quindi, se un rimprovero mi può muovere, è di non avere ritardato, ma di avere forse proceduto, trattandosi di una materia estremamente delicata <sup>e</sup> incerta, con eccessiva rapidità.

Se ricostruiamo, infatti, per un momento i tempi... Il 27 vengono da me i magistrati con questo primo elenco... Prima ho necessità io di approfondire, di vedere di capire di che si tratta; vedo dei nomi incredibili all'interno di questo elenco e fra l'altro mi trovo con dentro gli elenchi i nomi dei capi dei servizi, del SISMI, del SISDE, del segretario del comitato di coordinamento, del capo di stato maggiore della difesa, eccetera. Quindi la necessità di capire ed una prima sensazione di autentico sconcerto ed anche di incredulità rispetto <sup>alla</sup> veridicità in toto di questi elenchi.

Con chi ne debbo parlare in primo luogo? Con chi debbo parlare di un fatto del genere che capita ad un Presidente del Consiglio in modo anomalo? Con il Capo dello Stato? Il Capo dello Stato era in America e torna dall'America in Portogallo il 5 aprile, c'è il funerale a Genova e il 6 aprile io già chiedo udienza e sono ricevuto da Pertini. Porto a lui questa calza, questa befana, questa improvvisa... Pertini approva completamente... Io nel frattempo avevo letto queste cose ed avevo guardato anche le pezze d'appoggio, i documenti, che nel frattempo i magistrati continuavano ad inviarmi. Il Capo dello Stato <sup>ha</sup> approvato pienamente i criteri che io avevo abbozzato e con i quali intendevo procedere e che avrebbero dovuto portare alla nomina di un collegio, di una commissione ristretta di uomini di prestigio, - di giuristi il più possibili imparziali, al di sopra delle parti, per condurre anche un'inchiesta, questa parallela a quella della magistratura.

L'ordinanza dei magistrati Turone e Colombo, l'ordinanza con la quale precisano che il <sup>Segreto</sup> istruttorio, il permanere del segreto istruttorio non è incompatibile con iniziative nell'ambito dell'

pubblica amministrazione dirette ad accertare la violazione ipotetica dell'articolo 18 della Costituzione, è della fine di aprile. Non so se del 25 o del 26 aprile. E' sulla base di questa ordinanza...

Perchè gli stessi magistrati evidentemente hanno la preoccupazione di mettersi al riparo in ordine a questo problema. Ricordo che addirittura l'Avvocatura dello Stato, che io dovetti interpellare sui modi e sulle procedure, sosteneva in quel periodo che non era nemmeno nel potere del magistrato di affermare il venire meno del segreto istruttorio, se la materia <sup>contenuta</sup> la questione è di per sé oggettivamente coperta dal segreto istruttorio. Si trattava, quindi, di una questione molto complessa. Comunque, il 25-26 aprile, potrei sbagliarmi di un giorno, ma non di più, c'è l'ordinanza dei magistrati e dai primi di maggio c'è il decreto del Consiglio dei ministri per la nomina dei saggi. Nel frattempo, ho dovuto procedere - è una situazione singolare che per fortuna non si presenta spesso nella vicenda politica - per un po' di tempo assolutamente da solo, perchè per una inchiesta di questo genere gli strumenti più agili e più immediati dovrebbero essere per il Presidente del Consiglio proprio i servizi segreti. Naturalmente, nelle varie fasi ho allargato la corresponsabilità in ordine a questa materia scabrosa, al ministro dell'interno, al comandante dell'Arma, a quelli che avevo accertato comunque come non facenti parte degli elenchi.

Perchè ho detto prima che forse, ripensando a questa vicenda, ho agito, caso mai, con precipitazione e tale era il mio atteggiamento, anche nei confronti dei tre saggi? Perchè i tre saggi... ad esempio, questa Commissione da quant'è che lavora su questa materia?

PRESIDENTE. Quasi un anno.

FORLANI. Va bene da quasi un anno. I tre saggi hanno consegnato la relazione intorno al 10 giugno. Quindi, avendo ricevuto tutto il materiale, con la documentazione, le tessere, le copie, le ricevute, avendo interrogato diversi personaggi, eccetera, di fatto hanno svolto il loro lavoro in meno di un mese, arrivando anche a delle conclusioni piuttosto incisive. Ecco, è qui, dove, caso mai, può sorgere, in una visione retrospettiva, la mia perplessità. Non per nulla fra i tre ci sono stati contrasti che sono noti, sempre in ordine alla sussistenza della violazione dell'articolo 18 della Costituzione, cioè sul fatto che si

di una società segreta oppure no. Non è, poi, che dovessero stabilire soltanto questo, ma anche il grado di liceità, la presumibile buona fede di molti nella domanda di iscrizione, nel senso che per molti, certamente, l'iscrizione alla P 2 era l'iscrizione ad una normale loggia massonica, in quanto le tessere, il Grande Oriente... Non mi ricordo se la firma era di Battelli oppure dell'altro... E' presumibile, comunque, per molti di questi che si sono iscritti, se si sono iscritti, vi sia stata l'idea di iscriversi ad una loggia massonica che poteva, non so, favorirli nella loro carriera ed in queste cose qua.

Il 27 i magistrati... In fase successiva l'invio di altra documentazione, la nomina dei tre saggi, la sospensione, nel senso, che, poi, gli ufficiali o gli uomini preposti ai servizi di sicurezza hanno sempre negato, da ufficiali, sul loro onore, l'appartenenza alla P 2. Io non avevo nessun titolo e nessuna possibilità di prendere dei provvedimenti, dovevo aspettare il risultato di questa inchiesta, poi attraverso un parere del Consiglio di Stato stabilire anche come potessero pro-

cedere le diverse amministrazioni per i provvedimenti di ordine disciplinare, e, quindi, in quel periodo, ci fu anche l'allontanamento consensuale dall'incarico di questi ufficiali, che presero un congedo ordinario. Dico queste cose da politico a politici, se così si può dire in questa sede, perchè c'è tutta una polemica retrospettiva diretta ad accreditare l'idea che nel periodo in cui mi capitò questa vicenda il governo si sia coperto dal mandato di chissà quali misteri e poi, successivamente, il Governo Spadolini abbia fatto chiarezza in tutte le direzioni, cacciando a destra e sinistra. Non è vero: il Governo Spadolini ha proceduto assolutamente sulla linea di provvedimenti che erano stati presi.

ANTONINO CALARCO. Certamente il primo semestre del 1981 è stato caratterizzato da strani viaggi dei magistrati italiani, non solo presso di lei, ma anche presso altre alte cariche. Io le voglio chiedere, se lei lo può ricordare, il giorno e il mese in cui Gallucci e Sica sono venuti da lei per sottoporle il memoriale M. Fo. Biali.

FORLANI. Quando sono diventato Presidente del Consiglio, quindi nel novembre 1980.

ANTONINO CALARCO. Lei poco fa ha detto che a causa della bassa pressione certi riflessi sono lenti.

FORLANI. Ma non in queste cose.

ANTONINO CALARCO. Nel caso successivo no, ma nel caso del M. Fo. Biali, ai magistrati che le sottoponevano il quesito, se apporre o meno il segreto di Stato, a lei non è venuta la curiosità di domandare a questi magistrati perchè si fossero tenuti il M. Fo. Biali dal marzo 1979 fino al novembre 1980 nel cassetto? Perchè il M. Fo. Biali venne scoperto nel cassetto di Pecorelli nel marzo del 1979. Lo sottopongono a lei nel novembre 1980.

FORLANI. A parziale giustificazione può essere caso mai....

ANTONINO CALARCO. No.

FORLANI. Ne parliamo, e ricordo questo discorso, mi dissero che non è che avevano trovato, o il magistrato aveva all'esame soltanto questo carteggio. Sembra che la mole di carte fosse imponente.

ANTONINO CALARCO. Ma le avevano posto altri quesiti su apposizione di segreto di Stato, quindi avevano già valutato che quello era il più importante documento ritrovato nel cassetto di Pecorelli.

FORLANI. Quando han letto quello lì naturalmente ne hanno rilevato la importanza e anche il carattere dirimpente.

ANTONINO CALARCO. Però ad un anno e mezzo di distanza da parte della magistratura.

FORLANI. Io voglio essere obiettivo fino all'estremo su queste cose, perché sono interessato, non più di voi, ma come voi, alla pari, a che si faccia luce su queste cose; però non me la sento di dire che un magistrato, leggendo quelle carte, non potesse immaginare la possibilità o la opportunità che l'esecutivo potesse apporre il segreto di Stato. Se voi leggete bene il memoriale...

ANTONINO CALARCO. Io abbiamo letto.

FORLANI. Ma bene, molto, in alcuni passaggi si può capire perché il magistrato possa immaginare....

ANTONINO CALARCO. Forse, anzi certamente mi sono spiegato male. Io dico che è legittimo il dubbio del magistrato. Io mi pongo il problema del perché a questo magistrato o a questi magistrati la curiosità o il dubbio sorga a un anno di distanza dal rinvenimento del memoriale stesso. Perché qui vorrei fare un po' di pendant con le vicende della P2, perché questa P2 che avrebbe affratellato molti democristiani alla fine si risolve politicamente nel defenestrare da Palazzo Chigi un inquilino democristiano. Credo che la P2 abbia conseguito un risultato politico eccellente in 35 anni di storia della Repubblica.

DARIO VALORI. Questa è proprio fantascienza!

PRESIDENTE. Evitate i commenti.

ANTONINO CALARCO. L'altra domanda che le avrei posto, ma l'ha fatta bene il collega Bellocchio, era quella relativa al primo incontro di questi due magistrati, Turone e Colombo, i quali, avendo disposto una perquisizione a Castiglione Fibocchi, quindi avendo compiuto un atto istruttorio, avendo eseguito un atto di sequestro, è evidente che era un atto (ripetuti commenti)...

PRESIDENTE. Se si evitassero i commenti si eviterebbero i controcommenti.

Continui, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Io cerco anche di far capire ai signori giornalisti che stanno ad ascoltare e che non hanno seguito le nostre sedute segrete (Proteste) Certo, perché questa era la Commissione che doveva fare le sedute pubbliche per tutti, sempre. Perché le verità sono parziali, quelle che sono apparse sulla stampa!

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

ANTONINO CALARCO. Ad un certo momento si espone un sequestro che è un atto consequenziale di un atto istruttorio, ad un certo momento si ritrovano questi elenchi e noi oggi sappiamo dal Presidente del Consiglio dell'epoca che questi due magistrati si presentano a lui come cittadini della Repubblica, pensosi delle sorti della Repubblica. Questo lo volevo sottolineare. Poi desidererei riandare indietro. Lei sa che in questi giorni del processo Moro ci sono state delle testimonianze (Interruzione del senatore Riccardelli) ... Io avevo chiesto l'adizione di Turone e Colombo, che ce lo spiegassero qui.

PRESIDENTE. Prego i commissari di non porre domande con interrogativi e giudizi.

ANTONINO CALARCO. In questi giorni del processo Moro ci sono stati dei collaboratori del compianto presidente della

Democrazia cristiana trucidato dalla Brigate rosse, e in una di queste testimonianze si dice che, durante il viaggio nel settembre del 1974, Moro, ministro degli esteri, al seguito del Presidente della Repubblica Leone, fosse stato ~~\*\*\*\*~~

PRESIDENTE. Non posso ammettere questa domanda perché è estranea.

ANTONINO CALARCO. No, è pertinente, perché il capo del Sid era Maletti.

PRESIDENTE. E' la Presidente che giudica in questo caso. Non è ammessa.

DARIO VALORI. Onorevole Forlani, io vorrei fare una piccola premessa che riassume quello che la nostra Presidente ha sempre detto alle persone che noi abbiamo consultato e interrogato. Oggi, forse perché abbiamo cominciato un po' in ritardo, non è stato ripetuto, ma le dico che noi consideriamo tutta una serie di persone che noi interrogiamo qua non come gli imputati di un eventuale processo, ma come gente che ci può aiutare a comprendere determinate cose. E poiché la nostra Commissione ha anche il compito finale di indicare delle proposte perché certi fatti non abbiano più a ripetersi, ove si siano verificati (ma è noto che si sono verificati), la domanda che io le farò non riguarda questo o quell'episodio. Poi le farò due piccole domande che riguardano degli episodi. Vorrei che lei dicesse la sua opinione (dopo tutta l'esperienza che ha fatto come ministro della difesa, come uomo di Governo e anche, se mi consente, come segretario delle DC in momenti e anni difficili) su questa vicenda della P2, sul significato che essa ha avuto e che ha e su come mai, a suo giudizio, si sia potuto manifestare un fenomeno di questo genere. Questa domanda corrisponde all'articolo 4 della costituzione della nostra Commissione. Perché, vede onorevole Forlani, noi abbiamo avuto due testimonianze in questa ricerca che secondo me sono estremamente interessanti, che sono state rese note dagli interessati oltreché dalla stampa e non erano coperte da segreto: quelle di due Presidenti della Repubblica i quali hanno tenuto una linea diversa da altri che sono stati interrogati da questa Commissione, e cioè hanno non negato determinati fatti, ma hanno detto: "Adesso comprendiamo il perché di determinate cose". Quindi la domanda che le rivolgo è proprio questa. Lei, quando ha avuto per le mani questi elenchi della P2 in un primo momento, e poi in tutti i mesi che sono trascorsi fino adesso, fino questa mattina, con tutto quello che è venuto fuori, che spiegazione di è data del fatto che ella, essendo stato ministro della difesa, comandava dei servizi segreti e dei servizi della difesa che erano completamente inquinati?

Voglio dire: c'è nessun fatto, c'è nessun avvenimento che a posteriori, non dico al momento, ma a posteriori, conoscendo la vicenda, la induce come hanno fatto i due ex Presidenti della Repubblica, a darsi spiegazione di cose che sono avvenute? Ci sono state delle nomine che sono state effettuate e che adesso, a posteriori, e quindi indipendentemente da una sua responsabilità nel momento, ma a posteriori ella riesce a spiegarsi? Perché, guardi...

PRESIDENTE. Vorrei che le domande fossero un po' più contenute.

DARIO VALORI. La domanda, onorevole Presidente, è molto semplice, rispettosa e pertinente. Io ho finito la mia domanda; voglio soltanto dirle che io ho parlato, per esempio, con - ognuno ha degli amici, tra i carabinieri, nell'esercito, eccetera -...; beh, io ho trovato tanta gente che ha detto: "Adesso mi spiego perché il tale ha fatto carriera". Allora, voglio dire, a posteriori, c'è nessun fatto, nessun avvenimento, nessuna disfunzione, nessun fatto che è stato ignorato da lei che la induce a cercare delle responsabilità ed a proporre alla Commissione dei rimedi?

ARNALDO FORLANI. Qui siamo un po' nel campo del ..., qui non parlo più sulla base di fatti e di documentazioni, perché ho detto tutto quello che potevo dire e che so. Adesso, discutendo di queste cose, certamente alla luce di quello che è avvenuto in Italia, i rischi, le contraddizioni che abbiamo registrato, gli inquinamenti che si sono manifestati, non c'è dubbio che si possano fare delle considerazioni.

Intendiamoci: sono cose che probabilmente appartengono, naturalmente in gradi diversi, alle vicende politiche di paesi diversi. Si potrebbe anche dire, mettere sul piatto della bilancia che in qualche modo qui, pur all'interno, così, di un sistema caratterizzato da una conflittualità ideale e politica molto forte, però queste cose non hanno vinto e tutto lascia credere che non siano destinate a vincere; cioè, non è che sia mancata una risposta, pur essendo, così, una situazione politica che ha in se stessa forti contraddizioni...

DARIO VALORI. Se no non saremmo qui a discutere!

ARNALDO FORLANI. Ecco! ... però, ecco, può darsi che da altre parti, invece, queste cose non siano venute in evidenza in modo così clamoroso e non ci sia stata, quindi, una possibilità di risposta adeguata.

Dopo qui la tendenza ad associarsi in congreghe più o meno riservate, specialmente nei momenti di pericolo o che possono essere avvertiti, interpretati come momenti di pericolo, di distruzione o di superamento di vecchi equilibri, questo può darsi che sia una tendenza che è connaturale all'uomo ed anche a certe tradizioni.

Io, rispetto alla massoneria, non è che ho ..., ho un atteggiamento fondamentalmente critico per ragioni culturali mie e di formazione mia, però capisco che questo non mi deve fare velo nel giudicare il fenomeno. Quello che non capisco, francamente, è che in un sistema democratico, non oppressivo, aperto, ci sia la necessità che delle associazioni, che affermano di perseguire finalità solidaristiche, umanitarie, siano coperte da un riserbo e da un alone di mistero: questo corrisponde ad una psicologia evidentemente che esiste e che io, però, non sono in grado di comprendere.

Che questi tipi di associazioni o che ci sia una tendenza, insomma, a collegarsi per ragioni di carriera o per preoccupazioni di essere protetti in certe circostanze, questo c'è, insomma, questo gioca esplicitamente a volte nei partiti, però è ammesso, è aperto il gio-



co e gioca anche all'interno di altre organizzazioni. Che poi su questa psicologia, su questa tendenza si innestino fatti particolari, non c'è dubbio che alla testa della P2, è vero, secondo me - "non c'è dubbio" è eccessivo: dico la mia opinione -, alla testa della P2, c'è una coda lunga fatta di gente che al 90 per cento - io ne sono convinto - o non si è iscritta formalmente, o si è iscritta credendo di aderire ad una normale loggia massonica; alla testa, però, di questo serpente c'è un "gang", un gruppo che evidentemente opera sul terreno degli affari e, quindi, con una preoccupazione continua di accreditamento anche all'estero, tant'è vero che sono addentro da per tutto, nell'amministrazione, nelle forze armate, nei servizi di sicurezza, quindi condizionano la vita politica. Intendiamoci: non solo come fatto di colore, perchè, se questo gruppo, questa "gang", arriva, ad un certo punto, a controllare il più grosso giornale d'Italia, cioè quello che ha la maggiore possibilità di orientamento e di influenza nei confronti dell'opinione pubblica, siamo di fronte ad un fenomeno serio. Siccome questo problema è stato toccato prima, forse non sarebbe inutile, ad esempio, per chi voglia capire, insomma, le linee di tendenza di questo fenomeno, appurare la linea seguita, appunto, dal più grande giornale d'Italia nel periodo in cui era in mano di questa "gang".

DARIO VALORI. La seconda parte della mia domanda alla quale lei non ha dato una risposta, cioè, c'è nessun fatto, nessun episodio che a posteriori nella sua attività di ministro, di dirigente politico, di Presidente del Consiglio, eccetera, lei riesce oggi a comprendere meglio del passato e quindi, diciamo, non dico - il termine è abusato quando si parla di autocritica; l'onorevole Mazzali, che lei avrà sicuramente conosciuto, diceva che l'autocritica è un'autoassoluzione, quindi non dico questo, non le chiedo questo -; ma, dico, lei è arrivato a qualche conclusione di qualche cosa che non ha funzionato? Perchè, per esempio, il rapporto Santillo lei lo conosceva? Di Gelli che cosa sapeva?

PRESIDENTE. Ha risposto, senatore.

DARIO VALORI. No, non ha risposto.

ARNALDO FORLANI. Io non l'ho conosciuto il rapporto Santillo. Sui fatti intervenuti che abbiamo accertato, che sono venuti in evidenza certo si tratta la conclusione che ci sono state, nel corso di questi anni, delle manovre, dei tentativi di influenza, di condizionamento, di disgregazione dell'equilibrio democratico del paese e questo a me pare evidente. Che poi siano stati in parte cialtroneschi, in parte tragici, sempre ispirati a criteri di ferocia e di stupidità insieme, comunque delle manovre di questo genere ci sono state. Ripeto: il sistema, sia pure con strutture largamente deficitarie ha reagito, in qualche modo, ha contenuto questi rischi, ha consentito che venissero evidenziati e adesso non è compito mio, ma è compito di tutti quanti, arrivare alle radici possibilmente di questi fenomeni per estirparli - diciamo - in modo decisivo. Ma sono fenomeni complessi: non che abbiamo capito molto, non abbiamo capito molto di queste cose, così come non abbiamo capito molto di tutto il fenomeno del terrorismo e l'arriviamo a comprendere man mano, insomma, che viene eliminato, man mano che questa gente viene arrestata.

Chi è che ha saputo dare in questi anni un giudizio chiaro, completo sulla nascita di questi fenomeni, sul loro retroterra culturale, sulla loro razionalità, sui fini che ... sono fenomeni aberranti rispetto ai quali ci si trova specialmente all'interno di processi di trasformazione molto complessi della società, contro i quali non ci si può fermare. Bisogna combattere cercando anche di capire.

DARIO VALORI. L'ultima domanda è questa, onorevole Forlani. Lei in che anno ha sentito parlare per la prima volta di questo Licio Gelli, prima che apparissero le cose sui giornali, voglio dire, o soltanto quando sono apparse le cose sui giornali. Ed infine lei ha mai sentito parlare di un legame, di incarichi, di rapporti che poteva svolgere utilmente questa persona di fronte ad un problema che ella ha avuto sicuramente sul suo tavolo, che è la storia dei desaparecidos in Argentina?

FORLANI. Su quest'ultimo punto ... diciamo sul primo io ho sentito parlare di Gelli quando ne avete sentito parlare voi, cioè non ho avuto riferimenti o relazioni riservate particolari.

DARIO VALORI. Cioè, gliele hanno tenute nascoste perchè i servizi le avevano.

FORLANI. Questo non lo so. Non è che ... il carteggio del quale abbiamo parlato adesso, non è che si fa riferimento a Gelli. Quindi è una fase successiva, quindi ....

DARIO VALORI. No, ma successivamente ci sono altri rapporti, altre cose, ci sono rapporti del SID, eccetera...

FORLANI. Ma il primo momento importante di evidenza di Gelli è, mi pare, quando viene interrogato come testimone a Firenze sulla vicenda Occorsio, e gli vengono fatte delle domande e gli dicono di rivelare i nomi del .... allora si comincia a capire che possiamo essere di fronte alla ipotesi di una associazione segreta non chiara, eccetera.

Di Gelli poi, so che quando ad esempio ho interrogato, allora mi sono trovato anche con dei ministri che figuravano nell'elenco quindi appena ho avuto la possibilità diciamo di uscire dal riserbo o dal segreto istruttorio così come mi era stato posto o come io avevo interpretato, ho interpellato anche i ministri che figuravano in questi elenchi e ad esempio il ministro Foschi, che era stato mio sottosegretario agli esteri e che aveva ricevuto la delega per l'America latina e quindi anche l'incarico preciso di andare in Argentina ad occuparsi delle indicazioni che noi avevamo avuto, di cittadini che erano dispersi o imprigionati, eccetera, ebbi allora da lui la risposta che in quell'occasione all'ambasciata argentina l'ambasciatore gli aveva presentato questo Gelli come persona che avrebbe potuto essergli di qualche utilità ai fini del compito al quale doveva corrispondere, doveva assolvere. Quindi ne ho sentito parlare in questi termini come collegamento con le nostre funzioni o responsabilità ministeriali. E credo sia vero.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente Forlani, abbia pazienza, lei già ha risposto in un certo senso ... dico quando i magistrati Gallucci e Sica sono venuti da lei, l'hanno invitata formalmente, le hanno fatto ravvisare la necessità di apporre il segreto di Stato?

FORLANI. Hanno sottolineato che potevano sussistere le condizioni per apporre il segreto di Stato, ma questa comunque era una valutazione mia che non potevo che assumere dopo aver letto ...

BERNARDO D'AREZZO. E quale ragione, secondo lei, adducevano i magistrati?

FORLANI. Ecco, questa è una di quelle cose per le quali vorrei il riserbo totale, assoluto, se ne devo parlare. Non inerte minimamente diciamo al compito di questa Commissione, anche se non sono io a doverlo stabilire.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle, a questo punto, che siamo in seduta pubblica quindi se lei ...

FORLANI. Non lo dirò mai allora, non potrei che dirlo alla Presidente che valuta se comunicarlo. Credo che comunque ...

PRESIDENTE. Vuole che facciamo seduta segreta?

FORLANI. Io comunque credo una cosa, che tutti i colleghi che fanno parte di questa Commissione leggendo il carteggio possono rilevare i punti per i quali si può immaginare che potrebbero esistere le condizioni per apporre il segreto di Stato. Comunque ripeto, si tratta di questioni che non hanno nulla a che vedere con la inchiesta P2.

BERNARDO D'AREZZO. Ecco, a me interessa precisare questo: che i magistrati hanno, in un certo qual modo evidenziato la necessità di porre il segreto di Stato, il Presidente del Consiglio per ragioni evidentemente politiche e per fare chiarezza, invece, ha ritenuto energicamente di no. Questa è una cosa che mi interessa in maniera particolare.

FORLANI. Non da persona così irresponsabile da non preoccuparsi di questi punti.

D'AREZZO.  
BERNARDO Questo è ovvio. Una seconda domanda: questo famosissimo fascicolo M. FQBIALI, era una fascicolo che stava conservato nelle casse cosiddette blindate degli organi di sicurezza del nostro paese. Lei certamente più di me saprà che ci stavano chiavi e controchiavi e quindi evidentemente un fascicolo di quella importanza certamente doveva essere gelosamente custodito doveva trovarsi là, invece si è trovato in casa Pecorelli. Ecco, la mia domanda è questa: questi giudici parlando con lei le hanno fatto notare questo particolare? Le hanno detto che questo fascicolo sarebbe stato più giusto che si fosse trovato nelle casse della ... la mia domanda vuole arrivare oltre. Dal momento in cui i giudici hanno scoperto che c'era stata una violazione chiara, di manomissione della cassaforte e quindi ci stanno i responsabili, perchè nel momento in cui le vengono a chiedere il segreto di Stato, non le vengono a comunicare anche la denuncia che avrebbero dovuto svolgere non dico contro ignoti, ma per lo meno contro i responsabili dei detentori delle chiavi? Non ne hanno proprio parlato di queste cose?

FORLANI. Mi pare evidente che quando i magistrati hanno viste queste carte, siccome si trattava di fotocopie di documenti e di carteggio che apparteneva al SID, hanno pensato che era stato o trafugato o passato al Pecorelli. Per quale finalità questo non è chiaro, si può immaginare, ricatti, lotte.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, un'altra cosa per favore: i servizi segreti che mi pare che da questa vicenda non ne escono assolutamente direi con eccessivo onore, non l'hanno mai informato sulla probabilità del ruolo di informatore presso gli Stati esteri del signor Licio Gelli?

FORLANI. No.

BERNARDO D'AREZZO. E questi stessi servizi di informazione, per esempio, non so adesso faccio confusione con la data, non le hanno mai parlato del dottor Pazienza per missioni storiche che ha svolto all'estero per conto dei servizi di sicurezza?

FORLANI. No.

LEONARDO D'AREZZO. Un mio collega le ha chiesto che cosa pensa oggi della P2; io le domando: quando si è trovato all'improvviso con questo caso clamoroso della P2 nelle mani, a prescindere dai nomi (certamente ad ogni responsabile Presidente del Consiglio debbono dare l'opportunità di valutare per un momento che cosa significa tutto questo), ha pensato in quel momento che la battaglia che cominciava ad ingaggiare la ingaggiava soprattutto contro la P2, per questo fenomeno che lei cominciava a vedere degenerativo nel nostro paese, e quindi tutto ciò che ha fatto: commissione dei saggi, informazione al Parlamento, comunicazione alla stampa, indagine accurata, allontanamento delle persone, tutto questo è servito per quale motivo? Soltanto perché per lei era un fatto puramente scandalistico o cominciava ad essere nella sua mentalità un fatto politico, per cui bisognava andare avanti e combattere sul serio?

ARNALDO FORLANI. Mi pare di aver risposto comunque a queste domande, nel senso che ho agito con il massimo di rapidità perché si avviassero procedure di accertamento le più rigorose possibili sia come tempi sia come serietà di indagine; se volete, anche in termini politici generali, non è che... certamente allora, rispetto alla necessità di rinnovare i quadri direttivi e comunque di far luce anche in ordine alla posizione dei personaggi politici, eccetera, l'aver facilitato anche in termini di Governo, diciamo, questo, mi pare stia ad indicare una linea coerente in tutti i sensi.

LEONARDO D'AREZZO. Ultima domanda: lei ha conosciuto Carboni?

ARNALDO FORLANI. No.

PRESIDENTE. Lo aveva già detto.

LEONARDO D'AREZZO. Lo volevo sentire un'altra volta.

ARNALDO FORLANI. E' giusto. Siccome i giornali lo hanno detto...

LEONARDO D'AREZZO. Mi potevo distrarre.

ARNALDO FORLANI. Un giornale ha detto che l'ho incontrato addirittura in occasione del congresso nazionale della DC.

LEONARDO D'AREZZO. La domanda è fatta per questa ragione.

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole Forlani, quando i magistrati le hanno portato il fascicolo M -Fo-Biali, le hanno riferito o lei ha avuto occasione di far accertare se questo fascicolo aveva lasciato una qualche traccia nei registri del SID? Cioè, voglio dire: era un fascicolo la cui prova era data solo da quelle fotocopie, e quindi presumibilmente riportato all'attività fisica solo del Laletti e dell'altro, o era comunque un fascicolo che si poteva riportare all'istituzione e all'organo SID? Registrazione, un numero, una....

ARNALDO FORLANI. No, questo non lo ricordo. Cioè, ricordo che nel riconsegnare il carteggio ai magistrati, parlo di fotocopia di documenti presumibilmente appartenenti al servizio segreto. Non posso escludere nemmeno la possibilità di manomissioni o di alterazioni di questi documenti. Siamo di fronte a fotocopie.

LIBERATO RICCARDELLI. La questa non è una questione di valutazione. Voglio dire: i magistrati non avevano neppure accertato con certezza di quale organo, servizio era, da chi proveniva questo fascicolo?

ARNALDO FORLANI. Certamente avevano la sicurezza che l'originale era appartenuto al SID, partivano da questo dato.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei praticamente ci ha riferito, per lo meno ha completato una realtà che è veramente molto grave. Cioè, in sostanza, questo complesso di indagini viene svolto, mentre lei è ministro della difesa, su realtà che riguardano anche la sicurezza nazionale.

ARNALDO FORLANI. Continua presumibilmente mentre sono ministro della difesa.

LIBERATO RICCARDELLI. Continua presumibilmente, sa, gli atti che noi abbiamo ci dicono, per la verità, che queste indagini sono state eseguite quando lei era ministro della difesa; che poi ci dicano che avevano avuto ordine di compierle in un momento precedente, è tutto affidato all'oralità di chi non può essere considerato però un teste disinteressato, e cioè lo stesso Casardi e Laletti. Comunque, questo, per la domanda che voglio farle, ha una importanza relativa.

ARNALDO FORLANI. Non mi pare soltanto da loro, anche qualcun altro ha affermato che... lo l'ho letto sulla stampa. Se qui poi non è stato detto, è un altro discorso.

LIBERATO RICCARDELLI. E' tutta gente interessata.

ARNALDO FORLANI. Interessata...

LIBERATO RICCARDELLI. In questo non per lei. Praticamente, voglio dire che c'è un interesse sia per Andreotti, su Casardi, che per Laletti a dire che questa indagine era stata ordinata nel 1974, quando l'onorevole Andreotti era ministro della difesa, per lo meno per dare una legittimità all'origine a questa indagine. Comunque, sta di fatto che le intercettazioni incominciano... quelle che noi abbiamo sono del marzo-aprile '75, e che comunque a lei, ministro della difesa, né il ministro della difesa in sede di consegna né il capo del SID né il capo dell'ufficio D hanno mai riferito niente.

ARNALDO FORLANI. Questo è certissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, qui stiamo nel campo d'indagine privato piuttosto che di un organo pubblico. Questo è un primo dato. Il secondo dato è questo: nella P2 c'è una presenza, direi, predominante di vertici militari e di servizi di sicurezza, e non solo con i rappresentanti dei vertici dei servizi, ma c'è tutta una serie di ufficiali che hanno appartenuto o appartengono ancora ai servizi e ai servizi collegati: mi riferisco al SIOS, alle strutture periferiche e, diciamo, strutture collegate. Un'altra cosa c'è da notare: neppure Gelli mai indica per questi ufficiali l'incarico: se questo incarico riguarda i servizi di sicurezza o strutture collegate ai servizi di sicurezza. Ora, lei è stato ministro della difesa, Presidente del Consiglio, segretario del parti-

to, ha avuto queste liste in mano prima di noi, le ha studiate e le ha fatte studiare. Le domando: queste due realtà che oggi abbiamo constatato, cioè indagine e utilizzazione dei servizi, diciamo, al di fuori di qualsiasi legittimità istituzionale, e questa presenza predominante di uomini dei servizi nella P2, sono due dati da porre in collegamento tra di loro?

ARNALDO FORLANI. Non ho capito bene. Vuol ripetere, per cortesia, la domanda?

LILERATO RICCARDELLI. Col M -Fo-Finali abbiamo un caso di utilizzazione extraistituzionale dei servizi di sicurezza: vengono fatte delle indagini senza che il ministro della difesa sappia...

ARNALDO FORLANI. Va bene, ho detto che non ti hanno informato.

LILERATO RICCARDELLI. Nella lista di Gelli sequestrata a Castiglione Fibocchi abbiamo una presenza predominante dei vertici militari e dei servizi di sicurezza rispetto a tutte le altre categorie...

ARNALDO FORLANI. Ce ne sono parecchie: commercianti, banchieri, medici, antiquari...

LILERATO RICCARDELLI. Sì, però ci sono duecento ufficiali, di cui cinquanta dei carabinieri, tutti i capi dei servizi di sicurezza e in più molti ufficiali che hanno incarichi o nei servizi stessi o...

PRESIDENTE. Faccia la domanda.

LILERATO RICCARDELLI. L'ho fatta.

ARNALDO FORLANI. Non l'ho capita.

PRESIDENTE. La ripeta, perché l'onorevole Forlani glielo ha richiesto.

LILERATO RICCARDELLI. Voglio sapere se, a suo parere, queste due realtà sono in collegamento, possono porsi in collegamento tra di loro.

ARNALDO FORLANI. Quali due realtà?

LILERATO RICCARDELLI. L'utilizzazione dei servizi in modo e per fini extraistituzionali e la presenza prevalente dei servizi e dei vertici militari nella lista di Gelli.

ARNALDO FORLANI. Non ho elementi per poter affermare una cosa di questo genere. Guardi che io non è che le nasconda niente, capito? Bisogna entrare in questo spirito.

LILERATO RICCARDELLI. Qui non si tratta...

ARNALDO FORLANI. Non solo non nascondo, ma vado al di là, perché formulo anche congetture per cercare di contribuire ed aiutare me stesso, in primo luogo, e voi tutti a capire. Non solo non posso dire che ci sia un collegamento, ma direi che lo dovrei escludere. Ad esempio, quando non appongo il segreto di Stato sul carteggio, non posso che consultarmi con chi ha la delega per il segreto di Stato: in quel caso è Santovito.

Santovito figura negli elenchi della P2. Bene: se ci fosse un qualche collegamento, sarebbe da supporre che in quel momento Santovito,

(dal momento che esistono - ripeto - delle condizioni oggettive che potrebbero giustificare e che probabilmente avrebbero giustificato l'apposizione del segreto di Stato e forse altri l'avrebbe apposto) concordò pienamente con me che la magistratura deve procedere e far luce. Allora: questo non è che escluda in assoluto la possibilità - di collegamento, perchè potrebbe essere vero quello che Santovito afferma sul suo onore, cioè che lui non apparteneva alla P2.

LIBERO RICCARDELLI. Oppure che non apparteneva alla stessa fazione cui apparteneva quello che aveva fatto le indagini.

FORLANI. Entriamo in un campo in cui io non sono in grado di dire una cosa..

PRESIDENTE.

Cerchiamo di fare domande che attengono a fatti e non chiedere congetture o ipotesi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Onorevole Forlani, io vorrei farle delle domande brevissime, sempre nello spirito della collaborazione, che facciano un po' di luce sui rapporti tra Gelli, l'ambasciata Argentina e la nostra istituzione. Già l'onorevole Valori ha citato la vicenda / dei desapa recidos; io voglio chiederle: quando lei è divenuto Presidente del Consiglio, ovviamente, perchè altrimenti l'avrebbe già detto, non ha mai incontrato Gelli come mediatore tra l'ambasciata argentina e la nostra Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE Ha già detto di no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha avuto un altro tramite sostitutivo di Gelli durante quel periodo su questa vicenda?

FORLANI. E no. Sia il Presidente del Consiglio, sia io da ministro degli esteri...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè lei non ha avuto nessun rapporto?

FORLANI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le faccio questa domanda perchè, invece, il Presidente del Consiglio che l'aveva preceduta dal 1976 al 1979 aveva avuto un rapporto diretto - l'onorevole Andreotti - con l'ambasciata argentina su questa vicenda specifica.

FORLANI. Anch'io ho avuto rapporti diretti, ma mai ufficializzati anche perchè il nostro atteggiamento è stato sempre sulla base di indicazioni parlamentari, sempre molto polemica.

FAMIANO CRUCIANELLI. A me interessa capire il filo istituzionale. Quando lei fu ministro degli esteri, che tipo di rapporto ha tenuto su questa vicenda?

FORLANI. Ad esempio, ho incontrato il ministro degli esteri argentino in occasione di una sessione all'ONU, sempre in ordine a questo tema dei dispersi e degli imprigionati. Ho mandato in Argentina il sottosegretario agli esteri che aveva come missione particolare e più importante proprio questa. Allora noi dovevamo conciliare, da una parte, lo atteggiamento polemico nei confronti del Governo con la necessità umanitaria di stabilire comunque dei collegamenti per cercare di avere notizie.

FAMIANO CRUCIANELLI. Capisco il senso politico. La domanda che volevo farle era se lei era a conoscenza dei rapporti che Gelli teneva con Andreotti su questa vicenda specifica.

FORLANI. No, assolutamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, Andreotti non la metteva a conoscenza di questo rapporto che aveva con l'Ambasciata argentina in relazione ad una questione che la riguardava direttamente come ministro degli esteri.

FORLANI. Sapevo che Andreotti si interessava del problema e quando è venuto a Roma il capo di Stato in occasione dei funerali del Papa, ed anche

in un'altra circostanza, è sempre stato molto attivo e collegato con il Ministero degli esteri per l'azione da svolgere a tutela delle nostre comunità e soprattutto per cercare questi dispersi; ma non mi ha mai parlato...

FAMIANO CRUCIANELLI. Non vi è stata, insomma, alcuna forma di collegamento su questo.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Forlani, quindi, il presidente Andreotti non gliene parlò mai? Tanto per chiarire questo punto.

FORLANI. Mai.

ADOLFO BATTAGLIA. Risulta dagli atti che il generale Maletti riferì ad un ministro - che non era il ministro della difesa - del carteggio riservato, anzi segreto. M.Fo. Biali. Chiese la sua autorizzazione come ministro della difesa?

FORLANI. No. Posso fare una considerazione su questo: si può supporre, anche per le cose affermate da Andreotti che non sono rimaste, d'altronde, nel chiuso di quest'aula ma sono apparse sui giornali, che il riferimento - almeno mi pare di aver capito - fatto ad Andreotti era collegato al particolare carattere di indagine che queste intercettazioni avevano assunto, sulla base di un colloquio avuto con Andreotti. Quindi, sembra che - questo voi lo sapete meglio di me perchè avete ascoltato - l'indagine partì dalla notizia che qualcuno stava armeggiando, trafficando - anche sul piano internazionale - per avere sussidi finanziari adeguati per la costituzione di un partito che avrebbe dovuto in qualche modo incrinare l'unità della democrazia cristiana o sostituire la democrazia cristiana. Quindi, è sulla base di questa notizia che si sviluppa l'indagine che poteva avere un interesse obiettivo, specialmente se aveva collegamenti internazionali. Quindi, se il riferimento ad Andreotti - come mi pare di capire dalle cose che sono state dette - aveva come punto questo aspetto dell'indagine, essendo partita da lì, si può anche capire che ci sia stata una relazione conclusiva o comunque una risposta conclusiva che non sia passata attraverso il ministro della difesa, nel senso che per la parte riferita (ma queste sono congetture) non aveva collegamenti con problemi di sicurezza militare.

ADOLFO BATTAGLIA. Ad ogni modo, la mia domanda era specifica: se il generale Maletti le chiese l'autorizzazione e lei mi risponde di no.

ALDO RIZZO. Onorevole Forlani, a proposito dell'incontro che ebbe con Gallucci e Sica, lei ha chiarito che le fu posto il problema circa l'apporre il segreto di Stato sul fascicolo M. Fo. Biali, però non le fu chiesto di effettuare un'indagine al fine di verificare la provenienza dai servizi segreti dell'indagine stesse, né da parte sua furono fatte indagini in questo senso. Cioè non fu accertato obiettivamente se quel fascicolo era la conclusione di indagini effettuate dai servizi segreti. In indagini in questo senso, formalmente, non ne sono state fatte?

FORLANI. Quando io ho restituito al magistrato è perchè potesse procedere nelle indagini più aperte e più libere rispetto alla possibilità di un sospetto di copertura da parte dell'esecutivo.

ALDO RIZZO. Sì. Ma la domanda che io volevo porle è questa: se non c'era certezza che il fascicolo provenisse dai servizi segreti come si poteva porre il problema del segreto di Stato?

PRESIDENTE. Vi prego di non ripetere le domande.

ALDO RIZZO. Presidente, non è una ripetizione: preciso la domanda.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Rizzo, un momento fa l'onorevole Forlani ha detto che i due magistrati davano per accertato che il M. Fo. Biali proveniva dal SID.



ALDO RIZZO. Ma non potevano darlo per accertato perchè già un accertamento circa la provenienza dai servizi segreti poteva essere coperto da segreto di Stato. Quindi, la magistratura autonomamente non poteva fare una indagine di tal fatta. Ecco il perchè della mia domanda: perchè una magistratura non può mai operare degli accertamenti con riferimento ad attività dei servizi segreti se non c'è un'autorizzazione perchè effettivamente ci può essere un problema di segreto di Stato.

FORLANI. Io ho valutato tutte le condizioni esistenti ed ho concluso che non era opportuno apporre il segreto di Stato e che si potesse procedere.

ALDO RIZZO. Anche se non c'era certezza circa l'autenticità della fonte?

FORLANI. Sì, perchè c'erano comunque fatti gravi. Tant'è che nella lettera con cui restituisco accenno anche a questa possibilità: siamo di fronte a fotocopie.

ALDO RIZZO. Potevano essere anche indagini fatte da privati.

FORLANI. Appunto, potevano essere cose manipolate alterate; comunque facevano insorgere dubbi più che fondati.

ALDO RIZZO. Onorevole Forlani, in sintesi, Gelli era una persona - dicevo - abbastanza nota ed abbastanza conosciuta, sia da parte di uomini politici sia da parte di uomini della finanza. Lei certamente in questi ultimi 10 anni è stato uno dei protagonisti della vita politica del nostro paese. Non le è capitato mai di sentire parlare di Gelli di quest'uomo, delle sue capacità, delle sue amicizie, dei suoi interessi, dei suoi traffici? Non le è capitato mai, alcuna volta?

FORLANI. Quando è esplosa la vicenda.

ALDO RIZZO. E' chiaro, quando è esplosa la vicenda... Ma non le è mai capitato?

FORLANI. No.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda e concludo. Le sono state fatte varie domande, onorevole Forlani, alle quali lei ha dato una risposta negativa e così risulta che Casardi, ad esempio, dice che lo ha informato sulle indagini riguardanti MPQBIALI e lei ha chiarito qui in Commissione che non è vero...

FORLANI. Sì, ma anche Casardi dice di no.

ALDO

RIZZO. Sì, ha precisato tra l'altro che lo stesso Casardi ha modificato le sue dichiarazioni. Rognoni dice di averla informata sulle deviazioni riguardanti i servizi segreti dovute a Gelli e lei ha chiarito che di questo certamente non avete parlato. Semprini risulta iscritto alla P 2 e lei ha portato ad escludere questa iscrizione. Foligni, a proposito del nuovo partito popolare, precisa che Forlani sa tutto e lei esclude invece di essere stato al corrente di quel che Foligni portava avanti. Nobili ci dice, come ha ricordato Bellocchio, ...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, faccia la domanda e non un verbale riassuntivo.

ALDO RIZZO. E' necessario, perchè altrimenti non si riesce a capire la domanda, Nobili - ripeto - precisa che lei si trovava a far visita allo Excelsior a Gelli. Lei ha detto che tutte queste circostanze di fatto non sono vere ed io, personalmente, non ho motivo alcuno di mettere in dubbio le sue affermazioni, ma una domanda nasce spontanea: perchè queste persone la chiamano in causa? Perchè lei? C'è una motivazione: perchè il nome Forlani viene portato avanti da queste persone? Questa è una domanda che nasce spontanea.

FORLANI. Per la verità non è che si faccia riferimento soltanto al mio nome con riferimento a queste vicende. Il mio nome compare direi del tutto marginalmente rispetto ad altri.

Ho già detto la mia opinione: sono convinto che, quando questo Poligni che io non ho mai conosciuto... Non credo che lui possa aver affermato di avermi conosciuto... Poligni è stato interrogato qui.

PRESIDENTE. A noi non l'ha affermato.

FORLANI. Lui non mi ha mai conosciuto, certamente; io non ero a conoscenza di queste cose, se lui al telefono fa riferimento a me, non può che farlo o per ingannare qualcuno o per accreditarsi come persona importanti. Che Gelli, poi, in una riunione massonica vada a dire che il candidato alla carica di venerabile ha l'appoggio di Forlani, questa appunto è...

ALDO RIZZO. Ma lei Spagnolo lo conosceva, onorevole Forlani.

FORLANI. Sì.

ALDO RIZZO. Non è mai capitato che parlaste della sua candidatura alla carica di Gran Maestro?

FORLANI. No, non sono mai entrato...

PRESIDENTE. Questa domanda era già stata fatta proprio da me e l'onorevole Forlani ha già risposto.

RAIMONDO RICCI. Pecorelli viene ucciso il 20 marzo 1979, il Procuratore Gallucci ed il sostituto dottor Sica vengono da lei, onorevole Forlani circa un anno dopo, anzi un po' più di un anno dopo, per portarle questo fascicolo M.FO-BALU, che lei, confermando quello che è stato detto qui in Commissione anche dal generale Santovito, ha detto essere stato fin da subito individuato come una fotocopia di un fascicolo, e per chiederle se lei ritenesse che vi fossero o meno gli estremi per l'apposizione del segreto di Stato. Mi scusi la premessa, ma è importante anche l'ubicazione del tempo di tutto questo. La domanda è questa: dato che i servizi di informazione e sicurezza - lei a quel tempo era Presidente del Consiglio - dipendono istituzionalmente e funzionalmente dal Presidente del Consiglio, lei fece degli accertamenti presso i servizi che da lei direttamente dipendevano per stabilire se l'originale di questa copia rinvenuta presso Pecorelli esistesse agli atti del servizio?

Le farei una serie di domande una successiva all'altra, perchè ho da fare varie domande. La prima domanda, quindi, è se fece una indagine e presso chi la fece, quanto meno presso i responsabili dei servizi, tanto più che i responsabili dei servizi non potevano essere chiamati in causa o difficilmente potevano essere chiamati in causa, perchè con la riforma del 1977 agli inizi del 1978 erano cambiati.

PRESIDENTE. Faccia rispondere l'onorevole Forlani alla prima domanda, onorevole Ricci.

RAIMONDO

RICCI. D'accordo Presidente. Questa è la prima domanda, poi ne farò altre

PRESIDENTE. Testimone no, l'onorevole Forlani è qui a collaborare. v -

RAIMONDO RICCI. D'accordo.

FORLANI. L'opinione era che si trattasse di fotocopia di documenti del servizio di sicurezza.

RAIMONDO RICCI. Ma non mi basta questa risposta, onorevole Forlani. Io le ho chiesto se nella sua qualità di responsabile dei servizi fece presso i servizi, tramite i direttori o in altra forma, una indagine per stabilire l'esistenza dell'originale del fascicolo agli atti dei servizi.

FORLANI. No, l'esistenza dell'originale è stata negata.

RAIMONDO RICCI. Appunto.

FORLANI. Ma è stata affermata la convinzione che il carteggio fosse fotocopia di documenti realmente esistenti.

RAIMONDO RICCI. Questo l'ho capito, direi che lo consideriamo anche un dato acquisito. Ma lei, quindi, fece una indagine per stabilire se c'era l'originale presso gli atti dei servizi.

FORLANI. Sì, ho chiesto, ma naturalmente non c'era.

RAIMONDO RICCI. Ah, le fu detto che non c'era. Allora la domanda susseguente è questa: lei si informò del come mai non ci fosse l'originale agli atti dei servizi? Cioè chiese ai direttori dei servizi, in particolare del SISMI, come mai l'originale non fosse agli atti dei servizi, chi aveva ordinato l'inchiesta a suo tempo e come mai questa inchiesta non figurasse registrata presso i servizi?

FORLANI. L'ho detto prima rispondendo, che era convinzione dei dirigenti del servizio che la fotocopia del documento fosse stata trafu-

gata o trasmessa da qualcuno.

RAIMONDO RICCI. Sì, sulla fotocopia del documento siamo d'accordo, certamente è una fotocopia quella che è stata rinvenuta presso Pecorelli; però la fotocopia è una cosa, ma l'originale della documentazione, dell'inchiesta... Io le chiederei questo, onorevole Forlani, se lei svolse delle indagini per accertare come mai l'originale di questa fotocopia non esistesse agli atti dei servizi.

FORLANI. Questa richiesta c'è stata e non ho avuto una risposta, non c'era possibilità di risposta, perché non c'era traccia di questo documento originale. Detto questo io immagino che le <sup>due</sup> domande muovano da una certa preoccupazione. Bene, questa preoccupazione l'avevo anche io. Nel momento in cui si affida alla magistratura la più ampia possibilità di indagine anche in direzione dei servizi evidentemente non credo che ci possa essere....

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo con lei, alla magistratura è stata affidata una indagine e siamo d'accordo. Però, a mio avviso, questa indagine affidata alla magistratura non prescinde, non rende impossibile quell'altra indagine che il responsabile, io dico la figura del Presidente del Consiglio come responsabile dei servizi di informazione e sicurezza, possa fare presso i servizi che dipendono direttamente da lui. E lei ha già risposto dicendo; "Mi è stato riferito che l'originale non esisteva agli atti dei servizi", cosa evidentemente antecedente al suo mandato presidenziale, su questo non c'è alcun dubbio. Però io vorrei fare una serie di domande. Le chiedo: Lei chiese al direttore del SISMI, in particolare, quindi presso il servizio che doveva esserne il depositario, perché si trattava di attività vecchio Sid, come spiegasse l'inesistenza di questo fascicolo agli atti dei servizi?

FORLANI. Ho ripetuto poco fa che Santovito ha espresso con me l'opinione di non apporre il segreto di Stato e in quella sede c'è stata la mia richiesta, naturale, evidente, ai servizi di compiere inchieste per accertare chi avesse potuto trafugare o trasmettere un documento del genere.

RAIMONDO RICCI. Mi scusi, onorevole Forlani, forse non mi sono espresso bene, ma questa risposta ripercorre cose che lei ha già detto, ma personalmente non mi soddisfa del tutto, perché io vorrei insistere su questo, cioè se lei abbia chiesto o meno ai direttori dei servizi come mai si spiegasse il fatto che l'originale di questa delicatissima indagine non si trovava agli atti del servizio.

FORLANI. Certo che l'ho chiesto, questa è una...

RAIMONDO RICCI. E allora...

FORLANI. E' un punto centrale, io lo davo per acquisito. La prima cosa che ho chiesto è stata questa.

RAIMONDO RICCI. E che cosa le fu risposto?

FORLANI. Che non c'erano tracce.

RAIMONDO RICCI. E le fu detto qualche cosa di come si spiegava il fatto che non esistessero tracce dell'originale di questa inchiesta? Cioè le fu detto qualcosa in proposito da parte... Le fu data una interpretazione?

FORLANI. Quella che ho appunto detto, che taluno, evidentemente, aveva passato la fotocopia dei documenti, ma non c'era né prova né...

RAIMONDO RICCI. Lei in quella occasione chiese come mai era stata avviata, chi aveva ordinato, e quale uso era stato fatto di questa inchiesta da parte dei servizi di sicurezza? Cioè se i direttori attuali, cioè quelli che erano in carica al momento della sua Presidenza del Consiglio avevano potuto acquisire elementi in ordine all'utilizzazione che di questo fascicolo era stata fatta?

FORLANI. No, nel senso che non ne sapevano niente.

RAIMONDO RICCI. Non le diedero nessuna interpretazione quindi in ordine né a chi avesse ordinato l'inchiesta né a come mai l'inchiesta non si trovasse presso i servizi, né su che uso fosse stato fatto dal punto di vista istituzionale.

FORLANI. La interpretazione ovvia è che qualche cosa di irregolare e di grave era avvenuto nell'ambito dei servizi, perché se qualcuno aveva trasmesso una fotocopia di documenti comunque di quella serietà a un giornalista che operava nei modi da tutti conosciuti attraverso una agenzia questo era un fatto grave.

RAIMONDO RICCI. Questo è evidente. Ma vede, onorevole Forlani, io ritengo che ci siano due cose gravi: una è quella che lei ha sottolineato, cioè il fatto che sia stata trasmessa una copia di <sup>documenti</sup> ad un giornalista che poi ne faceva l'uso che ne faceva; ma l'altro fatto secondo me altrettanto grave è che, essendo stata fatta una inchiesta che doveva rimanere agli atti dei servizi, non si rintracci più alcuna traccia della stessa e non si sappia assolutamente se di questa inchiesta ne sia stato e non sia stato riferito nelle sedi competenti e doverose ~~su~~ questo secondo punto e non sul primo.

FORLANI. So benissimo che non è stato riferito nella sede dovuta, perché il riferimento avrebbe dovuto intervenire nei confronti del ministro della difesa, in primo luogo, quindi so con certezza che questo...

RAIMONDO RICCI. Per quanto riguarda lei sì, ma non può lei escludere che sia stato riferito ad altri suoi colleghi che abbiano ricoperto... dato che non è individuabile.

FORLANI. Io dico quello che so io.

RAIMONDO RICCI. Sì, per quello che riguarda lei.

FORLANI. Quindi questo è già un fatto grave, che non sia stato riferito al ministro della difesa dell'epoca. Ma non è una affermazione soltanto ovvia. Evidentemente si può immaginare che, non avendo riferito al ministro della difesa, c'era una propensione o un interesse a non rendere noti i risultati di questa indagine, o perché ritenuti incongrui, o perché ritenuti pericolosi, o perché ritenuti, diciamo, raggiunti attraverso procedure discutibili, intercettazioni eccetera; sta di fatto che questo dossier è sparito ed è ricomparso in forma di fotocopia attraverso il magistrato.

RAIMONDO RICCI. Sì, tanto che se la fotocopia non fosse stata fatta evidentemente di questo fascicolo nessuno ne avrebbe più saputo nulla perché era addirittura sparito.

Una domanda più specifica, anche se penso che la risposta sia abbastanza scontata: nel corso di questi suoi accertamenti che lei penso abbia fatto presso il generale Santovito, allora responsabile...

FORLANI. Sì, ma sono stati rapidissimi perché la risposta è stata immediata.

RAIMONDO RICCI. Nel corso di questo rapido accertamento presso il generale Santovito, il generale Santovito non le ha riferito nulla in ordine alle cose che aveva saputo circa il destino di questo fascicolo dall'ammiraglio Casardi che gli passò le consegne quando si passò dai vecchi ai nuovi servizi di informazione?

FORLANI. No. Di Santovito posso dir solo che è stato concorde con me nel non apporre il segreto di Stato.

RAIMONDO RICCI. Ma non le disse nulla di aver saputo qualcosa circa il fascicolo, in particolare dall'ammiraglio Casardi?

FORLANI. No.

RAIMONDO RICCI. Non le ha riferito nulla di questo.

FORLANI. No.

RAIMONDO RICCI. Il generale Santovito non le disse di aver fatto a sua volta un accertamento presso l'ammiraglio Casardi?

FORLANI. No, non mi ricordo.

ALBERTO GAROCCHIO. Due domande, onorevole Forlani. La prima è questa: abbia-  
mo già parlato di questo argomento, ma io vorrei essere preciso, per  
quanto possibile, essendo in gioco una persona. L'allora sottosegre-  
tario Foschi, che ha svolto un certo ruolo in Argentina, e in Italia, -  
per la liberazione di alcuni carcerati - pare che in qualche caso sia  
anche riuscito, almeno stando a quanto dichiarano alcuni sindacalisti  
sudamericani - che, fra l'altro fa risalire l'origine delle sue disgrazie  
a questo fatto,

a questo lavoro qua svolto in parte con Gelli; ecco, la mia  
domanda è questa: il sottosegretario Foschi la informava regolarmente  
di questo suo lavoro con Gelli per ottenere...

BERNARDO D'AREZZO. Ha già risposto.

ALBERTO GAROCCHIO. No, non ha risposto, perché io ho chiesto se lo informava  
regolarmente. Prego, D'Arezzo, è in gioco una persona e può aiutarci  
a capire non grandi discorsi, ma piccoli fatti che arrivano poi ...  
Se il sottosegretario Foschi la informava regolarmente di questo la-  
voro e che Gelli era un po' il tramite per cercare di ottenere qualche  
cosa.

BERNARDO FORLANI. No, il sottosegretario mi riferiva ovviamente sulla sua attivi-  
tà e, quindi, sui risultati che conseguiva e sul fatto che, attraver-  
so l'ambasciata argentina, aveva cercato accreditamenti presso il Go-  
verno argentino, ma non su un rapporto con Gelli.

ALBERTO GAROCCHIO. Ecco, questa era la domanda.

BERNARDO FORLANI. Ma nè con Gelli nè con altri; io non credo che lui avesse rap-  
porti soltanto con Gelli. Allora ha lavorato molto in quella direzione  
quindi avrà trattato con diverse persone; voglio dire, cioè, che non  
c'era un obbligo di riferimento...

ALBERTO GAROCCHIO. Certamente: allora Gelli non era quello che poi è stato.

BERNARDO FORLANI. E poi era accreditato presso l'ambasciata argentina per consu-  
lenza economica, altre cose...

ALBERTO GAROCCHIO. La seconda domanda è questa, brevissima: è risultato o le  
risulta che gli ex ambasciatori a Baires, Carrara e Bozzini, fossero

ARNALDO FORLANI. No.

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICACommissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei inserirmi nel tentativo che Valori ha fatto precedentemente di portare anche questa audizione su uno degli obiettivi che hanno queste audizioni, cioè ascoltare da personalità che hanno avuto incarichi importanti nella vita pubblica quali possono essere le riflessioni che proprio avendo fatto questa esperienza interna si possono trarre persino a posteriori, perchè io ritengo che può essere del tutto evidente che certe informazioni non ci siano precedentemente, ma informazioni che avvengono dopo possono indurre a riconsiderare sotto una luce diversa fatti che prima potevano sfuggire. Quindi, in linea generale, penso che il valore di queste audizioni, più che per clamorose rivelazioni, possano servire anche come compressione e riconsiderazione di una serie di avvenimenti.

Le voglio porre la domanda in termine che può apparire scherzoso, ma non lo è: secondo me, lei giustamente ha dato un'interpretazione che è interessante del fenomeno della P2 quando, paragonandola ad un serpente, ha detto: "Abbiamo una coda, poi abbiamo la testa del serpente"; io mi domando: a questo punto, è lecito chiedersi anche se c'è stato e chi può essere l'incantatore del serpente e dico questo nel senso che, se è vera quella caratterizzazione per cui esiste una testa che, a differenza della coda, è una specie di gang che opera anche con una propria linea, una propria capacità di penetrazione, non possiamo non porci - perchè uno dei compiti di questa Commissione sarà anche quello di indicare quali possono essere i modi dello Stato di difendersi da cose di questo genere - la domanda di cosa non ha funzionato nel rapporto tra questa gang ed apparato dello Stato. Ora, dalle cose che lei finora ha detto, a me sembra che un punto da sottolineare è che comunque dei cavalli di Troia nell'apparato dello Stato che permettono a questa gang di poter, in qualche modo, operare, ci siano, perchè da quello che lei dice Foschi non la informava, i servizi segreti in alcune situazioni non la informavano, Andreotti, per altri versi non la informava e quindi, per esempio, appare del tutto evidente un rapporto - che è una rivelazione politica, secondo me, non scandalistica - del tutto curioso tra servizi segreti, settori dell'apparato dello Stato e i ministri che hanno compiti - diciamo - di direzione politica. Quindi, da questo punto di vista, non c'è solo la riflessione su Il Corriere che io, con lei, ritengo un fatto molto importante, ma c'è una riflessione da fare sulla capacità di penetrazione negli apparati dello Stato, negli stati maggiori, quindi la domanda è: esiste un incantatore, che può anche non essere un uomo, ma un modo di comportarsi ed un sistema che facilita questi processi? Quali suggerimenti ha da dare alla Commissione, se dobbiamo arrivare a delle proposte, <sup>per</sup> intervenire su fatti di questo genere? Questa è una prima domanda; in seguito gliene farò altre due molto brevi.

ARNALDO FORLANI. Vorrei chiarire subito che non ritengo affatto che, non conoscendo la pericolosità o le vicende del Gelli, Andreotti o Foschi dovessero riferirmi qualche cosa; diverso sarebbe se personaggi politici fossero entrati in contatto con Gelli, conoscendo attività rischiose non avessero riferito a chi di dovere, a tutti in sede politica. Quindi, non vorrei che, così, si avvalorasse in qualche modo un'interpretazione delle mie affermazioni non corrispondente - diciamo - alle mie convinzioni.

ACHILLE OCCHETTO. Almeno per i servizi segreti, però...

ARNALDO FORLANI. I servizi segreti certo, in quanto avessero conosciuto trame o manovre oscure del Gelli. Chiarito questo punto, specialmente con riguardo al rapporto diretto di collaborazione nell'ambito del Ministero degli esteri con il sottosegretario, non credo che Foschi, trattando con l'ambasciata argentina, andando in Argentina, non è che non mi ha riferito soltanto di Gelli, io non so nemmeno con chi altri ha avuto rapporti; ha avuto rapporti con sacerdoti, con missionari, con elementi dei sindacati argentini, con forze politiche, con uomini di governo; quindi, poteva benissimo non riferirmi su questo particolare contatto, nell'ambito dell'ambasciata, con il Gelli.

Sulle altre questioni, su come di fronte a fenomeni di questo genere si possa reagire, certo, fin quando non vengono in evidenza e non vengono conosciuti, è difficile immaginare, così, delle procedure adeguate. Ora credo che stiamo procedendo; ripeto: il Governo l'ha fatto con eccezionale rapidità, in sede parlamentare si sta operando con scrupolo e con diligenza e lentamente per arrivare a delle conclusioni che siano convincenti.

Certo, mi pare che un insegnamento ne venga per tutti: che si debba essere particolarmente vigilanti ed attenti nella selezione dei quadri diripienti, specie quando si tratta di affidare incarichi in settori ed in dispositivi che hanno attinenza con le condizioni generali di sicurezza dello Stato democratico.

ACHILLE OCCHETTO. La seconda domanda è legata a questa. Appunto, io dicevo che ci sono questioni che si possono sapere e non sapere precedentemente, ma, una volta che vengono fuori determinate notizie, possono fare ripensare i dati. Il paese è stato scosso dalla vicenda dei desaparecidos e noi ci troviamo di fronte a dei dati, che la stampa, tra l'altro, ha richiamato ampiamente, cioè che alla Farnesina ci troviamo di fronte ad un personaggio influente, come il dottor <sup>Maffat</sup> ti, che parrebbe iscritto alla P2, esistevano questi rapporti internazionali di Gelli. Quindi, di fronte ad un fatto... Ormai abbiamo appurato che i servizi segreti possono informare o non informare o depistare le informazioni o ritenere che i depositari delle loro informazioni siano altri



e lo stesso discorso possiamo farlo per certi settori dell'apparato: non ritiene lei, sulla base dell'esperienza che anche in questa direzione è necessario riaprire un capitolo in modo più chiaro o dare dei contributi per capire che cosa può essere successo in questa parte delicata della nostra vita dello Stato?

FORLANI. Sono d'accordo rispetto al rilievo che viene fatto in ordine ad alcune esigenze di carattere generale; se vuole la mia opinione personale certo ritengo che nessuno che abbia incarichi nell'ambito dell'amministrazione, sia nel campo della diplomazia o del mondo militare o in genere della pubblica amministrazione possa appartenere ad organizzazioni misteriose o segrete o semiclandestine e sottoporsi a giuramenti che siano in qualche modo diversi da quello che è per tutti doveroso di fedeltà alle istituzioni democratiche, punto e basta. Ma è una considerazione generale che se deve essere tradotta in pratica ha bisogno di traduzioni legislative perchè a questo fine non è sufficiente la normativa costituzionale.

ACHILLE OCCHETTO. Ultima domanda molto breve, Foligni parlando alla Commissione ha ritenuto di poter dire che il famoso M.FO.BIALI è stato manipolato. Ritiene possibile che sia avvenuta questa manipolazione? E' possibile anche fare una ipotesi in quale percorso tale manipolazione può essere avvenuta?

FORLANI. Certo, in una materia di questo genere si possono fare tutte le supposizioni. Se la finalità della trasmissione di questo carteggio era quella di colpire o di ricattare personaggi e situazioni, ecco, chi opera con questo spirito si può immaginare che possa manipolare un carteggio di questo genere, così come può essere vero il contrario che il documento, il carteggio era già di per sé così grave che sia stato trasmesso nella sua originalità senza alterazioni. Qui è difficile dare una risposta sicura.

ALBERTO

CECCHI. Anzitutto una cosa molto rapida, una precisazione su un punto. Si è parlato più volte, qui nella nostra Commissione, del ruolo dell'ambasciatore Malfatti di Montretreto. Quando ... lei ricorda la circostanza in cui l'ambasciatore Malfatti è diventato Segretario generale del Ministero degli esteri? Era lei ministro degli esteri?

FORLANI. Sì.

ALBERTO

CECCHI. Veniva da Parigi dal ruolo di ambasciatore?

FORLANI. Sì.

CECCHI. Ci può dire in base a quali considerazioni, per quali motivi, se si è trattato puramente di ovvio e naturale sviluppo di carriera o se ci sono state delle motivazioni particolari, se c'è stata una discussione ...?

FORLANI. Abbastanza naturale; era certamente uno degli ambasciatori di maggior prestigio, di riconosciuta preparazione, comunque era uno dei candidati più naturali a quell'incarico. C'era una opinione di favore abbastanza diffusa anche nel Consiglio dei ministri e, per quello che si poteva capire, anche nell'ambito delle forze politiche.

ALBERTO

CECCHI. Quindi non c'è stata una particolare motivazione che le possa essere rimasta in mente come circostanza di rilievo?

FORLANI. C'era una valutazione generalmente favorevole in ordine alla capacità.

ALBERTO

CECCHI. Vorrei ora fare qualche domanda in relazione ad aspetti che sono stati e sono per la nostra Commissione, particolarmente inquietanti. Uno di questi riguarda certi aspetti dei rapporti che venivano mantenuti da persone o da gruppi che erano in relazione con la P2 o lo sarebbero diventati subito dopo. Lei ci ha detto poco fa di aver

appreso dalla lettura del fascicolo M.FO. BIALI delle cose che l'avrebbero dovuta riguardare secondo conversazioni e intercettazioni telefoniche a proposito di rapporti fra Foligni e personalità politiche italiane per la fondazione del <sup>cosiddetto</sup> NUOVO Partito popolare. Quando però in quel punto del fascicolo si parla di lei, non si parla dell'onorevole Forlani, <sup>soltanto</sup> si parla anche di altre cose che sono anche queste abbastanza inquietanti e una di queste trova purtroppo, dei riscontri. Cioè, ci sarebbe anche, un accordo di ambienti o settori degli Stati Uniti ~~di~~ America, riconoscibili in particolare in ambienti dell'ambasciata americana, tanto che nel corso della stessa conversazione si dice che è d'accordo ~~Thomas~~ <sup>Thomas</sup> Biamonte. Ora, nello stesso fascicolo di rapporti tra Micheli, Biamonte e Foligni vi sono diversi riscontri. Vorrei sapere se lei ha appreso questa cosa solo dalla lettura di questo fascicolo, se aveva avuto nozioni di questo tipo di rapporti.

FORLANI. Solo dalla lettura del fascicolo. Adesso non me lo ricordavo nemmeno questo passaggio, perchè ho letto questo cose <sup>addunato</sup> ...ormai è passato diverso tempo.

ALBERTO

CECCHI. Abbiamo ascoltato l'altro giorno l'onorevole Andreotti, era audizione pubblica quindi non c'è nessuna scoperta. L'onorevole

*Andreotti*

ci ha confermato di aver fatto un intervento piuttosto duro nei confronti di uno degli ambasciatori statunitensi <sup>in</sup> Italia, Martin, per interventi nelle campagne elettorali italiane e finanziamento a uomini politici e cose del genere. Ora, questo elemento di un collegamento con questo signor Biamonte che risulta essere stato <sup>adde</sup>detto legale dell'ambasciata americana in Italia è un altro elemento che sembrerebbe indicare qualche interferenza.

FORLANI. Qualche collegamento dell'ambasciata americana con il tentativo di Foligni di costituire un partito?

ALBERTO

CECCHI. In qualche caso appare questo.

FORLANI. Sì, ho capito ma non ...

ALBERTO

CECCHI. Non ha avuto nessun sentore di questo?

FORLANI. No.

ALBERTO

CECCHI. Ecco, lei sa che su Michele Sindona era stata aperta una inchiesta da parte dell'FBI? Le risulta qualche cosa del genere?

FORLANI. In che periodo? Cioè, quando è stato arrestato il personaggio in America ...

ALBERTO

CECCHI. Dopo l'esplosione della vicenda che riguardava Sindona.

FORLANI. Non lo so.

ALBERTO

CECCHI. Non ha avuto nessun sentore di questo.

FORLANI. Ma comunque se lo hanno arrestato evidentemente o FBI o altri, evidentemente hanno indagato ...

ALBERTO

CECCHI. A noi interesserebbe ricostruire il periodo in cui questo è avvenuto e quali siano state le circostanze perchè appare abbastanza importante per noi ricostruire anche i collegamenti internazionali che sono avvenuti dietro le quinte di questa gelatinosa loggia P2, se si riesce a segnare dei punti fermi anche su questo.

FORLANI

. No.

ALBERTO

CECCHI. Un altro punto che ha, per noi, risvolti abbastanza inquietanti. Persone connesse con la loggia P2 sembra che abbiano avuto disponibilità di passaporti diplomatici; si è parlato di un passaporto diplomatico in possesso di Licio Gelli - passaporto diplomatico italiano - in possesso di Licio Gelli, poi la cosa è stata smentita poi è stata confermata, ancora è un po' nebulosa e dobbiamo arrivare ad accertamenti precisi. Si è parlato di un passaporto diplomatico

a Sindona (passaporto diplomatico italiano). Secondo alcune cose che sono apparse sulla rivista OP, avrebbe avuto un passaporto diplomatico <sup>anche</sup> con Camillo Crociani al momento della sua fuga curata da persone che poi sono risultate in collegamento con la P2. Sembrerebbe che in questo caso fosse stato possibile al ministero degli esteri disporre di passaporti diplomatici che venivano utilizzati in questa forma irregolare o quanto meno abbastanza disinvolta. Lei può dirci qualche cosa a questo riguardo? E' stato ministro degli esteri per lungo tempo .....

ARNALDO FORLANI. Non ne ho notizia diretta ma, per come si procedeva all'assegnazione dei passaporti (regole che poi sono state modificate successivamente, anche su mia proposta), è abbastanza comprensibile che passaporti diplomatici venissero concessi a responsabili delle partecipazioni statali che dovessero operare sul piano internazionale.

ALBERTO CECCHI. Questo potrebbe essere il caso...

ARNALDO FORLANI. Potrebbe essere il caso di Crociani, almeno per il periodo in cui ha avuto queste responsabilità: Finmare, Finmeccanica, non so.

ALBERTO CECCHI. Lentre non si spiegherebbe per Gelli e Sindona.

ARNALDO FORLANI. Leno comprensibile sarebbe nel caso di Gelli o di Sindona, a meno che non avessero avuto incarichi pubblici nell'ambito dell'amministrazione italiana. Siccome questo non risulta né per Gelli né per Sindona...

ALBERTO CECCHI. Il controllo della concessione di questo tipo di passaporti nell'ambito del ministero avviene da parte del personale dirigente, funzionari, o anche sotto la responsabilità politica del ministro?

ARNALDO FORLANI. Dei funzionari dirigenti, ma certo è riconducibile sempre la responsabilità complessiva al titolare del ministero, anche se in verità bisogna essere obiettivi in queste cose: non sempre il ministro ha la possibilità, diciamo, di valutare le singole procedure.

ALBERTO CECCHI. Capisco che questo non sia agevole. Un'ultima cosa, Presidente: abbiamo appreso - questo è un altro dei capitoli inquietanti: ne è già stato fatto accenno qui - che nei confronti del Quirinale, della Presidenza della Repubblica, si sono svolte, in determinati periodi, delle operazioni rivolte a controllare o a spiare l'attività addirittura di Presidenti della Repubblica o di personale appartenente al Quirinale. Quando il capitano Laroni risulterebbe aver organizzato lo spionaggio nei confronti del Presidente Leone, lei era ministro della difesa.

ARNALDO FORLANI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Ha avuto nozione di questo fatto, è stato informato, l'ha raggiunta una voce, una notizia di questa vicenda?

ARNALDO FORLANI. No. Penso personalmente che i Presidenti della Repubblica avrebbero fatto bene a parlarne, a riferire immediatamente quando hanno avuto questi sospetti. Non vorrei poi che si trattasse di persone che erano magari mandate per ragioni di sicurezza o di salvaguardia della loro incolumità, perché immagino che quando un Presidente della Repubblica si muove, eccetera, abbia dietro anche del personale, non in divisa, che si preoccupa di alcuni aspetti.

ALBERTO CECCHI. Si tratta per noi di riuscire a comprendere se, ad un certo momento, nell'ambito dei servizi di sicurezza si sia inserito qualche elemento che costituiva un elemento di rispondenza o di obbedienza o di disciplina piuttosto nei confronti della P2 o di poteri occulti che non degli organi istituzionali.

ARNALDO FORLANI. Non credo.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai avuto modo...

ARNALDO FORLANI. No, non ho mai avuto notizia, però non voglio nemmeno ignorare la convinzione, che abbiamo tutti ed è generale, che per un certo periodo i servizi di sicurezza hanno ritenuto di avere fra i loro compiti anche la raccolta di notizie, di fatti, di dati inerenti alla vita politica, ai partiti, agli uomini politici, eccetera, tutte quelle cose che hanno portato poi a dei provvedimenti di distruzione dei fascicoli e di cambiamenti anche progressivi del personale...

ALBERTO CECCHI. Si potrebbe pensare che quando questo è avvenuto, anziché, diciamo, per una ragione che veda i servizi improvvisamente impazzire e muoversi in modo autonomo, ci siano state interferenze di poteri occulti, di persone che in qualche modo possono aver cercato di strumentalizzarli per appropriarsi di queste informazioni.

ARNALDO FORLANI. Certo, volendo andare a fondo e svolgere una indagine in questa direzione, si deve fare anche questa ipotesi.

ALBERTO CECCHI. E' una di quelle che noi dobbiamo cercare di appurare. Grazie.

PRESIDENTE. Ci scusi, onorevole Forlani, c'è ancora il senatore Bondi.

GIORGIO BONDÌ. Una sola domanda. L'onorevole Forlani, all'inizio quasi della nostra audizione così faticosa, e me ne scuso, ha detto che non era a conoscenza di infiltrazioni della P2 e della massoneria nei servizi segreti; poi ha detto che Rossetti era un noto massone, anzi a noi ha detto che era, tra l'altro, fra il nucleo costitutivo della P2 dalla quale poi si sarebbe dissociato. Le chiedo...

PRESIDENTE. No, scusi, senatore Bondi, sia preciso. L'onorevole Forlani ha detto che nell'ambito... si parlava di Rossetti come di massone. Non ha aggiunto quello...

GIORGIO BONDÌ. No, questo lo dico io.

PRESIDENTE. Va bene, lo chiarisca.

GIORGIO BONDÌ. L'onorevole Forlani, ripeto, ha detto prima che non era a conoscenza di infiltrazioni della P2 e della massoneria nei servizi segreti, poi così, parlando, come per inciso, ha detto: era noto che Rossetti era massone.

PRESIDENTE. Si diceva che...

ARNALDO FORLANI. Si diceva che fosse massone. Non ne sono sicuro nemmeno adesso.

GIORGIO BONDÌ. Le chiedo: si diceva anche di altri o solo di lui? Questa è la domanda che le faccio.

ARNALDO FORLANI. Sì, si è detto in tutti questi anni di Capi di Stato, di ministri, di uomini politici, di banchieri...

GIORGIO BONDÌ. Era vero, però.

ARNALDO FORLANI. Non lo so.

GIORGIO BONDÌ. Non lo sa.

ARNALDO FORLANI. Non lo so. Ad esempio, si è detto di me: io so che questo non è vero, però non posso partire da me per dire che non è vero per tutti gli altri. Anche lei lo ha sempre sentito dire.

GIORGIO BONDÌ. Comunque, anche Rossetti era sui "si dice".

ARNALDO FORLANI. Sì, si dice, questo l'ho sottolineato. Si diceva che fosse massone, ma non ne sono affatto sicuro.

PRESIDENTE. Allora abbiamo finito, onorevole Forlani. La ringraziamo della sua paziente collaborazione.

ARNALDO FORLANI. Sono a vostra disposizione. Non ho avuto la possibilità di documentarmi da altre parti, ma in qualsiasi momento possiamo riprendere il discorso.

(L'onorevole Forlani esce dall'aula).

La seduta termina alle 19,45.  
\*\*\*\*\*



**74.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Prima di procedere alle audizioni previste per questa mattina, vorrei dare alla Commissione comunicazione che sono arrivati <sup>dei</sup> documenti (che sono già in lettura) . . . Dal tribunale di Palermo è arrivata una breve informativa sui rapporti emersi tra taluni massoni e organizzazioni mafiose in relazione alla vicenda Sindona; dal tribunale di Firenze sono arrivati degli atti stralciati dal procedimento penale contro Salvini Lino (in relazione ai finanziamenti alla Massoneria); dal tribunale di Perugia sono arrivati degli atti relativi al procedimento penale contro Wilfredo Vitalone; dal ministero dell'interno abbiamo ricevuto delle trasmissioni sulle inchieste formali e disciplinari nei confronti di dipendenti presunti iscritti alla P2, che riguardano Pelosi, Cordiano, Guccione, D'Amato, Roma, Amato, Nicolichia, Parisi, Arcuri, La Rocca, Molinari, Angeli, Varchi, Impollomeni, Farina, Esposito, Aubert, Zaffino e Giunta.

Questi documenti sono già tutti in sala di lettura e sono arrivati ieri sera. (interruzione dell'onorevole Bellocchio).

Onorevole Bellocchio, anch'io ieri sera mi sono preoccupata di fare una verifica fra quei documenti che avevamo ed il fascicolo che era arrivato. Nella sostanza non c'è niente di nuovo; comunque, qui ho un fascicoletto che è a disposizione.

Desideravo, inoltre, informare la Commissione che a proposito di Ceruti noi dovevamo fare alcune verifiche circa le audizioni esterne. Abbiamo contattato il suo avvocato che ci darà delle risposte durante la settimana. Per quanto riguarda Pazienza, volevo comunicarvi che la società ASCOPIN è stata messa in liquidazione e, quindi, non c'è più niente; poi, al suo indirizzo personale il portiere ha detto che non lo vede da oltre un mese; Mazzotta è irreperibile.

Do, ora, il benvenuto all'onorevole Teodori che da oggi prenderà parte ai lavori della nostra Commissione in sostituzione dell'onorevole De Cataldo.

Dovremmo adesso passare alle audizioni del prefetto Pelosi, del generale Lauro e del dottor Elio Cioppa. Nessuno di questi tre ha imputazioni a suo carico...

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, nei confronti del prefetto Pelosi c'è una imputazione per interessi in atti d'ufficio, ai sensi degli articoli 324 e 351 del codice penale; questo risalta dalla requisitoria del giudice Gallucci.

PRESIDENTE. Va bene, allora per Pelosi, dato che è imputato, noi dovremo sentirlo in audizione libera e, quindi, in seduta segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. In relazione alla audizione del 25 novembre per la quale risultano convocati Bagnasco, Ortolani e Caracciolo, vorrei dire che per quanto riguarda Caracciolo, lei sa che se ne è occupato il Consiglio regionale della Sardegna. Quindi, le sarei grato se Ella potesse sollecitare il materiale, altrimenti non ha senso...

PR. SIDENTE. Onorevole Bellocchio, lei ha ragione, faremo una telefonata per sollecitare tale materiale.

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare una richiesta alla Commissione in merito a passate audizioni a cui personalmente non ho partecipato ma delle quali ho avuto notizia variamente.

Nella audizione dell'onorevole Andreotti, quest'ultimo ha affermato che ha incontrato Gelli, in relazione alla vicenda degli scomparsi in Argentina, cioè in qualità della sua funzione diplomatica, e per trattare questioni relative appunto alla sua attività diplomatica. Nell'audizione dell'onorevole Forlani, mi pare che egli abbia affermato che nulla gli risultava, in quanto ministro degli esteri, di questa attività diplomatica.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, forse è bene che lei veda lo stenografico perchè <sup>si</sup> sta basando su quanto ha riportato la stampa.

MASSIMO TEODORI. Comunque, desidero formulare la richiesta di un confronto tra l'onorevole Andreotti e l'onorevole Forlani ...

PRESIDENTE. Questa richiesta non la metto neanche in discussione, perchè è bene che lei legga prima lo stenografico. Non c'è materia di confronto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, prima di passare all'audizione del dottor Pelosi, ricordo che quando venne l'onorevole Rognoni, chiedemmo se era <sup>in un</sup> ~~in~~ procedimento disciplinare nei confronti di Pelosi. L'onorevole Rognoni, giustamente, ~~non~~ sostenne la tesi che doveva essere la Presidenza del Consiglio ad iniziare il procedimento. Ma agli atti della Commissione non risulta nulla, mentre risulta pervenuto il procedimento nei confronti di Gassini e Santovito.

PRESIDENTE. Rinoveremo la richiesta.

Passiamo all'audizione del dottor Pelosi.

PRESIDENTE. La Commissione ha ravvisato la necessità di sentirla in audizione libera e seduta segreta in merito all'indagine a cui siamo stati chiamati dal Parlamento. Sappiamo che lei ha delle imputazioni di reato da parte del tribunale di Roma, quindi l'audizione è libera. Tuttavia, le ricordo il suo dovere di dire alla Commissione in riferimento alle domande che prima le rivolgerò io e che poi eventualmente le saranno rivolte anche da altri commissari. Sulla documentazione che risulta agli atti della Commissione, desideriamo fare con lei delle verifiche.

Anzitutto, le chiediamo di dirci quale è stato il motivo della sua affiliazione alla P2, se ha conosciuto Gelli e se non le sembra incompatibile con il suo incarico l'affiliazione alla P2, inoltre, che cosa può dirci, per quanto è a sua conoscenza, sulla loggia P2.

PELOSI. Dico subito che ho conosciuto Gelli, e l'ho voluto conoscere io. Ho avuto l'incarico di segretario del CESIS, un incarico che richiedeva da parte mia e da parte dell'ufficio una certa conoscenza di uomini e cose, e ritenevo che il canale Gelli potesse essere un canale informativo interessante per il servizio che dovevo espletare. L'ho conosciuto attraverso un amico di Grosseto che sapevo vecchio massone, e quindi, m'ero rivolto a lui per avere questo contatto, contatto che s'è svolto con un mio invito a cena verso l'estate del 1979. Il rapporto con Gelli è stato molto relativo. Ho avuto questa conoscenza, poi m'ha ricambiato l'invito all'Excelsior, a colazione, poi l'ho visto altre due volte ancora. E' stato un rapporto molto generico e molto superficiale. Non m'interessava la massoneria, non m'interessava la P2. Per mantenere questo contatto avevo pregato questo mio amico di Grosseto, a cui avevo dato una domanda di adesione, di tenerla sospesa fino a quando non gli avessi dato io il via, nella eventualità che il canale si dimostrasse utile per me. Resomi conto che questo canale non era importante, o che per lo meno in quel momento non aveva per me interesse, era una cosa che avevo lasciato cadere. Anche perchè poi nel corso del 1979 avevo già pensato di lasciare l'incarico, e ne avevo fatto cenno anche al sottosegretario Mazzola. Quindi, avevo predisposto e fatto tutta la parte organizzativa, ritenevo di aver esaurito quel mio compito, e quindi chiedevo di andarmene.

PRESIDENTE. Cosa ha potuto conoscere in quel periodo della loggia P2, di Gelli, delle attività che svolgevano.....

PELOSI. Di Gelli, veramente, ho avuto l'impressione che fosse soprattutto un affarista, un uomo che parlava molto dei suoi affari nazionali ed internazionali; un uomo che parlava molto di se stesso, e quindi non è che desse degli elementi di grande affidamento.

PRESIDENTE. Ma lei non prese nessuna iniziativa e non utilizzò nessuno degli strumenti che erano a sua disposizione, per conoscere un po' più a fondo Gelli e questa attività della loggia P2?

PELOSI. No, in quel momento no, anche perché eravamo occupati con tutta un'altra serie di problemi, e praticamente la loggia P2 era un fatto molto accessorio, molto relativo: per noi, in quel momento.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa dire alla Commissione niente, per quello che attiene all'attività della P2 e di Gelli?

PELOSI. No, nel modo più assoluto. Tutte le cose che abbiamo saputo, le abbiamo sapute dopo, quando è scoppiato questo fenomeno, e naturalmente si sono fatte delle connessioni, dei riferimenti, ma era una considerazione che si faceva a posteriori, e non poteva essere fatta in quel momento.

PRESIDENTE. Lei non era al corrente, allora, dell'adesione che alla P2 avevano dato molti ufficiali dei servizi segreti?

PELOSI. No.

PRESIDENTE. E per quello che ha saputo poi, quale giudizio, quali valutazioni si sente di fare oggi, rispetto a questa penetrazione della P2 nei servizi segreti?

PELOSI. Penso che praticamente molti di questi ufficiali fossero nella P2 soprattutto per controllare Gelli, per controllare un po' l'attività della loggia.

PRESIDENTE. Non le pare un po' strano che un numero così notevole di membri dei servizi segreti vadano tutti dentro la loggia P2, per controllare Gelli e la P2, che lei ha detto un momento fa che erano un'entità trascurabile?

PELOSI. In quel momento per i servizi sì, però molti di questi ufficiali, da quello che io ho letto e che ho visto dopo, erano nella P2 già nei vecchi elenchi che furono consegnati, se non sbaglio, al procuratore Vigna di Firenze. C'erano delle indicazioni di ufficiali dei servizi, che erano nella loggia P2.

PRESIDENTE. C'è un capitolo, sul quale lei ha avuto un ruolo, e che a noi interessa aver chiarito. Riguarda l'inchiesta da lei ordinata su De Michelis e su società che in qualche modo si riferivano a lui. Lei sa che questo fascicolo è stato trovato nella borsa di Maria Grazia Gelli; sappiamo che su questo lei è stato interrogato dai giudici: vorremmo conoscere direttamente da lei questo capitolo.

PELOSI. Non ho mai ordinato un'inchiesta sull'onorevole De Michelis, non potevo e non avevo nessun motivo per farlo. Una raccolta di elementi che io avevo chiesto - e avevo chiesto in sede di gruppo di lavoro a tutti - era sulle attività di Toni Negri, il quale risultava, da alcuni elementi di cui eravamo in possesso, far parte di numerose società editoriali del Veneto. L'elenco di una parte di queste società era arrivato all'ufficio, ed era stato trasmesso, con appunto riguardante l'attività di Toni Negri, al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. La ragione di questo collegamento tra l'inchiesta Toni Negri e De Michelis a che cosa è dovuta?

PELOSI. E' dovuta al fatto che in alcune di queste società editoriali compariva qualche parente dell'onorevole De Michelis, anche come componente del consiglio di amministrazione, o presidente o amministratore delegato.

PRESIDENTE. Io ho letto attentamente il fascicolo, dottor Pelosi, e il fatto di questo armadio con le due chiavi, dove doveva essere

di tenuto questo fascicolo, /chi aveva accesso a questo armadio blindato, In verità, anche dalle deposizioni fatte presso il magistrato, risulta abbastanza confuso. Vuol dire esattamente alla Commissione - perché, al di là dell'accertamento di chi ha ordinato quest'indagine o del perché, ad un certo momento ne è venuto fuori un fascicolo, che lei dice/partito dall'inchiesta su Toni Negri, ha coinvolto, per la ragione che ci ha detto, anche De Michelis - come mai questo fascicolo si trova poi nella borsa di Maria Grazia Gelli? Questa certo non è una cosa che poteva avvenire nel rispetto delle norme con cui si custodiscono questi documenti. Allora, vorrei che dicesse alla Commissione come è potuto avvenire questo fatto.

PELOSI. Questo non me lo so spiegare nemmeno io, ancora. Penso infatti che gli elementi siano ancora in ufficio, per lo meno quelli che erano arrivati ed erano stati trasmessi.

PRESIDENTE. Io ho letto sei deposizioni su questa vicenda, e devo dire che l'interrogativo mi è rimasto. Allora, vorrei che lei dicesse alla Commissione come venivano depositati i fascicoli, chi aveva l'accesso ai fascicoli, e come questo fascicolo può essere finito a Gelli.

PELOSI. Praticamente, l'accesso ai fascicoli lo aveva soltanto il personale dell'ufficio, che era tutto personale molto qualificato e molto di fiducia. Che sia uscito proprio dal mio ufficio, quel fascicolo, è una cosa tutta da dimostrare.

PRESIDENTE. Però non tutto il personale aveva la chiave per aprire questo armadio ~~in~~ blindato.

PELOSI. All'armadio blindato avevano accesso alcuni determinati funzionari dell'ufficio.

PRESIDENTE. Quanti? E chi?

PELOSI. Quattro o cinque, i dirigenti degli uffici avevano accesso.

PRESIDENTE. Dalle deposizioni fatte dal tribunale risultano meno i funzionari che avevano la chiave.

PELOSI. Penso che la chiave l'avesse uno solo, o l'avessero al massimo in due cioè, io non l'avevo, tanto per essere chiari. L'armadio era lì, volendo potevo avere accesso in qualunque momento, quindi non avevo bisogno di avere la chiave. Però l'accesso all'armadio l'avevano un po' tutti: cioè, tutti quelli che, per ragioni di ufficio, dovevano trovare elementi o fascicoli, o carte che interessavano il lavoro che stavano svolgendo, potevano avere accesso a questo archivio.

PRESIDENTE. Lei avrà fatto certamente delle indagini su questo episodio molto grave...

PELOSI. Ma io non ho potuto fare indagini, perché io non c'ero più in ufficio. Io, il 26 maggio, ho lasciato l'ufficio, e non ci sono più tornato, nemmeno per raccogliere gli elementi miei.

PRESIDENTE. Ma questo fascicolo, per quanto a lei risulta, era già arrivato, era stato consegnato a Gelli, prima o dopo che lei andasse via?

PELOSI. Prima, credo.

PRESIDENTE. Ecco, appunto.

PELOSI. E fu fatta un'inchiesta, un'indagine, in ufficio: e il risultato dell'indagine fu passato al sottosegretario Mazzola. Fu fatta proprio un'indagine di ufficio, con le dichiarazioni degli archivisti. Cioè, praticamente, molti di quegli elementi non erano mai arrivati nemmeno

in ufficio.

PRESIDENTE. E allora, alla fine di questa inchiesta, lei che valutazioni diede, per questo episodio? Perché la gravità... Lei ha detto le ragioni per cui, facendo indagini su Toni Negri, si trovava coinvolto, attraverso parenti, De Michelis: non è questo che interessa in modo preciso alla Commissione, alla quale interessa invece sapere principalmente perché un fascicolo, abbastanza delicato, come questo sia stato trovato nella valigia della figlia di Gelli.

PELOSI. E' una domanda alla quale non posso rispondere e non so rispondere; anche perché ho l'impressione che si tratti di fascicoli diversi.

PRESIDENTE. Diversi in che senso?

PELOSI. Sono cioè fascicoli di cui praticamente non si è trovata traccia nemmeno in ufficio, per lo meno nell'inchiesta che facciamo noi.

PRESIDENTE. Lei ha mai conosciuto Pazienza?

PELOSI. Sì, una volta era nell'anticamera del generale Santovito, mi fu presentato.

PRESIDENTE. Solo in quell'occasione?

PELOSI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha mai saputo, quando era responsabile del CESIS, se Pazienza aveva lavorato o lavorava per il SISMI?

PELOSI. Sapevo che aveva dato qualche collaborazione al SISMI.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Marcello Coppetti?

PELOSI. No, non so nemmeno chi sia.

PRESIDENTE. Ha da dire niente alla Commissione circa la conoscenza che ha avuto, stando all'ufficio che ha ricoperto, su Pecorelli, sulla rivista OP e sulla morte di Pecorelli?

PELOSI. So che quando c'è stato l'omicidio di Pecorelli, la procura di Roma aveva iniziato delle indagini e allora presi contatto con il magistrato Sica, per mettere a disposizione tutta l'attività dei Servizi per venire a capo di questa vicenda. Anzi, siccome Sica mi pregò di intervenire presso il comandante generale della Guardia di finanza, generale Floriani, mi recai personalmente da Floriani e lo pregai di mettersi in contatto con Sica. Ho dato tutta la collaborazione possibile.

PRESIDENTE. Della vicenda del petrolio, M-FO-Biali, che può essere stato l'elemento scatenante?

PELOSI. M-FO-Biali erano appunto quelle intercettazioni che erano state trovate e che il giudice Sica mi mostrò, che io non ritenevo neppure che fossero del SID, perché nessuno aveva detto ancora che erano interce-

razioni che provenivano dal SID; anzi pensavo che provenissero dalla Guardia di finanza, ragione per cui misi in contatto il comandante generale Floriani con il giudice Sica. Dopo di che non ho più saputo niente, né dal magistrato Sica, né dal comandante Floriani.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Ortolani?

PELOSI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Pelosi, in ordine ad una domanda relativa alla conoscenza con Gelli, ha sostenuto questa mattina di aver voluto conoscere Gelli perché lo riteneva un canale informativo. Perché?

PELOSI. Perché di Gelli si parlava su tutti i giornali; si riteneva incluso in tutte le cose che accadevano nel paese.

A un certo momento, siccome era difficile per noi, con la riforma dei Servizi, poter avere dei canali informativi validi anche perché nessuno ci contattava più o aveva più fiducia nei Servizi, si trattava di poter conoscere qualcosa e di poter venire a capo di qualcosa; cioè di entrare in certi ambienti che avrebbero potuto fornire qualche elemento sulla situazione generale.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quanto massone cercò questo contatto con Gelli, cioè perché sapeva che era un Gran Maestro? Per il ruolo che ricopriva?

PELOSI. Sapevo che era massone. Ritenni opportuno stabilire questo contatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che agli atti aveva trovato qualche nota in cui risultava che Gelli era un informatore?

PELOSI. No, agli atti non c'era assolutamente niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma le risultava, anche se non in base a una nota scritta?

PELOSI. E' difficile dire quello che risultava prima e quello che è risultato dopo, anche perché a un certo momento c'è stata una tale serie di informazioni e notizie per cui sapevo che aveva avuto contatti, anche perché praticamente l'elenco degli iscritti alla loggia era stato pubblicato ~~su il~~ <sup>su il</sup> ~~Borghese~~ e c'erano ufficiali dei vecchi Servizi, ufficiali che con la riforma si era cercato, per la maggior parte, di allontanare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perché, quando stabilì questo contatto, ritenne di dover formalizzare l'iscrizione alla P2?

PELOSI. Non ho formalizzato niente: ho dato una adesione con preghiera di tenerla sospesa. Nel momento stesso in cui avessi ritenuto che la cosa doveva e poteva avere uno sbocco, prima di tutto ne avrei informato chi di dovere e successivamente avrei dato il via all'adesione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Leggo la sua deposizione dinanzi al magistrato: "In un incontro successivo sottoscrissi anche una domanda di adesione alla loggia P2" è lei che dice queste cose, non io.

PELOSI. Per la verità sono stato impreciso, perché la domanda l'ho consegnata al mio amico di Grosseto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutta la testimonianza va in questa direzione, cioè che l'adesione avviene in diversi tempi: prima l'incontro a Grottaferrata, poi l'incontro all'Excelsior in cui Gelli avvia il discorso sulla loggia, poi ~~in~~ un altro incontro <sup>in cui</sup> lei addirittura formalizza questa adesione, sottoscrivendo la domanda.

PELOSI. Formalizzo, però, siccome la domanda la consegnai a quel mio amico di Grosseto che ne può dare testimonianza, gli dissi anche di tenerla sospesa in attesa che gli facessi sapere io se dare corso o no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo non risulta, comunque andiamo avanti.

Lei ha avuto contatti telefonici con Gelli?

PELOSI. Sì, mi ha telefonato un po' di volte; penso che mi avrà telefonato una decina di volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti sono nove volte, tra il febbraio 1980 ed il gennaio 1981. Cosa vi dicevate in questi colloqui?

PELOSI. In questi colloqui telefonici, veramente... a parte il fatto che lui salutava, porgeva degli auguri..

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che i mesi in cui telefonava non erano in coincidenza con ricorrenze: marzo 1980, giugno 1980, agosto 1980, settembre 1980, gennaio 1981. Di che cosa discutevate?

PELOSI. Non è che per telefono si potesse discutere gran che, a parte il fatto che in quel periodo ci si telefonava e ci si vedeva molto di rado perchè mi si diceva che stava molto tempo all'estero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualche cosa doveva dirla, signor Pelosi!

PELOSI. Niente di particolare. Gli chiedevo come stava, mi chiedeva notizie di quell'amico di Grosseto, ma niente di più di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si rende conto che queste risposte non possono essere accettate per plausibili, perchè il contatto telefonico è diretto e costante in un periodo che va dal febbraio 1980 al gennaio 1981?

PELOSI. Sono nove volte, lo ha detto lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Appunto; addirittura in un mese tre volte. Non si telefonava al capo dell' SISDE così, se non c'è una dimestichezza di rapporti, a prescindere dalla sua adesione: vuol dire che si è istaurato un grande rapporto di dimestichezza.

PELOSI. Si era istaurato un rapporto, un rapporto però che io non coltivavo; non ero io a cercarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma è stato lei a cercare per la prima volta Gelli, a voler istaurare questo rapporto. Se ne è servito di questo rapporto, ha dato incarichi a Gelli?

PELOSI. Non ho dato alcun incarico a Gelli; non ho chiesto niente a Gelli e Gelli non ha chiesto niente a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare sulla vicenda De Michelis. Qui tutte le testimonianze vanno nella direzione che i fascicoli sono due: una è l'indagine sulla società SEFA, in cui appare il collegamento con i parenti di De Michelis, l'altro il fascicolo più grande riguardante il partito socialista italiano. C'è la testimonianza del generale, allora colonnello, Pizzuti della Guardia di finanza che in rappresentanza di questa arma faceva parte del comitato ristretto del CESIS; il colonnello afferma che lei gli ordinò tale indagine. Come è possibile dunque? C'è poi il riscontro nell'ufficio del secondo reparto della Guardia di finanza, dove esiste la memoria con il giorno e la data di quando il colonnello Pizzuti ricevette da lei il compito di indagare su De Michelis.

PELOSI. Non credo che il colonnello Pizzuti possa aver detto questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha detto al magistrato.



PELOSI. Se l'ha detto al magistrato, lo dovrà confermare al magistrato in un confronto. Ho dato solamente, in sede di riunione di gruppo ristretto del CESIS, incarico di indagare su Toni Negri, non sull'onorevole De Michelis.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al punto tale che aggiunge: "Pelosi autorizzò Pizzuti a riferire alla magistratura di Treviso" addirittura, perché l'indagine veniva fatta dalla Guardia di finanza di Venezia.

PELOSI. Io non ho mai dato una disposizione di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però qui tutte le testimonianze vanno in questa direzione. Come mai è stato trovato questo fascicolo? Tutti e due i fascicoli sono stati trovati nell'archivio blindato, di cui la chiave l'aveva solo il suo segretario particolare, Scagnolin.

PELOSI. Sì, ma è stato trovato un fascicolo che non era quello di cui parlava.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, no, era quello lì. Addirittura con il numero di registro: 2116.12, registrato schedario 3 luglio 1981.

PELOSI. Non so che rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io vorrei sapere da lei qualche cosa.

PELOSI. In che data è stato trovato?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato trovato nel 1981, dopo che lei ha fatto la relazione a Mazzola in cui si dice che non esiste niente, poi sono stati sfogliati i fascicoli.

PELOSI. Non è che l'ho fatta io la relazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io dico dopo che lei ha riferito al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega sui servizi segreti che non esisteva nessuna indagine, poi alla fine ~~mi~~ esce fuori.

PELOSI. L'ho fatto su dichiarazione di tutti i componenti dell'ufficio che avevano svolto le indagini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dato reale è che poi questo fascicolo appare e appare addirittura con il numero e con la data di registrazione che le ho detto. Come può giustificare tutto questo?

PELOSI. Non lo so giustificare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritiene che questa roba sia pervenuta a Gelli per altra strada, se direttamente lei non gli ha dato niente?

PELOSI. Non c'è altra alternativa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non può essere, ad esempio, che Gelli in qualche telefonata le abbia detto: "Cerca di fare un'indagine su De Michelis"?

PELOSI. Nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Carboni lei?

PELOSI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mazzotta?

PELOSI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei qualche precisazione su quanto le chiese il pubblico ministero Sica circa l'identificazione dell'autore di quegli appunti o di quella relazione di servizio che vanno sotto il nome di M.FO.Biali. Ricorda in che epoca le chiese questa precisazione?

PELOSI. Deve essere stato, credo, agli inizi del 1979, cioè poco dopo la morte di Pecorelli.

LIBERATO RICCARDELLI. E di questa richiesta redasse un regolare verbale, presumo.

PELOSI. Ho fatto un appunto.

LIBERATO RICCARDELLI. No, lui ~~it~~ la assunse.

PELOSI. Penso che sia stato un colloquio informale.

LIBERATO RICCARDELLI. Le ha mostrato questa serie di relazioni o di rapporti?

PELOSI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E non ha fatto un verbale?

PELOSI. Non glielo so dire, ma con me no. L'ho fatto io dopo; in un appunto al Presidente del Consiglio ho detto che ero stato dal giudice Sica, che mi ero incontrato appunto con il giudice Sica, che si era parlato di parecchie cose, che avevo offerto la collaborazione per quanto riguardava il caso Pecorelli, che avevo visto determinate carte che avevo ritenuto fossero dell'Ufficio I della Guardia di finanza e che mi ero impegnato a far prendere contatto con il giudice il comandante generale della Guardia di finanza.

LIBERATO RICCARDELLI. Dunque, di questo colloquio con il giudice Sica lei ha informato il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riccardelli, se la interrompo, ma il dottor Pelosi ha dato due risposte diverse su cui desidero dei chiarimenti. Circa l'epoca di questo incontro con Sica lei, dottor Pelosi, ha detto prima agli inizi del 1979, poi ha detto poco dopo l'uccisione di Pecorelli. Può datare meglio?

PELOSI. Non ricordo con esattezza, ma ritengo ~~che~~ sia stato poco dopo il fatto di Pecorelli.

PRESIDENTE. Ma non può dire quantà mesi dopo all'incirca?

PELOSI. Non posso dirlo a tanta distanza di tempo.

PRESIDENTE. La domanda è intesa a capire a quale Presidente del Consiglio lei ha dato l'appunto.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sembra che dal tenore della risposta vi sia anche la datazione.

PRESIDENTE. Lo faccia rispondere, senatore Riccardelli. Vuole datare questo appunto che diede al Presidente del Consiglio?

PELOSI. Nella primavera o nell'estate del 1979, con precisione non posso dirle.

PRESIDENTE. Ricorda chi era il Presidente del Consiglio, così datiamo noi?

PELOSI. So che c'era il sottosegretario Mazzola.

PRESIDENTE. Sì, ma chi era il Presidente del Consiglio?

PELOSI. Non so se era Cossiga o Andreotti.

PRESIDENTE. Non può ricordarlo?

PELOSI. No, non riesco a ricordarlo.

LIBERATO RICCARDELLI. ~~ANCORA~~ Ancora su questo fatto; lei dice primavera o estate. L'estate, però, mi sembra leggermente in contraddizione con quanto affermar. Lei ha preso l'iniziativa, come coordinatore dei servizi di sicurezza, di offrire la sua collaborazione al magistrato. Questo dovrebbe essere stato un intervento repentino, immediato, non è che si fanno passare dei mesi.

PELOSI. Ho detto che adesso non ricordo con precisione, forse localizzando le <sup>in</sup> carte, l'appunto potrei vedere/che data è stato fatto, perché ho fatto un riferimento preciso, ho fatto un appunto del colloquio.

LIBERATO RICCARDELLI. Dove dovrebbe vedere, nei suoi appunti privati?

PELOSI. Sì, che non ho portato qui. Ci deve essere un appunto che ho consegnato all'onorevole Mazzola in cui dico di aver avuto questo colloquio con Sica e gli elementi che ho offerto a Sica.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, l'appunto era per il Presidente ma fu consegnato all'onorevole Mazzola. E di questo colloquio con Sica e del suo giudizio che probabilmente si trattava di relazioni provenienti dall'Ufficio I della Guardia di finanza, Sica - lei è sicuro - non ha redatto nessun verbale? Lei non ha firmato nessun verbale?

PELOSI. No, sono sicuro, non ho firmato nessun Verbale. Sono andato in veste di collaboratore dell'autorità giudiziaria alla quale mettevo a disposizione tutto quello che era il supporto dei servizi per venire a capo di questa vicenda.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei aveva dato un elemento.

PELOSI. Avevo detto "ritengo", poiché non era la carta normale che usava il SISMI, non era una cosa che conoscevo. Siccome non è dei nostri servizi segreti, posso pensare che venga fuori dall'Ufficio I della Guardia di finanza di cui non conosco...

LIBERATO RICCARDELLI. E poi si è interessato di attivare il generale Floriani, comandante generale della Guardia di finanza, per questa collaborazione.

PELOSI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E non sa se poi c'è stato questo contatto?

PELOSI. So che il contatto c'è stato, ma circa gli esiti di questo non so niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, se c'è stato il contatto, c'è stata anche la richiesta se quelle erano relazioni dell'Ufficio I.

PELOSI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Qual è la sua posizione attuale rispetto all'Amministrazione?

PELOSI. A disposizione.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è stato un procedimento disciplinare?

PELOSI. C'è stata un'inchiesta amministrativa da cui sono stato praticamente prosciolto, senza che vi sia stata, però, alcuna comunicazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel corso di quell'inchiesta lei ha riferito circa il colloquio con il magistrato?

PELOSI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha detto di aver avuto contatti con Gelli?

PELOSI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ha negato la sua partecipazione?

PELOSI. No, e non la nego neppure adesso. Avrò sbagliato, ma ritenevo di fare una cosa utile per il Servizio. Su questo affare mi sono giocato quarant'anni di carriera, a parte il fatto che non sono andato io a ricoprire l'incarico.

LIBERATO RICCARDELLI. Le faccio questa domanda perché ho avuto occasione di dare solo una scorsa ad una memoria sua - sono atti arrivati ieri sera - in cui mi sembra lei contesti tutta la veridicità dei dati risultati dalla lista di Gelli.

PELOSI. Non sono mai stato iscritto alla Loggia. Io contesto questo; io non ho detto che non ho dato l'adesione; io non sono iscritto e dalla documentazione di Gelli (che poi è tutto un capitolo da studiare) viene fuori un nome, un cognome ed un data. Non c'è altro e non potev esserci altro!

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda la ragione per cui lei ha preso l'iniziativa di conoscere Gelli, a me sembra (non sono un esperto), a leggere la legge, che il CESIS non abbia compiti operativi

PELOSI. No. Infatti, non ha compiti operativi; però il CESIS ha il compito praticamente di coordinare l'azione dei due Servizi...

LIBERATO RICCARDELLI; ...Che voleva chiedere la collaborazione di Gelli nel coordinare l'azione dei due Servizi?

PELOSI. No, non volevo chiedere la collaborazione. Volevo solamente attivare un canale informativo... avere una informazione diretta e precisa tanto è vero che non ho impegnato l'ufficio ma solo e soltanto la mia persona...

LIBERATO RICCARDELLI. Insomma Gelli doveva prendere contatto con il Presidente del Consiglio? Posso capire che un ufficiale che abbia compiti operativi prenda contatto con quella che ritiene una fonte utile, ma che cosa c'entra con uno che ha compiti solamente di coordinamento e di offrire un supporto al Presidente del Consiglio per la direzione politica dei Servizi, e prende contatti con la fonte informativa? Insomma, questa è una giustificazione che proprio non regge. Ce ne offra qualcuna più credibile!

PELOSI. Io non avevo altro motivo per conoscere Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. A meno che Gelli non sia un esperto di Servizi segreti di organizzazione di Servizi segreti!

PELOSI. Non lo ritenevo e non lo ritengo un esperto di questo genere, però pensavo che potesse ad un certo momento aprire determinati canali informativi che poi io avrei offerto a chi di dovere.

LIBERATO RICCARDELLI. A prescindere dall'episodio <sup>e dalle indagini</sup> sulle società collegate o no a parenti dell'onorevole De Michelis, il CESIS, in quanto tale, aveva fatto (o era nella prassi) altre richieste del genere ad organi di polizia giudiziaria, alla Guardia di finanza, ai carabinieri? Parlo di richieste di informazioni, di indagini?

PELOSI. Certo, alla Guardia di finanza avevamo fatto richiesta di indagine per esempio, su tutti gli arricchimenti dei pastori sardi in Toscana.

LIBERATO RICCARDELLI; Chi l'aveva fatta?

PELOSI; Il CESIS.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora debbo ritornare alla mia domanda iniziale. A me sembra che secondo la legge, le richieste agli organi di polizia o ad altre amministrazioni dello Stato le deve fare il servizio operativo, a secondo delle proprie competenze; cioè il SISMI o il SISDE ma non il CESIS! Infatti, fare delle richieste di indagini, significa svolgere funzioni operative!

PELOSI. Noi facevamo delle richieste di indagini su indicazioni... Erano delle indicazioni che venivano fuori dal gruppo di lavoro del CESIS

Pelosi)

e io non ero che l'esecutore di quello che scriveva praticamente la lettera con queste richieste.

LIBERATO RICCARDELLI. E allora perché lei, in uno dei suoi interrogatori, dice; "Non l'avrei potuto fare" al generale della Guardia di finanza...

PELOSI. Nel senso che non ero legittimato a fare un'indagine su un parlamentare. Se da parte del CESIS veniva fuori una richiesta, tipo quella che è stata fatta alla Guardia di finanza, per l'arricchimento dei pastori sardi in Toscana, l'abbiamo fatta...

LIBERATO RICCARDELLI. Qui si è detto che oggetto dell'indagine era Tony Negri, società collegate; qui non dobbiamo saltare da una cosa all'altra. O si mette in discussione la legittimità obiettiva dell'indagine oppure si mette in discussione la legittimazione del CESIS a richiedere direttamente indagini? Lei una volta risponde in un modo e un'altra volta risponde diversamente!

PELOSI. Senatore, non è che risponda in modo discordante?

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che l'indagine sia vietata perché uno è deputato (se ha legami con Tony Negri)! E' vietato fare indagini solo perché uno è deputato, questa è una cosa diversa, no?

PELOSI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei, in generale, era legittimato o no a chiedere direttamente ai corpi di polizia giudiziaria, come segretario del CESIS...?

PELOSI. Io personalmente no; però il CESIS poteva farlo, parlo del CESIS Pelosi) come organismo...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, lei, come segretario del CESIS...

PELOSI. Sì, io come segretario del CESIS, non potevo farlo; ma se il CESIS, come organo collegiale, esprimeva la necessità di una certa indagine e dava incarico a me di attivare e di stimolare il comando della Guardia di finanza, io ero tenuto a farlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, per questo caso di De Michelis non c'è stata alcuna deliberazione del comitato...

PELOSI. No. C'è stato un gruppo di lavoro in cui si è discusso del caso Tony Negri e sul caso Tony Negri è stata fatta l'indagine.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, lei sa che è imputato per due reati quello di interesse in atti d'ufficio e sottrazione di documenti, volevo sapere che esito ha avuto questo procedimento penale nei suoi confronti.

PELOSI. Niente, è ancora in corso l'istruttoria.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, ma c'è stata un'istruttoria dopo questo interrogatorio a cui ha partecipato anche lei?

PELOSI. E' all'ufficio istruttoria.

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, ma attività istruttoria oltre questa fase di interrogatori ce ne è stata?

PELOSI. Non ne ho avute altre.

RAIMONDO RICCI. Vorrei chiedere questo al prefetto. Lei ha detto:

"Ho preso l'iniziativa di un contatto con Gelli perché ritenevo che ci fosse l'opportunità di ~~mi~~ aprire una fonte informativa...". Questo è ~~atto?~~

PELOSI. E' esatto.

RAIMONDO RICCI. Che cosa ha chiesto a Gelli? Cioè, in concreto, che cosa ha fatto per aprire questa fonte informativa?

PELOSI. Niente... Avere conoscenza con l'uomo.

RAIMONDO RICCI. Non gli ha chiesto nulla?

PELOSI. Io non gli ho chiesto nulla.

RAIMONDO RICCI. Direi che era poco conseguente aprire una conoscenza personale per poi non portar a fondo quello che era la motivazione di questa conoscenza, no? Cioè, mi pare che ci sia una incoerenza assoluta in questo fatto!

PELOSI. Non c'è incoerenza.

RAIMONDO RICCI. Mi consenta, lei dice: "Io prendo l'iniziativa di conoscere Gelli, persona che non conoscevo antecedentemente, allo scopo di assumere presso di lui informazioni o comunque di ~~saggiare~~ la possibilità a fornire delle indicazioni che possono essere utili al servizio". La mia domanda è chiara e precisa. Che cosa ha fatto per portare a conseguenza questa sua iniziativa? Che cosa ha chiesto a Gelli?

PELOSI. Ho avuto dei contatti con Gelli. Si è parlato in generale della situazione politica; si è parlato della situazione economica.

RAIMONDO RICCI. ~~Ma~~ dica, dica, pure. Che cosa gli ha detto Gelli? Che lei gli ha chiesto? Che cosa gli ha risposto? Cosa vuol dire in generale?

PELOSI. In generale, l'ho trovato un uomo che era favorevole a quello che era l'ordinamento istituzionale dello Stato. L'ho trovato... Però i suoi discorsi vertevano soltanto sulla parte, diciamo così, affaristica, e sulla parte dei contatti che lui aveva con il mondo della finanza

RAIMONDO RICCI. A questo proposito che cosa gli ha detto?

PELOSI. Faceva intendere di essere molto addentro a tutta l'attività finanziaria dei gruppi del nord, e che poteva influire molto anche sui giornali, sul Corriere della Sera, in particolare...

RAIMONDO RICCI. Ha parlato di conoscenze specifiche nei confronti di persone specifiche?

PELOSI. Ma non parlava di conoscenze... Era molto <sup>restio</sup> a fare nomi, a fare considerazioni più approfondite. Lasciava intendere molte cose...

RAIMONDO RICCI. Lei che domande specifiche gli ha fatto?

PELOSI. Gli ho chiesto notizie sul Corriere della Sera.

RAIMONDO RICCI. A tale riguardo, lui che cosa le ha risposto?

PELOSI. Mi ha risposto che si stava dando da fare appunto per salvare il Corriere della Sera...

RAIMONDO RICCI. In che modo si stava dando da fare?

PELOSI. In che modo non gliel'ho chiesto.

RAIMONDO RICCI. Lei si è limitato ad ascoltare una risposta? Cioè che si stava dando da fare per salvare il Corriere della Sera?

PELOSI. Disse: "Comunque il Corriere della Sera resterà nell'area democratica; eviteremo che perda la linea che ha tenuto finora".

RAIMONDO RICCI. E perchè, quali rischi intravedeva Gelli, circa un'area non democratica del Corriere della Sera? Cosa le disse?

PELOSI. Cioè, che potesse influenzare la pubblica opinione in un senso o nell'altro...

RAIMONDO RICCI. Ma il trasferimento di questo giornale in un'area non democratica, come veniva configurato da Gelli? Le chiedo di non riferire cose generiche...Lei ora ha fatto riferimenti specifici...Le ho chiesto del Corriere della Sera...Continui...Che altre cose le ha detto?

PELOSI. Si parlava così, in generale...Il contatto poi è stato sempre molto relativo e molto superficiale...Non è che avessi intenzione di chiedere chissà che cosa....

PRESIDENTE. Dottor Pelosi, lei deve rendere credibile le sue risposte. Lei è segretario generale dei nuovi Servizi segreti. Con questa responsabilità, e sapendo tutte le polemiche che c'erano state sui Servizi precedenti, lei di sua iniziativa contattò Gelli, addirittura fa una preinizzazione, porta addirittura una sua scheda di adesione..Tutto questo lei dice per avere un informatore che servisse al ruolo che svolgeva? Ma tutto questo non si giustifica con discorsi generici sulla situazione politica....

PELOSI. Non è sfociato in nulla, signor Presidente, anche perchè io ho lasciato cadere la cosa....perchè nell'autunno del 1979 volevo andarmene dall'incarico...L'ho già detto prima...

RAIMONDO RICCI. E perchè ha lasciato cadere la cosa?

PELOSI. Perchè non m'interessava più. Ad un certo momento, ne avrei parlato col mio successore, perchè io intendevo lasciare l'incarico.

RAIMONDO RICCI. Per questo motivo, non perchè....

PELOSI. Non per questo motivo, ma in generale...Ormai, era finita la fase organizzativa del CESIS, la fase organizzativa dei Servizi. Io ritenevo di aver esaurito il mio compito e quindi ho chiesto di andarsene via.

RAIMONDO RICCI. Non vedo cosa c'entra l'una o l'altra fase organizzativa con la sua intenzione di aprire, come lei ha detto, un canale informativo. Cosa c'entra con la fase organizzativa? Il canale informativo è un'attività; vedremo se è istituzionale o meno, ma è un'attività.. Perchè ha lasciato cadere il rapporto con Gelli?

PELOSI. L'ho lasciato cadere perchè non avevo più interesse io, avendo stabilito di lasciare l'incarico.

RAIMONDO RICCI. Prendo atto della risposta, anche se dichiaro che è insoddisfatto ed incredibile. Lei a Gelli ha chiesto che cosa fosse e che funzioni avesse la P2?

PELOSI. No. Non m'interessava né la massoneria, né la P2.

RAIMONDO RICCI. E allora perchè diede la sua adesione alla P2?

PELOSI. Per poter vedere più da vicino che cosa succedeva nella P2.

RAIMONDO RICCI. Allora, lei, avendo questo interesse ad entrare nella P2 per conoscere più da vicino le cose, non ha neppure chiesto a Gelli cosa fosse la P2 e quali ne fossero i compiti?

PELOSI. Della P2 se ne parlava su tutti i giornali.... Sapevo benissimo che era Gelli la P2.

RAIMONDO RICCI. Ma a lui non ha chiesto niente sulla P2?

PELOSI. Non ho chiesto niente, non avevo motivo di chiedere niente.

RAIMONDO RICCI. E di sua iniziativa, Gelli a lei ha parlato della P2?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Quindi, praticamente, lei ha fatto una domanda di adesione alla P2 senza averne neppure parlato con Gelli.

PELOSI. Non ne ho parlato con Gelli, ne ho parlato con quel mio amico di Grosseto...

RAIMONDO RICCI. Di questa sua demarche presso Gelli, chi ne ha informato lei, prima e dopo?

PELOSI. Prima non ne ho informato nessuno...

RAIMONDO RICCI. Quindi, l'ha presa di sua iniziativa senza informarne nessuno. E poi?

PELOSI. Dopo ne ho informato l'onorevole Mazzola.



RAIMONDO RICCI. Quando?

PELOSI. Quando era già scoppiato il caso.

RAIMONDO RICCI. Dopo il marzo 1981. Ma antecedentemente lei non ha informato nessuno?

PELOSI. Non ho informato nessuno anche perchè non avevo proseguito nell'azione di aderire, di iscrivermi alla P2...Quindi, ho lasciato cadere la cosa.

RAIMONDO RICCI. Ma a parte la questione dell'isciversi alla P2, di questa sua iniziativa personale di prendere contatto con Gelli ai fini che lei ha detto, non ne ha informato né prima, né dopo alcuno?

PELOSI. Dopo sì.

RAIMONDO RICCI. Dopo l'ha detto quando, cioè dopo il fatto del marzo 1981. Ma dopo la scoperta degli elenchi ha informato di queste cose i funzionari dei servizi?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Neppure i funzionari del CESIS?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Dottor Pelosi, lei è stato nominato all'inizio della costituzione dei nuovi servizi come segretario del CESIS; ed anche per approfondimenti che erano indispensabili con l'assunzione della sua carica, lei sa benissimo che il CESIS non ha istituzionalmente alcun compito di carattere operativo - e su questo vorrei insistere -. Inoltre il CESIS ha tanto poche funzioni di carattere operativo che quando fu fatta la legge di riforma dei Servizi, ci si preoccupò di definirlo come un puro organo di coordinamento. E anche a livello degli atti parlamentari è consegnata la unanime preoccupazione e decisione che il CESIS non diventi mai una struttura operativa. Avendo preso questa iniziativa di contatto con Gelli, avendo preso l'iniziativa - sempre a livello del CESIS - di attribuire determinate indagini - sia pure su Toni Negri - che hanno poi condotto a quelle società di carattere editoriale, di assumere quello che lei ci ha detto adesso, cioè delle indagini su illeciti arricchimenti di pastori sardi, e chissà quale altre indagini, non suggerendo le indagini stesse ai servizi operativi cioè al SISDE o al SISMI, ma assumendole direttamente, non ritiene di aver agito completamente e gravemente al di fuori dei compiti istituzionali del CESIS? Non ritiene di aver agito in modo grave ed inammissibile al di fuori dei compiti istituzionali del CESIS?

PELOSI. Personalmente, non ho agito in questa maniera, perchè in tanto ho ordinato queste indagini in quanto è stato deliberato dal CESIS come organo collegiale. E io non ero che l'esecutore dell'organo collegiale.

RAIMONDO RICCI. Se lei mi consente, questo non l'assolve assolutamente da questa attività extraistituzionale, perchè lei, come segretario responsabile del CESIS.....

PELOSI. Ma il CESIS era presieduto dal Presidente del Consiglio o dal sottosegretario di Stato...

RAIMONDO RICCI. Questo non significa nulla. Lei, come segretario del CESIS aveva il compito ed il mandato di non agire al di fuori...Comunque, lei è in contraddizione anche qui, perchè quando dice che ha preso lei l'iniziativa di un contatto di cui non ha informato nessuno, questa è un'attività operativa svolta al di fuori di ogni decisione

ne collegiale. Quindi, lei ha agito in modo extraistituzionale.

E vorrei rimarcargli perché la Commissione, ovviamente, deve valutare anche questo.

Le vorrei chiedere ancora una cosa: lei ha detto poco fa che il dottor Sica la chiamò per mostrarle il famoso fascicolo M~~4~~<sup>6</sup>.Biali.

PELOSI. No, non ho detto questo. Ho detto che sono andato io dal dottor Sica ad offrire collaborazione per quanto riguardava la vicenda Pecorelli e per tutto quello che potesse occorrere all'autorità giudiziaria.

RAIMONDO RICCI. Poco fa, lei non è stato in grado di collocare con esattezza la data in cui andò....

PELOSI. Penso sia stato dopo il fatto Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. Più o meno, quanto tempo dopo il fatto Pecorelli?

PELOSI. Una settimana, un mese...non lo posso precisare perché non ho elementi presi in mano...

RAIMONDO RICCI. Comunque, una settimana o un mese, non un anno...

PELOSI. No, non un anno, assolutamente no.

RAIMONDO RICCI. Prendo atto di questa risposta. In questo contatto che lei ebbe con il dottor Sica, il dottor Sica le mostrò - mi pare che lo abbia detto poco fa - questo fascicolo.

PELOSI. Alcune intercettazioni, sì... che erano state trovate: mi ha fatto vedere fogli di intercettazione, domandandomi se mi risultava che potessero venire da <sup>qualcuno</sup> dei Servizi. Io lo esclusi, e dissi...

RAIMONDO RICCI. Perché lo esclusi?

PELOSI. Perché anche come carta, come dattiloscritto, non rispondevano al formato...

RAIMONDO RICCI. Dai Servizi riformati, lo capisco: ma come faceva ad escludere che provenissero dal SID?

PELOSI. No, ho detto che escludevo che venissero dai nuovi Servizi.

RAIMONDO RICCI. Le mostrò molti fogli?

PELOSI. Due o tre fogli.

RAIMONDO RICCI. Cosa le disse il dottor Sica circa questa documentazione che stavate esaminando? Dove era stata ritrovata, com'era...?

PELOSI. Era stata ritrovata tra le carte di Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. Le disse che quando era stata ritrovata...

PELOSI. ...era stata ritrovata tra le carte di Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. Il dottor Sica aveva sotto mano tutti il fascicolo?

PELOSI. Certo, aveva sotto mano tutte le carte.

RAIMONDO RICCI. A questo punto, lei cosa disse al generale Floriani, quando ebbe questo contatto?

PELOSI. Sono andato a casa a pregarlo di recarsi dal consigliere Sica, perché aveva bisogno di parlargli.

RAIMONDO RICCI. Ma per che cosa?

PELOSI. Aveva bisogno di parlargli in relazione a queste intercettazioni telefoniche.

RAIMONDO RICCI. Quindi le disse qual era l'oggetto.

PELOSI. Sì, certo.

RAIMONDO RICCI. Perché lei aveva formulato l'ipotesi che fossero di provenienza dell'Ufficio I della guardia di finanza.

PELOSI. Avevo formulato questa ipotesi.

RAIMONDO RICCI. Aveva detto che le risultava senz'altro...?

PELOSI. No; avevo detto: siccome non rispondono a quelli che sono i criteri dei nuovi Servizi di informazione, posso ritenere, presumo, che possano venire dall'Ufficio I della Guardia di Finanza.

RAIMONDO RICCI. Dopo questo colloquio avuto con il dottor Sica, è tornato nuovamente sull'esame di questo fascicolo?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Lei sa che successivamente è risultato che questo fascicolo era di provenienza del SID.

PELOSI. Sì.

RAIMONDO RICCI. Quando l'ha saputo?

PELOSI. L'ho letto.

RAIMONDO RICCI. Quindi, non l'ha saputo dall'interno dei Servizi.

PELOSI. No, l'ho letto.

RAIMONDO RICCI. A questo punto, lei svolse qualche indagine circa l'esistenza dell'originale di questi atti? Mi dica che cosa sa a questo proposito.

PELOSI. So che il generale Santovito ne parlò con l'onorevole Mazzola, e penso che abbiano disposto un'indagine, all'interno del SISMI, per accertare che fine aveva fatto questo fascicolo, e dove poteva essere andato. Però a me, come CESIS, non è arrivata nessuna risultanza di ~~una~~ inchiesta, in questo senso.

RAIMONDO RICCI. Ed il generale Santovito con lei parlò di questa questione, circa il fatto che era...? Vi incontravate sempre...

PELOSI. Sì, ne parlò... sì, ci incontravamo sempre...

RAIMONDO RICCI. Allora, circa il fatto che l'originale non si trovava agli atti del vecchio SID...

PELOSI. No, sui risultati dell'inchiesta parlò soltanto dicendo che era del vecchio SID, e l'onorevole Mazzola gli dette l'incarico di espletare un'inchiesta all'interno: inchiesta di cui non ho avuto nessuna risposta.

RAIMONDO RICCI. Ma il generale Santovito le disse circa l'inesistenza del fascicolo agli atti?

PELOSI. A me personalmente no, lo avrà detto all'onorevole Mazzola.

RAIMONDO RICCI. Lei ha saputo, nell'ambito delle sue funzioni, successivamente alla scoperta del fatto che questo fascicolo veniva dal SID, chi aveva ordinato l'inchiesta?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Come no? Non ne ha neppure sentito parlare ~~nessi~~ nell'ambito dei Servizi, chi avesse ordinato l'inchiesta che aveva portato alla formazione di quel fascicolo?

PELOSI. Si è parlato così...ma non se n'è parlato nell'ambito dei Servizi, della cosa. Anche perché era stato detto da Santovito che <sup>praticamente</sup> non si trovava il fascicolo, e la cosa era finita lì.

RAIMONDO RICCI. Ma chi l'aveva ordinata quest'inchiesta, di cui non si trovava il fascicolo?

PELOSI. Che io sappia...Non vorrei dire cose che poi ho saputo dopo, ho letto

dopo, personalmente non lo so.

RAIMONDO RICCI. Lei non ha saputo nell'ambito dei Servizi chi aveva ordinato l'inchiesta?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Sono state formulate nell'ambito dei Servizi, ipotesi, circa il perché in questo fascicolo non si trovava più?

PELOSI. No.

RAIMONDO RICCI. Non è stata fatta nessuna ipotesi? Lei non ne ha parlato con nessuno, né con il sottosegretario, né con il generale Santovito?

PELOSI. No...io posso...

RAIMONDO RICCI. Quindi, questo argomento non è stato neppure toccato nella minima...in nessuna conversazione.

PELOSI. Per lo meno non con me, ecco, non so....

RAIMONDO RICCI. Quindi la cosa... dico lei, in un primo momento, si era interessato... era andato lei per offrire la collaborazione circa questo fascicolo. Successivamente lei ci ritornò dal magistrato?

PELOSI. No circa il fascicolo: io sono andato a offrire la collaborazione...

RAIMONDO RICCI. ....sì, sì, sul fatto Pecorelli....

PELOSI.... per tutta la vicenda, non per il fascicolo; il fascicolo l'ho visto in quel momento.

RAIMONDO RICCI. Per tutta la vicenda. E poi della cosa... praticamente, lei non ne ha più sentito niente ...

PELOSI. ...No....

RAIMONDO RICCI. Ha solo sentito incidentalmente dal generale Santovito che il fascicolo non si trovava.

PELOSI. La cosa ormai era in mano all'autorità giudiziaria, io avevo fatto il contatto che, praticamente, mi era stato chiesto, e non ritenevo di dover fare altro.

RAIMONDO RICCI. Va bene, io ho finito, Presidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Sentam, dottore, nella seconda relazione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, io ricordo di aver letto su un capitoletto proprio... "Pecorelli, M.Fo. Biali, che il Comitato dà atto che non solo non è stato ritrovato il fascicolo, ma che negli atti dei Servizi non c'è traccia di alcuna registrazione di queste relazioni o rapporto complessivo. Ora, il Comitato interparlamentare, evidentemente, avrà ricevuto delle informazioni dal Presidente, il Presidente avrà ordinato un'indagine a voi.

PELOSI. No: glielo spiego subito. Penso che sia stata fatta un'indagine nell'ambito del SISMI. Il risultato dell'indagine è stato portato dal generale Santovito e dall'onorevole Mazzolla direttamente al Comitato interparlamentare di controllo.

LIBERATO RICCARDELLI. Saltando lei?

PELOSI. Sì, sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma sarà stato almeno informato di quest'indagine che hanno fatto.

PELOSI. Sono stato informato dell'indagine, ripeto, come ho già detto all'onorevole Ricci, ma, sui risultati dell'indagine... va bene, sapevo che non era stato trovato niente, e che questo, praticamente, era stato sottoposto...

LIBERATO RICCARDELLI. E nessuno aveva mai sentito parlare di quest'indagine, di questo rapporto? Insomma, una cosa così delicata; si fa un'indagine, si presenta un rapporto al Presidente del Consiglio, e poi, al Comitato interparlamentare su tutta questa vicenda, e lei quasi non ne ha sentito parlare, quasi non è stato sentito nessuno, quasi lei non è stato neppure ..... come dire... data notizia di questa vicenda?

PELOSI. Non mi è stato detto, senatore, non posso dirle cose che non so. Le cose che so, le dico. Però, sox che ne hanno riferito, l'onorevole Mazzol~~ya~~<sup>ya</sup> e il generale Santovito, al Comitato di controllo.\*

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, questo lo so pure io, perché ho letto la relazione. Pensavo che lei sapesse qualche cosa di più di ogni normale cittadino, sulla relazione.

PELOSI. No.

CARLO BALDI. Lei/~~ad~~<sup>sa</sup> detto a diverse riprese che, a seconda dei casi, riferiva a chi di dovere. Chi è questo "a chi di dovere"? Il Presidente del Consiglio o il sottosegretario addetto a questi Servizi?

PELOSI. Gli appunti erano intestati al Presidente del Consiglio: in effetti, venivano consegnati al sottosegretario, delegato dal Presidente del Consiglio. C'era una delega specifica.

CARLO BALDI. Mi pare che ai Servizi c'erano altri due grossi personaggi iscritti alla P2. Lei non era a conoscenza di che quei signori erano iscritti alla P2?

PELOSI. No.

CARLO BALDI. Non era neppure a conoscenza che il segretario particolare del sottosegretario era iscritto alla P2?

PELOSI. Non lo sapevo.

CARLO BALDI. Lei lo ha appreso dai giornali?

PELOSI. L'ho appreso quando è scoppiata la bomba.

CARLO BALDI. Un Servizio segreto così importante che non sa cosa fanno i responsabili! Non ho altro da chiedere.

AURELIO CIACCI. Lei sapeva che Gelli aveva legami molto stretti con l'Argentina? Sapeva che era legato ai generali di quel paese?

PELOSI. Sì, e sapevo anche che aveva grosse proprietà in Argentina; me lo aveva accennato lui.

AURELIO CIACCI. Sapeva anche che era legato ai Servizi segreti di quel paese?

PELOSI. Non me ne ha parlato, ma ritengo che fosse in contatto con i vertici politici di quel paese.

AURELIO CIACCI. Avete mai parlato, data la sua posizione di coordinatore dei Servizi segreti e dato che ha fatto indagini di sua iniziativa debordando (secondo alcuni suoi colleghi) dai suoi compiti istituzionali, di una questione conosciutissima, già esplosa, cioè degli scomparsi in Argentina?

PELOSI. No, nel modo più assoluto.

AURELIO CIACCI. Non si è mai interessato?

PELOSI. Non mi sono mai interessato.

AURELIO CIACCI. Chi è la persona di Grosseto a cui si consegnò la domanda?

PELOSI. Mario Ceccherini, medico.

AURELIO CIACCI. Iscritto alla P2?

PELOSI. E' un grado elevato della massoneria e della P2, ma era della loggia scoperta, diciamo di quelli iscritti regolarmente al Grande Oriente

AURELIO CIACCI. Richiamandomi ad un fatto già ricordato dai miei colleghi in altre audizioni, lei, la loggia P2 venne definita dalla magistratura?

PELOSI. Venne definita una associazione per delinquere.

AURELIO CIACCI. Lei che ha avuto responsabilità così grandi e che prese contatti con Gelli perché poteva essere un canale, quali attività delinquenziali ritiene che abbia commesso la loggia P2 per essere definita in tal modo?

PELOSI. Non mi risulta nessuna attività delinquenziale.

AURELIO CIACCI. Lei sa che la loggia P2 è stata sciolta per legge; secondo lei quali sono stati i motivi?

PELOSI. Perché è stata ritenuta una associazione segreta.

AURELIO CIACCI. Quindi secondo lei, salvo la segretezza, non ha commesso nessun atto contrario agli ordinamenti?

PELOSI. Non ritengo.

ANTONIO VENTRE. In questi colloqui lei e Gelli si scambiavano il tu, il voi o il lei?

PELOSI. Il lei.

SERGIO FONTANARI. Lei ha detto di aver avvicinato Gelli per usarlo come canale di informazione, però poi si è riferito che ha fatto nove telefonate con Gelli in un certo periodo. Quando ha capito che non c'era niente da tirare fuori, dato che la richiesta di conversazione telefonica era di Gelli? Lei ha capito subito, prima delle nove telefonate, che Gelli non era una fonte di informazione?

PELOSI. Non è che lo abbia capito subito: a un certo momento, perché l'attività del Gelli era soprattutto di affari, di economia e di finanza, non poteva interessare direttamente, perché eravamo impegnati in altri settori; praticamente avevo lasciato cadere la cosa. Aggiungo che nell'autunno 1979 ho chiesto di andar via dall'ufficio quindi non avevo nessun interesse a tenere attivato un canale, né a fare altro.

SERGIO FONTANARI. Non ricorda neanche uno degli argomenti delle telefonate con Gelli?

PELOSI. Ho accennato: si parlava del Corriere della Sera, si parlava dei contatti che Gelli aveva con il mondo finanziario lombardo.

SERGIO FONTANARI. Nelle telefonate?

PELOSI. Nelle telefonate e nei colloqui, adesso non ricordo.

SERGIO FONTANARI. Se era Gelli a chiedere l'appuntamento, era lui che probabilmente doveva chiedere qualche cosa, dato che era caduto come fonte di informazione.

PELOSI. Lo faceva molto spesso anche solamente per salutare.

GIORGIO BONDI. Vorrei domandare, tornando ad un argomento già trattato, se nel l'aprile del 1980, seconda decade, chiese al generale Mario Pizzuti di sviluppare una indagine su un gruppo di aziende editoriali operanti nel Veneto.

PELOSI. No; ho chiesto al generale Pizzuti solamente di fare una indagine sulle eventuali società editoriali in cui risultasse Toni Negri, perché avevamo avuto una informativa in cui risultava che Toni Negri faceva parte di alcuni gruppi editoriali, e su questi gruppi editoriali ho pregato di svolgere l'indagine.

GIORGIO BONDI. Quindi ammette di aver detto al generale Pizzuti di fare una indagine su aziende editoriali...

PELOSI. Di cui faceva parte Toni Negri.

GIORGIO BONDI. Si ricorda se questo avveniva nella seconda decade del mese di aprile del 1980?

PELOSI. Non ricordo, questo proprio non lo ricordo.

GIORGIO BONDI. Il generale Pizzuti glielo consegnò nel giugno del 1980 questo materiale?

PELOSI. Non lo so, non so se l'ha consegnato o l'ha trasmesso per posta; se è arrivato non glielo so dire.

GIORGIO BONDI. Il generale Pizzuti dice che glielo ha consegnato personalmente a mano.

PELOSI. Non è esatto.

GIORGIO BONDI. Lei in questo caso è preciso: dice che non è esatto.

PELOSI. Non è esatto, anche perché il materiale che era arrivato era stato protocollato e aveva formato oggetto di una informativa al Presidente del Consiglio.

GIORGIO BONDI. Il generale Pizzuti dice: "Rammento che Pelosi ricevette il materiale senza fare alcun commento; lo posò, dopo avergli dato una scorsa, sulla scrivania". Lei nega questa circostanza? Le altre cose se non le ricorda, ma questa se lo ricorda benissimo?

PELOSI. Lo escludo, non ho avuto questo materiale tra le mani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come è arrivato?

GIORGIO BONDI. E' arrivato questo materiale?

PELOSI. Quello che è arrivato in ufficio è stato trasmesso con appunto al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha chiesto come è arrivato in ufficio questo materiale.

PELOSI. E' arrivato per posta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il suo segretario particolare lo esclude, perché se fosse arrivato per posta dovrebbe essere stato siglato e timbrato secondo le formalità.

PELOSI. Molte di queste carte arrivavano anche portate a mano. Però...

ANTONIO BELLOCCHIO. In questo caso è bisogna escludere che l'informativa fosse arrivata per posta perché avrebbe dovuto recare un certo timbro; quindi è arrivata a mano.

PELOSI. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è stata data a lei.

PELOSI. E' stata data a me! Portata a mano non significa soltanto che è stata data a me; data a mano può significare anche lasciata in segreteria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei aveva rapporti diretti con il colonnello Pizzuti che era membro del comitato ristretto, lei ha ordinato l'indagine, quindi il colonnello Pizzuti non poteva che darla a lei. E' una deduzione logica (Senni di assenso del dottor Pelosi).

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere se il colonnello Pizzuti ha presentato <sup>mi sembra sia</sup> - a mano o per posta - stato chiarito - una conclusione della sua indagine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha detto di sì.

PELOSI. Non ho detto di sì, affatto. Ho l'impressione che qui si stia parlando di due cose diverse: c'è stata un'affermazione di Pizzuti che contesto e che ho contestato a lui personalmente, cioè di aver ricevuto determinate informative che lui dice di aver mandato; c'è stata un'altra parte di informativa che è stata trasmessa al Presidente del Consiglio. Si tratta di due informative di natura diversa.

GIORGIO BONDI. Lei ha ordinato a questo generale Pizzuti di fare l'indagine.

PELOSI. Non l'ho ordinato al generale Pizzuti, ma, in sede di gruppo di lavoro, a tutti, al SISMI, al SISDE, al generale Pizzuti, alla polizia e alla guardia di finanza.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto poco fa che ha ordinato al generale Pizzuti di fare un'indagine su Toni Negri.

PELOSI. Ma non al generale Pizzuti.

GIORGIO BONDI. Le chiedo di confermare. Che poi l'indagine l'abbia fatta materialmente Pizzuti è Pizzuti stesso che lo dice; comunque lei ha ordinato un'indagine su Toni Negri e sulle società collegate.

PELOSI. ~~Ma~~ In seno al gruppo di lavoro ristretto del CESIS ho chiesto a tutti i componenti, cioè ~~ai~~ <sup>ai</sup> /rappresentanti del SISMI, SISDE, Guardia di finanza, comando generale dei carabinieri, di approfondire i rapporti editoriali di Toni Negri con alcune aziende editoriali.

GIORGIO BONDI. Materialmente chi l'ha fatta questa indagine?

PELOSI. L'ha fatta il SISDE.

GIORGIO BONDI. Sì, ma la persona, il responsabile dell'indagine?

PELOSI. Io indico gli organismi che hanno risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Bondi, eviti che si faccia confusione su fatti già chiariti.



GIORGIO BONDI. Io vorrei che il dottor Pelosi ci dicesse che cosa conteneva questa indagine che il generale Pizzuti gli ha consegnato.

PELOSI. Il generale Pizzuti non mi ha consegnato niente, gliel'ho già consegnato. Gli elementi /che sono arrivati sono stati /trasfusi /in un appunto, sono arrivati ufficialmente all'ufficio, non sono stati consegnati a me.

GIORGIO BONDI. Ma saranno stati firmati da qualcuno.

PELOSI. Certo che sono stati firmati.

GIORGIO BONDI. Dal generale Pizzuti?

PELOSI. Dal generale Pizzuti o dal comandante generale, non lo so; non posso precisare perché non ho gli elementi in mano.

GIORGIO BONDI. Io vorrei appurare...

PRESIDENTE. Era stato già appurato, ora siamo tornati nella nebbia.

GIORGIO BONDI. Non siamo tornati nella nebbia; mi permetto di manifestare la mia non convinzione circa le risposte perché lui ci ha detto che è stata fatta una indagine sulle aziende editoriali del Veneto. Io gli ho chiesto se ha visto questa indagine, chi gliel'ha consegnata o inviata e che cosa diceva. Non ho avuto risposta, mi permetto di far osservare al dottor Pelosi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Circa i due fascicoli, vorrei leggere al dottor Pelosi la testimonianza del signor Scussolin, il quale così termina davanti al magistrato: "Preciso che documento relativo a De Michelis, per altro, può essermi stato affidato per la custodia esclusivamente dal dottor Pelosi. L'appunto stesso, come indica il numero da me scritto in alto a sinistra, era inserito nel fascicolo relativo al PSI". Cosa obiettata di fronte a questa testimonianza del suo segretario partico/lare?

PELOSI. Lo dice lui, ma quando ho ordinato l'inchiesta in ufficio perché venissero fuori tutti gli elementi su De Michelis e sulle società di cui si parlava, praticamente mi è stata fatta una relazione scritta dal dirigente dell'archivio e da questo signore, nella quale si diceva che non c'era niente. Queste risultanze sono state da me trasmesse, perché non ho fatto io l'indagine, ma l'ho affidata al mio vice, l'ha fatta lui chiamando a rapporto i due dirigenti degli archivi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel corso del mio precedente interrogatorio le ho indicato anche il numero di registrazione.

PELOSI. Non lo metto in dubbio, ma non lo mettevo io il numero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per posta non è arrivata, perché il suo segretario particolare lo esclude, perché se fosse arrivata per posta avrebbe dovuto recare un certo timbro. Pizzuti sostiene che si è recato da lei il 4 giugno e ha depositato sulla sua scrivania il fascicolo. Debbo da tutto questo dedurre che il fascicolo è stato consegnato a lei, perché poi c'è il riscontro nella fotocopia della Guardia di finanza (Cenni di assenso del dottor Pelosi).

PRESIDENTE. Devo dirle, dottor Pelosi, che la sua audizione non è stata certo soddisfacente per le esigenze del nostro lavoro.

(Esce dall'aula il dottor Pelosi).

(Viene introdotto in aula il generale Lauro).

PRESIDENTE . Generale Lauro, la nostra Commissione la sentirà come collaboratore. Naturalmente questa audizione è libera, la seduta sarà segreta al fine che questa collaborazione possa avvenire nelle migliori condizioni possibili.

Lei conosce i fini che il Parlamento ha dato alla nostra Commissione, i fini che sono quelli della conoscenza del fenomeno della P2, del ruolo che vi ha avuto Gelli e di quanto questa Loggia è penetrata, deviando eventualmente le istituzioni del nostro paese. Io le farò una serie di domande alle quali possono seguire altre domande che i commissari avranno interesse di rivolgerle.

La prima domanda che le faccio, generale, attiene alle dichiarazioni che lei ha fatto sia davanti al giudice Cudillo sia in memorie scritte che ha presentato alla commissione disciplinare. Lei ha dichiarato di essere stato formalmente iniziato alla Loggia P2 il 2 luglio 1976 nella sede di via Condotti. Vorremo chiederle se lei conferma questa data, in quali circostanze la cerimonia ebbe luogo, chi erano i presenti e con quali ruoli.

LAURO. Debbo premettere che ho scritto , ho reso ampia confessione di tutta l'inter di tale questione. Credo di essere uno dei pochi che ha dichiarato di essere iscritto alla Loggia; ma l'ho fatto con notevole tranquillità perché non ho niente da rimproverarmi. Naturalmente non vorrei che tutto quello che è attribuito alla Loggia cada sul capo mio che ho dichiarato di essere stato un aderente. Perché credo che in Italia siamo cinque o sei o al massimo dieci ... Nella Guardia di finanza, credo di essere il solo ad avere detto le cose come stanno. E questo per un motivo di lealtà, perché io sono stato sempre leale verso le istituzioni, verso il Corpo e godo di una notevolissima stima da parte dei dipendenti e da parte dei superiori per cui la mia vita è sempre stata una gabbia di cristallo. Non vedevo il motivo per cui mi dovevo nascondere dietro assurdi sotterfugi, così come hanno fatto molti; d'altra parte ognuno si difende come può. Io ritengo che la mia migliore difesa è stata quella di dire la verità, cronologicamente esposta, sia pure con qualche osservazione.

Quando è scoppiato questo scandolo, in cui ho visto questa sorta di ~~in~~ criminalizzazione collettiva, in cui mi sono trovato coinvolto, mi sono talmente impressionato, specialmente per la parte delle attribuzioni... a questa Loggia venivano attribuite idee eversive, poteri oscuri, poteri occulti, destabilizzazione delle istituzioni, per cui ho messo l'accento (forse più di quanto possa essere necessario) su un'unica cosa che io avevo chiesto a Gelli e che poi vi dirò... Io, all'epoca, comandavo la legione di Ancona. Questo avveniva nella primavera del 1976; quale comandante della suddetta legione, credo di avere molto ben fatto e chi è stato ad Ancona sa che infatti vengo ricordato solo per quanto ho fatto per il Corpo, per i miei dipendenti, ma addirittura riscuotevo grande simpatia in città; fra l'altro sono riuscito a ricostituire la famosa Porta Pia, monumento insigne di Ancona, che stava crollando e che per mia iniziativa è stato rifatto.

Inopinatamente, fui avvicinato da una persona che conoscevo, un certo dottor Bruno Strappa, una persona abbastanza nota di Ancona, il quale mi disse: "Come mai tu non stai in Massoneria? Tutta la gente di un certo livello sta nella Massoneria. Perché tu non ci stai? Se non ci sei, vienici, perché noi ti apriamo le porte". Insomma, fui sollecitato ad entrare in Massoneria (io poi ho ricostruito come il

fatto è successo). In un primo tempo, io credevo che fosse il promotore di questa operazione questo Strappa in persona. Ovviamente non vi nascondi che tentannai, perché io della Massoneria conoscevo veramente poco (come ho chiaramente scritto). Conoscevo poco. Io sono un lettore di giornali, nella mia famiglia non vi sono vere tradizioni massoniche. Qualche lontanissimo parente avevo sentito dire che era massone. Comunque andai molto cauto. Ma questa gente insistette molto con me. Poi dopo ho potuto ricostruire che l'iniziativa non era dello Strappa, il quale per altro era già massone ma in un primo tempo non me lo disse; anzi mi disse: "Guarda, anche io debbo entrare in Massoneria".

L'iniziativa nasce da un certo generale Guzzardi, che io non avevo mai conosciuto (c'è tutto scritto nelle mie carte), il quale era un massone di vecchissimo stampo, che trasferitosi o venuto ad Ancona, aveva l'incarico di reclutare proseliti. Disgraziatamente adocchiarono anche me; poi dopo avranno adocchiato anche altri! Fu fatta, tramite lo Strappa ed altre persone che io ho citato puntualmente, un'opera di convinzione, dicendomi che io entravo in una Loggia massonica elitaria. A quell'epoca io non capivo che cosa fosse questa P2, questa è la verità. Mi spiegarono che era una Loggia coperta; il che era garanzia di riservatezza. Le persone che hanno contribuito a convincermi sono, oltre a Bruno Strappa, un certo Curiale Lino, massone dal 1978, un certo Capogrossi Paolo, massone dal 1976, tutta gente di notevole levatura, oltre al suddetto Guzzardi; inoltre, come nuovo, c'era un certo Lamberto Petri. Quindi, Strappa, Curiale, Capogrossi, Petri e Guzzardi furono quelli che, mi pare, vennero tutti con me, dopo molti miei tentennamenti.

Onestamente non rammento se all'epoca firmai una domanda. Non sono riuscito a ricordarmelo. Però, so che questa iniziazione, che si doveva fare a giugno, fu rinviata, finché il 26 luglio (ed era di venerdì) mi portarono a Roma, a via Dei Condotti, dove io non ero mai stato. Anzi, per essere veramente sincero, c'ero stato in quel palazzo, ma per tutt'altro motivo, che ora posso ricollegare, e cioè perché un giorno capitai nello studio di Ortolani, il quale abitava nello stesso palazzo. Ortolani, assolutamente, non l'ho mai conosciuto come membro della loggia P2 (e teggio a dirlo, perché dico sempre la verità); ma l'ho conosciuto all'ordine del Santo Sepolcro. Ortolani è stato preside, per il Lazio, dell'ordine del Santo Sepolcro. In ~~quest~~ quest'ordine sto da venti o ventidue anni. A Roma facevo parte del consiglio di luogotenenza di quest'ordine; questo consiglio ogni tanto si riuniva e ~~fra~~ di esso facevano parte i presidi delle varie sezioni provinciali, più un paio di membri estranei. E io ero stato nominato membro in riconoscenza del fatto che quando stavo ad Ancona avevo rifondata la sezione del Santo Sepolcro di questa città, sezione che al mio arrivo non era funzionante.

Ecco come conobbi questo Ortolani. E una volta lui mi disse di andarlo a trovare. Così, passai dal suo studio e lo andai a salutare. Non ho avuto ombra di contatto con Ortolani che io conoscevo, per altro, per aver letto sui giornali....Ha avuto una valanga di cariche di ogni genere...Era notissimo negli ambienti politici. Tant'è che poi, ad un certo momento, si dimise dalla carica di preside della sezione Lazio dell'ordine del Santo Sepolcro, perché disse che era talmente pieno d'impegni, in Italia e fuori d'Italia, che non poteva più starci.

La visita ad Ortolani, forse, è stata dopo il 6 luglio, ma non avevo mai saputo che facesse parte della P2, nella maniera più assoluta. Comunque, capitai in questo appartamento dove c'era una targhetta sulla porta (Centro Studi, o una cosa del genere), e mi spiegarono che era ovviamente una targa di copertura perché l'attività non

poteva essere troppo pubblicizzata. In effetti, prima, avevo chiesto cosa significasse loggia coperta. E loro mi dissero che in questa loggia coperta c'entravano persone tanto altolocate che non era opportuno fossero pubblicizzati troppo all'interno della stessa massoneria, perché se non altri gli avrebbero chiesto continuamente dei favori, ed anche perché molti di questi, avendo altri impegni, non potevano partecipare a riunioni rituali continuamente. Quindi, questa storia della copertura era un garanzia per le stesse persone che entravano. Così, cominciai a capire cosa significasse loggia coperta. Però, tengo a precisare che tutto questo era sempre sotto l'usbergo del Grande Oriente d'Italia. E' vero che i saggi hanno detto che poi c'è stata una divaricazione. Ma il giorno in cui sono stato iniziato là, credo che fosse la fine, o giù di lì, della vecchia loggia P2. I saggi hanno detto che questa loggia è andata avanti fino a quando non si è praticamente trasferita all'Excelsior. Io dovrei far parte della vecchia P2. Debbo ancora premettere che prima di aderire, domandai due cose a chi mi proponeva questa iscrizione: se ci fosse contrasto con la religione cattolica, e loro mi dissero che non c'era più contrasto perché ormai la pace era stata fatta tra il Vaticano e la massoneria, ormai si era avviata un grosso dialogo e la scomunica era praticamente caduta... Dissi che ero cattolico praticante e che non avrei voluto mettermi... Ma risposero che non dovevo preoccuparmi e che loro stessi erano tutti cattolici, compreso quel Bruno Strappa diventato poi, insieme ad altri, del Santo Sepolcro. Domandai anche un'altra cosa: se ci fosse contrasto con il mio stato d'ufficiale. Si misero a ridere, dicendo che io vivevo nelle nuvole, perché tutti gli ufficiali che si rispettavano stavano nella massoneria, e c'erano anche i miei superiori. Avevo già la sensazione, quasi la certezza, che i miei superiori fossero in massoneria; loro me la confermarono dicendo: "Ma in che mondo vivi? La massoneria è piena di alti funzionari militari e civili dello Stato, di uomini politici...". A questo punto, quando andai a questa cerimonia di iniziazione, lo richiesi a due ufficiali che stavano lì, il generale Picchiotti e il generale De Santis. E Picchiotti mi disse che lui, comandante in seconda dei carabinieri, non avrebbe mai potuto aderire ad una cosa che era fuori della realtà. E "Noi siamo fedeli fino alla morte!". E la stessa cosa mi disse il generale De Santis. Praticamente, a questa cerimonia, per la prima volta conobbi Gelli, che non avevo mai conosciuto e di cui vagamente avevo sentito parlare sui giornali. Fra i presenti c'erano Gelli, Picchiotti, De Santis e Giordano Gamberini. Quest'ultimo, di cui avevo pure sentito parlare, ma che non conoscevo, fece un discorso di tono veramente elevato, e fu uno di quelli che mi convinse sempre più... A quell'epoca non avevo neanche bisogno di convincermi... Questa non era altro che la massoneria, perché Gamberini era stato Gran Maestro della massoneria, un uomo veramente di grosso spicco, di grossa levatura morale e culturale. Capirete, quindi, che non avrei potuto, anche dopo, pensare che ero entrato in qualcosa di diverso che non una loggia massonica. Ed è veramente stupefacente che molti massoni abbiano poi detto che la P2 non apparteneva alla massoneria. E' stupefacente perché tutto - e dico tutto - non lasciava dubitare neppure vagamente che fosse una cosa diversa dalla massoneria. Quando c'è gente accozzata, tipo Picchiotti o Gelli che si già si sapeva che era della massoneria... Ma quando <sup>l'ex</sup> Gran Maestro viene a fare l'iniziazione a nome del Gran Maestro in carica, credo che chiunque non avrebbe avuto l'ombra del dubbio su questa questione. E non voglio dire che sarebbe caduto in errore, perché non posso ammettere di aver commesso un errore... Questa cerimonia fu piuttosto breve. C'era anche il generale Guzzardi, il quale - l'ho ricostruito poi - aveva addirittura preparato un discorso che ho allegato - perché sono riuscito a recuperare un appunto scritto a mano -. Alla fine

Alla fine l'ho recuperato; cioè quando c'era l'inchiesta in corso io l'ho incontrato un giorno, e questo mi ha detto: "guarda, io avevo preparato a quell'epoca pure un discorso per te", discorso che voi potete leggere, è un discorso veramente pulito, non ha nulla di potere occulto, di trame. Però fu un discorso che non potette fare, perchè lui non sapeva che c'era questo Gamberini, e voleva fare lui la bella figura di fare il discorso. In realtà, lo fece Gamberini con parole così elette, che nessun altro aveva possibilità di dire.

In quel frangente, io firmai un documento, credo un giuramento massonico. Tutta la cerimonia fu preceduta dal fatto che io dovetti rimanere - ed anche gli altri - in un gabinetto di riflessione: siamo stati una mezz'ora a riflettere. Fu iniziato anche lo Strappa, ma iniziato - dopo l'ho capito - come passaggio da una loggia normale a questa P2. Questo è tutto. Ci diedero questo grembiulino, Picchiotti tirò fuori una spada, e mi pare che dopo bevemmo una coppa di spumante. Fu raccomandata la segretezza - pardon, non vorrei equivocare - , la riservatezza, ma non è mai stato vagamente parlato di segretezza. La riservatezza, per motivi di cui vi ho detto prima, <sup>cioè</sup> per non avere scocciature. Il Gelli si dichiarò disposto a ricevermi, a contattarmi quando volessi, e mi disse che poi lui abitava all'Excelsior. Io, per altro, non feci altro che tornarmene ad Ancona, perchè a quell'epoca facevo sempre servizio ad Ancona. Così è finita la prima fase.

Una piccola appendice: mentre stavo ancora ad Ancona, da cui sono venuto via il 10 settembre 1976, questi amici anconetani mi dissero: "Senti, c'è Gelli quì, in un paese vicino, non molto discosto da quì, che si sta riposando, in un posto in cui viene sempre in villeggiatura: andiamolo a salutare" Andiamolo a salutare - dissi. Io non riesco a ricordare assolutamente ... In un posto ho scritto Rimini, in un altro ho scritto Fano: forse è Fano, ma io non riesco assolutamente a risordare. Insomma, andiamo. Non sono riuscito manco a ricordarmi il giorno esatto: comunque prima del 10 settembre: sarà la fine di agosto. Posso solo ricordare - se è necessario ricostruire - che quel giorno ci fu un diluvio fenomenale, con frane sulle strade. Lì vedemmo questo Gelli, e parlammo di cose anene, varie: indubbiamente, guardate, era una persona informatissima di tutto quello che succedeva, sapeva tutto, conosceva alla perfezione tutta la strutturazione, anche nominativa, di tutti i ministeri. Lì Gelli mi ripetette cose che già aveva detto durante la seduta di iniziazione, che a questa organizzazione c'era tale afflusso di persone altolocate, che lui doveva anche rallentare il recepimento. Mi disse addirittura che c'erano trecento, tra deputati e senatori. Io sto ripetendo quello che mi disse, che c'erano ... un gruppo parlamentare di trecento, che conosceva tutte le più alte cariche civili e militari dello Stato, che conosceva ministri della epoca, capi di Governo, e che peraltro, così come lui aveva già detto e ripetuto, tutta l'organizzazione di cui lui era Maestro venerabile voleva portare ad una rieducazione nazionale. Praticamente lui vantava doti morali, e diceva che in questa organizzazione confluisce gente non solo molto per bene, ma gente che voleva mettere ... sotto l'usbergo dei principi della massoneria che, come tutti loro signori <sup>ormai</sup> sapranno, sono nobilissimi, voleva creare qualcosa che potesse inculcare l'onestà e la rettitudine generale. Ripetette questi concetti, di onestà, di rettitudine, di valori morali, che già avevo sentito dire da Gamberini, nonchè da lui stesso, scambiando

qualche parola anche in quella sede. Non si è neppure vagamente parlato di complotti né di altre storie del genere. Anche per quanto riguarda il cosiddetto potere occulto, io gli dissi: "Ma tutta questa copertura ...?" "Ma veda, questa copertura è per avere meno scocciature. D'altra parte, io sono notissimo, tutti mi conoscono, la classe politica sa benissimo chi io sia".

In quella circostanza, specialmente quelli che stavano con me dissero: "Caro Maestro, adesso il colonnello, qua, andrà in avanzamento". Io, onestamente non lo volevo manco dire, ma furono gli altri che tirarono fuori questo discorso. Anche perchè, in quell'epoca, io stavo veramente sulla cresta dell'onda, perchè avevo fatto così bene, tanto bene, che non c'era dubbio alcuno che io non dovessi essere promosso: o a prima botta - come si suol dire nelle forze armate - o perlomeno a seconda botta. Io non mi preoccupai di questa storia, perchè quando uno è tranquillo e sicuro ... Pensavo: non potrò avere la prima botta ...: per quanto avevo tali titoli e tali ottimi precedenti, che avrebbero dovuto promuovermi a primo colpo. Ma dicevo: va bene, non pretendiamo l'impossibile, mi faranno al secondo colpo, e perciò non insistetti. Però, mi impressionò una cosa che lui disse, e cioè: "Per quest'anno è difficile: i giochi sono già fatti". Questo avveniva in agosto, o ai primi di settembre; gli avanzamenti di solito si fanno a dicembre: lui già sapeva che io non potevo essere fatto. Come lo sapeva, Dio solo lo sa, io non lo so. Però accadde puntualmente quello che disse lui. Lui che poi era informatissimo su tutto ciò che accadeva alla Guardia di finanza, sulla gente che ricopriva posti nella Guardia di finanza: io questo lo devo dire. Certo, non glielo avevo detto io: indubbiamente, era un uomo informato. Del resto, faceva nomi di ufficiali dei carabinieri, dello Stato Maggiore, dell'esercito, perciò non è che fosse informato solo della Guardia di finanza: sapeva tutto. Allora, lui non è che mi volle togliere le speranze, mi disse: "I giochi sono già fatti", con il che, onestamente - forse contrariamente a quello che ho scritto, ed ho calcato la mano su questo argomento, per tema di essere coinvolto in idee di complotti e compagnia bella - io non insistetti neppure vagamente con lui, perchè, in una maniera o in un'altra, i signori miei superiori avrebbero dovuto promuovermi, perchè io avevo veramente tutti i numeri per essere promosso: non solo per quello che avevo fatto ad Ancona, ma per tutti i miei presidenti, anche se ho sempre stentato in queste promozioni, perchè in realtà non ho mai avuto nessuno dietro le spalle: questa è la verità, perchè, purtroppo...

PRESIDENTE. Lei, nella sua memoria, accenna ad una convinzione; le ripeto le parole: "L'apparato formale e apparente della Guardia di finanza sono convinto che fosse manovrato da un potere occulto costituito dalle forze massoniche".

LAURO. O dei petrolieri; in qualche posto c'è scritto pure dei petrolieri.

PRESIDENTE. Questa convinzione la derivò da tale episodio o da altri episodi?

LAURO. Questa convinzione l'ho maturata nel tempo e purtroppo mi rimane. Mi dispiace dirlo, perché sono veramente affezionato alla Guardia di finanza; ho lavorato con molta onestà e molto accanimento tutta la vita, ma ho visto episodi che non hanno spiegazione, relativi a promozioni e trasferimenti che qualcuno da fuori manovrava; è chiaro: gente veniva mandata in un certo posto, con un certo iter per predisporre la promozione, gente che poi veniva mandata in un certo posto adesso sappiamo perché. In certi posti cosiddetti "buoni" o "chiave" vi posso assicurare che a me non mi mandavano, perché non sono un uomo malleabile, altre persone sì, venivano mandate. Andai a finire alla legione di Ancona perché non ci voleva andare nessuno, dato che c'era stato il terremoto, e infatti mi sono presa la "coda" del terremoto.

Purtroppo è così, perché fermo restando il grosso rispetto per tutti coloro che sono stati promossi, a un certo momento valgono anche i titoli e l'attività personale; vedevo che c'era gente che non aveva titoli e veniva promossa, gente che sapeva di doversi fare un anno qua, un anno lì, un anno a un'altra parte: come fa uno a sapere, tre o quattro anni prima dove andrà? Eppure succedeva.

Adesso una spiegazione c'è per i petrolieri; so dei petrolieri quello che si legge sui giornali e ritengo che un'altra cosa dovevano essere forze che io ho ritenuto massoniche. Queste sono le due forze.

PRESIDENTE. X Nella sua memoria lei dice che le fu assicurato e che alla loggia P2 avevano aderito anche Cardinali e vescovi. Vorrei chiedere da chi le fu data questa informazione e se furono fatti nomi.

LAURO. No, nomi non ne furono fatti, nella maniera più assoluta, anche perché lì erano sempre restii a fare nomi. Dovevi capire: anche nomi di uomini politici o generali, se li capivi bene, se no non te li facevano.

PRESIDENTE. Chi disse questo?

LAURO. Se non sbaglio, mi pare che lo disse lo stesso Gelli. Però nomi non ne sono stati fatti.

PRESIDENTE. Lei ha detto un momento fa: "Nemmeno dei politici".

LAURO. Sì, loro, proprio per questa copertura della loggia (però poi alla fine Gelli disse: "Vi creo una sede in modo che vi possiate incontrare, perché questo segreto non sia troppo rigido") ti facevano capire. Non posso fare nomi perché a me non mi sono stati fatti, ma era intuitivo che si parlava di determinati ministri o di determinati Presidenti del Consiglio che abbiamo avuto; era così intuitivo che anche un cretino lo avrebbe capito di chi si trattava.

PRESIDENTE. Di chi si trattava?

LAURO. Non è che loro mi dicevano ... per lo meno che era in dimestichezza con l'onorevole Andreotti... chiarisse

PRESIDENTE. Vorrei che lei/... se furono fatti nomi di politici appartenenti alla P2; con chi era in dimestichezza Gelli è un altro fatto ed alla Commissione interessa molto di più il primo.

LAURO. Non è mai stato fatto un nome esatto di nessuno; però è stato fatto capire che determinate persone in vista almeno erano in dimestichezza con Gelli. Direi una cosa inesatta se asserissi che è stato fatto il nome specifico del tal ministro o del tal deputato; però ti lasciavano intuire che alcuni appartenevano alla loggia e che altri per lo meno erano in grande dimestichezza. Quando Gelli diceva: "Ho accesso a tutti i Ministri, vado e mi ricevono immediatamente"...

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di sapere se Gelli veramente veniva ricevuto subito, come diceva? Per quello che lei sa, erano millanterie o c'era corrispondenza con una situazione reale?

LAURO. Esattamente non lo posso dire, direi una bugia, perché la frequentazione - come dirò in seguito - con questa persona è stata veramente minima. Si diceva che questi avesse le porte aperte dappertutto e d'altra parte come faceva lui a sapere tante cose se non aveva l'accesso nelle alte sfere? Era inevitabile.

Ho dimenticato di dire una cosa. Gelli si presentò, le due volte di cui ho parlato, con un grosso uomo d'affari; non è che abbia mai detto di essere un funzionario dello Stato. Diceva: "Sono un economista, un uomo d'affari e come le logge vengono rette da un medico, da un bancario o da un banchiere, io sono un uomo d'affari e/ reggo una loggia".

Lo tengo a dire perché poi c'è anche la spiegazione di tutti gli affari che sono venuti fuori, perché non ha mai nascosto di essere un uomo che si interessava di affari e di economia, tanto è vero che era consigliere economico dell'ambasciata argentina.

PRESIDENTE. Gelli le parlò della possibilità che lei avesse un ruolo politico?

LAURO. No, fui io che a un certo momento essendomi stancato - dovrei continuare a parlare delle mancate promozioni - dissi: "Qualcuno mi ha consigliato di darmi alla politica". Lui mi disse: "Non lo fare".

Continuando nel racconto, fui trasferito a Roma e mi diedero un posto che, subito capii, mi tagliava i piedi: anziché mettermi in un altro posto di comando, mi fecero addetto all'ispettorato per l'Italia centrale, in quel momento comandato dal generale Scibetta, che io sapevo massone ma non della P2; comunque non mi ha mai parlato né di massoneria né della P2. Sono capitato alle sue dipendenze e quando si comincia a capitare come ufficiale addetto, capo ufficio, in questi ispettorati, pur essendo posti di rispetto... Ed infatti che cosa accadde? Accadde che, alla prima valutazione, quando speravo di fare il numero uno o due, per lo meno il quattro o il cinque in modo che se non fossi stato promosso quell'anno sarei stato promosso l'anno successivo, addirittura mi fecero fare il numero dodici.

Tutto questo accadeva mentre già c'era un grossissimo contenzioso per gli avanzamenti. Non so..



Non so se loro ne hanno sentito parlare; c'è stato nella Guardia di finanza un enorme contenzioso per gli avanzamenti, cioè 30-40-60-70 ricorsi per promozioni non ottenute come era nella speranza dei ricorrenti. In questo contenzioso sono finito pure io e ho portato avanti una battaglia lunghissima perché quando si è numero 12 non si ha più speranza di essere promosso. Però ho fatto ricorso al TAR, ho seguito le vie normali ed ho vinto il ricorso. Tuttavia, vincere un ricorso al TAR non significa niente, adesso ho imparato tante cose. Abbiamo creato una giustizia amministrativa italiana la quale, a prescindere che funziona con una lentezza esasperante, anche quando vinci non ti serve a niente, perché l'Amministrazione può non aderire.

PRESIDENTE. A noi interessano le connessioni con il ruolo di Gelli.

LAURO. Ci sto arrivando. Vinco questo ricorso, ma non serve a niente perché l'anno successivo mi fanno fare un'altra volta il numero 12, pur avendo scavalcato qualcuno avendo appunto vinto il ricorso, ma sempre numero 12 rimango. L'ultimo anno ancora questa storia. Praticamente non sono riuscito ad essere promosso. Su questo ho ingaggiato una autentica battaglia con l'Amministrazione perché ritenevo di essere nel giusto e ho scritto anche dei libri che ho portato qui se li volete vedere. Mi sono andato a raccomandare a destra e a sinistra perché l'Amministrazione ottemperasse al giudicato, ma l'Amministrazione non ottemperava. Si capisce che mi sono rivolto a chi conoscevo, compreso Gelli ed ecco che Gelli risponda. Ho allegato le lettere che mi sono scambiate con Gelli che parlano praticamente di questo argomento e non parlano né di affari né di complotti. Gelli mi disse che si sarebbe certamente interessato e in teoria poteva farlo perché era chiarissimo che conosceva Giudice e altri della Commissione di avanzamento, per esempio Spaccamonti. Io non ho chiesto a Gelli di essere promosso ho chiesto a Gelli di far sì che il giudicato amministrativo fosse ottemperato dall'Amministrazione. Questo è il favore che ho chiesto a Gelli. Gelli ha detto di essersi interessato, ma non abbiamo ricavato niente. Allora o non si è interessato oppure devo dedurre che la potenza che lui vantava era inesistente. Ma io gli ho chiesto, sempre su questa scia, un altro piccolo favore. Siccome il mio caso era andato a finire alla Corte costituzionale, e voi sapete la lentezza estrema della Corte che, tra l'altro, era caduta nell'affare Lockheed, ma non si riusciva ad andare avanti; da una pronuncia della Corte costituzionale, a cui il mio caso insieme con altri era stato inviato dal TAR, forse si poteva venir fuori con questa storia della promozione. Cosa chiesi a Gelli? Se per favore trovava il sistema di far accelerare la discussione della mia causa. Non ha combinato assolutamente niente, la causa alla Corte costituzionale è stata discussa quando doveva essere discussa.

PRESIDENTE. Lei ci ha dato un'ampia informativa sui suoi rapporti con Gelli.

LAURO. Sì, però sono stato ampiamente punito.

PRESIDENTE. Ora alcuni commissari le porranno alcune domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei premettere alle domande alcune considerazioni e cioè che la Commissione ha anche il compito di proporre al Parlamento modifiche su regolamenti e su leggi che si sono dimostrati tali da consentire queste disfunzioni. Credo che la Guardia di finanza presenti notevoli disfunzioni. A pagina 4 della sua memoria lei parla di apparato formale e apparato occulto. A proposito di apparato occulto dice: "Due centri di potere esterni, e cioè la massoneria e la congrega dei petrolieri". Quando parla di questi poteri a quali ammi-

nistrazioni e a quali generali si riferisce?

LAURO. E' molto difficile che io adesso le possa rispondere con precisione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi dovrebbe invece rispondere con precisione perché lei nella sua memoria dice che vi sono dei generali che hanno fatto carriera per meriti massonici e che, se l'autorità inquirente lo ritiene è in grado di farne i nomi. Allora io le chiedo anche chi sono gli ufficiali che a sua conoscenza hanno fatto carriera per meriti massonici.

LAURO. Era una voce che correva. Ora le spiego, io debbo andare anche all'indietro perché ci sono generali che sono diventati tali senza valere niente e adesso, pace all'anima loro sono morti in gran parte, però era una voce che correva. Io per esempio ho saputo che addirittura era massone un certo generale Papaleo, che è morto 40-50 anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma stiamo ai vivi, generale, e alle sue affermazioni. Lei assume l'impegno, rispondendo all'ufficiale inquirente, di essere in grado di fare i nomi dei generali che hanno fatto carriera per meriti massonici, se richiesto. Ora, faccia conto che io sia l'ufficiale inquirente e che le chieda quali sono i generali che hanno fatto carriera per meriti massonici.

LAURO. In questo momento, mi faccia racimolare un po' le idee, non sono in condizione di rispondere esattamente. Ho scritto valanghe di cose, ho scritto dei romanzi e anche delle cose imprecise. Certo che la storia dei petrolieri è chiara e trova un riscontro perché, ad esempio, i colonnelli che sono stati incriminati sono diventati colonnelli togliendo il posto ad un altro che era onesto. Questa è la mia risposta. E poi io non so neanche esattamente chi siano, non me lo ricordo neppure perché questa storia non la voglio seguire. Ma tenete conto che quei colonnelli incriminati, pur validissimi, sicuramente hanno tolto il posto a qualcuno che era ugualmente valido ma più onesto di loro. Questa è la questione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sta dando la rappresentazione della Guardia di finanza come di un corpo in cui vige la corruzione.

LAURO. Anche su questo devo fare un chiarimento. I corrotti esistono nel corpo come esistono ovunque, ma fra i tanti ladri noi siamo i più onesti. Ci sono dei corretti, ma tra i tanti ladri quelli della Guardia di finanza sono i più onesti. Certamente qualcuno sarà stato promosso agli alti gradi per meriti o perlomeno per spinta massonica; certo che se lei si vuole rendere conto del problema degli avanzamenti andiamo troppo fuori campo perché io dovrei invitarla a richiedere tutto il contenzioso veramente impressionante sugli avanzamenti della Guardia di finanza della gente che ha fatto ricorso contro i mancati avanzamenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato quarant'anni nella Guardia di finanza e quando si è verificato il periodo in cui si è manifestato il fenomeno del contenzioso dovuto a spinte? O è sempre stato così durante la sua esperienza?

LAURO. Il contenzioso c'è sempre stato e saltuariamente non è mancato ma il periodo grosso è stata l'epoca un po' precedente e un po' seguente a Giudice. Perciò

Perciò lei consideri che questo grosso contenzioso f va dal 1974 al 1978-79; poi si porta altre code appresso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, all'epoca di Giudice?

LAURO. Già era iniziato prima; perché prima di Giudice il comandante della Guardia di finanza era Borsi di Parma, una persona veramente squisita ed eccellente. Però c'erano anche altri che in posizione di potere... Vede i comandanti generali si impongono così, come faceva Giudice che ha fatto promuovere qualcuno. Le promozioni si fanno: "Io ti do un generale a te e tu dai due tenenti colonnelli a me".

ANTONIO BELLOCCHIO. Il periodo più oscuro da questo punto di vista, quindi, lo possiamo focalizzare negli anni che vanno dal 1974 al 1978?

LAURO. Lo focalizzi esattamente da un anno prima dell'arrivo di Giudice ad un paio di anni dopo, perché poi questo si porta una coda che non finisce mai!

ANTONIO BELLOCCHIO. Le code certamente! Però le condizioni si sono maturate dal 1974 al 1978:

LAURO. Certo. Se lei vuole fare una indagine seria, si rivolga al TAR di Roma e chiedi di vedere quanti ricorsi ci sono stati da parte degli ufficiali a partire da quell'anno ad un altro anno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa qualche cosa sulla nomina a comandante generale di Giudice?

LAURO. Io posso dire una cosa, cioè che la nomina del generale Giudice fu una sorpresa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da quale punto di vista fu una sorpresa?

LAURO. Le spiego subito. È il solito quando se ne va un comandante generale e ne viene un altro, si incominciano a fare dei nomi. All'epoca dell'andata via di Borsi di Parma, non avevo mai sentito parlare di questo Giudice. Improvvisamente, spunta questo Giudice; non era atteso da nessuno, questo ve lo posso assicurare, perché le voci corrono e si facevano dei nomi: uno che stava a Roma, uno che stava a Milano (adesso non ricordo esattamente), ma tutti i nomi si facevano fuorché quello di Giudice. Improvvisamente è spuntato il nome di Giudice.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si faceva il nome di chi aveva sponsorizzato questa nomina?

LAURO. Posso essere del tutto impreciso. La sponsorizzazione di questa nomina, per sentito dire, era di un gruppo di deputati sicialiani, chiamiamoli, uomini ~~più~~ politici siciliani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si facevano anche i nomi di questi deputati sicialiani?

LAURO. Le direi una tale bugia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se glieli dico io, lei sarebbe in grado di ricordarli?

LAURO. Provi a dire qualche nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si riferivano, per caso, a Gioia, a Lima?

LAURO. Guardi, lei mi dice dei nomi che ho sentito ma ~~non~~ non posso attribuirli esattamente a questi signori la nomina di Giudice.

Era un gruppo di politici siciliani, questo senz'altro. E' probabile, ma io non le possa dare assicurazione... E' un nome così ricorrente quello di Gioia; d'altra parte lui aveva un gruppo di amici, tra cui anche l'onorevole Bellavista (che poi è morto) ... Faceva parte di un certo gruppo non di una sola estrazione politica, un gruppo di uomini politici siciliani che lo portavano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma si sapeva che Giudice era iscritto alla P2, quando divenne comandante del Corpo?

LAURO. No, io l'ho saputo dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, vorrei tornare un momento alla questione della sua iniziazione; lei ha parlato del 2 o del 6 luglio...

LAURO. Guardi, è fu il venerdì 6 luglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. La loggia P2 era una loggia regolare, a detta di tutti?

LAURO. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi invece il 27 luglio questa loggia viene sospesa?

LAURO. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei non sorse il dubbio al momento che fu iniziata, per il fatto che non fu il maestro venerabile ad iniziarla ma fu l'ex maestro Gamberini?

LAURO. No, non mi venne assolutamente il dubbio, perché queste iniziazioni le poteva fare anche lo stesso Gelli. E' venuto Gamberini in rappresentanza del Gran Maestro, per dare solennità alla cosa. Che poi fosse stata sospesa il 27 luglio, questo l'abbiamo visto dopo... Che ne sapevo io! Io sono andato avanti regolarmente nella esatta convinzione che fosse una loggia del tutto regolare. Tutto faceva pensare così! Io ho pure la tessera, lì c'è la fotocopia, se volete...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice, nella sua memoria, di aver appreso che Gelli era anch'egli membro dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme?

LAURO. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per questa onoreficenza ~~non~~ c'è una procedura rigida di selezione?

LAURO. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sono ignorante in materia, può dire come avviene questa scelta?

LAURO. ~~Per~~ Sissignore. Per entrare nell'ordine del Santo Sepolcro bisogna innanzitutto essere presentati, poi ci vuole un certificato di battesimo e un certificato di matrimonio religioso; poi ci vuole la domanda e poi ci vuole il nulla osta del parroco e successivamente del vescovo. Alorché questa pratica è completa, con la domanda, con il nulla osta del parroco e del vescovo, con il certificato di matrimonio e di battesimo, viene aggiunto anche un assegno per le opere dell'Ordine perché questo

si prefigge di sovvenire le opere di Terra Santa. Questa domanda va, con il parere positivo o negativo della Luogotenenza al Gran Magistero e quest'ultimo dà l'onoreficenza e il diploma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei ha fatto parte del Consiglio di Luogotenenza, può dirci chi sono stati i presentatori di Gelli?

LAURO, No, non è passato per le nostre mani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha avuto modo di accertarsene?

LAURO. No. Qualche volta, qualche pratica, anziché passare per il Consiglio di Luogotenenza, prende altre strade e va direttamente al Gran Magistero. Io me ne accorsi casualmente di questa storia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre ad Ortolani, che era membro, lei ha avuto modo di accertarsi se altri membri della P2 erano insigniti di questo ordine?

LAURO, Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi sono?

LAURO. Siccome questo ordine è molto diffuso in tutte le forze armate, lo si potrebbe ricavare. Per esempio, lo stesso Lo Prete era insignito di questo ordine; lo stesso Giudice era insignito di quest'ordine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Trisolini?

LAURO. Di Trisolini non me ne ricordo. Questo signor Trisolini, buon'anima, l'ho visto sempre in borghese... Mi sono dimenticato di dirvi una cosa e cioè che all'atto dell'iniziazione pagammo una certa somma, non mi ricordo se 40 o 60 mila lire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il generale Lo Prete, lei ci può dire qualche cosa su questo servizio I della Guardia di finanza?

LAURO. Ma vede, questo servizio I non l'ha creato Lo Prete; era un servizio...

ANTONIO BELLOCCHIO. I rapporti tra Giudice e Lo Prete sono stati sempre idilliaci oppure ad un certo momento è intervenuta una rottura.

LAURO. Io questo non l'ho mai saputo. So che andavano molto, molto d'accordo, questo lo so. Poi, veda, io non ho mai avuto accesso alla stanza dei bottoni. Però che loro andassero molto d'accordo questo lo posso assicurare. Poi se si sono litigati questo non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il colonnello Florio?

LAURO. Sì, l'ho conosciuto come una persona magnifica. Poi ci fu uno scricchiolio tra Florio e il comandante generale. Il motivo non lo so; era caduto in disgrazia... Però l'affare dell'indidente... E' da escludere... E' successa una disgrazia, escludo che qualcuno gli abbia sabotato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'incidente perchè avvenne, perchè Florio ordinò la  
inchiesta su Gelli?

LAURO. No...Lo screzio?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo screzio fra Florio e Giudice. Sto chiedendo a lei...

LAURO. Florio è morto, poi, in un incidente...che la moglie attribuisce  
chissà a chi...Ma non è vero niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non è morto solo Florio, è morto anche Rossi. Ma ne  
parleremo dopo. Restiamo a questa prima domanda: è a sua  
conoscenza che lo screzio fra il colonnello Florio ed il generale  
Giudice avvenne perchè il colonnello ordinò una inchiesta su Gelli?

LAURO. Lo ignoro nella maniera più assoluta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non lo può escludere.

LAURO. Lo ignoro. E' la prima volta che lo sento dire. Certo, ad un certo  
momento...era successo un attrito fra Giudice e Florio. Questo sì.  
Ma i motivi dell'attrito li ignoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il colonnello Rossi?

LAURO. No....Quello che si è suicidato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ritiene che così sia andata? Non ha qualche dubbio?

LAURO. Del colonnello Rossi <sup>so</sup> ~~si~~ quello che ho letto sui giornali. Certo, ri-  
mane un punto interrogativo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei ha avuto modo di parlare con Gelli, generale,  
che ha detto di vantarsi, di essersi intromesso con questioni inter-  
nazionali, con stati sudamericani, precisamente che cosa....

LAURO. Lui mi diceva che molte questioni economiche giovevoli per l'Italia,  
praticamente, erano dovute a lui per i buoni rapporti che riusciva a  
mantenere con l'Argentina....Anzi ricordo che una delle poche volte  
che l'ho visto....Perchè io ho scirtto di averlo visto cinque volte  
a Roma, ma probabilmente sono quattro...Mi disse: "Adesso, non posso  
stare a lungo con te perchè qui c'è una missione" -non ricordo se  
argentina, brasiliana, o giù di lì- " e se non ci sto io dietro  
qui non sono capaci di tirarne un ragno dal buco, e qui sono grandi  
affari che l'Italia va perdendo...".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ritiene che l'influenza della P2 e della massoneria  
nella Guardia di finanza sussista tuttora?

LAURO. Guardi, dopo tutto quello che è successo, e che ho visto incriminata  
come me, delle persone veramente degne di ogni rispetto, che probabil-  
mente come me si sono trovate.....

PRESIDENTE. Generale, non è incriminato....

LAURO. Sì, ma noi siamo però incriminati dal punto di vista disciplinare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo che ci sia una differenza fra lei, Giudice, Lo Pre-  
te ed altri. No?

LAURO. Devo usare questo termine, perchè in realtà noi siamo degli incrimin-  
minati. Perchè se lei considera che a me hanno abbassato le note  
caratteristiche, mi hanno punito -e per un generale la punizione...  
Anche ad altri è successa la stessa cosa: non li hanno più promoss

ANTONIO BELLOCCHIO. E come è potuto accadere questo?

LAURO. E' potuto accadere come accadrà a me, adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. In forza di regolamenti, in forza di leggi per cui il potere spetta solo al comandante generale? Bisogna modificare qualcosa?

LAURO. C'erano alcuni, ad esempio dei tenenti colonnelli, già valutati e prescelti a colonnello, i quali venivano ad essere mandati a comandare, gli si dà la terza stella, con il robbio sotto...Questi, colpiti da questa storia...Hanno fatto a tempo a fare un decreto per cui la promozione era sospesa...Quindi, hanno perso una promozione assicurata...Gente che non ha fatto niente...Io non sarò promosso generale di divisione. Per me è chiusa la partita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritiene che Lo Prete continui a godere di appoggi? Ci illumini sulla sua figura. Ora, le do un particolare: nella perquisizione fatta a Lo Prete a marzo di quest'anno è stata trovata il quadro di avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza. Cioè mentre Lo Prete è disertore -io dico-, a casa sua è stata trovata il quadro di avanzamento degli ufficiali. Quindi, Lo Prete continua a mantenere degli agganci. Può dirci attraverso quali sistemi Lo Prete viene ad essere informato? La sua audizione va intesa nel senso di collaborare con la Commissione e di mettere noi in condizioni di poter dire al Parlamento che, ad esempio, questo regolamento, questa legge vanno cambiati per evitare che possa accadere quello che è accaduto.

LAURO. Lo Prete era una figura di grande spicco, intelligentissimo; una persona che è riuscita a farsi strada. Come, lo sa solo lui. Anche una strada economica, perchè Lo Prete è di origini povere. Ora, riuscendo a farsi strada, ha avuto una grossa cerchia di collaboratori, di amici, di gente che gli era attaccata... Che succede, infatti, in queste piccole organizzazioni, come è in realtà la Guardia di finanza? Succede che si creano delle correnti...

ANTONIO BELLOCCHIO. E una corrente faceva capo a Lo Prete.

LAURO. Certamente...La corrente che faceva capo a Lo Prete e che a sua volta faceva capo a Giudice. Indubbiamente, quando questi sono stati al potere, la corrente.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è ramificata?

LAURO. No, lei deve pensare che di conseguenza ha goduto di qualche agevolazione...magari anche negli avanzamenti...Si capisce che partiti Lo Prete e Giudice, la corrente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi ne ha assunta l'eredità?

LAURO. Non lo so. La corrente si è chiusa a difesa, è chiaro. Ma siccome questa corrente era piuttosto vasta, perchè di corifei se ne trovano sempre tanti, non è sparita del tutto, e forse qualcuno sta pure in posti di potere; ma io, non so chi perchè sono veramente estraneo a tutte queste storie; io sono fuori da quella corrente; se ci fossi stato a quest'ora sarei generale di divisione..Non posso dire cose inesatte..Posso darvi un aiuto, e ve lo sto dando, ma non posso fare nomi inesatti. E' Certamente qualcuno di quella corrente sta ancora al potere e avrà posti chiave, ma non esattamente chi c'è...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vi sono oggi al potere persone che lei ricorda di

aver visto iscritte nell'elenco della P2? Persone che continuano a conservare questo potere per emanazione della corrente....

LAURO. Tutti quelli che sono venuti fuori e nell'elenco della P2 sono stati tutti maciullati, emarginati, gente che non ha fatto perfettamente niente...Nessuno sta al comando generale...Tutta la gente che è stata dispersa, mortificata...Non so quanto giustamente, per quanto quasi tutti hanno detto che non avevano niente a che vedere con la P2. Ripeto, sono stato l'unico che ha avuto il coraggio, per lealtà, di dire e come stavano le cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Del traffico di petrolio e della esportazione di valuta di Giudice e Trisolini si sapeva qualcosa nella Guardia di finanza?

LAURO. All'epoca, arrivavano sempre circolari d'intensificare la vigilanza per i petroli, per cui dal punto di vista formale nessuno poteva vagamente immaginare quello che c'era sotto. E anche molti dei nostri saranno stati ingannati da questa valanga di cose false che c'erano in circolazione....Che poi erano così bene organizzati che era difficile risalire al giro artificioso...Ma a quell'epoca, debbo dire onestamente che qualcuno sospettasse che il capo di questa "ghenga" di contrabbandieri fosse Giudice o Lo Prete o Trisolini, io non l'ho mai potuto sospettare, né pensare. Forse, qualcuno più addentro alle segrete cose lo sapeva...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dare una spiegazione del perché il generale Giannini si oppose alla sua promozione, anche dopo la sentenza del TAR?

LAURO. Sì, è una questione giuridica, dove si dimostra che questo Giannini, che era pure della P2, non m'ha dato....Io non ho avuto aiuto da nessuno, ecco perché ho una punizione sulle spalle assolutamente im-meritata...

ALDO BOZZI. Qual è la motivazione di questa punizione?

PRESIDENTE. E' nel fascicolo.



ho fatto... A quello bisognava dargli ottemperanza, l'ottemperanza non è stata data. Allora ho fatto un secondo ricorso per il secondo anno, ecco, e non è stato discusso; non solo, ma ho fatto anche un ricorso per l'ottemperanza, perché chi è pratico di diritto amministrativo sa che esiste anche il ricorso per l'ottemperanza, e non è stato discusso manco questo. Frattanto che cosa è successo? Che, il TAR ha preso questo mio secondo ricorso (che era un po' il portabandiera di altre decine e decine di ricorsi) e l'ha mandato alla Corte Costituzionale per un'interpretazione di una certa storia. Frattanto, io non essendo stato promosso manco la terza volta, ho fatto anche il terzo ricorso (cosa ho speso per queste storie qui!).

Per il ricorso, alla Corte Costituzionale siamo andati in tre o in quattro. La Corte Costituzionale non si pronunciava, e alla fine non s'è manco pronunciata, perché non si è voluta - didamo, se il termine è esatto - compromettere; la Corte Costituzionale ha fatto sì... è uscita una legge (la legge 20 settembre 1980) il cui articolo 26, finalmente, dà agio di promuovere quelli che hanno vinto i ricorsi. Ed allora io ritenevo che questa legge fosse applicabile a me, come qualunque persona di buon senso ritiene. Ho trovato ostacoli anche in questo, perché dicevano: no, tu devi aspettare che la Corte Costituzionale si pronunci, che poi, dopo che si è pronunciata la Corte Costituzionale, la questione va di nuovo al TAR: e solo allora, quando avrà avuto ragione per questo circuito, noi ti promuoveremo (il che significa che a quest'ora non sarei ancora stato promosso).

Per fortuna, ho trovato un organo che ha funzionato: la Corte dei Conti, la quale si è impuntata e ha detto: no, ma è evidente, che l'articolo 26 si deve... Ma Giannini non mi voleva promuovere, assolutamente. Poi alla fine si è arreso, perché poi hanno interpellato il Gabinetto del ministro, e tra la Corte dei Conti e il Gabinetto del ministro hanno capito che questa legge era immediatamente applicabile anche al mio caso. E così...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Gelli le disse per iscritto che non conosceva il ministro delle finanze, per cui non poteva intervenire, e si riferiva all'onorevole Malfatti, le fece capire a chi si sarebbe rivolto per perorare la sua causa?

LAURO. Veda, lui, in un primo tempo, per perorare la mia causa diceva che l'uomo... mi faceva chiaramente capire che era Giudice: questo è chiaro. Giudice e poi anche altri generali, chiamiamoli "fratelli", tipo Spaccamonti; di questi però mai nessuno ha mosso un dito per me. E lo stesso Gelli o m'ha raccontato frottole, o ha dimostrato di non avere quella potenza... oppure s'interessava di cose molto più elevate... e queste cose qui...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come Gelli le ha fatto capire che era Giudice la persona a cui si sarebbe rivolto, lei ha intuito - al di là della dimestichezza con cui ha risposto alla presidenza, circa i rapporti tra Gelli e gli uomini politici - quali erano questi ministri, i deputati, cioè, la "crema" dei valori spirituali che facevano parte...? Come intuito suo..., come ha capito?

LAURO. Come intuito mio, posso dire tutte le persone in vista della politica, di tutti i partiti; perché, per esempio, lui parlava non solo della democrazia cristiana, ma non so quanti socialisti diceva che stavano... socialisti... tutta gente in vista... tanto... su tutti i giornali...

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non ha intuito niente? Come precedentemente ha intuito che era Giudice, per esempio, per quanto si riferiva ai politici, lei non ha intuito?

LAURO. I politici sono tanti, capisce, Giudice è uno; ma insomma, lui mi parlava di avere anche accesso al Quirinale: di questo me ne ha parlato. E al Quirinale, chi c'è? Deduca lei, chi c'è al Quirinale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene: si può accedere al Quirinale non solo perché si abbia dimestichezza con il massimo esponente, ma anche a livello di segreteria...

LAURO. No, no: accesso al Quirinale nel senso di accesso presso il più alto vertice dello Stato.

SERGIO FONTANARI. Signor generale, lei è uno dei pochi - credo l'unico - ad avere ammesso con franchezza di essere stato nella P2.

LAURO. Certo.

SERGIO FONTANARI. Però ha raccontato che è entrato nella P2 ritenendola una loggia normalissima.

LAURO. Certo.

SERGIO FONTANARI. E' stato iniziato in via Condotti, quindi non come successivamente... La domanda è questa: entrando nella massoneria ordinaria, lei si immaginava di partecipare ai riti massonici, ed a quei rituali che ci sono nella massoneria.

LAURO. Sì.

SERGIO FONTANARI. Successivamente, non li ha visti più verificarsi nella P2.

LAURO. Certo.

SERGIO FONTANARI. Qual era allora la funzione ... In che cosa si estrinsecava l'essere massone della loggia P2?

LAURO. Di parlare di questioni esoteriche ...

SERGIO FONTANARI. Ma con chi? Con Gelli, quella volta che pioveva ... O altre cose?

LAURO. Con Gelli quella rara volta che lo vedevo. Però Gelli aveva spiegato che questa semplificazione dei riti - infatti, il rituale di iniziazione non era quello ordinario: quello che facciamo era un rituale semplificato, perché il rituale ordinario, di cui c'è in giro anche un libretto, è tutta un'altra cosa; questo era un rituale semplificato, e comportava successivamente praticamente l'abolizione di tutti questi riti, a cui lui, come uomo pratico, non dava importanza, perché lui dava importanza al pensiero, alla sostanza, ai dettami della massoneria: amore verso Dio, amore verso il prossimo, amore verso la Patria...

SERGIO PONTANARI. Mi scusi se la interrompo, ma mi interessava sapere un'altra cosa: il fatto di essere nella P2 cosa comportava? Incontri saltuari con Gelli, o c'era qualcos'altro, qualche altro impegno, sotto?

LAURO. Io non sono stato richiesto di nessuno impegno, salvo l'impegno generico della massoneria, della fratellanza, della solidarietà. Però, a me non è stata mai chiesta nessuna solidarietà. Peraltro, quando io - e credo anche altri - ci lamentammo con Gelli, che si trattava solo di interventi singoli, lui mi disse: guardate, abbiate molta pazienza, perchè io voglio costruire una grossa sede, tramite l'OMFAM. Lui parlava di incontrare sempre difficoltà, perchè tutte queste storie avevano un costo enorme. Poi il tutto sfociò, come primo passo, in quella sede dove c'era Fanelli come capo gruppo e dove non sono mai stato; quella che, a sua volta, doveva essere una sede provvisoria, quel Centro studi europei, che doveva essere il primo passo, dove lui sperava che la gente cominciasse a conoscersi e ad esercitare qualche rito, a discutere collettivamente; perchè lui questo mi disse: poi faremo queste sedute, sia pure con rituale semplificato, però per il momento dovete avere pazienza, perchè qui si tratta di un'organizzazione grandissima, dove affluisce sempre più gente, abbiamo bisogno di molto, molto spazio.

In un primo tempo, lui mi preannunciò che aveva preso una sede vicino via Veneto, pure grossa, che non so per quale motivo gli è sfuggita di mano, ed allora ha dovuto ricominciare da capo. Io questo le posso dire. Perciò nei programmi c'era la possibilità di riunirsi, e di fare pure qualche cerimonia; per il momento, siamo andati avanti così. Io poi, della massoneria, ho conosciuto solo quelli di cui ho fatto l'elenco, e mentre per alcuni sospettavo ... Per esempio, tutti i colleghi miei ufficiali che sono usciti fuori dopo, io non sapevo neppure vagamente che fossero della massoneria. Le dirò

Le dirò che quando è uscito il libro sui massoni, dove a pagina 111 ho trovato un elenco di nomi, per motivi di riservatezza mi sono ben guardato dal domandare a costoro se fosse vero o no, ... A quell'epoca, quando uscì il libro, il comando generale si è ben guardato dal dire: "Non aderite perché questa è una cosa 'malamente'", come dicono a Napoli. Niente, nessuno ci ha mai detto niente e poi è uscito questo articolo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ma se è vero che questa era una associazione segreta, c'è stata una grossa culpa in vigilando da parte delle autorità di polizia, perché non è diventata segreta all'ultimo momento, è nata segreta. Potevano avvertire, invece hanno lasciato che tantissima gente, come me, aderisse.

SERGIO FONTANARI. Nei colloqui con Gelli, almeno un paio di volte...

LAURO. Le ho detto il numero: ne ho avuto uno all'iniziazione, uno a Fano e quattro o cinque a Roma. Poi mi sono dimesso.

SERGIO FONTANARI. Si rese conto se Gelli si serviva dei fratelli per informazioni? Ha avuto modo di capire questo meccanismo?

LAURO. Se dovessi valutare da me, non mi ha mai chiesto niente, neanche una informazione. Però ce le aveva, da qualcuno le otteneva. Con mio stupore non mi ha mai chiesto né favori, né informazioni.

Indubbiamente era un uomo molto informato; sapeva: "Adesso cambia il comandante dei carabinieri di Napoli". Qualcuno glielo diceva.

D'altra parte, quando un uomo come Gelli finisce, per riscuotere più fiducia perché sa come cambiano i vertici dei carabinieri e della polizia, è segno che doveva avere agganci: sono infatti gli organi che istituzionalmente vigilano sulla sicurezza dello Stato. Come faccio a pensare che questo è stato <sup>il fatto</sup> una congrega di malfattori. Anche altri come me non ci sono arrivati.

Che fosse un uomo d'affari lo avevo capito, ma vantando questioni di ordine, perché mai vagamente ha accennato a colpi di Stato, anche perché diceva: "Questa è una loggia molto democratica, perché qui dentro ci stanno tutti i partiti".

Posso dirvi come mia convinzione personale che l'<sup>elenco</sup> non è completo. Potrebbe essere impreciso, cioè qualcuno che è dentro non c'entra, è stato messo così; ma ci dovrebbe essere un altro elenco.

ALDO BOZZI. Come fa a dirlo?

LAURO. E' una sensazione di carattere generale, perché in questo elenco <sup>sono</sup> / stati trovati i nomi di persone altisonanti; ce ne dovrebbero essere altrettanti di nomi altisonanti, se non arriviamo a questi 300 deputati che diceva lui e a tutta la burocrazia dello Stato, come diceva lui. Ma, ripeto, non ho prove.

C'è gente che addirittura dice il numero esatto di quelli che sono, come lo sappia non lo so, anche perché non ho poi questa frequentazione massonica e lo sto pagando.

MASSIMO TEODORI. Chi è questa gente?

LAURO. C'è tanta gente. Adesso inevitabilmente qualcuno di questi inquisiti danneggiati o ex appartenenti a questo organismo li ho incontrati. Lo stesso generale Guzzardi, quello cui debbo tutta questa storia, addirittura fece il numero preciso di quanti sono.

PRESIDENTE. Qual era questo numero?

LAURO. Quasi altri 1.200.

MASSIMO TEODORI. Oltre al generale Guzzardi, altra gente? Se può essere più specifico, per favore.

LAURO. Non ricordo, direi una bugia; non voglio dire bugie, tutto quello

LAURO.

che ho detto qui è la verità. Però oltre a Guzzardi c'è qualcun altro; è venuto fuori anche sui giornali.

PRESIDENTE. Generale, siccome questo è uno degli aspetti importanti ex per la nostra inchiesta, cioè delimitare il numero e l'identità delle persone che sono appartenute alla P2 - le loro personali responsabilità non sta a noi giudicarle - dovrebbe cercare di ricordare con chi ha parlato oltre a Guzzardi che le abbia dato questa notizia.

LAURO. Forse con qualche avvocato, perché poi, contro tutto questo mare che mi è venuto addosso, ho dovuto presentare ricorso.

PRESIDENTE. Veda di ricordare il nome di qualche avvocato.

LAURO. Non me lo ricordo, se no lo direi. Un nome ve l'ho detto: Guzzardi. Forse mi confonderò, perché su molti giornali è venuta fuori questa storia; può darsi che adesso confondo, che lo abbia tratto dai giornali. Ma non l'ho tratto solo dai giornali: qualcun altro me l'ha detto: "E' stata trovata questa lista e forse ce n'era anche un'altra".

Indubbiamente, scorrendo la lista, qualcuno ho conosciuto, cioè gente che conoscevo ne ho trovata, ma non li conoscevo prima, ho pensato: "Mannaggia, pure questo ci è cauto dentro".

MASSIMO TEOCORI. La pubblicazione della lista è servita per mettere insieme la loggia!

LAURO. Diciamo così. Ex appartenenti con i quali poi non mi sono scambiato... Qui, veda, è subentrato il terrore; dopo questo fatto è subentrato un autentico terrore per la storia della P2. La cosa strana è che, mentre io non sarò più promosso generale di divisione pur avendo tutti i numeri per essere promosso, c'è gente che in altre amministrazioni ha fatto carriera, è stata promossa prefetto, perché la polizia non ha preso alcun provvedimento; è vero e mi tengo che abbia fatto bene, perché se sono convinti che questi non abbiano fatto nulla di male, mi domando perché debbano essere colpiti.

Veda, vorrei sapere la verità. Voi avete letto la motivazione di punizione? Bisogna vedere se questa motivazione viene dall'inquirente, e non credo perché l'ufficiale inquirente alla fine si deve essere convinto della mia figura cristallina; credo che poi, essendo andata la questione nella mani del ministro, abbia voluto far prendere delle decisioni punitive, perché qualche cosa doveva pur fare per dare uno sfogo. E' chiaro che è una cosa politica, perché la motivazione giuridicamente non risponde, perché non sono entrato nell'intento di fare carriera; e poi dice la motivazione che: "Se ne dimetteva": è un titolo di merito e lì me lo addebitano come colpa.

AURELIO CIACCI. Una sola domanda: lei ha detto che Gelli le parlò di aderenti, di uomini politici appartenenti a tutti i partiti. Può fare un elenco dei partiti?

LAURO. Me li ha fatti tutti, tutti quelli che conosciamo. Guardi, mi sfuggono i radicali, glielo dico subito, poi ci sono democristiani, socialisti, socialdemocratici, missini. Continuiamo, p c'è anche qualche comunista. Lui mi disse: "I comunisti non mi hanno compreso bene perciò nutrono della ritrosia per me, però qualcuno di loro mi ha capito".

AURELIO CIACCI. Ci potrebbe indicare questo qualcuno? Si tratta di qualche comunista che ha capito o che ha aderito?

LAURO. Adesso, lei capisce, a tanta distanza di tempo.

AURELIO CIACCI. Ma questo è importante.

LAURO. Vagamente mi ricordo che lui diceva "mi ha capito". Le posso assicurare che questo Gelli nel fare questa analisi da cui mi pare sfuggono i radicali, di tutti gli altri, comunisti esclusi, diceva "però mi ha capito". Parlando di politica tuttavia non ha mai infierito contro i comunisti, mai nella maniera più assoluta, anzi una volta disse: "Sono utili pure essi".

PRESIDENTE. E' terminata l'audizione, il generale Lauro, la ringraziamo per la sua collaborazione.

(Esce dall'aula il generale Lauro).

(Entra in aula il dottor Cioppa).

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, la Commissione ha sentito la necessità di avere la sua collaborazione nell'indagine che sta svolgendo e ha deciso di sentirla in audizione libera in seduta pubblica.

Vorrei innanzi tutto chiederle se lei conferma quanto riferì al giudice Cudillo e cioè che Gelli era un informatore del SISDE e da chi era stato incaricato e perché.

meglio  
CIOPPA. Vorrei chiarire questo aspetto. Innanzi tutto dissi che ritenevo Gelli un'ipotetica fonte confidenziale del SISDE perché era notorio che era custode di parecchi segreti. Io all'epoca ero capocentro del centro 2 e quindi ritenni - penso non a torto - che un agente del Servizio segreto quanto meno avrebbe dovuto spiare i documenti e carpire i segreti di quest'uomo che a detta di molti dovevano essere parecchi. E ricordo che in una circostanza il generale Grassini mi diede un foglio manoscritto sul quale c'erano...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma c'è una questione tecnica: bisogna inserire un nuovo nastro nel registratore.

Dunque parlavamo delle sue risposte al giudice Cudillo, forse data la delicatezza della materia è il caso che la seduta sia segreta.

CIOPPA. Per quanto mi riguarda non ho segreti ma vi sono alcune cose coperte dal segreto sulle quali dovrei rispondere in seduta segreta. Ebbi

CIOPPA. Ebbi questo foglio manoscritto in cui c'erano degli accertamenti da fare e riguardava il caso Moro, in chiave politica, cioè il perché era stato sequestrato l'onorevole Moro, nonché altri accertamenti. Mi venne spontaneo chiedere, io che provenivo dalla polizia giudiziaria e cioè che avevo avuto contatti soltanto <sup>con fonti</sup> di malavita e non con fonti di un certo livello; mi venne spontaneo, dicevo, chiedere al mio capo, generale Grassini, se era possibile sapere che era questa fonte, perché mi accorsi che era di un certo livello, addirittura parlamentare. Lui mi disse: "No, è una riunione a cui era presente Gelli." Feci questi accertamenti che ebbero un riscontro, in quanto mandai per competenza al centro di Milano e a quello di Cagliari tutto ciò che c'era da accertare.

Quindi, vorrei ribadire questo concetto, se lei mi consente, non è che il signor Gelli sia stato una fonte confidenziale, ma io l'ho visto sempre come una ipotetica fonte confidenziale e mi permetto, con molta umiltà, di dire che qualsiasi agente segreto l'avrebbe visto in questa maniera.

PRESIDENTE. Lei ha aderito alla P2?

CIOPPA. Mai.

PRESIDENTE. Quali altri rapporti o notizie ci può dare su Gelli e sul suo ruolo rispetto ai servizi segreti?

CIOPPA. Posso dire ben poco. Come ho precisato in quel verbale di cui mi ha fatto cenno, l'ho visto due volte. Vorrei precisare anche in questa sede che non ha mai dato dei numeri telefonici riservati (così come invece mi è stato attribuito). Il numero telefonico era quello del commissariato Prenestino dove io avevo prestato precedentemente servizio. L'ho visto una prima volta incidentalmente ed una seconda volta ci sono andato di mia spontanea volontà, era il mese di agosto del 1980, allorché ci fu la strage di Bologna. Come sono andato da cento fonti e sono agli atti tutti gli accertamenti che ho fatto, così andai anche da Gelli. Ripeto, dal mio punto di vista, era doveroso andare da tutti a cercare di carpire notizie. Ma lui fu molto evasivo e mi trattò con molta sufficienza; indubbiamente io sono un umilissimo poliziotto. E disse che tutto, secondo un suo punto di vista (e non perché lo sapesse), era perché era stato posto in atto un complotto internazionale. Gli feci presente che tutto quello che diceva era su tutti i giornali dell'epoca, era il mese di settembre, e quindi non aveva alcuna rilevanza e lo pregai di farmi sapere notizie. Da allora non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Senta, questa spiegazione sul piano internazionale, Gelli la diede anche per il sequestro di Moro...

CIOPPA. Per quanto riguarda l'appunto di cui le ho fatto cenno prima (cioè sul sequestro di Moro), il generale mi disse che era una riunione a cui aveva partecipato anche Gelli. Era un appunto sui motivi, era più in chiave politica, quindi non c'erano accertamenti da fare. Lo ritenni irrilevante dal mio punto di vista pratico di operatività. Era un appunto sul piano politico, sul perché Moro era stato sequestrato... parlava della apertura e di tante altre cose...

PRESIDENTE. Lei dice che Gelli le aveva assicurato ulteriori notizie; poi lei dice che non ne ha più avute...

CIOPPA. Non l'ho più visto, non sono stato più chiamato. Con precisione ricordo che era il mese di settembre 1980 in quanto in agosto mi recai da lui e non lo trovai perché era fuori... Chiesi all'Excelsior, ma non c'era e mi dissero di ripassare nel mese di settembre; doveva essere la prima decade di settembre quando già erano in atto le indagini sulla strage.

PRESIDENTE. Lei ha avuto altre occasioni per verificare all'interno dei Servizi che Gelli dava informazioni?

CIOPPA. Nossignore. Questi sono gli unici due episodi che ricordo.

PRESIDENTE. Quindi quando lei parla di appunti scritti a matita, di biglietti su cui lei poi sviluppava le indagini, lei attribuisce appunti a Gelli solo per questi due episodi?

CIOPPA. L'appunto era stato manoscritto dal generale. Lui diceva che era il frutto di una conversazione avuta la sera precedente e in cui era presente anche Gelli.

PRESIDENTE. Lei afferma che Gelli diede informazioni sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso e altri fatti che riguardavano la vicenda di Moro. Queste notizie le sono sempre state date dal generale Grassini, non direttamente?

CIOPPA. Non erano notizie di Gelli, come le ripeto erano un appunto che era frutto della conversazione a cui era stato presente Gelli. Tale appunto riguardava due avvocati del "Soccorso Rosso", e cioè l'avvocato Spazzali e l'avvocato Guiso. Uno riguardava gli accertamenti che doveva svolgere il Centro di Cagliari e l'altro quello di Milano; accertamenti che poi furono effettuati e di cui fu riferito dai Centri alla direzione.

PRESIDENTE. Lei non diede allora delle valutazioni su come Gelli poteva essere presente a questi incontri di lavoro? Perché era presente e poi il generale trasmetteva a lei queste notizie? Che valutazioni diede allora lei: quella più generica che quello fosse un ruolo di informatore che Gelli svolgeva oppure diede anche delle valutazioni più precise?

CIOPPA. Signor Presidente, io non diedi delle valutazioni. Le mis sono soltanto delle ipotesi che posso fare, perché non ho dati di fatto, non ho riscontri, né ho fatto mai valutazioni. Io mi occupava soltanto dell'operativo, cioè dell'effettiva praticità di questi accertamenti.

PRESIDENTE. Vorrei farle alcune domande che attengono ad atti che sono coperti dal segreto istruttorio. Pertanto, da questo momento, passiamo alla seduta segreta.

All'epoca del sequestro e poi dell'uccisione dell'onorevole Moro, fu costituito un comitato esecutivo per coordinare le indagini? Se sì, da chi era composto e in che misura lei se ne è occupato del caso Moro?

CIOPPA. Io non mi sono mai occupato del caso Moro, se ci riferiamo alle indagini relative agli attuali imputati del caso Moro. Innanzitutto faccio presente che sono entrato in servizio il 1° settembre del 1978. L'ufficio era in piazza Barberini e tale ufficio aveva bisogno di deollare.



Infatti, <sup>in</sup> tale ufficio, mi permetto di dire, non c'erano forse nemmeno le sedie. L'ho ristrutturato secondo certi canoni e con la mia modestissima esperienza. Quindi, personalmente, con il mio ufficio non ~~si~~ eravamo ancora in grado di arrivare a certe determinate indagini così profonde, in materia di terrorismo. Ho lavorato molto, certo, intorno al caso Moro; ho fatto diversi accertamenti come supporto e come base per la DIGOS, per i carabinieri e per altri. Di più non ho potuto fare dato che in quel momento c'erano pochissimi uomini al Servizio e mancavano i supporti logistici.

PRESIDENTE. Abbiamo agli atti le sue deposizioni inerenti all'episodio di via Gradoli. Tuttavia, vorremmo, anche se sinteticamente, che lei desse alla Commissione le informazioni opportune in merito a questo episodio.

CIOPPA. La ringrazio, signor presidente, di avermi posto questa domanda, ed intendo precisarla in tutti i suoi particolari. In merito a quanto disse la straniera, la signora Macbeth, innanzitutto, io conosco sia il sottufficiale, il maresciallo Merola, che la straniera. Il maresciallo Merola, posso dire senza ombra di dubbio che è un ottimo sottufficiale; la straniera, d'altro canto, posso dire che è una donna da me conosciuta un anno, un anno e mezzo prima, e come tante altre, le ho chiesto di collaborare con la polizia. Mi occorreva perché era una donna che era abituata a frequentare locali pubblici, come night, ed altro. A quell'epoca, <sup>era</sup> il dirigente della sezione sequestri, e come lei saprà, <sup>per</sup> molti dei soldi provenienti dal riscatto dai sequestri, ai fini di riciclaggio ed investimento, la malavita compra droga. Ho sempre usato delle donne per determinati servizi, e mi permetto di dire che quasi sempre sono andati a buon fine, come <sup>nel caso</sup> della banda dei marsigliesi <sup>con la</sup> cattura di Bergamelli. Mi permetto di dire senza presunzione che sarebbe ~~un~~ lungo <sup>el</sup> elenco di <sup>le</sup> operazioni che ho fatto, sempre con l'ausilio delle donne, perché ritengo che siano più particolari, più minuziose degli uomini, in questa materia vedono forse molto di più degli uomini. E poi mi sono spesso servito di donne tradite da parecchi appartenenti alla malavita, e quindi ben disposte a collaborare con la polizia. Anche in questo caso, ho chiesto a questa donna di collaborare con la polizia, cosa che non ha mai fatto, se non in qualche rara occasione. Ma se mi posso permettere una modestissima ipotesi sulla faccenda di via Gradoli, in cui io non c'entro nulla, logicamente, e sono venuto a conoscenza del fatto soltanto dalla stampa, è che il sottufficiale...E' soltanto

to un'ipotesi, quindi penso che possa essere benissimo fallibile, ma conoscendo i personaggi posso permettermi di esprimerla forse un po' meglio....Se non erro erano i primi giorni del sequestro, se non erro era il 18 marzo, quindi di segnalazioni ne arrivavano a centinaia, e il sottufficiale ha sottovalutato quello che gli ha detto questa donna. D'altro canto, io vorrei chiedere soltanto una cosa, signor Presidente: il mio numero lo conoscono tutti, il 4686 è il numero della questura; per quale motivo non sono stato avvisato? Non potevano farmi una telefonata? Quindi, devo dedurre che anche la donna abbia avuto paura, come già dimostra in altre occasioni, forse, di farmi una segnalazione del genere. Cioè, da una parte c'è stata una sottovalutazione da parte del sottufficiale in merito alla notizia, per altro vaga, che gli era arrivata dall'altra parte, devo ritenere che la donna, dopo diversi giorni che ha visto che non c'era stato nessun intervento, avrebbe potuto benissimo farmi una telefonata, ed io anziché farne cento di perquisizioni o mille quante ne ho fatte quel periodo, ne avrei fatte centomila.

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, lei, in tribunale, ha smentito di aver mai ricevuto questo rapporto scritto che la donna ha detto di aver firmato, siamo sempre nell'episodio di via Gradoli-.

CIOPPA. Ma io non sono mai stato chiamato dal tribunale, signor Presidente. Non sono mai stato chiamato come teste dal tribunale. Sto rispondendo a tanti interrogativi che si sono posti, e mi permetto di dire...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottor Cioppa, evidentemente, l'ho letto in dichiarazioni che lei ha fatto....

CIOPPA. Ripeto, io non sono mai stato avvisato di nulla...Le mie sono delle modestissime ipotesi, perchè il tutto avviene a mia insaputa. L'ho appreso soltanto dai giornali quanto è stato riferito.

PRESIDENTE. Lei ha fatto accertamenti sulle attività dell'avvocato Guigo, nel quadro delle indagini su persone ritenute fiancheggiatrici del terrorismo? E in particolare accertò qualcosa in merito agli interventi dell'avvocato Guiso sul sequestro Moro?

CIOPPA. Onorevole, questi accertamenti li delegai per competenza -perchè c'è una competenza territoriale anche nel Servizio al Centro di Cagliari, perchè l'avvocato Guigo abita in Sardegna, e al Centro di Milano, perchè l'avvocato Spazzali è di Milano. Gli accertamenti li fecero i due Centri competenti e li inviarono per conoscenza, come si usa fare nel Servizio, alla direzione.

ALBERTO CECCHI. Vorrei ritornare un momento su alcuni elementi per avere qualche precisazione dal dottor Cioppa. Lei ha detto di aver incontrato due volte Gelli. La prima volta dove lo ha incontrato, e in quale circostanza?

CIOPPA. L'ho incontrato davanti all'Hotel Excelsior di via Veneto. La seconda volta, sono andato io spontaneamente, sempre all'hotel Excelsior.

ALBERTO CECCHI. Se non ho letto male, mi pare, però, che nelle sue dichiarazioni al dottor Cudillo, si fa cenno all'ipotesi di aver conosciuto Gelli nello studio del dottor Occorsio.

CIOPPA. Nossignore. Ho detto di averlo visto una volta....Io conoscevo molto bene il dottor Occorsio perchè ho lavorato con lui in materia di sequestri. Ricordo che un giorno ho visto il signor Gelli nel corridoio antistante l'ufficio del dottor Occorsio, non nell'ufficio

del dottor Occorsio. Che poi lui andasse o meno dal dottor Occorsio, non lo so. Ma stava in tribunale...Presumevo....

MASSIMO TEODORI. Qui è stato verbalizzato: "Ho incontrato Gelli nello studio del compianto dottor Occorsio".

CIOPPA. Chiedo scusa, ma vorrei precisare: non nell'ufficio, ma nel corridoio antistante l'ufficio del dottor Occorsio.

ALBERTO CECCHI. Quindi, il punto di riferimento dell'ufficio del dottor Occorsio sarebbe un punto di riferimento puramente relativo all'ubicazione. E' caso diverso da quello che risulterebbe dal verbale, invece, della deposizione al dottor Cudillo, perchè allora non si tratterebbe solo di ubicazione, ma anche di presenza presso il dottor Occorsio nel suo studio. E' differenza notevole.

CIOPPA. E' molto probabile che ci sia stato...Però, era all'epoca, se lei ricorda....Il 1976 era l'epoca che io avevo catturato Bergamelli, e da qui nacquero tante cose. Perchè lui riuscì a parlare, anche se incatenato, gridava che una grande famiglia l'avrebbe protetto.

ALBERTO CECCHI. Lei conferma questa circostanza?

CIOPPA. Senz'altro.

ALBERTO CECCHI. Diceva questo in questi termini?

CIOPPA. L'ho catturato io, ero io che l'ho trasportato in catene, e lui disse che una grande famiglia...Si fecero mille ipotesi di chi poteva essere questa grande famiglia, si pensò alla malavita, ad una grande organizzazione...Per la verità, poteva benissimo trattarsi di questo in quanto l'organizzazione cui faceva parte Bergamelli, quasi tutti tratti in arresto, era composta da oltre sessanta elementi fra marsigliesi, calabresi e malavita della Garbatella, di Trastevere ed altro. Tutti portati regolarmente al processo, una buona parte condannati, qualcuno prosciolto. Responsabili di più sequestri di persona, a partire da Ortolani, Danesmi, Ziaco, D'Alessio, eccetera...Sarebbe una lunga casistica...In quell'occasione, si parlava del connubio tra la destra eversiva e determinati elementi di malavita. Devo dire

Devo dire che il dottor Occorsio aveva forse visto bene: parlo evidentemente dell'eversione, tengo a precisarlo, di determinati gruppi eversivi, perché quando catturammo Concutelli, a Via dei Forlaggi qui al Foro Romano, in un mobile di questo grosso locale - perché era un grosso locale terraneo, dove lui stava -, furono infatti trovati i soldi del riscatto Trapani. Quando catturai, successivamente, dopo due giorni, l'intera banda Vallanzasca, sull'autostrada del Sole, anche loro - adesso non vorrei sbagliarmi - avevano dei soldi del riscatto, eccetera. Era in quel periodo, quindi in quel periodo vidi Gelli. Ora, se lui sia andato dal dottor Occorsio o no, questo non posso saperlo. Però tengo a precisarlo, che non l'ho visto nello studio del dottor Occorsio. E' una precisazione che faccio perché è la verità, ed io sto dicendo esattamente tutta la sacrosanta verità. Poi mi si consenta, signor Presidente, tutto quello che dico è agli atti, quindi tutto ciò che sto dicendo è ben riscontrabile in tutti gli atti che sono contenuti nei vari uffici dove io sono stato.

ALBERTO CECCHI. A questo riguardo, il dottor Occorsio seguiva in particolare le indagini relative alla banda Bergamelli, alla banda dei marsigliesi...

CIOPPA. Tutto.

ALBERTO CECCHI. Quindi lei collaborava direttamente a questo tipo di indagini, con il dottor Occorsio.

CIOPPA. Io ero il responsabile della sezione sequestri, perché è nata con me, fu il dottor Ugo Macera che la istituì, nacque con me nel maggio-giugno 1975, quando si affacciò il fenomeno dei sequestri a Roma, quando questa organizzazione, che prima era dedita alle rapine, passò poi alle grosse rapine, come quella di Piazza dei Caprettari - come lei ricorderà -, e poi ai sequestri. Il dottor Occorsio era il pubblico ministero, logicamente, il sostituto procuratore che trattava la materia. Quindi avevo frequentissimi contatti con il dottor Occorsio.

ALBERTO CECCHI. Lei aveva avuto sentore che attorno alla vicenda della banda Bergamelli, o banda dei marsigliesi, come si diceva, venivano stabiliti dei riferimenti con Gelli, con il gruppo intorno a Gelli, le ipotesi che ci potesse entrare in qualche modo questo gruppo o questa loggia massonica? Ne aveva già sentito qualche cosa, o quando ha appreso...?

CIOPPA. Guardi, soltanto dalla stampa. Non è mai emerso nulla, dagli atti processuali, mai, mai è emersa una cosa del genere, nel modo più assoluto. E' però emerso - questo sì possiamo dirlo - che questo gruppo di malavita era intimamente collegato al suo interno, era una grossa organizzazione composta, come le dicevo prima, da circa 80 elementi; che la malavita romana

è stata sempre in seconda battuta, in queste grosse organizzazioni, non ha mai avuto dei primati, è stata sempre una malavita benevola, non è stata mai una malavita cattiva; è diventata cattiva con l'avvento dei marsigliesi e dei sardi: forse ha imparato da questa gente tante cose, come bruciare i cadaveri per non fare scoprire tracce, forme papillari, eccetera.

ALBERTO CECCHI. Quindi lei incontrando Gelli in questo corridoio, vicino allo studio del dottor Occorsio, non poteva fare accostamenti, non poteva avere in mente che potesse essere Gelli interessato al tipo di indagini che il dottor Occorsio stava conducendo.

CIOPPA. Nossignore, e ritengo - se mi consente, è una mia tesi - che il dottor Occorsio me lo avrebbe senz'altro detto: anche perché si lavorava

portando  
/tut  
/con richieste di perquisizione e perquisizioni,  
to al giudice - in stretta connessione con il giudice Occorsio.

ALBERTO CECCHI. Lei ci ha riferito poco fa di aver dato a Gelli il suo numero di telefono, ed ha precisato molto bene che era il numero di telefono non privato, ma presso il commissariato Prenestino. Lei in quella circostanza prestava servizio a questo commissariato...

CIOPPA. Sì.

CECCHI. Ma lei dette questo numero di telefono a Gelli perché le fu richiesto, o perché riteneva che Gelli potesse, in qualche modo, esserle utile nella sua attività?

CIOPPA. Una volta che fui chiamato ai Servizi, in data 1° settembre 1978, al fine di evitare di poter dare dei numeri riservati, dissi al centralino del commissariato Prenestino che qualsiasi persona si rivolgesse a me, senza dire dove ero andato, avrebbero dovuto segnare il nome, ed io l'avrei richiamata. Siccome il centralino del commissariato Prenestino è di dominio pubblico, è su <sup>tutti</sup> /gli elenchi telefonici, di conseguenza ritenni opportuno dargli quello come recapito, per poi eventualmente... come l'ho dato un po' a tutti, al fine di evitare numeri di telefono riservati.

ALBERTO CECCHI. Ho capito: ma perché l'ha dato particolarmente a Gelli, qual era la ragione che la induceva a ritenere che Gelli potesse avere necessità o opportunità o occasione di stabilire rapporti o contatti per telefono, con lei?

CIOPPA. Fu lui che mi chiese il numero di telefono, ed io a tutti quelli che me lo chiedevano davo il numero di telefono del commissariato Prenestino.

ALBERTO CECCHI. Ma è vero che lui l'avvertì che l'avrebbe cercata qualificandosi per il signor Luciani?

CIOPPA. Nossignore. Telefonò successivamente, ritengo dopo... potrei anche errare sulle date, siamo al settembre-ottobre, all'autunno del 1978. Lui telefonò al commissariato Prenestino, ed io di tanto in tanto quando richiamavo il Prenestino per sapere se qualcuno mi aveva chiamato, mi dissero: "Ha telefonato il signor Luciani, della stanza n. " - e mi diedero il numero, che non ricordo, logicamente - "Hotel Excelsior". Io chiamai...

ALBERTO CECCHI. Non l'aveva preavvisato, che si sarebbe qualificato per il signor Luciani?

CIOPPA. Nossignore.

ALBERTO CECCHI. Quindi lei ha trovato queste telefonate del signor Luciani.

CIOPPA. Infatti, io mi sono sorpreso enormemente: mi dissero signor Luciani, ma lei capisce...

ALBERTO CECCHI. Che non pensava di conoscerlo. La domanda - lei comprende, dottor Cioppa - è come mai un personaggio come Gelli ad una persona come lei, che lui riconosceva sicuramente come un funzionario della polizia, desse questo nome convenzionale, che invece gli serviva il più delle volte per nascondersi, o comunque per dare un nome posticcio alle persone con le quali aveva rapporti e relazioni.

CIOPPA. Onorevole, questo non lo so. Come le ripeto, anch'io, evidentemente, mi sono sorpreso. Forse perché il suo nome era troppo noto: non lo so. Potrei fare solo ipotesi, non <sup>posso</sup> /rispondere.

ALBERTO CECCHI. In questo caso, anche un'ipotesi ha un valore. Lei non ha potuto fare una congettura, che Gelli volesse stabilire con lei

un rapporto più confidenziale, che non quello di chi si presenta con proprio nome e cognome, e lascia il proprio recapito all'albergo tale, dicendo se per favore lo può richiamare.

CIOPPA. Onorevole, io questo l'ho precisato in quel verbale di cui è stato fatto cenno poco prima. In quella circostanza, lui mi parlò della massoneria, e mi diede pure un opuscolo. L'opuscolo, se non erro, era scritto a stampatello, era un opuscolo piccolo, in cui si parlava della massoneria in generale. Parlammo di varie cose; lui mi chiese come mi trovavo, se le forze di polizia erano contente, ~~mi~~<sup>che</sup> ci occorreva una Repubblica presidenziale: questo l'ho detto nel verbale...

ALBERTO CECCHI. Di questo parlò esplicitamente, glielo disse apertamente che riteneva di dover...?

CIOPPA. Sì, sì. Ma fu un discorso, ritengo, di una ventina di minuti, di una mezz'oretta: tutto qui. Parlò della Repubblica presidenziale: era un suo modo, indubbiamente, di concepire l'istituzione.

ALBERTO CECCHI. Vorrei ritornare sulle questioni inerenti quello che è stato chiamato l'affare Moro. Lei ci ha fornito poco fa alcuni degli elementi che ha potuto riferire. Non potrebbe essere un po' più circostanziato, su cosa le risulta che sapesse Gelli a questo riguardo? \* Ne aveva parlato soltanto con il generale Grassini...?

CIOPPA. Sì...

ALBERTO CECCHI. In occasione dell'incontro con lei, non aveva fatto nessun accenno?

CIOPPA. Nossignore, nel modo più assoluto, né io, se lei mi consente, mi sarei allungato su affari di ufficio se lui mi avesse fatto una domanda del genere. In chiave politica ognuno è libero di pensare come vuole, è libero di formulare tutte le ipotesi; ma non poteva chiedermi...

ALBERTO CECCHI. Però poteva non esserci un interesse da parte di Gelli a parlare con lei; dato che lei aveva partecipato ad alcune indagini, si poteva essere al contrario un interesse da parte sua a sapere cosa pensasse e cosa avesse in mente Gelli al riguardo.

CIOPPA. Riguardo cosa?

ALBERTO CECCHI. Riguardo al sequestro dell'onorevole Moro.

CIOPPA. Nossignore, però le ripeto che l'unica volta che mi sono recato era (non ho avuto dubbi nel dirlo perché ho spiegato i motivi, così come mi sono recato da altre centinaia di fonti) per sapere qualcosa in merito alla strage di Bologna; anche se non era il centro di Roma interessato, bensì il centro di Bologna; comunque il generale mi disse, e disse a tutti i centri interessati, di sensibilizzare le indagini a tutti i livelli e a tutte le città.

ALBERTO CECCHI. Poco fa lei, rispondendo alle domande del Presidente, ha detto: "Non mi sono mai occupato del caso Moro se ci si riferisce agli attuali imputati". Se non ci si riferisce agli attuali imputati, se ne è occupato?

CIOPPA. Sì, per quanto concerne determinati accertamenti. Sono accertamenti che sono agli atti di ufficio e credo che siano senz'altro sottoposti a segreto di ufficio.

LIBERATO RICCARDELLI. Il segreto d'ufficio non è opponibile alle commissioni di inchiesta.

ALBERTO CECCHI. In queste circostanze non ha avuto modo di collegare questi accertamenti con quello che le era stato detto a proposito del fatto che Gelli era a conoscenza di fatti per lo meno riservati o ignoti ad altri, in relazione al sequestro dell'onorevole Moro?

CIOPPA. Mi scusi, non ho seguito bene la domanda.

ALBERTO CECCHI. Lei ha detto che si è occupato del caso Moro con delle indagini e degli accertamenti. Non ha avuto modo in quel momento di collegare a questo suo impegno, evidentemente per ragioni di servizio, quello che sapeva circa il fatto che Gelli aveva rivelato di essere a conoscenza di cose che riguardavano il sequestro Moro?

CIOPPA. Per quanto concerne quell'appunto, se si riferisce a quello, in definitiva mi è arrivato... Ho chiesto al generale quale fosse la fonte perchè ho visto che era in chiave politica, era una valutazione prettamente politica del sequestro Moro; mi è sembrato strano perchè mi è sembrato ad un livello addirittura parlamentare, cioè sotto certi aspetti dimostrava una certa cognizione. Lui mi disse: "Ho partecipato ad una riunione (non mi disse chi erano i partecipanti) a cui era presente Gelli". Ora se Gelli era lui o meno colui il quale aveva dato una spiegazione dell'affare Moro in chiave politica (che tra l'altro era precisa per quello che poi successivamente è emerso): devo ritenere che...

ALBERTO CECCHI. Quindi i rapporti con Gelli, nell'ambito del Servizio, non venivano tenuti soltanto da lei, o comunque non era soltanto lei che aveva avuto occasione di incontrarlo, ma c'erano altri tipi di occasione. Se il generale Grassini le ha detto questo, avrà avuto... E' a questo che si riferiva quando ha detto che pensava che Gelli fosse una fonte per il Servizio?

CIOPPA. Sì, una ipotetica fonte confidenziale, come l'ho sempre considerata e cioè come la possibilità di carpire, se è vero che aveva tanti segreti,...

ALBERTO CECCHI. Nella deposizione davanti al giudice Cudillo lei è molto più fermo: non c'è l'aggettivo ipotetico. Ha detto che la riteneva una fonte.

CIOPPA. Onorevole, mi creda: non ho né segreti né misteri.

ALBERTO CECCHI. Non penso che lei abbia segreti o misteri. Rilevo solo che c'è una diversità tra quello che lei dice adesso a noi e quello che risulta dal verbale dinanzi al giudice.

CIOPPA. Ho detto che ho sempre ritenuto Gelli - ritengo che questo abbia detto nel verbale - una fonte confidenziale. Dico la stessa cosa.

ALBERTO CECCHI. Non è la stessa cosa dire: "ritenevo fosse la fonte" o dire: "Ritenevo fosse l'ipotetica fonte".

CIOPPA. Devo dire ipotetica perchè a me, purtroppo, non ha mai confidato nulla; devo usare questo aggettivo perchè magari mi avesse confidato qualche cosa: allora potevo dire: "Sì".

PRESIDENTE. Mi sembra che sia chiarito l'uso del termine ipotetico.

MASSIMO TEOBORI. Lei dice un'altra cosa, dottor Cioppa. Lei dice: "Quando sono entrato nel Servizio mi hanno detto che Gelli era un informatore del Servizio"; quindi una cosa ben precisa, che è molto diversa, come sfumatura e come sostanza, da quello che sta dicendo adesso. Dice una cosa precisissima, nella precedente deposizione, cioè che Gelli faceva parte del Servizio.

CIOPPA. Forse se lei mi leggesse il verbale...

MASSIMO TEODORI. "Preciso che quando sono arrivato al Servizio fui informato che il Gelli era una fonte del SISDE e procurava inoltre le entrate. Di solito il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli, mi consegnava i biglietti scritti a mano, a matita, e io poi sviluppavo le indagini". Lei dice una cosa precisissima, cioè che Gelli era parte dei Servizi; non solo, dice che questo contatto era continuo.

CIOFFA. Se è diverso, qui sto per dire la verità e quindi, ammesso che ci sia stato un malinteso o una qualsiasi altra cosa, qui sto dicendo esattamente la verità, pedissequamente, con umiltà. Se si riferisce al fatto delle entrate, è successo una sola volta e ricordo che erano i primi tempi del Servizio. Mi faceva le domande e sarà abbastanza esauriente nei limiti delle mie possibilità, perchè tra l'altro deve considerare che ero una piccola ruota del carro e quindi le mie possibilità erano molto limitate.

La prima volta che andai al Servizio, ricordo che un giorno, si parlava di un funzionario che doveva rappresentare il Servizio all'ambasciata argentina \*(tanto per ricominciare da capo ed essere chiaro); mi sorpresi molto perchè sapevo che le ambasciate del Sudamerica sono un po' "ristrette" e \*chiuse nei confronti del nostro paese. Oltre <sup>che</sup> sotto questo profilo, anche per il controspionaggio ho sempre saputo che è una materia tipica del Servizio militare, cioè del SISMI; allora mi chiesi perchè noi e non il SISMI; senonchè un collega mi fece notare che la legge istitutiva dei Servizi era poco chiara sotto l'aspetto controspionaggio e che parlava del controspionaggio come compito del SISDE. Dopo circa un anno è stata fatta una rettifica ed il controspionaggio è stato definitivamente delegato al Servizio militare.

In quella circostanza venni a conoscenza di colui che aveva dato la possibilità di un ingresso e quindi la possibilità di eventuali successivi appoggi nel Sudamerica (perchè l'Argentina ha sempre fatto da ponte con i paesi del Sudamerica, che sono stati sempre chiusi nei nostri riguardi, tipo Paraguay, Uruguay); chiesi come mai c'era stata questa apertura. Mi dissero: "E' stato Gelli che ha procurato una apertura con l'Argentina in modo che, eventualmente un domani ci dovessero servire accertamenti in paesi Sudamericani, sarà l'Argentina che farà da ponte; infatti mi risulta che è successo in varie altre occasioni. Questo per quanto riguarda il fatto Argentina, anzi ambasciata Argentina. Non so neppure quale collega poi sia andato.

Successivamente ebbi questo foglietto<sup>e</sup> le ripeto, in base al foglietto ed in base a dei miei convincimenti di natura strettamente personale perchè nel Servizio non è che ci si dica quali sono le fonti; la procedura è ben differente perchè viene tutto trascritto e messo in una apposita cassaforte, perchè non è che può essere divulgata una notizia del genere, ritenni che Gelli era una fonte confidenziale, uno che dava appoggi al Servizio. L'ho detto con la massima chiarezza, avrei potuto anche tacere, ma sto dicendo esattamente tutto quello che mi risulta, tutta la verità, nell'interesse di far luce.



contraddizione fra quello che lei ci sta dicendo ed altre circostanze che ha la Commissione. Quindi, quello che lei dice, indipendentemente dal fatto che lei fosse una ruota importante o meno, ha per noi molto valore e la pregherei di considerarla la cosa sotto questo profilo.

C'è un passo preciso delle sue dichiarazioni al dottor Cudillo, dove si dice: "Di solito il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli mi consegnava i biglietti scritti a mano, a matita ed io poi sviluppavo le indagini." Poi prosegue: "Ricordo che il Gelli diede informazioni sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso su Critica Sociale e sull'affare Moro ed anche altre cose, in particolare...".

Ora, questo plurale: "Di solito il generale Grassini mi dava i biglietti ed io facevo le indagini...", lei lo può confermare oppure rettificarlo?

CIOPPA. Da la spiegazione esatta di quello che ho detto, ecco perché vorrei entrare più nel dettaglio. Mentre i primi due appunti su Spazzali e Guiso mi furono dati in un'epoca, l'altro, quello dal quale scaturì la mia domanda al generale: "Ma chi è che dà queste informazioni?", me l'ha dato in un'epoca successiva (un giorno dopo ma non ricordo).

Quindi sono tre manoscritti; uno concerne l'aspetto Moro, che è l'ultimo sotto il piano politico e gli altri due, quelli che riguardano l'avvocato Spazzali e l'avvocato Guiso nonché altri riferimenti di cui ora non ricordo.

ALBERTO CECCHI. Gli altri, lei non ricorda quali potrebbero essere?

CIOPPA. Non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei da lei qualche precisazione sul modo e sul come ha conosciuto Gelli, in quanto ciò non risulta chiaro dalla deposizione che lei ha reso davanti al giudice Cudillo.

CIOPPA. Si è vero non risulta chiaro perché è tutto anche poco chiaro il modo di conoscerci. Io ero abituato la mattina a fare due passi da piazza Barberini; ero un modo solito di prendermi il caffè, andando sempre da Doney partendo da piazza Barberini... Sono circa cinquecento metri. Quella mattina ho visto Gelli; era in compagnia, ricordo, di un signore di 60 anni, con i capelli bianchi, che conosco soltanto di vista. Ci siamo salutati e ritengo che questo signore sia un ex ufficiale, per altro, in pensione; ci siamo salutati ed abbiamo iniziato una conversazione; tutto qui. (interruzione di un deputato). I.

Le dico perché ci troviamo nel settembre del 1978 e ciò non perché lo ricordo, visto che non potrei giammai ricordare un mese di quattro anni fa, ma perché è in relazione all'apertura dell'ufficio di piazza Barberini, il quale ufficio venne aperto i primi giorni del settembre del 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è questo ufficiale sessantenne che le presenta Gelli?

CIOPPA. Nossignore. Mi salutarono entrambi ed io risposi al saluto e mi fermai, conoscendo di vista Gelli; mi fermai così come ci si ferma fra persone...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come lo conosceva di vista?

CIOPPA. Gelli l'ho sempre conosciuto di vista perché è stato sempre su tutti i giornali e l'ho visto dappertutto. La prima volta che io ho avuto modo di parlargli è stato il 1° settembre del 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei Gelli l'ha conosciuto dai giornali?

CIOPPA. Io l'ho conosciuto nella prima o nella seconda decade del mese di settembre del 1978; prima io non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi lei instaura dei rapporti con il signor Gelli, al punto tale che le chiede di entrare nella Massoneria?

CIOPPA. Non ho mai instaurato alcun rapporto con il signor Gelli e non ho mai avuto, oltre quello che ho detto, rapporti di ogni altra natura...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Gelli le ha fatto la proposta di aderire?

CIOPPA. Gelli, parlando della Massoneria, mi disse che nella Massoneria c'erano tante persone illustri e, come ho detto prima, mi consegnò anche un opuscolo che riguardava la Massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le fece dei nomi a proposito di queste persone illustri?

CIOPPA. Sì; è molto probabile di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne ricorda qualcuno?

CIOPPA. Onestamente adesso non lo ricordo. Comunque erano nomi noti, nomi notissimi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei insiste nel dire che non ha mai aderito alla Loggia massonica P2?

CIOPPA. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa, però, che c'è una tessera, intestata a lei, che porta il numero 1890; c'è poi un versamento di 150 mila lire, che porta il numero 184, la ricevuta, con la sigla P, che la segretaria di Gelli, quando è stata ascoltata da noi, ha spiegato voler dire: pagato. C'è un ulteriore riscontro e cioè che il 16 dicembre 1978 vi è il versamento di questa somma di 150 mila lire nel cosiddetto conto PRIMAVERA, unitamente ad altre versamenti. Come può lei giustificare questo concerto di indizi: la tessera, la ricevuta, con la sigla pagato e il versamento nel conto PRIMAVERA?

CIOPPA. Di questo non posso dare spiegazioni; ritengo che sia possibile a tutti fare dei versamenti del genere. Posso dire soltanto una cosa; siccome già mi furono poste queste domande davanti alla Commissione disciplinare, posso dire che da quel libro che mi è stato consegnato si rileva che Gelli mi ha scritto più volte a casa; si rileva altresì che Gelli ha adoperato <sup>un</sup> il mio numero di telefono riservato. Sfido chiunque a scrivermi a casa, perché non arriverebbe mai una lettera. Innanzitutto, ed è il minimo di sicurezza, è non mettere mai il proprio nome sulla porta di casa; secondo, il numero di telefono riservato era quello del Commissariato Prenestino... che basta prendere un qualsiasi elenco telefonico per vederlo. Ci sono altre cose, onorevole, che ora non ricordo... Quindi lei mi fa una domanda ed io le posso rispondere soltanto: tutto è possibile. C'è una mia firma? Se c'è me lo dica perché dovrei dire che sia apocrifa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai dato soldi a Gelli per sottoscrizioni, per assistenza?

CIOPPA. Nossignore. Lo nego nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei abita a via Vigna Murata?

CIOPPA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il numero telefonico del Prenestino è il 350850?

CIOPPA. Non mi ricordo; so che inizia con il numero 3 (che è quello della zona Prenestina, Centocelle)...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che Gelli era anche in possesso dei numeri privati suoi, anche se lei aveva un targa diversa per pronunciarsi, essendo membro dei Servizi segreti?

CIOPPA. Non ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei aveva questi numeri: 4758374 e 4731282 oltre al numero 350850 che appartiene all'ufficio?

CIOPPA. Questi sono dei numeri che se non erro... Se lei telefona al Ministero dell'interno (di allora) quando ancora non avevamo i telefoni... glieli a vanor, in quanto erano i numeri del centralino dei Servizi. Ma questo non lo posso ricordare perfettamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardix, nell'elenco sequestrato a Gelli c'è il suo nome la sua residenza e poi ci sono questi tre numeri di telefono. Come lei dice: uno appartiene all'ufficio del Prenestino e gli altri due appartengono al Ministero dell'interno (anche se io il riscontro non l'ho fatto).

CIOPPA. Non mi ricordo perché, veda, i numeri del mio telefono non iniziavano con la cifra 47, (che è la zona del centro), mentre io dopo cambiai, non stavo più al Centro, né posso dire dov'è esattamente l'ubicazione del nuovo Centro. Però, non iniziano con il 4-7, bensì - se non erro - iniziano col... Non so, adesso, non riesco a ricordarmi. Comunque, certamente, non con il 4-7.

PRESIDENTE. Siccome vari commissari hanno chiesto di poter fare delle domande e non possiamo certo immaginare di concludere senza interruzione, interromperei fino alle 15,30, in modo da poter poi completare l'audizione del dottor Cioppa.

La seduta, sospesa alle ore 14, è ripresa alle...

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,45.

(Entra in aula il signor Cioppa).

- Antonio BELLOCCHIO. Prima della sospensione il dottor Cioppa, ad una mia domanda sul come avesse conosciuto Gelli ha risposto che un giorno, mentre si recava verso il bar Doney, incontrò un ufficiale di sessant'anni, pensionato, insieme a Gelli, e si fermò. Intanto la prima domanda: ricorda il nome di questo ufficiale?
- CIOPPA. Nossignore, lo conosco di vista.
- VALORI. Conoscere di vista significa sapere il nome, altrimenti non lo conosce.
- CIOPPA. Nossignore, io lo conosco di vista per averlo visto altre volte, non ricordo...
- VALORI. "Conoscere di vista" significa: io conosco l'onorevole Tina Anselmi perchè è presidente della P2, ma non ho mai avuto il piacere di esserle presentato. Questo significa "conoscere di vista".
- CIOPPA. Senatore, può darsi che io mi sia espresso male, ma non avrei nessuna difficoltà, se conoscessi il nome dell'ufficiale, a dirglielo. Non vedo per quale motivo non lo dovrei dire.
- BELLOCCHIO. Dottor Cioppa, mi consenta di farle notare che è poco credibile questa vicenda in cui lei conosce due persone di vista, sia Gelli che l'ufficiale, si ferma e prende il caffè insieme. A meno che lei il Gelli non l'avesse conosciuto prima, all'epoca delle indagini che faceva il dottor Occorsio. Perchè circa il fatto che lei ha detto che l'ha conosciuto in fotografia, io le posso dire, avendo fatto gli accertamenti sulla rassegna stampa, che fino a quell'epoca non era apparsa nessuna fotografia del commendatore Gelli. Quindi l'ha conosciuto prima, nel palazzo di giustizia, quando lei collaborava con il dottor Occorsio?
- CIOPPA. Onorevole, io ribadisco che non ho mai conosciuto Gelli prima del settembre del 1979, lei ha la mia parola come uomo, e come funzionario di polizia. Non l'ho mai conosciuto prima. Per altro Gelli lo conoscevo di nome perchè ci sono dei libri che parlano di Gelli e parlano di me, dicendo che io avevo fatto l'indagine sulla cosa. Nel libro "La massoneria in Italia", del 1978, parla di me e di Gelli. Vuole che io non conoscessi il personaggio? Il personaggio lo conoscevo benissimo. Non l'ho mai conosciuto di persona, e sono pronto a qualsiasi prova che lei.. sono prontissimo: non l'ho mai conosciuto, e lo ripeto sul mio onore, prima del settembre del 1978.
- BELLOCCHIO. Vorrei tornare per un momento, dottor Cioppa, alla vicenda dei sequestri, di cui lei è stato protagonista (questo si può senz'altro dire). Mi riferisco al sequestro Ortolani, al sequestro Andreuzzi, Danesi, Ziaco, D'Alessio e Bulgari, e anche altri. Implica-  
ti in questi sequestri ci sono da una parte Bergamelli, con quella frase che lei ha ricordato circa la grande famiglia, e l'avvocato Minghelli, che era il legale di Bergamelli e anche di Tilgher il capo di Avanguardia Nazionale.
- CIOPPA. Esatto.
- BELLOCCHIO. Quando lei, come capo della Sezione antisequestro alla Questura ha collaborato alla stesura della relazione, <sup>come</sup> Squadra Mobile, alla magistratura, si ricorda alla fine questo passo: "l'indagine sulle imprese di Bergamelli e dei suoi complici è ormai esaurita, anche se rimane ancora da espletare il sottofondo politico e

le eventuali connessioni con il ramo più reazionario di una consorceria nota come loggia di propaganda n2 di derivazione massonica". Lei ricorda la conclusione di questa relazione alla quale ritengo ella abbia collaborato come capo della Sezione antisequestri?

Ho bisogno di fare un lungo discorso, perchè non posso certamente raccontare con poche parole come nasce il fenomeno dei sequestri. A Roma nasce dopo Paul Getty, che fu un sequestro tipicamente calabrese; nel novembre-dicembre del 1973, il primo sequestro avviene con Bulgari, il secondo con <sup>D'Amico,</sup> Ortolani, poi Andreuzzi, poi Ziacco (Pomezia), poi d' Alessio (Montesacro), eccetera, eccetera. I sequestri nascono inizialmente qui a Roma (e su questo, mi perdoni, non è presunzione, ma ho le prove certe) dal Casinò de la roule, situato a Nizza, che è il luogo di tutta la delinquenza marsigliese e di Lione, dove manovrava un pregiudicato marsigliese che poi venne ucciso, a nome Bimbo, e dove manovrava Valsania e altri personaggi, che poi constatammo essere legittimissimi - direi che erano una cosa sola - con Berbeguer, Bergamelli (parlo di Valsania Renato, perchè i Valsania sono due). Valsania Renato e altri erano esattamente buona parte <sup>di coloro che parteciparono</sup> alla famosa rapina di Montespoleone (avvenuta negli anni '60, anche con il turco Panaiottides), ed erano coloro i quali fino all'anno 1974, cioè prima dei sequestri, erano dediti alle grosse rapine. Li incontriamo quasi tutti nella rapina di Piazza dei Campetari che fu, forse, la rapina più fallimentare per loro, in cui uccisero la guardia Marchesella e poi uccisero, bruciandolo vivo, Tigani.

Era un ladruncolo d'auto. Io passai ai sequestri proprio perchè mi resi conto che quell'organizzazione che prima era dedita alle grosse rapine, ai grossi reati anche di estorsione e altro, era passata in blocco ai sequestri di persona. Anche nelle intercettazioni di Bulgari (tenga presente che io arrivo ai sequestri in quel periodo: gli autori di tale sequestro non sono mai stati scoperti, però c'è una convinzione morale, se non giuridica, che sono stati sempre loro) si sentono parole in francese. Doveva trattarsi senz'altro di Bergamelli. Il Valsania Renato, che era un piccolo personaggio di questa grossa organizzazione, aveva un fratello (sul quale è ben possibile che non ci sia nulla da ridire) che comunque è uno degli organizzatori, dei maestri di sala del Casinò de la Roule. Io avevo sempre presente, ero convinto chi fossero i personaggi, però non ho avuto mai prove. L'inizio delle prove l'ho avuto dal figlio dell'avvocato Ortolani. Mi disse, durante la prigionia, che il padre voleva acquistare delle azioni del casinò. Era una cosa che sapevano in pochissimi. <sup>Delineai</sup> con il dottor Ortolani un breve tracciato dei personaggi che potevano sapere: erano personaggi sempre di quel giro lì.

MASSIMO TEODORI. Il padre di Ortolani voleva acquistare azioni ?

CIOPPA. Chiedo scusa, non voleva acquistare azioni del casinò, ma azioni di una banca o qualcosa del genere, cosa che sapeva uno del casinò. Non posso essere preciso in merito alle azioni, ma le voleva acquistare. Da quell'organizzazione in Italia proveniva chiaramente il sequestro. Poi ci fu, come ricorda, il sequestro Andreuzzi, quindi il sequestro Ziacco; come dicevo, tutte le donne, anche

se per combinazione, ci sono sempre, con la meticolosità che le contraddistingue... <sup>e una donna</sup> ~~mi~~ descrisse un personaggio grosso, con le mani bianche, senza peli, un personaggio dall'accento misto di marsigliese e di bergamasco. Era Bellicini, il quale era, come lei ricorderà, il capo dell'organizzazione, insieme con Berenguer, Bergamelli e tutti quanti gli altri. Li scoprimmo tutti durante il sequestro di D'Alessio, catturammo Bergamelli e buona parte dell'organizzazione.

Poi io espressi il mio modestissimo punto di vista, essendo un operativo, uno che vive per istrada, in mezzo alla piazza: quando Bergamelli venne catturato e parlò di grande famiglia secondo il mio punto di vista, ma potrei sbagliare, potrebbe riferirsi anche ad altra cosa, al particolare che noi ne avevamo presi tanti, una quarantina, ma che ce n'erano ancora tanti altri. Per questo parla di grande famiglia. Infatti poi, con gli ultimi sequestri che ci sono stati a Roma, una volta catturato quel famoso piccolo personaggio, Valsania Renato, che parlò (è morto in carcere), portandoci alla liberazione di tante altre persone (si ricorderà il caso Apolloni e tutti gli altri casi di liberazione di sequestrati), ci si accorse che egli viveva niente di meno che nella stessa casa dell'amante di Bergamelli, della Felicia Cuzzo. Quindi, era una continuazione di quella grande famiglia di cui parlava Bergamelli. Indubbiamente, non posso dire se egli intendesse per grande famiglia la massoneria. Sta di fatto che queste parole, lo confermo senz'altro, le ha dette.

Quando poi venne sequestrato il barone Empain, intimo amico di Giscard d'Estaing, venne da me il commissario Pellegrini (siamo nella primavera del 1978) della squadra speciale di Parigi, il quale mi chiese appunto in merito al Casinò de la ~~Roule~~, perché sapeva che io avevo svolto indagini su quel Casinò. Sta di fatto che dopo quattro giorni che egli era venuto da me, che gli detti in mano tutto ciò che potevo fargli per una maggiore collaborazione, venne liberato il barone Empain. Inoltre c'era, anche se non è stato mai catturato (lo posso dire, non rivelo nessun segreto d'ufficio perché è agli atti processuali dell'indagine sui sequestri), un tale Claude Levi, che pure proveniva dal Casinò de la ~~Roule~~.

Io pedinai Claude Levi e la sua amica, che mi portarono, dopo una ventina di giorni di pedinamenti, nella zona di San Giovanni, dove abitava Maria Rossi, la donna di Berenguer.

Si trattava quindi di un'organizzazione internazionale, con commistioni di personaggi della Garbatella, come Danilo Abbruciati e tanti altri, arrestati... è inutile fare i nomi, ce ne sono tanti

ANTONIO BELLOCCHIO. Balducci ?

CIOPPA. No, Balducci all'epoca non è mai uscito. Il De Santis Laudovino venne da me, scoperto durante la rapina di Piazza dei Caprettari, grazie all'ausilio di una donna. Si radunava con tutti questi personaggi in Piazza Neuschuler a Monteverde, sopra il Gianicolense. Laudovino De Santis era all'epoca senz'altro un personaggio inferiore rispetto ai vari Bellicini e Bergamelli.

Il fenomeno dei sequestri è, secondo il mio modesto punto di vista, un fenomeno di tipica malavita organizzata.

Questi personaggi avevano importato in Italia quella stesso spirito delinquenziale violento che attuavano nella zona di Lione e di Marsiglia.

Per concludere, dirò che la donna dei sequestri era Sara D'Andrea, la quale è figlia del boss lionese D'Andrea, che venne ucciso a colpi di spranga appunto nella zona di Lione. Siamo in un campo di perfetta malavita. Questo è quello che riguarda la batteria dei marsigliesi. Poi, c'è a fianco di questa, un'altra organizzazione, quella dei calabresi e dei sardi. Le modalità sono differenti, forse sono più spietate, perché quell'organizzazione ha fra tanti demeriti un solo merito: non ha mai ucciso nessuno, mentre l'organizzazione dei calabresi e dei sardi ne ha ucciso qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono costretto a ritornare sulla domanda, perché lei per una parte non ha risposto. Per Bergamelli io accetto tutte le spiegazione che lei ha dato. Le ho citato il caso dell'avvocato Gianandrea Minghelli perché è il segretario della loggia P2. Questo nome lo metto in riferimento al fatto che nella relazione che la squadra mobile fece a suo tempo si diceva che gli accertamenti e le indagini su Bergamelli e sui suoi complici erano esaurite, ma che restava da acclarare il sottofondo politico e le eventuali connessioni con il ramo più reazionario di una consorzeria nota come Loggia propaganda n.2 di derivazione massonica". Rispetto a questa conclusione della relazione della squadra mobile, sono state esperite indagini, atteso che il personaggio Minghelli, difensore di Bergamelli e di Tilgher, era segretario organizzativo della loggia P2 ?

IOPPA. Indubbiamente questa relazione rispecchia i tempi: siamo

nell'anno 1976, grosso modo. Faccio presente che l'avvocato Minghelli fu da me arrestato, ma è stato poi prosciolto. Aveva comunque, all'epoca, dei contatti di natura professionale o di altra natura: non sta a me giudicarlo; io ho rimesso tutti gli atti al magistrato. Venne arrestato, ma in definitiva su di lui non subentrò nessun altro elemento per cui potesse essere ampliato un campo di azione del genere.

Cioè, ci si limitò a Minghelli perché le indagini ci portarono soltanto a lui, perché, dai vari telefoni intercettati dei fratelli Pellegrinetti ed altri, dediti ai sequestri di persona, purtroppo uscì spesso questo Minghelli, però oltre non si andò. Le indagini rimasero quel punto, né è uscita mai un elemento obiettivo, se non ipotesi del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto prima che, a proposito dei sequestri, venivano fatte delle operazioni di riciclaggio dei denari.

CIOPPA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una delle vie per il riciclaggio era quella dell'acquisto di immobili (infatti si parla di una villa a Sabaudia, di un residence a via Aurelia) e poi si parla addirittura dell'acquisto - fu distribuito un opuscolo in spagnolo - di una sede in via Romagna per la OMPAM, per otto milioni di dollari, pari al valore di sei miliardi di lire. Si ricorda se siano state fatte indagini in relazione a questo flusso di denaro?

CIOPPA. Come no, ricordo tutto, onorevole; dunque, piano piano ci ricorderemo tutto. Per quanto riguarda - lei ha fatto riferimento alle prime due - la villa di Sabaudia ed il residence di via Aurelia, la prima era la villa nella quale era nascosta Bergamelli. Feci irruzione di notte in compagnia dei carabinieri e trovammo le fotografie della bambina, della Felicia Cuzzo, figlia di Bergamelli, parenti di Felicia Cuzzo, eccetera: quindi, indiscutibilmente, quella era la villa comprata da Bergamelli. Se mi consente un piccolo giudizio, comprata con i soldi delle rapine e dei sequestri, non con altro denaro. Per quanto riguarda il residence di via Aurelia, venne da me catturato il giorno successivo nel residence Aurelia, ma lui lì stava in affitto, non aveva acquistato nulla; era un residence nel quale aveva affittato una camera, dove stava tranquillo da diversi mesi, con barba, come lei ricorderà, cappelluccio, e sembrava un signore di tutto rispetto. E lo catturammo proprio dentro il residence Aurelia, mentre si stava facendo la doccia. Questo è ciò che posso dirle.

Per quanto concerne l'OMPAM, io l'ho sentito dire, l'ho letto, <sup>ma</sup> non so di cosa si tratti, onestamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta della sede di un'organizzazione massonica internazionale: la notizia venne diffusa in un opuscolo scritto in spagnolo, ma stampato ad Arezzo, <sup>la patria di Gelli.</sup> E' una sede di via Romagna, comprata per otto milioni di dollari, pari alla cifra di sei miliardi di lire. Questo glielo dico per vedere, se lei si sforza con la memoria, l'aggancio con Gelli.

CIOPPA. Onorevole Bellocchio, su questa OMPAM non ho mai fatto accertamenti, non sapevo nemmeno di che cosa si trattasse.

DARIO VALORI. Non ne ha mai sentito parlare?

CIOPPA. L'ho letto, ricordo, da qualche parte, dell'OMPAM, ma onestamente non so di cosa si tratti, non so nemmeno cosa ~~si~~ voglia dire la sigla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ultime due domande, dottor Cioppa. A proposito



degli incarichi del generale Grassini a lei su appunti di Gelli  
a proposito di Moro, che specie di appunti le passò Grassini, che  
egli aveva ricavato da questa riunione alla quale aveva partecipa-  
to Gelli?

CIOPPA. Era un appunto, come le dicevo prima, sulle motivazioni del seque-  
stro Moro; cioè, in termini più poveri, perché Moro e non altri.\*

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché?

CIOPPA. Ricordo che era un appunto<sup>a</sup> cui diedi scarso peso perché era tutto  
in chiave politica e lei capirà che io sono un operativo, non è  
che possa mettermi a discutere o fare asserzioni sulle motivazio-  
ni o meno. Io devo trovare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non voglio il suo giudizio, voglio sapere se, sforzandosi,  
può ricordare il tipo di appunto; non voglio il giudizio.

CIOPPA. Era un appunto manoscritto che parlava di questo e poi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlava di che cosa?

CIOPPA. Parlava delle motivazioni, del perché avevano sequestrato Moro....

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di motivazioni?

CIOPPA. Motivazioni dell'apertura a sinistra... Ritengo con molta umiltà -  
- io sono un uomo che non s'è mai interessato di argomenti così  
grossi - che l'appunto fosse coincidente poi con la triste  
esecuzione che fecero di Moro perché, come lei ricorderà, fu tro-  
vato a via Caetani, a metà tra le sedi della DC e del PCI.  
Questo è ciò che posso dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre alle informazioni su Spazzali, Guiso e "Criti-  
ca Sociale" e sull'affare Moro, ricorda se Gelli abbia avuto l'in-  
carico o abbia dato informazioni sull'avvocato Sorrentino?

CIOPPA. Nossignore. Mai sentito questo nome, non c'era senz'altro,  
in quell'appunto. Vorrei precisare solo una cosa, onorevole  
Bellocchio, mi consenta: lei ha parlato di "Critica Sociale", ma  
guardi che si tratta di un redattore di "Critica Sociale", non del  
giornale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rilevo dalla deposizione che lei ha fatto a Cudillo...

CIOPPA. Vorrei precisare.

PRESIDENTE. Il dottor Cioppa precisa che si tratta di un redattore.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Cioppa, per quanto riguarda questa storia che,  
del resto, è stata ampiamente pubblicizzata dalla stampa, di  
questi sequestri che presentavano elementi di collegamento a livel-  
lo di sospetto, certo, con la P2, e che del resto trovano una base  
in quella stessa fase conclusiva del rapporto, lei ha - come  
dire - ridimensionato due elementi direi tra i più importanti:  
cioè, il ruolo dell'avvocato Minghelli e una delle interpretazioni  
possibili della famosa frase di Bergamelli. Comunque,  
restano altri elementi, anche se di solo sospetto: il sequestro  
del figlio di Ortolani, e Ortolani è P2, del figlio di Danese, e  
Danese è P2, del Bulgari e Bulgari ha la gioielleria proprio do-  
ve la P2 ha la sua sede, in quel periodo.

Ma non è neppure tanto importante questo, quanto il fatto  
che questa situazione induce il giudice Occorsio ad aprire un'in-

indagine sull'acquisto di <sup>quel</sup> famosa immobile e sulla somma necessaria per acquistarlo. Ora, Occorsio, le ha parlato di questi suoi sospetti?

CIOPPA. Nossignore. Il giudice Occorsio a me non ha mai affidato un'indagine sull'OMPAM; per quanto riguarda quello di cui mi ha parlato lei prima, <sup>cioè</sup> anche se a livello di ipotesi, la connessione tra i vari sequestrati, tutti iscritti alla P2, io penso che ho tratto in arresto Minghelli, quindi ho ritenuto che fosse lui il responsabile. Evidentemente, di più non posso fare, quindi di fronte a....

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema era questo: Minghelli a titolo personale, per caso anche segretario organizzativo del famoso <sup>Centro studi</sup> di storia contemporanea, alias P2, oppure Minghelli, in quanto elemento dell'organizzazione. Minghelli e gli altri elementi che io le ho citato, almeno in quel momento, hanno posto in discussione la figura di Gelli e della P2?

CIOPPA. Ecco, ho capito, chiedo scusa, prima non avevo ben chiaro... Minghelli venne ~~g~~ tratto in arresto su dati ben precisi che nulla avevano a che vedere con questa ipotesi o questo sospetto perché, a prescindere che usciva fuori dalle intercettazioni telefoniche e quindi potremmo discutere fino a domani se si tratti di un'interpretazione ortodossa della professione di avvocato oppure diciamo, ci si trovi in tema di connivenza, però sta di fatto che Minghelli venne tratto in arresto perché c'erano degli assegni trovati a casa sua che erano firmati, lei ricorda benissimo, di determinati giudici, a firma apocrifia di determinati giudici: cioè, venne arrestato per un reato materiale ~~è~~ connesso alle indagini sui sequestri e non per altro.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, viene arrestato per questo, però sta di fatto che Occorsio inizia un'indagine e lei si ricorderà della confidenza fatta al giornalista Scottoni, (mi sembra che si chiami così), al quale mostra l'intervento di Gelli in sede di OMPAM sull'acquisto dell'immobile <sup>e del</sup> fatto che il giorno dopo viene assassinato. Quindi, al momento dell'assassinio di Occorsio, è stata presa in considerazione questa strada, questa ipotesi istruttoria che erano, praticamente, gli stessi fatti ad indicare, ad imporre? Lei è stato interessato, è stato interpellato, ha collaborato in qualche modo, indipendentemente da firme di rapporti....

CIOPPA. Vorrei precisare per maggiore chiarezza, che io stavo alla Squadra mobile, non alla DIGOS; sono accertamenti, quelli di cui lei parla, che sono tipicamente dell'Ufficio politico, ex Ufficio politico, at-

tualmente DIGOS. Il mio compito, anche in quella circostanza (se lei mi parla della morte di Occorsio) è stato semplicemente la cattura di Concutelli ed il rinvenimento in quella Via dei Foraggi dello Isgram col quale lui fu ucciso. Io non posso dire perchè ....

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare le questioni di competenza, qui stiamo di fronte, credo, al primo assassinio (forse c'era stato solo quello di Coco, ma aveva una sua motivazione particolare) di un magistrato, del resto non rivendicato. A parte tutto questo, l'assassinio di un magistrato, voglio dire, a che cosa induce gli inquirenti? A vedere quali interessi ha potuto toccare, chi avrebbe potuto avere interesse ad eliminarlo, non mi dica che Occorsio che si occupava di queste indagini - prima sequestri, poi sospetti sulla massoneria, poi confidenze a Scottoni di aver messo forse le mani su una cosa che era eclatante - non si prende in considerazione questa ipotesi, e non si interpella lei che poi di questa materia era stato il vero costruttore degli indizi.

CIOPPA. Senatore mi consenta, e lo dico con molta umiltà logicamente, di dissentire da quello che lei dice, non sotto l'aspetto delle ipotesi, ma sotto l'aspetto pratico perchè questi sono accertamenti che in ogni caso il giudice Occorsio avrebbe demandato o ha demandato, non lo so, alla DIGOS, non alla Squadra mobile, che si occupa di reati comuni.

LIBERATO RICCARDELLI. Che centra! Forse non sono stato chiaro. Alla ricerca del movente del delitto...

CIOPPA. Chiedo scusa, dopo l'omicidio del giudice Occorsio, come tutti i reati politici, se ne è occupata in primis la DIGOS, ed infatti <sup>per</sup> indagini che <sup>sono state</sup> portarono al buon esito, alla scoperta di tutti gli autori. Perchè avrei dovuto occuparmene io?

LIBERATO RICCARDELLI. Ma accanto alla competenza della DIGOS, c'era <sup>anche</sup> anche le inchieste, i procedimenti, i sequestri di persona di cui Occorsio si era occupato, c'erano le dichiarazioni di Scottoni che adombravano un movente possibile, quindi da ricercare, da istruire, da indagare.

CIOPPA. Onorevole, io tutto quello che è connesso (così è la prassi) a indagini di natura politica e per cui possiamo essere noi ...

ALDO RIZZO. Strana prassi. La polizia giudiziaria siete voi, Squadra mobile, non la DIGOS. Se succede un omicidio chi ha competenza è il nucleo operativo dei carabinieri e la Squadra mobile; siete caso mai voi che vi dovete servire della collaborazione degli altri uffici, ma la competenza non è degli altri uffici è della Squadra mobile.

CIOPPA. Onorevole, mi permetta, io a questo punto non sono d'accordo perchè... se io dovevo interessarmi <sup>di</sup> 'indagini in cui non sapevo nemmeno dove mettere le mani in materia politica di eversione, evidentemente ...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque prendiamo atto che né lei è stato interpellato, su questo possibile movente, né lei si è fatto parte attiva nel segnalare questo possibile movente a chi indagava.

CIOPPA. Ma guardi che se lei si riferisce al primo movente, cioè per i sequestri, io tutto quello che ho potuto dare alla buona riuscita delle indagini l'ho dato; qualsiasi idea, informazione; ma lo dà alla DIGOS che è materialmente interessata.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, dottore, qua c'è una realtà precisa, che poi a livello di valutazione probatoria siano sospetti o meno questo è un altro problema, c'è una realtà precisa: lei si occupa di sequestri (o si occupava), Occorsio a livello di magistratura si occupava di sequestri. Sorgono questi sospetti per la P2 e la massoneria; sospetti, almeno, allora condivisi da lei, perchè in quel rapporto lo dice. Occorsio

in aggiunta a questi sospetti, non se su sua iniziativa o di propria iniziativa, rileva questo discorso di Gelli che annuncia, in sede di costituzione dell'OMPAM, l'acquisto di un immobile per 8 milioni di dollari, si insospettisce, fa delle indagini, fa qualcosa, rivela al giornalista dell'Unità, Scottoni, che ha messo le mani - crede di averlo messo le mani - su qualcosa di molto importante mostrandogli il discorso di Gelli e manifestandogli questi sospetti. Il giorno dopo viene ammazzato.

*Lei direi che è stato partecipe a di tutta questa situazione*  
livello di indagini di questo filone di procedimenti e di processi che ha portato Occorsio a questa che lui riteneva una scoperta. Non è possibile non pensare che uno dei possibili moventi dell'omicidio di Occorsio possa e debba ricercarsi in questo filone "sequestri-OMPAM eccetera. Ora, lei mi dice "La DIGOS, <sup>non mi ha cercato</sup> né io sono andato dalla DIGOS a prospettare questa situazione" che d'altra parte ha prospettato già lei stesso in sede di un rapporto sui sequestri.

CIOPPA. Senatore, mi permette di dire che non è così. Io non è che ... la DIGOS non mi ha interpellato; la DIGOS non ha bisogno di interpellarmi. E' chiaro che se io trovo degli elementi per poter iniziare una ~~un~~ indagine, sono io che mi reco presso la DIGOS <sup>e</sup>metto a disposizione tutto.

LIBERATO RICCARDELLI. E lei non l'ha fatto!

CIOPPA. Ma come non l'ho fatto! Ma non c'erano elementi, infatti alla fine si è scoperto che poi chi erano veramente i responsabili, cioè l'indagine relativa è stata precisa, perfetta, lineare fino a trovare - e mi permetta di dire - addirittura l'arma dell'omicidio. Siamo entrati in Via dei Foraggi per trovare l'arma dell'omicidio, insomma in non vedo che cosa ...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei sa benissimo che, secondo quello che pensavate anche voi a quell'epoca, questo filone "sequestri-massoneria" non escludeva, anzi era collegato all'estremismo di destra, cosiddetto estremismo di destra. Non mi deve dire che quello che è stato trovato è una negazione di quello che si poteva sospettare prima di trovarlo. Però io le ho fatto una domanda con riferimento a quel momento, non a quello che è successo dopo; cioè, al momento in cui è stato ucciso Occorsio, alla rivelazione delle confidenze fatte a Scottoni e quindi agli stessi sospetti che lei aveva avanzato in quel rapporto. Prendo atto che lei non ha ritenuto, in quel momento, non dopo, di dover segnalare questa situazione alla DIGOS.

CIOPPA. Guardi senatore che io tutto quello che nella mia vita c'è stato <sup>da</sup> dare allo Stato qualche cosa di più l'ho fatto; quindi lei, cortesemente, non mi faccia una accusa del genere perchè io allo Stato ho dato molto più di molti altri...

LIBERATO RICCARDELLI. Dottore, io non faccio accuse, sto rilevando ...

CIOPPA. ... compreso ... mi consenta di dirle, senatore, che allo Stato ho dato sempre tutto. Se non <sup>avevo</sup> niente da dargli perchè ... non so che cosa avrei potuto dare. Io sono stato a disposizione; si pensò inizialmente ai sequestri, era ovvio quello che dice lei; si pensò ai sequestri perchè era una magistrato che ha sempre perseguito interesse organizzazioni di sequestri, <sup>a</sup> cui, io, nel mio piccolo, ho dato tutto il mio appoggio catturando, facendo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Si pensò, come?

CIOPPA. Si pensò in linea di ipotesi, ma se non abbiamo nulla di concreto in mano, evidentemente rimaniamo solo nel livello delle ipotesi. Quanto poi la DIGOS...

LIBERATO RICCARDELLI. Perchè di concreto che cosa volevate avere? Per esem-

pio una perquisizione dell'abitazione x, nell'ufficio, nella sede della P2 l'avete richiesta al magistrato che indagava?

CIOPPA. Nella sede della ...?

LIBERATO RICCARDELLI. Di Gelli dell'OMPAM, della P2 e negli uffici di Gelli.

Questi sono elementi per poter chiedere al magistrato che indaga un decreto di perquisizione.

CIOPPA. Io ignoro pure se all'epoca la P2 avesse una sede. Questo lo ignoro.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei non ignora di Gelli. Scusi, allora facciamo un altro ragionamento; vediamo come quello che lei stesso ha dichiarato al magistrato - e ha firmato - oggi viene qui a ridurre. Perché <sup>passando</sup> da Minghelli a Gelli è lei stesso che dice: "avendo questi affermato che era protetto da una grande famiglia, si ebbe a parlare anche della massoneria e dello stesso Gelli". E questo lo ha detto nella seconda metà del 1981.

PRESIDENTE. A questo punto direi che <sup>il problema è</sup> superato perché per due, tre volte, chiesto su questo punto, il dottore ha detto che la interpretazione che poi fu data era quella della grande famiglia delinquenziale.

LIBERATO RICCARDELLI. Qua non c'entra, <sup>il problema è</sup> Presidente. Qua lui parla "e si ebbe a parlare anche della massoneria e dello stesso Gelli". Queste sono parole sue. <sup>per</sup> Ha il problema è che non è una sola frase per cui <sup>inoltre</sup> sorge l'equivoco; <sup>inoltre</sup> mi permetto di dire che lei è un professionista e l'equivoco può sorgere per una persona che per la prima volta mette piede a palazzo di giustizia. Ma io voglio farle rilevare questo, e alla fine le porrò la domanda: rispetto al verbale di interrogatorio, di esame davanti a Cudillo, lei oggi su almeno cinque punti decisivi ha modificato, ovviamente nei limiti in cui un professionista può modificare.

CIOPPA. Questo lo dice lei...

RICCARDELLI. Lei, per quanto riguarda l'incontro con Gelli, innanzitutto lo data con certezza dopo l'ingresso in servizio, ma ci dà una versione sinceramente incredibile, perché è vero che due persone pur non avendo mai parlato tra di loro possono conoscersi, e quindi quasi istintivamente dar vita ad un colloquio, però ci deve essere qualcosa di preciso, precedentemente, che li lega, anche se indirettamente. Non è possibile, soltanto perché lei ha sentito parlare di Gelli, o Gelli ha sentito parlare di lei, istintivamente incontrarsi per strada e mettersi a parlare. E' chiaro, <sup>se</sup> c'è questo qualcosa di preciso, ce lo dica. Nell'interrogatorio parla con precisione di Gelli, fonte dei Servizi di sicurezza, e aggiunge anche dei casi concreti usando una frase che indica un contatto continuativo e un fornire continuativo, da parte di Gelli, di notizie, e oggi ci viene a dire che non <sup>è così</sup>, che lei <sup>lo</sup> considerava una fonte ipotetica, un qualcosa che si riferisce al futuro, una speranza, non una realtà già del passato.

Terzo. Oggi ha detto di non aver mai aderito alla P2, però qui nel verbale per lo meno fa capire che <sup>ha</sup> a Gelli materia per fargli credere di aver aderito gliene ha data, perché per lo meno tre volte Gelli gliene parla, e lei non dice "No" con decisione. Dice "Ne riparleremo, ci devo pensare, ci vedremo". "Grande famiglia": ce ne ha data un'altra interpretazione. Io le domando: tutto questo non può essere frutto soltanto di un equivoco; per quale ragione lei

modifica, sostanzialmente, il senso complessivo del discorso che ha fatto non molto tempo fa davanti al magistrato? Io non ci vedo neppure un suo interesse a difendersi, perciò le domando: perchè?

CIOPPA. Forse non sono stato preciso. Per quanto riguarda l'aspetto "Grande famiglia", io non ho detto che non è esatto, a livello di ipotesi, che la Grande famiglia fosse la massoneria, ma ho detto ...

RICCARDELLI. Non lo ha detto davanti a Cudillo.

CIOPPA. Se non mi viene richiesto, scusi, che cosa debbo dire?

RICCARDELLI. Siamo in argomento, lei ha detto: "Si ebbe a parlare anche della massoneria e dello stesso Gelli. Avendo Bergamelli parlato di "grande famiglia", di conseguenza noi parlammo di massoneria e di Gelli". Lei ha detto la cosa perfettamente opposta.

CIOPPA. Quale cosa opposta, senatore? Forse non riesco a ... mi legge cosa ho detto di fronte a Cudillo?

RICCARDELLI. "In occasione delle indagini a carico di Bergamelli, avendo quest'ultimo affermato che era protetto da <sup>una</sup> "grande famiglia", si ebbe a parlare anche della massoneria e dello stesso Gelli". Cioè lei ha interpretato, davanti a Cudillo, "grande famiglia", come massoneria, almeno in termini di probabilità. Oggi ci viene a dare un'alternativa che qui non ha fornito.

CIOPPA. No, senatore, chiedo scusa. Io ho detto che la ipotesi della "grande famiglia", come massoneria non è che non sia veritiera, ho detto che rimane un'ipotesi. Ho detto che la "grande famiglia", secondo il mio aspetto di poliziotto di strada, rimaneva, non a livello di ipotesi, ma a livello tangibile, una famiglia di 80-90 pregiudicati, anche se.

E chi lo può negare una cosa del genere - siamo a livello di polizia - <sup>che</sup> possa essere in mezzo la massoneria. Come faccio a negarlo, scusi. Io l'ho detto, l'ho precisato prima, io non nego nulla perchè è un'ipotesi.

RICCARDELLI. Come mai questa ipotesi lei pensa che possa interessare oggi alla Commissione P2, e non il magistrato penale un anno fa?

CIOPPA. Non ho capito.

RICCARDELLI. Questa ipotesi della "grande famiglia", dei 70-80 delinquenti, eccetera, perchè non l'ha fatta anche al magistrato penale? Penso che fosse un'ipotesi che poteva interessare più un giudice istruttore che la Commissione P2.

CIOPPA. Ma io avrei dovuto fare un'ipotesi a quegli stessi magistrati che poi hanno spiccato l'ordine di mandato di cattura...

RICCARDELLI. Non c'entra il mandato di cattura, noi siamo parlando qui della dichiarazione resa a Cudillo, e non dei sequestri. Lei sta parlando con Cudillo, nell'indagine relativa alla P2, presumo. Sta parlando di quando ha conosciuto Gelli e del tempo in cui lo conosceva, e lei dice che già lo conosceva questo Gelli, perchè nel 1976, in occasione dell'indagine a carico di Bergamelli, avendo quest'ultimo affermato che era protetto dalla "grande famiglia", si ebbe a parlare - evidentemente tra lei e Occorsio -...

CIOPPA.... E la stampa...

RICCARDELLI. Lasciamo stare la stampa...

CIOPPA. Fu la stampa che ne parlò di questo fatto con titoli in prima pagina. Era noto a tutti, senatore, chiedo scusa.

RICCARDELLI. Ma che c'entra la stampa, lei sta parlando, sta riferendo un

episodio concreto per individuare e, come dire, collocare nel tempo la conoscenza di Gelli, e fa riferimento alle indagini che lei ha fatto con Occorsio. Lei, a livello di polizia, e Occorsio a livello di magistrato.

CIOPPA. Esatto.

RICCARDELLI. ... E dice "Lo conoscevo già da allora perchè, per la frase detta da Bergamelli, si ebbe a parlare" (con Occorsio) "della massoneria e dello stesso Gelli". Cosa c'entra ora la stampa? Cosa c'entra con questo discorso qui?

CIOPPA. Mi dica, senatore, non ho capito... cosa avrei modificato?

RICCARDELLI. Ha modificato nel senso che oggi ci viene a dire che, "Grande famiglia", sì, può significare massoneria, ma che secondo la sua convinzione più intima significa una grossa banda di delinquenti, di 70-80...

CIOPPA. No, no, scusi senatore, non l'ho detto. Io non ho detto che c'è una convinzione intima che non trattasi della massoneria, bensì trattasi di 80 pregiudicati. Io ho detto come poliziotto, ho guardato davanti a me l'organizzazione. E ho parlato della "grande famiglia, come organizzazione a delinquere, come associazione a delinquere, di 80-90 persone. Questo io le ho detto. Non ho escluso quella ipotesi. Forse non sarò stato chiaro, sono stato frainteso, non ho mai escluso quella ipotesi.

RICCARDELLI. Sì, ma non vedo perchè parlando davanti a Cudillo lei non ha fatto questa stessa ipotesi che fa oggi. Lei dava una sola alternativa, una sola interpretazione, secca...

CIOPPA. Ma questa ipotesi, Senatore, chiedo scusa, il consigliere Cudillo con tutti gli altri giudici istruttori ha poi spiccato degli ordini di cattura su quell'indagine che io feci, a carico di tutti. Ora, cosa avrei dovuto dire? Non riesco a capire...

RICCARDELLI. Non è questo il problema. Non riesco a capire come allora lei ha collegato direttamente Minghella a Gelli, ed oggi ci viene a dire che Minghelli non è significativo per Gelli, come l'incontro, come Gelli la fonte. A me sembra onestamente che l'effetto diietivo del suo esame di oggi è quello di troncane ogni ponte di tutta questa vicenda verso Gelli e la P2.

CIOPPA. Non ci sono mai stati dei legami tra me, Gelli e la P2. Lei dice di troncane, io non ho mai...

RICCARDELLI. <sup>Queste vicende</sup> Queste vicende dei sequestri, della grande famiglia, della massoneria, l'OMPAM, Gelli, P2, fino ad un anno fa lei, pur essendo molto prudente, non tronca,

oggi ci viene a dare un'interpretazione di tutti questi elementi di sospetto che recidono ogni legame e ogni proiezione di tutta questa realtà verso Gelli e la P2.

CIOFFA. Ma io non l'ho mai recisa, senatore, questa è un'inchiesta che lei sta conducendo. Per quale motivo dovrei recidere un'indagine del genere? Non riesco a comprendere, io non l'ho mai tagliata fuori, tant'è vero che l'onorevole Bellocchio ha letto un mio rapporto, in cui ho parlato io della probabilità che sia stata la massoneria. Ora cosa dovrei decidere? Ma se l'ho detto io, nel rapporto, che può essere la massoneria! L'ho scritto, lo ha letto l'onorevole Bellocchio, il rapporto! Ora il giudice avrebbe dovuto dare...

RICCARDELLI. Cosa significa questo? Il rapporto è ancora antecedente, non è quello che è venuto a dire originariamente e spontaneamente, presidente, tanto è vero che gliela ha dovuta ricordare l'onorevole Bellocchio, questa ipotesi.

CIOFFA. E' un'ipotesi che ho sempre fatta, l'ho scritta, l'ho detto al giudice, e se l'ho detto al giudice significa che è ben possibile che il giudice, che sfortunatamente è morto...

RICCARDELLI. E come mai nello stesso rapporto non ha parlato dell'altra ipotesi, della banda dei 70 delinquenti?

CIOFFA. Quella è un'ipotesi di lavoro quotidiano, di quella che materialmente commettono i sequestri e di cui mi devo occupare io. Se il giudice Occorsio, che sfortunatamente è morto, mi avesse dato un ordine di perquisizione per tutto quello che lei dice, io sarei stato ben contento e felice di vedere se rispondeva o meno a verità.

RICCARDELLI. Comunque l'ordine di perquisizione si chiede pure, lei non l'ha chiesto.

era  
Un'altra cosa: quale <sup>era</sup> la sua situazione nell'amministrazione? Perché tra tutti i fascicoli che sono arrivati non c'è il suo.

CIOFFA. Sono un vicequestore ruolo ad esaurimento.

RICCARDELLI. Sì, ma cosa c'è stato? Un addebito, un procedimento disciplinare?

CIOFFA. Sì, c'è stato un procedimento disciplinare, e sono stato cacciato via dal SISDE senza che mi sia stato nemmeno letto il decreto di espulsione; mi è stato soltanto riferito che dopo tanta battaglia giornalistica, e dopo che il mio nome era uscito più volte sui giornali, non potevo più rivestire un carattere di serietà e che pertanto mi destituissero dall'amministrazione.

RICCARDELLI. Perché per altri funzionari, che sono nella sua stessa condizione, il Ministero degli interni ha instaurato un regolare fascicolo, mentre per lei... almeno non ci è stato comunicato.

PRESIDENTE. Io chiederemo all'amministrazione.

CIOFFA. Senatore, sarei ben lieto se me lo restituissero, il fascicolo, perché tutti coloro i quali sono apparsi in quegli elenchi sono stati restituiti all'amministrazione di appartenenza, se non vado errato, con la stessa motivazione.

RICCARDELLI. Per loro, però, c'è stata poi l'instaurazione di un ulteriore fascicolo nell'amministrazione degli interni. Per esempio, per il prefetto Pelosi.

CIOFFA. Lei mi chiede delle cose che riguardano i miei superiori, io non so cosa dire.

PRESIDENTE. Io chiediamo all'amministrazione.



- RICCARDELLI. Non c'è stato alcun procedimento, onorevole Presidente.
- CIOPPA. No, c'è stato un procedimento disciplinare.
- RICCARDELLI. Ma da parte di chi, scusi?
- PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lo chiediamo all'amministrazione.
- CIOPPA. ..da parte del SISDE.
- RICCARDELLI. Quindi della Presidenza del Consiglio, come destituzione.
- Senta, lei si è occupato del sequestro Trapani..
- CIOPPA. Nossignore.
- RICCARDELLI. Prima lo ha citato indirettamente..
- CIOPPA. Dentro il covo di Concutelli trovammo le banconote, circa...
- RICCARDELLI. No, io volevo chiederle questo: Trapani è titolare di una casa di profumi, di cose di questo genere?
- CIOPPA. Questo onestamente non lo so, senatore, perchè ho trovato soltanto la banconota che erano state registrate ed erano quelle appartenenti a Milano, perchè Trapani era milanese.
- RICCARDELLI. Certo. Un'ultima domanda: lei conosce il dottor Lerro, viceprefetto di Milano?
- CIOPPA. Nossignore, mai conosciuto.
- GIORGIO BONDI. Io ritorno sul famoso verbale di interrogatorio che lei ha reso al giudice Cudillo, per porre una domanda ancora più precisa di quella che le hanno posto i colleghi. Lei a un certo momento dice: "Fui informato che il Gelli era una fonte del SISDE". Le ricordo che questo verbale lei lo ha sottoscritto, e le chiedo: da chi fu informato?
- CIOPPA. Io ho detto che quando entrai nei Servizi segreti ebbi modo di constatare che ci fu un'apertura con l'ambasciata argentina...
- BONDI. No, no, questo viene dopo, è la risposta che ha dato...
- PRESIDENTE. Senatore Bondi, lasci che finisca la risposta.
- BONDI. Sì, ma l'ha già data questa risposta.
- PRESIDENTE. Allora potevo dirle di non ripetere la domanda. Faccia rispondere.
- CIOPPA. In quella circostanza, come ho detto prima, mi meravigliai e chiesi chi era che aveva procurato questa apertura. Mi dissero Gelli un collega me lo disse, e mi disse che presumibilmente era una fonte del Sisde. Se si metteva a disposizione, evidentemente avrebbe messo anche altro a disposizione, ritengo.
- BONDI. "Preciso che quando arrivai al Servizio fui informato che il Gelli era una fonte del Sisde". Quella dell'ambasciata sudamericana è una cosa che viene dopo, che non c'entra nulla con la domanda che io le ho fatto, o c'entra solo relativamente: io le chiedo - se non me lo vuol dire, se non se lo ricorda, è un'altra cosa - (stamani lo ha chiesto anche l'onorevole Teodori) se lei mi può dire da chi fu informato che il Gelli era un agente del Sisde.
- CIOPPA. Se ci sono delle imprecisioni in quello che è un verbale di interrogatorio da parte mia, evidentemente, ho cercato di correggerle in questa sede nella misura migliore. Forse non ci sono riuscito. Le dico che sia per il fatto dell'Argentina, che per quei foglietti manoscritti che mi vennero consegnati, ho sempre ritenuto Gelli una fonte confidenziale del Sisde. Io personalmente al mio livello, molto basso (perchè evidentemente ero a un livello basso del Sisde), l'ho ritenuto un'ipotetica fonte confidenziale, un personaggio al quale certamente avrei potuto carpire, standogli vicino, determinati segreti, se veramente ne aveva. Ciò

- che non ho fatto perchè non ci sono riuscito.
- BONDI. Insomma, lei non vuol dire da chi fu informato. Va bene. Prendo atto. Un'altra domanda: c'era un dossier su Gelli ai Servizi?
- CIOPPA. A questa domanda non posso rispondere, come faccio a saperlo?
- BONDI. In generale, degli agenti e degli informatori avete delle schede personali?
- CIOPPA. Sì, esatto, su ogni informatore - l'ho detto prima - abbiamo delle schede personali che mandiamo in direzione, e che la direzione tiene chiuse in determinati archivi, in determinate casaforti.
- BONDI. Però non ci dice se c'era anche una scheda su Gelli.
- CIOPPA. Come faccio a saperlo se il tutto viene convogliato in direzione? Il mio era un Centro, cioè un piccolo ufficio del Servizio.
- BONDI. Questo lo collego al fatto che lei, quando trovò Gelli da Doney, mi sembra <sup>ha detto:</sup> "ci siamo salutati", ed ha aggiunto che Gelli era già noto dalla stampa, eccetera. Ora lei sa che non è vero niente, perchè la foto di Gelli fu di dominio pubblico, attraverso i giornali, solo dopo il delitto Occorsio. Lei invece ci ha detto che intravide Gelli o nell'ufficio o nell'atrio dell'ufficio del giudice Occorsio, quindi evidentemente prima che Occorsio fosse morto, quindi prima che Gelli fosse <sup>conosciuto</sup> - diciamo - attraverso la pubblicazione della sua fotografia. Da questo io deduco che lei Gelli lo conosceva, o l'aveva conosciuto al Sisde o aveva visto la fotografia. Vuole fare uno sforzo per farci capire?
- CIOPPA. Io le dico senatore, e sono pronto a qualsiasi prova, che non ho mai conosciuto Gelli prima del settembre del 1976. Se sono stato impreciso, lei deve capire, è umano, sono passati 6 anni!
- PRESIDENTE. Dottor Cioppa, lei ha detto di aver conosciuto materialmente (nel senso di avergli parlato) Gelli nel 1976, casualmente, davanti a Doney, però ha detto ripetutamente a questa Commissione di aver visto Gelli nel corridoio vicino alla porta dell'ufficio di Occorsio. Ora, se quest'ultimo è stato ucciso nel 1976, ciò deve essere avvenuto necessariamente prima di tale uccisione. A quell'epoca però Gelli non era stato pubblicizzato dalla stampa e non circolavano sue fotografie. Giustamente, quindi, l'onorevole Bondi le ha chiesto come lei ha potuto individuare/in quel signore che era nel corridoio vicino alla porta del dottor Occorsio.
- CIOPPA. La domanda è esatta; indubbiamente, o mi è stato riferito che quel signore era Gelli... Non posso ricordare il particolare. Sta di fatto che quel signore che stava negli uffici del tribunale, davanti all'ufficio del dottor Occorsio era Gelli. Questo non posso non ricordarlo. Gelli in fotografia l'ho visto decine di volte.
- PRESIDENTE. Lo ha visto decine di volte dopo, <sup>ma</sup> non prima. Prima infatti non circolavano fotografie di Gelli nei settimanali. La Commissione <sup>ha</sup> quindi la curiosità di sapere come lei fosse già in grado di individuare Gelli in una persona che era in un corridoio.
- CIOPPA. Indubbiamente. Per altro, in relazione ad episodi così lontani nel tempo (siamo negli anni 1975-76) non posso ricordare i particolari. Sta di fatto che quello era Gelli. Io l'ho conosciuto materialmente (ho dato il mio onore, di più non posso dare) nella prima decade di settembre. Se sono stato impreciso, penso che sia anche umano perchè sono passati alcuni anni. Mi sembra del resto di essermi offerto di dire tutto per quanto riguarda la mia conoscenza, senza tacere nulla.
- PRESIDENTE. Non possiamo dire di essere soddisfatti di questa risposta.
- GIORGIO BONDI. Il teste ha detto anche che con Gelli ebbe a parlare della str

ge di Bologna. Il dottor Cioppa in parte ha già risposto, ma io intendo porre una domanda in termini più precisi, anche se egli ha detto nella stessa testimonianza che successivamente non ebbe modo di parlare con Gelli di questo argomento.

Le chiedo di far appello alla sua memoria per vedere se ricorda se Gelli, le ha detto qualche particolare. Lei ha affermato che Gelli le aveva detto che praticamente c'era stato qualche errore e che il delitto era sicuramente da ricercarsi in una componente internazionale.

CIOPPA. Sì.

GIORGIO BONDI. Siccome da altre testimonianze è venuto fuori che questa pista potrebbe avere una sua validità, io le chiedo nel modo più specifico: Gelli fece riferimento al terrorismo nero, a Belle Chiaie, a ciò che è venuto fuori dopo e che lei non poteva sapere allora?

CIOPPA. Mi parlò di terrorismo internazionale. Per altro, ciò era scritto su tutti i giornali in quel periodo. Era evidente che si trattasse in ogni caso di terrorismo nero, altrimenti lo avrebbe detto. Quando si tratta di terrorismo internazionale, ci si riferisce automaticamente...

Stavamo in tema di terrorismo nero, non già di altra natura.

GIORGIO BONDI. Secondo lei, Gelli era convinto che si trattasse di terrorismo nero?

CIOPPA. Egli mi avrebbe dovuto dire che si stava sbagliando addirittura la matrice. Egli invece precisò che si sbagliava, perché la matrice era internazionale e non nazionale. Io non ho dato peso a quello che ha detto perché era una sua idea. Del resto stava su tutti i giornali, quindi mi sembrava un'ipotesi come un'altra.

GIORGIO BONDI. Non le disse altro?

CIOPPA. Null'altro. Gli chiesi notizie, se cortesemente avrebbe potuto farmi sapere qualcosa.

GIORGIO BONDI. Lei ha affermato di aver avuto l'impressione che il Gelli dovesse interpellare qualcuno. Lei ha detto così, o questo qualcuno nella sua mente aveva un riferimento corposo o ben preciso?

CIOPPA. Niente di preciso. Mi ha dato l'impressione che sapesse quanto diceva a livello di ipotesi e che per farmi sapere qualcosa avrebbe dovuto interpellare qualcuno. E' l'idea tipica di chi dice: "Adesso mi interesso e poi ti faccio sapere". Ciò non è mai avvenuto.

MASSIMO TEODORI. Vorrei rivolgere delle domande stringate/precise al dottor Cioppa. Prima di farlo, non posso nascondere l'impressione che il teste in tutto quanto afferma/ponga una specie di barriera su tutto ciò che riguarda Gelli e la P2. Lei è un ottimo professionista, una persona che ci racconta analiticamente e nei dettagli tutte queste vicende, quindi, una persona di grande professionalità, poi, quando arriva in certe zone, diventa molto vago. E' una impressione che abbiamo in molti e dobbiamo manifestarla.

CIOPPA. Vorrei cancellare questa impressione. Mi aiuti.

MASSIMO TEODORI. Molti colleghi hanno già parlato. Io sono tra gli ultimi a prendere la parola, per darle l'occasione di cancellare questa impressione.

CIOPPA. Me lo auguro di tutto cuore.

MASSIMO TEODORI. Quando si tratta di raccontare le vicende di Berenguer, di Bellicini...

CIOPPA. Io ho sempre trattato la malavita comune.

MASSIMO TEODORI. In tali vicende è sempre di estrema precisione. In certe zone invece questa precisione non solo non c'è, ma le cose si offuscano, la memoria ha contorni molto vaghi.

Questa premessa era necessaria perché mi auguro che nelle brevissime domande che le voglio rivolgere possa invece rispondere in maniera diversa.

Innanzitutto non ho capito molto bene la questione relativa all'acquisto di azioni del Casinò della Roule o di qualcos'altro da parte del padre di Ortolani. Mi sembra che sia importante per definire il ruolo di Ortolani.

CIOPPA. Posso rispondere subito. Uno dei rapitori di Ortolani si intratteneva, di sera, di notte, a/<sup>parlare</sup> con lui. Una volta gli disse: "Tuo padre ha del denaro in quanto intende acquistare delle azioni di una banca". Io feci degli accertamenti e mi accorsi <sup>che,</sup> insieme con la vittima del sequestro, l'unica persona che avrebbe potuto sapere dell'acquisto era chi si era prodigato per l'acquisto medesimo. Si trattava del direttore del Casinò della Roule, o un funzionario di un certo livello.

MASSIMO TEODORI. In sostanza, costui era in contatto con Umberto Ortolani per mediare o per far mettere buoni auspici per l'acquisto delle azioni di una banca francese. Questo può essere stato all'origine del sequestro del figlio di Ortolani?

CIOPPA. Ciò era certamente all'origine dell'idea del sequestro: dove c'era da parte della malavita la visuale di determinate somme di danaro, lì nasceva l'idea del sequestro.

MASSIMO TEODORI. Quindi la <sup>connessione</sup> fra Ortolani padre, la P2 e l'ambiente intorno al Casinò della Roule in cui confluivano i riciclatori dei sequestri è stretta. Non capisco come mai un/<sup>sedicente</sup> affermato banchiere come Ortolani si giovasse di un ambiente quale quello dei gestori di un casinò, noto come il casinò della malavita. E' uno snodo che ci riporta nel punto dal quale lei ci ha volto allontanare, vale a dire il rapporto tra gli operativi dei sequestri e il milieu (l'intelligenza, la direzione strategica, i riciclatori, i canalizzatori del danaro) con questa che allora lei definiva una consorceria nota come la loggia propaganda n. 2.

Cioè, questo è un punto che mi pare vada un po' chiarito perché ci dà un altro tassello.

CIOPPA. E' giusto. Mi consenta di dirle che la sua domanda è stata molto incisiva, molto profonda. Forse non mi sono spiegato per non entrare in mille particolari. La persona che doveva fare acquistare all'avvocato Ortolani le azioni di una banca francese era una persona di fiducia dell'avvocato Ortolani, era un direttore del Casinò de la Roule ed era quello stesso che poi (direttore ed altro...mi perdoni se non sono preciso su questo punto) a noi parlava di Valzania e di altri elementi di malavita che frequentavano il Casinò.

MASSIMO TEODORI. Cioè, un personaggio legato agli ambienti della malavita?

CIOPPA. Non legato.

MASSIMO TEODORI. Legato come possono essere le facciate ufficiali.

CIOPPA. Non era legato alla malavita; era nella situazione di qualsiasi dirigente di un Casinò che si accorge che nel Casinò, come in tutti i casino, per la loro natura, c'è malavita che gioca questo denaro. E nel giro di malavita che c'era nel Casinò, evidentemente te...

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dirle (lei è un acutissimo investigatore):

questo personaggio - di cui magari ci può anche dire il nome - che doveva mediare un affare finanziario per Ortolani padre, o appartiene all'ambiente, non dico in quale misura, della malavita, o ne è la facciata rispettabile, per così dire, ma appartiene all'ambiente, vi è legato, oppure non è legato. Se non è legato, mi pare strano che un personaggio di questo genere dia informazioni alla malavita, sapendo che quella è malavita che frequenta il suo casino. E allora è anche lui parte, anche se facciata rispettabile. O no?

CIOPPA. Esatto, esattissimo.

MASSIMO TEODORI. Queste cose, probabilmente, nella sua investigazione lei le avrà fatte.

CIOPPA. Esattissimo, perché o appartiene o non appartiene alla malavita, o è contro...

MASSIMO TEODORI. Ci possono essere tante maniere per appartenere alla malavita: ci sono anche le facciate rispettabili. Diciamo un rapporto tipo quello...va bene, parliamo di altre cose P2, fra banchieri e riciclatori o malavita, si sono viste anche in altre banche.

CIOPPA. Non ho mai conosciuto il personaggio; ho conosciuto, le ripeto, l'idea della malavita del Casinò de la Roule di Nizza, Lione, Marsiglia, cioè tutto questo flusso del posto che viene qui a Roma e comincia a ...

MASSIMO TEODORI. Tant'è vero che poi lei rivela queste cose al commissario Pellegrini.

CIOPPA. Esatto, il quale viene e dopo pochi giorni, quattro giorni, se non ricordo male...Ma, vede, l'avvocato, in definitiva, aveva fatto mediare azioni che poi non ha più acquistate, e roba del genere, a questa persona, dopo di che ne scaturisce il sequestro: questo a breve distanza fra il voler acquistare queste azioni ed il sequestro del figlio; e lo stesso avvocato, che non era nemmeno lui sicuro sulla buona fede di questo personaggio, sta di fatto che

espresse dei forti dubbi. Questa è la realtà. Forti dubbi che, secondo me, erano nella verità per\_ché poi proprio da lì cominciamo a vedere che c'era questo flusso di malavita in collegamento con Roma e le ho fatto i nomi...

MASSIMO TEODORI. Quindi, se capisco bene dalla sua risposta ( non mi interessa tutta la vicenda, mi interessa il punto specifico), lei dice che questo personaggio X in realtà era legato, anche se in maniera rispettabile, alla malavita che frequentava il suo Casino.

CIOPPA. Poteva essere legato di nascosto, indubbiamente; anche se in maniera recondita, poteva essere legato.

MASSIMO TEODORI. Altrimenti non avrebbe trasmesso delle informazioni.

CIOPPA. Sta di fatto che questa informazione la viene a sapere un rapitore, quindi, evidentemente, dobbiamo immaginare che...

MASSIMO TEODORI. Lei ne sa qualcosa di più del rapporto fra questo personaggio e Ortolani padre? Perché Ortolani in quel momento...

CIOPPA. Nossignore, mi chiede cose... Nossignore. Le ripeto, io in quel momento ho svolto queste indagini, ho trovato che l'ipotesi di lavoro era validissima in quanto c'era questa trasmigrazione di delinquenti marsigliese proprio in quel periodo verso Roma e c'erano quei personaggi, come le ho detto prima...

MASSIMO TEODORI. In quel periodo, lei sapeva che Ortolani era parte di questa che chiamava consorteria P2?

CIOPPA. Nossignore.

MASSIMO TEODORI. Che era parte dello SMOM?

CIOPPA. Ho appreso tutto dai giornali. No.

MASSIMO TEODORI. Cioè, non sapeva che Ortolani fosse...

CIOPPA. Sapevo, sempre in relazione a quella vicenda...

MASSIMO TEODORI. Non sapeva che aveva lo studio in via Condotti 9?

CIOPPA. Sì, sì, questo sì. Tenga presente...

MASSIMO TEODORI. Ha questo vezzo di sminuire un pò le sue capacità e doti che sono... Sapeva tutto quello che c'era intorno a Via Condotti 9?

CIOPPA. Lo dovevo sapere per forza perché io l'ho dovuto interrogare in merito al sequestro del figlio, in merito ai soldi versati, a tutte le vicende connesse al sequestro del figlio.

MASSIMO TEODORI. Quindi avrà fatto anche delle varie connessioni sulle varie attività che si svolgevano in Via Condotti 9, compresa la P2 che in quel momento aveva sede in Via Condotti 9.

CIOPPA. Le ripeto, io ho fatto connessioni... Cioè, adesso stiamo ragionando dopo le indagini, come si dice, col senno del poi; ....

MASSIMO TEODORI. No, io voglio che lei ragioni col senno di prima, non col senno del poi.

CIOPPA. In definitiva, avevo visto bene l'iter della malavita ed avevo visto bene gli allacci, i collegamenti, i riciclaggi, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Veniamo ad altro. Lei qui dice in maniera precisa che il generale Grassini le passava le informazioni date da Gelli e/lei che svolgeva...

CIOPPA. In una circostanza, onorevole.

MASSIMO TEODORI. ...questi accertamenti operativi, sviluppava le indagini.

CIOPPA. Chiedo scusa, io vorrei essere preciso.

MASSIMO TEODORI. La domanda è più precisa: io vorrei sapere qualche cosa relativamente alle indagini su "Critica Sociale" che lei ha svolto.

CIOPPA. No, guardi, pacìò volevo essere preciso: innanzitutto, non s'è verificato soltanto in un'occasione, ma come lei ricorderà che ho detto, s'è verificato per quei tre argomenti di cui le ho parlato. Le ho detto altresì che gli accertamenti sono stati consegnati a me, ma demandati ai centri di Milano e di Cagliari perché, per competenza territoriale, sono competenti sia a Milano, sia a Cagliari.

MASSIMO TEODORI. Poi lei ha precisato che non è su "Critica Sociale", ma su un redattore....Ci può dire su quale redattore?

CIOPPA. Onorevole, mi perdoni, no.

MASSIMO TEODORI. Perché?

CIOPPA. Perché è tutto coperto da segreto, lei mi metterebbe ... a parte che non ricordo il nome.

MASSIMO TEODORI. Glielo potrei suggerire io il nome. Presidente, io credo che *il teste sia* tenuto qui a dirci le cose; non c'è ... non può essere opposto segreto d'ufficio di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

CIOPPA. Chiedo scusa, però prima l'ho chiesto ...

MASSIMO TEODORI. Ho capito che la cosa non era chiara.

CIOPPA. Il redattore ..., perché arrivavano a me per conoscenza, è di Milano però onestamente il nome non me lo chieda perché non me lo ricordo. So che era un redattore di "Critica sociale" che era ...

MASSIMO TEODORI. Le hanno chiesto di fare questi ...

CIOPPA. Questi accertamenti... se era vero quanto si diceva ... l'ha fatto Milano. Ho trasmetto di accertare...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, mi deve spiegare il meccanismo. Non capisco come mai il generale Grassini dà a lei ... il generale Grassini poteva direttamente rivolgersi a Milano o a Cagliari.:. perchè diventa il punto di passaggio dei bigliettini di Grassini con informazioni su Gelli?

CIOPPA. Perché la prassi è così: la direzione demanda a tutti i Centri quelle che sono le indagini, quindi lui ha demandato a me, come Roma, le indagini su questi due personaggi. Le indagini che partono da Roma vanno a Milano e a Cagliari, poi arrivano a me per conoscenza per vedere se ci sono altre connessioni con personaggi di cui trattiamo noi. Cioè è sempre mio l'ufficio investigativo, la direzione è un ufficio che riceve l'investigazione dei vari Centri e Roma viene interessata per vedere se ... perciò le ho detto arrivano alla direzione direttamente

e per conoscenza a noi.

MASSIMO TEODORI. E oltre al nome di questo redattore di "Critica sociale", le ragioni dell'indagine?

CIOPPA. Sempre la questione Moro, sempre in materia di terrorismo del resto...

MASSIMO TEODORI. Mi dica in maniera più precisa.

CIOPPA. Più preciso non posso essere perchè sono collegamenti fra l'avvocato... erano accertamenti che dovevano appunto constatare collegamenti fra l'avvocato Guiso, l'avvocato Spazzali e questo redattore di "Critica sociale". Questo era il quadro... ma non vada in particolare perchè ...

MASSIMO TEODORI. Io voglio essere molto chiaro: "Critica sociale" pubblica per prima, nel 1979 - se non ricordo male - una serie di dossiers, chiamati "il grande labirinto", che riguardano il rapporto fra terrorismo, massoneria e una serie di altre cose, annessi e connessi, da cui poi uno dei redattori di questa inchiesta ha pubblicato anche un libro sulla P2: si chiama Francesco Lombrassa.

CIOPPA. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Che è apparso in due puntate su "Critica sociale", inoltre appare anche - sempre nel 1979 - il primo dossier sulla questione ENI PETROMIN e sui rapporti fra Ortolani e Gelli. Allora la mia domanda tende a chiederle se vuole essere così gentile di dirci qualcosa di più ... Gelli dava le informazioni sulle informazioni che dovevano essere scritte su Gelli oppure che cosa le chiedeva perchè è una cosa estremamente interessante. Ha capito?

CIOPPA. Perfettamente, però, <sup>La redazione di</sup> le ripeto, "Critica sociale", se non vado errato, è a Milano. Orax, evidentemente, io non sono competente.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma non è un problema di competenza ... io vorrei capire questi foglietti. Quando lei inoltra questi foglietti, evidentemente riguardano qualcosa.

CIOPPA. Riguardano la materia ...

MASSIMO TEODORI. Ha capito? Se io chiedo un'informazione sul dottor Cioppa, non dico "dottor Cioppa e il terrorismo", dico "dottor Cioppa che il giorno tale, l'ho incontrato in posizione sospetta mentre beveva una tazzina di caffè da Doney con un personaggio con i capelli tinti; vorrei saperne di più". Appunto, non devo insegnare a lei queste cose. Quindi, immagino che queste informative o richieste di informative o di sviluppo di indagine partissero da degli elementi specifici.

CIOPPA. In materia di terrorismo sì; perchè poi le informazioni così assunte dai vari Centri di Milano e di Cagliari che arrivano in direzione vengono convogliate in un unico rapporto e vengono mandate agli uffici di polizia giudiziaria.

MASSIMO TEODORI. Si trattava di Umberto Giovine?

CIOPPA. No, onorevole non mi chiedo ... ci sono gli atti.

MASSIMO TEODORI. Come non le chiedo?

CIOPPA. Non mi chiedo perchè non mi ricordo, ci sono gli atti, se lei ritiene li faccia ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Cioppa, lei non può ... l'onorevole Teodori può chiederle, quello che lei non ricorda può dirlo.

CIOPPA. Ho detto "non mi chiedo" nel senso che non ricordo.

MASSIMO TEODORI. Io le ho anche detto la ragione per la quale faccio queste domande; su quel giornale sono usciti tre dossiers che sono stati i primi che in Italia hanno messo, anche se in maniera molto generale, in luce alcune cose che riguardavano cose relative, un sospetto relativo alla P2.



CIOPPA. Io posso dirà soltanto questo ... chiedo scusa non ricordo il nome del redattore, e questo è il tutto, che era *ce involto* in materia di terrorismo. Gli accertamenti ...

MASSIMO TEODORI. Qualcosa di più specifico del terrorismo, che è un termine ..

CIOPPA. Stiamo sempre nel corso dell'anno 1978 e sempre in riferimento all'episodio più cruento di terrorismo, quindi devo ritenere l'affare Moro.

MASSIMO TEODORI. Questo lo chiedo a lei.

CIOPPA. Senz'altro è questo; sempre in relazione all'affare Moro perchè era il periodo del 1978, fine 1978, inizi 1979.

Mi consenta ... stabilire dopo quattro anni ... chiedo il fascicolo e vedrà; dopo quattro anni io certamente non posso ricordarmi una pratica d'ufficio avuta per conoscenza, lo chiedo e veda se non risponde a verità quanto io le ho detto.

MASSIMO TEODORI. Vorrei porle un'ultima domanda, e vorrei, se possibile, delle risposte precise. Lei fu informato, secondo la sua deposizione, che Gelli era un informatore del SISDE, una fonte del SISDE. Di solito, il generale Grassini le consegnava dei biglietti relativi alle informazioni che Gelli passava al SISDE, i legami e la collaborazione di Gelli al SISDE. La mia domanda è precisa: lei ha mai parlato con il generale Grassini del ruolo di questo informatore che sicuramente lei percepiva così importante? Lei percepiva che era un informatore importante, sicuramente ne ha parlato con il generale Grassini.

CIOPPA. Mai, non ne ho parlato ...

MASSIMO TEODORI. ... qual è il ruolo? <sup>Cosa fa di</sup> questa cosa di cui prima ... lei ne sapeva tante su Gelli che perfino nel 1975-1976, in mezzo alla pletora di gente nel tribunale di Roma, fuori dalla porta di Occorsio, lo riconosce. Sapeva bene che questo personaggio che vagava ... e via di seguito. Ne ha parlato con il suo superiore Grassini? Del ruolo?

CIOPPA. Di questo ruolo dell'informatore <sup>sapevo</sup> che era un buon amico di Gelli e tutto qui, perchè ... mi sembra che lo stesso generale abbia confermato che era un buon amico di Gelli; sapevo che era andato a caccia, non so; di più non sapevo, né mi sarei permesso, insomma, di entrare in quelle che sono le sue ... perchè sotto questo aspetto privatistico

MASSIMO TEODORI. Io non sto parlando di aspetti privati, dei rapporti fra Grassini e Gelli, sto parlando del ruolo di Gelli rispetto al SISDE.

CIOPPA. Vede, io dirigeva un piccolo centro del SISDE che è in tutt'altra zona della direzione...

MASSIMO TEODORI. Lei sa meglio di me che in questi casi, immagino, il superiore, la persona con cui si hanno rapporti in scala gerarchica dice: "questa è una fonte affidabile, e questa no"; sicuramente tutte le volte ...

CIOPPA. Il rapporto è inverso;

MASSIMO TEODORI. ... viceversa per via gerarchica avvengono questi rapporti:

C'è non solo la definizione di una persona come collaboratore o informatore, ma anche la qualità di questo rapporto e quindi il giudizio, non sotto l'aspetto privato, ma sotto l'aspetto della collaborazione rispetto al personaggio. Quindi immagino che esistesse questo rapporto <sup>rispetto ai</sup> biglietti e via di seguito, che ci fosse un giudizio qualitativo sulla natura di questo rapporto tra il generale Grassini e lei.

CIOPPA. Io non mi permetto ... una cosa del genere ... mi consenta. Quella volta chiesi di chi si trattava perchè, le ho detto, mi sembrava una fonte ad un certo livello di natura parlamentare, addirittura. E quindi in quella occasione sola; poi, per quanto riguarda le fonti, siamo noi <sup>contro</sup> che assumiamo determinate fonti trascrivendo il nome e cognome della fonte e mandando tutto alla direzione per l'eventuale ...

MASSIMO TEODORI. Io vorrei sapere il rapporto ... quello che Grassini le diceva in termini di ufficio, su Gelli. Questa è la mia domanda.

CIOPPA. Ma Grassini mi ha detto soltanto in quella circostanza...  
trattavasi di una riunione a cui aveva partecipato Gelli, anzi,....

MASSIMO TEODORI. L'ultima cosa, poi non insisto più. Sul collaboratore Gelli, lei non ci ha detto una parola di quanto Grassini le ha detto in ragione del suo ufficio, mica in ragione di valutazioni personali.

CIOPPA. E cioè?

MASSIMO TEODORI. Non ci ha detto, "questo è una persona affidabile", "i biglietti vengono da fonte sicura", "questo è un contatto ad alto livello", "una cosa da cui dobbiamo diffidare perchè è un triplogiochista ...

CIOPPA. No, questo non me lo ha mai detto. Mi diede quegli appunti con la precisa intesa di fare degli accertamenti, di far fare degli accertamenti su quei personaggi che stavano lì in materia di terrorismo. Questo è quello che io so. Sono gli unici episodi ai quali posso rispondere, se lei mi chiede di altro io evidentemente divento confuso e non so rispondere perchè non lo so.

MASSIMO TEODORI. No, lei non diventa confuso, dottor Cioppa.

CIOPPA. Va bene, onorevole, io penso...

MASSIMO TEODORI. Mi consenta una annotazione...

CIOPPA. Chiedo scusa, lei è una persona, sul piano umano, se me lo consente, se mi posso permettere, di una estrema simpatia...

MASSIMO TEODORI. Non usiamo il termine simpatia, diciamo che la Commissione avrebbe apprezzato una collaborazione nei punti cruciali e lei potrebbe darcela perchè è stato in questi anni in quei punti cruciali.

CIOPPA. Mi consenta, io allo Stato, gliel'ho detto pure prima, ho dimostrato tutta la mia dedizione. Porto 11 ferite <sup>subite in interventi per l'</sup>ordine pubblico e mi sembra che ho dimostrato perfettamente di difendere le istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, forse proprio per questo...

CIOPPA. Mi consenta, signor Presidente, davanti alla famiglia e pure ai miei familiari, ho ricevuto attentati, ho una gamba bruciata, le mani bruciate, ho la testa rotta e roba del genere e, se mi consente, è un ruolo che non mi appartiene questo qui, anche se mi ci sono trovato in mezzo. Mi consenta di dirle che lo Stato l'ho sempre saputo difendere. L'ho difeso

nel limite delle mie possibilità.

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, appunto perchè conosciamo questo suo passato e perchè valutiamo la qualità del servizio e dell'attività che lei ha svolto, le diciamo con molta franchezza, e se vuole anche con amicizia, di darci una collaborazione piena perchè su alcuni di questi punti noi, pur sapendo qual era il rapporto gerarchico e quindi, diciamo, anche quali erano le modalità con le quali si stabilivano questi incarichi, pensiamo che lei potrebbe dirci qualcosa di più.

RAIMONDO RICCI. Sarò molto breve. Quando è stato assunto lei, dottor Cioppa, nel SISDE?

CIOPPA. Nell'agosto del 1978.

RAIMONDO RICCI. Su chiamata del generale Grassini, vero?

CIOPPA. Sissignore.

RAIMONDO RICCI. Quando fu ammazzato il giornalista Pecorelli lei era quindi in servizio al SISDEX, nei primi dell'aprile 1979?

CIOPPA. Sissignore.

RAIMONDO RICCI. Lei ha avuto qualche modo di svolgere indagini o comunque di interessarsi dell'omicidio o di cose connesse all'omicidio?

CIOPPA. Mai.

RAIMONDO RICCI. Mai ?

CIOPPA. Il mio Centro...

RAIMONDO RICCI. Io le chiedo.

CIOPPA. No mai, non ho mai fatto indagini su Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. Ha saputo qualche cosa relativamente ai documenti che furono rinvenuti presso Pecorelli?

CIOPPA. Mai. Mai trattata questa materia, se ci riferiamo all'omicidio Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. No, no, ma indipendentemente dal fatto che lei l'abbia trattata diciamo così, professionalmente, per incarico del suo Centro, eccetera, lei ha mai sentito nell'ambito dei Servizi discorsi relativi alla provenienza di questi documenti?

CIOPPA. No onorevole, io non ho mai preso visione di documenti, non sono a conoscenza. So che le indagini, potrei anche errare, le conducevano i carabinieri, se non sbaglio.

RAIMONDO RICCI. Lei sa che nell'anno 1980 uscirono fuori questi documenti che erano stati rinvenuti presso Pecorelli e fu accertato che il famoso fascicolo M.FO.BIALI rinvenuto presso Pecorelli era di provenienza del vecchio SID. Questo l'ha saputo, ovviamente?

CIOPPA. Sì, l'ho letto.

RAIMONDO RICCI. L'ha letto, ma nell'ambito dei Servizi non ha avuto con nessuno, con il generale Grassini o con altri suoi colleghi, occasione di scambiare opinioni in merito, su come mai questo fascicolo non figurasse agli atti del Servizio, e così via?

CIOPPA. Onorevole, mi consenta, nel Servizio ci sono Divisioni e Centri, ci sono numerose Divisioni e poi ci sono i Centri e oggi si occupa di una determinata materia; quindi ora se questa materia sia stata trattata dal

Centro competente è ben possibile ma non lo so, non si può sapere perchè stiamo distaccati gli uni dagli altri e facciamo capo tutti a quelli che sono gli ordini della direzione, cioè della Divisione a cui noi siamo legati.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei di questo neanche in via indiretta...

CIOPPA. No, mai, perchè non mi è mai stata affidata una indagine del genere, perchè altrimenti le potrei rispondere.

RAIMONDO RICCI. Vabene, grazie.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, credo che sia innanzitutto opportuno chiedere al dottor Cioppa se ci può precisare il periodo in cui conobbe Gelli, non l'anno signor Presidente, che è il 1976; sarebbe interessante sapere se questa conoscenza avvenne prima o dopo l'arresto di Minghelli.

CIOPPA. Io ho detto, e l'ho ribadito, che ho conosciuto Gelli nel settembre 1978. L'arresto di Minghelli avviene esattamente nel marzo-aprile del 1976, grosso modo.

ALDO RIZZO. Io parlavo di quel famoso incontro verificatosi al Palazzo di Giustizia. E

CIOPPA. Guardi, in merito a questo incontro verificatosi... Ah, lei dice se è successivo o meno all'arresto di Minghelli? Ritengo senz'altro successivo.

ALDO RIZZO. Perchè vede, io le parlo con estrema franchezza, dottor Cioppa. Da tutti gli elementi che noi abbiamo emerge un particolare: cioè che mentre fino al 1976 lei porta avanti un'azione <sup>decisa</sup>, anche con riferimento alla loggia P2, tant'è che nel rapporto del 1976 lei precisa, a proposito dell'annona sequestri che bisognava approfondire alcuni aspetti con particolare riferimento alla loggia Propaganda 2, dopo, stranamente, le cose cambiano. Il suo particolare impegno con riferimento alla loggia P2 obiettivamente si perde per strada e ci sono dei comportamenti che per la verità lasciano un po' perplessi; io le parlo con estrema franchezza. Incominciamo da un primo elemento: lei conosce Gelli in questa maniera strana, e per la verità non è riuscito a chiarire in quali modalità...

CIOPPA. Questa è la verità.

ALDO RIZZO. ...perché evidentemente <sup>desista meraviglia che</sup> il Gelli, che in quel periodo non era particolarmente noto, non era particolarmente conosciuto, <sup>le sia</sup> stato indicato come un personaggio particolarmente significativo. Come sia avvenuta questa conoscenza rimane un mistero, ma comunque superiamo questo aspetto.

Vi è il particolare che a un certo punto Gelli dà informazioni al SISDE. Lei dice che per lei Gelli è soltanto una ipotetica fonte confidenziale, non ha la certezza che sia una fonte confidenziale del SISDE; sono sue parole, ma a noi un momento fa lei ha detto questo.

CIOPPA. Sì, sì

ALDO RIZZO. E' una ipotetica fonte confidenziale. Ma lei certamente, però, di Gelli doveva avere fiducia perché se a un certo punto <sup>gli</sup> chiede informazioni anche per quanto concerne la strage di Bologna è chiaro che Gelli per lei è un personaggio degno di credibilità. Ci vuole spiegare il perché? Perché sinora a quando il <sup>bi</sup>lettino arriva da Grassini,

arriva da Grassano, ma quando si muove lei, lei deve darci una spiegazione del perché si avvicina a Gelli.

CIOPPA. Onorevole, io le do tutte le spiegazioni che vuole, logicamente nel mio piccolo perché di più non posso sapere e quindi anche se stiamo a parlare per giorni di più non le posso rispondere. Questa è la verità, questa che vi ho detto, di più non ne posso sapere. Lei mi ha parlato prima di mancanza di impegno...

ALDO RIZZO. No, no, quella era una valutazione che riguarda altri punti.

CIOPPA. Chiedo scusa, normalmente quando una cosa viene riportata al magistrato, siccome il deus ex machina è il magistrato, è il magistrato che dice a noi "fai questo, fai quello", non ci sono problemi.

ALDO RIZZO. No, no su questo punto non siamo per niente d'accordo dottor Cioppa. Io sono un magistrato che ho fatto per dieci anni il Sostituto procuratore della Repubblica, come le dicevo un momento fa: se lei ha ulteriori elementi, li fornisce spontaneamente al magistrato, se il magistrato le dice di fare determinate indagini, lei le fa, ma non che nel momento in cui viene tutto quanto mandato al magistrato lei dimentica di essere un funzionario della Squadra mobile! Ci mancherebbe altro, questo non lo ordina nessuna norma del codice di procedura! Comunque non è questo il punto

CIOPPA. Mi consenta di dirle che di prassi ho sempre osservato questa e se il magistrato... Ma adesso io...

PRESIDENTE. Evitiamo valutazioni che non siano pertinenti alla materia e torniamo alla domanda.

CIOPPA. Chiedo scusa onorevole, ho perso il senso. Cioè per quanto riguarda Bologna lei mi diceva, è vero?

ALDO RIZZO. Perché si è rivolto a Gelli?

CIOPPA. Mi sono rivolto, l'ho detto prima, non solo a Gelli...

ALDO RIZZO. Ma perché a Gelli? Non mi interessano gli altri, dottor Cioppa.

CIOPPA. Mi sono rivolto a cento altre fonti. Perché a Gelli? Perché ci fu, come lei ricorderà, devo fare una cronistoria perché se no sono poco chiaro anche in questo. Lei

Lei si ricorda del teste di Rebibbia, della casa di reclusione di Rebibbia, il quale teste fece delle rivelazioni su coloro i quali dovevano essere i mandanti della strage di... quando fece queste rivelazioni, il teste, io mi misi a disposizione del magistrato di Bologna in compagnia del collega della Digos; furono fatti accertamenti secondo come il magistrato ci ordinava, anzi, le dire di più, che il magistrato mi mise completamente a sua disposizione chiedendo l'apposito benestare a chi di competenza. Quindi, anche se per quel periodo limitato di tempo, tornai ad essere un ufficiale di polizia giudiziaria (di fatto, anche se non di diritto). Quindi feci tutta una serie di accertamenti. Era il periodo in cui avevamo - tenga presente che siamo a settembre, e quindi a distanza di nemmeno un mese dalla strage avvenuta il 2 agosto - soltanto delle rivelazioni, attendibili o meno - logicamente non sta a me il valutarlo - di un teste, e quindi si cercava di corroborare e di ampliare queste informazioni relativamente a Pedretti, a Calore e agli altri eventuali mandanti. Si cercava, cioè, di prendere informazioni da per tutto, su personaggi che stavano dietro Pedretti, Calore, eccetera. Dalle varie fonti qui, su Roma, non usciva granchè; ho seguito questa strada percorrendo fonte per fonte, chiunque mi poteva dare una certa notizia per me era utile allo svolgimento delle indagini. Fra tante cose pensai di rivolgermi - sempre in quel periodo di agosto - anche a Gelli. Perché? Perché pensai che un uomo con un giro così vasto di amicizie, di interessi e di cose era mai possibile che non potesse dirmi qualche cosa, se avesse voluto? Io ritenni di sì, che mi potesse dire qualche cosa, è una valutazione che qualsiasi agente segreto deve fare, perché se non lo fa non è all'altezza del compito. Mi sono quindi rivolto anche al Gelli il quale, come ho detto, è stato assolutamente nullo sotto questo aspetto. Mi disse che, secondo il suo punto di vista, si trattava di un complotto internazionale. Io gli dissi che questo stava sui giornali una settimana che se ne parlava sui giornali, però senza specificare come, quando, eccetera eccetera, e gli chiesi se mi facesse sapere qualche cosa, sì che lui disse che lo avrebbe fatto. Chiuso. Ecco il motivo. Ripeto e ribadisco ancora una volta che qualsiasi servizio segreto deve avvicinarsi a colui il quale è custode di determinati segreti, altrimenti le notizie chi ce le dà?

RIZZO.

Quindi lei dava per scontato che Gelli potesse avere rapporti e collegamenti con certi particolari ambienti, riferibili a quei soggetti che erano chiamati in causa.

CIORRA.

Non proprio. Davo per scontato che avendo numerose amicizie e conoscenze a tutti i livelli, evidentemente qualcosa poteva pur sentire e sapere.

RICCARDELLI

Guido, Spazzali, la Critica Sociale, sono tutti ambienti dove uno non penserebbe mai che potesse entrarci Gelli.

CIORRA.

Per quanto riguarda l'aspetto Guido-Spazzali, eccetera, è uscito fuori da quei tre appunti, di cui ho riferito poco prima, che non è stato Gelli, ma che era una riunione dove c'era pure Gelli. Quindi ora se sia stato lui... non è possibile quello che dice lei; io sono preciso, e riferisco quella che è la verità.

RIZZO.

Io vorrei un riferimento specifico perchè noi conosciamo Gelli come amico di politici, di finanziari e di giornalisti; più o me-

no questo si diceva di Gelli, cioè) di suoi collegamenti, appoggi ed entrate in ambienti politici, finanziari, militari, eccetera. Lei, invece, sente il bisogno di chiamare in causa Gelli con riferimento alla strage di Bologna: qual era l'ambiente, secondo lei, con il quale Gelli poteva avere un collegamento, tanto da poter dare notizie interessanti per le indagini?

- CIOFFA. Io posso chiarire solo quello che è il mio punto di vista...
- RIZZO. I finanziari, i politici... qual era lo specifico ambiente che lei aveva in mente pensando a Gelli?
- CIOFFA. Il giro delle conoscenze di Gelli, si sapeva che era vastissimo (ma non è che si pensasse né al politico, né...), e poi dopo si è scoperto qual era, in definitiva, sotto un certo profilo. L'ambiente però, che noi ricercavamo, era chiaramente un ambiente di eversione destrorsa. Perché? Perché un po' tutto ci portava a quella matrice. Innanzi tutto vi fu la prima telefonata, come lei ricorderà, che diceva "Onore al camerata Tuti", poi ci furono altre cose coincidenti, e quindi si sviluppò in questo senso. Sono andato da tante di quelle fonti, ho mandato i miei collaboratori da tante di quelle fonti che hanno riportato notizie che però non erano a certi livelli, ed ho pensato che Gelli poteva benissimo aver sentito, in determinati ambienti, qualche cosa che, se me l'avesse riferita, avrebbe potuto senz'altro aprire uno squarcio nell'ipotesi della strage.
- RIZZO. Sempre con riferimento a Gelli, lei in quel famoso rapporto del 1976 aveva espresso una riserva, dicendo che occorreva ancora esplorare il sottofondo politico, e le eventuali connessioni con il ramo più reazionario di una consuetudine, e via dicendo. Lei sa che Licio Gelli è il capo della loggia P2; quando lo ha conosciuto, nel 1978, avete avuto rapporti, vi siete visti, incontrati, lei si è completamente dimenticato nella riserva contenuta nel rapporto del 1976.
- CIOFFA. Nossignore.
- RIZZO. Ha fatto qualcosa, ha fatto delle indagini, ha cercato di capire chi è Gelli, cos'era la Loggia P2, quali rapporti avesse con l'ancor prima sequestri?
- CIOFFA. Le indagini io le faccio, mi scusi, se esce fuori qualche elemento, se ho qualche cosa in mano. Le ripeto, io in Gelli, glielo riconfermo, ho visto soltanto colui il quale, con questo vastissimo giro di conoscenze, poteva essere utile al Servizio.
- RIZZO. Lei non risponde alla mia domanda: Gelli è lo stesso soggetto del quale lei parla in un rapporto del 1976.
- CIOFFA. Sì.
- RIZZO. Lei ha la fortuna di conoscere questo personaggio, di acquisire una certa intimità con questo soggetto. Nell'ambito dei rapporti che lei ha instaurato con Gelli, si è dimenticato di quel rapporto che lei aveva fatto nel 1976? La mia domanda è questa: come mai lei, avendo la fortuna di avere contatti diretti con Gelli, non ha pensato di fare indagine, anche al fine di chiarire finalmente se tra il mondo dei sequestri e la loggia P2 obiettivamente c'era o non c'era un collegamento? Come mai?
- CIOFFA. Onorevole scusi, ma quello che non riesco ad afferrare: quali contatti ho avuto con Gelli? Quella volta che ci siamo fermati davanti all'Excelsior?

- RIZZO. Tutte le volte che le ha detto di entrare nella loggia P2, e che lei ha detto che non era il caso, che ci doveva pensare, e via dicendo. Non vi siete incontrati?
- CIOFFA. La telefonata che lui mi fece?
- RIZZO. Lei in questo momento cerca di sminuire gli incontri; lei avrebbe avuto interesse ad aumentare gli incontri, proprio per fare questa indagine.
- CIOFFA. Lei ha ragione quando dice questo, è chiaro, perchè sarebbe una contraddizione, dal momento che io lo vedevo come un uomo, sotto il profilo operativo, che mi poteva fornire notizie. Quindi avrei avuto tutto l'interesse a frequentarlo, ma le ho detto prima che era un uomo che mi ha trattato con sufficienza perchè ero una piccola ruota. Forse non mi spiego: quando mi trattano con sufficienza, è chiaro che ci sta un bel distacco tra me e un personaggio del genere. Non so se fendo l'idea, io sono un umile poliziotto...
- RIZZO. Lei non ha risposto alla mia domanda.
- PRESIDENTE. Aveva già risposto.
- CIOFFA. Ho già risposto.
- RIZZO. Lei in quel momento non doveva guardare il Gelli informatore, ma lo doveva guardare come capo di quella loggia P2 della quale, si pensava che potesse avere collegamenti con il mondo dei sequestrati. Lei nel rapporto del 1976 dice che c'è da chiarire questo punto, se tra l'anonima sequestri e la loggia P2 di Licio Gelli c'è un collegamento. Questo punto rimane a metà, non si fanno indagini. Lei ha la fortuna, ripeto, di conoscere Licio Gelli, come mai non ha avvertito l'esigenza di sfruttare <sup>questa conoscenza</sup> per vedere quali rapporti e quali collegamenti aveva Gelli, e se effettivamente aveva un fondamento quell'idea originaria?
- CIOFFA. Guardi che io nel 1978, <sup>all'</sup>epoca <sup>in cui</sup> l'ho conosciuto, ero entrato ai Servizi, quindi la materia era completamente differente da quell'altra.
- RIZZO. Perchè lei lavora in compartimenti stagni.
- CIOFFA. Si capisce, perchè ai Servizi ci sono degli uffici in cui ci sono determinati compartimenti stagni.
- RIZZO. Lei sa bene che si pensava ad un collegamento tra mondo dei sequestrati e trame nere, e che ciò rientrava nelle sue competenze. Chi dice che doveva interessarsene la Squadra mobile?



CIOPPA. Onerevole, il mio dovere infatti io l'ho compiuto, procedendo a carico di tutti.

147

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ALDO RIZZO. Lei fa un'affermazione che non può essere accettata: si parlava di un collegamento tra sequestri e trame nere, con l'aggiunta della loggia P2; lei ha la possibilità di meglio chiarire questo rapporto attraverso la conoscenza che ha di Licio Gelli nel 1978 e non fa completamente nulla? Proprio perché era un uomo del SISDE, avrebbe dovuto farlo! Questa è la stranezza!

CIOPPA. Le ho detto che io dirigevo un Centro che non trattava questa materia, che io avevo dovuto lasciare e che non mi competeva per funzioni.

ALDO RIZZO. Quale materia trattava, lei?

CIOPPA. Il terrorismo, quale materia avrei dovuto trattare?

ALDO RIZZO. Le trame nere non sono terrorismo?

CIOPPA. Cosa c'entra il terrorismo con la materia dei sequestri, mi scusi?

ALDO RIZZO. Se si è parlato, se si è ventilato...

PRESIDENTE. Su questo punto al dottor Cioppa sono state rivolte almeno venti domande!

ALDO RIZZO. Noi abbiamo interesse a chiarire alcuni punti, vivaddio! Siccome credo che possa venirci un contributo notevole da parte del dottor Cioppa, è opportuno che certe domande si facciano.

CIOPPA. Vorrei precisarle che nell'anno 1978, quando sono entrato al Servizio, avevo 6 o 7 uomini a disposizione, non avevo sede, gli uomini li avevo portati io al Servizio. Erano tutti uomini che provenivano dalla polizia giudiziaria e non da uffici politici o roba del genere.

ALDO RIZZO. Come lei chiamò Gelli per avere notizie sulla strage di Bologna, così poteva fare indagini su Gelli per vedere in definitiva di quale uomo si trattasse.

DARIO VALORI. Lo sapeva benissimo! Lo ha detto!

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'omicidio Occorsio, lei ha proceduto all'arresto di Concutelli?

CIOPPA. Sì.

ALDO RIZZO. E' vero che Concutelli ha detto che aveva alle spalle la massoneria?

CIOPPA. All'atto dell'arresto?

ALDO RIZZO. Sì.

CIOPPA. Allora debbo ricordare l'arresto di Concutelli, che è avvenuto nel 1976, se non sbaglio anche in questo caso. Non ricordo il mese. L'arresto di Concutelli avvenne nel modo seguente. Egli stava in via dei Foraggi, in un locale con porta blindata. Poiché facevo indagini in questo senso, ebbi notizia di dove stesse e così in compagnia della DIGOS e di altri uomini mi recai in via dei Foraggi. Fu una cattura drammatica, perché quando sentii che alla porta

(blindata, ripeto) c'era la polizia, minacciò con una bomba a mano, anche se era una SRCM, di far saltare tutti, perché all'interno di un mobile dove era custodito il denaro del sequestro Trapani era custoditi circa venti chilogrammi di tritolo. Ci avrebbe fatto saltare tutti. Fu una cattura veramente drammatica, perché non voleva aprire. Noi cercammo di convincerlo. Non si voleva decidere. Alla fine sfondammo la porta, entrammo dentro ed egli rimase per buoni dieci minuti dietro una colonna di cemento armato con questa bomba a mano, dicendo che, qualora qualcuno si fosse avvicinato, saremmo morti tutti. Per altro, ciò fa parte del nostro lavoro del nostro mestiere, a queste cose non ci pensiamo nemmeno, anche se sono cose....però pensavamo a tutto lo stabile: venti chilogrammi di tritolo senz'altro avrebbero fatto franare lo stabile (anche se non sono un tecnico, me ne rendevo conto). Noi gli dicemmo: "Guarda, appena fai questo sei un uomo finito!".

Finalmente, dopo convincimenti di varia natura, si fece incatenare. Ci fu una confusione, una ressa tale, un poco per la gioia di aver preso un personaggio del genere, un poco per fare attenzione al tritolo, alle bombe a mano, alla mitraglietta Ingram... Se in questa confusione Concutelli mi ha detto qualcosa (io non credo che me l'abbia detta), è ben possibile, perché ci fu molta confusione, che era legittima, in quanto coronava un momento bello della nostra attività. Se abbia detto qualcosa, onestamente non lo so.

ALDO RIZZO. Quando ha visto Gelli nel corridoio del Palazzo di giustizia, nel 1976, sa dove avrebbe dovuto recarsi ?

CIOPPA. Nossignore.

ALDO RIZZO. Mi pare che lei abbia fatto un collegamento con il giudice presso il quale avrebbe dovuto recarsi Gelli.

CIOPPA. Nossignore.

ALDO RIZZO. Non è in grado di dire per quale motivo Gelli si trovava al Palazzo di giustizia ?

CIOPPA. Nossignore.

ALDO RIZZO. Non voglio ripetere quanto ha detto il collega Riccardelli, ma c'è un punto che mi pare doveroso precisare. Anche se un omicidio ha delle connotazioni politiche, per cui magari è doveroso che se ne interessi la squadra politica della questura, la DIGOS, o altri organismi, il rapporto rimane un fatto della polizia giudiziaria. Lei sa meglio di me che i rapporti sono stilati dalla Squadra mobile, dal nucleo operativo dei carabinieri, da chi ha veste di polizia giudiziaria.

A proposito dell'omicidio Occorsio, da chi fu presentato il rapporto ?

CIOPPA. Come avviene sempre...Se adesso è cambiato, non lo so: io mi riferisco a come si procedeva allora, ma ritengo che ciò avvenga anche oggi (sono ritornato alla polizia giudiziaria e ho trovato le cose immutate)....quando avviene un sequestro, un omicidio, si guarda immediatamente se si tratta di un sequestro o di un omicidio di matrice politica o di matrice comune. Se le ipotesi sono chiare, vale a dire che trattasi di materia comune, interviene immediatamente la squadra mobile; se invece è chiaro che l'ipotesi è po-

litica, procede immediatamente la DIGOS, come nel caso di coloro i quali rivendicano l'omicidio, il sequestro e via dicendo. Quando si è nel dubbio (qui sono con lei e con il senatore Riccardelli, perché si poteva parlare di operatori comuni o di matrice politica), si rimane in una determinata fase in cui tutti e due gli uffici agiscono separatamente (ad esempio, dopo aver preso ovviamente accordi, ognuno mette le intercettazioni); si continua così fino a quando (normalmente avviene dopo uno o due giorni) non si vede se la matrice è politica o comune. A quel punto il tutto viene demandato all'ufficio competente, nel caso specifico alla DIGOS, di cui la Squadra mobile diventa un supporto per tutto ciò che ha in mano (ovviamente, tutti gli atti vengono passati alla DIGOS).

Il rapporto non lo facciamo noi, in quel caso, lo fa la DIGOS. Noi ci limitiamo a fare da supporto per quanto riguarda l'operatività (se servono uomini la sera, la notte; se debbono essere effettuate cinquanta perquisizioni, è chiaro che viene inviato un supporto di uomini). E' chiaro che in quel caso ci vado anche io, avendo mandato un quantitativo di uomini.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne l'omicidio Occorsio, ci fu un rapporto della Squadra mobile? Il rapporto chi lo presentò?

CIOPPA. Onestamente non lo ricordo. Quello che lei dice è ben probabile. Può darsi che stia sfondando una porta aperta, può darsi che ci siano due o tre rapporti.

ALDO RIZZO. Se c'è un rapporto della Squadra mobile, non vedo per quale motivo non debba contribuire (tra l'altro, il suo contributo lo dovrebbe dare anche la DIGOS): se lei ha determinate notizie, che possono interessare le indagini, anche se non fa parte della DIGOS, le deve fornire. A maggior ragione, ciò lo deve fare se il rapporto è stato stilato dalla Squadra mobile.

CIOPPA. Forse stiamo dicendo la stessa cosa. Nel caso di Concutelli, come ho detto prima, mi sono messo completamente a disposizione della DIGOS, operando insieme con quest'ultima. L'operazione, però, è e resta della DIGOS, non mia.

DARIO VALORI. Io credo di essere quasi alla fine delle domande che le vengono rivolte. Vorrei allora richiamarmi ancora allo spirito di collaborazione che lei deve avere con la Commissione. Come si sarà accorto, lei, dopo una fase iniziale, è entrato invece in conflitto con la Commissione stessa.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le valutazioni, senatore Valori.

CIOPPA. Sono così piccolo, che se ho dato un'impressione del genere, chiedo scusa.

DARIO VALORI. Non si tratta di essere piccoli.

PRESIDENTE. Abbiamo visto sfilare i grandi e i piccolissimi.

Non ci interessano né la dimensione, né l'altezza, né il peso.

DARIO VALORI. Le dico questo, perché c'è una situazione di fondo, altrimenti le domande che le rivolgo non hanno senso. Per questo, Presidente, formulo questo rilievo. C'è un

C'è un contrasto profondo, come ha rilevato il senatore Riccardelli, tra la sua deposizione al magistrato, gli atti che ha a disposizione la Commissione e quello che lei ha dichiarato oggi. Cioè, lei ha rettificato...Ora, siccome lei non è uno sprovveduto, sa che cosa è un verbale: lei, che avrà visto fare centinaia di verbali nella sua brillante carriera, non può non aver letto e controllato il verbale prima di firmarlo (il verbale porta la sua firma). Ora, qui ci sono delle affermazioni che, ripeto, il senatore Riccardelli ha sottolineato. Ma io voglio arrivare ad un punto: le rivolgo un ultimo appello a chiarirci un punto fondamentale, perché da questo punto fondamentale dipende tutta la valutazione che la Commissione darà, nel prosieguo, della sua testimonianza. Quindi, anche di ulteriori passi che la Commissione possa essere obbligata a fare.

La questione è questa: il suo rapporto con Gelli. Dottor Cioppa, qui non ci siamo; io le leggo un pezzo molto semplice, qui c'è una terza versione. Ne abbiamo saltata una ma ce n'era anche un'altra, in mezzo, dei suoi rapporti con Gelli. Lei comincia dicendo: "Verso la seconda metà del settembre '78, quando già ero stato assegnato dal 1° settembre al SISDE, ebbi a conoscere".

- conoscere - "Licio Gelli, perché incontrato casualmente davanti all'Excelsior". Lei non è riuscito a spiegarci chi le abbia detto: questo è Gelli, ti presento il dottor Tal dei tali, caro Gelli, eccetera. Lei non ha detto... "Era un individuo con i capelli bianchi" che, evidentemente, conosceva lei.

CIOPPA. Senz'altro.

DARIO VALORI. Aspetti. Ma lei è in contraddizione con se stesso anche in questa deposizione, e comunque oggi ha ignorato tutto un altro periodo nel quale dice: "Preciso che già da tempo conoscevo il Gelli perché da me visto nei pressi dei Servizi". Ci vuole spiegare viceversa...Prima lei lo incontra da Occorsio, lo incontra nei pressi dei Servizi, lo incontra all'Hotel Excelsior: in sostanza, dottore, ci vuole dire veramente chi l'ha incaricata di parlare con Gelli, perché ha parlato con Gelli, chi le ha presentato Gelli? Questa è la domanda chiave, poi, di tutta la sua testimonianza: perché tutto il resto riguarda un suo passato molto brillante, come funzionario, eccetera. Ma qui abbiamo un punto fondamentale.

CIOPPA. una cosa del genere  
Senatore Valori, capisco che /possa indurre perplessità, possa indurre indubbiamente sospetto, cosa debbo dirle. Comunque, con questo signor Gelli io non ho avuto rapporti di nessuna natura nel modo più assoluto; mi ha provocato - e posso dirlo apertamente - soltanto delle gravi delusioni, non mi ha certamente agevolato per quanto riguarda la carriera perché, mi perdoni,.....

DARIO VALORI. Non faccio neanche lontanamente un'insinuazione di questo genere!

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, nessuno ha parlato...

CIOPPA. Vorrei precisarlo anche per...Lei capisce la mia situazione?

DARIO VALORI. Non sospetto affatto di questo!

CIOPPA. Mi riferisco alla "brillante carriera" di cui lei ha accennato prima. Guardi che la mia carriera...

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, basta interpretare correttamente: da parte del

senatore Valori non c'è stata insinuazione!

La mia espressione

DARIO VALORI. / riguarda gli arresti che ha fatto, l'attività antisequestro, la  
profonda esperienza personale di uomo che si è dovuto occupare di  
cose tragiche.

CIOPPA. La ringrazio. Ritengo di aver fatto tutto il mio dovere. Mi ri-  
ferisco alla sua espressione "brillante carriera" non come ad un'  
sinuazione, per l'amor di Dio! Dico che ~~ix~~ la carriera - è una  
constatazione, non mi riferisco a quanto lei ha detto perché la  
conosco come <sup>persona privata di</sup> signorilità e come tutto, <sup>una</sup> mi permetta di dire una  
cosa del genere - non l'ho fatta per niente brillante perché, nono  
stante, come vede, io abbia dedicato sedici anni della mia vita  
allo Stato, - sono piccole cose, ma tengo a chiarirle - mi trovo  
al sessantaduesimo posto, mentre ci sono tanti altri davanti a me.  
Quindi, se ci fosse stato un minimo rapporto con questo signor Gel-  
li, quanto meno, mi perdoni, ~~ix~~ un punto in avanti sarei arrivato;  
invece, mi sembra che io stia proprio al sessantaduesimo posto,  
anche se ho dato tanto allo Stato.

MASSIMO TEODORI. Ha funzionato al contrario, in questo caso!

CIOPPA. In questo caso si vede che ha funzionato al contrario, anche se  
quelle promozioni, onorevole, si riferiscono all'anno 1980, mi di-  
spiace dirglielo: ~~ix~~ si riferiscono al 1980, non sono di adesso;  
sono sette anni che sono vicequestore; comunque sono piccolissime  
cose ma tengo a ribadirla. <sup>A</sup> me va bene perché lavoro per passio-  
ne e la\_voro per un'intima cosidenza. Capisco che una cosa del ge-  
nere la meravigli; io mi sono sempre mortificato, mi creda, di tr-  
vare quella persona...e le ripeto, guardi, che Cristo mi maledica:  
un giorno, quando prenderete Gelli, chiedeteglielo: davanti al-  
l'Excelsior me lo ha presentato una persona di sessant'anni che  
io ritengo - io ritengo - sia un ex ufficiale, <sup>sarà</sup> dei Servizi segreti,  
sarà <sup>dell'aeronautica, della finanza.</sup> Io non  
so chi sarà: me lo ha <sup>presentato</sup> lì davanti, ~~ix~~ lì davanti, e lì da-  
vanti mi ha parlato per ~~mezzo~~ ora. E le dirò di più (e guardi -  
che questo mi sfugge, glielo dirò pure, dal momento che ho detto  
tutto, non ho più niente da dire dopo, mi creda): lui mi conosceva  
di nome, sapeva che ero uno che andava davanti agli uomini e mi  
disse anche questo fatto: "Lei è uno di quelli che si mette da-  
vanti agli uomini", mi disse; io dissi: "Sì, mi <sup>sono messo</sup> sempre da-  
vanti". Sapeva parecchie cose; indubbiamente, le avrà lette, le  
avrà sapute nell'interno, roba del genere. Di più non posso dire  
perché, guardi, io glielo dico adesso, davanti ad una così autore-  
vole Commissione: quando Gelli varà davanti a questa Commissione  
~~ix~~ gli <sup>si</sup> chieda. se mi ha conosciuto un giorno prima del sette-  
bre 1978. Guardì, mi creda senatore, mi dimetterò, me ne andrò in  
pensione: non l'ho mai conosciuto un giorno prima, mai. Non ci ho  
mai parlato.

DARIO VALORI. Ma io le ho ~~ix~~ fatto un'altra domanda alla quale lei non ha ri-  
sposto. Perché anche questa è un'altra versione che lei ha dato al  
magistrato, non l'ha data a me oggi.

CIOPPA. Quale?

DARIO VALORI. "Preciso che già da tempo conoscevo il Gelli perché da me vi-  
sto <sup>nei pressi</sup> del Servizio". Questo prima dell'incontro  
all'Excelsior, prima della questione Occorsio: allora, ...

MASSIMO TEODORI. Cosa sono "i pressi dei Servizi"?

CIOPPA. Via Cavour.

DARIO VALORI. Allora, ci parli di quest'incontro: come è che ~~x~~ ha riconosciuto Gelli in Via Cavour? In che anno è avvenuto questo incontro?

CIOPPA. Ma guardi che...

DARIO VALORI. Risponda a questa domanda: in che anno è avvenuto?

CIOPPA. Ma non è un incontro...

DARIO VALORI. Ma in che anno lo ha visto?

CIOPPA. Siamo sempre in quel periodo, senatore; veda che così deve essere, così sta scritto.

DARIO VALORI. "Già da tempo", lei ha detto.

CIOPPA. Se lei gentilmente mi legge la frase, perché non..

DARIO VALORI. "Preciso che già da tempo conoscevo il Gelli perché da me visto nei pressi del Servizio".

CIOPPA. Il Servizio è stato istituito nel 1978, quindi evidentemente siamo lì, non è possibile prima! Le dirò di più: a via Lanza è andato oltre l'estate, a giugno-luglio, prima stava al Ministero dell'interno; quindi, se la frase riportata in un verbale è infelice, adesso la sto correggendo nei limiti delle possibilità! Come è possibile prima se il Servizio non era ancora istituito?

DARIO VALORI. Come lo ha riconosciuto quando lo ha visto nei pressi del Servizio?

CIOPPA. Sarebbe strano se io non conoscessi determinati personaggi di vista: sarei un pessimo poliziotto, mi consenta!

DARIO VALORI. Vengo alla seconda domanda: allora lei già sapeva molte cose su Gelli, caro dottore, tant'è vero che stamattina, all'inizio, in risposta ad una domanda del Presidente, ha fatto un'esplicita dichiarazione che le ricordo: "Qualunque agente segreto" - lei si reputava tale - "avrebbe individuato in Gelli un informatore e un...". Allora, lei aveva su Gelli una determinata opinione.

CIOPPA. Ho sempre avuto questa convinzione. Sempre.

DARIO VALORI. Esatto. Quindi, su questa base, quando lo ha incontrato davanti all'Excelsior (e, ripeto, lei non ci vuole dire chi lo ha presentato, quando lo ha visto nei dintorni dei Servizi, eccetera), lei sapeva benissimo chi era Licio Gelli. Allora le pongo due domande precise...

PRESIDENTE. Senatore Valori, il dottor Cioppa ha detto varie volte, rispondendo a varie domande mie, <sup>dell'onorevole</sup> ~~di~~ Bellocchio e di altri colleghi, che lui individuava, riconosceva Gelli, già nel 1976; quindi non è che lo troviamo in contraddizione...

DARIO VALORI. Non ci ha mai spiegato il perché.

PRESIDENTE. Ha detto che, per il tipo di servizio che svolgeva, sapeva chi fosse Gelli, quindi era in grado di individuarlo fin dal 1976. La prima volta

La prima volta di cui lo ricorda è nel famoso corridoio di Palazzo

di giustizia. Siccome questo è stato detto ...

DARIO VALORI. Siccome dice che è il suo mestiere ...

PRESIDENTE. E' da stamane che stiamo ...

DARIO VALORI. Allora gli domando: Ha visto delle foto segnaletiche? Siccome sulla stampa, come ha ricordato il senatore Bondi, non erano ancora apparse queste cose, lei cosa ha visto? Nelle foto segnaletiche? Ha visto qualche cosa? Le è stato ... qualcuno le ha detto "guarda, quell'è Gelli", "sai chi è Gelli".

CIOPPA. Senatore, ho detto che è possibile, ho già risposto prima, che nell'anno 1976 me lo abbiano fatto vedere; lei ha detto, poi successivamente ... guardi sono così minuzioso? Se mi consente, che bisogno c'era di dire di averlo visto nei pressi del servizio?

ALDO RIZZO. Individuato come Licio Gelli, ma con quale epiteto? Chi era Licio Gelli?

DARIO VALORI. E' la stessa domanda che volevo fare io.

CIOPPA. Guardi, Licio Gelli, a quell'epoca, quando mi riferisco io era all'epoca di Minghelli, era all'epoca dei sequestri, roba del genere, già stava sulla stampa e si parlava di connessione fra massoneria, sequestri eversione ed altre cose. Già stava sulla stampa.

DARIO VALORI. Comunque, questa è la sua risposta. Allora le faccio altre due domande molto semplici...

CIOPPA. C'era il giudice Vella di Bologna che lo aveva interrogato, se non sbaglio, che lui aveva portato dei ... non mi ricordo, guardi...

DARIO VALORI. Faccio due domande molto semplici e sintetiche. La prima: quando lei ha trovato una chiamata a nome Luciani, ha domandato o no a Gelli? lei lo ha richiamato all'albergo, alla sua stanza, e lei non sa dire

chi rispondeva all'altro capo del filo?

CIOPPA. Ho dedotto che poteva essere lui o un suo segretario perchè si trattava dell'Hotel Excelsior, è l'unica spiegazione.

DARIO VALORI. Esatto. E non gli ha domandato "scusi", o "scusa" (non so se vi davate del tu o del lei, o del voi) "caro Gelli, come è che mi hai telefonato col nome di Luciani"? E lei fino a quel momento questo nome di Luciani non lo aveva mai sentito?

CIOPPA. Non le nascondo che sono rimasto - concordo con lei - ... perchè non ci sono misteri, non vedo perchè non doveva dire il suo nome. Ma presumo che abbia ritenuto che il signor Luciani poteva essere un individuo qualsiasi perchè sotto stava segnato il numero di stanza. Quindi ho dedotto che Luciani era colui il quale mi aveva telefonato per conto di Gelli.

DARIO VALORI. E non ha cominciato a domandare "chi sta in quella stanza"?

CIOPPA. Senatore, mi perdoni, poi, dopo quando si è letto sui giornali che lui si faceva chiamare Luciani ... come vede c'è tutta una mia buona volontà di dirlo perchè altrimenti non vedo perchè lo avrei dovuto dire. Tutte queste minuziosità, mi perdoni, di averlo visto lì e qui, ma per quale motivo avrei dovuto dirle!

DARIO VALORI. Non le dico le mie impressioni perchè il Presidente non lo può permettere. Ma le dico che in tutta la sua deposizione lei ha coperto qualcuno.

CIOPPA. Nossignore.

DARIO VALORI. Infine, l'ultima osservazione che voglio fare, lei, dei contatti con Gelli, della proposta di entrare nella massoneria eccetera, lei ha informato i suoi superiori? Siccome ha parlato di rapporti, esistono degli atti al SID che riguardino questi contatti, queste informazioni, vi sono dei rapporti?

CIOPPA. Cioè la richiesta ...

DARIO VALORI. La proposta che le ha fatto, il colloquio che aveva avuto, eccetera, lei ne ha informato i suoi superiori?

CIOPPA. Nossignore, per quale motivo avrei...

DARIO VALORI. Non c'è nessun atto ufficiale di tutto questo?

CIOPPA. No.

ANTONINO CALARCO. Dottor Cioppa, ho seguito quest'ultima parte delle sue risposte, non voglio tornare su nessuna delle domande che le hanno posto i colleghi, mi rendo conto che quando un ufficiale di polizia, dei carabinieri, della finanza fa il proprio dovere non pensa poi che a distanza di anni deve anche prevedere dei comportamenti nei riguardi di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Forse verrà un nuovo regolamento della polizia e dei carabinieri "quando fate una operazione tenete conto che tra cinque anni può nascere anche una Commissione di inchiesta". Io le domando, invece, una cosa molto importante: chi la prescelse per andare al SISDE? Chi segnalò ... quando venne costituito il Servizio e andavano Santovito e Grassini amici di Gelli, e Pelosi amico di Gelli (che poi si ritrovarono tutti nella P2), questi tre chi propose lei di prelevarlo e farlo passare al SISDE?

CIOPPA. Feci io la domanda e Grassini la accettò... Grassini.

ANTONINO CALARCO. Se lei dovesse ripercorre all'indietro la sua carriera, la farebbe quella domanda?

CIOPPA. Nossignore; vorrei anche spiegare il perchè. E' vero che economicamente come lei sa, c'è una certa differenza che indubbiamente incide, però è vero che uno come me e come tanti che veniamo dalla piazza, non essere più ufficiali di polizia giudiziaria, non poter più fare irruzione nelle case di delinquenti ... insomma ... non poter più vivere a contatto con la vita quotidiana, onestamente, sotto questo profilo è una grossa "diminuzione", come profilo psicologico non come livello professionale.

PRESIDENTE. Evitiamo queste domande che sono fuori della nostra indagine.

ANTONINO CALARCO. Io le avevo posto questa domanda per dire che ad un certo momento i Servizi segreti italiani possono anche inquinare il poliziotto vero. Cioè il modo di agire, il modo di comportarsi, di non agire.

CIOPPA. La ringrazio di questa domanda che mi ha fatto. E' una domanda che ha una risposta forse breve ma profonda. Innanzitutto io già me ne volevo andare e quindi avevo fatto domanda di andarmene, anche se orale, proprio perchè avevo un desiderio, nostalgia di ritornare a quello che era la polizia attiva. Non ... quando poi è capitato tutto quello che è capitato, procedimento disciplinare e tutto, mi creda, è stato ancora più mortificante, più umiliante per me sotto tutti i punti di vista.

ANTONINO CALARCO. Fatte tutte queste premesse di ordine psicologico, le volevo domandare, quando Grassini (che era amico poi di Gelli) le passò l'appunto sull'affare Moro ... lei qui ha detto, ero presente, "beh, in fin dei conti, siccome c'erano delle motivazioni politiche io non l'ho tenuto in gran conto". Evidentemente c'è in lei una sorta di repulsione per tutto ciò che è politico nelle indagini di polizia, e questo le fa onore ... lasci stare ... le vorrei dire un fatto ...  
(Interruzione del senatore Valori). Comunque, le hanno passato quest'biglietto manoscritto di Gelli, no?

PRESIDENTE. Non di Gelli, ha detto di Grassini.

ANTONINO CALARCO. D'accordo. Grassini, sulla base delle informazioni di Gelli. Lei non ha dato peso ... un poliziotto sa che un movente, ancorchè politico, può portare alla scoperta degli esecutori, dei mandanti; Questa valutazione non mi ha convinto, mi scusi.

CIOPPA. Guardi, la valutazione politica era astratta da quelle che sono le indagini. Quindi è solo una valutazione teorica che non fa cenno a chi possono essere gli autori materiali verso i quali è rivolta l'indagine.



Ecco perchè io non davo una... cioè era una valutazione esatta, precisa, senza meno, però non mi riportava, evidentemente a quella che poteva essere una certa operatività.

ANTONINO CALARCO. Questa è una precisazione che ritengo utile...

SPRESIDENTE. L'aveva già fatta.

ANTONINO CALARCO. No, non così esplicitamente, alla domanda del collega Bellocchio. Io sono ora soddisfatto di questa risposta, ed ho concluso.

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, noi la congediamo, ringraziandola della sua collaborazione.

(Il dottor Cioppa viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Prego i componenti dell'Ufficio di Presidenza di venire nella mia stanza. Martedì alle 10 cominceremo con il problema dell'Ambrosiano, cioè cominciamo le indagini. Martedì alle 10 sono stati già convocati i testimoni.

MASSIMO TEODORI. Scusi, signor Presidente, per quanto riguarda le richieste di acquisizione di materiale?

PRESIDENTE. Le passi scritte e poi le metteremo in discussione la prossima volta. Me le metta per iscritto e le porterò alla prossima seduta di martedì, in modo da essere più precisi.

La seduta termina alle 18,05.



**75.**

**SEDUTA STRAORDINARIA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



SIDENTE. Debbo effettuare una comunicazione su materie di una certa urgenza e gravità, per cui l'Ufficio di presidenza ha ritenuto opportuno che la Commissione fosse messa immediatamente a conoscenza di certi fatti.

Vi annuncio gli antefatti. Giovedì sera piuttosto tardi ho avuto una confidenza riservata nella quale mi si rendeva noto che venerdì mattina un certo signor Macrì sarebbe partito per gli Stati Uniti per portare a Paziienza documenti interessanti dell'ASCOFIN, che, come sapete, è la società attraverso la quale quest'ultimo ha agito che è stata messa in liquidazione. Allora, ho preso contatti con le autorità preposte ai servizi di controllo, invitandole a controllare bene i bagagli di queste persone. La cosa è stata fatta. Anzi, sono state fermate due persone, perchè insieme al Macrì c'era un certo signor Massimo Penna, ma non è stato trovato niente né sui loro bagagli, né durante la perquisizione personale.

Stamane, mentre eravamo in Commissione (vi siete certamente accorti che ad un certo momento sono uscita dall'aula rapidissimamente), sono stata chiamata da Fiumicino, dove la guardia di finanza, che aveva operato la prima perquisizione in uscita, aveva fermato il Penna, che rientrava da New York (ieri è ritornato Macrì, che non è stato individuato). Da Fiumicino mi hanno detto che in una valigetta "ventiquattrore" c'erano tutti i documenti di Paziienza e dell'ASCOFIN. Chiedevano anche come avrebbero dovuto comportarsi, perchè non potevano trattenere il signor Penna senza un mio decreto.

Io ho ritenuto di dovermi assumere la responsabilità di inviare immediatamente un decreto, perchè i documenti fossero bloccati in via d'urgenza. Li abbiamo avuti oggi pomeriggio.

Appena è finita la seduta ordinaria della Commissione, ho convocato l'Ufficio di Presidenza. I documenti sono ancora nella valigetta, sigillati. Abbiamo un verbale che è stato steso dalla guardia di finanza, dove sono elencati i documenti contenuti all'interno.

Ho convocato immediatamente la Commissione, d'accordo con l'Ufficio di Presidenza, perchè in termini formali il decreto di sequestro avrebbe dovuto essere deciso dalla Commissione medesima. Per le ragioni che ho esposto, io mi sono sentita nella necessità di procedere personalmente. Vi vorrei quindi, in primo luogo, sottoporre l'approvazione di questo atto di sequestro.

In secondo luogo, vorrei decidere con voi su come procedere rispetto alla ricognizione dei documenti. Dal verbale di sequestro, che vi posso leggere, risulta evidente che il signor Paziienza in Italia non verrà più. Si tratta infatti di procure che egli dà per la liquidazione delle sue società (ricordo che noi ne conosciamo soltanto una, mentre qui risultano numerose altre società) e altro materiale, che dovremo vedere, valutare, al fine di accertare se vi sono elementi di interesse della Commissione, pertinenti alla nostra indagine: a quel punto, evidentemente,

decidere<sup>mo</sup> come formalizzare<sup>ne</sup> l'uso. Se vi fosse la necessità di adottare altri atti di autorità giudiziaria, allora dovremmo deciderli insieme. Per quanto riguarda il materiale non atti nente alla nostra indagine, dovremmo decidere la restituzione.

Queste sono le ragioni per cui si è proceduto ad una convocazione straordinaria e immediata della Commissione.

ALDO RIZZO. Innanzitutto credo che sia il caso di affermare che evidentemente il provvedimento, adottato dal Presidente per ragioni di urgenza, meriti la piena ratifica da parte della Commissione.

Per quanto concerne le modalità connesse con l'apertura della valigetta, credo che non sia il caso che tale atto sia compiuto dalla Commissione; sarebbe invece opportuno delegare l'atto stesso o al Presidente o all'Ufficio di Presidenza, oppure all'Ufficio di Presidenza allargato. Credo che sia anche opportuno che venga steso un verbale per quanto concerne il contenuto della ta, anche se in essa ci sarà il materiale indicato nel processo verbale che è stato stilato dagli ufficiali di polizia giudiziaria. Successivamente, si valuterà se sarà il caso di adottare provvedimenti come perquisizioni, sequestri, se se ne rilevasse la necessità. Io penso che sia il caso di procedere immediatamente a tali atti, dopo che l'Ufficio di Presidenza o un gruppo di commissari, delegato dalla Commissione, avrà provveduto all'apertura della valigetta.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei sapere se Pazienza è imputato in qualche procedimento.

PRESIDENTE. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Valuterei ugualmente l'opportunità di informare l'autorità giudiziaria di Milano perché ci sono in quella vicenda, relativa all'Ambrosiano, alcuni elementi che rendono opportuno tale adempimento.

PRESIDENTE. Forse è opportuno compiere questa valutazione dopo aver conosciuto il contenuto della valigetta.

LIBERATO RICCARDELLI. La mia proposta era di compiere la valutazione prima di ordinarne la restituzione; ho solo questa esigenza, perché in alcuni posti si potrebbe cercare di impedire la liquidazione.

GIORGIO DE SABBATA. Sono d'accordo con i colleghi che hanno parlato. Vorrei solo aggiungere che, a mio avviso, la questione è abbastanza semplice: si fotocopia tutto e poi, in linea di principio, si restituisce il materiale. Valutato il contenuto dei documenti, come diceva il Presidente, si può anche affidare il tutto all'autorità giudiziaria locale perché, a suo giudizio, trattenga o restituisca. A questo punto siamo spogliati della competenza: non possiamo fare nulla, né impedire liquidazioni di società; non abbiamo questo potere.

Infine, ritengo che il plico debba essere aperto dal Presidente, come normalmente. Se il Presidente intende invitare i membri dell'Ufficio di Presidenza e, volendo, i capigruppo, lo farà.

MASSIMO TEODORI. Vista l'eccezionalità della procedura e del caso, mi pare opportuno che l'Ufficio di Presidenza allargato proceda immediatamente alla ricognizione di questi atti, salvo poi deliberare eventuali passi successivi, che possono essere decisi solo in base al riscontro degli atti. Questa è la cosa più ovvia da fare.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, proporrei che l'Ufficio di Presidenza apra il plico; successivamente il materiale sarà fotocopiato e, penso nella giornata di domani, potrà essere disponibile per tutti i commissari. In seguito potremo <sup>compiere</sup>, nel plenum della Commissione, una valutazione circa cosa sia opportuno fare.

ALDO RIZZO. Possiamo anche sospendere la seduta in quanto tale e procedere con un ufficio di presidenza allargato, riservandoci ~~eventualmente~~ di riprendere la seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di <sup>an</sup>demandare all'Ufficio di Presidenza allargato, che si riunirà immediatamente, gli ulteriori adempimenti conseguenti all'operazione di polizia giudiziaria.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,10.





**76.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. La seduta è aperta. Di solito, all'inizio della seduta, diamo risposte alle richieste che ci pervengono, o formalizziamo atti. Poiché oggi abbiamo parecchie richieste da esaminare, propongo che esse siano prese in considerazione fra l'audizione del ragioniere Roberto Rosone e quella del dottor Leoni.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda il tipo di seduta da tenere oggi, siccome, per quanto concerne l'audizione del ragioniere Rosone, io stessa ho dei riscontri da fare su determinati atti processuali, propongo che si proceda in seduta segreta perché quasi tutto il materiale che ci è pervenuto è coperto da segreto istruttorio.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che alcuni colleghi - non essendo, fra l'altro, disponibile prima di oggi la deposizione della vedova Calvi - ritengono inevitabile, o comunque opportuno, anche per loro conoscenza di tutta la documentazione che, una volta che io abbia posta le domande al ragioniere Rosone, chiunque dei commissari possa certamente rivolgerne già da oggi; ma probabilmente vi sarà la necessità di convocare nuovamente il ragioniere Rosone per completare l'audizione. Fisseremo poi insieme la data della sua prossima convocazione in modo che ciascun commissario abbia il tempo di fare tutti i riscontri opportuni sulla base della documentazione, in parte nuova, che essi avranno a disposizione in modo completo a partire dalla fine di questa seduta.

MASSIMO TEODORI. Credo che, poiché non sono a disposizione adesso gli interrogatori della vedova Calvi, già si ipotizzi una audizione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori. Gli interrogatori della vedova Calvi sono pervenuti...

MASSIMO TEODORI. Ma non sono disponibili per la Commissione. Quindi, si ipotizza fin da ora che l'audizione di Rosone si farà in due pezzi: un pezzo con le domande della Presidente ed un pezzo con le domande dei commissari.

Questa mi pare una pessima maniera di procedere, perché o la Commissione viene messa tutta in condizione di interrogare e di andare avanti, o, altrimenti, non capisco perché si debba spezzare l'audizione tra oggi e domani.

Se non abbiamo il materiale già pronto e se la Commissione non è in grado di procedere all'audizione, non vedo la ragione per la quale si debba fare questa divisione in due parti.

Se le cose stanno in questi termini, la mia proposta è quella di accorpate comunque tutte le domande in un'unica audizione e non quella di scindere le domande della Presidente da quelle dei commissari.

La mia è una proposta formale.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non è la prima volta che la Commissione si comporta così. Pertanto la sua valutazione è un po' diversa da quella che gli altri commissari hanno compiuto.

Il materiale attinente alla deposizione della vedova Calvi - in parte già conosciuto - può essere messo a disposizione dei commissari fin dal termine di questa seduta. Tale materiale <sup>mi</sup> serve adesso

per i primi riscontri, altrimenti lo si sarebbe già potuto leggere.

Nessuno ha avanzato richiesta di rinviare questa audizione. Pertanto, i commissari che intendano porre domande già da oggi possono farlo. Non appena varò completato le mie domande, metterò il fascicolo a disposizione dei commissari, così come è avvenuto altre volte, quando non si è potuto esaurire un interrogatorio in una sola seduta. Del resto, non c'è niente di nuovo sotto il sole; si tratta soltanto di avere a disposizione una documentazione più completa relativamente a quanto la vedova Calvi ha detto in varie sedi e che, per altro, è già conosciuto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dall'osservazione fatta dal collega Teodori e da quanto lei ha ora detto prendo lo spunto per raccomandarle, signora Presidente, la preparazione dei fascicoli in modo che possiamo essere in grado di effettuare le prossime audizioni. Sarebbe bene che la preparazione dei fascicoli avvenisse qualche giorno prima di ogni audizione.

Lascio stare per un attimo il discorso sull'audizione della vedova Calvi perché essa sarà a nostra disposizione al termine di questa seduta. Ma è opportuno provvedere alla preparazione dei fascicoli per quanto riguarda, per esempio, la rassegna della stampa. In effetti la preparazione dei fascicoli potrebbe essere utile per i commissari soltanto se la Commissione seguirà questo iter, che facilita il suo lavoro e facilita anche, essendovi già la rassegna stampa, la possibilità per i funzionari di attingere, per esempio, alle interviste rilasciate dai personaggi che ci interessano.

Ho voluto dire questo non solo per dare il mio contributo a questo dibattito ma anche perché non possiamo ripetere continuamente le stesse cose senza essere in condizione di svolgere seriamente il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, a parte il fatto che i commissari hanno a loro disposizione il materiale fin da quando esso arriva alla Commissione, la preparazione dei fascicoli è in relazione alla programmazione dei nostri lavori. Se, ad esempio, programiamo oggi l'audizione della persona "X" per giovedì prossimo, i nostri funzionari devono metterli a lavorare già da oggi per quella audizione. Pertanto, qualche volta, pur seguendo orari che sono dovuti più a motivazioni di senso civile che a doveri di ufficio, è chiaro che i fascicoli sono pronti quando sono pronti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non son d'accordo sul fatto che, essendosi programmata <sup>già da martedì scorso</sup> l'audizione del ragioniere <sup>Rosone</sup> si sia detto soltanto ieri al nostro esperto di preparare il fascicolo.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, il dottor De Robbio era fuori per incarico d'ufficio.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. D'altronde noi dobbiamo essere nella condizione di lavorare!

PRESIDENTE. I commissari hanno tutta la documentazione per farsi il fascicolo

LEBERATO RICCARDELLI. Non conosciamo gli atti giudiziari, perché praticamente l'esame viene preparato sulla documentazione dei rapporti della Banca d'Italia più il cosiddetto tentato omicidio a danno di Rosone. Ma gli atti che sono arrivati da Milano integrano solo quanto attiene alla

signora Calvi od anche quanto attiene agli altri sei sette procedimen-  
ti pendenti? Cioè noi procediamo a questo esame avendo un quadro abba-  
stanza completo degli atti e dei procedimenti che pendono a Milano?

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, è tutto quello che abbiamo in sala di con-  
sultazione.

Il gruppo di lavoro "affari" ha proposto di sentire Rosone;  
se lo ha proposto vuol dire che aveva ritenuto adeguata la  
documentazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma fino a ieri sera non risultavano registrati gli at-  
ti che sono pervenuti da Milano.

PRESIDENTE. Ma è il gruppo di lavoro che lo ha proposto. Se esso avesse

preferito aspettare di avere tutta la documentazione necessaria, avrem-  
mo aspettato.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma il gruppo di lavoro ha proposto anche di chiedere a  
Milano gli atti.

PRESIDENTE. Allora potevate decidere di aspettare che arrivasse tutto quello  
che avevamo chiesto. I gruppi di lavoro devono esservi proprio per de-  
cidere queste cose. Bisognerà chiedere al gruppo di lavoro affari di  
presentare una relazione conclusiva entro giovedì.

LIBERATO RICCARDELLI. E' una cosa diversa: il gruppo di lavoro ha chiesto di  
chiedere gli atti a Milano, sono stati chiesti gli atti, Milano ha  
inviato degli atti, questi atti riguardano i vari procedimenti che  
pendono o solo l'interrogatorio della signora Calvi? Questo sto chie-  
dendo. Altrimenti noi qui avremmo un esame di Rosone che è inquadrato  
nell'ambito delle contestazioni Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Bisogna che i gruppi di lavoro, altrimenti non servono niente,  
chiedano per il loro capitolo la documentazione e quando l'hanno let-  
ta dovrebbero essere loro a preparare il fascicolo per la Commissione.  
Dovrebbero fare una relazione. Se non erano pronti tutti i documenti,  
potevate dire di non interrogare Rosone. Avete chiesto di interrogare  
certe persone ed io ho pensato che, avendo voi letto tutto, tutto  
fosse pronto.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda l'ispezione della Banca d'It-  
lia, per esempio, certo che ci sono.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, i documenti della Banca d'Italia sono arriva-  
ti da tempo.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci devono essere tutti i documenti.

PRESIDENTE. Non è possibile che le fasi siano tre, le fasi devono essere due:  
la lettura dei documenti che devono arrivare, se sono richiesti da par-  
te dei commissari, e poi il piano di lavoro della Commissione in ordine  
alle audizioni. Questo è il tipo di procedura che ci siamo data.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Gli atti giudiziari di Milano non esistono e non esistono neanche quelli precedenti all'esame della signora Calvi.

PRESIDENTE. Allora il gruppo di lavoro doveva dire: "Non si sente Rosone finché non è arrivato tutto".

Per ciascuna audizione, i gruppi di lavoro devono dire questa audizione che si deve fare si può fare dopo che è arrivato il materiale. E' chiaro che, altrimenti, procederemmo ad audizioni incomplete.

Prego, pertanto, il gruppo di lavoro "affari" di farci una relazione definitiva per la giornata di giovedì. Avevamo infatti detto che i gruppi avrebbero dovuto completare rapidamente il loro lavoro, svolgendo una breve relazione sullo stato dei lavori in relazione alle audizioni programmate.

Per quanto riguarda l'audizione di Rosone possiamo cominciare la nell'odierna seduta e la completeremo non appena acquisiti i necessari documenti.

L'audizione del dottor Rosone, non potrà essere pubblica, in quanto gli atti ai quali dovremo far riferimento sono tutti coperti da segreto istruttorio.

Prego di introdurre il dottor Rosone.

(Viene introdotto in aula il dottor Rosone).

PRESIDENTE. Dottor Rosone, la Commissione ha sentito la necessità di fare un'audizione con lei, un'audizione che sarà libera ed insediata segretamente, al fine di poter ottenere da lei la massima collaborazione in relazione a quelle che sono le finalità per cui il Parlamento ha istituita questa Commissione.

Le dirò subito che la materia sulla quale desideriamo la sua collaborazione è vasta; di tutta non abbiamo avuto la documentazione utile, al fine di chiarire parecchi elementi che sono di interesse della Commissione, per cui le farò una serie di domande alle quali poi si aggiungeranno eventuali domande da parte dei commissari, ma con il presupposto che dovremo risentirla un'altra volta ai fini di un'indagine più completa ed ampia possibile.

Desidero partire dalla sua presenza e dal ruolo che lei ha avuto all'interno del Banco Ambrosiano. *Tutta* la sua carriera si è svolta all'interno del Banco Ambrosiano fino alla sua nomina a vicepresidente e direttore generale. Vorremmo da *lei* capire le caratteristiche e le modalità con cui Calvi esercitava il potere di intervento nell'operatività del Banco e se vi furono mutamenti in queste modalità dopo che Calvi fu arrestato.

ROSONE. Signor Presidente, io vorrei prima di tutto precisare che io sono stato nominato direttore generale il 28 luglio del 1981; mi sono sempre ed esclusivamente occupato della gestione degli affari italiani e non ho mai trattato nessuna operazione <sup>estera</sup>, mai, in qualsiasi momento della mia vita in banca. Per quanto riguarda la gestione dell'istituto, vorrei far presente che l'allora presidente era anche amministratore delegato e aveva tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

I miei rapporti con l'allora presidente fino al luglio... in effetti, poi, devo dire anche che io ho preso veramente possesso

di quello che poteva essere la carica di direttore generale i primi di febbraio, quando si rese libero l'ufficio dell'allora direttore generale. Questo avvenne nel febbraio del 1982.

Per quanto si riferisce all'attività italiana, diciamo che i contatti dell'allora presidente con quella che era la dirigenza erano, direi, molto sporadici, molto scarsi, in quanto la gestione italiana aveva un indirizzo consolidato ormai da decenni nell'istituto e seguiva una prassi che ritengo abituale in tutti gli istituti di credito.

PRESIDENTE. Vorrei che lei potesse appiattare questa sua esposizione, nel senso che tutte le valutazioni che sono state fatte intorno a questa vicenda avevano anche un'indicazione precisa che fu poi anche ripresa nella osservazioni della Banca d'Italia, cioè che vi fosse una espropriazione di poteri da parte del presidente di quella che era la funzione, il ruolo, la responsabilità degli organi collegiali. Ecco, lei è in grado per le funzioni che ha svolto di specificare, di rappresentare la verità o meno di questa valutazione.

ROSONE. Signor Presidente, io, per quanto possa, torno a ripeterlo, voglio dare tutta la mia massima collaborazione, ma devo anche far presente che nel breve periodo che io trascorsi al vertice dell'istituto diciamo che c'era già una specie di contenzioso tra Calvi e la Banca d'Italia circa le consociate estere.

Quello che è a valle francamente non lo conosco. Non trovo forse le parole esatte nel.... So che Calvi esponeva in consiglio quelli che erano i discorsi con la Banca d'Italia per portare il gruppo... diversificarlo sotto un'altra struttura in relazione a quella che era la normativa della Banca d'Italia del gennaio 1981, che divenne poi disposizione, se non vado errato, nel giugno 1982. Cioè io vorrei chiarire un concetto: che per quanto riguarda la conduzione della banca dal lato affari, che era quello che seguivo io, non c'era alcuna interferenza; come in ogni banca esiste una struttura che parte dalla periferia per arrivare al centro, e queste sono operazioni che vengono valutate, se sono positive o negative, seguendo una trafila che ho sempre ritenuto normale.

PRESIDENTE. Sì, ma non dobbiamo riferirci solo al luglio 1981. La mia domanda era abbastanza precisa e comprensibile. Cioè, esisteva una reale collegialità nella direzione del Banco? Perché vi sono responsabilità che non sono solo del presidente, ma vi sono atti che devono essere decisi da organi collegiali i quali devono essere a conoscenza di tutta la documentazione che attiene alle decisioni che vengono prese. Questa collegialità esisteva prima dell'arresto di Calvi?

ROSONE. Dobbiamo distinguere, se parliamo di affari di banca o di quelle che possono essere altre cose. Perché, per quanto si riferisce ad altre cose io non sono mai stato messo al corrente di nulla. Chi ha seguito solo affari ad un dato momento si occupa di quello che comunemente viene detto operazioni fiduciarie, operazioni di fido, operazioni di raccordo, operazioni di impiego. Come in tutte le banche esiste una struttura, perché non è che tutto venga portato

ai Consigli di amministrazione; esiste una graduatoria dove anche alla dirigenza, in relazione a delibere di consiglio, hanno delle autonomie operative.

PRESIDENTE. Dottor Rosone, lei sa benissimo quali sono le materie che devono essere portate ad organi collegiali. E' chiaro che non le vengo a chiedere materia che è estranea al dovere della collegialità. La mia domanda non credo sia di difficile comprensione.

ROSONE. Se parliamo di quello che si riferisce al di fuori degli affari...

PRESIDENTE. Chi legge lo statuto del Banco sa quali sono le leggi bancarie, quali sono gli organi, i poteri, le responsabilità.

ROSONE. Al di fuori degli affari, oltre una determinata cifra, oltre i 18 miliardi, che era l'autonomia del presidente, venivano portate in consiglio ed erano discusse in consiglio dal presidente che le esponeva; e diciamo che, per quanto mi risulta, c'erano delle conversazioni come abitualmente avviene in qualsiasi consiglio di amministrazione. Tenga anche presente una cosa che, come lei sa, tutti i vecchi e nuovi amministratori sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria. Io spontaneamente mi sono recato due volte dai sostituti procuratori che seguono la vicenda, cercando di poter dare il mio contributo alla chiarezza. Per quanto si riferisce alla gestione della banca non so se mi è consentito dire che c'è anche un segreto istruttorio al di là del quale, se lei me lo permette, .... Torno a ripetere tutto quello che posso dire in tema di collaborazione, per quanto si riferisce a quello che Calvi diceva in consiglio erano cose che riflettevano la gestione della banca ed erano trattate normalmente.

PRESIDENTE. Lei sa che alla Commissione non è opposto il segreto istruttorio; noi infatti la sentiamo in seduta segreta. Quindi quanto lei ha detto alla magistratura ha il dovere di dirlo anche alla Commissione. Allora le specifico la domanda, anche se la sua risposta a queste prime richieste non è stata soddisfacente.

ROSONE. Permetta, signor Presidente, forse io non afferro quello che è il senso....

PRESIDENTE. Vediamo allora se dalla specificazione della <sup>seconda</sup> domanda lei coglie il senso della prima. In particolare le domando se le risulta che Calvi subisse pressioni per concedere finanziamenti o affinché provvedesse ad erogazioni di denaro, e in caso affermativo quali erano i canali attraverso i quali si esplicavano tali pressioni

ROSONE. No, quello che posso ricordare dall'epoca in cui ho frequentato i pochi consigli di amministrazione, dal settembre in avanti, è che io ho avuto con lui, non posso dire degli scontri, ma delle critiche costruttive, perché ho sempre pensato che nell'ambito della critica costruttiva si possa gestire al meglio una azienda. Quello che io discutevo con l'allora presidente erano il consiglio di amministrazione e qualche pratica che poi si è rivelata facente capo a personaggi che lui frequentava e che francamente....

PRESIDENTE. Quali personaggi? Faccia qualche esempio.

ROSONE. Alludo ad una diatriba piuttosto sostenuta ad una pratica che si chiamava "Prato verde", alla quale ero contrarissimo e che invece lui voleva fare. Al che gli dico: "Se lei ha il potere". Io come direttore generale non avevo quasi il potere, perché il potere del direttore generale al Banco ambrosiano era un miliardo; la richiesta era molto superiore, e tenuto presente che non è che poi il Banco era un istituto che era dedito a operazioni di carattere immobiliare,



salvo che queste facessero parte di un certo contesto...

PRESIDENTE. Questa diatriba sostenuta per la pratica "Prato verde", la sua opposizione da che cosa era motivata? Dal personaggio o dal contenuto?

ROSONE. Diciamo dal contenuto tecnico, perché il personaggio non figurava affatto. Lo seppi dopo che faceva capo a questo Carboni. Seppi dopo anche che vicino a questo personaggio ruotavano altri personaggi di cui io conservo ancora le cicatrici nelle gambe.

PRESIDENTE. Però questa pratica lei ha finito col firmarla.

ROSONE. Non è che ho finito col firmarla...

PRESIDENTE. Lei l'ha firmata.

ROSONE.

Calvi la firmò e disse una frase: "Faccia una firma di solidarietà", al che io risposi: "Per quel che vale la mia firma gliene faccio anche due", perché riferito ai poteri che io avevo, io non potevo firmare, tant'è vero che gli feci una sigla al di fuori... C'è un modulo in cui c'è scritto "Si autorizza", la feci al di fuori; cioè non riuscii a capire questo suo desiderio di una pratica che per me non aveva le caratteristiche tecniche adatte, ma siccome lui insisteva dicendo che sarebbe stato molto opportuno, che avrebbe aperto la strada ad altri affari... Teniamo anche presente che con Calvi non era facile il dialogo.

PRESIDENTE. Sì, però lei l'ha firmata.

ROSONE. Nossignore. Difatti se lei va a vedere il libro fidi del Banco ambrosiano la mia firma non c'è.

PRESIDENTE. Ma alla pratica "Prato verde" la sua firma c'è.

ROSONE. Ma al di fuori della autorizzazione.

PRESIDENTE. Lei parla di pratiche in mano a personaggi e ci ha citato questa di "Prato verde". Vorrebbe farci l'esempio di altre pratiche di altri personaggi? Perché questo interessa molto la Commissione.

ROSONE. Che mi risulti... Posso riferirmi a pratiche che potevano anche essere oggetto di discussione, sempre in chiave tecnica, perché, signor presidente, deve capire.... Non so, c'era, per esempio, la mia non certo adesione.

Ma d'altra parte lui diceva che... per esempio con la <sup>Voxson</sup>; con la ~~Voxson~~ c'erano degli affidamenti che a parere mio e dei miei collaboratori erano così diciamo al di sopra delle prospettive che poteva avere questa società. Ma sa, il concetto tecnico per cui una pratica viene esaminata in una banca diciamo che ha, come vi è noto, dei concetti piuttosto restrittivi, non è che abbracci quelle che sono le prospettive; purtroppo il sistema bancario è un po' ristretto nelle sue valutazioni, senza andare a cercare i proverbi vecchi: si dà l'ombrello quando c'è il sole e viceversa.

PRESIDENTE. Dottor Rosone, lei prima ha usato un'espressione - e non è a caso che torno su tale espressione perché anch'io l'avrei usata - secondo cui lei ha detto: io ho manifestato varie volte la mia contrarietà a pratiche di certi personaggi. "Certi personaggi" rappresenta una sottolineatura che ha un valore e devo dirle che anch'io do valore a questa sua dizione: dalla pratica "Prato verde" siamo arrivati a Carboni...

ROSONE. Sempre col senno del poi.

PRESIDENTE. Dalla Voxson risaliamo a chi di questi personaggi? Ad Ortolani?

ROSONE. Certo, ma sempre col senno del poi. Vorrei che questo fosse chiaro.

PRESIDENTE. Sì, dottor Rosone, seguiamo un filo...

ROSONE.  
. Diciamo quasi unanime.

PRESIDENTE. Ecco, allora le chiedo: ci sono state pratiche di un certo Battista Giuseppe su cui lei era contrario?

ROSONE. No. Battista?

PRESIDENTE. Giuseppe.

ANTONIO BEBLOCCHIO. Lo conosce?

ROSONE. Se questo Battista è quello che poi ho letto <sup>per me</sup> segretario del senatore Stammati, l'ho visto una volta nell'ufficio del signor Calvi.

PRESIDENTE. Ma dovete discusso, lei non è a conoscenza di pratiche che facessero capo a Battista?

ROSONE. Scusi, adesso che dice "pratiche", mi sembra che c'era una pratica riferita ad una compagnia di assicurazione, forse. Adesso mi sfugge il nome, ma una compagnia di assicurazione.

PRESIDENTE. A noi risulta una pratica di 4 miliardi.

ROSONE. Ed è di una compagnia di assicurazione?

PRESIDENTE. Alla Savoia.

ROSONE. No, alla Savoia no. A me la Savoia non mi dice...

PRESIDENTE. Non collega Battista Giuseppe alla Savoia ed a questo finanziamento di 4 miliardi?

ROSONE. No, che io rammenti.

PRESIDENTE. Non ricorda?

ROSONE. No, assolutamente. La Savoia per me era una società - se non vado errato - che faceva parte del gruppo Rizzoli.

PRESIDENTE. Allora, questi 4 miliardi che sono stati dati a Battista perché Battista li ha presi dal Banco?

ROSONE. Questi 4 miliardi?

PRESIDENTE. Sì.

ROSONE. Questo francamente... Cioè, lei dice che il fido era della Savoia?

PRESIDENTE. No, il fido è stato dato a Battista.

ROSONE. Sì, ed è riferito ad una compagnia... Se non vado errato...

PRESIDENTE. Le chiediamo di aiutarci a capire perché sono stati dati questi 4 miliardi a Battista.

ROSONE. A Battista personalmente oppure ad una società?

PRESIDENTE. Personalmente a Battista Giuseppe.

ROSONE. Che io possa rammentare, perché sono cose che sono negli anni, c'era un'operazione Battista riferita ad una... Guardi, si chiama Globo, se

non vado errato, questa compagnia di assicurazione... Aspetti, dunque la Globo doveva... ha rilevato la Globo ed ha dato in garanzia qualche cosa come un pacchetto azionario riferito ad una società del Trentino, vicino Madonna di Campiglio. Adesso vado un po' a memoria, ma, per quanto mi riguarda, rammento solo questo. Della Savoia direi che...

PRESIDENTE. Avendo trovato questo finanziamento di 4 miliardi, era una delle ipotesi, invece lei dice che ricorda il Globo.

ROSONE. Io ricordo, voglio dire, questa operazione che, se non vado errato, deve essere una cosa di un tre anni fa. Vado così a memoria. Presidente, tenga presente cosa gira in una banca; non è che Battista fosse un individuo che, una volta visto un tal personaggio uno - come se avesse visto il Presidente della Repubblica - se lo ricorda vita natural durante. Il fatto di aver visto una persona nell'ufficio di Calvi non è che a un dato momento una possa collegare determinati fatti.

GIORGIO PISANO'. Cosa vuol dire "posizione incagliata"?

ROSONE. Le posizioni incagliate, nel gergo della Banca d'Italia, corrispondono a quegli affidamenti che per i parametri della Banca d'Italia non danno quel movimento riferito all'affidamento. Ergo, le prime aziende incagliate che la Banca d'Italia elenca e tutto il gruppo pubblico, sempre e comunque in ogni ispezione.

GIORGIO PISANO'. E Battista?

ROSONE. Ho detto in prima istanza, dopo...

PRESIDENTE. Dottor Rosone, pare che non sia così perché di solito la Banca d'Italia procede dando di volta in volta un giudizio. Non è che ci sia questo fatto che a priori la Banca d'Italia fissi un criterio per il pubblico, così come lei ha delineato. Ci sono criteri che vengono applicati volta per volta e con un giudizio specifico.

Volevo chiederle: nel periodo in cui Calvi era in carcere e lei aveva queste responsabilità, ha avuto pressioni dirette da qualche fonte?

ROSONE. Io non ero direttore generale.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui Calvi era in carcere lei ha avuto pressioni o è stato richiesto di interventi su personaggi o su affari come quelli che abbiamo visto?

ROSONE. Lo escludo categoricamente. Mi scusi, Presidente, guardi che io non ero direttore generale quando Calvi era in carcere. E' molto importante perché prima di me c'è stato un direttore generale per sette anni.

PRESIDENTE. Sì, però era direttore centrale per gli interni.

ROSONE. Sì, sempre.

PRESIDENTE. E questi erano affari che attingono agli interni.

ROSONE  
.. Sì. Ma lo escludo.

PRESIDENTE. Quindi, le chiedo se affari di questo genere le sono stati chiesti nel periodo in cui Calvi era in carcere.

ROSONE. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei conosceva i contatti che Calvi aveva con l'ambiente di Sindona?

ROSONE. No, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Non conosceva niente?

ROSONE. No.

PRESIDENTE. Che cosa le risulta dei rapporti di Calvi con Ortolani e con Gelli?

ROSONE. Nulla nella maniera più assoluta perché non ho mai visto né sentito parlare di questi personaggi.

PRESIDENTE. Però, lei prima, parlando della Voxson, l'ha proprio riferita ai "personaggi". Ed allora?

ROSONE. Ho già detto: "col senno del poi". Io non ho mai né conosciuto né visto né Gelli né Ortolani, né il Calvi ne ha mai parlato. Se mi consen-

te, signor Presidente, vorrei anche fare una precisazione: non è che io godessi presso Calvi di grande affetto. Questo vorrei che fosse ben chiaro.

e lo prova il fatto, visto che ne stiamo parlando, che, se c'è qualcuno che fa qualche cosa quando Calvi esce di galera per tornare in banca se c'è qualcuno che ha fatto qualche cosa, sono stato io.

PRESIDENTE. Tuttavia Calvi l'ha fatta nominare vicepresidente e direttore generale.

ROSONE. Lo credo bene! Non c'era nessun altro, visto che il direttore che c'era se ne è andato! Se permette, vorrei fare anche queste piccole ...tra parentesi, che sono molto importanti, perchè ritenevo che evidentemente nel periodo che intercorreva tra la libertà di Calvi ed il periodo d'appello sarebbe stato più opportuno che lui fosse rimasto in consiglio si fosse curato l'appello, perchè evidentemente non era facile gestire l'interno con un presidente che usciva con una condanna a quattro anni più cinque di interdizione; questo sempre nell'ambito di una forma corretta, non perchè io avessi dell'ostilità, ma, a mio parere, ritengo che era il minimo che si poteva fare. Sia chiaro che io fino al 16 di giugno per me Calvi era una persona che viveva in mezzo ad un certo tipo di lotta di potere, ma basta.

PRESIDENTE. Senta, dottor Rosone, lei era a conoscenza o oggi, sapendo più fatti, è in grado di dire se Calvi e l'Ambrosiano hanno gestito fondi per conto della loggia massonica P2 o hanno fatto investimenti per tale loggia?

ROSONE. Escludo di essere a conoscenza di un fatto del genere, nè ho mai avuto sensazione di cose del genere.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere adesso, dottor Rosone, quali erano i rapporti di Pazienza con il <sup>Ranco</sup> Ambrosiano e come veniva valutata in consiglio l'attività di consulenza svolta dal Pazienza.

ROSONE. Le dirò che io Pazienza l'ho conosciuto e visto una volta e alcuni giorni dopo l'arresto di Calvi, che era venuto in banca con un certo Mazzotta e con l'editore di nome Ciarrapico; ecco, l'unica volta che io ho visto Pazienza è stato in quell'occasione e non mi risulta assolutamente che abbia avuto ruoli ufficiali all'interno dell'istituto.

PRESIDENTE. Però il consiglio d'amministrazione ha fatto una delibera.. .

ROSONE. Sì.

PRESIDENTE. ... a favore di Pazienza di 600 milioni.

ROSONE. Sì, ha fatto una delibera e, se mi consente, posso anche fare i nomi, dietro mia insistenza perchè c'era un contratto di consulenza che Calvi aveva firmato per 400 milioni all'Ascofin e 200 milioni a Pazienza, altra origine della diatriba era che, avendo Calvi i poteri per farlo, lui non voleva portarli in consiglio. Io mi sono opposto, anche aiutato dal segretario del consiglio, perchè era per lo meno doveroso rendere noto al consiglio, è vero... Questa è stata un'altra diatriba, perchè ritenevo doveroso, per rispetto anche al consiglio, che si portasse..., mentre Calvi diceva che lui aveva i poteri per farlo e non lo voleva portare. Però, alla fine la spuntammo noi e lo portò in consiglio.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere quando questa delibera di 600 milioni a Pazienza fu portata in consiglio come fu motivata questa decisione: sarà stato detto perchè si davano 600 milioni ad una persona!

ROSONE. Fu detto esattamente quello che c'era scritto su due pezzetti di carta, cioè che il presidente, consigliere delegato aveva... perchè bisogna tener presente che questi pezzi di carta avevano una data antecedente; ecco perchè ci fu anche questa diatriba con Calvi; dove si dava mandato all'Ascofin, è vero, al dottor Pazienza... adesso le parole esatte non le rammento, ma il senso era che doveva occuparsi dell'effigie, dell'immagine del gruppo ed aveva ricevuto quest'incarico.

PRESIDENTE. Questa fu la motivazione?

ROSONE. Questo è il senso della motivazione.

PRESIDENTE. E poi che resoconto fu fatto, fu dato, perchè...

ROSONE. Queste stesse parole, signor presidente.

PRESIDENTE. Sarà stato spiegato come aveva curato l'immagine!

ROSONE. No; cioè, ho detto che, se non vado errato, le date erano precedenti di parecchi mesi ed avevano una <sup>caduta</sup> posteriore, per cui le cose erano - voglio dire - in corso. Io mi aspettavo anche che qualcuno dicesse qualche cosa in consiglio, perchè, signor presidente, si deve mettere in mente che forse a lor signori sfugge una cosa: che cos'è la subordinazione gerarchica. Io non stavo seduto su un pacco di azioni, io stavo seduto su 37 anni di lavoro e non potevo portare i miei discorsi di carattere tecnico al punto di cercare anche che qualcuno mi desse una mano ma non potevo mica mettermi a fare... Sempre in chiave tecnica, mica perchè pensavo che fosse...

PRESIDENTE. Lei era vicepresidente, dottor Rosone: non si danno 600 milioni ad una persona senza un minimo di documentazione, di motivazione. Curare l'immagine: questa Ascofin non era poi una società di pubblicità!

ROSONE. Torno a ripetere che il presidente, amministratore delegato da 10 anni aveva poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Per me era già stato un successo portare in consiglio questi argomenti che Calvi assolutamente non voleva portare. Io ho fatto rendere pubblico in consiglio questo e naturalmente il consiglio ha approvato. Cosa dovevo fare? Dovevo alzarmi già sapendo che questo era un disonesto, prendere ed andarme-

ne; e dove andavo?

PRESIDENTE. Però, adesso lei parla dell'Ascofin; eppure, non risulta che il consiglio d'amministrazione, prima di deliberare i 600 milioni, abbia chiesto notizie: cos'è questa Ascofin? Gli si dà 600 milioni per curare l'immagine! Che spiegazioni vengono date?

ROSONE. Presidente, mi consenta: quando uno ha il potere e la porta in consiglio, non è più una delibera, ma diventa una ratifica di poteri che il presidente, amministratore delegato aveva, non è più una delibera; cioè, prende atto di una cosa che il presidente ha fatto in virtù di quei poteri che quel consiglio e i precedenti gli avevano dato. Io vorrei che fosse chiaro questo concetto, perchè, sotto il profilo del diritto, qui c'è qualcuno che può interloquire: che cosa poteva fare una persona? Avrebbe dovuto sapere che, ad un dato momento, erano delle cose che avevano altri scopi, ma questo è il senno di poi.

PRESIDENTE. Se lei ha presente, dottor Rosone, quindi può capire la mia insistenza, noi siamo partiti proprio dal chiedere se c'era una reale collegialità, laddove la legge la prevede, laddove lo statuto la prevede, nella gestione del Banco. Ecco perchè continuiamo a chiederle in modo particolareggiato rispetto ad alcune operazioni su cui credo sia doveroso almeno da parte della Commissione approfondire il discorso, capire fin dove c'è stata una collegialità o no nelle decisioni prese.

ROSONE. Per tutto ciò che riferiva in consiglio, Calvi parlava e venivano approvate: cioè, Calvi le portava le cose in consiglio, le trattava. Tutto dipende, mi consenta, da che cosa si intende per collegialità: se io parlo e qui dicono tutti di sì, è una collegialità passiva, però è una collegialità.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il famoso "silenzio - assenso"!

ROSONE. Se mi consente, vorrei anche fare presente che con Calvi, fino al settembre- ottobre del 1981, i rapporti, per quanto si riferisce alla gestione Italia, erano molto sporadici, ma chi l'ha conosciuto sa che razza di personaggio era con il fatto che non era mica tanto facile - diciamo - fare i discorsi, fare delle proposte, oppure dialogare in chiave tecnica, tanto meno un ex impiegato che era arrivato e faceva le sue diatribe di carattere tecnico; questo vorrei che fosse molto chiaro, perchè se no, evidentemente, le strade erano due: o uno dava le dimissioni, ma chi poteva pensare al personaggio Calvi, una persona ammantata di un carisma universalmente noto, cosa faceva uno? Dopo che aveva lavorato 40 anni pigliava la porta e se ne andava e poi gli dava del cretino?

PRESIDENTE. Su questo possiamo avere valutazioni diverse. Senta, dottor Rosone, quello che vorrei ancora sapere da lei è se nel corso della sua attività presso il Banco lei ebbe sentore di riciclaggi di denaro sporco o di collegamenti con mafia e trafficanti di armi.

ROSONE. Nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Nemmeno voci?

ROSONE. Assolutamente.

PRESIDENTE. Sa perchè le faccio questa domanda? Le dico subito perchè gliela faccio, non è casuale. Quando lei subì l'attentato il 27 aprile del 1982 fra le ipotesi che furono fatte...

ROSONE. C'è anche un esposto alla questura di Milano.

PRESIDENTE. ... c'era quella che la aggressione fosse motivata da un suo rifiuto a permettere prelevamenti per 2 miliardi depositati dal noto pregiudicato Frank Coppola. Siccome questa fu una ipotesi, ecco perchè le ho fatto la domanda che ...

ROSONE. Lo escludo categoricamente perchè, se mi consentite, un conto è la bottega del salumiere che può riciclare i quattrini, un conto è un grande istituto. Cioè ad un dato momento, sembra facile, è tutt'altro che facile riciclare perchè esistono tante di quelle tracce lungo il percorso di una azienda di credito sufficiente da ... non so da piccola all'in su, che come si fa, tenuto presente tutte le normative che sono state emanate per i rapimenti ... cioè c'è tutta una serie di controlli che evidentemente se ci ... certo quando lei mi dice se ho sentito io ho escluso categoricamente, ma oggi io non me lo vedo un personaggio che porta 2 miliardi in contanti ad una banca così, come si va a comprare il giornale. Tecnicamente, per me, è follia.

PRESIDENTE. Ecco, quindi l'ipotesi che fu fatta allora e io gliela ho ricordata perchè fu fatta ....

ROSONE. Certo, mi sarebbe tanto piaciuto dirle che era vero, tanto per portare un po' di acqua al mio mulino. Ma non è vero.

PRESIDENTE. Abbiamo questa sua risposta. Senta, secondo quanto risulta dall'intervista rilasciata il 5.9.82, su quando Calvi era in carcere, in questa intervista lei dice che effettuò un tentativo per evitare che Calvi ritornasse alla guida dell'Ambrosiano. Vorremmo chiederle quali erano le motivazioni di tale tentativo, e quali aspetti dell'attività del Banco lei aveva conosciuto e che l'avevano indotto a questo tentativo e come spiega che nonostante ciò Calvi, appena uscito dal carcere abbia appoggiato la sua nomina a vicepresidente e direttore generale. E' abbastanza intuibile che Calvi abbia saputo di questo tentativo che lei aveva fatto.

ROSONE. Sì, come no.

PRESIDENTE. Se vuole chiarire.

ROSONE. Sì, chiarisco subito. Lo avevo già accennato prima, ma forse è meglio legare i tronconi. Primo, io ho sempre gestito unicamente gli affari interni e siccome prima di gestire i quattrini non dico un banchiere, ma un bancario deve gestire un grosso patrimonio che si chiama "fiducia" e, a mio parere, tenuto presente che questo fatto avrebbe senz'altro, anche se si era buttata in giro una voce fatta anche ad arte che i processi valutari all'estero, l'opinione pubblica li recepiva sì, li recepiva no. Comunque, le mie preoccupazioni erano due: i depositi, e le azioni. Sono le cose alle quali, ad un dato momento, una azienda di credito fonda la sua esistenza. Mi domandavo, ma un uomo a torto, a ragione - mi auguro a torto sempre per onestà del momento - è condannato, come può, un gruppo come questo non subire ripercussioni? Vuoi nei depositi e per quanto si riferisce al titolo? A questo punto invitai l'ex capo della vigilanza della Banca d'Italia

Il dottor Guglielmo Zoffoli - tuttora in essere - amico di Ciampi, ed io lo pregai di far presente questa faccenda nell'interesse dell'istituto ovviamente nell'interesse dei risparmiatori, e anche della Banca d'Italia che ne esercita la vigilanza; non solo, e torno a sottolineare, io non ero il direttore generale: me lo faceva fare chi? Cosa me lo faceva fare queste iniziative? Me lo facevano fare l'amore che portavo all'azienda alla quale avevo dedicato la mia vita. Mi assicurai anche la presidenza dell'ex presidente del Banco Ambrosiano, Mozzana, andai in clinica a supplicarlo, alla fine aderì, perchè era ammalato, ed è un uomo che aveva avuto un passato di prestigio, conosceva tutta la clientela, era un uomo che senz'altro avrebbe potuto restare sino all'Assemblea del 17 di aprile. Queste sono le motivazioni che mi hanno portato, unicamente in funzione dell'azienda, con tutto quello che rappresentava.

PRESIDENTE. L'altra domanda: come mai Calvi che certamente seppe di questo suo intervento, nonostante ciò la nominò vicepresidente, direttore ...

ROSONE. Non è che mi nominò; il direttore generale ... e qui evidentemente ho fatto tanti pensieri ...

PRESIDENTE. La ha appoggiata, in ogni caso.

ROSONE. No, il direttore generale diede le dimissioni e non c'erano altri perchè rappresentavo che cosa? rappresentavo 40 anni di banca, la conoscenza del mondo bancario, ed ero una persona che godeva ... (Introduzione del senatore D'Arezzo).

PRESIDENTE. Scusi senatore D'Arezzo, non interrompa, non commenti perchè, fra l'altro il dottor Rosone partecipa ai suoi commenti. Con continui dottor Rosone, la prego.

ROSONE. Ho detto tutto. E chi c'era?

PRESIDENTE. Non c'erano altre alternative o migliori alternative?

ROSONE. No.

PRESIDENTE. Risulta che lei, unitamente a Calvi, e ad altri esponenti del Banco ebbe il 5 febbraio 1982 l'incontro a Roma ...

ROSONE. Sì, alla vigilanza.

PRESIDENTE. ... con esponenti della Banca d'Italia in ordine alla situazione delle partecipazioni estere del Banco Ambrosiano. Qual era la situazione in quel tempo e quali misure furono assunte da Calvi per cercare di non far emergere lo stato di difficoltà del gruppo?

ROSONE. Signor Presidente, per quanto ne so io, torno a ripetere, non avendo mai seguito l'estero, l'unica volta che dissi al defunto presidente, mi sembra proprio in quel periodo che si parlava dell'Andino e lui mi rispose anche in malo modo, perchè evidentemente non sapevo leggere perchè l'Andino era certificato da una società di revisione fra le più importanti del mondo. Per quanto si riferisce alla ristrutturazione di quelle che erano le consociate estere si era impegnato a dare maggiore chiarezza alle esigenze della Banca d'Italia, questa era la posizione che aveva assunto Calvi. Torno a ripetere lei mi trova ... non ho nessuna difficoltà, sto dicendo che per quanto riguarda l'estero è una materia che non ho mai trattato; evidentemente in effetti era vero, le banche all'estero erano certificate da società di revisione di importanza internazionale. Il che evidentemente non faceva una piega. C'erano stati dei contatti da parte degli esponenti dell'estero che sfornavano informazioni sempre più dettagliate e si era aperto un dialogo con la Banca d'Italia per cercare di arrivare a quello che Calvi era il suo punto di forza, il fatto di dire che non si poteva poter portare delle notizie che sarebbero state un reato in loco,



cioè di violazione di segreto bancario. In effetti le normative dei paesi dove esistevano queste aziende di credito erano tali.

PRESIDENTE. Successivamente a questo incontro a Roma e precisamente il 17

febbraio 1982 ci fu una riunione del consiglio di amministrazione del banco; ed i consiglieri affermarono "che non era stato posto in essere da chicchessia alcun comportamento tendente a limitare o impedire un responsabile esercizio della propria funzione anche per quanto riguarda il complesso delle controllate italiane ed estere".

Tenute presenti le domande precedenti, alle quali lei ha dato risposta, come può spiegare questa dichiarazione?

ROSONE. Se mi consente, con quel finale che ho fatto io, quello che ad un dato momento veniva chiesto e veniva risposto da Calvi. Ecco perché ci fu un intervento di un consigliere. Quando la Banca d'Italia chiese se gli amministratori erano in grado di svolgere la loro funzione ci fu questa magnifica esposizione.

PRESIDENTE. Per quale motivo lei, unitamente a Calvi, si astenne dall'approvare nella seduta del 7 giugno 1982 la proposta del Vice presidente Bagnasco di esaminare fuori della sede sociale tutta la documentazione concernente le partecipazioni estere del banco ed il relativo piano di riassetto studiato per aderire agli inviti della Banca d'Italia?

ROSONE. Se mi consente, questa è una favola che va sfatata una volta per tutte; e gliela spiego esattamente, perché ci sono i testimoni.

Il giorno del consiglio, un'ora prima, io con il segretario del consiglio (e, devo dire, Calvi d'accordo) aveva preparato su un carrello nel salone del consiglio buste contenenti tutti gli allegati riferiti alle consociate estere. Calvi... La richiesta di Bagnasco, che ad un dato momento viene vantata come quella che ha messo in minoranza... eccetera. Le buste erano a disposizione dei consiglieri. Calvi fece solo questo; disse: signori, è notorio che per quanto si riferisce a materiale che attiene alla gestione dell'istituto, delle controllate, come avviene in tutte le banche, non esce dalle banche; io vi propongo, se volete, di guardarvi la documentazione qua invece di portarvela...

Cosa volevano dire le sue parole? Che, ad un dato momento, questa documentazione sarebbe andata in visione a professionisti. Allora lui voleva evitare questo. Il fatto che io mi sono astenuto è perché se no avrei fatto ridere il consiglio di amministrazione, perché questa documentazione era in banca ed io in banca ci passavo 12-14 ore al giorno. Mi vuole dire che senso aveva il fatto di dire: io mi porto a casa i documenti? Quando li portavo? Nel letto?

Questo è il senso; ma non ci fu... Voglio dire che era già tutto predisposto; bastava che gli amministratori dicessero: sì, /la vogliamo; ed era già pronta, perché se non fosse stato così non vedo a che pro sarebbe stato affrontato un carrello con sopra 15 o 16 buste quanti erano gli amministratori presenti.

Questa è la pura verità. C'è il segretario del consiglio, perché... Lui non lo può più dire, ma questa è la verità. Il segretario del consiglio lo può testimoniare; tanto è vero che venne distribuita seduta stante. Erano buste non contenenti dieci grammi di carta ma chili, con tutti i bilanci delle consociate e con tutta la documentazione. Una avesse voluto, persona che non dare questa documentazione non avrebbe aderito alla mia richiesta (ed del segretario del consiglio) di preparare in anteprima tutta questa documentazione.

Calvi non ha messo niente ai voti; ha solo detto semplicemente che era opportuno che la documentazione... come del resto è noto in tutte le banche... perché quando le cose bisogna dirle bisogna dirle con chiarezza. Esiste in tutte le banche questa - come dire? - riluttanza a far esportare la documentazione riferita a gestione interna della banca. Del resto anche nelle stesse ispezioni della Banca d'Italia non è che un amministratore avrebbe... Siccome era un volume, avrebbe potuto prendersela e portarsela via. Invece viene consultata; tanto è vero che in fondo è ad uso e consumo dell'azienda. Però un amministratore, se vuole, se la piglia e se la legge.

Questa è la pura verità. Il resto sono tutte...

PRESIDENTE. C'è un altro episodio di cui la pregheremmo di darci conoscenza.

Lei ha dichiarato di aver espresso a Calvi delle riserve in ordine ad un finanziamento di 5 milioni di dollari concesso a Genghini.

ROSONE. Sissignora.

PRESIDENTE. E ancora lei ha detto che in quell'occasione Calvi affermò che a Genghini dovevano essere erogati 20 milioni di dollari.

La sua opposizione risulta agli atti? E, secondo quanto lei sa, quale poteva essere la motivazione che spingeva Calvi a finanziare in modo così largo alcuni clienti (ad esempio Genghini, in questo caso)?

ROSONE. Certo, se devo fare riferimento a quel periodo, io fui molto meravigliato. Vorrei però che si facesse sempre una grossa distinzione tra chi era Rosone in quel periodo e - torno a ripeterlo - chi era dall'agosto del 1981 in avanti, perché io non era affatto direttore generale.

Se mi consente, Presidente, a me sembra una cosa di fondamentale importanza questa, che invece trovo spesso ignorata. Ora, un conto è che io faccia delle opposizioni di carattere tecnico, perché mi ricordo che quella volta è anche stato... Certo non riferito come ho letto su un libro (mi sembra "Il banco paga") perché c'è molto romanzo, perché quel discorso non venne fatto poco prima - come scrisse questo libro, se non ricordo male - di fuggire. Niente affatto. Questo era, se non vado errato, il '77-'78, quando Genghini godeva fama di grande imprenditore ed aveva preso appalti per centinaia di miliardi con l'Arabia Saudita quando godeva di largo credito non solo all'Ambrogiano ma anche ad altri importanti istituti di credito italiani ed esteri. Era il fatto di come venivano chiesti questi quattrini che mi indispose. E ci sono dei testimoni, perché questa è stata l'unica volta che ho visto Genghini nella mia vita. Al che lui mi invitò a documentarmi perché... Evidentemente perché dopo quella specie di sceneggiata che mi indispose, anche per il fatto che io che ero in banca non sapevo che c'era il presidente e lui, che veniva da Roma, che c'era. E' come dire che uno sa le cose di casa propria più stando fuori che...

Quando io andai da Calvi... eccetera... mi disse che il patrimonio di Genghini era immenso, che noi non avevamo neanche la più pallida idea... E buttò lì quell'argomento anche, fra l'altro, di questa grandissima concessione (mi ricordo che usò una frase come a dire che era quasi una provincia di legname di tek ed altro legname) ricordo benissimo che venne affidata ad altri anche la pianta, la carta geografica, tale era la sua estensione, perché noi sappiamo che dal legno si fa la carta eccetera. Non so quanto tempo è rimasto in banca, perché non mi sono occupato io di queste cose.

Calvi dice che l'operazione doveva essere di 20 milioni , ma riferita nella sua globalità , non che a un dato momento uno apre il cassetto e gli dà 20 milioni di dollari (che poi non sarebbe stata neanche la mia partita, tra l'altro); ma si riferiva ad una globalità di operazione tra cui le operazioni riferite agli appalti in Arabia Saudita e con tutte le amicizie (le quali sono rimaste anche agli atti) che penso che Genghini aveva con i massimi esponenti della casa regnante saudita.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Rosone, lei ha detto che la sua opposizione è stata tecnica per il ruolo che aveva ad ha specificato: ed in relazione alle modalità di richiesta di questo finanziamento. Ho capito bene?

ROSONE. Sì, Presidente, quando uno arriva e dice di aver bisogno di 5 milioni di dollari, a me, tecnicamente, mi si rizzano i capelli, perché non è a dire che dica di aver bisogno di soldi per comprare il giornale. Prima di tutto, cioè, al Banco Ambrosiano si è sempre usato il sistema che tutto nascesse dalle sedi periferiche, dove i clienti avevano i loro rapporti; questo per il semplice fatto che la periferia istruisce le pratiche, allega la documentazione, i bilanci, le visure, le informazioni, tutto quello che è il bagaglio tecnico per giudicare una pratica al centro.

Evidentemente, i rapporti di Genghini con Calvi.... Calvi, - fino, diciamo, al maggio del 1981, quando venne arrestato, in banca se c'era quattro cinque volte al mese era tanto, o era all'estero, o era a Roma e qualche giorno, ovviamente, nei giorni di consiglio o di commissione di finanza, stava a Milano. Ecco perché prima richiamavo il fatto che io i contatti fino al luglio 1981... non perché ad un dato momento... anche per il fatto che era sempre in giro quest'uomo.

PRESIDENTE. Senta, ci sono altre operazioni sulle quali vorremmo avere il suo parere. Anzitutto, lei non ha risposto alla domanda che le ho appena fatto se la sua opposizione sia rimasta agli atti, se vi sia qualche cosa che documenti questa sua opposizione per le modalità con cui Genghini chiedeva questo finanziamento di 5 milioni di dollari.

ROSONE. Signor Presidente, ho detto che quando io ho detto a Calvi che la ri -

chiesta mi sembrava inopportuna....

PRESIDENTE. Quella dei 20 milioni di dollari?

ROSONE. Quella dei 5. Lui mi disse che l'operazione sarebbe stata di 20, ma agli atti non c'era niente, perché sono operazioni che sono nate dopo, gradualmente, a fronte di stati di avanzamento del lavoro, di cui la Banca Nazionale del lavoro curava gli incassi e riguardo ai quali c'è anche un contenzioso con la Lavoro, perché sembra che, ad un dato momento, i quattrini che arrivavano alla Lavoro <sup>li</sup> gli davano loro e non li versavano al Banco. Capisce?

Torno a ripetere, signor Presidente: 20 milioni di dollari non erano nel potere di nessuno, se non del consiglio. Quando ad un momento uno fa un'opposizione di carattere tecnico, non è che piglia sulla pratica e dice io mi oppongo, la sua è un'opposizione sterile senza senso perché non è di sua competenza. Uno porta una negazione oppure un'affermazione, ma in chiave di carattere tecnico, poi, siccome ad un dato momento le cose vengono portate al consiglio, perché è l'organo sovrano circa il fatto di deliberare l'operazione... capisce?

PRESIDENTE. Senta, per quanto riguarda i finanziamenti alle aziende del gruppo Rizzoli, questi finanziamenti sono praticamente fatti da banche appartenenti al gruppo ambrosiano. Di fatto il gruppo ambrosiano era quasi esclusivamente la fonte del credito alle aziende Rizzoli. Ecco, di questo rapporto, diciamo, ... anche per l'esperienza che ho avuto quando ero Ministro del lavoro, so che quando un'azienda ha bisogno di grossi finanziamenti in genere c'è un po' di banche e si distribuiscono i rischi. In questo caso, invece, le banche del gruppo Ambrosiano risultano essere quasi in esclusiva la fonte di finanziamento del gruppo Rizzoli. Questo non fu mai valutato come un rischio eccessivo che l'Ambrosiano correva?

ROSONE. Innanzitutto, se mi consente, non sono d'accordo sul fatto che le fonti di finanziamento del gruppo Rizzoli fossero esclusivamente del gruppo Ambrosiano.

In secondo luogo, le operazioni di finanziamento avevano come pegno il 50 per cento della testata del "Corriere della Sera", di cui esisteva una perizia intorno ai 225 miliardi nel 1977-1978. A parte il fatto, come dicevo prima, che si tratta di delibere prese dal consiglio di amministrazione. Torno a ripetere: le garanzie che sono a supporto del gruppo Rizzoli, a mio parere, anche se ricordo che ad ottenere la prima società in garanzia del Corriere, la famosa Liburnum, me lo scrivo come mio successo... allora, lei capisce che ad un dato momento, esistevano... oltre tutto, c'erano anche firme di Angelo Rizzoli, di Andrea Rizzoli, c'era, voglio dire, un corollario di altre garanzie; c'era la cartiera di Marzabotto. Erano dei fidi che col tempo avevano assunto delle dimensioni, ma ripartite su tre banche.

PRESIDENTE. Lei si ricorda quanto era l'esposizione dell'Ambrosiano in percentuale?

ROSONE. No, io le posso dire cos'era il gruppo. Erano 40 miliardi a testa. Attenzione, però, quando diciamo 40 miliardi, dobbiamo fare una grossa distinzione, perché noi sappiamo che fido è un castelletto per scon-

tare del portafoglio, mentre un altro conto è un fido in bianco. I 40 miliardi dell'Ambrosiano erano strutturati, voglio dire, su portafoglio, diciamo, di esito normale, per cui il rischio è in percentuale molto limitata. In secondo luogo, su di un affidamento che in banca era molto appetito, ma non solo al gruppo Ambrosiano, cioè l'anticipo sui contratti della pubblicità. In pratica, quindi, il vero rischio in bilancio si riduceva a poca cosa.

PRESIDENTE. Senta, dottor Rosone, però dai calcoli che abbiamo fatto noi, in realtà, il gruppo Ambrosiano era esposto con finanziamenti che coprivano l'84 per cento del fabbisogno della Rizzoli. Non le pare molto?

ROSONE. Indubbiamente, col tempo le cifre hanno raggiunto dimensioni che, pur supportate da valide garanzie, avevano una portata non indifferente. Torno, però, a ripetere... sa, sempre col senno di poi, allora si capiscono tante cose.

PRESIDENTE. Senta, dottor Rosone, per dichiarazioni rese anche a questa Commissione, il dottor Rizzoli e il dottor Tassan Din hanno affermato che, per ottenere finanziamenti dal gruppo Ambrosiano, doveva essere corrisposta un'erogazione a favore di Gelli e di Ortolani. A lei risultò?

ROSONE. Nella maniera più assoluta, io lo sento adesso per la prima volta. Se loro facevano delle erogazioni a Gelli ed Ortolani, mi consenta Presidente, non vedo come questo possa entrare nell'operatività fiduciaria di una banca.

PRESIDENTE. Sto chiedendole se lei sapeva che c'era questo interessamento di Gelli e di Ortolani, per cui, interessandosi presso l'Ambrosiano di questi finanziamenti, ottenevano poi da Rizzoli una mediazione. Siccome svolgevano loro quest'azione di mediazione... La mia domanda intesa a sapere se lei ne fosse a conoscenza è pertinente.

ROSONE. Certo, ho capito, avevo capito se attraverso la banca vi fosse la possibilità di individuare... assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa che Gelli ed Ortolani svolgevano quest'azione, eppure l'hanno svolta, tanto che sia Rizzoli che Tassan Din l'hanno dichiarato.

ROSONE. Non lo metto in dubbio, se lo dicono loro avranno anche la dimostrazione.

PRESIDENTE. Hanno anche detto le cifre corrisposte. Quindi lei non sa di questa azione di intermediazione di Gelli e di Ortolani presso il Banco Ambrosiano?

ROSONE. Assolutamente.

PRESIDENTE. Senta, dottor Rosone, io devo farle ancora due domande particolari. Devo chiederle se lei conosce ed in che misura conosce l'avvocato Giardini Alvaro.

ROSONE. Mai sentito in vita mia. Giardini Alvaro, nome che non ho mai sentito.

PRESIDENTE. Né è a conoscenza del fatto che, invece, questo Giardini Alvaro conoscesse molto bene lei, tanto da dare anche giudizi su di lei?

ROSONE. Escludo di aver mai conosciuto un avvocato avente tale nome o un signore avente tale nome.

PRESIDENTE. Avvocato Giardini Alvaro. Lei dice che non l'ha mai conosciuto.

ROSONE. Mai, né come avvocato, né come persona.

PRESIDENTE. Risulta a noi che lei avrebbe - uso il condizionale - distrutto la documentazione che riguardava l'operazione Banco ambrosiano-signora Bonomi, operazione per la quale la Bonomi avrebbe dato in pegno dei gioielli.

ROSONE. Io non ho distrutto nessuna documentazione riferita alla signora Bonomi e gioielli e roba del genere. Lo nego nella maniera più categorica.

PRESIDENTE. Da parte mia non ho altre domande da rivolgerle.

ROSONE. Se mi consente, signor Presidente, lo scopo di distruggere una documentazione che senso aveva?

PRESIDENTE. Lei ricorda bene l'operazione, ma tanto perché rimanga agli atti il finanziamento era a nome di Marinoni.

ROSONE. Sissignore, ed esiste una fotocopia, per cui vede che io non ho distrutto assolutamente niente, nella maniera più assoluta, e le posso dire che esiste una fotocopia, se non l'hanno distrutta dopo; e le posso anche dire il nome di chi fortunatamente ha fatto la fotocopia, cioè il capo del servizio Italia attuale che si chiama Ruggero Fedele. Io non ho mai distrutto niente. Non avevo nessun titolo per farlo.

PRESIDENTE. Se lo chiediamo significa che era nostro interesse sapere...

ROSONE. Tante volte il timbro della mia voce non è di risentimento, ma di disappunto di sentire cose che non hanno senso. Cioè andare a distruggere un documento che comprovava l'erogazione di danaro, questo è demenziale.

ANTONINO CALARCO. Ragionier Rosone, io desideravo che lei dicesse alla Commissione con chi a Roma della Banca d'Italia lei si incontrò prima della riunione del 17 giugno 1982, cioè con chi concordò la richiesta del commissario straordinario per l'Ambrosiano.

ROSONE. Io non concordai con nessuno.

ANTONINO CALARCO. No, lei si presentò alla riunione del Consiglio di amministrazione del Banco ambrosiano del 17 giugno e in apertura della riunione fece due richieste: la prima, giusta, esatta, di disconoscere tutte le operazioni che portavano la firma del presidente Calvi dal giorno della sua scomparsa al 17 giugno; successivamente, in prosieguo lei chiese il commissariamento, precisando agli altri consiglieri che lei era stato a Roma.

ROSONE. Ero stato alle IOR, non alla Banca d'Italia.

ANTONINO CALARCO. Ma dal verbale non risulta che lei era stato alle IOR. Dal verbale della seduta del consiglio di amministrazione alla quale mi riferisco del 17 giugno lei disse ai consiglieri che era stato alla Banca d'Italia.

ROSONE. No.

ANTONINO CALARCO. Visto che è stato alle IOR e non alla Banca d'Italia, su quale documentazione e su quale base lei ha proposto al consiglio di amministrazione il commissariamento? Lei ignorava tutto, ha detto qui che ignorava quasi tutto di quello che faceva Calvi.

ROSONE. Proprio perché ignoravo, cioè io qualche giorno prima, le persone dell'estero, in relazione alla scomparsa del presidente, mi dissero che le banche, in modo particolare l'Andino, non trovava possibilità di rinnovare degli impegni con altre banche sul sistema interbancario; allora mi si disse che il maggior esponente, il maggior debitore delle banche era l'Istituto di opere di religione; mi si disse anche che la lettera di garanzia era tale che impegnava categoricamente lo IOR ai suoi impegni. Allora io mi recai allo IOR e con me c'era l'amministratore delegato della Centrale, perché avevo preteso di essere accompagnato da una persona, il dottor <sup>Leumann</sup>, e ci recammo, tant'è vero che io pensavo di chiedere una sostituzione, come ogni banchiere fa quando ha bisogno di liquidità, che si rivolge al maggior debitore e gli dice se può abbassare la sua posizione, cento- duecento milioni di dollari, tali che sarebbero stati sufficienti, anzi ne sarebbero cresciuti, per evitare di ricorrere a rinnovi che, con la scomparsa del presidente, con tutta probabilità non sarebbero stati accordati e sarebbe stato più opportuno fare la bella figura che gli impegni sul mercato internazionale fossero onorati. Quando io mi recai, io ci restai non più di un'ora, e quando feci presente al dottor Mennini e al dottor De Strobel di onorare una parte dei debiti, loro mi dissero che loro non avevano dei debiti, e avevano delle controlettere del presidente che li esonerava da qualsiasi cosa. Vi lascio immaginare il mio stato d'animo; a parte quello che gli dissi, io non volli neanche leggere queste lettere, perché evidentemente... proprio perché non sapevo niente, senno mi dice perché andavo allo IOR? E tornai a Milano perché a questo punto, per evitare che succedesse un disastro, l'unica era chiedere il commissariamento, perché era evidente che questa era una truffa, perché sono partito da Milano con l'affermazione categorica che le lettere dello IOR impegnavano lo IOR categoricamente - lo ricordo come fosse oggi - al rimborso. Io non sono stato alla Banca d'Italia, ma io sono stato dal maggior debitore...

PRESIDENTE. Risulta così, dei contatti con lo IOR.

ANTONINO CALARCO . D'accordo, risulta dal verbale, però in quella che è stata la discussione all'interno del consiglio di amministrazione venne rimproverato al commendator Rosone di aver anticipato una decisione rispetto al dibattito stesso. Io volevo solo capire, non è che volevo farle una obiezione, o una critica, ma volevo capire un po' il meccanismo di quella famosa riunione cui lei si presenta e rispetto al dibattito ~~stesso~~ stesso trae prima le conclusioni; perché lei non espone i fatti, e poi dice: "Ergo, per questi motivi io chiedo questo"; no, lei dice: "Io ho chiesto il commissariamento del Banco", cioè con una decisione...

ROSONE. No, senatore, mi consenta... basta guardare il verbale. Io non sono stato alla Banca d'Italia, chiedo il commissariamento...

ANTONINO CALARCO. Io le faccio credito che lei non sia stato alla Banca d'Italia...

ROSONE. Ma proprio in virtù del fatto che, tecnicamente, se noi non avessimo chiesto il commissariamento, ma guardi che...

ANTONINO CALARCO. Ma io non le sto dicendo che ha fatto male a chiedere il commissariamento. Voglio capire quella famosa riunione del 17 giugno che è molto importante anche per le conseguenze che magari, secondo certi ragionamenti, ha determinato.

ROSONE. Proprio il fatto che io sono stato allo IOR, proprio il fatto che chiedo il commissariamento è, se mi consente, la prova che io non sapevo niente; sennò, scusi, che vado a fare allo IOR? Secondo, perché chiedo il commissariamento? Terzo, si delibera in consiglio quelle quattro cifre ~~di~~ di cui avevano bisogno le società all'estero. E' per questo che io davanti a me vedo la catastrofe; l'unica cosa è chiedere il commissariamento, perché sennò tutto quello che io avevo fatto non aveva senso, sarei stato deficiente; capisce senatore?

ANTONINO CALARCO. Io l'ho ascoltata attentamente mentre dava le risposte al presidente, e cioè che lei, dal giugno 1984, c'era questo problema morale e operativo che a capo della sua banca, alla quale lei aveva prestato 37 anni di attività, rimanesse un uomo che era stato impiombato, a torto o a ragione, da una sentenza di condanna...

ROSONE. Perfetto.

ANTONINO CALARCO. Quindi il 17 giugno nulla può togliere a me, come ipotesi l'idea che lei abbia potuto realizzare il divisamento di togliere dalla presidenza della banca il Calvi. Calvi è scomparso, non si sapeva che fine... nessuna notizia, però lei ad un certo momento va alla IOR, per la prima volta approfondisce un aspetto della situazione - anche se poi altri consiglieri le contestano che lei sui problemi degli affari esteri aveva una certa corresponsabilità - lei approfondisce soltanto un aspetto, si riprecipita a Milano e chiede il commissariamento,



Ergo, Calvi via. Lo spodestamento di Calvi, no?

ROSONE. Scusi, senatore, abbia pazienza: ma lei sa che cosa sarebbe successo...

ANTONINO CALARCO. Io sto parlando di prima del 17 giugno e non di dopo. Lei è un uomo che ad un certo momento - mi perdoni - anche riguardo all'attentato certe dichiarazioni osa farle mancante Calvi, perché, vivente Calvi le dichiarazioni di un certo peso e di una certa importanza anche ai fini penali non le aveva fatte. Questo non denota un grosso coraggio da parte sua, vivendo Calvi. Bisogna anche inquadrare psicologicamente queste cose. Volevo chiederle anche un'altra cosa.

ROSONE. Queste sono opinioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, siccome lei ha fatto per due volte una domanda alla quale non è stata data ancora risposta, vorrei sentirla. Dottor Rosone, desidero dirle che con la Commissione lei non deve avere un atteggiamento difensivo. Comunque, vorrei capire, per le valutazioni che lei evidentemente ha fatto, se non ci fosse stato il commissariamento dell'Ambrosiano, quali erano i pericoli che lei vedeva?

ROSONE. La distruzione totale di tutto.

ANTONINO CALARCO. Su che base, scusi, se lei ignora tutto?

ROSONE. No. E' stato detto che io chiedo il commissariamento, quando? Dopo che torno dallo IOR e che so che a un dato momento esistono 1300 milioni di dollari che invece non ci sono! Questo cosa voleva dire? Che il Banco andino non avrebbe avuto la possibilità di pagare i debiti sul sistema internazionale. Questo sarebbe rimbalzato sulla Holding e la Holding sulla casa madre a Milano: in capo ad una settimana non c'era più neanche la Via Clerici, se mi consente senatore. Allora, vede che la mia richiesta...

ANTONINO CALARCO. Lei, allora, era sicuro che Calvi non sarebbe tornato?

ROSONE. Io ero sicuro che Calvi...?! Cosa ne sapevo io di Calvi! Io vivevo sui fatti cui avevo assistito allo IOR. Quando a un dato momento mi si dice che Calvi aveva dato delle lettere liberatorie su un debito di ben 1.300 milioni di dollari, dico: Scusi, sa?!

ANTONINO CALARCO. Ma lei si prende una grossa responsabilità storica che rimane e lei non sa. Vorrei capire.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, ho interesse a capire, senza che lei interrompa, tutta la risposta. Gliela faccia, dunque, completare; dopo di che lei potrà interrogare ancora. La valutazione la faremo noi al nostro interno, senatore Calarco.

Dottor Rosone, la pregherei di/ dirci le valutazioni che la portarono a chiedere il commissariamento dello IOR. Lei ha cominciato partendo da una premessa, adesso la prego di svolgere tutto il ragionamento.

ROSONE. Ricomincio da capo: io vado allo IOR in quanto mi si dice banche controllate dalla Holding - per cui dalla casa madre - sono in difficoltà per rinnovare dei debiti che hanno sul sistema internazionale. Qual è il maggior debitore delle banche controllate dal Banco Ambrosiano? L'Istituto di opere di religione in virtù anche di una lettera che dice: "Sono io il padrone delle società che sono in debito con voi". Ergo, testuale, e ripeto la frase, la lettera impegna categoricamente lo IOR a rimborsare. Qual è la prassi normale? Quella di andare dal debitore e dire: restituisci, per cortesia, parte di questo debito perché? Perché, con la scomparsa del presidente, si era creato sul mercato internazionale un clima di sfiducia. E questo in primo luogo. E' una cosa del tutto normale: sparisce il capo di un'azienda ed è evidente che sul mercato internazionale vengono a crearsi diffidenze.

Sono andato. Questi mi rispondono che invece il debito non c'è perché Calvi ha dato delle lettere liberatorie. Scusi, senatore, a questo punto che cosa dovevo fare? Queste erano cose che sarebbero emerse in una forma così esplosiva che avrebbero travolto tutto. Ecco perché io... Mi consenta: io "propongo" il commissariamento. Ma qui stiamo parlando di un miliardo e 300 milioni di dollari che in virtù non so di quale marchingegno si dice che non ci sono. Ma scherziamo! Cosa dovevo fare io? Io, sotto il profilo tecnico, non avevo altra alternativa che proporre al consiglio, proprio nell'interesse della banca, perché solo così si è preconstituito, a parte altre cose che escono da questo discorso, ma per lo meno il coinvolgere la Banca d'Italia in un clima di chiarezza. Ma come? Io vengo a sapere che, ad un dato momento, secondo loro non c'è un debito, ed io mi dovevo tenere per me un affare del genere?! Allora sì che ero complice loro! Io invece lo denunciavo questo in consiglio come lei avrà letto o come si può benissimo leggere. Tant'è vero che l'esposizione la fanno le persone dell'estero perché io tutti quei dettagli li vengo a sapere allora. Per me esiste l'Istituto opere di religione, la Banca centrale del Vaticano, che ha un debito e che a un dato momento dice: no, non è vero. Allora, cosa volete? Certo, se fossi stato complice, se avessi saputo sarei stato zitto, sarei tornato e avrei fatto finta di niente; sarebbe passato qualche giorno e dopo... Questo succede, non ricordo bene, il 17 giugno.

ANTONINO CALARCO. Esattamente dopo poche ore Calvi sarebbe morto o suicidato o impiccato o ucciso.

ROSONE. Senatore, se mi consente, io non riesco a mettere in relazione il fatto che non si sapeva niente di Calvi; ma si sapeva una cosa ben più grave.

ANTONINO CALARCO. Cioè?

ROSONE. Il debito che veniva disconosciuto in virtù di accordi bilaterali tra persone!

ANTONINO CALARCO. Allora, si dava per scontato che Calvi non sarebbe tornato? Io voglio capire questo.

ROSONE. Ma in quel momento cosa c'entrava?

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, continuiamo sul problema dello IOR.

ANTONINO CALARCO. Ma è importante, Presidente.

PRESIDENTE. Scusi, ho da fare una domanda proprio perché venga completato il discorso. Dottor Rosone, i debitori però erano le singole società per le quali lo IOR prestava le lettere di patronage.

ROSONE. Una lettera di patronage.

PRESIDENTE. Le chiedo come mai non è stato chiesto niente alle società debentrici da parte del Banco. I debitori erano le singole società per le quali c'era questa lettera di patronage; la mia domanda è...

ROSONE. Ho capito, Presidente: per il semplice fatto che il garante era a portata di mano perché le società, evidentemente, non erano niente. Allora essendo a portata di mano, di fronte alla necessità impellente di avere quattrini onde evitare che a catena ricadesse sulla casa madre a Milano tutto quello che si produceva sul mercato dell'eurodollaro - perché è notorio: basta una scintilla perché tutti chiedano i rientri - se mi consente, comunque, quello che non riesco ad afferrare è il nesso che io sapevo che Calvi non sarebbe tornato. A me in quel momento interessa la banca! Cosa c'entra Calvi?

ANTONINO CALARCO. Senta, commendator ragionier Rosone, lei nelle risposte al Presidente Anselmi, a riguardo di tutto ciò che l'Ambrosiano ha fatto prima del 17 giugno 1982, ha dato delle risposte evasive ed evanescenti; lei non sapeva assolutamente nulla; ha ribadito in questa sede, come

anche in sedi giornalistiche, questa sorta di soggezione da parte di Calvi vivo, tant'è che ha dato il senso della sua frustrazione rispetto al presidente dell'Ambrosiano, ad un certo momento, nell'iter della sua presenza al Banco Ambrosiano che dura da 37 anni, lei acquista improvvisamente il coraggio a due mani, esattamente dopo le prime notizie sull'eclisse, non sulla morte, sull'eclisse di Calvi e va sponte sua allo IOR, colloquia con due personaggi...

ROSONE. No, non sono stato di mia iniziativa.

ANTONINO CALARCO. E' stato chiamato? E' stato chiamato da chi?

ROSONE. No, è stata preparata per il fatto che - come ho detto - il maggiore debitore era l'Istituto di opere di religione.

ANTONINO CALARCO. Senta: Calvi è scomparso da Roma il 9 giugno; lei a Roma è venuto il 16 giugno, se ci mettiamo anche le domeniche e qualche altra festività, in quattro giorni, insomma, improvvisamente lei si attiva in un colloquio con degli esponenti dello IOR e, come se si trattasse dell'acquisto della copia di un giornale e non di un giornale, lei dice: "Voi avete 1.300 milioni di debiti nei confronti dell'Ambrosiano. Intendete rimborsarli o no?" "No, noi non li rimborsiamo", lei se ne torna e propone il commissariamento.

ROSONE. No, non è così.

ANTONINO CALARCO. Senta, dottor Rosone, ma questo a chi lo vogliamo raccontare, agli italiani? Lei ci dica la verità di quello che è intercorso tra lei e lo IOR o con qualche altro che è stato qui a Roma.

ROSONE. Se mi consente, io non sono affatto andato allo IOR a dire...

ANTONINO CALARCO. Chi l'ha invitata allo IOR, scusi? Lei perchè è andato allo IOR?

ROSONE. Per chiedere di farmi rimborsare parte, ho detto parte...

ANTONINO CALARCO. Ma così, verbalmente? Cioè, i rapporti tra l'Ambrosiano e lo IOR avvengono verbalmente? Perchè lei, un colloquio, è come se l'avessimo tutti e due: lei mi rimborsa del credito o del debito che ho!

ROSONE. No, scusi, senatore, allora non ci capiamo.

ANTONINO CALARCO. No, no, ci capiamo benissimo! Lei deve spiegarmi una cosa...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la prego di ricordare che siamo in audizione, che lei può avere dei sospetti, ma che, una volta avanzati, non è lecito ripeterli!

ANTONINO CALARCO. Ha detto il dottor...

ROSONE. Io ho detto che sono andato allo IOR.

ANTONINO CALARCO. Per che cosa? Richiesto da chi?

ROSONE. Richiesto da chi? Per chiedere al maggior debitore di darmi indietro qualche cosa, ho detto, non 1.300 milioni di dollari, perchè mi si diceva che le banche all'estero facevano difficoltà ad ottenere i rinnovi dei loro crediti. Non sono andato a chiedere un miliardo e 300 milioni di dollari, sono andato a chiedere una piccola quantità di quattrini per poter dare soldi all'Andino.

PRESIDENTE. Lei va allo IOR direttamente perchè sa o valuta che queste singole società erano di fatto società che non rispondevano di queste somme?

ROSONE. Presidente, io non sapevo neanche chi erano queste società! Io chiedo ai dirigenti dell'estero di attivarsi per trovare i quattrini onde evitare che l'assenza del presidente produca su quello che era il gruppo una reazione a catena. Allora, concordano questo incontro allo IOR e dice che volevano vedere solo me; io ho detto: "No, non ci vado da solo, voglio con me un'altra persona che per lo meno è un tecnico" e che si chiama dottor Lemans, ex amministratore delegato della centrale e sono andato a chiedere una parte, non...

PRESIDENTE. Dottor Rosone, prima le ho detto che lei qui non è imputato; prego anche il senatore Calarco di non fare le domande in maniera aggressiva, ma vorrei, dottor Rosone, che lei rispondesse alla mia domanda; voglio tentare di capire. Quando voi andate allo IOR - nei modi che ritenete opportuni: non li discuto - pensate che in realtà il debitore sia lui e non le singole società? E' questo che voglio capire.

ROSONE. Certo; c'è una lettera, Presidente, che io non ho mai visto, sia chiaro.

PRESIDENTE. Volevo chiederle: voi andate allo IOR; ecco, prima valutazione che fate - poi magari se può dirmi perchè la facevate - voi andate dallo IOR perchè, in realtà, pensate le vere debentrici non siano le società, ma lo IOR? La prego di rispondere in modo disteso, perchè stiamo tentando di capire.

ROSONE. Ma io non chiedo di meglio; non riesco, invece, a capire dove, ad un dato momento, ci sono...

PRESIDENTE. Va bene, va bene.

RAIMONDO RICCI. Sarebbe bene che ci dicesse anche in dettaglio come è andato il colloquio con lo IOR e chi ha visto.

ROSONE. L'andata allo IOR non è affatto concordata da me, ma viene concordata dai responsabili dell'estero, Leoni e Botta, e mi si dice... Certo, questa lettera che cosa dice? La lettera impegna categoricamente lo IOR a rimborsare i quattrini; queste sono le parole che io sento. "Loro non vogliono trattare se non con lei, perché, come prima parlavano con una persona sola, altrettanto vogliono fare adesso". Io dico: "No, da solo non ci vado; io voglio con me una persona" e scelgo l'amministratore delegato. Perché? Per il semplice fatto che è un tecnico dell'estero. Allora, perché si va allo IOR? Perché le società alle quali fa capo lo IOR sono domiciliate all'estero.

GIORGIO PISANO'. Quali sono?

ROSONE. Non le so, senatore; so solo che la casa-madre di queste si chiama Manich, ma le sottomarche non le conosco. Ecco perché io vado allo IOR a chiedere cortesemente una parziale restituzione di un debito, per dare la possibilità di poter fronteggiare a loro volta i debiti che il Banco Andino aveva sul mercato.

RAIMONDO RICCI. Non aveva visto la lettera?

ROSONE. No, nella maniera più assoluta, non l'ho vista la lettera; le dico, però, il senso: ho detto che la lettera contiene l'impegno che le società sono di proprietà nostra e che conosciamo la loro posizione. Ecco perché i tecnici mi dicono che questa lettera...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Rosone, non so se i commissari la pensino come me, ma voglio dire quello che penso. Mi sembra strano: lei viene delegato ad un compito difficile in un momento così grave ed i due responsabili dell'estero del Banco Ambrosiano non le fanno vedere una lettera sulla cui base lei deve andare a chiedere la restituzione

di questa somma! Non le sembra strano che lei non dica almeno: "Fate-  
mi leggere questa lettera"?

ROSONE. No, scusi: ma perché io debbo dubitare di tecnici...

PRESIDENTE. Per avere lei maggior consapevolezza e sicurezza quando va a trat-  
tare.

ROSONE. Presidente, mi consenta, ma guardi che le lettere non erano mica in -  
Italia; le lettere erano a Lussemburgo, io vorrei che fosse chiaro an-  
che questo.

PRESIDENTE. Noi lo sappiamo ora.

ROSONE. Certo che le lettere sono a Lussemburgo. Perché? Perché le lettere di  
garanzia all'Andino, l'Andino è di proprietà del Banco Ambrosiano  
holding di Lussemburgo; non potevano assolutamente essere in Italia que-  
ste lettere. Bisogna capire che è praticamente impossibile avere in  
Italia una lettera che garantisca debitori di un residente all'estero.

Questo, vado dal signor ... c'era il dottor Mennini e il  
dottor De Strobel e gli dico se per cortesia, tenuta presente  
la scomparsa del presidente, se gentilmente vogliono parzialmente re-  
stituire parte della loro esposizione e lì comincia un... e mi si dice  
che loro hanno delle controlettere. Io esterno tutta la mia meraviglia  
perché dico: "A questo punto, ma vi rendete conto di che cosa succe-  
de?"; ad un dato momento, queste persone hanno disconosciuto un debito  
di un miliardo e 300 milioni di dollari: questo avrebbe voluto dire, in  
campo internazionale, ricadere sulla casa-madre; nel giro di pochi gior-  
ni, il finimondo, perché era evidente che tra l'ex presidente e il Va-  
ticano o le persone dello IOR era intercorso un qualche cosa che per me  
evidentemente era al di fuori del mondo.

ANTONINO CALARCO. Io qui ho la fotocopia del verbale di quella riunione del  
17 giugno. Lei viene a Roma il 16 giugno (siamo a sette giorni dall'as-  
senza - definiamola assenza fino a quel punto - di Calvi) perché preoc-  
cupato delle sorti dell'Ambrosiano e preoccupato, dopo l'incontro al-  
lo IOR con Mennini e De Strobel, dell'insolvenza o dell'infedeltà del  
lo IOR rispetto agli impegni assunti con Calvi. Ritorna a Milano e la  
prima cosa che fa chiede sulla base di questo, lei <sup>ha</sup> già stilato la  
delibera del commissariamento dell'Ambrosiano. Lei si rende conto che  
con tutto ciò che lei ha affrettato l'Ambrosiano è stato svenduto per  
650 miliardi? Lei che è stato 34 anni, si è reso conto di questo? Non  
ha il dubbio di essere stato strumentalizzato per far precipitare una  
situazione al di là delle effettive conseguenze? Perché non ha chiesto  
di incontrarsi con Marcinkus?

ROSONE. Io l'ho chiesto e Marcinkus non si è fatto vedere.

ANTONINO CALARCO. E' come se io fossi venuto alla sua banca e, non incontran-  
do lei, cercando di lei, mi incontro con il vicedirettore generale.

Questi, ad un certo momento, mi nega alcune cose, ma almeno 24 ore  
di tempo io le prendo per poter parlare con lei, per fare un'intimazio-  
ne!

Cioè, Marcinkus nega, lei si fida di ciò che Mennini e Destrobel le dicono e ritorna al suo consiglio di amministrazione ... Commissariamo ROSONE. Scusi senatore, abbia pazienza, guardi che ad un dato momento sul mercato internazionale stava succedendo il finimondo. Io non so, stiamo parlando di 1 miliardo e 300 milioni di dollari che ad un dato momento mi dicono che è uno scherzo, ma scusi lei ...

ANTONINO CALARCO. Dico sempre in un rapporto orale ...

ROSONE. Ma il commissariamento ... in un rapporto tutto quello che lei vuole; tecnicamente quando voglio dire ... uno viene a sapere che ad un dato momento c'è sotto un imbroglio di 1 miliardo e 300 milioni di dollari ma la cosa più corretta ... dopo il fatto dello svendere la banca questo è un altro discorso, ma proprio per chiarezza ... scusi guardi che commissariamento non vuol dire assolutamente distruggere una banca. Commissariamento vuol dire venire, fare chiarezza, vedere come stavano le cose ...

ANTONINO CALARCO. E lei non lo sapeva quello che gli altri avevano pensato di fare, questo è il guaio.

PRESIDENTE. Senatore Calarco non conti di venire a valutare su supposizioni.

ANTONINO CALARCO. Presidente ... io desidero che mi convinca ... che il presidente Rosone ha proposto nemmeno otto ore, sette ore dopo, un colloquio con due personaggi che non sono i maggiori responsabili ...

PRESIDENTE. Senatore Calarco ha già avuto la risposta ...

ROSONE. ... ma hanno firmato le lettere di garanzia che mi dicevano che era uno scherzo. Ma stiamo scherzando! Ma stiamo scherzando, quando quelli che firmano le lettere che dice "noi conosciamo questi debiti e siamo i padroni della società", dice "no non è vero", abbiamo delle altre lettere. Ma dico, stiamo scherzando! Ma lei sa che cosa vuol dire questi al di fuori delle banche? Voleva dire far scoppiare il finimondo su tutto il gruppo. Che poi dopo abbiano svenduto la banca fa parte di un altro discorso, ma mio dovere era di portare a conoscenza della Banca d'Italia questa frode, questo inghippo. Invece? Cosa avrei dovuto fare secondo lei? Avrei dovuto starmene zitto ...

ANTONINO CALARCO. No, no... non la invitavo assolutamente ... non le sto chiedendo questo ...

ROSONE. Sì, ma lei che cosa mi suggeriva di fare?

PRESIDENTE. Scusate, senatore Calarco ha chiuso questo punto?

ANTONINO CALARCO. No, volevo sapere un'altra cosa. Poi lo riprendo ...

PRESIDENTE. Questa domanda ha già avuto una risposta...

ANTONINO CALARCO. Sì, che Marcinkus si è rifiutato. E che le lettere di "patronage" non sono firmate da Marcinkus, ma da Mennini e Destrobel.

ROSONE. Dico bene! Amministratore delegato e ... sono i maggiori esponenti che mi dicono "no, è uno scherzo".

ANTONINO CALARCO. Scusi, forse per colpa mia ci siamo ...

PRESIDENTE. Tenga un tono più disteso; il dottor Rosone è stato chiamato a collaborare.

ANTONINO CALARCO. D'accordo. Io nello spirito della collaborazione ....

ROSONE. Io sono qui a collaborare, ma mi rifiuto di pensare che io potevo tenere per me una truffa del genere. E lei mi sta dicendo che io ad un dato momento neanche otto ore io avevo preparato un ordine del giorno ma dico ma lei si rende conto di quello che mi sta dicendo?

ANTONINO CALARCO. Qui è.

ROSONE. Che scoperta, questo è un verbale, cosa vuole che ci sia scritto se non quello che è stato detto in consiglio?

ANTONINO CALARCO. Scusi, il 17 di giugno ...

ROSONE. A parte che io faccio una proposta e gli altri chi sono? Chi sono gli altri scusi? Gli altri amministratori che ... i responsabili dell'este

ro come stanno le posizioni ... gli altri amministratori ... io ho fatto una proposta perchè l'ho ritenuta doverosa negli interessi del paese, degli azionisti, dei risparmiatori, dei dipendenti, che ci fosse chiarezza. Stiamo parlando di 1 miliardo e 300 milioni di dollari non di bruscolini caro senatore. E io dovevo tenermi per me quell'affare lì? Se no mi insegni lei che cosa dovevo fare. Io modestamente ho creduto di rendere immediatamente pubblica una cosa ... e il commissariamento non è detto che voglia dire quello che è successo.

PRESIDENTE. Va bene, questo argomento è chiuso, nel dialogo Calarco-Rosone.

Senatore Calarco la richiamo a tenere il tono giusto per queste audizioni.

ANTONINO CALARCO. Ognuno ha il tono che ha.

PRESIDENTE. No, no.

ANTONINO CALARCO. Scusi, va bene, comunque superiamo questo fatto. Io mi ero collegato ...

PRESIDENTE. Per favore, senatore Calarco faccia la domanda ...

ANTONINO CALARCO. Presidente non mi deve far apparire ... come un provocatore.

PRESIDENTE. Per quello che è.

ANTONINO CALARCO. Dico, noi siamo fino al 9 giugno ...

PRESIDENTE. Basta senatore Calarco, faccia l'altra domanda per cortesia.

ANTONINO CALARCO. L'altra domanda riguarda... se lei era a conoscenza di altre linee di credito date a giornali, cioè se è a conoscenza di prestiti accordati ad altri giornali italiani.

ROSONE. Sono stati deliberati dal consiglio le linee di credito per una società editrice che è quella di "Paese-sera".

ANTONINO CALARCO. E le linee di credito lei le ha analizzate? Perchè lei è uno degli oppositori di Calvi dal punto di vista tecnico; fa delle critiche costruttive, analizza, quando la linea di credito della società "Il rinnovamento" rispondeva ai requisiti della legge bancaria e di tutti gli altri regolamenti?

ROSONE. La legge bancaria non c'entra senatore.

ANTONINO CALARCO. Perchè?

ROSONE. Cosa c'entra la legge bancaria? Quando devo fare un fido la legge bancaria non c'entra.

ANTONINO CALARCO. Voi avete dato un prestito di 17 miliardi di lire alla società "Il rinnovamento"; la linea di credito presentata da questa società da che cosa era costituita?

ROSONE. Era costituita dal rimborso delle provveditorie per ...

ANTONINO

CALARCO. E lei sa che il rimborso delle provveditorie per la società "Il Rinnovamento" era costituito solo da 2 miliardi e mezzo? Voi avete dati 17 miliardi; lei è uno di quelli che analizza e spacca il capo e lo ha dimostrato nella vicenda Genghini, nella questione "prato verde". Qui ci ha presentato una immagine di sé di uno tecnicamente

ROSONE. Le spiego subito. Quando lei dice 17 miliardi ... a parte dice che li ho dati io, ma non ...

ANTONINO CALARCO. Lei è responsabile del servizio Italia, però.

ROSONE. Sì, ma il responsabile del servizio Italia non è quello che delibera i fidi, mi consenta è un po' diverso. Torno a ripetere che i fidi vengono deliberati dal consiglio di amministrazione, ma se mi consente proprio in chiave di discussione tecnica, le voglio dire che un conto è dare 17 miliardi, e un conto dare 1 miliardo, 2 miliardi, 3 miliardi cioè voglio dire, la somma forata di vari fidi che a un dato momento per questioni di carattere procedurale, di intoppi di carattere <sup>operativo</sup> , si crea un "empasse", lei a gioco forza, come banca deve cercare ... è come il fatto di preservare la possibilità al debitore di resti-

tuirti i soldi. Allora, a un dato momento tenuto presente quelle che erano le prospettive quelle che erano le previdenze che venivano ...

ANTONINO CALARCO. Dottor Rosone...

PRESIDENTE. Faccia finire ...

ANTONINO CALARCO. E va bene, l'ha detto.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, faccia finire la risposta. Altrimenti è inutile fare la domanda.

ROSONE. Poi, dico, "Il rinnovamento" aveva anche una testata, ci dovrebbero essere anche delle valutazioni, guardi che sto facendo una esposizione di carattere tecnico.

ANTONINO CALARCO. Non è che le sto muovendo ... e le dico "evete fatto male", le ho chiesto: questa linea di credito della società "Il rinnovamento", su cosa era basata? Sulle provvidenze? Non può essere perchè sono provvidenze automatiche, quindi non posso prescindere da una reale valutazione già esistente su ciò che era il credito da parte dello Stato nei confronti della società "Il rinnovamento"...

ROSONE. Vuoi per la capitalizzazione degli interessi, non solo per le previdenze sull'editoria, c'era anche il fatto della carta ...

ANTONINO CALARCO. No, sono sulla carta; non le chiedo il dettaglio perchè le chiederei un ricordo; no, era soltanto che era una società che già aveva 25 miliardi di debito.

ROSONE. Se lo dice lei .

ANTONINO CALARCO. Era per capire, la sua critica costruttiva nei confronti di Calvi dove, in un certo qual modo, poteva anche flettere.

ROSONE. Visto che lei usa il termine "critica costruttiva..."

ANTONINO CALARCO. Lei l'ha usato.

ROSONE. ... come se io cominciassi la mattina alle 8 e <sup>fi</sup> finissi la sera alle 8 di far critiche costruttive. Era, voglio dire, quando mi capitava, ma non che io avessi passato la vita a fare "critiche costruttive". Questo vorrei che fosse chiaro, proprio per quello che ha richiamato prima che io divento ardito, perchè sono a disposizione per darle chiarimenti su questa richiesta.

ANTONINO CALARCO. Un'altra domanda riguarda un fatto doloroso, però un chiarimento lei dovrebbe dare: il guardiaspalle che quella mattina sparò contro Abbruciati, da chi dipendeva?

ROSONE. Dalla società che gestisce tutte le sorveglianze delle banche ...

ANTONINO CALARCO. Era la prima volta che si trovava con lei?

ROSONE

. Con me non c'era.

ANTONINO CALARCO. O la guardava?

ROSONE. Guardi che qui non c'è nessun guardiaspalle, sa. Qui c'è un grosso equivoco; tutte le agenzie, non so, basta andare in giro per Roma per vedere che c'è la Mondialpol, la Romapol, la Capitalpol; quello è un dipendente del "Cittadini dell'ordine" che come tutte le mattine, faceva il servizio di vigilanza all'agenzia,



come in tutte le altre agenzie, avendo il Banco ambrosiano i "Cittadini dell'ordine", la "Mondialpol" e...

ANTONINO CALARCO. D'accordo; ma questo personaggio che ha sparato... poi lei si sarà informato chi era, perché le ha salvato la vita, ha ucciso un altro uomo e certamente... così, anche a livello di curiosità umana, io...

ROSONE. Ho saputo che era un dipendente della "Cittadini dell'ordine", se non ricordo male.

ANTONINO CALARCO. D'accordo; ma si trovava per la prima volta in servizio, quella mattina, presso quella banca, oppure aveva avuto altri turni presso quella banca?

ROSONE. Che ne sappia io, era la persona che abitualmente sorvegliava la banca. Non vado mica a guardare... Basterebbe chiederlo ai "Cittadini dell'ordine" com'è la rotazione di questo...

ANTONINO CALARCO. Un uomo che salva una vita e che ne spegne un'altra meriterebbe una maggiore attenzione, per quanto riguarda anche la sua piccola storia.

ROSONE. Mi consenta, senatore. Siccome vedo che lei, molto sottilmente, mi fa una specie di appunto...

ANTONINO CALARCO. Non le faccio un appunto, per carità! Voglio capire la sua psicologia; mi perdoni.

ROSONE. Mi hanno sparato il 27 aprile, e sono tornato circa un mese dopo. Allora mi dica che cosa è successo nel giro di dieci giorni! Lei ha detto una cosa veramente dolorosa...

ANTONINO CALARCO. Io ho piena consapevolezza che quando si vanno a toccare dei tasti...

ROSONE. Certo. Ma lei, ad un dato momento, siccome dice che bisognava interessarsi, eccetera... Io quel poco che ho potuto fare... perché nel frattempo è successo quello che è successo.

PRESIDENTE. Il senatore Giorgio Pisano ha facoltà di rivolgere domande al teste

GIORGIO PISANO'. Signor Rosone, vorrei parlare un momentino dello IOR proprietario del Banco Ambrosiano. A lei risulta, in percentuale, quante delle azioni del Banco Ambrosiano fossero di proprietà dello IOR?

ROSONE. Glielo dico subito, perché col commissariamento abbiamo avuto dalla Banco ambrosiano holding (che ha chiesto al Banco andino) la posizione dello IOR.

Abbiamo detto che c'è una casa madre che si chiama MANIC, con altrettante società che sono delle filiazioni. Ad ogni filiazione corrispondeva un debito. Ad ogni debito corrispondeva un certo tipo di garanzia parziale. Sono stato chiaro?

GIORGIO PISANO'. Sì, chiaro.

ROSONE. In una di queste, che - torno a ripeterlo - non ricordo chi è, perché l'ho letto solo sul telex del Lussemburgo che poi andava ai commissari, c'era il dieci virgola... qualche cosa di azioni dell'Ambrosiano, che, su 50 milioni di pezzi, sono 5 milioni. Il capitale sociale dell'Ambrosiano è di 50 milioni da mille lire, cioè 50 miliardi; il 10 per cento sono 5 miliardi e qualche cosa di azioni. Se aggiungiamo la percentuale che lo IOR possiede direttamente, più quelle che comunemente si diceva che fossero dello IOR (parlo di Recofinanza, Ulricor) arriviamo ad un possesso del 15 per cento di proprietà dello IOR.

Questa è la posizione dello IOR, quella che risulta agli atti. Che poi - come dicono - sia tutto uno scherzo, questo...

GIORGIO PISANO'. Quindi, le azioni in possesso dello IOR sono facilmente identificabili, a questo punto.

ROSONE. Ma certo. Quando dico che è di dominio pubblico il fatto di dire - perché è stato scritto e riscritto sulla stampa specializzata - Ultracor e Rcofinanza, raggiungiamo più del 15 per cento. Ergo, sono i padroni del gruppo.

GIORGIO PISANO'. Comunque, voi non siete potuti risalire ai nomi delle società che materialmente avevano questo rapporto? Si parla di società panamensi.

ROSONE. Sì; ma panamensi non vuol dire niente, secondo me, perché...

GIORGIO PISANO'. Cioè residenti in Panama, ecco.

ROSONE. Questo può darsi benissimo, perché la legislazione fiscale di quei paesi... la usa tutto il mondo.

GIORGIO PISANO'. Comunque, 15-16 per cento?

ROSONE. Certo. Questa è la posizione. In pratica, erano i proprietari. Quando lei pensa che il primo azionista, quello con il più alto numero di azioni, aveva il 3,80 per cento (parlo dell'Italmobiliare) lei capisce che con il 15 per cento, ad un dato momento, ha in mano il gruppo.

GIORGIO PISANO'. In quante occasioni lei, in quei giorni, ha avuto modo di incontrare Pazienza e Ciarrapico?

ROSONE. In quei giorni del ...?

GIORGIO PISANO'. Parlo dell'ultimo periodo, dall'arresto di Calvi in poi, nel momento in cui lei...

ROSONE. Quella volta.

GIORGIO PISANO'. Soltanto quella volta?

ROSONE. Quella volta; ed un'altra volta ho visto, nel periodo che intercorre tra il lunedì, se non sbaglio, che è il giorno 11 e... Ah no, è stato domenica, quando Ciarrapico mi viene a dire che...

GIORGIO PISANO'. Domenica quando? Domenica dopo la scomparsa di Calvi?

ROSONE. Cioè, il venerdì...

GIORGIO PISANO'. Calvi sparisce il 10. Lei si riferisce alla domenica dopo?

ROSONE. Ecco. E' venuto in banca Ciarrapico.

GIORGIO PISANO'. Per cosa?

ROSONE. E' venuto in banca a portarmi dei messaggi del signor Bagnasco.

GIORGIO PISANO'. In che cosa consistevano questi messaggi?

ROSONE. Consistevano nel fatto che io non dovevo fare il vicario. Ma ho detto: guardate che lo statuto mica l'ho fatto io; lo statuto dice che... mi dispiace ma, purtroppo, ne avrei fatto tanto volentieri a meno.

GIORGIO PISANO'. Ciarrapico parlò soltanto a nome di Bagnasco od anche di qualche altro personaggio?

ROSONE. Parlò a nome di Bagnasco. Io ho detto: passa qualche giorno; se sapremo qualche cosa di Calvi, bene, se no penso che sia compito di un consiglio nominare un presidente; io non ho nessuna vocazione presidenziale, me ne guardo bene.

GIORGIO PISANO'. C'è la certezza matematica che Calvi, alle ore 13 del 17 era vivo? Le chiedo questo perché egli telefonò alla figlia, e questo è verbalizzato. Lei può supporre, od ha avuto voce, che Calvi sia rimasto in contatto telefonico con il Banco Ambrosiano o con qualcuno del Banco Ambrosiano in quei giorni, od anche successivamente, alle 13 del 17?

ROSONE. Io escludo categoricamente, per quanto ne sappia io.

PRESIDENTE. Il senatore Luciano Bausi ha facoltà di rivolgere domande al teste

LUCIANO BAUSI. Mi pare di avere capito che, per quanto riguarda le società per le quali esisteva il patronage dello IOR, lei i nominativi delle medesime od il loro numero non lo ricordi. Non saprebbe indicarci dove potremmo trovare un elenco di queste società?

ROSONE. L'elenco è stato dettagliatamente dato dal Banco Ambrosiano Lussemburgo, ai commissari, per cui esiste, cioè esistono tutte le posizioni. So solo che la casa madre si chiama MANIC.

LUCIANO BAUSI. In occasione del suo incontro con Mennini le contestazioni che furono fatte da Mennini e che, in fondo, mettevano in dubbio la validità delle lettere di patronage che cosa erano? Erano perché esisteva un accordo sottostante, oppure perché riteneva che le lettere di patronage di per sé non costituissero una garanzia che impegnava lo IOR? Che cosa le contestava?

Lei è andato/ <sup>allo IOR</sup> dicendo: signori, pagate perché questo è un vostro debito.

ROSONE. Io non sono andato a dire brutalmente: tirate fuori...

LUCIANO BAUSI. Volevo esprimermi in questi termini: lei si è rivolto allo IOR ritenendolo il debitore nei confronti dell 'Ambrosiano holding.

ROSONE. Nei confronti dell'Andino.

LUCIANO BAUSI. Nei confronti dell'Andino, benissimo. Lei ha detto che Mennini ha contestato di ritenersi debitore...

ROSONE. In quanto aveva delle lettere liberatorie.

LUCIANO BAUSI. Le ha precisato che cosa erano queste lettere? Siccome lei giustamente ha messo in evidenza la sua preoccupazione, l'importo notevole..

ROSONE. Certo, glielo dico subito.

LUCIANO BAUSI. Quali sono state le motivazioni?

ROSONE. Le motivazioni sono state queste: mi disse che erano due le lettere che avevano, e le avevano lì, sul tavolo.

PRESIDENTE. Lei le ha viste?

ROSONE. Le ho viste ma non lette.

RAIMONDO RICCI. Questo è un po' strano.

ROSONE. Io ero assente da Milano, con una banca senza presidente. Quando questi personaggi mi dicono che, ad un dato momento, loro hanno delle lettere liberatorie io devo leggermi dei chili di lettere? Ma state scherzando? Io avrei dovuto passarci una giornata quando avevo una banca allo sbando? Io avevo una premura del diavolo di tornare a Milano!

LUCIANO BAUSI. Io desidererei avere la risposta.

ROSONE. Se mi avessero detto: guardi che il debito non è questo ma è di meno perché queste sono le lettere... Questo avrebbe avuto un senso. Io non le ho guardate le lettere; non le ho lette.

Quando loro mi hanno detto noi abbiamo due lettere a firma di Calvi, una come Banco Ambrosiano S.p.A. ed un'altra come Cisalpine e Banco Ambrosiano come si è chiamato dopo, eccetera, io ho detto ma questi non possono essere che falsi, per il semplice fatto che non esiste nessuna delibera di consiglio. Come avete potuto prendere queste lettere? Che sia un falso lo prova soprattutto la lettera della Cisalpine, in quanto, in consiglio, c'è proprio Marcinkus. Questo io gli ho contestato. Poi ho detto: "Ma vi rendete conto di che razza di scandalo salta fuori?". La prova che sono lettere che non hanno nessun valore è quella delle Bahamas, in quanto i consiglieri erano Calvi, Marcinkus ed un certo Della Porta. Allora, dico, meglio di Marcinkus che sa, perché questi sono impegni da delibera di consiglio. Mi fece: "Ma, sa, noi l'abbiamo detto, ma lui ha detto che andava bene così". "Ma - dico - se va bene per voi, ma vi rendete conto di che cosa succederà quando si saprà di questa roba; pensate che vi sarà qualcuno che saprà distinguere lo IOR dal Papa, dal Vaticano e che razza di scandalo internazionale".

LUCIANO BAUSI. Sì, però, io non ho capito una cosa, mi consenta. Con tutta la premura che lei giustamente aveva di assicurare a chi si era affidato al Banco Ambrosiano il recupero di una somma ingente, come quella di 1 miliardo e 300... che lei si contentasse, così, di una assicurazione: "Guardi c'è una lettera e quindi non deve aver nulla". Mi pare un po' strano.

ROSONE. Senatore, stiamo parlando dell'amministratore delegato dell'Istituto... non di un dirigente qualsiasi.

LUCIANO BAUSI. La lettera poteva essere redatta in molti modi, perché lei sa che la lettera di patronage di per sé non è un riconoscimento di debito nei confronti di chi ha fatto l'affidamento. Poteva essere un chiarimento del contenuto della lettera di patronage.

ROSONE. Ha ragione, ma, quando io parlo di una lettera di patronage di una azienda qualsiasi, sono d'accordo, ma io sto parlando della banca del Vaticano. Per me una lettera di patronage di una banca del Vaticano non ha limiti di fido.

LUCIANO BAUSI. Poteva, però, essere accaduto questo, mi consenta....Anche per chiarire a me stesso con esattezza il discorso del patronage. Patronage è una lettera con la quale un ente, un istituto dice: il proprietario delle azioni di una determinata società sono io e quindi in qualche modo se ne rende garante della solvibilità della società della quale è titolare delle azioni. Può accadere che la lettera di patronage abbia <sup>molte</sup> varie: ci può essere l'impegno a non vendere le azioni, se non con il consenso del creditore, o questo può non esserci. Potrebbe essere accaduto che lo IOR fosse stato autorizzato, poniamo, a vendere le azioni e che, quindi, queste lettere, che lei ha visto da lontano, fossero questo consenso a vendere le azioni? Potrebbe darsi! Dico ciò per individuare fino a che punto siamo di fronte a delle contestazioni che hanno una loro motivazione giuridica oppure fino a che punto siamo di fronte ad un'intesa pressoché criminosa nei confronti dei creditori.

ROSONE. Se mi consente, voglio dire che tecnicamente non si può fare una lettera con la destra, dove dice le società sono mie e di conseguenza i

debiti anche e, dall'altra, riceverne una di me. Io non voglio tranciare giudizi, ma lascio a ognuno di voi pensare come possa io ad un dato momento fare questa operazione contemporaneamente.

LUCIANO BAUSI. Potrebbe essere accaduto in tempi diversi.

ROSONE. No, perché, vede lei dice vendere le azioni, ma io le azioni le vendo... Sono loro che mi dicono che non devono nulla, per cui, voglio dire, ad un dato momento, disconoscono questo impegno firmato, in virtù di lettere che contemporaneamente ricevono. Ecco perché, ad un dato momento, davanti a me si prospettava la catastrofe. Ecco perché ho pensato che immediatamente tutti, tranne una banca, poteva stare dietro una diatriba del genere. Voglio dire, cioè, il commissariamento che cosa presupponeva? Presupponeva la Banca d'Italia, ergo il Governo, ergo lo Stato. Allora nell'ambito di una contrattazione tra Stato e Stato, ci sarebbe stata senz'altro una possibilità di recuperare quello...

PRESIDENTE. Senatore Bausi, mi permetta di inserirmi con una domanda.

Scusi, dottor Rosone, però, allora è anche altrettanto strano che voi diate finanziamenti a società che non esistono.

ROSONE. Questo non me lo chieda, perché sono cose che io non so.

PRESIDENTE. Emerge anche questo dall'insieme degli elementi che lei ci offre.

Risulta anche...

ROSONE. Sono, voglio dire, delle garanzie.

PRESIDENTE. Uno che garantisce, ma garantisce per che cosa? Per società, per banche reali o per società che non esistono?

ROSONE. Presidente, però, vorrei chiarire che, per quanto ne sappia io...

Faccio un esempio: esiste una società fiduciaria, che ha un debito a fronte del quale c'è un pegno. Facciamo l'esempio di quella che ha il 10 per cento delle azioni, per cui, ad un dato momento, il debito è garantito parzialmente o totalmente da questo pegno. Questa era la posizione, ecco, tecnicamente, secondo me. In più c'è questa lettera che dice: quella società, che ha questo debito, garantito da questi titoli, è di nostra proprietà. Il fatto, cioè, di dare finanziamenti a società fantasma, inesistenti è un po'... per il semplice fatto che depositavano delle garanzie, che erano titoli azionari. Infatti, qual è l'elenco che fa la Holding ai commissari? Che oltre all'Ambrosiano c'era il 6 per cento della Gottardo, il 7 per cento della Rizzoli, il 30 per cento della Holding, la Vianini società immobiliare con piazzali sparsi non so in quale parte del mondo. Cioè, c'è un gruppo di beni che, evidentemente,... Certo, che il gruppo di beni qual era? Erano tutti più o meno ancorati sulla lira, su una borsa italiana, mentre i debiti erano in dollari. Ecco come viene a dilatarsi l'importo. Se fossero stati valori in garanzia espressi in dollari, non ci sarebbe stato problema, saliva il dollaro, saliva la garanzia.

LUCIANO BAUSI. Che a lei risulti, successivamente anche alla conclusione del Banco Ambrosiano vecchio, e con la gestione Banco Ambrosiano nuovo, nei confronti delle società debentrici con patronage IOR, direttamente nei loro confronti, sono stati esperiti atti giudiziari volti al recupero del credito?

ROSONE. No, perché il nuovo ha disconosciuto l'estero. L'estero è in carico al vecchio, cioè al liquidatore.

LUCIANO BAUSI. L'estero ha iniziato atti giudiziari nei confronti delle società debentrici con patronage IOR?

ROSONE. Non le so rispondere, perché non ne sono a conoscenza, mi dispiace.

LUCIANO BAUSI. E chi è che ce lo potrebbe dire?

ROSONE. Il liquidatore.

BERNARDO D'AREZZO. Soltanto due domande. Senta, lei nell'esposizione preliminare che ha fatto ha indicato nel dottor Pazienza un esponente autorevole, qualificato da public relations, cioè un uomo che doveva dare l'immagine...

ROSONE. Questo era quello che era scritto nelle lettere. Io non lo conosco.

BERNARDO D'AREZZO. Io sto parlando del Banco Ambrosiano, non sto parlando di lei.

ROSONE. Sì, mi scusi senatore, ma lei ha detto che io ho accreditato. Io non posso né accreditare, né screditare.

BERNARDO D'AREZZO. Lei, parlando qui, ha ipotizzato che i 600 milioni...

ROSONE. No, stava scritto, non lo affermo, sta scritto nelle lettere.

BERNARDO D'AREZZO. Va bene, sta scritto.

La mia domanda è diversa, io non la farò arrabbiare come il mio collega Calarco.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, la prego di evitare queste cose.

BERNARDO D'AREZZO. Io vorrei sapere: questo signore per prendere 600 milioni all'anno, evidentemente, ha dovuto dar conto del suo operato, cioè se io prendo 600 milioni, e non 600 lire all'anno è evidente che ogni anno mi presento a questo consiglio di amministrazione e dichiaro il lavoro che ho svolto. Ecco, posso sapere questo dottor Pazienza in che direzione e dove ha svolto questo lavoro per accrescere l'immagine del Banco Ambrosiano?

ROSONE. Sarei lieto di rispondere, ma non so proprio niente, e non so neanche se poi sono stati pagati. Attenzione, io non so neanche quanto è stato pagato, se è stato pagato, perché evidentemente i rapporti non erano con il consiglio, i rapporti erano con Calvi, ma sempre - ci dimentichiamo di una cosa - sempre in virtù di poteri che questo uomo aveva da 10 anni. Lui poteva a un dato momento fare a meno di pagare... Perché era venuta fuori quella diatriba che dicevamo? Perché lui poteva benissimo far pagare 600 milioni in virtù dei suoi poteri e nessuno lo sapeva di questo incarico dato a Pazienza e all'Ascofin. Capisce? Esiste anche, come ci sono in 1000 aziende, la facoltà che il presidente, è amministratore delegato...

BERNARDO D'AREZZO. Se il dottor Pazienza avesse incassato effettivamente 600 milioni per un lavoro non svolto, di nessun genere, secondo il suo parere sarebbe da imputare al dottor Pazienza per lo meno la restituzione delle somme?

ROSONE. Non sono un giurista, senatore, non sono neanche un avvocato, non capisco...

BERNARDO D'AREZZO. Ma lei, se per caso si trova dinanzi a un personaggio che deve servire la sua banca per una certa funzione...

ROSONE. Io pretendo che mi dia relazione dell'incarico che gli do.

BERNARDO D'AREZZO. Se la relazione non ci dovesse essere e se i soldi fossero stati dati, quale sarebbe il suo parere a tale proposito?

ROSONE. Per lo meno ci dovrebbe essere una fattura, che a un dato momento poi la società possa dimostrare chi ha ricevuto l'incarico, in virtù dei poteri che ha, che gli possa dire qualche cosa.

BERNARDO D'AREZZO. Seconda ed ultima domanda. Leggo qui, nella corrispondenza scambiata tra Banca d'Italia e Banco ambrosiano sulle risultanze ispettive, leggo a pagina 7196: "Allo stato degli impegni tra i quali, per entità, assumono rilevanza quelli al nome" e mette qui una serie di società. Tra i nomi più celebri c'è Genghini, ne abbiamo già parlato; ma poi c'è anche un nome sul quale mi vorrei soffermare per un istante, Battista Giuseppe.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore B'Arezzo, lei non c'è quando è stata fatta questa domanda. Già è stato risposto.

RAIMONDO RICCI. Vorrei ritornare un attimo sugli argomenti su cui lei è stato interrogato prima chiedendole qualche maggiore approfondimento e qualche maggior dettaglio soprattutto. Lei è stato informato della situazione debitoria delle consociate estere del Banco. Esatto? Quando e in che termini esatti ne è stato informato? Da chi lo ha già detto, dai responsabili del servizio estero.

ROSONE. Sì. Scusi, onorevole, ma quando sono stato informato... Lei sta parlando dello IOR o di altro?

RAIMONDO RICCI. Sto parlando della situazione debitoria delle consociate estere rispetto alle quali c'è questo patronage dello IOR. Cioè quando lei è stato informato di questa situazione?

ROSONE. Ma la posizione debitoria sull'estero riferita allo IOR. Che lo IOR fosse debitore...

RAIMONDO RICCI. Parliamo della situazione non dello IOR, anche perché io vorrei che lei spiegasse; <sup>anche</sup> la dico l'altra domanda così lei ha più chiaro dove voglio arrivare: lei ha detto poco fa che la lettera o le lettere di patronage non le ha viste.

ROSONE. No.

RAIMONDO RICCI. Le è stato riferito il contenuto;

ROSONE. Torno a ripetere che la frase che mi è stata detta è: "La lettera

contiene...

RAIMONDO RICCI. Una o più?

ROSONE. La lettera.

RAIMONDO RICCI. Quindi una lettera.

ROSONE. Una lettera, perché per me è una che contiene questa frase di garanzia.

RAIMONDO RICCI. Ma non stabiliva una posizione debitoria, stabiliva una posizione di garanzia, a quello che ho capito.

ROSONE. Certo.

RAIMONDO RICCI. Allora spieghi bene, perché altro è essere debitori, altro è essere garanti.

ROSONE. Uno vale l'altro, se mi consente. La lettera dello IOR contiene il riconoscimento delle proprietà delle società che sono in debito, ecco perché viene assimilata a una garanzia. Poi basta, non c'è altro.

RAIMONDO RICCI. Cioè, le è stato riferito... Lo ripeta un attimo con chiarezza.

ROSONE. Mi è stato riferito che la lettera dello IOR impegna categoricamente lo stesso al rimborso e di fatti questo è il senso che, quando io dico: "Queste società sono mie", e ne conosco la posizione e firmo IOR, cioè Banca centrale del Vaticano, mi sembra che a un dato momento

RAIMONDO RICCI. Quindi lei dice che il contenuto di questa lettera che lei non ha letto, questa lettera di patronage...

ROSONE. Ma non potevo...

RAIMONDO RICCI. Ho capito, a Lussemburgo, d'accordo, io non è su questo che insisto; ma siccome lei l'ha saputo verbalmente, vorremmo cercare di capire cosa ha saputo verbalmente. Direi che su questo la sua attenzione non può non essersi polarizzata, se lei ad un certo momento va allo IOR a fare le richieste che poi ha formulato; doveva lei mentalmente avere ben chiaro quale era la posizione dello IOR rispetto a queste posizioni di debito, perché altrimenti non aveva argomenti per .....

ROSONE. Mi era stato detto che si aggirava intorno a 1300 milioni.

RAIMONDO RICCI. Ecco! Allora ritorniamo alla prima domanda che le ho fatto. Quando ha saputo di questa posizione debitoria?

ROSONE. Diciamo che la posizione debitoria dello IOR, quantificata esattamente, io l'avevo saputa da breve tempo. Ma, se mi consente, quando lei mi fa questa domanda deve tener presente che nell'ambito, non solo personalmente, ma nell'ambito di quella che è la dirigenza della banca lo IOR è un debitore, come poteva essere la FIAT, l'EFIM, la Finmeccanica; capisce?

RAIMONDO RICCI. Ma non risponde alla mia domanda. Io le ho fatto una domanda, è una curiosità; lei mi ha detto: "Da breve tempo", mi interessa sapere da quando lei aveva saputo questo.

ROSONE. Diciamo da qualche mese che sapevo la posizione.

RAIMONDO RICCI. Non è che voglio la data esatta. Quindi lei da qualche mese aveva saputo che c'era una posizione debitoria di chi? Non dello IOR, delle società estere.

ROSONE. Che era lo IOR.

RAIMONDO RICCI. No, vede, qui non ci intendiamo, almeno può darsi che non capisca io e la prego di aiutarmi, in uno spirito di collaborazione, a capire. Dunque, qualche mese prima lei aveva saputo di una posizione debitoria delle società estere o di questa garanzia dello IOR? Perché, ripeto, il patronage è una garanzia; che poi la garanzia equivalga di fatto ad un debito è un altro discorso; però giuridicamente si tratta di cose diverse: una cosa è avere un debito, una cosa è avere il garante di un debito. Non le pare?



RAIMONDO RICCI. Che poi si equivalgono, nel senso che se non paga il debitore lei si possa rivolgere al garante, su questo non ci piove; direi che bisognerebbe conoscere anche i termini ~~asatti~~ della garanzia, perché la garanzia, come lei mi insegna, può funzionare anche in modo sussidiario; si può, per esempio, richiedere che prima si escuta il debitore e che la garanzia funzioni soltanto se il debitore escusso non paghi; quindi non possiamo dire che siano sempre assolutamente equivalenti l'esistenza di un debito e l'esistenza di una garanzia. Questi sono concetti teorici, generali, ma io non confonderei tra debito e garanzia.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Ricci, siccome lei ha fatto una domanda cui è stata data una risposta, io vorrei inserirne un attimo. Vede, dottor Rosone, qui noi abbiamo un verbale del consiglio di amministrazione, quello del 17 giugno, dove c'è scritto testualmente: "A precisa richiesta del vicepresidente, ingegner Bagnasco, il signor Leoni afferma che la situazione del Banco ambrosiano andino e delle altre consociate estere era venuta a conoscenza della direzione generale dell'epoca dell'arresto del signor Calvi"; quindi non qualche mese prima.

ROSONE. Questa è stata oggetto anche di altre precisazioni. Il fatto stesso di menzionare la direzione generale dell'epoca evidentemente non è riferita a chi ha sempre seguito l'Italia, ma è riferita, evidentemente, al signor Leoni che ha detto qualche cosa all'allora direttore generale, non certo a me perché io ho fatto un appunto e mi è stato dato dal segretario del consiglio che il senso della frase e quello perché, se no, non si spiegherebbe "dell'epoca" perché la direzione generale c'era prima che Calvi andasse in galera, c'era quando era in galera e c'era dopo. Per cui il fatto di dire "dell'epoca" è riferito evidentemente a tutti tranne che a me. E questo voglio che sia ben chiaro.

RAIMONDO RICCI. Siamo d'accordo. Quindi, lei ha saputo non al momento in cui Calvi è stato incarcerato, ma l'ha saputo successivamente?

ROSONE. Certo.

RAIMONDO RICCI. Io insisto, però, a chiederle questo: che cosa esattamente in quell'epoca, qualche mese prima della sparizione di Calvi - e questo mi pare che lei l'abbia detto un attimo fa - ha saputo? Ricapitolo ciò che mi interessa: ha saputo di una posizione debitoria del Banco andino e delle altre consociate estere?

ROSONE. No, ho saputo...

RAIMONDO RICCI. Aspetti. Prima domanda: ha saputo di una posizione debitoria, di esposizione del Banco andino e delle altre consociate estere del Banco? Ha saputo di una garanzia dello IOR già in quel momento? Mi dica esattamente come stanno le cose.

ROSONE. Io ho saputo che lo IOR era debitore e che garantiva i suoi debiti. Questo ho saputo. Vedo che non è soddisfatto della mia risposta.

RAIMONDO RICCI. Insisto: ha saputo che lo IOR era debitore? Che lo IOR era garante di debiti che avevano queste società, di esposizione di queste società; è questo che ha saputo.

ROSONE. Scusi onorevole, quando io IOR dico: io sono proprietario di queste società che hanno debiti con voi, che cosa dico?

RAIMONDO RICCI. Allora, ritorniamo indietro. Lei mi dà diverse versioni di questa lettera.

ROSONE. No, l'ho detto prima così.

RAIMONDO RICCI. No, scusi non ha detto prima così. Io ricordo bene cosa ha detto un attimo fa. Lei ha detto che la lettera di patronage non l'ha vista, che le è stata riferita telefonicamente. E' esatto?

ROSONE. Sì.

RAIMONDO RICCI. Quando le è stato riferito telefonicamente/il contenuto di questa lettera. Il contenuto esatto.

ROSONE. Il contenuto esatto mi è stato riferito il giorno che io e Lemans siamo partiti per Roma. Perché io dico: cosa vado a fare io allo IOR?

RAIMONDO RICCI. Ho capito. Si fermi un attimo.

ROSONE. Vorrei chiarire questo concetto che è importante. Dico: /se questi mi dicono che non hanno... No dice: "la lettera impegna categoricamente lo IOR a riconoscere i suoi debiti". E io non devo fidarmi dei miei collaboratori?

RAIMONDO RICCI. Mi consenta: adesso lei ha detto che il contenuto esatto di questa lettera che era a Lussemburgo l'ha saputo nell'imminenza della sua partenza per Roma per andare a parlare con lo IOR. Esatto?

ROSONE. Sì.

RAIMONDO RICCI. Lei, però, di questo impegno dello IOR sapeva da mesi. Sulla base di che cosa lo conosceva da mesi prima?

ROSONE. Ma perché, come ben ricorderete, a un dato momento si era cominciato a parlare del Banco andino. Allora io mi rivolsi a Calvi e chiesi: "Ma cos'è questa storia del Banco andino?" E quando lui mi disse: "Ma lei non è buono a leggere? Non vede che è certificato da una casa primaria di revisione internazionale? E poi lei osa dubitare della Banca del Vaticano?". "No, io non oso dubitare di niente".

RAIMONDO RICCI. Solo da questa frase di Calvi allora lei ha saputo?

ROSONE. Certo. Torno a ripetere, se mi permette, come ho detto prima: una lettera di patronage, se fosse firmata dalla FIAT, farei un distinguo giuridico, ma da un'attività morale...

RAIMONDO RICCI. Insisto: esistenza di questa lettera di patronage l'aveva saputo mesi prima, non prima di andare a Roma, nell'immediatezza del viaggio a Roma?

ROSONE. Che esistesse la lettera di garanzia è una cosa; che sapessi il contenuto, l'ho saputo quando sono partito. Se no cosa ci andavo a fare allo IOR? Sono due cose diverse: un conto è sapere...

RAIMONDO RICCI. Molto diverse no.

ROSONE ... che esiste un debitore che si chiama IOR e che ha lasciato una lettera di garanzia; un conto...

PRESIDENTE. Scusi se mi intrometto, però, lei prima parlando dello IOR ha detto che in realtà lo IOR era anche proprietario del Banco.

RAIMONDO RICCI. Esatto, ha ragione il Presidente.

ROSONE. No, io non ho detto che era proprietario, ho detto...

PRESIDENTE. Quando ha detto che lo IOR ha una proprietà dal 15 al 16 per cento, lei ha detto: di fatto lo IOR era proprietario del Banco.

ROSONE. Controllava il 15-16 per cento del Banco. Ho detto controllava.

RAIMONDO RICCI. Vorrei continuare con le mie domande. Se io devo ben intendere quello che lei ha detto sino a questo momento, lei, mesi prima dei fatti di cui parliamo, cioè della sua visita allo IOR, sapeva che lo IOR garantiva questo debito delle società. E' esatto?

ROSONE. Sì, sapevo che lo IOR garantiva delle società sue, i suoi debiti.

RAIMONDO RICCI. Perché sue? Già in quel momento lei sapeva che le società erano sue, dello IOR? Mi risponda.

ROSONE. No, adesso ... Io vi prego anche di tenere presente che se

sottiliziamo sulle parole di quello che si viene a sapere dopo, eccetera, se mi permette non posso stare a calibrare con il compasso ogni parola.

RAIMONDO RICCI. Io le chiedo invece proprio di fare una selezione tra ciò che sapeva allora e ciò che ha saputo successivamente. Lei dice: il contenuto della lettera di patronage l'ho saputo solo prima di andare a Roma.

ROSONE. Sissignore.

Il contenuto di  
RAIMONDO RICCI. /questa lettera non le è stato riferito come se lo IOR dicesse: le società sono le mie. No: garantiva.

ROSONE. L'ho detto prima. Quando io vado a Roma, mi si dice che il contenuto di questa lettera impegna categoricamente lo IOR a riconoscere i debiti che ha nei confronti delle controllate dell'Ambrosiano, voglio dire riferiti alle sue società. Mi sembra di essere...

RAIMONDO RICCI. Precedentemente, invece, aveva saputo genericamente che questi debiti erano riconosciuti dallo IOR?

ROSONE. Che erano del Vaticano e basta. Non sapevo chi...

RAIMONDO RICCI. Aspetti un momento: poi lei va a Roma. Io la pregherei, a questo punto, di riferire non con due battute come ha fatto prima, ma più in dettaglio, il colloquio che ha avuto con i due personaggi che ha incontrato a Roma con Mennini e l'altro.

ROSONE. Guardi, onorevole, che non l'ho liquidato in due battute perché c'era un discorso. Io le sto dicendo che il mio colloquio è durato non più di un'ora ma tra balbettii ed io che gli dicevo che se avevano voglia di scherzare...

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo, ma io non le chiedo....

ROSONE. No, io le voglio fare proprio il resoconto, se mi permette.

RAIMONDO RICCI. Sì, ci faccia un resoconto preciso del colloquio.

ROSONE. Il resoconto del fatto che io mi sono presentato e loro mi hanno detto: "Ci dispiace che non c'è Marcinkus, è appena rientrato (mi sembra che il Papa era stato in Svizzera, a Ginevra, non ricordo però basta guardare il periodo) però, ci dica cosa possiamo fare". Dico: "Qui c'è semplicemente questo: il Banco andino è in difficoltà per la restituzione di prestiti ottenuti e non trova la possibilità di ottenere dei rinnovi". "Perché?" "Perché voi lo sapete meglio di me, quando non si sa niente di un presidente, evidentemente comincia il mercato a dare sintomi di nervosismo e vuole essere... per cui, tempo presente, come mi si dice della vostra posizione elevata, fate in modo di far rientrare un po' di quattrini così noi chiudiamo l'operazione sull'estero e poi dopo vediamo". Queste sono state le mie parole al che loro mi rispondono...

RAIMONDO RICCI. Dopo aver detto che il Banco andino è in difficoltà, eccetera, lei ha fatto una richiesta?

ROSONE. Gliel'ho detto. Ho detto: "Fate in modo di far rientrare parte del vostro debito".

RAIMONDO RICCI. Dando per pacifico che ci fosse questo obbligo.

ROSONE. Certo.

RICCI. A questo punto?

ROSONE. A questo punto mi viene risposto: "Guardi che probabilmente qui c'è un equivoco perché noi in effetti non siamo i debitori; ci sono delle lettere di <sup>manleva</sup>, al che io, se mi permette, ho cominciato a <sup>svolgere</sup> germi.

RAIMONDO RICCI. Le lettere le sono state mostrate?

ROSONE. Sì, le avevano lì. Queste lettere firmate dal Banco Ambrosiano e dal Banco <sup>Ambrosiano Overseas</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> Nasau. Dico: "Cos'è che mi state raccontando, state scherzando?".

RAIMONDO RICCI. E allora?

ROSONE. Siamo andati avanti. Se mi permette, onorevole, io 1 miliardo e 300 milioni di dollari, tenuto presente cosa questo voleva dire, ho cominciato ad andare un po' in tilt.

RAIMONDO RICCI. Poco fa, parlando di queste lettere, lei ha detto che erano manifestamente false, che c'era manifestamente una truffa.

ROSONE. Sissignore. Io ho detto loro: come avete...

RAIMONDO RICCI. Allora, scusi...

ROSONE. Lei vuole un resoconto del colloquio? Così come mi viene in mente glielo sto dicendo. Allora dico: "Come avete potuto prendere per buone delle lettere di manleva che sono firmate dalla SpA Milano e da Nassau. È evidente, perché queste lettere - voglio dire - che io non voglio neanche leggere, perché è evidente che, se sono di manleva, avrebbero dovuto per lo meno essere deliberate dal consiglio. Loro mi hanno risposto che Calvi gli aveva detto che il consiglio le aveva deliberate e che però non era stato opportunamente messo a verbale. Gli dico: "Ma come si può credere ad una roba del genere? Siamo a giugno, basta prendere un bilancio del Banco Ambrosiano, non emerge assolutamente negli impegni e rischi una voce di questo genere! Ma siete diventati pazzi? E poi quell'altra di Nassau è una prova lampante che è una truffa!" Perché? Ma per il semplice fatto che i consiglieri di Nassau sono tre: Calvi, Marcinkus e Della Porta, per cui, se Marcinkus non ha partecipato al consiglio in cui è stata deliberata questa manleva, è la prova evidente che è una truffa. Dice: "Noi l'abbiamo detto a Marcinkus, ma lui ha detto che stava bene così"; dico: "Va bene, sta bene così per voi, ma adesso vi rendete conto se voi disconoscete questi debiti che razza di scandalo internazionale ne salta fuori?".

RAIMONDO RICCI. Lei, dottor Rosone, in questo colloquio ha quindi sostenuto, con gli argomenti che in quel momento erano evidenti e mi pare anche fondati, che queste lettere non potevano essere liberatorie rispetto all'impegno...

ROSONE. Nella maniera più assoluta, perché, tra l'altro, un rapporto fiduciario di una banca italiana non è neanche consentito dalla legge.

RAIMONDO RICCI. Quindi, lei come scandalo intendeva il fatto che attraverso lettere "fasulle", per così dire, venisse contestato un debito reale che era quello dei 1.300 miliardi di dollari?

ROSONE. Certo, questo per me era lo scandalo.

RAIMONDO RICCI. Quindi, la sua preoccupazione non era tanto quella di perdere i 1.300 milioni di dollari, se quelle lettere non avessero dovuto avere valore, ma era quella della contestazione infondata che le veniva fatta.

ROSONE. La mia preoccupazione era il debito che, con la scusa delle lettere, veniva disconosciuto. Allora, su cosa potevo far forza? Se mi consente, anche sul livello morale dello scandalo che ne sarebbe sortito, come è sortito.

RAIMONDO RICCI. Questa è la ragione per cui, a breve distanza di tempo, lei ha chiesto il commissariamento del Banco?

ROSONE. Certo, proprio per questa ragione, perché questi che mi disconoscono - lei capisce - un debito del genere tirandomi fuori delle lettere...

PRESIDENTE. Dottor Rosone, sia il dottor Mennini sia De Strobel sono banchieri con una lunga esperienza: lei pensa che questi potevano essere credibili quando si sono accontentati di semplici lettere di maleva <sup>che</sup> sono giuridicamente non sostenibili?

ROSONE. Per me questo round qui delle lettere è una roba da manicomio, se mi consente, perché tale è la follia che questi qui si pigliano due lettere, così.... Torno a ripetere: io posso pigliare due lettere così quando, non so, sono 100 mila dollari; un miliardo e 300 milioni di dollari: io divento pazzo quando ci penso, come tecnicamente si sia potuto prendere... Cioè, per me dove sta la prova della truffa, Presidente? Per me la prova della truffa sta proprio nella lettera, quella di Nassau perché in consiglio c'è il signor Marcinkus: come possono dire di aver deliberato a Nassau una roba in cui Marcinkus non c'era? Questa per me è la prova lampante!

MASSIMO TEODORI. Mi riservo di fare una serie di domande successivamente; ora vorrei farne soltanto una in relazione ad una risposta che è stata data poco fa.

Lei ha detto che la garanzia delle società a cui erano stati concessi dei finanziamenti derivava dai titoli in possesso delle società stesse e per esemplificare ha fatto l'esempio della società, di cui non ricorda il nome, che era in possesso dei titoli dello stesso Ambrosiano. Vale a dire, se non mi sbaglio - e lei mi corregga -, vorrei capire un po' di più: viene dato un finanziamento ad una società tra le altre, una delle società figlie della Manic, che, a sua volta, è proprietaria, comunque detiene un notevole pacchetto azionario di controllo della casa-madre che concede questo finanziamento. E' così quello che lei ha detto prima?

ROSONE. Io, però, se mi permettete, vorrei fare a questo punto... Vedo che ci stiamo addentrando in un sacco di dettagli che riguardano società estere che io conosco solo per sentito dire. Ora, siccome le persone che sanno vita, morte e miracoli del settore estero, di tutte queste faccende ci sono, sono vive e vegete, non vorrei a questo punto dire magari delle cose, avendole orecchiate... Io, cioè, posso seguire il ragionamento dell'onorevole in chiave tecnica, però lei capisce che, ad un dato momento, non vorrei dire delle cose o mettere in imbarazzo altri che ne sanno molto più di me, perché - torno a ripetere, lo sottolineo tre volte - io ci sono stato poco tempo lì, per cui la mia permanenza al vertice di questo istituto non può che avermi fatto apprendere le cose molto frammentariamente e per sentito dire.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma non ho sentito chi, oltre a Marcinkus e a Della Porta, è la terza persona che sta nel consiglio di amministrazione di Nassau.

ROSONE. Calvi.

EDOARDO SPERANZA. Quando lei si è recato da Mennini e De Strobel, ha fatto presente che nel crack dell'Ambrosiano sarebbero stati trascinati anche i loro interessi, visto che erano proprietari di una quota azionaria consistente dell'Ambrosiano? Come hanno risposto?

ROSONE. Certo, se mi consente, ho detto: "Ma vi rendete conto - queste sono state le parole; sa, me le sono macinate nel cranio, non è stato molto divertente vivere ~~quasi~~ mesi - vi rendete conto delle dimensioni dello scandalo internazionale che deriverà da questo disconoscimento da parte vostra dei debiti? Pensate che nel mondo non ~~si~~ sarà qualcuno che saprà distinguere tra la IOR, il Papa, il Vaticano? Vi rendete conto?". Questa è stata una frase che io gli ho ripetuto tre volte perchè, se permette, ero anche scioccato. Quando uno ti dice che un miliardo e trecento milioni di dollari è uno scherzo!

EDOARDO SPERANZA. La mia domanda era diversa rispetto a quella che lei forse ha inteso: io ho chiesto se lei ha fatto presente che gli interessi diretti, economici, finanziari, del Vaticano sarebbero stati lesi, giacchè lo IOR, come lei ha detto e come a lei risultava, era proprietario di una quota consistente dell'Ambrosiano.

ROSONE. Sì, ma, in quel momento, come ho detto, non è che fossi padrone al cento per cento della mia mente; perchè, di fronte ad un affare del genere, mi ricollego un po' a quanto mi diceva prima il senatore: bisogna anche provarli certi momenti, perchè raccontati a distanza di mesi sembra che uno possa mettersi lì a fare il distinguo e i punti e virgola, ma di fronte a certe cose, francamente non le nascondo che non ho avuto... Voglio dire: io parlavo solo di scandalo internazionale e implicitamente coinvolge anche il fatto di interessi economici propri.

EDOARDO SPERANZA. Lei ricorda chi per primo sollevò la voce che Calvi era fuggito, cioè chi parlò di fuga quando Calvi si assentò da Roma?

ROSONE. Nessuno ha mai parlato di fuga, tant'è vero che anche in quel consiglio quando gli togliamo la firma, non sapendo, non avendo avuto notizie di niente... Perchè, sa, era un periodo in cui chi diceva che l'avevano rapito, chi diceva... sa, c'erano un sacco di supposizioni, ma di fuga...

Le prime notizie che si sanno sono esattamente quelle del Telegiornale del TG2 della notte, venerdì, alle ore 23,20; mi domanderete perchè sono così preciso, siccome c'è una diatriba in proposito ecco che mi ricordo avendo fatto io le dichiarazioni il giorno prima.

EDOARDO SPERANZA. Come vide, come giudicò l'intervento di De Benedetti alla vicepresidenza del Banco?

ROSONE. Lo valutai ... era uno dei tanti discorsi quando io a Calvi dicevo che i consigli avevano bisogno di rappresentare un qualcosa agli occhi del paese, dell'opinione pubblica, in campo tecnico, intellettuale, finanziario. Noi per esempio, ... gli dicevo, "guardi gli azionisti che abbiamo noi nella nostra Brianza abbiamo i Sada, abbiamo i Barzaghi, cioè gente che ad un certo momento aveva fatto qualcosa, aveva creato qualche cosa soprattutto conduceva aziende e quando mi parlò di De Benedetti - premesso che me ne parlò a cose fatte - io ne fui felicissimo perchè, oltretutto, voleva dire che mi sembrava che il fiato che buttavo ad un dato momento cominciava a dare i suoi frutti. Ecco, io ho visto l'operazione De Benedetti come una svolta definitiva in quella che era ... non si poteva passare, voglio dire, la vita sempre ... torno a ripetere io fino a quel giorno che vado in Vaticano, Calvi per me è una persona che viene più o meno agitato da lotte di potere, eccetera; chi è che poteva immaginare quello che dopo trovo là il fatto delle lettere, le controlettere ....

EDOARDO SPERANZA. Secondo lei De Benedetti era una copertura utile per Calvi in quella situazione. Che cosa si ....

ROSONE. Cosa intende per copertura, scusi?

EDOARDO SPERANZA. Copertura negli ambienti finanziari...

ROSONE. Beh, un apporto di nomi, di tecniche, eccetera io ne ero felicissimo.

EDOARDO SPERANZA. Secondo lei era un apporto personale oppure di prestigio in determinati ambienti.

ROSONE. In generale, personale di prestigio perchè dico non è che svegli niente pensando che De Benedetti è una persona che gode in qualsiasi ambiente del massimo rispetto e della massima credibilità. Perciò tutto quello che dava lustro al Banco, evidentemente mi faceva molto piacere.

EDOARDO SPERANZA. Dopo l'intervento che De Benedetti ha nel Banco lei ebbe rapporti, contatti con De Benedetti Quali opinioni si scambiarono?

ROSONE. Guardi, io con De Benedetti ... l'ho visto una volta, se no i contatti su quello che potevano essere certi tipi di conoscenza ... perchè capisce un conto è il mondo industriale, un conto è il mondo bancario, c'è una grossa differenza nelle impostazioni, anche negli stessi consigli eccetera si avvaleva di un suo consulente, il dottor Francesco Micheli, con il quale abbiamo avuto qualche colloquio, ma più che altro così, perchè è durato talmente poco questo matrimonio, che purtroppo ...

EDOARDO SPERANZA. Ma era prevedibile sin dall'inizio che il matrimonio sarebbe durato poco?

ROSONE. No, lo escludo. Perchè io una volta sola sono stato a Drezzo con De Benedetti e questo Micheli e ci fu un colloquio con Calvi che avevano in pratica già definito cosa sarebbe stato quello che doveva fare De Benedetti, ma in un clima abbastanza cordiale; non dico molto cordiale perchè ...

EDOARDO SPERANZA. Perchè secondo la sua opinione De Benedetti è andato via?

ROSONE. E' un altro mistero che vorrei tanto sapere; penso perchè, non so, ad un dato momento ... non so, uno spozalizio prematuro, ecco.

EDOARDO SPERANZA. Sì, ma chi è stato ... ~~che~~ è andato via o è stato mandato via?

ROSONE. Questo ... io so che lui è andato via, ha dato le dimissioni.

EDOARDO SPERANZA. Perché De Benedetti aveva saputo qualcosa sulla situazione della esposizione estera dell'Ambrosiano?

ROSONE. Non le so rispondere; non ho avuto sentore di nulla.

EDOARDO SPERANZA. Né indirettamente da Micheli o altri?

ROSONE. No, assolutamente.

EDOARDO SPERANZA. Come ha valutato il prezzo che è stato pagato a De Benedetti per l'uscita?

ROSONE. Se non sbaglio lui ha ripreso quello che aveva speso, tale e quale.

EDOARDO SPERANZA. Eh no! Lui qualcosa ci ha guadagnato.

..... Pare 30 miliardi!

ROSONE. Nella maniera più assoluta. A me risulta, voglio dire ... ha preso quanto ha speso, forse i 30 miliardi saranno di qualche altra operazione; non mi risulta, voglio dire...

EDOARDO SPERANZA. Ma non c'è stato passaggio di società che possono aver configurato un prezzo sia pure non evidente?

ROSONE. Non lo so.

EDOARDO SPERANZA. Non le risulta?

ROSONE. Non mi risulta.

EDOARDO SPERANZA. Quindi lei non sa niente di questa meteora che è passata, perché è entrata, perché è passata e perché se ne è andata?

ROSONE. No; le ragioni forse loro le sapranno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio alcune domande per allargare un poco il campo dell'audizione riservandomi poi più specificatamente di tornare sopra. La prima è quella che si riallaccia a quella fatta da Speranza: dall'epoca dell'ingresso dell'ingegner De Benedetti nel Banco quante riunioni di consigli di amministrazione ci sono state a sua memoria? E che ruolo ha avuto in queste riunioni l'ingegner De Benedetti.

ROSONE. Penso ... il consiglio di amministrazione generalmente si riunisce una volta al mese; le commissioni di finanza due al mese. <sup>Quante</sup> giorni è stato De Benedetti, non so ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' diventato vicepresidente il 18 novembre del 1981, è stato cooptato e nominato...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Bellocchio, sospendiamo un attimo perché si è fermato il nastro della registrazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ripeto la domanda. Cosa può dirci dell'atteggiamento dell'ingegner De Benedetti nel periodo in cui egli è diventato vicepresidente? In quante riunioni del consiglio di amministrazione è stato presente? Come si è espresso?



ROSONE. Per quanto io possa ricordare, l'ingegner De Benedetti deve avere partecipato ad una commissione di finanza e ad un paio di consigli, non di più. Penso - queste sono supposizioni di carattere personale - che la rottura tra Calvi e De Benedetti sia avvenuta in relazione a degli accordi o a delle assicurazioni che Calvi aveva dato a De Benedetti (citerei la prima istanza quelle nel campo informativo) e che non si sono verificate. A questo punto De Benedetti ha rotto gli indugi e se ne è andato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era questa la domanda che le avevo posto. Volevo sapere qual è stato l'atteggiamento tenuto da De Benedetti nel consiglio di amministrazione man mano che venivano poste in essere le delibere di approvazione di alcuni problemi.

ROSONE. Posso dirle che vi fu una messa a verbale durante una commissione di finanza in cui l'ingegner De Benedetti ha fatto un grosso equivoco, cioè pensava che la commissione di finanza fosse un organo deliberante; invece la commissione di finanza è un organo...

PRESIDENTE. Istruttorio?

ROSONE

. No, ratificante in quanto la commissione di finanza esamina tutto ciò che non è di pertinenza del consiglio.

Citavo all'inizio di questa audizione come in tutte le banche i consigli di amministrazione deleghino alle singole persone poteri in materia di erogazione di fidi in relazione ai gradi che hanno (direttori centrali, condirettori centrali e via dicendo). Vi basti pensare che io, come direttore generale, avevo un miliardo.

Questa commissione di finanza non fa altro che ratificare quello che queste famose deleghe hanno conferito alle singole persone. In una commissione di finanza l'ingegner De Benedetti ha fatto questo equivoco, a mio parere: ha scambiato <sup>per</sup> /organo deliberante un organo ratificante ed ha mosso delle osservazioni, che sono state messe a verbale (così come a verbale sono state messe anche le risposte che gli diede il presidente e amministratore delegato spiegandogli questa grossa differenza), circa il modo di esporre queste delibere già prese.

Lei capisce, onorevole, che un conto è illustrare a lei un tipo di operazione perché lei mi dica sì o no...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ho capito. Quindi De Benedetti faceva delle critiche alla gestione.

ROSONE. E' esatto, tenuto presente che, però, aveva preso un abbaglio perché pensava che quello fosse un organo <sup>deliberante</sup>.

ANTONIO BELLOCCHIO. E al di là dell'abbaglio vi sono state altre critiche alla gestione, nei successivi consigli di amministrazione, da parte dell'ingegner De Benedetti?

ROSONE. Che mi risulti, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha sempre approvato all'unanimità?

ROSONE. Sono quasi certo che la rottura...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi interessa la rottura, signor Rosone. Le sto chiedendo qual è stato l'atteggiamento dell'ingegner De Benedetti nel periodo della sua presenza nel Banco, se egli approvava tutto quello che gli veniva sottoposto o se, invece, si qualificava con un atteggiamento critico nei confronti della gestione.

ROSONE. Tenga presente, onorevole, che io ho detto: se non ad uno, a due consigli al massimo...

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, vorrei, in primo luogo, che lei lasciasse terminare al teste le risposte e, in secondo luogo, che mantenesse un tono dialogante. Proseguo, ragionier Rosone.

ROSONE. Non rammento azioni di critica durante... Lei dice quattro consigli?

ANTONIO BELLOCCHIO. De Benedetti è diventato vicepresidente nella seduta del 18 novembre 1981; è stato cooptato ed è stato nominato vicepresidente; ne è uscito a fine febbraio. Quindi, al ritmo di una riunione al mese, si sarebbero avute quattro riunioni (a novembre, a dicembre, a gennaio ed a febbraio), stando a quanto lei ha detto e cioè che il consiglio si riuniva una volta al mese.

ROSONE. Sarebbe interessante vedere se era effettivamente presente. Le posso citare, ad esempio, il caso di Pesenti, che non so se sia stato presente una volta o due pur essendo rimasto di più.

Io non ricordo - al di fuori di quanto ho citato prima, che è stato anche verbalizzato - atteggiamenti critici in consiglio; ma quattro presenze mi sembrerebbero troppe.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se non critici, perlomeno di richiesta di informazione sulla gestione. C'è stato questo atteggiamento da parte dell'ingegner De Benedetti.

ROSONE. No, che a me risulti no. Però, mi consenta onorevole, un discorso di carattere tecnico: un consiglio di amministrazione di una banca, come penso di altre aziende, non è che debba sempre discutere della pace o della guerra, ci sono tanti consigli di amministrazione che si fanno perché è imposto dallo statuto, ma, alla fin fine, non è che ogni consiglio debba discutere... Questo per puntualizzare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, la sua risposta alla mia domanda che per quanto lei ricordi...

ROSONE. Ripeto, l'ingegner De Benedetti ha mosso degli appunti di carattere critico durante una commissione di finanza e per me voglio dire era fuori tema.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma, al di là del fuori tema, la sostanza era centrata o no?

ROSONE. No, non era per niente centrata, per il semplice fatto che, se il consiglio di amministrazione aveva dato un potere... Faccio un esempio: io che ho deliberato un fido in base ai poteri datimi, non era necessario, anzi, non era per niente pertinente che la persona che aveva ricevuto un potere, ad un dato momento, dovesse raccontare dalla a alla zeta perché erano stati dati 300 milioni di fido ad una società. Vorrei far presente una cosa, inoltre, che, per quello che so io, il

settore Italia del Banco Ambrosiano - lo sottolineo a chiare lettere con tre righe sotto - era un orologio, tale era la struttura tecnica del Banco. C'era un vaglio, torno a ripetere, la periferia portava avanti...

PRESIDENTE. Mi scusi se mi inserisco, dottor Rosone. La commissione finanza poteva anche non ratificare una delibera, era nei suoi poteri non ratificare?

ROSONE. No, i soldi erano già stati dati, Presidente.

PRESIDENTE. Era una commissione che non poteva non ratificare? Allora era una perdita di tempo?

ROSONE. No, non era una perdita di tempo. La commissione di finanza, intanto, era composta...

PRESIDENTE. Mi dica, in linea di principio la commissione finanza poteva non ratificare?

ROSONE

. Certo, se vi fossero stati, ad un dato momento, dei fatti tali per cui, evidentemente, era sfuggita qualche notizia, di cui colui che aveva deliberato non era a conoscenza...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta, dottor Rosone, che Calvi volesse offrire a De Benedetti le azioni della Centrale, non del Banco Ambrosiano?

ROSONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai sentito?

ROSONE. Non l'ho mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda Pazienza, lei ha letto un'intervista di Pazienza all'Espresso?

ROSONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non legge L'Espresso, Panorama? L'intervista parlava del ruolo... Pazienza in questa intervista si raffigurava come il portaparola del Banco.

ROSONE. No, non l'ho letta. Mi dica, però, perché se posso essere utile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere da lei come mai, poi, quando viene deciso quel cachet di 600 milioni, nessuno, tranne De Benedetti, per via privata, avanza delle critiche a questa decisione. Questo è il succo della mia domanda.

ROSONE

. Le rispondo: primo, non ho letto questa intervista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, io le consiglio di andarsela a leggere. La prossima volta ne discuteremo.

ROSONE. Le dico una cosa, onorevole, che, a memoria, quando il consiglio, come ho detto prima...

ANTONIO BELLOCCHIO. In questa intervista Pazienza teorizzava l'utilità del rapporto con i servizi segreti. Questo le dovrebbe essere restato impresso nella memoria, perché è un'intervista che fece scalpore, a suo tempo.

ROSONE. Sa, che Pazienza fosse dei servizi segreti, consenta, non solo L'Espresso o Panorama, ne parlano tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, Pazienza, qualificandosi come portaparola del Banco Ambrosiano, teorizzava l'utilità del rapporto con i servizi segreti nell'ambito dell'attività finanziaria e deprecava la scarsa attenzione di Calvi all'essere un po' più generoso nel conto spese generale, facendo più frequenti visite al mondo politico romano. Questo è un passo dell'intervista. Lei come vicedirettore del Banco non l'ha letta?

ROSONE. No, assolutamente. Mi consenta, però, signor Presidente, io vorrei dire una cosa: forse qui avete un'impressione, posso dire, sbagliata sull'uomo Calvi. Io Calvi penso che neanche a se stesso se le dicesse le cose. Era una persona con la quale era già difficile intavolare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dava il caso che, se lei avesse letto questa intervista, quando arrivava la delibera sul cachet, avrebbe potuto dire: ma come si vuole teorizzare l'utilità dei servizi segreti per l'attività del Banco. Invece nessuno....

ROSONE. Io volevo semplicemente, sempre per rendermi utile più che posso e mi dispiace di aver sentito dire che ho risposto poco... Vi posso dare la mia parola d'onore che quanto ho detto è quello che so. Oltre tutto non ci sono solo io, potete avere cento modi di appurare quello che io dico.

Calvi era una persona che, quando aveva finito di dire una cosa, uno si domandava che cosa diavolo avesse detto. Quelle rare volte che si riusciva ad impostare un dialogo. Voglio dire, cioè, che era un uomo che, anche nel linguaggio, era di un ermetismo non comune. Questo, chiunque lo abbia conosciuto, non dico solo a livello di collaboratori, ma anche al di fuori... Io mi ricordo che, quando ho cominciato ad avere dei rapporti con lui, uscendo dalla porta, spesso, mi sono chiesto che cosa avesse detto quello lì. Mi affidavo un po' al mio buon senso, perché, lei forse si meraviglierà, perché stiamo vivendo periodi posteriori, ma era un uomo che diceva quattro parole. Io, quelle rarissime volte che ho assistito a dei colloqui con terzi, sono rimasto... Quando diceva tre o quattro parole... Io notavo il grande imbarazzo dei terzi nel non ricevere risposte o nel ricevere risposte sibilline. Fatevi un'idea...

ALBERTO CECCHI. Lo abbiamo conosciuto anche noi, perché è stato interrogato anche da questa Commissione.

ROSONE. Non lo rammentavo. Era di un ermetismo che poi alla fine quando aveva finito di parlare uno dice: "Ma che cos'è che ha detto?" non so, aria fritta, niente o quasi niente, per cui uno gli ripeteva le cose e poi alla fine diceva: "Basta, adesso non glielo ripeto più perché se no faccio anche la figura del fesso, cioè del poco intelligente."

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Rosone, ha mai avuto notizie di un rapporto fra Banco Ambrosiano e Pacchetti?

ROSONE. Pacchetti, diciamo, è una cliente fra le più... rispetto al sistema...

ANTONIO BELLOCCHIO. Senza scendere nel merito, risposte telegrafiche come sono le domande, sì o no.

ROSONE. Sì.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E ha mai avuto notizie di rapporti fra Banco Ambrosiano e Italmobiliare?

ROSONE. Come no, sono tutti clienti del Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. Sì, l'aveva già detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi è sfuggito, chiedo scusa. Cosa può dirci dei rapporti tra il Banco Ambrosiano e l'ENI?

ROSONE. Rapporti diciamo di normale attività creditizia, basta prendere la centrale rischi si vede/come gruppo l'Ambrosiano...  
che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai avuto notizie di un piano di salvataggio, per il Banco Ambrosiano?

ROSONE. Questa è una cosa che ho letto sul giornale, questa è una cosa che ho letto sul giornale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non ne ha altro. E cosa può dirci dei finanziamenti del Banco Ambrosiano ai partiti politici?

ROSONE. Niente che sia fuori, diciamo, di operazioni che rientravano, per quanto ne sappia io, in normali attività in relazione a determinate richieste che venivano fatte.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Chi sono i partiti politici che hanno ottenuto dei finanziamenti e quali garanzie hanno dato?

ROSONE. Dunque, se non ricordo male, il partito socialista...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto? Si ricorda almeno...

ROSONE. Sì, grosso modo mi sembra 12 o 13 miliardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con quali garanzie?

ROSONE. Con le <sup>ga</sup>garanzie che <sup>de</sup>devevano versare la sovvenzione statale per i partiti; poi c'era il partito comunista che invece faceva operazioni a termine, <sup>gar</sup>garantito da un fideiussione di grande valore che, se non sbaglia, <sup>è</sup>l'intestataria della sede di Via delle Botteghe Oscure valutata una quarantina di miliardi; chiedevano delle operazioni, non so, <sup>dell'Unità, per la campagna</sup>per la campagna del tesseramento, dicevano quanti mesi, tre mesi, quattro mesi e regolarmente venivano rimborsate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi?

ROSONE. Poi, il partito repubblicano, <sup>ma</sup>sembra che non avesse mai utilizzato il fido. C'era il partito socialista democratico italiano che invece l'ha utilizzato. Altri, io non ne rammento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre con lo stesso sistema del finanziamento dei partiti cioè, tranne il partito comunista che faceva operazioni a termine con fideiussione, gli altri partiti che hanno avuto dei fidi lo hanno fatto sempre con...

ROSONE. Con l'intento di rimborsare <sup>quando</sup> avrebbero incassato, quando avrebbe <sup>no,</sup> diciamo, <sup>ottenuto il finanziamento</sup>ottenuto <sup>che</sup>che la legge prevede per i partiti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Rosone, che a lei risulti questi partiti hanno rimborsato i partiti?

ROSONE. Onorevole, bisognerebbe chiederlo ai signori del nuovo Banco Ambrosiano i cui rappresentanti stanno tutti seduti in consiglio, di questi partiti di cui lei mi chiede il rimborso.

MAURO SEPIA. Questi commenti è meglio non farli. Non credo che lei sia stato chiamato per questo.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ne ha fatti tanti altri di commenti e nessuno ha detto niente!

ROSONE. <sup>Scusi,</sup>Scusi, ma è stato involontario. Poi, non ho detto niente di malizioso, ma ho dato una risposta all'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho raccolto, come vede. Le rivolgo adesso un'altra domanda <sup>da</sup>sulla <sup>quale</sup>quale hanno insistito diversi colleghi, ma io ci ritorno da un altro angolo visuale. Per quanto riguarda l'incontro che lei ha avuto con l'IOR, la sua convinzione è che lei si trovava dinanzi a delle lettere che rappresentavano una truffa: non le sembra sproporzionato <sup>questo</sup>e sproporzionato il suo atteggiamento di arrivare poi al commissariamento? Non era più utile indagare sulla truffa di cui era convinto <sup>prima</sup>prima di arrivare al commissariamento?

ROSONE. Onorevole, mi consenta, dopo quaranta anni di banca le posso dire che se noi avessimo perso un'ora, un giorno in questa ricerca, non so che cosa sarebbe successo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dico, ma la ricerca la poteva fare anche lei che era il vicepresidente vicario assente Calvi...

ROSONE. E dove andavo a farla, mi dica dove andavo a fare una ricerca.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... lei è convinto, lei è convinto della truffa...

ROSONE. Io sono convinto della truffa, ma i depositari della truffa sono solo ed esclusivamente lo IOR, a mio parere. Dove andavo a fare delle indagini. Le indagini erano già state fatte; società che lo IOR dichiara di essere di sua proprietà, sono debitorici, a fronte di garanzie più o meno capienti, di 1 miliardo e 300 milioni di dollari, ergo le lettere che questi signori mi dicono di possedere e che li scaricano da questo impegno... tant'è vero che, come dicevo prima, lascio a voi moralmente giudicare come da una parte io prenda questa lettera (che oltretutto serve anche all'esterno, tanto è vero che vengono certificati i bilanci da società primarie in campo internazionale) e con la sinistra mi ritiro delle lettere che mi scaricano da queste responsabilità. Io senza voler far torto a nessuno, non posso che tecnicamente rilevare questo, e a questo punto non so come avrei potuto fare delle indagini che per quanto riguarda quelle lettere erano solo ed esclusivamente di pertinenza dell'Istituto di opere di religione. Capisce? Se noi avessimo perso un'ora nel deliberare la richiesta di commissariamento...

perché sia chiaro, la mia richiesta di commissariamento, che fine aveva? Era quella di instaurare una forza contrattuale con il Vaticano dalla forza di una banca centrale, ergo di un governo, dello Stato italiano, che a un dato momento... che forza contrattuale vuole che il Banco Ambrosiano di fronte a delle persone, che le dicono: no, è uno scherzo? Assolutamente. Capisce onorevole? Proprio in funzione di questo e poi, se mi consente, io molto molto dolorosamente ritorno al mio stato d'animo di quelle ore.

Ma non avevo nessuna scelta, se no io sarei stato complice di questa faccenda. Ed allora, di fronte ad una faccenda del genere, se non rendere pubblica una cosa del genere e fare intervenire - proprio per la chiarezza - la vigilanza ed i commissari; solo loro potevano stabilire a un dato momento sino a che punto questa gente aveva preso in giro gli altri.

SEVERINO FALLUCCHI. Devo ancora ritornare su questa vicenda introdotta dal collega Calarco e sull'ultima domanda del collega Bellocchio. Premetto che io non sono un competente di tecnica finanziaria per cui non capisco queste cose e vorrei ragionare in termini molto più semplici.

Il Banco andino era quindi scoperto di 1 miliardo e 300 milioni di dollari con l'Ambrosiano. Vero?

ROSONE. No. Non con l'Ambrosiano, in parte con l'Ambrosiano e in parte sul sistema bancario internazionale. Di fatti, il grido di allarme che lo Andino lancia alla Holding è: "Ho in corso, non ricordo più se erano 15 o 20 milioni, in scadenza e non mi danno il rinnovo. Cosa faccio? La Holding non ha soldi: ecco il discorso dello IOR; vado dal maggior debitore.

SEVERINO FALLUCCHI. Adesso arriviamo allo IOR. Lo IOR è proprietario di circa il 16 per cento delle azioni dell'Ambrosiano...

ROSONE. Così sembra.

SEVERINO FALLUCCHI. ... quindi, anche lui in questa situazione debitoria del Banco andino è creditore del 16 per cento, cioè praticamente di 208 milioni di dollari?

ROSONE. No, che c'entra. Non ho capito, scusi.

SEVERINO FALLUCCHI. Se è debitore, se il Banco Ambrosiano dovesse rispondere di 1 miliardo e 300 milioni di dollari...

ROSONE. Ho capito: in quanto possessore di...

SEVERINO FALLUCCHI. ... in quanto possessore del 16 per cento delle azioni anche lo IOR risponde, sia come crediti sia come debiti, di 208 milioni di dollari, mi pare, perchè il 16 per cento di 1 miliardo e 300 dà 208.

ROSONE. Non la seguo nel conteggio per il semplice fatto che... facciamo il 15 per cento per semplificare: sono 7 milioni e mezzo di azioni.

SEVERINO FALLUCCHI. Quello che voglio dire è che risponde sul debito di questa esposizione debitoria...

ROSONE. Ma in base a che conteggio?

SEVERINO FALLUCCHI. Risponde in base alla proprietà delle azioni, immagino.

ROSONE. Ma lei mi dice 208 milioni di dollari pari a...

SEVERINO FALLUCCHI. Il 16 per cento di 1 miliardo e 300 milioni.

ROSONE. Allora a questo punto mi fa lo stesso ragionamento che faceva Calvi dicendo che le azioni del Banco Ambrosiano valgono 200 dollari l'una.

SEVERINO FALLUCCHI. Io ho fatto un discorso molto semplice: il 16 per cento di 1 miliardo e 300 milioni...

ROSONE. Ma il miliardo e 300 milioni non è solo sulle azioni del Banco Ambrosiano!

SEVERINO FALLUCCHI. Ho premesso che io non me ne intendo. Quello che voglio dire è che risponde in proporzione delle azioni che ha.

ROSONE. No, scusi. Diciamo che il miliardo e 300 milioni di dollari non è che la sommatoria di tanti debiti.

SEVERINO FALLUCCHI. Sì, di cui avrebbe dovuto rispondere l'Ambrosiano.

ROSONE. No, lo IOR.

SEVERINO FALLUCCHI. Mettiamo che non assistano queste lettere di patronage, quindi risponde l'Ambrosiano.

ROSONE. Perché l'Ambrosiano, se il debitore è rappresentato dalle società? Se non c'è lo IOR ci saranno le società. L'Ambrosiano non c'entra,



l'Ambrosiano è creditore, l'Ambrosiano andino.

SEVERINO FALLUCCHI. Ed allora diciamo che anche lo IOR è creditore del suo 16 per cento.

ROSONE. No, non è affatto creditore perché, a fronte del 16 per cento e di altri beni messi in pegno, deve dare 1 miliardo e 300 milioni di dollari.

SEVERINO FALLUCCHI. Questo miliardo e 300 milioni da chi è stato erogato?

ROSONE. Dall'Ambrosiano.

SEVERINO FALLUCCHI. Quindi, è un credito che deve avere dall'andino il quale deve avere da un certo numero di altre società. Quindi, essendo lo IOR proprietario del 16 per cento delle azioni, risponde come creditore di una percentuale del 16 per cento.

ROSONE. No, non è così.

PRESIDENTE. Senatore Fallucchi, lasci cadere questo discorso altrimenti stiamo qui ore a discutere di tecnica bancaria.

RAIMONDO RICCI. Sei fuori strada.

ANTONINO CALARCO. Fuori strada dal punto di vista tecnico, ma non nella sostanza.

SEVERINO FALLUCCHI. Quello che voglio dire è che, se io sono proprietario del 16 per cento ed ho un debito o un credito, rispondo del 16 per cento. Non è così?

ANTONINO CALARCO. Le azioni vengono azzerate.

SEVERINO FALLUCCHI. Lei, dottor Rosone, ha trovato queste lettere di patronage. Io ho l'impressione che <sup>su</sup> queste lettere possiamo fare due ipotesi ed in questo senso vorrei un conforto da lei. La prima <sup>ipotesi</sup> può essere che il miliardo e 300 milioni è stato incamerato tutto dallo IOR. Pertanto, fa queste lettere di patronage - ripeto che vado avanti per i potesi - però ciò contrasta anche con certe notizie stampa, non so se dette anche dal dottor Rosone in qualche intervista relativa all'impiego di questo famoso miliardo e 300 milioni di dollari...

ROSONE. Mai dato interviste.

SEVERINO FALLUCCHI. ... di cui 650 milioni pare che siano stati devoluti per finanziare alcune imprese argentine per la produzione di armamenti. Anche questo è apparso sulla stampa.

ROSONE. Non c'è la mia paternità in niente del genere.

SEVERINO FALLUCCHI. L'altra ipotesi è che sia lo stesso Banco ambrosiano a tentare di intrappolare lo IOR e quindi avere, con queste lettere di patronage, 1 miliardo e 300 milioni di dollari dallo IOR. Non è così?

ROSONE. Scusi, ma io penso che queste cose le dovrete chiedere a chi sa.

SEVERINO FALLUCCHI. Io sto semplicemente dicendo questo: lei che è andato non ha fatto queste valutazioni? Lei è partito con giustificata - a mio avviso ingiustificata - fretta dopo 3 o 4 giorni dalla scomparsa del Calvi ed è andato allo IOR. Le ipotesi sono due: o ritiene che lo IOR si è impossessato di 1 miliardo e 300 milioni di dollari...

ROSONE. Ma non se ne è impossessato nessuno, senatore! Mi dica: con che cosa hanno comprato quei beni che sono stati messi in pegno? Nessuno si è impossessato; è che sono stati usati per fini non istituzionali. Questa è la morale dei fatti.

SEVERINO FALLUCCHI. A me non interessa. Questi fini istituzionali bisogna saperli e io non so cosa siano questi fini istituzionali o non. Io mi baso su un ragionamento molto semplice che forse, dottor Rosone, sarà addirittura semplicistico; lei parte e dice: sulle lettere di patronage lo IOR...

ROSONE. Mi riferisco al fatto che lei dice che si voleva estorcere 1 miliardo e 300 milioni allo IOR.

SEVERINO FALLUCCHI. Possono essere due le ipotesi.

ROSONE. No.

SEVERINO FALLUCCHI. E sì!

ROSONE. Lo escludo, perché se no non avrebbero mai scritto una lettera dove dicono: queste società sono mie e conosco...

SEVERINO FALLUCCHI. E già! Così io arrivo alla terza ipotesi che si può fare e cioè che, a un dato momento, lo IOR si accorge di essere caduto in una trappola con cui gli vengono estorti 1 miliardo e 300 milioni. Già se ne è accorto da tempo, per cui fa pressioni sul Calvi. In altri termini, quella che lei dice essere una truffa, può non essere una truffa. Le famose lettere di manleva possono essere proprio una restituzione a verità ed a certezza di una determinata situazione. Allora per questo dico che poteva fare queste valutazioni. Ho l'impressione che uno sia coinvolto dall'eccessivo tecnicismo dei suoi quarant'anni di servizio nella banca, però, prima di partire, poteva fare queste semplici valutazioni. Invece, lei parte dal concetto che quelle lettere sono una truffa.

ROSONE. No, no.

SEVERINO FALLUCCHI. Lei ha detto che quella era una truffa, che le lettere dell'Ambrosiano SpA e della Cisalpine sono una truffa mentre invece può anche essere che sia stato tentato un raggio verso lo IOR di cui lo IOR si accorge e pretende...

ROSONE. Voglio dire che sono una truffa da parte di chi firma questa lettera e da parte di chi l'accetta, perché non è verosimile che queste lettere siano state deliberate dal consiglio.

SEVERINO FALLUCCHI. A prescindere dalle deliberazioni del consiglio...

ROSONE. Come no? E' di un'importanza vitale!

SEVERINO FALLUCCHI... Ha già detto il senatore D'Arezzo ed anche il presidente, mi pare, che il De Strobel ed il Manninè sono talmente esperti di finanza che non è che potevano accettare delle lettere di quel genere dando queste motivazioni che mi sembrano banali e puerili, caro dottore. Cioè, lei dice che questa è una truffa e che, allora, il Mennini ed il De Strobel sono dei truffatori in quanto hanno accettato liberamente queste lettere...

~~ROSONE~~<sup>RO</sup>. Ma io non mi riferisco alle persone, scusi, io mi riferisco all'Istituto di opere di religione.

SEVERINO FALLUCCHI. Sono le persone che lo accettano, poi sono le persone che vanno a finire per truffa!

PRESIDENTE. Non possiamo proseguire così!

SEVERINO FALLUCCHI. Presidente, devo dire che io sono rimasto molto perplesso davanti al racconto di questa vicenda. Io ho fatto, ho presentato delle domande, sia pure con delle considerazioni, proprio per richiamare l'attenzione dei commissari su vicende di questo genere, perché non si può venire qui a dire: "Quella lettera è una truffa". Noi potremo trattare tutte le altre... però, rimangono questi interrogativi che il dottor Rosone non ha affatto chiarito, a cui non ha dato risposta. Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Va bene; è inutile che stiamo qui a... Senatore Fallucchi, sono sulle considerazioni, ma diremmo che sarebbe necessario, non ir

questo momento, fare veramente un chiarimento di carattere tecnico-finanziario, ma non è questo il momento. Senatore D'Arrezzo, prego.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, durante le varie risposte che il dottor Rosone ha dato a questa Commissione, molte delle quali mi hanno convinto ed altro no, debbo dire che una mi ha sconcertato veramente: quando ha parlato di Calvi quasi come una figura kafkiana, cioè, ci ha descritto Calvi come una forma di personaggio - direi - fatto e mimi, muto, che non parla mai, che addirittura non sempre si fa capire. Beh, io su questo, se permette, ho visto Calvi qua dentro, qualche parola in più pure l'ha detta; forse potrei condividere in parte il carattere un poco chiuso di questo personaggio, però sinceramente, Presidente, questa risposta il dottor Rosone non ce la può assolutamente dare. Perché? Il Banco Ambrosiano, fino a prova...

PRESIDENTE. Paccia le domande alle quali vuole una risposta.

RAIMONDO RICCI. Stai facendo della letteratura!

BERNARDO D'AREZZO. No, no, faccio una domanda che non è letteratura, con tutto il rispetto per la letteratura. Voglio dire: com'è possibile che, dal 1978, con un Banco di portata internazionale, che poi si è andato, così, un poco inquinando negli ultimi anni, ma che certamente tiene un passato serio, io vorrei sapere da lei com'è possibile che questo Calvi dia degli ordini senza che nessuno li capisca? Allora, vorrei sapere come funziona una banca con un presidente che è presidenzialistico, che è tutto, voglio sapere come fa a funzionare un presidente con poi una serie enorme di validissimi collaboratori che non capiscono che cosa dice il loro presidente.

ROSONE. Mah, forse, senatore, adesso io non ricordo esattamente le parole che ho detto, ma, non so, lei mi dice che erano kafkiane, può darsi benissimo, perché non sono un letterato. Io quello che volevo dire e mi è stato detto: "Sì, l'abbiamo visto anche noi"... Cioè, voglio dire: non è... insomma, qui, ho sentito, più o meno, tutti avete parlato, eccetera; qui ho voluto un po' descrivere - e questo nè per esaltarla nè per disprezzarla - la figura di Calvi come persona che diciamo che non era certo una persona facile alla comunicativa. Questo volevo semplicemente dire: era piuttosto parco di parole, era piuttosto conciso, ma non volevo, voglio dire, ... Volevo dare semplicemente una visione d'insieme di quello che era il carattere di una persona. Non era certo un parlatore; certo che quando l'avete chiamato qua, se uno gli fa delle domande, uno risponde, deve rispondere. Cioè, ma lungi da me di voler descrivere questo, la persona Calvi come se fosse... Del resto, non so, chiedetelo a quanti l'hanno avvicinato al di fuori di quella che può essere una Commissione come questa o chi l'ha avvicinato nel campo degli affari, ad altre persone. Cioè, torno a ripetere, una persona il cui dialogo non era per carattere, ritengo senz'altro, il suo forte. Ecco, questo volevo dire, senatore. Poi, che fosse chiaro tutto questo...

BERNARDO D'AREZZO. Cioè, come figura di banchiere, le operazioni finanziarie che portava poi al consiglio d'amministrazione, secondo il suo giudizio non erano assolutamente poi identiche al suo carattere muto.

ROSONE. Beh, ma in questo caso io non ho fatto nessun apprezzamento sul lato tecnico della persona Calvi; ha detto lei bene: il gruppo Banco Ambrosiano, dal 1972, quando Calvi, diciamo, ha preso, voglio dire, le redini di questo gruppo, evidentemente ha avuto un grande sviluppo, evidentemente ha avuto tutto un iter che è privato, voglio dire... Salvo, come diceva lei, gli ultimi inquinamenti. Ma quello che vorrei chiarire è che io non ho voluto dare un giudizio negativo: ho voluto solo esprimere un tipo di carattere, perché, insomma, c'è il tipo lo quace ed il

tipo meno loquace.

MAURO SEPPIA. Vorrei domandarle: ho visto uno dei verbali in relazione al finanziamento di Genghini lei aveva espresso un giudizio negativo rispetto, tecnicamente, ad una prima ipotesi di cinque milioni di dollari, se non vado errato. Successivamente, lei ha avuto un colloquio, dopo aver parlato con l'interessato, con Calvi che le ha detto: "Il prestito a 20 milioni di dollari". Ecco, vorrei capire un attimo quali erano le motivazioni con cui Calvi motivò questo passaggio da cinque a venti milioni e le sue reazioni, per cortesia.

ROSONE. Come ho detto, l'operazione dei cinque milioni, come si era espresso Genghini, non aveva, voglio dire, un supporto tecnico; Calvi mi disse che, invece, l'operazione rientrava in un'operazione di venti milioni di dollari in relazione agli appalti che l'impresa Genghini aveva acquisito per centinaia di milioni di dollari in Arabia Saudita, entrava tutto in questo contesto, questo ha detto.

MAURO SEPPIA. Quindi, significa, se ho ben capito, che le decisioni finali per quanto riguarda problemi di concessioni di fidi di questa entità poi erano soltanto di Calvi.

ROSONE. No, erano di pertinenza del consiglio; Calvi aveva una facoltà di 18 miliardi.

MAURO SEPPIA. Quindi, aveva una facoltà in proprio di 18 miliardi; oltre era del consiglio d'amministrazione. Ho capito.

Secondo: lei ha avuto, quando fu nominato, dei contatti con l'ingegner De Benedetti, appunto ci ha parlato di un colloquio che ha avuto a casa di Calvi presenti De Benedetti, eccetera. Quando De Benedetti è andato via, si è dimesso e credo prima, già nel consiglio di amministrazione aveva sollevato una serie di questioni relative ad irregolarità o a comportamenti non conformi alla legge bancaria per quanto riguardava il funzionamento del Banco Ambrosiano. Quando è andato via poi ha fatto dichiarazioni alla stampa che credo abbiano letto tutti. Ecco, di fronte a queste dichiarazioni, a questi elementi sottolineati, lei non ha avuto il dubbio che c'era qualche cosa che, al di là del rapporto di subordinazione gerarchica che c'era nel Banco Ambrosiano, qualche cosa che metteva in discussione realmente il modo di gestione del Banco Ambrosiano ed anche i rischi di carattere giudiziario?

ROSONE. Onorevole, io escludo che De Benedetti in consiglio abbia fatto riferimenti a violazioni della legge bancaria.

MAURO SEPPIA. Ma quello che lui ha dichiarato nella stampa, prima e dopo, quando se ne è andato, sono rilievi, sono a portata di tutti, sono stati scritti dalla stampa, ripresi, rilevati, operazioni che ci stavano dietro, dubbi che lui ha sollevato, ecco, non hanno sollevato nè in lei nè in nessun membro del consiglio d'amministrazione qualche minimo di dubbi, qualche elemento di chiarificazione?

ROSONE. No, perchè De Benedetti, quello che dicevo, faceva, ad esempio: "Perchè non si parla delle consociate?"; va bene, ma parlare delle consociate, bisogna aspettare che le consociate lo dicano, perchè se no uno come fa. Deve seguire tutto l'iter societario che...

MAURO SEPPIA . Già la Banca d'Italia aveva sollevato questo problema relativo alle consociate e la loro posizione e situazione.

ROSONE. E di fatti con la vigilanza si era portato avanti, come lo documenta tutta la documentazione che man mano veniva data dal servizio estero un notevole miglioramento circa l'informativa delle controllate estere. Di cui, torno a ripetere, lei mi troverà molto lacunoso perché non lo conosco il settore estero, io le posso dire tutto del settore Italia, ma del settore estero ...

MAURO SEPPIA. Ma vede, qui non si tratta ... io non chiedo notizie sulle associate estere. Io faccio rilievi che mi sembra ... di fronte a quello che si stava verificando intorno al nome di Calvi, alle dichiarazioni di De Benedetti, alle perplessità sollevate ... qui non si tratta di sapere con certezza... è una perplessità complessiva che io avrei sollevato <sup>seduta</sup> in un consiglio di amministrazione dove non sapevo dove stavo a sedere. Che cosa ci stava sotto la seggiola.

ROSONE. Cosa ci stava sotto la seggiola ... Calvi era quello che era da più di dieci anni più o meno è sempre stato chiacchierato, più o meno, <sup>va</sup> era a un dato momento ...

MAURO SEPPIA. E' che qui si passava al più.

ROSONE. Sa tutto dipende ... che mi mettevo io a fare la guerra con Calvi! Con un consiglio di amministrazione che sapeva ...

PRESIDENTE. Scusate, sono le 14, di solito noi interrompiamo a quest'ora. Non voglio assolutamente limitare le domande a nessuno, ma dato che ci sono ancora l'onorevole Andò e l'onorevole Tremaglia. Se nelle vostre previsioni i tempi sono brevi proporrei di concludere l'audizione, se invece volete sviluppare ulteriormente le domande, sospendiamo la seduta e la riprendiamo alle 15,30.

ROSONE. Presidente, io le sarei veramente grato di concludere ora, dati i miei numerosi impegni.

PRESIDENTE. Dottor Rosone, la Commissione ha le sue esigenze. Io non posso limitare... Comunque è chiaro che se noi nel prosieguo dello studio del materiale che ancora non ci è pervenuto riteniamo necessaria un'altra audizione col dottor Rosone è chiaro che l'avremo.

SALVO ANDO'. Mi basta solo un sì o un no come risposta alle mie brevi domande. Lei ha conosciuto il signor DeWeck ?

ROSONE. Prego?

SALVO ANDO'. DeWeck dell'UBS.

ROSONE. Mai visto, mai conosciuto.

SALVO ANDO'. A suo giudizio il dottor Calvi conosceva DeWeck?

ROSONE. Non lo so.

SALVO ANDO'. Ha ricevuto minacce telefoniche durante l'incarcerazione di Calvi a Lodi?

ROSONE. No.

SALVO ANDO'. L'ultima: nel periodo in cui Calvi era ospite del carcere di Lodi lei ebbe, così, uno scambio di vedute con altri consiglieri di amministrazione che le prospettavano la inopportunità che Calvi tornasse una volta chiarita la sua vicenda giudiziaria alla guida dell'Ambrosiano?

ROSONE. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non vorrei essere precluso ... cioè se lei signor Presidente mi dà assicurazioni che la prossima volta noi possiamo reintervistare il dottor Rosone su tutto quanto...

PRESIDENTE. Ma certo, questo è evidente.

RAIMONDO RICCI. Ho una sola domanda. Volevo chiedere al dottor Rosone: lei si occupava del servizio Italia, rispondendo alle mie domande precedenti lei ha detto di aver saputo di questa esposizione del Banco

Andino e delle altre consociate estere qualche mese prima della sparizione di Calvi e della sua successiva andata allo IOR. Io le chiedo questo: magari non per conoscenza ...

PRESIDENTE. La domanda onorevole Ricci.

RAIMONDO RICCI. Ma la faccio. Dico anche se non per conoscenza diretta, immediata, eccetera; lei ha sentito quale fosse stata la utilizzazione che il Banco Andino e le altre consociate estere avevano fatto dei fondi che avevano avuto a disposizione?

ROSONE. No, nella maniera più assoluta.

RAIMONDO RICCI. Nessuna voce in merito alla utilizzazione?

ROSONE. Assolutamente.

RAIMONDO RICCI. Ma perchè non ne aveva parlato, perchè non ne aveva indagato, perchè non ...

ROSONE. Perchè ... perchè torno a ripetere io sono diventato direttore generale, voglio dire, negli ultimi mesi per cui, se mi consentite, ispezionare quello che era il gruppo Ambrosiano non era una cosa di mesi.

RAIMONDO RICCI. Io lo capisco, ma lei non ha avuto la curiosità di sapere che cosa era stato fatto?

ROSONE. No, perchè non avevo solo quel problema, tra l'altro, ne avevo centinaia di altri.

PRESIDENTE. Va bene, per dottor Rosone oggi/la Commissione conclude la sua audizione, poi vedremo quando riconvocarla.

La seduta è sospesa fino alle 15,30.

La seduta sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15,45

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla audizione del signor Leoni.

GIORGIO PISANO. Vorrei far presente alla Commissione un fatto grave che riguarda e quindi desidero fare una mia dichiarazione, con la preghiera, Presidente, di far sapere ai commissari che non sono presenti, che prima di prendere la parola su questa faccenda di cui parlerò si sentano almeno la registrazione di quanto dichiarerò oggi.

Mi risulta che è stata diffuso un comunicato ANSA che sembra dettato dalla signora Calvi, nel quale quest'ultima dichiara di avermi ricevuto perché io mi ero qualificato componente della Commissione parlamentare sulla P2. Debbo dichiarare formalmente che la signora Calvi è stata contattata da me attraverso Ennio Carretto, corrispondente della Stampa di Torino (perché io non avevo né indirizzo, né numero di telefono); successivamente attraverso il figlio Carlo con il quale mi ha messo in contatto Carretto. Sia a Carretto sia al figlio della Calvi io ho detto: desidero incontrarmi con la signora Calvi a titolo personale quale giornalista, se accetta di ricevermi a questo titolo mi riceva, altrettanto non mi riceva. Questo perché io faccio da trentacinque anni questo mestiere e non ho mai avuto bisogno della P2 per fare dei "colpi" giornalistici; ne so abbastanza di come si fa. Poi, anche perché devo dichiarare una volta per tutte, che da quando io faccio parte della Commissione P2, come giornalista è stata una grossa fregatura perché non posso mai dirle niente.

Mi sono messo in contatto direttamente con la Calvi al telefono. Mi ha dato appuntamento a Washington. Dovevo andare a Washington

quando mi ha telefonato venerdì (mi sembra che fosse il 12) dicendomi: non venga a Washington perché io vado a Londra; se lei mi vuole incontrare venga a Londra, io vi arriverò domani mattina (il sabato).

Io sono partito il sabato; la sera di sabato ho avuto un primo contatto telefonico con la signora al Duk Hotel. Ci siamo dati appuntamento per la domenica successiva, perché la mattina lei sarebbe dovuta andare dal suo avvocato. L'ho vista da sola con il figlio, tutto il pomeriggio di domenica, dopo aver chiaramente specificato ancora una volta che la incontro a titolo personale. Lei chiese anche di registrare l'incontro e mi disse che preferiva non farlo. Così quello che mi ha detto me lo sono tenuto in testa. Ci siamo parlati e abbiamo detto un sacco di cose e poi abbiamo preso l'appuntamento per il lunedì successivo. Così il lunedì successivo arrivo al Duk Hotel e trovo anche Romano Cantore di Panorama che mi ha detto che veniva anche a nome di Biagi, il quale se non è partito adesso, sta partendo per Washington, dove la signora Calvi, che a sentire i comunicati non vuol parlare, registrerà una grossa trasmissione televisiva per la rete di Mondadori dove racconterà tutto quello che sa sulla P2 e sulla faccenda di suo marito. Questo, tanto per specificare altri particolari. Ho detto a Cantore: "Come avete fatto ad arrivare fin qua?". Lui mi ha raccontato che erano andati a Drezzo credendo di trovare la signora Calvi, perché la televisione... *Tremaglia mi ha svegliato a mezzanotte per dirmi: "Cosa parti a fare?"; lui sapeva tutti i movimenti come segretario della* segretaria del partito; "cosa parti a fare - mi ha detto se la televisione ha detto che la signora Calvi è a Drezzo?". Io avevo parlato con la signora Calvi, *mezz'ora prima, che era a Washington e sapevo che non era ancora partita.* Sono, quindi, andati a Drezzo non hanno trovato la madre ma hanno trovato la figlia. Hanno pedinato la figlia che è andata all'aeroporto di Linate; l'hanno seguita sull'aereo che andava a Londra; non ci hanno messo mica tanto a vedere dove andava questa ragazza! Così, il lunedì è arrivato Cantore. Cosa è successo dopo? E' successo che il lunedì pomeriggio, dalle tre alle quattro e mezzo (altro che dieci minuti, come dice il comunicato) la signora Calvi ha parlato con Romano Cantore in mia presenza, ripetendo buona parte delle cose che aveva detto a me. Poi la signora Calvi, alle 17 circa, con la figlia Anna è partita per l'aeroporto di New York ed è andata via. E' rimasto il figlio. Con il figlio Carlo siamo rimasti, Cantore *io* fino a mezzanotte. Ed io ho sentito ripetere dal figlio Carlo tutto quello che avevo sentito anch'io, meno qualche cosa (qualche sfumatura diversa c'è). Comunque io non ho detto quello che sapevo; però sapevo quello che avevo sentito... Adesso qualcuno dice: "Ma, come ha fatto Cantore a sapere le cose?". Le ha sapute come ho raccontato. Cantore risponde di quello che ha scritto lui; io rispondo di quello che ho fatto io. Per quanto riguarda le ipotesi che sono state fatte in un comunicato, sia pure con i se ed i come, e cioè che io potrei essere responsabile di una violazione del segreto istruttorio e di diffusione di notizie false e tendenziose, ebbene allora io dico che siamo alla demenza. Io non ho svelato alcun segreto istruttorio, visto che quello che so me lo sono guadagnato da me, andandomi a cercare le notizie. Per quanto riguarda poi l'accusa di aver diffuso le notizie false e tendenziose, debbo dire che da tutto quello che mi risulta la signora Calvi mi ha raccontato cose che sono già verbalizzate, quindi non mi ha raccontato niente di st~~ando~~, niente di diverso, né io mi

sono inventato alcunché.

Dico e dichiaro ufficialmente che se qualcuno fuori di qui osi ipotizzare nei miei confronti reati del genere, si rende responsabile di una denuncia per calunnia. E' chiaro questo? Perché io qui sono commissario e se qualcuno mi attacca per la mia attività di commissario, addebitandomi dei reati, commette un reato di calunnia e lo denuncio per calunnia.

Per quanto riguarda, poi, tutto il resto, io fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione, ho detto (e ci sono i verbali) che io non venivo qui (e posso parlare anche per il mio collega Tremaglia ... noi non siamo venuti qui per coprire delle porcherie o degli intralazzi...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo è offensivo per tutti. Nessuno si trova qui per coprire...

GIORGIO PISANO'. Tanto meno lo possiamo esser noi! Io sono tenuto al segreto istruttorio per quanto riguarda quello che vengo a sapere in Commissione; se c'è uno che in dieci mesi abbia potuto dire che io sono venuto meno a questo impegno, a titolo personale, sul mio giornale, si faccia avanti e poi vediamo. Non ho mai detto niente di quanto ho saputo qui dentro! Ma io credo che politicamente, giuridicamente e moralmente nessuna legge, né la Costituzione né leggi dello Stato, né la legge istitutiva di questa Commissione mi possano impedire, fuori di qui, come privato cittadino, di andare a raccogliere le notizie dove, quando e come voglio. Questo è un diritto che io ribadisco e guai a chi me lo mette in discussione! Se, comunque, qualcuno intendesse prendere delle iniziative nei miei confronti, sappia che io non ho alcuna intenzione di dimettermi (non mi passa neanche per l'anticamera del cervello); inoltre sono stato nominato dai Presidenti delle Camere; quindi se la vada a prendere con loro... Però, in questo caso, annuncio che ne farò un caso politico. A questo punto il nostro partito ed io personalmente risponderemo a raffica in tutti i settori possibili e immaginabili a cominciare dalle trasmissioni televisive.



PRESIDENTE. Prendo atto di questa dichiarazione, e alla fine, dopo l'audizione di Leoni, siccome mi era stato chiesto di discutere di questo problema, lo riprenderemo. Perchè ci sono stati dei parlamentari che mi hanno detto che, dopo l'audizione di Leoni, quando abbiamo da risolvere anche altri problemi...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci sono dei parlamentari che hanno degli impedimenti adesso, altri ne hanno dopo...

PRESIDENTE. Stamattina è stata presa questa decisione...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, nell'intermezzo, dopo... lei ha detto: andiamo a vedere lo stenografico - non è la prima volta che si fanno discorsi di questo genere -, e si è detto: dopo Rosone, noi vediamo la questione.

PRESIDENTE. Va bene, allora c'è stata una non precisione, perchè si voleva dire dopo le audizioni.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ne discutiamo adesso, perchè dopo?

DARIO VALORI. No, adesso io voglio sentire Leoni.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, abbiamo molte cose da decidere... (Scambio di battute tra l'onorevole Tremaglia ed il senatore Valori)... ascolti la Presidente: abbiamo molte cose, a prescindere da questa, ed oltre a questa, da decidere; inoltre, mi pare che sia anche un rispetto per le persone che chiamiamo da fuori Roma; facciamo l'audizione, e dopo dobbiamo decidere su molti punti che abbiamo da discutere, in merito ai lavori della Commissione. E' solo per rispetto verso chi facciamo venire da fuori Roma; Leoni è stato convocato per le 11 e lo sentiamo adesso... quindi, facciamo venire Leoni e dopo esaminiamo tutti i problemi che sono aperti. Prego quindi di introdurre il dottor Leoni.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Uno prende degli impegni, e poi si fa un'altra cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei sa purtroppo che, quando abbiamo Commissione, non possiamo mai sapere in che orari finiamo, perchè ci sono orari prevedibili ed orari imprevedibili.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci dovrebbe essere una regola, invece continuiamo a cambiare queste cose...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, per esempio questa storia si è aperta stamane, altre le abbiamo trovate con lettere che sono arrivate stamane materialmente, prima che entrassimo in Commissione, e quindi un ordine dei lavori avrebbe voluto allora dire: stamane solo fatti interni, e poi le audizioni. Ma siccome le persone da fuori Roma bisogna che le preavvisiamo, credo che, stando noi a Roma, è giusto che teniamo anche conto delle esigenze di quelli che chiamiamo. Si faccia venire ora il dottor Leoni.

(Il dottor Leoni viene introdotto in Aula)

Dottor Leoni, la Commissione l'ha convocata per avere la sua collaborazione in merito a problemi che si connettono all'indagine che ci ha affidato il Parlamento. Noi la sentiamo in audizione libera, ed in seduta segreta, al fine di recepire, con il massimo di libertà da parte sua, le notizie che a noi interessano. Le farò prima delle domande io stessa, e poi i commissari che lo desiderano.

Innanzitutto, le chiedo: in relazione agli incarichi importanti che lei ha avuto, ha, nel Banco Ambrosiano, ed alla specializzazione nel settore estero, del quale si è occupato in particolare fino al luglio del 1981, vorremmo che ci aiutasse a comprendere le finalità e gli obiettivi di Calvi nell'ampliamento delle partecipazioni estere del Banco. In particolare, sarebbe utile per i nostri fini, una sua ricostruzione sia degli interventi effettuati in tale settore, sia degli eventuali rapporti instauratisi con altri gruppi.

LEONI. Tengo innanzitutto a precisare che io non sono più dipendente del Banco Ambrosiano dal luglio 1982; ne sono uscito di pieno accordo con i commissari inviati dalla Banca d'Italia. Tengo anche a precisare che sono stato dipendente del Banco Ambrosiano dal dicembre 1959, appunto sino al luglio del 1982. Ho percorso i vari gradi della carriera bancaria, ed in particolar modo ho avuto la possibilità di occuparmi del settore estero, diciamo, negli ultimi sette-otto anni, sino al luglio del 1981.

Per quanto concerne gli interventi che il Banco Ambrosiano sotto la guida del signor Calvi effettuò all'estero, posso dire questo. Innanzitutto, io sono stato capo del Servizio estero del Banco Ambrosiano S.p.a. Milano, e non delle società del Gruppo. Sono stato, per quanto riguarda alcune delle società del gruppo, inserito nei consigli di amministrazione, ma solo per alcune di queste.

PRESIDENTE. Vuol dirci quali?

LEONI. Senz'altro. Sono stato in particolar modo, tra le più importanti, presidente del Banco Andino, dalla sua creazione, sino al giugno del 1981, allorché diedi le dimissioni. Pure presidente del Banco di Managua, dalla sua creazione - ottobre 1977 - sino al settembre del 1981. Ed infine vicepresidente dell'Ultrafin AG dal 1977 al luglio 1982, e membro dei consigli di amministrazione di altre due società, che non erano però di controllo del gruppo Banco Ambrosiano: la Kreditbank svizzera, e la Banque Européenne di Parigi, ma nel quale l'Ambrosiano aveva solo una partecipazione di minoranza.

Queste credo siano le principali partecipazioni, nelle quali io ricoprivo cariche. Per quanto....

PRESIDENTE. Scusi, dottor <sup>Leoni,</sup> ci risulta che lei faceva parte del consiglio di amministrazione Banco Ambrosiano Holding Società...

LEONI. Sì, non l'ho detto, anche quella: consigliere di amministrazione del Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo, che era la capogruppo delle varie partecipate estere.

PRESIDENTE. Aveva avuto una dimenticanza un po' grave, non le pare?

LEONI. Sì, lo ammetto. Per quanto concernere gli interventi del Banco Ambrosiano sotto l'egida del signor Calvi all'estero, posso dire che iniziarono, le principali iniziative trovarono esecuzione a partire dall'anno 1970 all'incirca, quando venne costituita una società

cietà a New York, che si chiamava Ultrafin International, che <sup>acquistò</sup>  
anche un seggio in borsa a Boston; questa fu, per quanto mi ricordo, la prima iniziativa del presidente Calvi. C'era in precedenza, già da molto tempo, la Banca del Gottardo, che però non era un'iniziativa di Calvi - erano anni in cui, tra l'altro io non ero ancor al Banco Ambrosiano...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Leoni, a noi risulta che lei è anche nel consiglio di amministrazione della Centrale finanziaria generale.

LEONI. Sì, però non è all'estero, io parlavo di società estere. Ero nel consiglio di amministrazione della Centrale...

MASSIMO TEODORI Anche della Toro....

LEONI. Toro International, esatto, del gruppo Toro, certamente, sì. Però la Centrale...io ho tenuto a precisare che citavo le più <sup>importanti</sup> la Centrale sarà senza dubbio molto importante, ma non era all'estero. Per quanto riguarda il Toro, è una piccola società holding, situata in Lussemburgo, non direttamente del gruppo Ambrosiano, ma piuttosto del gruppo Toro, che era venuto però, in seguito, a far parte del gruppo Ambrosiano.

MASSIMO TEODORI. Una grande famiglia!

LEONI. Sì. Per quanto riguarda quindi la creazione delle diverse società del gruppo Banco Ambrosiano, dal 1970 in poi, la prima iniziativa fu senz'altro Ultrafin di New York; poi <sup>nacque</sup> la Banca di Nassau, la famosa Cisalpina, che poi divenne Banco Ambrosiano Overseas. cambiò il nome,

(qui risaliamo all'anno '71, ritengo), in seguito nacquero diverse società di piccolo calibro, alcune delle quali in paesi del Sudamerica, a cominciare dal Brasile, per seguire poi una banca di maggiore importanza in Nicaragua, e infine, negli ultimi anni (parliamo del '79) la Banca di Lima e la Banca di Buenos Aires. Questi sono i nomi. Per quanto riguarda invece, diciamo così, la filosofia operativa che il presidente Calvi aveva iniziato, ritengo appoggiato dal suo consiglio di amministrazione, era di seguire la clientela italiana dove essa già si trovava o comunque dove essa avrebbe potuto portarsi in un prosieguo di tempo. Ecco, per esempio, le iniziative in America latina. La grande idea era quella di riuscire a consentire... non sto facendo un'apologia di Calvi; sono tuttavia, senza dubbio, dei cardini sui quali questa filosofia si creava e nella quale molti di noi credevano e io stesso credevo nel modo che ha portato a seguire certe iniziative. Dicevo, appunto, ecco la ragione per l'America latina. L'America latina, com'è a tutti noto, ha una forte colonia italiana, soprattutto nelle grandi città: Lima è abitata da moltissimi italiani di origine, così come le città argentine. Devo precisare che non sono un esperto di America latina, non sono mai stato in America latina, ma la strategia e la filosofia che il presidente Calvi aveva iniziato sembravano avere tutte le caratteristiche per un successo su questa linea. Ecco, in poche parole penso di aver tratteggiato questa idea.

PRESIDENTE. Senta, dottor Leoni, ha avuto rapporti con Gelli, Ortolani, ha trattato affari con loro?

LEONI. Mai, non li conosco, non li ho conosciuti e devo dire, se posso aggiungere, che non ho mai sentito nominare dal presidente Calvi il nome di Gelli né prima né dopo il suo arresto, che fu per noi un po' uno spartiacque nelle vicende del Banco Ambrosiano. Per quanto riguarda il nome Ortolani, per la precisione posso dire che un giorno di parecchi anni fa, forse tre o quattro anni fa, fu portato nel mio ufficio il figlio del signor Ortolani, che non ricordo come si chiamasse, che già era, mi risulta, consigliere di amministrazione o comunque comproprietario della famosa Bafisud, la loro banca uruguayana; mi fu portato da un collega per presentarmelo. Parliamo, credo, del bel tempo o del brutto tempo e ci salutammo. Con tutto ciò so che questa persona Ortolani era in rapporto con colleghi delle nostre consociate appunto perché esisteva una compartecipazione azionaria in quella banca.

PRESIDENTE. Senta, dottore, lei conosceva, può darci una valutazione sui depositi presso il Banco finanziario sudamericano Montevideo, cioè sul Bafisud, tanto per...

LEONI. Sì, d'accordo.

PRESIDENTE. ... aventi caratteristiche di rapporti fiduciari?

LEONI. No, non sono al corrente in materia.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato o conosce se vi sia stata una gestione riservata di fondi di pertinenza della loggia massonica P2 o di Gelli o di Ortolani?

LEONI. Assolutamente, non ne sono mai stato al corrente e non ne sono al corrente.

PRESIDENTE. Lei è stato presidente, fin dalla sua costituzione, del Banco Ambrosiano Andino.

LEONI. Certo.

PRESIDENTE. Vuole illustrarci un po' più ampiamente di quanto non abbia fatto per sintesi parlando dell'insieme delle attività di queste società, di questo Banco, chi erano gli effettivi soci fondatori, chi aveva fornito i fondi e le caratteristiche di questo Banco?

LEONI. Certamente. Dunque, il Banco Ambrosiano Andino fu costituito nell'ottobre del '79 e tra i promotori, a parte il Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo che deteneva una quota vicino al 90 per cento, ci furono altre società del gruppo Banco Ambrosiano, tra cui la stessa Banca del Gottardo, mi pare, senz'altro anche la Banca di Nassau per piccole quote di minoranza, e, in più, cosa di rilievo, ci fu una piccola partecipazione, mi pare del 2 per cento, del Banco de la Nacion di Lima, che è la banca centrale peruviana. Le trattative e tutte le pratiche per la formazione di questa banca e l'ottenimento poi della licenza operativa furono seguite personalmente dal presidente Calvi che

mi risulta si recò più di una volta sul posto. La presenza nella compagnia azionaria del Banco de la Nacion di Lima, che delegò anche il suo presidente a far parte del consiglio di amministrazione, fu determinata dal fatto che la legge istitutiva di queste banche, particolarmente si trattava delle cosiddette banche multinazionali, richiedeva una pluralità di promotori, perché queste banche erano indirizzate allo sviluppo di rapporti favorevoli al paese e, in particolar modo, evidentemente, nella fattispecie, del Perù. Quindi, abbiamo detto: promotore l'Ambrosiano, con piccole partecipazioni di altre società del gruppo, ed è importante questa partecipazione di minoranza del Banco di Lima.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Leoni...

LEONI. Prego.

PRESIDENTE. ... sempre a proposito del Banco de la Nacion: chi fornì i fondi?

LEONI. Per quanto riguarda il capitale del Banco de la Nacion, fu il Banco de la Nacion stesso che versò il 2 per cento del capitale iniziale che, mi pare, era di 25 milioni di dollari, se non erro, inizialmente, poi fu aumentato sino a 75 milioni di dollari. Fu lo stesso Banco de la Nacion che versò la sua quota di capitale.

PRESIDENTE. Da chi fu assunta dopo la partecipazione intestata al Banco de la Nacion?

LEONI. Dopo l'arresto e la successiva liberazione comunque del signor Calvi, la partecipazione del Banco de la Nacion fu venduta dal Banco de la Nacion stesso al nostro gruppo che la rilevò. Non mi ricordo quale società del nostro gruppo l'abbia rilevata. Può darsi sia stato lo stesso Banco Andino che abbia rilevato la quota per poi passarla... avrebbe potuto o diminuire il capitale o passarla al Banco Ambrosiano Holding.

PRESIDENTE. Com'è avvenuta questa operazione?

LEONI. Per quanto io conosco, il Banco de la Nacion ricevette il controvalore della sua partecipazione e consegnò le azioni relative a una società del nostro gruppo, che ritengo sia il Banco Ambrosiano Holding o il Banco Andino che funzionò per poco.

PRESIDENTE. E quanto fu pagata questa partecipazione?

LEONI. Non ricordo, ma ritengo che sia stata pagata al valore di libro, cioè al valore matematico dell'azione quale risultava dall'ultimo bilancio. Non posso però essere preciso in materia, perché non la seguì direttamente.

PRESIDENTE. Ci fu qualche patto al momento della sottoscrizione?

LEONI. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Lei era presidente, quindi...

LEONI. Sì, però come le dissi...

PRESIDENTE. ... se non lo sa lei...

LEONI. Come dissi all'inizio però, il presidente Calvi seguiva direttamente tutti i rapporti con l'America latina ed anche quelli riguardanti il Banco Andino. Come le dissi, io non fui mai in America latina e nemmeno a Lima.

PRESIDENTE. Senta, dottore...

LEONI. Prego.

PRESIDENTE. ... non vorrei dire una cattiveria, ma persone come lei che hanno avuto questi incarichi, dico presidente di un banco...

LEONI. Certo.

PRESIDENTE. ... non voglio sapere con quale stipendio, ma credo anche adeguato...

LEONI. Non avevo...

PRESIDENTE. ... agli incarichi che aveva...

LEONI. Certo.

PRESIDENTE. ... non può dire: ma di tutto decideva Calvi.

LEONI. No, certamente, non posso e non lo desidero dire. Desidero però dire che quanto avvenne <sup>nel</sup> il Banco Ambrosiano Andino fu fatto sempre ed interamente, per quanto riguarda le linee strategiche e le operazioni di cui credo in seguito lei vorrà parlare, su istruzioni del presidente Calvi e gli accordi politici che concernevano la costituzione della banca, l'approvvigionamento dei fondi

ed eventuali patti che ci fossero stati - di cui però io non sono a conoscenza - non potevano essere presi che dal presidente Calvi...da presidente del Banco ambrosiano e della holding.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di accordi politici. Quali?

LEONI. Intendo accordi politici nel più ampio senso della parola, non quelli che riguardano persone che esercitano la loro funzione solamente. Accordi politici nel senso di strategia o di conduzione di una determinata società...Posso aggiungere, per quanto io ne sappia, che una operazione estremamente importante che fu oggetto di accordi tra il presidente Calvi e le persone del Banco *de la Nación*, accordi ai quali io non partecipai, furono il deposito di fondi del Banco *de la Nación* ambrosiano-Milano presso il Banco *de la Nación*, e come reciprocità....

PRESIDENTE. Aveva le caratteristiche di un deposito fiduciario?

LEONI. No, assolutamente no. Ripeto, per quanto riguarda questi particolari depositi, in base a quanto il presidente Calvi ci aveva riferito e a quanto poi effettivamente si sviluppò, il Banco ambrosiano di Milano aveva depositato circa 100 milioni di dollari, presso il Banco *de la Nación* di Lima. Il Banco *de la Nación* di Lima aveva a sua volta depositato dei fondi di importo minore presso il Banco ambrosiano andino; questi fondi depositati dal Banco *de la Nación* di Lima presso il Banco ambrosiano andino erano ad esclusivo rischio del Banco *de la Nación* di Lima. Quindi, in caso di insolvenza del prestatore, Banco ambrosiano andino, il Banco ambrosiano di Milano non era assolutamente impegnato nella eventuale mancata restituzione da parte del debitore finale. Questa è la differenza che esiste tra rapporto fiduciario e rapporto di semplice reciprocità.

PRESIDENTE. Per caso, uno di quegli accordi politici di cui parlava prima non era per caso collegato ad un contratto di fornitura di fregate da parte italiana?

LEONI. Ho letto anche io, si è scritto parecchio su questa questione delle fregate. Per quanto mi risulta, no. So però che in precedenza, prima della costituzione della Banca di Lima, il Banco Ambrosiano si era occupato del prefinanziamento di una fornitura al Perù di una fregata, per il quale Interbanca, la società a medio termine quale il Banco ambrosiano era ed è tuttora socio, avrebbe dovuto effettuare poi un finanziamento. Però, essendoci delle, more nell'approntamento della pratica di finanziamento, il Banco ambrosiano di Milano intervenne in qualche modo - come non so esattamente perchè non lo ho seguita io quest'operazione - in questo prefinanziamento. Per cui, certamente, il Banco ambrosiano di Milano si era creato un avviamento nei confronti del Perù, per successivi possibili sviluppi della sua attività in quel posto.

PRESIDENTE. Vi era un patto di ridepositare presso il Banco ambrosiano andino i fondi che il Banco ambrosiano spa depositava presso il Banco *de la Nación*?

LEONI. Ritorniamo esattamente a quanto prima ho specificato. A mia conoscenza non esisteva nessun patto scritto, e nessuna impostazione formale. Esisteva però un accordo, il cosiddetto accordo fra *gentlemen*, per cui in occasione di depositi di fondi dal Banco ambrosiano-Milano al Banco *de la Nación* di Lima, il Banco *de la Nación* di Lima si sarebbe adoperato per effettuare a sua volta depositi presso il Banco andino, per consentire una attività, da una parte al Banco *de la Nación*, e dall'altra parte al Banco andino.

PRESIDENTE. Quali erano i rapporti effettivi tra la Tradinvest ed il Banco ambrosiano andino? E quali correlazioni fiduciarie o non vi erano tra

il prestito di 12 milioni e 500 mila dollari, concesso dalla Tradinvest all'Ambrosiano gruppo commerciale di Managua, l'11 luglio '79, anche in considerazione che per la costituzione del Banco andino il primo versamento fu proprio di 12 milioni e 500 mila dollari. E che subito dopo la costituzione, cioè il 30.10.1979, tale banca si accollò una parte, pari a 6 milioni e 500 mila dollari, del finanziamento erogato dalla Tradinvest all'Ambrosiano...

LEONI. Posso tentare di ricostruire in questo senso, innanzitutto rapportando tra la Tradinvest e il Banco ambrosiano andino: la Tradinvest in alcune occasioni, in più di una occasione, ha effettuato finanziamenti o depositi in valuta a favore del Banco ambrosiano andino. Gli importi che lei ha citato non mi dicono nulla, nel senso che non riesco ad identificare esattamente la singola operazione. Ricordo molto bene un'altra operazione che forse è comprensiva di quegli importi, anzi senz'altro lo è: un'operazione che fu oggetto anche di indagine dalla magistratura nel 1981, e per la quale io fui sentito in quanto avevo seguito l'impostazione di questa operazione con esponenti della Tradinvest, cioè un finanziamento di 50 milioni di dollari effettuato dalla Tradinvest al Banco ambrosiano andino. In un successivo periodo - comunque molto vicino, dopo due o tre mesi - una società del nostro gruppo organizzò un'operazione di segno contrario in valuta diversa, in franchi svizzeri, a favore di una società della Tradinvest. Da lì nacque la famosa polemica relativa a chi ne aveva tratto vantaggio, eccetera, eccetera.

Su quest'operazione debbo ripetere quello che già dissi a suo tempo al magistrato quando fui sentito come teste. Alla precisa domanda: "Chi ne trasse vantaggio?" dissi, senza volere prendere in giro nessuno, che ne dovevano trarre vantaggio entrambe le parti perchè altrimenti un'operazione di questo genere non si sarebbe dovuta fare. Naturalmente, il "trarre vantaggio" doveva essere inteso in senso legittimo.

La famosa polemica sul tasso d'interesse che il Banco andino aveva riconosciuto alla Tradinvest sui 50 milioni di dollari, tasso d'interesse che si disse da alcuni parti, anche da certa stampa, essere di un quarto, cioè dello 0,25 per cento di spread, sul famoso libro di Londra, e quindi troppo basso, sono perfettamente d'accordo e cioè che era troppo basso, ma non esisteva solo quel tasso d'interesse: esisteva anche una commissione *à tantum*, un po' come sulle obbligazioni italiane, sui buoni del Tesoro quando c'è un tasso di interesse, ma c'è anche all'emissione uno sconto sul valore nominale, quindi ecco che il tasso d'interesse deve essere calcolato tenendo conto anche del cosiddetto sconto. Ma non voglio addentrarmi in particolari troppo tecnici. Comunque, questa formula di calcolo del costo del denaro per il Banco ambrosiano andino nei confronti della Tradinvest era assolutamente corretta. E mi pare che poi anche alcune perizie lo riconobbero.



- PRESIDENTE. Perché rimanga agli atti: la quota del Banco de la <sup>Nación</sup>, per la capitale del prima partecipazione al/Banco Andino, era pro ~~po~~ di 12 milioni e 500 mila dollari?
- LEONI. Se lo ha appurato, mi va bene; non mi ricordo. Dunque, all'inizio era <sup>no</sup> 25 milioni di dollari...
- PRESIDENTE. Come capitale iniziale.
- LEONI. Se fosse il 2 per cento su 25 milioni di dollari... è impossibile, sarebbero 5 milioni. Credo proprio che 12 milioni e mezzo sia una cifra troppo grossa.
- PRESIDENTE. Eppure, ciò risulta da una lettera inviata il 21 settembre 1979 dal Ministero di economia e finanza peruviano; e questa cifra di 12 milioni e 500 mila dollari è pari al 25 per cento del capitale iniziale dell'istituto.
- LEONI. ~~Ma~~ 25 per cento?
- PRESIDENTE. Sì.
- LEONI. Ma il Banco de la <sup>Nación</sup> non ha mai posseduto il 25 per cento; non vorrei che si riferisse a qualcosa d'altro. Non vorrei che fosse, mi scusi, la quota di pertinenza del nostro gruppo quando fu versato: allora, il 25 per cento probabilmente era la quota che doveva essere versata inizialmente dal nostro gruppo...
- PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Leoni, <sup>siccome</sup> lei era il presidente di questo istituto, per cortesia non dica "probabilmente": queste sono operazioni che almeno di una tale portata che io vorrei/lei ci dicesse di cosa si trattava veramente. **Moi non possiamo avere fonti più autorevoli di lei, non le pare?**
- LEONI. La ringrazio. Cercherò di riuscire a comprendere queste cifre. Per quanto riguarda la quota iniziale di versamento, su 25 milioni di dollari di capitale, se fu versato - e qui non posso che dire "se" perché non ricordo se fu versato - il 25 per cento era pari a sei milioni e 250 mila dollari, se non erro. In questo momento non so ricostruire queste cifre; forse...
- PRESIDENTE. Il capitale iniziale risulta di 50 milioni di dollari.
- LEONI. Non versato subito tutto; dopo, divenendo di cinquanta milioni, il 25 per cento fu pari a 12 milioni e 500 mila dollari. Però non riesco a capire - non voglio essere insolente, per <sup>la</sup> ~~ca~~ <sup>Commissione</sup> ~~rità~~ - quale importanza questo abbia; potrei aiutare/se riuscissi a comprendere meglio l'importanza di questa domanda.
- PRESIDENTE. La mia domanda era proprio intesa a capire quali <sup>fossero i</sup> ~~rapporti~~ effettivi... quale fosse
- LEONI. Ho capito, la coincidenza tra il finanziamento, che lei mi ha citato, della Tradinvest e questa cifra. Se ci fu una coincidenza, come sembra, direi che essa fu occasionale, nel senso che, evidentemente, questi fondi che la Tradinvest depositò ad una delle <sup>ammontavano ad</sup> ~~no-~~stre società /una cifra analoga a quel versamento poi effettuato; può anche darsi che occorressero ...
- PRESIDENTE. Mi pare che questa coincidenza nello stesso periodo non si possa chiamare coincidenza.
- LEONI. Può darsi che sia stata voluta. Può darsi che sia stata voluta e non vedo nulla di particolarmente strano; voluta in questo senso: se la ~~la~~ <sup>tesoreria</sup> delle società estere del nostro gruppo, in quel momento, aveva <sup>no</sup> interesse ad avere quell'importo che sarebbe

dovuto servire per costituire il capitale della nuova società che veniva creata, essendoci nel frattempo in corso degli accordi con un datore di fondi, quale <sup>era</sup> /la Tradinvest per darli al nostro gruppo, si sarà detto (e qui non posso che essere ipotetico): dacceli quel giorno lì, per favore, in quella determinata epoca, perché ci servono, non darcene di più, non darcene di meno - nell'ambito di un accordo più generale - perché in quel momento non sapremmo cosa farne. Direi che questa è una sana gestione di tesoreria.

ANTONINO CALARCO. La differenza cambi a chi andava?

LEONI. In questo caso non vedo alcun problema di differenza cambi perché la società Tradinvest, che dava questi fondi, avrà avuto...

PRESIDENTE. Mi scusi, li dava proprio per creare questo Banco Andino. Non possiamo parlare di...

LEONI. Chi dice questo? Perché li dava per creare il Banco Andino?

PRESIDENTE. Vuole che sia un fatto casuale?

LEONI. Ripeto, nella gestione della tesoreria è un fatto casuale. Mi interrompa subito se vado fuori dal seminato, la prego: ma quando io, imprenditore italiano, mi indirizzo ad una banca qualsiasi in Italia e chiedo un'anticipazione per le mie occorrenze future, posso avere un accordo, supponiamo, perché la banca mi darà cento in un dato periodo; poi so che il giorno tal dei tali del mese X avrò un esborso di 12 e mezzo: ebbene, io mi metto d'accordo con la mia banca perché mi dia 12 e mezzo. Ma, con questo, non è che la banca che mi dà il 12 e mezzo diventi promotrice insieme a me - se questo è lo spirito della domanda - della mia iniziativa. Prende un rischio, su di me, ma non è che prenda una partecipazione insieme a me in quella nuova iniziativa. Non so se sono stato chiaro.

0 Per quanto riguarda la domanda relativa alla differenza cambi, non vedo problema perché, come succede in tutte queste operazioni, quando un datore di fondi come la Tradinvest dava dei fondi manteneva il suo credito in dollari o in franchi svizzeri, se fosse stato in franchi svizzeri. Dopo di che, il prestatore del nostro gruppo aveva, a sua volta, un debito in dollari o franchi svizzeri e dei fondi che venivano impiegati avrebbe avuto un rischio di cambio se la nostra società avesse convertito quei dollari o quei franchi svizzeri in valuta locale del Perù, cosa che non avvenne, perché il capitale dalla banca peruviana era in dollari statunitensi.

ANTONINO CALARCO. Le quotazioni dei dollari oscillano, lei me lo insegna:

quindi, se io un giorno faccio un accreditamento, con valuta <sup>tot/</sup> <sup>successivamente</sup> (anche se poi sul dollaro), e /faccio un'altra operazione esattamente contraria, la valutazione del dollaro è differente. Il dollaro saliva, in quel tempo.

LEONI. Certamente, se io vendo o compero i dollari. Ma in quella fattispecie non c'era nessuna vendita e nessun acquisto di dollari.

ANTONINO CALARCO. E' sicuro di quanto sta affermando?

LEONI. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Ci vuol parlare <sup>in particolare</sup> dell'attività svolta dal Banco Ambrosiano di Lus-

semburgo, posseduto al 100 per cento dal Banco Ambrosiano Holding e che risultava particolarmente attivo nella gestione dei patrimoni mobiliari? Volevo chiederle ancora se aveva in deposito titoli a garanzia di finanziamento concessi dall'Andino e quali erano le modalità con cui questi titoli venivano acquistati e venduti.

LEONI. Penso si riferisca al Banco Ambrosiano Service, del Lussemburgo, che effettivamente era - e credo esista ancora - una partecipazione del Banco Ambrosiano Holding. Non ho mai avuto cariche in quella società, quindi non ho mai seguito direttamente quest'attività; so, però, che questa società, attraverso i suoi funzionari, i suoi dirigenti (era, tra l'altro, una società molto giovane, di recente creazione), aveva come scopo quello di promuovere la gestione di titoli e di fondi di clientela terza, nel pieno rispetto - naturalmente questo è pleonastico - delle regolamentazioni valutarie locali e dei paesi rispettivamente in gioco nell'eventuale operazione.

Non sono però in grado di dare altri dettagli perché non ho mai seguito questa società.

PRESIDENTE. Aveva in deposito titoli e garanzie del Banco Andino, quindi come può non saperlo?

LEONI. Allora non parliamo più, però, di clientela terza, parliamo di clientela del nostro gruppo: la mia risposta iniziale si riferiva alla clientela terza. Per quanto concerne la clientela del gruppo ed in particolar modo l'Andino, effettivamente dopo i fatti del 1981, cioè l'incarceramento del presidente Calvi, questa società lussemburghese, l'Ambrosiano Service, ricevette l'incarico di seguire i rapporti tra il Banco Andino e le società facenti capo/ to per le opere di religione, che avevano anche depositato dei titoli a garanzia; e mi risulta vero che parte almeno di questi titoli, se non tutti (non ho seguito questa cosa nei dettagli), fosse depositata presso l'Ambrosiano Service del Lussemburgo,

o per lo meno, ed è di più ancora, che non avere solo il deposito, questa società curava la gestione di questi titoli a garanzia. Questo avvenne in un'epoca però successiva...

PRESIDENTE. Questo significa che comprava e vendeva in proprio?

LEONI. In teoria avrebbe potuto farlo, se l'abbia fatto non lo so, non credo, perché tra l'altro io non ero più presidente del Banco Andino a partire dal 23 giugno del 1981.

PRESIDENTE. No, parlo di prima. Mi riferisco al periodo in cui lei era presidente.

LEONI. Nel periodo precedente l'Ambrosiano Service del Lussemburgo non aveva questo incarico. L'incarico di cui abbiamo parlato è successivo al 23 giugno 1981.

PRESIDENTE. Senta, dottor Leoni, nella seduta del Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano tenuta il 17 giugno 1982, lei precisò che le operazioni creditizie effettuate dal Banco Andino con lo IOR erano state poste in atto in considerazione della primarietà della controparte, che solo in un secondo momento ebbe a depositare titoli a garanzia. Ci vuol parlare di come avvenivano tali finanziamenti, se lo IOR faceva delle richieste formali, e se nelle richieste venivano indicate anche le finalità dei finanziamenti, ed anche con chi cora lei, come presidente dell'Andino, trattava dello IOR?

LEONI. Certo. Come ho precisato in altra sede, giudiziaria (non so se loro hanno avuto il verbale), questi finanziamenti effettuati dall'Andino a favore di società dello IOR sono avvenuti, sempre, su indicazione del presidente Calvi. Ecco perché io precedentemente mi riferivo al particolare intervento del presidente Calvi sull'attività di quella banca. Tra l'altro il presidente Calvi - quando dico "presidente" intendo presidente del Banco Ambrosiano, attraverso il quale aveva diretta ed effettiva influenza decisionale sulle altre società...

PRESIDENTE. Come "decisionale", mi scusi... lei era presidente del Banco Andino..

LEONI. Sì, ma prendeva le decisioni lui.

PRESIDENTE. Ma scusi, non che gli spettassero! Non poteva formalmente prenderle

LEONI. Beh, per quanto riguarda il Banco Andino, Calvi era stato nominato anche consultor della banca, che è una carica particolare....

PRESIDENTE. Da chi era stato nominato?

LEONI. Era stato nominato da sé stesso. Comunque...

PRESIDENTE. E no, no, mi scusi, le battute ci vogliono ogni tanto per distenderci... lei era presidente del banco, quindi l'ha nominato lei.

LEONI. No, non l'ho nominato io, fu nominato dal consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano Holding che stava a monte del Banco Ambrosiano Andino.

PRESIDENTE. Ma non mi dica che un consultor può scavalcare il presidente di una banca!

LEONI. No, certamente, infatti formalmente le delibere relative a questi finanziamenti venivano prese dal consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano Andino, questo è inequivocabile, tuttavia queste delibere venivano prese su precise istruzioni del presidente Calvi che, in pratica, aveva attività decisionale anche per questa società.

Per quanto riguarda in pratica l'argomento "finanziamenti alle società dello IOR", il presidente Calvi dava istruzioni circa gli esborsi relativi a questi finanziamenti, questi finanziamenti venivano erogati, e il consiglio d'amministrazione del

Banco Ambrosiano Andino di cui il sottoscritto era presidente, si riteneva inizialmente-vorrei usare una parola giusta-diciamo, soddisfatto, delle indicazioni del presidente Calvi, in quanto Calvi diceva che queste operazioni erano a breve termine, ed erano a favore di ente che non era possibile mettere in discussione, per cui le operazioni furono effettuate sulla base di queste assicurazioni verbali di Calvi. I nomi di queste società sono nomi che sinceramente non dicono nulla, non dicevano nulla neanche a me, allora. Ricordo un nome, una certa Manic, che era una società del Lussemburgo che, a differenza di altre che non avevano capitalizzazione particolare, questa aveva invece una buona capitalizzazione mi pare 20 milioni di dollari di capitale, quindi si presentava - e qui faccio anch'io la stessa obiezione che fanno loro, però, come tutti, a posteriori- meglio delle altre, in quel contesto di perplessità che queste operazioni certamente anche a me hanno dato da pensare.

PRESIDENTE. Mi scusi se mi inserisco, ma noi siamo molto perplessi. Qui vengono rappresentanti del Banco Ambrosiano, del gruppo delle consociate, e mi pare molto comodo dire che di tutto è responsabile Calvi quando vi sono statuti, leggi e regolamenti che danno precisi compiti e responsabilità..

LEONI. Certo, ora se lei permette sto appunto cercando di dare un'interpretazione ai motivi per cui queste operazioni furono accettate. Le società erano molte, c'era una certa Bellatrix, la stessa Zitropo (che è citata spesso per essere la società madre della Pacchetti), una certa ERIN...

PRESIDENTE. E' strano che lei come presidente non le ricordi.

LEONI. Per me l'importante era che lo IOR fosse il proprietario di queste società, il cui nome aveva un'importanza abbastanza relativa perchè non si trattava di società che avessero un'attività particolare, da quanto il presidente ci diceva. Per quanto riguarda questi finanziamenti, che avvennero nell'arco di tempo che va dalla costituzione del Banco Andino sino agli inizi del 1981 (all'arresto del presidente Calvi, quindi ai primi mesi dell'81), il consiglio d'amministrazione dell'Andino, con me in testa ...

TEODORI. Questo periodo va dall'ottobre del 1979 al gennaio del 1981?  
(un anno e tre mesi)

LEONI. Sì, questo è il periodo in cui l'Andino visse queste operazioni fatte sulla base delle assicurazioni del presidente Calvi il quale diceva che si trattava di operazioni a breve termine che avrebbero trovato una sistemazione rapida, che il proprietario era l'Istituto per le opere di religione. Io però, già da qualche tempo, e in particolar modo devo risalire alla fine del 1980, inizi del 1981, avevo indicato a Calvi la necessità di arrivare ad una definizione di queste operazioni nel senso da lui precedentemente prospettato, cioè alla predisposizione di un piano di graduale rientro, e comunque al rimborso e all'estinzione di queste operazioni. Devo dire che il presidente Calvi mi dava sempre assicurazioni invitandomi a non preoccuparmi trattandosi dello IOR, eccetera, e in questo modo mi tacitava. Quando poi avvenne l'arresto del presidente Calvi, si determinò un fatto estremamente importante sul mercato del denaro al quale il Banco Andino doveva rivolgersi per reperire i fondi necessari per finanziare queste operazioni a favore dello IOR. Quale fu il fatto particolare che si determinò? Che fu impossibile, dal giorno dopo in cui Calvi fu arrestato, ottenere quei finanziamenti che in precedenza era-direi- normale ottenere.

In particolare il sottoscritto, che ha delle sue ottime relazioni in campo internazionale e in campo bancario, e si era occupato dei contatti e delle relazioni per ottenere questi finanziamenti, si trovò in una situazione disagiata.

Per cui ci furono due mosse da parte mia, spalleggiato, d'altra parte, dai miei colleghi. La prima fu quella di indicare al vice presidente, <sup>Calvi</sup> vicario, del Banco Ambrosiano di allora, Olgiati, che in assenza di <sup>Calvi</sup> era la persona alla quale naturalmente dovevo rivolgermi, di indicare dicevo - la necessità di proseguire quei contatti che il presidente Calvi mi risultava avesse avuto in precedenza con lo IOR per combinare, per stipulare dei patti di rimborso <sup>per il</sup> dentro da questa esposizione.

Questa mossa, in effetti, portò a degli incontri in Vaticano, dei quali, se lei crede, <sup>il</sup> presidente, posso accennare. D'altra parte... L'altra mossa fu una mossa più personale, direi, che però ritengo opportuno menzionare, fu quella delle dimissioni dal Consiglio di ~~amministrazione~~ del Banco Andino rassegnate da parte mia e da parte dei miei colleghi. Dimissioni che avvennero il 23 giugno del 1981, come ho prima detto ~~che~~ furono nella sostanza anche se non nella forma, motivate dal fatto che eravamo preoccupati sulla possibilità di continuare la gestione del Banco Andino così come era stata fatta fino ad allora, soprattutto, anzi essenzialmente per quei motivi che ho citato prima. Cioè la cattiva stampa che il gruppo Banco Ambrosiano aveva ormai soprattutto con l'incarceramento del signor Calvi. Comunque questa fu una mossa personale, mentre la mossa, diciamo, più importante fu appunto quella di indicare al vice presidente vicario di proseguire quei rapporti che Calvi ci diceva di aver avuto in Vaticano. Tanto è vero che questi miei colloqui con Olgiati portarono a due successivi incontri in Vaticano e precisamente il primo il 30 giugno del 1981 ed il secondo il 9 luglio del 1981. A questi incontri parteciparono, al primo Olgiati ed il sottoscritto, al secondo Olgiati, Rosone ed il sottoscritto.

ANTONINO CALARCO. Quindi, il 9 luglio Rosone sapeva tutto?

LEONI. Certamente. Partecipò al colloquio. Per quanto riguarda, dall'altra parte, in tutte e due le occasioni, il colloquio avvenne con monsignor Marcin<sup>ku</sup>s; furono presenti non continuamente, ma intervennero prima o chiamati, anche Mennini<sup>e</sup> De Strobel. Il colloquio avvenne con Marcin<sup>ku</sup>s.

Nel primo colloquio, monsignor Marcin<sup>ku</sup>s... Prima di tutto debbo dire che in questo primo colloquio venne esposta la situazione quale essa era e cioè si disse da parte nostra che le esposizioni erano oramai molto elevate, che il pagamento degli interessi non era regolare o non avveniva perché gli interessi venivano capitalizzati, che c'erano delle necessità di miglior formalizzazione delle risultanze cartolari, cioè, dei rapporti che esistevano tra le singole società debtrici e le banche domiciliatarie di queste società, che richiedevano di essere migliorati e meglio impostati. Ma fondamentalmente il fatto essenziale era quello dei rimborsi o comunque della costituzione di un programma dei rimborsi.

GIORGIO PISANO'. A quanto ammontava?

LEONI. In quell'epoca il bilancio di fine '80 era circa 800-890 milioni di dollari, di esposizione.

Monsignor Marcin<sup>ku</sup>s fu molto cortese, ci ascoltò molto attentamente, ci disse anche desiderava fare prima di tutto un controllo della situazione più in dettaglio e ci congedò dicendoci che ci saremmo potuti rivedere dopo che fosse stato fatto questo controllo. Tanto è vero che nei giorni successivi venne inviato dal Vaticano alla Banca del Gottardo di Lugano ed io l'accompagnai (puramente come accompagnatore, ero andato a prenderlo, alla stazione di Milano e lo portai con la macchina a Lugano senza entrare in alcun discorso di carattere tecnico o di affari). De Strobel, alla banca del Gottardo di Lugano dove erano stati predisposti le carte, i bilanci di queste società, le esposizioni, le garanzie. Non ricordo il giorno, ma ciò avvenne tra il 30 giugno e il 9 luglio.

GIORGIO PISANO'. Qual è la funzione della banca del Gottardo di Lugano?

LEONI. Domiciliataria di alcune di queste società.

RAINONDO RICCI. Lei ha parlato anche di garanzie?

LEONI. Sì.

RAINONDO RICCI. Quali erano le garanzie?

LEONI. Erano, grosso modo, il 10 per cento del capitale del Banco Ambrosiano, ...era dopo l'aumento del capitale, quindi era circa 5 milioni e 200 mila titoli.

Questo incontro avvenne tra il 30 giugno ed il 9 luglio, cioè fra il primo incontro a Roma ed il secondo. Il 9 luglio finalmente avvenne il secondo incontro, al quale partecipammo io, Rosone ed Olgiati. Monsignor Marcin<sup>ku</sup>s ci disse di aver esaminato; ci disse anche di essere sempre disponibile a continuare la collaborazione che lui aveva avuto in passato con il presidente Calvi, che però per il momento lui non si sentiva in grado di dare delle precise risposte alle nostre richieste, anche perché preferiva riprendere i colloqui con il presidente Calvi non appena quest'ultimo (come lui si augurava) fosse tornato al Banco.

PRESIDENTE. Vi era un contratto fiduciario per i fondi depositati dall'Andino.

presso lo IOR? E a chi erano destinati, con quali finalità?

LEONI. Dunque, il Banco Andino aveva dei fondi depositati presso lo IOR, ma non esisteva alcun contratto fiduciario per questi fondi. Per cui il Banco Andino ha sempre riportato questi depositati nel suo bilancio, avendo come debitore lo IOR.

PRESIDENTE. Senta, nell'ipotesi che fossero stati destinati ad altre società, chi erano i rappresentanti e quale attività svolgevano?

LEONI. Credo che cada questa domanda in base alla mia precedente risposta.

PRESIDENTE. Senta, dal 1977 al 1981 lei è stato anche presidente dell'Ambrosiano Group Banco Commercial Managua?

LEONI. Sì.

PRESIDENTE. Allora, ci può parlare dei finanziamenti erogati alle seguenti società (glielo elenco una per una), precisando anche per essi attività, finalità, caratteristiche operative, modalità di acquisizione dei titoli dalle stesse possedute?

La prima è la World Wide Trading S.M.A. Panama.

LEONI. D'emblée devo dire che non mi ricordo, cerco di fare mente locale; se magari prima mi vuol dire qualcun'altra.

PRESIDENTE. No...si ricorda che erano 26 milioni di dollari?

LEONI. Guardi...può darsi che non azzechi la società...c'erano...Managua, vero? C'era un pacchetto di "Sorrisi e Canzoni", se non erro.

PRESIDENTE. Sì, perfetto.

LEONI. Un pacchetto credo del 52 per cento della Società "Sorrisi e Canzoni TV", che venne acquistato da questa società, e poi dato in garanzia del Banco Ambrosiano di Managua.

PRESIDENTE. Il gruppo Rizzoli aveva naturalmente il 48 per cento.

LEONI. Sì.

PRESIDENTE. Poi, c'è un'altra società, La Ramie S.P.A. Panama...

LEONI. La Vianini..?

PRESIDENTE. Sì.

LEONI. Dunque, in questo caso si trattava di una quota non credo di maggioranza, perchè si trattava di una società quotata in borsa, comunque di una quota importante della società Vianini. Anche questa acquistata da La Ramie, e le azioni risultavano poi in garanzia.

PRESIDENTE. Due milioni di azioni, per 56 milioni di dollari?

LEONI. E' possibilissimo senz'altro...

PRESIDENTE. Lei non si ricorda se sono state comprate con quel finanziamento?



LEONI. Debbo ritenere di sì.

PRESIDENTE. L'altra società è la Zitropo Holding, Lussemburgo?

LEONI. Sì, questo è molto facile, la Zitropo Holding è la casa-madre, l'azionista di maggioranza della Società Pacchetti.

PRESIDENTE. Sì. Si ricorda la percentuale e la somma complessiva?

LEONI. La ricordo perchè l'ho riletta stamattina sul giornale: 74 per cento.

PRESIDENTE. Pare 79,3.

LEONI. Va bene, comunque la quota di maggioranza della società; anche queste azioni furono depositate dalla relativa Zitropo, evidentemente su indicazione del Vaticano, e venne fatto questo finanziamento.

PRESIDENTE. Per 46 milioni di dollari?

LEONI. Non ricordo la cifra: risulta dai bilanci, d'altra parte, quindi se è tratta dai bilanci, senz'altro è esatta.

PRESIDENTE. Ci può parlare dei rapporti tra il Banco Ambrosiano Andino e le seguenti società (poi gliele dirò), precisando chi figurava come amministratore, quale attività effettivamente svolgessero, e chi avevano conferito procure per la gestione dei titoli di loro proprietà, da chi avevano comprato i pacchetti azionari in loro possesso, e quali valutazioni il Banco Ambrosiano aveva fatto al momento dell'erogazione dei fondi. La prima è l'Astolfing S.A. Panama.

LEONI. Penso di poter dare prima una risposta che riguarda sia la prima, sia tutte le successive. Se non erro, questi sono i nomi delle società che figurano nella lettera di patronage dello IOR, cioè le famose società debtrici dell'Andino, soprattutto ed in alcuni casi, di Managua: comunque penso che queste sono quelle dell'Andino. Queste società erano in parte domiciliate presso la Banca del Gottardo, ed in parte presso la Banca di Nassau. Avevano - e ritengo abbiano tuttora - le loro...

PRESIDENTE. Dopo, quando ci risponde, se può dirci, sforzando la memoria, quali erano presso l'una e quali presso l'altra.

LEONI. No, mi scusi, non riesco a ricordare.

Comunque i consiglieri d'amministrazione di queste società erano - nella maggior parte, ritengo - esponenti della stessa Banca del Gottardo, e, allorché si trattava della Banca di Nassau come domiciliataria, della Banca di Nassau, com'è d'uso in questo tipo di rapporti all'estero.

PRESIDENTE. Può dirci allora i nomi dell'una e dell'altra?

LEONI. I nomi erano, sono, quelli di funzionari e dirigenti delle rispettive banche, o di avvocati vicini alle rispettive banche, cioè di professionisti vicini alle rispettive banche.

PRESIDENTE. Ma allora, non esistevano come società, queste?

LEONI. Sì, sì, per quanto io ne sappia, esistevano, come società; però, avevano nel proprio consiglio di amministrazione esponenti delle banche domiciliatarie. Cioè, in genere, in queste società estere, che non hanno... /- e qui faccio riferimento all'altra domanda, all'attività svolta: devo ritenere esclusivamente attività...o preponderantemente attività di carattere finanziario; non si trattava di società industriali. Comunque, per quanto riguarda l'esistenza di queste società,

non credo che ci fosse alcun dubbio in materia, perchè senz'altro gli organi amministrativi dell'Andino hanno avuto in mano

gli estratti dei rispettivi registri dei paesi in cui queste società erano costituite, per verificare l'esistenza della società, la nomina del consiglio di amministrazione, eccetera. Ma era un aspetto puramente formale.

PRESIDENTE. Ma l'esistenza è una cosa, e può essere anche formale...

LEONI. Certo.

PRESIDENTE. L'attività, quella che dà sostanza all'essere di una banca, no?

LEONI. Certo, è tutta un'altra cosa. Infatti...

PRESIDENTE. Per esempio, quando questa Astolfing ha un finanziamento di 481 milioni di dollari, deve avere un'attività che giustifichi questo finanziamento.

LEONI. Come dicevo prima, qui ci ricollegiamo al discorso base, cioè questi finanziamenti venivano effettuati dall'Andino, in quanto si trattava di società che facevano capo all'Istituto per le Opere di Religione. Indipendentemente dalle garanzie che poi sarebbero state depositate: questa era l'impostazione che era stata data dal signor Calvi inizialmente, e che il consiglio di amministrazione dell'Andino aveva accettato inizialmente di seguire. Vennero poi però effettuati dei depositi di azioni, di pacchetti azionari, i cosiddetti "accollat'era", comunque sostanzialmente a garanzia, il cui valore però non aveva una corrispondenza al finanziamento effettuato. Perchè, come ripeto, il concetto iniziale era quello del finanziamento in funzione della primarietà del debitore, e del debitore finale, non della singola società, cioè del fatto che era lo IOR che ne era il proprietario.

PRESIDENTE. Scusi: lei era presidente, e decidete un finanziamento di 481 milioni di dollari, e lo decidete perchè, con che motivazioni?

LEONI. Sulla motivazione del fatto che il presidente Calvi, di cui noi avevamo la massima fiducia...

PRESIDENTE. Ma abbia pazienza! Lei è presidente di un Banco, non carichiamo tutto su Calvi, anche responsabilità che erano sue; lei è presidente del Banco, ed era presidente per qualcosa.

LEONI. Non sono qui ad esonerarmi da mie eventuali responsabilità, sono qui solo per cercare di riferire i fatti: come d'altra parte li ho anche riferiti in altra sede. I fatti furono esattamente quelli che ho detto. Cioè questi finanziamenti che furono erogati in una volta sola, ma divennero anche così importanti perchè si accumulavano interessi, che correvano allora al 20 per cento, sul dollaro, in ragione d'anno) furono effettuati sulla base che Calvi diceva che erano finanziamenti a breve termine a favore di primarissime nominativo, quale era l'Istituto per le Opere di Religione, che avrebbe poi anche, in un prosieguo, depositato dei titoli, o dei valori, comunque garanzia. base di queste affermazioni, noi non avemmo particolare difficoltà ad effettuare queste operazioni.

Lussemburgo

PRESIDENTE. Alla Manic/lei ricorda quanti finanziamenti furono dati? Per che somma?

LEONI. Lei intende il totale? No, non ricordo.

PRESIDENTE. 157 milioni di dollari...?

LEONI. Io ricordo i totali, cioè nell'ambito della mia dichiarazione nel consi-  
glio di amministrazione del 17 giugno dell'Ambrosiano io <sup>ricordo</sup>  
i totali generali; ma per singola società sinceramente non sono  
in grado di ricordare.

PRESIDENTE. Adesso glieli dico, e se lei può confermarli, lo dica.

LEONI. Certo.

PRESIDENTE. La Belrosa, 88 milioni di dollari?

LEONI. Ripeto, è possibilissimo senz'altro, se lei li trae da documenti...  
se sono originali, non ho...

PRESIDENTE. Perché le azioni che aveva in garanzia erano per il 2,4 per cento del  
capitale della Banca del Gottardo. Questo lo ricorda?

LEONI. Sì, la Banca del Gottardo aveva un pacchetto, mi pare superiore al  
2,4 per cento però, forse era anche...

PRESIDENTE. La Manic aveva il 5,2.

LEONI. Ecco, il totale.

PRESIDENTE. La Erin S.A. di Panama ricorda che ha avuto 34 milioni di dollari?

LEONI. So che era un debitore, ma non ricordo l'importo.

PRESIDENTE. E che avesse come garanzie azioni del Credito Varesino, lo ricorda?

LEONI. Sì, infatti il Credito Varesino era in garanzia per una quota di una  
di quelle società che sarà senz'altro la Erin.

PRESIDENTE. Della Cascadilla?

LEONI. Purtroppo non so ricordare a quali titoli corrispondono queste...

PRESIDENTE. Fa capo all'Astolfine che ebbe, appunto, 481 milioni di dollari.

- LEONI. Ecco, lì probabilmente, anzi senz'altro lì esisteva il famoso pacchetto di azioni Banco Ambrosiano, i famosi 5 milioni e rotti.
- PRESIDENTE. Là Marbella lo stesso fa capo all'Astolfine...
- LEONI. Sì.
- PRESIDENTE. ... e anche l'Orfeo. Senta, vorrei invece chiederle qualcosa che attiene alla Bellatrix.
- MASSIMO TEODORI. Scusi, Presidente, il dottor Leoni ha detto che ricordava il totale generale.
- LEONI. Sì, il totale generale, come ebbi a dire nel consiglio di amministrazione del 17 giugno, era di circa 1.187 milioni di dollari a favore di queste società, più, se non erro, 200 milioni di dollari diretti a favore dello IOR, come ente.
- PRESIDENTE. Senta, dottor Leoni, le sarà certamente noto che 567 mila azioni della Rizzoli editore, quindi un numero pari al 6,3 per cento del capitale, intestate in parte alla Bellatrix, sono depositate presso la Banca Rothschild di Zurigo...
- LEONI. Sissignora.
- PRESIDENTE. ... che figura intermediaria di un finanziamento di 25 milioni e 14 mila dollari, erogato dal Banco Andino alla Rizzoli.
- LEONI. Certamente.
- PRESIDENTE. Ci può dire se il credito in parola è il residuo di un finanziamento di ammontare più elevato, chi sollecitò il prestito, chi depositò le azioni, di quali azioni si tratta e da chi sono state vendute, atteso che la Bellatrix non figura nel libro dei soci della Rizzoli?
- LEONI. Posso dare innanzitutto alcune risposte che senz'altro sono in grado di focalizzare immediatamente. Dunque, il finanziamento di 25 milioni di dollari è il residuo di un finanziamento iniziale superiore credo di circa 32 milioni di dollari, che fu a suo tempo (parlo, credo, dell'anno '76, se non erro) regolarmente autorizzato dal Ministero per il commercio con l'estero.
- LEONI. Scusi, era un deposito fiduciario...
- PRESIDENTE. In questo caso sì.
- PRESIDENTE. ... tramite la Rothschild?
- LEONI. Un deposito fiduciario con tutti i crismi della regolarità perché, mentre...
- PRESIDENTE. In questo caso sì significa che in altri casi non lo era?
- LEONI. In altri casi non lo era, certamente... Mi riferisco alle domande precedenti...
- PRESIDENTE. Sì.

LEONI. ... quando c'erano quelle obiezioni non sue, ma, in genere, forse di qualcuno. Ora, questo finanziamento di 25 milioni di dollari mi pare fosse il residuo di un finanziamento più elevato di 32 milioni di dollari, se non erro, concesso in più tranches e su autorizzazione del ministero per il commercio con l'estero, in quanto il prestatore finale era una società italiana, la Rizzoli editore.

PRESIDENTE. Era stata data l'autorizzazione non al Banco Ambrosiano.

LEONI. L'autorizzazione era stata data alla Rothschild, ma, meglio dire, scusi, non è vero, non è esatto, non è che l'autorizzazione fosse data alla Rothschild, l'autorizzazione veniva data alla Rizzoli editore, la quale presentava, come di regola, una domanda al ministero per il commercio, con la quale veniva chiesto di poter stipulare all'estero un determinato finanziamento che veniva erogato da una determinata società. Mi risulta che, nell'ottica di queste autorizzazioni, non abbia importanza per il rilascio dell'autorizzazione chi dà i fondi, ma le condizioni, casomai, e i termini. Quindi, il fatto che fosse la Rothschild era un fatto normalissimo, perché era la Rothschild che si poneva come datore di questi fondi nei confronti della società italiana. Che poi la Rothschild, a sua volta, avesse alle spalle un terzo datore erano, mi consenta, affari suoi. Quindi, questa è una operazione che ricordo molto bene...

PRESIDENTE. Perché non andavano direttamente al Banco Ambrosiano?

LEONI. Ritengo per motivi di riservatezza, perché...

PRESIDENTE. Come per motivi di riservatezza?

LEONI. Scusi, perché non venivano direttamente dal Banco Ambrosiano?

PRESIDENTE. Al Banco Ambrosiano.

LEONI. Non al Banco Ambrosiano, perché il prestatore non era il Banco Ambrosiano, il prestatore è la Rizzoli; era il datore, casomai, che è una società del gruppo Rizzoli. Quindi, penso la sua domanda sia perché non era...

PRESIDENTE. Perché tutto questo passaggio?

LEONI. Perché, quando venne fatto questo finanziamento, venne ritenuto opportuno che il Banco Ambrosiano non si esibisse in questa operazione, ma operasse dietro le quinte.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire la catena di tutto il passaggio?

LEONI. L'operazione avvenne in questo modo: una delle società del nostro gruppo, non ricordo più quale, ma l'ha menzionata il Presidente...

MASSIMO TEODORI. Bellatrix.

LEONI. No, la Bellatrix era una società del Vaticano poi, ma non credo che faccia riferimento a questo: un conto è le azioni, un conto il finanziamento, perché qui si è parlato delle azioni della Rizzoli e del finanziamento.

PRESIDENTE. Sì.

LEONI. Per quanto riguarda le azioni, si è parlato di Bellatrix...

PRESIDENTE. Sì.

LEONI. ... e allora IOR; adesso invece sto parlando del finanziamento per il quale mi risulta la Bellatrix non c'entri. Mi pare c'entri una società del nostro gruppo, cioè non c'entra lo IOR, a quanto mi ricordo.

PRESIDENTE. Sì, l'Andino.

LEONI. Sì.

PRESIDENTE. Il Banco Andino.

LEONI. Quindi, per quanto riguarda il finanziamento, non c'entra la società dello IOR. Questa nostra società, quindi il Banco Andino, effettuò il finanziamento prendendosi il rischio sulla Rizzoli, ma effettuandolo in via fiduciaria tramite la Rothschild. Perché la Rothschild? Perché la Rothschild era già azionista, tra l'altro, dell'editore "Corriere della Sera", per cui mi ricordo che a quei tempi Calvi ci indicò, disse: sì, rivolgamoci alla Rothschild e facciamo questa operazione tramite la Rizzoli. Rispondere con esattezza alla sua domanda perché adottare questo meccanismo, per me è abbastanza semplice: io ho sempre ritenuto che questa operazione sia stata fatta così e indicata così, perché non si voleva, da parte di Calvi, dare pubblicità all'operazione. Credo che questa fosse la motivazione.

MASSIMO TEODORI. Cioè, mi corregga, il passaggio è Ambrosiano Spa -Andino-Rotschild-Rizzoli?

LEONI. No, è Andino, che si è procacciato i fondi sul mercato -ma non dallo Ambrosiano-...

MASSIMO TEODORI. Diciamo che tramite depositi fiduciari incrociati è sempre l'Ambrosiano Spa...

LEONI. No, perchè...

MASSIMO TEODORI. Allora, nel caso specifico, mi dica chi c'è a monte dell'Andino.

LEONI. Nel caso specifico, poteva esserci una banca di Londra piuttosto che una banca di New York, ma certamente non l'Ambrosiano, e nemmeno nel senso da lei indicato come dubbio, e cioè che ci fossero dei depositi dell'Ambrosiano, perchè allora, fino a che io fui presidente dell'Ambrosiano Andino, non ci fu un singolo dollaro o una singola lira di finanziamento fatto dal Banco Ambrosiano Milano all'Andino. I finanziamenti avvennero dopo.

MASSIMO TEODORI. Ma c'è qualcosa che non mi quadra. Noi stiamo parlando di un finanziamento del 1976, mentre il Banco Andino è ottobre 1979...

LEONI. Sì, ma probabilmente l'operazione è iniziata prima, e venne effettuata prima da altra società del gruppo; poi venne presa in parte dall'Andino e in parte finanziata....

MASSIMO TEODORI. Non quadra, dottor Leoni. Ci sono tre anni di differenza. Se venne iniziata prima, come? A noi interessano i passaggi precisi.

LEONI. Precisi, per quanto io ricordo...Comunque, io non ho mai fatto parte del Banco di Nassau, però ritengo che questa società inizialmente... Non è semplice, ma cercherò di rispondere con la maggiore esattezza possibile. Questo finanziamento di 32 milioni di dollari, se ben ricordo, iniziò nel 1976...Con tutti i possibili errori che mi derivano dal fatto di non aver neanche la possibilità di documentarmi ulteriormente perchè non sono più dipendente del gruppo...Comunque, posso dire che, a memoria, questo finanziamento fu iniziato nel 1976, perchè nel 1976 vennero concesse le autorizzazioni, che la banca che allora esisteva e che effettuò l'iniziale finanziamento, ritengo sia stata la Banca di Nassau, perchè non ne vedo altre. Scusatemi la superficialità nella risposta, ma credo che lo si possa controllare. E che comunque, poi, l'Andino prese parte a questo finanziamento, dal momento in cui venne creato, intervenendo a sua volta, con propria tesoreria che si era procacciata sul mercato internazionale. Avevo aggiunto prima che il Banco Ambrosiano di Milano allora, non finanziava il Banco Andino. E sottolineo il Banco Andino perchè io ero presidente del Banco Andino; del Banco di Nassau, io non ero niente...

PRESIDENTE. Ma siccome le azioni non figurano intestate alla Bellatrix, son quelle Rothschild?

LEONI. Finora ho parlato del finanziamento. Per quanto riguarda le azioni, invece, devo dire che le azioni erano intestate alla Rothschild, fino al momento in cui io ricordo, ed erano di pertinenza di una delle società dello IOR. Il fatto Rothschild esiste sia nel caso delle azioni, sia nel caso del finanziamento, ma con la differenza che nel caso del finanziamento la Rothschild funziona come fiduciaria di una banca del nostro gruppo, nel caso delle azioni, invece, figurava come fiduciaria di una società del Vaticano.

PRESIDENTE. Ma come mai le azioni sono solo per un terzo?

LEONI. Non lo so. Purtroppo, non sono in grado di rispondere a questa domanda.

PRESIDENTE. Non è in grado? Ma noi continuiamo a restare stupiti del fatto che anche chi aveva la responsabilità massima non possa dare risposte a fatti abbastanza...

LEONI. Non so perchè sia solo un terzo...Perchè, probabilmente, il Vaticano avrà avuto accordo solamente per un terzo...Tra l'altro, colloqui con il Vaticano ne ho solo avuti...

PRESIDENTE. Lei non sa quindi chi erano gli intestatari degli altri due terzi delle azioni dell'editoriale...

LEONI. Parliamo degli altri due terzi dell'editoriale Corriere della sera o editoriale Rizzoli che fosse?

PRESIDENTE. No, stiamo parlando della Bellatrix e della Rothschild.

LEONI. Per quanto riguarda la Bellatrix, abbiamo detto che c'erano circa 500 mila azioni che erano in deposito...

PRESIDENTE. ...per un terzo...Questa somma era pari ad un terzo...

LEONI. Un terzo di che cosa, scusi?

PRESIDENTE. Un terzo di queste azioni sono intestate alla Bellatrix. Così risulta. Lei può ricordare questo?

LEONI. Forse, allora, gli altri due terzi erano per conto di un'altra so-

cietà dello IOR. Ma vado a lume di naso...

PRESIDENTE. Lei non ricorda? Noi vorremmo sapere gli altri due terzi....

LEONI. No, non ricordo....Se si tratta dei due terzi di queste 567 mila?

PRESIDENTE. Sì.

LEONI. Penso che siano....Fra l'altro il 567 mila che percentuale è del capitale?

PRESIDENTE. 6,3 per cento.

LEONI.

Allora, se ben ricordo, fra le garanzie dello IOR c'era una cifra vicina al 6 per cento. A me sembrava il 5,9, ma non so se fosse il 5,9 o il 6 per cento...Probabilmente, queste 567 mila azioni costituite quindi il 6,3 per cento erano divise tra più di una società dello IOR. Ma voglio dire che il risultato alla fine non cambia: era sempre lo IOR con queste società che aveva queste azioni in deposito.

PRESIDENTE. Ma lo IOR era dentro per un terzo, da quel che appare. Allora, gli altri due terzi, lei è certo che fossero di un'altra società dello IOR?

LEONI. Se lei ha il verbale del 17 giugno del Banco Ambrosiano, mi pare di aver ad un certo punto detto, tra i valori depositati dal Vaticano a garanzia di quell'indebitamento, mi pare di aver anche citato una quota della Rizzoli, e mi pare che questa quota sia vicina al 6 per cento. Può controllare quel verbale....

PRESIDENTE. Dottor Leoni, nel bilancio, al 31.12.1978, l'Ambrosiano, gruppo Banco commerciale di Managua, figurava avere erogato 8 milioni e 800 mila dollari alla Rizzoli editore. Ci vuole parlare di tale finanziamento, che non figura nel bilancio dell'azienda? Le chiediamo se è stato effettuato attraverso altra banca, e come. E se ci può parlare anche di un finanziamento di 10 milioni di dollari che il Banco di Managua concesse alla Rizzoli internazionale.

LEONI. Per quanto mi ricordo...Prima di tutto, non so assolutamente -lo so adesso per la prima volta- che non fosse in bilancio dell'azienda. Mi risulta anche che questi finanziamenti siano stati rimborsati, comunque, susseguentemente. Per quanto riguarda questi finanziamenti, tramite chi siano stati effettuati, credo di ricordare che anche questi siano stati effettuati tramite Rothschild. Però, trattandosi di finanziamenti poi estinti, non ricordo con particolare le modalità. Credo, però, che siano stati fatti anche questi tramite la Rothschild.

PRESIDENTE. E dell'altro finanziamento di 10 milioni di dollari che il Banco di Managua concesse alla Rizzoli internazionale?

LEONI. Non sono in grado di assicurarlo, ma presumo che anche questo sia stato fatto tramite la Rothschild che allora in questi rapporti funzionava un po' come intermediaria, per i motivi sostanziali di riservatezza che ho citato prima.

PRESIDENTE. Dottor Leoni, può dirci qualcosa dei rapporti tra il gruppo Ambrosiano, Banco Commercial e il dittatore Somoza?

LEONI. Posso dire questo e cioè che non mi risulta ci siano mai stati dei rapporti diretti tra il Banco di Managua ed il dittatore Somoza. So però che venne concessa l'autorizzazione ai tempi in cui Somoza era al potere. So anche che il presidente Calvi si era recato laggiù. Io non andai mai. Non so qual tipo di contatti e a quel livello, se anche sino al presidente Somoza, lui li abbia avuti. Questo non lo so.



so che il Banco di Managua ha avuto qualche finanziamento fatto a società che non so definire con esattezza se pubbliche o parapubbliche o vicine, comunque, ad entità governative, chiamiamole così, che poi dopo la <sup>caduta</sup> di Somoza ebbero delle difficoltà ad essere rimborsate.

PRESIDENTE. Ne ricorda qualcuna?

LEONI. Sinceramente non ricordo i nomi di queste società. Gli importi non mi pare fossero enormi, anche perché la banca ebbe sempre un bilancio limitato.

PRESIDENTE. Non ricorda le società: Autostrade, Happymalga Finanziaria?

LEONI. I nomi mi dicono molto poco; penso senz'altro che siano dei nomi che esistevano nel bilancio della...

PRESIDENTE. Capitalfin International?

LEONI. Capitalfin non c'entra con il Nicaragua.

PRESIDENTE. Compagnia Serve Sera del Nicaragua?

LEONI. Questa senz'altro è una società del Nicaragua: mi pare che sia una società produttrice di birra. Non so ricordare però se si trattasse di una società vicina ad enti governativi o comunque pubblici o invece in mano a privati. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Ricorda la Bafisud?

LEONI. Certamente.

PRESIDENTE. Trentasette milioni di dollari.

LEONI. Sì, figura <sup>va</sup> nel bilancio di Managua.

PRESIDENTE. Era pubblica o privata?

LEONI. Questa però non è una società del Nicaragua; è una società dell'Uruguay ed è una società vicina ad Ortolani.

PRESIDENTE. Prima ci aveva detto che <sup>la Bafisud</sup> non aveva depositi fiduciari.

LEONI. Non mi risulta che avesse depositi fiduciari; intendendo come deposito fiduciario quel deposito generalmente visto in modo negativo e persino vietato, allorché le legislazioni locali lo vietano: parliamo dei famosi depositi fiduciari delle banche di Sindona. Mentre molto spesso si parla di depositi fiduciari delle banche, che hanno una raccolta fiduciaria: questa è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Dal verbale del consiglio d'amministrazione del 17 giugno 1982 risulta che il presidente del collegio sindacale del Banco Ambrosiano precisò, in sede di verifica del bilancio al 31 dicembre 1981, che, nonostante le ripetute richieste, non furono forniti dettagli sui finanziamenti operati da consociate estere. Vorrei chiederle come mai non riteneste di fornire i chiarimenti richiesti e come si concilia questo modo di operare con l'affermazione, contenuta nello stesso verbale, nella quale lei precisa che la situazione del Banco Ambrosiano Andino e delle altre consociate estere era venuta a conoscenza della direzione generale all'epoca dell'arresto del signor Calvi. Vi è una contraddizione.

LEONI. Ho capito perfettamente. Vorrei precisare questo: per quanto riguarda i dettagli ed i chiarimenti sui bilanci delle consociate estere, si ritenne sempre che fossero sufficienti ed esaurienti i bilanci firmati dai relativi consiglieri e convalidati dalle relative società di revisione, cosa che infatti avvenne in tutti

questi ultimi anni, e questi documenti sono sempre stati regolarmente forniti anche ai nostri sindaci. Tuttavia, in conseguenza di richieste di maggiori chiarimenti effettuateci dalla Banca d'Italia in successive riprese, a partire dagli ultimi mesi, se ben ricordo, dell'anno 1981, è iniziato un notevole sforzo, da parte delle nostre società estere e quindi anche del Banco Ambrosiano, per poter fornire questi chiarimenti e questi maggiori dettagli alla Banca d'Italia. Tutti i dati e tutti gli elementi che quest'ultima richiedeva venivano forniti anche ai sindaci, naturalmente. Io debbo ritenere che il sottoscritto e le persone che a lui facevano capo e che erano del servizio estero dell'Ambrosiano, fino ad un certo periodo di tempo, abbiano fatto <sup>il maggiore ed</sup> il migliore sforzo possibile per fornire tutti questi dati: ed a riprova di ciò esiste una nutritissima corrispondenza con la Banca d'Italia, con un importante volume di incartamenti e di dettagli che furono dati alla Banca d'Italia. Per entrare in vivo della questione, credo di poter dire che la Banca d'Italia non ci chiese mai - e neanche i sindaci, ma la Banca d'Italia in primo luogo - chi fossero i debitori di queste consociate estere; ci chiedeva se questi nostri crediti tramite le consociate estere erano crediti sani e, se vi erano delle insolvenze, se tali insolvenze fossero dichiarate.

Riportandoci a quel periodo là, si poteva da parte nostra - da parte mia - senz'altro indicare come non esistenti delle insolvenze o delle situazioni di insolvenza, perché quelle che ci fossero state erano state eventualmente viste dai revisori ed oggetto di appropriata dichiarazione in bilancio, di costituzione di riserve. Pertanto, la Banca d'Italia non ci chiese mai il nome dei debitori; credo che - questo lo immagino io - non desiderasse entrare nel merito delle singole operazioni: desiderava sapere se nel complesso tali operazioni avessero una situazione di recuperabilità soddisfacente, cosa che in base alle indicazioni che avevamo noi, esisteva.

PRESIDENTE. C'è una lettera della Banca d'Italia del 10 marzo 1982 che invita il Banco a valutare la partecipazione nel Banco Ambrosiano Holding anche sulla scorta di un giudizio sul grado di recuperabilità, cosa che attiene alla vostra responsabilità, non a quella dei sindaci.

LEONI. Questa indicazione, mi permetta, non fa però riferimento al nome o alla qualità dei debitori: fa riferimento alle singole valutazioni che le singole società...

PRESIDENTE. Mi permetta di dire che queste sono distinzioni molto bizantine.

LEONI. Mi consenta di dirle che ci fu sempre indicata la necessità di difendere il segreto bancario delle rispettive società che esistevano anche all'estero; e questo anche sulla base di pareri espliciti che ci furono dati da esperti in materia, per cui fu fatto lo sforzo massimo per dare queste informazioni alla Banca d'Italia, però sempre sulla base della difesa del segreto bancario o d'ufficio, a seconda del...

PRESIDENTE. Adra eravate voi che opponevate il segreto per non rendere edotto chi vi chiedesse delle notizie che dovevate dare.

LEONI. Non era questo il nostro scopo; almeno il mio scopo non era que-

sto.

PRESIDENTE. Questo però era, in concreto, l'atteggiamento. Quale intervento si sviluppò con il finanziamento che il Banco Ambrosiano Andino concesse alla North-South Investment, con la garanzia di 392 mila azioni Italmobiliare?

LEONI. Questo fu un classico finanziamento a fronte di una garanzia: cioè il cedente di queste azioni chiese il finanziamento ma depositò i titoli come cosiddetto collaterale: non conosco altri successivi, possibili...

PRESIDENTE. Chi è il cedente?

LEONI. Non so chi fosse il cedente, né l'ho saputo allora.

PRESIDENTE. Come ha spiegato, dottor Leoni, che questo documento fosse a conoscenza di Gelli?

LEONI. Quale documento?

PRESIDENTE. Quest'operazione. C'è anche una testimonianza di Calvi secondo cui, allorché vennero sequestrate le carte di Gelli, emerse che una delle notizie contenute, <sup>appunto</sup> nelle carte di Gelli era a conoscenza solo di Filippo Leoni, dirigente del servizio esteri del Banco Ambrosiano.

LEONI. Io però non so quali...

PRESIDENTE. Proprio questa operazione di cui abbiamo appena parlato.

LEONI. Io non so quali notizie fossero contenute in questo documento, posso dire che per queste 392 mila azioni dell'Italmobiliare ci fu, su indicazione di Calvi, un passaggio da un cedente che si recò in Lussemburgo ad una delle nostre banche, ed a fronte di questo finanziamento venne depositato questo numero di azioni. Non mi risulta di sapere altro, non so Calvi cosa intendesse.

PRESIDENTE. Lei non sa che era Febbri il fiduciario?

LEONI. Io so che Febbri, in quel periodo, era in contatto con Calvi, fu anche in contatto con noi, per quanto riguardava il passaggio di queste azioni, ma non sapevo che fosse il fiduciario; so, però, che si era messo in rapporti con Calvi, e da noi era stato poi indirizzato al Lussemburgo, che però fosse lui il cedente, io non lo so.

Massimo TEODORI. La sua deposizione, dottor Leoni, lascia una massa di quesiti aperti. Mi consenta innanzi tutto di <sup>premettere</sup> qualcosa che è già stato rilevato dal Presidente: lei è stato in posti chiave quali la presidenza dell'Andino, la serie di altre presidenze, il consiglio d'amministrazione, una serie di altri consigli d'amministrazione, e fa sempre come se operazioni di cui sono state responsabili queste banche siano state tutte decise da altri. Questo è un qualcosa che non possiamo accettare, e meno di non ritenere che lei sia stato una cosiddetta "testa di legno", cosa che ci rifiutiamo di fare per la dignità sua e di questa audizione nel suo complesso.

Allora noi vorremmo sapere qualcosa di più che lei sicuramente deve sapere per essere stato in questi crocicchi impor-

tanti. La prima questione che io le pongo, al di là della forma, è qual è la natura, la qualità e il perché dei rapporti tra Tradinvest e Banco Ambrosiano Andino con la successione di operazioni finanziarie per complessivi, probabilmente, 200 milioni di dollari, che, come lei sa, hanno lasciato scoperto tutt'ora delle somme molto ingenti. Io non le chiedo di sapere il contratto del 3 maggio 1979, del 31 maggio 1979, del 1 dicembre 1980, e via di seguito (ho qui l'elenco di queste operazioni), ma cosa significano e perché si fanno. In genere la Tradinvest dovrebbe raccogliere denaro, e non versare denaro, qui invece troviamo versamenti di denaro sul Banco Andino, prima da parte della Tradinvest e poi della <sup>Hydrocarbon</sup>

International Lussemburgo; lei dice che a fronte di queste c'erano in corrispettivo altre operazioni finanziarie. Cosa significa tutto questo? Lei non si può nascondere dietro i fatti formali, lei ci deve dire qual è la sostanza, e non la può ignorare; non può ignorare che un ente di Stato italiano attraverso le sue consociate estere fa delle operazioni che, comunque, sono delle operazioni non dovute ed oscure, e le fa con la controparte del Banco Andino, o del Banco Andino come longa manus del gruppo Ambrosiano. Che cosa significa tutto questo? Cosa c'è dietro? Tutti questi miliardi dove vanno a finire? Lei queste cose le deve sapere, e ce le deve dire.

- LEONI. Prima di tutto devo dire che questa massa di finanziamenti fatta dal gruppo Tradinvest-ENI al gruppo Banco Ambrosiano, in valuta estera, trovava un corrispettivo in depositi molto importanti (se non pari, forse superiori) in lire italiane, fatti dal Banco Ambrosiano e dalle banche del gruppo Ambrosiano all'ENI. Quindi diciamo che si trattava di una reciprocità del tutto legittima, io ritengo, e tecnicamente valida. Questo al di là dei formalismi che lei.
- TEODORI. Questo gliel'ho anticipato. Ma perché? Ci sa indicare, come Banco Andino, delle operazioni della stessa entità e qualità fatte con altri organismi?
- LAONI. Che non siano l'ENI?
- TEODORI. Sì, che non siano l'ENI o le sue consociate estere.
- LEONI. Forse della stessa entità non ne so indicare. Era probabilmente uno dei più importanti...
- TEODORI. Allora lei, a meno che non viva nel paese delle meraviglie, ci deve spiegare il perché c'è questa controparte, anche se poi ci sono delle operazioni incrociate di cui, appunto, proprio il Sindona è un maestro.
- LEONI. Mi scusi, per quanto riguarda l'Andino e altre società che io ho seguito, non ho mai riscontrato operazioni incrociate cui lei fa riferimento.
- TEODORI. L'ha detto lei che c'erano delle contropartite. Che c'erano delle operazioni incrociate, io non conosco il termine tecnico, ma lei mi intende.
- LEONI. Scusi, le contropartite sono usate nelle migliori famiglie del mondo in quanto se una mia società estera ha bisogno di finanziamenti in valuta all'estero, è più facile che trovi questi finanziamenti presso una casa madre di una società che opera in Italia ed alla quale io do le lire. Questo è un fatto normalissimo che le può essere confermato da tutti i banchieri del mondo. Anche tutte le banche americane che operano in Italia, o la maggior parte di esse, hanno finanziamenti in lire dalle maggiori

banche italiane, mentre in contropartita le consociate estere delle banche italiane ricevono dollari e valuta presso le estere.

TEODORI. Ma qui si tratta di estero su estero. Non hanno niente a che fare le cose che sta richiamando lei.

LEONI. Non si tratta di estero su estero.

TEODORI. Qui si tratta di estero su estero.

LEONI. Ma no, chi lo dice!

TEODORI. Come, chi lo dice? I contraenti sono tutti e due esteri, quindi sono operazioni estero su estero. Non c'è niente da fare.

LEONI. Quando parlo di contropartita è in senso generale, e non in senso <sup>cioè</sup> <sup>specifico</sup> <sup>specifica</sup> singolare di cui avevamo parlato prima, nella singola operazione, che era estero contro estero; parlo, invece, di operazioni in valuta effettuate da banche o società del gruppo ENI a favore di società dell'estero del gruppo Ambrosiano, e in contropartita di depositi in lire, in Italia, fatti da banche del gruppo Ambrosiano all'ENI. Ecco dove stanno le contropartite in senso generale.

TEODORI. Allora ci sa indicare queste contropartite?

LEONI. Ma io non posso indicargliele tutte, singolarmente...

TEODORI. Lei era responsabile dell'Andino, responsabile dell'Ambrosiano Holding all'estero, responsabile dell'Ambrosiano Spa, se non lo sa lei, non lo sa nessuno.

LEONI. Non vorrei che venisse esagerata la mia importanza...

TEODORI. Lei ha affermato che, sostanzialmente, questa serie continua di operazioni finanziarie, dal 1978 all'80, tra le consociate dell'ENI e le consociate dell'Ambrosiano servivano per una raccolta di fondi in lire in Italia.

LEONI. No, non ho affermato questo. Mi sono limitato a dire che l'importanza dei rapporti esistenti tra il gruppo Banco Ambrosiano ed il gruppo ENI-Tradinvest era determinato non soltanto dal fatto che ci fossero dei depositi in valuta dalle banche dell'estero dell'ENI alle banche del gruppo Ambrosiano all'estero, ma anche dai depositi importantissimi (forse superiori) in lire italiane effettuati dalle banche italiane del gruppo Ambrosiano alle banche estere del gruppo ENI. Con questo io credo di aver esaurito la risposta alle sua domanda, perchè rapporti di tale entità e di tale importanza come quelli che esistevano tra il gruppo Banco Ambrosiano e il gruppo ENI, mi consenta, ma andavano ben al di sopra della mia testa e delle mie possibilità di entrare nei dettagli. Io posso solo dirle quali erano i fatti che a me risultavano legittimi, e che mi risultano, e che mi sembravano d'altra parte del tutto.

TEODORI. Dottor Leoni, io le ho chiesto, in funzione delle cariche formali e delle responsabilità che lei aveva, di indicarmi una delle operazioni in senso contrario, alle molteplici fatte, di versamenti nella direzione dal Banco Ambrosiano e sue consociate verso le consociate dell'ENI. Lei, in funzione delle sue responsabilità, deve darmi una risposta precisa. Me lo ha detto adesso che c'erano quindi le conosce.

LEONI. Ma, io posso dirle che probabilmente, quando venne effettuata l'operazione di cui si è parlato prima - io butto lì, ma pensandoci bene, butto lì una cifra - penso che almeno 300 miliardi di lire ci fossero di depositi dal Banco Ambrosiano e dalle banche del gruppo all'ENI, SNAM, consociate e via di seguito, AGIP, eccetera, eccetera.

TEODORI.

LEONI. Fatte in Italia; ma non le trattavo io, perché si trattava di operazioni fatte dal settore Italia. Rosone era qua questa mattina, se lo chiedevate a lui, probabilmente avrebbe saputo dire meglio di me queste cose. Comunque, questi depositi senza dubbio esistevano per un importo molto importante. Quando io parlo di 300 miliardi, magari sbaglio anche di qualche decina di miliardi, ma non mi meraviglio perché si trattava di dimensioni tali e di operatività tale che erano notoriamente importanti... Però non ho il dettaglio. Con questo credo di aver fatto il possibile per dare con tutta sincerità una risposta alla sua domanda.

MASSIMO TEODORI. Lei, mi consenta di dirle, che non ha risposto alla precisa domanda che riguardava il perché questo tipo di rapporti che ci risulta (e lo ha detto lei) che fossero soltanto con l'ENI. Infatti, non è che ci siano una serie di altri rapporti con altre finanziarie od holdings di carattere internazionale. Lei non ha saputo nominare un altro rapporto con queste consociate dell'ENI da parte dell'Andino. Non ci ha risposto sul perché ed è questo che a noi interessa! Così come non ha saputo rispondere al fatto quali fossero le contropartite o le operazioni incrociate fatte nell'altra direzione. Comunque io giudico la sua una risposta assolutamente reticente.

LEONI. Vorrei aggiungere un dettaglio. Quando ho parlato di contropartite così importanti solo nel caso dell'ENI, era mettendomi dal punto di vista dell'Andino. Su questo sì, ritengo che il cliente più importante fosse in quel momento l'Andino oltre al Banco della Nación di Lima. Mettendomi invece dal punto di osservazione del Banco Ambrosiano di Milano, è evidente che allora i rapporti di analoga importanza erano molteplici. Ci tengo a precisare questo e non esisteva soltanto l'ENI.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che il teste sia assolutamente reticente. E' una mia opinione.

LIBERATO RICCARDELLI. In sostanza, in questo rapporto Banco Ambrosiano - ENI in Italia ed ENI - Banco Ambrosiano all'estero, lei ci indica un puro schema, ma non la causa di questi rapporti. Lei dice di non conoscere la causa. Cioè sono rapporti formalmente bilaterali, di cui lei sconosce la vera causa?

LEONI. Posso precisarle questo. Nelle singole operazioni da me curate ed effettuate, come quella che ho menzionato prima, le ragioni dell'operazione erano ben comprensibili a me ed unicamente trattate da me. Cioè si trattava di ragioni unicamente tecniche. Sul fatto che poi l'ENI e la TRADINVEST, rispettivamente all'Italia e all'estero, avessero rapporti di questa importanza con il gruppo Banco Ambrosiano io ho sempre ritenuto che ci fossero perché noi lavoravamo bene....

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, che ci fosse un finanziamento in Italia dal Banco Ambrosiano all'ENI e all'estero dall'ENI all'Ambrosiano questo è descrittivo di questo rapporto; ma quale poi sia la ragione economica di questo duplice rapporto... Cioè in Italia il Banco Ambrosiano trasferisce all'ENI e all'estero l'ENI trasferisce al Banco Ambrosiano per cui io mi domando quale sia la ragione di questo giro che è vizioso e non rivela la ragione economica sostanziale.

LEONI. Qui dovremmo ritornare all'Adamo ed Eva in tecnica bancaria e fare un lungo discorso...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ci dica, se la conosce, la ragione.

257

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

LEONI. La ragione è molto chiara; cioè il Banco Ambrosiano aveva lire da dare in prestito; dei prenditori sani le desideravano e glieli ha dati. All'estero, invece, il banco Andino ricercava dei finanziamenti in valuta, l'ENI riteneva che il banco Andino fosse un prenditor~~e~~ sano e glieli ha dati. Si sarà sbagliato!

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi praticamente le esigenze si capovolgono?

LEONI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Passando dall'Italia all'estero? In Italia è l'ENI ad aver bisogno di valuta, all'estero, invece, è il Banco Ambrosiano...

LEONI. Nella fattispecie è così.

LIBERATO RICCARDELLI. Però, praticamente, il credito sorto in Italia a favore dell'Ambrosiano e a carico dell'ENI è tutelato, è protetto ed è realizzabile, mentre all'estero il credito dell'ENI nei confronti dell'Ambrosiano non è né protetto né realizzabile?

LEONI. Il suo esame ex post non fa una grinza. Ma nel momento in cui l'operazione fu fatta evidentemente l'ENI... Ma qui non posso metter~~mi~~ nei panni dell'ENI, l'ENI riteneva che il suo credito fosse sano.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi domando come è possibile ritenere che lo stesso ENI da una parte ha bisogno di investire, ha un surplus da investire e dall'altra parte, invece, ha una mancanza di liquidità da recuperare?

MASSIMO TEODORI. Il teste non ci risponde sul perché di tutto questo marchingegno.

PRESIDENTE. Il teste ha dato la sua risposta.

MASSIMO TEODORI. Una risposta che personalmente la ritengo reticente.

Dottor Leoni, l'altra persona è la persona che è stata al centro con responsabilità sia in funzione della responsabilità specifica che aveva nell'Ambrosiano S.p.A., sia in funzione della responsabilità nell'Andino... è stata al centro dei rapporti con il Vaticano, dei rapporti finanziari con lo IOR. Lei ha detto più volte che si trattava di patti fra gentlemen, quindi che non avevano neppure bisogno di una estrema formalizzazione. Mi consenta di dirle, come mia annotazione, che semmai erano dei patti scellerati, perché se il paese, secondo le dichiarazioni del ministro del tesoro, ci ha rimesso due mila miliardi o giù di lì, evidentemente si tratta di patti scellerati e non proprio fra gentiluomini. Lei dice che alla chiusura del bilancio del 1980, risultava una esposizione da parte delle consociate o delle società facenti capo all'IOR, una esposizione di 800 milioni di dollari. Io le chiedo: tutto questo è stato segnalato alla Banca d'Italia? C'era il dovere di segnalarlo? La Banca d'Italia aveva la possibilità di rilevare questo buco, sì o no?

LEONI. Premetto che sulla base delle conoscenze che io ed i miei colleghi avevamo all'epoca del bilancio del 31 dicembre 1980, delle richieste da parte della Banca d'Italia che non erano esplicite in materia allora, perché non si era ancora verificato quell'invio di loro richieste specifiche a noi, non esisteva alcuna necessità o dovere da parte nostra di indicare che un singolo ente (forse lo IOR o un altro) era debi-

tore nei <sup>nostri</sup> confronti di questa determinata cifra.

MASSIMO TEODORI. Cioè accettato che non ci sia stata a quella data nessuna richiesta della Banca d'Italia, non era obbligo in una qualche misura per le vigenti leggi segnalare questo tipo di esposizione?

LEONI. Non mi risultava e non mi risulta.

MASSIMO TEODORI. La Banca d'Italia aveva gli strumenti, attraverso la documentazione ad essa accessibile, o obbligatoria per essa, di rilevare questo tipo di buco, di esposizione?

LEONI. Premetto che per noi non si trattava di un buco, ma di una esposizione.

MASSIMO TEODORI. Di un possibile buco: di un'esposizione che avrebbe potuto portare, come ha portato, ad un buco.

LEONI. Allora, qualunque esposizione è sempre un possibile buco: comunque, non ritenevamo, e non ritengo tuttora che ci fosse alcuna necessità da parte nostra di fare nessuna segnalazione in più di quelle che abbiamo fatto.

MASSIMO TEODORI. Ma io le ho chiesto: la Banca d'Italia aveva la possibilità, attraverso la documentazione che le è pertinente, e che le banche trasmettono normalmente alla Banca d'Italia, di accorgersi di questo tipo di esposizione?

LEONI. Ritengo... Devo riaggianciarmi per forza alla prima risposta...

MASSIMO

TEODORI. Le dico anche esplicitamente, dottor Leoni, perchè le faccio

questa domanda: io voglio capire se ci sono state omissioni da parte della Banca d'Italia, o se ci sono state delle operazioni di <sup>occultamento</sup> da parte dell'Ambrosiano, perchè delle due l'una.

LEONI. Può anche essere nessuna delle due: comunque...

MASSIMO TEODORI. Certo: in base alle filosofie di Calvi, che lei ha evocato all'inizio, sicuramente; ma non mi pare che queste filosofie abbiano condotto molto laddove...

PRESIDENTE.

Faccia rispondere, onorevole Teodori, perchè probabilmente la terza ragione è un'altra, non la filosofia di Calvi.

LEONI. Se la sua domanda è: se la Banca d'Italia disponeva di strumenti atti eccetera, io non so con esattezza rispondere a questa domanda, perchè non conosco e non conoscevo con esattezza fino a quali limiti la Banca d'Italia può intervenire con le sue ispezioni, cioè nelle sue ispezioni può chiedere tutto, o fare tutto...

MASSIMO TEODORI. Ma, al di là delle ispezioni, la normale vigilanza...



PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Leoni, quando la Banca d'Italia fece l'ispezione, le deste la documentazione che attine alla domanda dell'onorevole Teodori?

LEONI. Allora, a questa domanda posso rispondere...

MASSIMO TEODORI. In che data fu l'ispezione?

LEONI. Nel 1978, quindi prima del 1980; all'epoca del 1978, supponendo che fosse avvenuta un'ispezione analoga dopo il 1980, la Banca d'Italia avrebbe potuto chiedere tutto quello che voleva.

PRESIDENTE. Ma, quando ha chiesto, le avete dato? La documentazione?

LEONI. Tutto quello che venne richiesto, sulla base della mia esperienza, delle mie possibilità, venne dato. Io ritengo che venne dato tutto quello che fu richiesto.

PRESIDENTE

. No, ritiene, perchè a noi risulta che non è stato dato.

LEONI. Accetto l'ipotesi contraria, ma, da quanto mi risulta, venne dato tutto quello che fu richiesto.

MASSIMO TEODORI. Faccio un'ultima domanda sempre connessa con questo argomento. Lei, con la sua aria - mi consenta di dirlo, anche se non sono solito fare queste considerazioni - molto ingenua, ci ha detto oggi delle cose molto gravi, soprattutto quelle che non ha detto. E ce ne ha detta una vale a dire che la Banca d'Italia non chiese mai chi erano i debitori: chiese la natura del debito ma, in fondo, sembrava (riassumo il senso della sua esposizione) non volesse troppo interessare a sapere chi c'era dietro questi debiti, ma soltanto la natura dei debiti.

LEONI. Non ho detto questo, questa è una sua deduzione...

MASSIMO TEODORI. "La Banca d'Italia non chiese mai chi erano i debitori delle consociate estere: non desiderava entrare nel merito delle singole operazioni. La Banca d'Italia chiese il grado di recuperabilità, ma non da chi doveva essere recuperato": mi scusi, ma il senso di tutto questo. Lei insinua, o ipotizza, che, in realtà, non solo c'è un comportamento da parte dell'Ambrosiano, in tutte le sue branche, ma sostanzialmente c'è una connivenza della Banca d'Italia nel non voler sapere che il Vaticano, questa cosa così importante per le finanze italiane e internazionali... non vuol sapere, perchè altrimenti sarebbe costretta ad intervenire. Questo è il senso, mi consenta di dirlo, di quanto lei ha affermato. Vorrei sapere se conferma queste dichiarazioni, che lei ha reso a verbale, e perchè dice questo.

LEONI. Io posso solo riaffermare il contenuto ed il senso di quello che ho prima detto, e cioè che da parte nostra, e da parte mia per quanto mi riguardava, abbiamo sempre ritenuto di fare il nostro dovere al massimo nel dare alla Banca d'Italia le indicazioni che ci venivano richieste.

MASSIMO TEODORI. Questo lo abbiamo capito, ci consenta di dirlo: io voglio sapere se lei conferma quello che del resto già risulta a verbale, quando lei dice che la Banca d'Italia non voleva sapere.

LEONI. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, anch'io ho scritto, ed ho scritto: "Il collegio dei sindaci e la Banca d'Italia non ci chiesero mai chi erano i debitori del Banco Andino, ma solo se erano affidabili". A quel punto, io ho interrotto, ricordando al dottor Leoni che vi era una lettera del 10 marzo 1982 della Banca d'Italia, dove invece si facevano richieste più precise: questo perchè non andiamo a confonderci cose che già sono abbastanza difficili da seguire.

LEONI. Mi scusi, Presidente, <sup>vorlo dire che</sup> determinati atteggiamenti di pseudoingenuità, che mi vengono attribuiti, non ritengo di averli, perchè io sono qui per fare il mio dovere, ed in questa baraccola che è successa io ho cercato di fare sempre del mio meglio, e tra l'altro le ragioni

che mi fanno sempre mantenere la massima calma e la massima serenità credo che dipendano anche da una serenità interiore che io conservo: chiedo scusa di questo discorso che non c'entra niente. Comunque, voglio riaffermare che i miei colleghi ed io abbiamo sempre fatto il nostro dovere - ritengo - in questo specifico rapporto con la Banca d'Italia, e non mi risulta che ci fossero altri adempimenti particolari che noi dovessimo svolgere. Rifiuto però qualunque interpretazione circa l'eventuale impressione che io abbia potuto dare sul fatto che la Banca d'Italia non volesse poi, in definitiva, sapere certe cose. Io non posso mettermi nei panni della Banca d'Italia.

## PRESIDENTE

.. Però, dottor Leoni, sempre con riferimento alla domanda dell'onorevole Teodori, devo ricordarle che c'è una lettera della Banca d'Italia, del 31 marzo 1982, del vostro banco, cioè del Banco Ambrosiano, che scrive alla Banca d'Italia - vigilanza sulle aziende di credito; al quinto punto, cioè alla quinta richiesta, che riguarda crediti immobilizzati - dove la Banca d'Italia chiedeva notizie su questi crediti - il Banco Ambrosiano appunto risponde: "La Banca informa di non poter dare la richiesta, motivando che trattasi di informazioni che non vengono comunicate agli azionisti. Analoga comunicazione viene fatta per quanto si riferisce alla relazione delle società di auditing". Questa è firmata proprio da lei, dottor Leoni.

LEONI. Certo, ed è la verità.

MASSIMO TEODORI. Lei non è mai stato in America latina?

LEONI. No.

MASSIMO TEODORI. Almeno sull'atlante, si sarà studiato dove era Managua, Lima: me lo auguro.

LEONI. Certo: devo dire, con qualche difficoltà, ma alla fine sono riuscito.

MASSIMO TEODORI. Ma almeno, per firmare quelle carte intestate, sotto Lima, eccetera, avrà fatto un corso accelerato...

LEONI. Certo.

MASSIMO TEODORI; Non le è mai venuta la curiosità di andare a vedere questi paradisi sudamericani?

LEONI. Non vorrei usare una parola troppo grossa, ma le mie cariche in quelle società furono assunte come un dovere, più che piacere...

MASSIMO TEODORI. Un dovere di istituzione.

LEONI. Un dovere, perchè ad un certo punto era necessario che prendessi queste cariche pro tempore, in attesa che...

MASSIMO TEODORI. Le cariche sono sempre pro tempore...

LEONI. Sì, ma in modo particolare quelle.

TEODORI. Solo quelle di Somoza non sono pro tempore...

LEONI. La mia <sup>carriera</sup> al Banco Ambrosiano è durata 23 anni, e le assicuro che speravo durasse di più. Comunque, quelle cariche erano effettivamente pro tempore, in attesa che venissero poi assegnate ad esponenti locali che le seguissero. Perciò, se non andai io in America Latina, andarono però altri esponenti che erano in consiglio di amministrazione come: il vicepresidente del Banco Andino e di Managua, eccetera.

MASSIMO TEODORI. A proposito degli altri esponenti, naturalmente lei il signor Licio Gelli non l'ha mai conosciuto, né visto, né sentito nominare: questo glielo domando solo per scrupolo.

PRESIDENTE. Ha già detto di no.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma tante volte, magari, dopo qualche ora...

LEONI. No, nel modo più assoluto.

GIORGIO PISANO'. Dottor Leoni, mi scusi una domanda che sembra che non c'entri....

LEONI. Prego.

GIORGIO PISANO'. ... ma mi serve per controllare altre fonti d'informazione: lei non ama viaggiare in aereo, è vero?

LEONI. No, non amo viaggiare in aereo.

GIORGIO PISANO'. Ecco perché non è andato fin laggiù, probabilmente.

LEONI. Questa può essere anche una causa personale, però fondamentalmente forse non ce n'era bisogno; non ritenevo che ce ne fosse bisogno.

GIORGIO PISANO'. Ad ogni modo, il signor Botta è andato all'estero.

LEONI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Cioè, molti contatti per queste operazioni estero, eccetera, li ha tenuti il signor Botta.

LEONI. Li ha tenuti il signor Botta, certamente.

GIORGIO PISANO'. Allora desidererei sapere una cosa: a noi risulta, in base a dei documenti in nostra mano, che nei primi mesi di quest'anno (febbraio-marzo, la data non so collocarla bene) ci fu un lungo colloquio tra il dottor Calvi, un certo Carboni... tra l'altro, lei ha mai conosciuto Carboni?

LEONI. Mai conosciuto, assolutamente.

GIORGIO PISANO'. Non ha mai sentito parlare...

LEONI. L'ho sentito nominare solo dopo che venne sul giornale.

GIORGIO PISANO'. Comunque, abbiamo nelle orecchie la voce del dottor Calvi che spiega al signor Carboni, per filo e per segno, come si fanno a trasferire all'estero 18 miliardi per volta attraverso meccanismi bancari, per i quali bisogna rivolgersi al signor Botta o, in mancanza del signor Botta, al signor Bianchi. Le ha ripetute anche queste cose, perché Carboni non aveva capito bene all'inizio e allora Calvi gli spiega e gli dice: i miei poteri sono che posso disporre il trasferimento all'estero di 18 miliardi per volta, beninteso se una banca richiede un prestito...

LEONI. Esatto.

GIORGIO PISANO'. ... chi fa queste operazioni tecnicamente è il signor Botta, voi altri... si rivolge a Calvi un certo signor Binetti... lei non lo ha mai sentito...

LEONI. Signor?

GIORGIO PISANO'. Binetti, dottor Binetti.

LEONI. No.

GIORGIO PISANO'. Neanche il dottor Linetti. ... e gli spiega come devono fare. Di queste operazioni: quattrini italiani che vanno all'estero, su indicazioni precise del presidente del Banco Ambrosiano, con l'indicazione anche dei funzionari del suo settore che devono eseguirle, lei non ha mai sentito parlare?

LEONI. Di queste specifiche operazioni assolutamente, non so nulla di questo contatto fra Calvi e Carboni. Posso dirle... faccio poi una piccola precisazione: questi funzionari di cui lei ha parlato, in particolare il signor Botta ha preso il mio posto a capo del servizio estero dal luglio '81, quando io l'ho lasciato. Questa è una pura precisazione.

GIORGIO PISANO'. Questo è interessante, perché allora, quando avvengono questi dialoghi tra Calvi e Carboni, non c'è più il dottor Leoni, ma Botta. Allora bisogna sentire da Botta...

LEONI. Dopo il luglio '81 non ho più avuto diretta supervisione sul servizio estero, però posso fare qualche commento tecnico, se mi consente e se lo ritiene...

GIORGIO  
PISANO'. Certo.

LEONI. ... a questo aspetto dei 18 miliardi. Effettivamente penso che cosa si volesse intendere: 18 miliardi erano il limite al quale il presidente Calvi, in base ai poteri conferitigli, poteva operare con ratifica successiva del consiglio di amministrazione....

GIORGIO PISANO'. Esatto.

LEONI. Ritengo che sia questo il punto. ... e Botta, in quanto capo del servizio estero, immagino che Calvi intendesse, se io gli dico: bisogna fare questa operazione di 18 miliardi, io Calvi te la firmo e tu poi la esegui.

GIORGIO PISANO'. Presumo che il signor Botta sia la persona più qualificata per rispondere dal luglio dell'81 in poi.

LEONI. Certamente.

GIORGIO PISANO'. Questo è importante, perché è la conferma del Botta che si muoveva.... Seconda domanda (qui rientra in ballo l'ignoranza mia in fatti bancari, come penso di alcuni miei colleghi): voi, estero, Andino, no?...

LEONI. Sì.

GIORGIO PISANO'. ... avete fatto dei prestiti alle società dello IOR?

LEONI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Se ho ben capito, ad un certo momento, queste società dello IOR o lo IOR ha dato in garanzia parziale o totale delle azioni del Banco Ambrosiano. E' così?

LEONI. Certo.

GIORGIO PISANO'. Queste azioni del Banco Ambrosiano prese in garanzia: se non sbaglio, si è parlato di 5 milioni...

LEONI. 5 milioni e 200 mila titoli, sì.

GIORGIO PISANO'. ... materialmente, praticamente dove sono finite?

LEONI. Dove sono finite adesso, non lo so.

GIORGIO PISANO'. Dove sono finite allora.

LEONI. Dunque, materialmente queste azioni erano in deposito, credo, presso qualche banca straniera, tipo la Banca del Gottardo. Presumo che fisicamente fosse la Banca del Gottardo...

GIORGIO PISANO'. Adesso mi viene un'altra domanda: se Calvi ad un certo punto avesse voluto vendere queste azioni a qualchedun altro, poteva farlo?

LEONI. Dunque, guardi, se mi consente, senatore, Presidente scusi...

PRESIDENTE. Sì.

LEONI. ... vorrei aggiungere questo: qui non mi è stata fatta una domanda che credo importantissima... ripeto, non voglio essere...

GIORGIO PISANO'. Se la faccia pure da solo.

LEONI. Cioè, la domanda importante è questa: quelle famose lettere di patronage che furono...

GIORGIO PISANO'. Figurano agli atti

LEONI. Allora mi fermo.

GIORGIO PISANO'. No, continui la sua risposta.

LEONI. Perché nella fattispecie è molto importante. Queste famose lettere di patronage, rilasciate dallo IOR, portano una nomina estremamente importante: la nomina di Calvi a procuratore dello IOR.

GIORGIO PISANO'. Dopo faremo i commenti.

LEONI. Quindi, Calvi, essendo procuratore dello IOR... devo dire che non ho mai letto queste lettere di patronage, perché mi sono sempre passate sotto il naso, recentemente con i commissari, ma non sono mai riuscito a fermarmi a leggerle, però so che c'è scritto che Calvi viene nominato procuratore dello IOR. Quindi, ecco immediata la risposta alla sua domanda: ritengo, salvo controllo, che, in base a questa nomina a procuratore, Calvi potesse disporre di questi titoli, ritengo. Bisognerebbe leggere le lettere.

GIORGIO PISANO'. Il dottor Rosone stamattina ci ha detto di aver saputo da lei che esisteva questa lettera di patronage.

LEONI. Di averlo saputo da me, quando?

GIORGIO PISANO'. Di averlo saputo praticamente il 16 mattina, quando va a parlare...

LEONI. Il 16 di che mese?

GIORGIO PISANO'. Il 16 di giugno, se ho ben capito.

LEONI. No, mi spiace, forse si è sbagliato Rosone, perché la cronistoria, la genesi, diciamo meglio, di queste lettere di patronage è la seguente: quando Calvi uscì di prigione nel luglio dell'81, il sottoscritto e i suoi colleghi ricordarono a Calvi che Marcinkus aveva risposto in un certo modo alle famose richieste del 30 giugno e del 9 luglio '81 e che perciò, essendo nel frattempo Calvi uscito e ritornato al Banco, era estremamente importante che lui riprendesse i contatti ed in modo pressante, questa volta, per, prima di tutto, ottenere rimborsi o per lo meno preorganizzarne un piano, e poi anche altrettanto importante, anche se dal mio punto di vista un po' meno importante, ma comunque anche altrettanto importante ottenere quella migliore formalizzazione dei rapporti, che io prima ho chiamato rapporti cartolari, tra il Banco Ambrosiano Andino e lo IOR stesso. Cosa successe allora? Successe che Calvi ci disse: "State tranquilli, mi attivo io, ho capito perfettamente le vostre esigenze" (erano esigenze non nostre, ma della Banca) "mi adopererò". Infatti, finalmente, il 1° di settembre dell'81, mi risulta, furono firmate que]]e famose lettere di patronage.

RAILONDO RICCI. Solo una o più di una?

LEONI. Mi pare siano più di una. Io, ripeto, non le ho mai viste fisicamente, nella loro forma finale, ma mi risulta che siano più di una.

GIORGIO PISANO'. La chi le aveva...

LEONI. Erano a Lussemburgo presso la famosa Ambrosiano Service del Lussemburgo, che è quella società che venne nominata da queste lettere come agente per mantenere tecnicamente i rapporti. In più, Calvi venne nominato procuratore dello IOR. Per quanto riguarda Rosone, devo dire che Rosone, a partire, per quanto mi consta... prima, non lo so, devo essere onesto, prima dell'incarceramento di Calvi, io e noi dell'Andino avevamo direttamente da Calvi indicazioni e istruzioni su questa operatività (Rosone seguiva l'Italia; io non so Calvi che cosa avesse detto a Rosone o cosa dicesse), però, dal momento in cui andammo allo IOR, Rosone era al corrente della situazione, forse non nei dettagli, ma era al corrente della situazione, e poi partecipò anche lui, insieme a noi e ai nuovi amministratori dell'Andino, a riunioni insieme a Calvi, provocate dai nuovi amministratori dell'Andino che premevano altrettanto quanto premevamo noi a Milano, perché avvenissero quegli accadimenti che gli avevo prospettato e che erano sostanzialmente due: i rimborsi e le firme di formalizzazioni più adeguate. Finalmente, il 1° settembre avvennero queste firme; io dico sinceramente, anche se ha poca rilevanza in questa sede, che fui molto contento quando seppi che erano state firmate queste lettere. Da allora non è che cessò la nostra, diciamo, attivazione - nostra intendo mia e dei miei colleghi, capi dell'estero e nuovi amministratori dell'Andino - per ottenere il secondo obiettivo, e cioè i rimborsi, anzi divenne sempre più pressante anche quello, però, devo dire la verità, sulla base di una tranquillità di fondo buona, perché queste lettere firmate dallo IOR erano, secondo me, di estrema importanza.

GIORGIO PISANO'. Proprio entrando nei dettagli: lei dice che quelle lettere se le è viste passare davanti e non le ha lette. Ma può specificare quando e in che occasione?

MASSIMO TEODORI. Nella stessa occasione ha visto passarle davanti agli occhi anche le controlettere, e ne sa qualcosa?

LEONI. No, non ne so niente. Le famose controlettere furono la famosa bomba a sorpresa che venne a conoscenza nostra, credo la vigilia del 17 giugno, quando Rosone si recò in Vaticano -questa volta non con noi dell'Ambrosiano, ma mi risulta insieme a Lemans -, e in qualche modo -ma non so in quale modo, esattamente- mi venne detto che esistevano queste famose controlettere di Calvi.

GIORGIO PISANO'. In che occasione si è visto passare davanti queste lettere?

LEONI. Quando il nostro uomo del Lussemburgo, che era il responsabile della..... Venne a Milano, prima che Rosone andasse a Roma, in Vaticano, cioè pochi giorni prima del 17 giugno, De Bernardi la portò a Milano e ce la fece vedere, la fece vedere a Rosone e la fece vedere a me.

GIORGIO PISANO'. E De Bernardi dove è reperibile?

LEONI. E' a Lussemburgo.

GIORGIO PISANO'. Quindi, lei ha avuto sotto il naso le lettere quando Calvi era già scomparso.

LEONI. Quando Calvi era già scomparso, però sapevo perfettamente che esistevano e più o meno ne sapevo il contenuto.

GIORGIO PISANO'. Il totale delle azioni messe a disposizione di Calvi come procuratore dello IOR attraverso queste tre lettere, a quanto, in percentuale, poteva essere rispetto al totale delle azioni del Banco Ambrosiano?

LEONI. 10 per cento.

GIORGIO PISANO'. Quindi, in pratica, con questa procura in mano, se Calvi avesse voluto vendere questo 10 per cento delle azioni dell'Ambrosiano ad un altro compratore, poteva farlo?

LEONI. Debbo ritenere di sì se la procura conferitagli era valida.

GIORGIO PISANO'. Calvi viene arrestato e va in galera con quelle imputazioni. Le risulta che le imputazioni elevate a Calvi, per quanto riguarda la faccenda della vendita delle azioni del credito varesino, eccetera fossero in realtà operazioni volute dallo IOR?

LEONI. A me non risulta.

GIORGIO PISANO'. Non interessavano il settore esteri?

LEONI. Non avevo seguito io quest'operazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto -mi sembra di aver inteso- che nel 1980 l'esposizione dello IOR era intorno agli 840-860 milioni di dollari. Alla fine, noi ci troviamo un'esposizione che è intorno ad un miliardo e trecento milioni o qualcosa del genere. Ecco, la domanda che voglio farle, se lei può dare una risposta, è come mai, pur avendo una esposizione di 860 milioni di dollari lo IOR ha continuato a ricevere sostanzialmente dei finanziamenti.

LEONI. Innanzitutto, agli 860, o forse 890, dal bilancio dell'Andino, si aggiungevano poi ad altri indebitamenti che esistevano su Managua, per cifra molto inferiore (70,80 milioni, mi pare), e poi a indebitamento diretto, sempre l'Andino e Managua, e anche Nassau e lo IOR. Quindi, la distanza tra gli 840, 860 che menzionava lei e quelli finali di 1.200 si riduce. Comunque, la risposta alla sua domanda può essere <sup>questa</sup>: in questa gestione che va dall'epoca delle nostre dimissioni, fino al 17 giugno 1982, fino all'atto finale, prevedevano che l'Ambrosiano Service, e Calvi come procurator potesse eventualmente operare per il soddisfacimento degli interessi che tuttora mi risulta non erano pagati. Quindi, queste nuove esposizioni, ritengo fossero determinate da necessità di pagamento di interessi. Questa è la risposta che posso darle in modo forse un po' presuntivo, ma che credo globalmente esatta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le faccio una domanda molto elementare. Siamo arrivati ad un miliardo e trecento milioni di dollari attraverso un cumularsi di debiti che si succedono. Lei, ovviamente, conosce il primo percorso, quello cioè dei dollari che partono e arrivano o allo IOR direttamente o anche arrivano alle varie società di cui lo IOR è garante. Ma di quello che succede dopo, lei può dirci qualcosa?

LEONI. In parte, credo che la risposta sia data quando parliamo di azioni del Banco Ambrosiano per il 10 per cento e altre proprietà. Perché debbo ritenere che almeno una parte di questi fondi sia stata destinata a comprare le azioni le azioni dell'Ambrosiano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, nella sostanza, a comprare se stesso.

LEONI. Per lo meno, semplificando le cose, può essere così.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei conosceva Pazienza?

LEONI. Sì. Pazienza l'ho conosciuto in un'occasione molto semplice, anche se in epoca molto particolare, e cioè pochi giorni dopo <sup>l'arresto</sup> di Calvi. Pazienza si presentò al Banco Ambrosiano a Milano, e il vicepresidente vicario, Olgiati, che era stato appunto avvicinato da Pazienza, mi pregò il sottoscritto e Rosone, di partecipare all'incontro che lui avrebbe avuto con Pazienza. Questo incontro avvenne nell'ufficio di Rosone, e venne Pazienza accompagnato da un suo collaboratore, un certo Mazzotta, e da un certo Ciarrapico. Tutte persone che io non conoscevo e non avevo mai nemmeno sentito nominare prima. Queste persone si presentarono e fu l'unica occasione, seguita pochi giorni dopo da un'ulteriore occasione in cui venne solo Pazienza....

FAMIANO CRUCIANELLI. Scusi, ma in quell'incontro?

LEONI. In quest'incontro Pazienza disse che era amico di Calvi e che <sup>d'accordo</sup> con lui si presentava per aiutarci nella situazione che si era creata con l'arresto di Calvi. Disse che i nostri problemi erano sostanzialmente tre, e cioè la Centrale, il Corriere della sera, le azioni Banco Ambrosiano e, mi pare, Genghini, e che loro erano disponibili per aiutarci. Sinceramente, devo dire che non capii in che modo avrebbero potuto aiutarci, anche perchè non ce lo dissero. Soprattutto penso non ce lo dissero perchè Olgiati, che era il numero uno di noi tre, fu molto restio, e io ritenni giustamente, a dare corda ai visitatori tanto è vero che l'incontro durò abbastanza poco e se ne andarono. Io non dissi parola, mi limitai ad ascoltare queste offerte di aiuto che però non sapevo bene cosa potessero significare.



Il successivo incontro ci fu dopo alcuni giorni, questa volta nel salotto di Olgiati: venne solo Paziienza con questo suo Mazzotta, rioffrì questa collaborazione e mi pare che fu leggermente più concreto nel dire che avrebbe potuto occuparsi per l'acquisto di azioni Banco Ambrosiano; Olgiati però assunse lo stesso atteggiamento precedente, sempre con il sottoscritto zitto ad ascoltare, ad assistere a questa visita, e poi non ne seppi più niente. Queste furono le uniche <sup>due</sup> occasioni in cui io vidi Paziienza.

FALIANO CRUCIANELLI. Questo avvenne quando Calvi era in prigione?

LEONI. Quando era in carcere, sì.

FALIANO CRUCIANELLI. E in che senso l'acquisto delle azioni del Banco Ambrosiano poteva servire ad aiutare una situazione?

LEONI. Mettendomi nella testa di Paziienza, penso che lui intendesse in questo momento in cui Calvi è in prigione e sul mercato ristretto (le azioni del Banco Ambrosiano allora erano quotate al mercato ristretto) probabilmente l'offerta è superiore alla domanda, se voi volete noi possiamo occuparci per... Questa è un'interpretazione che do io, però c'era del plausibile nella sua offerta.

FALIANO CRUCIANELLI. Non ha saputo più nulla, poi, in relazione a questo ruolo di Paziienza?

LEONI. No, assolutamente: tutto quello che ho saputo l'ho letto sui giornali.

PIETRO PADULA. Dottor Leoni, lei è per caso aderente alla massoneria o no?

LEONI. No, non lo sono.

PIETRO PADULA. Lei ha sostenuto che le posizioni debitorie esistenti a carico delle società, per cui venne poi emessa la lettera di patronage da parte dello IOR, erano già sussistenti al momento in cui Calvi uscì di prigione.

LEONI. Scusi, se ho afferrato bene... no, le lettere di patronage non erano sussistenti.

PIETRO PADULA. No, parlo delle posizioni debitorie.

LEONI. Le posizioni debitorie sì.

PIETRO PADULA. Quindi erano state accese...

LEONI. In precedenza.

PIETRO PADULA. ...senza che fosse necessaria nessuna esplicita dichiarazione del tipo di quella richiesta con la lettera di patronage.

LEONI. Sì.

PIETRO PADULA. Lei allora, come tecnico, come giudicava queste posizioni ?

Perché con l'uscita dal carcere di Calvi voi vi preoccupate, contemporaneamente, sia di recuperare gradualmente questi crediti, se ho ben capito, cioè di rientrare, come si dice in termini bancari, sia comunque di avere una rete di sicurezza attraverso le lettere di patronage o l'assunzione di retta da parte... Questo perché? Perché già sul piano internazionale avevate difficoltà sul mercato dell'eurodollaro, perché avevate delle ragioni concrete, o solo per generiche preoccupazioni riguardanti il titolo o il fatto che il presidente che era stato in galera potesse nuocere all'immagine del gruppo?

LEONI. Ho capito perfettamente. Sostanzialmente, lei mi chiede perché ci siamo svegliati a chiedere queste lettere solamente con Calvi in

carcere e non prima. Questa osservazione mi fu fatta anche dal povero Calvi, il quale quando gli ribadì la necessità di avere queste lettere mi disse: ma come mai, prima andava tutto bene adesso invece non va bene? Sono molto onesto nel dire questo, perché Calvi proprio lo disse. La risposta, sinceramente, credo debba essere di due ordini: di ordine tecnico e di ordine più morale.

Sotto il profilo morale certamente noi, che avevamo assunto queste posizioni su ordine di Calvi, eravamo molto preoccupati, molto più preoccupati di prima, perché Calvi presente, prima che andasse in carcere, il mercato non muoveva nessuna difficoltà nell'accordare fondi alle nostre consociate estere; con Calvi in carcere, invece, le cose si erano <sup>SO</sup>stanzialmente modificate. Quindi ci fu certamente una preoccupazione nostra che portò anche, come ho detto prima, alle dimissioni mie e del mio collaboratore dal Consiglio del Banco Andino; e debbo fare un'altra notazione di ordine morale: mi vergognai, successivamente, ebbi una certa vergogna di aver dato le dimissioni dal Banco Andino perché, Calvi ritornato, era troppo facile, come tanti fecero, ritornare ad inneggiare all'uomo. Noi, invece, avevamo dato le dimissioni e fu un fatto che rimase e, in un certo senso, me ne vergognai.

Da un punto di vista tecnico, invece, debbo dire che queste lettere furono richieste solo in un secondo tempo perché col prolungarsi dell'esposizione queste operazioni diventavano, da operazioni a breve termine, operazioni a medio e, forse, anche a lungo termine: per cui, ecco l'importanza, la necessità di avere della documentazione più concreta, al di là di quella <sup>già</sup> esistente, che le singole banche domiciliatarie potevano avere, circa la responsabilità del debitore.

PIETRO PADULA. Lei ha già iniziato a rispondere alla seconda domanda che intendevo porle. Cioè, le chiedo proprio da tecnico, siccome (per usare un'espressione del dottor Rosone, che è stato ascoltato stamattina), la realtà che è emersa il 16 giugno dell'anno scorso - quando, di fronte alle lettere di patronage, gli amministratori Rosone e Lemans si sono visti contrapporre una controlettera, fatta per di più in un certo modo - <sup>era</sup> una situazione da folli, una situazione schizofrenica, / prima che succedesse quello che è successo a Calvi, in che misura la quotazione dell'eurodollaro ha reso queste operazioni, diciamo, insostenibili, e quindi inarrestabilmente le ha portate verso il precipizio? E, se <sup>le</sup> è possibile, può valutare in che misura, in sostanza, questo circuito, che aveva evidentemente delle contropartite sia in termini... Cioè la mia domanda è questa: questa specie di "Catena di S. Antonio", per usare un termine che qui è stato usato, presa nei suoi momenti originari e dati determinate quotazioni della provvista ed i controvalori che appunto collateralmente venivano depositati, aveva nella propria singola realtà, quando sono state fatte le prime operazioni, appunto, da Calvi, attraverso gli strumenti tecnici (cioè lei e i suoi collaboratori) una sua precisa correttezza, assistenza e concretezza bancaria, oppure si trattava di operazioni fondate soltanto su rapporti fiduciari di cui solo Calvi era il depositario?

Questa, direi, è la domanda fondamentale; o in che misura, invece, su operazioni che all'inizio potevano anche avere una loro validità di tipo finanziario, si è progressivamente, appunto,

inserita l'erosione delle garanzie determinata dall'elevazione delle quotazioni per cui, in realtà, il dollaro a 1.400 lire è il vero elemento che ha fatto crollare tutto il castello? Questa è la domanda che le pongo in termini generali ed anche come tecnico.

LEONI. Ripeto, queste operazioni, fino a che furono ritenute operazioni a breve termine -, e per breve termine intendo i sei mesi, l'anno al massimo - potevano essere ritenute operazioni sostenibili sulla base, fondamentale, del fatto che il debitore finale era lo IOR. Ciò risultava formalmente dalle indicazioni che ci dava Calvi, però esistevano presso le banche domiciliatarie rispettive dei formalismi che le banche stesse fino ad un certo punto ritennero sufficienti, come ho detto prima, ma poi, a partire da una determinata epoca, non li ritennero più sufficienti per quei due motivi - che ho detto prima: uno, chiamiamolo morale, l'altro invece tecnico, e quello tecnico sostanzialmente era che <sup>le</sup> operazioni non erano più a breve termine. Senza l'altro, quindi, queste operazioni potevano essere ritenute, come vennero ritenute, corrette, dal punto di vista tecnico-bancario, ma se si trattava di operazioni a breve termine e di operazioni che poi trovassero un piano di rimborso sia pure graduale, ma concreto. Dal momento in cui questo indebitamento tendeva a consolidarsi e, anzi, a non trovare pagamento degli interessi, il deposito di quelle garanzie a collaterale chiaramente cominciò, gradualmente, ma pesantemente, a dimostrare una non sufficiente aderenza ai canoni di garanzia che questo collaterale avrebbe dovuto avere; cioè, come lei bene ha detto, il rapporto di cambio tra il dollaro e la lira andò deteriorandosi pesantemente a sfavore della lira, perciò fu anche questa un'altra delle motivazioni che ci indussero a chiedere a Calvi di agire pesantemente per i rimborsi.

PADULA. Sì, ma lei capisce che, anche non volendo spostare il discorso su un altro terreno, ma mi sembra difficile che una struttura tecnica al livello di responsabilità che lei ha ricoperto, quando viene ferita l'immagine del suo presidente per la vicenda fiscale e valutaria, senta il bisogno, in sostanza, di chiedere la lettera

di patronato (che altro non è se non una forma di avallo morale nei confronti del sistema di credito internazionale) per togliere d'impaccio una banca che si trova in difficoltà ma per impegni che ha assunto precedentemente, nella sua autonomia tecnica, non per procurare nuovo credito, bensì per mantenere di fronte al rischio del precipitare di domande di eventuali rientri. Com'è pensabile che Calvi, da solo, potesse avere gestito questo tipo di movimento, senza che chi lo eseguiva si rendesse conto che si trattava di operazioni sostanzialmente fiduciarie? Che adesso si scarichi sul morto, d'accordo, però fino ad un certo punto. Se il rapporto tra le azioni versate in garanzia dall'Ambrosiano, se la quotazione dell'Ambrosiano era 25 mila lire prima, poi 50 mila lire, com'è pensabile che il buco che si verifica tra un milione e 300 mila e 300 milioni di dollari (alla fine, risulta da notizie di stampa, mi farebbe piacere sentirlo da lei), la stima di queste garanzie reali si dice che non sia superiore a 250-300 miliardi, mentre si formava questo divario, in sostanza, voi dove eravate?

LEONI.

Prima di tutto, quando lei ha parlato delle necessità di avere queste lettere per riottenere il credito estero che era andato esaurendosi, devo precisare che queste lettere non servivano, assolutamente, né vennero usate, per essere mostrate ai creditori nostri esteri, perché nemmeno prima i creditori esteri venivano informati a questo mi risulta, né io mai lo feci - che lo IOR era uno dei più importanti, se non il principale debitore del Banco Andino e di altre nostre consociate estere. Per cui queste lettere non furono richieste per riottenere credito all'estero, caso mai furono richieste dal sottoscritto, e dagli amministratori nuovi dell'Andino a Calvi, perché non era ritenuta soddisfacente l'evidenza formale dei rapporti con lo IOR che risultava in precedenza; per cui queste lettere non furono, ritengo, assolutamente mai mostrate a nessun creditore estero. Ecco, questa è una certa differenza rispetto a quello che forse...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Leoni, ma lei un momento fa ha detto di essersi dimesso prima che uscisse dal carcere Calvi. Quindi lei non ha nessun merito, diciamo, nemmeno nella richiesta delle lettere di patronato.

LEONI. Io non voglio attribuirmi meriti purtroppo in questa vicenda.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha fatto niente in questa vicenda?

LEONI. No, non ho fatto niente, ho fatto parecchio, perché ritengo...

PRESIDENTE. Da quell'altra parte!

LEONI. Senza attribuirmi meriti, ritengo di aver pesantemente spinto il presidente Calvi ad assumersi determinate responsabilità nel senso di seguire sia l'aspetto finanziario, sia l'aspetto formale. Ritenni comunque, insieme a certi miei colleghi che erano con me nel consiglio dell'Andino di dare le dimissioni perché, come ho detto prima, eravamo preoccupati. Di queste nostre dimissioni poi, in un certo senso, io almeno me ne vergognai.

FADULA. Quando lei, da funzionario e da tecnico, si rese conto che questi finanziamenti internazionali erano serviti per procurare al presidente il controllo di un pacchetto, che in realtà consentiva di controllare la banca di cui era presidente, si sentiva tranquillo e si accontentava delle garanzie formali?

LEONI. Io non mi sentivo affatto tranquillo, tant'è vero che diedi le dimissioni dal Banco Andino. Non arrivai a dare le dimissioni dal Banco Ambrosiano perchè ritenni che fosse una fuga, e che sarebbe comunque stato al di là di quello che io in quel momento pensavo sarebbe stato necessario fare. Ma diedi le mie dimissioni dall'Andino.

FADULA. Prima le ho posto una domanda: non so se le cifre siano esatte, ma da notizia di stampa in sostanza sembrerebbe che il divario tra le garanzie o i crediti recuperabili dell'aspetto internazionale dell'Ambrosiano, e l'indebitamento, sia dell'ordine di quanto ho accennato prima: trecento miliardi contro 1200-1300 miliardi. Questo enorme divario lei è in grado di dirci come si è formato? Qualcuno si è reso conto che questo divario andava aumentando progressivamente? Non è pensabile che le dimensioni della cosa fossero sostenibili solo a parole. Per quanto possiamo credere che Calvi avesse una grande influenza sul consiglio, credo ci sia un limite a questo tipo di plagio sostanziale cui continuate ad alludere.

LEONI. Devo dire che certamente <sup>a</sup> questo grosso divario di cifre ha concorso in buona parte il cumularsi degli interessi che correva, a quei tempi, al 20 per cento annuo, e poi la svalutazione della <sup>lira</sup> nei confronti del dollaro. Questa direi che è l'unica risposta che sono in grado di dare a questa sua domanda.

Per quanto riguarda il rendersi conto, certamente gradualmente, e forse in ritardo, ce ne si è reso conto, almeno da parte mia, con i risultati di quelle azioni, di quelle mosse che io - spero di non far ridere nessuno - nel mio piccolo ho ritenuto di usare determinati meccanismi che erano, uno, di mettere in movimento, in assenza di Calvi, determinate mosse con lo IOR (ritornato a Calvi, visto che lo stesso IOR ha detto di desiderare contatti diretti con Calvi, di premere su Calvi), l'altro, ho dato le dimissioni dall'Andino. Di più, in quel momento, non so chi altri al mio posto avrebbe potuto fare.

Raimondo RICCI. Buona parte delle domande che volevo fare al dottor Leone sono superate da quelle dei colleghi, in particolare rispetto alle lettere di patronage, ma qualche residuo c'è.

Vorrei pertanto chiederle, dottor Leone, se sia esatto che in una prima fase - lei indicherà questa fase, se quello che io le chiedo è esatto - il reperimento dei fondi sul mercato internazionale (fondi che furono dati alle società dello IOR e allo IOR direttamente) avvenne da parte del Banco Andino e delle altre consociate straniere.

E' esatto, però, che ci fu una seconda fase in cui questa funzione fu assunta direttamente dal Banco Ambrosiano?

LEONI. Esatto.

RAIMONDO RICCI. Vuole spiegare il perché avvenne. Forse che si erano inaridite le fonti? Vuole spiegare come avvenne questo passaggio che mi sembra molto importante.

LEONI. Certo.

RAIMONDO RICCI. Nei limiti del possibile, poi, ci può indicare quale era l'entità dei fondi che furono reperiti direttamente sul mercato internazionale da parte del banco Andino, e quale fu, invece, la quota che si assunse direttamente di reperire il Banco Ambrosiano?

LEONI. Le due fasi trovano il loro spartiacque, diciamo, con l'arresto di Calvi. Fino all'arresto di Calvi, l'Andino era in grado di reperire fondi sui mercati esteri. Dall'arresto di Calvi in poi, non lo è più stato. A partire dall'ottobre-novembre del 1981 il Banco Ambrosiano Milano richiesto dai consigli di amministrazione, essenzialmente dell'Andino, di concedere finanziamenti o meglio depositi in valuta che potessero consentire all'Andino di sostituire quella raccolta che gradualmente veniva a scadere sul mercato internazionale, concesse, ripeto, il Banco Ambrosiano Milano, questi depositi. Questi depositi furono concessi sulla base di una entità di circa 400 milioni di dollari fra Andino e Managua, che perciò sostituirono precedentemente l'indebitamento dell'Andino e di Managua sul mercato internazionale.

RAIMONDO RICCI. Le condizioni delle rispettive operazioni?

LEONI. Di mercato, sia per le une sia per le altre.

RAIMONDO RICCI. Quali furono le giustificazioni? Lei ha già detto che queste operazioni venivano deliberate dai consigli di amministrazione delle società, però sostanzialmente (l'onorevole Padula l'ha definito una specie di forma di plagio) per volontà di Calvi, il quale, però, è già stato rilevato da diversi colleghi di questa Commissione, formalmente non aveva alcuna possibilità di imporlo. Come fu giustificato il fatto che essendosi venuta a inaridire la possibilità di reperire fondi sul mercato internazionale, intervenisse direttamente il Banco Ambrosiano? E chi lo chiese questo?

LEONI. Dunque, innanzitutto, la richiesta di finanziamenti perveniva dai consigli di amministrazione delle società estere e nella fattispecie, per l'Andino, dai nuovi consigli di amministrazione, fra cui non c'era più né il sottoscritto né i suoi colleghi. Le richieste venivano direttamente dal presidente Calvi o indirettamente al presidente Calvi tramite le persone del servizio Estero dell'Ambrosiano. E il presidente Calvi dava indicazioni di sottoporre al consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano Milano, le relative delibere.

Posso aggiungere che il presidente Calvi in quell'epoca, cioè dopo la firma delle famose lettere di patronage, il 1 settembre 1981 in poi, ed in concomitanza con l'erogazione di questi fondi da parte del Banco Ambrosiano Milano, ripeteva costantemente, a nostra domanda, che lo IOR era in procinto di rimborsare un importante quota dei suoi debiti e parlava, anzi, di 400 milioni di dollari di rimborso per il 30 giugno 1982. Devo anche dire che oltre a menzionare questa

importante cifra, diceva anche che era in procinto di ~~concludere~~ una importante operazione che avrebbe comportato il ripianamento globale del debito e che i suoi contatti erano con organizzazione parallela allo IOR oppure erano contatti paralleli allo IOR.

RAIMONDO RICCI. Nessuna maggior specificazione?

LEONI. Nessuna maggiore specificazione; non ha mai menzionato l'CPUS DEI

RAIMONDO RICCI. Senta; a parte la volontà di Calvi, che mi pare che fosse quella determinante circa questi finanziamenti alle note società dello IOR, dal punto di vista finanziario, cioè della convenienza economico-finanziaria, che interesse potevano avere o non avevano operazioni di questo tipo? Infatti, occorre che una operazione finanziaria abbia una convenienza, che può essere o immediata o mediata. Pertanto, le chiedo, siccome era Calvi che decideva e da quello che lei ha detto, decideva esprimendo la volontà che così si facesse, indipendentemente dall'analisi tecnica della convenienza della operazione, lei è in grado di stabilire (anche con dettaglio) l'esistenza di questa convenienza o eventualmente di una convenienza mediata o altro?

LEONI. Posso dirle che c'era una convenienza economica immediata che era quella che si rifletteva sul bilancio dell'Andino, nel senso che c'era un utile importante anche su queste operazioni, tanto è vero che l'Andino chiude il bilancio del 1980 con un profitto interessante. Certamente, però, si trattò di un profitto sulla carta.

RAIMONDO RICCI. Da quando è stato chiaro che si è trattato di un profitto sulla carta?

LEONI. Per quanto mi riguarda, da quando lo IOR rifiutò il pagamento di queste esposizioni, cioè da quando Rosoni si recò a Roma, il giorno prima o due giorni prima del famoso consiglio del 17 giugno 1982.

RAIMONDO RICCI. Senta, dottor Leoni, lei ci ha dato un dato che per me è interessante e cioè quello dell'esistenza (per quanto lei abbia potuto sapere nelle lettere di patronage di una specie di procura. Per quanto le risulta questa procura a Calvi, da parte dello IOR, era conferita separatamente o all'interno della stessa lettera? In altre parole, lei può in qualche modo ricostruire con maggiore esattezza il contenuto di queste lettere di patronage e di eventuali documenti collaterali?

LEONI. Guardi, il contenuto grosso modo è questo: noi, IOR, siamo a conoscenza dell'esistenza di queste esposizioni, anzi siamo i proprietari finali di queste società e poi siamo a conoscenza dell'indebitamento rispettivo di queste società nei vostri confronti, come da allegato, bilancio... Poi mi pare che nel contesto stesso della lettera venga ...

RAIMONDO RICCI. Lei non sa con precisione se questo sia ...

LEONI

- Non lo giurerei in questo momento.

RAIMONDO RICCI. Allora si tratterebbe di una lettera a parte?

LEONI. Credo proprio che nel contesto stesso delle lettere o comunque di una lettera che fa riferimento esplicito a queste lettere di patronage (Comunque c'è un legame formale) viene dato l'incarico all'Ambrosiano-Service di Lussemburgo di fungere fondamentalmente da agent per queste operazioni e in più viene nominato Calvi come attorney fact's, cioè

loro

Procuratore che ha la possibilità di agire su questa operazione.

RAIMONDO RICCI. Ancora una domanda. Lei ha precisato qualcosa, questo pomeriggio, che è in contrasto con quanto il dottor Rosone ci ha detto questa mattina.

Il

dottor Rosone ci ha detto, per l'esattezza, di aver conosciuto, genericamente, il contenuto delle lettere di patronage alla vigilia della sua ultima andata - mi pare del 16 - a Roma, a parlare con lo IOR, mentre lei ha precisato che, quanto meno dal contatto precedente a cui lo stesso aveva partecipato, egli era al corrente della situazione.

LEONI. Forse c'è un equivoco. Infatti il contatto precedente, cioè il famoso 9 luglio, quando lui partecipò, le lettere di patronage non esistevano ancora, vennero firmate il 1° settembre. Quindi né io né Rosone potevamo conoscere il contenuto. Piuttosto io prima ho detto che Rosone era senz'altro a conoscenza della situazione dell'Andino, dell'indebitamento, almeno dal 9 luglio.

RAIMONDO

RICCI. D'accordo, ma questo era solo una premessa ad una domanda più specifica, con la quale vorrei concludere questo mio intervento. Il dottor Rosone ci ha detto questa mattina che, come da un cilindro, in occasione della sua visita a Roma, in un colloquio con Mennini e De Strobel, furono tirate fuori le controlettere. Che cosa lei seppe, del contenuto di queste controlettere?

LEONI. Sostanzialmente molto poco, cioè non mi sembra nemmeno che Rosone abbia detto di averle lette, queste lettere. A me non sembra. Sul contenuto, non ha avuto particolari indicazioni. Mi pare che abbia detto semplicemente che esistevano delle controlettere di Calvi, che annullavano le lettere di patronage.

RAIMONDO RICCI. Sì, ma il dottor Rosone questa mattina ha usato anche la parola truffa, ha detto di aver contestato, anche lì per lì, di essersi molto inquietato, di essere addirittura andato - così si è espresso - in tilt, di fronte a queste cose che non stavano, secondo lui, da nessuna parte. Penso che, tornando a Milano, abbia riferito...



LEONI. Sì, io ho saputo che esistevano, che gli erano state fatte passare sotto gli occhi, o mostrate - forse usò questo termine: fatte passare sotto gli occhi - delle controlettere, delle lettere firmate da Calvi, che però lui non aveva voluto nemmeno prendere in considerazione.

RAIMONDO RICCI. Ecco, questo è il punto. Quindi dicendo che non <sup>le</sup> aveva neppure voluto prendere in considerazione, intendeva esprimersi nel senso della assoluta - usiamo una parola - pretestuosità di questa cosa, no?

LEONI. Devo ritenere di sì.

RAIMONDO RICCI. Adesso le chiedo <sup>una</sup> sua opinione. Qual è la valutazione che lei fa - di fronte a questa situazione: lettera di patronage, che ha una piena validità (per quella che ha) e legittimità, e controlettere, a cui lo stesso dottor Rosone ci ha detto di non aver attribuito nessuna validità - sul fatto di avere immediatamente chiesto il commissariamento del banco?

LEONI. Se mi chiede una valutazione di questo fatto, le dico che io non avrei voluto essere nei suoi panni, anche se forse mi bastavano fin troppo i miei; però, devo dire che in quel momento è mancato l'imprenditore.

RAIMONDO RICCI. Questa è la sua risposta? Si ferma qui?

LEONI. E' mancato l'imprenditore: e con questo credo di dire... chi vuol capire capisce.

RAIMONDO RICCI. Sì, sì, è chiaro.

LEONI. Però posso dire di più, non so.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei cominciare con una domanda che ha un po' il carattere della curiosità ma fino ad un certo punto. Lei fu nominato <sup>con-</sup> direttore generale quando Rosone fu nominato direttore generale. Come mai fu scelto lei per condirettore, e non viceversa? Calvi si fidava più di Rosone, e perché?

LEONI. Anch'io mi feci questa domanda al momento, ma mi risposi, con molta serenità, che Rosone è più anziano di me, sia di età, sia di Banca. Io ho 42 anni, pur avendo fatto 23 anni al Banco Ambrosiano, dove sono entrato a 19; Rosone ne ha 55-56, è più anziano. Quindi ritenni normale un'impostazione del genere.

BERNARDO D'AREZZO. Lei perchè si fece questa domanda, se era tutto normale?

LEONI. Credo che ce la si faccia sempre, in queste occasioni.

BERNARDO D'AREZZO. Una cosa, durante tutto il suo <sup>come</sup> dire, non mi è piaciuta. Sinceramente, sto notando, da stamattina, ogni qual volta bisogna trovare l'uomo che ha sbagliato, il capo <sup>espiatori</sup>, ci sia questo rifugio in calcio d'angolo con il morto, perchè purtroppo questo non può parlare più. Chissà se Calvi fosse ancora vivo, <sup>quanti</sup> di voi, con molta probabilità, non avrebbero parlato con lo stesso linguaggio con cui hanno parlato oggi.

Ma la mia domanda è un'altra: qui c'è una corrispondenza intensissima tra la Banca d'Italia ed il Banco Ambrosiano, sulle risultanze <sup>risultanze</sup> rispettive, e questa corrispondenza comincia il 30 aprile del 1979: lettere che vanno, lettere che vengono; stando a quello che dice Rosone, che Calvi era un taciturno, si deve presupporre che i letterati tecnici erano ben altri, e quindi evidentemente erano i dirigenti del Banco Ambrosiano. Ebbene, io da questa corrispondenza ho potuto notare la lotta intelligente che avete fatto tra gatto e topo - non so chi ha fatto il gatto e chi ha fatto il topo - tra voi e la Banca d'Italia. Non

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

mi so ancora spiegare come mai queste decisioni sono arrivate con tre anni e mezzo di ritardo. Però una cosa è certa: da tutta questa corrispondenza, vengono fuori delle anomalie che non sono di carattere formale, ma che tendono, da parte della Banca d'Italia, a scovare, a trovare, a capire dove stavano queste anomalie. Ma perchè eravate così sensibili - voi che eravate questi personaggi così dediti al vostro lavoro -; come mai, quando avete visto che la Banca d'Italia v'incalzava su cose che poi ha scoperte, non avete collaborato al momento opportuno con la Banca d'Italia? Come mai non avete fatto il vostro dovere? Come mai avete fatto di tutto perchè le cose potessero andare per vie diverse?

E poi, se vogliamo parlare a carte scoperte, è giusto che oggi si parla dello IOR; quando si fa un buco grosso così, di un miliardo e 200 milioni di dollari - cifra che non so neanche scrivere, perchè devo fare fatica -, capisco che parliamo oggi soltanto di questo IOR. Ma mi viene in mente, per esempio, un'operazione che avete fatto nel passato, ENI-Petromin (me ne viene una così), quando capitò all'improvviso una stranissima operazione; c'è quando, nientedimeno, l'ENI, anzichè pigliare i soldi come avrebbe dovuto prendere, si verifica invece esattamente il contrario: l'ENI dà i soldi a voi. E qui il discorso diventa diverso. Ma dico, dottor Leoni: lei che ha avuto una facondia così facile, come mai non ha avuto questo trauma continuo? Lei che aveva nelle mani le operazioni che facevano tremare le vene ed i polsi, lei non ha tremato per queste operazioni che la Banca d'Italia non riusciva a trovare, ma tremava perchè - ed arrivo alla domanda - se non si trovano un miliardo e 300 milioni di dollari, qui andiamo a carte quarantotto (era il suo discorso).

Io invece dico un'altra cosa (è questa la domanda): dinanzi a tutta questa corrispondenza, che poi ha fatto scoprire tutte le cose assurde e inique, per certi versi, che avete fatto, lei come ha risposto in queste cose, durante questo periodo?

LEONI.

Dunque, guardi, premetto una cosa: lei prima ha accennato al comportamento di alcune persone nei confronti, direi, della memoria del signor Calvi. Ripeto, all'inizio ho detto che non sono qui a fare l'apologia del signor Calvi, ma tanto meno ho voluto, ho pensato di fare il contrario. Tengo ad affermare che ho sempre avuto molta stima del signor Calvi e ne ho tuttora, a prescindere dagli errori che possa avere fatto e che qui non credo, in questo momento, si possano definire in un verso o nell'altro. Comunque, chiusa questa parentesi, ribadisco che nei confronti della Banca d'Italia, a prescindere dall'esame delle singole lettere, che purtroppo credo occorrerebbe una sede più tecnica per fare, non per non dare dei tecnici a loro, ma forse anche...

BERNARDO D'AREZZO. Scusi, se l'interrompo: questa è un'altra cosa che non consento a nessuno.

LEONI.

Prego.

BERNARDO D'AREZZO. Quando vado al campo sportivo, in genere, e parlo di una impostazione di gioco, mi sento dire sempre: tu non sei un tecnico. Vorrei sapere lei da che cosa fa qualificare un uomo per tecnico o meno.

LEONI. Ha ragione, mi scuso, non intendevo minimamente dire che lei non sia un tecnico; dico però che forse mancano gli strumenti materiali per poter esaminarle. Comunque, a prescindere da questi aspetti, volevo ribadire nuovamente che noi, io e i miei colleghi, ritengo, abbiamo sempre ritenuto di dare esaurienti domande alla Banca d'Italia...

PRESIDENTE. Esaurienti risposte.

LEONI. Scusi, risposte alla Banca d'Italia...

BERNARDO D'AREZZO. Lanco per niente.

LEONI. ... e di non aver assolutamente inteso tacere fondamentali informazioni alla Banca d'Italia, perché bisogna mettersi nella situazione in cui eravamo allora, e cioè nessuno di noi sospettava che queste operazioni con lo IOR si sarebbero rivelate non rimborsabili, e tuttora non lo so se sono rimborsabili o meno.

BERNARDO D'AREZZO. Potrei continuare su questa corrispondenza, perché le potrei leggere una seduta di un consiglio di amministrazione, che poi fa parte della corrispondenza con la Banca d'Italia, che dice esattamente il contrario di quello che dice lei, ma adesso, per favore, risponda ad una domanda: Pazienza quanto ha incassato per sua consulenza?

LEONI. Dunque, Pazienza in una delibera del consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano, e tengo a ricordare che non ho mai fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano e non mi competevano determinate prese di responsabilità che sono proprie del consiglio di amministrazione, aveva, ho saputo, una importante retribuzione per la sua consulenza. Non so ricordare però quale fosse. Alcune centinaia di milioni, mi pare.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè, ha incassato?

LEONI. Mi pare proprio di sì.

BERNARDO D'AREZZO. Sa perché le faccio questa domanda?

LEONI. Prego.

BERNARDO D'AREZZO. Perché il dottor Rosone stamattina ha detto: pare proprio di no.

LEONI. A meno che abbia finito per non incassarle. Non lo so.

LASSILO TEODORI. Ha detto: forse le ha incassate.

BERNARDO D'AREZZO. Ha detto: non lo so se l'ha incassato.

LEONI. Beh, anch'io non ho riscontri per dire se le ha incassate o no. So che furono deliberate. Che poi le abbia incassate, non lo so.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, abbia pazienza, sempre parlando di Pazienza le chiedo <sup>la</sup> pazienza: lei che curava soprattutto il settore estero, quindi... questo signore era conosciuto per un personaggio che doveva creare o alimentare una immagine sempre maggiore intorno al Banco Ambrosiano. Quali sono state le operazioni più significative che all'estero ha fatto Pazienza per meritare questi soldi?

LEONI. Non sono al corrente di nessuna operazione che Pazienza abbia fatto per noi, né all'estero né in Italia. Come ho detto prima, le uniche due occasioni in cui ho visto Pazienza sono state quelle che ho ricordato.

**BERNARDO**

D'AREZZO. Senta, allora le pongo un'altra domanda: Pazienza, quando Calvi stava in carcere, un giorno è venuto al Banco Ambrosiano: mi pare che si sia incontrato con lei, con Rosone, erano presenti Olgiati, Mazzotta...

LEONI. E Ciarrapico.

BERNARDO D'AREZZO. ... e Ciarrapico. Da quello che lei ha detto poc'anzi, mi è sembrato di capire che Pazienza avesse messo a disposizione i suoi servizi di solidarietà e di assistenza. La mia domanda è duplice: anche in questo caso aspettava i quattrini?

LEONI. Non lo so. Io non glielo chiesi; nessuno di noi presente a quel...

BERNARDO D'AREZZO. Era disinteressato il suo lavoro?

LEONI. Non lo so. Come le dissi, io non aprii bocca in quel colloquio e non venne trattato questo argomento.

BERNARDO D'AREZZO. Poi lei ha detto un'altra cosa, e cioè che durante questo primo colloquio, perché ce ne furono due, si concluse poco.

LEONI. Niente, direi.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè, non si diceva niente.

**LEONI.** Niente.

BERNARDO D'AREZZO. Non so le persone che cosa stiano a fare senza concludere mai niente, ma, in fondo, Pazienza, quando è tornato la seconda volta, lei ha detto che è tornato possibilmente con delle proposte più concrete. Quali sono state queste proposte?

LEONI. Come ho detto prima, si addentrò un attimo di più nella questione azioni Banco Ambrosiano e menzionò la possibilità di intervenire o di fare intervenire qualcuno per acquisto di nostre azioni.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, abbia pazienza, un'ultima domanda: lei ha conosciuto per caso il questore D'Amato?

LEONI. Mai.

BERNARDO D'AREZZO. Mai?

LEONI. Mai.

BERNARDO D'AREZZO. Sapeva se per caso, anche senza conoscerlo, il questore D'Amato era molto amico di Paziienza e della famiglia Calvi?

LEONI. No, non lo sapevo.

ANTONINO CALARCO. Dottor Leoni, stamattina abbiamo ascoltato Rosone. Le volevo porre la domanda che ha anticipato il collega Ricci riguardo al suo giudizio da tecnico sulla decisione improvvisa di Rosone di chiedere il commissariamento dell'Ambrosiano, e quindi non gliela ripeto, perché già l'ha detto: è mancato l'imprenditore. Però, ci faccia capire: lei è stato abbastanza, almeno secondo il mio punto di vista, esauriente in molte risposte, ma, secondo lei, Calvi che cosa si riprometteva dopo aver messo su, anche con la sua collaborazione e con la collaborazione di altri, un marchingegno che ha strane analogie con il marchingegno che aveva messo su nei confronti della Rizzoli? Perché, anche nei confronti della Rizzoli, così come nei confronti del Vaticano, egli elargiva dei soldi per poi chiedere, alla fine, la contropartita delle azioni. Da un conticino fatto così, alla bell'e meglio, dato il divario che ha fatto rilevare il collega Padula sulla quotazione dei 5 milioni e 200 mila azioni in possesso dello IOR, pari al 15 per cento, andiamo ad un divario, tra il debito del Vaticano di 1.200 milioni di dollari e il valore nominale o di mercato delle azioni dell'Ambrosiano, di circa 900 milioni di dollari. Quindi, Calvi si può pensare che rischiasse 900 milioni di dollari per venire in possesso di un pacchetto azionario che ne valeva tra i 300 e i 400 milioni di dollari? Cioè, dava una valutazione di circa 9 mila miliardi del Banco Ambrosiano? Mi sembra un po' spropositato. Che mi può rispondere su questo?

LEONI. Sì, credo di poter dire qualche cosa, perché Calvi, quando parlava dei famosi rimborsi, di 400 milioni di dollari e poi addirittura di una trattativa definitiva, eccetera, eccetera, parlava anche di una cesione ad un prenditore finale - che poi fosse lo IOR o che fosse altro non lo so - delle azioni Banco Ambrosiano ad un valore che, se non erro, lui menzionava in circa 220 dollari per azione. Credo che anche Rosone... l'ha detto anche il consiglio dell'Ambrosiano il 17 giugno, mi pare.

Questo importo, mi pare che aggiunto agli altri valori che risultavano in deposito, che erano azioni della Banca del Gottardo, quelle azioni che prima il presidente ha menzionato, calcolando il Banco Ambrosiano 220 dollari, penso che <sup>può</sup> modo.....

PIETRO PADULA. Ma come giudicavate voi....

ANTONINO CALARCO. Appunto, era un'ipotesi....Ha dato una risposta....era ipotetica e utopistica nello stesso tempo....

LEONI. Certo, oggi come oggi è utopistica, in quel momento Calvi affermava questo e noi gli credevamo.

PIETRO PADULA. Ma il prezzo lo conoscevate anche voi.....

LEONI. Ma c'è da dire che si trattava del controllo del Banco Ambrosiano, ma non si trattava....

PIETRO PADULA. Il 10 per cento.....

ANTONINO CALARCO. Ma con il 10 per cento andiamo a nove mila miliardi..

LEONI. In pratica, avrebbe comportato il controllo, non era la maggioranza, ma avrebbe comportato il controllo.

ANTONINO CALARCO. Ma certamente per non nove mila miliardi!

LEONI. Certamente, oggi come oggi....

ANTONINO CALARCO. Allora, facciamo questo ragionamento: lei si dimette dal Banco Andino, ma rimane nel Banco Ambrosiano. Quando voi vedete che la barca va alla deriva, dopo la scarcerazione di Calvi, e avete tutti quei problemi di liquidità col Banco Andino e con tutto il mercato finanziario, a chi viene l'idea di chiedere a Marcinkus le lettere di patronage? E' stato suggerito a Calvi da qualcuno? Perché Calvi, nell'agosto del 1981, aveva fatto delle nuove amicizie in campo piduista o postpiduista, perchè era il mese in cui aveva conosciuto Carboni, Corona e Binetti. Lei non ha avuto mai...

LEONI. ...Non ho mai avuto nessuna notizia se non quella appresa dai giornali. Né tanto meno Calvi mai mi disse....

ANTONINO CALARCO. Ma il fatto che Rosone sia andato in "tilt" nel momento in cui andando in Vaticano, il 16 giugno 1982, venne a scoprire che c'erano le lettere di malleatoria di Calvi nei confronti del Vaticano, rispetto alla lettera di patronage che porta la data del 1° settembre 1981...Perchè siete andati in "tilt", vi siete messi in allarme, quando potevate pensare da tecnici e da esperti che in fin dei conti a voi Marcinkus vi aveva fatto un favore? Perché aveva dato una lettera di patronage per permettere a Calvi di poter risalire la china di credibilità sul mercato finanziario...Perchè quando lui va da Marcinkus per farsi rilasciare la lettera di patronage, le cose all'Ambrosiano andavano per il peggio, non avevate più liquidità, non avevate più credibilità. Quindi il favore l'ha fatto Marcinkus a voi, e naturalmente era un favore che doveva mettere al riparo il Vaticano attraverso le lettere di malleatoria....

LEONI. Ho capito perfettamente la sua obiezione, però, credo di aver già dato prima una risposta a questo. Ma la ripeterò. Le lettere di patronage non servirono assolutamente per ricreare credito all'estero.

ANTONINO CALARCO. Se questa lettera di patronage del Vaticano a Calvi fosse stata rilasciata in tempi non sospetti, cioè, nel 1978, 1979, 1980, io avrei potuto capire la vostra sorpresa nel riscontrare le lettere di malleatoria, ma la lettera di patronage è del 1° settembre

1981. Quindi, è un favore di Marcinkus a Calvi e non viceversa. Non è una truffa del Vaticano a Calvi, ma un tentativo di Calvi, attraverso il Vaticano, di ottenere una credenziale da utilizzare per riacquistare credibilità nel mercato finanziario, appunto perchè avendo questa lettera, tutti pensando che dietro Calvi ci fosse lo IOR, nessuno voleva affrontare lo scandalo...Questo dubbio non le è venuto a lei?

LEONI. Mi è venuto a posteriori. Devo dire che queste lettere, forse -questa è un'altra possibilità-, servivano a Calvi, non tanto per ricreare credito del Banco o del gruppo nei confronti dell'estero, ma per ricreare credibilità sua nei confronti nostri.

ANTONINO CALARCO. Quindi, una truffa mentale o psicologica nei vostri confronti!

LEONI. Non voglio dire questo, perchè, ripeto, con tutto ciò, devo sempre dire che ho sempre avuto la massima stima di Calvi, e mi rifiuto di credere questo. Però, ad una sua ipotesi, ne butto sul tavolo una altra, che è cattiva, e che io spero non sia stata.

LEONARDO MELANDRI. Vorrei ritornare su questo discorso del ~~comportamento~~ comportamento di Calvi. In sostanza, o questo alla fine di tutto questo giro dimostra una incapacità somma di carattere professionale oppure alle sue spalle c'è qualcos'altro che non riusciamo a capire. Di questa seconda ipotesi non abbiamo, in questo momento, alcuna prova. Dovremmo riflettere sulla prima. Però, la prima coinvolge troppa gente in questo giudizio di incapacità. E cioè, Calvi arriva a questa sua conclusione di apprendista stregone, cioè di aver suscitato un insieme di operazioni, di controoperazioni, di discorsi e di controdiscorsi, dai quali non riesce più a tirarsi fuori, ma con la collaborazione di tutta l'equipe tecnica del Banco e dei Banchi. Come è possibile una cosa di questo genere? Allora, bisogna ripiegare sulla seconda ipotesi. Sembrerebbe che bisognasse andare a finire, allora, su un qualche meccanismo che per taluni aspetti, forse, possiamo anche immaginare. La domanda è questa: di questa faccenda lei che cosa ci può dire? Perchè rimane un punto interrogativo al quale non abbiamo dato affatto risposta.

LEONI. Spero di essere molto corretto nel rispondere, ma anche io mi faccio questo interrogativo, e non riesco a darvi una risposta. Ho sempre ritenuto di agire correttamente dal punto di vista tecnico, anche se a posteriori mi rendo conto di tante cose che non avrebbero dovuto essere fatte, oggi come oggi. Comunque ritengo che tutte le operazioni che furono fatte, furono fatte in buona fede. Anzi, dal mio punto di vista, assolutamente in buona fede, e ritengo che anche i miei collaboratori le fecero sempre in buona fede. Se errori furono compiuti, furono compiuti in buona fede.

LEONARDO MELANDRI. La questione diventa ancora più difficile da concepire in presenza di un atto di attenzione, e non voglio dire di sorveglianza o di intrusione, di intervento ispettivo della Banca d'Italia, ma in presenza, quanto meno, di un atto di attenzione, tenuto conto del grosso nucleo di corrispondenza che intercorre. Per cui, il funzionario che è incaricato di questa serie, o che è responsabile in via tecnica, e quindi di comportamento come consiglio da dare al presidente, come condizionamento da introdurre verso il presidente, in presenza di questa attenzione della Banca d'Italia, e di questa sostanziale sfasatura di un gruppo di operazioni che si è venuto determinando, sembra difficile ripiegare sull'ipotesi dell'improvvisa assenza di giudizio di una equipe troppo vasta e troppo qualificata, come del resto lei stesso, oggi, intervenendo qui ha dimostrato. Questo come

prima domanda. Seconda domanda: lei sapeva di questa procura Calvi. Quando lo ha saputo, riteneva pericolosa, dal punto di vista degli interessi della Banca, una procura di questo genere, cioè un potere così sproporzionato da parte di un presidente, in ordine ai destini della banca? E cosa ha pensato di fronte a questa questione?

Perché, per esempio, si potrebbe anche pensare che all'origine di questa vicenda Calvi, nella sua conclusione, vi fosse proprio questa procura, in sostanza, che costituiva un punto talmente pericoloso per tutta la vita non solo dell'istituto ma di tanta altra gente, per cui si è intervenuti in un certo modo. Ecco, io vorrei notizie più precise su questo fatto.

LEONI. Io ho saputo di questa procura nel momento in cui ho appreso che erano state firmate le lettere di patronage, cioè nel mese di settembre del 1981, subito dopo la firma, il due, il tre settembre. Ripeto, sono più lettere che però costituiscono un unico co cervo...

LEONARDO MELANDRI. Allora, andiamo avanti in ordine a queste lettere: perché lei dava tanta importanza...Lei prima ci ha descritto una sua pressione nei riguardi del presidente, un'attivazione perché fossero fatte queste lettere di patronage; queste lettere di patronage sono fatte, come lei ha dichiarato esplicitamente, quando l'esposizione nei riguardi del Vaticano era già molto alta, già pregressa, e cose di queste genere. Non è da pensare che il Vaticano assumesse impegni per il pregresso, perché è abbastanza difficile che intervenga un atto di sanatoria di questo genere nei confronti di un debito pregresso di quell'importanza quando il debito sia stato contratto o sulla fiducia o, comunque, in assenza di sostanziali avalli. Quindi, perché tutta questa importanza alle lettere di patronage? Le due questioni, lettere di patronage e procura, si intrecciano tra loro.



LEONI. Rifacendomi rapidamente a quanto detto in precedenza, premetto che le pressioni principali furono esercitate da me e dai miei collaboratori non tanto sulle lettere di patronage quanto sul rimborso dei fondi, perché quello era il fatto fondamentale. Anche quando venimmo a Roma e ci recammo alla IOR, non parlammo di lettere di patronage, parlammo di una necessità di miglior formalizzazione dei rapporti, ma non si parlò di lettere di patronage. Si parlò invece dei rimborsi, di una necessità. Poi quando Calvi uscì dal carcere, ritornammo in argomento con Calvi su entrambi gli argomenti, sia sull'argomento rimborsi, sia sull'argomento che poi divenne lettere di patronage, ma non è che inizialmente si parlò subito di lettere di patronage, si parlò di una formalizzazione più opportuna... I legali...

LEONARDO MELANDRI. Lei ha detto una cosa precisa: che si sentì tranquillo o molto più tranquillo quando seppe che erano state firmate le lettere di patronage.

LEONI. Certamente.

LEONARDO MELANDRI. Quindi, ciò vuol dire che lei attribuiva a queste lettere un curioso valore retroattivo di copertura di un'eposizione assunta prima delle lettere medesime/ da parte...

LEONI. Sì, sono d'accordo, sono d'accordo.

LEONARDO MELANDRI. Quindi, una situazione indubbiamente singolare dal punto di vista della...

LEONI. Direi che siccome quelle operazioni famose che erano state effettuate in fiducia da noi, come consiglio del Banco Andino, nell'ipotesi che fossero a breve termine, erano, ripeto, operazioni fatte in fiducia sulla base di quello che ci aveva detto Calvi; con l'assenza momentanea di Calvi ci eravamo molto preoccupati, tant'è vero che demmo le dimissioni sia per il motivo delle formalità ma soprattutto per la mancanza di rimborsi. Quando Calvi ritornò, la firma di quelle famose lettere, il 1° settembre 1981, ci diede notevole tranquillità, tant'è vero che in parte mi vergognai: ecco, direi, la genesi di tutta questa storia. Però, fondamentalmente, la migliore formalizzazione dei rapporti con lo IOR, che si traduce nelle lettere di patronage, era stata richiesta dalle banche domiciliatarie della società, più che da noi consiglieri; noi consiglieri, avendo poi saputo che le banche domiciliatarie non erano probabilmente sufficientemente tranquille su queste evidenze che avevamo, abbiamo insistito <sup>Prima</sup> soprattutto con lo IOR e poi con Calvi perché venissero meglio formalizzati... Queste formalizzazioni avvennero con queste lettere.

LEONARDO MELANDRI. Ma effettivamente lei ha giudicato pericolosa questa procura o no?

LEONI. No, anzi...

LEONARDO MELANDRI. Come ha valutato questa procura?

LEONI. Quando seppi che c'era anche la procura dello IOR a favore di Calvi dissi: "Accidenti!", mi scusi il termine, "Accidenti, che importanza viene data a Calvi dallo IOR! Lo fa suo procuratore!"

LEONARDO MELANDRI. Ha mai più incontrato Ciarrapico dopo quella volta?

LEONI. No, mai. Mai.

GIUSEPPE ZURLO. Un'ulteriore precisazione, dottor Leoni, relativamente alla domanda che le ha posto in precedenza il collega: lei aveva questo rapporto di stima e di fiducia con Calvi (lo ha ripetuto adesso): si è mai chiesto se Calvi, in questo suo disegno strategico, ~~per~~ <sup>se</sup> in collegamento con qualcuno, venisse sollecitato, avesse un rapporto diverso ...? Lei prima ha detto di non essere massone: sapeva che Calvi è massone?

LEONI. No, non lo sapevo.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, non ha mai avuto il sospetto, il dubbio che vi fosse qualcosa...

LEONI. <sup>Dal</sup> dire la verità, che fino al momento in <sup>lei</sup> venne fatta la famosa perquisizione che portò alla scoperta di Gelli, eccetera, saltavo addirittura la lettura ~~de~~ <sup>de</sup> le pagine dei giornali che riguardavano Gelli <sup>o</sup> la P2, perché non mi interessavano, <sup>altimenti</sup> le avrei lette. Calvi non aveva mai nominato né la massoneria, né tanto meno la P2, Gelli: mai. Né li nominò neanche dopo; non li nominò neanche dopo scarcerato. Non li nominò mai.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, ha agito di sua iniziativa e senza collegamenti, quindi ha portato avanti questo disegno da solo?

LEONI. Non avevo nessun dubbio che Calvi fosse un uomo tecnico e che avesse certamente tanti collegamenti: ma io pensavo che il suo collegamento principale fosse il Vaticano. Ho sempre ritenuto questo.

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere dal dottor Leoni se si ricorda con precisione quale fu il numero delle lettere di patronage, le date delle stesse e da chi furono rilasciate. Perché, a mio avviso, su questo punto vi è stata una grande confusione.

LEONI. Io mi domando se non sia possibile avere queste lettere di patronage: non è possibile averle?

GIORGIO BONDI. Lei non le ha viste?

LEONI. Io le ho viste ma non me le ricordo esattamente. So che furono firmate in data 1° settembre; vennero rilasciate, per conto dello IOR, da Mennini e da <sup>de</sup> Strobel.

GIORGIO BONDI. Ma a nome di società o solo dello IOR?

LEONI. No, no, dello IOR; su carta intestata dello IOR.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto, in questo verbale cui si è fatto più volte riferimento, che furono concessi finanziamenti allo IOR a prescindere dalle garanzie reali. Quando si accorse di questo, quando lo seppe?

LEONI. Subito.

GIORGIO BONDI. Lo seppe subito: e non si oppose a quest'operazione?

LEONI. No.

GIORGIO BONDI. Perché lei dice che era Calvi che prendeva tutte le decisioni.

LEONI. Perché ritenni di eseguire quanto Calvi mi diceva, <sup>ciò</sup> che fosse plausibile e possibile.

GIORGIO BONDI. Per uno che è presidente della banca questa è una cosa normale?

LEONI. Bisognava trovarsi nella situazione di allora, con Calvi uomo di grande autorità, di grande prestigio...

GIORGIO BONDI. Lasci stare: per un presidente, è una cosa normale o no?

LEONI. Quando c'è la casa madre che, attraverso il/consigliere delegato della casa madre, /istruzioni, delle .. indicazioni di questo tipo...  
presidente-

GIORGIO BONDI. Perché lei si dimise poi dal Banco *Audino?*

LEONI. Come ho detto prima, perché ero preoccupato.

PRESIDENTE. Lo ha già detto, senatore Bondi.

GIORGIO BONDI. No, perché <sup>nel verbale si dice:</sup> "Dopo un periodo iniziale di avviamento .... lasciasse<sup>ro</sup> la carica ad esponenti locali ": questo non lo ha detto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì.

GIORGIO BONDI. Non l'ho sentito, mi scuso. Comunque, nel verbale è scritto che lei lasciò la presidenza del Banco Andino perché, dopo un periodo iniziale di avviamento, lasciasse<sup>ro</sup> la carica ad esponenti locali.

LEONI. Questa era la prassi generale e la ragione formale, però la vera ragione per cui lasciam<sup>o</sup>, lasciammo, fu perché eravamo preoccupati; tra l'altro, era anche tecnicamente insostenibile la nostra posizione di poterla gestire...

GIORGIO BONDI. Perché questo non risulta dal verbale?

LEONI. Da quale verbale, scusi?

GIORGIO BONDI. Dal verbale che le ho letto, quello del consiglio d'amministrazione del 16-17 giugno.

LEONI. Non ricordo perché allora, <sup>diciamo</sup> probabilmente allora, venne data un'indicazione di carattere più formale, ma la sostanza è questa.

GIORGIO BONDI. Quindi è un falso, questo?

LEONI. No, direi che è un completamento.

GIORGIO BONDI. Stamattina il dottor Rosone ha detto che propose il commissariato del Banco Ambrosiano, appena rientrato da Roma, perché secondo lui c'era l'esigenza di portare le cose da Stato a Stato; cioè, viste le situazioni, era impossibile pensare che il Banco Ambrosiano potesse ottenere i rimborsi dallo IOR e quindi dal Vaticano: però, proponendo il commissario, senza perdere ulteriore tempo e riportando quindi la questione in un ambito da Stato a Stato, vale a dire alla Banca d'Italia ed al Vaticano, forse era possibile ottenere questi rimborsi.

Secondo lei, fu questa la ragione di fondo per cui il consiglio di amministrazione al quale lei partecipò prese la decisione del commissariamento?

LEONI. Io assistei al consiglio di amministrazione pur non avendo poteri di consigliere. La sua domanda mi trova impreparato; direi che, fondamentalmente la mia prima risposta, quando dissi che era mancato l'imprenditore, direi che la mia personale impressione è ancora quella.

BONDI. Quindi, secondo lei...

PRESIDENTE. Sono due pareri diversi, onorevole Bondi. Rosone ne dà una ed il dottor Leoni ne dà un'altra.

LEONI. Non dico che nei suoi panni non avrei fatto lo stesso!

BONDI. Siccome in consiglio di amministrazione si dicono delle cose, e la ragione per cui il proponente di questo atto questa mattina ci ha detto che la ragione precisa era questa, vorrei sapere dal dottor Leoni - che pur non essendo consigliere, era presente - se sentì citare dal dottor Rosone, tra gli elementi che consigliavano la richiesta del commissario, anche questo; anzi, lui ha detto che era l'unico.

LEONI. Direi che quello che ha detto Rosone non contrasta con quanto fu da lui detto in consiglio di amministrazione, per quanto mi ricordo. Io, personalmente, ritengo che la ragione fu che mancò l'imprenditore. Questo è nelle motivazioni della condotta di una persona.

PRESIDENTE. Dottor Leoni noi la congediamo; se eventualmente avessimo ancora bisogno di lei la riconvocheremo.

(Leoni esce dall'aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo trattare alcune cose che hanno anche carattere di urgenza. La prima, che è veramente la più urgente, è un reclamo che il signor Penna fa alla Commissione, al Tribunale della libertà, in ordine al sequestro del materiale. Su questo sequestro (chi ha voluto ha visto il materiale cosa contiene) vi vorrei dare le seguenti notizie: Il signor Massimo Penna ha presentato ricorso, oltre che al tribunale di Roma, direttamente alla Commissione, affinché questa riesamini il provvedimento di sequestro preso in data 18 novembre. Circa il primo ricorso voglio notare che il signor Penna si è rivolto direttamente al tribunale, non tentando quindi di attivare la legge sui tribunali della libertà, che comunque abbiamo già deciso di non ritenere applicabile nella nostra giurisdizione. Per tale iniziativa, pertanto, non possiamo fare altro che vedere quale atteggiamento terrà il tribunale di Roma, ma per il momento non è prevista, né richiesta, una nostra presa di posizione.

Per quanto riguarda invece il reclamo a noi diretto, ritengo di poter osservare che uno spoglio, anche affrettato, del materiale in questione, che abbiamo fatto anche con l'Ufficio di Presidenza allargato, offre elementi di interesse per la nostra indagine: vi è in primo luogo un elenco di società, alle quali è interessato Francesco Pazienza, sul quale stiamo indagando per vedere quale ruolo abbia rivestito rispetto al Celli ed alla P2, soprattutto con riferimento a Roberto Calvi e al Banco Ambrosiano (e in particolare della sua società Ascofin con il Banco Ambrosiano, come le audizioni anche di oggi).

Nell'agenda del Penna si fa poi riferimento ai lavori della Commissione e alle nostre audizioni.

Credo pertanto che si possa respingere il reclamo presentato confermando il sequestro delle copie del materiale e restituendo gli originali al reclamante; la natura di tale materiale ci autorizza, inoltre, a prendere in considerazione l'ipotesi di trasmettere gli atti alla procura di Milano che sta indagando sull'Ambrosiano proprio per i rapporti Ascofin-Pazienza con l'Ambrosiano. Ho anche sentito il giudice Sica del tribunale di Roma, gli ho chiesto se ci fossero procedimenti in atto nei confronti di Pazienza o di materia che attiene ai documenti che abbiamo sequestrato, mi ha dato una risposta negativa, quindi a questo punto della conoscenza della situazione quello che vi propongo di formalizzare è la restituzione degli originali, mantenendo fotocopia del materiale per la Commissione, e inviando fotocopia al tribunale di Milano, ai giudici che stanno indagando sull'Ambrosiano per le connessioni rese evidenti anche dalle audizioni di oggi dell'Ascofin e di Pazienza anche con le vicende del Banco Ambrosiano.

Massimo TEODORI. Vorrei sapere se è stato interrogato soltanto il dottor Sica o se sono stati interpellati anche altri magistrati di altre sedi e di altri tribunali che possono essere interessati alla questione.

PRESIDENTE. No, perchè sappiamo che sull'Ambrosiano l'inchiesta è della procura di Milano, ed abbiamo sentito in via informale i magistrati. Avevamo dei dubbi che ci fosse un procedimento aperto su Pazienza in relazione alla P2, e siccome per questo la competenza è di Roma, abbiamo sentito Sica il quale ci ha detto che su Pazienza non c'è niente di aperto, quindi per quello che conosciamo non abbiamo niente da comunicare ad altre sedi.

TEODORI. Quindi informalmente sono state sentite le altre sedi giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ho detto: Milano e Roma, onorevole Teodori, per le ragioni che ho esposto.

Liberato RICCARDELLI. A me sembra pacifica la rilevanza, e quindi la legittimità, del sequestro rispetto all'inchiesta della Commissione; mi sembra però contraddittorio ordinare la restituzione degli originali all'avente diritto, e nello stesso tempo trasmettere gli atti alla procura della Repubblica di Milano, in quanto nel trasmettere gli atti a nostro giudizio rileviamo una connessione, una rilevanza nei confronti dei procedimenti in corso; ebbene, se c'è rilevanza con i procedimenti in corso, allora doveva essere il magistrato a decidere la restituzione, anche perchè e non ne faccio una questione soltanto teorica, ma anche pratica - noi oggi abbiamo discusso di un compenso (a prima vista sembra non molto giustificato) di 600 milioni, comunque prelevati dall'Ambrosiano al Pazienza e che potrebbe, nella più lieve delle ipotesi, configurare un'appropriazione indebita, una truffa a carico dell'Ambrosiano società, se non c'è un corrispettivo. Ora noi restituendo queste procure praticamente concorreremo a far realizzare il profitto, perchè se queste procure sono per liquidare le società.

PRESIDENTE. Proprio perchè preoccupati di questo aspetto che anche lei sotto linee, abbiamo parlato con i magistrati di Milano i quali hanno detto che a loro basta avere la copia perchè essendoci dei tempi per l'utilizzo della procura intorno ai primi di dicembre, loro sono comunque in grado di intervenire.

Allora, se non vi sono obiezioni facciamo questo atto.

Adesso vi vorrei invece comunicare una serie di situazioni di un certo interesse, e prima di tutto che i servizi segreti ci hanno mandato la risposta circa i riscontri effettuati in sedi estere delle logge massoniche a cui gli indirizzari di Gelli. Ne darò lettura ma è un documento che deve rimanere segreto, ovviamente.

Ho poi una lettera del ministro degli esteri: "Faccio seguito alla mia lettera per informarla che il Dipartimento federale di giustizia elvetica ha testè comunicato il rifiuto del signor Licio Gelli ad essere interrogato da una delegazione della Commissione da lei presieduta. Poiché l'interrogatorio richiesto non rientra nelle disposizioni della convenzione europea di assistenza giudiziaria, l'assenso dell'interessato è ritenuto indispensabile da quella autorità.

Ancora una lettera del ministro degli esteri: "Signor Presidente, faccio seguito alla mia lettera del 21.10.82 per informarla di aver testè appreso dalla nostra ambasciata a Washington l'assenso americano all'interrogatorio del signor Michele Sindona da parte di una delegazione della Commissione da lei presieduta. E' stata fatta presente peraltro la necessità di acquisire il consenso del Sindona stesso per il tramite del suo legale che dovrebbe essere interpellato al riguardo direttamente da parte italiana. Di conseguenza la nostra ambasciata a Washington ha avuto istruzione di contattare i legali americani di Sindona per conoscere se egli acconsente o meno ad essere interrogato da membri della Commissione da lei presieduta. Con riserve di comunicarle appena possibile i risultati di tale accertamento, colgo l'occasione, eccetera."

Voglio poi comunicarvi che oggi non abbiamo avuto l'audizione con il signor Luigi Mennini che <sup>mi</sup> ha inviato questa lettera intestata: IOR - Città del Vaticano: "La Signoria Vostra onorevole mi ha convocato per il 23 novembre 1982 alle ore 12 per <sup>mi</sup> essere ascoltato dalla Commissione che Vostra Signoria presiede. Poichè io svolgo esclusivamente opera di funzionario dell'istituto per le opere di religione, debbo supporre che mi si <sup>voleva</sup> interrogare su fatti o rapporti riguardanti il ~~per~~metto istituto. Mi <sup>mi</sup>permetto, ciò ritenuto, di far osservare che per gli articoli 10 e 11 <sup>del</sup> Trattato tra la Santa Sede e lo Stato italiano <sup>dello</sup> oggetto non può essere sottoposto ad ingerenze da parte dello Stato italiano. Ne deriva che io mi trovo nella condizione di non poter rendere dichiarazioni su tali argomenti e di dover <sup>mi</sup>quindi astenermi dal fornire notizie ed informazioni <sup>di</sup> riguardo. Con rispettosa osservanza".

C'è poi una lettera del dottor Amedeo Ortolani che così dice: "Illustre Presidente, con riferimento al telegramma di convocazione inviato il 20 novembre a mio fratello Piero, la informo a suo nome di quanto segue: mio fratello Piero non risiede in via Archimede, 149 da 18 anni e cioè da quando si è trasferito a Montevideo. Lo stesso, pur non avendo nulla in contrario circa la convocazione di cui sopra, fa sommessamente presente che tre giorni, la convocazione per il 23 novembre per una persona che vive a qualche migliaio di chilometri di distanza, mi sembrano francamente pochini e comunque non prevede di essere in Italia prima della primavera del 1983".

EDOARDO SPERANZA. Noi avevamo deciso, <sup>P</sup>residente, di sentire l'Ortolani che ha concesso l'intervista al Giorno. Qui è stato commesso un grosso errore.

<sup>P</sup>RESIDENTE. Va bene, allora convocheremo <sup>il</sup> fratello che ha rilasciato l'intervista.

Vi è ancora una lettera del senatore Valiante, presidente della Commissione che si occupa dell'assassinio di Aldo Moro, lettera che dice: "Onorevole <sup>P</sup>residente, rilevo dalla stampa che codesta Commissione avrebbe acquisito dalla deposizione del dottor Elio Cioppa, notizie di evidente interesse per la <sup>Commissione</sup> Commissione che ha l'onore di presiedere. La prego vivamente di voler trasmettere copia del verbale relativo. La ringrazio e le porgo molti cordiali saluti."

Manderò <sup>una</sup> copia <sup>di</sup> quel verbale della suddetta deposizione. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vi è, inoltre, una lettera inviata il 19 novembre dall'onorevole Teodori che recita testualmente: "Signor presidente, facendo seguito alle deposizioni dell'onorevole Giulio Andreotti e dell'onorevole Arnaldo Forlani e di altri elementi relativi al SISDE, recentemente acquisiti dalla Commissione, chiedo che la Commissione proceda ad un confronto fra i due esponenti in merito alle ragioni degli incontri dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti con Licio Gelli. I seguenti elementi esigono tale confronto per verificare, in particolare, l'attendibilità delle dichiarazioni rese dall'onorevole Andreotti. Primo: Andreotti ha dichiarato in Commissione P 2 e precedentemente in Commissione Sindona, che ha ricevuto più volte nel periodo dal 1975 al 1979 Licio Gelli esclusivamente come elemento accreditato dall'ambasciata argentina per questioni protocollari relative alla organizzazione di visite di autorità dello stato argentino. Secondo: Andreotti ha negato che gli incontri con Gelli avessero contenuto politico. Terzo: Andreotti non poteva ignorare che Gelli fosse già in quel periodo al centro di indagini giudiziarie per gravissimi fatti relativi alla strategia di attacco alla Repubblica, come segnalato anche da una interrogazione del deputato Pannella, del 25 gennaio 1977, che chiedeva allo stesso Presidente del Consiglio se fosse vero che Gelli fosse stato ricevuto a Palazzo Chigi il 15 dicembre 1976. Quarto: i fascicoli dei servizi segreti facenti capo al Presidente del Consiglio, in parte agli atti anche della Commissione P 2, contengono una serie di ipotesi sul ruolo di Gelli. Quinto: I servizi segreti, come recentemente testimoniato anche in Commissione, in particolare per quel che riguarda il SISDE, si avvalevano della collaborazione stabile di Licio Gelli, cosa che non poteva essere ignorata dal Presidente del Consiglio.

In base a tutti questi elementi che configurano la possibilità che l'onorevole Andreotti abbia testimoniato il falso in Commissione, si rende necessario conoscere se il ministro degli esteri del Governo Andreotti, onorevole Forlani, sia stato informato dei colloqui per ragioni protocollari e riguardanti i rapporti diplomatici, da parte del Presidente del Consiglio, al fine, quindi, di individuare la vera natura dei colloqui fra l'allora Presidente del Consiglio e il signor Licio Gelli. Sono certo che la Commissione comprenderà l'importanza dell'accertamento del ruolo dell'onorevole Andreotti nella vicenda della loggia massonica P 2 e vorrà quindi procedere, a questo fine, al necessario confronto Forlani-Andreotti. Con i cordiali saluti, Massimo

EDOARDO SPERANZA. L'onorevole Forlani, a precisa domanda, ha risposto che non era a conoscenza dei colloqui che aveva avuto l'onorevole Andreotti, il quale naturalmente non aveva alcuna necessità o bisogno di chiedere autorizzazione o di dare spiegazione all'onorevole Forlani. Dall'altra parte, le audizioni sono state complete ed esaurienti. Se l'onorevole Teodori da queste audizioni trae dei convincimenti, ebbene di questi convincimenti ne terrà conto nelle posizioni che esporrà in sede di relazione.

Credo che questo sia quello che si deve fare; non possiamo tornare sopra a tutte le audizioni che sono state fatte sino ad ora.

ANTONINO CALARCO. Il collega Speranza ha anticipato quello che volevo dire; desidero aggiungere soltanto una cosa e cioè che c'è stata una polemica extra Commissione ed extra Parlamento all'interno del partito radicale, nei confronti del rappresentante del partito radicale che ha partecipato ai lavori di questa Commissione....



ANTONINO CALARCO. Non vorrei che si scaricassero qui tensioni... l'onorevole

De Cataldo, infatti, è stato accusato dal suo gruppo di non aver esercitato il mandato all'interno della Commissione P 2. Non capisco il perché, ora, di questo ripensamento quando potevamo chiedere tale confronto durante l'audizione di Andreotti e Forlani.

LEONARDO MELANDRI. La mia domanda è volta a dire una cosa. Da quella lettera, semmai si tirerebbe fuori che bisogna risentire Andreotti, ma non riesco a capire, per chi abbia assistito alle due audizioni, che rapporto ci sia, cioè quali lumi possa portare un confronto: su quali punti, su quali contraddizioni delle due deposizioni? E su quali diversità di informazione a noi data, in relazione a quello che ha detto Andreotti ed a quello che ha detto Forlani? Perché il confronto ha un significato se si tratta di verificare dei punti di contraddizione tra l'una e l'altra testimonianza. Ma in questo caso, non vedo proprio. D'altra <sup>parte</sup> ~~motivabile~~ il testo della lettera, semmai, una nuova audizione di Andreotti, ma mai un confronto tra i due.

BERNARDO D'AREZZO. Io non vorrei spezzare una lancia in favore della Commissione, ma bisogna convenire su un fatto. Noi abbiamo interrogato due eminenti personaggi politici: credo che ci siano state delle audizioni lunghissime, credo che nessuno si sia risparmiato nel fare domande, così com'era suo diritto-dovere. Non mi è sembrato nella maniera più lontana, da parte di chicchessia, una qualsiasi riserva che potesse, in un certo qual modo, far prevedere poi una conseguenza. Invece, abbiamo chiuso il dibattito, quel giorno direi con la soddisfazione di tutti; ora, sinceramente parlando, questo non solo noi non l'accogliamo, ma, per la verità, sottolineiamo il pessimo gusto.

MASSIMO TEODORI. Vorrei premettere che, certamente, ci sono molte maniere per lavorare in questa Commissione, una Commissione che deve indagare una materia formata da tante strade, da tanti incroci, da tanti slarghi, da tanti viottoli, e da alcuni viali, in cui questo dedalo di stradine possono confluire o meno.

Certamente, i mille episodi connessi con la P2 sono degni di indagine: piccoli affari, grandi affari, ed altre vicende più o meno pulite o sporche. Però credo che alcune cose costimino i viali principali, gli assi portanti, per la ragione stessa di una Commissione d'istituzione/di indagine parlamentare; e certamente questi assi portanti sono quelli che riguardano la connessione tra eventi, fatti, affari, affarucci, cose oscure, manovre, e, diciamo così, il "quadro politico del Paese", per usare una brutta espressione, ma che consente a tutti di farci capire. Cioè noi possiamo omettere di indagare, o di spendere quel tempo limitato e quelle risorse limitate che abbiamo, per far luce su questo o quell'episodio, ma non possiamo omettere nulla che ci consenta di mettere in luce il vero ruolo di forze politiche, di esponenti politici, di situazioni politiche nei confronti della questione P2.

Questa premessa mi pare necessaria perchè io posso ben capire l'insofferenza dei colleghi, nel dire: abbiamo sentito Andreotti, abbiamo fatto una lunga audizione, abbiamo sentito Forlani; ora, questo nuovo che arriva vuole riproporre delle cose, sulle quali la Commissione si è fermata a lungo.

Questo è un discorso... conosco perfettamente i problemi di economia di una Commissione di questo genere, che fa alcune cose, non ne può fare altre: sono stato in una precedente Commissione d'inchiesta, ed ogni momento si trattava di scegliere tra

le cose da fare, perchè ogni cosa scelta ne avrebbe tirate altre fuori.

Ritengo tuttavia che i problemi relativi all'onorevole Andreotti, per le evidenti e molteplici, non soggettive, impressioni di qualcosa che non è <sup>del tutto</sup> chiaro, nei rapporti tra l'onorevole Andreotti e Licio Gelli, sia una materia che merita anche di perdere tempo, anche eventuali ripetizioni, proprio perchè ciascuno di noi quando andrà a dedurre, a scrivere, a tirare le conclusioni in una maniera o nell'altra, lo possa fare con il massimo vaglio scrupoloso degli elementi a sua disposizione. Ebbene, allora ci troviamo di fronte degli elementi, mi pare, molto precisi e non controvertibili: che Andreotti dice, in questa Commissione, che ha incontrato più volte Gelli, ha avuto rapporti con Gelli; che lui non conosceva in realtà il ruolo di questo personaggio nella vita politica italiana, ma soltanto come emissario dell'Ambasciata argentina, <sup>per</sup> contatti protocollati e diplomatici, o di preparazione.

Noi abbiamo troppo elementi - scritti, testimoniati, di ogni natura - che ci dicono che non solo come voci pubblicitarie, giornalistiche, come chiacchiere, ma come fatti ufficiali - Gelli era noto alle autorità dello Stato italiano, nella doppia veste di inquisito dai servizi e di collaboratore dei servizi: e questo lo si sa da documenti ufficiali, prima del 1976, agli atti della Commissione e ed eccetera.

Ora, a questo punto, proprio per non far trarre a ciascuno di noi delle conseguenze non scrupolose, non affrettate, io credo che abbia ragione il collega Melandri, quando dice: "Beh, semmai non si tratta di quello che chiede Teodori, ma si tratta di un'altra cosa". Ed allora io dico: qui abbiamo necessità di due questioni, che sono diverse ma si tengono l'una con l'altra. La prima è quella di andare a verificare come mai l'onorevole Andreotti possa dire che lui non sapeva il ruolo del Gelli, <sup>o</sup> tempo stesso oggetto di inquisizione da parte dei servizi, e riverlo, invece, "nella qualità di"; quindi questo è il primo problema da andare a verificare. Perchè prima che ciascuno di noi possa dire che l'onorevole Andreotti abbia mentito di fronte alla Commissione, o abbia voluto occultare un tipo di rapporti, dobbiamo aver chiare queste cose; un Presidente del Consiglio non poteva ignorare quello che persino la Commissione, con i dossier che magari sono arrivati <sup>o</sup> già potati, in Commissione, conosce. E non <sup>di</sup> la stampa: dico documenti ufficiali dello Stato.

Il secondo problema, che è l'altra faccia del primo, è sicuramente quello della non plausibilità di una spiegazione di incontri con Gelli, tutti <sup>o</sup> dal fatto di preparare degli incontri con autorità dello Stato argentino, e che coinvolgono necessariamente il ministro degli esteri di un Governo: non per chiederli il permesso, onorevole Speranza, ma perchè di questo si tratta. A meno che non si tratti di cose, invece, non confessabili, personali, segrete. Quindi, questa esigenza c'è. Io capisco il fastidio che ci può essere, di fronte a queste cose. Però, proprio perchè ritengo che bisogna qui cercare di utilizzare il nostro tempo e le nostre energie sulle cose principali, magari lasciando alcune secondarie; e siccome ritengo che queste sono le cose principali, io chiedo che la Commissione riconvochi l'onorevole Andreotti su questi fatti specifici dei Servizi, della sua impossibilità di una non conoscenza del Gelli, e separatamente o concorrenzialmente, faccia questa piccola verifica della plausibilità di un Pre

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

sidente del Consiglio che incontra molte volte un tal signore, nella sua veste di inviato diplomatico, senza darne notizia al Ministero degli <sup>esteri</sup> né prima né dopo, e andando, fra l'altro, a confrontare le date precise, almeno i momenti delle visite in Italia di Videla e di Massera, e tutto il resto, perché soltanto questo ci può dare la plausibilità, la fondatezza delle giustificazioni che ha dato l'onorevole Andreotti.

Onorevoli colleghi, credo che questa sia una ragionevolissima richiesta proprio per uno scrupolo di andare fino in fondo a vedere la realtà delle cose, prima di trarne delle deduzioni che dovremo trarne e non già alla periferia, ma sicuramente al centro dell'oggetto che stiamo indagando.

FABIANO CRUCIANELLI. Devo dire che sono rimasto abbastanza perplesso dall'audizione dell'onorevole Andreotti. Ho scritto le cose, non è una cosa oscura, per altro è un'audizione pubblica, e quindi sono cose estremamente note, messe in fila. Devo dire che l'audizione dell'onorevole Forlani ha aumentato le mie perplessità - non sono d'accordo sulla prima versione con Teodori -, non perché sia possibile attraverso un confronto tra Forlani e Andreotti approfondire o chiarire, in quanto, almeno a me, mi ha chiarito o per lo meno mi ha lasciato forte l'interrogativo di un rapporto diretto e personale fra Andreotti e Gelli. Su questo Forlani può dire poco; ci ha detto quello che poteva dire, e cioè che non ne sapeva nulla e qui può ripetere che non ne sapeva nulla. Quindi, questo elemento è un elemento al quale però l'onorevole Andreotti... non so se lo stenografico c'è già, perché alcune di queste domande sono state anticipate..

PRESIDENTE. C'è.

FABIANO CRUCIANELLI. ... e quindi ha già dato tutta una serie di risposte che non mi convincono: non mi hanno convinto allora e continuano a non convincermi. Potrebbe essere utile riaprire una discussione con l'onorevole Andreotti, però, anche per economia dei lavori, a me pare che adesso vi sia quest'altra vicenda della moglie di Calvi nella quale l'onorevole Andreotti torna.

Ora, non voglio entrare nel merito, ma dire soltanto che potremo - non so se il collega Teodori è d'accordo - continuare un nostro lavoro sulle cose che abbiamo detto e poi, siccome abbiamo un capitolo finale, che è quello dei politici, rivedere lì in una discussione, attraverso anche gli elementi di novità che possono essere emersi, se vi sono ulteriori fatti, in base a quello che dico e che mi pare l'onorevole Teodori dichiara essere anche la sua opinione, e alla luce di nuovi fatti vedere se possiamo trovare, anche di comune accordo, l'opportunità di riascoltare Andreotti. C'è questa lettera di Andreotti, ci sono una serie di fatti che rimettono in piedi un meccanismo. Non mi interessa chi ha ragione, torto, se è falso, giusto; dovremo sentire la moglie di Calvi, dovremo leggere queste cose, per cui alla fine avremo una idea. Non è escluso che potremo arrivare, come opinione comune, anche a chiedere di nuovo un'audizione dell'onorevole Andreotti, senza arrivare adesso ad una polemica che potrebbe poi essere inutile dal punto di vista della produttività.

GIORGIO PISANO'. Crucianelli praticamente ha detto quello che volevo dire. Anch'io sono d'accordo sul fatto che bisogna risentire l'onorevole Andreotti dopo che avremo concluso questa fase importantissima dell'inchiesta con l'audizione della signora Calvi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Intervengo solo perché il collega D'Arezzo ha detto che abbiamo fatto delle lunghe audizioni con gli onorevoli Andreotti e Forlani con soddisfazione di tutti quanti.

BERNARDO D'AREZZO. Dal mio punto di vista.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non so se la soddisfazione sia...

PRESIDENTE. Per la lunghezza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... per il fatto della lunghezza. Presidente, esaurienti certamente le domande, per nulla esaurienti le risposte. Allora volevo dire al collega Teodori soltanto questo: certo che la strada delle risposte è stata costellata di "non so" e di pesanti "non so" per un Presidente del Consiglio, perché l'onorevole Andreotti non sapeva che nominava capi dei servizi: Pelosi, Grassini e Santovito, tutti e tre della P2, e non sapeva nemmeno quello che ci è venuto a dire uno dei generali dei servizi del SISDE, e cioè che il rapporto con Gelli era un rapporto di servizio. Questo lo ritengo pesantemente negativo tra le varie cose assai negative di quella audizione, anche perché questo rapporto con Gelli, che Andreotti ha coltivato sia nel suo studio privato sia nel suo ufficio, come ha ammesso... addirittura ha detto di non essere a conoscenza nemmeno di una operazione che invece il sottosegretario per gli esteri, onorevole Foschi, ha pubblicamente affermato e conclamato, e cioè di aver fatto l'operazione con Gelli non solo per questioni protocollari, come ci ha detto Andreotti, per la vicenda Videla, eccetera, ma per la vicenda degli italiani in prigionia in

Argentina. Dico vergognoso e assurdo che si sia usato Gelli, ma Foschi ha detto pubblicamente che di questo aveva messo a conoscenza il Presidente del Consiglio. Ci sono quindi tanti elementi di contraddizione e tanti pesantissimi "non so", però, Teodori, questo non viene certamente risolto da un confronto, anche perché il ministro degli esteri ci ha detto che non sapeva quello che faceva il Presidente del Consiglio, e viceversa, e nemmeno quello che faceva, per loro incarico, il sottosegretario per gli esteri. Queste sono le situazioni che potremmo continuamente....perché l'interrogatorio di Andreotti è stato lunghissimo. Questi sono i termini. Certo, sono già arrivato a delle deduzioni e conclusioni sulle responsabilità e non voglio dire sulle complicità, ma comunque ognuno ne trarrà le conseguenze. Circa l'audizione di Andreotti, certo questi potrà essere risentito se oltre a queste situazioni e nostre valutazioni negative, cioè, per quanto mi riguarda, mie valutazioni negative, durante il corso dei nostri lavori emergerà la necessità di ulteriori interrogatori.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo concludere dicendo che le valutazioni logicamente ciascuno può trarle personalmente. Mi sembra che, allo stato attuale, non vi siano elementi per un confronto, perché le due audizioni non hanno dato elementi di contraddizione fra i due. Per ulteriori approfondimenti (del resto, lo abbiamo detto anche per altri politici), se, dopo aver svolto altre indagini e audizioni, riconosciamo l'opportunità, la necessità di riconvocare anche l'onorevole Andreotti, lo potremmo fare. Quindi, mi pare che in questo senso rimanga sospesa la richiesta dell'onorevole Teodori, riservandosi la Commissione di valutare il tutto nel prosieguo dei suoi lavori.

VASSIMO TEODORI. Non so in questa Commissione come si prendano le decisioni, ma voglio essere molto puntuale: se la conclusione è che la richiesta di nuova audizione e di confronto è in ballo salvo stabilirne i modi e i tempi, sono d'accordo, altrimenti, signor Presidente, la richiesta si mette formalmente ai voti. Mi dispiace eventualmente di rompere degli idilli che esistono...

PRESIDENTE. Non si preoccupi degli idilli.

VASSIMO TEODORI. ... però queste conclusioni un po' così, le dico francamente che non mi sembrano la cosa più chiara. Quindi, se c'è una conclusione di questo tipo, molto chiara...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Teodori, mi pare che nessun commissario abbia ritenuto che ci fosse materia per il confronto. Quindi, vuole che venga messa formalmente ai voti la richiesta che vi debba essere il confronto?

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, ho detto che la richiesta...

PRESIDENTE. Perché le richieste sono due.

MASSIMO TEODORI. ... si sdoppiava in due subrichieste, sulla quale mi pare di aver ascoltato da parte di più di un commissario un orientamento favorevole.

PRESIDENTE. Sul confronto non c'è stato alcun intervento.

MASSIMO TEODORI. Ho detto che per strada si è sdoppiata in due richieste.

PRESIDENTE. Allora torno a chiederle se lascia cadere questa richiesta o vuole formalizzata una votazione sulla richiesta del confronto.

MASSIMO TEODORI. Ritengo che le due cose, a questo punto, siano in ballo, perché...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, uso un italiano chiaro. Nessuno dei commissari intervenuti ha ravvisato materia di confronto. Quindi, torno a chiederle se insiste sul confronto.

MASSIMO TEODORI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta, avanzata dall'onorevole Teodori, di procedere al confronto fra gli onorevoli Forlani e Andreotti.

(E' respinta).

Quale seconda proposta, lei ha chiesto che venga riconvocato l'onorevole Andreotti sul punto specifico che attiene alla materia di Gelli. La maggior parte dei commissari, ha ritenuto che una eventuale audizione di Andreotti debba riguardare tutta la materia che eventualmente venisse in luce nel corso dell'audizione. Quindi, la proposta deve necessariamente rimanere sospesa.

LIBERATO RICCARDELLI. Qualche circostanza richiederebbe di nuovo... Voglio ricordare quelle che sono le rivelazioni del cosiddetto petroliere pentito, circa la nomina di Giudice,.... Probabilmente, è una altra circostanza su cui può essere utile sentire l'onorevole Andreotti. Non è che ci possiamo porre ogni giorno il problema di sentire l'onorevole Andreotti. Abbiamo, in linea di massima, individuata una seduta alla fine, e direi che c'è la nostra predisposizione. La questione che pone l'onorevole Teodori è seria, ma dovremmo affrontarla tutti insieme.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi pare che la Commissione sia orientata a chiederle se lei conviene che questa sua richiesta rimanga sospesa per essere valutata al momento in cui la Commissione riesaminerà il suo percorso e quanto c'è ancora da esplorare.

MASSIMO TEODORI. Mi pare di capire, signor Presidente, che c'è una proposta di sospensione della questione, cosa che mi trova favorevole, a condizione che la sospensione sia tale da non avere termini troppo vaghi.

PRESIDENTE. Prima di passare alla relazione, prima di chiudere tutta la parte d'indagine, valuteremo quanto c'è ancora da approfondire e con chi dobbiamo fare un'azione di approfondimento.

MASSIMO TEODORI. D'accordo.



PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori aveva chiesto la parola il senatore  
Pisanò.

*Maestre*  
GIORGIO PISANO'. parlava il dottor Leoni, ho collegato quello  
che diceva con tanti altri fatti, quali la deposizione Carboni, la  
deposizione Calvi, eccetera; sono emersi fatti clamorosi, e io chie-  
do che la Commissione convochi il signor Botta, che ha sostituito  
il dottor Leoni dal luglio in poi e che pertanto è al corrente di  
tutti gli avvenimenti legati al ramo estero dell'Ambrosiano dal luglio  
dell'anno scorso alla morte di Calvi. E la cosa è importantissima,  
anche perchè sappiamo che Botta, dalle registrazioni di Carboni, era  
stato incaricato anche lui di fare determinate operazioni. Poi,  
chiederei anche di sentire, se possibile, quel funzionario dell'Ambr  
siano del Lussemburgo che ha avuto materialmente in mano...

PRESIDENTE. E' un cittadino lussemburghese...

*parlare*  
GIORGIO PISANO'. E non si potrebbe chiedere se è disposto a venire a  
re...Potremmo chiederglielo....Poi, desidererei che fosse convocato  
l'editore Ciarrapico perchè deve raccontarci diverse cose riguardo ai  
rapporti che ha avuto con la signora Calvi, con il Banco Ambrosiano,  
eccetera. Dovrebbe dirci per conto di chi e perchè.

PRESIDENTE. Desidero ricordarvi che per giovedì abbiamo convocato Giudice,  
Bagnasco e Caracciolo. Caracciolo non può venire. Allora, visto  
che c'è stato un errore, potremmo includere, per giovedì, Ortolani.  
C'è, adesso, la richiesta di Botta.....

GIORGIO PISANO'. E di Ciarrapico, visto che il funzionario del Lussemburgo  
non ritenete di convocarlo...

PRESIDENTE. Allora, senatore Pisanò, sarebbe meglio valutare chi è necessa-  
rio convocare dopo la seduta di giovedì.

GIORGIO PISANO'. D'accordo.

GIORGIO BONDI. Non conosco la relazione Pennacchini circa i rapporti tra  
Gelli ed il SISDE, tuttavia, da quanto ho appreso.....

PRESIDENTE. E' arrivata oggi, senatore Bondi, e non l'ho ancora vista.

GIORGIO BONDI. Poichè essa si riferirebbe solo a quanto detto dal gene-  
rale Grassini, cioè relativo all'incarico di Gelli di collaborare  
alla cattura di alcuni terroristi neri residenti in America latina,  
e poichè non si riferirebbe, invece, ai contatti ed agli  
incarichi avuti da Gelli per conto del SISDE, come ci ha riferito  
il dottor Cioppa, chiedo, signor Presidente, di avere dal SISDE o  
dall'onorevole Pennacchini una relazione più completa in merito.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, dobbiamo attendere il nuovo Presidente del  
Consiglio essendo lui che deve togliere il segreto di Stato e dare  
l'autorizzazione che ci venga trasmesso tutto il materiale.  
Comunque, la richiesta è accolta.

MASSIMO TEODORI. Ancora sull'ordine dei lavori. Non so esattamente a che  
punto sia il programma del viaggio negli Stati Uniti. Siccome,  
anche in base a precedenti esperienze di viaggi che dovevano compier  
si per mettere insieme una serie di cose diverse, ciò è molto diffi-  
cile, mi permetto di dare  
un suggerimento alla Commissione. Abbiamo un testimone, la vedova  
Calvi, che vuole essere ascoltata.....

PRESIDENTE. Sì, la Commissione dovrà decidere dopo aver letto tutte le  
deposizioni....

MASSIMO TEODORI. Abbiamo, poi, tre altri testimoni che possono sottoporsi  
*al*

interrogatori negli Stati Uniti, volontariamente....

PRESIDENTE. Allude a Sindona, Paziienza e Binetti?

MASSIMO TEODORI. Sì. Tutti e tre si sottomettono all'interrogatorio soltanto se lo vogliono. Credo, quindi, che il gioco non sia quello di mettere assieme le disponibilità di ciascuno, ma di stabilire la settimana, i giorni in cui la Commissione va sicuramente negli Stati Uniti, interroga la signora Calvi, e comunica alle tre persone che si vogliono sottoporre all'interrogatorio di essere presente...

PRESIDENTE. Stiamo lavorando su un'ipotesi per il 5 o 6 dicembre...

MASSIMO

TEODORI. Come metodo, ~~prima~~ <sup>primo</sup> si stabilisce la data del viaggio negli Stati Uniti, e comunicarla a quelli che devono essere interrogati, piuttosto che aspettare il beneplacito, perchè altrimenti non si combina mai...

PRESIDENTE. Ma per Sindona è obbligato. Poi, per il resto, si telefona personalmente...

MASSIMO TEODORI. Basta fare una telefonata all'avvocato... Se dice di sì...

PRESIDENTE. Già fatto.

EDOARDO SPERANZA. Signor Presidente, nell'ultima riunione, se non erro, sollevai il problema delle inchieste private dei componenti della Commissione: poiché oggi il collega Pisanò ha riproposto la questione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Speranza, questo è un altro problema: noi stiamo discutendo ora dei lavori della Commissione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, essendo ~~passata~~ <sup>passata</sup> una settimana, io ricordo che ormai dovrebbe arrivare il materiale da Bologna; vorrei inoltre sapere se siano stati compiuti dei passi avanti per quanto riguarda la trascrizione delle bobine.

PRESIDENTE. Si sta lavorando.

FAMIANO CRUCIANELLI. A che punto siamo?

PRESIDENTE. Siamo alla quinta bobina.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei far presente la necessità di fare qualcosa per quanto riguarda il materiale che ci dovrà pervenire da Bologna.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, avendo io martedì scorso chiesto che si stabilissero i criteri circa la visione delle liste della massoneria, lei mi ha risposto che ormai stiamo ultimando in questa settimana...

PRESIDENTE. Non le hanno ancora ultimate.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Però, indipendentemente da questo fatto, possiamo stabilire i criteri da seguire.

PRESIDENTE. Possiamo stabilire, giovedì prossimo, quando convocare una seduta a questo scopo.

Allora,  
PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. /givedì stabiliremo i criteri da seguire e come svolgere /quelle famose indagini mirate che abbiamo proposto in un certo modo.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei dire che, trattando\_si di una questione importante - che è stata ripresa questo pomeriggio anche dal collega Pisanò, in riferimento ad un fatto specifico che ritengo molto grave e che emerge dalle dichiarazioni della vedova Calvi -, sono dell'avviso che non ne possiamo discutere questa sera, al termine della seduta. Quindi, chiedo che essa venga posta all'ordine del giorno di una successiva seduta.

PRESIDENTE. Debbo ottenere, a questo punto, un chiarimento dalla Commissione, un chiarimento che è poi anche una decisione. Poiché abbiamo convocato per giovedì il generale Giudice - che, tra l'altro, ha in corso un processo a Torino - ed altre persone, domando ai commissari di procedere necessariamente all'audizione perché non so se il generale Giudice possa successivamente essere/disponibile. Allora, per discutere il problema cui ha fatto riferimento l'onorevole Speranza, chiedo se la Commissione intenda tenere una seduta nella giornata di venerdì prossimo.

EDOARDO SPERANZA. Credo se ne possa discutere nel pomeriggio di giovedì.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ne discuteremo giovedì al termine delle audizioni.

ANTONINO CALARCO. Nel passato avevo chiesto che dagli uffici della Commissione fossero acquisiti tutti gli atti parlamentari riguardanti la P2 o personaggi coinvolti nella P2, per finire a Pazienza, e ciò perché non abbiamo ritrovato, tra qualche mese, con una richiesta, formulata da qualche gruppo o da qualche singolo, circa il motivo per il quale una certa non è stata data risposta ad una certa interrogazione concernente Pazienza. E' necessario quindi acquisire tutte le interrogazioni che sono state presentate in Parlamento ed anche, i dati relativi all' dalla Banca d'Italia, l'andamento dell'eurodollaro dal giugno 1981 ad oggi, cioè alla quotazione dell'eurodollaro in questo periodo di tempo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la richiesta si intende accolta.

BERNARDO D'AREZZO. Non so se la mia proposta sia ingenua, ma io gradirei sapere se è possibile mettere agli atti la denuncia dei redditi, relative agli ultimi cinque anni, del signor Pazienza.

PRESIDENTE. Abbiamo già la risposta, senatore D'Arezzo: Pazienza non ha mai presentato la denuncia dei redditi.

La seduta termina alle 20,30.



**77.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Desidero riferire, in apertura di seduta, sui contatti che abbiamo avuto in questi giorni in relazione al viaggio negli Stati Uniti affinché possa dare i risultati maggiori. Questi sono i riscontri: la signora Clara Calvi ha assicurato la propria piena disponibilità ad un incontro con una delegazione della Commissione nel periodo prospettato - 5-10 dicembre - e presso l'ambasciata italiana a Washington; il professor Binetti ha aderito alla proposta di incontro nel medesimo periodo, avanzando peraltro la richiesta che tale incontro possa aver luogo nella sua abitazione a Washington ma io credo che la Commissione debba utilizzare sempre la sede dell'ambasciata inoltre il dottor Beretta, segretario della Commissione, ha contattato telefonicamente Sindona il quale era già a conoscenza della nostra iniziativa attraverso il suo avvocato americano, mentre non gli è ancora pervenuto l'interpellato dell'ambasciata, da noi varie volte sollecitato. In occasione di questo contatto Sindona ha dichiarato di volersi consultare nuovamente con i suoi legali, dei quali è noto l'orientamento negativo già manifestato informalmente nei giorni scorsi ai nostri uffici; il dottor Beretta, che pare sia stato molto convincente, ha indotto Sindona ad una ulteriore riflessione, comunque avremo una risposta definitiva soltanto dopo che Sindona si sarà nuovamente consultato con i suoi avvocati. E' stato, poi, nuovamente contattato l'avvocato Lena di Firenze che rappresenta Marco Ceruti sollecitando una risposta circa la possibilità di una audizione anche con questi. Ab il dottor Pietro Paolo, biamo, infine, parlato anche con avvocato di Paziienza e di Mazzotta per vedere se sia possibile incontrarsi anche con loro. In definitiva il viaggio che stiamo preparando dovrebbe consentirci di ascoltare la Calvi, Binetti, Sindona, Ceruti, Paziienza e Mazzotta: se potessimo incontrarli tutti otterremmo veramente un grosso risultato.

Poiché per il momento sono ancora pochi i commissari presenti aspetterò il termine della seduta per dare lettura della lettera che è pervenuta da parte del Consiglio superiore della magistratura in modo che tutti possano ascoltarla. Ci occuperemo allora anche del calendario dei nostri lavori. Ora potremmo invece procedere all'audizione del dottor Bagnasco, che è già arrivato.

EDOARDO SPERANZA. Ci sarebbe da riferire sui lavori della Sottocommissione per le questioni di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Siccome siamo in pochi, onorevole Speranza, non pensa sia preferibile farlo quando sarà presente un maggior numero di commissari, *naturalmente* sempre nella giornata di oggi?

EDOARDO SPERANZA. Mi scusi ma si tratta di una cosa che è collegata anche a questa prima audizione che ci accingiamo a fare, e che è comunque molto breve.

La Sottocommissione ritiene di non poter proseguire i propri lavori se non viene in possesso di documenti da parte della autorità giudiziaria, e in particolare da quella di Milano per quanto riguarda tutti gli atti istruttori relativi al Banco Ambrosiano e tutti gli atti istruttori e la documentazione relativa a Carboni, in particolare i documenti sequestrati al Carboni stesso; dall'autorità giudiziaria di Bologna per quanto attiene in particolare la missiva del giudice istruttore di Bologna alla procura della Repubblica di Roma relativa ai quindici punti; dall'autorità giudiziaria di Trieste per la documentazione relativa all'attività finanziaria ed economica di Carboni; dall'autorità giudiziaria di Torino sia per quanto riguarda il cosiddetto scandalo petroli sia per quanto riguarda l'inchiesta sulla massoneria ed i finanziamenti relativi.

La Sottocommissione ritiene che per quanto riguarda le audizioni rela

tive al Banco Ambrosiano sia opportuno attendere l'invio della documentazione cui ho fatto riferimento e quindi ascoltare nuovamente Rosone e Leoni, oltre Bagnasco e Botta e se necessario anche De Benedetti, anch'egli come vicepresidente, dopo che tale documentazione sarà arrivata. Noi riteniamo, infatti, che non vi siano gli elementi per condurre un proficuo interrogatorio dell'ingegner Bagnasco ed è per questo che ho voluto prendere subito la parola.

La Sottocommissione, inoltre, aveva chiesto di avere le copie dei Verbali di interrogatorio dei componenti della famiglia Calvi in modo da poterli studiare con attenzione.

PRESIDENTE. Ci sono.

EDOARDO

SPERANZA. Infine la Sottocommissione si riserva di esaminare i nomi dei politici con riferimento alla specifica materia di propria competenza appunto quando avrà la disponibilità della documentazione che ho indicato.

PRESIDENTE. Siccome dobbiamo fissare il calendario dei nostri lavori per le prossime audizioni anche in relazione a queste valutazioni della Sottocommissione affari, potremo occuparci di questo come di altre questioni sulle quali la Commissione deve decidere al termine della seduta, quando avremo terminato le audizioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Non voglio fare proposte dirompenti, però desidero rilevare che nella richiesta del collega Speranza era sottolineata l'esigenza di non procedere all'audizione di Bagnasco prima di aver acquisito gli atti dalla magistratura di Milano. Io non voglio, a questo punto, proporre di annullare l'audizione, ma un conto è limitarsi alle domande preparate e altra cosa è che i commissari intervengano anche con domande ulteriori, determinando un esame completo che renderebbe in realtà scarsamente efficace l'acquisizione degli atti che attendiamo da Milano. Credo che ora dovremmo per lo meno decidere se limitare l'audizione alle domande del Presidente oppure procedere anche alle domande da parte dei singoli commissari.

PRESIDENTE. Facciamo come abbiamo fatto già altre volte: chi vuole intervenire può farlo, salva poi la possibilità di richiamare il dottor Bagnasco una seconda volta.

EDOARDO SPERANZA. A mio avviso sarebbe bene rinviare l'audizione dopo le domande del Presidente per poi richiamare Bagnasco in un secondo momento, perché nessun interrogatorio fatto a metà è un buon interrogatorio.

PRESIDENTE. Per tante materie, allora dovremmo aspettare la fine del procedimento! Potremo sempre richiamare Bagnasco, non c'è problema per questo.



PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi associo a quanto hanno detto i colleghi del gruppo di lavoro al quale appartengo, anche perché una volta per sempre noi stabiliamo non un principio ma un metodo, quello secondo il quale noi prima dobbiamo acquisire gli interrogatori che si trovano presso l'autorità giudiziaria.

Ieri è giunto lo stenografico dell'audizione dell'onorevole Andreotti nel quale ho notato un errore e precisamente laddove ho chiesto all'onorevole Andreotti se conosceva il cavaliere del lavoro Rendo - la questione è delicata -/l'onorevole Andreotti qui ha detto sì mentre sullo stenografico c'è scritto "no".

Le voglio chiedere l'autorizzazione di riascoltare con un funzionario il nastro, anche perché ritengo che vi siano altre lacune in questo stenografico riguardante l'audizione dell'onorevole Andreotti. Lei dovrebbe dare anche l'autorizzazione a correggere il testo in relazione a quello che ascolteremo.

PRESIDENTE. La correzione, se trovate delle discordanze, la segnalate e verrà fatta da una rappresentanza della Commissione, perché si tratta di materiale documentale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' come nelle sentenze di Cassazione.

PRESIDENTE . Onorevole Tremaglia, siamo d'accordo.

ALBERTO CECCHI. Devo prendere atto delle cose che sono state dette dall'onorevole Speranza. Sono anche d'accordo sul fatto che la discussione sul punto venga rinviata al termine della seduta, però ho appreso anche che il lavoro del gruppo che si occupa degli affari ha acquistato delle dimensioni un po' diverse da quelle che avevamo deciso in Commissione. Pregherei l'onorevole Speranza, al momento in cui faremo questa discussione, di riferirci anche in relazione alle decisioni assunte a suo tempo dalla Commissione sulle previsioni che erano state fatte in relazione alla scadenza e alla relazione da fare alla Commissione sulle attività che sono state svolte.

PRESIDENTE. Bene, il problema verrà ripreso prima della fine dei nostri lavori.

MASSIMO TEODORI. Lo sentiamo in seduta pubblica?

PRESIDENTE. No, perché attiene sempre ad atti che sono coperti dal segreto istruttorio del processo a Milano sull'Ambrosiano. Quindi, non possiamo sentire il dottor Bagnasco in seduta pubblica. Noi dobbiamo riferirci sempre a documenti che sono coperti da segreto istruttorio.

MASSIMO TEODORI. In questa maniera allora tutta la materia su cui indaga la Commissione è sotto il segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Non è vero, perché abbiamo fatto moltissime audizioni pubbliche, ma ci sono anche quelle che non possono essere pubbliche.

MASSIMO TEODORI. Mi pare molto singolare, tanto più che il dottor Bagnasco non risulta imputato da nessuna parte.

PRESIDENTE. E' la materia...

MASSIMO TEODORI. Allora, mi dica la materia che non è connessa con il segreto istruttorio di questa inchiesta.

PRESIDENTE. E' materia sottoposta ad inchiesta da parte della magistratura.

MASSIMO TEODORI. Tutta la materia di cui si occupa la Commissione è sottoposta ad inchiesta da parte della magistratura.

(Entra in aula il dottor Bagnasco).

PRESIDENTE. Dottor Bagnasco, noi la sentiamo in audizione libera in seduta segreta; la ringraziamo per la collaborazione di cui ha dato immediatamente disponibilità e naturalmente le domande che noi le dovremo

rivolgere attengono alla vicenda del Banco Ambrosiano. Noi saremmo interessati a conoscere alcuni elementi. Lei è stato cooptato nel consiglio di amministrazione il 25 gennaio 1982. Vorremmo conoscere le caratteristiche di questa sua partecipazione che in pratica sostituiva quella di De Benedetti, il quale aveva dichiarato di non essere in grado di svolgere i suoi compiti. Vorremmo sapere come pensava lei di poter pervenire ad una migliore conoscenza dell'istituto, se vi erano stati degli accordi precisi in tal senso con Calvi, se aveva avuto pressioni per un intervento nel Banco e se nella sua opera di amministratore ha trovato eventuali opposizioni.

BAGNASCO. Vorrei premettere una cosa: non ho molta dimestichezza con le Commissioni parlamentari; ho ricevuto una convocazione della Commissione P2 e ovviamente non mi sono preparato e documentato sulle vicende del Banco Ambrosiano. Sulla P2 era abbastanza stupefacente per me perché ho letto qualcosa sui giornali, come tutti, e sono rimasto con una confusione in testa con la quale penso siano rimasti tutti. Per tutte queste vicende, si tratta di fatti squisitamente tecnici, per cui sarebbe stato preferibile, proprio per rispetto alla Commissione...

PRESIDENTE. Non avendolo trovato, dottor Bagnasco, fu detta al suo segretario la ragione dell'invito della Commissione.

BAGNASCO. Non ho saputo.

PRESIDENTE. Non è un esame.

BAGNASCO. D'accordo, ma il problema è che una quantità di questi fatti che sono relativi alle domande che lei mi ha rivolto ovviamente coinvolgono tutta una problematica molto vasta e le risposte sarebbero molto più dettagliate ed interessanti se avessi un minimo di documentazione in mano. Trattandosi di fatti bancari e societari, i tempi, la cronologia, la documentazione sono fondamentali; non è una vicenda di carattere generico. Comunque, cercherò di rispondere più o meno a memoria su vicende abbastanza complicate che sono susseguite con un ritmo velocissimo per cui certi fatti e certe cronologie sono assolutamente determinanti. Io mi ero fatto, quando sono stato dai giudici a Milano, una cronologia e ho portato un certo tipo di documentazione che i giudici hanno acquisito. Comunque, cercherò di fare il possibile precisando che molte cose potrebbero essere anche molto imprecise come date o come riferimenti per questi motivi.

PRESIDENTE. Non importano le date, quello che vogliamo sapere riguarda le ragioni per cui De Benedetti è uscito. De Benedetti ha detto che non era in grado di svolgere i suoi compiti. Lei in un certo senso è subentrato dopo De Benedetti; allora vogliamo conoscere se lei pensava di trovare gli stessi ostacoli nello svolgimento delle sue funzioni, se invece pensava di poter pervenire ad una conoscenza più reale dei problemi del Banco, cosa che invece De Benedetti lamentava di non poter avere, se aveva preso in questo senso accordi, se aveva avuto garanzie da Calvi, se per entrare nel Banco era stato sollecitato e quali difficoltà ha trovato nella sua attività.

Come vede, su queste cose non occorrono date.

BAGNASCO. Non conosco le difficoltà che ha incontrato l'ingegner De Benedetti e non ho mai discusso con lui di questo problema e quindi non ho un'idea del perché lui abbia dichiarato questo. Per quanto

Per quanto attiene la mia attività nel Banco, io ho fatto... sono stato cooptato mi pare il 25 gennaio, e ho partecipato alla prima seduta probabilmente il 12 febbraio, qualcosa del genere, perché sono stato cooptato in fine di seduta, come sempre succede e sono rimasto fino al 5 di.... L'ultima seduta mi pare che fosse il 5 di giugno cui ha partecipato Calvi, per cui pressoché poco, se non vado errato, sono tre mesi e mezzo di mia permanenza alla posizione di vicepresidente del Banco ambrosiano. Questa seduta, mi pare del 5 giugno, è la seduta nella quale la mia richiesta è stata fatta per la prima volta nella storia del Banco ambrosiano una votazione e Calvi è stato messo in minoranza, per cui questi <sup>Piei</sup>tre mesi e mezzo si sono conclusi... sono serviti per la formazione di una maggioranza interna nel consiglio che non fosse la maggioranza che io avevo trovato quando sono giunto. A questo punto dire se io ho avuto delle effettive difficoltà a svolgere la mia funzione è abbastanza difficile. Certamente sì, perché se non avrei dovuto far mettere Calvi in minoranza. Quando c'è un accordo una sintonia tra il Presidente e i consiglieri non si arriva mai ad una votazione; tra l'altro una votazione di questo tipo, frontale, è abbastanza inusuale in una banca; direi che è assolutamente insolita, denota una situazione di gravità molto molto molto violenta, perché non mi risulta che si facciano votazioni di questo tipo. Per cui direi che la mia azione è culminata con questo fatto che è nel verbale della seduta del 5, ed è anche l'ultima volta che abbiamo visto Calvi. Io non so se questo, in qualche modo, è stata una delle tante concause che hanno determinato la sua fuga, il suo allontanamento; certamente il fatto è abbastanza significativo. Da quel momento la maggioranza che c'era, che lui deteneva in Consiglio non c'era più, e pertanto sarebbe cambiata radicalmente la situazione di Calvi nel Banco.

Durante questi tre mesi e mezzo - ci saranno stati 5-6-7 consigli di amministrazione, adesso non ricordo con esattezza - devo dire che non è che Calvi brillasse per democraticità nella conduzione del Banco; cercava sempre di fare lui da mediatore e interprete tra tutto quello che giungeva dall'esterno (compreso le indicazioni e le lettere dalla Banca d'Italia) e quello che il Consiglio di amministrazione conosceva; e proprio su questo fatto è stato messo in minoranza, perché quando in questa seduta lui ha portato una ennesima lettera della Banca d'Italia che invitava i singoli amministratori a prendere atto di certe circostanze (ho anche questa lettera e sarebbe stato interessante vederla), lui ha chiesto al Consiglio di pronunciarsi in difesa del Banco. A questo punto io ho chiesto la parola e ho detto che se non avevo tutta la documentazione completa fin dall'inizio non avrei potuto svolgere la mia funzione corretta di amministratore e di conseguenza non avrei potuto dire né sì né no alla richiesta del presidente. Perciò lo invitavo a fornirmi tutta la documentazione. Lui ha cominciato a tergiversare dicendo che c'era il segreto bancario, che se uno voleva poteva andare negli uffici della banca e vedere tutti i documenti che voleva, il che è abbastanza un trincerarsi dietro uno schermo inconsistente, perché non è possibile circolare per una banca cercando i documenti: o vengono forniti al consiglio o di fatto non esistono; e allora, improvvisamente, dice: " Bene, mettiamo in votazione questa proposta" - intanto c'era stato qualchedun altro che si era pronunciato con lo stesso tono - ed è stato <sup>stranamente</sup> messo in minoranza, stranamente fino ad un certo punto perché noi avevamo avuto dei nour parler in tutto questo tempo, cercando di dire: "Dobbiamo arrivare ad una

situazione di chiarezza, così non è possibile andare avanti", soprattutto spinti in questo dalla Banca d'Italia, la quale incalzava, la quale cercava di essere sempre più puntuale e precisa. Però c'è da pensare ad una cosa abbastanza importante: fino a questa ultima seduta, cioè fino a questa ultima lettera, gli appunti e i rilievi che la Banca d'Italia faceva riguardavano solamente l'assetto delle partecipate estere e delle partecipate italiane e mai il merito di qualche operazione. Solamente in questa lettera - e qui probabilmente sbaglio anche - del 5 - la data sarà stata il 3 - la Banca d'Italia per la prima volta fa rilevare che c'era una esposizione del Banco ambrosiano nei confronti ... del Banco ambrosiano estero, di qualcuna delle banche estere, nei confronti di certi creditori che sembrava eccessivo; cioè questa era stata la prima volta in cui si passava da una richiesta di riassetto, di chiarezza, di trasparenza e delle indicazioni specifiche che potevano toccare il consiglio ed è lì che si è potuto far leva sugli altri consiglieri perché non era più un problema di spiegare che cosa si voleva fare delle varie partecipazioni, ma toccava veramente la vita del Banco, per cui è stato abbastanza facile a questo punto, francamente, creare una maggioranza, che è stata forse una maggioranza della paura, ma che comunque era una maggioranza.

PRESIDENTE. In questa riunione - è stato detto alla Commissione in altre audizioni - che in realtà i documenti erano addirittura disponibili in un carrello, tanto erano voluminosi.

BIGASCO. No, no, purtroppo.... D'altra parte ci sono i verbali; nelle banche di solito si fanno i verbali, basta prendersi i verbali. Dunque, la questione si è svolta così (io ho saltato un passaggio per semplificare la cosa): quando io ho avuto notizia che la Banca d'Italia avrebbe mandato questa lettera (la notizia l'ho avuta direttamente dalla Banca d'Italia, non è che ho fatto delle indagini particolari, anzi mi è stato chiesto se sulla base di quella lettera avremmo potuto mettere Calvi di fronte a delle precise responsabilità e io ho detto che pensavo che una lettera così forte, così precisa, evidentemente avrebbe aiutato quelli che nel consiglio volevano fare un certo tipo di chiarezza, quando ho avuto questa notizia, ho fatto una cosa che ritenevo eticamente corretta; non ho aspettato il giorno del consiglio, ma ho chiamato il segretario del consiglio un po' di giorni prima e gli ho preannunciato la mia azione; non volevo che la mia azione in consiglio fosse un golpe e che avesse dei connotati così, di presa, di una sorpresa fatta al presidente e perciò ho detto: "Guardate, io vengo in consiglio la prossima volta e chiederò di vedere tutto; guardate che su questo non posso transigere e perciò prendete atto di queste mie cose e comportatevi come volete". Allora si è verificata una situazione abbastanza paradossale; prima abbiamo fatto questa lunga discussione in cui sono stati invocati il segreto bancario (cui tutti hanno contestato, se non tutti qualcuno dice: "Ma come? Segreto bancario? Quello che dice la Banca d'Italia non è un segreto bancario, il segreto bancario saranno i nomi dei clienti, i loro depositi sui quali noi non abbiamo nessun diritto di andare a interloquire, ma quello che la Banca d'Italia fa rilevare ai componenti del consiglio è tutt'altro che segreto bancario; d'altra parte noi siamo legati al segreto e lo manterremo, questo non significa niente". Questa discussione si è protratta parecchio, poi alla fine, dopo la votazione,

proprio per alzata di mano, in cui, mi pare, chi sosteneva di non consegnare i documenti era certamente Calvi, Rosone, Mozzana mi pare, questo di Roma, Arosio e un altro/ Manfredi credo, non sono sicuro, comunque nel verbale c'è scritto - dopo che c'è stata questa maggioranza abbastanza forte, Calvi ha fatto un gesto plateale e ha detto: "Va bene, se volete i documenti sono là", e ha indicato un cassetto che era in un angolo dell'aula - pressapoco grande come questa - che nessuno di noi aveva notato e c'era questo pacco di documenti divisi per ogni <sup>gruppo</sup> componente del consiglio, il segretario si è alzato in modo molto disinvolto e ce li ha distribuiti. Ciò evidentemente si erano preparati, questo gruppo... se si fossero trovati in difficoltà vera avrebbero consegnato i documenti. Ma non è vero che quando siamo entrati ci hanno dato i documenti, tant'è vero che c'è stata una votazione, una messa a verbale, discussione che è durata un sacco di tempo. Io ho cominciato dalla fine perché mi sembrava che questo significasse che così fa uno dentro una banca, per cercare di far chiarezza, ecco.

PRESIDENTE. Lei ha ricevuto finanziamenti diretti, o anche indiretti con il sistema dei depositi fiduciari per l'acquisto di azioni Ambrosiano?

BAGNASCO. No, io sfortunatamente ho pagato con moneta mia le azioni del Banco ambrosiano; sarebbe stato molto meglio che me l'avesse finanziato qualcuno ma sfortunatamente non è così specialmente dalla banca, dal Banco Ambrosiano, da Calvi o da altri legati in qualche modo a lui né in Italia né all'estero. Anzi, dovrei dire questo, quando io ho comprato, Calvi ha spinto molto perché ne comperassi parecchie; cioè la sensazione è che in fondo tutto sommato - visto con il senno di poi - volesse vendere di queste azioni, volesse far comparare. Io non so se era lui che le vendeva o se le comprava; io le compravo sul mercato, sul secondo mercato: chi fosse poi la mano che le vendeva è difficile da stabilirlo perché, poi, tra l'altro, era prima dell'assemblea che ha modificato perciò venivano emesse ogni volta nuove azioni. Una delle stranezze del Banco è che non è che c'erano vecchie azioni con la girata, ogni volta venivano annullate le vecchie azioni ed emesse nuove azioni per cui era sempre impossibile capire chi è che aveva venduto, chi era stato il possessore precedente.

PRESIDENTE. Tramite chi comprava, dottor Bagnasco?

BAGNASCO. Io ho dato incarico al Banco. Credo che fosse... cioè i miei funzionari hanno trattato con Rosone; il Banco comprava il mercoledì sul secondo mercato, sul ristretto insomma.

PRESIDENTE. Chi erano i soci con i quali aveva concordato l'intervento nello Ambrosiano?

BAGNASCO. Dunque, erano la Finbrescia e dei soci esteri che mi hanno sempre seguito in queste vicende. Questa volta non è andata tanto bene.

PRESIDENTE. Quali finalità vi ripromettevate?

BAGNASCO. Signor Presidente, io faccio questo mestiere non è che ne faccio un altro per cui una banca come l'Ambrosiano è sempre molto interessante; era una delle più grandi banche italiane; c'erano delle possibilità operative; era estremamente allettante ed interessante avere un rapporto con questa banca. D'altra parte, se avessi avuto la possibilità di portare la documentazione, io non è che sono entrato così improvvisamente: mi sono consultato parecchio con tutte le personalità che pensavo potessero in qualche modo illuminarmi ed io ho ricevuto, anche per iscritto, degli incoraggiamenti di entrare, di vedere, di cercare di fare un po' di chiarezza. D'altra parte, l'idea corrente a quel momento era che i pasticci, se c'erano, riguardavano la Centrale e tutti, direi praticamente tutti quelli che si occupavano di queste cose, erano invece convinti che il Banco Ambrosiano fosse sanissimo, insomma. Questa è stata un po' la convinzione di tutto il mondo finanziario e industriale, almeno quello che ho interpellato io e le assicuro che era il top di questo mondo.

PRESIDENTE. Siamo a fine gennaio.

BAGNASCO. Sì, a cavallo...

PRESIDENTE. Ed ancora questa era la valutazione?

BAGNASCO. Sì, su questo le potrei mostrare delle lettere estremamente interessanti, a questo proposito. Non è che mi sono state scritte lettere, ma siccome ho fatto fare un po' di indagini, ho fatto fare contatti, ho fatto io contatti, ho ricevuto poi indicazioni dicendo: "Sì, fai un'azione ben fatta, vedi di andare avanti, eccetera.

ANTONINO CALARCO. Questo era il convincimento anche della Banca d'Italia?

BAGNASCO. Io non glielo avevo chiesto alla Banca d'Italia. Io a quell'epoca non ho chiesto alla Banca d'Italia; credo di sì; certamente devo dedurre di sì perchè, se no, la Banca d'Italia sarebbe intervenuta. Cioè io credo che la Banca d'Italia, come vi spiegavo prima, abbia avuto due fasi molto precise: la prima fase in cui cercava di mettere ordine in questo Banco che certamente era fumoso nelle dichiarazioni, aveva degli assetti anomali <sup>ma</sup> se vogliamo fare un discorso - non vorrei far perdere tempo alla Commissione - qual è stata la situazione favorevole in cui ha potuto muoversi Calvi di fatto, se non di diritto? E' che, per una serie di circostanze, non so se fortuite, non ho idea di come si sia creata questa situazione, di fatto il Banco Ambrosiano era l'unica banca d'affari operante in Italia. La Banca d'Italia da tempo aveva deciso che banche di questo tipo non potevano operare ed aveva poco per volta <sup>ma</sup> tutte quelle che <sup>settori</sup> set-  
tori che potevano considerarsi come banca d'affari alla normale banca che conosciamo secondo l'accezione italiana della banca. Il Banco ambrosiano era riuscito a mantenersi una banca d'affari tant'è vero che faceva affari, purtroppo non tutti buoni, ma comunque faceva affari ed è riuscito a mantenersi fino praticamente all'arresto di Calvi. Ed è questo che gli ha permesso di comprare le partecipazioni, ed è per questo che ha comprato "Corriere della sera" o altre cose di questo tipo. A questo momento la Banca d'Italia ha cominciato ad insistere perchè anche il Banco Ambrosiano si trasformasse in un normale istituto di credito ordinario con le caratteristiche di tutti gli altri. In fondo era questo a cui resisteva Calvi; Calvi non voleva trasformare questa banca, ricondurre questa banca alla stessa situazione di tutte le altre.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Bagناسco, io non sono del mestiere ed allora le chiedo che cosa vuole intendere lei come banca d'affari.

BAGNASCO. Una banca che, oltre a svolgere normale attività di intermediazione bancaria, possa comprare e vendere società, pacchetti, partecipazioni. Lei sa meglio di me che la Banca d'Italia non apprezza moltissimo questo tipo di cose; poi, in successive disposizioni emanate dalla vigilanza, ha sempre di più limitato, ha fatto un'azione che è durata parecchi anni, ma ha ricondotto praticamente tutte le banche a privarsi di partecipazioni che non fossero strettamente bancarie. Ad esempio, in Italia, una banca difficilmente si mette socia di qualcuno per un'intrapresa dove c'è un rischio mentre può partecipare alla costituzione o al pacchetto azionario di un'altra banca. E' questo che la Banca d'Italia desiderava e credo desiderari.

PRESIDENTE

. Non c'è la legge bancaria che condiziona questo all'autorizzazione della Banca d'Italia?

BAGNASCO. Sì, ma si trattava di mettere a posto una situazione progressa. Ora la Banca d'Italia, molto saggiamente, non è che ha deciso dalla sera alla mattina che dovesse essere messo al rogo tutto quello che non era di questo tipo. Ha ricondotto pian pianino tutti quanti a questa posizione con delle successive dichiarazioni, disposizioni, eccetera. Credo che l'unico che non si fosse adeguato fosse Calvi e stava lì la bettaglia.

ANTONINO CALARCO. Quella di Sindona era banca d'affari pure?

BAGNASCO. E, infatti, ma era un fatto precedente. Era proprio... credo, non sono sicuro di quello che dico, ma credo che proprio fu quello a determinare questa spinta. Ora non è che bisogna demonizzare le banche di affari: in paesi, in tantissimi paesi serissimi ci sono banche d'affari. Ma certo qui manca un ordinamento preciso, di conseguenza la Banca d'Italia ha pensato prima di sistemare le cose, poi, successivamente avrebbe eventualmente - credo - autorizzato banche d'affari. Credo che sia stato proprio l'affare Sindona a...

PRESIDENTE. Ma, per certi aspetti, l'<sup>Ambrosiano</sup> non era succeduto a Sindona come banca d'affari?

BAGNASCO. Beh, non so, non credo. No, succeduto in che senso? No, no. Ma poi non so nemmeno se Sindona facesse proprio la banca d'affari; adesso non <sup>so</sup> bene la vicenda Sindona: credo che usasse società collaterali. Invece, l'Ambrosiano aveva proprio una serie di società a cascate ed era qui che la Banca d'Italia continuava ad insistere. C'è tutta - credo che la Commissione ce l'abbia - una argomentazione, una specie di escalation della Banca d'Italia. Perciò tutta questa <sup>prima</sup> fase tendeva a ricondurre l'Ambrosiano nello alveo e secondo lo schema delle altre banche. Solamente alla fine ci sono stati degli interventi e degli appunti in tema proprio specifico di crediti o di eventuali sofferenze del Banco. E' stata l'ultima seduta, l'unica seduta; cioè la prima volta che noi abbiamo visto scritto dalla Banca d'Italia qualche cosa che si riferiva ad un fatto gestionale è stata la volta in cui io ho chiesto la votazione.

PRESIDENTE. Senta dottor Bagnasco, subito dopo la sua nomina nel consiglio di amministrazione, in una intervista, lei ha affermato che non aveva nessuna intenzione di fare l' "antiCalvi" anche se questi - Calvi - aveva superato certi limiti. Questo vuol dire che lei aveva già un'idea che vi fosse un'eccessiva esposizione dell'Ambrosiano verso lo IOR, oppure si riferiva ad altri aspetti, o come pensava, altrimenti, di aiutare Calvi o di aiutare l'Ambrosiano?

BAGNASCO. Intanto, quando uno si siede ad un consiglio d'amministrazione, di solito il giorno che si siede non fa una dichiarazione di guerra se è

cooptato, ma fa, come ho fatto anch'io...

PRESIDENTE. Io mi riferisco a questa intervista.

BAGNASCO. Ma più che un'intervista poi io ho scritto una lettera a Calvi, ufficiale, nella quale dicevo che le mie quote erano a disposizione per una migliore conduzione del Banco, per una migliore qualificazione del Banco ed era la normale prassi di cortesia che si fa. Che però Calvi gestisse in maniera eccessivamente autoritaria... ma forse fa riferimento anche ad altre cose: quello che faceva notare la Banca d'Italia non era solamente l'assetto delle partecipazioni, ma la struttura interna del Banco. La Banca d'Italia lamentava che c'era un eccessivo accentramento di poteri ed una mancanza di controlli reciproci. Per esempio, il fatto che presidente, amministratore delegato, direttore generale fosse anche vicepresidente, che non ci fossero degli organi collegiali, che non ci fosse un comitato esecutivo.

Tutto questo è abbastanza anomalo per una banca di queste dimensioni, va bene in una banchetta, non so, piccole banche locali possono anche funzionare così, ma è indubbio che una banca di quelle dimensioni deve strutturarsi in un maniera diversa. Per esempio, le partecipazioni estere, dopo l'entrata in vigore della 159, sono diventate sempre un tema molto scottante; di conseguenza, tutte le banche tendono a delegare questo settore ad un comitato di direttori per non avere una responsabilità personale, perchè non ci sia una persona che decide lui di fare certe cose. Nel Banco questo non c'era e la Banca d'Italia continuava a chiedere che ci fosse e credo che tendesse soprattutto ad istituire questi organi collegiali, queste deleghe di poteri, questo comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Senta, dottor Bagnasco, a lei risultava o risulta che fin dal 14 luglio 1980 la Banca d'Italia chiedeva giudizi circa la rischiosità o la pericolosità o recuperabilità di qualsiasi fondo affidato all'estero dall'istituto?

BAGNASCO. Sì, in termini generici sì, ma rientra nella normale attività della Banca d'Italia; però, bisogna vedere com'era strutturata la banca: in effetti,...

PRESIDENTE. No, siccome risulta dai verbali che lei chiese un giudizio, cioè fu chiesto in consiglio d'amministrazione un giudizio esplicito su questo punto, ecco, volevo sapere la sua conoscenza, la sua valutazione di questo aspetto.

BAGNASCO. No, la prima seduta alla quale io ho partecipato, che mi pare che sia quella dei primi di febbraio, del 15 febbraio forse, ho trovato all'ordine del giorno una lettera della Banca d'Italia. In questa lettera la Banca d'Italia - anche questo, se lo avessi saputo, avrei



portato la documentazione, perchè è molto interessante - chiedeva per la prima volta...

PRESIDENTE. Le abbiamo, dottor Bagnasco.

BAGNASCO. Ecco, allora lei vedrà che chiedeva per la prima volta ai singoli componenti del consiglio di pronunciarsi sulle partecipate estere e sulla loro valutazione e di dichiarare se erano stati messi o meno in grado di svolgere correttamente la loro funzione. Evidentemente, io ero appena seduto ed ho fatto una dichiarazione nella quale dicevo che per me era una dichiarazione di buon auspicio, perchè, non esistendo un passato, dovevo considerarla per il futuro. Se mi dovevo sedere pensando che non sarei stato messo in grado, il mio primo dovere è di non sedermi in quel posto. Perciò ho detto: "Io dichiaro in questo senso, gli altri faranno quello che vogliono". E Calvi - ecco, proprio in questa prima seduta è successo già un piccolo incidente fra me e Calvi, che non è proprio un incidente, ma, insomma, una richiesta -; perchè la Banca d'Italia nella sua lettera chiedeva di esaminare le partecipate estere in una seduta apposita e Calvi voleva, invece, liquidare questa questione nella stessa seduta. Allora, quando si è arrivati a questo punto, io ho chiesto che, soprattutto perchè era la prima volta che mi sedevo, fosse rispettata quest'indicazione della Banca d'Italia ed allora, un po' borbottando, Calvi ha indetto un consiglio sette giorni dopo, dedicato, come chiedeva la Banca d'Italia, all'esame di queste partecipazioni. Lui è arrivato molto documentato, aveva tutte le certificazioni dei bilanci fatte da queste società di revisione estere e... Perchè lì il problema è un problema tecnico; forse sarebbe bene affrontarlo perchè se no è difficile capire il meccanismo in termini di una banca come l'Ambrosiano.

Il Banco Ambrosiano era un'entità italiana, governata da leggi italiane, sottoposta ai controlli italiani; poi c'era una partecipate, che era quella del Lussemburgo, in cui il Banco Ambrosiano aveva sì la maggioranza, ma era soggetto ad altre leggi. A sua volta, dal Lussemburgo dipendevano una serie di altri istituti o banche nel mondo, tra cui il famigerato Banco Andino che alcuni dicono fosse una banca, altri dicono che non era una banca; in realtà, era una banca, non era uno sportello, a quanto mi risulta - io non l'ho mai visto -, era veramente un istituto, ma l'inghippo non era quello. Era che, avendo dichiarato la stessa banca che si sarebbe astenuta dallo svolgere attività nell'interno del paese, non era più soggetta all'attività di vigilanza di quel paese, per cui avevano ragione tutti e due, sia quelli che <sup>diavano</sup> che era una banca, sia quelli che dicevano che non era una banca ed era uno strano artificio perchè - capisce? - è una stranezza giuridica, ma è così: ci sono dei paesi - penso anche il Panama e qualche altro, adesso non ricordo - che accettano lo <sup>stabilirsi</sup> di istituti bancari; se questi vogliono svolgere attività nell'interno, sono soggetti a tutte le leggi del paese, se dichiarano, e in effetti si astengono, di astenersi, allora non sono più soggetti ai controlli. Di conseguenza, con questo sistema - che poi si è venuto a conoscere dopo - Calvi aveva una banca che non era una banca, ma quando lui affermava che era una banca aveva ragione sul piano strettamente formale; come la intendiamo noi, non era una banca. Adesso è un fatto che sembra non determinante, ma è determinante, perchè con questo sistema si riescono a fare delle cose incredibili senza che nessuno le veda.

MASSIMO TEODORI. E' la stessa posizione dello IOR?

BAGNASCO. No, giuridicamente non è la stessa; ha degli aspetti simili, ma non

è proprio la stessa dal punto di vista strettamente giuridico. Però, Calvi non ha fatto nemmeno con queste banche delle <sup>diversificazioni</sup> - malversazioni o delle operazioni strane, perchè, in effetti, con queste banche non ha fatto niente di male nè con il Banco Ambrosiano Italia, chiamiamolo, nè con il Lussemburgo nè con questo. Ha fatto una cosa molto più...

ANTONINO CALARCO. Raffinata?

BAGNASCO. Mah, raffinata no, perchè in fondo è il discorso di un contabile che scappa con la cassa, insomma; però, insomma, era più un fatto psicologico che bancario. Lui ha giocato sul cliente, non sulle banche, per cui, quando arrivavano i certificatori di queste banche, questi vedevano i conti giusti, i crediti giusti, le garanzie quasi giuste - qui bisogna mettere "quasi" giuste - e mandavano al Lussemburgo queste loro certificazioni, il Lussemburgo le mandava in Italia e sia il consiglio - quelli che hanno preceduto il mio ingresso - sia noi, sia la Banca d'Italia si trovavano di fronte ad una massa di documentazioni ineccepibili. L'inghippo non stava lì, stava nel fatto che alla fine aveva fatto il gioco delle tre tavolette sul cliente e che, invece di essere un cliente, era un altro. Ma, agli effetti dei conti di queste entità estere, era tutto ineccepibile.

Ora, c'è stata solamente una mancanza da parte di queste società di certificazione: loro avrebbero dovuto, come dovere, come etica professionale internazionale, recarsi presso il cliente, un cliente così cospicuo come poteva essere, ad esempio, lo IOR, e fargli dichiarare se effettivamente questi erano i crediti di cui lui aveva usufruito e questo non l'ha fatto, non l'ha fatto nessuno ed era probabilmente questo l'argomento psicologico sul quale giocava Calvi perchè, in effetti, a quell'epoca - adesso, con il senno di poi, andremmo magari tutti anche in Vaticano, dal cardinale a farci fare le dichiarazioni - ma a quell'epoca era abbastanza imbarazzante per tutto il mondo internazionale recarsi in Vaticano e dire: "Signor papa, vuoi dichiararmi che veramente hai preso questi denari?"; chi si sarebbe sognato di fare una cosa del genere! Lui credo che abbia giocato su questo fatto psicologico. In effetti, l'unico neo, l'unico appunto che si può fare a queste società di certificazione è quello di non aver fatto il riscontro dei crediti, cosa che è nella prassi bancaria normale, internazionale.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Bagnasco, se la interrompo un attimo, perchè questa valutazione è molto significativa per noi. Lei pensa che le società di certificazione non abbiano chiesto la conferma dei crediti?

BAGNASCO. Io credo di no; al cliente ultimo?

PRESIDENTE. Sì.

BAGNASCO. Non è mai giunta nessuna comunicazione in questo senso; se l'avessero fatto, avrebbero allegato agli atti la documentazione. Non credo che l'abbiano mai fatto e, se l'avessero fatto, avrebbero scoperto subito tutto. D'altra parte, dal punto di vista legale, dal punto di vista etico hanno sbagliato, ma, dal punto di vista psicologico, è <sup>ovviamente</sup> ~~ovviamente~~ comprensibile, insomma. Devo dire che io, se mi fossi trovato in quella situazione, probabilmente non l'avrei fatto, devo ammetterlo perchè è abbastanza strano. Poi, tra l'altro, anche <sup>è</sup>, come si era svolto l'inghippo? In modo abbastanza semplice: lui aveva fatto veramente probabilmente - perchè, è un argomento del quale forse bisogna parlare, qui si dice probabilmente perchè nessuno ha mai visto i conti - non si sa che cosa effettivamente ha fatto e purtroppo si continua a

navigare, nell'assoluta ignoranza di tutto quello che è successo e nessuno ci dice mai, nemmeno a noi vecchi azionisti, che cosa veramente è successo, quanti erano i debiti, i crediti, non si sa niente. Comunque, probabilmente ha dato veramente a questi istituti dei finanziamenti e credo si sia approfittato di questo malchingeppo della lettera di patronage, della controlettera, per raccogliere una quantità di altri denari sul mercato internazionale e farla passare come crediti dello IOR.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Bagnasco: allora, secondo lei, le società di certificazione sono responsabili di aver dato un giudizio avventato, almeno?

BAGNASCO. Certamente sì, però devo dire che fino ad un certo punto sono cose che io conosco su basi documentali e oggettive; le altre sono considerazioni, deduzioni che posso fare in base alla mia esperienza e che potrebbero anche essere smentite dalla realtà. Sono, credo, molto plausibili, ma non avranno ~~nessun~~ riscontro oggettivo fino a che non saranno visti i conti.

PRESIDENTE. Lei ha detto "fino ad un certo punto": qual è il punto di conoscenza...

BAGNASCO. Tutta la documentazione che lui faceva giungere in Italia, la documentazione che giungeva era ineccepibile: mancava una parte, ma la mancanza di questa parte era impossibile stabilire se uno non sapeva che cosa era successo. Adesso bisognerebbe fare un lungo discorso di carattere bancario, comunque cosa si pensa? Si pensa - e vorrei precisarlo perché credo che nessuno sia in grado di saperlo, almeno fino ad ora, ed è strano che non si sappia perché dovrebbe risultare da qualche parte - che lui (diciamo, formalmente, queste società estere, poi credo che sia risultato chiaro che era lui, e qualcun altro intorno a lui,

a muovere tutto) abbia prestato dei denari a queste società estere, le quali non erano direttamente lo IOR, a quanto sembra ed a quanto ha dichiarato anche Rosone nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione; deve aver prestato questi denari a delle società, mettiamo, panamensi, o di chissà quale altro paradiso fiscale: siccome questi crediti erano ingenti e lui doveva alimentarsi sul mercato internazionale, sull'interbancario, evidentemente deve aver chiesto allo IOR, che aveva bisogno di mezzi, una lettera di patronage o più lettere di patronage (questo anche non lo sappiamo), che facesse/oto ai prestatori internazionali che il destinatario finale era lo IOR, entità assolutamente solvibile del Vaticano, cliente che certamente durerà nel tempo, eccetera, per cui entità quotata in modo molto positivo sul mercato internazionale. E, probabilmente, ha prestato effettivamente dei mezzi allo IOR. Però - e qui siamo nel campo delle induzioni, proprio - lo IOR deve aver avuto difficoltà a rilasciare una lettera di patronage generica, nella quale si dicesse: la responsabilità di quello che farà questa società ricade completamente su di me; deve aver chiesto a Calvi una lettera di scarico nella quale dicesse (le famose contro-dichiarazioni): io, IOR, sono responsabile solamente dei denari che ho effettivamente preso. Questa era una normale precauzione. Ora, a questo punto, il gioco era fatto per Calvi, perché da una parte aveva una lettera che diceva che la società pinco pallino (non ne conosco il nome) prende i soldi per lo IOR, ma non mostrava la lettera che diceva che lo IOR era responsabile per i soldi che effettivamente prendeva. Di conseguenza, con questa lettera di patronage, ognuno di voi sarebbe in grado di raccogliere sul mercato internazionale delle somme enormi. O, per lo meno, sarebbe stato, adesso magari ci sarebbe qualche difficoltà.

PRESIDENTE. Nei primi mesi del 1982 il Banco Ambrosiano ha dato direttamente circa 400 milioni di dollari al Banco Andino: lei non ha avuto mai la curiosità di sapere dove e come venissero usati questi fondi?

BAGNASCO. Erano normali operazioni interbancarie autorizzate dalla Banca d'Italia; anche queste erano tutte regolari, perché in tutte le banche d'Italia ci sono spostamenti di questo tipo e nessuno si sogna mai di... Il problema è dove vanno a finire questi denari, non è se vadano a finire al Banco Andino; è che se dal Banco Andino c'è un ritorno di documentazione secondo cui tutti i crediti sono regolari, che sono coperti da garanzie, che sono tutti perfetti... Credo che qualsiasi banca italiana faccia operazioni di questo tipo sull'interbancario internazionale: non è lì, il problema, è come poi sono stati utilizzati questi fondi.

PRESIDENTE. Le domande che le rivolgiamo sono le procedure tese a capire anche in base alla legge bancaria: non c'è bisogno di autorizzazione della Banca d'Italia per tali depositi?

BAGNASCO. Certamente. Ma credo che ci siano state tutte le autorizzazioni. La Banca d'Italia non poteva dire di no, come non lo dice a nessuna banca per operazioni di questo tipo; è normale che tutte le banche facciano transazioni di questo tipo: è che poi le usano per le finalità dichiarate alla Banca d'Italia. Se poi gli ammini-

stratori delle banche estere, invece di usarli per gli scopi...  
Se, per esempio, io voglio fare del finanziamento alle importazioni italiane ed esporto 400 milioni di dollari poi, invece di dare questi soldi per il finanziamento delle esportazioni italiane, li uso per i fatti miei, il problema allora è molto diverso. Lì, per un pò, se io produco delle documentazioni corrette, questa faccenda rimane nascosta: certo, non rimane nascosta per anni, ma per un bel pò rimane nascosta.

PRESIDENTE. La mia domanda era tesa a capire, perché io sono certamente ignorante in questa materia, se vi sia o non vi sia bisogno, appunto, di autorizzazione della Banca d'Italia.

BAGNASCO. Sì, credo di sì; adesso non so dirle con esattezza, su quelle specifiche operazioni, quale tipo di autorizzazioni... Ma, comunque, credo che queste operazioni, agli effetti formali, fossero assolutamente regolari, né avrebbero potuto non esserlo perché arrivano gli ispettori della Banca d'Italia e controllano tutti; anche l'ultimo degli impiegati di banca non commetterebbe una cosa di questo tipo.

PRESIDENTE. C'è un rapporto della Banca d'Italia - ecco anche il perché della mia domanda - relativo all'ispezione del 1978, che lei afferma di aver letto: in tale rapporto vi è l'esplicita affermazione che non avendo l'azienda fornito alcun riferimento utile al riguardo, erano sconosciute le attività di bilancio della Holding lussemburghese e della Cisalpine di Nassau, per cui il giudizio complessivo, tenuto conto anche dell'entità delle poste, avrebbe potuto essere negativamente influenzato dall'andamento irregolare di tali componenti. Lei non ha avuto lo stesso dubbio...

BAGNASCO. Sì..

PRESIDENTE. ...oppure aveva notizie più precise dell'attività di tali imprese?

BAGNASCO. No, no. Questo fa parte dell'escalation della Banca d'Italia, che ha cominciato dicendo: tu non presenti nessun conto delle partecipanti estere, per cui questi spostamenti che fai sono regolari sul piano formale ma di fatto sono pericolosissimi perché nessuno qui dentro sa cosa ne fai. E da quel momento Calvi ha cominciato a produrre questa documentazione; in effetti, ha mandato tutta la documentazione, l'ha portata in consiglio. E la documentazione era ineccepibile, perché in effetti lui ha usato per dei prestiti garantiti con... a clienti di primaria... Forse loro hanno il verbale dell'ultima seduta, nel quale, praticamente, Rosone, Leoni e Botta hanno dichiarato di essere a conoscenza di questi fatti dall'epoca dell'arresto di Calvi; c'è una frase che dice così. E su questa precisa domanda: "Ma, scusate, se ne eravate a conoscenza, perché non ne avete messo al corrente il consiglio?" si dice: "Perché Calvi, con la sua autorità, ci diceva che a giugno sarebbe stato tutto sistemato". Questo si trova nel verbale firmato da loro, da Rosone, da tutti. E poi si diceva che il cliente era così primario che non destava preoccupazioni. Ora, questo è un nascondersi dietro un dito perché, in realtà, loro avevano comunque il dovere di mettere al corrente il consiglio, soprattutto tenendo presente che poi hanno firmato la dichiarazione della Banca d'Italia in cui dicevano che tutto quello che dav

no era quello di cui erano a conoscenza. Poi dopo, invece, si smentiscono e firmano una dichiarazione in cui dicono che, invece, sapevano tutto. Questo è successo tutto nell'ultima seduta, quando Calvi non c'era più, quando s'è chiesto il commissario: perché dello IOR, al Banco Ambrosiano, s'è parlato in consiglio nella seduta in cui il consiglio ha chiesto il commissario. Vi erano stati accenni sui giornali all'epoca di De Benedetti, ma accenni; però nel Banco non era mai giunta notizia di questo. Improvvisamente, tutti...un certo gruppo sapeva tutto, nell'ultima seduta, tant'è vero che c'è stato qualche alto funzionario della banca che s'è recato presso lo IOR a chiedere i crediti; e io, in effetti, ho fatto questa domanda: "Ma, scusate, se voi non sapevate chi erano i creditori, quali erano i crediti, perché siete andati proprio allo IOR? Non potevate andare da un'altra parte?". Uno che/a chiedere il pagamento di un credito presso qualcuno deve avere la sensazione che questo sia un debitore, perché altrimenti viene cacciato fuori a pedate, no? Questi non hanno mai spiegato come mai, improvvisamente, avessero avuto queste strane intuizioni: perché, a sentir loro, si tratta di intuizioni. Io non capisco come si faccia ad avere delle intuizioni di 400 o 600, non si sa quanti siano, 800 miliardi: mi sembra un'intuizione abbastanza consistente. Uno dovrebbe recarsi con qualche documento in mano.

Infatti lei vedrà nel verbale tutti noi gli chiediamo: "Scusi, se lei se ne è andato là sulla base di quali documenti è andato a chiedere la restituzione dei soldi?"

ANTONINO CALARCO. L'hanno chiesto anche ad altri .

BAGNASCO. Io invece l'ho chiesto e ci ho rimesso i soldi. Comunque è questa la stranezza: credo che l'ultimo verbale del consiglio, quello in cui è stato chiesto il commissariamento, sia assolutamente esauriente da tutti i punti di vista, contiene la dichiarazione che loro conoscevano tutto, contiene la dichiarazione che si sono recati allo IOR per riscuotere, evidentemente sulla base di qualche indicazione perché altrimenti è stranissimo che uno vada in Vaticano... (io non vado mai in Vaticano a chiedere la restituzione di crediti generici), contiene l'indicazione che tutto questo era a conoscenza del gruppo dirigente dall'epoca dell'arresto di Calvi, contiene la dichiarazione gravissima che erano a conoscenza che questi creditori, chiunque fossero, non pagavano gli interessi. Io sto facendo degli enormi sforzi di memoria, ma se avessi in mano in verbale sarei in grado di...

PRESIDENTE. Possiamo darglielo, dottor Bagnasco, perché la documentazione l'abbiamo. Si tratta del Verbale del 17 giugno 1982.

BAGNASCO. Questa vicenda dell'Ambrosiano è costellata di 17, ma questo non c'entra. Me ne sono accorto dopo.

Ad un certo punto si dice... è strano che non ci sia la numerazione delle pagine in questo verbale, eppure in quello originario c'era... A pagina 6 si dice: "Il signor Leoni - Leoni non faceva parte del consiglio, era direttore degli esteri - afferma di poter solo precisare - questa è un'altra stranezza - che quando furono erogati i finanziamenti si riteneva trattarsi di crediti sicuri e di breve durata - questo a noi non lo ha mai detto - che gli interessi, per quanto gli risulta, sono stati

"capitalizzati". Questa è una ~~co~~scettina che può passare inosservata, ma cosa significa? Capitalizzati è un eufemismo, vuol dire che non hanno mai pagato gli interessi. Ora, se un piccolo creditore di una banca non paga gli interessi si cerca di venirgli incontro, ma quando questo piccolo creditore ha un credito di 800 o 1000 miliardi e continua per un sacco di tempo a non pagare gli interessi questo è un motivo più che sufficiente per ~~la~~venire in tutte le maniere, per portarlo a conoscenza del consiglio, anche se non è il consiglio di quella banca che li ha erogati ma è il consiglio della banca italiana che è la casa madre. A questo punto - e c'è una precisazione al fondo - io chiedo, e Rosone lo contesta: "A questo punto l'ingegner Bagnasco si associa alla richiesta del signor Mozzana per sapere da quando lo IOR non pagava interessi". Lo IOR è emerso in questa stessa seduta perchè prima non era tra i debitori della banca. Il signor Rosone dichiara: "Se è per questo non ha mai pagato interessi", poi invece Rosone contesta di aver detto questa frase mentre era vicino a me e l'ha detta, alcuni consiglieri l'hanno sentita come in effetti c'è nella dichiarazione dell'ingegner Bagnasco allora si rivolge al signor Mozzana per chiedere a lui nella sua veste di vecchio uomo di banca se è vero - questo è successo in quella drammatica seduta - che un debitore insolvente sugli interessi debba essere considerato insolvente anche sul capitale. Questa è una regola normale, una prassi, se uno non riesce a pagare gli interessi bisogna cominciare a dubitare del fatto che possa restituire il capitale; può sembrare una cosa ovvia ma è una regola che si applica sempre, se uno comincia ad avere difficoltà a tener fede ai propri impegni bisogna rimettere in discussione tutto e ci sono delle clausole bancarie per cui se uno non paga gli interessi gli viene revocato il fido anche prima della scadenza contrattuale. Cioè se presto dei denari ad un tale per tre anni se questi paga regolarmente gli interessi sono tenuto a lasciargli i soldi per tre anni ma se non li paga decade immediatamente il termine concesso, questo è evidente, è prassi bancaria. Allora a questo punto tutti chiediamo o almeno io e qualche altro chiediamo: "Allora questo era insolvente?". Il signor Mozzana conferma questa tesi allora l'ingegner Bagnasco si rivolge a Rosone e gli dice: "Voi sapevate che erano insolventi e ci avete nascosto non una normale concessione di crediti, che ci dichiarate essere senza pericoli, ma l'esistenza di un credito da tempo in sofferenza, cosa assai più grave". Cioè il fatto che questo non pagasse interessi doveva far passare questo credito da credito normale a credito in sofferenza, questo lo sanno tutti in una banca. E questo della corresponsione degli interessi secondo me è un fatto assolutamente fondamentale in questa vicenda.

PRESIDENTE. Dottor Bagnasco, quando lei è entrato in questa banca, che qualcuno ha definito piena di scheletri, ha chiesto dei pareri a personaggi autorevoli, è stata una sua valutazione? Glielo chiedo perchè lei ne accenna sempre in quella intervista.

BAGNASCO. Io ho chiesto pareri a vari banchieri, ho chiesto pareri a degli amici industriali; mi ricordo che tra l'altro ho fatto una trattativa con Calvi, orale, ed era questa: Calvi mi aveva promesso che oltre me avrebbe fatto entrare nella banca una serie di altri industriali e finanziari estranei al gruppo perchè diceva che era importante che l'Ambrosiano presettesse un nuovo tipo di collegamenti con il mondo finanziario ed industriale. Abbiamo fatto anche dei nomi ed uno di questi era quello del cavalier Lucchini di Brescia, che era mio amico, anzi questi aveva associato la sua partecipazione - che era dell'uno e qualche cosa <sup>per cento</sup> o del due <sup>per cento</sup>, adesso non ricordo - alla mia perchè io la rappresentassi e l'accordo era che anche lui

sarebbe immediatamente entrato; si vede che Lucchini è fortunato e Calvi non l'ha voluto, perchè se no si sarebbe trovato anche lui nei pasticci nei quali mi sono trovato io; ha perso i soldi ma per lo meno non ha avuto gli altri danni. Lucchini nelle more di questa cosa si è consigliato, io ho una <sup>sua</sup> lettera che sarebbe interessante vedere e nella quale ha parlato di questa cosa a Gianni Agnelli e a Romiti chiedendogli un parere e loro lo incoraggiano; quindi Lucchini mi scrive: "Come d'accordo ho parlato con loro, mi incoraggiano a seguirli, ad appoggiarli in questa azione di chiarificazione del Banco, ad entrarvi, a vedere di fare il possibile". Così ho fatto con qualche altro, non è che abbia fatto un'indagine grossa, mi sono rivolto a quelle poche persone che pensavo potessero darmi un parere.

PRESIDENTE. Più che interessarsi di sapere quali fossero nel passato i veri padroni del Banco, a lei dottor Bagnasco, interessava gestire il futuro del Banco stesso, ma non essendo stata fatta una verifica sui buchi che il passato <sup>aveva</sup> generato questo non le ha posto dei problemi <sup>su</sup> quale potesse essere il suo ruolo sulla banca nella quale entrava?

BAGNASCO. I buchi non sono mai esistiti a livello documentale o a livello di conoscenza. C'è da chiedersi se ci sono ancora adesso, io questo non lo so a dire il vero. Signor Presidente, sa che nessuno ha mai visto questi <sup>conti?</sup> Se lei prende questo straordinario verbale si accorgerà che il motivo per il quale io mi sono rifiutato di associarmi alla richiesta di commissariamento è proprio questa, perchè secondo me non si mette in liquidazione una banca come il Banco Ambrosiano che ha tanti anni di vita perchè un <sup>presidente</sup> te è scappato, e soprattutto non lo si mette in liquidazione senza aver visto in modo documentale e preciso quali siano gli eventuali buchi e quali siano le eventuali situazioni. Qui nel verbale, verso la fine, c'è una mia dichiarazione molto precisa al momento della votazione: "L'ingegner Bagnasco dichiara di astenersi in quanto non in grado di valutare ancora una volta compiutamente la situazione". Ed io le posso dire, Presidente, che fino ad ora nessuno ha mai detto nè a me, nè a lei, nè a nessun altro quale sia la vera situazione di questa Banca. Non esiste nessuno che sia in grado di dire veramente cosa è successo, quali sono i buchi, si immagini cosa potevamo sapere noi in questa drammatica seduta! D'altra parte, se lei nota, c'è una stranezza in tutta questa faccenda: lei immagini l'atmosfera della fuga di Calvi, adesso non ricordo <sup>se</sup> a quella data si conosceva già la sua morte, forse no...

ANTONINO  
C. ALARCO. Dopo poche ore.

BAGNASCO. Dopo poche ore, sì. Allora: la richiesta di commissariamento da parte del signor Rosone non è avvenuta - lo può vedere dal verbale - dopo l'esposizione dei fatti, ma si è aperta la seduta, è stato approvato il verbale della seduta precedente, come si fa normalmente in consiglio di amministrazione, (è un fatto puramente formale) e poi di punto in bianco... Ecco: "Delibera nell'interesse del Banco di privare Calvi..."; questo è l'inizio della seduta, badi bene: "A questo punto il commendator Roberto Rosone propone che il consiglio di amministrazione assuma la seguente delibera" e questa è una stranezza incredibile, non è che si presenti e dica: qui c'è una situazione difficile, ci sono dei creditori insolventi...; no. <sup>delibera:</sup>  
V "In considerazione della particolare condizione creatasi con la scomparsa del Presidente e consigliere delegato e allo scopo di meglio tutelare le banche, i suoi azionisti, la sua clientela, i suoi dipen-



denti, il Consiglio delibera di richiedere, ai sensi dell'articolo 57, lettera c) della legge bancaria, il proscioglimento degli organi sociali".

A questo punto io sono saltato sulla sedia e ho detto: "Ma come, perché è scappato un presidente, si scioglie una banca?", e se quello andava a finire sotto un tram, scioglievamo la banca? "Se voi volete sciogliere una banca, ci saranno dei motivi bancari".  
(Commenti da parte di alcuni commissari).

PRESIDENTE

. Scusate, poi c'è spazio per tutti per intervenire senza che interrompiate ora l'esposizione del dottor Bagnasco.

BAGNASCO. La logica voleva che chi era a conoscenza di questi fatti si presentasse in Consiglio, dichiarasse qual era la situazione, presentasse i conti e sulla base di questa situazione si studiasse la necessità o meno, l'opportunità di chiedere il commissariamento. Ma il commissariamento è stato chiesto prima - se voi vedete nel verbale - di presentare qualsiasi conto. Cioè noi ci siamo seduti lì e abbiamo sentito questa stranezza di Rosone che diceva "Chiamiamo un commissario". Allora ho detto: "Ma come, un commissario, un commissario per cosa?" Sì, c'è qualche problema con lo IOR, eccetera. Poi è cominciato. Prima parlano di 200 milioni - nella stessa pagina - poi nella stessa seduta i milioni aumentano, poi diventano 250, poi alla fine non si capisce più niente.

Ora, questo tipo di conduzione della Banca era tipico di Calvi, ma è rimasto anche nei pochi giorni che hanno seguito la scomparsa di Calvi. Era tutta una mentalità particolare.

PRESIDENTE. Mi scusi, si chiese allora solo il commissariamento del Banco, non la liquidazione.

BAGNASCO. Sì, sì, il commissariamento.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Prima ha detto liquidazione.

BAGNASCO. Forse ho detto liquidazione; no, mi sono sbagliato. Era il primo passo, ho saltato un po'.

PRESIDENTE. Perché poi a pagina 13 di quel verbale Botta chiarisce, Botta che era uno dei corresponsabili della sezione esteri, qual era il problema.

BAGNASCO. Sì. "Il signor Rosone insiste sulla necessità di chiedere il commissariamento oltre che per la situazione resa nota, per la tutela degli azionisti, dei risparmiatori e dei dipendenti. Il signor Bagnasco asserisce che solo quando si avrà una situazione..."

PRESIDENTE. No, è il secondo capoverso della pagina 30.

BAGNASCO. Sì, "Interviene il dottor Botta e fa presente l'urgente necessità di poter disporre, onde evitare decadenza del beneficio dei termini su altri prestiti in campo ad altre consociate, di circa 15 milioni di dollari per il Banco Andino". Questa è un'altra stranezza perché una Banca come l'Ambrosiano poteva certamente dare 15 milioni di dollari, che per il Banco Ambrosiano erano una sciocchezza.

PRESIDENTE. Sì, ma dice che non è possibile reperire tale somma in campo internazionale, sempre secondo Botta.

BAGNASCO. Sì, evidentemente questi lì da un pezzo che navigavano in questa situazione e la nascondevano a tutti. Quando si sono presentati lì avevano già esperito tutte le possibilità di fare pasticci senza portarli in consiglio.

PRESIDENTE. Noi qui abbiamo la ragione delle sottolineature; a pagina 13

vengono portati dei fatti che spiegano la ragione per cui si chiede il commissariamento, cioè che vi sono queste esposizioni e che sul mercato internazionale non c'è la possibilità di reperire tali somme. Siccome noi vogliamo capire perché si arrivò a questa <sup>richiesta</sup>

BAGNASCO. Lei ha ragione, Presidente, però sul piano strettamente bancario non si prendono mai delle deliberazioni perché arriva un signore in consiglio dicendo che mancano dei soldi. E' quello che è stato chiesto, - va bene - ci sono dei crediti? - vediamoli, portate i documenti, vediamo a chi li avete dati, quali sono le garanzie. Di solito si fa così, non è che arriva uno trafelato e dice "Ci mancano dei soldi, chiediamo il commissario". Queste sono cose che non esistono nella realtà, esistono solo qui dentro, perché un direttore si presenta e dice: "Abbiamo questi e questi crediti nei confronti di questi e questi signori; le garanzie sono queste; questi crediti sono solvibili, questi altri sono in sofferenza, questi non riusciremo più a prenderli, la situazione è questa, di conseguenza la situazione della banca è questa". Qui documenti non ce ne sono.

PRESIDENTE. Mi pare che il fondo del problema è che vi era una mancanza di documentazione che non risaliva a quella seduta e che si trascinava evidentemente da tempo.

BAGNASCO. Questo era il problema: questi signori si facevano i loro pasticci, al di fuori della contabilità del banco. E' questo il grosso problema. Questi facevano le loro decisioni in una certa maniera, al di fuori di tutti gli organi sociali del banco, non facevano pezzi di carta, o se li tenevano dritta dove, tanto è vero che ancora adesso non lo sappiamo. Circa le nostre richieste, c'è un punto in cui io chiedo: "Ma chi sono questi creditori? E' lo IOR? Sono società vicine allo IOR? Chi è questo creditore? Ma glielo avrete pur concesso in base a certi documenti!". "Noi non sappiamo niente". "No, se non sapete niente, perché chiedete il commissario?".

Adesso, forse, con la mentalità del politico questo discorso sembra irrilevante, ma in una banca non si discutono questi problemi in base ad un fatto oratorio, ma sulla base di documenti. Se concedo cento milioni di dollari a qualcuno, non è che gli consegno una valigia e questo se ne va con i cento milioni. C'è tutta una pratica per la concessione del fido, le garanzie, i termini della restituzione. Se no, non ha senso, diventa folle tutta la cosa. Questo è quello che è emerso qui, che, invece, questi facevano quello che volevano.

PRESIDENTE. Allora, qui torniamo alla domanda iniziale. Questa era una prassi, un tipo di comportamento all'interno del Banco, anche lei l'ha denunciato, e questa era, fra l'altro, la ragione per cui De Benedetti era uscito. Allora lei entra e che ci fosse questo modo di gestire anomalo del Banco era conosciuto.

BAGNASCO. Io non la so la ragione per la quale se ne è andato De Benedetti.

PRESIDENTE. De Benedetti ne aveva parlato su tutti i giornali, questo era conosciuto. Anche gli esterni al banco, cioè, hanno saputo dai giornali, dalle dichiarazioni che De Benedetti, appunto, ha fatto, che usciva dal Banco proprio perché non c'era una chiamamola "direzione collegiale", una possibilità di documentazione, quindi, di gestione effettiva in senso collegiale. Allora lei entra dopo questa uscita clamorosa di De Benedetti ed entra a fine gennaio. Il problema che ci poniamo è di capire come mai da fine gennaio a giugno, quando poi avviene questa svolta non prevedibile in relazione alla scomparsa di Calvi, non ci sia stata una sufficiente azione per conoscere queste situa-

ziani di vuoti, di buchi, di crediti non scrivibili, eccetera, per cui a giugno, ancora membri autorevoli come lei si trovano di fronte al buio di non sapere.

BAGNASCO. Senz'altro, signora Presidente, dovrei rettificare qualche cosa. Intanto in questi tre mesi e mezzo, e tre mesi e mezzo nella vita di una banca di questo tipo sono lo spazio di un mattino, in tre mesi e mezzo abbiamo effettivamente fatto, ho effettivamente fatto quello che lei sta chiedendosi, ho messo il presidente, così autorevole in tutti i campi, e lo sappiamo tutti, in condizione di dover rendere conto per la prima volta veramente davanti al consiglio del suo operato. Io più di così non potevo fare. Probabilmente mi si può imputare di non averlo fatto in un mese e mezzo.

PRESIDENTE. No, no, non è questo il problema.

BAGNASCO. No, no, me lo sono chiesto anch'io, potevo farlo in un mese e mezzo invece che in tre mesi e mezzo? Sì, tutto si può fare al mondo, io ci ho messo tre mesi e mezzo. Questo non l'ho messo in minoranza dopo che lui era scappato, lui presente, a viso aperto, seduto vicino, dopo averglielo preannunciato sette giorni prima. Ed era l'unica azione, secondo me, che un consigliere responsabile doveva fare.

Ora, le denunce di De Benedetti non so quali siano state, ma non devono essere state così gravi e così credibili, altrimenti la Banca d'Italia sarebbe intervenuta subito.

PRESIDENTE. Siccome dal luglio 1980 la Banca preme con una serie di lettere che anche lei ha ricordato per aver notizie, per questa azione, da due anni. La prima richiesta risale al luglio dell'80, per aver notizie appunto su questa area. Poi c'è questa denuncia di De Benedetti, poi lei entra e arriva addirittura a mettere in minoranza <sup>il presidente</sup>.

Quello che ci stupisce è che in due anni, con queste varie iniziative che emergono dai documenti, in una situazione così anomala non si riesce nemmeno a far venire alla luce questi buchi.

BAGNASCO. Probabilmente lei ha ragione. Bisognerebbe chiederlo agli interessati, io non saprei cosa dirle su questo argomento.

PRESIDENTE. Infatti noi cerchiamo di avere elementi da tutti.

BAGNASCO. Il suo ragionamento ha un fondamento logico, non è che sia campato in aria, però perché sia successo non lo so.

PRESIDENTE. Parlando degli acquisti di azioni effettuati al momento dell'ingresso nella compagine sociale del Banco ambrosiano lei ha affermato, sempre nell'intervista cui ci riferiamo, che le risultava che lo IOR stava comprando. Vorremmo sapere ....

BAGNASCO. Sì, c'erano voci, in borsa.

PRESIDENTE..... come faceva lei ad affermarlo.

BAGNASCO. Ah, in borsa si dicono tante di quelle cose! Tutte le mattine in Borsa circolano una serie di notizie; si dice: il tale compra, magari forti comprano la Montedison, queste sono voci di Borsa. Se uno va in qualsiasi borsa italiana tutte le mattine ha una serie di notizie, le più strane, che Gheddafi ha comprato, che so, qui, e poi il giorno dopo viene smentito; la vita normale della borsa, insomma.

PRESIDENTE. Lei ha detto ancora in questa intervista che gli acquisti non la turbavano. Lei in quel momento, quando ha fatto l'intervista, mi riferisco sempre alle sue parole...

BAGNASCO. Quali acquisti?

PRESIDENTE. Non la turbavano gli acquisti effettuati dalle finanziarie estere? A chi si riferiva lei? Ha usato proprio le parole "non mi turbavano"

BAGNASCO. Non so esattamente quale intervista sia stata. I giornali dicono tante cose e può darsi anche che l'abbia detto.

PRESIDENTE. Panorama.

BAGNASCO. Può darsi. Però le dirò che il <sup>problema</sup> di chi <sup>però</sup> gli altri azionisti, ~~era~~ per me, per ogni azionista, era indifferente. Era un problema che riguardava la vigilanza della Banca d'Italia, lo Stato italiano che aveva interesse a sapere chi erano i detentori dei pacchetti, ma per gli azionisti questo problema è assolutamente irrilevante; cioè non è un problema fondamentale e nemmeno è compito dell'azionista andare a scoprire chi è che c'è dietro i pacchetti azionari. Se in Italia si facessero queste ricerche approfondite credo che avremmo da lavorare tutti per parecchio tempo; credo che ci accontentiamo molte volte della superficie, credo, questa è una impressione mia.

<sup>In tutta</sup> PRESIDENTE. questa vicenda c'erano già i riflettori accesi da parte della Banca d'Italia, per esempio.

Quando nel consiglio di amministrazione del Banco entrò Pesenti lei era già d'accordo per tale ingresso?

BAGNASCO. No.

PRESIDENTE. Vi fu un contrasto tra lei e Calvi su tale nomina?

BAGNASCO. Non un contrasto. Io ho visto Pesenti nello stesso momento in cui è entrato. Questa è una delle cose che mi ha particolarmente turbato perché l'ingresso di Pesenti e di Manfredi significava che Calvi aveva definitivamente mancato alla parola data di far entrare una serie di persone. Quello che mi aveva turbato era il fatto che sia Pesenti che Manfredi erano ampiamente indebitati col Banco e a me non sembrava che quello fosse il modo per far penetrare il Banco nel mondo industriale. E in effetti di lì è cominciata proprio una lotta ancora più serrata nei confronti di Calvi, lotta, tutto sommato, non tesa contro

la persona di Calvi - io non avevo interesse a far niente contro Calvi ma tesa contro la sua posizione che ■■■ c'è stata fin dall'inizio. Io ho letto quelle strane dichiarazioni della vedova Calvi; anche lei dice che io dall'inizio ero in opposizione a suo marito. Non è vero che ero in opposizione a suo marito, volevo semplicemente fare chiarezza e riportare questa Banca in condizioni normali. Poi a me del signor Calvi non importava niente, insomma, non ■■■ l'avevo sposato e nemmeno mi ero fidanzato con lui, ■■■ non avevo patti segreti, non aveva possibilità di ricattarmi, per cui facevo quel che volevo. Ma questo ingresso è stato proprio il segnale che Calvi non tendeva a fare quella democratizzazione che voleva fare, perché queste due persone, pur rispettabilissime, erano ampiamente indebitate con la Banca, per cui la loro libertà di parola era abbastanza limitata. E di lì che abbiamo cominciato, in due o tre, Valeri Manera, Prisco, tutte le volte a piantare grane fino che si è arrivati a fare quella seduta della <sup>meta</sup> in minoranza di Calvi.

PRESIDENTE. C'è un altro problema su cui la Commissione ha svolto già parecchie audizioni e su cui siamo particolarmente sensibili e attenti e riguarda il Corriere della Sera. Vorremmo chiederle di dire quali tentativi lei ha fatto per la vendita del Corriere della Sera e come riteneva di superare le difficoltà degli altri consiglieri, quale era la sua prospettiva di gestione, con ■■■ chi era d'accordo per un <sup>intervento</sup> finanziario, quanto può dirci.

BAGNASCO. Io non ho mai pensato di comprare il Corriere della Sera, non ho mai visto un bilancio né del Corriere della Sera né del gruppo Rizzoli e non le so dire se è un buon o cattivo ■■■ affare, non sono mai stato in via Solferino, non ho mai contattato nessun dirigente amministrativo od operativo del Corriere della Sera, non sono un editore e non ho mai avuto questa vocazione. Ora, che i giornali tendessero ad attribuire ad uno o ad altro la velleità di acquistare il Corriere della Sera è una cosa plausibilissima, non so se <sup>è</sup> compito <sup>parlo</sup> dei giornali, ma comunque lo fanno; ma che io avessi intenzioni, non l'ho mai avuta, non l'ho mai fatto, non l'ho mai dichiarato, mai visto nessuno, ancora adesso non so chi sia il direttore... forse è Tassan Din, non so se è direttore amministrativo o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Quando lei è entrato nel consiglio di amministrazione ha cominciato a svolgere una azione che le ha permesso, per fortuna, di avere addirittura una maggioranza con sé. Gli altri consiglieri che determinarono questa maggioranza, quando soprattutto parlavate di queste consociate estere, ■■■ quelli che erano nel consiglio di amministrazione prima del suo ingresso evidentemente, avevano elementi di conoscenza maggiori di lei, le portarono notizie? ■■■

BAGNASCO. No.

PRESIDENTE. Quale fu la ragione per cui si schierarono con lei e non si erano mossi prima?

BAGNASCO. Ma perché... Il problema è abbastanza delicato. Nel consiglio di amministrazione di una banca, come l'Ambrosiano, ma anche in tutte le banche, si stabiliscono rapporti interpersonali, si stabiliscono scambi di favori, di tutto, si crea una specie di comunità. Ora, non è facile questa comunità che ha un rapporto positivo con il presidente, con l'amministrazione, portarla a giudicare l'operato di questa persona, prima a staccarsi da certe sue decisioni e poi assumere atteggiamenti negativi e infine proprio esplicitarli. Quando, sotto la spinta degli eventi

e quando c'è qualcuno che finisce coll'insistere, col picchiare, coll'avere, mi consenta di dirlo, il coraggio di parlare a viso aperto, allora anche i più timidi... Ma questo non succede solo in una banca, credo che succeda anche nel Parlamento, succede nella vita, e quando c'è qualcuno che si prende questa grana gli altri che vedono la convenienza di farlo cominciano a seguirlo. Ci vuole qualcuno che cominci a fare queste cose.

PRESIDENTE.

Sa, perché, dottor Bagnasco, glielo chiediamo? Perché-per noi è molto interessante anche sapere questa realtà - perché vi è un verbale della riunione del 17 febbraio in cui <sup>una</sup> parte di questi <sup>compilari</sup> - è ~~gli~~ atti - affermarono solennemente di "esercitare i loro poteri con pienezza e indipendenza". Lei ~~che~~ ha vissuto dall'interno, può aiutarci a capire questa affermazione che è a verbale?

BAGNASCO. Sì, io le dico delle sensazioni, perché al di là di quello che è a verbale non c'è niente di ufficiale e di oggettivo. Quella era la prima seduta alla quale io partecipavo, se non vado errato, cioè quella successiva alla mia nomina, cioè era la prima volta che mi sedevo come consigliere e come vicepresidente e mi trovo questa <sup>bella</sup> lettera della Banca d'Italia. Allora, si chiede a ognuno di dichiarare di essere stato messo in grado, e io faccio questa dichiarazione un po' ironica <sup>dove</sup> dico: "Per me è un auspicio per il futuro, non certo ~~una~~ dichiarazione per il passato non avendo io ~~il~~ passato. Per voi, il problema è vostro". Allora vedo delle titubanze e qualcuno poi mi chiede: "Cosa mi consiglia?"; alcune di queste persone io non le avevo mai conosciute, era la prima volta che le vedevo, qualcuno lo conoscevo, come Valeri Manera e Prisco, ma gli altri non sapevo neanche chi fossero. Io dico: "Non saprei". Apertamente ho detto davanti a Calvi: "Io non saprei cosa consigliarti, però c'è qui un avvocato - che è l'avvocato Prisco - e vorrei rivolgergli una domanda: se uno dichiarasse per iscritto di non voler infrangere la legge e poi la infrangesse, questa dichiarazione aggravava la sua situazione,". Dice: "No perché lui è tenuto a non infrangere la legge". Allora: "Se l'avete infranta <sup>se</sup> o/non l'avete infranta, dichiaratelo lo stesso perché tanto non è che la vostra situazione si aggrava perché sarebbe lo stesso grave se voi qui dichiaraste: non sono mai stato messo in grado di svolgere le mie funzioni. Credo che siate con le spalle contro il muro perché, sia che lo siate stati, sia che non lo siate stati, non lo potete dichiarare". Le pare? Come fa un consigliere a dichiarare: "Io da anni non sono stato messo in grado di svolgere le mie funzioni"; quello si condanna da solo; per cui: "Non credo che voi avevate scampo", - io dichiaro - "perché io non c'era perciò per me non ha nessuna importanza". Non hanno molto gradito forse questa mia ironia, ma comunque hanno firmato, d'altra parte non potevano fare diversamente. E credo, però, oggettivamente che poveracci, stando così la situazione, per loro era difficile capire la situazione perché arrivavano... prima non arrivavano documenti e la Banca d'Italia non li chiedeva; poi la Banca d'Italia ha cominciato a chiederli e i documenti arrivavano a spizzichi; la Banca d'Italia chiedeva ulteriori precisazioni; i documenti Calvi glieli dava; insomma, era una specie di escalation difficilmente contenibile senza che arrivasse qualche elemento nuovo. Io ero lì nuovo, non volevo farmi impelagare ed ho piantato grane dal primo momento, ma gli altri dovevano risalire una china abbastanza difficile.

PRESIDENTE. Sì, forse non si trattava di infrangere o no le leggi ma di avere consapevolezza delle decisioni che si dovevano prendere.

... Mi pare che forse c'era materia anche di...

BAGNASCO. Non so cosa hanno fatto, ma quelle <sup>formalmente</sup> decisioni che ~~sono state~~ li si prendevano erano corrette. Che poi la loro ultima autorizzazione fosse scorretta l'abbiamo saputo dopo. Io non voglio difendere questi consiglieri, non ho nessun interessi a difenderli, : però...

ANTONINO CALARCO. Liquidavano gli emolumenti a fine anno.

BAGNASCO. Sì, tutti. Io non ho preso manco quelli.

ANTONINO CALARCO. Beh, no...

BAGNASCO. Ma dico: è una considerazione che ho fatto. Manco gli emolumenti dei tre mesi e mezzo ho preso perchè poi è andato in liquidazione.

ANTONINO CALARCO. Sarebbe interessante vedere quanto sono.

BAGNASCO. Non lo so, non ho un'idea.

PRESIDENTE. Dottor Bagnasco, lei opera sul piano internazionale e quindi è in grado di avere notizie, valutazioni ampie e diciamo anche <sup>notizia</sup> qualificate. Nei primi mesi del 1982 c'era ~~una~~ delle difficoltà di Calvi di acquisire finanziamenti?

BAGNASCO. No, tant'è vero che li ha acquisiti. La prova migliore è che le banche internazionali hanno continuato, fino agli ultimissimi momenti, a dargli soldi, a quanto mi risulta; adesso <sup>si</sup> /dovrebbe/la <sup>vedere</sup> contabilità di queste partecipate estere. Credo, ma non sono sicuro, che la Banca d'Italia abbia avuto notizia delle prime difficoltà in modo indiretto secondo un'osservazione tecnica che è abbastanza usuale nel mondo finanziario. Ho avuto notizia che, fra le consociate estere, ci fossero dei rapidi spostamenti di capitale; questo è quasi sempre indice di un malessere; cioè, tra quanto tra vari clienti o tra varie entità appartenenti allo stesso gruppo ci sono dei trasferimenti di denaro troppo frequenti, troppo veloci ed incorciati, di solito bisogna aprire gli occhi perchè ci deve essere qualcosa che non funziona. Credo che il primo campanello d'allarme sia stato questo di tipo indiretto che però non risultava documentalmente alla Banca d'Italia; credo che le notizie l'abbia avute dalle banche centrali <sup>estere</sup> perchè documentalmente non risultava niente.

PRESIDENTE. Lei sa se le banche internazionali non volevano dare soldi all'Andino ed alle consociate estere?

BAGNASCO. No. Glieli hanno dati però. Gliel'han dati questi soldi del buco estero...

PRESIDENTE. Parlo sempre dei primi mesi del 1982. E' per capire come poi la situazione...

BAGNASCO. E no, perchè, tra l'altro, vorrei puntualizzare una cosa: guardi che la revisione del 1982 sarebbe arrivata alla fine del 1982. Cioè non c'era la possibilità, questi riscontri avvengono alla fine dell'anno; probabilmente, a questa data, avremmo potuto capire se c'era qualcosa.

PRESIDENTE. Sì, d'accordo. Io prima avevo premesso, stante che lei opera sul piano internazionale...

BAGNASCO. Se ho avuto notizie.

PRESIDENTE. Sì, se ha avuto notizie.

BAGNASCO. No, assolutamente, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Perchè poi c'è stato l'Ambrosiano holding che ha dovuto sostituire si per finanziare l'Ambrosiano...

BAGNASCO. Se ci fossero stati questi rumori, persone più autorevoli di me, come quelli che ho citato delle lettere, avrebbero avuto la sensazione. No, non c'era questa sensazione oggettivamente.

PRESIDENTE. Senz'altro, dottor Bagnasco, la valutazione dell'uomo Calvi - come finanziere naturalmente - ~~è~~ sempre per questi primi mesi del 1982 perchè per noi si tratta di capire come si arrivò ad una certa fase. Nei primi mesi del 1982 nel mondo finanziario estero il finanziere

Calvi com'era valutato, sempre positivamente oppure no?

BAGNASCO. Mah, che avrebbe dovuto andarsene, certamente, su questo... questa era una voce generale che era finito il suo ciclo e che  doveva andarsene, insomma. Su questo non c'erano dubbi sul piano internazionale; e che che l'uscita sarebbe stato meglio che fosse stata soft come sempre in queste cose, ma che comunque doveva andarsene. Credo almeno.

PRESIDENTE. Nella seduta sempre del 17 giugno lei ha affermato che il signor Calvi le aveva proposto, ottenendone un diniego, di effettuare operazioni di depositi fiduciari con la sua banca svizzera. Ci vuole dire quando Calvi fece questo tentativo?

BAGNASCO. Sì, o altre... Dunque, questo che dico è sempre nel campo delle considerazioni soggettive e come tale va giudicato, può essere vero, può essere una mia sensazione, però dei fatti oggettivi sono avvenuti. Da quando sono entrato, Calvi ha tentato in tutte le maniere di coinvolgermi, prima un po' timidamente poi sempre più scopertamente in qualche operazione. In fondo lui - e poi si è visto dopo - aveva bisogno di non avere opposizioni nell'interno, di conseguenza ha cominciato a propormi di fare strane operazioni internazionali, poi di versarmi... Non so chi era, mi pare che fosse Cemencau o qualcheduno che diceva di conoscere, per lo meno il prezzo sopra al quale non sapeva se si sarebbe venduto; il prezzo che mi aveva offerto Calvi era un versamento di 100 milioni di dollari. Può darsi che se mi avesse offerto 101 milioni di dollari avrei accettato, a 100 milioni gli ho detto di no, perciò non posso vantarmi che non avrei mai accettato. Comunque, lui avrebbe versato - non so dove li prendeva - questi 100 milioni di dollari su una banca; sulla base di questo mi facevo dare dei prestiti; poi lui avrebbe pagato in qualche modo gli interessi, eccetera. Il che, tra l'altro, mi ha dato la misura della meschinità della tecnica di questo individuo perchè era una proposta di una banalità sconcertante, insomma. Nessuna persona ragionevole accetta di infilarsi in un pasticcio del genere: dopo di che diventa debitore di Calvi per 100 milioni, deve pagargli gli interessi se quello non gli  rifonde... era una follia, insomma. "Ma dottor Calvi che cosa facciamo,"; "Ma facciamo degli affari guadagnamo moltissimo". Poi un'altra volta ha tentato...

PRESIDENTE. Si ricorda il periodo in cui le fece questa proposta, all'incirca?

BAGNASCO. Beh, diciamo 15 giorni dopo che ero entrato. Adesso non saprei esattamente.

PRESIDENTE. Sì.

BAGNASCO. Poi, per dirle il tipo, un giorno mi chiama - noi abbiamo dei terreni a Caracas -



un mio funzionario da Caracas e mi dice: (Sa, un terreno centrale dove da tempo vogliamo costruire una costruzione abbastanza importante di uffici, ma siccome in Venezuela in questo momento c'è abbastanza recessione, una crisi, lo lasciamo lì in attesa di tempi migliori): "E' venuto un signore europeo che vuole cofinanziare, ma in grande parte, questa costruzione" "Ah, bellissimo!" "... e fa condizioni buonissime; poi, sa, lei dovrebbe anche conoscerlo perché è uno dell'Ultrafin". Io lì per lì pensavo: che cos'è l'Ultrafin? "Sì, ma guardi, lui mi ha detto che lei dovrebbe conoscerlo perché è del gruppo Ambrosiano" "Come, del gruppo Ambrosiano!?" "Sì, questa è una società del gruppo Ambrosiano di Lussemburgo" "E questo è venuto ad offrirti i soldi?" "Sì". Questo tale, Calvi, ha mandato un tizio, senza dirmi niente, a Caracas nel tentativo di finanziare una mia costruzione e questo funzionario mio a Caracas continuava ad insistere: "Ma come facciamo a non accettare una condizione così straordinaria come questa? Arriva, porta i soldi ad un tasso convenientissimo".

Per dirle la contorsione mentale di questo tipo; sedevo vicino a lui in consiglio d'amministrazione come vicepresidente, mica m'ha detto niente, ha mandato quello là nel tentativo che io accettassi questi soldi, dopo di che immediatamente io dovevo starmene zitto in consiglio e non parlare. Forse se avessi fatto quell'operazione mi sarei rifatto dei soldi che ho perso; adesso, col senno di poi, me ne dispiace, ma non l'ho fatto.

EDOARDO SPERANZA. Poiché desidererei ascoltare ancora l'ingegner Bagnasco in una prossima occasione, dopo aver acquisito la documentazione, chiederei se potessimo rinviare le nostre domande ad un'altra seduta.

PRESIDENTE. Se ci sono commissari che, in base alle materie discusse oggi vogliono porre le proprie domande, ritengo che questo non precluda che possiamo in un secondo momento pregare il dottor Bagnasco di essere ancora disponibile per la Commissione.

GIORGIO PISANO'. Ingegnere Bagnasco, io sono un tecnico e quindi ho seguito quanto lei ha esposto con molta curiosità. Qui c'è un fatto che io personalmente non ho capito: dai documenti in possesso di questa Commissione risulta, a meno che tutto quello che abbiamo in mano non sia un falso colossale, che l'Ambrosiano aveva ed ha ancora un "buco" fuori di 1 miliardo e 300 milioni di dollari, che non è una cifretta. Ora, è possibile che un vicepresidente del Banco Ambrosiano, come lei è stato negli ultimi mesi, in una situazione di crisi galoppante per cui tutta la stampa italiana ne parlava, erano pieni i giornali di quello che succedeva nel Banco Ambrosiano, si parlava dello IOR abbondantemente, l'ultimo cronista di questo paese è in grado di dire tutti gli articoli o quasi che sono usciti sulla faccenda IOR-Ambrosiano in questi ultimi mesi; voi nel consiglio d'amministrazione non sapevate niente dello IOR? E' una cosa incredibile! Qui siamo pieni di documenti: basta prendere le nostre rassegne stampa da gennaio in poi e sono piene di articoli dello IOR-Ambrosiano; tutti ne parlavano, voi in consiglio d'amministrazione non ne sapevate niente? Lei, vicepresidente, non ne sapeva niente? Beh, francamente è una cosa che non mi riesce assolutamente credibile, è impossibile. Bisognerebbe pensare che lei e gli altri componenti del consiglio d'amministrazione foste chiusi in casse di ghiaccio e non sentivate, non sapevate niente. Gradirei una prima risposta.

BAGNASCO. Intanto, se dovessi accettare per veritiero tutto quello che dice la stampa, credo che mi troverei in una situazione abbastanza strana e non solo io, tutti quanti. Poco fa il Presidente mi ha chiesto i miei rapporti con il Corriere della Sera: io posso dire di non essere passato con la macchina in Via Solferino negli ultimi due anni.

GIORGIO PISANO'. Ma io non sto parlando dei suoi rapporti con il Corriere della Sera, sto parlando di lei come lettore di giornali.

BAGNASCO. Eppure la stampa me lo dava per acquisito un sacco di volte. La seconda cosa, mi consenta: il problema non è se i soldi li avesse presi o non li avesse presi lo IOR, a parte il fatto che i mille e tanti miliardi sono una constatazione fatta alla fine; il problema è se lo IOR era veramente debitore o non debitore, perché, se il Vaticano fosse veramente debitore di questi soldi in termini bancariamente corretti, vivaddio non avremmo perso niente nessuno, sarebbe una banca solidissima e saremmo tutti tranquilli. Fino ad adesso non credo che il Vaticano sia un'entità... Volevo arrivare alla risposta facendo una premessa. Perciò, il problema non è se il Vaticano... nessuno ha pensato che il Vaticano non fosse un buon cliente: credo che ancora adesso, se uno va alla Chase Manhattan Bank e il Vaticano gli chiede i soldi, glieli danno, soltanto che magari glieli daranno con alcune opportune garanzie, magari faranno mettere un'ipoteca su San Pietro, non lo so, ma certamente nessuno si sogna di pensare che il Vaticano sia un'entità insolubile, cioè vediamolo dal punto di vista bancario.

Poi, in realtà, questi 1500 o quanti sono miliardi, io sono lieto che la Commissione abbia questa documentazione, ma noi non le abbiamo mai avute e io, come azionista, non lo so, io non so a chi sono stati dati questi soldi, non mi risulta che si sappia con chiarezza a quale società sono stati dati, non ho visto i contratti di prestito, non ho visto le garanzie, non ho visto niente. Se lei le ha viste, allora ha conoscenze che io non ho, ma guardi che non mi risulta che nessuno di noi abbia mai saputo esattamente in che modo, a chi ed in che termini sono stati dati, perché questo è l'importante, non se sono stati dati. Che siano stati dati, può darsi.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, io ho fatto un'altra domanda; io ho detto: come mai voi, in consiglio d'amministrazione, al vertice del Banco Ambrosiano, lei personalmente, vicepresidente del Banco Ambrosiano negli ultimi mesi, con tutto quello che si stava dicendo sui giornali, non abbia mai sollevato per lo meno un interrogativo, così, per curiosità, in un consiglio d'amministrazione su tutto quello che si diceva dei rapporti tra IOR e Banco Ambrosiano.

BAGNASCO. Non c'è mai stato, nel Banco Ambrosiano di Milano, per la parte che noi consiglieri abbiamo potuto vedere, nessun riferimento a prestiti fatti allo IOR, né la Banca d'Italia, si è mai sentita, e non poteva farlo - non devo essere io a difendere la Banca d'Italia che si difende già da sola -, né poteva farlo perché non esisteva nessuna possibilità oggettiva per riscontrare che era stata data qualche cosa allo IOR ed in che termini.

GIORGIO PISANO'. Ingegnere Bagnasco, mi scusi, questo non è un consiglio d'amministrazione, io non so, allora, come si fanno i consigli d'amministrazione, ma, se io sono in una società, e sento parlare di fatti che riguardano questa società e sono vicepresidente di questa società, mi verrà la curiosità di chiedere io, negli organi competenti, se è vero o non è vero quello che si dice!

BAGNASCO. Non solo questa era una domanda legittima che si sarebbero dovuti porre i consiglieri, ma questa domanda è stata posta in modo specifico dalla Banca d'Italia, c'è stata la dichiarazione specifica del presidente e del vicepresidente, che era anche direttore generale, che non esisteva niente. Ora, al di là di questo, nessuno è in grado di andarci, tant'è vero che la Banca d'Italia si è fermata su questa dichiarazione, ha dovuto poi ricominciare da capo e vedere di ricostruire una situazione per mettere in difficoltà Calvi. Mi scusi, senatore, la sua domanda è giustissima, però un consiglio d'amministrazione ha una funzione in quanto organo collettivo, cioè un consigliere d'amministrazione non è che giri per la banca aprendo i cassetti, soprattutto non se ne va in Lussemburgo dicendo: "Fammi vedere questi conti", anche perchè lo caccerebbero subito via e tanto meno va a finire in una banca che è di proprietà del Lussemburgo. Il consiglio d'amministrazione può agire, ma come organo collettivo: a questo momento è un organo sovrano che va al di sopra del presidente, che può aprire i cassetti, può fare delle revisioni, può delegare delle ispezioni, ma in quanto organo collettivo e, se lei mi consente, proprio quello che io ho fatto è di far diventare quest'organo collettivo cosciente della necessità di fare questo.

GIORGIO PISANO'. Vorrei solo sapere se nei verbali del consiglio d'amministrazione da gennaio in poi c'è mai stata una domanda di un consigliere d'amministrazione sullo IOR.

BAGNASCO. No, mai; lei pensi che tutte le risposte alla Banca d'Italia vertevano sullo IOR, perchè Calvi negava tutto questo, ma su dove erano e quali erano le garanzie. Mi consenta, non so se mi sono spiegato bene: il problema era vedere se questi soldi erano andati bene o male e la Banca d'Italia insisteva su quello perché sapeva che su quello si verificava la bontà della banca.

PISANO'. Seconda domanda. Dai documenti che la Commissione ha, risulta che il suo ingresso nel Banco Ambrosiano è stato voluto, è stato patrocinato, dall'onorevole Andreotti.

BAGNASCO. Questa Commissione ha dei documenti ma me ignoti...

GIORGIO PISANO'. Allora leggiamo qualche cosa. Qui c'è una testimonianza della signorina Anna Calvi; ad un certo punto dice: "Successivamente, cominciai a sentire il nome del Bagnasco come di persona che <sup>lo aveva</sup> entrato nel Banco. Un fine settimana vennero a pranzo da noi a Drezzo, con il Ciarrapico, il Bagnasco e la moglie. Il Bagnasco venne anche altre volte e mio padre mi disse che era appoggiato dall'onorevole Andreotti, il che mi fece meglio capire perché Bagnasco era venuto con Ciarrapico.."eccetera. Ora, non solo c'è la testimonianza di Anna Calvi, ma precedentemente, quando Calvi viene arrestato, la signora Calvi è invitata da Andreotti a venire a Roma ed Andreotti le dice esplicitamente di dire a Calvi, che è in carcere, che egli ha piacere che entrino nel Banco Ambrosiano lei e il dottor Venini.

BAGNASCO. A me non risulta.

GIORGIO PISANO'. Cosa ci può dire sui motivi che hanno spinto l'onorevole Andreotti a premere perché lei entrasse nel Banco Ambrosiano?

BAGNASCO. Conosco l'onorevole Andreotti come, credo, parecchie persone in Italia, così come conosco tanti altri parlamentari. Leggo sui giornali queste affermazioni; da una parte leggo che l'onorevole Andreotti era il protettore di Calvi, dall'altra leggo che spingeva me al Banco Ambrosiano per mettere in difficoltà Calvi. Io credo che non sia vera nessuna delle due cose; io sono stato interessato al Banco Ambrosiano, come ho detto prima, perché questo è il mio mestiere e se fosse stata una centrale atomica forse sarei stato meno interessato. L'onorevole Andreotti non mi ha prestato i soldi per entrare nel Banco Ambrosiano, né mi ha fatto fare degli sconti perché ho comprato al borsino: in che cosa l'onorevole Andreotti mi abbia favorito francamente non lo so. Non credo di essere andato al Banco Ambrosiano perché voleva l'onorevole Andreotti; non saprei...Poi quanto ha detto la signora Calvi relativamente all'arresto di...non lo so, lo chiedo alla signora Calvi. Cosa vuole che le dica...

BAGNASCO. Infatti le sto leggendo le testimonianze...Dice inoltre la figlia: "Rammento che il giorno in cui Bagnasco..."

PRESIDENTE. Sono dichiarazioni della figlia.

GIORGIO PISANO'. Signor Presidente, sono testimonianze.

Il dottor Bagnasco

PRESIDENTE. ha dato già la risposta.

GIORGIO PISANO'.No, c'è un'altra cosa...

BAGNASCO. Mi permetta, senatore, di finire la mia risposta. Allora dovrebbe completare la sua affermazione: io sono entrato al Banco Ambrosiano con l'appoggio di Andreotti e con 30 miliardi di acquisto.

GIORGIO PISANO'. Io ho posto una domanda, aspetto una risposta, appunto.

BAGNASCO. Questo è molto importante, perché se fossi diventato vicepresidente così, perché avevo delle raccomandazioni politiche, non avrei comperato le azioni, senatore. Sa, uno che ci mette trenta miliardi, con tutto il rispetto per l'onorevole Andreotti, che ri-

spetto moltissimo, non ha bisogno delle raccomandazioni dell'onorevole Andreotti. Altri sono entrati con i soldi di Calvi; quelli invece, erano soldi miei: vuole che avessi bisogno dell'onorevole Andreotti per entrare?

GIORGIO PISANO'. Qui risulterebbe che il dottor Calvi non aveva piacere del suo ingresso nel Banco Ambrosiano.

BAGNASCO. Beh, rapidamente non ha avuto piacere del mio ingresso, ma subito sperava di riuscire a stabilire un modus vivendi per il quale poteva mascherarsi dietro una mia copertura e io lo avrei aiutato in qualche maniera. Quando, dopo due sedute, è accorto che a parere suo ero ingestibile - lo dice anche la signora, visto che la citiamo come testimone degno di fede -, quando si è accorto che era difficile gestirmi, ha cominciato a pentirsi di questa faccenda.

GIORGIO PISANO'. Veramente era pentito prima. " Rammento che il giorno in cui Bagnasco fu portato nel consiglio d'amministrazione, mio padre la mattina uscì di casa dicendo che si augurava che il consiglio votasse in senso contrario. Rientrò piuttosto contrariato dicendo che non aveva potuto che unirsi all'unanimità espressa dal consiglio a favore del Bagnasco..."....

BAGNASCO. Lei se lo immagina il consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano che vota contro Calvi?

GIORGIO PISANO'. Io leggo dal verbale di interrogatorio, Presidente: ho questi documenti e mi baso sui documenti.

BAGNASCO. Mi consenta: lei se lo immagina, in quelle condizioni, il consiglio d'amministrazione che vota contro Calvi quando Calvi propone un vicepresidente? Ho impiegato tre mesi e mezzo per creare questa situazione facendo il diavolo a quattro: quelli neanche si sognavano di votare contro! Questa affermazione, non so se della signora o della signorina...

GIORGIO PISANO'. Della figlia.

BAGNASCO. ...è un pò confusa. Evidentemente, quando sono entrato Calvi aveva piacere che entrassi, poi ha cominciato a pentirsi, ma non è che era pentito prima: bastava che mi dicesse di no che non sarei entrato. Come facevo a entrare?

GIORGIO PISANO'. Poteva non essere la sua volontà, in quel momento, a prevalere. Comunque, sono valutazioni che non c'entrano.

Ultima domanda. Sempre dai documenti che abbiamo, risulterebbe che lo IOR, con le lettere di patronage, aveva messo a garanzia il 10 per cento delle azioni dell'Ambrosiano che erano in suo possesso e Calvi aveva la disponibilità di questo 10 per cento in quanto aveva anche la procura dello IOR.

BAGNASCO. Sì.

GIORGIO PISANO'. Voi, in consiglio d'amministrazione, negli ultimi mesi (capisco che questa è un'operazione molto segreta), non avete mai avuto la curiosità di sapere di chi fosse l'effettiva proprietà del Banco Ambrosiano dal punto di vista della proprietà azionaria, di sapere chi avesse un pacchetto di controllo? Lei che cosa ne sa al riguardo?

BAGNASCO. In una data che non ricordo, la Banca d'Italia ha chiesto l'elenco dei primi cento azionisti, se non sbaglio, o duecento azionisti, non mi ricordo; io ho chiesto l'elenco di questi duecento azionisti, che penso che la Commissione abbia, e vi era specificato tutto quello che era dello IOR - o direttamente

o indirettamente -, quello che era della Fabbrica del Duomo di Milano, vi era tutto l'elenco completo. Ma, mi consenta, forse bisogna rettificare una cosa: se delle azioni erano state messe a deposito come garanzia, quelle azioni non ~~avevano~~ <sup>avevano</sup> bisogno della delega del proprietario, perché quando si mette un'azione a garanzia, la banca ha diritto di voto su quelle azioni.

GIORGIO PISANO'. Ma a voi risultava questo deposito a garanzia? Mi rifaccio a ciò che ha detto in questa sede il dottor Leoni.

BAGNASCO. No, non risultavano... Bisognerebbe prendere il verbale dell'assemblea, dove si devono presentare delle persone fisiche che rappresentino dei voti. Ma non credo che in Assemblea Calvi rappresentasse ~~io~~ io IOR.

GIORGIO PISANO'. No, no, non confondiamo le cose. Dopo il 1° settembre 1981.

... dico quel che ha detto qui il dottor <sup>voi che eravate</sup> Leoni e se dico qualcosa di sbagliato /presenti/ correggetemi ....

Con le lettere di patronage lo IOR mette a garanzia delle azioni del Banco Ambrosiano (questa domanda l'ho posta io, mi ricordo) per un valore corrispondente al 10 per cento del capitale azionario complessivo. Quante erano? Cinque milioni di azioni e s'è detto il 10 per cento di 50 milioni di azioni. Quindi, è una faccenda che parte dal 1° settembre in poi, non c'entrano assemblee. Allora, la mia domanda è questa: nel consiglio d'amministrazione, il vicepresidente, i capi del Banco Ambrosiano, sapevano che Calvi ~~aveva~~ - messo a disposizione con la procura, sia ben chiaro - aveva la disponibilità di questo 10 per cento del capitale azionario? Perché da altre fonti ci risultava che lui <sup>stava</sup> per venderle.

PRESIDENTE. Era un discorso/indiretto che atteneva alle società, alle consociate.

GIORGIO PISANO'. Sì, però le azioni erano del Banco Ambrosiano; lui aveva la disponibilità, con procura, del 10 per cento del capitale azionario. Domanda: vi risultava qualcosa in proposito?

BAGNASCO. L'esplicitazione della proprietà delle azioni o delle relative procure - in questo caso non credo che ci fossero procure - emerge solamente in assemblea. Non esiste un momento in cui uno dice: il senatore è portatore di queste azioni, se non nell'elenco degli azionisti. Cioè, questo fatto si esplicita durante l'assemblea.

GIORGIO

PISANO'. Se io do a lei cento azioni e lei do anche la procura di queste cento azioni, lei ne dispone.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Pisano, erano le società estere intestatarie dell'Ambrosiano.

GIORGIO PISANO'. Ma il Calvi ha avuto la disponibilità per procura, così ha detto Leoni.

PRESIDENTE. Sì, ma erano le società estere.

GIORGIO PISANO'. La procura era stata data a Calvi con le lettere di patronage; quindi, che fossero di proprietà di tizio o caio non importa.

BAGNASCO. Può darsi, ciò che lei dice può essere esattissimo.

GIORGIO PISANO'. Cito una testimonianza che abbiamo avuto in questa sede.

BAGNASCO. D'accordo, questo è esattissimo. Soltanto che questa procura, se c'è stata, se la sarà tenuta lui perché non c'era nessun motivo per farla vedere a qualcuno.

GIORGIO PISANO'. Appunto, chiedevo se voi ne avete avuto notizia in consiglio d'amministrazione.

BAGNASCO. Mai, mai.

4. PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di porre domande.

MASSIMO TEODORI. Da quanto lei ha detto, dottor Bagnasco, sembra che in un primo periodo lei operi, diciamo, di concerto con la Banca d'Italia.

BAGNASCO. No.

MASSIMO TEODORI. Dovrei rivedere gli appunti, ma mi pare che nel momento in cui ~~entra~~, lei esige che le lettere che la Banca d'Italia scrive al Banco Ambrosiano,...

BAGNASCO. No, no.

MASSIMO TEODORI. ...siano esibite, che si risponde esaurientemente....

BAGNASCO. In questo senso, sì, ma non avevo nessun rapporto con la Banca d'Italia. Soltanto alla fine, da un certo momento in poi, ho preso contatto, ma non all'inizio.

MASSIMO TEODORI. Cioè, lei non aveva rapporti di...?

BAGNASCO. No, era logico che si rispettassero le volontà della Banca d'Italia. Nessun banchiere si sognerebbe...

MASSIMO TEODORI. Cioè, non è che lei avesse consultato la Banca d'Italia prima di entrare nel ~~primo~~ primo periodo?

BAGNASCO. No, mai.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto nella sua testimonianza di fronte a noi: è stato un fatto assolutamente impreveduto e imprevedibile e assai strano che il dottor Rosone in apertura del consiglio di amministrazione proponesse il commissariamento. Lei è stato molto chiaro nella sua esposizione però non ci ha detto, anche perchè fin'ora non sollecitato da adeguate domande, la sua interpretazione, che evidentemente vale molto di più della nostra perchè l'interpretazione di una persona che disponeva e dispone di molti elementi. Allora la ~~domanda~~ mia domanda è la seguente: Quali sono le forze che possono aver voluto il commissariamento e ~~che~~ che si avvalgono dello strumento Rosone e perchè?

BAGNASCO. Questa domanda me la sono posta da giugno ad oggi.

MASSIMO TEODORI. E' per questo che io gliela faccio, perchè è evidente che lei possa fare delle deduzioni e delle induzioni con molto maggior peso di ~~noi~~ noi possiamo fare noi.

BAGNASCO. E' evidente che questo Rosone, per il quale non ho un'eccessiva simpatia e che come persona posso anche capire, non aveva la taglia per fare un'azione di questo tipo. Questa sensazione l'abbiamo avuta tutti, non era personaggio che in apertura di seduta potesse fare una dichiarazione così sconvolgente e tutti abbiamo avuto la sensazione che fosse portatore di un messaggio, di una pressione, non lo so ed è stato difficile capirlo. In fondo io sono venuto qui alla Commissione P 2 ma sono lieto che questa Commissione in qualche modo si stia trasformando in una commissione ~~del~~ Banco Ambrosiano, anche se in modo informale, perchè tutto quello che ha fatto Calvi è ~~elementare~~ <sup>elementare</sup> riprovevole e credo che nessuno di noi possa ~~giustificarlo~~ giustificarlo, ma il dopo Calvi non lo è stato meno. Vogliate prendere questa mia dichiarazione come quella di un cittadino che cerca di fare quello che può, che sbaglia anche, come in fondo tutti, ma che in questa vicenda ~~in~~ in

cui tutti sono più o meno coinvolti ~~ma~~ ha cercato di non essere coinvolto in niente; persino i miei peggiori detrattori sui giornali non mi hanno mai accusato di altro che di aver perso dei soldi. Io non pensavo che questo fosse un reato, me ne sono accorto in questa circostanza, pensavo che fosse semplicemente una sciocchezza, invece pare che sia anche un <sup>reato</sup> però nessun'altra cosa mi è stata imputata. Ebbene, come cittadino permettetemi di fare una osservazione sulle varie P 2: le P 2 non nascono a caso nascono perchè occupano degli spazi vuoti, lasciati vuoti da certe insensibilità; la vicenda del Banco Ambrosiano dopo la morte di Calvi ha lasciato <sup>un</sup> enorme spazio vuoto, di quelli che postulano l'esistenza e la creazione di P 3, di P 4, di P 5. La sua domanda è veramente il nocciolo del problema perchè è successo tutto questo? Perchè in apertura di seduta si chiede un commissariamento senza presentare conti? Perchè così frettolosamente si disattendono gli interessi di tanta gente? Perchè è stato fatto tutto questo? E' al di sopra delle mie forze rispondere. Me lo sono chiesto mille volte e mi sono chiesto come mai in un paese come l'Italia, in un paese di 55 milioni di persone che hanno i loro rappresentanti parlamentari non si è mai sentito il bisogno di fare chiarezza su queste cose. Spero che questa Commissione si avvii su questa strada, nell'interesse di tutti ma ~~in~~ tutto nell'interesse delle future P 2 e P 3 che non dovrebbero nascere. Chiedo scusa di questa mia dichiarazione....

MASSIMO TEODORI. Lei non deve chiedere <sup>scusa</sup>, questa è la prima risposta in cui ci dice qualcosa di molto importante. Ma allora io le chiedo, anche se possono essere soltanto induzioni o ipotesi, o dubbi, di dirceli; lei ha detto: "le varie P 2" ma non ci ha detto qualche cosa di più, non ci ha detto quali sono le <sup>forze</sup> che vogliono l'operazione commissariamento, e qui aggiungo un'altra questione, c'è sì Rosone il quale inaspettatamente in apertura di seduta del consiglio chiede il commissariamento, ma poi il commissariamento viene effettuato; evidentemente Rosone non era personaggio da poter essere lo strumento materiale di una richiesta...

BAGNASCO. No, no, assolutamente no, era personaggio da poter prendere <sup>questo tipo di</sup> decisioni.

MASSIMO TEODORI. ... Non era né l'agente di una richiesta né colui che avrebbe potuto poi portare all'effettivo commissariamento. Allora lei ci può sicuramente dire, proprio in questa sua figura - che io rispetto profondamente e che qui ha confermato almeno ai miei occhi - di finanziare puro, che non mescola, come le P 2, la finanza con altri giochi diversi...

BAGNASCO. Mi consenta, sarebbe irrispettoso nei confronti di questa Commissione...

MASSIMO TEODORI. Lei sia il più irrispettoso possibile perchè è quello che ci può aiutare.

BAGNASCO. ... se volessi pensare di risolvere da solo un problema che voi fati-  
cosamente e affannosamente cercate di risolvere per la prima P 2. Queste sono cose che se analizzate bene, con calma, approfondite, possono dare delle indicazioni ma io non sono da solo in grado di capire perchè tutto questo sia avvenuto e perchè sia avvenuto in questa maniera. Sono in grado di capire che questo ha offeso profondamente la coscienza di tanti cittadini italiani, perché probabilmente il Banco doveva essere liquidato, probabilmente tutto questo doveva essere fatto, ma la mancanza di rispetto delle forme, il sonno delle coscienze genera sempre mostri e qui, in questo caso, c'è stato un profondo sonno. Glielo posso dire perché mi è difficile capirlo; il tempo è stato anche breve, le documentazioni in



~~Il~~ <sup>passato</sup> ~~passato~~ sono poche, gli eventi politici si sono susseguiti con una velocità incredibile (crisi di Governo, fra poco cambiamenti di ministri): questo è compito vostro, non è compito mio.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma lei ci può dare una mano.

BAGNASCO. Tutto quello che potrò fare lo farò.

MASSIMO TEODORI. Ma adesso.

BAGNASCO. Adesso no, non perché non lo voglio fare ma perché non sono in grado <sup>di farlo</sup>

MASSIMO TEODORI. Ci può essere una misura maggiore di non essere in grado. Se avanzasse qui delle ipotesi, che sicuramente si è fatto, sull' <sup>le</sup> forze del commissariamento e sul perché, questo <sup>sicuramente</sup> ~~ci~~ farebbe fare dei passi avanti, pur sapendo benissimo che si tratta di dubbi, di ipotesi.

BAGNASCO. Non sono in grado perché la vicenda è stata così strana e <sup>così</sup> poco ortodossa a mio parere.... Intanto bisognerebbe capire a chi è servito, perché qualsiasi poliziotto di provincia si pone il problema cui prodest.

RAIMONDO RICCI. Cerchi di dircelo a chi ha giovato!

MASSIMO TEODORI. Se mi consent <sup>no</sup> di andare avanti con le domande, gli altri colleghi avranno poi tempo di intervenire.

Quindi lei non può farci fare un passo avanti?

BAGNASCO. No, mi mancano ancora tutti i documenti, io non so nemmeno cosa è successo. Non ~~sa~~ nessuno quali sono i veri debiti, chi sono i creditori; quando avremo tutte queste notizie forse ~~potremo~~ farci un'idea, ma non prima. Io le ho fatto vedere un verbale in cui risulta che in <sup>la</sup> apertura di seduta si chiede il commissariamento prima di parlare perfino dello IOR: da questo momento in poi nessuno ha saputo le cifre, neanche voi nonostante la vostra autorità; come pensate che le possa sapere io?

MASSIMO TEODORI. Passo ad un'altra domanda, dottor Bagnasco, ma mi consenta di dire che forse a questo proposito avrebbe potuto darci una <sup>proprio</sup> ~~mano~~ perché tra le righe lei ha ipotizzato le P 2, le P 3, le P 4. La domanda è questa: dove sono andati a finire i soldi? Anche a questo proposito prima non le è stato domandato quali sono le <sup>ipotesi</sup> ~~che~~ lei sicuramente ha fatto.

BAGNASCO. Qui si possono fare delle ipotesi...

MASSIMO TEODORI. Anzi le faccio subito un'altra domanda. E' stata qui avanzata non ricordo in quale momento, l'ipotesi che una parte di questi soldi possa essere servita all'IOR stesso per completare ~~le~~ operazioni dell'Ambrosiano.

BAGNASCO. E' possibile, non abbiamo dei documenti ma è possibile.

MASSIMO TEODORI. Vorrei dunque sapere se lei fa delle ipotesi per quella che è la destinazione finale.

BAGNASCO. Certamente. Io dividerei questo buco, là dove esistesse - perché dobbiamo ancora accertarlo -, in vari settori: intanto una parte deve essere servita per chiudere in qualche modo operazioni sballate che questo grande finanziere (la mia impressione è che non fosse tanto grande) aveva fatto precedentemente, basti pensare all'acquisto strampalato del Corriere della Sera e all'acquisto ancora più strampalato del Gazzettino di Venezia, all'acquisto dei pacchetti... Queste non sono cose da grande finanziere, ha pagato il doppio o il triplo di quello che avrebbe dovuto pagare e queste cose, quando le si fanno, si pagano. <sup>Quindi</sup> una parte di questi denari serviva a questo.

Una parte ho l'impressione che siano andati veramente all'IOR in termini <sup>affidati</sup> e probabilmente un giorno si potrà fare chiarezza e l'IOR pagherà; se ci sono i documenti dovrà pur pagare, lo dico come azionista sperando che questo succeda.

Una parte Calvi l'ha usata certamente - mi pare che il senatore abbia fatto riferimento a questo sistema - per comperare egli stesso azioni dell'Ambrosiano, usufruendo poi del fatto che essendo portatore delle deleghe con questo perpetuava il suo potere sull'Ambrosiano. Questa è una tecnica abbastanza banale: io sono presidente, metto non nella mia cassaforte italiana, perché è vietato dalla legge, ma in cassaforti straniere, per cui la legge non me lo vieta, io ho la delega di queste straniere e rimango presidente vita natural durante, ho sempre la maggioranza dell'assemblea.

Ora, certamente questo Calvi lo ha fatto e dalle notizie che abbiamo lo ha fatto anche guadagnandoci perché era uno che se poteva ci guadagnava. Credo che le abbia comperate ad un certo prezzo e le abbia immesse in queste cassaforti ad un prezzo diverso e sopra ci ha guadagnato perché una parte è servita per comperare e una parte se l'è messa in tasca, parlandoci in soldoni.

MASSIMO TEODORI. In tasca come azioni o come denaro?

BAGNASCO. Come denaro, perché mettiamo che le abbia comperate a 25, le ha immesse a 40, la differenza dove è andata? Se l'è messa in tasca. Queste operazioni sono state fatte all'estero.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto "questo lo sappiamo".

BAGNASCO. Questo è emerso da parecchie cose, gli stessi commissari hanno...

MASSIMO TEODORI. Ci sono tracce?

BAGNASCO. Credo che vi siano tracce perché notizie si sono avute dai commissari ...

MASSIMO TEODORI. Liquidatori?

BAGNASCO. Liquidatori o altro, adesso non ricordo bene. Comunque, certamente vi è stata una diversità tra il prezzo di acquisto ed il prezzo di immissione nei libri contabili, la cassa delle società estere; per cui lui ci ha guadagnato sopra. Una parte, e credo che sia molto importante, sono gli interessi passivi. Non dimentichiamo che con i tassi internazionali si fa presto a raddoppiare il debito, e una parte probabilmente...

MASSIMO TEODORI.  
~~MASSIMO TEODORI.~~ Cioè interessi passivi che sono andati a favore di terzi?

BAGNASCO. Lui aveva preso questi soldi dall'Interbancario, dall'Ambrosiano Italia ne aveva presi pochi, mi pare 400-300, ma il resto l'ha

preso sul mercato interbancario e li pagava gli interessi; mentre il creditore, e lo vediamo qui dalle dichiarazioni, non corrispondeva interessi, lui però agli altri doveva pagare, perché gli altri non erano Calvi, se vedevano che lui non pagava, lo mettevano in croce subito. E infatti credo che uno dei motivi che lo hanno spinto a scappare è che verso la fine non aveva più i soldi per pagare gli interessi alle banche internazionali.

MASSIMO TEODORI. Le devo dire che noi abbiamo appreso da un'altra audizione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, se mi intronetto ma se è vera questa ultima asserzione....

MASSIMO TEODORI. Mi permetta di commentare <sup>io</sup> alla fine, poi lo farà anche lei.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la Presidente può fare una domanda mentre un commissario sta interrogando. Sto chiedendo al dottor Bagnasco se questa impossibilità di Calvi a pagare gli interessi, tanto che lei dice che forse la sua fuga è dovuta a questa, non sia stata la ragione per cui poi c'è stato il commissariamento. Questo è il chiarimento che volevo.

BAGNASCO. In effetti, le ho fatto notare che, a mio parere, questa fase della capitalizzazione di interessi era la chiave di volta di tutto questo gramma.

Perché cos'era costretto a fare lui? Era costretto ad aumentare il proprio indebitamento presso il mercato internazionale, anche magari farselo dare dal Banco Ambrosiano Italia, per corrispondere agli interessi, ai creditori, che erano banche internazionali, perché se lui avesse ommesso di pagare gli interessi, il castello sarebbe caduto immediatamente. Per cui lui aveva questa specie di assillo continuo di trovare fondi per pagare gli interessi. D'altra parte sappiamo che il creditore, vero o ipotetico, IOR, non pagava interessi, di conseguenza lui doveva trovarli da qualche parte, perché alle banche estere non poteva andare a raccontare strane storielle, né la lettera di patronage era più sufficiente perché va bene la lettera di patronage, ma gli interessi non li paghi?

MASSIMO TEODORI. Dicevo prima che da una precedente audizione abbiamo appreso che già a chiusura del bilancio 1980 rispetto alle stesse società poi risultanti debitorie sul Banco Andino c'era un'esposizione di 800 <sup>milioni</sup> di dollari. Quindi è possibile che siano proprio gli interessi passivi quelli che hanno portato avanti il buco.

BAGNASCO. Non è difficile per un tecnico fare un calcolo, con i tassi internazionali partendo da un ipotetico capitale di base vedere quanto è capitale e quanto è interesse. Ed è rilevante certamente questa parte. Un'altra parte l'avrà usata certamente per sue strane porcherie, quelle cui accennava con me quando voleva farmi i famosi prestiti, ma non mi ha detto cosa voleva fare.

MASSIMO TEODORI. Dottor Bagnasco, lei ha detto una frase abbastanza significativa: "Calvi non aveva possibilità di ricattarmi".

BAGNASCO. Altrimenti lo avrebbe fatto.

MASSIMO TEODORI. No, questo significa che, nell'uso normale, nella realtà attorno all'Ambrosiano il ricatto fioriva.

BAGNASCO. Sì, se lei vuole si può estendere così questo concetto, però non è che fioriva, è che indubbiamente una persona vista con il senno di poi nei suoi guai aveva bisogno di avere tutte persone intorno che gli dicesero sempre di sì; se uno non gli diceva di sì, magari in modo cortese, ma gli diceva di no, cominciavano i guai, come infatti poi sono venuti i guai.

MASSIMO TEODORI. Nell'articolo pubblicato dal Giornale il 29 agosto c'è una frase che leggerò e sulla quale le porrò una domanda: "L'ingresso di Bagnasco, eccetera, avviene a vele spiegate grazie anche alle benedizioni politiche romane". Sono tutti d'accordo, dai democristiani ai socialisti.

da Andreotti a Craxi, da Longo a De Michelis; lo sono anche i comunisti che hanno debiti per una ventina di miliardi nei confronti dell'Ambrosiano". D'accordo che non bisogna ascoltare i giornali...

BAGNASCO. Così porrei la mia candidatura a Presidente del Consiglio!

MASSIMO TEODORI... mi consenta di terminare. D'accordo che non bisogna andare dietro ai giornali, queste cose le sappiamo tutti perché siamo maturi, però se le voci vengono prese, raccolte, stampate, io le chiedo di darci una mano sulle sue relazioni a proposito di questa vicenda con questi signori nominati da questo articolo.

BAGNASCO. A proposito di questa vicenda, niente, perché se mi avessero aiutato, se mi avessero fatto dare dei prestiti o qualche cosa, o mi avessero tirato fuori dai pasticci alla fine, c'è una frase del Vangelo che dice.

MASSIMO TEODORI. La destra non sappia quello che fa la sinistra. questa quella che voleva dire?

BAGNASCO. No, che gli avvenimenti si giudicano dai fatti e dai frutti che danno. Io credo che di protezioni ne abbia avute proprio poche; da quando è avvenuta questa vicenda dell'Ambrosiano si è scatenata contro di me una campagna di stampa incredibile a proposito della quale sono sicuro che nessuno di voi riesce a ricordare la più piccola accusa. E se avessi avuto tutte queste protezioni di tutto lo schieramento politico....

MASSIMO TEODORI. Sono d'accordo, probabilmente lei non ha avuto protezioni, però non ha risposto alla mia domanda circa le sue relazioni con i personaggi politici nominati da questo articolo a proposito della vicenda Ambrosiano.

BAGNASCO. A proposito dell'Ambrosiano, niente; a proposito di relazioni, che siano buone, come spererei che fossero buone con lei, se avessi il piacere di conoscerla.

TEODORI. Quindi, la sua <sup>risposta</sup> è che a proposito della vicenda Ambrosiano non ha avuto relazioni ...

BAGNASCO. Le relazioni che toccassero l'essenza del problema. E' chiaro che se ho incontrato delle persone, ne avrò incontrate 200. Forse lei voleva chiedermi di relazioni incidenti sulla vicenda.

MASSIMO TEODORI. Per intenderci, lei ha parlato mai con gli onorevoli Andreotti e Craxi della questione dell'Ambrosiano in questo periodo?

BAGNASCO. Certamente ne avrò parlato con loro, come ne avrò parlato con altre 200 persone, perché tutti quelli che incontravo mi chiedevano dell'Ambrosiano, anche con voi sto parlando dell'Ambrosiano.

MASSIMO TEODORI. Qui siamo in una sede un po' diversa.

BAGNASCO. Sì, avrò parlato con 200-400 persone dell'Ambrosiano e certamente avrò parlato.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che c'erano dei pasticci al di fuori dell'ufficialità dell'Ambrosiano nei quali Calvi ha cercato in qualche misura di coinvolgerla.

BAGNASCO. Non è che ha cercato di coinvolgermi nei pasticci, ha cercato di fare in maniera, da quello che vedevo, che se io avessi ceduto ad una delle sue richieste, avrei infranto una delle tante leggi che ci condizionano. Siccome è facilissimo infrangerle perché sono moltissime, se uno lo fa deve avere la sua convenienza.

MASSIMO TEODORI. Siccome precedentemente le ha ricordate, ci può dire tutto quanto ci è utile, cioè se lei sa o ha saputo qualcosa circa Gelli, Ortolani e la P2? Perché, evidentemente, con queste cose si è incontrato in questi mesi, se non precedentemente.

BAGNASCO. Evidentemente non sono una persona tanto importante da aver avuto rapporti con questi; non ho mai visto Gelli, né Ortolani, né ho avuto telefonate né corrispondenza.

MASSIMO TEODORI. Io dico incontri non in senso materiale, ma sul percorso della vicenda.

BAGNASCO. No, no, li ho incontrati sui giornali; non ho mai incontrato nel percorso della vicenda Carboni, non ho mai incontrato Pazzienza, grazie a Dio non ho incontrato nessuno di questa gente, forse era bene che io li incontrassi.

MASSIMO TEODORI. E Ciarrapico mai?

BAGNASCO. Ciarrapico lo si incontra sempre.

MASSIMO TEODORI. E in che funzione?

BAGNASCO. E' uno dei tanti faccendieri romani che comunque... Io mi stupirei se non fosse infilato sotto uno di questi banchi. Qualsiasi operazione uno vuol fare arriva questo Ciarrapico che dice di essere amico di <sup>tutti</sup> ma ce ne sono tanti, li conosciamo tutti quanti.

MASSIMO TEODORI. Io non li conosco.

BAGNASCO. Io purtroppo sì, faccio questo mestiere. Questo Ciarrapico...

MASSIMO TEODORI. Lasciando da parte Ciarrapico, brasseur d'affaires <sup>di</sup> romano...

BAGNASCO. Non credo che fosse a livello, di mente, non mi pare.

MASSIMO TEODORI. Lei ci dice: ci sono tante P2, il che significa...

BAGNASCO. E' probabile che ci siano tante P2.

MASSIMO TEODORI. L'ipoteca P2 sul Banco Ambrosiano, come l'ha incontrata lei?

BAGNASCO. Francamente.. Sul piano oggettivo nulla, evidentemente; nessuno ha mai portato un documento...

MASSIMO TEODORI. E' quel tipo, natura di relazioni di cose che si capiscono e non si capiscono che poi possono pesare....

BAGNASCO. Le posso dire solamente una cosa. Calvi aveva il gusto delle cose occulte, dei gruppi, parlava sempre per enigmi, per cui è probabile che un uomo così si sia appoggiato ad una associazione di questo tipo, entrava nel personaggio, questo certamente; direi <sup>quasi</sup> che mi stupirei che, col senno di poi, non fosse così. Però evidentemente la vicenda

della P2 era chiusa, lui voleva dimenticarla, si figurì se ne parlava, soprattutto con uno come me che non era proprio presso di lui in odore di santità, per cui io non ho avuto sensazioni... **T**utta la vicenda lascia pensare che connessioni ci fossero non so se con la P2 o qualche cosa, questi suoi strani viaggi poi alla fine, eccetera, tutte queste cose; però lì oggettivamente in questi tre mesi e mezzo non ci sono mai stati riscontri né oggettivi né deduttivi dai quali io potessi pensare a questa faccenda della P2.

MASSIMO TEODORI. E' ipotizzabile che una parte di questo danaro - lei ha citato quattro possibili destinazioni - una di queste sia andata a finire nei canali che poi si chiamano Gelli, o Carboni, o non so che cos'altro?

BAGNASCO. O li ha lui, o li ha Carboni... Certo, tutti questi soldi che improvvisamente questi trovano in Svizzera da qualche parte saranno pur venuti. Questo lascia pensare che ci fossero dei passaggi di denaro. Ma anche lì, quando io dico la Commissione parlamentare sul Banco ambrosiano; ma perbacco, queste cose lì dovrebbero riuscire a capire!

ANTONINO CALARCO. Stiamo riuscendo a capire, stia tranquillo!

BAGNASCO. Me lo auguro, perché insomma... Poi verrò a chiedervelo, perché siccome sono interessato...!

PRESIDENTE. Sarà una audizione a rovescio!

ANTONINO CALARCO. Ingegnere Bagnasco, tra la sorpresa di qualche mio collega che forse non era presente, martedì scorso noi abbiamo visto sfilare qui due personaggi, Rosone e poi Leoni, e precisamente a Rosone, forse con una veemenza che poi mi è stata rimproverata - ed è rimasta quindi a verbale - anche da parte del Presidente, io ho espresso le perplessità e i dubbi che lei ha espresso su quella fatidica, e più che fatidica famigerata seduta del 17 giugno del 1982, perché non mi sapevo spiegare il perché e il per come un Rosone, che tutta la sua vita da 10 anni a questa parte aveva trascorso nella banca soggetto psicologicamente subalterno a Calvi, ad un certo momento, sapendo la notizia dell'assenza, <sup>non ancora</sup> della scomparsa di Calvi, prende il coraggio a due mani, si reca, spinto da altri, in Vaticano a parlare con Mennini e De Strobel. Marcinkus non c'è, non è che si neghi, Marcinkus non c'è perché era in viaggio con il Papa, e tornato a distanza di qualche ora, di 10-12 ore vi propone, immediatamente dopo la prescrizione di qualsiasi atto compiuto dal presidente assente, vi propone quella delibera di commissariamento. Questo è il nodo, lei lo ha ribadito. A livello di sospetto - perché non ho nessuna prova - io credo che Rosone, prima di andare allo IOR, sia passato da qualche altro centro decisionale romano, non so chi sia, e che gli abbiano suggerito di fare quella operazione; perché, sulla scorta di quello che lei ha detto oggi, il commissariamento era una soluzione tecnica che, pur non lasciando prevedere la liquidazione successiva - perché la liquidazione successiva poi è tutta da indagare perché è successiva -, ma lo stesso commissariamento, cioè l'introduzione di un rappresentante della Banca d'Italia nell'Ambrosiano, avrebbe messo allo scoperto tutto ciò che Calvi aveva fatto con la complicità e la responsabilità di Rosone e di Leoni. Leoni è un presidente del banco andino, così, nominale, perché mi pare che Leoni addirittura disegni di prendere l'aereo e credo che non si siano rela-

zioni marittime tra l'Europa e l'America; quindi questo non si è mai mosso dal nostro paese, eppure era presidente del banco andino. Allora, a questo punto io le chiedo - visto che lei ha fatto delle considerazioni e delle valutazioni, ha auspicato cose che già questa Commissione si è ripromessa, perché lei non esca da questa Commissione con una falsa impressione, perché è stato ripetuto più volte in questa sede - mi piace ribadirlo - che il gellismo senza Gelli o dopo Gelli è ben più pericoloso e immorale del Gellismo con Gelli -, le domando allora: perché Rosone, d'accordo con Leoni, ad un certo momento, pur passando - è un mio sospetto - da un centro decisionale romano, propone il commissariamento? Pensavano ad una complicità della Banca d'Italia? Perché la Banca d'Italia, andando a ispezionare quei dati, quella contabilità, avrebbe messo a nudo questo e mi sorprende come ancora Rosone e Leoni non siano stati denunciati dai commissari liquidatori.

BAGNASCO. Vorrei fare una precisazione. Dopo la notizia della fuga di Calvi sono stati mandati all'Ambrosiano degli ispettori. Perciò la domanda di commissariamento è calata in una situazione in presenza di ispettori. C'erano già. Il responsabile di questi ispettori era il dottor Desario, mi pare, ottimo funzionario, conosciuto per il suo rigore in queste ispezioni e anche per le sue capacità tecniche. Loro stavano esaminando tutta la situazione quando è stata fatta questa richiesta che ha bloccato l'azione degli ispettori, passando tutto in mano ai liquidatori; per cui non mi sentirei di condividere la sua opinione che questo presupponeva una complicità della Banca d'Italia, ma il contrario.

ANTONINO CALARCO. Non ho detto questo. Ho detto un potere decisionale che non so quale possa essere.

BAGNASCO. Con questo è stato sottratto alla Banca d'Italia.

ANTONINO CALARCO. Ma dico, Rosone e Leoni, soprattutto Rosone....

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, eviti valutazioni che poi appaiono anche all'esterno come risposte della persona che....Faccia le domande in modo chiaro e semplice, senza una valutazione come premessa.

BAGNASCO. Comunque la richiesta di commissariamento ha bloccato il lavoro degli ispettori perché si passava da un regime normale con ispezioni ad un regime commissariale che era tutta un'altra cosa dove gli ispettori della Banca d'Italia non avevano più ragione di esistere; e infatti gli ispettori, regolarmente, hanno cessato la loro attività quello stesso giorno.

ANTONINO CALARCO. Calvi finisce in carcere nel giugno del 1981. Immediatamente, a seguito della carcerazione di Calvi, sappiamo che Rosone insieme con altri, con Olgiati, vanno allo IOR, si incontrano con De Strobel, Mennini e anche con Marcinkus. Marcinkus ad un certo momento dice: "Io con voi non tratto, tratto con Calvi una volta scarcerato". Il primo di settembre 1981 viene rilasciata da Marcinkus la lettera di patronage che viene custodita nelle casseforti del Lussemburgo, della holding lussemburghese. Contemporaneamente vengono emesse da Calvi a favore di Marcinkus le due lettere di mallevadoria. Dice Leoni: "A me non risulta che Calvi abbia utilizzato la lettera di patronage per negoziarla in campo finanziario e ottenere ulteriori crediti in campo internazionale". Lei cosa ci può dire su questo?

BAGNASCO. Non lo so. Mi sembra strano, ma è possibile, non lo so. Allora a che cosa gli serviva questa lettera di patronage?

ANTONINO CALARCO. Lui ha dato una risposta, Leoni, ~~era~~ era quella che, attrav- verso questa lettera del Vaticano che ~~ci~~ si era fatto rilasciare, egli, oltre ad un'opera di ripristino e di recupero della sua credibilità all'interno dell'Ambrosiano, che già, era stata messa in forse anche da altri consiglieri, e da un mondo finanziario che già aveva messo gli occhi sull'Ambrosiano, oltre a questa ripresa di credibilità - questa è la versione Leoni, non la mia - ad un certo momento gli serviva per mettere su quel famoso scandalo anti-Vaticano che avrebbe finalizzato...

PRESIDENTE. Scusi senatore Calarco, ma questo non è stato detto.

ANTONINO CALARCO. Questa era la conclusione, perchè quando...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Calarco, disponendo, Leoni non ha detto questo.

ANTONINO CALARCO. Scusi Presidente, ma qui possiamo chiarire in piena lealtà perchè nessuno ha tesi precostituite o interessi da difendere, però abbiamo detto: per quale motivo si fa rilasciare una lettera di patronage che lei dice non utilizza in campo internazionale per rastrellare del denaro? Lui dice per accrescere la sua credibilità all'interno dell'Ambrosiano, e, addirittura, finalizzata ad un'operazione destinata a vendere le azioni dello IOR, dalla quotazione di 50 mila ad azione a 220 dollari l'una. Questo è il signor Leoni che lo dice. Lei non ha mai avuto sentore?

BAGNASCO. Questa lettera lui non l'ha mai usata all'interno dell'Ambrosiano non l'ha mai pubblicata, non l'ha mai usata.

ANTONINO CALARCO. Usata dicendo: io sono in possesso; non è che l'abbia mostrata.

BAGNASCO. No, no; non esiste questa cosa, proprio veramente non riesco a seguirlo. Non so; tutto può essere nella vita, ma non riesco neanche a capire cosa stia dicendo Leoni. Cioè, non ha una logica, però posso essere smentito, non lo so. Che uno si faccia rilasciare una lettera di patronage così per andare in giro con questa specie di biglietto da visita: mah! Sarà, tutto può essere nella vita.

ANTONINO CALARCO. Ma a lei risulta che l'abbia utilizzata?

BAGNASCO. No, mai.



ANTONINO CALARCO. Quindi qui siamo con uno che dice che non l'ha utilizzata e lei che non lo sa.

BAGNASCO. A me non l'ha fatta vedere; agli altri consiglieri che io conosco non mi pare che l'abbia fatta vedere.

ANTONINO CALARCO. No, non l'ha fatta vedere. Mi pecconi, c'è qui un grosso equivoco; certamente mi sono espresso male: la lettera di patronage che gli rilascia Marcinkus, Calvi la porta e la deposita nella cassaforte del Lussemburgo e la chiude a chiave. Non è che l'abbia mostrata, che Leoni abbia detto sì che l'ha mostrata. Lui ritiene - ad una mia domanda posta a Leoni - che Calvi la notizia di essere in possesso di questa lettera di patronage l'abbia usata in ambienti anche politici italiani....

BAGNASCO. Ma scusi...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la prego.

ANTONINO CALARCO. Controlleremo il verbale.

BAGNASCO. Che prestigio gli darebbe una cosa del genere?

GIUSEPPE ZURLO. Ha detto che loro avevano difficoltà perchè i prestiti che erano stati fatti non erano regolamentati e che la lettera di patronage li lasciava in parte tranquilli perchè gli dava una certa formalizzazione.

BAGNASCO. Questo è quello che penso io dal punto di vista bancario perchè che lui andasse in giro per dire: sono tanto bravo da avere una lettera di patronage, non è una cosa credibile perchè nessuno... piuttosto lui avrà usato questa lettera per tranquillizzare i creditori, questo sì.

ANTONINO CALARCO. A lei risulta se li abbia tranquillizzati o meno?

BAGNASCO. Evidentemente li ha tenuti tranquilli fino quasi alla fine; solo alla fine hanno cominciato a scalpitare probabilmente per i motivi che dicevamo prima; i creditori sono stati tranquilli, se no avrebbero piantato la grana molto prima, questo è un dato oggettivo. Vediamo la cosa: in qualche modo Calvi ha tranquillizzato i suoi creditori, cioè ha dato la sensazione ai creditori ed anche alle società di revisione che i crediti concessi a lui fossero corretti, fossero coperti da giuste garanzie. Perchè tranquillizzare, mi consenta, in campo bancario non significa dare delle manate sulle spalle o fare una cena fuori porta, significa dimostrare che i soldi concessi e dati sono stati impiegati bene e che potranno ritornare con un frutto. Lui non può aver detto tutto questo facendo dei discorsi; questi che li hanno prestato i soldi sono delle grandi banche internazionali, non fanno queste cose per simpatia.

ANTONINO CALARCO. Senta, ingegnere Bagnasco, lei ricorderà certamente come me - che nel maggio del 1982 il Banco Ambrosiano ha pubblicato due pagine di pubblicità su Il Corriere della Sera dove c'erano nominativamente gli azionisti e c'era anche lo IOR. Siamo già al maggio, quindi tutta la situazione del Banco Ambrosiano - e lei già era membro del consiglio di amministrazione e vicepresidente - era stata esposta almeno nei suoi termini anagrafici. Quindi, questo fatto della preoccupazione successiva a giugno mi convince di meno, perchè lui...

BAGNASCO. Quale preoccupazione?

ANTONINO CALARCO. La preoccupazione che si stesse stringendo attorno il cappio di tutta una contestazione per cui fugge.

BAGNASCO. Non la seguì molto bene, senatore. Però, una cosa è che fossero azionisti ed un conto che fossero creditori, debitori cioè. Mi consenta: sono due cose completamente diverse.

ANTONINO CALARCO. Lo so che sono due cose diverse.

BAGNASCO. Nella pubblicità lui si guardava bene dal dire.....

ANTONINO CALARCO. No, non solo questo qui. Siccome alcuni colleghi le avevano posto alcune domande sulla questione del consiglio di amministrazione, come se ci fosse una caratura dei componenti del consiglio di amministrazione ogni volta che si cambiava il potenziale di azionisti...

BAGNASCO. No guardi, dentro...

ANTONINO CALARCO. ... io non le faccio di queste domande. Lui era già preoccupato di dare una dimostrazione, mettendo anche il suo nome, di una certa solidità; almeno anagraficamente lui aveva fatto due pagine sul Corriere della Sera per dare questa dimensione del Banco Ambrosiano che non dobbiamo dimenticare che era la settima banca privata italiana, aveva 4.500 miliardi di lire e tutti i maggiori partiti italiani avevano ricevuto dei fidi più o meno utilizzati su questo. Quindi, in tutte quelle valutazioni che lei ha esposto le responsabilità sono comperchè ni a tutto il sistema. Ecco: questo sia chiaro poi ognuno si ritaglia dalle dichiarazioni dell'intervistato o dell'interlocutore le porzioni che gli sono utili.

Quindi, lei ad un determinato momento sulle lettere di patronage non sapeva nulla e quindi cade dalle nuvole come tutti gli altri il 17 di giugno.

BAGNASCO. Non lo sapeva nessuno. Senta senatore, in termini bancari una lettera di patronage significa quasi nulla. Non significa nulla, non è una garanzia, nè una garanzia solidale nè una garanzia semplice; la lettera di patronage è un terzo scalino di una garanzia morale, però non ha valore. Se lui avesse pubblicizzato...

EDOARDO SPERANZA. Come le lettere di raccomandazione.

ANTONINO CALARCO. Ma io le dovevo chiedere questo: lei è un finanziere puro...

BAGNASCO. Se lui la faceva vedere alla Banca d'Italia, succedeva il finimondo.

ANTONINO CALARCO. Che però lo IOR possedesse le azioni dell'Ambrosiano non è che questa...

BAGNASCO. C'è scritto sul...

ANTONINO CALARCO. A parte che era scritto, credo che le azioni dello IOR dell'Ambrosiano fossero antecedenti alla carcerazione di Calvi.

BAGNASCO. Sì.

ANTONINO CALARCO. Quindi non riesco a spiegarmi perchè ad un certo momento il Calvi abbia bisogno di una lettera di patronage per dimostrarlo ai suoi creditori che in fin dei conti i destinatari di quei crediti attraverso le sue banche è lo IOR, quando già si sapeva nel mondo bancario e finanziario, prima dell'incarcerazione di Calvi, che lo IOR era detentore di un pacchetto di azioni dell'Ambrosiano.

BAGNASCO. Sono cose completamente diverse.

ANTONINO CALARCO. Lo so che responsabilmente e giuridicamente gli azionisti...

BAGNASCO. No, anche proprio sostanzialmente.

ANTONINO CALARCO. C'è questo, cioè, sotto il profilo dell'immagine, che Calvi potesse essere presidente di una banca della quale il maggiore azionista era lo IOR già poteva, prima che succedessero i guai a Calvi...

BAGNASCO. Non c'era bisogno.

ANTONINO CALARCO. Allora, vogliamo interrogarci perchè una serie di guai sono capitati a Calvi? Resta un punto interrogativo.

BAGNASCO. Io spero che voi lo risolviatelo.

ANTONINO CALARCO. Questo resta. Lei non ci può dare nessuna mano così a livello di interpretazione?

BAGNASCO. In modo serio, come penso voi vogliate, no. Sarebbe poco serio se adesso mi lasciassi andare in elucubrazioni, così in una fase ancora caldissima in cui nessuno di noi capisce assolutamente niente; cioè intuisce, ma al di là di questo!

ANTONINO CALARCO. Ma voi azionisti avete intrapreso un'azione nei confronti di...

BAGNASCO. Ma io non ho intrapreso nessuna azione perchè si è creata una strana categoria di cittadini: ci sono i piccoli azionisti...

ANTONINO CALARCO. E' successo anche alla Montedison.

BAGNASCO. ... protetti dalla legge e i medi o grandi azionisti che sono al di fuori dalla protezione della legge. Io sono una... forse noi grandi azionisti poi saremo costretti a portare una fascia gialla qui così. Adesso nessuno ha stabilito per legge qual è il livello tra piccolo, medio azionista o grande azionista. Io ho pensato che se ripartisco queste mie azioni che non valgono più niente su tutti i miei familiari, diventano tutti piccoli azionisti perciò rientrano, riacquistano i diritti civili. Un giorno lo farò questo.

ALBERTO CECCHI. Io farò solo qualche domanda di precisazione perchè, molto garbatamente, lei ingegnere ci ha fatto osservare che questa Commissione potrebbe anche diventare una Commissione di indagine sul Banco ambrosiano.

BAGNASCO. Non che dovrebbe, non mi permetterei mai.

ALBERTO CECCHI. Ho detto "potrebbe".

BAGNASCO. Di fatto si sta comportando come tale.

ALBERTO CECCHI. Ecco: vorrei proprio uscire da questo equivoco. Sa, i rischi maggiori per noi sono poi anche quelli di trovarci a parlare di cose che rimangono nelle nebbie. Allora lei mi perdonerà se io faccio qualche domanda di precisazione. Lei stamani, rispondendo a qualche domanda a proposito dei rapporti con lo IOR e del comportamento del signor Rosone e di altri ci ha detto: "Questi signori facevano i loro pasticci <sup>fuori</sup> dal Banco e fuori dalla contabilità del Banco. Io vorrei che lei, se possibile, ci precisasse meglio a chi si riferisce quando dice questi signori ed a chi si riferisce quando parla dei pasticci in maniera che possiamo poi cercare di capire bene che cosa veniva portato dentro il Banco e se per una ratifica o per quale altra ragione.

BAGNASCO. Sui pasticci mi pare che ne parliamo già da parecchio tempo questa mattina; non conosciamo bene i contorni di questi pasticci, le dimensioni, ma tutti ci rendiamo conto che qualche cosa è stato fatto, che dei buchi sono stati aperti; questi buchi non avevano riflesso nella contabilità del Banco, cosa che, invece, avrebbe dovuto essere e, di conseguenza, su questo mi pare che non ci piova. Io le citerò una frase del Financial Times che dice: "Questi italiani sono abbastanza ingenui oppure è un paese dove i miracoli continuano ad essere frequenti anche dopo il Nelso Evo, perché si pensa che un signore da solo possa creare un castello di debiti di 1.200, 1.400 miliardi senza che nessuno dei suoi intorno ne sapesse niente". Io credo che il Financial Times avesse profondamente ragione. Ora, non so chi gli ha dato una mano ma, mi consenta, da finanziere - faccio questo mestiere, ormai comincio ad invecchiare in questo mestiere -, da soli queste cose ~~non~~ si fanno, perché queste faccende non si fanno mettendo i soldi in una valigia e portandoli altrove; è tutta una questione che non può essere fatta da una persona sola e penso che questo sia il compito dell'autorità, di capire chi lo ha aiutato, perché tutto questo poi doveva essere fatto in maniera che alla Banca d'Italia non risultasse niente, ma non tanto per rispetto per i consiglieri, che può darsi anche che non se ne sarebbero nemmeno accorti, ma perché la Banca d'Italia aveva dietro la vigilanza, la Banca d'Italia, la Consob e tutte le diavolerie, per cui lui doveva essere sempre sicuro che in Italia non succedesse niente e che i documenti che portava fossero tutti provanti, anche se la Banca d'Italia giustamente diceva che erano un pochino poco chiari, ma la sua grande preoccupazione era che in Italia non succedesse niente. Ora, per fare tutto questo, onorevole, lei pensa che uno se lo fa da solo? Tecnicamente non lo può fare da solo.

ALBERTO CECCHI. Non lo penso affatto. Io forse appartengo alla categoria di coloro che probabilmente il Financial Times considererebbe degli ingenui e appunto per questo forse le mie domande le possono apparire tali. Ma io vorrei, proprio per cercare di capire al di là delle nostre povere cognizioni - io non sono un finanziere - quando lei dice "questi signori che facevano i loro pasticci" allora si può pensare alla logica dell'appartenenza ad un altro tipo di comunità, di disciplina, si può pensare alla P2, a coloro che ne facevano parte...

BAGNASCO. Io non andrei a cercare delle cose così complesse: era un gruppetto che si faceva i fatti suoi; se vogliamo chiamarlo P3, chiamiamolo pure P3, ma allora questo P dilaga in questo paese. Era un gruppetto di persone che chiudevano le cose, i loro pasticci uno con l'altro ~~quando~~ quando la convenienza a farlo, o la paura o non avendo il coraggio di reagire.

ALBERTO CECCHI. Lei può aiutarci a capire chi erano le persone che avevano questo tipo di comportamento?

BAGNASCO. Mi consenta, onorevole: questa seduta del 17 è durata parecchie ore, è finita con la votazione, con la mia astensione, che chiede il commissario; da questo momento, tutto è stato dato in mano ad una quantità di persone che si chiamano commissari, che si chiamano liquidatori, che si chiamano altre banche, che posseggono tutta la documentazione, che hanno la possibilità di andare in tutte le banche del Lussemburgo e del Banco Andino, cosa che noi non abbiamo potuto fare. Mi consenta, con tanta cortesia e simpatia, lo chiedo a loro, perché loro hanno la documentazione. Io, da quando ho saputo che c'era lo IOR e che c'era questo buco, ho fatto passare otto, quattro, sei ore ed ho finito di essere vicepresidente, non ho più avuto un documento; come faccio a

rispondere? Credo che, siccome questi passaggi di danaro non avvengono con le valige, avendo in mano la documentazione, avendo accesso ai libri contabili è impossibile tecnicamente che non si risalga a sapere chi gli dava il danaro: se siamo stati noi consiglieri, avete il dovere, il giudice ha il dovere di arrestarci tutti; se non siamo stati noi consiglieri, dovete andare a vedere chi è stato e procedere, perché credo che il popolo italiano aspetti proprio questo e può darsi che da questa vicenda risulti che io ero il manutengente di Calvi, nel qual caso è giusto che mi arrestino, ma, perdio, vediamo chi era che lo ha aiutato a fare queste cose, perché da solo non le ha fatte e le dico - ma è un'affermazione mia - con me non le ha fatte.

ALBERTO CECCHI. Su un altro passaggio che mi è sembrato abbastanza importante lei ha fatto riferimento ai vuoti di potere che si determinano nei quali si inserisce la P2, le P2 o la P3, eccetera e ha detto precisamente: "Sarei presuntuoso se volessi risolvere da solo quello che voi cercate faticosamente di chiarire sulla prima P2". Dopo di che ha aggiunto: "Le vicende politiche si rincorrono rapidamente: crisi di Governo, cambiamenti di ministri": può essere più preciso a questo riguardo, può aiutarci a capire meglio questo passaggio che altrimenti rimane nell'indeterminatezza e costituisce una delle ragioni per le quali questa Commissione ha difficoltà a capire e ad arrivare ad avere elementi precisi?

BAGNASCO. E' evidente che tutte queste crisi politiche non favoriscono l'approfondimento dei problemi: se ci fosse una struttura un po' più stabile, probabilmente quelli che hanno il compito istituzionale di verificare queste cose, potrebbero approfondirle. E' chiaro che, se ogni due o tre mesi viene una crisi, oggettivamente gli stessi organi preposti non riusciranno mai a mettere in luce tutta questa vicenda complessa. Credo che ci si debba augurare che ci sia la possibilità di indagare fino in fondo.

ALBERTO CECCHI. Mi perdoni, pensavo che avesse da dirci qualcosa di più preciso.

Terzo punto: le è stata fatta una richiesta a proposito di una visita che lei avrebbe fatto in casa Calvi insieme con il signor Ciarrapico. Lei ci ha detto il suo giudizio su Ciarrapico e possiamo anche essere d'accordo, io non lo conosco, va benissimo; però, vorrei sapere se risponde a precisione quello che è stato detto di una sua visita in casa Calvi insieme con il signor Ciarrapico.

BAGNASCO. Io sono stato forse due volte o tre volte in casa Calvi: una volta con Ciarrapico che era un amico di Calvi, una volta con mia moglie; c'era questa signora Clara che è una persona molto decente, molto gentile; tra l'altro è stranissimo come visse Calvi, viveva in una maniera molto modesta, con una donna di servizio che faceva da mangiare, sua moglie serviva in tavola, cioè una cosa abbastanza fuori dalla dimensione che uno immagina per un personaggio di questo tipo. Faceva una quantità enorme di spaghetti, il che mi creava anche dei problemi, spaghetti buoni, per altro. Abbiamo parlato di vari problemi: come era possibile parlare con Calvi? Calvi era un uomo assolutamente incomprensibile. Per narrarle un aneddoto che può darle un'idea: quando io sono entrato come Vicepresidente, alla fine della seduta, cioè io sono entrato alla fine della seduta e poi ci siamo alzati, io ho dovuto prendere Calvi e dire: "Calvi, non ho capito bene: sono stato nominato Vicepresidente o no?". Dice: "Sì, è evidente" "No, a me non è risultato evidente, spero che sia risultato evidente agli altri con-

siglieri", perché faceva le cose in maniera così contorta, biascicando, dicendo le parole in un modo che non si capiva mai niente. Ogni tanto lo fermavo dicendo: "Calvi, non ho capito niente; sia gentile, ricominci da capo perché io non ho capito niente". Questi erano i colloqui con Calvi. Lui diceva che aveva preso l'impegno di far entrare Lucchini, gli altri avevano parlato di industriali. "Sì, ma adesso perché domani, vede, ~~adesso~~ /c'è il consiglio" tutto così, un affare incredibile, ma credo che tutti vi avranno data questa impressione su Calvi.

ALBERTO CECCHI. Di questa particolare circostanza di questa visita compiuta insieme con il signor Ciarrapico lei ricorda qualcosa di preciso, che cosa le fu chiesto?

BAGNASCO. Sì, abbiamo parlato lungamente di Lucchini, della necessità di far entrare altri, di chiedere di fare un elenco di personaggi che potessero entrare nel consiglio d'amministrazione, del fatto che bisognava sostituire i consiglieri con una certa gradualità, perché una banca sopporta che si licenzino di colpo tutti i consiglieri ammettendocene degli altri, tutte cose di questo tipo.

ALBERTO CECCHI. E il signor Ciarrapico come c'entrava in questa cosa?

BAGNASCO. Ah, Ciarrapico c'entrava sempre, guardi; ogni affare che c'era lui ci entrava, proponeva, faceva, era amico di questo, di quest'altro.

ALBERTO CECCHI. Ebbe a dire qualcosa, a rivelare un suo collegamento di essere lì per conto di qualcuno?

BAGNASCO. Non lo so, era amico di Calvi, di famiglia, non lo so che cosa diavolo fosse.

BERNARDO D'AREZZO. Questa domanda l'ho fatta già l'altro ieri, e con scarsa fortuna, al dottor Robone: c'è stata una lunghissima corrispondenza tra la Banca d'Italia e il Banco Ambrosiano. Questa corrispondenza è durata circa 3 anni e dalla lettura di essa si evince chiaramente la sfiducia sempre più incalzante che la Banca d'Italia aveva nei confronti del Banco Ambrosiano.

BERNARDO D'AREZZO. Della gestione Calvi dal 1978 in poi, in un certo qual modo. In questo momento io non intendo soffermarmi sulla parte della Banca d'Italia perché mi potrei anche domandare come mai la Banca d'Italia abbia perduto tanto tempo, o più che perduto tanto tempo, abbia impiegato tanto tempo in questa corrispondenza. Però, una persona della sua statura, con molta probabilità, di queste cose è venuto a conoscenza e ad una persona della sua statura è venuto senza dubbio il convincimento che questa gestione andava sempre più inquinandosi e andava sempre più compromettendosi. Ora, il suo ingresso, quando è arrivato lì, è stato definito un ingresso patriottico, quasi di uno che volesse mettere a posto le cose ma che, in un certo qual modo, potesse anche perdere del danaro. Scusi, su questo punto io vorrei capire una cosa: come mai dinanzi ad argomentazioni così tecnicamente inequivocabili della Banca d'Italia, che lasciano trapelare sicuramente il crack, lei poi si va ad immettere in un mare magnum di guai, come se poi gli altri guai che avesse non fossero sufficienti?

BAGNASCO. Intanto, sulla faccenda di chi me l'ha fatto fare, è chiaro che l'interrogativo me lo sono posto anch'io; però, non sono d'accordo che la valutazione della Banca d'Italia presupponesse il crack, prima di tutto perché io non ho mai visto nessun documento della Banca d'Italia i presupposti per un discorso del genere; tenga anche presente che la Banca d'Italia, se immaginato una cosa del genere, avrebbe dovuto reagire immediatamente, mandando i commissari d'ufficio, eccetera, perciò non era questo crack. Non lo era tanto più che, come ho detto all'inizio di seduta, io ho chiesto consiglio ad una quantità di personaggi che ritenevo illustri, che continuo a ritenere illustri, e nessuno pensava ad una cosa del genere, nessuno pensava al crack. Tenga inoltre presente che il crack, per quanto possa sembrare quello che sto dicendo, paradossale forse non c'è mai stato o, comunque, forse poteva essere evitato, ma non lo sappiamo; in ogni caso, ho precisato poc'anzi che la prima volta in cui la Banca d'Italia parla di problemi di sofferenza - è questo il termine tecnico che si usa in banca - è stato nella lettera sulla base della quale abbiamo messo in minoranza Calvi. Ed era la prima volta che si affacciava anche il problema della patrimonialità della banca, mentre prima era questione di strutture, cioè una larga parte di queste lettere verteva sulla costituzione del comitato esecutivo, che era un fatto importante, e lì si è discusso molto: Calvi voleva che fosse fatto in una certa maniera, la Banca d'Italia ha insistito perché fosse fatto in un certo altro modo. Erano tutte questioni squisitamente tecniche; ora, sui fatti precedenti a questa mia entrata, è per me abbastanza difficile fare delle valutazioni, ma nei tre mesi e mezzo in cui io sono stato responsabile di questa vicenda, c'è stato un crescendo molto pressante della Banca d'Italia e della CONSOB, di tutto, perché fosse fatta una certa chiarezza, ed è stato fatto molto, in questo senso: sono state tolte delle clausole durante l'assemblea, è stato istituito il comitato esecutivo, che non ha mai funzionato, ma tenga presente che tre mesi e mezzo per un grande istituto sono un tempo veramente limitatissimo. Vorrei fare questo riferimento: il Parlamento

to italiano, per varare una legge o per fare delle riforme, impiega una settimana? Quello non è un Parlamento, ma è sempre una grossa banca: quando si fanno cose di questo tipo ci vuole un pò di tempo, non è facile arrivare lì, fare tutto dalla sera alla mattina; ci vuole un certo avvicinamento ad un problema. Ma, soprattutto, torno a ripetere, bisogna creare nel consiglio d'amministrazione - e questo credo sia il dovere di un consigliere - la coscienza che bisogna prendere in mano la situazione e, per creare questa coscienza, lei arriva in un consesso di persone che non conosce, comincia a stabilire dei rapporti, deve aver la loro fiducia, deve dimostrare a questa gente che si può anche parlare, che non succede niente; insomma, deve creare quel clima per cui, ad un certo punto... è quello che alla Camera si definirebbe voto di sfiducia. Ma che una mattina un parlamentare, per quanto abile, arrivi alla Camera e crei un voto di sfiducia... probabilmente ci lavora, stabilisce dei rapporti, studia dei problemi. E' quello che abbiamo fatto noi, in piccolo, naturalmente, senza voler fare paragoni.

PRESIDENTE.

Mi scusi, senatore D'Arezzo, se consente che faccia una domanda dottor Bagnasco, questo problema della banca d'Italia è importante per capire se era un tallonamento che avveniva - sui metodi di gestione o anche sui presupposti che poi hanno portato al crack. Qui noi abbiamo agli atti una lettera del 14 luglio 1980, dove si parla di "motivazione motivata circa la rischiosità e la recuperabilità dei fondi depositati". Poi, vi è una nota del 19 settembre 1980, dove si ribadisce la valutazione di "tranquillità circa la rischiosità e recuperabilità di qualsiasi fondo affidato all'estero dall'istituto; poi abbiamo una terza lettera del 31 luglio 1981 ed un'altra del 14 maggio 1981. Allora, mi collego alla domanda del senatore D'Arezzo: quando lei è entrato, queste lettere della Banca d'Italia erano lettere conosciute ed erano lettere dove si sottolineava non solo il problema degli organi, ma anche il problema proprio della tenuta finanziaria del banco.

BAGNASCO.

Mi consenta, la cosa non è esattamente in questi termini. Tutte le modifiche di struttura interna che la Banca d'Italia chiedeva in effetti non è che mirassero ad un nuovo assetto politico, miravano a dare maggiore garanzia per il controllo dei crediti, della solvibilità; cioè, alla base di queste riforme c'è sempre il tentativo di fare in maniera che se c'è qualcosa che non funziona debba emergere. La Banca d'Italia tende sempre a creare una serie di barrages, di gruppi di decisioni collettive, in maniera che se c'è qualche cosa... Cioè, queste lettere dicevano che, senza l'istituzione di questi barrages, di questi controlli, la pericolosità di questi crediti sarebbe stata difficile da definire. Non dicevano che vi fossero pericolosità, tant'è vero che non hanno mai agito. La questione è diversa; la Banca d'Italia dice: se non c'è un comitato esecutivo e se chi decide è il presidente, possono essere prese certe decisioni se invece c'è un comitato esecutivo è molto più difficile farlo, perciò istituisci un comitato esecutivo. Non dice, con questo, che per il fatto che non c'è il comitato esecutivo la banca sta fallendo. Sono due cose diverse; nessuno ha mai avanza-



to questa ipotesi; d'altra parte, la Banca avrebbe dovuto intervenire, altrimenti, molto prima: non lo ha fatto perché non <sup>l'avevo</sup> i presupposti. La CONSOB ha approvato il bilancio, ha messo in quotazione, quindi vuol dire che la sensazione era che fosse buona, non... Forse non ho risposto alla sua domanda.

BERNARDO D'AREZZO. No, lei risponde sempre esaurientemente. Io ricordo che vi sono delle sedute di consiglio d'amministrazione - non so se con la sua presenza o meno, questo non lo so dire - e in una di queste sedute, chiaramente, dinanzi a delle censure autentiche della Banca d'Italia, c'è un consigliere d'amministrazione che alla fine si rifiuta di seguire questa politica folle di questo consiglio d'amministrazione. Io dico: una persona della sua statura, che certamente fa il finanziere e, ovviamente, lo fa soprattutto con lo scopo anche di rendere utili a se stesso queste operazioni, come fa ad andarsi ad immischiare, con molta probabilità e con molta certezza (perché i sintomi erano eloquenti), nell'operazione? Le dico una cosa con estrema semplicità: io ambirei tanto a fare il finanziere, ma non lo so fare e non lo posso fare, ~~però~~ <sup>però</sup> se, per caso, mi si dicesse: vuoi diventare socio di un negozio di bambole e mi si dicesse: guarda, però, che noi corriamo il rischio di avere dei soci un tantino pazzi, e bada bene che corriamo il rischio di perdere parecchi soldi" ed io aprissi il portafoglio a questo punto dubiterei delle mie capacità imprenditoriali. Questo non posso farlo per lei.

BAGNASCO. Intanto il fatto che io l'abbia fatto tutt'al più vuol dire che ho sbagliato la valutazione ma che è sicuro che a quell'epoca pensavo che non fosse così, se no non ci avrei messo il denaro. Questo come fatto personale, ma c'è di più: la mia indagine, che ho citato prima, il mio rapporto con vari personaggi che ho citato mi ha dimostrato che anche loro pensavano le stesse cose. Poi che tutti abbiamo sbagliato, che ha sbagliato la CONSOB nell'emettere le quotazioni, questo è oggettivamente vero visto con il senno di poi; ma con il senno di allora no perché, scusi, se questo fosse stato così evidente come lei cita, la CONSOB avrebbe messo in quotazione il titolo ambrosiano con simili presupposti? La CONSOB non è un privato cittadino, la CONSOB aveva motivo per pensare che c'erano <sup>si</sup> problemi da risolvere ma che non erano tanto gravi. Guardi che la messa in borsa del titolo non presuppone un marchio di garanzia da parte della CONSOB ma presuppone un marchio di trasparenza, il che significa che le documentazioni che sono state fornite sono sufficienti. Abbiamo sbagliato tutti, compresa la CONSOB evidentemente. Poi, abbiamo sbagliato? Non so, un giorno lo vedremo.

BERNARDO D'AREZZO. Ad un certo punto, in una lettera della Banca d'Italia trovo questa contestazione: "In ordine ai depositi effettuati presso le centrate collegate nonché ai fondi affluiti in generale all'estero sotto forma di depositi o finanziamenti, il consiglio di amministrazione, pur dando assicurazioni che per quanto concerne i suddetti fondi vengono osservati per ciascuna società i massimali stabiliti in base ad esplicite deliberazioni dei competenti organi che prendono in considerazione le situazioni specifiche, non ha effettuato alcuna valutazione motivata circa la loro ri

rischiosità e la loro recuperabilità".

BAGNASCO. In che data, scusi?

D'AREZZO. La data è il 14 luglio 1980. Il consiglio d'amministrazione a questo punto risponde: "Per quanto attiene alle  interessenze non di controllo si rimanda all'elenco delle stesse che si allega sotto B (Depositi effettuati presso collegati e fondi affluiti in generale all'estero)".

Con delibera del 21 maggio 1980  - lo so bene che non c'era, non è questa la domanda - si intendeva esprimere nel contesto di una indicazione di doveroso comportamento formale, anche <sup>la</sup> implicita valutazione di tranquillità circa la rischiosità e recuperabilità di qualsiasi conto affidato all'estero dell'istituto. Se io potessi tradurre questo linguaggio in linguaggio politico democratico cristiano lo chiamerei linguaggio moroteo, cioè bellissimo nella formulazione ma certe volte, per me che ho fatto le scuole tecniche, non tanto comprensibile. Queste però, alla luce di certe valutazioni, direi che sono delle autentiche dichiarazioni che questa banca non è che non stesse sotto controllo, e le voglio aggiungere un'ultima considerazione (poi le farò soltanto altre due domande): non spetta a noi in questo momento esaminare il dialogo Banca d'Italia-Banca Ambrosiano però io esprimo qui, alla luce della mia coscienza, tutte le mie riserve sulla lungaggine dialettica avvenuta tra la Banca d'Italia e il Banco Ambrosiano.

BAGNASCO. Un fatto è certo: queste lettere alle quali lei fa riferimento non dicono mai "esiste una rischiosità", dicono sempre - è questo un linguaggio bancario abbastanza noto ai tecnici -: "non mi dà informazioni sufficienti sulla rischiosità e sulla solvibilità"; e questa è la domanda normale che l'Istituto di credito centrale rivolge a qualsiasi istituto quando ci sono dei crediti di questo tipo, in sostanza si tratta di un "dimmi se potrai riprendere questi soldi".

Evidentemente le risposte e le documentazioni offerte da Calvi,

pradolentemente o no questo bisognerà vederlo, sono state tali da soddisfare la Banca d'Italia perché se in quella data si dice "non mi ha detto se questi crediti sono passibili di problemi" e quello risponde, manda la documentazione e la Banca d'Italia se ne sta <sup>aduna</sup> evidentemente ha offerto una documentazione che forse oggi sappiamo non essere veritiera ma che era tale allora da soddisfare la Banca d'Italia.

BERNARDO D'AREZZO. Non hanno soddisfatto per niente tanto è vero che la polemica è continuata ed è continuata in termini sempre più incalzanti, al punto tale che poi siamo arrivati.....

BAGNASCO. Ma non ma livello di preoccupazione perché credo che la Banca d'Italia sarebbe immediatamente intervenuta.

BERNARDO D'AREZZO. Come non a livello di preoccupazione!

BAGNASCO. Preoccupazione circa la solvibilità, senatore.

BERNARDO D'AREZZO. Adesso non mi voglio improvvisare assolutamente banchiere né finanziere, Dio me ne guardi, io faccio il politico direi quasi di periferia, però le voglio dire che quando attraverso questa lunghissima polemica, garbata ma che sicuramente tende a graffiare all'interno, poi si arriva dove si è arrivati, quando si arriva addirittura alle

storiche di Andreatta, allora a questo punto io credo che ~~questo rappresenti~~ la conseguenza di tutto ciò che il Banco Ambrosiano riusciva a nascondere, direi anche con il tacito consenso di chi operava là dentro, soprattutto per la parte tecnica.

Desidero ora farle altre due domande. Lei ha detto le stesse cose che ha detto ieri Rosone: Calvi era incomprensibile; ed anche su questo se lei consente, io gradirei una risposta da parte sua. Se io e lei par-

liamo a tempo perso ■ e siamo due persone intelligenti dopo due minuti ci stingiamo la mano e ce ne andiamo, se io e lei siamo due persone intelligenti e vogliamo fare un affare ma non ci comprendiamo l'affare non lo facciamo e quindi mandiamo a fondo i nostri bilanci; come è ■ possibile che un uomo che non ■ <sup>risulta</sup> compren <sup>la</sup> stia a capo di un potentissimo organismo che, fino a quando non è diventato matto, ha dato dei risultati positivi? Io non riesco a capire, quindi, questa incomprendibilità del personaggio: perché lo fate diventare incomprendibile oggi? Conosco benissimo la sua posizione e quindi la mia non è una polemica nei suoi confronti, io cerco sinceramente di avere qualche risposta; se dovessi parlare con un individuo che non si fa capire, che mi fa perdere tempo, dopo la carità cristiana, che è dovuta, io andrei a fare altre cose invece Rosone ieri ■ ci ha dichiarato: "Quando uscivo dalla stanza di Calvi io mi domandavo <sup>che</sup> cosa avesse detto e a lume di naso cercavo di andare avanti". Ma se con i soldi si va avanti a lume di naso, allora noi politici come dovremmo andare, a lume di che cosa? Dovremmo andare a lume di riflettori! Lei mi deve spiegare come si fa a parlare di affari con un uomo che non parla.

BAGNASCO. Senatore, io le devo rispondere nella mia duplice veste. Come azioni sta probabilmente avrei dovuto seguire il suo consiglio, che purtroppo mi giunge solamente adesso, e avrei dovuto andarmene prima. Ma come consigliere d'amministrazione quando c'è un presidente che sta ottemperando con enorme ritardo e difficoltà alle indicazioni della Banca d'Italia, che ■ è incomprendibile, che sta cercando di amministrare in maniera che pur non essendo (almeno non era apparso) tragica comunque non è quella giusta, come consigliere e vice presidente, ripeto, credo che avessi il dovere di fare in maniera che questo stato di cose finisse e che si modificasse questo tipo di gestione. Temo di dover affermare che ho cercato proprio di fare questo.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè lei voleva cercare di fare il tre-sette senza il morto!

BAGNASCO. Non è che sia facile sulla base di induzioni - dicendo "questo parla in maniera misteriosa..." - cacciarlo perché non è che uno può andare lì e dirgli "vattene". E poi, tecnicamente, com'è che fa?

BERNARDO D'AREZZO. Sinceramente non lo so.

BAGNASCO. Al di là di quello che ho fatto io che cosa si poteva fare?

BERNARDO D'AREZZO. Per carità, io non.....

BAGNASCO. Ma io rispondo di quello che ho fatto io non di quello che hanno fatto ■ altri.

BERNARDO D'AREZZO. A me non spetta in questo momento esprimere un giudizio su di lei. Dico soltanto che da commissario di questa Commissione quasi quasi mi sarei augurato, sinceramente, a prescindere da motivi cristiani, che Calvi fosse stato vivo perché mi sarebbe tanto piaciuto assistere a dei confronti tra voi e Calvi: quello che non parlava e voi che incalzavate; mi sarebbe proprio piaciuto vedere cosa ne sarebbe venuto fuori.

Un'ultima cosa le voglio domandare, qui su Il Giornale del 29 agosto 1982, non so se questa è una frase che attribuiscono a lei: "Ho rifiutato affari colossali per non sporcarmi le mani". Quali sono questi affari colossali?

BAGNASCO. L'ho detto prima.

PRESIDENTE. Sì, l'ha già detto prima, l'affare in Venezuela e i 100 miliardi.

BERNARDO D'AREZZO. Ricordo quando ha detto in Venezuela di quel funzionario, eccetera, però sicuramente a questo punto le mani non le vedo sporche.

BAGNASCO. Mi scusi, prima ho citato il versamento su una banca estera da cui potevamo avere dei controprestiti per fare strani affari, eccetera e se questo non era sporcarsi, forse era la mia sensibilità. Su quella estera c'era da sporcarsi anche con la 159, era già sporcarsi, però era già sporcarsi sul piano dell'essere insieme in qualche affare. Se questa azione di chiarificazione doveva essere fatta, non poteva essere fatta da un socio in affari privati con Calvi e io ho cercato di non esserlo.

BERNARDO D'AREZZO. Non lo metto in dubbio. Ma la domanda l'ho fatta per un'altra ragione e cioè che attraverso l'indagine della nostra Commissione, allo stato stiamo ancora una fase di impalpabilità, però abbiamo tanto la sensazione che esponenti con Calvi a capo, che ha <sup>avuto alla</sup> ~~massoneria~~ massoneria a Ginevra, insieme con Gelli ed altri, con molta probabilità investissero del danaro anche per episodi veramente sporchi, per dirla a voce alta: traffico d'armi, traffico di droga, traffico di altre operazioni. A lei è venuto questo dubbio?

BAGNASCO. No, perché evidentemente essendomi fermato al primo gradino in cui non accettavo nemmeno di iniziare il rapporto, non mi veniva certo a raccontare che tipo di traffici ~~mi~~ voleva fare; bisognava che prima fosse sicuro di avere un rapporto indissolubile con qualcuno - e questa è tecnica abbastanza usuale - e poi si dice se si vogliono fare affari sporchi; se l'affare è pulito gli si presenta tutto il piano e si dice sì o no. Infatti quello che mi ha <sup>spinto</sup> a rifiutare è che lui mi diceva solo come avremmo dovuto procurarci i soldi, ma non ~~mi~~ diceva cosa dovevamo farne. Poteva anche essere un affare pulito, ma per me il fatto che fosse generico era un motivo per starmene fuori. Ora che cosa poi facesse con questi traffici, ~~è~~ <sup>è</sup> al di fuori delle mie conoscenze.

PRESIDENTE. Dottor Bagnasco, se potesse spiegarci meglio <sup>come</sup> procurava questi soldi, poiché abbiamo anche alcune curiosità sull'editrice Rizzoli. Come avrebbe fatto queste operazioni?

BAGNASCO. Questo non me l'ha detto, ma evidentemente erano quei soldi di cui adesso lamentiamo la mancanza e di cui lui disponeva. C'è da chiedersi come questo disponesse di 100 miliardi. Non erano soldi della banca perché se lo fossero stati si sarebbe visto in consiglio; erano evidentemente soldi di cui poteva disporre e che probabilmente fanno parte di quel buco che adesso tutti lamentiamo, dico probabilmente, ma certamente non erano soldi della banca, altrimenti avrebbe dovuto fare una delibera precisa e motivata. Evidentemente lui disponeva o pensava di disporre di cifre di questo tipo, ma credo ne disponesse, altrimenti non <sup>ci</sup> sarebbe questo buco. Di chi erano? Poteva anche darsi che millantasse, ~~è~~ difficile dirlo, io non l'ho fatta la prova; il fatto è che in Svizzera sono stati trovati un sacco di soldi e vuol dire che qualcuno gli ha detto di sì e che queste cose le hanno fatte.

BERNARDO D'AREZZO. A lei risultava per lo meno, non certamente in via diretta, questo collegamento tra Calvi e Gelli?

BAGNASCO. No, l'ho letto sui giornali come l'abbiamo letto tutti. Ho letto che Calvi faceva parte della ~~la~~ P2, che Gelli era il capo della P2 e questo faceva presupporre che ci fosse un rapporto. Credo che questo lo sappiano tutti.

BERNARDO D'AREZZO. Di Montecarlo? Di questi fondi?

BAGNASCO. No, si immagini se veniva a dirlo a me.

RAIMONDO RICCI. Disponendo l'altro giorno davanti a questa Commissione, il dottor Rosone ha dato comunicazione motivazione della sua richiesta di commissariamento del Banco avanzata nella nota riunione del 17 giugno 1982, l'esito che aveva avuto la sua demarche presso lo IOR, nel corso della quale - egli ci ha raccontato - forte della lettera di patronage chiese allo IOR un rientro almeno parziale della sua esposizione verso il Banco e gli fu risposto, sollevando molte proteste e addirittura l'accusa di aver commesso una truffa, e si sottrasse attraverso le note contro-dichiarazioni o controlettere. Al di fuori di quello che figura verbalizzato o che è stato detto nella riunione del 17 giugno 1982, alla quale lei ha partecipato, il dottor Rosone riferì a lei o ad altri consiglieri di amministrazione l'esito di questa sua visita e motivò la sua richiesta in questo senso?

BAGNASCO. L'ha motivata press'a poco come scritto nel verbale.

RAIMONDO RICCI. Io le ho detto al di fuori.

BAGNASCO. No, tutto quello che abbiamo potuto sapere è stato questo, tanto è vero - le faccio ancora notare - che la richiesta di commissariamento è stata avanzata prima dell'inizio della discussione, per cui non c'era davvero nessuna intenzione di spiegare nulla. E' una singolarità dal punto di vista della prassi bancaria: c'è un debitore di dimensioni colossali come lo IOR, un solerte giovine come Rosone vi si reca, gli chiede di restituirgli i soldi; quelli dicono di no, lui ritorna e dice di chiudere il Banco perché quelli non danno i soldi. Questa è una cosa veramente folle, perché se lei mi deve dei denari, mi consenta, io non mi limito a chiederle di restituirmeli, inizio una pratica legale, faccio in modo che se lei deve pagare, alla fine paghi.

ANTONINO CALARCO. Chi l'ha pilotato?

BAGNASCO. Chi lo sa chi l'ha pilotato? Ma la stranezza è che uno si reca così senza documenti in mano, ma con le mani in tasca, da questi signori, non so chi siano stati, e dice loro: "Dovreste darmi 1.400 miliardi". "No, guardi, non le diamo niente". "Ah, peccato". Torna indietro e dice: "Sciogliamo il Banco". Questa è stata la realtà e se vogliamo credere che questa sia una realtà accettabile, facciamo finta di crederlo, ma questo grida vendetta da tutte le parti.

RAIMONDO RICCI. Ripeto, al di fuori del consiglio non ci fu nessuno scambio circa l'esito?

BAGNASCO. Sì, io ho visto Rosone qui a Roma. Credo che lui sia andato al mattino presso lo IOR. Ho telefonato non appena sono venuto a conoscenza di questo problema. Lui deve essere andato in mattinata allo IOR.

Io per una questione interna, non ricordo che cosa, ho chiamato il segretario del consiglio, dottor De Marchi, e gli ho chiesto un qualche cosa, non ricordo. Dice: "Sa, c'è Rosone a Roma". "Ah" dico "come mai?" "Ma, c'è un piccolo problema con lo IOR". "Con lo IOR? dico io-" che tipo di problema?". Dice: "Mah, c'è un credito di 150-200 miliardi", tant'è vero che <sup>è</sup> la prima cifra che poi compare nella cosa "che è in contestazione con lo IOR, c'è qualche problema, lo IOR dice che non ~~ave~~ pagare, o che deve pagare". "Ma, è strano, dica a Rosone di farsi vivo"; e in effetti Rosone è venuto da me al Grand Hotel....

RAIMONDO RICCI. Questo prima della riunione?

BAGNASCO. Prima della riunione. Abbastanza tranquillo, assolutamente non allarmato e mi dice: "Sono stato allo IOR, ci sono dei problemi, ci sono... ", non mi ha parlato di lettere di patronage, niente "sono stati dati dei crediti allo IOR, adesso c'è una contestazione, sono venuto per questo, è un problema molto fastidioso, bisognerà che <sup>mi</sup> parliamo domani in Consiglio". Dico: "Ma in ~~che~~ termini è questa cosa?" "Ma, non so bene, vediamo di preparare tutto per domani, la documentazione" dice. Cioè non aveva assolutamente l'atteggiamento <sup>DI UNO</sup> che stava chiedendo il commissariamento del banco, a parte il fatto che mi ha detto che erano 150 o 200 miliardi.

RAIMONDO RICCI. La seconda domanda è questa. Secondo gli elementi in suo possesso, che lei ha acquisito nella sua veste, o comunque secondo le sue valutazioni, secondo lei il commissariamento e la successiva liquidazione del Banco come ha influito o era destinata ad influire nei rapporti tra Banco ~~Ambrosiano~~ e IOR?

BAGNASCO. Lei mi fa una domanda molto difficile.

RAIMONDO RICCI. Mi affido alla sua capacità di rispondere alle domande difficili.

BAGNASCO. Facciamo un'ipotesi, che domani mattina, o oggi, lo IOR ~~dichiarasse~~ che sì, che tutti questi debiti sono debiti suoi e li riconosce e li paga. Cosa succederebbe? E' una domanda che mi pongo e la pongo a lei..

RAIMONDO RICCI. Non la deve porre a me. Se la ponga e faccia le ipotesi.

BAGNASCO. Cosa succederebbe?

GIORGIO BONDI. Bagnasco prenderebbe i suoi soldi.

BAGNASCO. Io riprenderei i ~~mi~~ soldi e questo ~~mi~~ farebbe piacere. Ma quale sarebbe la situazione? Cioè questo porta ad una conclusione. E' logico tutto questo prima di aver esperito tutte le formalità, e tutte le pratiche e tutte le possibilità e ~~percorso~~ tutte ~~le strade per arrivare~~ a vedere veramente quali sono i debitori, se questi debitori pagheranno?

RAIMONDO RICCI. Lei ha fatto un'ipotesi che non mi sembra la più probabile.

Faccio invece un'ipotesi opposta.

BAGNASCO. Però risponde alla sua domanda. Cioè più lo IOR paga, cioè pagasse, e più la situazione diventerebbe insostenibile e ingarbugliata per una quantità di persone.

GIORGIO PISANO'. Allora conveniva allo IOR la liquidazione, perché così lo IOR non.....

BAGNASCO. No, il debito rimane.

RAIMONDO RICCI. Faccia invece l'altra ipotesi, in cui invece non ci fosse questa intenzione.

BAGNASCO. Non lo so, non lo so. Credo che si aprano... La sua domanda è molto...

RAIMONDO RICCI. Cioè la situazione attuale, prima di commissariamento e poi di liquidazione del Banco favorirebbe o non favorirebbe il diniego da parte dello IOR?

BAGNASCO. No, credo che sia indifferente. Credo che non sia così da porre la domanda. Credo sia: chi ha interesse in questo momento che i debitori paghino e chi ha interesse che non paghino? Io ho interesse che paghino; ma tutti quelli che si stanno occupando del Banco Ambrosiano hanno interesse che i debitori paghino? Non so, è una domanda che pongo a me, non le so rispondere.

RAIMONDO RICCI. C'è una risposta un po' implicita. Del resto....

EDUARDO SPERANZA. La risposta la dobbiamo dare noi.

RAIMONDO RICCI. Se il dottor Bagnasco vuol chiarire ulteriormente questo concetto, anche se mi sembra già abbastanza...

BAGNASCO. Credo di aver detto tutto quello che era logico dire in questo campo. Come azionista i miei interessi sono affidati sostanzialmente a chi ha interesse che io non venga pagato.

RAIMONDO RICCI. Questa è già una risposta molto più esplicita.

BAGNASCO. Questo come azionista. Poi ché lo facciano un altro discorso. Sono certo che si comporteranno in modo correttissimo, che fanno di tutto per riavere i soldi, su questo nessuno ha dubbi. Sta di fatto...

RAIMONDO RICCI. Quindi, secondo la sua valutazione, e senza che questo minimamente diventi - perché noi dobbiamo riflettere su queste cose - una valutazione della Commissione, lei ritiene che questi due atti, commissariamento e liquidazione del Banco, in qualche misura non siano stati gli atti più idonei ad ottenere che i creditori paghino

BAGNASCO. No, no. Non è...

RAIMONDO RICCI. Allora chiarisca.

BAGNASCO. Non è così stretto il sillogismo. Non è in questi termini. La situazione attuale è tale per cui gli interessi degli azionisti probabilmente si trovano in conflitto con degli altri interessi; ma non si può da questo dedurre che questi atti favoriscano i creditori a non pagare. E' una conseguenza che non ha una relazione di causa ed effetto, non è causa ed effetto.

RAIMONDO RICCI. E' un po' più complesso il ragionamento, ma non si discosta molto dalla conclusione sostanza.

BAGNASCO. Beh, no, è ben diverso. La situazione che si è andata creando è tale <sup>per cui</sup> gli azionisti non sono assolutamente protetti, i loro interessi non sono protetti da nessuno ed è evidente: sono stati estromessi completamente, i conti non sono stati presentati, nessuno sa niente e c'è da sperare - tutti siamo certi di questo - che la correttezza dei successivi personaggi che hanno amministrato il Banco sia stata condotta nell'interesse degli azionisti. Speriamo tutti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo discorso di fondo delle responsabilità, secondo me, parte dalla ispezione della Banca d'Italia, ispezione che come lei sa è del 1978. Nel 1978, cioè alla fine di novembre, la Banca d'Italia concluse con una parte cosiddetta aperta e una parte chiusa.

Noi siamo venuti a conoscenza di questa documentazione ed io le dico solo su un punto. Dice la Banca d'Italia: "I giudizi sulla situazione tecnica del Banco ambrosiano prescindono dalle valutazioni delle imprese del gruppo operanti all'estero e in modo particolare della Holding lussemburghese Calpine le cui attività di bilancio sono rimaste del tutto sconosciute non avendo l'azienda fornito alcun riferimento utile al riguardo", per cui è una nascita piuttosto lontana di un discorso certamente di irregolarità, non soltanto quelle dichiarate, <sup>quelle</sup> ~~ai~~ <sup>sensi</sup> della 159 di cui ha parlato lei, ma ben più pesanti. Noi abbiamo una successiva tappa, molto importante, che è quella che un certo giorno, dopo che la Banca d'Italia - dico io - si è tenuta nel cassetto fino al 29 luglio del 1980 questa ispezione, c'è invece una richiesta da parte della procura della Repubblica di Milano - una richiesta che, tra l'altro, è stata sollecitata - e si inizia una certa procedura.

La mia prima domanda è questa. Io mi rendo conto: lei è arrivato molto tempo dopo, ma su questa situazione <sup>la</sup> Banca d'Italia - sulla quale tornerò - e su questo specifico inizio di contestazioni che la Banca d'Italia... Però una contestazione molto pesante, perché lei capisce, ~~tutte~~ tutte quante le consociate. Voi vi siete resi conto anche nell'ultimo periodo di questa contestazione, di fondo che la Banca d'Italia aveva fatto al Banco Ambrosiano?

BAGNASCO. Dunque, due fatti mi <sup>sembra</sup> molto importanti: uno, come ho detto prima, <sup>è che</sup> nell'ultima seduta in cui abbiamo visto Calvi, la votazione che lo ha messo in minoranza era esattamente sulla necessità <sup>di una</sup> ~~sostenuta~~ che tutta la documentazione, fin dall'insorgere di questo problema, fosse messa a conoscenza dei commissari. Cioè, qual è stato il nocciolo della discussione? Io chiedo che tutta la documentazione, fin dall'inizio, fosse messa una volta per tutte a conoscenza dei commissari perché ero convinto che i componenti del consiglio d'amministrazione non fossero a conoscenza ed io anche. Perciò mi sono rifiutato di procedere se non veniva offerta tutta una documentazione organica e in effetti....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' arrivata poi.

BAGNASCO. ... il 5 di giugno è stato il momento in cui finalmente tutti hanno potuto vedere queste lettere che erano state taciute, fraudolentemente evidentemente perché era suo dovere portarle, ai consigli d'amministrazione o raccontate in modo frammentario o fatte in maniera che non se ne rilevasse la gravità.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. <sup>Il</sup> ~~Leggere~~, nonostante questa situazione del Banco Ambrosiano che era stata così contestata, denunciata dalla Banca d'Italia, noi abbiamo un fatto che poi coinvolge gli azionisti molto pesantemente, cioè che la stessa Banca d'Italia nel maggio del 1982 dichiara trasparente il bilancio al punto tale che autorizza la quotazione del titolo in borsa. Ecco: la sua opinione, e la sua Valutazione su questo fatto specifico che lei sa quanto sia importante, perché nel momento in cui la Banca d'Italia autorizzava, c'era da parte dell'azionista la sicurezza perché era l'istituto di vigilanza e di controllo che diceva: andiamo avanti.

BAGNASCO. Per lo meno la trasparenza, non la sicurezza... cioè si dichiarava.



- i documenti...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi arriviamo alla situazione del dopo.

BAGNASCO. Indubbiamente...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, perchè qui noi stiamo cercando le responsabilità di tutti, cioè andiamo a ricercare... non è facile.

BAGNASCO. Sì. Ci può essere una sensazione; a livello di sensazione la questione può essere diversa. A livello documentale bisogna ammettere che l'inghippo messo... organizzato da Calvi era tale per cui la Banca d'Italia aveva delle grosse, oggettive difficoltà ad arrivare alla verità perchè, dopo le sue lettere, naturalmente il Banco dava documentazioni e spiegazioni tranquillizzanti, capisce. Non è che la Banca d'Italia se ne sia stata... Però, qui lei mi sta chiedendo cose che dovrebbe chiedere alla Banca d'Italia; io qui non ce la faccio a seguirla.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No e no, siccome, ~~ingegnere...~~ certo lei se non mi può e non mi vuol seguire è un altro discorso.

BAGNASCO. No, non è che non la voglia seguire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, ma voglio dire: siccome voi eravate al centro, eravate protagonisti, bon gré mal gré, di una situazione nella quale voi stessi poi eravate coinvolti, tant'è vero che lei ci dice: io poi le mie azioni, dove sono, eccetera, eccetera. Per cui, dico, mi pare che questo discorso nei confronti della Banca d'Italia voi lo dovevate porre perchè indubbiamente quando poi - ecco: vengo all'altro passaggio - che cosa avviene? Avviene che in data 8 di giugno noi abbiamo una valutazione da parte del sottosegretario al Tesoro alla Camera, in una risposta ad una interrogazione dove dà una situazione che non era certamente una situazione di allarme per quanto riguardava il Banco ambrosiano. Ma noi abbiamo il 17 di giugno. Ecco io le faccio, le pongo in fila poi certe date. Abbiamo il 17 di giugno che è il decreto di scioglimento del consiglio d'amministrazione. Qui, ingegnere, un piccolo particolare: lei prima ha detto che il fatto della decretazione dello scioglimento del consiglio d'amministrazione faceva saltare il discorso dell'ispezione. Ora questo articolo 57 che è richiamato nel decreto di scioglimento - articolo 57 della legge bancaria - uno dei casi, <sup>è</sup> questo specifico richiamato nel decreto del ministro, dice: "quando tale scioglimento sia richiesto dagli stessi organi amministrativi dell'azienda". E questo è il caso specifico.

BAGNASCO. Il caso specifico.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dice a questo punto: "i poteri dei disciolti organi amministrativi sono provvisoriamente assunti da un funzionario dell'ispettorato che assume il nome di commissario provvisorio a ciò designato dal capo dell'ispettorato". Mi pare che questo, ecco: lei me lo chiarisca questo primo punto perchè mi pare in contraddizione ed è importante agli effetti della Banca d'Italia...

BAGNASCO. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... di quello che lei ha detto; cioè in questo modo...

BAGNASCO. No, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... si saltava, lei ha detto...

BAGNASCO. Non ho detto questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... il discorso dell'ispettorato. No?

BAGNASCO. Non ho detto esattamente questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Beh, comunque lo chiariamo.

BAGNASCO. La figura...

PRESIDENTE. Tanto che era stato nominato Desario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo, certo.

BAGNASCO. Anche se fisicamente poteva essere la stessa persona...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, ingegnere: è la legge.

BAGNASCO. ... però passava da ispettore a commissario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo, perchè così... no, no, perchè è così indicato dalla legge: che si chiama commissario.

BAGNASCO. Sì, sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma il discorso dell'ispettorato, ecco, permane.

Ecco: attenzione perchè anche questo aspetto è un aspetto, secondo me rilevante.

BAGNASCO. No, no. Lei ha perfettamente ragione...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E non è <sup>in modo</sup> necessario <sup>mente</sup> che porti <sup>in modo</sup> l'automatizzazione alla liquidazione di cui poi parliamo.

BAGNASCO. Esatto, esatto. Ma le aggiungo di più: non necessariamente si sospende l'attività degli ispettori, ma di fatto avviene sempre. Quando tutta... gli ispettori sindacano l'operato del consiglio - diciamo no? - degli organi, del consiglio. Quando il consiglio viene assunto, il potere del consiglio viene assunto da qualcheduno cessa la logica dell'ispezione e diventa la stessa Banca d'Italia che assume in prima persona la gestione, per cui si interrompe con l'ispezione e viene assunta la gestione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che questo sia avvenuto può anche essere, ma io le ho fatto un riferimento preciso in modo che non vi sia equivoco. Che cosa avviene poi? Ecco, perchè qui entriamo un po' nel fatto misterioso, secondo me. Avviene che (Interruzione fuori campo) No, avviene perchè io con la sentenza in mano procedo; e la sentenza dice, perchè richiama la legge bancaria - mi pare all'articolo 68 - dove si dice che il fatto primario della dichiarazione di uno stato di insolvenza della banca è la cessazione dei pagamenti, cosa che non è avvenuta per quanto riguarda l'Ambrosiano. Glielo domando ancora a lei: è avvenuta? Non è avvenuta.

BAGNASCO. Non mi pare che sia avvenuta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, però, nella stessa sentenza abbiamo un'altra dichiarazione molto pesante perchè dice che non vi è stato nemmeno da parte dei giudici, per cui non vi è stata né cessazione dello stato di pagamento dell'Ambrosiano né, a un certo punto dice che non vi è stata nemmeno la possibilità dell'accertamento dello stato patrimoniale; e dice anche che è poco rilevante il fatto se vi è un eccesso di attivo sul passivo. Questo lo dice la sentenza dello stato di insolvenza del 25 di agosto. Ora, io le domando - perchè qui sono state fatte delle domande molto interessanti - noi arriviamo ad una dichiarazione dello stato di insolvenza perchè, ingegnere Bagnasco? Quando noi abbiamo la data dell'8 di agosto, che ritroviamo in sentenza, quando si è ceduto in un giorno un impero privato del Banco Ambrosiano e il 9 di agosto c'è la richiesta da parte dei commissari dello stato di insolvenza. Ecco: qui è il grande punto al quale io chiedo a lei dei chiarimenti anche perchè, tenuto conto di quello che ci aveva detto il ministro per bocca del sottosegretario in data 8 di giugno. E lei non mi dica: lo chieda al ministro. Io lo voglio chiedere a lei perchè voi avete fatto le valutazioni di una situazione.

BAGNASCO. Io le dico: come cittadino lo chiederei al Parlamento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Eh, va beh!

BAGNASCO. Perchè questi suoi quesiti sono tutt'altro che irrilevanti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no.

BAGNASCO. Sono un fatto sconvolgente in questi ultimi tempi della vita

italiana.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo.

BAGNASCO. Quesiti che sono senza risposta. Io non ho capito niente, ma vedo che anche lei non ha capito queste cose.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, io... difatti lei dice "il Parlamento", qui proprio non c'entra, perchè qui ci sono dei magistrati...

BAGNASCO. Allora chiedetelo ai magistrati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, ci sono delle responsabilità; io le posso individuare ma in questo momento non tocca a me individuarle. Ma ho fatto riferimenti specifici a date e naturalmente a persone e al ministro del Tesoro perchè indubbiamente questo rimarcare che io ho fatto prima di una dichiarazione di trasparenza, poi la quotazione ufficiale, perchè, ecco, a questo punto, secondo lei, c'è responsabilità della Banca d'Italia in tutto questo.

BAGNASCO. Non lo so proprio, non lo so proprio; credo che la Banca d'Italia abbia fatto tutto quello che ha potuto, almeno a quanto mi risulta. Io ho collaborato negli ultimi tempi come ho potuto. Ora, andare a definire...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, perchè dico: la contraddizione tra la quotazione del titolo e lo stato di insolvenza nel giro di un mese mi pare un po' pesante.

BAGNASCO. Non credo che si possa definire con un sì o un no...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, certo.

BAGNASCO. ... credo che sia un processo molto complesso da definire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ingegnere Bagnasco, lei in questo discorso Ambrosiano per quanto si riferisce a questa immensa esportazione di capitali: noi abbiamo avuto una serie di indicazioni di questo dispotismo di Calvi, per esempio, che aveva la possibilità di esportare 18 miliardi alla volta, questa delega, questa procura, eccetera. Lei non ha mai sentito parlare di un consulente di Calvi che si chiamava professor Carlo Binetti?

BAGNASCO. Sì, l'ho letto su tutti i giornali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no ma io dico non che l'abbia letto sui giornali...

BAGNASCO. Non l'ho... l'ho incontrato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome sa è uno dei personaggi che appare, che appare non per dichiarazioni ma che operativamente è un uomo che ...

BAGNASCO. L'ho incontrato in una cerimonia dove c'erano dei venezuelani, una volta; non ho mai avuto un rapporto tale da poter dire che ruolo avesse in questa faccenda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi pare che lei abbia accennato al ruolo di Carboni: Lei ha saputo qualche cosa?

BAGNASCO. Quello non l'ho nemmeno visto fisicamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, perchè Calvi poteva fare tutto, vede, perchè lei - e arriviamo alla sua posizione personale -, lei è entrato e certamente - e ce lo ha ripetuto, lo hanno ripetuto parecchi; io non vado a riprendere il discorso della signora Calvi che ho qui davanti a me, dove dice la contrarietà del marito al fatto della sua entrata e che Calvi si è ritrovato in minoranza. No, voglio dir questo: ad un certo punto, lei dice: "Io non avevo accettato questo rapporto" e ci sono due fatti sui quali vorrei chiarimento; il primo il fatto che Calvi, dopo quindici giorni, le ha fatto quell'offerta di questa operazione, ma era certamente una proposta sconvolgente, nel senso che, di fronte ad una cosa di questo genere, uno doveva anche, non dico che lei lo dovesse fare, ma poteva fare quello che poi aveva fatto De Benedetti, cioè entrata ed uscita. Ma lei dopo, però, fa quella lettera, una lettera di disponibilità a Calvi.

BAGNASCO. No, no, prima.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La lettera di disponibilità dopo il consiglio che ha portato lei alla vicepresidenza?

BAGNASCO. No, durante, contestuale al consiglio; invece, queste cose qui sono successive di parecchio.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Però, voglio dire, questa sua disponibilità vuol dire che lei il rapporto con Calvi lo aveva accettato, non è che non lo avesse accettato.

BAGNASCO. Era il presidente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, perchè lei ha detto - guardi, io me lo sono segnato - "Siccome io non avevo accettato questo rapporto, io ho continuato, ma ho continuato da solo a battermi eccetera, eccetera". Però, ingegner Bagnasco, ci sono delle operazioni che mettono in bocca a lei, poi lei ci dica se è vero o no, perchè noi non lo possiamo sapere. Per esempio, una sua pressione su Calvi per far ottenere, per la famosa questione dell'acqua Fiuggi, un affidamento di trenta, ~~venti~~ miliardi, cose di questo genere.

BAGNASCO. Ho letto sui giornali per parecchio tempo che io ero interessato all'acqua Fiuggi. Ho fatto alcune smentite, che ci sono sui giornali. Non sono mai stato interessato all'acqua Fiuggi e poi mi sono accorto che quest'acqua Fiuggi era stata comperata da questo Ciarrapico. Io non solo non ho fatto pressioni, non ho mai visto l'acqua Fiuggi, non so che operazione sia, non sono direttamente o indirettamente interessato e le dirò di più, che nella famosa seduta del diciassettesimo, cioè quando io mi stavo scontrando violentemente con Rosone, è successo un episodio stranissimo. Il segretario del consiglio, in un clima che lei può immaginare assolutamente arroventato, in cui non si discutevano certo delle pratiche ordinarie, perchè lei si immagini se in un consiglio di quel tipo si sta parlando delle pratiche ordinarie. Si avvicina questo De Marchi e mi dice con fare mellifluc: "Ingegnere, a proposito, sa, c'è l'articolo (quello della Banca d'Italia, che quando un consigliere è interessato ad una operazione in cui centra Banco, bisogna fare la dichiarazione) sic-

come mi dicono che lei è interessato - mi dice con aria furbesca - all'acqua Fiuggi, sia gentile, faccia la dichiarazione". Io stavo parlando con Calvi; "Cosa dice? L'acqua Fiuggi? Mi fa vedere questo documento?". ~~■~~ Agli atti ci sarà. Io gli predo di mano questo documento, ho preso la penna e ci ho scritto per traverso "Non ho mai avuto rapporti nè diretti nè indiretti, nè in Italia nè all'estero, con l'acqua Fiuggi", l'ho firmato e l'ho dato a Rosone. Questo evidentemente è stato un tentativo di condizionarmi, pensando che io fossi invischiato in questa situazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ingegnere Bagnasco, lei sa però, come consigliere, lei sa se il Banco Ambrosiano ha fatto questo prestito indipendentemente da quello che è stato il suo intervento?

BAGNASCO. Certamente ha fatto questo prestito.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ed era un prestito, scusi, ingegnere, che aveva delle garanzie reali?

BAGNASCO. Sì, aveva delle garanzie reali. Io, durante la seduta in cui è stato approvato, è arrivata evidentemente la documentazione di questo prestito; io ero vicino a Calvi, ho subito richiamato l'attenzione di Calvi, ho detto; "Calvi, ma questa società che compra non è quella di questo Ciarrapico?". Dice "Sì, sì". "Ma queste garanzie, siamo tranquilli, siamo sicuri, lei ha verificato tutte queste azioni?" "Sì, sì, <sup>coi processi</sup> ampiamente, vede" e c'era tutta la specificazione che voi potete trovare agli atti.

Mi consenta di fare una dichiarazione: io non ho mai parlato con il signor Calvi, con il signor Rosone o con qualsiasi altro dell'operazione Fiuggi prima che questa fosse conclusa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ingegnere, una brevissima premessa, che però ritengo necessaria perchè, quando si parla di rapporti con uomini politici, sembra che sia uno scandalo ed invece io non lo ritengo affatto uno scandalo, per cui uomini politici di potere ... perchè allora si dice che, siccome hanno il potere, possono determinare le situazioni. Faccio questa premessa per dirle che io non mi riferisco, non mi voglio riferire a dichiarazioni fatte da altri e cioè i Calvi, eccetera, o cose apparse sui giornali e la mia è una domanda che attiene sia alla sua entrata al Banco Ambrosiano, sia al Corriere della Sera. Cioè, noi abbiamo avuto qui, davanti a noi, un illustre personaggio, l'onorevole Andreotti; allora io le leggo che cosa ha detto - ed è lo stenografico - l'onorevole Andreotti a mia domanda: "Per quello che riguarda la presenza di Bagnasco, dico due cose: certamente, siccome quando si fanno queste varie ipotesi per il Corriere - e, a mio avviso, debbono essere delle ipotesi di un certo pluralismo, non collegate soltanto ad uno - però bisogna cercare nel mercato chi dei soldi ce li ha e chi li spera soltanto. Io ritengo che uno dei casi è stato quello di vedere se Bagnasco, che io conosco, ...". Cioè, Andreotti, con questa sua dichiarazione diceva che, siccome Andreotti ci ha parlato del suo interesse, dell'interesse di Andreotti per quanto riguardava la questione del Corriere della Sera, ecco, ha appoggiato il suo nome nel discorso Corriere della Sera,

BAGNASCO. Senta, da quello che mi ha letto, non ha appoggiato il mio nome, ha fatto solo una valutazione sulla mia consistenza patrimoniale e di quello gli sono grato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, perchè diceva che Bagnasco in questo

modo, ecco, il discorso del pluralismo, io glielo dico perchè l'ha detto Andreotti, non è che l'ha detto un teste così.

BAGNASCO. Sì, sì; va benissimo quello che ha detto Andreotti e credo che possa dirlo su tante persone.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, perchè difatti dice Andreotti a proposito sempre di Bagnasco: "L'Ambrosiano era una monarchia assoluta, questa era l'opinione, e lui ha cercato di portarla verso una monarchia costituzionale".

BAGNASCO. Mi fa piacere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo per dire che c'era un interesse, perchè allora dovremmo fare i combinati disposti delle dichiarazioni della Calvi, delle dichiarazioni che sono apparse sulla stampa e vi è lo interesse che l'onorevole Andreotti aveva per quanto riguardava la sua presenza all'Ambrosiano e dice Andreotti - quello che lei ha continuato a ripetere stamattina -: "Sarà P3 - vede, c'è una coincidenza lessicale -; voglio dire questo: io ritengo che il comportamento di Bagnasco in seno all'Ambrosiano e, anzi, richiedere alla Banca d'Italia determinate possibilità di vederci un po' chiaro anche con le affiliate estere, eccetera, sia un comportamento mi pare utile agli effettivi obiettivi e certamente non può essere considerato negativamente".

Ho fatto questa premessa perchè noi siamo anche una Commissione che vede in un quadro politico e ci sono poi delle proiezioni che possono riguardare uomini del potere, chi da una parte e chi dall'altra. A questo proposito, e chiudo, la mia domanda sempre con quella premessa che ho fatto prima vuole essere questa: delle cose del Banco Ambrosiano o del Corriere della Sera, perchè i suoi rapporti con altri uomini politici sono importanti e significativi.

Cioè, lei ha avuto rapporti - ho qui una notazione, con Spadolini e Gunnella - Grand... Hotel - estate 1981, Bagnasco e poi ancora Spadolini e poi ancora Andreotti, eccetera;

con questi personaggi, lei ha avuto frequentazioni in termini politici, su quali problemi di fondo, importanti?

BAGNASCO. No. Se lei intende l'abitudine che ho di invitare delle persone a colazione a casa mia, mi sarebbe difficile negarlo; se questi sono rapporti, io...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, non è il fatto di un invito a cena, non contesto a lei l'invito a cena; la mia domanda era diversa: e cioè, con questi personaggi della politica, perchè si parla di politica, quali erano i suoi rapporti?

BAGNASCO. I rapporti così come esistono fra...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se si è parlato dell'Ambrosiano...

BAGNASCO. Si sarà parlato della guerra di...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Della guerra non lo so; la mia domanda intendeva essere seria, non, in una battuta. Fatta quella premessa, se quella premessa non vale, siamo al punto di prima.

BAGNASCO. Rispondo seriamente. Se erano decisioni che riguardavano l'Ambrosiano o cose di questo tipo, no; se erano rapporti, come si fa normalmente...io credo che se adesso ci incontrassimo parleremmo del Governo, perchè è il tema del giorno.

GIORGIO PISANO'. C'è un'ipotesi che va fatta, e vorrei farla tornando alla famosa seduta del 17. Se il Rosone non fosse venuto con la ri-

chiesta del commissariamento, se si fosse limitato a dire: questa è una situazione, il Presidente/ non c'è più, si poteva anche supporre che si nominava un altro Presidente, e la cosa poteva finire lì. O non era possibile che questo succedesse?

BAGNASCO. Era possibile tutto. Certo, se fosse arrivato con della documentazione, se si fosse potuto andare alla Banca d'Italia, chiedere consiglio, vedere quali erano i creditori, andare dai vari creditori esteri, vedere se era possibile ritardare i crediti, lei mi insegna che qualsiasi presidente di una banca estera, piuttosto che perdere tutto.....

GIORGIO PISANO'. La mia domanda era molto più semplice: cioè, sappiamo tutti che Rosone è venuto lì deliberatamente con la proposta del commissariamento, però poteva anche succedere che Rosone venisse e dicesse: questa è la situazione, adesso non c'è più il presidente perché è scomparso, ovviamente surrogiamo il presidente con un altro presidente: in questo caso, sarebbe toccato a lei, probabilmente, diventare presidente.

BAGNASCO. No, sarebbe stato lui presidente.

GIORGIO PISANO'. Come, lui presidente?

BAGNASCO. Perché era vicepresidente anziano.

GIORGIO PISANO'. Anche lei era vicepresidente del Banco Ambrosiano.

BAGNASCO. Sì, ma lo statuto...

GIORGIO PISANO'. Allora basta. Un'altra domanda: lei ci ha detto di essere entrato nel consiglio d'amministrazione perché ha speso 30 miliardi in azioni, eccetera; ma non è che uno diventa vicepresidente del Banco Ambrosiano perché compra azioni per 30 miliardi...

BAGNASCO. Calvi, s'è detto più volte, cercava di far vedere che apriva un certo discorso ad un altro mondo...

GIORGIO PISANO'. Ma se Calvi non la voleva!

BAGNASCO. Se non mi avesse voluto, non mi avrebbe fatto entrare. La signora Calvi sta confondendo date, tutto..

GIORGIO PISANO'. La signora, la figlia, il figlio, tutta la famiglia: allora facciamo la perizia psichiatrica a tutta la famiglia.

BAGNASCO. Tant'è vero che quando sono entrato, mi hanno invitato in casa, abbiamo mangiato gli spaghetti...non c'era un'atmosfera... l'atmosfera s'è creata subito dopo.

GIORGIO PISANO'. Noi non ne abbiamo ancora parlato, bisogna parlarne in chiusura: lei avrà fatto, come abbiamo cercato di fare tutti, qualche ipotesi sulla fine di Calvi, <sup>sul</sup> perché quest'uomo è morto. Lei che ipotesi ha fatto per conto suo?

BAGNASCO. Guardi, io non ci ho capito assolutamente niente perché credo che si possano fare tutte le ipotesi; si deve pensare che questi medici legali inglesi abbiano una certa capacità, mi si dice che uno dei più noti, dei più famosi, ha detto che si tratta di suicidio; d'altra parte, si sono scoperti denari dappertutto, il che potrebbe lasciar pensare a dei moventi. E' impossibile, per me, dare un giudizio sulla morte di Calvi, come credo, oggettivamente.

amente, su ogni persona. Credo che saremmo tutti interessati a saperlo, ma...

MAURO SEPPIA. Vorrei fare solo una considerazione. So che lei ha cercato di rispondere a questa domanda, ma debbo dirle che francamente

la risposta non mi è rimasta molto chiara. Lei ha dato vari segnali a noi, si tratta poi di verificarli, per quanto mi riguarda certamente con molta attenzione: però non sono riuscito a capire una cosa: i motivi per cui lei è entrato al Banco Ambrosiano. E le voglio dire questo perché, nel momento in cui lei è entrato, avevamo dietro le nostre spalle una polemica aperta dall'ingegner De Benedetti, circolava già la voce di rapporti strani tra lo IOR ed il Banco Ambrosiano: si era in piena bagarre per quanto riguardava il problema della P2. Certamente ad un finanziere...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Seppia, la domanda è già stata posta due volte: se ha una specificazione che possa aiutare...

MAURO SEPPIA. Siccome vedo che il dottor Bagnasco è bene intenzionato, vorrei che facesse uno sforzo in più per cercare di chiarire alcune cose. Sempre su questa questione, io vorrei capire questo: a un finanziere, è vero, può non interessare il problema se Calvi è coinvolto o meno con la P2, si fanno altri conti.

BAGNASCO. Le assicuro che ~~quato~~ non mi ha mai interessato.

MAURO SEPPIA. Sì, ne sono convintissimo, non le pongo neanche la domanda. Ma la cosa vera è che gli elementi che lei aveva non... come l'hanno indotta ad entrare nel Banco Ambrosiano? Era veramente ancora un affare? E che tipo di affare era per lei? E non c'era anche un interesse per il "Corriere della Sera"?

BAGNASCO. No, parto dalla fine: non c'è mai stato un interesse per il "Corriere della Sera", e credo di averlo dimostrato non avendo compiuto nessun atto oggettivo o volontario che mi legasse al "Corriere della Sera" perché, lei sa, per dimostrare un interesse uno, ad un certo punto, deve prendere contatti, fare qualcosa, a meno che io non manifesti questo mio interesse...

MAURO SEPPIA. Era un nome che circolava.

BAGNASCO. Va bene, che circolasse... Ho parlato di atto volontario o libero, certo che se qualcuno parla del "Corriere della Sera" e ci mette il mio nome cosa ci posso fare? Più che smentire io non posso. Circa il mio ingresso al Banco Ambrosiano, lei mi chiede di fare uno sforzo, ma lo sforzo finisce con la verità: al di là della verità io non posso andare nel fare gli sforzi. Ho detto che facevo e faccio questo mestiere, il finanziere; c'era questa opportunità: dalle mie consultazioni - e tutti a quell'epoca erano convinti di questo, tant'è vero che è stato quotato anche il titolo dopo - il Banco era solido, bisognava solamente cambiarne le strutture, darne un assetto diverso. Calvi prometteva di dare un assetto diverso, perché questo ha fatto, ed io sono entrato. Che questa entrata possa essere considerata un'entrata incauta, posso essere d'accordo con lei; ma oggettivamente, proprio come apporto mio a questa Commissione, le dico che l'atmosfera di quel momento non era l'atmosfera di un Banco che stesse saltando; semmai, era un'atmosfera che metteva sot



to l'indice accusatore il presidente Calvi, e lo stesso De Benedetti discuteva sulla personalità di Calvi, sul suo modo di condurre il Banco, ma non discuteva la solidità del Banco, perché questo è molto importante. Naturalmente, conclusa la vicenda, come è successo con la caduta del fascismo, non c'è era più nessun fascista, erano tutti antifascisti. Noi poveracci che facevamo i partigiani siamo forse rimasti i più disorientati; e anche in questo caso, con la caduta di Calvi, ~~sono~~ diventati tutti "antiambrosiano", "anticalvisti"; ma in quel momento, quando Calvi veniva a Roma, facevano tutti i salti mortali: dico tutti in senso generale. Anzi, se qualcuno osava criticare, guai; era il padreterno. Non diciamo ~~adesso~~, <sup>che,</sup> a quell'epoca, tutti sapevano che il Banco Ambrosiano sarebbe saltato; non lo sapevano; tant'è vero che le banche internazionali continuavano a dargli i soldi, tant'è vero che tutto funzionava, che i ~~depositanti~~ non ritiravano i depositi, tant'è vero che ~~era~~ quotato in borsa, tant'è vero che la Banca d'Italia faceva un'azione per chiarificare la cosa. Per cui, se io fossi stato dotato di qualità superiori, eccezionali e magiche, avrei potuto indovinarlo, ma così stando ~~oggi~~ <sup>88</sup>tivamente le cose non ci sono riuscito. E me ne dispiace.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel rapporto della Banca d'Italia del 1979, in sintesi è espressa questa valutazione: cioè, l'ispettorato, la vigilanza della Banca d'Italia, non è in condizione di esprimere un giudizio pienamente consapevole in quanto, essendo molto rilevante la partecipazione estera del Banco, è evidente che una parte rilevante della struttura e dell'attività del Banco Ambrosiano si sottrae ad ogni potere di vigilanza e di accertamento da parte della Banca d'Italia.

RICCARDELLI

Io vorrei dire questo: se lei avesse conosciuto questo giudizio della Banca d'Italia, sarebbe ugualmente entrato nel Banco?

BAGNASCO. Questo giudizio della Banca d'Italia è di quell'epoca?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

BAGNASCO. Ma, se questo giudizio e queste richieste - perché erano richieste della Banca d'Italia - fossero rimaste inevase....

LIBERATO RICCARDELLI. No, questo è un giudizio, è una valutazione complessiva.

BAGNASCO. Sì, è un giudizio che presuppone una risposta da parte del Banco.

La Banca d'Italia dice....

LIBERATO RICCARDELLI. No, scusi, non è rivolta al... E', praticamente, l'ispettorato che lo rivolge al Governatore...

BAGNASCO. ~~Ma~~ diciamo le stesse cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, tutto quello che dico....

BAGNASCO. Diciamo le stesse cose. Non dice: "Ci sono dei buchi spaventosi"; dice: "La situazione, la chiarezza, le documentazioni, le informazioni offerte non sono tali da mettermi in condizioni di poter giudicare se tutto è in ordine". Evidentemente, successivamente, Calvi ha fornito...

LIBERATO RICCARDELLI. No, scusi, non è tanto la documentazione, anzi non è la documentazione offerta, su cui esprime veri giudizi molto articolati facendo anche delle proposte per quello che rientra sotto i poteri di accertamento; ma dice: "Qui c'è una quota che oltre tutto non posso dire quant'è perché va al di fuori dei miei poteri di accertamento, che è rappresentata da partecipazioni estere e questa sfera, questa zona, per me assolutamente oscura, che si sottrae dai miei poteri di vigilanza, ovviamente potrebbe essere di rilevanza tale da inquinare tutto, o trasformare, o modificare, o annullare tutto il giudizio che io posso dare sulla parte - diciamo - italiana del gruppo e che rientra nei miei poteri di accertamento". Quindi...

BAGNASCO. Sì, io capisco perfettamente la sua domanda. Non so dirle se avrei... anche perché è difficile dare risposte di questo tipo, su cosa avrei fatto se fosse successo. Piuttosto mi sembra di rilevare nelle sue parole un discorso di altro tipo: come si difendeva Calvi quando non voleva dare informazioni? Dicendo che non poteva darle; perché, essendo cittadino italiano, soggetto alla legge italiana, non poteva andare alla Banca d'Italia dicendo: "Non ti do quello che mi chiedi", avendo il potere la Banca d'Italia di chiederlo. Allora, lui, quindi organizzato, una serie di scatole cinesi per cui formalmente poteva dire: "Io sono in minoranza", oppure "Queste cose non mi vengono date", ed è allora lì che la Banca d'Italia ha cercato di colpire. Ha detto: "Va bene, tu sei in minoranza, tu mi vieni a dire che non puoi darmi tutto, benissimo, adesso spiegami chi sono i veri proprietari e poi glielo andremo a chiedere". Cioè l'azione un po' lunga della Banca d'Italia a che cosa tendeva? A mettere allo scoperto Calvi, che non potesse più nascondersi dietro questo strano paravento che era quasi inesistente. Mi ricordo in una seduta - non so se è stato messo a verbale - che ad un certo punto, quando lui.. una delle prime cui ho partecipato... diceva: "Ci sono alcune partecipate estere che, per il fatto che siamo in minoranza" - o altre cose di questo tipo, perché ci sono le leggi del paese - "non possono offrire documentazione sufficiente". Ricordo che io e qualche altro consigliere abbiamo

detto: "Semplice, le vendiamo, perché il nostro problema non è, se dobbiamo o non dobbiamo; siccome la Banca d'Italia dice così, quelle che non riescono a dare la documentazione le vendiamo".

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, ingegnere, la mia domanda non tendeva tanto ad accertare responsabilità di Calvi, *il rapporto sulla responsabilità* di Calvi e questo, ma due punti. *Il primo* e il *più importante* è questo: lei ci ha detto - e del resto è facilmente intuibile - che prima di investire quello che ha investito *il Banco Ambrosiano* lei ha assunto delle informazioni, ha fatto la sua istruttoria *privata*...

BAGNASCO. Sì, delle...

LIBERATO RICCARDELLI. Una istruttoria proveniente da voci di ambienti molto qualificati. Il secondo punto è questo: che nel momento *in cui entra* - *vi è obiettivamente*, anche se non conosciuto e *non ha prodotto gli* effetti che doveva produrre a livelli amministrativi o a livelli giudiziari, un giudizio estremamente *preoccupante* sulla situazione del Banco. Perché, nella ipotesi meno grave, tutto quello che si poteva dedurre era che non si era in condizioni seriamente di esprimere una valutazione sulla consistenza di questa impresa nel suo complesso che era il *gruppo ambrosiano*. E allora la mia domanda mira ad accertare questo, attraverso la sua risposta: se questa *valutazione* positiva che lei ha dato sul gruppo ambrosiano - implicitamente, con i fatti, entrando e investendo - era *collegata ad una* situazione obiettiva o ad una valutazione che ambienti responsabili davano *sua questa*...

BAGNASCO. No, no.

LIBERATO RICCARDELLI. ...situazione. Cioè, se la garanzia che a lei era pervenuta veniva dai fatti o dalle persone che questi fatti dovevano valutare, ed è molto diverso.

BAGNASCO. Mi consenta, senatore, io o altri... perché in questo Banco ambrosiano vi era una quantità di azionisti occulti, che si mascheravano, ma ce *n'erano* alcuni con la loro faccia, che potevo essere io, che poteva essere Lucchini, eccetera. Se noi avessimo avuto la sensazione che la situazione oggettivamente era pericolosa ed *il mio* ingresso fosse dovuto invece a considerazioni di altro tipo, scusi, mi sarei venduto le azioni il giorno dopo. Io non posso darle altre risposte che questa.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma scusi, se l'ordine di cattura che è stato emesso, per modo di dire, tanto per fare un esempio, nel 1981 in base ad atti e rapporti che sono stati consegnati alla magistratura alla fine del 1979, se questo ordine di cattura fosse stato emesso come la legge prescrive per giudizio direttissimo 5 giorni dopo, diciamo nel novembre '79, lei sarebbe entrato nel Banco?

BAGNASCO. Non ho afferrato la sua domanda.

PRESIDENTE. Va bene.

LIBERATO RICCARDELLI. Come, va bene, Presidente?

BAGNASCO. Il mandato di cattura di Calvi...

ANTONINO CALARCO. Nel 1981, quando hanno incarcerato Calvi.

BAGNASCO. Se fosse stato che cosa? Se fosse avvenuto nel 1982? Se fosse stato in prigione mentre io entravo?

LIBERATO RICCARDELLI. La situazione reale era quella che è esplosa nel 1981, con tutte le sue conseguenze. Se questa situazione reale non è esplosa nel 1979, ciò è stato dovuto esclusivamente, io dico, a una non conoscenza da parte di persone cui interessava di quello che già

ERA contenuto nel rapporto della Banca d'Italia.

BAGNASCO. Non so dare una risposta; può darsi.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi vede che tanta gente stava su una situazione...

Mi sembra strano che tanta gente che era dentro ed era consapevole di una situazione obiettiva....

BAGNASCO. Mi consenta di ricordarle che un mese, due mesi dopo il mio ingresso, la CONSOB ha esaminato - e penso avesse tutta la documentazione - e ha dichiarato che il Banco ambrosiano poteva, doveva essere messo in ordine, anzi ha precisato le cose, che tutto era in regola, e che a sua conoscenza queste ombre non c'erano, perché certo non ha che c'erano le ombre. Lei mi chiede: "perché lei non è stato più bravo della CONSOB"? Perché io sono meno bravo della CONSOB.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma no, scusi, io non le ho chiesto questo. Io le ho semplicemente detto: in base a tutta la situazione mi sembra che la sua valutazione sia stata determinata non tanto da una comprensione e da una acquisizione di elementi obiettivi - che evidentemente non c'è stata, perché se ci fosse stata lei non avrebbe gettato 28 miliardi - ma da una valutazione da parte di altri....

BAGNASCO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. ... Non fondata su una situazione reale.

BAGNASCO. No, mi consenta, non voglio risponderle facendo.... Ma, mi creda, valutare compiutamente, analiticamente, come lei sta proponendo, una realtà come il Banco Ambrosiano, è una cosa di una complessità tale per un privato, che è praticamente insormontabile. Tanto insormontabile che da quando è successo il pasticcio ad oggi nessuno è riuscito a avere un'idea di quello che c'era sotto, con tutti i poteri che hanno, e non è ancora niente; e lei come può pensare che un privato si metta lì, e nel giro di due mesi, tre mesi, sei mesi capisca una realtà oggettiva. Deve fidarsi di una realtà complessiva...

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho notato una cosa, che era già acquisito in modo ufficiale da parte di un istituto di vigilanza che ci si trovava di fronte ad uno sconosciuto e mi sembra strano che di fronte ad uno sconosciuto uno investe 28 miliardi. Questa è la realtà, non mi sembra che sono domande così astruse....

BAGNASCO. Ma era veramente sconosciuto questo signore?

LIBERATO RICCARDELLI. Io sto partendo da un dato. Lei recepisce la domanda come un addebito a lei; io voglio invece semplicemente cercare di certi meccanismi. Stiamo partendo da un giudizio dato dalla Banca d'Italia in sede ufficiale. Allora o lei mi contesta questo giudizio, ma se lo accetta vi sono delle conseguenze: questo giudizio vuol dire "per noi l'Ambrosiano è uno sconosciuto, non sappiamo che cos'è, è un punto interrogativo".

BAGNASCO. Ma se lei non segue nemmeno le mie risposte è difficile capirsi. Io le continuo a dire che successivamente, magari fraudolentemente purtroppo, Calvi ha dato tutte le spiegazioni tranquillanti,

perchè, se noi, mai si sarebbe arrivati a tranquillizzare la Banca d'Italia e mai si sarebbe arrivati alla sua...

LIBERATO RICCARDELLI. La Banca d'Italia non si è mai tranquillizzata. Qui non delle risposte stiamo parlando, in relazione .....

BAGNASCO. Ma senatore, come facevo....

ANTONIO BELLOCCHIO. La Banca d'Italia non poteva tranquillizzarsi nemmeno dopo aver ricevuto le lettere dell'ingegner De Benedetti.

LIBERATO RICCARDELLI. Quello che sto toccando è un altro punto: la Banca di Italia poteva interloquire...

BAGNASCO. Ma io non sono la Banca d'Italia.

LIBERATO RICCARDELLI. ... su quello che era il Banco S.p.A; e su questo siamo d'accordo. Però c'è - e lei stesso ci ha accennato prima alla struttura - una partecipazione estera del Banco Ambrosiano su cui, in sostanza, la Banca d'Italia non aveva poteri di accertamento e perciò dice: "posso accertare tutto quello che voglio; il Banco Ambrosiano in se stesso può essere un gioiello però può diventare carta straccia attraverso questa partecipazione estera che io non conosco e non ho possibilità di conoscere, né ho possibilità di contestare al Banco. Che cosa gli contesto? Perciò non c'entra con la questione della contestazione....

BAGNASCO. Mi consenta: non capisco cosa dovrei risponderle.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei capire come mai uno può investire 28 miliardi in una struttura che in sostanza è un punto interrogativo.

BAGNASCO. Perché evidentemente a quell'epoca - e mi pare una risposta anche umana e comprensibile - pensavo che questa struttura non fosse così un punto interrogativo perché avevo la convinzione io, aveva la convinzione una quantità di azionisti che in fondo comprarono il titolo in borsa, come aveva la convinzione la Consob, come l'avevano gli agenti di cambio, come avevano tutti la convinzione che questo Banco ambrosiano non fosse un buco ma che ci fosse una conduzione che dovesse essere messa nei binari normali e che questa conduzione potesse essere rimessa nei binari normali.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi ma questa gente o era male informata o doveva avere anche la convinzione che, ad esempio, il processo a livello giudiziario non avrebbe mai prodotto effetti. Due sono le cose.

BAGNASCO. Ma, mi consenta: effetti su Calvi.

LIBERATO RICCARDELLI. Beh! Su Calvi.

BAGNASCO. Non sul Banco.

LIBERATO RICCARDELLI. E no: sul Banco.

BAGNASCO. Probabilmente è come dice lei.

LIBERATO RICCARDELLI. I denunciati erano tutti i membri del consiglio d'amministrazione non era solo Calvi.

EDORADO SPERANZA. Questo sarebbe grave.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusa, mi sembra che sono conclusioni molto chiare.

BAGNASCO. Io poi, tra l'altro, non mi intendo molto di processi, ma penso che i processi possono ...

LIBERATO RICCARDELLI. Io non ho detto che è così: o sono male informati o avevano questa certezza. Le sembra?

BAGNASCO. ... finire sempre con l'assoluzione o con la condanna. Non lo so. Probabilmente anche lei ha ragione.

LIBERATO RICCARDELLI. Grazie.

PRESIDENTE. Dottor Bagnasco la ringrazio, a nome della Commissione, della sua collaborazione di cui probabilmente avremo ancora bisogno.

(Il dottor Bagnasco viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i commissari di fermarsi un attimo. Abbiamo avuto una lettera della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa che vi voglio leggere perchè ha carattere di urgenza: "La Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa che ho l'onore di presiedere chiede di acquisire per l'eventualità dell'inizio di un procedimento d'ufficio, ai sensi dell'articolo 13 del proprio Regolamento, copia della documentazione che a codesta Commissione di inchiesta è recentemente pervenuta in parte della magistratura ordinaria riguardante gli ultimi sviluppi del cosiddetto "scandalo dei petroli". Auspico che la richiesta possa essere accolta e la prego di voler disporre per la sollecita trasmissione di quanto richiesto". E' firmata dal presidente Sandro Reggiani.

Se non vi sono obiezioni resta stabilito di trasmettere i documenti richiesti.

(Così rimane stabilito).

GIORGIO BONDI. Desidero sapere se ci sono gli atti del processo della guardia di finanza cui ho fatto più volte richiesta.

PRESIDENTE. Ne parleremo dopo perchè in questo momento non sono in grado di rispondere.

La seduta è rinviata alle 15, 30.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Comunico che sono arrivati da Milano gli esami testimoniali resi da Giovanni Agnelli e Carlo Caracciolo e ancora documenti che attengono alla Camea.

Leggo una lettera del senatore Calarco, che mi ha inviato martedì: "Per mera distrazione, avendoli confusi con le carte mie personali, ho portato via i fascicoli di questa Commissione preparati per l'audizione Rosone-Leoni, detti fascicoli, che erano privi della copertina celeste sono rimasti nella mia camera di albergo, la N. 319, dell'Hotel Raphael per tutta la notte del 23 e sono stati da me restituiti al dottor Beretta nella giornata di ieri alle 11,30. Declino, sul mio onore, che detti fascicoli non sono stati visti o letti da alcuno e perciò non duplicati. Cordialmente, Antonino Calarco".

Prima di introdurre il generale Giudice volevo dirvi che ieri da Torino sono arrivati documenti del processo sul <sup>lo scandalo dei petroli</sup> ~~scandalo dei petroli~~, <sup>che il giudice</sup> ~~che il giudice~~ ha raccomandato vivamente (a noi interessano per una piccola parte) molta attenzione sull'altra materia che è inserita nei documenti per la quale sono in corso indagini (ci sono stati anche ultimamente degli arresti). Vi pregherei di essere molto attenti a non far emergere all'esterno notizie o fatti che possano inquinare le indagini.

ALDO RIZZO. Ritengo che sia il caso che si proceda ~~alla~~ seduta pubblica; per quanto concerne questo punto, che ritengo estremamente delicato, sarei dell'avviso che le domande siano poste solo dal Presidente, evitando riferimento agli atti istruttori.

PRESIDENTE. Le domande che attengono a quel fascicolo, alla fine saranno poste in seduta segreta. Per il resto facciamo seduta pubblica. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Entra in aula il generale Giudice).

Generale, noi abbiamo sentito il bisogno di convocarla per chiarire, ai fini delle nostre indagini, alcuni problemi, la sentiamo in audizione libera, se ce ne fosse necessità - ma allora la avviseremo - passeremo in testimonianza formale; una larga parte di questa seduta sarà pubblica, poi su alcuni punti per i quali vi è segreto istruttorio passeremo in seduta segreta.

GIUDICE. Preliminarmente vorrei rappresentare un problema. Come lei saprà sono imputato in un processo a Torino e sono anche a carico delle istruttorie. Le dirò che nel processo a Torino ancora sono stato in parte interrogato. Sono stato interrogato per un'altra istruttoria e dovrò essere interrogato per un'altra istruttoria che è nata adesso. Quindi volevo dire che alcune di quelle cose che dovrò dire o fanno parte di ciò che ho detto in tribunale o fanno parte di questioni che dovrò trattare. Quindi possibilmente questa seduta non dovrebbe essere pubblica, per questo motivo, ecco ci sono delle questioni...

PRESIDENTE. Sì, generale, lei sa che in tribunale il dibattimento è pubblico.

GIUDICE. Sì, per quello che è già stato, ma per quello che dovrò ancora dire e sul quale dovrò essere interrogato ancora non è pubblico.

PRESIDENTE. Noi abbiamo delimitato la materia che riteniamo debba essere fatta in seduta segreta. Eventualmente ci fossero dei punti sui quali lei ritiene opportuna la seduta segreta, ce lo dirà.

GIUDICE. Io dirò io, perfettamente. Per quanto riguarda le questioni della P2, io sono stato interrogato ampiamente quindi posso rispondere apertamente.

PRESIDENTE. Infatti, la prima domanda attiene proprio alla vicenda connessa con la P2. Dalle dichiarazioni che lei ha reso ai giudici torinesi risulta che lei è stato iscritto alla P2. Vorremmo sapere come spiega che il suo nome fosse indicato assieme a quelli del dottor Cosentino e del generale Viglione, dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, tra coloro che avrebbero potuto riferire ai fini dell'ammissione nella Loggia P2.

GIUDICE. Le dirò che questa questione mi riesce affatto nuova, o quanto meno relativamente nuova in quanto io ho appreso dai giornali che sarei stato io a presentare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Qui dico, in questa sede, che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non ha mai avuto, con me alcun colloquio relativo alla Loggia P2, mai in nessun momento.

PRESIDENTE. Il traffico di petrolio sul quale è in corso a Torino un processo penale a suo carico era collegato anche al finanziamento del Nuovo Partito Popolare per quello che lei ne sa?

GIUDICE. Premetto che io in questa questione del traffico petrolifero per cui sono imputato a Torino sono assolutamente innocente...

PRESIDENTE. Non le abbiamo chiesto questo ...

GIUDICE. L'ho detto già ai giudici e lo hanno affermato i miei difensori. Non vedo per altro ... io in effetti non sono stato implicato in questo traffico petrolifero, non so perchè mi hanno implicato, non è affare che devo guardare io, per altro non ritengo personalmente che questo traffico petrolifero, per quanto è a mia conoscenza avesse qualche attinenza con la loggia P2. Credo che sia questo il senso della domanda.

PRESIDENTE. No, generale, la mia domanda era intesa invece a collegare questo traffico di petrolio con eventuali finanziamenti al Nuovo Partito Popolare.

GIUDICE. No, assolutamente. Le dirò che di questo Nuovo Partito Popolare ho avuto contezza da quanto mi ha ~~detto~~ detto qualche volta il signor Foligni, circa la sua ambizione - chiamamola velleità - di fondare questo Nuovo partito popolare. Però, di questioni di petrolio questo signor Foligni non mi ha mai parlato. Anche se nel fascicolo M. FO Biali - per il quale, peraltro, faccio <sup>delle</sup> riserve, e dirò poi quali sono le riserve: non sono stato io a farle, ma i miei difensori - anche sulla base delle conoscenze di cui sono in possesso, in relazione al dibattimento in atto al Tribunale di Torino, devo dire che molte di queste cose, cosiddette rivelazioni, di questo fascicolo M. FO Biali, in meno che si possa dire è che sono destituite di fondamento. A tale proposito, abbiamo presentato una certa documentazione al tribunale di Torino, per dimostrare che qualche episodio che mi concerne non è vero. Comunque sia, per rispondere alla sua domanda devo dire che di questo problema del Nuovo Partito Popolare con il traffico di petroli non so assolutamente nulla, non mi risulta nulla.

PRESIDENTE. Allora, le domando in modo più specifico se lei ha comunque elargito contributi a questo Nuovo Partito Popolare, fondato dal signor Mario Foligni, che lei conosceva.

GIUDICE. Mai elargito alcun contributo, né sono stato mai iscritto, sia chiaro.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha dato nessun appoggio, oltre che finanziario, di altra natura, a questo Nuovo Partito <sup>Popolare?</sup>

GIUDICE. Nessuno appoggio. Io ero soltanto a conoscenza di questa ambizione, o velleità, di questo signor Foligni, di fondare questo Nuovo Partito Popolare, diceva lui, per poter raccogliere delle frange di democratici cristiani, che sarebbero mancati alla democrazia cristiana. Questo è tutto quello che so di questo partito popolare. Sapevo peraltro, prima, che aveva fondato - questo è precedente - una certa associazione di apostolato cattolico, della quale, in effetti, ero a conoscenza: questo però precedentemente.

PRESIDENTE. Questo sul piano della conoscenza. Quello che io cerco di appurare è se lei abbia appoggiato in qualche modo il Nuovo Partito Popolare.

GIUDICE. Mai.

PRESIDENTE. A proposito degli attacchi di Pecorelli sull'agenzia e sulla  <sup>rivista</sup> O.P., lei tentò di agire con denaro, o attraverso Gelli o attraverso altri, perché questi attacchi cessassero?

GIUDICE. Non ho agito attraverso alcuno: né attraverso Gelli né altri. <sup>sol-</sup> Le dirò tanto che il mio segretario, tenente colonello Trisolini, prese di fronte a questi attacchi l'iniziativa di parlare con questo signor Pecorelli, che io non ho mai visto né conosciuto. Anche se questa iniziativa - le dirò - non aveva il mio consenso, perché avevo una certa considerazione particolare di questo signor Pecorelli.



Il mio segretario, il tenente colonnello Trisolini, dopo aver parlato con questo signor Pecorelli venne da me, e mi riferì che il signor Pecorelli gli aveva detto testualmente che questi attacchi contro di me erano dovuti ad una circostanza particolare. La circostanza particolare è la seguente e di essa ho già parlato in sede istruttoria. In un certo momento, la rivista O.P. pubblicò una notizia, secondo la quale la Guardia di finanza avrebbe fermato al confine la moglie dell'onorevole Mariotti con 800 milioni di lire.

Allorquando al comando generale, dove si leggeva la rivista O.P., mi diedero questa notizia, diedi ordine di chiedere alle legioni di confine se questa notizia fosse vera. La notizia risultò infondata, in quanto tutte le legioni di confine, quelle che fanno servizio alle dogane, smentirono questa notizia.

L'onorevole Mariotti querelò il Pecorelli. Allorquando si era in prossimità, probabilmente, del dibattimento, la Procura di Roma convocò come testimone. Io, prima di rispondere come testimone, chiesi ancora alle legioni di confine conferma della notizia. Le legioni di confine confermarono che la notizia era assolutamente destituita di fondamento. Quindi scrissi una lettera al procuratore della Repubblica, confermando che la notizia non era vera, era falsa. Il signor Pecorelli avrebbe detto al mio tenente colonnello Trisolini che mi attaccava perché io avevo fatto una falsa testimonianza e l'avevo fatto condannare. Io personalmente non l'ho mai avvicinato.

PRESIDENTE. Come spiega che il generale Lo Prete, accusato anche lui da Pecorelli per il traffico dei petroli, e per quello che risulta anch'egli aderente alla P2, abbia partecipato ad una cena con lo stesso Pecorelli e con altre persone, tra cui i magistrati Testi e Vitalone, presso la famiglia piemontese? Le risulta che, durante questa cena, si sia parlato della campagna di stampa di O.P. sull'affare M. FO Biali, avvio delle indagini, eccetera?

GIUDICE. Ho appreso di questa cena, di questo pranzo alla famiglia piemontese che io non so dove sia e che non ho mai frequentato - dai giornali. Naturalmente, mi sono meravigliato, se non ricordo male, le persone che avrebbero partecipato a questo pranzo sarebbero state: Lo Prete, il magistrato Vitalone, e poi ... adesso non ricordo esattamente i nomi. Quindi la cosa mi meraviglia, né il generale Lo Prete me ne parlò mai, assolutamente. Ricordo che notizie di stampa avevano anche accennato ad una mia partecipazione, cosa che non è mai avvenuta.

PRESIDENTE. Ma lei seppe che si era parlato del M. FO Biali e di questo avvio delle indagini?

GIUDICE. Guardi che io non ho saputo nulla della cena, l'ho appreso dai giornali, dopo, quando io ero già stato arrestato, probabilmente, o qualcosa di simile: in ogni caso, quando non ero più in servizio. E da quando io ho lasciato il comando generale della Guardia di finanza, le posso dire che ho visto il generale Lo Prete una-due volte, perché il generale Lo Prete è stato trasferito da Roma a Milano.

PRESIDENTE. Sa spiegare perché il Pecorelli, parlando <sup>di</sup> lei, la chiamasse Locadi? Locadi è anche la sigla di copertura del comitato massonico di Montecarlo.

GIUDICE. Mi chiamava Locadi...?

PRESIDENTE. Sì.

GIUDICE. Non l'ho mai letto.

PRESIDENTE. Sì, risulta da documenti nostri. Lei lo sa ora?

GIUDICE. Lo so ora.

PRESIDENTE  
. Non l'aveva mai sentito?

GIUDICE. Non l'avevo mai sentito. Non so proprio... Ho appreso di questo comitato di Montecarlo dalla stampa, in questi ultimi giorni, in cui credo che la stampa abbia fatto i nomi di parecchie personalità: politici, privati, industriali ed altro; non so, non credo che abbia fatto il mio nome.

PRESIDENTE. Ci ha incuriosito il fatto che lei fosse chiamato, da Pecorelli, con il nome di Locadi, avendo poi anche noi avuto atti, da cui risulta che Locadi è la sigla di copertura di questo comitato massonico. Ci incuriosiva questa coincidenza.

GIUDICE. No... non ho la benché minima idea. D'altro canto, le dico subito, probabilmente saranno supposizioni, così come (anche se questo esula dall'interrogatorio vero e proprio) devo dire che ultimamente il pubblico ministero al processo di Torino ha chiesto ad un teste se io ero chiamato generale Medicina, in relazione ad una lettera anonima in cui citavano questo generale Medicina: lettera anonima che risaliva al 1973. Non lo so perché mi abbiano messo ...

PRESIDENTE. Questa però è una cosa diversa.

GIUDICE. Sì: io ho fatto quella premessa.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se quando il colonnello Trisolini interessò Gelli per la nomina del comandante generale dei Carabinieri, che avrebbe dovuto sostituire il generale Mino allorché questo si presumeva che sarebbe andato in pensione, ... vorremmo sapere se il Trisolini aveva parlato a lei di questa iniziativa, se si muoveva su sua iniziativa e comunque che cosa lei ha saputo.

GIUDICE. Le dirò subito. Il colonnello Trisolini mi venne un giorno ( non ricordo esattamente quando, ma probabilmente in prossimità del <sup>primo</sup> collocamento in ausiliaria del generale Mino) ... mi venne a dire che si faceva il mio nome come possibile comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. Io risposi che la questione non mi interessava per vari motivi. Prima di tutto perché mi sembrava impossibile, impossibile che un comandante generale della Guardia di finanza poi lo prendono e lo passino a comandare l'Arma dei Carabinieri, come se non ci fossero altri generali di Corpo d'armata; è una cosa illogica, sciocca, impensabile addirittura; poi anche perché, dicevo che in un certo senso fare questo avrebbe significato offendere un po' la Guardia di finanza. Quindi non ho tenuto conto assolutamente di questa questione. Ho letto su quella parte del fascicolo M. Fo. Biali, che è stata portata alla mia conoscenza come documento acquisito dal tribunale, anche se i miei difensori hanno fatto delle riserve ed ampie eccezioni (ma questo non interessa questa Commissione), ci sarebbe stata una conversazione o un interessamento del Trisolini verso il Gelli per far nominare qualche generale di Corpo d'Armata particolare. Se non ricordo male si facevano i nomi in quel fascicolo del generale Zavattaro e del generale Rambaldi. Ma la , le dico, mi è risultata nuova. Soltanto, dico che Trisolini mi venne a dire di questa voce che era in giro sul mio conto. Ed io ho risposto in quei termini.

PRESIDENTE. Lei non ha cercato l'appoggio di Gelli proprio per favorire questa sostituzione, per influenzare questa sostituzione o per altre nomine?

GIUDICE. No, mai. Io non ho mai... Né Gelli, le dirò, mi ha mai chiesto alcunché. Gelli non ha mai chiesto a me alcunché.

PRESIDENTE. Lei naturalmente conosce il contenuto del M. Fo. Biali?

GIUDICE. In parte... uno stralcio.

PRESIDENTE. E sa che cosa è contenuto rispetto a queste domande che io le faccio?

GIUDICE. Le ho detto che quella parte che è venuta a mia conoscenza del fascicolo M. Fo. Biali è quella parte che è stata inviata al Tribunale. Per altro, a proposito di questo fascicolo M. Fo. Biali, voglio fare... desidero fare una considerazione che credo sia obiettiva. Questo fascicolo M. Fo. Biali, per il quale i difensori hanno fatto delle eccezioni documentate, non è costituito da intercettazioni. Mancano, per quanto ne so io, bobine ed intercettazioni originali; ma abbiamo appreso lì in Tribunale, che questo fascicolo M. Fo. Biali è frutto di appunti che il colonnello Cogliandro, che era il colonnello del SID incaricato di svolgere queste indagini, avrebbe preso su intercettazioni o pseudo intercettazioni effettuate non dal SID ma da un sottufficiale della questura, mi pare, che è morto adesso. Il maresciallo Gorzegno, interessato a questo fascicolo M. Fo. Biali, ha dichiarato che egli

riceveva un brogliaccio con degli appunti, questi appunti egli li trascrivva e da questo è venuto fuori il fascicolo M. Fo. Biali. Ora, per quanto mi riguarda, io non so fino a che punto questi cosiddetti appunti rispondano a verità o fino a qual punto sia vero... Ci può essere qualche particolare vero; ma, ad esempio, ci sono dei particolari che sono risultati ampiamente deformati; ecco perché... Io non so cosa ci sia in quel fascicolo M. Fo. Biali, in tutto il fascicolo...

PRESIDENTE. ...che lei ha invitato a sondare cautamente in ordine al cambio che i "cugini" dovranno fare a dicembre interessando conoscere chi sarà il probabile sostituto...

GIUDICE. Chi avrei interessato, scusi?

PRESIDENTE. Gelli.

GIUDICE. Io guardi, adesso non posso... Ma non ricordo assolutamente di aver interessato Gelli. Le dirò che io Gelli, in tutta la mia... nel periodo in cui l'ho conosciuto, l'ho visto quattro o cinque volte e posso citare esattamente i momenti in cui l'ho visto. Se vuole posso ripetere cercando di essere più che possibile vicino a quello che ho detto al Tribunale e quello che a me risulta della mia conoscenza con Gelli. Vuole che lo dica?

PRESIDENTE. Sì, sì.

GIUDICE. Le dirò che io non conoscevo il signor Gelli, quando sono stato nominato comandante generale della Guardia di finanza. Nel 1975 il colonnello Trisolini, che era il mio segretario particolare, mi disse che avrebbe gradito presentarmi un suo conoscente, un certo <sup>signor</sup> Luciani. Le dirò che io alla Guardia di finanza ero protetto, in un certo senso. Da chi ero protetto? Dai miei collaboratori, e il segretario e l'aiutante di campo. Quando, quindi, qualcuno di questi diceva che c'era qualcuno che mi voleva parlare, evidentemente era passato attraverso il filtro di questi due ufficiali. Io acconsentii a riceverlo. E il <sup>tenente</sup> colonnello Trisolini accompagnò questo signore, il quale si presentò come Luciani. Messosi a sedere, questo signore mi disse improvvisamente: "Guardi io non mi chiamo Luciani, mi chiamo Gelli.". Le dirò io rimasi perplesso. Forse, quello che avrei dovuto fare...: "Ma lei perché si è presentato come Luciani, ma poi mi dice di essere Gelli?". Ma sa, siccome c'era presente il mio ufficiale che me lo aveva presentato, rimasi perplesso e lo diedi a vedere; tanto è vero che questo <sup>signor</sup> Gelli mi diede una giustificazione così sul momento. Comunque sia, dopo una breve conversazione del più e del meno, questo signor Gelli si congedò ed io chiamai il tenente colonnello Trisolini e gli dissi: "Tu perché mi presentasti della gente sotto un nome che poi, invece, non è quello?". E mi disse: "Sa questo è un pezzo grosso della Massoneria, il quale adotta questo nome, per copertura, perché non vuole manifestarsi". Mi meravigliai, le dirò, ed in effetti richiamai il colonnello Trisolini perché si era comportato non correttamente, certamente. Il signor Gelli lo vidi dopo molto tempo, certamente nel 1976, sempre preannunciatomi dal colonnello Trisolini, il quale mi aveva detto: "Sa questo è un industriale di Arezzo..." e quindi la cosa la dimenticai.

Venne nel 1976 e allora, in effetti il colonnello Trisolini aveva fatto con me delle avances perché mi iscrivevo alla Massoneria. Le dirò che anche in passato mi erano state fatte delle avances, ma io avevo rifiutato. E quindi mi accennò alla possibilità che io mi iscrivevo alla Massoneria

Quando venne il signor Gelli, anche lui mi rappresentò questa possibilità. Io dissi che ci avrei pensato su. Le dirò che è stata forse una leggerezza oppure è stato qualche cosa per togliermi di dosso questo signore... Il fatto di iscrivermi alla Massoneria non è che mi allettasse assolutamente. Oltretutto, se è vero che la Massoneria serve per far carriera, non era più il caso mio perché io ero alla fine della carriera e quindi non era più il caso.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, generale, a questo punto, noi abbiamo una ricevuta di 500 mila lire che lei ha versato alla P2!

**GIUDICE.** Signor Presidente, io non ho mai versato soldi alla P2. Questo dico nella maniera più assoluta. Io personalmente non ho mai versato soldi così come mi è stato detto che se io avessi dato una mia fotografia... Io personalmente non ho dato alcuna fotografia. Ricordo, per altro, che mi è stata data una tessera, che non ricordo se portasse la fotografia.

E' possibile, per altro, che questa mia fotografia sia stata data dal mio segretario. Nulla di più facile ma io, personalmente, non ho versato alcun soldo, né ho trovato le ricevute a casa. Al giudice istruttore di Milano, il giudice Dell'Osso, ho detto anche questo. E ho detto che avrei cercato. Le dirò che ho cercato, ma non ho trovato, né tessera... Però, ricordo che una tessera mi era stata data.

**PRESIDENTE.** Ma lei riceve una tessera e non verifica che cosa significa?

**GIUDICE.** Era una tessera della massoneria. Ma debbo ancora finire...

**PRESIDENTE.** Quindi, lei, quando ha ricevuto la tessera, ed ha capito che era una tessera di adesione alla massoneria, non l'ha restituita, l'ha tenuta.

**GIUDICE.** No, non l'ho restituita perché io mi sono iscritto, sì, ma... La mia iscrizione è avvenuta nel 1977.... Ero fermo a 1976, io... Nel 1976 è ancora venuto il signor Gelli, a me presentato dal Trisolini, al quale, dopo le sue insistenze, dissi che mi sarei iscritto senz'altro. Infatti, nel 1977 - era un giorno invernale - sono stato accompagnato dal colonnello Trisolini in Via Condotti, in un palazzo all'inizio di Via Condotti, a sinistra. Lì, sono salito, non ricordo a che piano, e trovai il signor Gelli, il generale Picchiotti e il professor Gamberini. Ci si riunì attorno ad un tavolo. Il professor Gamberini, che mi fu presentato come gran maestro, fece un discorso di occasione, dopo di che mi fece leggere una dichiarazione che io sottoscrissi - forse relativa alla "fratellanza", ma adesso non ricordo esattamente -. Quindi, mi disse che ero iscritto alla massoneria. Questo nel 1977. Infatti, il giudice istruttore - se non ricordo male - mi ha detto che la mia iscrizione alla massoneria risale al giugno del 1977. Per altro, le devo dire che nel 1978, io ricevetti.....

PRESIDENTE. La ricevuta sarebbe dell'8 maggio 1977.

GIUDICE. Il giudice istruttore mi ha detto che la mia iscrizione risulterebbe essere del 15 giugno 1977. Io non posso ricordarlo, comunque le date sono prossime.

AURELIO CIACCI. Ma era inverno, no?

GIUDICE. Sì, era inverno... quindi, i primi mesi del 1977.....

AURELIO CIACCI. Ma giugno non è inverno!

GIUDICE. Ma io sono andato in inverno. La riunione è avvenuta in inverno. Ricordo che pioveva e c'era freddo. Sono andato con il cappotto. La riunione è avvenuta in un mese invernale. Sarà stato febbraio o marzo, non lo so esattamente. Per altro, poi, nel 1978, ho ricevuto da Celli - e i documenti non li ho qui, ma se vuole glieli posso far avere - una lettera, a seguito delle prime campagne di stampa nei riguardi della P2... Sono lettere che sono state presentate anche ai magistrati... Ho ricevuto una prima lettera in cui giustificava, cioè cercava di contrapporre argomentazioni a questa campagna di stampa contro la P2. Però non era una lettera nella quale mi invitava a iscrivermi alla P2. Ecco perché io sono stato sempre convinto di non essere iscritto alla P2. Io ho queste lettere e gliel'è farò avere. Una seconda lettera mi è stata scritta poi nel 1979, quando non ero più in servizio; una lettera un po' più lunga nella quale ripeteva ancora le argomentazioni, però accennava alla possibilità di iscrizione alla P2. E queste lettere le ho.

PRESIDENTE. Lei si interessò del generale Miceli coinvolto nel processo relativo al golpe Borghese, alla Rosa dei venti, al fine di favorire la difesa?

GIUDICE. No. Io mi sono interessato del generale Miceli, su sollecitazioni, su interessamento, direi, del signor Foligni, il quale mi diceva di conoscere bene il generale Miceli, di essere amico... Anzi, mi ricordo che un giorno mi disse che era stato a trovarlo in ospedale. Mi riuscì strana questa circostanza, perché in ospedale, per quanto mi risulta, il generale Miceli era tenuto sotto sorveglianza. E quindi non so come l'abbiano fatto entrare. Comunque, lui mi assicurò... In effetti, il Foligni si interessò con me, ma non perché io prendessi parte diretta alla difesa del generale Miceli - né avevo alcuna possibilità di prendere parte diretta alla difesa del generale Miceli -, più che altro, da un punto di vista di solidarietà umanitaria. Tant'è vero che....

(Breve interruzione per consentire al tecnico di cambiare il nastro della registrazione).

PRESIDENTE. Prego, generale, continui.

GIUDICE. Dunque, mi sembra che lei, signor Presidente, mi stesse chiedendo del mio interessamento al generale Miceli.

Io sono stato a trovare la signora Miceli, perché il generale Miceli lo conoscevo da lungo tempo, in quanto eravamo stati insieme in servizio a Palermo, poi eravamo dello stesso Corpo... quindi, lo conoscevo. E la signora Miceli mi pregò di intercedere in qualche modo. Le dirò che quando io andai a trovare la signora Miceli, lei mi chiese di intercedere presso la Procura della Repubblica. Ma io dissi che non avrei avuto modo, perché una volta le questioni sono in mano alla magistratura, chi può intercedere? Ho letto sul fascicolo M. fo. Biali che io avrei avuto una conversazione col dottor Gallucci. Guardi, il dottor Gallucci l'ho conosciuto così... perché quando sono giunto al comando generale della Guardia di finanza, fra le mie visite, feci anche visita al procuratore della Repubblica e anche, credo, al dottor Gallucci, che allora era consigliere istruttore, se non sbaglio... non ricordo.

Perché il dottor Gallucci lo avevo conosciuto precedentemente; una volta avevo avuto occasione di incontrarmi con lui quando mi trovavo a Roma nel 1971-72; l'avevo conosciuto e lì lo rividi. Ma io con il dottor Gallucci non ho mai avuto occasione, né potevo perorare la causa del generale Miceli presso il dottor Gallucci, che, mi sembra, non fosse investito della questione (mi sembra).

PRESIDENTE. Lei ha letto (come abbiamo noi) il M. Fo. Biali...?

GIUDICE. Perfettamente.

PRESIDENTE. Allora, le rileggo tutto questo passo. C'è il riferimento di Foligni, della signora e poi lei risponde: "Grazie, lo so...", parla sempre della situazione di Miceli: "Ho parlato con la moglie; ti dirò che è stata determinante una mia conversazione con Gallucci...". Continua il M. Fo. Biali: "E' emerso che il generale Miceli era informato degli approcci Giudice-Gallucci. Foligni ha concordato un incontro con Giudice e sono emersi rapporti diretti che il generale Raffaele Giudice mantiene con il consigliere Gallucci della Procura della Repubblica di Roma..."; c'è anche il telefono: 319847. "Un contatto è stato rilevato, per ultimo, il 9/5/75 alle ore 12,50. Tra i due, ancorché non ci sia il tuo, esiste senz'altro ottima amicizia, apparentemente improntata su un piano di reciproco rispetto. In sostanza il generale è stato informato che Gallucci, personalmente, ha consegnato, non è emerso a chi, (fra virgolette) "quella domanda" e che ora è in attesa di essere ragguagliato (fra virgolette) "su ciò che si può fare". Nel consegnare detta e imprecisata domanda, Gallucci avrebbe riferito che il tutto interessava al generale Giudice."

Come vede, lei del resto l'ha letto, dovrei ancora continuare perché il M. Fo. Biali continua con parecchie circostanze precise. Ecco, noi siamo interessati a sapere (e torno al punto di partenza) se lei, nel momento in cui si apriva questo processo al generale Miceli, se lei è intervenuto presso Gallucci.

GIUDICE. Signor Presidente, io non sono mai intervenuto presso il dottor Gallucci. Questo della domanda mi riesce nuovo, perché nel fascicolo che io non mi sembra di ricordare che ci sia... Né so comprendere a che domanda si riferisca questo. Allora avrei presentato io la domanda di libertà provvisoria? Beh! Mi sembra...

PRESIDENTE. No, no...

GIUDICE. Ho consegnato la domanda... lì... se non sbaglio...

PRESIDENTE. No, no, generale Giudice, non mi faccia rileggere le due pagine. Se vuole le rileggo, ma era chiaro dal testo che le ho letto! Lei viene interessato da Foligni; vede la signora Miceli; poi ha contatti con Giudice; vi sono riscontri che il giudice Gallucci si è interessato della domanda di Miceli, ha fatto sapere che questa domanda era appoggiata da lei e ci sono stati i riscontri che le ho letto, precisandole anche quando erano virgolettati, alle parole precise che sono state usate, in modo che fosse chiaro cosa risulta a noi dal M. Fo. Biali.

GIUDICE. Signor Presidente, io le ho detto quello che è a mia conoscenza e le ho parlato dell'interessamento di Foligni, del contatto che ho avuto con la signora Miceli, perché quello lì mi risulta inequi-

vocabilmente; del fatto che la signora Miceli mi abbia interessato perché io facessi un intervento, un qualche intervento. Però, per tutto il resto non è nulla vero. E d'altro canto, signor Presidente, questo fascicolo M. Fo. Biali contiene qualche verità, per esempio che il Folignini mi abbia interessato, che io sia andato dalla signora Miceli; questo è vero. Ho detto io, non ci sono dubbi. Però, per tutto il resto è tutto falso; è falso, falso. E in ogni caso quello viene fuori da appunti che sono stati stilati da un colonnello che è stato imputato per queste cose.

PRESIDENTE. Sulla veridicità del M. Fo. Biali, generale Giudice, verrà valutata in altra sede. Noi stiamo facendo, perché siamo obbligati rispetto alla nostra indagine, degli accertamenti su dati precisi che risultano dalla documentazione.

GIUDICE. Su dati della documentazione?

PRESIDENTE. Sì, su dati che risultano.

GIUDICE. Io le ho detto quello che risulta a me; di appoggiare la domanda del generale Miceli per la libertà provvisoria io non ne ho saputo mai nulla, assolutamente proprio.

PRESIDENTE. Senta, generale, torniamo ai suoi rapporti con Gelli.

GIUDICE. Sì.

PRESIDENTE. Risulta che c'è stata una cena al Boston il 5 maggio 1975 a cui lei partecipò assieme con il colonnello Trisolini, con il senatore Spagnoli, il dottor Cosentino, Licio Gelli ed altre tre persone. Quale fu l'oggetto della conversazione con il Gelli?  
Ci interessa soprattutto chiarire questi rapporti con Gelli.

GIUDICE. Signor Presidente, il giudice istruttore mi ha contestato che io.. una circostanza secondo la quale io avrei avuto il primo contatto con Gelli il 31 luglio del 1975. Io le posso dire, il 31 luglio del 1975, io le posso dire che con Gelli non ricordo di essere mai stato a pranzo. Con Cosentino, non ricordo di essere mai stato a pranzo; con il senatore Spagnoli, l'ho conosciuto, ma non ricordo di essere stato a pranzo. Sono stato a pranzo al Boston qualche volta, sì, ma non ricordo di essere stato con questi signori, assolutamente. Ed, in particolare, con Gelli, non ricordo di essere mai stato a pranzo. D'altro canto, si potrebbe anche riuscire a controllare al Boston stesso. Al Boston sono stato a pranzo varie volte con della gente; ma non ricordo assolutamente di essere stato a pranzo... D'altro canto io il Gelli l'ho conosciuto proprio nel '75, ho detto. Però, risulta alla magistratura che il mio primo incontro con Gelli sarebbe avvenuto il 31 luglio del '75.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un documento agli atti da cui risulta questa cena.

Le sto chiedendo se è avvenuta e se lei vi ha partecipato così come risulta da un documento che è in nostro possesso.

GIUDICE. Veda, signor Presidente, ora io a tanta distanza di tempo non posso neppur dire se io...

PRESIDENTE. ...Certo...

GIUDICE. ... il maggio del '75 sono stato a cena al Boston. Le ho detto che a cena al Boston sono stato varie volte; certamente sono stato varie volte. Ma che io sia stato proprio quel giorno e con quelle persone,



no. Oltre tutto...

**PRESIDENTE**

. Non mi importa che lei mi confermi il giorno, mi interessa se lei mi può confermare; io le ho dato il giorno perché ci risulta in modo preciso anche il giorno, se lei può ricordare una cena a cui c'era no queste persone, ecco...?

**GIUDICE.** Le dico, signor Presidente, che io non ricordo di essere mai stato a cena con Gelli e con il senatore Spagnolli. Proprio, non ricordo, mai... Senatore Spagnolli o il magistrato Spagnuolo, non so? Senatore Spagnolli?

**PRESIDENTE.** Sì, sì.

**GIUDICE.** No, guardi, io non so neppure chi sia questo senatore Spagnolli.

**PRESIDENTE.** E' un senatore della Democrazia Cristiana che è stato Presidente del Senato.

**GIUDICE.** Spagnolli?

**PRESIDENTE.** Sì.

**GIUDICE.** Aspetti un momento, aspetti un momento. Io allora, no, conosco il senatore Spagnolli, sì..., che se non ricordo male si interessava di questioni alpinistiche?

**PRESIDENTE.** Sì, certo.

**GIUDICE.** Esattamente, sì.

**PRESIDENTE.** Presidente del CAI.

**GIUDICE.** Perfettamente.

**PRESIDENTE.** Presidente onorario del CAI.

**GIUDICE.** Sono stato una volta a pranzo con il senatore Spagnolli; certamente lo sono stato. Sì, adesso mi ricordo. Sa io...

**PRESIDENTE.** No, no, l'importante è che...

**GIUDICE.** No, no...

**PRESIDENTE.** Vediamo se si ricorda tutto!

**GIUDICE.** Conosco il senatore Spagnolli, il quale mi è venuto a trovare; non una volta l'ho incontrato ma varie volte, sempre per questioni relative al CAI, al soccorso alpino della Guardia di finanza, eccetera, eccetera...

**PRESIDENTE.** Non ricorda questo pranzo dove ci sarebbero stati anche Cosenti no, Gelli, eccetera? Questo non lo ricorda?

**GIUDICE.** No, guardi, questo non ricordo.

**PRESIDENTE**

. Non lo ricorda o può escluderlo assolutamente? .

**GIUDICE.** Guardi, io posso escludere il fatto di essere stato a pranzo con Gelli. Il fatto di essere stato a pranzo con il senatore Spagnolli, no, quello è ...

**PRESIDENTE.** Questo, capirà, che non è che interessi alla Commissione.

**GIUDICE.** Non ho dubbi del senatore Spagnolli;

ma che io sia stato insieme a Gelli e Spagnoli a pranzo, questo posso escluderlo assolutamente.

FRESIDENTE. Lei era a conoscenza che il colonnello Salvatore Florio aveva iniziato a svolgere indagini su Gelli e la F2 in epoca precedente al suo incarico di comandante generale della Guardia di finanza?

GIUDICE. Le dirò che questo è un problema che mi è stato sottoposto dal giudice Dell'Osso; naturalmente io ho voluto vedere i documenti, e allora le racconto nei particolari com'è andato l'interrogatorio, particolari che naturalmente nel verbale d'interrogatorio non esistono.

Il giudice Dell'Osso mi ha contestato che un rapporto sul signor Gelli fosse stato trovato proprio in occasione della perquisizione fatta a casa di Gelli. Io non avevo mai visto quel rapporto, e allora domandai che mi fosse mostrato, perchè non ricordavo di averlo visto; ad un certo momento il giudice <sup>Dell'Osso</sup>

mi ha chiesto se io non fossi a conoscenza di una qualche cosa che riguardasse un certo signor Lenzi. Io ho pensato un momento, e mi sono ricordato che doveva essere un mobiliere, un certo Lenzi di <sup>Quarrata</sup>, e mi sono ricordato del fatto che il colonnello Florio, nei primissimi tempi del mio comando è venuto e mi ha portato questo rapporto a carico di un certo Lenzi di Quarrata, nei riguardi del quale erano state fatte delle perquisizioni su uno yacht, e gli erano state trovate armi. Infatti, sul foglio che mi era stato portato dal colonnello Florio, c'era un mio appunto che recitava in questo modo (non ricordo le parole esatte ma il senso è questo): "Continuare le indagini perchè evidentemente ci deve essere qualcosa di non chiaro". Ecco, qualcosa di simile. A quanto sembra questo rapporto è stato trovato pure in occasione della perquisizione fatta a casa del Gelli. Trovato questo rapporto, mi è stata fatta una comunicazione giudiziaria per spionaggio politico-militare (mi è stata fatta così, ipso facto). Allora ho chiesto di rivedere i documenti; risultava che l'Ufficio I, il secondo reparto informazione della guardia di finanza, aveva ricevuto una lettera, un appunto a mano del tenente colonnello Trisolini, sul quale era scritto: "Il comandante generale vorrebbe vedere il rapporto relativo a Lenzi di Quarrata". Il giudice Dell'Osso mi domandò se io non avessi fatto una richiesta simile ed io risposi che non l'avevo mai fatta perchè non mi interessava. Per altro c'era sull'appunto, sul foglietto del colonnello Trisolini, stilato dal tenente colonnello Nunzi, che così recitava, in data 15 ottobre (in questa circostanza le date sono molto importanti, perchè il biglietto scritto dal tenente colonnello Trisolini era del 15 ottobre) sarebbe andato al reparto I (che non era dov'è il comando generale, ma era dislocato in Roma un po' fuori, alla periferia di Roma). Il giorno 15 stesso l'appunto sarebbe venuto al comando generale, il giorno 15 stesso è stato restituito al II reparto (e c'era l'annotazione, in data 15, del tenente colonnello Nunzi). Tutto ciò, evidentemente, mi ha posto in sospetto, ma, contemporaneamente, il giudice Dell'Osso, unitamente all'appunto di Lenzi di Quarrata mi ha mostrato un appunto che era stato stilato dalla guardia di finanza nel 1973 a carico di Gelli, e mi ha domandato come mai io avessi visto questo... e io ho detto di non averlo visto; d'altro canto ho fatto rilevare un

particolare importante: sulla lettera di trasmissione dell'appunto di Lenzi di Quarrata, non c'era alcun accenno all'appunto relativo a Gelli, quindi un appunto di quel genere non si manda fuori dell'ufficio, al comandante generale, senza almeno una lettera di accompagnamento. Se l'appunto doveva essere mostrato a me, come mai non è venuto il colonnello Florio, perchè quando chiedo io qualche cosa veniva il comandante del II reparto o i comandanti degli altri reparti del comando generale a farmi vedere questi appunti. Io, quindi, ho dimostrato, ho creduto di dimostrare che questo appunto non l'avevo mai visto, e che se era arrivato a Gelli era arrivato per vie che io non conoscevo.

PRESIDENTE. Quindi lei esclude di conoscere il contenuto di questa indagine?

GIUDICE. Assolutamente. Non ho mai visto quell'appunto, che credo sia stato fatto nel 1973. Ho fatto delle supposizioni e considerazioni che il giudice Dell'Osso non ha trascritto, anzi, mi ha detto: "Lidica quello...", perchè in effetti quando si è in carcere si ha modo di pensare molto. Io ho fatto delle supposizioni.

PRESIDENTE. Ci sono state indagini fatte anche dal tenente colonnello Luciano Rossi, che le completò nel marzo del 1974.

GIUDICE. A me non risulta, tutto ciò. Risulta da dichiarazioni-credo- fatte dal tenente colonnello Luciano Rossi, nei confronti del quale, quando si è suicidato, sui giornali è venuto fuori che probabilmente sarei stato io a far suicidare il tenente colonnello Rossi. Io mi trovavo in carcere a Casale, in quel periodo. Non solamente, è stata avanzata anche l'idea che fossi stato io a far uccidere il colonnello Florio, ~~mot~~ in un incidente stradale. Il tenente colonnello Rossi io non lo ricordo perchè quando io ero al comando generale credo fosse capitano al II reparto informazioni. Io non avevo rapporti con tutti gli ufficiali, naturalmente, avevo rapporti soltanto con i capi reparto e i capuffi- cio, quindi non sapevo chi fosse questo capitano Rossi. Allora devo dire quello che io ho detto al giudice Dell'Osso a proposito del tenente colonnello Rossi. Ho detto al giudice Dell'Osso che desideravo fargli presente una mia idea a proposito del suicidio del tenente colonnello Rossi, il quale era di Arezzo, quindi è probabile che conoscesse il signor Gelli (con questo io non faccio accuse ad alcuno, sia ben chiaro). Quando sono stati trovati questi documenti in casa del Gelli, evidentemente è stata fatta un'indagine ed è stato chiesto l'intervento del Rossi, il quale risultava avesse fatto questa indagine. Naturalmente andato a Milano, il tenente colonnello Rossi il primo posto in cui sarà andato è stato il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Milano, dove gli avranno detto qual era il motivo per cui lo avevano chiamato e dove probabilmente gli avranno suggerito di dire: "Ma questo è stato il generale Giudice...".

PRESIDENTE. Sta dicendo una cosa grave, generale; lei come può dire che dei magistrati vadano a suggerire a un ufficiale....

GIUDICE. No, magistrati...

PRESIDENTE... che il nucleo di finanza abbia suggerito....

GIUDICE. No, suggerito, ma sa...

PRESIDENTE. Ci spieghi bene questa insinuazione, perchè tale devo chiamarla.

GIUDICE. Onorevole Presidente, è quello che ho detto al giudice Dell'Osso, ne più nè meno. Lo ripeto, ed è la verità, nelle condizioni mie non

ho alcun motivo per nascerla. Allora egli, probabilmente, avrà avanzato la supposizione che fosse stato il generale Giudice a dare questo documento al Gelli. Cosa assolutamente falsa, non sapevo chi fosse Gelli, anche nel 1974 non conoscevo Gelli, l'ho conosciuto nel 1975 avanzato.

Il tenente colonnello Rossi è rientrato a Roma, e risulta che si è suicidato; non sappiamo perchè. Io cito fatti; l'avvocato del tenente colonnello Rossi ha dichiarato "Il mio assistito si è suicidato perchè probabilmente è stato strumentalizzato". Non so che interpretazione dare a questa strumentalizzazione della quale sarebbe stato oggetto il tenente colonnello Rossi, né adesso posso dirlo perchè qui potremmo fare ipotesi, naturalmente, ma ipotesi che non avrebbero alcun valore perchè non verrebbero sottoposte da alcuna prova, assolutamente, però è strano che l'avvocato dichiarò "Il mio assistito era stato strumentalizzato e si è suicidato"; sa il suicidio, il togliersi la vita è una cosa gravissima, veramente grave. Per togliersi la vita uno deve essere disperato.

PRESIDENTE. Sì, generale, però lei prima ha detto... ci ha offerta come verità una supposizione.

GIUDICE. No, io non l'ho offerta, ho detto "è possibile", io non l'ho offerta come verità, è possibile che al nucleo gli abbiano detto "ti dovranno interrogare certamente su documenti trovati in casa di Licio Gelli", è possibile che abbiano detto, non ho alcun elemento per affermare che ciò sia vero. E' quello che ho riferito al giudice [redacted].

PRESIDENTE. Sì, ma scusi, questi documenti, come lei ricorda, sono stati trovati nel marzo del 1981.

GIUDICE. Sì.

PRESIDENTE. Allora, lei conosceva bene Gelli?

GIUDICE. Certamente.

PRESIDENTE. Allora, la sua supposizione...

GIUDICE. Quale, quella che ho detto relativamente al nucleo?

PRESIDENTE. Sì, quella che ha data al giudice Dell'Osso su suggerimenti o su ... che il nucleo di finanza avrebbe dato ...

GIUDICE. Scusi, il nucleo di finanza avrebbe trovato nel 1981 questi documenti, documenti prodotti nel 1973, trovati in casa di Gelli; il tenente color nello Rossi, che risultava essere stato l'autore di quei documenti, è stato chiamato a Milano, al nucleo di polizia tributaria possono avergli detto "sono stati trovati questi documenti"; perchè non è possibile immaginare che gli abbiano detto "ma, evidentemente deve averli dati il generale Giudice", a quell'epoca del 1981, perchè non era possibile. Mi scusi, è logico, secondo me, non credo che ci sia una differenza di date, nel 1981 è avvenuto, nel 1981 gli dicono questo, nel 1981 quello riferisce o almeno ammette questa possibilità con il magistrato che sia stato io a consegnare questi documenti, cosa che io ho dimostrato al magistrato non essere assolutamente possibile perchè sul foglio non c'era alcuna mia annotazione, assolutamente ...

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, un documento può essere consegnato anche senza nessuna annotazione.

GIUDICE. No, signor Presidente, mi dispiace, le dico subito che la corrispondenza nella Guardia di finanza è trattata rigidamente. Un documento così non si porta a mano per farlo vedere. Si porta in busta chiusa, viene qualcuno e con una lettera di accompagnamento, così come c'era la lettera di accompagnamento per l'altro documento Lenzi di Quarrata portato dal colonnello Trisolini e con l'appunto del tenente colonnello Nunzi. Infatti mi sono meravigliato col giudice che non ci fosse almeno nella lettera, nell'appunto di accompagnamento della lettera su Lenzi di Quarrata, almeno che ci fosse "appunto Gelli": non c'era assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Quindi lei sui rapporti di Gelli con autorevoli personalità politiche nazionali, internazionali, sul passaporto di Gelli, cosa sapeva?

GIUDICE. Sul passaporto di Gelli ... le dirò il passaporto non me lo ha fatto mai vedere il Gelli, questo glielo posso assicurare. Il Gelli, le dico subito ...

PRESIDENTE. Mi riferisco alle notizie che <sup>aveva</sup> ~~aveva~~ <sup>avevano</sup> ~~avevano~~ sul passaporto di Gelli, sempre da questo documento.

GIUDICE. Ah, beh, questo mi risulta nuovo. Il documento non l'ho letto, guardi anche quando me lo ha mostrato il giudice Dell'Osso, non l'ho letto il documento, ecco perchè casco dalle nuvole e non so cosa sia questa questione del passaporto, mi risulta assolutamente nuova.

PRESIDENTE. Allora, lasciamo per un momento questo documento ... lei sui <sup>rapporti</sup> ~~rapporti~~ ti che aveva Gelli che cosa ha conosciuto, cosa ha saputo?

GIUDICE. Le dico subito; il Gelli diceva di avere rapporti con mezzo mondo politico italiano, finanziario, industriale, nazionale, estero, lo diceva però in effetti con me non ha fatto mai <sup>nessi</sup> ~~nessi~~. Diceva di essere <sup>in</sup> ~~in~~ contatto con ministri, onorevoli, deputati, eccetera, anzi ho citato a tal proposito, proprio al giudice Dell'Osso un particolare; un giorno il Gelli mi telefonò per <sup>invitarmi</sup> ~~invitarmi~~ al matrimonio della figlia, matrimonio al quale io non andai. Le dirò che mi disse anche che mi invitava e non invitava il generale Giannini che era allora il comandante pro-tempore della Guardia di finanza perchè per non farmi incontrare preferiva avere me. Io non andai; quando qualche tempo dopo mi telefonò il Gelli a casa lamentandosi perchè io non ero andato, in quell'occasione mi invitò ad andarlo a trovare all'albergo Excelsior. Ricordo che la stanza era <sup>al</sup> ~~al~~ primo piano in fondo ad un corridoio, qualcosa di simile.

era una stanza, era una specie di appartamento che aveva due ingressi: aveva un ingresso con porta normale e un ingresso in fondo al corridoio, se non ricordo male era un ingresso a vetri, qualcosa di simile. Quando io entrai mi disse che doveva vedere un ministro, che doveva arrivare un ministro. Infatti ci siamo seduti nella prima stanza e dopo un certo breve tempo, dopo un quarto d'ora, venti minuti, si sentì bussare alla porta; allora mi fece alzare e mi portò nella seconda stanza; ricevete la persona che non so chi fosse perchè da una stanza all'altra non si vedeva perchè l'appartamento girava attorno ad un asse, e dopo dieci minuti ancora ci congedammo ed io andai via ma non uscii dalla porta per la quale ero entrato, uscii per la porta a vetri, la seconda porta, quella che dava sul corridoio. E mi disse in quella occasione che riceveva un ministro, ma non mi disse assolutamente nulla, chi fosse. Le dirò che Gelli, in un certo senso con me (forse perchè non abbiamo avuto mai occasione di incontrarci molto, né abbiamo mai avuto occasione di parlare, né io ho mai partecipato ad alcuna riunione di queste della massoneria, ~~mai~~ mai e poi mai) era riservato, diceva di conoscere moltissima gente, ministri e deputati ma non mi fece nomi, mi disse che conosceva Cosentino, sì, questo me lo disse, anzi una volta le dirò che l'ho visto in compagnia di Cosentino, mi diceva di conoscerlo bene Cosentino, questo sì, poi chi mi disse? Mi disse ... mi accennò alla conoscenza soltanto ~~ma~~, in quanto era di Arezzo, dell'onorevole Fanfani, ma soltanto come conoscenza ecco, sporadicamente; non mi disse mai che aveva dei rapporti con l'onorevole Fanfani e non mi disse mai di alcun altro, assolutamente. <sup>uno</sup> Dal punto di vista, il Gelli era riservato; <sup>se poi</sup> si comportasse in questo modo con altri, questo non mi risulta.

PRESIDENTE. Senta, generale, lei dopo questo rapporto di Rossi, trovato nelle carte di Gelli, dopo questa morte di Florio che aveva incaricato Rossi <sup>di</sup> fare le indagini su Gelli, dopo quel suicidio abbastanza sconcertante in genere uno non si suicida con la sigaretta in bocca e con altri fatti che sono a ~~una~~ conoscenza, le telefonate alla moglie, si doveva vedere, il bambino, eccetera. Lei ripensando a tutto questo episodio che è nato da una indagine ordinata <sup>a</sup> dalla finanza perchè questo è il punto di partenza, su Gelli fu ordinata una indagine ... Florio, Rossi, e questa indagine culmina in un rapporto su Gelli oggi diciamo veramente anticipatore di cose che oggi si fanno ma che allora pochi conoscevano o intuivano; quel rapporto è di estremo interesse a leggerlo oggi. Bene lei non si è domandato come sia stato possibile tutto questo?

GIUDICE. No. Io ho appreso di questo rapporto quando ero in carcere a Casale, le dirò, dove sono stato quattordici mesi. Quindi non avevo alcuna possibilità, avevo possibilità soltanto di fare supposizioni vaghe, assolutamente vaghe e ho saputo qualche cosa soltanto allorché <sup>giudice</sup> Dell'Osso è venuto ad interrogarmi, solo in quel caso. Però le ripeto che il rapporto su Gelli io non l'ho mai visto, mai visto;

né potevo vederlo perché, a quanto sembra, il rapporto è stato fatto nel 1973: io sono entrato a comandare la Guardia di finanza nel 1974.

PRESIDENTE. Nel 1974, è stato fatto....

GIUDICE. Luglio del 1974....le dirò, è un po' - scusi tanto, con questo non voglio fare accostamenti - quanto, ad un certo momento, mi è stato con testato circa il fatto che io non avessi visto, a proposito di petroli, una lettera prodotta precedentemente alla mia assunzione di comando. Ma allora mi sono detto: io adesso non capisco più quello che deve fare il comandante della Guardia di finanza; è mai immaginabile che uno che prende un comando, una direzione, debba vedere tutti gli atti precedenti alla gestione sua? Tutto ciò è impensabile.

PRESIDENTE. E che cosa ne ha pensato dopo, quando è scoppiato il caso Gelli, e si è visto come la Guardia di finanza - dobbiamo dire - fu la prima ad elaborare un rapporto che andava nella direzione giusta?

GIUDICE. Ma io questo rapporto non l'ho mai visto, né l'ho conosciuto mai. Il problema è questo; anche il giudice Dell'Osso non me l'ha fatto leggere. Mi ha mostrato un rapporto, in cui c'era - mi sembra - : "Oggetto: Gelli". Ma io questo rapporto non l'ho visto mai, e non avendolo letto, non posso dire successivamente che cosa...con il senno di poi. Non l'ho mai visto, il rapporto, neppure quando sono stato interrogato.

PRESIDENTE. Può dirci per quale ragione, non appena lei ebbe il comando della Guardia di finanza, il colonnello Florio venne inviato a Genova, e poi ad Ostia, e quindi fu tolto da un ufficio dove, a quanto pare, otteneva dei risultati?

GIUDICE. Che ottenesse dei risultati a me non risultava, perché io ero appena arrivato. Questa è una circostanza che ho anche spiegato al giudice Dell'Osso, e deve essere tra i verbali di interrogatorio. Le dirò subito. Io, quando sono andato a prendere il comando della Guardia di Finanza, dopo qualche tempo sono andato a visitare il secondo reparto, e ho visto che era molto ben ordinato. Cos'è accaduto, in quel periodo? Non so se lei lo sappia, signor Presidente, ma è una questione tecnica: i colonnelli della Guardia di Finanza, per poter essere valutati e promossi, devono compiere un determinato periodo di comando di reparto. I comandi, per i colonnelli della Guardia di Finanza, sono costituiti da legioni e nuclei di polizia tributaria; però, mentre le legioni sono valide ai fini del comando di reparto, i nuclei di polizia tributaria non sono validi. Quindi, tutti i colonnelli devono passare almeno per il comando della legione, nel quale devono fare almeno un anno.

Ciò premesso, devo dire che in quel periodo si è reso libero il colonnello Sessa, il quale veniva dall'aver comandato il nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano. Il colonnello Sessa era noto perché era stato colui che aveva messo le mani su Liggiò, e che era riuscito anche a trovare dove tenevano sequestrato Rossi di Montelera, eccetera. Quindi, aveva fatto un'ottima operazione, e veniva con un bagaglio notevole di conoscenze, di prestigio, ed altro. Giunto il colonnello Sessa a Roma, mi viene proposto di metterlo a disposizione del Ministero. Le dirò che, conoscendo i precedenti del colonnello Sessa, non mi sono sentito di metterlo a disposizione: un colonnello, il quale...

PRESIDENTE. Questo ci interessa relativamente...

GIUDICE. Ma io devo dirlo, questo... Allora, che cosa è successo? Io ho fatto sostituire il colonnello Florio dal colonnello Sessa, e così il colonnello Florio l'ho mandato a comandare la legione, in modo che facesse al più presto il periodo di comando di legione, e poi ritornasse: ecco, questo è stato il motivo.

PRESIDENTE. Ci risulta che vi fu uno scontro, tra lei e Florio, quando lei si recò ad ispezionare la scuola di finanze. Vuole dircene il motivo, può confermarlo?

GIUDICE. Signor Presidente, io non ho mai avuto scontri con i miei dipendenti..

PRESIDENTE. Io sto chiedendo se è avvenuto questo scontro alla scuola di finanza tra lei e Florio.

GIUDICE. No, no... Premetto che non ho mai avuto scontri con i miei dipendenti, perché quando c'era qualche divergenza di idee, i miei dipendenti eseguivano gli ordini miei.

PRESIDENTE. Allora, le chiedo se c'è stata una divergenza di valutazioni....

GIUDICE. No, no: parliamo pure dello scontro. E' stato tutt'altro che scontro. Le dirò che io sono andato alla scuola allievi sottufficiali di Ostia, l'ho visitata, e al termine mi sono congratulato con il colonnello Florio, e gli ho detto: "Florio, tu lo scorso anno sei stato valutato, non sei stato prescelto. Io quest'anno farò in modo che tu possa essere prescelto e promosso al grado di generale". Non c'è stato mai lo scontro, né ho avuto mai scontri con i dipendenti miei.

PRESIDENTE. Cosa può dire, se risponde al vero, <sup>sul fatto</sup> che dopo la morte improvvisa di Florio sparirono dalla sua cassaforte alcuni dossier timbrati "riserva tissimi"?

GIUDICE. Guardi, mi riesce nuovo: non ne ho la benché minima idea, non so come siano spariti. Proprio non ne ho la benché minima idea.

PRESIDENTE. Non sa se sono spariti? Prima che come, può dire alla Commissione se veramente sono spariti questi dossier?

GIUDICE. A me alcuno non ha detto mai niente di questo.

PRESIDENTE. Quindi a lei non risulta che siano spariti i due dossier?

GIUDICE

. No, non mi risulta assolutamente. Ignoro assolutamente questo particolare.

PRESIDENTE. Le risulta che ai familiari di Florio non sia stata restituita la borsa che egli aveva con sé, durante il viaggio che si concluse con quell'incidente d'auto, dove morì?

GIUDICE. Non lo so. Sa, io non so chi è giunto sul luogo dell'incidente, e chi abbia raccolto questa borsa: non ne ho la benché minima idea.

PRESIDENTE. Non ha mai sentito parlare di questo fatto, di questo episodio?

GIUDICE. No, no. Io ho visto la signora, la quale non mi ha mai detto nulla. Il comandante in seconda dell'epoca non mi ha mai detto alcunché, il generale ~~Ferdinando~~ Dosi. E' la prima volta che sento qualcosa di questa borsa.

PRESIDENTE. Per tornare al tenente colonnello Rossi: lei sa se il colonnello Rossi ebbe a dolersi di una serie di atti e provvedimenti, che lo stesso Rossi riteneva persecutori nei suoi confronti, e che poneva in relazione a questo documento su Gelli?



GIUDICE. Quando avrebbe detto questo, scusi?

PRESIDENTE. Se glielo chiedo, significa che...

GIUDICE. Guardi, io non ho avuto mai alcuna lamentela.

PRESIDENTE. Le chiedo se a lei risulta.

GIUDICE. No, a me non risulta che il colonnello Rossi si sia lamentato di atti e provvedimenti. Fatti da chi, svolti da chi, questi atti e provvedimenti? Perché sa, non ho proprio idea.

PRESIDENTE. Sì, c'è una testimonianza, perciò glielo chiedevo.

GIUDICE. No, non ne ho idea.

PRESIDENTE. E' quella dell'avvocato a cui lei ha anche accennato, quella dell'avvocato Borelli...

GIUDICE. No, io il nome... Cos'era, l'avvocato difensore...?

PRESIDENTE. Sì...

GIUDICE. No, non so assolutamente. Non mi risulta che il colonnello Rossi si sia lamentato. Bisogna vedere con chi si è lamentato: certamente non con me, perché il colonnello Rossi non veniva da me. Si sarà lamentato con i superiori suoi, con qualcuno si vede che si è lamentato; se si è lamentato.

PRESIDENTE. Lei non ha mai saputo che al colonnello Rossi siano state rivolte delle minacce, in conseguenza delle indagini fatte su Gelli?

GIUDICE. No, non ho idea proprio, assolutamente.

PRESIDENTE. Non le è mai risultato niente di tutto questo?

GIUDICE. Ma scusi, a chi ha detto il colonnello Rossi...?

PRESIDENTE. Risulta sempre da deposizioni e testimonianze.

GIUDICE. Va bene: non so chi sia... I testimoni dovrebbero dare dei particolari..

PRESIDENTE. Sì, li hanno dati ai magistrati che li hanno interrogati.

GIUDICE. Ah, beh... Non lo so, non ne ho idea.

PRESIDENTE. Io sto appunto chiedendole...

GIUDICE. No, non ne ho idea, assolutamente.

PRESIDENTE. E naturalmente, nel dare queste testimonianze, riferiscono cose che hanno sentito direttamente da Rossi; quindi non è che sono loro che...

GIUDICE. No, no: non ho idea, assolutamente. Assolutamente niente, non ho idea. Non mi è giunta mai all'orecchio la cosa, comunque.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda da parte mia: poi, alcune ne faremo in seduta segreta, proprio per le ragioni a cui lei prima ha fatto cenno.

Per quale motivo, non appena nominato, nell'agosto del 1974, lei  
come  
sostituì, /capo di Stato Maggiore, il generale Dell'Isola con il generale Lo Prete?

GIUDICE. Glielo dico subito. Questo particolare l'ho spiegato ampiamente a vari magistrati. Non lo sostituì subito, io. Il generale Lo Prete venne a fare il capo di Stato Maggiore nel gennaio o febbraio 1975.

Per altro, le dico subito, sostituii il generale Dell'Isola, ebbi intenzione di sostituire il generale Bell'Isola, per due motivi particolari, forse dipendenti un po' dalla mentalità che c'è nell'esercito; primo, che il generale Dell'Isola è un generale distintissimo, uno fra i più brillanti ufficiali della Guardia di finanza, quale mi risultava e quindi sarebbe certamente stato promosso generale di divisione. Ora, nell'esercito c'è una prassi, direi quasi un obbligo, che prima di essere promosso al grado superiore l'ufficiale debba compiere il periodo di comando e di esperienza nel reparto di grado inferiore, che poi l'ufficiale avrà alle dipendenze; quindi, anche se l'incarico capo di stato maggiore era equipollente ai fini dell'avanzamento, così come del resto feci poi per il generale Lo Prete poco prima di andare via, che lo assegnai alla zona di Milano, assegnai al generale Dell'Isola, dissi al generale Dell'Isola che avrei voluto che andasse alla zona di Milano, che era la zona più prestigiosa, per potere svolgere un periodo di comando e di esperienza nel grado di generale di brigata. Un secondo motivo, ed è un motivo particolare, in un certo senso, non solo dell'esercito ma credo di tutti i dirigenti che assumono la responsabilità di un'amministrazione e praticamente è quello di sostituire i vecchi dirigenti che sono a lato, tanto è vero che non sostituii soltanto il capo di stato maggiore, ma anche l'aiutante di capo, un po' per evitare che questi collaboratori strettissimi siano indotti a fare dei confronti tra il vecchio ed il nuovo comandante, e poi per scegliere una persona nuova, che non conoscevo, per altro, perché io alla Guardia di finanza non conoscevo alcuno, ad eccezione del generale De Gaetano, che era a Palermo quando io comandavo la Regione militare della Sicilia e che venne naturalmente a salutarmi quando io fui nominato comandante della Guardia di finanza. Questi sono i motivi.

Per altro, le dirò, che io non conoscevo il generale Lo Prete e naturalmente, inizialmente, quando nell'isola andò a comandare la zona fu sostituito dal sottocapo di stato maggiore il quale prese le funzioni di capo di stato maggiore. Per poter scegliere il nuovo capo di stato maggiore, non avendo io elementi, mi consultai con il generale di divisione, praticamente con due, con il generale Veca, che era comandante in seconda, e con il comandante Furbini che il più anziano dei generali di divisione e che sarebbe succeduto al generale Veca nell'incarico di comandante in seconda. Per questo motivo io, in occasione di un viaggio che ebbi occasione di fare in Puglia e durante il quale mi feci accompagnare dal generale Furbini - era ispettore allora ed aveva la responsabilità dei reparti della Puglia - gli chiesi consiglio su chi potessi scegliere come capo di stato maggiore. Le dirò che gli feci due o tre nomi fra cui Lo Prete, il colonnello Sessa ed un altro colonnello e credo anche il colonnello che in quel momento faceva le funzioni, cioè il sottocapo di stato maggiore. Il generale Furbini mi magnificò il generale Lo Prete perchè lo conosceva bene e, di altro canto, tutti parlavano benissimo del generale Lo Prete, era un ufficiale che aveva dei precedenti di servizio eccezionali, aveva qualcosa come 40 encomi solenni, anche se nella Guardia di finanza gli encomi un po' si sprecano, ma per operazioni di servizio importanti si concedono encomi. Quindi, dinanzi a questi prestigiosi precedenti di carriera ed al servizio che aveva precedentemente fatto, su suggerimento, consiglio ed approvazione di questo generale di divisione io mi convinsi a scegliere il generale Lo Prete.

BERNARDO D'AREZZO. Mi è sembrato di capire che lei non ha mai conosciuto il dottor Foligni.

GIUDICE. Io l'ho conosciuto.

BERNARDO D'AREZZO. Si è sentito spesso con il dottor Foligni?

GIUDICE. Le dirò, ho conosciuto il dottor Foligni credo nel 1972 o 1971, fra il 1971 e il 1972. Il dottor Foligni mi è stato presentato, dopo che io sono tornato dal comando della divisione corazzata Centauro Novara. Mi trovavo a Roma, ero stato destinato a Roma, e un giorno

monsignor Bonadeo, che era stato cappellano a Novara, dove lo avevo conosciuto nella sua qualità di cappellano presso il 3° Reggimento Bersaglieri, e che poi era venuto qui a Roma dove era diventato cappellano capo del Commilitari, con il quale eravamo in buoni rapporti, mi invitò a pranzo una sera e in questa occasione mi fece conoscere questo dottor Foligni e un altro sacerdote suo amico, di cui non ricordo il nome adesso. La conversazione fu tra le più varie, nulla di importante. Poi questo dottor Foligni ebbe modo di avvicinarsi ancora a me in varie occasioni e le dirò anzi che si istituissero dei rapporti, diciamo così, di cordialità. Non ho capito esattamente che cosa ... Aveva un ufficio in via della Consulta dove io sono andato...

BERNARDO D'AREZZO. Mi scusi, non vorrei affaticarla troppo, a me interessano risposte sintetiche perché la mia domanda non è a caso. Da una serie di intercettazioni telefoniche esistenti, non sempre tra lei e Foligni, si ricavano discorsi tendenti ad aiutare questo dottor Foligni a creare un sedicente Nuovo Partito Popolare. Lei ha contribuito, insieme con il dottor Foligni, a creare questo formidabile partito che poi non si è <sup>realizzato</sup> ~~realizzato~~?

GIUDICE. Credo di avere già risposto a questa domanda che il Presidente mi ha già posto. Ho risposto che mi ha accennato a questa velleità di costituire il Nuovo Partito Popolare, ma non ho mai cooperato a costruirlo.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, circa il problema dell'ambasciata libica con tutta la serie di dialoghi e di intercettazioni telefoniche attraverso le quali si doveva concludere un'operazione di 20 ~~milioni~~ milioni di tonnellate di greggio, lei era certamente interessato a questa operazione, vi ha partecipato in maniera indiretta, perché quando il signor Attilio Monti con il presidente e con l'amministratore Ferrari, della Banca del ~~Lavoro~~ Lavoro, e con il signor Foligni hanno cominciato a combinare l'operazione di questi 20 milioni di tonnellate di greggio si dovevano mettere d'accordo sul prezzo del barile da denunciare e sul prezzo del barile invece effettivo. Ed ~~è~~ è di questo che lei è stato investito, non voglio dire coinvolto. Ecco perché io dico che lei aiutava il dottor Foligni eventualmente a prendere una percentuale su una mediazione con un camuffamento da parte del signor Attilio Monti che non denunciava il prezzo giusto del barile. Qui appare una serie di colloqui che avvengono anche con il suo collaboratore. Lei di queste cose che mi può dire?

GIUDICE. Nego, nella maniera più categorica, di aver preso parte a questo problema della fornitura di petrolio. Non ho mai avuto contatti con l'ambasciata di Libia; ho letto che su quel fascicolo M.Fo.Biali risulterebbe di un prezzo del petrolio per il quale avrei trattato...Le dico subito che io il signor Monti non l'ho conosciuto direttamente. Il signor Monti mi è stato presentato dal signor Foligni. Un giorno, mi trovavo in ufficio, il signor Foligni mi ha telefonato dicendomi se io potevo ricevere il signor Monti. Le dirò che la telefonata mi ha meravigliato, perchè se il signor Monti voleva venire, bastava che si fosse fatto annunciare dai miei collaboratori ed io l'avrei ricevuto. Comunque, ho avvertito il mio collaboratore, di pomeriggio ero in ufficio, ed il signor Monti è venuto. Ma ho fatto rilevare al signor Monti perchè si faceva annunciare da una persona estranea e non chiedeva lui stesso, eventualmente, di venirmi a trovare se lo desiderava....Quindi, il signor Monti non lo conoscevo. Mi è stato annunciato dal signor Foligni.

In questa questione dell'affare libico, che è stata trattata ampiamente dai giornali, e che risulterebbe anche da quelle intercettazioni M.Fo.Biali, non sono mai entrato.

BERNARDO D'AREZZO. Generale, allora, mi dovrebbe spiegare perchè il 17 aprile del 1975, lei s'incontrò con il signor Foligni in via Sicilia e il motivo dell'incontro era proprio a seguito dell'incontro matutino che era avvenuto alla Banca Nazionale del lavoro, per certi ragguagli. E, ad un certo punto, qualcuno di voi ha pronunciato anche la frase: "Siamo alla parola fine per la conclusione positiva di tutto".

GIUDICE. Senatore, naturalmente, di questo incontro, con questa data, non posso dire assolutamente alcunchè, perchè è citato in quegli appunti. Non so come abbiamo potuto fare a trascrivere delle frasi precise che sarebbero state dette nel mio ufficio...Tutto ciò mi riesce strano...Non voglio fare supposizioni, perchè è inutile...Non metto in dubbio che il signor Foligni è venuto qualche volta a trovarmi, ma che sia venuto a trovarmi per trattare della questione del petrolio, questo lo escludo. Può avermi detto (siccome sapevo che tendeva a trovare finanziamenti per il Nuovo Partito Popolare, del quale, ripeto, non mi sono mai interessato) che aveva avuto una riunione alla Banca del Lavoro....Ma, d'altro canto, se io ero interessato perchè non sono andato anche io alla Banca Nazionale del Lavoro, alla riunione?

BERNARDO D'AREZZO. Perchè lei era il comandante della Guardia di finanza!

GIUDICE. Senatore, ma se ero tanto interessato sarei potuto andare io!

BERNARDO D'AREZZO. No, perchè se io dovessi vedere il generale comandante della Guardia di finanza andare alla Banca del Lavoro a trattare 20 milioni di greggio, a fianco a un grosso petroliere, con un mediatore vicino....questo generale lo farei caporale, immediatamente...

GIUDICE. Senatore, la verità è che io di questa questione dei 20 milioni di tonnellate, per i quali, secondo anche notizie apparse sui giornali, avrei anche affittato delle petroliere, non ne sapevo nulla.

BERNARDO D'AREZZO. Generale, non ho assolutamente la pretesa di farle dire più di quanto lei voglia dire, però le ~~abb~~ dire, con molta sincerità, che questo argomento io non lo tratto perché è trattato nei nostri atti una sola volta, ma per tante ragioni. Una, forse, di natura fortemente politica. C'è l'episodio petrolio che passa anche per l'isola di Malta, che passa per uno <sup>sacerdote</sup> che io chiamo tra virgolette, Mintoff Dionisio, che parte con una certa posizione petrolifera, che, neanche a farlo apposta, si collega con la Libia, che, in quel momento, ha una certa posizione nei confronti dell'Italia e di Malta stessa. E qui il discorso mi porterebbe molto lontano. Ma io ~~non~~ le parlo soltanto di questo. Non c'è un solo episodio su questo argomento. Lei, con Monti, s'incontra o non s'incontra, lei, ne parla o non ne parla.... ma non c'è momento in cui lei, quando si parla di questo petrolio, non trova il modo - come poi le dimostrerò anche per altri versi - di dare la sua mano... E questa è una mia opinione, e le chiedo scusa prima che si possa offendere.... Però le voglio dire che è veramente singolare tutto questo. Come è possibile che Foligni parla in questo M.fo. Biali di lei come sicuramente del suo amico preferito, e lei si è incontrato con Foligni, centinaia di volte, non una volta.... Ma le pare che due persone, una che vuol fare affari, e un'altra che avrebbe dovuto pensare all'Italia nelle cose serie, s'incontrino, questi due personaggi, per dirsi buongiorno, arrivederci e grazie? Ecco, allora, gli argomenti sono questi per i quali lei.... Non ho assolutamente la pretesa di farle dire più di quanto lei voglia dire però, mi consenta di dirle che io, prima di chiederle tutto questo, ci ho studiato bene sopra.... Ma desidero terminare su questo....

GIUDICE. Desidererei rispondere.... Senatore, siccome lei ha detto che non vuol farmi dire <sup>più</sup> di quanto io voglia dire....

BERNARDO D'AREZZO. Non riesco, magari riuscissi!

GIUDICE. No, non è che non riesce a farmi dire più di quello che io voglio dire.... Di quello che io devo dire ed è giusto che dica, perché qui non ci sono delle riserve mentali mie, glielo posso assicurare. Le dico subito che <sup>per</sup> poter io svolgere questa opera mediatrice, in qualche modo... Ma scusi, come fa uno, dall'esterno, a svolgere opera mediatrice se non conosce almeno anche quelli che debbono fornire questo cosiddetto petrolio? Io con l'ambasciata libica non ho mai avuto alcuna relazione di nessun genere. Le posso dire, addirittura, che non ho avuto relazioni di alcun genere con nessuna ambasciata!

BERNARDO D'AREZZO. No, mi faccia la cortesia di non depistarmi! Su questo, le cose sono estremamente chiare. Io non l'ho nominata stasera ambasciatore plenipotenziario presso il governo libico. Tutt'altro! Io non dico che lei è andato a trattare i 20 milioni di greggio di tonnellate di petrolio. Non dico questo. Io ~~non~~ dico un'altra cosa: un signor ~~non~~ ha cominciato col trattare, per ragioni politiche, un finanziamento con il governo libico. Il governo libico, a questo punto, non potendogli dare le "teste" di Alessandro Manzoni, gli ha dato, invece, dei barili di petrolio. Questi barili di petrolio debbono essere venduti. Questi barili di petrolio vanno venduti da chi li sa vendere! E qui il mediatore politico, che è anche uno spregevole mediatore di affari, oltre ad essere mediatore contro il suo paese, per i fatti di Malta che le ho detto, comincia a collocare sul mercato questo quan-

titativo che, ovviamente, non costa pochi centesimi. E' una grossa operazione finanziaria! Quindi, l'operazione finanziaria va a finire, guarda caso, da un certo signor Ferrari che, guarda caso, fa sempre parte della vostra catena di Sant'Antonio, cioè della P2! Ma non finisce qui il discorso. Ecco dove io mi permetto di chiamarla in causa: la chiamo in causa quando il barile anziché costare quanto dovrebbe costare, viene a costare di più perchè quella parte eccedente deve servire, evidentemente, per qualche altra catena di Sant'Antonio. Sono stato chiaro su quale <sup>sia</sup> stata la sua funzione?

GIUDICE. Lei è stato chiaro nello spiegare quale potrebbe essere stata la mia funzione, però io nego che questa sia stata la mia funzione! Perchè io, in questa questione del petrolio libico non sono entrato mai. D'altro canto, perchè non si chiede al diretto interessato? Il Poligni qualcosa potrà pur dire!

PRESIDENTE. L'abbiamo sentito, generale.

BERNARDO D'AREZZO. L'abbiamo già domandato.

GIUDICE. Non so che cosa abbia detto il Poligni. Io....

BERNARDO D'AREZZO. Ha detto una cosa molto semplice: che lui si voleva guadagnare qualche centesimo.

GIUDICE. No, non dico per quello che ha fatto, per quella che sarebbe stata la partecipazione mia, cosa ha detto. Perché è tutto lì il problema. Io in questa questione del petrolio libico non c'entro assolutamente e non so come abbiano scritto su questo M.Fo. Biali questa questione del prezzo per il quale io sarei intervenuto.

BERNARDO D'AREZZO. Permette che io vada avanti un momento?

GIUDICE. Sì, si figuri!

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha avuto un "valorosissimo" collaboratore (questo aggettivo lo metto fra virgolette), Trisolini. Beh, se lei mi consente la prima cosa che lei... oggi mi ha fatto sgomentare... Io sono stato ministro qualche volta, ma se per caso mi avesse riferito, in veste di governante, una cosa di questo genere, con molta probabilità non avrei taciuto. Ma come? Si presenta un signore, il suo collaboratore, dice, è un mio amico, è un mio conoscente, il collaboratore migliore (cioè l'uomo che dovrebbe consigliare e che dovrebbe guidare la segretezza e la serietà di certe cose) dice una menzogna, diciamola pulita, perché lo chiama conoscente. Questo signore si viene a chiamare signor Luciani... Mi fa ricordare il mio vecchio ex sindaco di Salerno, ma quello era veramente una persona perbene. Neanche a farlo

apposta questo signore si siede davanti a lei e dice: "Guardi, io mi sono sbagliato. Io mi chiamo Licio Gelli". E lei, comandante della Guardia di finanza e lei che sta nei più alti ranghi del paese, evidentemente se avesse sentito dire: "Io mi chiamo <sup>risovvenga</sup> Bernardo D'Arezzo", con molta probabilità, lei avrebbe detto: "E' Carneade", ed era giusto! Ma invece, lei sente dire: Licio Gelli, che è un nome che già in quel periodo ha un grossa ~~■~~. E lei come niente fosse dice: "Perché lei mi ha detto questa 'bugiola?'". Ma la cosa non finisce qui, la cosa continua. Perché questo signor Gelli quando viene da lei, sempre tramite questo suo validissimo, "valorosissimo", (fra virgolette) collaboratore Trisolini, viene a dire: "Ma perché non ti iscrivi alla Massoneria?". Lei che evidentemente ha una fede religiosa diversa e ~~che~~ forse non le piaceva fare ~~■~~ il "muratore", in quel caso, ha detto di no. Però, guarda un po' come ha detto di no? Ha detto di no come quando ci sta quella fidanzata che deve dire sì, ma che ha bisogno di essere pregata più volte. E, quindi, si insiste più volte e si dice: "Ma iscriviti, iscriviti!". E lei, a questo punto, si iscrive alla ~~■~~ Massoneria. Dice di non aver mai versato la quota e la quota, invece, esista!

Senta, generale, ma non sarebbe più dignitoso per lei dire che si è iscritto alla Massoneria perché ne era convinto e si sente onorato di aver versato il contributo? Quale è la ragione della sua negazione su questo aspetto?

GIUDICE. Senatore, lei con il suo parlare è molto efficace e convincente, effettivamente. Per altro... Però, le dico subito che lei mi può <sup>accusare</sup> ~~■~~ di leggerezza in questa questione, sì, ecco, di superficialità. In effetti i fatti si sono svolti come le ho detto io. E che non dico che si tratti di una forma di civetteria nell'iscrivermi alla Massoneria perché le dirò che mi avevano già sollecitato varie volte, ma è un po' come colui il quale per levarsi di dosso dei postulanti dice: "Va bene ti accontento". Le posso assicurare che è stato soltanto questo; niente altro che questo.

Però le confermo che io personalmente non ho versato alcuna lira per la mia iscrizione. Che l'abbia fatto qualche altro? Non lo so. Ma chi può averlo fatto? Io, personalmente, non solo non ho versato, ma non mi sono stati chiesti dei soldi per questa iscrizione.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, generale, adesso noi dobbiamo entrare in un campo un po' più delicato, ~~■~~ io le chiedo scusa, ma io ho bisogno di graffiare, mi dispiace, ma ho bisogno di graffiare. Qui, negli atti, ad un certo punto si parla di libretti al portatore. La cosa che mi impressiona <sup>ma</sup> è quando si parla di molti libretti al portatore. Se io oggi vado via dal Parlamento e ho diritto ad una liquidazione, con molta probabilità io ricorro ad un libretto bancario. C'è una motivazione. Lei mi deve spiegare da quali fonti miracolose lei fa nascere una ~~■~~ serie di libretti al portatore (una volta di 25, una volta di 50 contemporaneamente). E poi, questi libretti cominciano a prendere sedi, in più luoghi, non sempre nella stessa banca. Ecco, lei mi deve spiegare una cosa: quel giorno, per esempio, quando ha versato ~~■~~ suo conto (non so chi era per lei)... hanno versato questo conto di 25 milioni più 50 milioni su due libretti bancari, lei ha ricevuto qualche premio dallo Stato italiano?

GIUDICE. Le dico subito. Questo è un argomento sul quale io devo ancora rispondere al magistrato; non vorrei anticipare quella che è la mia risposta (devo essere interrogato). Se lei crede, però, io posso anche

PRESIDENTE. Sì, sì, può rispondere...

GIUDICE. Non ho alcun motivo di...

PRESIDENTE. Può rispondere.

GIUDICE. Quei libretti ai quali lei si riferisce, che sono stati aperti nel '77, sono stati aperti (lo devo dire qui perché è una cosa nota) con il rientro di quei soldi che <sup>la</sup> mia moglie nel '70 (l'ho appreso durante...) aveva mandato in Svizzera. Infatti, sono stati aperti con quei 125 milioni che ~~sono stati fatti rientrare~~ il 16 novembre del 1976.

<sup>DBE</sup> BERNARDO D'AREZZO. Guardi, generale, io al suo posto, starei molto attento a certe risposte.

GIUDICE. Beh, io gliela debbo dare la risposta!

BERNARDO D'AREZZO. Sì, ma io così anche nella veste di commissario se permette, direi di stare molto attento. Perché se io le leggerò un testo una intercettazione telefonica <sup>1a</sup> avvinutata <sup>1a</sup> la sua gentile signora ed il colonnello Trisolini, di che cosa ne dovevano <sup>fare</sup> certi soldi e come li dovevano collocare certi soldi e dove <sup>face</sup> dovevano collocare questi 200 volumi, ecco lei alla fine con i conti non si troverà! Perché se io qui in questo momento mi metto a fare i conti di questi vari libretti e mi metto a fare i conti dei vari Boccanelli e mi <sup>VLAM</sup> metto a fare i conti <sup>di</sup> vari e mi metto a fare i conti dei vari personaggi e mi metto a fare i conti perché il colonnello Alvino <sup>VLAM</sup> doveva andare per quella determinata missione... se io continuo su questa strada-creda a me, non sono cose che mi sono inventate, e le assicuro che amaramente glielo dico- guardi...

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, questa domanda dovremo passarla in segreto.

D'AREZZO. Va bene. Guardi, generale, io le dico di stare attento a quello che dice perché i conti non tornano, i libretti <sup>VLAM</sup> non tornano, è la tracotanza del colonnello Trisolini-questo è l'unico elogio che le posso fare questa sera io- la faceva apparire anche di santa di ingenuità. Cioè il colonnello Trisolini quando parlava <sup>di</sup> lei alla sua gentile signora, qualche volta si domandava: "Ma questo Raffaele perché non riesce a capire che la via <sup>VLAM</sup> è così facile?". Queste sono parole che sono corrispondenti ai soldi che poi si trovano <sup>VLAM</sup> sui vari libretti bancari; e allora se lei mi dice di aver investito 125 milioni, scusi, glielo dico con tutta modestia e con tutto il rispetto, lei dice una bugia. Lo sa perché? Perché lei una volta è andato in Sicilia, è andato con la sua famiglia e, beato lei, è andato ad acquistare una grossa tenuta agricola; è una cosa che sicuramente non fa parte di quei 125 milioni che dovrebbero comparire per quadrare tutto.

GIUDICE. Scusi, qual è questa grossa tenuta agricola che io avrei acquistato in Sicilia? Me lo dica perché io non lo so, e a tutte queste cose ho già risposto. Io non so quale sia questa grossa tenuta agricola, se lei me lo dice... lei <sup>VLAM</sup> forse si riferisce a Lampedusa?

D'AREZZO. A Lampedusa.

GIUDICE. Bene, allora le dico subito che il colonnello <sup>VLAM</sup> che ha fatto quella dichiarazione è stato smentito dai documenti, perché vede, senatore D'Arezzo, lei salta da un punto all'altro...



D'AREZZO. Lasci stare come salto, le domande se permette le faccio io. Lei piuttosto mi risponda con precisione.

GIUDICE. Lampedusa...

D'AREZZO. No, la sommatoria di tutti i libretti esistenti in Italia intestati a Rugiada, a Temporale, a Modestia e a tante altre cose, sono uguali ai 125 milioni cui lei fa cenno?

GIUDICE. No, certamente. Io sulla questione delle possidenze devo ancora rispondere al tribunale; se vuole, posso rispondere in questa sede, non ho difficoltà, purchè la seduta sia segreta, sennò ci sarebbe un contrasto. Le dirò subito che i libretti risultano essere cinque: uno aperto nel 1975, uno nel 1976, con varie somme depositate, e quei due sono stati aperti a nome mio. Tre sono stati aperti nel 1977, quelli cui lei accenna, esattamente Rugiada, Anemone, e sono stati aperti con i soldi rientrati dalla Svizzera; per quanto riguarda quelli che sono stati aperti nel 1975 e nel 1976, più c'è ancora dei buoni del tesoro per cinquanta milioni che sono stati aperti nel 1979, quando ho avuto la liquidazione di fine servizio. Cito dei particolari che citerò anche in tribunale: è fuor di dubbio che io, in 45 anni di servizio, ho risparmiato, e mia moglie veniva da una famiglia benestante ed aveva avuto in eredità degli appartamenti e dei terreni (non quello di Lampedusa, del quale mi riservo di parlare, perchè desidero parlarne). Io ho risparmiato e ho anche reinvestito, perchè avevo un suocero fautore della tesaurizzazione, non sto a parlare adesso dei particolari... quando sono giunto a Roma, ricordo che al dottor Diana, credo, <sup>l'abbia</sup> detto ho dato 20 milioni per investimenti in borsa.

PRÉSIDENTE. Lei sapeva che anche Diana era della P2?

GIUDICE. No, non lo sapevo assolutamente che Diana era della P2. Io il dottor Diana l'ho conosciuto così come ho conosciuto tanti altri funzionari. L'ho conosciuto nel 1972.

D'AREZZO. Scusi, vuole ripetere per un solo istante questi cinque libretti come, possibilmente in che epoca, lei li ha investiti, cioè come li ha creati?

GIUDICE. Le dirò, uno nel 1975 e un altro nel 1976, con versamenti successivi. Tre nel 1977, uno nel marzo 1977, e due nel dicembre del 1977. Ripeto che questo del marzo del 1977 e questi del dicembre del 1977 sono stati aperti con denaro di mia moglie; quei due precedenti sono stati aperti con denaro mio e di mia moglie.

D'AREZZO. Lei, generale, involontariamente ricorda male, perchè dei due libretti di cui intendo parlare e per i quali gradirei conoscere la fonte di entrata, io mi riferisco esattamente al due dicembre del 1977. Lei ha parlato di tre libretti, io invece sto parlando di due libretti. Questi due libretti furono aperti in epoca diversa?

GIUDICE. No, sono stati aperti nel dicembre del 1977.

D'AREZZO. No, per favore, mi risponda con precisione.

GIUDICE. Non ho capito la domanda.

D'AREZZO. Allora, forse, mi esprimo male. Lei, questi due libretti, li ha aperti in epoca diversa?

GIUDICE. Scusi, non riesco a capire la domanda. Sono stati aperti nel 1977.

D'AREZZO. Lei mi deve dire se questi due libretti, uno di 25 e un altro di 50 milioni, sono stati aperti in un'epoca, in due epoche, o in tre epoche diverse.

- GIUDICE. Scusi, non c'è un libretto di 50 milioni. <sup>Ci sono</sup> nel dicembre del 1977, due libretti da 25 milioni. Se sono stati aperti nel dicembre del 1977, non riesco a comprendere il senso della sua domanda. Se sono stati aperti nel dicembre del 1977, come si riferisce ad epoca diversa? Non riesco a comprendere.
- D'AREZZO. Lei i due libretti li ha aperti nella stessa epoca?
- GIUDICE. Due, da 25 milioni, nel dicembre del 1977.
- D'AREZZO. Per favore, mi vuol fare riferimento all'etrate, adesso?
- GIUDICE. L'ho già detto, lo ripeto: con i soldi di mia moglie fatti rientrare dalla Svizzera alla fine del 1976.
- BERNARDO D'AREZZO. Senta generale, mi dica una cosa, il colonnello Trisolini è specializzato in problemi di investimenti, era...?
- GIUDICE. Beh, che fosse specializzato non lo saprei dire, che si interessasse di problemi finanziari probabilmente sì.
- BERNARDO D'AREZZO. Ed era specializzato anche in problemi speculativi di borsa?
- GIUDICE. Si interessava di borsa.
- BERNARDO D'AREZZO. Ecco, posso domandare perchè lei che ovviamente credo che abbia sicuramente delle capacità notevoli, perchè affidava al suo, direi, aiutante maggiore quello che in effetti dovrebbe servire a portare avanti il servizio, perchè lei mica stava in un posto di poco conto, ma come il colonnello Trisolini anzichè occuparsi ... possibile mai che il colonnello Trisolini ...
- PRESIDENTE. Torniamo pure in seduta pubblica perchè non c'è qui il segreto.
- BERNARDO D'AREZZO. .... si occupava della famiglia Giudice, si occupava anche di problemi di investimenti e addirittura di problemi di Borsa? Ma se avevate tanti pochi soldi andavate a giocare in Borsa e nello stesso tempo, invece, facevate, piccoli libretti al portatore?
- GIUDICE. Rispondo?
- BERNARDO D'AREZZO. Certo.
- GIUDICE. No, pensavo che non avesse terminato. Le dico subito, il colonnello Trisolini non era aiutante maggiore, né aiutante di ....
- BERNARDO D'AREZZO. Lasci stare se sbaglio il grado, ho fatto solo il soldato, ho fatto la guerra, ho fatto la resistenza, quindi per favore ... non mi vollero manco caporale, per fortuna! Lasci stare.
- GIUDICE. Io ho precisato perchè siccome lei ha detto che il colonnello Trisolini si doveva interessare di tante cose di servizio, no il colonnello Trisolini era il segretario soltanto mio, e non si interessava di cose di servizio. Quindi, naturalmente, essendo segretario particolar-

re lo interessavo delle cose mie private né io mi andavo ... le dirò che io delle cose mie private purtroppo non mi potevo interessare.

Vorrei poi citare la questione ... scusi, se me lo permette, la questione di Lampedusa. La tenuta agricola di Lampedusa. Bene, ne parlo brevemente. Nel 1973, mentre mi trovavo a Palermo andai a Lampedusa e acquistai, chiesi di acquistare 2 mila metri quadrati di terreno, che acquistai al prezzo di 400 lire al metro quadro. Lei dirà, si riferisce molto probabilmente alla deposizione del colonnello Pizzuti, il quale ha dichiarato che il prezzo corrente del terreno è di 50 mila lire a metro quadrato. Io ho portato una documentazione dalla quale risulta che insieme a me ci sono state altre 197 persone che hanno acquistato il terreno a 400 lire al metro quadrato. L'ho presentata al tribunale in occasione della deposizione di Pizzuti; il colonnello Pizzuti, richiesto come mai avesse detto questa cifra, ha detto "ma io l'ho saputo così, in giro da privati, eccetera", "ma si è rivolto mai al Comune?", "non mi sono mai rivolto al comune", praticamente il comune vendendo a me a 400 lire al metro quadrato un terreno di 50 mila lire al metro quadrato avrebbe volontariamente perduto 10 miliardi per fare un favore a me. Questo è tutto quello che devo dire.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, scusi, altre poche domande.

PRESIDENTE. Se possibile ritornando nell'oggetto della nostra indagine, perché sul resto c'è la magistratura, ci sono altri organi.

BERNARDO D'AREZZO. Se per caso fa parte di oggetto della magistratura lei mi farà il piacere ...

PRESIDENTE. E' in grado di valutarlo anche lei.

BERNARDO D'AREZZO. Dagli atti nostri, signor Presidente, leggo testualmente "è emerso infatti che Foligni incontratosi di recente col generale Raffaele Giudice, avrebbe trattato con questi una delicata questione riguardante evasioni fiscali commesse, secondo la Guardia di finanza, dal dottor Pietro Boccanelli Presidente per l'Italia, della casa automobilistica Mercedes Benz". Il che in buona sostanza significa questo (ci fu già spiegato l'altra volta in un'altra audizione): c'era un andare e venire di pezzi di ricambio che diventavano nuovi, secondo le circostanze, per le quali ovviamente c'è stata una grossa evasione fiscale. Ecco ...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i commissari di ricordare che in riferimento a tutta questa materia, i punti che interessano la nostra inchiesta sono: il tentativo di rottura di alcuni partiti, perché era una operazione politica che si collegava col progetto politico di Gelli; il problema di questi collegamenti tra appartenenti alla P2, tutto il resto è estraneo alla nostra indagine, pur essendo interessante non siamo noi chiamati ad approfondirlo.

BERNARDO D'AREZZO. Mi permetto insistere, Presidente, perché secondo me poiché il signor Foligni collegato con tutto il resto è stato l'autore della creazione di un partito politico, egli si procacciava danaro attraverso sistemi illeciti. Se permette, credo stiamo in piena pertinenza. Il generale mi farà la cortesia di rispondermi su questo.

GIUDICE. Vuol ripetere la domanda, le dispiace?

BERNARDO D'AREZZO. "È emerso infatti che Foligni incontratosi di recente col generale Raffaele Giudice," (quasi certamente il riferimento all'incontro di Giudice con Foligni il 3.9.1975, ore 19, argomento dell'apunto 47) "avrebbe trattato con questo una delicata questione riguardante evasioni fiscali commesse, secondo la Guardia di finanza, dal dottor Pietro Boccanelli presidente per l'Italia della

... casa automobilistica ...".

GOUDICE. Ah! ho capito. Questa domanda mi è stata posta in altri termini, perchè quello che è scritto lì è profondamente sbagliato. E' falso. Mi è stata posta questa domanda in sede di procedimento, anzi in sede istruttoria mi è stata posta perchè il signor Foligni avrebbe dichiarato di avermi fatto noto che il generale Lo Prete, proteggeva il Boccanelli. Questo è quello che mi è stato detto, non quello che è scritto lì. Perchè io il Boccanelli l'ho visto una sola volta nella mia vita, una sola volta. Io ho risposto che non mi risultava che il generale Lo Prete avesse favorito il Boccanelli, mi risultava peraltro che il genero suo e la sua figlia avevano una concessionaria, credo della Mercedes, in una località dell'Italia centrale o settentrionale, credo in ~~Emilia-Romagna~~ <sup>Emilia-Romagna</sup> questo è tutto quello che mi è stato chiesto e che mi risulta. Tutto quello che è scritto lì, <sup>lei che</sup> ~~lei ha~~ interpretato nella chiave come doveva interpretarlo, secondo quanto è scritto lì, è assolutamente falso perchè da me Foligni non è mai venuto a chiedere qualcosa di Boccanelli in relazione alle evasioni fiscali, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi ...

PRESIDENTE. Dentro quelle due aree che ho ricordato perchè non possiamo spaziare su tutto.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente sono veramente rammaricato, ma certe volte non riesco a scapire il limite quindi, se sbaglio, lei mi corregga, lo dico con tutto il rispetto possibile e immaginabile. Guardi, Presidente io questo lo dico sempre nella stessa logica perchè se lei mi consentisse io vorrei soltanto leggere due periodi di una telefonata che riguarda il colonnello Trisolini e la signora Giuseppina-Giudice, per dimostrare come questi soldi, quando venivano incassati, servivano sempre - dati i rapporti di Trisolini con Foligni - allo stesso scopo: se lei me lo consente, lo faccio, se <sup>non</sup> posso, rinunci <sup>al</sup>.

PRESIDENTE. Se questa è la domanda, può essere fatta.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, Trisolini dice: "Questo qui, senza sapere nè leggere nè scrivere, mi ha telefonato adesso ed ha versato un libro di 200 volumi" - cioè 200 milioni - "a nostra disposizione, purchè si smetta immediatamente", Giuseppina - chiedo scusa, perchè io la chiamerei: donna Giuseppina - "E allora?". Risposta di Trisolini: "E io che ero d'accordo con Raffaele" - e non credo che sia il mio professore di matematica, che si chiamava De Viro - "di mandare una certa persona lassù, invece quest'altro va a Venezia. Non so dove sbattere le corna, madonna mia, non so proprio: mi sta dando" - Giudice - "un tale avvillimento, e qui non abbiamo tempo da perdere"; e con un tono adirato aggiunge: "Io vado ad incocciare le cose giuste, concludo immediatamente, ora devo parlare per forza con Raffaele, e vediamo come risolvere il problema dei 200 volumi".

GIUDICE. Quando lei legge quella cosa a sé stante, che non può essere vera, perchè non può essere vera per tutto quello che le dirò, che è risultato al processo. Questa questione, letta così, può far sembrare chissà che cosa, ed allora le dico subito di che cosa si tratta.

Lo devo dire,  
devo entrare nei particolari.

Qui si tratta di una questione cosiddetta <sup>VLAH</sup>, di Trieste. Questo signor <sup>VLAH</sup> era un commerciante di Trieste, che aveva avuto una verifica della Guardia di finanza che, da quello che è risultato al processo, si era conclusa con delle pesanti rilevazioni di inflazioni valutarie e in materia di imposte: cose che sono state poi - a detta dell'avvocato del signor <sup>VLAH</sup> - non riconosciute assolutamente, e dal Ministero del Tesoro e dalle Commissioni tributarie sono state cancellate. Guardi la cosa strana: questo colonnello Bianchi, che svolgeva l'ispezione, proprio in quel periodo ha <sup>anche</sup> un tentativo di corruzione da parte di una donna di Trieste, che gli avrebbe offerto 200 milioni; guarda caso, la cifra è proprio uguale a quella che riferisce la telefonata: 200 milioni. La donna è stata denunciata, ed è stata condannata, e il colonnello Bianchi, che conduceva la verifica in questa ditta, ha dichiarato in tribunale: "Il generale Giudice non ha fatto mai alcun <sup>che</sup> nei miei riguardi, che potesse sembrare un tentativo di illecita pressione. Gli atti sono a disposizione.

Vediamo quali fatti sono accaduti. Il Trisolini un giorno mi disse che dei suoi amici influenti gli avevano chiesto di conoscere in che cosa consistesse questa verifica fatta a <sup>VLAH</sup>. Io non ebbi difficoltà a telefonare al colonnello Bianchi, che era a Trieste, e domandargli se aveva una verifica nei riguardi di un certo <sup>VLAH</sup>. Il colonnello Bianchi mi rispose: "Sì, abbiamo una verifica nei riguardi di un certo <sup>VLAH</sup>, per questioni di importazione, esportazione di alcool": non sapevo, erano questioni tecniche che non mi interessavano. Quindi, io dissi a Trisolini: "Sì, stanno facendo una verifica, <sup>ma</sup> la verifica è in corso, quindi ... Per quello che devono fare, i reparti ...". Quando, nell'ottobre del 1975, io andai ad Abano per fare delle cure termali, approfittai di un giorno di riposo per andare a visitare la zona di Trieste, trovandomi lì vicino. In occasione della visita alla zona di Trieste, chiesi al colonnello Bianchi a che punto fosse quella verifica <sup>VLAH</sup>. Fu brevissimo, mi disse: "Stiamo esaminando dei documenti, abbiamo dei pacchi di documenti da esaminare". Per me la questione finì lì, assolutamente.

Quest'affare dei 200 milioni, dei "200 volumi", evidentemente deve essere stato strumentalizzato, perché ci fu un tentativo di corruzione, da parte di una donna di Trieste, legata al fratello <sup>VLAH</sup> del <sup>VLAH</sup>, la quale offrì al colonnello Bianchi 200 milioni. Quindi questa conversazione <sup>che</sup> sarebbe stata fatta tra mia moglie e il Trisolini, credo - ho motivo di credere - che non ci sia stata. Questo è tutto quello che le posso dire e che io conosco. Le ho detto particolari che ho riferito all'autorità giudiziaria.

BERNARDO D'AREZZO. A prescindere dal fatto che le vorrei dire che le cose che lei ha detto, rispetto agli atti che noi possediamo, sono esattamente all'opposto, le potrei dire tranquillamente che c'era un modo di inventariare le evasioni in giro per l'Italia, e creare un

certo tipo di organizzazione: ma tutto questo non glielo dico. Le faccio una domanda forse finale, che non so se è indiscreta, ma se l'indiscreta lei non mi risponda. Questa signora Miriam Amari, con la quale lei s'incontrava molto spesso in via Veneto 155, e aveva il telefono n. 484862'...

PRESIDENTE. Mi scusi: attiene all'oggetto della nostra indagine questa domanda? Altrimenti, non l'ammetto.

BERNARDO D'AREZZO. Penso di sì. Io vorrei sapere se questa signora, eventualmente, faceva parte di questo tipo di organizzazione che, fino a questo momento ho messo in risalto. Se mi si dice che la signora, invece, si incontrava con il generale per motivi culturali, io non parlo più, sto zitto.

GIUDICE. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Sì, risponda se fa parte di questa organizzazione a cui accenna: dica sì o no, non c'è bisogno di altro.

GIUDICE. No, desidero rispondere più diffusamente, perchè evidentemente chi ha scritto quelle cose ha fatto delle affermazioni che si possono fare in un retro bottega. Con la signora Amari io non ho avuto mai frequenti incontri, assolutamente, non risulta da nessuna parte, perchè non li ho mai avuti: mi dispiace doverne parlare qui, e pregherei il signor Presidente di tenere questa discussione riservatissima.

PRESIDENTE. Non posso, generale Giudice, vorrei solo ripetere agli onorevoli commissari di non entrare in materia estranea all'oggetto dell'inchiesta della nostra Commissione, che attiene alla P2 e al Nuovo Partito Popolare per quanto riguarda ...

BERNARDO D'AREZZO. Ma io le assicuro che questa domanda ...

PRESIDENTE. Allora, generale, dica sì o no, perchè questa è la risposta più opportuna.

GIUDICE. La signora Amari, con la quale io ho avuto due-tre incontri ... uno qui a Roma, perchè, in occasione di una sua venuta a Roma, aveva un figlio alla Banca Nazionale del Lavoro, il quale seguiva il un corso di addestramento, e mi interessava per il figlio ... dico questo perchè lei ha fatto delle illazioni, anzi non le ha fatte lei, le ha tratte da quello sporco volume, perchè quello è un volume sporco ...

PRESIDENTE

• Generale, lasci stare i giudizi su quel volume... Comunque, allora non ammetto le domande ...

GIUDICE. Presidente, scusi, io non posso ammettere tutto ciò ...

PRESIDENTE. Va bene; allora, dica: no, non faceva parte di questa organizzazione, era persona estranea.

GIUDICE. Va bene, dico no, proprio no.

BERNARDO D'AREZZO. Ho finito, anche se dico che tutto quello che il generale

ha affermato in relazione a quest'ultima domanda è completamente inesatto.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Bondi: lo prego in anticipo di non fare domande non attinenti alla nostra inchiesta, altrimenti non ammetterò le domande.

GIORGIO BONDI. Io vorrei chiedere al generale come mai lui, quando fu iniziato alla massoneria, fu invitato a via Condotti e non a palazzo Giustiniani; non gli sembrò strano questo fatto?

GIUDICE. Le dico: non mi sembrò strano nè mi sembrò normale; non sapevo dove fosse la sede della massoneria..

GIORGIO BONDI. Ma come! Se tutti sapevano che era palazzo Giustiniani! Questa è grossa, mi scusi! Che c'era la massoneria di palazzo Giustiniani e quella di piazza del Gesù lo sanno anche i bambini!

GIUDICE. Ma io non mi sono mai interessato di massoneria, quindi, cosa vuole? Mi hanno condotto lì e per me è stato tutto; perchè mi dovevano condurre, anche se l'avessi saputo, a palazzo Giustiniani? Non potevano condurmi in quella sede? Mi sembra una cosa ... Per me non era strano.

GIORGIO BONDI. Allora, senta, perchè secondo lei c'è la ricevuta da cinquecentomila lire con la scritta "pagato", cioè con una "p", che la segretaria di Gelli ha detto a questa Commissione veniva messa nella ricevuta su decisione e su dettatura di Gelli solo quando era avvenuto un pagamento? Come spiega questo fatto?

GIUDICE

~~.....~~. Io non so spiegarlo.

GIORGIO BONDI. Lei l'ha vista questa ricevuta?

GIUDICE. No, non l'ho vista.

GIORGIO BONDI. Come! E' pubblicata negli atti pubblici della Commissione Sindaca!

GIUDICE. Le dico subito: a me non sono stati mostrati gli atti pubblici perchè ancora l'inchiesta amministrativa nei miei riguardi non è stata fatta, quindi non mi è stata mostrata.

GIORGIO BONDI. Comunque, va bene, lei non si sa spiegare come ...

GIUDICE. No, non lo so spiegare; ho risposto già precedentemente.

GIORGIO BONDI. Senta, ora le rifaccio alcune domande e la prego di scusarmi, presidente, ...

PRESIDENTE. No, se sono già state fatte è inutile ripeterle.

GIORGIO BONDI. Sembrano ripetere, ma, secondo la mia opinione, non ripetono domande precedentemente fatte, perchè mi permetto di affermare - mi scusi l'affermazione di principio - di aver ascoltato abbastanza pazientemente la nostra discussione di questa sera.

Lei ha detto che non conosceva il rapporto di Luciano Rossi che, le preciso, era del 19 marzo 1974 e non conosceva neanche che questo rapporto era stato ordinato dal colonnello Florio. Quindi, per conseguenza, non conosce neanche chi aveva chiesto al colonnello Florio di indagare su Gelli. Ma io le faccio una domanda che parte da questa premessa, ma vuole affrontare un altro aspetto. Cioè, lei può escludere che alla guardia di finanza esistesse o esista un dossier su Gelli e la P2?

GIUDICE. Io non lo conosco, non conosco dell'esistenza di questo dossier Gelli-P2, assolutamente. L'unico documento che mi è stato mostrato, senza farmelo leggere, è stato quello che mi ha mostrato il giudice Dell'Oso e ritengo sia quello al quale lei si riferisce.

GIORGIO BONDI. Quindi, lei non esclude o, comunque, non sa se alla guardia di finanza esista un dossier, un carteggio, un fascicolo su Gelli?

GIUDICE. No, non lo so, nè ho idea di chi possa avere dato ordini di fare, di promuovere queste indagini. Sa, perchè il servizio della guardia di finanza è un servizio - dovrebbe essere un servizio istituzionale - cioè volto ad un determinato scopo. Ho letto successivamente che sono stati trovati dei documenti che sarebbero stati ordinati alla guardia di finanza mi pare dal capo del Censis, non so esattamente, da un signore, non mi ricordo esattamente il nome, Pelosi, mi pare, Pelosi, ecco, mi ricordo adesso. Io certamente non ho mai ordinato alcuna indagine su Gelli nè so chi abbia potuto mai ordinare questa indagine su Gelli prima del mio avvento.

GIORGIO BONDI. Quindi, lei non sa neanche che Gelli si diceva essere un agente dei servizi segreti? Lei non l'ha mai saputo?

GIUDICE. No, assolutamente; l'ho saputo adesso dai giornali, dalle dichiarazioni del generale Grassini, che sembra che fosse un agente segreto.

GIORGIO BONDI. Senta, lei prima, rispondendo al Presidente, ha fatto quasi capire che forse potrebbe essere stato Rossi a passare a Gelli questo rapporto che lui aveva fatto su ordine del colonnello Florio. Ha detto perchè sarebbe stato strumentalizzato, si ricorda?

GIUDICE. Non l'ho detto io; l'avvocato del colonnello Rossi lo ha detto. No, io non l'ho detto.

GIORGIO BONDI. L'avvocato del colonnello Rossi non ha detto le cose che lei ha riferito; l'avvocato del colonnello Rossi ha detto testualmente che: "Luciano più che altro aveva timore che l'intera vicenda, avendo preso una dimensione nazionale, potesse schiacciarlo, non trovando nessuno in grado di poterlo difendere". Questa è la frase precisa: mi sembra che non è la stessa cosa che lei ha detto prima.

GIUDICE. Io questo che le ho detto l'ho appreso dagli organi di informazione correnti, i giornali.

GIORGIO BONDI. Questa è la frase che l'avvocato Morelli usò. Ma, al di là di



tutte queste considerazioni, chi pensa possa avere passato questo appunto a Gelli? Perché una cosa è certa: questo appunto, che il colonnello Rossi - nessuno lo ha smentito, anzi, è dimostrato - fece per compito del colonnello Florio, al quale sicuramente qualcun altro aveva detto di indagare su Gelli, finì nelle carte di Gelli. Lei non si è mai posto il problema di chi aveva interesse a dare questo foglio a Gelli, che diceva di Gelli cose che siamo venuti a sapere molto più tardi, ma che il colonnello Rossi aveva scoperto addirittura nel marzo del 1974? Lei non ha un'idea, insomma?

GIUDICE. Non ho la benchè minima idea, veda, in proposito, nè posso averla assolutamente. A parte il fatto che io non ho fatto illazioni sul fatto che potrebbe essere stato il colonnello Rossi a consegnarlo, non l'ho mai detto, per l'amor di Dio, lo sta dicendo lei questo, ma io non ho mai detto una cosa simile.

GIORGIO BONDI. Lei lo ha fatto capire.

GIUDICE. No, io ho detto soltanto ...Guardi, io ricordo bene quello che ho detto; il colonnello Rossi era di Arezzo: questo che vuol dire? C'è sottinteso in questa mia affermazione che possa essere stato ...

GIORGIO BONDI. Anch'io sono di Arezzo.

GIUDICE. Allora, dato che io dico che lei è di Arezzo, è sottinteso che possa essere stato dato da lei o che possa essere stato il colonnello Rossi? Non mi facciano dire cose che io non solo non ho detto, ma non ho pensato mai, assolutamente. Non ho la benchè minima idea di chi possa essere stato. Posso dire, come ho detto in un'altra occasione al magistrato, che qualcuno glielo deve aver dato, ma è una risposta sciocca.

GIORGIO BONDI. Lei ha abbozzato una risposta prima ad una domanda della presidente, ma non mi ha convinto. Perché tolse Florio dall'ufficio I?

PRESIDENTE. Ha risposto largamente; onorevole Bondi, la prego di non ripetere la domanda, ha dato una spiegazione molto ampia.

GIORGIO BONDI. Cosa contenevano quei fascicoli nella cassaforte di Florio?

PRESIDENTE. Ha già risposto che non c'erano fascicoli, che non è a conoscenza che ci fossero fascicoli.

GIORGIO BONDI. Quando muore in circostanze così tragiche un ufficiale credo che si consegnano alla famiglia gli oggetti personali dell'ufficiale stesso. La moglie del colonnello Florio ha detto che le furono consegnati dei fascicoli vuoti.

GIUDICE. Io non ero presente alla morte del colonnello Florio e non ho certamente raccolto alcunchè, però, se non ricordo male, il Presidente mi ha domandato della sorte di una borsa che sarebbe stata nella macchina del colonnello Florio ed io ho risposto che bisognerebbe vedere chi era presente, chi ha raccolto quello che era nella macchina e dove ha messo questa borsa.

GIORGIO BONDI. Io ho detto nelle cartelle della cassaforte del colonnello Florio.

GIUDICE. Mi ha fatto già la domanda sulle cartelle della cassaforte prima e io ho risposto che non ero responsabile della cassaforte; poi mi ha fatto la domanda sulla morte del colonnello Florio fascicoli che erano nella macchina del colonnello Florio: sono abbastanza attento.

GIORGIO BONDI. Dalle carte in nostro possesso risulta che lei si è incontrato con Foligni il 21 maggio del 1975 nella sede della guardia di finanza in via Sicilia. Si ricorda se all'incontro c'era un certo Mario Rendo

che sarebbe un suo amico, un impresario, credo, di Catania?

GIUDICE. Ricordo, ricordo benissimo che io ho presentato il Foligni a Mario Rendo, ma non l'ho presentato nella sede del comando generale della guardia di finanza, le dico subito. <sup>Io</sup> ho preavvisato al dottor Rendo, al ragioniere Rendo, cavaliere del lavoro Rendo, che il Foligni aveva interesse a vederlo per una questione che poteva interessare il Rendo, <sup>stesso</sup> il quale, se non sbaglio, cercava degli investimenti in Canada. Ed allora <sup>è stato</sup> di sera, ma dopo le ore di ufficio, accompagnai io stesso il Foligni da Rendo. Ma l'incontro con Rendo non avvenne nel mio ufficio, certamente non avvenne nel mio ufficio.

Il Foligni, poi, nel mio ufficio, sarà <sup>Venuto</sup> in tutto due o tre volte, e non quelle innumerevoli volte che vengono citate in questo fascicolo M.fo.Biali. Due o tre volte, non più.

GIORGIO BONDI. Comunque, qui è detto che il mattino del 31.5.1975, nella sede del Comando generale della Guardia di finanza, in via Sicilia, si incontrò con Foligni, presenti all'incontro il cavaliere del lavoro, originario siciliano, Mario Rendo, nonché...Eccetera, eccetera. Per venire a quello che lei ha detto, aggiungo: le risulta che questo Rendo s'incontrò poi anche in Canada con padre Dionisio Mintoff, e che questo Rendo aveva interessi a Malta?

GIUDICE. Che questo Rendo si sia incontrato in Canada con Dionisio Mintoff non mi risulta assolutamente. Ma non credo che il fascicolo M.fo.Biali tratti di un incontro di Rendo con Mintoff in Canada. Non lo so....Credo di aver letto qualcosa di questo <sup>padre</sup> Mintoff ... ma non in Canada...non credo....

<sup>P</sup>RESIDENTE. Generale, deve solo rispondere se è a conoscenza del fatto....

GIUDICE. Se lei guarda bene quel fascicolo, quel fascicolo dice che Rendo è andato in Canada con mio figlio....Nessun mio figlio è andato mai in Canada con Rendo o da solo.

GIORGIO BONDI. Generale, visto che <sup>lei</sup> mi anticipa, devo dirle che il fascicolo non dice che suo figlio andò in Canada con Rendo, ma che programmarono un viaggio, e la cosa è diversa. Allora, visto che lei ha par-

lato della "casetta" in Canada, ha mai avuto con Rendo contatti per un affare in Canada, cioè l'acquisto di una zona di 4.500 ettari, vicina al lago Superiore, di un'isola nel Quebec, e che tale affare si aggirava su un importo di circa 1 milione 850 mila dollari, e che dalla transazione dovevano scaturire qualcosa come 200 mila dollari a beneficio di Foligni, di un certo Ruffino e suo?

GIUDICE. So che Foligni - perché me lo ha detto Rendo - gli ha proposto questo affare in Canada, che poi si è rivelato poter essere, se non una truffa, un bidone. Questo è quello che io ho saputo da Rendo.

ALDO RIZZO. Generale Giudice, iniziamo da quest'ultimo episodio. Potrebbe dire alla Commissione perché e come mai lei conosce il cavaliere del lavoro Rendo?

GIUDICE. Rendo l'ho conosciuto quando ero in Sicilia. Le dirò che credo di averlo conosciuto quando mi trovavo in Sicilia nel 1971-72. In ogni caso, certamente l'ho conosciuto prima che io fossi assegnato in Sicilia come comandante della legione militare. Sono stato assegnato nel 1973, l'ho conosciuto certamente prima; in che occasione non so, ma io sono siciliano e quindi è probabile che l'abbia conosciuto... ma l'occasione non la ricordo. Però, l'ho conosciuto certamente agli inizi degli anni '70.

ALDO RIZZO. Comunque è chiaro che voi avete intrattenuto un rapporto abbastanza cordiale, abbastanza di intimità se, ad un certo punto, addirittura, lei esercita questa funzione nel rapporto da instaurarsi tra Foligni e Rendo. Quindi, sarebbe opportuno che lei chiarisse alla Commissione perché e come mai aveva questo rapporto di intimità con il cavaliere del lavoro Rendo.

GIUDICE. Era un rapporto di cordialità, non di intimità...

ALDO RIZZO. Ma questo fa presumere che voi vi vedevate. Certamente, non ci sarà stato un solo incontro... Vi siete visti una volta e a distanza di sei, sette anni prende contatti con riferimento alla vicenda Foligni?

GIUDICE. Certamente, no!

ALDO RIZZO. Quindi, sarebbe opportuno che lei chiarisse come si è sviluppato questo rapporto, quali interessi vi legavano...

GIUDICE. No, non ci legava alcun interesse. I miei interessi non erano comuni a quelli di Rendo. Il Rendo è un uomo molto vivo che attacca volentieri amicizia, che stringe amicizia. E siccome ha uffici anche a Roma, ogni volta che veniva a Roma mi telefonava.

ALDO RIZZO. E perché?

GIUDICE. Scusi, non le sembra irreverente questa mia ... ma se lei va in una città ed ha un amico, non gli telefona?

ALDO RIZZO. Ma se è un amico! E come è nata questa amicizia? Questo vorremmo

sapere.

GIUDICE. Ma è nata nel 1972-1973....

ALDO RIZZO. Noi sappiamo che c'è stata una conoscenza: vi siete conosciuti....

lei non ricorda come... dopo di che si scopre che siete amici...

vorremmo sapere un po' i passaggi....

GIUDICE. Bisogna vedere cosa si intende per conoscenza o amicizia. Non è che siamo amici, eravamo conoscenti e ci frequentavamo. Naturalmente con la frequenza questa conoscenza si è tradotta in amicizia personale, perché le nostre famiglie...

ALDO RIZZO. E lei perché lo frequentava?

GIUDICE. Mi telefonava, e mi piaceva vederlo. Se io ho simpatia per una persona, lo frequento volentieri. Se non ho simpatia, non lo frequento.

ALDO RIZZO. Insomma, il puro gusto dell'amicizia!

GIUDICE. Esclusivamente!

ALDO RIZZO. Lei conosce anche gli altri cavalieri del lavoro di Catania? Graci?

GIUDICE. Graci l'ho conosciuto a Catania. Credo che me lo abbia presentato Rendo. Ma l'ho visto una o due volte.

ALDO RIZZO. E Cosentino? E Costanzo? Li conosce?

GIUDICE. Costanzo l'ho incontrato una sola volta a Catania, in un albergo. Era in un albergo con Rendo, e l'ho incontrato una sola volta. Poi non ho avuto altri rapporti con Costanzo.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il suo rapporto con Gelli, ovviamente, è un po' strano generale quanto lei ci ha detto, e cioè che praticamente c'è stata questa conoscenza solo perché Trisolini le disse che le presentasse una persona. Io credo che un comandante generale della guardia di finanza abbia tanti impegni e non perda il tempo con persone che desiderano conoscere il comandante generale della guardia di finanza. Io penso che dovrebbe esserci motivo specifico perché si verifici un incontro. Ma c'è anche quella stranezza di questo Licio Gelli che si presenta sotto il nome di Luciani, e lei, dopo aver appreso che il vero nome è ben altro, invece di interrompere il rapporto lo continua. Vorrebbe dire alla Commissione quante volte e sino a quando lei ha visto Licio Gelli?

GIUDICE. Licio Gelli l'ho visto fino al 1979. Credo di aver detto e specificato, ma ad un certo momento sono stato interrotto, non so per quale motivo... Ho cominciato con il dire dei primi tre incontri con Gelli, non ho parlato di un incontro intermedio che c'è stato sulla strada... Ho detto della telefonata di Licio Gelli per invitarmi al matrimonio della figlia. Ho detto dell'incontro con Licio Gelli nel 1979, quando sono andato a trovarlo in albergo. Licio Gelli, io l'ho incontrato cinque o sei volte. Anzi, le dirò un particolare:

Quando ho lasciato il servizio, un giorno, ho incontrato Gelli. L'ho incontrato sulla porta di un ristorante, e mi ha detto come mai io non lo avessi cercato. Gli ho manifestato anch'io questo pensiero che era venuto a me, e ci siamo trovati nel convenire che, praticamente, Trisolini a lui diceva che io non ero disponibile. Trisolini, quando io gli domandavo notizie su Gelli, mi diceva che era sempre fuori. E non abbiamo capito perché Trisolini evitava, eventualmente, di farci incontrare anche se non avevamo alcun particolare. Gelli l'ho incontrato cinque o sei volte, da quando l'ho conosciuto.

ALDO RIZZO. Non ha mai avuto rapporti di affari con Gelli? Non ha mai ricevuto segnalazioni da parte di Gelli?

GIUDICE. Nessuna segnalazione.

ALDO RIZZO. Quindi, anche questo era un rapporto di pura amicizia!

GIUDICE. Non mi ha fatto una segnalazione!

ALDO RIZZO. Quindi, era un rapporto di pura amicizia. Vi vedevate per il gusto di vedervi. Punto e basta!

GIUDICE. Di conoscenza.

ALDO RIZZO. Soltanto per questo. Non c'erano altri motivi?

GIUDICE. Non c'erano motivi.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda la presentazione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, lei ha escluso di aver firmato la domanda di adesione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa alla P2....

GIUDICE. Non ho mai firmato.....

ALDO RIZZO. Forse, sarebbe opportuno che lei vedesse la firma che ha apposto su questa scheda, per dirci se la riconosce come sua. (Al generale Giudice viene mostrata la scheda).

GIUDICE. Questa non è assolutamente la mia firma. Posso mettere la firma qui?

ALDO RIZZO. No, generale, non c'è motivo di mettere in dubbio...

GIUDICE. Non è assolutamente la mia firma.

ALDO RIZZO. Allora, come spiega che c'è questa firma falsa in calce alla domanda del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa?

GIUDICE. Bisognava chiederlo al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

ALDO RIZZO. O chiederlo anche a Gelli?

GIUDICE. O chiederlo anche a Gelli.

ALDO RIZZO. Ma lei non riesce a dare una motivazione?

GIUDICE. Probabilmente, magari qualcuno l'avrà fatta mettere, forse magari lo stesso Gelli per avallare il fatto che essendo un generale dei Carabinieri lo presentavano due generali dell'Esercito. Penso che possa esser ... Quella non è la firma mia, sia chiaro.

ALDO RIZZO. Senta, generale, lei conosce il giornalista De Andreis?

GIUDICE. Non l'ho mai sentito nominare. Ho letto sul dossier M. Po. Biali che il giornalista De Andreis avrebbe voluto incontrarmi. Io non l'ho mai incontrato.

ALDO RIZZO. Con riferimento al caso Bulgari?

GIUDICE. Non so assolutamente.

ALDO RIZZO. Comunque del caso Bulgari, lei se ne è direttamente o indirettamente mai interessato?

GIUDICE. Non ce ne siamo mai interessati ~~del~~ caso Bulgari.

ALDO RIZZO. Non come Guardia di finanza, anche lei come persona?

GIUDICE. No, non mi sono mai interessato del caso Bulgari. Non era una competenza <sup>mia</sup> ~~la~~. Lo capisce bene; era una competenza della Polizia.

ALDO RIZZO. Quindi, non sa spiegarsi <sup>Come mai</sup> c'è questo riferimento ad un incontro che sarebbe stato richiesto da questo giornalista a Foligni?

GIUDICE. Me lo spiego con quello che puo' essere questo dossier M. Po. Biali, in cui dice qualche cosa, delle mezze verità o dice anche delle cose non vere. Non so assolutamente; ma si potrebbe chiedere... si sarebbe potuto chiedere al Foligni. Io, di questo De Andreis, no ne ho sentito mai parlare né ho avuto mai alcun incontro con lui. D'altro canto, credo (scusi se io vado un po' fuori) che in quel dossier M. Po. Biali si tratti anche di un certo magistrato Marinucci. Non so chi sia; non ho la benché minima idea di chi sia.

ALDO

RIZZO. Senta, per quanto riguarda i suoi rapporti con il consigliere istruttore di Roma Gallucci (allora consigliere istruttore, oggi procuratore della Repubblica) il Presidente le ha riferito alcuni specifici fatti ed episodi che sono contenuti nel M. Po. Biali e lei ha escluso che ci siano stati contatti suoi, con riferimento a Miceli, mi pare...

GIUDICE. ~~Giustamente.~~ Giustamente. Io con il consigliere Gallucci non ho mai parlato.

ALDO RIZZO. Per completezza, vorrei dirle anche che c'è un altro passo, secondo il quale Gallucci le avrebbe detto (questo in data 9 maggio 1975) che tre giorni prima (quindi il 6 maggio 1975) aveva avuto un incontro con un certo personaggio a lei noto. Anche per quanto riguarda questo episodio, cioè questo incontro che Gallucci avrebbe avuto con un personaggio non meglio identificato, incontro del quale le avrebbe parlato il Gallucci, lei non puo' dirci...

GIUDICE. Da quanto sembra lì, sembra che io avrei avuto incontri frequenti con il consigliere Gallucci, perché a quanto pare... Guardi, che io il consigliere Gallucci l'avrò incontrato, nella mia vita, due o tre volte. Questo è tutto quanto.

ALDO RIZZO. In quali occasioni?

GIUDICE. Dunque, una prima volta quando io mi trovavo a Roma, prima del '71-72, in occasione di una colazione con amici.

ALDO RIZZO. Ci chiarisca questa colazione, generale!

GIUDICE. Una colazione... fra amici che invitati in un ristorante hanno riunito altri amici...

ALDO RIZZO. Chi aveva organizzato questa cena?

GIUDICE. Era un colonnello del servizio automobilistico, un certo Nardacci che io conoscevo da lungo tempo, sì, da un certo tempo... Nardacci. Una seconda volta l'ho incontrato quando, al tempo il comando della Guardia di finanza, sono andato alla Procura della Repubblica a fare una visita di cortesia e naturalmente c'era anche il consigliere Gallucci (credo di averlo detto).

ALDO RIZZO. Questo sì e poi?

GIUDICE. Una terza volta lo debbo avere incontrato successivamente e credo quando io ho lasciato il servizio della Guardia di finanza... che io sono andato a rendere visita al... Queste sono le volte in cui io ho incontrato il consigliere Gallucci.

ALDO RIZZO. E telefonicamente ha avuto altri incontri con Gallucci?

GIUDICE. Io con il Gallucci non ho mai avuto occasione di trattare l'affare di Miceli o altro. So che sarebbe venuto anche a casa mia a prendere qualche cosa. Il consigliere Gallucci non è stato mai a casa mia; né sa probabilmente dove stavo io né io so dove abita lui.

ALDO RIZZO. Lei non ha mai partecipato a battute di caccia, generale?

GIUDICE. Non mi piace la caccia. Non sono stato mai a caccia; non mi piace né la caccia né la pesca.

ALDO RIZZO. Quindi, non le è mai capitato di incontrare il consigliere Gallucci?

GIUDICE. Non sono mai andato a caccia in vita mia, perché non sono un cacciatore, non sono appassionato di caccia.

ALDO

RIZZO. Un'altra domanda. Per quanto concerne la vicenda riguardante il generale Florio, io non ripeterò quello che già è stato chiesto a lei, perché lei ha già risposto, però c'è un particolare che mi pare opportuno mettere in evidenza; secondo quanto a noi risulta, Florio avrebbe pronunciato una frase nei suoi confronti (allorché ci fu quella ispezione da parte sua) e cioè Florio avrebbe detto: "Quando torno da Vipiteno, dirò tutto quello che so sul suo conto". Poi il generale Florio è morto, appunto, tornando a Roma da Vipiteno perché ebbe l'incidente stradale. Questa frase fu pronunciata?

GIUDICE. Questa frase non fu mai pronunciata. Non so chi abbia potuto inventare letteralmente tutto ciò. Le ripeto quello che ho detto; io al

colonnello Florio, quando ho fatto quella visita alla scuola allievi ufficiali di Ostia (è stato al mattino)... con il colonnello Florio mi sono congratolato vivamente, in presenza del generale ispettore per le scuole, il generale Montanari, nell'ufficio del colonnello Florio. E gli ho detto: "Bravo Florio, ti assicuro che quest'anno io farò in modo che tu possa essere veramente valutato e prescelto per la promozione a generale. E il generale Florio mi ringraziò vivamente; questo glielo posso assicurare in tutta coscienza, anche nella memoria di questo morto che era una persona molto perbene.

ALDO RIZZO. Il generale Florio non le ebbe mai a parlare di Gelli?

GIUDICE. Mai.

ALDO RIZZO. E del fatto che Gelli, incontrandolo, si era lamentato con il generale Florio?...

GIUDICE. Ma quando era generale?

ALDO RIZZO. Sì.

GIUDICE. No. Florio non è stato mai generale.

ALDO RIZZO. Colonnello, mi scusi!

GIUDICE. Non mi ha parlato mai... Guardi io di Gelli non ho saputo mai niente. L'ho conosciuto e non ho saputo mai che la Guardia di finanza si sia interessata di Gelli.

ALDO RIZZO. Senta, generale, lei conosce Ortolani?

GIUDICE. Me l'ha fatto conoscere un giorno Poligni. Le dico subito quando. Perché un giorno Poligni mi disse che il professore Gedda mi aveva invitato a colazione. Allora io sono andato a colazione del professore Gedda, il cui istituto è in piazza Galeno, accanto all'alloggio mio di servizio. E se non ricordo male lì c'era Ortolani. Questa è stata l'unica volta in cui io ho visto Ortolani. Non sapevo chi fosse.

ALDO RIZZO. Quindi è stato un incontro occasionale, non avete parlato di nulla? Non l'ha più rivisto?

GIUDICE. No, non l'ho più rivisto.

ALDO RIZZO. Sapeva di un rapporto di amicizia esistente fra Ortolani e Gelli?

GIUDICE. No, non sapevo. Gelli non mi ha mai parlato di Ortolani.

ALDO RIZZO. Ma Gelli le ha mai accennato alle sue amicizie? Può dire soltanto...

GIUDICE. Soltanto quello che ho detto.

ALDO RIZZO. Senta, lei ha conosciuto Michele Sindona?

GIUDICE. Mai conosciuto.

ALDO RIZZO. Ha conosciuto il senatore Messeri?

GIUDICE. Il senatore Messeri l'ho conosciuto. Le dico, l'ho conosciuto... Perché l'ho conosciuto? Lo conosco prima... So che è di Palermo.

ALDO RIZZO. Sì, è stato senatore, infatti, in un collegio senatoriale della provincia di Palermo.



GIUDICE. Perfettamente.

ANTONINO CALARCO, a Martinico.

GIUDICE. Non so di quale collegio. L'ho conosciuto indirettamente in occasione di un episodio poco simpatico, non fra lui e me. Un episodio poco simpatico che è accaduto fra lui ed un altro signore (ho conosciuto il suo nome). Bene. Poi il senatore....

ALDO RIZZO. Quale era questo altro signore, anche per non lasciare punti oscuri ai nostri atti?

GIUDICE. E' una cosa antipatica. E' un signore che era stato fidanzato della sorella del Messeri; poi si erano lasciati ed allora...

ALDO RIZZO. Sono fatti privati, non ci interessano.

GIUDICE. Ma questo è avvenuto molti anni fa. Poi il senatore Messeri l'ho conosciuto, aspetti, perché l'ho incontrato... L'ho incontrato ancora successivamente un paio di volte perché lui abita a Taormina.

ALDO RIZZO. Da solo o con altre persone?

GIUDICE. No, da solo. Una volta, a Taormina, mi ha invitato insieme a mia moglie nella casa che lui ha lì nella zona di Taormina in cima ad un monte...

CALARCO. Monte Ziretto.

GIUDICE. Sì, perfettamente. Ecco... Mi ha invitato e l'ho visto ancora e l'ho visto ancora un paio di volte, una volta all'hotel Eden, ed una volta all'hotel Boston.

RIZZO. Sempre solo?

GIUDICE. Sempre solo...no, quando mi ha invitato c'era la moglie.

RIZZO. Conosceva Frank Coppola?

GIUDICE. No.

RIZZO. Conosce il capitano Maroni?

GIUDICE. Quello dei carabinieri, quello che aveva parlato con Foligni che voleva conoscermi? No, non l'ho conosciuto.

RIZZO. Conosce Philip Guarino?

GIUDICE. No, non so chi sia.

RIZZO. Conosce l'avvocato Memmo?

GIUDICE. Sì, l'avvocato Memmo lo conosco.

RIZZO. In quali occasioni, in quali circostanze?

GIUDICE. L'avvocato Memmo è quel signore che abita a Largo Goladoni? Me lo ha fatto conoscere il generale Lo Prete, che lo conosceva.

RIZZO. Che rapporti ha avuto con Memmo?

GIUDICE. Sono stato un paio di volte a casa sua e basta.

RIZZO. Conosce Vitalone Wilfredo?

GIUDICE. Wilfredo Vitalone, no. Claudio, il fratello, sì.

GIUDICE. Come lo ha conosciuto?

GIUDICE. Era amico di Lo Prete, ma indipendentemente da questo devo averlo conosciuto, forse, quando era lì alla magistratura. Non ricordo esattamente, però l'ho conosciuto.

RIZZO. Non con riferimento a pratiche di ufficio che poi lei non trattava, data la sua qualifica.

- GIUDICE. No, ho sentito parlare di Vitalone perchè mi pare fosse il pubblico ministero nel caso...
- RIZZO. Con riferimento a Claudio Vitalone, in che occasione lei ha avuto modo di incontrarlo?
- GIUDICE. Credo di averlo incontrato una volta perchè deve essere venuto al comando generale a incontrare il generale Lo Frete di cui era amico, e allora è venuto poi da me a salutarmi. Lei forse si riferisce a quel pranzo in cui è stato anche Vitalone, ma io non. Sì, questo lo ha già precisato.
- RIZZO. Lei conosce il consigliere Adriano Testi?
- GIUDICE. No, non lo conosco.
- RIZZO. Il consigliere Mimmo Fone, magistrato?
- GIUDICE. No, non lo conosco.
- RIZZO. Lei conosce Joseph Macaluso?
- GIUDICE. Non lo conosco.
- RIZZO. Conosce qualcuno della famiglia Spatola o Inzerillo di Palermo?
- GIUDICE. Non conosco alcuno.
- RIZZO. Conosce l'avvocato Reale?
- GIUDICE. No, io conosco di nome il ministro Reale.
- RIZZO. Conosce Miceli Crimi?
- GIUDICE. No.
- RIZZO. Conosce Barresi, Bellassai?
- GIUDICE. No, nessuno dei due.
- RIZZO. Ha mai sentito parlare della Cava?, una loggia massonica palermitana? Le faccio questa domanda essendo lei massone e palermitano.
- GIUDICE. Non ne ho mai sentito parlare, anche perchè io mi sono iscritto alla massoneria ma non ho mai frequentato nè partecipato ad alcuna riunione.
- PISANO'. Penso che i rapporti tra il comandante generale della guardia di finanza e il nucleo speciale di polizia valutaria del comando di Roma siano piuttosto stretti.
- GIUDICE. Il nucleo speciale di polizia valutaria dipendeva dal comando generale; non ricordo esattamente quando è stato costituito, ma nel periodo in cui io ero comandante della guardia di finanza.
- PISANO'. Quindi è stato costituito per sua decisione?
- GIUDICE. No, non è stato costituito per mia decisione. Il comandante generale è una figura strana nella guardia di finanza, perchè viene da un'organizzazione esterna alla guardia di finanza, e si può dire in un'organizzazione misteriosa, quindi non potevo essere io a proporre la costituzione del nucleo speciale di polizia valutaria. Credo sia stato il reparto operazioni, che è quello che fa tutte le proposte all'uopo per poter svolgere determinate funzioni.
- PISANO'. Ad ogni modo il capo di stato maggiore sicuramente...
- GIUDICE. Beh, è ufficiale della guardia di finanza, quindi...
- PISANO'. Lei comunque conosceva il comandante del nucleo alla fine del 1978, inizio del 1979, che era il colonnello Francesco Rizzo?
- GIUDICE. Il colonnello Rizzo io lo conoscevo in quanto l'ho mandato a comandare la legione di Venezia.
- PISANO'. Ma quando era comandante del nucleo speciale di polizia valutaria?
- GIUDICE. Poi è rientrato ed è stato assegnato al nucleo speciale di polizia valutaria.
- PISANO'. Lei allora saprà che nel febbraio del 1979 la procura della pubblica di Milano incarica...

GIUDICE. Nel 1979 io non ero più in servizio, io ho lasciato il 20 novembre del 1978.

(Il generale Giudice si allontana momentaneamente dall'aula).

PRESIDENTE. Approfittiamo del fatto che il generale si è allontanato per parlare un momento del programma dei nostri lavori che sarebbe il seguente: siccome è arrivata una lettera del Consiglio superiore della magistratura che dobbiamo valutare per poter rispondere, si potrebbe fare martedì mattina alle 10 un Ufficio di Presidenza allargato ai capigruppo, mentre nel pomeriggio, alle 16, la Commissione potrebbe valutare la proposta eventualmente emersa e predisposta dall'Ufficio di Presidenza. Il giovedì seguente potremmo invece ascoltare il dottor Ortolani (cosa che non siamo in grado di fare questa sera), e successivamente coloro che erano in calendario per giovedì, cioè Grandi, Mazzanti, Di Donna e Fiorini. Poiché credo però che sia impossibile ascoltarli tutti, mi limiterei a convocare Grandi e Mazzanti.

(Così rimane stabilito).

(Rientra in aula il generale Giudice)

Liberato RICCARDELLI. Io le vorrei fare una sola domanda, però di carattere generale: mi è parso che lei ripetutamente, più che contestare la legittimità di quel dossier che va sotto il nome di M.FO biali, ne abbia contestata la veridicità, nel senso che secondo lei si tratta, almeno per quanto la riguarda, di una serie di circostanze false.

GIUDICE. Deformate, direi.

RICCARDELLI. Lei quando ha sentito parlare, per la prima volta, dell'esistenza di questa serie di relazioni, di rapporti, di notizie, di cose di questo genere?

GIUDICE. Dunque, mi lasci fissare nel tempo esattamente il momento. Certamente dopo che io ho lasciato il comando della Guardia di finanza, certamente dopo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, lei ha lasciato, per la precisione ....

GIUDICE. Il 20 novembre 1978. Credo di <sup>averne</sup> sentito parlare, di averne letto sui giornali quando mi trovavo a Casale Monferrato, ero in carcere a Casale Monferrato, quindi dopo il 1980, io il 23 ottobre del 1980 sono stato arrestato e dopo di allora ....

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi non prima della fine del 1980.

GIUDICE No, non mi sembra ... e poi l'ho avuto in mano insieme agli atti processuali, questa parte del fascicolo, riguardante...

LIBERATO RICCARDELLI. ... il processo che è in dibattimento.

GIUDICE. Perfettamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricorda con precisione la parte che riguarda o che riguarderebbe i rapporti tra lei e (i contatti) il consigliere Gallucci?

GIUDICE. Ma, io da quello che ho letto lì...

LIBERATO RICCARDELLI. Lì dove?

GIUDICE. Dal fascicolo M. FO. BIALI ...

LIBERATO RICCARDELLI. Esistente a Torino?

GIUDICE. No, che ho io anche perchè essendo un atto processuale, un atto <sup>compreso</sup> fra gli atti processuali, depositati ...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, perciò dico la parte che parla dei contatti è anche depositata nel processo di Torino.

GIUDICE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E prima lei non ha avuto sentore... Nessuno ha parlato di questo fascicolo...

GIUDICE. Assolutamente, io ho avuto ... attraverso gli organi ... attraverso la stampa, ho letto soltanto che il consigliere Sica ...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta ... ecco, io vorrei valutare insieme a lei la sua affermazione, cioè si tratta di una serie di episodi deformati. Lei è stato <sup>xe</sup> comando della Guardia di finanza per quattro anni ...

GIUDICE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Si rende conto che è il frutto dei rapporti di una operazione complessa, con parecchi uomini, non è una cosetta così, di una facilità enorme, perché alla base ... sono episodi che hanno un loro addentellato nella realtà.

GIUDICE. Io infatti ...

LIBERATO RICCARDELLI. ... pedinamenti, intercettazioni, osservazioni intercettazioni d'ambiente mi sembra che un tecnico se ne rende conto subito.

GIUDICE. Hanno affermato questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Però quello che io noto, e vorrei una risposta da lei, tutto sommato in base a questo rapporto lei non è stato trattato male perché chi l'ha ordinato e in sede politica e a livello di SID, non ne ha fatto nessun uso contro di lei. Non hanno fatto rapporto alla magistratura. A livello di magistratura sono state archiviate due denunce, con una apparenza di indagini, affidate al nucleo di polizia valutaria e comunque archiviate senza darle nessun fastidio.

GIUDICE. Non so di queste denunce, non ne ho idea.

LIBERATO RICCARDELLI. Glielo dico io, sono due denunce archiviate con riferimento al contenuto degli articoli di Pecorelli. Quando è stato trovato ... a Pecorelli, per la verità, nessuno l'ha cacciato questo rapporto o ha pensato di promuovere accertamenti a suo carico. La stessa incriminazione, lei ce lo ha confermato in questo momento, che deriva da Torino e dagli altri processi relativi alle evasioni

Riccardelli.

imposte sul petrolio, deriva da tutta altra fonte che il M.F.O. Biali, che questo rapporto ...

GIUDICE. No, c'è una incriminazione che ho avuto per quella ...

LIBERATO RICCARDELLI. Successivamente, ma non è questo rapporto che ha determinato questa serie di processi.

GIUDICE. No, ma c'è un episodio citato in questo rapporto M.F.O. Biali da cui è stata tratta, poi, una imputazione a me, la questione del caso

Vatta .

LIBERATO RICCARDELLI? Sì, comunque la domanda che io le faccio, se qualcuno ha <sup>deformato</sup> questo episodio, secondo lei chi è stato? Per quale interesse? Come questa de<sup>for</sup>mazione che doveva essere ovviamente finalizzata alla sua persona, non dimentichiamoci che è stato messo sotto controllo il telefono della Guardia di finanza, da Foligni poi si è passati al comando della Guardia di finanza, quindi il suo, ora, come è possibile ... quindi che è di una operazione complessa, mirata contro di lei, questo non c'è dubbio, che non aveva scopi giudiziari, né diciamo amministrativi, lei non ne abbia sentito alcun effetto, alcuna notizia, alcuna utilizzazione? Chi secondo lei? Lei sostiene che sono de<sup>for</sup>mazioni, allora, secondo lei chi ha provveduto a questa faticosa opera di de<sup>for</sup>mazione? Perché non è una storia, è qualcosa che si mette insieme così facilmente; quali sono stati questi interessi? Politici, di rapporto fra gruppi di potere, di avversione personale? Lei indubbiamente ci avrà pensato a queste cose, forse una risposta è in grado di darcelo.

GIUDICE. Dico subito. Lei nella sua domanda ha trattato due problemi, uno quello della deformazione, alla quale io ho fatto cenno riferendomi al contenuto del documento; ha trattato però, anche, una questione che mi sembra di individuare nella domanda, forse non esplicita che

Lei mi ha fatto, di esprimere una opinione su chi può avermi trattato così bene. Mi sbaglio o no? Siccome la domanda è stata molto lunga...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, generale è stata formata questo M.F.O. <sup>Biali</sup>

spiando la sua attività, va bene?

GIUDICE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Però non ce ne è stata nessuna utilizzazione che sia a nostra conoscenza, perché tutto quello che è a nostra conoscenza hanno tentato di affossarlo <sup>tranne un articolo di Pecorelli</sup>. Hanno tentato di affossarlo.

GIUDICE. Ma lei cosa mi domanda?

LIBERATO RICCARDELLI. Evidentemente c'è stata una utilizzazione di cui noi non siamo a conoscenza, e poi, la seconda domanda, quando lei dice che sono stati alterati questi episodi, evidentemente ci deve dire anche, secondo lei, perché sarebbero stati alterati. Almeno a non attribuirli ad un pazzo, ad un folletto, allora è tutta un'altra dimensione.

GIUDICE. Questa dell'alterazione o deformazione, io la riferisco a fatti concreti, quelli riferiti dal fascicolo M.F.O. Biali, nel quale insieme ad alcune verità possibili, che non conosco, sono stati deformati fatti. Le potrei citare ...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, non le ho chiesto in che limiti sono stati deformati. Io le chiedo: noi non conosciamo nessuna utilizzazione di questo fascicolo da parte di chi lo ha formato ...

GIUDICE. E lei vuole una opinione da me? Come spiego questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non una opinione, io vorrei ... le faccio innanzitutto una domanda, che è questa; c'è stata una utilizzazione che noi non conosciamo?

GIUDICE. Come faccio a saperlo io?

LIBERATO RICCARDELLI. Questa è la domanda, mi deve dire ... nei suoi confronti, l'utilizzazione di questo fascicolo nei suoi confronti che noi non conosciamo.

GIUDICE. Non le so dire, non ho idea.

LIBERATO RICCARDELLI. Come non le so dire? C'è stata o non c'è stata?

GIUDICE. Non lo so dire, scusi tanto, lei vuole sapere da me una opinione, lei mi può chiedere ...

RICCARDELLI. ... se qualcuno ha fatto sapere a lei che aveva queste notizie in mano.

GIUDICE. No nessuno; nessuno mi ha fatto mai conoscere che aveva queste notizie in mano.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo complesso di notizie non ha avuto nessuno effetto sulle sue decisioni, sui suoi atteggiamenti, diciamo con una parola un po' retorica, sul suo destino?

GIUDICE. No, niente; personalmente non ho saputo mai niente.

LIBERATO RICCARDELLI. A questo punto, generale, io le domando: questo che ha alterato, che ha fatto tutta questa fatica enorme per alterare, a che scopo l'ha fatto?

GIUDICE. Veda, scusi senatore, è una mia opinione basata su che cosa? Sul confronto di determinate circostanze che lei non ha voluto conoscere, che io potrò citarle. Questa è la mia opinione. Ecco, quel caso Vatta

...

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare, vorrei sapere non dei singoli casi, il complesso del dossier M.L.F.O. Biali, a suo parere, perché è stato formato? Nella parte contro di lei, perché, guardi, lei non è uno che entra dentro accidentalmente, lei è uno obiettivo centrale, se non quello centrale.

GIUDICE. Guardi, io non lo so proprio perché abbiano scelto me come obiettivo centrale, se lo sapessi glielo direi, anzi, sarebbe mio interesse conoscerlo purtroppo non lo so.

Io penso che abbiano intercettato - almeno credo -, abbiano cominciato coll'intercettare il telefono di Foligni, per sapere di questo Nuovo Partito Popolare. Poi, siccome hanno notato che Foligni telefonava a me, hanno intercettato anche il telefono mio, così la famosa catena di sant'Antonio, per cui avendo cominciato ad intercettare, hanno intercettato.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma tutto questo significa che ... hanno intercettato cose vere, quindi per lo meno la deformazione deve essere tolta da mezzo: così, in uno sviluppo così naturale .....

GIUDICE. Io affermo la deformazione sulla base della conoscenza di determinati fatti.

LIBERATO RICCARDELLI. O lo sviluppo è naturale, e deformazione a suo carico non c'è, o lo sviluppo non è naturale, ed allora possiamo parlare di deformazione.

GIUDICE. Le dico subito perchè parlo di deformazione: perchè se fossero delle registrazioni ...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non mi deve dire, che secondo lei, è deformata, cioè una affermazione così, autoritaria, non dimostrata. Io le dico: come può essere un'estensione accidentale, però poi deformata?

GIUDICE. Se si trattasse di intercettazioni pure, con le bobine, quindi registrazioni di tutte le telefonate, allora potrei avere qualche dubbio. Ma lì, non sono state fatte ...

LIBERATO RICCARDELLI. Generale, lei i dubbi deve averli o no; siccome lei è il soggetto di questi episodi, lei sa se è vero o no: se sono bobine, se sono intercettazioni di ambiente, se è gente che riferisce. Lei è l'unico che può sapere la verità, e non ha bisogno di fare riferimento a bobine o a non bobine, per dire se è vero o meno.

GIUDICE. Ma questo glielo <sup>ho</sup> detto: perchè le dico che sono stati deformati e mi risultano deformati? Da quelle famose registrazioni sono stati tratti - a detta del colonnello - degli appunti.

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene; comunque <sup>ho</sup> le avevo fatto una domanda e lei non mi ha risposto.

Lei conosceva il generale Picchiotti? [REDACTED]

GIUDICE. Sì, perfettamente. Il generale Picchiotti <sup>è</sup> <sup>ho</sup> conosciuto quando io ero a Pordenone, e comandavo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, m'interessa solo se lo conosceva. Conosceva il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa?

GIUDICE. Sì, perfettamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Sa farci qualche ipotesi sul fatto che il generale Picchiotti, nel 1976, doveva indicare lei come uno dei presentatori a sua insaputa -, quando conoscendo lei e Picchiotti e Dalla Chiesa, poteva capitare naturalmente di dire: "Sai, ti ringrazio di essere stato uno dei miei presentatori"? Teniamo presente che Dalla Chiesa ha riconosciuto come autentica questa domanda, anche se poi ha dato a questa sua domanda una particolare motivazione. E' chiara la domanda che le faccio?

GIUDICE. Sì ... E non riesco a capire come Picchiotti <sup>...</sup> dato che lei mi dice che è stato Picchiotti, penso che magari quella firma sia stata

messa ....

LIBERATO RICCARDELLI. No, non è una firma: è stato un equivoco prima. Sono i nomi dei garanti. Picchiotti funge da presentatore .....

GIUDICE. Perfettamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Il presentatore deve dare dei garanti, e quindi ...

GIUDICE. Avrebbe scelto me e Viglione ...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, come garanti, lei, <sup>Viglione</sup> e Cosentino.

GIUDICE. Non ho idea perchè Picchiotti abbia fatto questo. Picchiotti non me ne ha mai parlato. Le dirò che quando ho appreso questa notizia dai giornali, mi sono meravigliato, perchè sarebbe stato logico, in ogni caso ...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma potrà convenire che è strano che, conoscendo lei Picchiotti e Dalla Chiesa, Picchiotti faccia una cosa del genere senza avvertirla.

GIUDICE. Molto strano: sì, ma sa, certe cose ... Per me è molto strano, si capisce, stranissimo; ma per me è molto più strano che non sia stato il generale Dalla Chiesa a chiederlo.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non centra, perchè è Picchiotti il presentatore, e il presentatore deve indicare i garanti. Almeno questa è la regola della massoneria.

GIUDICE. Ma scusi, io devo essere garante di Dalla Chiesa? Quindi è giusto che Dalla Chiesa chieda a me se voglio essere il garante suo.

LIBERATO RICCARDELLI. E' giusto secondo il nostro criterio di buon senso, ma siccome nella domanda è il presentatore che deve indicare i garanti, si sono attenuti a questa regola. Probabilmente Dalla Chiesa glielo avrà chiesto pure a lei.

GIUDICE. Mai parlato con Dalla Chiesa di questo affare. Glielo <sup>ho</sup> detto prima: sarebbe stato più logico che Dalla Chiesa chiedesse a me, se gli facessi da garante.

PRESIDENTE. No, generale, nella procedura massonica la logica è quella che le ha indicato il senatore Riccardelli: il problema è di sapere se Picchiotti glielo aveva chiesto, che aveva indicato ...

GIUDICE. No, non mi ha mai chiesto, assolutamente. Io Picchiotti l'ho visto in occasione della mia ...

ALBERTO CECCHI. A proposito ancora del fascicolo M<sup>a</sup>. F. C. Biali, lei ha insistito - e quindi avrà le sue motivazioni, evidentemente - a descriverci questo fascicolo come una sorta di mosaico tra cose vere e cose distorte, o addirittura elementi falsi. Ora, lei comprende che per noi afferrare bene il senso di questa costruzione, e riuscire anche se è possibile, a individuare la linea di demarcazione tra ciò che è vero e ciò che è falso, è particolarmente interessante.

Vorrei chiederle delle cose su alcuni specifici riferimenti, per vedere se è possibile arrivare alla costruzione di questa linea di demarcazione. Proprio poco fa si parlava, a proposito



della presentazione della domanda del generale Dalla Chiesa, di persone che sono state chiamate in causa anche dentro il fascicolo M. Fo. Biali: mi riferisco in particolare ora al generale Viglione. In una intercettazione - a quanto è dato capire - di una conversazione tra lei e il generale Miceli, che è o sarebbe del settembre 1975, quindi mi pare successivamente alla scarcerazione di Miceli ...

GIUDICE. Non ricordo quando è stato ... Alla scarcerazione? O carcerazione?

ALBERTO CECCHI. Mi pare di sì: lei si era occupato di Miceli nel periodo in cui Miceli era in carcere?

GIUDICE. Sì, la moglie di Miceli mi aveva pregato di interessarmi.

ALBERTO CECCHI. Le farò allora una domanda più precisa dopo. Qui invece sembrerebbe che <sup>coll</sup> il generale Miceli ci fosse stato uno scambio di conversazioni, nel corso del quale Miceli le avrebbe detto di aver bisogno di uno scambio di idee, dopo un colloquio avuto col Viglio: e Viglio, da parte di chi annota nel fascicolo M. Fo. Biali, viene identificato con il generale Viglione. Il Viglio a sua volta, avrebbe avuto contatti con "il senatore"; lei ha presente questa parte del fascicolo M. Fo. Biali, dove viene fatto riferimento a questo episodio?

GIUDICE. No, no ... Al senatore? Non lo ricordo.

ALBERTO CECCHI. Ma di questa necessità dello scambio di idee tra lei e Miceli, dopo che Miceli ha avuto a sua volta un colloquio con il generale Viglione, lei ha ricordo, ha memoria?

GIUDICE. No.

ALBERTO CECCHI. Potrebbe dirci qui che cosa è vero e che cosa è falso?

GIUDICE. Non lo so. Le dico subito che quella parte del fascicolo credo di non averla avuta. Non credo, perché non ricordo di averla letta.

ALBERTO CECCHI. Non l'ha avuta? Malgrado che la riguardi personalmente? Perché lei è chiamato in causa di persona.

GIUDICE. E' strano... Io le dirò che ricordo di aver parlato con Miceli, una volta, e mi ha rappresentato determinate difficoltà sue, che aveva, soprattutto finanziarie; di questo mi ha parlato, mi ha accennato. Questo lo ricordo. Le dirò poi che una volta, ancora (mi sembra che sia stato dopo che lui è uscito, non mi ricordo), sono stato a casa sua - soltanto una volta - in via Flaminia. Forse quando è uscito, così... Sa, io lo conoscevo bene, per andargli forse ad esprimere solidarietà. Ma sa, era un uomo molto amareggiato, direi distrutto, quindi non aveva più... Non so esattamente cosa dirle. Quindi, più che altro, sono andato ad esprimere solidarietà, per tenerlo su: perché, sa, essere in carcere è una cosa molto brutta.

ALBERTO CECCHI. C'è poi un altro episodio, che è stato richiamato poco fa, proprio da lei. Anche qui, il fascicolo fa riferimento ripetuto a conversazioni, delle quali lei non sarebbe stato protagonista, ma che la riguardano indirettamente,

e sono quelli inerenti ai suoi rapporti ipotizzati qui con il giudice

Emidio Marinucci. Lei ha ricordato poco fa questo fatto dicendo...

GIUDICE. Perfettamente.

ALBERTO CECCHI. nel fascicolo si fa... Ecco, com'è possibile che venga inventato da una pianta un rapporto assolutamente inesistente?

GIUDICE. Le posso dire che io... No, lì nel fascicolo c'è scritto che il Folignesi avrebbe detto a Marinucci di presentarmi, di fare una presentazione reciproca.

ALBERTO CECCHI. Esatto.

E' vero?

GIUDICE. Il Marinucci avrebbe detto: va bene. Io il Marinucci, per b... Ora per fare una presentazione reciproca, evidentemente non ci si conosce. Io non ho mai conosciuto né ho mai avvicinato questo magistrato, se non sbaglio era.

ALBERTO CECCHI. Lei sa, però, che Foligni in questa circostanza attribuisce a lei il proposito di operare perché il Marinucci venga portato al Ministero di grazia e giustizia a Roma ~~dallo~~ suo....

GIUDICE. Mi scusi se in questa faccenda così seria sorrido.

ALBERTO CECCHI. Siccome sono cose molto serie, quindi...

GIUDICE. Le dico subito: il Foligni è un millantatore, mi creda pure.

ALBERTO CECCHI. Quindi, lei attribuisce questo fatto solo...

GIUDICE. Esclusivamente.

ALBERTO CECCHI. ... alla millanteria da parte di Foligni.

GIUDICE. Millanteria, volgare millanteria.

ALBERTO CECCHI. Allora ritorniamo un momento a quello che lei mi diceva poco fa a proposito invece dell'altro episodio. Anche qui fino a che punto passa la verità e da che punto in avanti c'è una deliberata volontà di introdurre elementi falsi. Lei ci ha detto che la signora Miceli insisteva con lei perché lei intercedesse presso la procura di Roma.

GIUDICE. In qualche modo intercedessi.

ALBERTO CECCHI. Questo è un elemento di verità?

GIUDICE. Sì, questo è vero.

ALBERTO CECCHI. Vuole essere più preciso, per cortesia: perché la signora Miceli chiedeva a lei di intervenire presso la procura di Roma per la liberazione del marito?

GIUDICE. La signora Miceli era la moglie del generale Miceli.

ALBERTO CECCHI. Su questo siamo tutti d'accordo.

GIUDICE. Credo che sia ovvio che una moglie cerchi in qualunque modo di intercedere, nella maniera più assidua. La ritengo una cosa normalissima, più che normale. Cosa voleva che facesse una moglie, scusi? Che mi dicesse... Non poteva che chiedermi quello.

ALBERTO CECCHI. No, no, forse non mi sono spiegato bene. Se la signora Miceli si fosse rivolta per questo - che devo dire? - ad un magistrato forse avrei potuto intendere meglio l'istanza. Ma farlo presso il generale Giudice, ecco, che motivazione poteva avere? Cosa poteva pensare la signora Miceli di ottenere da lei?

GIUDICE. Ma il generale Giudice, veda, era amico del generale Miceli che conoscevo da lungo tempo. Il generale Giudice era in una posizione dalla quale la signora Miceli pensava che potessi intervenire. Ecco perché mi ha chiesto questo. Lo ritengo normale, logico; non credo che c'è bisogno di una spiegazione particolare, a mio avviso. Poi non so... Questa è la mia spiegazione che ritengo logica ed ho ritenuto logica a suo tempo anche, ma purtroppo io non potevo far nulla.

ALBERTO CECCHI. Allora, l'elemento di verità consiste nella pressione da parte...

GIUDICE. Che la signora ... Sì, è vero.

ALBERTO CECCHI. ... della signora Miceli nei suoi confronti per ottenere un

intervento presso la Procura di Roma.

GIUDICE. Infatti, non è che mi ha detto...

ALBERTO CECCHI. La verità finisce qui. Da questo momento in avanti nel fascicolo comincia la menzogna.

GIUDICE. Ah, io non sono intervenuto. Non potevo intervenire.

ALBERTO CECCHI. Eh no, è appunto questo.

GIUDICE. Sì, sì.

ALBERTO CECCHI. Perché, oltre a quello che è stato già detto stasera c'è un altro passaggio dello stesso fascicolo M.Fo. Biali in cui si parla di rapporti tra lei ed il consigliere Gallucci. Chi poteva avere interesse ad inventare questi rapporti e perché?

GIUDICE. Lei mi chiede un'opinione sulla quale non... che non posso esprimere. Chi poteva avere interesse? Non ho la benché minima idea. Non ho la benché minima idea; io ripeto soltanto i fatti: che io il consigliere Gallucci l'ho incontrato tre volte, non so, quattro volte. Una volta, la prima volta in cui ho avuto occasione di conoscere è stato a quella colazione o cena di questo ufficiale che conosceva lui ed ha invitato me e l'ho conosciuto allora. Poi l'ho incontrato ancora alla procura due volte; ho seguito la carriera del giudice Gallucci attraverso i giornali, ma questo è tutto quello...

ALBERTO CECCHI. Dove è stata fatta questa cena mi pare già stato detto.

GIUDICE. No, non ricordo esattamente. Guardi, se le dolessi dire... saprei tutta del periodo 1970-1971; ora, ad 11 anni di distanza, è difficile riuscire a ricordare anche se la mia memoria è ancora abbastanza buona.

PRESIDENTE. Ha finito onorevole Cecchi?

ALBERTO CECCHI. Sì, grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Allora dovremmo rivolgerle, generale - ci scusi perché siamo consapevoli che la stiamo sottoponendo ad una fatica - dovremmo passare in seduta segreta per chiarire un punto. Mi rivolgo prima io a lei, poi eventualmente lo faranno i commissari.

La sua nomina a comandante generale della Guardia di Finanza avvenne anche a seguito di influenze e pressioni di ambienti ecclesiastici, politici e massonici?

GIUDICE. Rispondo: ecclesiastici, politici e massonici. Ecclesiastici: ho appreso questa presunta interferenza di ambienti ecclesiastici, l'ho appresa ultimamente.

PRESIDENTE. Scusi, generale, ha bisogno di prendere un caffè? Vuole riposare?

GIUDICE. No, vorrei riposarmi un po'.

PRESIDENTE. Certo. Vuole accomodarsi un attimo.

GIUDICE. No, guardi, Presidente, preferisco continuare perché preferisco finire, sa.

PRESIDENTE. No, non vorrei che si forzasse.

GIUDICE. No, no. No: sono stanco per altre cose.

PRESIDENTE. Questo lo comprendiamo. Mi sono io stessa scusata. Se ha bisogno di qualcosa?

GIUDICE. Preferisco continuare. No, scusi, non lo faccio...

PRESIDENTE. No, no è perché temo che lo stato di emozionabilità... Si riposi un momento, generale. Si riposi un momento.

UNA VOCE FUORI CAMPO. Sospendiamo la seduta?

PRESIDENTE. Si riposi un momento. Non vuole prendere qualcosa? Un cardiocostitutivo? No? Si riposi un momento.

GIUDICE. No, grazie. Vorrei continuare.

PRESIDENTE. Va bene, se lei chiede di continuare.

GIUDICE. Sì, sì chiedo di continuare.

PRESIDENTE. La prego però - scusate: vediamo di non perder tempo e di concludere.

dere senza essere impeditivi. Prego generale.

GIUDICE. Posso?

PRESIDENTE. Sì, certo.

GIUDICE. Benissimo. Dico subito che, per quanto riguarda gli ambienti ecclesiastici, ho appreso questa notizia di recente. Posso?

PRESIDENTE. Sì, prego generale.

GIUDICE. Ho appreso questa notizia di recente, l'ho appresa dai giornali secondo cui un petroliere, cosiddetto pentito, avrebbe dichiarato che io sarei stato nominato perché sarebbero state erogate delle somme a favore della mia nomina ad ambienti ecclesiastici. Naturalmente, immediatamente ho ricevuto una comunicazione giudiziaria per corruzione, collusione, falso ideologico, eccetera, eccetera. Io sono un braccato per ora. Va bene, <sup>ma</sup> comunque. Non so assolutamente a che cosa si riferisca. Le dirò subito che io ho conosciuto il cardinale Poletti nel 1958, quando mi trovavo a Novara e l'ho conosciuto in occasione della mia visita al vescovo di Novara perché il cardinale Poletti era allora segretario del vescovo di Novara. 1958 o 1957 perché io sono stato a Novara dal 1957 al

1959 allora deve essere stato... ma siccome sono andato alla fine del 1957 deve essere stato tra la fine del 1957 e i primi del 1958. E l'ho conosciuto in quell'occasione. <sup>Nov</sup> Ho visto ~~il~~ il cardinale Poletti neppure quando io sono stato nominato comandante della Guardia di Finanza perché non sono andato a rendergli visita, ma, quando ho lasciato il comando della Guardia di Finanza, io sono andato a rendere visita al cardinale Poletti. Sono le due uniche occasioni in cui ho visto il cardinale Poletti, ~~che~~ Le.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda gli ambienti ecclesiastici. Per quanto riguarda ambienti massonici e poi politici cosa può...?

GIUDICE. Ambienti massonici: faccio rilevare che io ~~mi~~ sono iscritto alla massoneria nel 1977. Nel 1974 io non sapevo neppure che cosa fosse la massoneria, assolutamente, lo escludo categoricamente.

Ambienti politici: dico subito che io... Hanno attribuito all'onorevole Andreotti - perché qui lo possiamo dire - all'onorevole Andreotti ed all'onorevole Tanassi la responsabilità della mia nomina

perché sarei stato protetto dall'onorevole Andreotti e dall'onorevole Tanassi. Io non conoscevo né l'onorevole Andreotti, né l'onorevole Tanassi. Non avevo mai conosciuto alcuno. Come ho detto, avevo conosciuto l'onorevole Lima quando ero a Palermo comandante della legione militare, in quanto era sottosegretario alle finanze.

Ed è venuto ad un concerto tenuto dalla banda della guardia di finanza al teatro Massimo. In occasione di quel concerto, il comandante generale pro tempore, mi ha presentato all'onorevole Lima. E questa è stata la presentazione che ho avuto all'onorevole Lima, che non ho avvicinato, che ho visto poi qualche volta, quando ero comandante generale della guardia di finanza.

L'onorevole Gioia l'ho incontrato quando ero comandante sempre della legione militare, in occasione della inaugurazione che l'onorevole Gioia ha fatto di uno stabilimento industriale nella zona di Palermo. Ero stato invitato anch'io e in quell'occasione ho incontrato l'onorevole Gioia che non conoscevo. Poi, l'onorevole Gioia mi ha telefonato quando il Consiglio dei ministri mi ha nominato comandante generale della guardia di finanza - era ministro dei rapporti con il Parlamento - .... Era palermitano, mi ha telefonato a Palermo, l'avevo conosciuto, e mi ha detto che per incarico dell'onorevole Rumor mi comunicava che il Consiglio dei ministri mi aveva nominato comandante generale della guardia di finanza. Queste sono state le relazioni che io ho avuto con gli uomini politici.

R\_ ANTONIO TREMAGLIA. Circa la questione della nomina, signor generale, abbiamo dovuto prendere atto di una dichiarazione fatta per rogatoria dal generale Maletti. Cioè, il generale Maletti, in questo suo interrogatorio che è del 29 settembre 1981, a Johannesburg, ha espresso la sua meraviglia commentando la sua nomina. Se non è a conoscenza di questo documento, dice esattamente quanto segue: "Correva voce nell'ambiente militare che il generale Giudice, pur essendo tecnicamente e professionalmente preparato favorisse eccessivamente i propri sottoposti. Era come una 'chiocciola' ". E sempre tra le voci ricorrenti, a proposito del generale Giudice vi era che: "... godesse di amicizie politiche influenti tra cui quella dell'onorevole Gioia e Lima. Quando si seppe della sua nomina, da un lato vi fu sorpresa, perché ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna, generale Bonzani, persona a mio avviso degnissima, dall'altro si aspettava proprio per questa situazione notoria di appoggi politici". Cioè, lei capisce, il discorso era in questi termini... il famoso discorso della terna... Ad un certo punto si dice - e ce l'ha detto più volte che poi ne è responsabile che il generale Giudice era, sotto ogni aspetto, perfetto nella moralità... E Maletti dice invece che era "chiocchierato" il generale Giudice.... Da qui nasce il discorso che è stato fatto adesso dalla Presidente.

Lei sa che recentissimamente il direttore capo dell'UTIF di Milano, De Nita, ha fatto quelle dichiarazioni a cui lei si riferiva prima, ma con un dettaglio molto particolare, cioè dice: "Confermo che attraverso il Buzzoni e il Quaglia ho saputo che per la nomina del generale Giudice fu il Buzzoni a tirar fuori i soldi, dati in particolare al Bolzani per prezzolare gli interventi dei politici. Secondo quanto dicevano gli stessi, il denaro sarebbe pure arrivato all'onorevole Tanassi e all'onorevole Andreotti. Ma non dicevano

che finiva al cardinale Poletti, bensì a prelati della curia".

La mia, signor generale, è solo una domanda di chiarimento, di fronte a questa situazione che va avanti da lunghissimo tempo, come lei sa, e che è giunta anche a queste dichiarazioni fatte nell'interrogatorio del dottor <sup>De Nila</sup> in questi giorni.

GIUDICE. A proposito del dottor <sup>De Nila</sup>, so che il dottor <sup>De Nila</sup> è stato interrogato anche dal tribunale di Torino, in merito a queste...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sì, infatti, questa dichiarazione è del 23 novembre, è recentissima...

GIUDICE. Purtroppo, io, il 23 novembre non c'ero...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sì, ma è quello che le ho letto io....

GIUDICE. Lei ha il verbale dell'interrogatorio?

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sì, lo abbiamo nel nostro fascicolo. Quello che ho riferito io è esatto e virgolettato.

GIUDICE. So che il dottor <sup>De Nila</sup> aveva dichiarato di aver saputo che io ero stato nominato per interessamento, appunto, di questi signori che avrebbero fatto una colletta tra i petrolieri. Non solo: aveva detto anche che io ero socio di un certo Morelli. Cosa che poi ha smentito.... Io non so che cosa ci possa essere di vero. Si possono fare tante ipotesi in merito a queste raccolte, collette di soldi. Personalmente, non credo che abbiano dato alcuna lira né all'onorevole Andreotti, né all'onorevole Tanassi, né al cardinale Poletti o ad altri prelati da curia. Personalmente, lo ritengo impossibile, anche perché c'è stato uno che ha dichiarato che già sei mesi prima della mia nomina, io sapevo che sarei stato <sup>comandante</sup> comandante della guardia di finanza. Ora, mi domando chi in Italia sa con tanto anticipo di essere nominato comandante generale della guardia di finanza o di essere nominato qualsiasi altra cosa! E' semplicemente ridicolo il pensarlo. Indipendentemente dalle dichiarazioni del generale Maletti, che dimostrano un senso di responsabilità particolare, non credo che il generale Maletti solo perché sia stato capo del <sup>SIA</sup> possa avere la pretesa di dare giudizi su ufficiali che non conosce. Il fatto che abbia detto che io ero una "chiocciola" nei riguardi dei dipendenti, per me può essere un titolo di merito, perché ho sempre curato i miei dipendenti, e ho sempre guardato al governo del personale. Questa è stata una mia preoccupazione costante.

Però, ricordo ~~me~~ anche che ci sono le testimonianze del generale Viglione, il capo di Stato maggiore dell'esercito, al quale era l'unico autorizzato a formare quella famosa terna, al quale ha dichiarato che quella famosa terna la formò proprio nei primi giorni di giugno, e non ha ricevuto alcuna segnalazione da alcuno. Quindi, da dove poteva venire questa segnalazione? Questa è tutta una illazione, evidentemente, del generale Maletti, che lo smentisco nella maniera più categorica.

con poche parole ci ha tratteggiato quella che è la sensazione che prova il comandante generale, perché viene dall'esercito e si introduce in una casa un po' misteriosa... Praticamente, è il capo di stato maggiore quello che dovrebbe essere...

GIUDICE. No, mettiamo i puntini sulla ~~linea~~. Bisogna distinguere questioni operative da questioni tecniche. Il comandante generale non potrà mai essere un tecnico, qualsiasi sforzo faccia per poter istruirsi. Gli stessi ufficiali della guardia di finanza, che fanno due anni di accademia e due anni di scuola di applicazione, e che escono con la testa imbottita di tante nozioni, quando arrivano ai reparti sono ancora degli imberbi. Il comandante generale non potrà mai un tecnico. Questa di creare il nucleo valutario, è una questione squisitamente tecnica. Da chi viene....

LIBERATO RICCARDELLI. Ecco, era questo che volevo.... Il comandante generale non può essere mai un tecnico, e io sono completamente d'accordo con lei. Allora, ecco la domanda che io le faccio: mi sa dire per quali ragioni - evidentemente attinenti alle sue attitudini -, per la prima volta, nella nomina di un comandante generale della Guardia di finanza hanno abbandonato il criterio costantemente seguito e cioè quello di orientarsi verso chi aveva un termine di carriera per il pensionamento, piuttosto limitato, lei lo sa benissimo quale *è la logica nelle burocrazie di questo*, no? Nominare lei che aveva quattro anni e sei mesi mesi....

PRESIDENTE. La prego senatore Riccardelli, faccia la domanda!

LIBERATO RICCARDELLI. E la domanda è questa, Presidente, quali sono le attitudini particolari del generale Giudice che *ha* consigliato il *governo* a nominare ~~il~~ comandante generale un comandante che aveva quattro anni e sei mesi, quando, in base ad una indagine fatta dai giudici di Torino (questo risulta nel procedimento), risulta che mai prima di allora si orientavano per comandanti che avevano un periodo di comando davanti a loro così *ampio*. Cioè, perché hanno derogato ad una consuetudine?

GIUDICE. Questo non lo può chiedere a me; io non glielo posso dire... Vede ~~non~~ non sono stato io a decidere della mia nomina; sono stati gli altri a decidere della mia nomina e quindi bisogna chiedere a chi ha deciso, d'altro canto io credo che il ministro Tanassi o i ministri *hanno* fatto già delle dichiarazioni in proposito. Non *posso* dire altro.

LIBERATO RICCARDELLI. I ministri Tanassi e Andreotti hanno fatto dichiarazioni in proposito, perfettamente contrarie a quella sua. Perché, soprattutto Tanassi ha detto che quattro anni per la prima volta... si era deciso di permettere la formazione di un tecnico; due anni per orientarsi e due anni di esercizio e di comando effettivo; mentre lei, giustamente (io per questo le sto facendo delle domande) mi ha detto: un

\ comandante generale non potrà mai diventare...

GIUDICE. Mi dispiace essere irriverente nei riguardi di Tanassi. Ma l'<sup>onorevole</sup> Tanassi se ha detto che era stato fatto per permettere la formazione di un tecnico, ha detto *Vna cosa* della quale, il minimo che si possa dire è *che è* inesatta, assolutamente inesatta...

LIBERATO RICCARDELLI. E questo è importante; è obiettivamente importante.

GIUDICE. O quanto meno che non conosceva probabilmente i problemi della Guardia di *finanza* (il meno che si possa dire)...

PRESIDENTE. ... Va bene, generale...

GIUDICE. ...Molto *affrettata*.

PRESIDENTE. Va bene, generale. L'audizione è chiusa. Buonasera.

(Il generale Giudice esce dall'aula della Commissione).

PRESIDENTE.

Scusate, l'onorevole Tremaglia ci aveva segnalato un errore nello stenografico. E' stato fatto un riscontro fra il testo stenografico e quello della registrazione della seduta dell'11 novembre (l'audizione dell'onorevole Andreotti). Questo *riscontro* ha permesso di accertare che la risposta fornita dall'onorevole Andreotti ad una domanda dell'onorevole Tremaglia circa la conoscenza o meno, da parte dell'onorevole Andreotti, del cavaliere del lavoro Rendo, era stata riportata inesattamente sulla bolza del resoconto stenografico (turno: XXXII, pag. 2). Si è provveduto, pertanto, a correggere il testo nel seguente senso: al posto di "Andreotti: No", deve essere letto: "Andreotti: L'ho visto una sola volta". Questo, perché *si* rimanda agli atti *dei* lavori.

Grazie della resistenza, ci vediamo martedì mattina alle ore 10 con l'Ufficio di Presidenza allargato ai capigruppo. Al pomeriggio <sup>colle</sup> *colle* 16 si riunirà la Commissione.

La seduta termina alle 19,35.



**78.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Desidero subito fornire alla Commissione alcune comunicazioni.

Ieri il dottor Beretta è stato a Milano e si è recato presso la Procura della Repubblica, dove ha avuto colloqui con il procuratore aggiunto Siclari e con i sostituti Dell'Uso e Penzina. Nei colloqui è stato illustrato al funzionario l'andamento delle indagini in corso sulla scomparsa e morte di Calvi e sulla bancarotta dell'Ambrosiano. Ne è emerso, sostanzialmente, che, allo stato, l'autorità giudiziaria italiana non ha potuto acquisire elementi di prova che consentano di inficiare le conclusioni fin qui raggiunte dalla giustizia inglese sulle circostanze della fine di Calvi: verdetto di suicidio. Ciò vale sia per il non conseguito riscontro documentale delle notizie diffuse dalla stampa circa la spedizione di recupero della famosa ~~fax~~ valigetta di Calvi, organizzata da Kunz per conto di Carboni, sia per il mancato esito finora dato dalle rogatorie indirizzate alle autorità svizzere circa i conti bancari elvetici di Carboni e Gelli, per la ricerca di tracce di trasferimenti di fondi provenienti dall'Ambrosiano, sia per il prevedibile esito dei nuovi accertamenti autoptici eseguiti in Italia sulla salma di Calvi, anche se le conclusioni formali dei periti saranno depositate il 3 gennaio. Ad avviso dei giudici milanesi lo stesso ricorso della famiglia Calvi contro il verdetto di suicidio ha scarsa consistenza e prospettive dubbie. A maggior ragione risulta, allo stato, impossibile avvalorare i sospetti circa legami tra Carboni e la loggia P2 relativamente al ruolo avuto nella vicenda finale Calvi-Ambrosiano. E' stata confermata la difficoltà persistente nel rapporto con le autorità giudiziarie e di polizia elvetica, difficoltà che si manifestano nel ritardato o omissivo invio di atti - lo stesso provvedimento di estradizione di Carboni è stato consegnato dai difensori dell'estradata e non direttamente dall'autorità svizzera - nel mancato seguito alle rogatorie, nella stasi preoccupante del procedimento di estradizione di Gelli. E' invece in corso una collaborazione dei giudici di Milano con gli investigatori della polizia londinese (visita a Milano di tre funzionari inglesi sabato scorso) dopo qualche malumore creato dalla pubblicazione su "L'Espresso" della copertina riproducente la fotografia del cadavere di Calvi all'obitorio di Londra, fotografia a suo tempo consegnata ufficialmente dagli inglesi alla giustizia italiana sotto vincolo di segreto. La polizia inglese cerca, a sua volta, una migliore collaborazione con la polizia svizzera. Dalla polizia austriaca è stato trasmesso a Milano in questi giorni un passaporto nicaraguense intestato a Roberto Calvi, che il padre delle sorelle Kléinsziq ha dichiarato di aver appena rinvenuto casualmente dietro un mobile nella casa di Klagenfurt e che è identico a quello della signora Calvi, da costei esibito ai giudici di Milano in occasione della deposizione testimoniale a Washington. Di quest'ultimo e degli atti istruttori svolti precedentemente dai giudici milanesi e non inviati alla Commissione è stata proceduta ad una ricognizione, dopo la quale si sono selezionati i seguenti atti, copia dei quali è già stata spedita alla Commissione e perverrà stasera stessa: passaporto nicaraguense intestato a Roberto Calvi e rinvenuto a Klagenfurt; interrogatorio reso alla polizia di Klagenfurt da Michela Kléinsziq; verbali di interrogatorio di Emilio Pellicani del 28 agosto 1982 e del 7 ottobre 1982; verbali di esame testimoniale di Carlo Binetti; verbali di esame testimoniali di Livio Zanetti e di Eugenio Scalfari; verbali di esame testimoniale di Armando Corona; verbale di esame testimoniale di Silvio Berlusconi;

verbale di esame testimoniale di Angelo Royck; verbale di esame testimoniale dell'onorevole Giuseppe Pisanu; eventuali richieste di attività di polizia giudiziaria alle autorità di Lugano e Ginevra successivamente agli arresti di Flavio Carboni e di Licio Gelli; verbali di esami testimoniali di Carlo Azeglio Ciampi; verbali di esame testimoniale dell'onorevole Beniamino Andreatta; verbale di esami testimoniali di Angelo Rizzoli; verbali di interrogatorio degli indiziati di reato Orazio Bagnasco, Giacomo Botta e Filippo Leoni; verbale di delegato interrogatorio di Flavio Carboni nel carcere di Lodi; verbale di esame testimoniale di Francesco Micheli consulente di Carlo De Benedetti.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, ribadita tutta la fiducia al dottor Beretta, anche per l'acquisizione di atti che ci sono necessari, a me non sembra che la forma adoperata per acquisire questi atti sia legittima, soprattutto quando poi si concreta in una scelta di atti che possono essere rilevanti per la Commissione. Ciò, inoltre, per un'altra circostanza: che era pendente una proposta adottata all'unanimità dal <sup>Comitato</sup> relativo al filone "affari" di prendere contatto con i magistrati di Milano per puntualizzare non solo questa situazione, ma l'intera situazione fin dal momento dell'instaurazione dei procedimenti sorti dal sequestro dei documenti di Licio Gelli. Su questa proposta non è stata adottata nessuna decisione e, frattanto, un funzionario della Commissione si è recato a prelevare degli atti.

Ho visto che nei casi precedenti è stata data delega ad un commissario od a gruppi di commissari o all'Ufficio di Presidenza, ma non ho mai visto e non credo che sia possibile che un'attività di acquisizione di atti, che poi è attività istruttoria, possa essere delegata ad un funzionario senza una deliberazione della Commissione. Io vorrei essere chiaro al riguardo: non intendo con questo minimamente criticare il merito della questione, cioè prospettare una qualche diffidenza verso il merito, ma voglio semplicemente dire che non sono state osservate le forme di legge, che invece vanno osservate indipendentemente dalla prova che ciò possa portare un danno o un pregiudizio per i lavori della Commissione. Soprattutto, sono veramente molto sconcertato perché pendeva una richiesta del gruppo di lavoro, adottata, oltre tutto, all'unanimità, in ordine alla quale non è stata presa una decisione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cecchi, voglio dire che non è la prima volta che ciò accade, perché anche i magistrati che abbiamo a nostra disposizione si sono recati in altre occasioni presso la sede giudiziaria di Bologna ed anche presso altre sedi giudiziarie, tra cui quella di Roma, per effettuare una prima selezione del materiale.

Questo è avvenuto tante altre volte con l'autorizzazione, anzi su richiesta della stessa Commissione. Questo per ricordare che in molte occasioni abbiamo usato questo...

LIBERATO RICCARDELLI. Io non sto dicendo che non ne teniamo conto...

ALBERTO CECCHI. Presidente, io devo dire francamente di essere un po' sorpreso del fatto che notizie di questa portata vengano in questa forma, francamente, devo dire, un po' sbrigativa.

Mi rendo conto che esse comprendono questioni sulle quali era opportuno che si avesse una sorta di comunicazione formale, però stamane abbiamo fatto una riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione con i rappresentanti dei gruppi e solo ora noi siamo a conoscenza di questa nota informativa, in questi termini. Poiché qui si ufficializzano alcune cose delle quali si era parlato in una maniera un po'... Però qui sono esposte in una maniera formale alcune informazioni che stamane non sono state oggetto di discussione. Allora, io mi voglio rifare un momento ad un capitolo... tralasciando tutto il resto su cui pure ci sarebbe, forse, da fare una discussione che magari in questo momento non è il caso di fare, ma io non posso lasciar passare così una affermazione come questa che è contenuta in questa comunicazione e per la quale sento che noi abbiamo bisogno, per esempio, di fare una riflessione e persino di arrivare probabilmente a qualche determinazione. "E' stata confermata - si dice in un passaggio di questa informazione - la difficoltà persistente nel rapporto con l'autorità giudiziaria e di polizia elvetica. Difficoltà che si manifesta nel ritardato o omesso invio di atti; lo stesso provvedimento di estradizione di Carboni è stato consegnato dai difensori dell'estradata e non direttamente dall'autorità svizzera, nel mancato seguito alle rogatorie nella stasi preoccupante del procedimento di estradizione di Gelli". Ecco, questa non è una comunicazione che passa così senza riflessione da parte della Commissione. Secondo me qui c'è una comunicazione abbastanza preoccupante su cui la Commissione ha il diritto ed il dovere di fare un momento di riflessione. Io ritengo che è necessario che noi risaliamo all'indietro e stabiliamo quando sono cominciate le difficoltà. Perché non si tratta di difficoltà persistenti - come si dice qui. Noi abbiamo avuto, fino ad un certo momento, nozione che con le autorità svizzere sia sul terreno politico sia sul terreno giudiziario, le cose procedevano abbastanza bene. Ad un certo momento deve essere insorto un qualche cosa per cui è possibile qui parlare di difficoltà persistenti. Che cosa è accaduto e perché? Sappiamo che le vicende che riguardano l'oggetto della nostra indagine, non sono cose che avvengono per caso. Allora, perché improvvisamente sono insorte queste difficoltà e perché ci troviamo di fronte a resistenze di questo tipo? Io sento il bisogno su questo di fare una qualche valutazione, anche perché devo dire sinceramente, sino a questo momento, sono stato convinto e rimango tuttora convinto di una disponibilità da parte dell'autorità svizzere per approfondimenti positivi e per contatti positivi con la nostra Commissione e con l'oggetto della nostra indagine. In ogni caso, qualche cosa che sinceramente mi sconcerta e mi mette di fronte ad un mutamento di valutazioni e di considerazioni su cui io sento il bisogno di avere qualche elemento più serio di riflessione; ritengo, per esempio, che questa sia una materia su cui, Presidente, sarà necessario che la Commissione ritorni dopo aver attinto più precise informazioni e valutazioni. Io non so se noi possiamo, in qualche

modo, attingere direttamente dalla Svizzera delle informazioni; in altre circostanze, quando noi abbiamo tentato una cosa di questo genere, abbiamo incontrato delle difficoltà, perché si è detto che, non essendo la nostra Commissione organo giurisdizionale, non potevamo attingere direttamente notizie dalla magistratura svizzera. Ecco, questo fatto può darsi che rimanga vero, però credo che non debba essere questo a creare una incomunicabilità assoluta che ci precluda la possibilità di capire che cosa è accaduto e perché sono insorte queste difficoltà. D'altro lato, non ritengo che non ci debbano essere le possibilità almeno di avere qualche informazione o qualche elemento illuminante, a proposito di un fatto che arriva anche a creare difficoltà su un altro terreno, su quello dei rapporti con la polizia elvetica.

Mi pare che in altre circostanze si era parlato di collaborazione fra i ministeri dell'interno italiano e svizzero; si era parlato, cioè <sup>del fatto</sup> che avevamo, almeno da parte della autorità politica svizzera, una certa disponibilità ad operare di concerto per favorire approfondimenti necessari. Che cosa è insorto e quali sono le ragioni per le quali oggi questo canale svizzero di informazione su... Non dimentichiamo che Gelli è in carcere a Ginevra! Perché questo è l'elemento portante e principale di tutta la nostra vicenda. Io credo che noi facciamo bene a guardare agli Stati Uniti d'America, alla vedova Calvi, ma non dimentichiamo mai che il nostro occhio deve esser fisso là e che troppi sono interessati a fare in modo che i nostri occhi da Ginevra si spostino altrove. Io ritengo che noi dobbiamo su questa questione fare chiarezza e riuscire a capire che cosa è intervenuto e perché questo canale di informazione <sup>si sia</sup> così improvvisamente interrotto.

PRESIDENTE. Sausse, questa non è una lettera; questo è un riassunto preciso delle informazioni che il dottor Beretta, andando a cercare documenti che mai arrivavano, ha recepito e che ha steso per conoscenza della Commissione. Dopo di che la Commissione può decidere qualunque presa di contatto e qualunque accertamento.

MASSIMO TEODORI. Io concordo con i colleghi che mi hanno preceduto nel rilevare come queste notizie che ci sono pervenute in maniera, direi, non molto formalizzata (per usare un eufemismo), sono delle notizie estremamente importanti e centrali per tutti i lavori della Commissione. Ebbene, io credo che a questo punto la Commissione non possa fermarsi di fronte ad una informativa, che può essere... Tutte le informative possono sempre essere viziate dall'ottica in cui vengono date e comunicate rispetto a delle cose così gravi, cioè ritardata o mancata trasmissione degli atti, stasi del procedimento di estradizione, di fronte a delle cose così gravi, noi dobbiamo esperire tutti i tentativi per andare in fondo alla questione, per capire se effettivamente le cose stanno così e se le cose stanno così perché stanno così.

Per farla breve, io propongo che la Commissione fin da ora, immediatamente, prenda due tipi di iniziative. La prima iniziativa è di ascoltare direttamente, o chiamandoli in Commissione o andando a Milano, tutti i magistrati i quali sono la fonte di queste notizie...

DARIO VALORI. Cerchiamo di non dimenticare che siamo la Commissione P2. Vogliamo aprire una inchiesta sulla magistratura italiana?

ANTONINO CALARCO. Ma c'è un codice di procedura penale!

MASSIMO TEODORI. Se i senatori Valori e Calarco sono così cortesi almeno ~~mi~~  
di capire quello che sto dicendo prima di interrompere... Se i suddetti  
senatori mi consentono di spiegarmi (probabilmente mi sono spiegato non  
con sufficienza) <sup>di chiamare</sup> di chiamare o di andare dai magistrati non già per sot-  
toporre essi ad un, quale che sia, esame da parte della Commissione, ma  
per capire esattamente la natura di queste loro impressioni, su che cosa  
sono fondate e quindi di risalire al perché esistono queste ostruzioni  
dei canali, cioè proprio nell'ambito della collaborazione affinché queste  
notizie non siano notizie che ci vengono attraverso una informale informa-  
tiva ma siano attinte direttamente alla fonte; credo che sia necessario  
questo tipo di audizione e di contatto direttamente con i magistrati,  
con un spirito, diciamo, esattamente opposto a quello compreso (mi pare)  
dal <sup>dal</sup> senatore Valori.

Vale a dire, per essere ancora più chiari, che invece di mandare in-  
formalmente un funzionario della Commissione, è la Commissione la  
quale si informa presso i magistrati dov'è che c'è questa ritardata o  
mancata trasmissione degli atti e dov'è questa stasi del procedimento  
di estradizione. Io credo che questo ce lo possono dire con molta mag-  
giore precisione e farci comprendere l'ostruzione di questi canali di-  
rettamente i magistrati o gli uffici, perché può darsi che vi siano  
anche diversi punti di vista tra i diversi magistrati e fra i diversi  
magistrati nella loro dipendenza gerarchica, perché vi sono i magistra-  
ti che si occupano direttamente di casi e poi vi sono gli uffici che  
sono a loro preposti; quindi capire esattamente queste impressioni  
da che cosa vengono e perché vengono, credo sia estremamente importante  
per la Commissione.

La seconda iniziativa - non voglio qui entrare nelle tortuosità  
procedurali, perché attraverso queste poi si rischia sempre di far  
passare o non far passare altre cose - è che la Commissione direttamen-  
te vada alle fonti svizzere, che siano quelle della magistratura o  
quelle di altri organi, almeno sul piano delle informazioni.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già fatto e abbiamo già avuto le risposte. La Svizzera  
non ci riconosce come autorità giudiziaria e quindi non...

MASSIMO TEODORI. Ma noi non dobbiamo essere riconosciuti come autorità giu-  
diziaria, dobbiamo essere riconosciuti per quello che siamo, <sup>come organo di svolta</sup> una  
attività parlamentare, che è una cosa ben diversa.

PRESIDENTE. Non ci riconosce come interlocutore. Abbiamo già avuto la rispo-  
sta negativa. Non c'è niente da fare.

MASSIMO TEODORI. Forse qui c'è un equivoco. Non per condurre degli interro-  
gatori, cioè io non sto chiedendo che si chieda all'autorità svizzera  
di condurre degli interrogatori a Gelli o altro; sto chiedendo un'altra

cosa, cioè che ci si informi presso le autorità svizzere per sapere, a proposito della questione della mancata trasmissione degli atti, dell' stasi del procedimento di estradizione, se queste cose sono effettivamente tali in sede svizzera. Non sto dicendo... la rogatoria della Commissione... Sto dicendo un'altra cosa, cioè l'informazione di queste cose che oggi apprendiamo essere state trasmesse alla Commissione. Cioè io voglio il doppio riscontro da parte degli uffici milanesi della magistratura, nelle loro diverse articolazioni, e da parte della Svizzera di queste informazioni che ci vengono date oggi, sia ben chiaro. Io credo che tutto questo sia non solo lecito e opportuno, ma doveroso e possibile.

RAIMONDO RICCI. Molto brevemente vorrei fare queste osservazioni. Prima di tutto credo che la nostra Commissione debba rispettare le forme, ma non debba essere schiava dei formalismi, perché i formalismi rischiano di diventare oggettivamente dei momenti di intralcio, e quasi di intralcio che noi ci costruiamo da noi stessi rispetto alla effettiva produttività dei lavori della Commissione stessa. Ho fatto questa premessa che può avere un carattere generale per dire che non ho nessun rilievo da fare in ordine al fatto che, non per compiere degli atti di carattere formale (nel qual caso ovviamente vi sarebbe una questione di rispetto delle forme e dei compiti che sono volta a volta o della Presidenza o della Commissione nel suo complesso), ma per fare dei sondaggi per acquisire delle notizie che poi devono essere valutate dalla Commissione, in ordine alle quali la Commissione deve adottare le sue decisioni, possa essere stato inviato un funzionario della Commissione presso dei magistrati, come può essere inviato qualche altro dei collaboratori della Commissione stessa per acquisire notizie di questo tipo. Questo per una prima questione che è stata sollevata.

In ordine alla seconda questione, cioè alle notizie che ci sono state qui date con una sorta di informazione interna alla Commissione stessa, sono d'accordo con la valutazione di preoccupazione che è stata fatta da parte dei colleghi. Ritengo anche che la Commissione debba sotto questo profilo assumere dei provvedimenti, prendere delle iniziative, perché è necessario che noi cerchiamo di rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'espletamento dei nostri lavori e all'adempimento delle nostre funzioni. Non credo che la proposta dell'onorevole Teodori possa essere accolta, cioè quella di chiamare qui a deporre in Commissione - sia pure non per aprire nei loro confronti una indagine, - ma semplicemente per assumere delle informazioni - i magistrati; questa è una cosa che è stata già esaminata a suo tempo, sotto altro profilo. Io riterrei che, sul fronte dei magistrati di Milano che hanno queste inchieste in corso, possa essere il caso di un ulteriore momento formale di approfondimento che sarebbe opportuno venisse fatto direttamente dalla Presidente o dall'Ufficio di presidenza, quindi in prima persona da chi viene delegato da parte della Commissione - sempre quindi contatti di carattere informale - e, se eventualmente risultano non impressioni - perché sulle impressioni poco si costruisce - ma dati oggettivi dai quali si possa desumere un certo comportamento delle autorità giudiziarie svizzere, <sup>confronto</sup> delle autorità giudiziarie svizzere, nel giudizio italiano non soddisfacente, questo venga concretato in una comunicazione - allora ufficiale - che ci venga trasmessa da parte dei magistrati di Milano in modo che noi possiamo, sulla base di tutto questo, prendere i provvedimenti del caso.

C'è poi il problema che io non so quanto sia risolto dai precedenti, ma che io sento come un problema molto importante su cui noi dovremo cercare di fare chiarezza, cioè quello dei contatti diretti



con l'autorità svizzera. Io non credo che esista - e sottopongo un po' la questione problematicamente ai colleghi - alcuna preclusione al fatto che noi andiamo come Commissione ad un contatto diretto con l'autorità svizzera. Intendiamoci bene, non per formulare delle rogatorie, perché in questo caso si potrebbe dire che l'attività di carattere giudiziario è regolata da convenzioni e deve seguire determinati tramiti, determinate forme, e sotto questo profilo io comprendo la risposta che può essere stata data o che è stata data, in un periodo forse in cui io ero forzatamente assente dai lavori della Commissione (e mi scuso di non averne una memoria diretta e precisa), da parte delle autorità svizzere. Ma altro è evidentemente chiedere dei veri e propri atti formali di cui noi possiamo investire l'autorità svizzera, altro è invece stabilire o sanare, prima di stabilirlo con richieste ufficiali, ~~ma~~ <sup>anche</sup> qui attraverso un contatto informale, la disponibilità dell'autorità svizzera e anche i limiti di questa disponibilità in ordine al fatto di fornirci direttamente determinate notizie ed informazioni. Io questo lo sperimenterei, prima di tutto perché le notizie e ~~le~~ <sup>che deve assumere</sup> informazioni ~~alla~~ <sup>alla</sup> nostra Commissione, nell'ambito quindi della sua attività parlamentare, non di autorità giudiziaria o di Commissione dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria, ma nell'ambito della sua attività ~~più~~ <sup>più</sup> propria, che è quella della Commissione parlamentare d'inchiesta, non credo debbano seguire determinati tramiti, non mi pare che ci sia questa necessità, non mi pare che una attività di questo genere possa ritenersi tale da doversi svolgere nell'ambito della convenzione, per esempio, di assistenza giudiziaria, proprio perché non si tratta di attività di carattere giudiziario. Quindi io sperimenterei, anche qui con un contatto diretto da parte della Presidente o di un membro dell'Ufficio di presidenza delegato, o da parte dei magistrati nostri collaboratori, un sondaggio per vedere in quali termini, in quali limiti, in quali forme possa essere\* stabilito un contatto diretto che io credo sarebbe estremamente utile.

L'ultima questione che desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi riguarda lo status del procedimento di estradizione. Su tale argomento io credo che non possiamo - trattandosi di una procedura tipicamente giudiziaria - chiedere direttamente un'informazione. Noi, d'altronde, siamo interessati all'extradizione ma in nessun modo siamo parte del procedimento; anche per questa ragione credo che, in questo caso, dobbiamo seguire il tramite ufficiale; cioè, tramite il Ministero della giustizia, che è l'organo che deve avviare, e portare avanti e curare che si adempia alla procedura di estradizione, insistere per avere dettagliatamente tutte quante le notizie circa lo status e le eventuali difficoltà che intervengano; ma ripeto con richiesta ufficiale sia pur pressante, ravvicinata ed incisiva.

GIORGIO PISANO'. Io sono d'accordo ~~con~~<sup>su</sup> quanto detto dall'onorevole Cecchi ~~ri-~~<sup>da tutti condivisa,</sup> guardo alle preoccupazioni, circa i rapporti che si devono instaurare tra noi e la l'autorità svizzera. Siccome si è detto ripetutamente che l'ostilità svizzera nei nostri confronti può avere un momento di inizio, devo ricordare - e farò una richiesta precisa da riportare ai magistrati milanesi - che la magistratura svizzera non ha mai dato niente alla magistratura italiana; mai, neanche una carta. L'unico documento che i magistrati italiani hanno portato fuori dalla Svizzera è quello relativo alla rogatoria che è stata fatta; ma, ripeto, loro non avevano in mano neanche prima neppure un solo pezzo di carta. Gli svizzeri a parole hanno sempre detto che avrebbero dato, mentre in realtà non hanno dato niente.

C'è poi l'episodio dei documenti Carboni; documenti che, evidentemente, sono veri, sono autentici, sono fotocopie di documenti effettivamente esistenti, altrimenti sarebbe stato facile per gli svizzeri dire: sono falsi, per cui non diamo loro nessun peso. Allora a questo punto bisogna chiedersi chi li ha portati fuori e perchè. Si tratta di una domanda che io mi sono posto sin dal momento in cui li ho avuti in mano perchè è un dato di fatto che qualcuno della polizia svizzera - che di solito è molto riservata come la magistratura - ha fatto uscire dai cassetti del delegato di Lugano dei documenti. Chi li ha portati in Italia? A questo punto una risposta ci può venire dai magistrati milanesi i quali dicono: noi non sappiamo, non riusciamo a sapere niente; però una cosa la sanno i magistrati milanesi, per cui io chiedo formalmente che venga avanzata loro formalmente la richiesta di farci avere il verbale dell'interrogatorio del direttore de Il Mondo, Panerai. Quest'ultimo, infatti, una settimana prima che questi documenti arrivassero ad altri - a me nelle fattispecie - <sup>ne</sup> /aveva già pubblicato parte. Panerai ci deve dire da chi li ha avuto perchè così riusciamo a sapere chi li ha portati in Italia ed allora potremo chiarirci quali giochi ci possono essere sotto. Ripeto che una settimana prima che arrivassero a me erano già arrivati alla redazione de Il Mondo. Chi li ha portati in Italia?

Chi li ha dati a Panerai? Io ho fatto una richiesta precisa, pubblica e reiterata ai magistrati milanesi: di rendere noto il verbale di interrogatorio di Panerai così come hanno reso noto il mio di interrogatorio. Ma quell'interrogatorio, caso strano, non viene fuori. Perchè non si vuol far sapere da chi Il Mondo ha avuto i documenti una settimana prima che li avesse qualcun altro? Io li ho avuti per posta, però li ho avuti una settimana dopo. (Interruzione fuori campo). No! Panerai non li ha avuti per posta; io questo lo so. Facciamoci dare il verbale di interrogatorio. Io chiedo solo la trasmissione di questo verbale di interrogatorio: poi, forse, riusciremo a capire che giochi ci sono dietro.

ANTONINO CALARCO. Io credo che/i colleghi dopo la morte di Calvi si fossero impegnati - come era dovere di noi tutti - a seguire anche la stampa svizzera, e ne avrebbero ricevuto certamente un'impressione sgradevole perchè avrebbero tratto da quelle letture le considerazioni, le valutazioni negative espresse nei confronti degli italiani a tutti i livelli. Se i miei colleghi di questa Commissione si fossero dati la pena di leggere: quanto il coroner inglese disse nella famosa udienza in cui giunse a delle conclusioni sulla morte di Calvi, avrebbero saputo che quel coroner accusò il magistrato italiano di "eccesso acuto di diarrea mentale".

DARIO VALORI. Questo non si depona a favore del Coroner.

ANTONINO CALARCO. Io dico solo qual è la valutazione: già nella stampa svizzera di due mesi fa c'erano valutazioni negative nei confronti degli italiani - e quando dico "degli italiani", dico di coloro che sono impegnati a tutti i livelli parlamentari e giudiziari - per il modo in cui si vuole indagare su certe vicende, o meglio per la strumentalizzazione di queste vicende.

Io confermo la mia fiducia alla Presidente che ha dato mandato al dottor Beretta di recarsi a Milano per sollecitare, in maniera informale, e per ottenere non soltanto dei documenti che avrebbero potuto essere trasmessi alla Commissione per le vie formali, ma anche delle valutazioni, o degli anticipi di valutazioni che in altro modo la magistratura milanese, come qualsiasi altro magistrato italiano, non potrebbe fornire. Ho sentito <sup>formulare</sup> /dal collega Teodori e da qualche altro - certamente non da quell'eminente collega che è il senatore Valori - quasi una proposta di ascoltare i magistrati milanesi non solo bene sotto quale forma. Ad una mia obiezione in proposito per ricordare che il codice di procedura penale lo vieta, il collega Teodori ha risposto che non lo avevamo fatto spiegare fino in fondo. Lui poi ha chiarito le sue idee, ma le mie perplessità sull'impraticabilità della sua proposta rimangono in virtù della lettura del secondo capoverso dell'articolo 450 del codice di procedura penale che recita: "I giudici, i magistrati del pubblico ministero, i cancellieri e i segretari, anche se appartenenti a giurisdizioni speciali, i quali hanno avuto parte per <sup>ragione</sup> /del loro ufficio, negli atti del procedimento non possono essere assunti come testimoni". Io non vedo, quindi, come questa Commissione possa ascoltare quei magistrati. (Interruzione fuori campo) Allora che facciamo? Allora, abbiamo fatto quello che la Presidente giustamente ha fatto fare al dottor Beretta; lo avrebbe potuto far fare ad un magistrato consulente di questa Commissione e cioè avviare un discorso amichevole proprio sullo stato di necessità della Commissione medesima di avere quei documenti che ci sono stati trasmessi. Oltre non si può andare; questa Commissione non può prendere alcuna iniziativa per sapere ufficialmente dai magistrati di Milano in sede istruttoria cose che ai magistrati di quel distretto - come di tutti i distretti della magistratura italiana - la legge vieta *di rivelare*.

MASSIMO TEODORI. E questa informativa non è forse ufficiale?

ANTONINO CALARCO. Ecco: e noi dobbiamo creare un altro caso su un'informativa di collaborazione che ci ha aiutato in determinate circostanze.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, è un'informativa interna, informale.

ANTONINO CALARCO. Quindi, noi dobbiamo rimproverare a quei magistrati

di aver dato una collaborazione per via informale attraverso un funzionario della Commissione, mentre poi siamo pronti ad insorgere ed a scrivere lettere di fuoco e ferro laddove presumiamo che i magistrati non ci danno collaborazioni!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, io ritengo che l'iniziativa che è stata presa sia da considerarsi grave da parte...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia, ma voglio dire una cosa: noi abbiamo, in tutte le sedi della magistratura, inviato i nostri collaboratori a Bologna,...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma io...

PRESIDENTE. ... a Roma, e questo è avvenuto sempre per quelle vie informali...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, ma, Presidente...

PRESIDENTE. ... che hanno aiutato la Commissione a procedere più di quanto diversamente non fosse avvenuto per vie formali, ufficiali. Quindi, non è...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se lei mi lasciava spiegare...

PRESIDENTE. ... un atto straordinario, è un atto ordinario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' un atto... no, ma io non voglio condannare la diligenza di quelli che possono essere i contatti e, se lei mi lascia dire, Presidente, si sarebbe risparmiata questa osservazione.

Io considero grave l'iniziativa per un altro motivo: non quella dell'uso dei funzionari per quanto riguarda i contatti con le magistrature perché questo, anzi, può facilitare i lavori della Commissione; la considero grave per il semplice fatto che lei ha disatteso nello stesso tempo una richiesta che all'unanimità era stata fatta dal comitato, che pure esiste, quello sugli affari e sull'Ambrosiano. Scusi tanto, ma noi cosa ci stiamo a fare? All'unanimità, e rappresentando tutte le forze politiche presenti nella Commissione, abbiamo fatto una richiesta di andare a visitare i giudici di Milano e lei ha disatteso questa richiesta o, comunque, non l'ha presa in considerazione, anche se formalmente era stata fatta, e nello stesso tempo ha inviato presso quegli stessi giudici dove noi dovevamo andare per attingere in modo informale notizie e non per assumerli come testimoni... Allora, onorevole Calarco, non c'entra niente: noi abbiamo già parlato con i giudici, in particolare con i giudici Labozzetta e Vaudano, senza creare scandali e senza che fosse invocato il codice di procedura penale contro questa iniziativa; quest'ultima, infatti, era stata compiuta nei dovuti modi con il consenso evidentemente anche del Presidente, perché il Presidente, molto cortesemente ed appropriatamente, era venuto ad assistere almeno ad una parte di quell'incontro.

Non vorrei, pertanto, essere male interpretato: non posso far altro che lodare la diligenza dei funzionari, per cui non ci deve essere equivoco alcuno, mentre invece c'è contestazione rispetto al fatto che, mentre il comitato ha chiesto di andare a visitare quei giudici, questa richiesta non sia stata neanche presa in considerazione, così come accade da troppo tempo per le varie richieste che facciamo.

In quel promemoria c'è un altro elemento che ha allo stesso modo una gravità, a mio avviso, enorme: mi riferisco al punto in cui -

si dice per Carboni: "A maggior ragione risulta allo stato impossibile avvalorare sospetti circa legami tra Carboni e la loggia P2 relativamente al ruolo avuto nella vicenda finale Calvi-Ambrosiano": cioè, siamo già alle conclusioni; noi, attraverso questa informativa, abbiamo dunque già la soluzione per quanto riguarda Carboni, ma è compito nostro fare questi accertamenti.

DANTE CIOCE. Ma come li fai?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io sto contestando il fatto che venga già espresso un giudizio. Comunque, perché io avanzo questa contestazione formale? Sia per il motivo che prima ho detto ed anche perché non vi siano giudizi che possono apparire addirittura definitivi in un discorso di questo genere. Insomma, a me pare veramente un po' pesante una informativa di questo genere che viene messa per iscritto. A maggior ragione io chiedo formalmente che quella richiesta del comitato, assunta all'unanimità, sia rispettata e che il comitato, così come aveva richiesto, possa andare a parlare, in termini informali e con tutte le dovute cautele, non assumendoli come testimoni, con i giudici.

EDUARDO SPERANZA. Credo che dobbiamo esaminare quanto ci viene presentato senza pregiudizi. Ritengo che la presidente abbia giustamente inviato un funzionario a Milano dopo la richiesta, che facemmo qui in Commissione di ottenere tutti i documenti giacenti presso i vari uffici giudiziari. Noi avevamo avanzato la richiesta di ottenere, entro una settimana o dieci giorni, tutti i documenti esistenti presso i vari uffici giudiziari che potevano interessare la nostra Commissione e questo al fine di poter avere in tempo utile, prima della chiusura dei nostri lavori, tutta la documentazione necessaria per costituire un panorama sufficientemente ampio del fenomeno sottoposto alla nostra indagine.

Pertanto, credo che la presidente abbia inviato il funzionario a Milano proprio per poter ottenere il più sollecitamente possibile il materiale che proprio il comitato aveva richiesto. Aggiungo anche che l'appunto del funzionario, che ci è stato letto, non costituisce un elemento formale da acquisire agli atti; è soltanto la spiegazione del perché ci viene dato solo determinato materiale e non altro. Quindi, è un'informazione che sicuramente ci sarà utile e che ognuno di noi valuterà liberamente nel modo che riterrà più opportuno. D'altronde, non è che sia stato redatto un verbale e neppure un sunto di quanto hanno detto i giudici, perché questo, come ha rilevato il collega Ricci, non sarebbe possibile; è stata soltanto una informativa come quella che abbiamo avuto con i giudici Labozzetta e Vaudano della quale non abbiamo fatto nessun verbale, nessun atto formale, perché altrimenti, come ha ricordato il collega Calarco, noi violeremo il codice di procedura penale. Esistono, invece, i problemi che ha posto il collega Cecchi, perché poter avere la piena collaborazione della magistratura svizzera sarebbe certamente utile; si tratta di informarci su come stanno le cose e di farlo con cautela perché non possiamo creare problemi nei rapporti con uno Stato estero.

PRESIDENTE. Raccogliendo una valutazione che mi pare sia emersa da tutti gli interventi, ritengo opportuno che noi attiviamo quei canali che, attraverso i ministeri competenti, ci consentano di sapere quali elementi ci possono pervenire dalla Svizzera e per chiarire tutta questa vicenda. Pertanto, se siete d'accordo, attiverò i canali che rendano possibile alla Commissione avere direttamente dalla Svizzera tutti gli elementi e le notizie necessarie.

Poiché abbiamo avuto notizia che giovedì il professor Maz

zanti non potrà essere presente, ed era la seconda persona che avevamo convocato insieme con Grandi, l'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi si è dichiarato d'accordo a che io valutassi la possibilità di sostituire Mazzanti con Di Donna. Questa possibilità c'è, se la Commissione è d'accordo, giovedì la seconda persona che sentiremo è il dottor Di Donna.

Adesso, noi dovremo valutare la lettera che è stata preparata, è una bozza di proposta naturalmente, stamane ...

MASSIMO TEODORI. Non ho capito questo punto all'ordine del giorno come è stato concluso.

PRESIDENTE. Non c'era nessuna obiezione, quindi mi pare che la Commissione abbia avallato la decisione dell'Ufficio di presidenza allargato che stamane aveva accolto la proposta di sostituire ...

MASSIMO TEODORI. Su questo sono d'accordo. Il punto precedente ...  
è stato superato?

PRESIDENTE. Sì, è stato superato.

MASSIMO TEODORI. Allora c'è una obiezione perchè ho avanzato delle richieste che ho visto confortate, in parte, da una serie di valutazioni analoghe di colleghi e non ho capito qual è stata la conclusione.

PRESIDENTE. Mi scuso se non sono stata chiara. La conclusione che avevo proposta era di attivare direttamente i canali che rendano possibile a noi un rapporto diretto con la magistratura e le autorità di polizia svizzere, al fine di acquisire documenti, atti e conoscenza di tutta la vicenda così come è stata valutata oggi dalla Commissione e come risulta dalle necessità dei nostri lavori.

MASSIMO TEODORI. Mi permetto di ... ascoltando, io vorrei capire se questi canali da attivare sono canali che hanno bisogno dell'intermediazione di altre istituzioni, organi nazionali e italiani o sono presi direttamente dalla Commissione. Mi scuso se chiedo questi, ma siccome ritengo che la Commissione debba tentare di mettere in atto direttamente senza intermediazioni...

PRESIDENTE. Tutto ciò che è possibile che faccia direttamente la Commissione sarà fatto con atti propri della Commissione che saranno sottoposti alla Commissione stessa prima di essere inviati in Svizzera. Tutto ciò che non è consentito alla Commissione di chiedere direttamente, sarà fatto attraverso strumenti che verranno individuati come legittimati dall'autorità Svizzera per darci informazioni e risposte. Siamo d'accordo?

MASSIMO TEODORI. <sup>Sì</sup> Non ho capito <sup>invece</sup> la conclusione del rapporto con i magistrati milanesi; mi scuso, ma qui occorre una conclusione molto precisa. Non ho capito come rimane la questione.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è una proposta formale del comitato, prendiamola in considerazione e votiamola.

PRESIDENTE. Sulla quale, però, ci sono stati pareri espressi ...

MASSIMO TEODORI. Allora arriviamo alla conclusione molto chiara, in cui ognuno si assume le proprie responsabilità. Io rinnovo la proposta che ho visto confortata da altri, che ci sia una presa di contatto, una audizione in Milano, a Roma, nelle stesse forme, direttamente da parte della Commissione.

PRESIDENTE. C'è una richiesta affinché la Commissione o il Comitato ristretto, sentano ... scusate, c'è una richiesta di votazione ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Richiesta da parte del comitato ...?

PRESIDENTE. No, mi pare che l'onorevole Speranza non sia d'accordo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'ha fatta anche lui la richiesta! E' un modo non corretto questo ...

EDOARDO SPERANZA. E' andato il dottor Beretta a parlare, perchè dobbiamo tornare noi?

PRESIDENTE. Si tratta solo di mettere in votazione la proposta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' stata scritta dal Comitato e passata al Presidente.

PRESIDENTE. Scusate, siccome la ~~ma~~ proposta è stata fatta, allora metto in votazione la proposta che viene richiesta in questo momento dall'onorevole Tremaglia che i giudici di Milano siano invitati per una audizione informale dal Comitato ristretto... chi è d'accordo su questa richiesta ...

DARIO VALORI. C'era una proposta Ricci in alternativa a questa.

PRESIDENTE. Scusi senatore Valori ... scusate ... abbiate pazienza si votano tutte e due le proposte. Vi sono due proposte una dell'onorevole Tremaglia, che fa sua, la richiesta del Comitato "Affari", che i giudici di Milano vengano sentiti in via informale dal comitato "Affari", stesso. Vi è poi la proposta Ricci di sentire i giudici milanesi, sempre in via informale, dalla presidente o dall'ufficio di presidenza.

Vorrei sapere dall'onorevole Ricci..., ma è assente.

DARIO VALORI. Faccio mia la proposta Ricci.

PRESIDENTE. Io ho scritto la proposta dell'onorevole Ricci (mi appellavo a lui perchè aveva fatto dentro la stessa altre due proposte)... l'onorevole Ricci aveva detto che la Presidente o l'Ufficio di presidenza sentiremo in via informale i giudici di Milano. Visto che lei l'ha fatta propria, le chiedo quale delle due lei presenta?

DARIO VALORI. Non ne faccio una questione formale.

PRESIDENTE. Allora la prima proposta che viene messa in votazione è quella che i giudici di Milano vengano invitati e sentiti dal gruppo di lavoro "affari".

MASSIMO TEODORI. Avevo fatto anche io una proposta che coincide con quella del gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Va bene.

LIBERATO RICCARDELLI. Votò a favore della proposta del comitato non solo perchè faccio parte del comitato, ma perchè voglio ri-

cordare che fin dall'inizio dei nostri lavori, la Commissione ha deciso che al *comitato* poteva partecipare (a qualsiasi atto di questa) qualsiasi rappresentante di gruppo che non fosse già rappresentato nel *comitato stesso*.

Quindi, da questo punto di vista, mi sembra che *il comitato* garantisca rispetto all'esigenza che, in relazione a contatti di una certa importanza, siano rappresentate tutte le parti politiche presenti nella Commissione.

Desidero, inoltre, dire che questo tipo di contatto si è già avuto con due magistrati di due sedi diverse con esiti molto positivi; non si tratta di mettere sotto processo nessuno, ma anzi di acquisire una collaborazione e dei dati non acquisibili in altro modo.

FAMLIANO CRUCIANELLI. Non riesco a capire bene l'asprezza del dibattito tra Ufficio di Presidenza e Comitato. Proprio perché, però, ho la stessa preoccupazione del senatore Valori, propendo per la soluzione Valori che prefigura il Comitato, perché il Comitato è una struttura di ricerca, di lavoro che si muove nell'ambito specifico. L'incontro con i magistrati di Milano effettuato in questa veste rivestirebbe ancor meno ufficialità rispetto ad un incontro dell'Ufficio di Presidenza con la magistratura di Milano.

GIORGIO PISANO'. Mi stupisce che si debba votare su un fatto che ha già numerosi precedenti in questa Commissione. Ho l'impressione che vi siano dei colleghi in questa Commissione che non sanno cosa succede nella Commissione stessa. Mi accorgo che metà dei presenti non sapeva che due magistrati si erano già incontrati informalmente con il gruppo di lavoro, con grande soddisfazione di entrambe le parti. Stiamo, quindi, discutendo questioni



di sana capria.

Se dobbiamo votare, votiamo pure, ma a favore del gruppo di lavoro, perché il gruppo di lavoro è a conoscenza di fatti, di istruttorie che sfuggono alla generalità dei colleghi. La soluzione del gruppo di lavoro mi sembra opportuna e logica.

ALBERTO CECCHI. Presidente, io voterò a favore della proposta del collega Ricci per una ragione che mi sembra molto semplice: le motivazioni che hanno portato in altre circostanze e sulla base di altre considerazioni o di altre documentazioni il gruppo che si occupa del filone relativo agli affari ed alle vicende finanziarie sono motivazioni che io non ho nessuna ragione di conoscere formalmente - voglio dirlo in particolare al collega Pisanò che ha sollevato adesso questa questione - perché fino a questo momento il gruppo di lavoro in questione non ha fatto alcuna relazione alla Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci sono richieste che conosce anche lei.

ALBERTO CECCHI. Io ho chiesto, onorevole Tremaglia: non è stata fatta fino a questo momento alcuna relazione. Si tratta di richieste che, sulla base di altre considerazioni, vengono avanzate, essendo state portate qui sulla base di considerazioni che si trovavano in un rapporto che è pervenuto qui e che ci fa conoscere l'opinione dei giudici milanesi in relazione al comportamento della magistratura svizzera e che necessitano, a mio modo di vedere, di un chiarimento. Si tratta di ragioni del tutto diverse da quelle addotte dall'altro Comitato, ragioni che mi hanno portato a considerare l'opportunità di sentire i giudici di Milano e, perciò, io ritengo che, al di là di ogni questione formale, sia opportuno conoscere le ragioni che i giudici milanesi adducono al fine di spiegarsi come da parte della magistratura svizzera sia venuta a cessare ogni collaborazione.

Per queste ragioni, sono favorevole alla proposta Ricci.

SALVATORE ANDO'. Voterò a favore della proposta Ricci, ma mi asterrò sulla proposta n. 1, cioè sulla proposta Tremaglia-Teodori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, è la proposta adottata all'unanimità dal Comitato.

SALVATORE ANDO'. D'accordo. Mi astengo, tuttavia, su questa proposta per una preoccupazione che è sorta in me soprattutto nel corso di questo dibattito. Non conoscevo la richiesta del Comitato ed il fatto che, dopo la richiesta del Comitato, si siano acquisite le notizie per strade diverse determina in me vivo allarme per quanto concerne l'immagine di questa Commissione nel trattare un punto delicato della vicenda al nostro esame. La mia astensione non è dunque una valutazione del merito, ma rappresenta

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

un voto contrario nel merito, e polemico per la forma con cui è stata scelta una strada diversa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima proposta, cioè quella che i magistrati di Milano siano sentiti in maniera informale dal gruppo di lavoro che si occupa del filone "affari".

(E' respinta).

Passiamo ora alla votazione della seconda proposta, avanzata dall'onorevole Ricci e fatta propria dal senatore Valeri, secondo la quale i magistrati di Milano dovrebbero essere sentiti in maniera informale dal Presidente o dall'Ufficio di Presidenza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Desidero svolgere una dichiarazione di voto. Poiché l'Ufficio di Presidenza non consente l'espressione della rappresentanza democratica di tutti i gruppi presenti nella Commissione, se si perverrà ad una decisione di tal genere in ordine ad un argomento così delicato, noi ci rivolgeremo formalmente e direttamente ai Presidenti dei due rami del Parlamento, perché si tratterebbe di una sopraffazione.

ALBERTO CECCHI. Non si tratta di fare alcuna sopraffazione; avete chiesto una votazione.

SALVATORE ANDO'. L'Ufficio di Presidenza allargato per molti gruppi comporta la espressione di una rappresentanza doppia o tripla; penso, pertanto, che si possa trovare una soluzione mediana, allargando l'Ufficio di Presidenza solo a quei gruppi che non sono rappresentati nel suo seno.

PIETRO PADULA. Sono venuto oggi a conoscenza per la prima volta <sup>del</sup> /#fatto che un gruppo di lavoro abbia sentito dei magistrati, non so in che forma ed a che titolo. Ciò mi meraviglia molto, perché in passato ho sempre ascoltato grandi opposizioni in questa sede a delegare attività esterne alla Commissione a qualcosa che non fosse l'intera Commissione.

Credo che qui esistano solo due organi: il Presidente e la Commissione. Se l'udienza di cui stiamo parlando è di natura informale, delegare il Presidente a svilupparla significa conferirle la discrezionalità di invitare chi ritiene dei membri della Commissione, mentre/vincolarla con il fatto di un voto o rispetto a questioni di rappresentanza, come chiedeva il collega Tremaglia, non potrei mai accettarlo. Si porrebbe, in questo caso, una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non le ho dato la parola, così come non l'ho data all'onorevole Tremaglia.

MASSIMO TEODORI. Io credo che la questione che è venuta <sup>al</sup> pettine in questo momento, giustamente portata alla superficie dal collega Padula, sia una questione incidente su questo episodio; ma, al di là di questo episodio, su tutti i lavori della Commissione.

E' vero, esistono soltanto due organi, che <sup>sono</sup> il Presidente ( non la Presidenza) e la Commissione. Ed è anche vero che una serie di atti non possono essere delegati dalla Commissione al Presidente, a meno che non ci sia una unilaterale dichiarazione da parte di tutti i membri della Commissione di delegare degli atti al Presidente; a meno che non ci sia una unilaterale dichiarazione da parte dei membri della Commissione; altrimenti, esiste, in realtà, un solo organo che può compiere degli atti ed è la Commissione. La Commissione non è inscindibile e non può delegare delle cose, a meno che la Commissione non se ne privi, cioè ogni membro della Commissione dica, in realtà, per ragioni di efficienza, per ragioni di funzionalità: io mi privo del fatto di essere membro della Commissione e lo delego al Presidente. Mi pare che su questo non ci possa essere alcun dubbio e che non esista neppure una Presidenza come rappresentatività di ché ché ché. La Presidenza non esiste, esiste il Presidente. E il Presidente non può avvertire a sé delle funzioni, dei compiti e dei poteri che sono della Commissione. Orbene se esiste un atto che viene ritenuto, a ragione o a torto, un atto anche di informazione importante da parte di membri della Commissione, che sia un interrogatorio a terzi o che sia un incontro informale con il magistrato, in cui...

PIETRO PADULA. Un incontro informale non può essere mai un'attività rilevante.

MASSIMO TEODORI. Il collega Padula... apprezzo molto le interruzioni e poi proseguo. Ora che ci sia qualsiasi atto che, a torto o a ragione, ripetuto, viene ritenuto dai membri della Commissione come un atto importante, ebbene, qui c'è un principio costituzionale, che è alla base della legge sulla formazione di una Commissione di <sup>inchiesta</sup> bicamerale si sostanzia su due principi, che <sup>sono</sup> quello della <sup>representatività e quello della</sup> proporzionalità; che sono dei principi che non possono essere neppure violati a maggioranza di votazione della Commissione. Allora, a questo punto, <sup>per</sup> questo atto come <sup>per</sup> qualsiasi altro atto o c'è una rinuncia unilaterale da parte di ciascun membro oppure non può che essere fatto consentendo, in una qualsiasi forma, che i membri della Commissione esercitino le loro funzioni e i loro poteri. Non ci sono altre strade. E' per questo che, a mio avviso, il tipo di proposta avanzata che stiamo per votare è improponibile, perché o c'è una rinuncia da parte della Commissione che delega il Presidente oppure per il resto, l'unica maniera per procedere è che c'è una audizione fatta dal Presidente, a cui partecipa chi vuole. Tutto il resto sono cose improponibili perché vanno contro la natura che è <sup>al</sup> la base della Commissione; il principio della rappresentatività e della proporzionalità. Allora, io posso decidere che la cosa è importante o meno importante, ma la Commissione non può votare a maggioranza se io decido che una cosa è rilevante per il mio lavoro di commissario o non è rilevante. Io non posso essere espropriato di questo diritto. Io mi rifiuto di votare in questa votazione; perché questa votazione non può essere fatta. Se io ritengo che sentire i giudici milanesi è un atto della Commissione e la Commissione decide che è importante ascoltarli (formalmente, informalmente, sotto qualsiasi forma) io non sono disponibile a votare ché ché ché che mi faccia rinunciare ai miei poteri e nessuno può metterlo in votazione, in una Commissione di questo genere. Perché gli organi

sono la Commissione e il Presidente. Punto e basta. Il resto viene fatto per consenso, per accordo. Se consenso o accordo, per diverse valutazioni non c'è, io non posso essere espropriato. Dopo di che io non voterò su questa cosa, perché questo è un principio molto grave; è un principio che poi si ripeterà su altre cose; non c'è un problema di dosaggi, è un problema di espropriazione di poteri che non mi sono stati dati qui in sede di questa Commissione ma mi sono stati dati altrove. Dopo di che ci sono problemi di opportunità e non, ma su questo principio non si può assolutamente derogare e non si può mettere in votazione... Quindi, io non voterò su questo e invito ancora una volta la Presidente a non mettere in votazione una cosa del genere, che sarebbe grave, perché con una maggioranza interna alla Commissione<sup>o</sup> a toccare qualcosa che ha la sua sede fuori della Commissione, di cui è investita la Commissione. Chiedo <sup>che decida,</sup> alla Presidente che proponga alla Commissione di essere lei ad avere il contatto formale o informale con i giudici, lasciando aperta a tutti i commissari la possibilità di parteciparvi se lo ritengono opportuno. Che questa è l'unica maniera formalmente corretta; il resto, queste altre votazioni, sono illegittime per la natura della Commissione.

DARIO VALORI. L'onorevole Teodori non ha partecipato a molti lavori della nostra Commissione. Allora, è bene che sappia che le audizioni sono state decise dalla Commissione. Quindi non è del tutto astratto che si voti su una proposta di audizione. Abbiamo votato su certe cose e altre... Cioè in linea di principio... poi si tratta di opportunità sulla quale possiamo discutere. Però, voglio dire, non è che in linea di principio se un commissario avanza una proposta di audizione, questa proposta di audizione deve essere ipso facto accettata dalla Commissione...  
...No, quello che ha detto... Secondo, la proposta dalla quale siamo partiti non è quella di ascoltare (avremmo potuto anche rifletterci)...  
Non è che siamo partiti dalla proposta di ascoltare in Commissione questi giudici. La preoccupazione, in base alla quale io ho sostenuto la proposta Ricci (e la sostengo anche adesso) qual è? È una proposta di opportunità molto seria, di fronte alla quale noi ci siamo trovati sempre nei lavori di questa Commissione, nei rapporti fra la Commissione e la magistratura. Allora, io per evitare ogni cosa, perché mi rendo conto del diritto dei gruppi a non essere espropriati...

MASSIMO TEODORI. Dei commissari, non dei gruppi!

DARIO VALORI. No! Allora, se mi permetti, Teodori, faccio due questioni: dei gruppi e dei commissari; anche dei gruppi... Siccome tu costituischi un gruppo, tu hai un duplice diritto: come commissario e come... Quindi, secondo me, hai un duplice diritto a non essere espropriato. Allora io faccio un'altra proposta, cioè faccio una proposta... Preciso, Presidente, cioè, la proposta del collega Ricci e dico che bisognerebbe cominciare (poi vediamo in seguito) con la prima parte della proposta Ricci, ristretta al Presidente. Dopo di che il Presidente ci riferirà quale è il risultato del contatto che ha avuto e noi decideremo allora se la Commissione ritiene di dover avere un contatto più ampio con i giudici di Milano. A me pare che siccome il Presidente, in fondo, è quello dal quale sono nate queste iniziative, perché non è che questa cosa nasce dal cielo... nasce da qualcuno, nasce da un lavoro che è stato fatto dal Presidente... Allora, non diciamo l'Ufficio di Presidenza, perché alcuni gruppi ci sono e altri gruppi non ci sono, diciamo: il Presidente. Dopo di che il Presidente ci riferirà dicendo: "Io ho parla

to con i giudici di Milano,..", così come ci ha detto che avevaparlarlo co  
altri giudici, con altri procuratori, eccetera..."Il risultato è questo  
...". Se noi non siamo soddisfatti possiamo proporre delle modifiche.

Questa è una proposta conciliativa che io faccio per non affrontare  
in forma drammatica, diciamo, delle cose che drammatiche non  
sono; cerchiamo di ridurle alla minima portata.

FAMIANO CRUCIANELLI. A me pare che la votazione sia legittima, e da questo  
punto di vista abbia ragione il senatore Valori e la Presidente a  
proporla, quando noi discutiamo se fare o meno una audizione; cioè  
quando noi discutiamo questo io posso anche andare in minoranza perché  
vix è una valutazione maggioritaria che dice: "No, questo non è giu-  
sto, è perdita di tempo e non si fa". La questione è diventata invece  
diversa e più delicata laddove invece, decisa una audizione, ~~si~~  
*si delibera su di essa*  
un rapporto di conoscenza con un uomo, una struttura, o quello  
che volete; e questo è l'oggetto della questione che adesso noi abbiamo  
Mi pare che sia stata riconosciuta da tutti l'opportunità e la neces-  
sità e l'utilità di un rapporto con i magistrati di Milano. Una volta  
che noi abbiamo preso questa decisione, a quel punto però non riesco  
francamente a capire come possiamo decidere con una votazione chi  
poi avrà questo rapporto, a meno che non vi sia una convergenza di tut-  
ti a ché la faccia, ad esempio, solo la Presidente, l'Ufficio di Pre-  
sidenza e così via. Ma se non c'è un accordo di questo tipo franca-  
mente io non credo che noi possiamo decidere con una vo-  
tazione che una persona o un'altra persona possa fare l'audizione.  
Questo sarebbe, a mio parere, un precedente grave dal punto di vista  
anche della dinamica della Commissione.

SALVATORE ANDO'. Vorrei intervenire anche per le responsabilità che mi  
competono ~~no~~ come membro dell'Ufficio di presidenza, dando innanzitut-  
to atto alla Presidente *di avere* finora *impegnato* la conduzione sia dell'Ufficio  
di presidenza che di questa Commissione.  
*a criteri di economia processuale, ~~che~~ quali quelli che possono*  
venire da una Commissione e soprattutto da una direzione che non si  
preoccupava sovente o esclusivamente di come impostare giuridicamente le  
questioni. Io credo che sia stato un vantaggio per certi aspetti, nel

sensò che si è spesso privilegiato più l'aspetto pratico, cioè come concludere e come arrivare ad acquisire determinate cose, che le questioni di procedura, se poi questa esigenza di praticità era più o meno compatibile con determinate strade o determinati percorsi obbligati. Ed io credo che questo sia un fatto positivo, da invocare soprattutto in un passaggio difficile dei nostri lavori quale è questo. E qui inviterei tutti i colleghi a non sottovalutare la portata politica delle questioni che stiamo affrontando, perché è una portata politica che in un certo senso caratterizzerà, a seconda che noi decidiamo in un modo o nell'altro, anche il prosieguo del nostro lavoro. Qui non si sta discutendo di come acquisire le testimonianze, ma di come regolare i rapporti all'interno di questa Commissione e, quindi, su quale base continuare il nostro lavoro. Cioè in sostanza vi sono delle questioni che attengono al modo di operare della Commissione che si identificano con la possibilità stessa di sopravvivenza della Commissione, e sono le regole sulla rappresentanza, perché questa Commissione rappresenta il plenum, la Camera e il Senato, e quindi è chiaro che ogni acquisizione di notizie, di conoscenze, di manifestazioni di giudizio si presume che possa essere riferita, salvo prova contraria, alle assemblee nella loro totalità. Ogni modificazione di questo criterio di rappresentanza - così ho interpretato il discorso di Teodori - è un fatto che deve non presupporre, ma avere la aperta disponibilità dell'avente diritto alla conoscenza, al giudizio o all'approfondimento, e questa disponibilità non può essere mai presunta. Da questo punto di vista il discorso che faceva il collega Padula, della formalizzazione o meno, è un discorso che non tocca assolutamente il cuore dei problemi che stiamo affrontando. La formalizzazione riguarda gli effetti, la vincolatività degli atti che noi assumiamo, e allora decidiamo di operare in sede formale o informale quando vogliamo legarci le mani a certi effetti o quando vogliamo di volta in volta essere liberi di avere poi una valutazione di comodo che ci porta anche a superare dei passaggi o degli effetti che condizionerebbero un certo prosieguo della nostra attività. Ma ora non si tratta di questo, ma si tratta in sostanza, in sede informale, di avere degli elementi di giudizio da magistrati che si sono occupati di questioni importanti per la nostra indagine e noi rivolgiamo, la Presidente rivolge una domanda alla Commissione: "Intendete o no, avete interesse o meno a partecipare a questa attività di acquisizione di dati o di elementi di giudizio?". Mi rendo anche conto che un lavoro di questo tipo probabilmente, con una Commissione a ranghi completi, determina problemi pratici che nessuno può sottovalutare. La proposta che io facevo tendeva a salvaguardare non tanto il principio che il Presidente può conoscere salvo contestazioni, o l'Ufficio di presidenza può conoscere salvo contestazioni, ma tendeva - poiché qui rappresentiamo parti politiche diverse - a consentire a ciascuno non solo di conoscere, ma di non avere la riserva mentale che <sup>lo</sup> si voglia escludere da certe conoscenze perché la Commissione, in sostanza, si muove soltanto per agevolare o puntellare meglio una tesi. Allora è chiaro che chi magari ha questo sospetto possa fugarlo, dati alla mano, notizie alla mano, informazioni alla mano. Mi sembra che su questo piano, insomma, stiamo discutendo di materia assai trasparente. Cioè in sostanza noi possiamo fare tutto, possiamo sentirli come vogliamo, nelle forme che riteniamo opportuno, a condizione che non ci sia nessuno in questa Commissione che obietti sull'iter prescelto. Nel momento in cui c'è una obiezione

ogni convenzione interna viene ad essere inficiata, cioè abbiamo un ostacolo che è insormontabile, anche con la forza dei numeri; anche se fossimo 39 ad 1, non cambia niente. In quel momento diventa veramente un diritto di cui la Commissione non può disporre, perché è un diritto che compete ad un membro di questa Commissione, ed è un diritto totale. Credo che, interpellando i nostri esperti e i magistrati che ci hanno assistito, proprio sul piano del diritto credo - io ho cercato di dare delle valutazioni di ordine politico - ma credo che sul piano del diritto, legge istitutiva, natura delle Commissioni bicamerali, non si possa assolutamente....

PIETRO PADULA. Prenotiamo un charter per l'Ameritalia

ANTO NINO CALARCO. Perché nessuno sarà espropriato!

SALVATORE ANDO'. O queste cose si mediano politicamente, o non si mediano a colpi di clava, dicendo 39 ad 1!

PIETRO PADULA. All'Inquirente abbiamo delegato ai relatori attività istruttorie importantissime!

GIORGIO BONDI. Ma perché erano tutti d'accordo!

SALVATORE ANDO'. Ma qui è una cosa diversa, non possiamo andare sulla piazza e avere un solo commissario che dice: "Mi hanno voluto tagliar fuori...". In quel momento casca l'immagine della Commissione, Ora, non rendersi politicamente conto di ciò vuol dire esserne responsabili.

ALBERTO CECCHI. Ho chiesto di parlare perché mi pare di avere in una certa misura, involontariamente, provocato questo tipo di discussione sollevando qualche osservazione quando ci è pervenuto quel promemoria sull'incontro che vi è stato tra il dottor Beretta e i magistrati di Milano. Io devo dire sinceramente che sono un po' sorpreso dalla piega che la discussione è andata prendendo. Qui si toccano questioni di principio, di diritto, di rappresentanza eccetera. A me sembrava che la questione fosse - mi si lasci dire - molto più pedestre. Noi abbiamo avuto una informazione in una maniera informale, così come <sup>era</sup> è avvenuto - altre volte; che un ambiente, diciamo, straniera, autorità politiche e magistratura svizzera, non sono più disposti a collaborare con la magistratura italiana e con le autorità italiane per il chiarimento di questioni che ci interessano sotto il profilo del mandato che abbiamo ricevuto dal Parlamento. A questo punto si tratta di vedere se è il caso di verificare o meno questa informazione che per alcuni versi appare sorprendente, per altri versi pone forse qualche problema che è necessario chiarire preliminarmente per poter proseguire nella nostra indagine. Noi non abbiamo mai ascoltato magistrati convocandoli nella nostra Commissione, fino ad oggi; non è detto che non lo possiamo fare, ma fino ad oggi abbiamo evitato di farlo. La prima questione che mi pare si proponga è questa, se sia opportuno che in questa circostanza e per la motivazione che è insorta incidentalmente su questa questione noi dobbiamo andare a fare una audizione formale dei magistrati. Io ritengo che sarebbe fuor di luogo.

ANTONINO CALARCO. Non la puoi fare.

ALBERTO CECCHI. Credo che sarebbe fuor di luogo proporsi una questione di questo genere. Quindi rimane la questione molto più modesta di andare ad un chiarimento su questo punto.

A me pare che il chiarimento su questo punto possa essere fatto semplicemente con un contatto che il Presidente della Commissione - persona nella quale io ho piena fiducia - stabilisca con i magistrati milanesi per poi riferirci sul fatto che risulti accertata o meno la circostanza che ci è stata comunicata; naturalmente allargando l'informazione sulle eventuali ragioni, motivazioni, su quello che può aver colpito i magistrati, come colpisce noi. A mio avviso la questione sta in questi limiti abbastanza modesti.

Capisco che si possano porre problemi di altra natura e che investono invece la rappresentanza; ma questi sorgono se noi passiamo ad un altro tipo di valutazioni e di considerazioni. Allora sì che insorgono tutti i problemi che sono stati sollevati. A questo proposito, però, devo dire al collega Teodori che francamente non capisco perchè si stracci le vesti in quel modo. Io sono d'accordo su un punto: o è la Commissione o è il Presidente. Non mi pare, però, che si possa insorgere a sollevare questioni di rappresentanza e di chi possa e chi non possa dopo aver già votato una proposta - come ha fatto l'onorevole Teodori - che di fatto commette ad un gruppo limitato di commissari di ascoltare. C'erano due proposte in votazione, collega Teodori (Interruzioni del deputato Teodori). Scusa, in questo momento parlo io! C'erano due proposte in votazione; se ne vota una e viene respinta: a quel momento c'era soltanto da votare l'altra e non era il caso di sollevare una serie di questioni che impediscono la seconda votazione sotto il profilo di non so quale sospetto! Io non sollevo questa questione, però non mi pare che sia molto corretto procedere in questo modo, se vogliamo porre su questo piano. Si doveva fare l'una e l'altra votazione e non sollevare obiezioni e sospetti dopo che la prima votazione era andata in un certo modo.

Detto questo, ritengo che si possa andare, invece, a chiedere al Presidente di compiere il sacrificio di cercare questo contatto. Se poi - e su questo mi pare che il senatore Valori avesse pienamente ragione - non fosse soddisfacente quello che verrà comunicato, la Commissione potrà procedere diversamente per accertare questo punto che oggi appare abbastanza sorprendente.

AURELIO CIACCI. Prima di tutto desidero dichiarare la mia piena fiducia nel Presidente cui io sarei per affidare il compito di un primo contatto. Quindi, se la Commissione è d'accordo, il mio voto andrà in questa direzione, ripeto, per ragioni di fiducia nei confronti del Presidente sia come Presidente della Commissione sia come persona.

Desidero poi far rilevare che, in linea di principio, tutti i commissari hanno diritto - e questo va chiarito molto bene - a partecipare ad un incontro di questo genere perchè i commissari qui, come del resto nelle due Camere, rappresentano certo i gruppi ma soprattutto hanno una rappresentanza personale.

ALDO BOZZI. Rappresentano se stessi.

AURELIO CIACCI. Certamente, il vincolo glielo danno gli elettori, quindi non devono rispondere...

ALDO BOZZI. Il gruppo rileva nel momento della designazione del commissario. Una volta costituita la Commissione, questi rappresenta se stesso. Se l'appartiene ad un gruppo esprime un voto diverso, non dà vita alla figura del "bissenziante".

AURELIO CIACCI. E' questo quello che volevo dire: il collega Bellocchio poiché anzi ha votato in modo diverso da quella in cui ha votato la maggioranza dei componenti il gruppo comunista. Quindi, questo diritto è inalienabile.



Come mi pare dicesse il collega Andò, la questione è politica, per cui si tratta di vedere come si risolve, salvaguardando questo principio e questo diritto di ognuno, sul piano pratico; cioè contemperando l'esigenza di non sminuire il principio e quella di dare soddisfazione alle esigenze politiche. Se non si fosse, quindi, d'accordo sul delegare al Presidente il compito di questo primo contatto, una proposta politica potrebbe essere quella - e non dimentichiamo che la Commissione, se consente al proprio interno, può fare qualsiasi proposta - di delegare l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi che in esso non sono rappresentati. Le questioni vanno, in fatti, viste sia dal punto di vista strettamente giuridico - e questo è ovvio - sia da quello politico: il Parlamento può decidere quello che vuole sotto questo profilo.

Da ultimo volevo soffermarmi sulla questione dell'unanimità considerata in termini generali. Il diritto dei commissari di partecipare ad audizioni, ad interrogatori e ad a cose di questo genere non può certo essere delegato ad altri se non lo si vuole fare; sulla questione faccio richiesta perché non posso esprimere nessun giudizio, tanto meno uno definitivo. Secondo me, infatti, va approfondita la questione perché se si dicesse, tout court, che la Commissione deve decidere sempre all'unanimità, si sarebbe una specie di diritto di veto che impedirebbe alla Commissione di assumere - almeno così mi pare - una qualsiasi decisione. Comunque, questa questione per me rimane, per così dire, un'aria; non saprei dare un giudizio preciso per cui chiedo alla presidenza di darmi una risposta: se, cioè, esiste un diritto dell'Assemblea di votare e decidere a maggioranza (Interruzione del deputato Andò). Non esiste questo diritto di decidere a maggioranza? Quando arriveremo alle conclusioni cosa faremo?

SALVATORE ANDO'. E' generale il diritto di decidere a maggioranza tranne quando si tratta di modificare...

PRESIDENTE. Scusate, lasciate finire il senatore Ciacci.

AURELIO CIACCI. In sintesi, la mia proposta è quella di delegare all'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, così come alcuni hanno chiesto. Chiedo, inoltre, che venga chiarita la questione dell'unanimità dei voti della Commissione.

MAURO SEPPIA. A me pare che vi sia, da un lato una questione politica e, dall'altro, una questione di metodo. Non riprenderò le considerazioni che faceva prima il collega Andò; pur considerandole in linea teorica giuste, ritengo che dovrebbero essere corrette sotto il profilo del metodo perché esiste anche un problema di organizzazione dei lavori.

Come dicevo, in questo caso si presenta anche una questione politica: la nota che io ho avuto occasione di vedere, così come hanno vista altri colleghi, è importante. Essa è relativa ad una informazione sui lavori dei magistrati di Milano e pone perciò alcune esigenze di riflessione/di approfondimento derivanti, appunto, dall'importanza del materiale e dell'informazione che ci dà. Essa, infatti, ha un'influenza determinante ed anche ai fini dei lavori della stessa Commissione. Da questo io capisco che nasce un'esigenza di interesse da parte dei singoli commissari e dei singoli gruppi ad un rapporto più immediato e più diretto. Proprio questa esigenza di approfondimento e di un rapporto siffatto, anche per responsabilità che ne conseguono e per gli sviluppi ulteriori dei nostri lavori, non può essere affidata per la sua soddisfazione, soltanto alla Presidente. Dico questo con tutta la fiducia possibile, ma resta il fatto che le conclusioni e le valutazioni politiche dei lavori della Commissione non possono essere affidate solo al Presidente perché fanno parte delle responsabilità individuali di ciascuno di noi. Siccome, quindi, la rilevanza di que-

sta informazione è notevole, credo che questo tipo di rapporto e questo accertamento non possa <sup>che</sup> essere fatto da un tipo di presenza che supera la stessa Presidente.

Vi è poi un secondo problema. Che tipo di rappresentanza? Anche in questo caso io credo che non possiamo fare questioni di carattere formale e questo proprio perchè l'esigenza politica che ci induce a superare la figura stessa del Presidente, porta anche a trovare un metodo di lavoro affinchè i gruppi che non sono presenti nell'Ufficio di Presidenza - e parlo di gruppi - vedano soddisfatta la loro esigenza di essere presenti ai lavori proprio ai fini delle valutazioni e delle conclusioni, circa il rapporto che intercorre tra l'importanza della questione di cui ci stiamo occupando e le decisioni finali cui arriveranno i nostri lavori.

A questo proposito nasce anche una questione che è già presente tra noi perchè non siamo soltanto un organismo di persone ciascuna con le proprie idee e le proprie coscienze, ma rappresentiamo singolarmente, politicamente idee, concetti e modi di vedere i lavori della Commissione che ovviamente si rendono più vicini tra Tremaglia e Pisanò, tra Seppia e Andò che non forse tra Seppia e qualchedun altro. Infatti dentro questa cultura generale c'è una cultura del "piccolo", che ci porta ad essere più simili ad alcuni che non ad altri; se facessimo considerazioni di carattere diverso, non faremmo altro che delle mistificazioni. (Interruzione del senatore Valori). Sto parlando di idee. Certo siamo un pò diversi, non ci assomigliamo neanche io e te, ma è un problema <sup>di idee</sup>. Direi che, sotto questo profilo, superando gli aspetti formali, sarebbe necessario trovare un metodo di lavoro che ci consenta di andare anche al di là di valutazioni circa la rappresentatività della Commissione, la possibilità di delega; ma c'è poi sempre un problema di metodo nell'organizzazione dei lavori che ci consenta, accanto all'Ufficio di presidenza, di far partecipare anche coloro che non vi sono rappresentati. Un tale metodo non viola nulla, consente, invece, un tipo di lavoro ...

DARIO VALORI. A quel punto, andiamo alla Commissione! Perché devo delegare a Pisanò?

MAURO SEPIA. Credo che questo serva politicamente per tagliare elementi di sospetto e di ambiguità che, comunque, saranno presenti all'interno della Commissione. Infatti, un gruppo politico che non è rappresentato in Commissione, non si fa rappresentare né dal democristiano, né dal socialista, né dal comunista, così come, se io non ci fossi, non delegherei né il democristiano, né il comunista a rappresentarmi e altrettanto vale per gli altri.

PRESIDENTE. Lei propone, pertanto, un Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi.

ALBERTO GAROCCHIO. Ragionavo con me stesso durante il dibattito e credo di dover dire che ho sempre avuto una sensibilità, come tutti gli altri, particolare per questioni che tirassero in gioco la libertà, la totale responsabilità e partecipazione di tutti i commissari. Dico questo perchè mi pare che, nelle cose che ci stiamo dicendo, al di là della soluzione, vengano fuori degli atteggiamenti sui quali non convengo e che mi preoccupano, nel senso che sembra che si siano commissari di serie A e commissari di serie B, commissari particolarmente preoccupati che

tutti siano rappresentati ed altri che, invece, vanno "per le spicce" e sono meno preoccupati di questo aspetto, anche perché taluni che hanno manifestato questa preoccupazione, poi non hanno proposto soluzioni ad un problema che è estremamente concreto.

Albra, io sono fermo all'obiettivo che ha indicato il collega Cecchi, perché mi ha convinto; cioè, il problema è capire che cosa stia accadendo, perché vi è un cambiamento di atteggiamento da parte di talune persone. Questo dichiara l'informalità del lavoro ed i particolari accorgimenti che vanno usati se vogliamo arrivare ad una soluzione oppure se siamo d'accordo che questo è il problema. Siccome sono estremamente schematico in questo, cioè riesco a ragionare per compartimenti stagni avendo, però, sempre presente l'obiettivo, allora dico: Teodori ed altri mi insegnano che il popolo è sovrano e che, all'interno di questa Commissione, una maggioranza deve poter indicare delle soluzioni che possono non essere condivise da una minoranza; questo mi sembra che sia un mezzo per vivere e per essere concreti ed operativi. D'altra parte, per il tipo di lavoro che dobbiamo fare nella fattispecie, nello specifico di questo, che è un sondaggio, a me sembra - mi dispiace dirlo - che in tutte le affermazioni di solidarietà e di fiducia con la Presidente, in sostanza poi <sup>si mette</sup> in gioco un rapporto con la presidenza. Allora è bene che questo esca, perché il lavoro che si deve fare è quello di capire che cosa sta accadendo in una determinata situazione che si è fermata. Benissimo: io mi sento di affidare questo mandato al Presidente, non perché sia del mio gruppo, ma perché riferisca a noi e noi possiamo prendere dei provvedimenti.

In altri termini, questo cosa vuol dire? Vuol dire che, se, ad esempio, si viene a capire che nelle mani dei magistrati milanesi vi sono documenti tali dai quali si arguisce, cioè non è solo una impressione comunitaria dai magistrati, <sup>in molti casi</sup> ~~è~~ possibile lavorare, allora in questo <sup>caso,</sup> - e mi pare che l'ipotesi di lavoro avanzata da Valori sia accettabile <sup>sulla base</sup> - ~~la~~ <sup>la</sup> relazione del Presidente alla Commissione, quest'ultima può addivenire ad una decisione diversa, quella di ascoltare, sempre in modo del tutto informale, i giudici di Milano.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che talune informazioni sulla situazione di Milano io le avevo già date alla Commissione dopo un colloquio che avevo avuto con il procuratore generale Gresti, il quale aveva espresso a me queste difficoltà di rapporti con la magistratura. Pertanto, il fatto che il funzionario sia andato a Milano era giustificato dalla necessità di verificare la realtà di quella situazione documentale, perché fosse recapitata nella maniera più rapida, ma di questa difficoltà di rapporti tra ~~la~~ magistratura milanese e quella svizzera, ripeto, vi avevo già dato comunicazione sulla base dell'incontro informale con il procuratore Gresti.

Quindi, l'appunto del dottor Beretta, che non è un atto ufficiale, rappresenta una informativa ancora più ampia. Ora, vorrei farvi presenti due aspetti su cui dobbiamo riflettere: in primo luogo abbiamo già deciso di verificare direttamente dalla Svizzera la situazione dei rapporti; tale rapporto con la magistratura e l'autorità di polizia svizzera potrebbe anche risultare utile per la stessa magistratura perché, se il rapporto in questione darà dei frutti, ciò faciliterà certamente il lavoro della Commissione, ma potrà facilitare anche quello della magistratura. Pertanto, non come espediente, ma per quella praticità di cui mi avete dato atto, vorrei rilevare che, a questo punto, metteremmo in una situazione di estremo disagio i magi-

strati di Milano e, oltretutto, ciò potrebbe chiudere ulteriormente il canale dei rapporti con la Svizzera. Poiché la Commissione ha già deciso di rivolgersi direttamente all'autorità svizzera, io suggerisco di dare esecuzione a tale decisione e, dopo che avremo un riscontro dalla Svizzera, decideremo il modo di procedere per quanto riguarda la magistratura di Milano.

Mi pare che questa sia una maniera logica, funzionale che può aiutare anziché rischiare - stante la delicatezza dei rapporti - di aggravare i rapporti stessi. Vorrei chiedervi il consenso su questa mia proposta. Immediatamente, domani facciamo tutti gli atti necessari verso l'autorità e la magistratura svizzera, dopo decideremo su come procedere, eventualmente in relazione alla magistratura milanese. Altrimenti creiamo ulteriori difficoltà. Questa è la mia proposta.

GIORGIO BONDI. Siamo in votazione di una proposta. Si parla uno a favore e uno contro e dopo si vota.

PRESIDENTE. Scusate, aveva chiesto prima la parola l'onorevole Teodori al quale chiedo di tenere in considerazione la mia proposta.

MASSIMO TEODORI. Ho chiesto prima la parola perché il collega Cecchi mi ha chiamato in causa e ho bisogno di dire due parole su quanto egli ha detto, dopodiché colgo l'occasione per pronunziarmi su questa proposta in maniera rapidissima. Cecchi, qui non è nessun problema di sospetto, è un problema di diritto che è una cosa diversa. Devo dirti, non è che ho interrotto a metà, non ho usato due pesi o due misure perché essendo molto attento alle cose, ho detto che io aderivo alla proposta di cui riferiva Tremaglia in quanto - e quindi convergente con quella che avevo fatto io - il comitato di lavoro aveva proposto di ascoltare i giudici milanesi, aperto a tutti i commissari che ne fossero stati interessati. Tu hai detto una cosa non esatta <sup>solennemente</sup> che io avrei dovuto fare l'eccezione prima, perché la proposta sulla quale c'è stata la mia convergenza, è una proposta che rispettava perfettamente quello che io ho sostenuto dopo; vale a dire: la Presidenza poteva ascoltarci con apertura a tutti i commissari.

ALBERTO

CECCHI. Non è così.

MASSIMO TEODORI. No, è così, vai a vedere i verbali, quindi assolutamente...

Io sono molto attento alle cose e l'ho sollevata al momento in cui doveva essere sollevata, non è un caso.

ALBERTO

~~ALBERTO~~ CECCHI. Dopo la prima votazione.

MASSIMO TEOBORI. Certo, perché la prima non intaccava questo principio, che invece è molto grave, su questo aspetto e su eventuali altri aspetti. Colgo l'occasione perché ho la parola, e ringrazio il Presidente di aver seguito l'ordine delle iscrizioni e non quello delle interruzioni, per dire che concordo con la sua proposta di far precedere il contatto con gli svizzeri a quello successivo con i magistrati milanesi. Concordo pienamente.

GIORGIO PISANO'. Presidente, io penso che questa sera la discussione si è allargata, caro Cecchi, perché era inevitabile che arrivasse a questo punto. Guardiamoci indietro un momento; undici mesi. Cosa è successo in questi undici mesi e la trasformazione che noi stessi abbiamo dato, che io stesso ho dato, alle opinioni in merito al modo di lavorare in Assemblea. I primi tempi io avevo chiesto quasi la polverizzazione della Commissione in venti sottocommissioni, ognuna delle quali agisse per conto suo; adesso non più perché questa lava che continua ad uscire da questo vulcano ha reso l'atmosfera politicamente incandescente. Questa Commissione è entrata nella fase conclusiva e in quella più pesante; non si tratta - per carità - di dubbi o sospetti, la mia fiducia nella Presidente Anselmi, quella del mio gruppo, è assoluta; è che noi, da oggi, come gruppo non intendiamo più delegare a nessuno i poteri che ci dà questa Commissione. Quello che si deve decidere lo dobbiamo decidere insieme; e qui entro in merito a quella unanimità di cui parlava prima il collega, cioè non occorre l'unanimità su certe votazioni, certe decisioni si prenderanno a maggioranza, ma quando si sono prese, la rappresentatività dei gruppi o la volontà di ciascuno di noi di essere presenti a determinati atti della Commissione, deve essere inviolabile. Sotto questo punto di vista, concludo dicendo di essere d'accordo con la proposta avanzata dalla Presidente Anselmi.

PRESIDENTE? Chiudiamo allora per questo punto, con la mia proposta.

ANTONINO CALARCO. Abbia pazienza, oggi è suonato un campanello d'allarme ...

DARIO VALORI. Presidente, mi consentirà di dire che io ritiro la mia proposta e sono concorde con la sua, questo me lo deve consentire, non me lo può negare.

PRESIDENTE. Grazie.

ANTONINO CALARCO. Io concordo esattamente con quanto ella ha proposto perché non ritengo che l'osservazione fatta dal collega Cecchi, giusta e fondata, sia così minima, come l'ha voluta far apparire. Qui stiamo disputando come se fossimo Xin una "turris eburnea" come se domani non uscissero i giornali, come se domani noi con questa discussione non aprissimo un conflitto di natura internazionale con la Svizzera.

PRESIDENTE. Per carità! Ci sarà se andiamo a dire questa cose.

ANTONINO CALARCO. Io prendo l'impegno sul mio onore, però gli altri commissari prendano questo impegno. Perché apriamo un conflitto di inusitata portata e intralceremo i lavori.

PRESIDENTE. Se fosse questo il senso dell'ultima decisione, non mi presterei a fare da ...sia chiaro.

ANTONINO CALARCO. Oggi in questa Commissione è stato suonato un campanello d'allarme. Il campanello d'allarme è questo: il tipo di condotta di questa Commissione, che è un tipo di Commissione parlamentare di tipo consociativo ... oggi noi abbiamo recitato il "de profundis". Ci sono state le argomentazioni del collega Andò, ma ci sono le istanze costanti del collega Teodori che ha tutto il diritto di appellarsi

ai regolamenti e di chiedere a ogni piè sospinto ...

PRESIDENTE. Abbiamo chiuso ...

ANTONINO CALARCO. No, è una questione formale, Io chiedo alla Presidente che da oggi qualsiasi proposta che deve essere messa in votazione sia formalizzata per iscritto e per quanto riguarda le votazioni si applichi il regolamento della Camera che è prevalente rispetto a quello del Senato, in quanto lei appartiene a quel ramo del Parlamento. D'ora in poi non è più consentito andare a sintetizzare e a creare confusioni, perché il clima pratico di questa Commissione che aveva portato ad ottimi risultati, purtroppo, da qualche seduta ...

PRESIDENTE. Va bene cercheremo di migliorarlo tutti quanti.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, in questa seduta molto accesa noi non abbiamo tenuto presente un aspetto e cioè che la proposta del comitato era molto più ampia di quello che è l'oggetto che è venuto oggi in discussione tanto è vero che si era convenuto di sentire i magistrati Viola, Besson e Dell'Osso e questo già dice che non era limitato, l'oggetto, a questo filone. Vi erano altre esigenze, quelle di individuare con immediatezza e celerità i punti, da quando erano stati instaurati i procedimenti sorti dai documenti sequestrati a Gelli, che riguardavano questa Commissione. Per quanto riguarda poi il modo dell'audizione, il problema di scegliere se si vuole favorire l'acquisizione di elementi anche informali ma interessanti, come la nostra esperienza nell'udire i magistrati di Treviso prima e di Torino poi ci ha insegnato, o se non si vogliono degli elementi ... ciò che avviene intorno ai processi, perché è chiaro che una cosa è una audizione in Commissione, e anche di fronte ad una composizione molto ampia, e una cosa è un colloquio portato sulle vie amichevoli con tre o quattro commissari. Qui non si tratta di acquisire le prove, si tratta di acquisire dei suggerimenti e degli elementi che possono essere utili o addirittura necessari a capire certe vicende nel loro complesso. Vengo alla sua proposta; mi sembra senz'altro accettabile e utile, però mi sembra che invertiamo l'ordine secondo il quale dovremmo procedere, perché è prima ... secondo me è un colloquio con almeno uno dei magistrati che conducono questa inchiesta a Milano a doverci chiarire quali sono i punti essenziali che sono risultati,

rispetto al giudizio che deve dare la Commissione, non rispetto ai reati commessi da Carboni o da qualche altro che con lui concorre. Se, poi, è possibile accertare che su questi punti è essenziale acquisire quella documentazione che presumibilmente sta in Svizzera e che non abbiamo ottenuto: allora occorre attivarsi per raggiungere questo obiettivo.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Riccardelli, che lei faccia questa valutazione di tipo diverso.

Vorrei chiedere alla Commissione se è d'accordo che si segua la proposta che ho fatto, augurandomi di fornire un aiuto necessario.

Le assicuro, senatore Riccardelli, che gli elementi di valutazione in via informale ce li hanno dati. Siamo di fronte ad una fase delicata e difficile e vi prego di fare uno sforzo perché si proceda ottenendo il massimo dei risultati senza aprire il massimo di conflittualità.

Comunico alla Commissione che il dottor Di Donna ha telefonato per avvertire che non può assicurare la propria disponibilità per la seduta di giovedì prossimo, inviando in tal senso anche una lettera; per la giornata di giovedì rimane quindi la sola audizione di Grandi.

EDOARDO SPERANZA. Non potremmo sentire anche il figlio di Ortolani?

PRESIDENTE. No, perché è fuori.

In relazione alla lettera da noi inviata al procuratore Galucci, al consigliere istruttore Cudillà e, per conoscenza, al procuratore generale Sesti e al Consiglio Superiore della magistratura, alla quale era seguita una lettera in data 24 luglio del procuratore generale Sesti ed a cui è seguita, inoltre, in data 24 novembre una lettera del Consiglio Superiore della magistratura - do per scontato che tutti i commissari conoscano questa corrispondenza - stamane in Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi abbiamo preparato una risposta, che, però, deve essere valutata e deliberata dalla Commissione. Ne do lettura:

"Gentile Presidente, in relazione alla deliberazione della Commissione referente, da lei trasmessa in data 24 novembre, mi prego rilevare che il contenuto della deliberazione della Commissione che ho l'onore di presiedere altro non è che quello della lettera da me inviata in data 23 luglio 1982. Quanto ai verbali della discussione in Commissione, sono spiacente di comunicarle che la Commissione ha ritenuto, anche in questo caso, di mantenere la linea sinora seguita di non consentire l'inoltre di resoconti stenografici di riunioni tenute in seduta segreta. - Devo dire che per questo secondo capoverso non erano d'accordo il senatore Pisanò, il senatore Riccardelli e l'onorevole Teodori - A miglior chiarimento dell'iniziativa intrapresa, mi prego precisare che la Commissione ha ritenuto a suo tempo doveroso

inviare per conoscenza il documento in questione al procuratore generale ed al Consiglio Superiore della magistratura, tenuto conto delle rispettive competenze, come del resto si evince dalla ~~la~~ lettera in data 24 luglio 1982, con la quale il procuratore generale, dottor Franz Sesti, ha preso atto della comunicazione della Commissione".

Questo è il testo che l'Ufficio di presidenza allargato ha approvato questa mattina, con le riserve cui ho accennato, e sul quale la Commissione deve decidere.

(Il testo della lettera viene distribuito in fotocopia a tutti i commissari).

LIBERATO RICCARDELLI. In questa questione che riguarda i rapporti avuti dalla Commissione con gli uffici inquirenti romani io già altre volte ho riferito alla Commissione diversi punti che, a mio parere, sono prove di un atteggiamento di questi uffici diretto ad impedire e intralciare il lavoro della Commissione. L'Ufficio di presidenza ha preso una decisione questa mattina, di fare una proposta. Io chiedo che, in relazione a questi punti che sono stati trattati non solo da me, ma anche da altri commissari - e mi limito ad elencarli: mancato arrivo di atti, atti trasmessi senza gli altri atti cui facevano riferimento, interrogatori privi del riferimento alla documentazione acquisita, il M.-Fo Biali, il processo Pecorelli, L'ENI-Petromin, la requisitoria Gallucci, una serie di elementi insomma - la Commissione, prima di prendere una determinazione su questo punto, cioè sulla risposta da dare alla lettera del Consiglio superiore della magistratura, voglia, attraverso gli esperti, acquisire tutti questi elementi che risultano già dai nostri atti in modo che tutti i commissari siano posti in condizione di valutare complessivamente la situazione. A me sembra che molti commissari decidono senza aver avuto l'occasione e l'opportunità di guardare gli atti che sono una concretizzazione esplicita di un atteggiamento costante mantenuto dagli uffici giudiziari romani. Quindi io non vi chiedo altro che decidere con consapevolezza, indipendentemente dall'una o dall'altra decisione.

PIETRO PADULA. Io avrei qualche chiarimento da chiedere, o per lo meno una conferma se interpreto esattamente il significato della proposta. Sono senz'altro d'accordo sulla prima parte ~~xxx~~ che contiene la formula del segreto funzionale degli atti interni della Commissione, che è stato stabilito costantemente e sinora sempre rispettato.



Io francamente non capisco molto cosa voglia dire quella connessione "a miglior chiarimento". A mio avviso la Commissione non deve far altro che confermare quello che ha deciso tre mesi fa, senza aggiungere né togliere nulla a quella determinazione. Mi pare che in sostanza noi dobbiamo soltanto rispondere ad una richiesta che ci viene di esplicitare qual è il senso di quella iniziativa e quindi dobbiamo ricondurci al significato originario di quella iniziativa, così come la formulammo e la discutemmo allora, dando mandato e approvando il testo che la Presidente allora scrisse. Questo mi porta a considerare l'opportunità - oltre <sup>di</sup> sostituire le parole "a miglior chiarimento" - ed io proporrei di dire "a conferma del significato dell'iniziativa" per non aggiungere né togliere nulla in sostanza a quella, o togliere del tutto queste parole per evitare equivoci di interpretazione che potrebbero dar luogo a letture strumentali, salvo questo inciso iniziale che giustamente l'onorevole Bozzi - ed io sono d'accordo - dice che si potrebbe addirittura togliere - siccome c'è un inciso che dice "tenuto conto delle rispettive competenze", <sup>di aggiungere</sup> dopo le parole "a miglior chiarimento" o "a conferma del significato" o "a seguito dell'iniziativa intrapresa", riprendendo le parole della vecchia lettera, le parole: "in spirito di collaborazione con gli organi competenti dell'autorità giudiziaria", perché noi dobbiamo fare riferimento anche ai due organi principali che erano i primi destinatari della lettera, non a quelli che solo in via eventuale e subordinata erano stati da noi, per conoscenza, messi. L'emendamento sarebbe in questi termini: aggiungere dopo la parola "intrapresa", le parole "in spirito di collaborazione con gli organi competenti dell'autorità giudiziaria, mi prego precisare che la Commissione ha ritenuto a suo tempo doveroso inviare per conoscenza il documento", saltando l'inciso successivo "tenuto conto delle rispettive competenze". Non dobbiamo noi dare, come non abbiamo dato allora, nessun significato nemmeno allusivo a ipotesi di iniziative di natura diversa che sono di competenza di precisi organi costituzionali e che eventualmente gli organi del Consiglio superiore devono assumere, ma nella propria autonoma conoscenza dei fatti, nella propria autonoma responsabilità. Questo è il senso preciso, politico, della mia proposta, che non toglie nulla al testo, ma colloca quel riferimento alla competenza nel quadro generale delle competenze degli organi giudiziari e non specificamente con riferimento ad un organo <sup>o ai</sup> <sup>in</sup> fa riferimento una lettera, <sup>e</sup> riguarda una Commissione che sappiamo è la Commissione disciplinare, <sup>può o</sup> potrebbe dare l'impressione che il Parlamento, o questa Commissione si assume l'onere di una iniziativa o di una proposta che assolutamente non spetterebbe in nessun caso ad un organo come il nostro.

ONIO BELLOCCHIO. Per la verità ritengo che, rispetto ai fatti accaduti dal momento in cui la nostra Commissione scrisse la lettera a suo tempo, questo testo si presta a degli equivoci e sia un poco edulcorato. Perché dico questo? Perché dopo che noi abbiamo fatto quel tipo di lettera con quell'intendimento abbastanza preciso e politico sono accaduti dei fatti che a nessuno sfuggono. E' accaduta l'iniziativa di Gallucci di querelare un parlamentare, e guarda caso, in <sup>un</sup> una richiesta di rogatoria all'autorità svizzera, l'8 maggio 1982, quando <sup>si</sup> ribadendo la necessità di avere informazioni sul <sup>la</sup> conto protezione.

si dice: "conto postazione".

PRESIDENTE. Scusi, la nostra lettera è dopo, è del 23 luglio. Siamo attenti alle date.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io parlo della querela di Gallucci. Questo qui è senz'altro come dice lei, ma questo non fa che avvalorare la tesi che sostengo. Io non so se si tratti di un errore voluto o casuale, quando la procura di Roma, riconfermando la necessità della rogatoria chiesta dai giudici di Milano per quanto riguarda il "conto protezione", invece di scrivere "notizie in riferimento al conto protezione", scrivono "notizie in riferimento al conto postazione", il che significa che da sei mesi non abbiamo avuto ancora un riscontro che se avessimo questo riscontro potremmo trovarci di fronte ad una risposta dei giudici svizzeri che potrebbero dire che questo "conto postazione" non esiste. Allora, alla luce di questi fatti, anche se pregressi alla lettera che abbiamo fatto, io questa lettera la trovo abbastanza edulcorata e quindi gradirei qualche emendamento che andasse nel segno, più di quello che viene detto con questi due periodi. Questa è la mia proposta e il mio intendimento personale.

LIBERATO RICCARDELLI.

Ho un fatto da riferire alla Commissione e lo riferisco anche per sottolineare la mia precedente richiesta. E' una circostanza che ho appreso un'ora fa. E' pervenuto all'ufficio mandato di cattura del giudice istruttore Turone del 22 ottobre 1982 contro Sindona. In questo mandato di cattura è testualmente detto: "Va aggiunto che l'ufficio istruzione di Roma è recentemente entrato in possesso di copia del fascicolo n. 111 dell'archivio di Gelli intestato a Roberto Calvi, acquisito in copia da questo ufficio, cioè giudice istruttore di Milano in data 6 ottobre 1982, il quale contiene tra l'altro" eccetera. Da questo documento giudiziario si deduce che l'ufficio istruzione di Roma è in possesso di fascicoli facenti parte di quell'elenco dei 500, tra piduisti e personaggi che non hanno niente a che vedere con la P2, non ritrovati nel sequestro eseguito a Castiglion Fibocchi.

Quindi, da qui si deduce che qualcun altro ha fornito all'Ufficio istruzione di Roma uno o più di quei fascicoli che non sono stati mai trovati nella perquisizione e che questi fascicoli non sono stati trasmessi a noi, alla Commissione che ha la competenza primaria al riguardo. Si tratta di 500 fascicoli che non <sup>contenevano</sup>, per sé stessi, nessun reato, anche se potevano contenere prove di reato. Quindi, c'è una circostanza che a prima vista, secondo me, presenta una gravità enorme da accertare; in particolare è da accertare quanta siano questi fascicoli, chi li ha forniti, perché non sono stati trasmessi a questa Commissione.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma vorrei che noi ci occupassimo soltanto di quello che è l'oggetto della nostra discussione.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è oggetto della nostra discussione.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo rispondere alla lettera del Consiglio superiore della magistratura solo per quanto attiene quella lettera che abbiamo scritto ed i motivi che l'hanno determinata, non attingendo a niente di quanto è emerso dopo perché questo non è l'oggetto che abbiamo in questo momento in discussione.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, se fosse vero quello che ho detto, ci troveremo di fronte ad una ulteriore, grave omissione.

PRESIDENTE. Di questo argomento discuteremo in altro momento. Ciò su cui dobbiamo discutere ora e, quindi, decidere è la risposta che dobbiamo dare nel merito della lettera scritta allora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, il nostro parere è già stato espresso questa mattina nell'Ufficio di Presidenza allargato. Io vorrei sottolineare due circostanze: la prima è che, quando noi esprimiamo, seppure per conoscenza, al Consiglio superiore della magistratura determinati rilievi sull'operato degli uffici romani, siamo noi che <sup>diamo</sup> /corpo a dubbi ed a sospetti tali da far sì che lo stesso Consiglio venga <sup>alimentato</sup> nell'iniziativa che poi ha preso.

A questo punto mi limito a dire che, non voglio drammatizzare nulla, mi sembra, però, estremamente corretto, Presidente, perché noi abbiamo fatto una segnalazione, dare corpo a questa segnalazione? cioè la trasmissione di atti; a parte il fatto che noi abbiamo trasmesso altri atti non al Consiglio superiore della magistratura... (Interruzione del senatore Riccardelli).

PRESIDENTE. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, certo - scusa Riccardelli - ad organi giudiziari. Per questa ragione ritengo che non possiamo limitarci a quella lettera dove erano date delle indicazioni senza poi far seguire <sup>dell'atti</sup> se vi è una richiesta da parte dell'organo disciplinare, così come vi è stata, non possiamo eludere una domanda di questo tipo.

Presidente, chiedo scusa, ma le annotazioni fatte dal collega Bellocchio e quelle fatte adesso da Riccardelli <sup>...</sup> (Interruzione del senatore Riccardelli). Scusa, Riccardelli, ti sto citando. Come dicevo, le annotazioni e le informazioni date dal collega Riccardelli pongono a noi dei problemi. E' vero quanto lei dice dal punto di vista formale, però, Presidente, la pregherei di arrivare ad una sospensiva di questa nostra risposta perché, se le notizie sono quelle che ci sono state date, un accertamento da parte della Commissione nel verificare l'obiettività e, direi, la regolarità <sup>dell'attività</sup> degli uffici romani, diventa estremamente importante anche a questi effetti. Cioè, se di fronte ad una nostra domanda pertinente - direi proprio in via primaria, come è stato detto, per nostra funzione e competenza - gli uffici romani dovessero opporci o una contestazione o un silenzio, sarebbe veramente <sup>grave</sup> che noi non aggiungessimo qualcosa di più a quello che è stato detto, soltanto

per conoscenza, per una informazione ed una indicazione al Consiglio superiore.

Quindi, la mia proposta sarebbe quella di soprassedere per il momento ad una risposta di questo genere per fare gli accertamenti del caso.

MASSIMO TEODORI. Interverrò molto brevemente anche perché questa mattina non ho espresso, se non in fase di votazione, il mio parere. Io sono per l'invio dei verbali della Commissione al Consiglio superiore della magistratura per la semplice ragione<sup>che</sup> (io non ho partecipato direttamente ed analiticamente a questa vicenda che, mi pare, la Commissione ha vissuto in maniera molto travagliata) la trasmissione stessa ed il modo di trasmissione della lettera per conoscenza al Consiglio - modo che è frutto probabilmente di un lungo compromesso travagliato - sono all'origine dei dubbi e delle incertezze del Consiglio medesimo. Mi pare, cioè, che ci sia uno stretto legame tra il modo in cui è stata segnalata qualcosa che al tempo stesso non voleva essere segnalata fino in fondo, proprio per la natura del compromesso che è il risultato del dibattito in Commissione.

Ebbene, la Commissione è all'origine di questi dubbi. Credo che oggi una collaborazione della Commissione medesima affinché questi dubbi siano sciolti sia doverosa. Se questa è la maniera per sciogliere questi dubbi - cioè trasmettere gli atti retrostanti a quel compromesso affinché siano evidenti tutti i termini che hanno condotto a quel tipo di decisione - questo diventa un atto dovuto, diciamo, moralmente, ammesso che sia la parola giusta. Ribadisco, però, che, se ci viene fatta quella richiesta, ciò accade proprio per il modo in cui noi abbiamo fatto la nostra segnalazione senza poi andare in fondo ed esplicitarla. Mi pare, quindi, dovuto fornire tutti gli elementi che retrostanno a quel tipo di decisione, proprio perché travagliata e quindi foriera di dubbi.

SALVATORE ANDO'. Abbiamo fatto una convenzione di incapace.

MASSIMO TEODORI. Questa situazione viene fuori dal modo in cui abbiamo fatto la nostra segnalazione e per fornire determinati elementi che potevano dar luogo a dubbi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Più volte sono intervenuto sulle questioni inerenti alla Procura di Roma per cui non mi dilungherò. Voglio solo dire che le cose dette adesso da Bellocchio e da Riccardelli confermano ed aggravano il senso di questa nostra discussione. In ogni caso noi non possiamo rinviare all'infinito questa discussione senza compiere degli atti che prima o poi rendono visibile un conflitto reale che c'è stato e continua ad esserci tra questa Commissione e la Procura di Roma.

DARIO VALORI. Tanto visibile che è apparso sui giornali e Gallucci ha dato le dimissioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Per questo è opportuno dare una ulteriore "visibilità" alla questione. Rispetto a quanto chiedeva Bellocchio, penso che l'emendamento migliore sia quello di inviare gli atti perché è un gesto concreto con il quale rendiamo esplicita quella che è, a mio parere, una posizione non dico radicale, ma normale che dovremmo tenere.

La seconda cosa che chiedo - e che mi pare chiedeva, anche /se in forma diversa, il senatore Riccardelli prima - è che si arrivi, all'interno di questa Commissione e stabilendo chi, alla formulazione di una relazione organica su questa vicenda. Credo che questo tipo di rapporto tra noi e la Procura di Roma rappresenti ormai un capitolo interno alla questione che stiamo trattando come commissione di inchiesta sulla loggia P2. Non possiamo rinviare una discussione nel merito, quindi una discussione documentata, su cosa la Procura di Roma ha fatto prima e dopo la istituzione di questa Commissione.

GIORGIO BONDI. Presidente, ho un'osservazione da fare relativamente alla parte in cui si fonferma di mantenere la linea finora seguita e di non consentire l'inoltro di resoconti stenografici di riunioni tenute <sup>in seduta segreta</sup>. Dopo segue una parte cancellata che non rappresenta, quindi, più <sup>oggetto</sup> /del nostro discorso; ma quella precedente che è rimasta, invece, scritta, mi lascia un po' perplesso perché, prima di tutto mi sembra - e qualcuno già l'ha detto - che abbiamo inviato ad altre autorità, ad altri interlocutori, materiali che erano soggetti...

PRESIDENTE. Solo all'autorità giudiziaria.

GIORGIO BONDI. Comunque, l'abbiamo inviato. Il Consiglio superiore della magistratura è un organo con il quale noi dovremmo anche collaborare: una risposta così mi sembra che, in qualche modo, potrebbe dare adito allo stesso Consiglio superiore della magistratura di contenersi nei nostri riguardi come noi facciamo nei suoi riguardi. Tanto più che non si tratta semplicemente di resoconti stenografici di riunioni di sedute segrete, ma si tratta di resoconti stenografici di riunioni dove noi abbiamo discusso l'atteggiamento interno della nostra Commissione, per cui io, se mi permette, stavo cercando di <sup>redigere</sup> il testo di un emendamento. In ogni caso, io direi "Non ha ritenuto e non ritiene opportuno trasmettere gli atti interni della Commissione con i quali vengono valutati dai singoli commissari gli elementi che ci portano a determinate conclusioni". Per cui, noi non ci metteremo in una contrapposizione con il Consiglio superiore della magistratura e non abbiamo niente da svelare: noi diciamo che facciamo delle valutazioni, le consideriamo in un modo piuttosto che in un altro; arriviamo a delle conclusioni e mandiamo le conclusioni, indipendentemente da cosa hanno detto un commissario o un altro.

PRESIDENTE. Formalizzi il suo emendamento, senatore Bondi.

DARIO VALORI. Il senatore Bondi mi pare che abbia proposto un emendamento che può risolvere la questione. Proprio perché, caro collega Teodori, la decisione è stata tormentata, io non me la sento di esporre i singoli commissari, i quali parlavano in una seduta che era segreta, all'esame di altri organismi sulla validità o meno delle loro posizioni. Se noi cominciamo a creare precedenti di questo genere, salvo - ripeto - i casi in cui ci rivolgiamo all'autorità giudiziaria, ma qui siamo in un

caso diverso, se noi facciamo questo, qui dentro non parla più nessuno. Pensiamo ci un momento: noi mandiamo un verbale in cui ci sono degli apprezzamenti che sono stati fatti, in base ai quali io non mi stupirei che potessero essere anche avanzate delle querele. Altrimenti che cosa ci stiamo a fare in questa Commissione?

GIORGIO PISANO'. Vorrei soltanto sottolineare che non siamo perseguibili per quello che diciamo in sede parlamentare.

ALBERTO CECCHI. Sono d'accordo con quei colleghi che sostengono che la Commissione non abbia da modificare niente rispetto alla seduta nella quale arrivò alla conclusione di mandare la lettera, che è nota e di cui si discute, al Consiglio superiore della magistratura per conoscenza, dopo averla inviata agli interessati. Sono d'accordo con tali colleghi salvo che su un punto, che vorrei che fosse ben chiaro dinanzi a noi, perchè non è vero nulla che non sia cambiato niente: qualche cosa è cambiata ed è cambiata talmente che il Consiglio superiore della magistratura, che ha ricevuto la nostra lettera nel mese di luglio, ritiene di doverci mandare una richiesta di delucidazioni a novembre. Che cosa è cambiato nel frattempo? E' cambiato il fatto che, su tali questioni c'è stata una determinata discussione, di cui tutti siamo più o meno a conoscenza, nel Consiglio superiore della magistratura, ci sono stati atti del procuratore Gallucci, ci sono stati conseguenti nuovi atti del Consiglio superiore della magistratura e nuovi atti del procuratore Gallucci. Quindi, non è accaduto niente che attenga alla modificazione delle opinioni, delle valutazioni nel merito alla questione che allora giudicammo e valutammo nei termini che ci portò a quel punto delicato di equilibrio che era la lettera, ma è cambiato qualche cosa all'esterno, sulle vicende stesse di cui la lettera si occupava. Sono le vicende stesse che sono cambiate. Non mi riferisco ad altri fatti relativi a ulteriori acquisizioni in merito a quello che possiamo valutare del comportamento del procuratore Gallucci, no; mi riferisco a quei fatti che dicevo. Quindi, noi abbiamo di fronte il problema di riprendere quel tema senza voler aggravare il senso delle nostre valutazioni, come se volessimo domandare, da parte nostra, qualche cosa che non è competenza nostra domandare. Però, non possiamo nemmeno, collega Calarco, fare una lettera che diventi a tal punto anodina e neutra da dare l'impressione che, rispetto a quegli eventi ed a quei fatti successivi, noi ci chiudiamo nelle spalle e facciamo come se niente fosse accaduto.

ANTONINO CALARCO. Allarghiamo?

ALBERTO CECCHI. No, a mio avviso, non si tratta di allargare. Collega Calarco, dico queste cose anche perchè è stata sollevata qui dentro una questione che non è di poco conto; è stata sollevata dal collega Teodori, il quale non era presente a suo tempo, anche se ha vissuto l'esperienza di altre Commissioni d'inchiesta, che sono sicuramente anche più rilevanti ed importanti di questa, ma è ormai il terzo intervento che fa in questo senso e vuole farci ritenere, con il massimo impegno possibile, che tutto sia frutto soltanto di compromessi e di equilibri interni, di idilli o cose di questo genere.

Qui non c'è il problema di raggiungere nessun idillio, nessun compromesso interno: c'era semplicemente il fatto di rendersi conto di quali siano le competenze istituzionali di questa Commissione e di quali siano le competenze istituzionali di altri organi dello Stato ed anche di ritenere che non fosse compito di questa Commissione e non potesse in alcun modo questa Commissione operare, se non fuoriuscendo dai compiti che le sono assegnati, dalla legge istituita, dalle

norme che regolano in generale il funzionamento delle Commissioni di inchiesta, sul terreno di segnalazioni, indicazioni che spettano ad altri organi dello Stato. Non a caso, sono indicati precisamente il ministro di grazia e giustizia, il procuratore generale, il Consiglio superiore della magistratura. A noi spettava soltanto dare la comunicazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma nella nostra lettera non abbiamo indicato il ministro della giustizia; egli è stato indicato dal procuratore generale.

ALBERTO CECCHI. ... dal procuratore generale Sesti che ha ritenuto di investire lo al di là di quello che aveva fatto questa Commissione.

Ritengo che noi l'equilibrio dobbiamo cercare di mantenerlo non per ragioni di equilibri interni della Commissione, ma proprio nella considerazione delle funzioni, degli equilibri tra gli organi dello Stato. Naturalmente dovremo convalidare le motivazioni che ci hanno portati a sottoporre per conoscenza questi atti a chi li doveva conoscere, senza per questo poi, però, essere noi a fare quello che altri organi devono fare. Quindi, c'è un punto a mio avviso estremamente delicato.

Ed è per questo che vorrei capire bene lo spirito delle proposte che faceva poco fa il collega Padula. La "conferma del significato dell'iniziativa intrapresa" mi trova concorde, il miglior chiarimento, forse può dar luogo a qualche interpretazione. <sup>risponde in fase:</sup> L'altro aspetto "in spirito di collaborazione con gli organi"; ecco io qui trovo più rispondente alla realtà delle cose la formulazione che era stata fatta. Eviterei di introdurre queste modificazioni perchè è vero che "in spirito di collaborazione" stava scritto nell'altra lettera, però, collega Padula, nell'altra lettera stavano scritte tante altre cose, non c'era scritto soltanto "in spirito di collaborazione". Se dovessimo riprendere soltanto qualche cosa che in un modo o nell'altro, sia pure involontariamente può andare nella direzione che il collega Bellocchio chiamerebbe di edulcorazione, ecco, io, francamente, non sarei d'accordo ad introdurlo. Mi pare che il precisare che la Commissione ha tenuto, a suo tempo, doveroso inviare per conoscenza il documento in questione al procuratore generale e al Consiglio superiore della magistratura, le punte delle rispettive competenze - scritto proprio in questo punto qui e non altrove - mi pare che risponda di più alla valutazione che fu data in quel momento e alle conseguenze che furono date in quel momento alle motivazioni che portarono a quella indicazione, sia pure per conoscenza, ma naturalmente per conoscenza, tenuto conto delle rispettive competenze di ciascun organo.

Non si tratta di sottolineature, che si fanno quando si ripetono cose che si sono dette una volta e non c'è più bisogno di ripeterle, quelle sono sottolineature, questa non è una sottolineatura. E' semplicemente ricondurre le cose nei termini in cui stavano al momento in cui le abbiamo decise. Questa è la mia opinione, il senatore Calarco è padronissimo di avere una opinione diversa; <sup>io</sup> cerco di fare in modo

*de, così come abbiamo trovato una volta la possibilità, attraverso*  
 un lungo lavoro, di arrivare a compiere un atto che non è stato senza  
 rilevanza e senza significato, *si faccia*, ancora oggi, un  
 atto che abbia rilevanza e significato senza niente aggiungere, ma  
 anche senza niente togliere alla portata che quell'atto aveva voluto  
 avere.

SALVATORE ANDO'. Vorrei continuare a ragionare con la stessa serenità di Cecchi, muovendo da un dato la cui considerazione credo sia obbligatoria. Noi abbiamo assunto una decisione nella riunione alla fine della quale abbiamo poi formulato quella lettera, che sul piano politico è da discutere, ma che muoveva da una esigenza: evitare di creare un precedente secondo il quale una Commissione che agisce con i poteri dell'autorità giudiziaria si pone nei confronti dell'autorità giudiziaria in una posizione oggettivamente conflittuale assumendo posizioni che all'esterno possono essere interpretate come una censura di attività giudiziaria fatta da quei poteri. E' una valutazione, questa, che politicamente può essere discussa; abbiamo in un certo senso proceduto alla interpretazione dei nostri poteri coordinando con quelli dell'autorità giudiziaria, ma la decisione è questa. Allora il primo problema da affrontare è se noi intendiamo muoverci lungo questa traiettoria, o se riteniamo che siano intervenuti fatti che ci inducono ad abbandonare una posizione di principio che o è questa, o non è; cioè quella <sup>posizione</sup> non è certamente dilatabile. Perché qui si impongono dei fatti sopravvenuti, che a giudizio di alcuni colleghi intervenuti avrebbero aggravato la posizione. Ma non è quella la posizione che noi abbiamo considerato, quindi il presunto aggravamento non è intervenuto a rendere diversi i fatti che a suo tempo erano stati considerati in un certo modo. In sostanza, i fatti che ci chiede il Consiglio superiore della magistratura, non sono fatti sopravvenuti, ma sono elementi di giudizio che possono integrare una competenza del Consiglio e che possono orientarla meglio alla luce delle cose che noi diciamo attraverso atti coperti da segreto istruttorio. Cioè, è chiaro che tutto ci può chiedere il Consiglio superiore, tranne dirci: "diteci voi Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 che cosa ha fatto dopo Galucci", quando il Consiglio ha poteri, mezzi, strumenti per acquisire tutto e per avviare le inchieste che vuole. Il Consiglio superiore ci può chiedere atti successivi che realizzano elementi di cognizione di questa Commissione che per competenza essa autonomamente non può acquisire. Certamente non sono gli atti degli uffici giudiziari su cui ha indiscusso potere di acquisizione nell'ambito di competenze che non sono messe in discussione. Quello che ci dobbiamo chiedere noi è questo: sono sopravvenuti atti istruttori che possono essere utili al Consiglio per indurlo domani a far quello che non ha ritenuto di fare ieri?

Se noi riteniamo di avere carte da inoltrare in questa direzione, facciamolo. Ma tutte le carte possono essere utili in questo senso tranne quelle che hanno a che fare con uffici giudiziari perché

il Consiglio aveva <sup>competenza</sup> in questa direzione e poteva acquisire gli atti che venivano prima dalla requisitoria, dopo la requisitoria, fino al momento in cui noi stiamo decidendo. Ma siccome noi, per quanto riguarda la trasmissione di atti istruttori di questa Commissione abbiamo assunto quella posizione di principio, certo possiamo discutere degli atti sopravvenuti, delle deposizioni sopravvenute al fine di farci un convincimento nostro, ma certamente non al fine di aggravare una posizione che può far scattare un meccanismo per il quale il Consiglio ha poteri indiscutibili in ordine ai quali può acquisire molti



<sup>giudiziari</sup>  
 giudiziari di quelli che possiamo acquisire noi.

PIETRO PADULA. Vorrei riprendere il ragionamento dove lo hanno lasciato i colleghi Cecchi e Andò. Cioè, io posso accettare l'osservazione del collega Cecchi, che noi non dobbiamo edulcorare nulla, io ho ~~p~~ ripreso quella formula soltanto perchè era originariamente contenuta nel testo. Se questa riproposizione senza il resto della lettera originaria può dare questa impressione, io non mi formalizzo su quel richiamo. Quello che però vorrei che anche il collega Cecchi comprendesse è che ~~in~~ il riferimento proprio ai fatti sopravvenuti dovrebbe aver acuitizzato in ciascuno di noi una sensibilità che già allora esprimevamo dando mandato alla Presidente di fare una lettera estremamente prudente, cioè ...

PRESIDENTE. Lettera che fu approvata dalla Commissione, tanto perchè sia chiaro

....

PIETRO PADULA. ...<sup>la</sup> sensibilità, già allora, credo, generale, di questa Commissione era nella direzione di dire "pur avvertendo che ci sono situazioni di malessere" (questo è innegabile) "ma rifiutandoci di entrare nel merito dell'operato del singolo magistrato o della singola procura," perchè se dovessimo trasformarci in organismo di inchiesta sulla procura di Roma o di Milano o di Bologna, sarebbe la fine del mondo.

Vorrei solo che il collega Cecchi apprezzasse che io non voglio togliere nulla a ~~xxx~~ quanto detto l'altra volta, vorrei solo che non apparisse ... siccome proprio all'interno del Consiglio superiore, ~~è~~ dopo la nostra famosa lettera qualcosa è successo, non è che non sappia quello che è successo, vorrei per lo meno che nessuno di noi si lasciasse tentare dalla sollecitazione o da un senso ambiguo della lettera che il Consiglio superiore ci ha inviato, perchè sembra quasi che il Consiglio superiore, non sapendo risolvere al suo interno una determinazione in un senso o nell'altro, o formulare un capo di imputazione, cerchi nell'autorità, nel prestigio di una Commissione parlamentare, degli elementi. Dobbiamo su questo punto essere estremamente fermi, cioè tanto è vero che noi allora avevamo detto che non avevamo nessuna intenzione né di sollecitare, né di proporre di aprire inchieste, che non inviamo ... dopo Sesti ci ha corretto, perchè in fondo Sesti ha dato una interpretazione già il giorno dopo dicendo che per essere completi nella trasmissione bisogna trasmetterla tutta; ma noi, per interpretare la nostra volontà di allora, non fummo tanto ingenui da scrivere al Consiglio superiore e non scrivere al Ministro e al procuratore generale, sapendo che questi sono gli organi titolari della iniziativa disciplinare. Quindi io vorrei che fosse apprezzato anche dal collega Cecchi che il mio richiamo <sup>è rivolto</sup> a collocare il riferimento alla competenza riferita agli organi giudiziari nel ~~è~~ loro complesso, cioè agli organi attivi diretti a cui noi ci siamo rivolti <sup>a</sup> e quelli che per conoscenza abbiamo ritenuto di dover informare per ragioni di carattere generale, non per ragioni specifiche riferite a singoli episodi, altrimenti noi ricadremmo in quello che allora avevamo escluso tutti; ricordiamoci che questa lettera venne inviata, a suo tempo, subito dopo che era uscita una certa requisitoria che certamente aveva sconcertato molti di noi perchè in molte sue parti sembrava difficilmente condivisibile da parte nostra per gli elementi che avevamo raccolto.

Ma noi allora dicemmo tutti che nessuno di noi intendeva entrare nel merito o iniziare a censurare un atto dell'autorità giudiziaria, che avrebbe potuto essere vagliato o rimediato nelle sedi proprie.

Questo richiamo a ciò che è successo dopo l'invio della nostra lettera, nei tre o quattro mesi successivi, mi indurrebbe ad insistere; togliamo pure il riferimento alla collaborazione, perché nel frattempo la collaborazione non c'è stata, ma, a mio parere, la successione di questi riferimenti va posta negli stessi termini in cui venne posta allora. L'interpretazione corretta è di collocarli dove si fa riferimento all'invio per conoscenza o all'iniziativa intrapresa, facendo riferimento agli organi giudiziari competenti in quella sede. Il testo così com'è scritto, invece, dà quasi l'impressione che si voglia dare una sottolineatura del fatto che allora si volle escludere, quasi nel senso che si *voglia* eccitare una competenza specifica. Ricordiamoci che abbiamo avuto una lettera del Consiglio Superiore della magistratura che ci trasmette un deliberato di un organismo interno del Consiglio Superiore, che è proprio quello che attiene a provvedimenti o ad iniziative di natura disciplinare, che non sono certo di nostra competenza. Siccome, quindi, noi rispondiamo al Consiglio Superiore e non alla Commissione, evidentemente, io direi, che proprio quello che è successo dopo, con i colpi di scena che tutti conosciamo, <sup>di</sup> ci induce a porre l'accento più sulla prudenza che non su una sottolineatura di una valenza che pure magari, nelle intenzioni o nel giudizio di merito, ciascuno di noi può anche conservare, ma che sarà se mai oggetto del giudizio finale che noi daremo nella relazione conclusiva e non può essere un atto puntuale, che andrebbe ad interferire con l'attività di un organismo, all'interno del quale è già aperto un capitolo grosso che ha causato i colpi di scena che conosciamo e rispetto ai quali non credo la Commissione si possa far coinvolgere.

di Presidenza di questa Commissione, secondo me, recependo gli aspetti dell'intervento lucido e sereno del Vicepresidente Cecchi e di quello del collega Padula, dovrebbe <sup>subire</sup> una sistemazione, perché anche la stessa collocazione lessicale degli argomenti, anzi la collocazione ordinatoria degli argomenti fa assumere ad una proposizione finale una sottolineatura, una accentuazione che dovremmo evitare in questo conflitto. Si dice, cioè, "Gentile Presidente, in relazione alla deliberazione della I Commissione referente, da lei trasmessa in data 24 novembre, mi prego rilevare che il contenuto della deliberazione della Commissione che ho l'onore di presiedere altro non è che quello della lettera da me inviata in data 27 luglio 1982..."... Qui bisogna precisare a chi è stata inviata, cioè che è stata inviata per conoscenza al procuratore generale ed al Consiglio Superiore della magistratura. Il secondo periodo, invece, dovrebbe suonare così: "Quanto ai verbali della discussione in Commissione, sono spiacevoli di comuni carle che la Commissione ha ritenuto anche in questo caso di mantenere la linea sinora seguita di non consentire l'inoltro di resoconti steno grafici...". Ciò perché anche il tipo di costruzione sintattica ha un suo aspetto politico, perché noi omettiamo nel primo periodo i destinatari di quella famosa lettera e, quindi, facciamo una registrazione di ordine anagrafico, richiamandoci all'ispirazione che ha presieduto la nostra deliberazione. Il punto controverso era, invece, che il Consiglio Superiore della magistratura, attraverso questi nostri verbali, voleva accertare quale fosse stata l'ispirazione di quella lettera e su questo abbiamo convenuto che siamo autonomi e non intendiamo assolutamente aprire di queste conflittualità tra poteri dello Stato. Devo dire, in subordinata, come argomento, che nel momento in cui si affronta il capitolo Gallucci, perché non si dovrebbe affrontare allora il capitolo Cudillo ...

PRESIDENTE. Per carità, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Non voglio allargare, ma voglio dire che vi sarebbero allora tante e tante di quelle proposte da fare, sempre tenendo conto...

PRESIDENTE. Le faremo nella relazione.

ANTONINO CALARCO. Le faremo nella relazione, certo. Noi abbiamo sufficiente materia nella nostra autonomia <sup>per</sup> potere, in sede di relazione, andare, autonomamente, senza prestarci ad alcuna strumentalizzazione di altri, ed a manovre che sono ben palesi, data anche l'ambiguità del carattere interlocutorio della lettera inviataci dal Consiglio Superiore della magistratura...

Non voglio entrare nella valutazione del perché, dato che tutti sappiamo quanto lì è successo. Il carattere ambiguo, però, della lettera del Consiglio Superiore della magistratura deve trovare da parte

nostra una risposta ferma, intelligente e plausibile, quale quella che abbiamo espresso in presenza di inadempienze presunte o vere della Procura della Repubblica. Io sarei, quindi, per correggere la lettera nella sua strutturazione, precisando a chi l'abbiamo inviato la lettera per conoscenza e facendo diventare il problema dei verbali il secondo periodo della lettera stessa.

PRESIDENTE. La prego di farmi pervenire la formulazione da lei proposta sotto forma di emendamento scritto, senatore Calarco. Credo comunque che la sua proposta rappresenti un capovolgimento del testo della lettera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritengo che la decisione definitiva potrebbe essere rinviata alla seduta di giovedì, nel corso della quale l'Ufficio di Presidenza potrebbe presentare un /testo della lettera riformulato in base alle avanzate proposte di emendamento/ dai colleghi.

ANTONINO CALARCO. La mia proposta non rappresenta un capovolgimento del testo della lettera. Ritengo, comunque, i miei emendamenti, aderendo alla proposta Padula.

Era soltanto un suggerimento di eleganza e razionalità espositiva. Ma se volete fare così, fatelo pure. Fate una commissione... Togliatti insegnava queste cose, purtroppo ha scarsi discepoli in questa Commissione il gruppo comunista.

PRESIDENTE. Eventualmente si possono raccogliere tutti gli emendamenti e giovedì mattina riproporre il testo.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, io non ho stravolto, <sup>perché</sup> io ho usato la quantità di lettere vostre, di consonanti, di vocali, di vocaboli, non ho stravolto niente. Stravolto? Con le loro stesse parole? <sup>Sì</sup> voi che avete stravolto.

PRESIDENTE. Il senatore Bondi propone questo testo del secondo periodo:

"Quanto ai verbali della discussione in Commissione sono spiacente di comunicarle che la Commissione ha ritenuto, anche in questo caso, di mantenere la linea finora seguita di non consentire l'inoltro dei resoconti stenografici di riunioni tenute in seduta segreta, tanto più che nel caso specifico ciascun commissario intendeva contribuire con proprie opinioni al formarsi delle conclusioni del dibattito"

ANTONINO CALARCO. Sono d'accordo. Siamo tutti d'accordo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma che d'accordo. Certo che ogni valutazione del commissario tende....

GIORGIO BONDI. Desidero precisare che quello letto dal presidente non è il mio emendamento.

PRESIDENTE. E' stato riformulato dai colleghi Bausi e Cecchi, cui era stata chiesta una collaborazione tecnica. Accetta questa formulazione?

GIORGIO BONDI. Anche il mio emendamento si era avvalso del contributo tecnico del collega De Sabbata. Mantengo l'originale.

PRESIDENTE. Allora l'originale emendamento Bondi è così formulato: " Sono spiacente di comunicare che la Commissione ritiene di non trasmettere gli atti interni dai quali risultano le valutazioni dei singoli commissari espresse nel corso della discussione che si è conclusa con la deliberazione portata a conoscenza del Consiglio superiore della magistratura".

ANTONINO CALARCO. C'è una delibera?

PRESIDENTE. Non c'è delibera, la delibera è la lettera. Perciò ritengo che meno si scrive meglio è. Riterrei a questo punto che sia opportuno che io raccolga tutti gli emendamenti e giovedì mattina vi presento un testox che tiene conto degli emendamenti presentati.

MARIO VENANZI. L'unico concetto da seguire perché noi non forniamo i verbali della seduta è perché sono - questa sarebbe l'espressione da dire - "contributi formativi della decisione".

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia la dizione perfetta alla quale alludeva anche stamane il senatore Cioce.

DANTE CIOCE. Esattamente.

PRESIDENTE. Se il senatore Bondi è d'accordo il testo potrebbe essere il seguente: "Quanto ai verbali della discussione in Commissione sono spiacente di comunicare che la Commissione ritiene di non dover comunicare ad organi esterni contributi individuali formativi della decisione".

Allora per il primo periodo abbiamo concordato. Il secondo capoverso avevamo detto che doveva essere così: " A conferma del significato dell'iniziativa intrapresa, preciso che la Commissione ha ritenuto a suo tempo doveroso indirizzare all'autorità giudiziaria competente, inviando per conoscenza al procuratore generale e al consiglio superiore della magistratura, come del resto si evince dalla lettera" eccetera. Questo è il testo proposto dall'onorevole Padula.

DANTE CIOCE. Al Consiglio superiore della magistratura ed al procuratore generale.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo rispondere alla lettera del Consiglio superiore della magistratura che ci domanda perchè, altrimenti qui facciamo lettere tra sordi.

La lettera del Consiglio superiore della magistratura dice: "Per consentire a questa Commissione un più compiuto esame della nota e l'adempimento dei propri doveri istituzionali, si prega la Signoria Vostra, anche al fine di chiarire i motivi dell'invio per conoscenza di detta nota a questo Consiglio, di sottoporre alla valutazione...".

La proposta degli onorevoli Padula e Speranza sarebbe questa "A conferma del significato dell'iniziativa intrapresa, preciso che la Commissione ha ritenuto a suo tempo doveroso indirizzare il documento in questione all'autorità giudiziaria competente inviandolo, per conoscenza, al procuratore generale ed al Consiglio superiore della magistratura, come, del resto, si evince...". Forse sarebbe meglio: "indirizzare il documento in questione all'autorità giudiziaria secondo le rispettive competenze".

ANTONINO CALARCO. Qual è il significato della parola "competenze"?

PRESIDENTE. Scusi, senatore, ma le ricordo che in quella seduta discutemmo a lungo del perchè non mandarla al ministro e mandarla, invece, al procuratore generale ed al Consiglio superiore della magistratura.

ALBERTO CECCHI. Non è aumentando la quantità delle cose che ripetiamo di aver fatto, e che il Consiglio superiore conosce già, che si risolvono le cose. Non è aumentando le frasi o le interpolazioni che aggiungono qualche cosa su fatti accaduti e che il Consiglio superiore conosce già che noi diamo la spiegazione che ci chiedono; quest'ultima ha quel minimo di sapore proprio nel fatto che si aggiunga la frase "tenuto conto delle rispettive competenze". Abbiamo detto "dovemo inviare per conoscenza" ed abbiamo aggiunto non a caso questa espressione, perchè proprio fosse precisato che non c'era da parte nostra nessun proposito di attivare cose che non ci competono, poi, però, "tenuto conto delle rispettive competenze" va inserito, io non vedo perchè lo dobbiamo togliere. Allora, davvero si fa un'edulcorazione del testo e non ha più senso, diventa una cosa puramente tautologica. Rischiamo, insomma, di farci rispondere "Questo lo sapevamo già".

GEVERINO FALLUCCHI. Vorrei rispondere, in termini di logica, al collega Cecchi; ad uno che riceve una lettera per conoscenza non occorre che gli si dica "nel campo delle sue rispettive competenze", perchè, ove lo ritiene, in base alla conoscenza del problema che ha, per il quale lui viene ~~non coinvolto dalle sue competenze~~ attivato, io ritengo che non possiamo rispondergli così, perchè, dandogli così, o gli diciamo direttamente che è competente, ed allora dobbiamo anche specificare quali sono le motivazioni per le quali diventa competente nei riguardi della procura, ma non in quella maniera. E' lui che, se ha la forza, la capacità e gli elementi, deve sentirsi competente sul problema. Una frase di quel genere sembra indicare, da parte della Commissione, quella intromissione che prima si voleva evitare.

DANTE CIOCE. Vorrei solo dare lettura dell'emendamento predisposto che si riallaccia alle precedenti proposte, eliminando la questione della competenza che mi sembra essere un fuori luogo nella specie, perchè, se il Consiglio superiore della magistratura è competente, non siamo certamente noi, con l'attribuirgli questa qualifica, a dargli una competenza che indubbiamente avrebbe in ogni caso. Il mio emendamento

suona nel modo seguente: "A conferma del significato dell'iniziativa intrapresa, preciso che la Commissione ha ritenuto a suo tempo doveroso inviare per conoscenza il documento al Consiglio superiore ed al procuratore generale della Repubblica. Quest'ultimo, fin dal 24 luglio 1982, ha preso formalmente atto della comunicazione pervenutagli da parte di questa Commissione". Così puramente e semplicemente mi sembra che avremmo risolto tutti i dubbi che nella specie si potrebbero affacciare.

PRESIDENTE. La lettera del procuratore Sesti è qualcosa in più e, siccome ce l'ha anche il Consiglio superiore, non andiamo a dare un'interpretazione riduttiva di dati che già esistono. Non è solo una presa d'atto, perché rispetto a tutte le polemiche riportate dai giornali sulla illegittimità, sulla incompetenza ed altro, Sesti, per esempio, ritiene legittima la sostanza. Non possiamo, quindi, dare noi una interpretazione riduttiva della lettera di Sesti. Perciò, meno si entra nel merito, meno si svia il significato delle cose.

DANTE CIOCE. Dicendo diversamente, potrebbe anche significare un'offesa nei confronti del Consiglio superiore della magistratura che non ha capito quelle stesse cose che invece Sesti ha capito.

PRESIDENTE. Per questa ragione io non entro nel merito né dell'una né dell'altra. La proposta dell'Ufficio di Presidenza, proprio per questa ragione, era molto più asettica.

PIETRO PADULA. Perché citiamo la lettera di Sesti? Che bisogno c'è?

PRESIDENTE. Abbiamo deciso di citare la lettera di Sesti perché essa avalla e legittima quanto la Commissione aveva fatto. Questa è la ragione.

ANTONINO CALARCO. Abbiamo forse bisogno di questo avallo?

PRESIDENTE. Ma abbiate pazienza! Noi viviamo nella luna! La Commissione da quattro mesi, anche a causa di notizie distorte circa il contenuto della lettera, è stata messa sotto il fuoco di fila a causa appunto di quella lettera che, invece, una autorità come il procuratore generale aveva legittimato. Abbiate pazienza!

CIOCE. Invece di dire "ha preso atto", potremmo dire "ha recepito". Troviamo un'altra formula, se è questo che vogliamo dire.

PIETRO PADULA. Non mi riesce comprensibile la questione della legittimazione. Non credo, infatti, che questa Commissione parlamentare possa ricavare da un atto di un magistrato nessuna addizione di legittimazione. Rappresentando il Parlamento, immaginiamoci se abbiamo bisogno di avalli da parte di un procuratore della Repubblica!

PRESIDENTE. Non è che ne abbiamo bisogno, però!

PIETRO PADULA. Consentimi, Presidente, ma se questo è il senso, io ti propongo di sopprimere quel riferimento perché sembra quasi che noi dovremmo citare quanti giornali hanno dato ragione alla Commissione piuttosto che ad un altro. Questo mi sembra un paradigma abbastanza curioso per giustificare il prestigio della Commissione. Il prestigio della Commissione sta nel fatto che è emanazione del Parlamento e non nel fatto che Sesti ci dà un avallo.

PRESIDENTE. E' chiaro che non è questo il senso che abbiamo voluto dare.

PIETRO PADULA. Ripeto: vorrei capire cosa significhi questo riferimento alla lettera di Sesti. Perché se tale riferimento significa che alla lettera mandata dalla Commissione si debba ritenere che sia apposto l'indirizzo della lettera di Sesti, io sono contrario perché l'indirizzo della lettera di Sesti è diverso da quello della Commissione ed esprime un significato politico diverso da quello che la Commissione aveva voluto intendere. Sia ben chiaro!

PRESIDENTE. Onorevole Padula, mi pare che quella volta si decise <sup>di mandare la lettera</sup> a Sesti e al Consiglio superiore della magistratura e non al ministro proprio perché dicemmo - e questo possiamo ben vederlo dai verbali - che quelli erano i due uffici che per i loro fini e le loro competenze potevano essere destinatari per conoscenza della lettera <sup>non</sup> Scartammo il ministro perché aveva un altro significato; infatti Sesti ha ricevuto <sup>la cosa</sup> in modo tanto corretto che il giorno dopo ci ha risposto con la lettera che conosciamo e che ha mandato anche lui per conoscenza ad una serie di organi.

PIETRO PADULA. Vorrei capire perché lo citiamo noi adesso. Oltretutto il Consiglio superiore l'ha già ricevuta la lettera di Sesti. Vorrei capire cosa aggiunga alla nostra risposta al Consiglio la citazione della lettera di Sesti. Questo francamente non lo capisco.

DANTE CIOCE. Significa solo che noi diciamo al Consiglio superiore della magistratura che Sesti ha capito quello che esso non ha capito.

ANTONINO CALARCO. Non è che il Consiglio superiore ci abbia chiesto una valutazione della lettera di Sesti. Noi dobbiamo solo rispondere al Consiglio superiore.

DANTE CIOCE. Ripeto che può significare che Sesti ha capito il giorno dopo quello che il Consiglio non ha capito dopo quattro mesi. Mi pare che il Consiglio se lo meriti.

PRESIDENTE. Credo che valga la pena... (Numerose interruzioni fuori campo).

Io non preparo niente; sarà l'Ufficio di Presidenza che preparerà la bozza di un'altra lettera che tenga conto degli emendamenti. Su di essa decideremo giovedì mattina, tanto più che abbiamo altre cose di cui discutere e sulle quali decidere.

Volevo notificarvi che nella giornata di ieri è stato provveduto alla riconsegna al Grande Oriente d'Italia delle schede originali dell'anagrafe degli affiliati a suo tempo sequestrate. E' stato redatto il regolare verbale dell'operazione che dà atto della restituzione integrale. Il duplicato fotografico di tutte le schede sarà ora riassegnato alfabeticamente dai nostri uffici per permettere l'accesso - del quale dovremo stabilire le modalità - al fine dei riscontri che saranno deliberati dalla Commissione secondo una procedura anch'essa da definire.

Volevo anche darvi comunicazione <sup>che</sup> e si tratta di un altro problema aperto - dal tribunale di Bologna il giudice istruttore Cornia scrive alla Commissione: "Prego la signoria vostra di volere, ai sensi dell'articolo 165<sup>W</sup> del codice di procedura penale, trasmettermi copia della deposizione di Elio Cioppa, che, secondo notizie di stampa, sarebbe stato sentito da codesta Commissione il 18 novembre". Questo, in



relazione al procedimento penale per la strage della stazione di Bologna ( Interruzione del deputato Crucianelli). No, onorevole Crucianelli, sto dicendo che il dottor Cornia, nonostante non so quanti solleciti, non ci sta mandando niente.

SALVATORE ANDO'. Proponiamogli una permuta.

PRESIDENTE. Ora egli ci chiede questo invio di documenti che noi normalmente facciamo; però, così come è stato rilevato, esiste questa situazione.

DANTE CIOCE. Con una nota violenta di accompagnamento potremmo anche trasmettere gli atti richiesti, cosa, questa, che noi dobbiamo doverosamente compiere. E' possibile, altro che! Si tratta ovviamente di violenza verbale.

LUCIANO BAUSI. Se ho capito bene, siamo dinanzi dal tribunale di Bologna. Siccome ci sono questi precedenti con questo tribunale e può darsi non siano chiari neppure a lui che ha effettuato la richiesta, mi domandavo (e non per tornare su un argomento sul quale ci siamo intesi tenuti poco prima) se la Presidente non potesse avere un contatto telefonico con il giudice che ha effettuato la richiesta per ricordare quelle che sono le nostre aspettative. Quindi, non per rifiutare l'invio dei documenti, ma per chiedere un doveroso trattamento di reciprocità.

MAURO SEPPIA. Mi associo alla richiesta del collega Bausi che mi sembra/ più che opportuna.

ANTONINO CALARCO. Anche noi ci associamo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di seguire quanto suggerito dal collega Bausi.

(Così rimane stabilito).

Dovremmo valutare ora la lettera inviataci dal dottor Paziienza perché, dovendo poi decidere del viaggio, è bene conoscerla prima.

AURELIO CIACCI. Ci organizza lui come e quando andare!

PRESIDENTE. La lettera *l'*abbiamo ricevuta stamane, datata New York 24.11.82.  
Egregio onorevole Tina Anselmi, eccetera eccetera <sup>.....</sup> Vi prego di essere piuttosto attenti a questa lettura perché la lettera è piuttosto grave.

"Egregio Presidente, in considerazione del fatto che ormai la vostra Commissione si attribuisce poteri ancora più estesi della magistratura ordinaria, arrivando a violazioni eclatanti delle sia pur elementari norme di un Paese civile e democratico, pregola notare i punti seguenti: a) la sua singolare preoccupazione di imparzialità la rende a mio avviso complice di tali violazioni; b) affermo che le segnalazioni in uscita e in entrata del passaggio del mio segretario, sono state fatte dal SISMI che quindi ha, ancora una volta, deviato dai suoi compiti istituzionali; c) del tutto arbitrariamente e resasi conto ancora una volta di non avere trovato alcuna prova di una mia compromissione con la <sup>Loggia</sup> P2, lei ha cercato di togliersi d'imbarazzo offrendo il bottino alle procure di mezza Italia; d) se lei avesse veramente avuto la preoccupazione di chiarire la limpidezza del mio operato, mi avrebbe dato la possibilità di un contraddittorio con il generale Lugaresi così come chiestole per telegramma e lettera raccomandata. Ciò nonostante, con la presente le confermo la mia volontà di essere ascoltato dalla Commissione dalla signoria vostra presieduta e la invito a voler acquisire l'esposto-denuncia da me presentato presso la Procura generale della Repubblica di Roma e da me firmato in data 24.11.u.s."

Questa lettera secondo le valutazioni che ne sono state fatte stamane in Ufficio di presidenza allargato e anche secondo il parere dei magistrati nostri collaboratori, contiene gli estremi di reato, per oltraggio a pubblico ufficiale, eccetera. Quello che vi chiedo è la vostra valutazione su cosa si deve fare rispetto a questa lettera, sia per quanto riguarda il suo contenuto, sia per quanto *reguarda*  
*- in relazione*

Val viaggio in America che dobbiamo decidere questa sera -

la possibilità o meno di audizione di una persona che così si esprime nei confronti della Commissione.

DANTE CIOCE. E' un foglio intestato?

PRESIDENTE. Il foglio è intestato "dott. Francesco Pazienza" ed è firmato da lui, datato New York, 24.11.82.

DANTE CIOCE. La data del timbro postale?

PRESIDENTE. No, è stato portato a mano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco essenzialmente alla lettera c) della lettera del dottor Pazienza, quando dice che arbitrariamente noi non avremmo trovato prove di compromissioni da parte sua con la loggia P2. Quando dice questo il Pazienza afferma il falso in quanto, leggendo il fascicolo 267, relativo alle testimonianze Rotondi-Maresca, e leggendo l'agenda sequestrata a Penna, noi abbiamo la riprova - agli atti nostri - di questo collegamento. Dice Rotondi,  
processo verbale di interrogatorio <sup>del</sup> "tribunale di Roma". L'indagine su Franco Pazienza, riguardava la società Fincotex, dove si praticava l'usura mascherandola con la vendita di quadri di valore superiore a quello effettivo; dietro la Fincotex, Santa Maria Maggiore, Roma, vi erano una decina di persone che non apparivano ufficialmente nei libri sociali, non sono riuscito ancora a sapere i nomi; fra questi ve ne era qualcuno collegato con Franco Pazienza";  
dice la Maresca "attraverso la Fincotex, c'era un aiuto con operazioni finanziarie illecite per uomini della P2 ed in particolare per aiutare Rizzoli". Ma al di là delle deposizioni di Rotondi e della

Maresca, se noi prendiamo l'agenda sequestrata al signor Massimo Penna - agenda <sup>che</sup> non so se attribuire a Franco Pazienza o al fratello Michele - vediamo che una serie di personaggi che noi abbiamo ritrovato nei nostri atti sono segnati in questa: il cosiddetto Lillo, detto Guappa; negli atti nostri c'è, nell'agenda di Pazienza, il nome Lillo; per quanto riguarda altri nomi "truffa per Pacchetti al Banco Ambrosiano" "Annibaldi Carboni"; <sup>sempre</sup> notizie annotate sull'agenda di Pazienza, notizie sul processo Calvi-Sindona; i nomi di Ciarrapico, di D'Amato, Berarducci, di Lugli, di Mazzola, dello IOR, di Silvestrini, di Santovito, di Vattani, di Tedeschi, di Cabassi, dell'avvocato Calli, dell'ingegner Cravero il quale <sup>è iscritto</sup> ~~è~~ <sup>ingegner Cravero</sup> sta in corrispondenza con Giunchiglia; <sup>è</sup> ~~è~~ <sup>il</sup> Cravero Giovanni, ... non c'è il nome di battesimo, si dice ingegner Cravero, <sup>ma</sup> noi abbiamo agli atti il Cravero Giovanni ed il Cravero Francesco; sia che si tratti dell'uno o dell'altro sono entrambi iscritti alla P2 ed uno dei due è in contatto con un certo Ciolini Mario, quello defunto, ed un altro è in contatto con Giunchiglia per alcune operazioni di carattere immobiliare. Quindi, essendomi limitato al punto C) della lettera di questo messere, mi sembra che ci siano molti elementi per dire che quando lui sostiene che noi arbitrariamente abbiamo trovato questo collegamento suo con la P2, il signor Pazienza dice il falso.

GIORGIO PISANO'. Io penso che se questa lettera, che contiene indubbiamente estremi di reato, noi la impugnamo e sporgiamo una denuncia nei confronti di Pazienza, non possiamo più ascoltarlo. Io direi di fare finta di non averla ricevuta per niente, la prendiamo in considerazione dopo averlo interrogato.

PRESIDENTE. Intanto c'è una denuncia già fatta da lui contro di noi alla procura; io vorrei veramente che riflettete su una cosa: se è dignitoso per una Commissione che riceve questa lettera di sentire Pazienza sapendo che, non avendo nessun potere su di lui, <sup>lui</sup> può dirci nella audizione, quello che vuole - forse più - per strumentalizzare lui la Commissione, che per aiutare la Commissione ad accertare la verità. Su questo aspetto vorrei che riflettessimo, prima di decidere; c'è il pro ed il contro in questa situazione.

DANTE CIOCE. Io penso che proprio il contenuto di quella lettera, debba farci riflettere sulla opportunità di ascoltare un individuo

il quale, sfuggito, chiaramente, all'autorità giudiziaria, resosi quindi latitante, si rende meritevole, attraverso l'audizione da parte di una Commissione autorevole, non solo di predisporre una propria difesa, ma nello stesso tempo, ascoltato in territorio completamente neutro, avrebbe la possibilità di perseverare in quello che è chiaramente un oltraggio fatto alla Presidente e alla Commissione. Torno a ripetere: quella lettera deve farci riflettere sulla opportunità di ascoltare Pazienza, perché io non so che cosa potrebbe dirci di nuovo questo messere all'infuori di quelle cose che ha già abbondantemente detto al magistrato che lo ha interrogato. Ripeto ancora una volta e sottolineo questa mia espressione: noi diamo l'opportunità a quel signore di continuare a vilipendere la Commissione, laddove noi non abbiamo alcuna possibilità di reazione.

Per quanto attiene a quella lettera, io ritengo che la lettera così come a noi inviata debba essere mandata alla procura della Repubblica, senza una denuncia formale da parte nostra, ma affidando quella lettera, e il suo contenuto all'autorità giudiziaria, perché, ove ravvisi gli estremi di reato, proceda contro l'autore di essa.

GIORGIO BONDI. Io allargo e restringo un po' il discorso. Io allargo anche con riferimento agli altri ipotetici personaggi che la Commissione dovrebbe interrogare in America. Io chiedo se la Commissione ha fatto tutto ciò che è in suo potere perché questi signori, Pazienza ed anche gli altri, venissero loro qui. Credo che si debba ricercare qualche appiglio perché queste persone siano costrette a venire qui. Io rimango veramente perplesso: basta che uno abbia un passaporto e riesca ad andar via... Se un cittadino qualsiasi viene convocato come teste ad un processo e non si presenta, vengono mandati i carabinieri a prenderlo. Io ritengo che questa situazione non si possa accettare.

alla procura, a meno che questo non possa costituire un atto che possa dare diritto a ricusazioni o cose del genere, caso nel quale rimanderei l'inoltro della lettera ad un momento successivo a quello nel quale questo atto potrebbe verificarsi. La decisione di inoltrare la lettera sarebbe assunta, quindi, in data odierna, ma l'attuazione della decisione verrebbe posticipata per le ragioni che ho detto.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'audizione di Pazienza, mi meraviglio che molti colleghi dicano che non è dignitoso ascoltare Pazienza, essendo egli un filibustiere, eccetera. Io chiedo <sup>infatti</sup> se non sia vero che l'85-90 per cento delle persone che sfilano qui sono degli autentici mascalzoni, filibustieri, ladri. La Commissione non è stata forse sottoposta continuamente alla necessità di aver a che fare con questo tipo di gente? Altrimenti la Commissione non ci sarebbe. So che non abbiamo nessun potere nei confronti di Pazienza in suolo estero, neppure quei debolissimi poteri che abbiamo qui, ma è altrettanto vero che in fondo a noi interessa anche, in un intrigo di questo genere, farci degli elementi di valutazione, ben sapendo ognuno di noi di avere di fronte delle persone che vogliono dire alcune cose e non vogliono dire altre. Nessuno è interrogato, cioè, per dire che confessa di aver commessi certi reati. Non credo che alcuno di fronte a questa Commissione abbia fatto ciò. Noi siamo, però, interessati a sapere quello che in questo momento il filibustiere, mascalzone, agente dei servizi segreti Pazienza dice ed a capire come lo dice, perché da questo e da tante altre cose noi possiamo trarre elementi per meglio ricostruire quanto dobbiamo ricostruire.

In fondo, il discorso che si può fare nei confronti di Pazienza è un discorso che può tranquillamente ripetersi nei confronti di tante altre persone. Per la maggior parte delle audizioni, infatti, noi disponiamo di verbali di interrogatori resi davanti alla magistratura e disponiamo di altri elementi e quindi la qualità e la natura dell'interesse nei confronti di un'audizione di Pazienza in questo momento sono gli stessi rispetto ad una serie di altre audizioni.

Voi pensate che davvero il generale Giudice ci abbia detto qualcosa di più di quanto non è possibile trovare nei verbali della magistratura o in altro materiale documentale? Ci è interessato ascoltare il generale Giudice, perché attraverso il contatto diretto uno può capire delle cose, mettere a fuoro degli elementi. Altrettanto vale per Pazienza, essendo ben chiaro quale sia il personaggio che ci è davanti.

Per questa ragione nessuno degli elementi che qui sono stati portati è tale da indurre a tornare indietro rispetto al programma di ascoltare Pazienza, a meno che ciò non significhi che la Commissione assuma una decisione in termini generali, secondo la quale si afferma che il lavoro che da oggi in poi si intende fare non è quello di ripetere cose che già sono iscritte negli atti, ma di studiare gli atti stessi e di procedere per altra strada. Si trat-

terebbe, in questo caso, di imboccare una strada diversa, ma con riguardo non solo all'audizione di Paziienza, ma anche rispetto alle al tre audizioni.

ALBERTO GAROCCHIO. Le cose che Paziienza dice nella lettera sono indubbiamente gravi, però io sono anche un po' sorpreso, lo dico a titolo assolu- tamente personale, di una reazione che giudico giustificata, ma un po' sul piano emotivo. Proviamo, infatti, un attimo a riflettere sul le, <sup>cosa</sup> che questo personaggio afferma nella sua lettera; credo che i com- missari che hanno più lavorato in ordine all'aspetto relativo al personaggio Paziienza ed alle sue attività siano in grado di capirne anche bene il funzionamento mentale. Paziienza, oltre ad essere quel lo che sospettiamo che da l'impressione in alcune testimonianze di essere anche non saldissimo di nervi ed in taluni momenti anche isterico.

Ora, io non riesco a fare della dietrologia rispetto al testo della lettera che ci è pervenuta; mi sembra lo sfogo di un per sonaggio che in qualche misura, nonostante tutto, denuncia di esse- re in difficoltà. Questo è quello che colgo. Sono dell'idea, pertan to, che la Commissione, nella consapevolezza dell'abisso morale che la divide da questo personaggio e nella saldezza di alcune cose acquisite, non debba fare di questa lettera un problema. Ed io, one stamente, dico che non la manderei neanche alla procura della Repub blica, la terrei agli atti della Commissione, ma procederei nella direzione che ci siamo dati. Paziienza non è l'oggetto principale di un'eventuale visita negli Stati Uniti; ci sono personaggi, secon do me, ancora più importanti e mi riferisco, più che ai Calvi, a Bi- netti, per alcune cose dette e non dette e per una notte passata con lui qui nel mese di luglio, nel corso della quale ci ha riem-

pito di storie. Ma questo, almeno io, l'ho avvertito in tutta la sua complessità dopo.

Io credo che se si va negli Stati Uniti.... Cioè qui c'è un passaggio, signor Presidente... il problema è quello che è stato detto da qualcuno: su questo personaggio è stato fatto un lavoro se si è acquisito del materiale. Certo che può raccontarci tutto quello che vuole soprattutto nella sua terra (in questo momento è lì dove conta qualcosa, qui ovviamente sarebbe in maggiori difficoltà); però c'è un confronto su dati che abbiamo raccolto, lui potrà dire di no, certo, tutti possono dire di no. Quindi io non ritengo neanche totalmente inutile un colloquio con lui, anche se non potrei condividere un viaggio apposta per andare a trovarlo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sono abbastanza d'accordo con queste ultime considerazioni. Devo dire che un tentativo, non so se ancora possibile, che potrebbe minimamente porci in un rapporto diverso con Pazienza, è vedere se è disponibile a venire in Italia. Non so se abbiamo una dichiarazione di Pazienza che non verrà in Italia nel prossimo periodo. La vera differenza è questa: che noi di delinquenti ne sentiamo tanti - adesso non voglio entrare nel merito, ognuno ha la sua opinione sui personaggi che sfilano -, ma sentirli qui, comunque un rapporto, diciamo di potere diverso si stabilisce all'interno di questa sala e sentire Pazienza in America è una cosa che possiamo vedere se riusciamo ad avere...

PRESIDENTE. Abbiamo parlato varie volte con il suo avvocato; non è assolutamente prevedibile se e quando verrà.

DANTE CIOCE. Gli paghiamo il viaggio!

FAMIANO CRUCIANELLI. Certo, dall'America all'Italia, perché il ritorno si potrebbe anche discutere questa volta. Vorrei capire: questa

lettera di Pazienza lascia intendere dei canali diretti fra Pazienza e l'Italia che non sono molto chiari e su questo bisognerebbe aprire un capitolo; non so attraverso quali vie e vie formali, ma certo è che Pazienza dice delle cose molto chiare. Primo: "Voi avete avuto delle informazioni dal SISMI". Ora, questa cosa non credo che sia un colpo di fantasia, sarà anche sbagliata, come lei diceva, ma una informazione, una segnalazione di questo tipo al Pazienza deve essere arrivata e comunque evidenzia una polemica tra Pazienza e i servizi italiani che, evidentemente, fanno parte di una qualche comunicazione. Ma la cosa che più mi preoccupa è quella che anche lei sottolineava questa mattina, relativa alla distribuzione dei materiali che lei e noi avremmo fatto alle varie procure d'Italia. Io qui noto una parola - non voglio entrare nel merito, perché questo ci riporterebbe alla discussione precedente -, si dice "offerte", non "date" e c'è una distinzione perché noi le abbiamo ad alcuni dati, ad altri offerti soltanto.

PRESIDENTE. Ad una dato, ad una offerta e non l'ha voluta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non vorrei qui aprire un campo d'indagine, ma certo è che è stato un bottino offerto e quindi evidentemente chi ha parlato con Pazienza ha detto che questa procura non l'ha ricevuta.

Qui si apre un problema, cioè che Pazienza è in rapporto ... Da questo punto di vista, non so formalmente in quale modo, ritengo che bisognerebbe aprire il problema delle comunicazioni di materiali estremamente riservato che ha fatto parte di una comunicazione tra la Commissione ed alcune persone e autorità esterne alla Commissione e che è arrivato a Pazienza.

PRESIDENTE. Bolo per ricordarcelo, il giorno dopo, immediatamente sentii per telefono Milano e dissi che c'era del materiale che riguardava l'Ascofin e le società e se questo atteneva al procedimento aperto sul Banco ambrosiano. I magistrati di Milano hanno detto che avevano interesse a questo materiale e, come ricordate, la Commissione decise che fosse subito inviato. Invece con la procura di Roma, appena ho telefonato, il dottor Sica è venuto lui personalmente, gli ho mostrato il verbale di sequestro perché vedesse se c'erano documenti o atti che interessassero eventuali procedimenti aperti. Ricordate che vi ho riferito che il dottor Sica ha detto che non c'era niente che gli interessava.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come valutazione mia, in aggiunta a quella dei colleghi, io ritengo che Pazienza debba essere ascoltato. Una reazione in senso opposto sarebbe una reazione un po' a caldo, affrettata, ma comunque errata. E questo perché Pazienza è un uomo chiave in tutta la vicenda della P2 e degli affari e non si può dire che Pazienza ci verrebbe a raccontare le stesse cose che ha raccontato ai magistrati, perché altrimenti, in linea generale, noi dovremmo abolire tutte le audizioni o quasi tutte. Io ritengo di dover sottolineare questo: attenzione a non costituire un grave precedente, perché non dico che può diventare uno stimolo, ma tanti altri, da Carboni a Gelli <sup>settembre</sup> mandata una lettera piena di insulti, dopo di che noi non li ascoltiamo più perché ci hanno insultato e non ci verrebbero a dire altro. Faccio un esempio, non dimenticate che Pazienza appare un grande oppositore di Carboni, un nemico di Carboni - non so se sia vero, ma appare dalle bobine eccetera - il che sta a significare che un interrogatorio di Pazienza ci potrebbe essere utile.



nell'indagare di più anche su Carboni. Ma poi c'è tutto il rapporto Pazienza-Calvi, c'è il rapporto Pazienza-servizi segreti; non dimenticatevi le deposizioni fatte qui, per esempio, dal generale Santovito, Pazienza con uomini politici, Pazienza con D'Amato, Pazienza appare dai documenti dell'interrogatorio della signora Calvi; è assurdo dire che non lo ascoltiamo perché ci ha insultato; esattamente il contrario, proprio perché questi insulti - qualcuno lo ha già voluto annotare - possono dimostrare non solo una debolezza di carattere, di temperamento eccetera, ma proprio il pericolo che lui sente di fronte alla nostra Commissione. Cioè dovremmo forse considerarla una reazione sbagliata anche quella di Pazienza. Comunque non mi interessa tanto questo, quanto che Pazienza è un elemento chiave importantissimo nell'indagine della nostra Commissione, per le cose che vi ho detto e tante altre che in questo momento non ricordo, ma che sono più che sufficienti; perché quando uno è legato ai servizi segreti, quando uno ha avuto rapporti con Calvi, come appare, quando uno appare così tante volte in questo interrogatorio della signora Calvi, quando appare in\* questo contrasto con Carboni ce n'è abbastanza, <sup>ce n'è abbastanza</sup> poi tutti gli affari. ~~Perché~~ la mia valutazione è molto semplice e chiara, cioè deve essere interrogato assolutamente ed è necessario per il funzionamento della Commissione.

ANTONINO CALARCO. Ho ascoltato i miei colleghi <sup>che</sup> ricordo bene la lettera di Pazienza - non hanno trattato un punto essenziale, che è quello dell'esposto-denuncia che lui ha presentato. E allora credo che questa Commissione, anzi la ~~P~~residente, domani, anche mandando il dottor Berretta presso la procura della Repubblica di Roma, vada a rilevare l'esposto-denuncia per vedere se lessicalmente nell'esposto-denuncia ripropone le stesse ingiurie che ci sono nella lettera e successivamente decidere, dopo aver comparato l'esposto-denuncia col testo della lettera, per vedere se le accuse che lui ha formulato nella lettera a noi diretta sono contenute nell'esposto denuncia.

dottor ~~Battista~~. C'è la calunnia.

ANTONINO CALARCO. C'è la calunnia, appunto; e lì poi si sviluppa tutto il processo per calunnia <sup>di</sup> potrebbe <sup>fare</sup> scattare, quei meccanismi per cui, attraverso l'Interpol, si potrebbe anche arrestare il signor Pazienza.

Quindi, non perdiamo... (Interruzione fuori campo) Non è che io sto dicendo... scusate, prima di fare gli indignati di fronte a Paziienza che ci ha mandato questa lettera per cui non dobbiamo ascoltarlo, vediamo cosa ci convenga. Io sono per ascoltare Paziienza.

PRESIDENTE. Il comment<sup>o</sup> era che certamente per calunnia non ce lo estraderebbero.

ANTONINO CALARCO. Non si sa perché dalla calunnia potrebbero emergere altri fatti perché la figura di Paziienza è nodale nel piduismo dopo Gelli; con o senza Gelli non si sa, ma comunque il piduismo dopo Gelli ha Paziienza come personaggio principale mentre l'altro è Carboni. Il Paziienza, tra l'altro, è coinvolto in prima persona e nell'affare Calvi, nella morte e nella scomparsa di Calvi, ma soprattutto in tutta quella serie di iniziative della Procura della Repubblica di Roma inquadrata nello scenario dell'assassinio di Calvi. Quindi è un personaggio molto importante che va interrogato e torchiato perché ci sono molte e molte contestazioni... (Interruzione fuori campo). No, io sono per il suicidio. La mia tesi è dal 29 giugno che la espongo; c'è un'interrogazione in Parlamento perché io mi assumo le mie responsabilità per iscritto. Dissi allora al ministro degli interni: "Consegna quelle fotografie alla stampa ed alle agenzie" senza aspettare che qualcuno se le vendesse a L'Espresso. Qui ci sarebbe, infatti, da fare anche un accertamento per vedere chi abbia venduto le fotografie a L'Espresso. Stiamo attenti.

PRESIDENTE. Non apra altri...

ANTONINO CALARCO. E no, perché io sono per il suicidio. Dico, comunque, che nello scenario voluto dell'assassinio di Calvi si sono succeduti tanti di quei fatti che hanno determinato iniziative giudiziarie, incarcerazioni, querele, denunce e controdenunce; nell'ambito di questo scenario bisogna accertare anche la questione del miliardo e 200 milioni dato dal signor Calvi al segretario del signor Paziienza che alcuni dicono sia stato distolto verso taluni personaggi ed altri che è servito allo stesso Paziienza per acquistare uno yacht.

Quindi è un personaggio abbastanza importante. Secondo me non è un segno di debolezza quello di Paziienza. Infatti, innesta un qualcosa per ricusare eventualmente questa Commissione e conseguire un colpo eclatante di mano così nel momento in cui andremo in America. Non bisogna dimenticare che Paziienza, il 9 novembre scorso, si è reso responsabile di un episodio molto significativo ed illuminante. Mentre il Presidente del Consiglio si trovava a pranzo in un ristorante di Los Angeles, lui si presentò; presentò il suo biglietto da visita allo ufficio del cerimoniale del Presidente del Consiglio per farsi ricevere ed accedere al pranzo stesso. Una volta che questo biglietto di presentazione di Paziienza andò a Spadolini, questi si dice che l'abbia fatto buttare fuori. Questo serve a delineare il personaggio, che è in cerca di pubblicità ed anche in cerca di ricatti. E' irrinunciabile la deposizione di Paziienza, però è necessario che avvenga su un canovaccio alla definizione del quale, Presidente, dobbiamo concorrere tutti. Non so chi acciderete di mandare in America per ascoltare Paziienza, però, per quanto riguarda questo interrogatorio in particolare, ripeto che è necessario preparare un canovaccio affinché vengano poste delle domande con uno spirito, (non dico di espropriazione perché nessuno ha mai voluto espropriare i commissari, anzi tutt'altro: la Presidente è sempre stata larga di concessioni ai commissari) ma di collaborazione perché ciascuno di noi vorrebbe porre a Paziienza delle domande particolari.

lei dava adesso al senatore Calarco apre un problema. Non so se possiamo e vogliamo risolvere la questione del viaggio negli Stati Uniti questa sera; può darsi che lo dobbiamo fare ed in questo caso vorrei dire qualcosa in relazione alla lettera di Pazienza che, però, invade forse un po' l'altra questione.

A me - e lo dicevo già stamani nella riunione dell'Ufficio di Presidenza - resta difficile fare una estrapolazione della lettera del signor Pazienza da una scelta di comportamento che è sua ma anche di una serie di altri protagonisti della vicenda in cui ci siamo interessati e ci stiamo interessando; quella della seconda patria. Questi signori uno alla volta se ne sono andati, hanno lasciato l'Italia e da lontano ci fanno sapere, in un modo o nell'altro, che loro hanno scelto la libertà. Ora io mi domando se la prima questione/non sia quella dello esilio volontario di questi signori che pone dei problemi per la nostra Commissione. Capisco che la polemica ha sempre valore e sapore, ma siamo di fronte a persone che guadagnano l'altra sponda dell'Atlantico - nemmeno vanno fuori dai confini, a Lugano, ma se ne vanno a parecchie miglia di distanza - e conquistano i loro paradisi; se ne vanno là e poi da là ci fanno sapere qualcuno che non tornerà più e qualcun'altro altre cose. In questo caso abbiamo la valigetta che, giusto pochi giorni fa, più o meno ci ha fatto capire che anche il signor Pazienza è tra coloro che non stanno là per un certo periodo limitato di tempo, ma con ogni probabilità intende liquidare tutti i suoi interessi in Italia per stabilirsi definitivamente là. Non solo: questo già imporrebbe una differenza di valutazione del signor Pazienza rispetto ad altre persone che abbiamo ascoltato qui ed anche rispetto - non dimentichiamolo - al modo in cui già il signor Pazienza è comparso dinanzi alla Commissione; con un atteggiamento abbastanza irridente e spavaldo e che già una volta, malgrado fossimo in questa sede e lui si trovasse in una condizione ben diversa dall'attuale, si è consentito di sciorinare qui una serie di cose che apparivano o scarsamente attendibili o addirittura depistanti e fuorvianti.

Ora ci troviamo di fronte a un altro fatto sul quale vorrei richiamare per un momento l'attenzione dei colleghi: Pazienza questa volta sceglie il terreno. La cosa non è di secondaria importanza, è già stato rilevato ma io vorrei ritornarci sopra. Pazienza ci manda a dire: venite qua; io sono disposto a parlare con voi, ma venite qua. Sceglie lui la sede dove può essere ascoltato e poi, però, se ho capito bene il senso di un passaggio della sua lettera, vorrebbe scegliere anche il tema perché dice: venite qua; io sono disposto a farmi interrogare, però procuratevi e portatevi dietro il testo dell'esposto denuncia che io ho pronunciato contro di voi. Evidentemente, il suo proposito è quello di fare battere il ferro su quel punto che a lui interessa. Cioè: venite, ma si parlerà molto della mia denuncia nei vostri confronti.

PRESIDENTE. No, scusa Cecchi, affinché sia chiaro rileggo il passo: "Cionostante, con la presente, le confermo la mia volontà di essere ascoltato dalla Commissione dalla signora vostra presieduta e la invito a voler acquisire - cionostante - l'esposto-denuncia da me presentato presso la Procura generale della Repubblica".

ALBERTO CECCHI. Mi pare proprio che questo vada nella direzione di quello che sto dicendo. Può darsi che io forzi un po' le cose, però mi pare che già questo in qualche modo... Allora, non c'è soltanto quello che qualcuno qui dentro ha già chiamato una sorta di ricusazione, ma anche un elemento aggiuntivo. "Vi ho fatto un esposto-denuncia; vi considero persone che non hanno né veste né autorità perché state decampando dai vostri

compiti istituzionali, ciononostante venite, ma procuratevi l'esposto-denuncia perché di questo si parlerà.

Devo dire la verità: questi sono gli elementi che mi mettono fortemente in sospetto sulla questione dell'opportunità dell'audizione di Pazienza. Le mie perplessità nascono soprattutto da questo: dal dover rincorrere il personaggio dove lui vuole per parlare di quello che lui vuole. Se noi faremo altre domande, con ogni probabilità ci dirà che non intende rispondere. Nonostante questo, io non arrivo alla conclusione immediata di cancellare Pazienza dal carnet, dall'agenda delle nostre audizioni, però devo dire che a me sembra che la questione investe la linea di comportamento che riteniamo di dover tenere. Credo che dobbiamo, in qualche modo, garantirci che, se andiamo negli Stati Uniti, non andiamo ~~mai~~ ad esporci a qualche cosa che si ritorca contro la Commissione o che diventi puramente una cosa farsesca, in cui il signor Pazienza dice quello che vuole e noi usciamo con le "pive nel sacco", parliamoci chiaro, perché questa veramente sarebbe una cosa negativa. La questione investe anche altri dello stato maggiore della loggia Montecarlo, altri come Pazienza, che, come lui, hanno scelto di andarsene negli Stati Uniti e che oggi risiedono a Washington e se ne stanno lontani.

Credo che dobbiamo decidere la questione del modo in cui ci comportiamo di fronte a Pazienza congiuntamente con le questioni che riguardano l'insieme del viaggio in America: quante persone ascoltare, con quali modalità e anche quando, perciò con un approfondimento che mi pare che, fino a questo momento, sia avvenuto soltanto a metà e solo relativamente alla questione specifica che riguarda il Pazienza. Io ritengo, perciò, che forse noi non dovremmo stasera arrivare a stabilire tutto questo e credo che possa essere stato utile approfondire la questione del comportamento di fronte a Pazienza, ma riservarci poi di prendere ~~in~~ una decisione insieme con tutte le altre che riguardano il complesso del programma.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Speranza vorrei che ci ricordassimo che la Commissione aveva deciso che la settimana utile per andare negli Stati Uniti era quella dal 5 al 12 dicembre; i nostri funzionari, con telefonate continue oltre oceano, hanno lavorato su questa ipotesi ed hanno avuto il riscontro positivo della vedova Calvi, di Binetti, di Pazienza. Alle 9, dal carcere in ~~il~~ cui è recluso, ci verrà comunicata la disponibilità di Sindona. Vi voglio far presente il lavoro che ha richiesto la messa a punto di un calendario che la

Commissione aveva fissato. Dico questo perchè nessuno si lamenti poi che, cambiando tutto, si incontrino difficoltà a "ricucire" una certa situazione. Desidero che ciò sia presente a tutti, perchè la decisione deve essere tale da valutare anche questi elementi di carattere organizzativo che sono poi sostanziali. Comunque, la decisione definitiva dovrà essere assunta nella giornata odierna: se la Commissione deciderà di confermare l'avviso precedentemente espresso, sarà necessario in tempi rapidissimi accelerare tutte le procedure relative alla prenotazione degli alberghi, a quella degli aerei, insomma tutto quello che audizioni come quelle che ci proponiamo di fare comportano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le audizioni avverrebbero nell'Ambasciata?

PRESIDENTE. Sì, nella sede dell'ambasciata o in quella del consolato, con l'eccezione ovviamente di Sindona per il quale dovremo recarci in carcere.

EDOARDO SPERANZA. Mi rendo conto che le considerazioni che ha fatto questa mattina il collega Cecchi e che ora ha ripreso pongono qualche interrogativo serio. Effettivamente, anche per la pubblicità che ha una trasferta di una Commissione del Parlamento all'estero, i riflettori vengono puntati, in Italia e all'estero, su queste audizioni e non è da escludere - dobbiamo dircelo con franchezza - che gli interrogati non utilizzino questa occasione o per depistare il lavoro della Commissione o per creare problemi di varia natura sollevando conflitti, avanzando sospetti, cioè strumentalizzando la Commissione per i loro fini. Questo pericolo c'è, d'altra parte, cari colleghi, questo pericolo c'era anche prima che Pazienza prendesse questa iniziativa chiaramente provocatoria - io non credo ad uno scatto di nervi di Pazienza - e noi abbiamo messo in essere una macchia che è in movimento: ce la sentiamo, dinanzi all'opinione pubblica, di dire che la Commissione rinuncia ad interrogare queste persone? Io mi pongo questa domanda.

Sono anche d'accordo sul fatto che sia necessario prendere entro questa sera una decisione definitiva; la mia opinione è che, se la Commissione decide di mandare una sua rappresentanza negli Stati Uniti, questa deve essere molto ristretta, anche per non dare l'impressione che il Parlamento si sposti ad Washington. Ritengo opportuno - ma questo potremo farlo anche nella giornata di giovedì - che noi prepariamo un canovaccio di domande.

PRESIDENTE. In parte è già stato preparato dagli uffici.

EDOARDO SPERANZA. D'altronde, mi rendo anche conto che non possiamo porci limitazioni aprioristiche perchè, se viene fuori un argomento interessante, non possiamo certo non porre domande su di esso, magari correndo il pericolo di sentirci accusare di non aver voluto indagare su quell'argomento.

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda la lettera di Pazienza, vorrei chiarire che a noi non è dato prendere visione della denuncia, se non in sede di interrogatorio di indiziato di reato, ma è un assurdo pensare ad una cosa di questo genere. La lettera sicuramente integra gli estremi del reato di oltraggio al corpo politico, però sarebbe quanto mai imprudente dare uno strumento del genere in mano a Pazienza, perchè un processo di questo genere comporta immancabilmente un problema di situazioni probatorie, a giustificazione del provvedi-

mento che ha determinato la reazione del Pazienza, se non ad opera ed iniziativa del magistrato, senz'altro ad opera ed insistenza della difesa e non credo sia opportuno che possa essere portato il discorso su questo punto. Quindi, sarebbe semplicemente un modo per porre in difficoltà la Commissione affidata a Pazienza.

Per quanto concerne il viaggio negli Stati Uniti è certo che è utile fare tante cose; a parte il fatto che sarebbe utile sentire la signora Calvi dopo aver ricercato il riscontro, il fondamento di quanto ha dichiarato, ma mi sembra che nel periodo di tempo che abbiamo a disposizione si debba scegliere se vogliamo dare innanzitutto sfogo a quella esigenza non dico di pubblicità, ma di presenza della Commissione di fronte all'opinione pubblica, ma con scarsi risultati sul piano dell'acquisizione di prove, oppure se vogliamo veramente cercare di risolvere le cose e, per lo meno, rispondere ai quesiti che ci ha posto la legge.

E allora questo periodo sarebbe più opportuno dedicarlo al completamento degli atti e caso mai alla acquisizione di documenti, piuttosto che ad audizioni che non possono sicuramente aggiungere niente sul piano probatorio. Diverso sarebbe, se noi avessimo una possibilità di sviluppo di lavoro, in grado di documentare ciò che è stato già detto e quindi contestare a queste persone di fronte a cui ci troviamo le loro eventuale affermazioni fatte allo scopo di strumentalizzare la Commissione ai loro fini. E' una situazione del tutto diversa. In conclusione, ritengo che questo mese - poi non è più un mese, resteranno venti giorni, che possiamo ancora dedicare ad attività istruttoria, - sia dedicato all'acquisizione di documenti, e io ripeto ancora quello che ho sempre detto fin dal primo momento, ed ai contatti con i magistrati per avere una rappresentazione sintetica, precisa, prima ancora, di quei punti di tutta l'inchiesta che ancora non sono chiari ed istruiti.

FAMIANO FRUCIANELLI. Voglio dire con molta chiarezza ed ampiezza, che non sono d'accordo con l'idea di partire domenica per gli Stati Uniti. Lo voglio dire perchè, a mio parere, ... non aggiungo altre cose a quelle che sono state dette sui vari testi che andiamo a sentire. Noi abbiamo due testimonianze che possono essere utili: la signora Calvi e Birnetti, ed anche Sandona, che ha però una collocazione molto particolare. Io dico, possiamo anche sentire Pazienza, ma io penso in primo luogo la signora Calvi per la volontà e per la disponibilità che ha dimostrato... qui ci sono cento pagine .... Tutti hanno da dire, sicuramente Pazienza avrebbe da dire questo e l'altro mondo; quello che io sospetto è che invece ben altro comportamento verrà poi ... Allora o noi andiamo in America, a fare queste audizioni avendo in mano cose chiare, altrimenti la mia

... opinione è che noi andremo a ripetere le cose, bruciando anche quella che poteva essere una possibilità seria. Voglio dire; qui noi abbiamo cento pagine della signora Calvi; <sup>quando</sup> Vci troveremo in America che cosa faremo? Riascolteremo queste cento pagine! Perché oggi non abbiamo né dei magistrati ... non so se loro stanno facendo un lavoro di approfondimento, ma se lo hanno fatto non ci hanno dato nulla...

PRESIDENTE. Come nulla, onorevole Crucianelli. Abbiate pazienza, alcuni riscontri ce li hanno già dati; non facciamo polemiche sempre anche quando sono inutili. Alcuni riscontri li abbiamo, ancora dalla settimana scorsa; gli altri li stanno facendo, appena sono pronti ce li mandano.

CRUCIANELLI FAMIANO. Io vorrei, prima, che tutta una serie di persone di grande importanza che sono chiamate in causa dalla signora Calvi, siano ascoltate dalla Commissione, e sentire la Calvi dopo alla luce di quello che già è stato ... perchè altrimenti cosa andiamo a sentire dalla Calvi ... altrimenti la signora Calvi ci ripeterà su una serie di personalità che sono al centro del lavoro di questa Commissione quello che ha già detto ai giudici, senza che noi potremo dire "no, noi abbiamo avuto quest'altra versione". Non potendo fare un confronto con la signora Calvi questo è l'unico modo che abbiamo per verificare l'attendibilità di certe testimonianze o meno, perchè non è che noi potremo qui chiamare la signora Calvi e fare i confronti con le diverse personalità. Noi avremo fatto questo prima o noi ci facciamo tramite di questo confronto, altrimenti questa cosa non si farà e noi ci troveremo dopo nella stessa situazione di adesso. Questo per quanto riguarda la signora Calvi. Quindi io penso che questo tipo di lavoro debba essere prima fatto dalla Commissione, cioè sentire prima l'onorevole Andreotti, Craxi, Formica, Piccoli, i vari personaggi che vengono chiamati in causa ...

PRESIDENTE. In questo caso dovremmo avere un anno di proroga, e non sappiamo invece quando ... cioè sappiamo che per l'8 marzo dobbiamo ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Max Presidente, innanzitutto ~~la~~ dobbiamo ascoltare per altre cose una serie di persone che ho citato perchè di questo ne abbiamo già discusso, abbiamo solo rinviato, non è che si tratta di persone che si cumulano alle audizioni che abbiamo già in qualche misura preventivamente e che dovremo ascoltare. Il punto è utilizzare queste audizioni per poterle poi verificare insieme alla signora Calvi. Io chiedo che ci sia questo tipo di discorso. Per quanto riguarda Binetti a mio parere, andare da Binetti senza avere i testi delle bobine è una cosa assolutamente ...

PRESIDENTE. Li abbiamo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, questo è un passo avanti, però resta aperto il problema della signora Calvi che io chiedo venga sentita dopo i riscontri necessari.

RAIMONDO RICCI. Vorrei essere molto breve, Presidente, per dire che circa questa andata negli Stati Uniti a mio avviso c'è soprattutto una ragione - lasciamo stare una questione di merito che può giustificare la nostra andata negli Stati Uniti - ed è il fatto di ascoltare Sindona che è impedito a venire qui in Italia. Quindi io personalmente ritengo che sia opportuno sentire, con tutte le riserve del caso, Micheli Sindona ed è giusto che noi integriamo le nostre indagini.

Per il resto, <sup>io credo</sup> che la nostra Commissione si muova andando ad inseguire Pazienza che era in Italia fino a poco tempo fa ed è andato là, la stessa signora Calvi che è stata recentemente a Londra ed è andata negli Stati Uniti, altri eventuali personaggi che sono disposti a

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

farsi sentire all'estero, ma non sono disposti a farsi sentire in Italia e così via, ne fa' di mezzo

veramente una cosa che noi dobbiamo salvaguardare fortemente: il prestigio e l'immagine stessa della nostra Commissione. Dal punto di vista della necessità degli accertamenti di merito, e personalmente sono convinto che questa Commissione ha fatto molta strada e che noi possiamo da certi comportamenti trarre anche determinate conseguenze ed illazioni; noi non possiamo muoverci sul piano di "completezza di una indagine di tipo giudiziario" che per molti risvolti rischia anche di non essere strettamente necessaria ai fini della Commissione. Con tutto questo io non voglio dire che andando negli Stati Uniti non si debbano sentire Pazienza ... devono essere convocati presso l'ambasciata o il consolato e se vengono vengono, se non vengono non vengono. Ma deve essere chiaro che noi li sentiamo in quanto "essendo là" riteniamo opportuno approfittare di questa occasione per sentire questa gente, in modo che sia chiaro che se non riusciremo a sentirli noi ce ne veniamo indietro e proseguiamo ... L'altra idea, che si debba addirittura fare, rispetto alle dichiarazioni di cui siamo in possesso della signora Calvi, di una serie di riscontri e per poi interrogare la signora Calvi non mi trova d'accordo (la proposta che adesso ha formulato il collega Crucianelli). Non mi trova d'accordo perchè ... a parte il fatto che io non mi sento di ipotizzare ciò che la signora Calvi dirà quando noi la ascolteremo, se noi dovessimo ritenere ... e questo non rimuove affatto l'opportunità che poi noi sentiamo, sulla base delle dichiarazioni della signora Calvi, anche questi personaggi a cui lui ha alluso, anzi ritengo che probabilmente sarà un passaggio che io apprezzo e che ritengo necessario, ma non come passaggio intermedio. O noi valutiamo che ciò di cui siamo in possesso e che è stato acquisito in determinati modi e forme da parte della signora Calvi costituisce già elemento necessario per alcuni riscontri, contestazioni eccetera, e questo è un modo di agire, allora non la sentiamo più. Altrimenti, se vogliamo acquisire direttamente quanto la signora Calvi avrà da dire a questa Commissione, noi potremo decidere le audizioni successive; ma non vedo questo intersecarsi degli interrogatori avuti con le contestazioni e successivi interrogatori.. veramente anche dal punto di vista del metodo istruttorio, non mi trova assolutamente convinto. Un'ultima cosa circa la composizione del gruppo che andrà là; io ho già espresso la mia opinione: ritengo che sia opportuno che si vada negli Stati Uniti, compatibilmente con la articolazione delle domande, il più presto possibile e che ci si vada nel minor numero possibile di commissari che consenta una indagine sulla quale poi tutta la Commissione concorda.

Io faccio una proposta a questo proposito, una principale ed una subordinata; ma insisto particolarmente sulla principale. Propongo che negli Stati Uniti vada l'ufficio di presidenza della Commissione fornito, ovviamente nei modi strettamente indispensabili, della assistenza che consenta di lavorare.



In via subordinata, ma sono molto più favorevole all'ipotesi principale, sono favorevole alla proposta che ci vada il presidente unitamente ad un rappresentante per ogni gruppo presente nella Commissione. Ritengo, però, che la prima soluzione sia da preferire, perché in definitiva, l'Ufficio di presidenza, <sup>emendo</sup> già di per sé, per i modi, per i tramiti della sua elezione, per la sua designazione e composizione, rappresentativo, tanto è vero che è stato nominato un Ufficio di presidenza della Commissione, <sup>mo</sup> benissimo rappresentativo <sup>la commissione</sup> nel corso di questa audizione da svolgersi negli Stati Uniti.

MAURO SEPPIA. Io comprendo la portata del lavoro che è stato effettuato dai nostri uffici, che certamente non è stato svolto facilmente, ma credo che un attimo di riflessione su questa visita negli Stati Uniti si imponga. Ci troviamo, infatti, dopo aver ricevuto i verbali dai magistrati di Milano relativi alla testimonianza della signora Calvi in questa singolare situazione: di fatto la nostra visita negli Stati Uniti, che doveva portare ad una testimonianza della stessa signora Calvi, è già stata bruciata dall'iniziativa della magistratura di Milano, salvo che la signora non abbia elementi giustificativi ulteriori che non appaiono.... La signora, infatti, è stata larga di interviste alla stampa, che poi, mi pare, nella stessa testimonianza data ai magistrati considera un elemento preciso, anche per il fatto di averle corrette con le sue mani. Non mi pare, quindi, che vi siano elementi aggiuntivi, mentre noi abbiamo da lavorare su elementi di riscontro che in parte sono stati avviati dalla magistratura di Milano ed in parte possiamo accertare noi. L'unico elemento di interesse che rimane in questa situazione - lo dico con franchezza - è Sindona, il cui interrogatorio presenta anch'esso grandi margini di dubbio, perché Sindona, in questi ultimi mesi, è stato molto largo di interviste e di dichiarazioni, nonché di filmati e quindi i messaggi che voleva mandare in giro probabilmente li ha già mandati. Corriamo pertanto il rischio che un tipo di iniziativa su cui si confronta gran parte della attenzione nazionale ed internazionale si concluda con nessun risultato valido, se non al limite quello di essere strumentalizzato da qualcuno di questi personaggi. E' questo,

infatti, il rischio vero che noi corriamo. Francamente, credo che questa visita vada quindi ripensata e che sia il caso di riflettere sulla sua opportunità. \*

GIORGIO PISANO'. In primo luogo non ritengo che qui si debbano fare <sup>questioni</sup> ~~dei~~ dignità da difendere o meno. Quando eravamo in Commissione antimafia ci muovemmo tutti e 40 per andare nel carcere di Parma ad interrogare un certo signor Liggio e quando fummo lì Liggio ci disse che con noi non avrebbe parlato, perché aveva tre ergastoli, e noi ce ne andammo e nessuno si sentì... Nessuno fece questioni di Commissione offesa, non ci aveva voluto parlare e basta.

In secondo luogo, contrariamente alle opinioni che ho sentito esprimere dai colleghi, sono convinto che l'essere in territorio straniero e quindi lontano da quelli che possono essere considerati i pericoli di deposizioni svolte davanti alla Commissione in Italia, possa spingere le persone a parlare con molta più libertà. Lasciamo perdere la signora Calvi, che ha altre cose da dire che non ha detto ai magistrati ed ha delle cose da dire che i magistrati non hanno voluto verbalizzare. E non mi sto a dilungare. Se andiamo lì, le dice, se non ci andiamo, non le dice. Quando mi ha salutato, mi ha detto: "Non facciamo in tempo a dire tutto, quando verrà la Commissione, ci sono delle altre cose, anche cose che i magistrati non hanno voluto verbalizzare". Io non le so, vi riferisco una frase che mi ha detto.

Ritengo, pertanto, che la trasferta in America sia utile sotto tutti i/ punti di vista e, per quanto riguarda la composizione della Commissione, noi siamo del parere che debba andare la Presidente con un rappresentante per ogni gruppo politico.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che siamo in attesa di una telefonata dagli Stati Uniti d'America con la quale ci dovrebbe essere confermata la disponibilità o meno di Sindona ad essere interrogato dalla Commissione.

Per quanto riguarda la composizione della rappresentanza della Commissione che si recherà in America, ritengo che, soprattutto da parte dei gruppi minori, vi sia propensione in favore della proposta secondo cui negli Stati Uniti si recherebbe il Presidente più un rappresentante per ciascun gruppo. Si tratta, al riguardo, di chiarire un solo punto, che sottopongo all'attenzione della Commissione: per quanto riguarda i gruppi della Sinistra indipendente della Camera e del Senato occorrerebbe che venisse scelto un solo rappresentante. Do per scontato che i colleghi della Sinistra indipendente concorderanno sulla scelta di un nominativo.

RAIMONDO RICCI. Presidente, lei dà per scontato che la scelta della Commissione cada sull'ipotesi secondo cui la Commissione deve essere rappresentata dal Presidente più un rappresentante per ciascun gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, io prendo atto della discussione svoltasi nella odierna seduta e mi pare di non forzare in tal senso le cose.

Devo, inoltre, dirvi che, se questo viaggio si deve fare, non si può non tener conto del fatto che noi abbiamo attivato tutta una serie di persone perché questo viaggio si compia la settimana prossima. Abbiamo interessato le autorità di governo americane, le autorità carcerarie del carcere dove si trova Sindona, lo stesso Sindona da cui attendiamo una risposta; abbiamo poi ottenuto l'assicurazione da parte delle altre persone che sono disponibili ad incontrare la Commissione. Cancellare tutto ciò, dicendo che decideremo un'altra data non mi pare opportuno. Capisco le difficoltà esistenti ed il fatto che dovremo lavorare molto in questi giorni per preparare un canovaccio di domande, ma ritengo che si debbano rispettare le previsioni.

Abbiamo due persone da sentire a Washington, una persona da sentire a New York e poi dobbiamo recarci nella prigione dove è ospite Sindona, che si trova a cento chilometri da New York. Credo, pertanto, che in tre o quattro giorni sia possibile concludere il nostro lavoro. Credo che partendo domenica sarà possibile tornare alla fine della prossima settimana.

RAIMONDO RICCI. Credo che non sia necessario recarsi anche a New York: la persona che si trova a New York potrebbe raggiungere la Commissione a Washington.

PRESIDENTE. Siccome a New York bisogna far tappa per andare alla prigione di Sindona, credo che sia un semplificare la disponibilità della persona se, dovendo andare a New York, nella sede consolare la sentiamo.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei fare una osservazione sul piano del metodo. Io reputo che il viaggio vada fatto anche se alcuni fatti accaduti ne rendono meno stimolante, però io sono convinto che valga sempre la pena. Sono altrettanto convinto che debba andarci una delegazione ristretta di persone. Però sulle due alternative presentate da Ricci io sono in totale disaccordo sulla prima, e invece concordo sulla seconda, perché reputo - sarà una osservazione banale, se volete - che l'ufficio di presidenza che ha una importantissima funzione, ha però sostanzialmente una funzione di organizzazione, di impostazione del lavoro e che invece su argomenti di questo spessore sia opportuno che, attorno al Presidente, ciascun gruppo al suo interno indichi la persona che in quella situazione, in quel contesto, perché conosce la lingua, o per altro, sia la più indicata. Non è che mi candidi, vorrei essere fuori da questo discorso, ma volevo che questa osservazione restasse agli atti.

PRESIDENTE. Quindi è un invito ai gruppi.

ALBERTO GAROCCHIO. A scegliere la persona più idonea per questa missione.

PRESIDENTE. Ci è ora pervenuta la risposta che attendevamo relativamente alla disponibilità di Sindona di essere da noi ascoltato. Prego il nostro segretario, dottor Beretta, di riferire direttamente alla Commissione.

dott. Beretta. Il professor Azzali, difensore di italiano di Sindona, ha potuto mettersi in contatto con i familiari di Sindona che stanno negli Stati Uniti; nell'impossibilità di contattare direttamente Sindona nel penitenziario ha incaricato i familiari di prendere contatto

loro telefonicamente con Michele Sindona, e di esprimere il suo suggerimento, dell'avvocato, favorevole all'accoglimento della richiesta della Commissione e anche la notizia relativa alla decisione di ieri mattina del tribunale di Palermo che ha accolto l'eccezione della difesa di Sindona e non ha proceduto alla dichiarazione di contumacia di Sindona nel processo, ne ha stralciato la posizione. Questo sviluppo processuale è considerato dalla difesa di Sindona molto favorevolmente e, incaricando i familiari di dirlo a Michele Sindona, l'avvocato spera che questo possa indurlo a dare un assenso. Ad ogni modo sono rimasto d'accordo con il professor Azzali che mi chiamerà anche questa sera tardissimo se avrà questa comunicazione; diversamente chiamerò io domattina lo studio. Questi sono gli accordi.

PRESIDENTE. Invece le altre tre persone da sentire sono confermate.

La seduta è terminata.

La seduta termina alle 21,15.



**79.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





PRESIDENTE. La seduta è aperta.

L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Alberto Grandi, ex Presidente dell'ENI.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che si proceda a tale audizione in seduta pubblica.

(Così rimane stabilito).

(L'ingegner Alberto Grandi viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Ingegnere Grandi, la Commissione ha chiesto la sua collaborazione in merito alle indagini che ci sono state affidate dal Parlamento. La ringraziamo della sua disponibilità. La sentiamo, naturalmente, in audizione libera in seduta pubblica.

Io le rivolgerò alcune domande, poi vi saranno dei commissari che desidereranno porgliene altre per cui ad un certo punto darò loro la parola.

Ingegnere Grandi, lei è subentrato il 15 marzo 1980 al dottor Mazzanti quale presidente dell'ENI. Ci interesserebbe sapere la sua valutazione sui rapporti che ha trovato tra le aziende del gruppo ENI e quelle del gruppo Ambrosiano, quali fossero le giustificazioni e quali sono stati i suoi giudizi su questi rapporti, in particolare sui fondi che venivano procacciati all'estero e che venivano poi ceduti a banche di altri gruppi.

GRANDI. Io sono subentrato, mi pare, il 15 o il 16 marzo del 1980. Anzi, debbo precisare che mi pare di essere subentrato nel maggio del 1980.

LIBERATO RICCARDELLI. In marzo è stato defenestrato !

GRANDI. In effetti, in marzo sono stato defenestrato.

Quando sono entrato, non ho posto la prima attenzione sul problema dei rapporti delle aziende del gruppo ENI con il Banco Ambrosiano. D'altra parte io, nell'ambito della mia attività di presidente, avevo chiesto al direttore finanziario di avere una situazione di quelli che erano i rapporti dell'ENI con il sistema bancario. Da tale situazione è emerso che c'erano dei notevoli rapporti con il Banco Ambrosiano, ma, d'altra parte, c'erano anche altri rapporti di dipendenza anche verso altri gruppi bancari, in particolare l'Istituto San Paolo, quindi l'IMI, come strutture. Tenendo presente che in quel momento non era esplosa tutta la polemica, sia per quanto riguarda i problemi legati alla P2, sia per quanto riguarda altre operazioni che sono venute fuori dopo, è che mi abbia particolarmente colpito e quindi non ho condotto alcuna indagine in proposito.

Per quanto riguarda in particolare l'operazione nei confronti della vicenda che aveva portato alla mia nomina a presidente (ENI-Petromin), non avevo neppure aperto particolari indagini perché quando sono arrivato l'operazione si era già chiusa. C'era stata tutta una serie di indagini da parte del gruppo, da parte del Parlamento e da parte della magistratura, che avevano portato

per lo meno ad una definizione anche ufficiale dei rapporti per quanto aveva fatto l'ENI. Anche il presidente Mazzanti era stato non allontanato, ma era stato pregato di dare le dimissioni, ma solo per un problema di opportunità, poiché c'erano dei rapporti da mantenere con i paesi arabi. Dal punto di vista formale, se ben ricordo, l'unica contestazione che era stata rivolta al presidente Mazzanti era di tipo amministrativo-burocratico: la concessione di una fideiussione di dieci miliardi, per la quale sembrava fosse necessaria un'approvazione della giunta, che invece non era stata richiesta.

Io mi sono preoccupato, quindi, più che fare delle indagini sul passato, compiere azioni che potessero portare al recupero della nostra relazione con l'Arabia Saudita, con tutta una serie di atti che posso anche illustrare, se la Commissione lo ritiene opportuno.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti con le banche la vicenda è esplosa nella prima metà di aprile del 1981, quando il sostituto procuratore della repubblica di Milano, Fenizia, ha proceduto ad una visita negli uffici [redacted] e nell'abitazione di alcuni rappresentanti dell'ENI, in particolare del vicepresidente e del direttore finanziario, per sequestrare determinati documenti e in particolare....

in particolare in questi documenti è risultato il contratto stipulato tra la Tradinvest, il gruppo ENI, il Banco Ambrosiano Andino ed il Banco Ambrosiano Holding; è qui che viene fuori, per la prima volta in forma ufficiale, una operazione di questo genere.

Allora ho chiesto al direttore finanziario, dott. Fiorini, di consegnarmi questa documentazione e, mi sembra il giorno dopo questa visita, il problema è stato portato subito in giunta; ho portato anche i documenti che in quel breve periodo avevo raccolto. In giunta se ne è discusso in due o tre riunioni, tenendo presente che le riunioni avevano cadenza settimanale; verso la fine del mese di aprile è stato dato incarico al presidente del collegio sindacale, dottor Milazzo, di eseguire una richiesta formale per conoscere le modalità e la sostanza di questa operazione. Il dottor Milazzo ha fatto questa indagine e, attraverso l'acquisizione di altri elementi che gli abbiamo fornito in quanto raccolti direttamente dal dottor Fiorini, verso i primi di giugno ha consegnato la relazione, che è stata prima commentata da un membro della giunta, l'avvocato <sup>Di</sup>rich, poi c'è stata qualche variazione e integrazione da parte del dottor Milazzo e verso la fine di giugno è stata discussa in giunta. Questo l'iter ed i tempi che hanno portato ad un chiarimento su tali punti.

Che cos'era tutta questa vicenda? Anche in base alla relazione del dottor Milazzo, si rilevava che era stata fatta una operazione di finanziamento al Banco Ambrosiano Andino ed al Banco Ambrosiano Holding attraverso una operazione che era stata prospettata al presidente dell'Eni, cioè al sottoscritto,

dal dottor Fiorini il 13 ottobre 1980, con certe modalità e con certi intendimenti, mentre poi era stata eseguita con modalità intendimenti e tempi completamente diversi, senza darne informazione alla presidenza o comunque alla giunta.

Tutta questa valutazione, che risulta tra l'altro dai verbali della giunta (che possono essere richiesti direttamente all'ENI) ha portato due conseguenze. La prima, per quanto riguarda lo stesso dott. Fiorini, avendo io dichiarato che dopo una operazione di questo genere da parte mia veniva a mancare la fiducia nei confronti del direttore finanziario; d'altra parte, tenendo presente che c'era un procedimento penale nei confronti del Dottor Fiorini e che quindi una decisione disciplinare nei suoi confronti lo avrebbe potuto danneggiare rispetto alla magistratura, si pensò di fare una operazione più soffice, innanzitutto togliendogli la diretta responsabilità per quanto riguardava la parte finanziaria estera. In questo senso assunsi in quel periodo il dottor Lugli, amministratore delegato per la finanza della Montedison, un dipendente che aveva lavorato per parecchi anni all'ENI, sempre nel settore amministrativo e finanziario, nominandolo mio assistente per l'attività all'estero poichè come presidente dell'ENI per prassi ero anche presidente della Holding finanziaria estera dell'ENI (poi è diventato anche amministratore delegato), quindi riportando all'ENI, attraverso questa struttura, il controllo dell'attività finanziaria estera. Si procedette anche attraverso una analisi della struttura finanziaria del gruppo ENI, perchè ci si era accorti che l'esempio della Tradinvest - caso in cui il dottor Fiorini aveva giustificato questa concessione di prestito col fatto che, come presidente della Tradinvest, ne aveva i poteri (e questo è vero) - era emblematico ed allora si era cercato di studiare, anche su sollecitazione del dottor Milazzo, un sistema che consentisse di far sì che, almeno per le operazioni principali finanziarie, ci fosse un controllo più diretto da parte della giunta, anche attraverso un periodico rifornimento dei dati sul dare e avere, su quanto si era appreso e su come era stato utilizzato. In proposito furono presi due provvedimenti, poi formalizzati verso il gennaio del 1982; il primo riguardava una ristrutturazione ed una semplificazione di tutte le società, in quel momento piuttosto numerose, che si interessavano dell'attività finanziaria dell'ENI all'estero, mettendo come vincolo che chi aveva delle responsabilità operative a valle, non poteva averle a monte, in modo da eliminare la figura del controllore-controllato; in secondo luogo portando nel consiglio di amministrazione della holding finanziaria del Lussemburgo anche tutti i membri della giunta dell'ENI, in modo che questa potesse subito entrare a conoscenza delle attività finanziarie senza conoscerle esclusivamente attraverso una illustrazione del presidente a tempi successivi.

Su questo c'era stata una discussione della Corte dei Conti, che non riteneva che i membri della giunta dovessero prendere posizione nel consiglio di amministrazione, almeno come membri di giunta; allora è stato precisato che invece venivano invitati a titolo personale, pur facendo parte della giunta.

Questi sono stati i due provvedimenti presi in seguito a questa operazione.

PRESIDENTE. Dottor Grandi, lei ha affermato che in giunta la ristrutturazione dell'ENI avrebbe dovuto essere effettuata già da tre anni.

A cosa addebita gli impedimenti frapposti a questa ristrutturazione? In che cosa li ha individuati?

GRANDI. Questa è veramente una domanda pertinente e delicata, alla quale è difficile rispondere, perchè ricordo che subito quando sono entrato all'ENI ho avuto una serie di pressioni da parte del presidente del collegio sindacale perchè questi controllasse i "flussi finanziari", come li chiamava il dottor Milazzo, venissero fatti nel modo migliore e più tempestivo. Io ho cercato di mettermi subito al lavoro per creare queste informazioni alla giunta, ma l'organizzazione di un cash management è forse una delle cose più complicate che esistono nell'ambito di una struttura così complessa come l'ENI. Mi ricordo che allora si era guardato anche alla FIAT (era quattro anni che stava studiando un sistema per arrivare al controllo del cash management) in Montedison io avevo cercato di farlo, ma è una cosa estremamente complessa. Si era, però, cercato di organizzarlo; ad un certo momento, di fronte alle continue pressioni che quasi ad ogni riunione di giunta il presidente del consiglio sindacale mi faceva, ad un certo momento sono sbottato ed ho chiesto al dottor Milazzo perchè chiedeva queste cose a me solamente adesso con tante fretta e non erano state fatte precedentemente, perchè questo è un discorso che viene da lungo tempo, in quanto la strutturazione del gruppo finanziario era stata approvata e deliberata dalla giunta, se ben ricordo, nel 1977, e non era mai stata attuata.

Ora questo motivo può essere dato, a mio parere, da tre fatti: il primo, le vicende dell'ENI verificatesi dal 1977 in avanti, che sono oggettivamente state un ostacolo (teniamo presente che è stato cambiato l'avvocato Sette che aveva preso la delibera per questa strutturazione, e poi è venuto Mazzanti che è stato poco più di un anno, poi è venuto Epidi, e tutti questi cambiamenti non hanno certo facilitato un tranquillo lavoro di

sistemazione organizzativa). Il secondo è stato certamente un problema di difficoltà oggettiva, presente nella struttura; il terzo, forse, anche della cattiva volontà nell'attuare questo. Però su questo sono conclusioni alle quali io sono arrivato, tenendo presente che anche da parte mia ho impiegato, per mettere a posto la cosa, praticamente un anno.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto contatti con Gelli e Ortolani, o le sono risultati tentativi di ambienti della P2 (non occorre che io li specifichi, perchè se non altro dai giornali lei ha appreso quali sono gli ambienti cui mi riferisco), ha mai avuto elementi o dati di fatto per poter dire che vi siano stati dei tentativi, da parte di questi ambienti della P2, di condizionarla all'interno dell'ENI e della sua attività?

GRANDI. Non ho mai conosciuto Gelli né Ortolani. Di Gelli avevo sentito parlare la prima volta ancora quando ero all'ENI, nel 1971, perchè il dottor Roasio, che allora dirigeva la Lane Rossì, mi aveva riferito (allora avevo il controllo della gestione, come vice direttore generale dell'ENI) dei suoi contatti con Lebole quando Lebole ha ceduto il 50 per cento della sua partecipazione nella Lebole passandole interamente all'ENI, e Roasio mi aveva detto che poi Lebole si era messo a fare la stessa cosa che

faceva con la Lebole insieme ad un certo Gelli, parlandomi <sup>così</sup> per la prima volta di questa Giolè. Ma personalmente non l'ho mai conosciuto, come non ho conosciuto Ortolani. Io pressioni di questo genere qua non ne ho mai avute in maniera esplicita e diretta; certo io conoscevo Calvi, l'ho conosciuto perchè era uno dei maggiori azionisti della Bastogi, e come tale io l'ho conosciuto. Quando ero presidente dell'ENI non ho mai avuto contatti con Calvi, salvo una volta perchè il dottor Fiorini aveva organizzato un programma di consolidamento dei debiti dell'ENI a cui anche Calvi, insieme ad altre banche, doveva partecipare, e allora sono stato a trovarlo, e intanto l'ho risalutato (operazione che poi non so se sia andata in porto). Però pressioni dirette io non ne ho mai avute, io non so, certo la proposta di fare questa operazione con la Tradinvest io l'ho avuta dal dottor Fiorini, non so se questa possa essere considerata una pressione o meno; direi che era fatta in un certo modo, insomma, che io avevo detto di andare avanti a studiare, poi è stata sviluppata in un altro modo, come poi si è saputo. Però, fuori di questo, non ho avuto altre...

PRESIDENTE. A proposito della Tradinvest, lei sa se l'Istituto Bancario San Paolo di Torino era socio della Tradinvest, se aveva rappresentanti nel consiglio, a chi era previsto che la Hicrocarb International, che doveva subentrare a quella di Zurigo nella quota di maggioranza del capitale della Tradinvest, chi desse la parte delle sue azioni?

GRANDI. A questo punto vorrei fare un appunto locale su tutti i documenti, ~~ma~~ purtroppo ~~non~~ <sup>adesso non li</sup> ~~so~~; io so che c'era una società in cui l'Istituto San Paolo aveva una partecipazione di minoranza. Adesso che questo fosse la Tradinvest, onorevole Presidente, io sinceramente non me lo ricordo, quindi non vorrei su questo dare informazioni non esatte; so che c'era una società con cui l'Istituto San Paolo aveva delle partecipazioni, e infatti, tra l'altro, proprio l'ENI aveva forse la più forte esposizione bancaria con l'Istituto San Paolo.

PRESIDENTE. Lei ricorderà che il famoso finanziamento Tradinvest Banco si sviluppava con la cessione di notes, la cui circolazione era molto limitata in quanto non potevano essere vendute, o consegnate, nè nel Perù, nè negli Stati Uniti, nè a cittadini aventi la loro nazionalità o che fossero in essi residenti o domiciliati, ~~ma~~ comprese le società. Secondo lei tale limitazione non determinava, sostanzialmente, che la cessione sarebbe potuto avvenire unicamente sul mercato europeo, diminuendo quindi anche il valore. Non sarebbe stato più semplice, in questo caso, trasformare i dollari prestati all'Andino in franchi svizzeri direttamente sul mercato, senza ricorrere ~~al~~ al giro tortuoso che si è sviluppato?

GRANDI. Certamente il problema delle notes che sono state date è un problema molto complesso; io vorrei ricordare come mi era stata prospettata l'operazione con la nota del 13 ottobre, che aveva una sua finalità precisa. Diceva il dottor Fiorini: "Noi in questo momento abbiamo una sovrabbondanza di dollari"; questa sovrabbondanza di dollari era nata dal fatto che erano stati fatti finanziamenti da parte delle banche di investimento internazionali per il finanziamento della costruzione del ~~la~~sdotto algerino,

e poichè il gasdotto aveva subito notevoli ritardi il dottor Fiorini diceva che noi in quel momento ci trovavamo ad avere una forte sovrabbondanza di dollari che non avevamo la possibilità di utilizzare in maniera proficua.

Mentre, invece, abbiamo una forte carenza di franchi svizzeri. E su questo aveva fatto anche una certa dimostrazione, sulla quale non è che fossi molto convinto. Però, certamente, i franchi svizzeri erano la moneta, in quel momento, meno cara sul mercato internazionale. Quindi, da questo punto di vista, poteva dare dei vantaggi. Allora, lui disse che si prospettava questa operazione, e cioè che il Banco Ambrosiano era disposto a ritirare cinquanta milioni di dollari, a fronte di un contemporaneo versamento a fermo di cento milioni di franchi. Quindi, la stessa cifra corrispondente; cinquanta milioni di dollari, cento milioni di franchi versati a fermo; quindi, senza turbare il mercato e, tra l'altro, con il grande vantaggio che i franchi servivano da garanzia per i dollari. Quindi, l'ENI non avrebbe corso rischi, nel senso che se non venivano restituiti i dollari, ci si tratteneva i franchi. Questa era l'operazione. Di fatto, come è stata sviluppata questa operazione? L'operazione in dollari è stata fatta nel dicembre 1980, l'operazione in franchi svizzeri, invece, è stata fatta nel marzo-1981; inoltre, l'operazione in franchi svizzeri non è stata fatta a fermo, ma attraverso un consorzio di banche in cui il Banco Ambrosiano aveva soltanto il 15 per cento.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era la Banca del Gottardo?

GRANDI. C'era la Banca del Gottardo e un'altra banca del gruppo Ambrosiano. Comunque, tutte e due arrivavano al 15 per cento. E questo è molto importante, perchè ■ ha creato il turbamento del mercato, tant'è vero che cento milioni di franchi non sono stati raccolti: ne sono stati raccolti solo settantacinque milioni. Quindi, non c'era più neanche la corrispondenza nella cifra, nè la copertura di rischio. Questo è come si è svolta l'operazione dei due fatti. Per il problema delle <sup>notes</sup>, il dottor Fiorini diceva..... Ma c'era un altro problema abbastanza importante; il dottor Fiorini diceva che sovrabbondanza di dollari l'avremmo avuta fino al giugno del 1981, tempo in cui questa sovrabbondanza sarebbe stata assorbita dai lavori che intanto venivano continuamente fatti sul gasdotto algerino. Diciamo, quindi, che era un'operazione a breve. Poi, è stata fatta una nota dallo stesso Fiorini - mi pare -, dicendo che, praticamente, i ritardi erano durati di più, e quindi c'era un ulteriore slittamento di questa necessità di dollari. Diceva, comunque, che non c'era da preoccuparsi perchè le <sup>notes</sup> potevano essere vendute. E, ad un certo punto, il dottor Fiorini mi ha detto che le <sup>notes</sup> erano state vendute. Anche perchè, nell'81 si sono verificate difficoltà finanziarie dell'ENI a causa della mutata condizione del dollaro rispetto alla lira, e quindi, necessità di pagare molto di più il greggio che si comprava. Praticamente, quindi, si dovevano vendere queste <sup>notes</sup>. E il dottor Fiorini mi ha detto che erano state vendute. Invece, in questo <sup>periodo</sup>, ho letto sui giornali che queste <sup>notes</sup> ci sono ancora, o comunque ne sono state vendute ~~mai~~ poche.

E questo certamente denota la difficoltà di avere il mercato di acquisto.

PRESIDENTE. Presso il dottor Leoni, è stata sequestrata una lettera datata 1° dicembre 1980...

GRANDI. Scusi, chi è il dottor Leoni?

PRESIDENTE.... Ufficio Esteri dell'Ambrosiano... E' stata sequestrata una lettera, datata 1° dicembre 1980, con la quale il finanziamento Tradinvest-Banco Andino, veniva collegato con una operazione diversa fra la International Energy and Industry....

GRANDI. Sì, la *Hydrocarbons*....

PRESIDENTE. ....di cento milioni di franchi svizzeri. Vorremmo chiederle se conosce tale lettera e, in caso affermativo, perchè tale impegno, che appare molto importante, in quanto correla il rimborso dell'uno con il rimborso dell'altro, ~~ma~~ come mai non risulta attivato. (Al dottor Grandi viene mostrata la lettera).

GRANDI. La lettera non la conosco. In effetti, questa lettera, che vedo recare la data del 1° dicembre 1980, sembrerebbe correlarsi all'operazione di cui ho detto prima io, ma che di fatto non è stata assolutamente realizzata perchè il Banco Ambrosiano holding non ha versato 100 milioni di franchi svizzeri, ma solamente 15 milioni di franchi svizzeri

nell'ambito di un consorzio.....

PRESIDENTE. Quindi, vuol dire che non è stata ricevuta questa lettera?

GRANDI. Da me, no! Alla Tradinvest, può darsi di sì. Io, come presidente dello ENI, non l'ho vista, né mi è stato mai detto che esisteva. E direi che non l'ho vista neanche, se ben ricordo, nei documenti sequestrati dal dottor Fenizia.

PRESIDENTE. Nella seduta della giunta esecutiva dell'ENI del 24.6.1981, esaminando la relazione Milazzo, lei afferma che operazioni similari -si riferisce ai finanziamenti in franchi svizzeri- erano state affrontate dal gruppo ENI, secondo tipologie del tutto diverse da quelle del 1981. Lei lo ha già accennato, ma ci vuole chiarire un po' più diffusamente queste diversità?

GRANDI. Quando ho visto questa operazione, in seguito al sequestro dei documenti da parte del dottor Fenizia, mi sono preoccupato di due cose: di cercare di capire questa operazione e di vedere se operazioni di questo genere, precedentemente alla mia gestione, erano state fatte. Avevo chiesto al dottor Fiorini se mi poteva chiarire se operazioni di questo genere erano state fatte precedentemente. Il dottor Fiorini mi aveva promesso una relazione, che poi non mi è mai arrivata. Quando, in settembre - mi pare -, sono riuscito a formalizzare il passaggio del dottor Lugli all'ENI.....Teniamo presente che il dottor Lugli era amministratore delegato della Montedison e, quindi, purtroppo, non è che ho potuto prenderlo da un giorno all'altro, perchè lui aveva anche bisogno di trovare una sua collocazione..... Dovrei anche ricordare che subito dopo questi avvenimenti, io mi ero rivolto anche al Governatore della Banca d'Italia per chiedergli se mi poteva suggerire un direttore finanziario da mettere all'ENI. E il Governatore della Banca d'Italia era stato molto cortese e mi aveva detto che la Banca d'Italia non usava fare segnalazioni di questo genere, anche perchè non voleva essere poi implicata in responsabilità qualora questo funzionario poi non desse una dimostrazione di validità. Allora, mi aveva però segnalato, a puro titolo amichevole e personale, alcuni grossi personaggi - in particolare ne ricordo tre che erano tutti o ex diplomatici, o gente che veniva dal mondo bancario, e che quindi io non ho ritenuto opportuno di prendere, anche perchè uno, tra l'altro, è o era in quel momento il vicepresidente della Montedison.



Allora ho dovuto cercare altri ed è venuto fuori il discorso del dottor Lugli, che è arrivato in settembre o ottobre. Quando è arrivato il dottor Lugli io ho detto: "Guardi che uno dei suoi primi compiti è quello di seguire questa cosa". In particolare, io avevo fatto prima delle vacanze una domanda al dottor Fiorini, alla quale non ho ancora ricevuto ragione, che riguarda questo discorso relativo alle operazioni fatte precedentemente. Siccome queste operazioni sono tutte avvenute nell'ambito delle attività estere, delle quali il dottor Lugli aveva una responsabilità se non operativa per lo meno di controllo in qualità di mio assistente io gli dissi: "Per piacere rifaccia la domanda al dottor Fiorini e si faccia dare questa relazione che doveva fare a me". Il dottor Lugli l'ha ripetuto al dottor Fiorini, il dottor Fiorini ha promesso che gliela avrebbe mandata ed infatti gli ha mandato una lettera nella quale diceva che erano state fatte, appunto, operazioni di questo genere. Il problema che erano con modalità diverse derivava dal fatto che <sup>in</sup> quelle operazioni erano stati fatti rapporti diversi tra il Banco Andino e la Tradinvest senza quella ipotesi di operazione sui franchi svizzeri.

PRESIDENTE. Dottor Grandi, nella stessa seduta di giunta lei ha affermato che il finanziamento Tradinvest-Banco Andino è un atto di straordinaria amministrazione e che non è stato portato alla approvazione della giunta. In realtà sembra che in quel periodo non fosse previsto sottoporre anticipatamente tali operazioni all'attenzione della giunta. Vuole chiarirci per cortesia questo aspetto?

GRANDI. Certo, questo era proprio il problema di fondo e c'è stata anche una lunga discussione in giunta <sup>operazioni</sup> su quelle che dovevano o meno essere portate in giunta. Nell'ambito della mia esperienza in Montedison e poi anche in Bastogi la prassi era questa: evidentemente i poteri dei singoli funzionari erano stabiliti dal consiglio d'amministrazione ed erano i più ampi possibili compatibilmente con le singole operazioni, però poi, ad esempio a seconda dell'importanza che uno poteva avere nella presidenza di una società, a seconda che fosse una società piccola o grande, questi poteri venivano delimitati con una lettera personale del presidente del gruppo all'interessato, lettera nella quale venivano chiariti i limiti dal punto di vista diciamo così deontologico, o comunque di rapporto tra società operativa e gruppo.

ANTONIO CALARCO. Limiti finanziari?

GRANDI. Limiti finanziari e non solo finanziari, anche dal punto di vista politico e strategico insomma.

Questo all'ENI non l'ho trovato quindi XXXXXXXXXX che queste operazioni potessero essere fatte in termini illimitati dal punto di vista giuridico era ineccepibile; quando il dottor Fiorini dice "Io avevo i poteri" ha perfettamente ragione. Però evidentemente il buon senso avrebbe dovuto regolare determinate operazioni, nel senso che per queste avrebbe dovuto esserci per lo meno il diritto dell'informativa, il dovere dell'informativa al presidente; sarebbe stato poi il presidente a dover giudicare sulla opportunità o meno di portare il problema in giunta. Tenendo conto, giusto o sbagliato che sia, che nella giunta dell'ENI si discutevano quasi anche le assunzioni dei fattorini, mi pareva che un'operazione di questo genere valesse la pena di portarla, anche se si riferiva a operazioni fatte al di fuori dell'ENI in se stesso ma invece nell'ambito di società operative.

In giunta, poi, si è discusso a lungo sul fatto se fosse

opportuno stabilire i limiti ed in particolare il rappresentante della Corte dei Conti era molto perplesso perché era molto difficile poter dire, ad esempio, se 80 milioni di dollari (cito proprio la cifra che era stata portata come esempio) rappresentassero "un limite tale da dover far portare l'operazione in giunta e 79 milioni invece no. Non solo, <sup>si</sup> era anche obiettato che tante volte le operazioni finanziarie non sono solo legate ai rapporti con le banche perché ad esempio un contratto di acquisto di greggio in Arabia Saudita di 6-7 milioni di tonnellate all'anno vale molto di più dell'operazione fatta con una banca: allora questo dovrebbe essere portato in giunta? A questo punto la giunta diventerebbe non solo un organo di controllo ma un organo esecutivo, con tutti i problemi riguardanti la deresponsabilizzazione delle società operative e direi anche l'acquisizione di responsabilità da parte di persone non competenti.

PRESIDENTE. L'ultima domanda, dottor Grandi. Nella deposizione effettuata il 29 aprile 1981 lei precisò di non conoscere la lettera indirizzata alla cortese attenzione del dottor Calvi con la quale veniva conferita alla Ultrafin Canada la procura ad intrattenere con le autorità locali ogni tipo di rapporto utile alla programmazione ed espansione di progetti ed interessi nell'area di competenza di tale società. In proposito lei precisò che alla data della lettera, siamo al 23 maggio 1980,...

GRANDI. Lettera firmata dal Di Donna, mi pare.

PRESIDENTE. Sì. ... forse non aveva ancora preso possesso della carica presso l'ENI. Ci vuole comunque parlare di eventualità intese con le aziende del gruppo Calvi di cui venne a conoscenza per una attività in quella zona? Cosa si pensava di sviluppare e perché con il gruppo Calvi, la cui società era inattiva?

GRANDI. Questa questione della lettera in effetti io l'ho conosciuta solamente dopo il sequestro fatto dal dottor Fenizia. Qua forse c'è la giustificazione che era solo una settimana che io ero entrato come presidente dell'ENI, anche se a mio parere non è che sia una giustificazione perché essendo stato nominato presidente ad una certa data impegni di questo genere comunque dovevano essere portati alla conoscenza del gruppo, anche se mi pare di ricordare che fosse una lettera molto generica, senza un preciso impegno operativo. Direi che per quanto riguarda il merito della questione io l'ho sempre considerata solamente un paravento, perché una lettera di questo genere, insomma, con una banca... noi abbiamo delle aziende operative estremamente attrezzate per fare ingegni sia per quanto riguarda la parte petrolifera sia per quanto riguarda la parte di uranio e non vedo perché ci fosse bisogno di andare da un terzo, da una banca, per fare operazioni di questo genere quando migliori esperti di società del gruppo ENI non credo ce ne fossero.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Grandi. Le faranno ora delle domande alcuni commissari.

MASSIMO TEODORI. Sarò molto breve e diretto, dottor Grandi. E' chiaro che lei in tutta la materia nella quale noi stiamo cercando di capire qualcosa non ha né responsabilità né forse, all'epoca, grande conoscenza, cioè in sostanza tutti i rapporti ENI-sistema ANP prosiano con tutto quello che poi ne deriva e che, per essere molto espliciti, a noi viene dalle carte della P2, come del resto è abbastanza noto.

Non voglio neppure entrare nel merito della questione, sulla natura del contratto del dicembre 1980 TRADINVEST-Banco Ambrosiano per 50 milioni di dollari. Noi abbiamo agli atti e conosciamo perfettamente le perizie, la relazione Milazzo, il parere Ferri e tutto il resto. Quindi la domanda è molto semplice. Qui e lì anche dalla relazione Ferri e dalla relazione Milazzo, accettando per ipotesi che questa sia un'operazione vantaggiosa o comunque <sup>(CSE)</sup> non nasconda cose illegittime, c'è ripetutamente nei vari documenti ufficiali la immotivazione di questa operazione. Questo è il punto, fermo restando che ci può essere stato lo scarto degli interessi, lo scarto di tempo e tutte queste cose su cui si è molto dibattuto sui giornali e altrove; ma certamente anche in documenti ufficiali questa operazione che non è la sola operazione -aggiungo qui una seconda domanda - tra le società ENI e le società estere del Banco Ambrosiano esistono per lo meno otto contratti che risalgono al 21 luglio 1978 (il primo) e vanno avanti per tutto il 1979 fino a quello noto di 50 milioni di dollari del 1980, per esposizioni che mano a mano crescono: 45 milioni di dollari, 6,5 milioni di dollari, 25 milioni di dollari, 50 milioni di dollari, 100 mila franchi svizzeri, 20 milioni di dollari. In realtà il contratto dell'1/12/80 è l'episodio maggiore e più noto ma si inserisce in una lunga linea di finanziamento da parte dell'ENI e delle sue consociate al Banco Ambrosiano e alle sue consociate. Lei probabilmente nel momento in cui è andato all'ENI non conosceva queste cose, però mi pare di aver letto una sua deposizione davanti all'autorità giudiziaria in cui diceva: "Io mi informerò, io mi renderò conto". Allora la mia domanda è di sostanza perché non entra analiticamente nella natura di questi rapporti, i quali sono stati definiti immotivati. Lei potrebbe aiutare molto la nostra Commissione non già ripercorrendo analiticamente le analisi fatte su questi contratti, ma di darci qualche chiave di interpretazione della ragione di questi contratti, che è una lunga linea, che riguarda grandi somme, che vengono fatti in maniera da circuitare i percorsi sempre legittimi all'interno dell'ente, che vengono scoperti quando c'è un intervento esterno molto pesante, che vengono tenuti nascosti a qualche parte dell'ente. Noi vogliamo capire questo e vogliamo capire anche dopo i fatti, cioè in questo anno che è passato...

PRESIDENTE. Sarebbe la terza domanda.

MASSIMO TEODORI. ... lei ci può dire qualcosa perché anche davanti all'autorità giudiziaria ha dichiarato di non sapere niente, ma che però si sarebbe informato. Lei certamente ricorderà. Lei di sicuro riconoscerà che la mia è una domanda di sostanza e non analitica di cui gli elementi sono acquisiti agli atti della Commissione.

GRANDI. La domanda che lei mi rivolge è piuttosto complessa anche perché a mio parere il problema del perché ci sono determinati rapporti con le banche, con certe banche, è sempre valutato attraverso delle argomentazioni di carattere tecnico da parte del responsabile del finanziario che giudica, a seconda dei momenti favorevoli o della predisposizione di determinate banche, di fare certi affari con il gruppo. E se non fosse capitata questa vicenda della P2, nessuno se ne sarebbe accorto e al limite dal punto di vista della presidenza dell'ENI l'unica cosa da valutare era dire "cerchiamo di non esporci troppo con questo banco e tenere equilibrata la nostra esposizione con le principali banche". Qualcuno avrebbe potuto chiedersi: "Ma perché siamo così esposti verso l'Istituto S. Paolo di Torino, ad esempio?", che era un'altra banca verso la quale il gruppo era esposto e dove non è avvenuto nessun fatto P2. C'era un problema di rapporti personali tra il personale finanziario e il management di queste banche che facilitavano determinate operazioni, anche creando tutta una serie di ipotesi di operazioni anche più complesse di quello che era il semplice rapporto bancario che uno giudica semplicemente e solamente da un punto di vista tecnico piuttosto che da un punto di vista complessivo. Quindi, si fa un problema di rischi e un problema di valutazioni in termini di convenienza. Qui c'era la parte straordinaria che era legata al

~~il~~ fatto che noi abbiamo fatto un prestito ad una banca.

MASSIMO TEODORI. Non una banca, perché il Banco andino non è una banca.

GRANDI. Certo, una banca d'affari.

MASSIMO TEODORI. Non è neppure una banca d'affari. Non sono un tecnico, è un paravento di una finanziaria.

GRANDI. Io allora pensavo che fosse una banca o fosse una banca d'affari; ma comunque era sempre un prestito da fare ad una banca. E qui veniva fuori la straordinarietà del fatto ed è per questo che io ho voluto prendere provvedimenti nei confronti del dottor Fiorini, proprio da un punto di vista esclusivamente di valutazione del comportamento di un funzionario di così grande importanza nei confronti del mio gruppo. Io avevo detto che l'azione di questo genere fatta alla Montedison avrebbe comportato l'immediato licenziamento da un giorno all'altro del funzionario, perché un fatto di questo genere era talmente anomalo, anche se magari giustificato, per cui non si entrava più nel merito dell'operazione, ma nel merito del comportamento e come tale doveva portare al licenziamento. Solo il fatto che c'era in ballo una vertenza, un giudizio di carattere penale che avrebbe potuto danneggiare la persona, aveva evitato un provvedimento di questo genere.

Anche poi perché il problema della vantaggiosità dell'operazione è molto discutibile e mi pare che lo riferisca anche il dottor Milazzo. Qui si sono fatte valutazioni di tipo aritmetico; avevamo il danaro che ci costava tanto, lo abbiamo impiegato in questo, la differenza è positiva, quindi abbiamo guadagnato. Il problema è molto più complesso in operazioni di questo genere, perché si tratta di vedere se quel danaro poteva essere impiegato in altro modo, non tanto legato alla stretta aritmetica dell'operazione, ma si tratta di vedere se questo danaro poteva essere usato in altro modo. Allora diventa molto più complessa la cosa, perché sono infiniti i modi in cui può essere impiegato il danaro ed è molto difficile poter fare una valutazione obiettiva della vantaggiosità. Quando al giudice ho detto che mi sarei informato, in effetti poi mi informato con la domanda che ho fatto al dottor Fiorini e la risposta che ho avuto tramite il dottor Lugli.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, tutte queste relazioni che lei ha chiesto al dottor Fiorini non sono mai arrivate?

GRANDI. A me no, è arrivata una lettera al dottor Lugli, che io però non ho visto, della quale Lugli mi ha riferito, dicendo che erano state fatte effettivamente altre operazioni. E mi ha dato anche delle cifre, allora mi pareva che trattasse di circa 140 milioni di dollari.

MASSIMO TEODORI. Del residuo dell'esposizione, allora.

GRANDI. Sì, in quel momento l'esposizione dell'ENI, o meglio i finanziamenti fatti dall'ENI verso le banche dell'Ambrosiano erano di circa 140 milioni di dollari.

Allora ho chiesto al dottor Fiorini il motivo dell'esposizione. La spiegazione è stata questa: in banche come le nostre all'estero è prassi comune che per tenersi in rapporto di buon vicinato con altre banche si facciano dei depositi presso il sistema bancario esterno in modo da tenersi in buone relazioni.

Diceva il dottor Fiorini che generalmente questi [redacted] depositi, che vengono effettuati presso il sistema bancario, per prassi vengono portati al dieci per cento del giro d'affari: siccome il giro d'affari della Tradinvest è di circa duemila miliardi, 150 milioni di dollari rappresenta il 7 per cento, ~~per cui~~ <sup>invece</sup> al disotto di quella che è la normale prassi. A questo punto avevo fatto presente (mi pare di averlo detto anche in giunta) che questo poteva essere un ragionamento valido a due condizioni, <sup>innanzitutto</sup> che fossero veramente dei depositi. Invece si trattava di prestiti a medio termine. La cosa è diversa dal punto di vista dei rapporti con le aziende.

MASSIMO TEODORI. Erano quasi tutti a cinque anni.

GRANDI. In secondo luogo, [redacted] dei 150 milioni di dollari, 140 erano depositati presso il Banco Ambrosiano, quindi non servivano a mantenere dei rapporti. Avrei potuto capire una polverizzazione...

MASSIMO TEODORI. ...dei buoni rapporti con il Banco Ambrosiano !

GRANDI. E' una domanda che mi sono posta e a cui è stata data una risposta: è la stessa che posso dare a lei, alla sua domanda.

MASSIMO TEODORI. Lei dice davanti all'autorità giudiziaria: "E' la prima volta che sento nominare la società Ultrafin. Escluderei pertanto che con essa siano stati intrattenuti rapporti da parte dell'ENI e non ho mai visto né autorizzato firme per conto dell'ENI ad intrattenere rapporti con essa". Lei ci ha detto poco fa una cosa molto significativa, che alla Commissione non sarà sfuggita, cioè che si trattava di una lettera "paravento". Il termine è molto esatto. Lei conosce la vicenda di questa lettera: probabilmente non è una lettera, ma la trascrizione da parte di Gelli di un telex che è arrivato all'Ambrosiano.

GRANDI. Questo non lo sapevo.

MASSIMO TEODORI. E' una trascrizione non esatta, perché alla fine viene scritto: "Leonardo Di Donna - Vicepresidente dell'ENI", mentre nel telex c'era soltanto: "Leonardo Di Donna". Probabilmente il trascrittore della lettera, cioè Gelli, ha aggiunto la parola "Vicepresidente" non sapendo che Di Donna ancora non lo era. Il telex, però, esiste ed è in partenza dall'ENI e in arrivo a Calvi. Quindi, si tratta di una lettera "paravento". Lei certamente non conosce questa lettera.

GRANDI. L'ho vista dopo.

MASSIMO TEODORI....dopo il sequestro, quando c'è stato questo sano intervento. Ultrafin in realtà non è soltanto l'Ultrafin Canada, ma anche Ultrafin Zurigo e Ultrafin New York-Washington, cioè USA. Sono società che hanno intrattenuto dei rapporti con l'ENI.

Io vorrei chiederle se, magari a posteriori (non le faccio carico di queste...), non le è venuta la curiosità di andare a vedere chi ci fosse dietro l'Ultrafin.

GRANDI. Certamente, la curiosità mi è venuta, tanto che ho chiesto al sostituto procuratore della repubblica, Viola, che mi aveva interrogato il 29 di aprile, di risentirmi.

MASSIMO TEODORI. Ho letto questa sua deposizione, per questo le ho rivolto la domanda.

GRANDI. Quando Viola per la prima volta mi ha sottoposto il problema dell'Ultrafin Canada, quello che mi ha fatto colpo era, più che Ultrafin, Canada. Di società che abbiano nella propria denominazione quelle lettere finali ce ne sono tante: a me non risultava mai di aver sentito di operazioni effettuate in Canada. Quando sono tornato in ufficio, ho cercato di vedere la cosa e ho visto che c'era l'Ultrafin di Zurigo (non ricordavo l'Ultrafin di New York). Tra l'altro, quell'operazione di prestito che era stata effettuata di 15 milioni di franchi svizzeri nell'ambito di questi cento milioni previsti era dentro l'Ultrafin (rispondo al deputato che me lo aveva chiesto) e il San Gottardo.

MASSIMO TEODORI. L'Ultrafin faceva parte del consorzio dietro al Banco Andino ?

GRANDI. No, nei cento milioni di franchi svizzeri.

MASSIMO TEODORI. Vale a dire, il contratto ~~del~~ 24 ottobre 1978?

GRANDI. No, no, quando era stato effettuato il prestito di cento milioni di franchi svizzeri, che inizialmente avrebbe dovuto essere collegato e che poi non è stato più collegato.

MASSIMO TEODORI. ...che avrebbe dovuto essere la contropartita.

GRANDI. E' stato costituito un consorzio. Il Banco Ambrosiano nel consorzio era rappresentato dall'Ultrafin di Zurigo e dal San Gottardo. Tutte e due partecipavano per 15 milioni di franchi svizzeri, quindi per il 15 per cento dell'intera somma. Siccome tra l'altro io ero presidente dell'Holdings del Lussemburgo, che aveva stipulato questo accordo del prestito, andando a vedere quei documenti ho scoperto l'Ultrafin, che prima non avevo notato. Per questo, ho chiesto al giudice di essere nuovamente sentito, per dire: "Guardi, ho detto una cosa sbagliata: con l'Ultrafin in effetti l'ENI ha dei rapporti, ma io non sapevo che ci fosse anche un'Ultrafin canadese".

Questa è la risposta. Non so se lei mi aveva chiesto qualcosa di più.

MASSIMO TEODORI. I rapporti con le altre Ultrafin risultano agli atti ?

GRANDI. Con l'Ultrafin di Zurigo: con quella di New York non mi risulta.

MASSIMO TEODORI. Mi rivolgo ora alla Presidenza: ai nostri atti, nel fascicolo 00077, che riguarda i sequestri effettuati a Calvi e a Di Donna, abbiamo ottanta pagine di documentazione di sequestro, ma non le cose sequestrate, che sono quelle che ci interessano. Chiedo formalmente alla Presidente che la Commissione acquisisca

tutti i sequestri di cui al fascicolo 00077, pagine 95-171. Sono tutte le cartelline relative alla documentazione Ultrafin "trina", sequestrate sia nella casa di Calvi che in quella di Di Donna.

Da qualche parte viene fatto un riferimento ad una intervista del dottor Di Donna, a cui viene chiesto: "Chi fu a sottrarre dalla cassaforte di Mazzanti documenti sul contratto ENI-Petromin che finirono nel dossier di Licio Gelli?". C'è questa risposta: "Penso che sia stato qualcuno all'interno dell'ENI collegato con i servizi segreti". Cosa ci può dire sulle questioni che riguardano il collegamento fra personaggi che operano nell'ambito dell'ENI e i servizi segreti?

Le rivolgo questa domanda, perché è pertinente al materiale sequestrato negli uffici di Gelli.

GRANDI. Su questo debbo dirle che non so niente. Almeno fino a quando io ero presidente, non mi risulta che ci fossero persone collegate con i servizi segreti. Direi che anche quando sono andato alla presidenza dell'ENI e ho avuto dei contatti con il professor Mazzanti, quest'ultimo non mi ha mai parlato di fatti di questo genere. Ricordo questa intervista di Di Donna, ma sento adesso da lei che c'è questa ipotesi. Non saprei rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel tentativo da una parte di cercare di vulgarizzare in termini comprensibili le complesse operazioni di cui ci siamo occupati, dall'altra per avere qualche chiarimento sul piano tecnico, le rivolgerò una serie di domande.

Secondo lei, perché si sono invertite le parti tra Tradinvest e Banco Andino, nel senso che avrebbe dovuto essere Calvi a prestare dei soldi e non la Tradinvest a Calvi?

GRANDI. Questa è stata la domanda che mi sono posta anch'io. Per tali motivi ho preso, anche se diluiti per i motivi che ho detto, i provvedimenti nei confronti del direttore finanziario. La spiegazione che mi è stata data è quella che ho citato: era un problema di buoni rapporti, che avrebbe però potuto avere una giustificazione soltanto se si fosse trattato di rapporti dello stesso tipo e dello stesso ordine con altre banche, che invece non esistevano.

Certo, questo poteva essere fatto, a mio parere, e forse poteva essere opportuno che solamente di fronte ad un caso specifico di convenienza e forse -dico forse perchè il discorso doveva essere valutato man mano- una convenienza poteva esserci, se l'operazione fosse stata fatta secondo le modalità prospettate all'inizio: avendo bisogno di franchi svizzeri, questi ce li davano ed allora, avendo una garanzia ed una paritetività di cose, non rovinando il mercato, questo poteva essere conveniente e poteva giustificare una operazione del genere. Però, così come si è svolta, non ha giustificazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo la sua esperienza è anomalo l'immobilizzo per ben cinque anni dei fondi della Tradinvest con le cambiali del Banco Andino?

GRANDI. Di sì di sì, è anomalo anche perchè, proprio per i motivi che dicevo prima, questa sovrabbondanza di dollari, prescindendo da quello che è capitato dopo per effetto della svalutazione della lira, durava solamente il tempo strettamente necessario per rimettere in linea la costruzione del gasdotto algerino; quindi di dollari ne avremmo avuto bisogno ed era una operazione che più di un anno non richiedeva come impegno. Quindi certamente è stata una operazione senza giustificazione e riprenderei qui la definizione molto pertinente anche se burocratica del dottor Milazzo, che la definì immotivata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è anomalo anche il fatto che la Tradinvest si accontentò di un interesse superiore di appena un quarto di punto, mentre le società estere del Banco Ambrosiano dovevano pagare per i prestiti almeno tre quarti di punto in più?

GRANDI. Questo fa parte di quel tipo di valutazione di cui parlavo prima quando è stata fatta la giustificazione in termini di convenienza; si è fatto riferimento al tasso dell'interesse che noi ricevevamo per questo prestito e quello che pagavamo attraverso gli interessi sul prestito fatto all'ENI in franchi svizzeri. Per me è un po' semplicistica questa operazione perchè i discorsi vanno sempre fatti in termini finanziari, in un contesto molto più vasto che investe la valutazione di alternativa; mi pare che proprio nella relazione di Milazzo si diceva che questa operazione, anche se dal punto di vista aritmetico poteva portare un vantaggio in termini di miliardi, mancava di un confronto con condizioni alternative. Questo a mio parere è il punto più importante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda l'operazione Ultrafin, su cui lei già si è soffermato, vorrei dire che anche le condizioni sono state diverse. Vorrei una sua conferma, vorrei sapere cioè se è vero che, nel 1981, per avere 100 milioni di franchi da rimborsare in cinque anni, il costo era del cinque, sette, otto per cento; l'hydrocarbons invece dovette pagare il sette per cento più una commissione a Calvi dell'1,85 per cento.

GRANDI. Una commissione al consorzio.

ANTONIO BELLOCCHIO. La differenza su cinquanta milioni di dollari, a cinque anni, è pari a più di tre milioni di dollari. Quindi non ci erano vantaggi, a mio avviso, per dare come contropartita il finanziamento al Banco Andino e quindi l'ipotesi che si può fare è che questi depositi, che poi non erano depositi come lei ha detto, per sei o sette mesi restavano inattivi per un ritardo nei lavori; intanto fruttiferavano in deposito presso il Banco Ambrosiano che pagava il sei per cento all'ENI, ma poi reintegrava il



tasso di differenza attraverso una spartizione. Può confermare questa ipotesi?

GRANDI. Adesso questi numeri dovei andare a verificarli, perchè se devo prendere le dichiarazioni fatte dal dottor Donna e confermate dall'ENI ufficialmente, dal ministro mi sembra, il discorso sarebbe che non c'è una perdita ma un guadagno; questo vuol dire che i soldi che sono stati prestati davano degli interessi maggiori di quelli che poi si sono avuti pagando in franchi svizzeri. Mi è parso di capire che si parlava di cinque o sei miliardi di utili, di ~~un valore~~ in merito prenderei per buone le dichiarazioni fatte in sede ufficiale sia dall'ENI, sia dal ministro, che avrà avuto modo di verificarle.

Per me il discorso è sempre l'altro: impiegando in altro modo questi soldi, si poteva ottenere di più? Non è cioè il calcolo del più o del meno, che fa parte del rischio; tante volte si pensa di fare una operazione buona e poi va male, senza per questo che si debba perdere la stima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta se queste attività furono compiute in violazione delle norme valutarie?

GRANDI. Direi di no, lo escluderei, anche perchè essendo stata una operazione clamorosa ed essendo ~~andata~~ in mano alla autorità giudiziaria se ci fossero state trasgressioni delle norme valutarie sarebbero venute fuori.

MASSIMO TEODORI. Il collega è un po' ingenuo, perchè l'ufficio italiano cambi ed il Ministero del Commercio estero sono due .....

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, è vero, sono un po' ingenuo!

L'ENI sapeva di essere garante, in ultima istanza, delle note tra il Banco Andino e la Tradinvest?

GRANDI. No, noi non sapevamo di essere garanti; sapevamo soltanto che queste ~~note~~ (la cosa era stata discussa anche in giunta) potevano essere vendute. Il dottor Fiorini ad un certo punto ha detto che queste ~~note~~ erano state vendute e che quindi il discorso si era chiuso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa qualcosa circa un progetto dell'Acqua Marcia, secondo il quale, utilizzando la liquidità di cento miliardi più un aumento di capitale, si voleva acquistare il controllo della Centrale Finanziaria?

GRANDI. L'operazione non è legata a questa vicenda, ma il problema della Acqua Marcia è molto complesso; se mi è consentito portare via del tempo, forse sarà il caso che ne parli.

PRESIDENTE. La sua audizione è interessante per la Commissione.

GRANDI. Cercherò di ricostruire i fatti, perchè sembrano molto complessi.

La questione dell'Acqua Marcia è stata portata molte volte in giunta ed avevo anche costituito un comitato giuridico che studia se questo aspetto particolare. Il comitato giuridico era presieduto dal dottor Di Donna e ne faceva parte anche l'avvocato Dyrich della giunta ed alcuni esperti esterni.



sta a Schiberni di darmi il suo 50 per cento pronto eventual-  
mente, le valutazioni lo avessero portato, anche a pagare la di-  
ferenza. Schiberni su questo punto aveva fatto resistenza - per cui non  
si era arrivati ad una conclusione - comunque la giunta, con una  
sua delibera esplicita, ha confermato la posizione da me espressa  
a Fiorini, respingendo la possibilità di acquisto delle azio-  
ni dell'Acqua Marcia. Contemporaneamente è venuta, allora fuori,  
da parte del presidente del collegio sindacale, una richiesta le-  
gata al fatto che il dottor Milazzo diceva: «Sarebbe opportuno  
andare ad analizzare operazioni fatte in precedenza da parte  
dell'ENI con determinate finalità, in modo da controllare, veri-  
ficare e giustificare - qualora questo non fosse avvenuto - il  
perchè poi queste finalità non erano state raggiunte, o comunque  
erano state modificate», e faceva espresso riferimento alla Ca-  
pitalfin che controllava, appunto, l'Acqua Marcia.

BELLOCCHIO. Ed è stato fatto, questo?

GRANDI. Io sono andato a prendere tutta la documentazione precedente  
per quanto riguardava il discorso della Capitalfin, ed ho visto  
che nelle gestioni che mi avevano preceduto erano state fatte  
ampie relazioni su questa complicatissima e vecchia vicenda; ho  
raccolto tutta questa documentazione - che tra l'altro si basava  
su alcune relazioni fatte dal dottor Di Donna, che allora era di-  
rettore finanziario dell'ENI, e che aveva riferito alla giunta -  
e l'ho passata al dottor Milazzo dicendo: «Questa è tutta la do-  
cumentazione che ho; per piacere, se lei ha bisogno di altre in-  
formazioni, visto che si tratta di cose precedenti, per cui io  
potrei darle poco aiuto, senta direttamente il dottor Di Donna  
e, se c'è bisogno, mi dica cosa io debbo fare per integrare que-  
ste informazioni». Poi ho scritto a Di Donna avvisandolo e dando-  
gli copia della documentazione, e dandogli di prendere con-  
tatto con Milazzo. Questo capitava alla fine del 1981, e sia per  
altre urgenti cose, sia perchè poi la mia gestione è stata in-  
terrotta bruscamente, io non ho più saputo niente di questo.

BELLOCCHIO. A questo punto mi rivolgo a lei, onorevole Presidente, per acqui-  
sire gli atti cui ha fatto in questo momento cenno il dottor  
Grandi.

Che cosa può dirci della vendita dell'ente Fiuggi a  
Ciarrapico, dottor Grandi? C'erano altre proposte, da parte di al-  
tri? Com'è venuta fuori questa vendita a Ciarrapico?

GRANDI. Non so niente, e Ciarrapico è un nome che sento adesso per la  
prima volta.

Aldo BOZZI. Nel corso della sua deposizione il dottor Grandi ha fatto cen-  
no a molte anomalie - uso un'espressione adoperata dallo stesso  
dottor Grandi - molte delle quali erano in una direzione preci-  
sa, cioè in direzione del Banco Ambrosiano, o delle associate (che  
mi amano così). Come lo spiega, questo, in una valutazione riassun-  
tiva? Forse c'erano dei rapporti di amicizia o di solidarietà  
particolare tra il dottor Fiorini, il dottor Di Donna e il dot-  
tor Calvi?

Come può spiegare queste anomalie, non dal punto di vista degli interessi. Ma nell'insieme del quadro che lei ha fatto, <sup>ci</sup> potevano essere ragioni di particolare interesse, di amicizia, di solidarietà, di partito o di altre associazioni che potevano giustificare questo favore verso il Banco Ambrosiano?

GRANDI. Anzitutto, in questo momento, mi riferisco all'operazione da cinquanta milioni di dollari, che era quella avvenuta sotto la mia presidenza, e di questo non mi risulta che il dottor Di Donna sia stato interessato: è un'operazione che ha fatto il dottor Fiorini. Quindi, il motivo per cui è stato implicato in questa vicenda anche il dottor Di Donna, attraverso il mandato di comparizione che ha avuto dall'autorità giudiziaria, l'ho saputo sui giornali leggendo di questo promemoria che è stata sequestrato nella villa di Gelli. Però, dal punto di vista interno, il dottor Di Donna non risultava interessato o implicato, tant'è vero che in tutte queste vicende e anche nei verbali risulta solamente un problema che riguardava il dottor Fiorini e non il dottor Di Donna.

MASSIMO TEODORI. Ma c'era una dipendenza gerarchica?

GRANDI. No. Quando io sono entrato all'ENI, il dottor Di Donna, ~~come~~ come dipendenza gerarchica - e io ho cercato di evitare anche quella - aveva solamente l'ufficio legale dell'ENI. Quindi, era solamente il dottor Fiorini.

Per quanto riguarda le altre operazioni, ~~la~~ la mia inchiesta era solamente legata....

ALDO BOZZI. C'era, ad esempio, una particolare frequentazione fra Fiorini o Di Donna e Calvi o per ipotesi Gelli, visite, telefonate....

GRANDI. Gelli / <sup>all'ENI</sup> non l'ho mai visto. Che ci fosse una frequentazione Calvi e Di Donna / <sup>per Di Donna,</sup> ma sicuramente non per incarico di ufficio, ed io, di questo non ne sono al corrente. So che c'era una frequentazione Calvi-Fiorini, per questi tipi di operazioni, ma, a mio parere, era una frequentazione normale... Mi risulta, ad esempio, che Fiorini avesse molti più frequenti rapporti con il dottor Arcuti che non con Calvi o il dottor Leonè che si interessava... Dal'altra parte, non ~~è~~ è stata <sup>mai</sup> ~~la~~ abitudine pedinare i miei funzionari quando fanno il loro lavoro...

ALDO BOZZI. Potrebbe essere una valutazione ex post....

GRANDI. Le valutazioni ex post non sono tanto per quanto riguarda le valutazioni, quanto per quanto riguarda gli atti che sono venuti dopo e

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei farle una domanda sulla vicenda ENI-Petromin,

Ricordo che la somministrazione di petrolio grezzo fu poi sospesa in seguito allo scoppio dello scandalo. Questi contatti, questa somministrazione sono stati poi ripresi quando lei era presidente dell'ENI?

GRANDI. Sì, è stata ripresa, sia pure in una forma estremamente complicata che vorrei illustrare.

Quando sono entrato alla presidenza dell' ENI, mi ero posto tre obiettivi, di cui uno era quello del ripristino dei rapporti con l'Arabia Saudita. Abbiamo presente, che poi, nel 1980, la situazione delle forniture di greggio non era come è stata poi nel 1981, che c'è stata sovrabbondanza di greggio: era una situazione drammatica che all'ENI si è aggravata di più con lo scoppio della guerra Iran-Iraq...

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Grandi, mi scusi, ma con la sua risposta, forse, andiamo al di là di quella che è la rilevanza ai fini dell'indagine di questa Commissione. Quindi, se mi consente, vorrei completare la domanda: tutto quello che noi ufficialmente abbiamo acquisito in genere, come inchiesta parlamentare - arriva fino al momento della esplosione dello scandalo. Dopo, almeno sul piano ufficiale, non sappiamo niente. E' stata una continuazione dell'originario contratto, quindi sulla base della stessa contrattazione, o si è avuta una innovazione, dal punto di vista tecnico giuridico, e quindi un nuovo contratto?

GRANDI. Innanzitutto, vorrei dire che quando io ero presidente dell'ENI, non sono riuscito a fare un contratto con Yamani. Ero riuscito a fare tre cose: a ripristinare i contatti, e devo dirle che è stata una cosa estremamente difficile...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, ma forse non sono stato chiaro. La ripresa delle forniture è avvenuta in base all'originario contratto 1979?

GRANDI. No, era questo che volevo... Ho detto che ero riuscito a fare tre cose. La prima l'ho detta. La seconda era avere del greggio. E per avere del greggio, in un primo tempo, noi non abbiamo fatto un contratto: siamo riusciti ad avere il greggio dalla Arabia Saudita al posto del greggio iracheno che era stato interrotto. Quindi, con la Arabia Saudita, il primo contratto che abbiamo fatto, e che si era concluso quando io ho incontrato il 13 gennaio 1980 Yamani, era quello di dire che ci desse, almeno, il greggio che non ci dava la Arabia Saudita. Insomma, come sostituzione del greggio che si era interrotto per la guerra. E questo è andata avanti. E, tra l'altro, ricevevamo centoventicinquemila barili al giorno, quindi una quantità consistente...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma a che prezzo?

GRANDI. Diciamo che lo prendevamo al prezzo del greggio iracheno, che in quel momento mi pare fosse di trentasei dollari.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non aveva nessun rapporto con il contratto del 1979?

GRANDI. Nessun rapporto. Poi, ho cominciato, invece, a dire a Yamani che volevo un rapporto con lui, anche perchè l'Iraq aveva cominciato a rifornire per conto suo. E volevo avere un rapporto con l'Arabia Saudita, ripristinare i rapporti con l'Arabia Saudita, in termini ufficiali. Qua erano capitate <sup>due</sup> vicende <sup>molto</sup> assai determinanti: una era che in quel momento c'era sovrabbondanza di greggio, e l'ENI non aveva più bisogno di greggio; quindi, a me interessava il rapporto in termini politici, ma non più in termini operativi, anzi, più ritardava e meglio era. Secondo: il greggio saudita, che nel 1980 era il meno caro, perchè era a trentadue dollari il barile, quando fuori si comprava ad un prezzo spaventoso, perchè c'era questa penuria, nel 1981, l'Arabia <sup>lo</sup> aveva portato a trentaquattro dollari al barile, nell'ambito degli accordi che erano stati fatti con l'OPEC, e noi trovavamo del greggio a trentotto dollari al barile. Quindi, c'era un problema di questo genere, per cui noi abbiamo cercato, con l'Arabia Saudita, di continuare le trattative, ma di portarle in lungo. Però, uno dei problemi che era stato posto, e che io avevo posto a Yamani, era che io volevo un altro contratto, perchè se ripristinavo il contratto precedente, avrei dovuto pagare le tangenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Praticamente, quindi, il contratto del 1979 è stato consensualmente risolto, cioè lei è ricorso ad un nuovo rapporto....

GRANDI

. Anzitutto, io non ho ripristinato un contratto nuovo, e mi pare che proprio in questi giorni è apparso sui giornali che è stato concluso il nuovo contratto, e il dottor Ratti mi confermava ieri che comincerà con il nuovo gennaio 1983 l'avvio del greggio saudita... Allora, in questo momento, è sicuramente un nuovo contratto, perchè il vecchio contratto è scaduto. Il vecchio contratto mi pare durasse tre anni...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, se ci sono state delle forniture, c'è stato un contratto...

GRANDI. No...

LIBERATO RICCARDELLI. Può non esserci stato un modo formale, ma un contratto, giuridicamente, c'è stato. Quindi, questa fornitura o era regolata dal contratto del 1979 o era regolata da accordi verbali... ma sempre contratto si chiama....

GRANDI. No, era regolata da un accordo ENI-Iraq-Arabia Saudita in base al quale l'Arabia Saudita forniva il greggio al posto dell'Iraq. Quindi, era solamente un rapporto tra Iraq ed Arabia Saudita.

LIBERATO RICCARDELLI. Era un contratto trilaterale, ma era un nuovo contratto.

GRANDI. No, non era un nuovo contratto perché il contratto nostro era quello con l'Iraq. E' l'Iraq che si è preoccupato di dire alla Arabia Saudita, che poi ha accettato con grandi fati- che, di sostituirsi all'Iraq. Ma noi il contratto l'avevamo con l'Iraq, non con l'Arabia Saudita.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora il contratto concluso con l'Arabia Saudita nel 1979 era stato completamente abbandonato.

GRANDI. Certamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi non c'è stata una ripresa delle somministrazioni che avevano il loro titolo in quel contratto ma un nuovo rapporto.

GRANDI. Esattissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. In relazione al vecchio contratto va detto che lei, però, in qualche modo se ne è occupato perché questa mattina ha detto che in sostanza nei confronti dei Mazzanti si era rivelata una contestazione puramente formale, cioè una fidejussione non regolare dal punto di vista formale.

GRANDI. Sì, questo è quello che mi risulta dai giornali e da quanto ho visto dai documenti dell'ENI.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei chiederle questo: si tratta di fidejussione in relazione al pagamento della provvigione, da altri chiamata tangente a seconda delle interpretazioni, non di fidejussione che riguarda il contratto principale.

GRANDI. Io non l'ho vista, ma mi pare che sia così come dice lei.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora al riguardo vorrei porle due domande: che funzione può avere un contratto di provvigione dopo la conclusione

del contratto principale se lo scopo della provvigione era quello di promuovere la conclusione del contratto?

GRANDI. Lei dice: che funzione può avere un contratto di provvigione dopo la conclusione del contratto?

LIBERATO RICCARDELLI. Se la provvigione ha lo scopo, come era dichiarato, di convincere l'altro contraente alla conclusione del contratto, vorrei sapere che senso ha un contratto di provvigione che si conclude dopo la sottoscrizione tra le parti del contratto principale.

GRANDI. Non vorrei parlare di cose che non conosco bene, forse questo discorso lo può fare meglio di me Mazzanti. Io posso dire solamente che mi pare che le due cose non erano separate, cioè non c'erano un contratto di provvigione e un contratto principale ma mi pare che fossero contestuali.

PRESIDENTE. Faremo questa domanda al dottor Mazzanti che dobbiamo ancora sentire.

LIBERATO RICCARDELLI. L'operazione è stata rivalutata Presidente.

La seconda domanda era sempre a questo riguardo: si è detto che la fidejussione non era regolare e quindi io vorrei sapere che funzione ha una fidejussione a garanzia del pagamento di una provvigione quando la garanzia è contenuta nello stesso tipo di contratto; cioè, praticamente, basta la cessazione delle somministrazioni per garantirsi il pagamento del prezzo.

GRANDI. Se ben ricordo la fidejussione non è che fosse stata richiesta dal contraente ma da una banca.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Riccardelli ma è inutile che rivolgiamo al dottor Grandi, che non ha avuto la responsabilità di certi atti, le domande che dovremo rivolgere a Mazzanti.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sto parlando di responsabilità, sto parlando di *coscienza di certe operazioni*.

PRESIDENTE. Noi non dobbiamo chiedere considerazioni, dobbiamo chiedere notizie e valutazioni su fatti che attengano alla sua gestione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma, Presidente, Mazzanti potrebbe dirci di non voler rispondere essendo imputato a questo riguardo. Qui invece abbiamo un teste che mi sembra disinteressato e le cui risposte sono credibili, per cui non vedo perché non sfruttare la situazione.

Vorrei poi che fosse soprattutto chiaro il tipo di domanda che faccio. Il dottor Grandi ha detto che si trattava di una fidejussione per la quale era stata constatata una irregolarità puramente formale; questa fidejussione doveva garantire ufficialmente una provvigione alla controparte....

GRANDI. Credo, insomma. Però...

LIBERATO RICCARDELLI. Questa era la tesi ufficiale. Ora io mi domando che funzione abbia la fidejussione di una provvigione alla controparte quando la controparte ha uno strumento molto più efficace di qualsiasi fidejussione cioè quello di chiudere i rubinetti della somministrazione. E' stato esaminato questo punto?

GRANDI. Io non l'ho esaminato perché per me faceva parte di una situazione passata. Quando ho parlato di irregolarità formali da parte di Mazzanti intendevo solamente dire che il problema del contratto con <sup>alla</sup> l'Arabia Saudita aveva portato ~~alla~~ conclusione sia in termini di autorità giudiziaria, che mi pare avesse addirittura archiviato l'indagine, sia dal punto di vista politico che non erano state compiute irregolarità dal punto di vista del pagamento di tangenti...

LIBERATO RICCARDELLI. E' normale concedere una fidejussione per un pagamento



che fa capo ad un ente come l'AGIP? L'AGIP ha bisogno di una fidejussione?

GRANDI. Sì, sì, questo è normale. Generalmente quando si fanno dei lavori per essere garantiti chiedono tutti delle fidejussioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma qua siamo di fronte alla somministrazione di petrolio greggio non a dei lavori.

GRANDI. Certo, certo e le chiedono non solo all'AGIP ma all'ENI. Purtroppo questo è uno dei problemi più grossi che dobbiamo affrontare: è l'ENI che deve tante volte garantire, e a volte le chiedono addirittura allo Stato italiano per poter essere garantiti del pagamento.

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema, Presidente, è che l'ENI si poteva anche porre la questione della azione di restituzione per ben diciassette miliardi di provvigioni pagate. Per una provvigione pagata senza giusta causa l'ENI si poteva porre il problema di azione di restituzione.

PRESIDENTE. Va bene, dopo la risposta del dottor Grandi ha ancora altre domande da fare?

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei sapere se l'ENI sotto la sua presidenza si è posto il problema del recupero di diciassette miliardi di provvigioni.

GRANDI. No, sotto la mia presidenza non si è posto nessun problema di questo genere perché né la giunta né il presidente del collegio sindacale hanno mai ritenuto di porsi un problema di questo genere. Io so solamente che ho considerato chiusa quella vicenda proprio attraverso quelle....

LIBERATO RICCARDELLI. Questo proprio perché volevo chiarire l'importanza del giudizio della funzione della provvigione, perché un contratto senza funzione è nullo e la somma pagata in esecuzione di un contratto nullo va restituita a chi l'ha pagata. Quindi lei doveva porsi il problema della restituzione.

GRANDI. Io non me lo sono posto.

ALDO RIZZO. A proposito dell'operazione riguardante il collocamento dei cinquanta milioni di dollari che erano in sovrabbondanza presso l'ENI per il ritardo dei lavori di costruzione per il gasdotto algerino, collocamento che fu effettuato con l'acquisto nel 1980 delle <sup>azioni</sup> del Banco Andino da parte della Tradinvest, che doveva avere come contropartita l'acquisizione da parte dell'ENI di cento milioni di franchi svizzeri, a proposito di questa operazione, dicevo, mi pare che lei <sup>formule</sup> un giudizio sostanzialmente negativo. Ha detto che in buona sostanza si trattava di una operazione non giustificata e che non era neppure certo che fosse economicamente produttiva, perché bisognava vedere quali altri impieghi, in teoria, fosse possibile realizzare; e di fatto, con riferimento a questa operazione, a noi risulta <sup>che c'è</sup> la stranezza che l'ENI, che è un ente strutturalmente debitore del sistema bancario, finisce con il fare prestiti ad una banca, c'è la stranezza del cambio dollari-franchi svizzeri che avrebbe dovuto essere contestuale e non lo fu (perché una operazione avvenne nel 1980 e l'altra nel 1981), c'è la stranezza che non ci fu un versamento di cento milioni di franchi svizzeri ma di settantacinque milioni di franchi svizzeri,

C'è ancora l'ulteriore elemento dell'immobilismo - è stato ricordato un momento fa - per cinque anni dei dollari, quando lei opportunamente ha messo in evidenza che la sovrabbondanza di liquidità in dollari da parte dell'ENI era una sovrabbondanza momentanea e che al massimo poteva durare un anno, perché si sarebbero riprese le opere riguardanti la costruzione del gasdotto algerino.

Quindi, in linea con il parere Milazzo, tutta l'operazione non trova giustificazione e neppure economicamente sembra sia utile e valida. Premesso ciò, come spiega lei che nella nota del 15 aprile 1982, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, il ministro delle partecipazioni statali invece di questa operazione dà una valutazione ampiamente e totalmente positiva?

GRANDI. Su questa operazione vorrei ribadire due aspetti che per me sono molto importanti; uno è l'aspetto metodologico, di conduzione di un gruppo industriale come l'ENI, che comporta certamente determinate regole del gioco e che investono anche la deontologia professionale dei dirigenti. E per me questo è il punto più importante e direi la condanna che ho fatto del dottor Fiorini deriva proprio da questo punto di vista. L'operazione poteva anche essere la più conveniente possibile, ma a mio parere operazioni di questo tipo devono essere condotte con una certa metodologia che in questo caso non è stata rispettata e, quindi, comportava la necessità di un intervento. Purtroppo sarebbe stato più opportuno un intervento più immediato, come è prassi in questi casi; ma per i motivi che ho detto prima, l'intervento immediato non c'è stato.

Per quanto riguarda quello che ha detto il ministro,

a mio parere ha seguito, anche attraverso appunti

e documentazioni che immagino siano venute dall'ENI, il sistema aritmetico e da questo punto di vista l'operazione poteva essere conveniente. Ma per me un'operazione non va giudicata dal risultato.

ALDO RIZZO. Anche su questo elemento lei ha delle perplessità, perché neppure lei ritiene che .....

GRANDI. Certo, direi però che dal punto di vista economico ho sì delle perplessità, ma il mio parere può valere come quello di un altro. Certamente cose vanno verificate anzitutto attraverso gli studi che non sono stati fatti, e quindi io giudico anche da questo l'irregolarità della cosa, e poi uno alla fine può anche decidere che era meglio fare quello che ha fatto il dottor Fiorini, anche se poi l'operazione portava a esiti negativi; perché specialmente nella situazione così variabile che c'è stata sul mercato monetario mondiale è un po' come guardare nella palla di cristallo circa la situazione monetaria. Il fatto che ci sia stato un esito positivo o negativo non è un elemento valido per giudicare la validità di un'operazione. Il problema è di tutt'altro tipo. Se fosse passato all'ENI, con tutti gli uffici che abbiamo, con tutte le strutture che noi abbiamo, certamente un'analisi comparativa sarebbe stata fatta, analisi che a me non risulta sia stata fatta.

ALDO RIZZO. Certo, rimane il fatto di fatto del suo parere, di un parere di un tecnico, di uno che è stato presidente dell'ente.

GRANDI. Certamente.

GIORGIO BONDI. Vorrei per un momento tornare a una questione che lei incidentalmente ha sollevato prima, quando ha parlato dell'ENI-LANEROSI. Roasio le disse anche chi materialmente, per conto dei fratelli Lebole, trattò nel '71 il passaggio delle azioni dalla Lebole all'ENI?

GRANDI. A me risulta che questa operazione è stata condotta per l'ENI direttamente dal dottor Roasio, in stretto contatto con l'ingegner Girotti, che, come lei sa, era stato anche un po' il padre della sistemazione della LANEROSI. L'aveva presa in condizioni disastrose e mettendo Roasio,

questi l'aveva portata ad una situazione non dico florida, ma in grado di distribuire il dividendo. Questo nell'ormai lontano 1973 o 1974.

In quel momento c'era Roasio che parlava con Lebole; so che una volta ho partecipato ad una colazione con Roasio nella mia qualità di controllore della gestione, in cui dall'altra parte del tavolo c'erano i due fratelli Lebole. Per quello che mi risulta, la controparte di Roasio erano i fratelli Lebole e credo che l'operazione con Gelli sia avvenuta dopo la cessione, attraverso un discorso diretto fra Lebole e Gelli.

GIORGIO BONDI. Lei esclude che all'operazione fosse presente anche Gelli?

GRANDI. Non lo escludo nel senso che ho partecipato, come ho detto, ad una colazione soltanto, però Roasio mi ha sempre solo parlato dei fratelli Lebole.

GIORGIO BONDI. In un giornale molto tempo fa è apparso un articolo in cui Gelli diceva che lui ad Arezzo come industriale la prima operazione che ha fatto è stata quella di favorire il passaggio delle azioni dai fratelli Lebole all'ENI.

GRANDI. Se l'ha detto Gelli e se si vuole dare fiducia a Gelli, può anche darsi che sia vero.

GIORGIO BONDI. Le risulta che questo passaggio fosse sollecitato o comunque favorito da pressioni politiche?

GRANDI. Ora lei mi chiede cose di dieci-undici anni fa.

GIORGIO BONDI. Lei però è stato presidente dell'ENI e ne avrebbe parlato di questo.

GRANDI. Anche tenendo conto del carattere di Roasio, escluderei il termine "pressioni"; che poi essendo questa una operazione molto vasta, anche perché occorre l'autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali, e quindi se ne fosse parlato in sede politica e fosse stata fatta una valutazione politica, questo lo so per scontato; ma escluderei il termine "pressioni", perché non mi pare appropriato.

GIORGIO BONDI. In una nota che noi abbiamo si dice ad un certo punto che in quel periodo vi sarebbe stato tra Gelli e uomini della democrazia cristiana. Più specificatamente si dice che risalirebbero a quel periodo i rapporti tra Gelli, Fanfani e Bucciarelli Ducci, rapporti che poi Gelli avrebbe mantenuto a Roma. A lei non risulta questo?

GRANDI. A me questo non risulta.

GIORGIO BONDI. Veniamo a oggi, visto che lei diceva poco fa che mi riferivo ad una situazione vecchia; mi riferisco ad una situazione che coincide con la sua presidenza, primavera-estate 1980. Le risulta se in questo periodo ci furono contatti tra l'ENI e Licio Gelli per la cessione della Lebole Euroconf, questa volta come biglietto di ritorno, diciamo così, dei fratelli Lebole?

GRANDI. A me assolutamente non risulta, né nessuno me ne ha mai parlato.

E lei sa dei buoni rapporti che ho con l'ingegner Caprara, mio collaboratore per parecchi anni, per il carattere di Caprara stesso che da solo non farebbe mai niente.

GIORGIO BONDI. Non le risulta neanche quali sarebbero state le eventuali condizioni alle quali questo passaggio...

PRESIDENTE. Il primo no esclude la seconda domanda.

GRANDI. Assolutamente no.

GIORGIO BONDI. Mi dispiace adesso di contraddirla. Lei ha detto e ripetuto anche ora che non ha mai visto né ha mai avuto contatti con Gelli, come persona e come presidente dell'ENI. Nella lettera con cui Gelli - di cui le ho parlato - dà notizia a Mario Lebole che lui si sta interessando per il passaggio della Lebole alla Lanerossi o all'ENI, dove si prospetta appunto tale passaggio, vi è scritto che la questione di importanza capi-

tale su cui si impernia tutto questo e sul fatto che "tu sarai - Mario Lebole - considerato il solo uomo idoneo a stendere un piano di ristrutturazione generale del complesso, ma con totale finanziamento da parte loro- cioè dell'ENI- e con piena facoltà di stabilire le fasi successive per il ritorno delle azioni societarie". Questo è scritto in questa lettera. Ma lei cosa centra?

Sempre in questa lettera si dice testualmente: "Quello che conta è che ho presentato la questione anche a livello di presidente, in modo tale da far figurare che sono loro a pregarti di esaminare l'attuale stato delle cose, per predisporre un programma di ristrutturazione, così che tu venga a risultare che fai ritorno nell'azienda come l'unico uomo capace di risanare la situazione, soprattutto munito di una super copertura".

Lei capisce, ingegnere, che la cosa è abbastanza precisa, specifica e dettagliata.

GRANDI. In quale data è stata scritta ?

GIORGIO BONDI. E' del 25 luglio 1980: l'ingegner Grandi era stato nominato presidente il 15 marzo 1980. Io debbo ritenere che questo accenno al presidente....o si tratta di un [redacted] presidente di un'altra istituzione (del Senato, del gruppo democristiano del Senato), oppure.... Di presidenti aretini ce ne sono diversi !

PRESIDENTE. O di una invenzione !

GRANDI. Le confermo che non ho mai incontrato Gelli: non so quale faccia abbia, né ho avuto la sventura di avere rapporti con lui. Questa lettera mi fa specie, nel senso che posso immaginare (ma questo bisognerebbe chiederlo a chi di dovere) che magari per presidente intenda il presidente della Lanerossi e non il presidente dell'ENI. Questo, anche perché il 25 luglio era il giorno prima di quando io

ero stato nominato presidente dell'ENI e non avevamo ancora formula-  
to nessun piano di ristrutturazione. Lei sa che il discorso della  
Lanerossi è stato affrontato in un piano che è stato esaminato l'an-  
no successivo, dopo che era stato fatto un piano di ristrutturazione  
di cui io ricordo le grandi linee, che posso riassumere. Tenendo  
conto che la parte abbigliamento era quella che determinava il 70-  
80% per cento di tutte le perdite del gruppo Lanerossi, si era  
pensato di operare tre scorpori. Il primo riguardava la parte tra-  
dizionale della Lanerossi, includendo in essa il settore delle Coto-  
niere meridionali che investiva la produzione della materia prima  
(Schio).

GIORGIO BONDI. Facendo parte di un'altra Commissione, ho sentito altre  
volte tali questioni.

GRANDI. Il secondo punto consisteva nel creare una struttura nel set-  
tore abbigliamento, divisa in due: una parte "salvabile", che avrebbe  
dovuto essere concentrata tutta su Arezzo; l'altra, "non salvabile"  
(non salvabile nel breve periodo: può darsi che si potesse salvare  
anche quella, tenuto conto del mercato), composta da attività nelle  
Marche (la ex Monti, la Maratea), che avrebbero dovuto essere o  
cedute a terzi, anche nell'ambito di un discorso internazionale, op-  
pure essere chiuse attraverso iniziative sostitutive.

Questo è stato il piano che è stato discusso più di un anno  
dopo e che è stato portato a me: evidentemente non coincide con quel-  
lo scritto dal dottor Gelli.

GIORGIO BONDI. Dunque, è un millantatore anche in questo caso !

AURELIO CIACCI. Lei, rispondendo al senatore Riccardelli, ha detto che non  
si è posto il problema del recupero dei 17 miliardi (né lei, né la  
giunta). Lei però conosceva la questione. Poiché la cosa ha un cer-  
to rilievo, le domando: perché non si è posto il problema del recupe-  
ro ? Perché non se lo è posto la giunta ?

GRANDI. Il motivo per cui non me lo sono posto io era implicito nella risposta  
che ho dato prima: per me quel problema era considerato chiuso e ri-  
solto.

AURELIO CIACCI. Come era stato risolto ?

GRANDI. Risolto, nel senso che era stato concluso nelle sedi esterne al  
gruppo e più appropriate, nelle quali non è stata riscontrata re-  
sponsabilità del gruppo. Non mi sono posti neanche tanti problemi,  
che magari possono esserci stati durante la gestione dell'avvocato  
Sette e così via, anche perché le vecchie amministrazioni non  
me l'ho passati come argomenti da risolvere. Mi sembrava una  
perdita di tempo, non potevo evidentemente andare a rivangare e a  
rifare la storia del gruppo.

Mi sono posto il problema del recupero relativo all'argo-

mento dell'Acqua Marcia, di cui si è parlato prima, del credito nei confronti della Montedison. Mi sono posto il problema del recupero di determinati crediti che riguardavano certe attività, il discorso del gasdotto sovietico. Mi sono posto quei problemi, perché sono venuti fuori. Questo non è venuto fuori.

Mi pareva che la sede più opportuna fosse il collegio sindacale, come è avvenuto per la Capitalfin. Non avendo il collegio sindacale detto alcunché, non ho mai pensato che ci fosse un problema di recupero di questo tipo.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei tornare sulla vicenda del prestito dell'ENI alla Tradinvest di 50 milioni di dollari, con la corrispondente, se non contemporanea, operazione dei cento milioni di franchi svizzeri.

C'è un terzo elemento che credo sia sfuggito alla Commissione, per il quale vorrei chiedere delle spiegazioni all'ingegner Grandi. Nell'appunto che ha consegnato al dottor Viola il 9 di giugno (è un appunto, evidentemente, del Fiorini) a pagina 2 conclude: "Si deve altresì tenere conto che il Banco Ambrosiano concede in Italia circa 400 miliardi di affidamenti, per cui in ogni caso abbiamo l'interesse generale allo sviluppo delle nostre relazioni con lo stesso". A questo proposito potremmo porci tutta una serie di domande. In primo luogo, come sono stati formalizzati questi affidamenti? Secondo.....

Quanti di questi affidamenti sono stati utilizzati dall'ENI; in terzo luogo sembra che, tutti questi 400 miliardi fossero stati utilizzati dall'ENI, in perdita sarebbe il Banco Ambrosiano. Se per cortesia mi può dare una risposta alle due domande ed una valutazione sul terzo punto le sarò grato.

GRANDI. Il problema che aveva sollevato il dottor Fiorini riguardava il fatto che una operazione di questo genere con il Banco Ambrosiano era stata fatta per intrattenere buoni rapporti con una banca con la quale avevamo un giro di affari importante, non il più alto perché, se ben ricordo, il più alto era con l'Istituto San Paolo; comunque era un giro di notevole consistenza, per la cifra che lei ha detto.

Tenga presente però che è molto difficile, anche se non escludo che possa essere fatto e lo potranno giudicare gli attuali responsabili dell'ENI, fare una correlazione precisa tra i 400 miliardi ed il prestito che è stato fatto, perché quei miliardi in Italia hanno una loro destinazione ben precisa, con certi tipi di garanzia che sono quelli che sono. Non credo che si possa fare una specie di compensazione. In questa sede c'è un esperto della Banca d'Italia che può dirlo.

SEVERINO FALLUCCHI. Ragiono in termini molto semplici.

GRANDI. Lei ha ragione, però questo è un problema di carattere giuridico che sarà sollevato se potrà essere sollevato. Dubito che queste valutazioni si possano fare, perché sono sempre operazioni che hanno un loro indirizzo ben preciso e garanzie precise che rendono difficile il problema delle compensazioni.

SEVERINO FALLUCCHI. Comunque lei non ha detto se sono stati utilizzati parte

di questi 400 miliardi, sia pure finalizzati con precisione.

GRANDI. Evidentemente la destinazione di questi 400 miliardi non l'ho in mente; si può chiedere notizie all'ENI.

Ritengo comunque che questi 400 miliardi, essendo sempre <sup>in</sup> buona parte finanziamenti fatti a medio termine, abbiano avuto una loro destinazione ben precisa. Può darsi che ci fosse una voce consistente di breve termine che facesse un pò da volante; quindi, a seconda dei momenti, possono essere stati in nero le posizioni dell'ENI nei confronti del Banco Ambrosiano. Però, valutando la situazione finanziaria difficile che l'ENI ha dovuto passare l'anno scorso, sempre per il problema del cambiamento di valore della lira rispetto al dollaro, <sup>e tengo</sup> che l'ENI avesse prosciugato tutte le sue linee di credito con le banche, sfruttandole al massimo; quindi credo anche quella con il Banco Ambrosiano.

ANTONINO CALARCO. Un'ultima curiosità, che mi è nata nel corso della audizione.

L'operazione Tradinvest-Ambrosiano, cioè la conversione di dollari in franchi svizzeri, è avvenuta in un periodo in cui nel mercato finanziario avveniva il contrario. Può confermare o smentire questa circostanza?

GRANDI. Lei dice che si convertiva i franchi svizzeri in dollari? Guardi, direi che non posso confermarla, anche perchè il problema non me lo ero posto in questi termini.

Mi ero posto <sup>un</sup> problema di questo genere: è vero che le società dell'ENI hanno bisogno di franchi svizzeri? Questa la domanda che mi ero posta, anche se evidentemente non ho avuta la voglia di approfondirla, perchè quello che era stato fatto era stato fatto, e sulla quale avevo qualche dubbio.

ANTONINO CALARCO. Faccio richiesta formale che, attraverso il nostro consulente della Banca d'Italia, si accerti quale era l'andamento del mercato finanziario.

PRESIDENTE. Abbiamo già il documento che corrisponde all'oggetto della sua domanda.

Congediamo il dottor Grandi, ringraziandolo per la collaborazione utile che ha dato alla nostra Commissione.

(Esce dall'aula il dottor Grandi)

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che ieri sera abbiamo avuto l'assenso

di Sindona ad essere ascoltato dalla Commissione.

Devo inoltre comunicarvi che ieri mattina l'onorevole Biondi, in qualità di difensore di Cerfuti, ha comunicato che il suo assistito non consente a nessuna audizione e a nessuna rogatoria.

Vi comunico altresì che abbiamo chiarito il problema relativo al dottor Cresti ed alla guardia di finanza nel senso che la Procura Generale ha chiesto alla guardia di finanza solo di essere informata su qualsiasi atto di autorità giudiziaria che invenisse materia di reato; si tratta quindi di una informazione più che logica e conveniente.

Vi è infine il problema della risposta da dare alla lettera del Consiglio Superiore della Magistratura. Ieri l'Ufficio di Presidenza ha preparato dei testi e so che questa mattina ci sono stati dei contatti tra i gruppi. Vorrei che la Commissione di pronunciasse sulle proposte elaborate dall'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Martedì 14 potremo allora sentire Mazzanti e Di Donna, rinviando al successivo giovedì l'audizione del terzo testimone.

Venendo ai testi, ne sono stati preparati diversi tenendo conto delle varie valutazioni emerse nell'ultima riunione della Commissione. Riassumo dicendo che nel testo che avete i primi tre paragrafi hanno recepito una valutazione di consenso, mentre sull'ultimo paragrafo sono state formalizzate quattro proposte diverse. Vorrei pertanto sapere su quale testo ci si intende orientare, e quali modifiche si intendono eventualmente apportare, anche ai quattro testi predisposti, perchè non è che si debba limitare a scegliere uno dei quattro, potrebbe anche esserci la relazione di un quinto.

Aldo RIZZO. Per quanto riguarda questa lettera, onorevole Presidente, io sarei dell'avviso di unificare il secondo e il terzo periodo, perchè se anche sono d'accordo sul fatto che non sia il caso di inoltrare al Consiglio Superiore della Magistratura i verbali (perchè ritengo che il Consiglio Superiore della Magistratura non avrebbe dovuto chiedere alla Commissione parlamentare i motivi, i giudizi espressi dai singoli componenti la Commissione stessa, ma semmai notizia dei fatti in base ai quali venivano formulati i giudizi e le valutazioni), però ritengo che sia corretto agganciare questo rifiuto alle motivazioni che sono indicate nel terzo periodo, cioè che non possiamo trasmettere i resoconti stenografici per la ragione assorbente e preliminare che durante le discussioni furono presi in esame e fu fatto riferimento ad atti richiesti all'autorità giudiziaria e che sono coperti dal segreto istruttorio.

Questa è la motivazione primaria, potrebbero poi anche



esserci ragioni di opportunità, ma a me pare che questo sia il motivo assorbente, ragion per cui io sono dell'avviso che bisognerebbe unificare i due periodi e dire che non si consente all'inoltro dei resoconti stenografici "considerato per altro che durante le predette discussioni furono presi in esame o fatto riferimento ad atti richiesti dalla Commissione all'autorità giudiziaria e coperti da segreto istruttorio".

Per quanto poi concerne l'ultima parte, per la quale vedo che ci sono diverse proposte...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Rizzo, il senatore Cioce ha suggerito, mi sembra molto opportunamente, che dopo le parole "resoconti stenografici" siano eliminate le parole "tale decisione è giustificata anche" e si dica: "e anche in considerazione".

Comunque, da un punto di vista metodologico, per non complicare il lavoro, rispetto ai primi tre capoversi sui quali in sostanza c'era stato un consenso, adesso ci sarebbe questa modifica proposta dal collega Rizzo, con il sub emendamento-chiamamolo così-Cioce.

**RAIMONDO RICCI.** Se la Commissione ha la pazienza di attendere due minuti, ho dato da battere a macchina un testo che tiene conto, in modo riassuntivo, dei vari testi che sono stati qui presentati.

**PRESIDENTE.** Ripeto, onorevole Ricci, che i primi tre capoversi erano stati approvati, mentre era rimasto aperto il problema più delicato di cui al quarto capoverso; a questo punto, per coerenza ed economia dei nostri lavori, sui primi tre capoversi, a parte questo emendamento subemendato, rimaniamo sulla decisione presa, lasciando aperto soltanto il quarto capoverso.

**TREKAGLIA.** E facendo salva la nostra posizione contraria.

**RICCI.** Comunque io mi riservo di presentare questo testo.

**PRESIDENTE.** Va bene. Allora, avendo completata l'approvazione dei primi tre capoversi - salva le posizioni espresse nel corso della precedente seduta - per il IV capoverso, che poi potrebbe anche cambiare numerazione, attendiamo un momento la nota dell'onorevole Ricci

ANTONINO CALARCO. Desidererei che questa Commissione chiedesse un'informativa

- non so precisare a chi, in questo momento - sulla strana vicenda del pagamento della liquidazione al dottor Rosone, perchè ha degli aspetti allucinanti. E motivo il perchè: durante l'audizione del dottor Rosone, in non pochi commissari, ma basterebbe il sottoscritto, è nato il sospetto che al dottor Rosone fosse stato promesso qualcosa in cambio dell'accelerazione della richiesta di una certa procedura. E' un sospetto mio personale e non lo voglio assolutamente addebitare ad altri.

La ricostruzione giornalistica dei 410 milioni della liquidazione al dottor Rosone è davvero allucinante. Io credo che la Commissione, se vuole approfondire in tutti i termini la vicenda dell'Ambrosiano, che è la vicenda Calvi, che è la vicenda P2, debba chiedere - e, ripeto, non so in questo momento a chi si debba chiedere questa informativa - come sono andate le cose relative a questo pagamento della liquidazione a Rosone. E' un elemento importante, ritengo, posso anche sbagliare, per delucidare almeno su quei sospetti che ciascuno di noi ha.

PRESIDENTE. Ci sono opposizioni a questa richiesta del senatore Calarco, salvo vedere chi può darci informazioni?

PIETRO PADULA. Capisco che il collega Calarco possa avere avuto questo dubbio. Può darsi che molti di noi abbiano avuto molti dubbi in relazione alle vicende che sono qui emerse, ma o le richieste le motiviamo finalizzandole ad una precisa commissione con l'oggetto della nostra richiesta o, altrimenti, è legittima la curiosità dell'uomo politico, ma mi consentirei, il collega Calarco, che imputare a questa Commissione l'onere di approfondimento di una vicenda che può anche esserci, ma che sarebbe comunque un particolare capitolo di corruzione personale di un personaggio venuto qui... se dovessimo andare a scavare tutte le vicende di corruzione riguardanti i personaggi che qui sono comparsi, credo che non solo non la finiremmo più, ma perderemmo i diritti e i contorni della nostra inchiesta.

DARIO VALORI. Se il senatore Calarco insiste nella sua richiesta, penso che si possa anche accoglierla, ma vorrei esporli, perchè ci rifletta un momento, alcuni elementi di perplessità. Abbiamo già fatto diverse discussioni sull'andamento dei nostri lavori, e abbiamo cercato attraverso queste discussioni di concentrare il più possibile la materia attorno alle vicende della P2, come si è configurata e si configura. La questione di Rosone può essere oggetto di indagine o di interrogazione parlamentare, può essere oggetto di interpellanza, può essere oggetto di tante altre cose, e ci si può anche rivolgere al ministro del tesoro per sapere particolari cose, ecc., ma che la nostra

Commissione debba fare un'indagine su questo; a me pare...Comunque, siccome io non sono mai contrario a che vengano accolte delle richieste, espongo queste perplessità, e prego il senatore Calarco di rifletterci.

ANTONINO CALARCO. Vorrei rispondere sia al senatore, sia al collega Padula. La mia non è una curiosità giornalistica. Noi abbiamo avuto qui Rosone e Bagnasco. Rosone ci ha dato una versione della giornata del 16 di giugno che è stata poi ~~contraddetta~~ contraddetta da Bagnasco. Infatti, se voi ricordate, Rosone ci disse che era andato allo IOR soltanto; Bagnasco ci dice che Rosone prima va allo IOR, poi contatta Bagnasco, parla di tutto, eccetto della proposta che l'indomani.....

PRESIDENTE. Sì, ma la liquidazione è un fatto normale per chi cessa l'attività...

ANTONINO CALARCO. Non è questo. La liquidazione di 450 milioni è stata pagata a Rosone con un anticipo, uno scatto da cento metri rispetto all'ufficiale giudiziario. Cioè, Rosone ha beneficiato di un pagamento negato ad altri creditori dell'Ambrosiano. E avviene a due giorni dalla deposizione di Rosone davanti a questa Commissione. Ora, ditemi se sono perplessità infondate o fantasie da giornalista! Qui c'è un esempio di corruzione, perchè, secondo me, la P2, dopo Gelli, funziona ancora, e bisogna accertarlo. E io mi muovo nell'ambito di questa Commissione perchè sono componente di questa Commissione. Se fossi stato parlamentare soltanto e non membro di questa Commissione, mi sarei rivolto al ministro del tesoro, chiedendogli di accertare nei tempi brevi come è avvenuta questa scandalosa vicenda del pagamento di 410 milioni, quando ci sono centinaia e centinaia di cittadini italiani che hanno visto congelati i loro crediti nei confronti dell'Ambrosiano! Veramente, vogliamo sovravvolare su questo e porre una pietra tombale sulla seconda parte della P2 che continua?

PRESIDENTE. Dovremo vivere anni per seguire la seconda P2!

PIETRO PADULA. Conoscendo l'ambiente in cui si muove il Banco Ambrosiano, credo di poter dire con tranquillità che nessun creditore dipendente dell'Ambrosiano ha mai visto contestato il pensionamento e la liquidazione. Gli unici creditori sono gli azionisti. Se il collega Calarco non distingue il credito dal lavoro dipendente... Mi consenta, la distinzione è abbastanza evidente... Tant'è vero che gli stessi giornali dicono che adesso la magistratura andrà a sequestrare altri beni immobili di Rosone, tant'è vero che gli uffici legali hanno già dato parere favorevole, che non c'è nessuna ragione per trattenere quel

pagamento...

ANTONINO CALARCO. Io non dico della responsabilità dell'Ambrosiano.....

PIETRO PADULA. Ti rendi conto che stai dicendo che l'attuale gestione del Nuovo Ambrosiano cioè, gli enti pubblici e le banche pubbliche sarebbero la nuova P2? Ti rendi conto di cosa dici?

ANTONINO CALARCO. Io non ho detto <sup>questo.</sup> Io ho parlato dell'allucinante vicenda di una Rosone che, tallonato dall'ufficiale giudiziario, riesce a depistare l'ufficiale giudiziario.

PRESIDENTE. Al momento, lasciamo questa questione. La rivedremo se emergeranno fatti che avranno a vedere con la nostra Commissione.

Onorevole Ricci, ha il testo di cui parlavamo prima?

Allora, resta stabilito che i primi tre capoversi sono stati approvati dalla Commissione. Per quanto riguarda l'ultimo punto, le parole "tale decisione giustificata", vengono sostituite dalle parole "e anche in considerazione".

Allora rimane la valutazione dell'ultimo <sup>paragrafo,</sup> su cui c'è una proposta Ricci che <sup>il senatore stesso</sup> è pregato di leggere.

RAIMONDO RICCI. Il testo potrebbe essere questo: "Giova con l'occasione ribadire che l'iniziativa di questa commissione è stata ispirata da un intento di collaborazione che è parso specificamente necessario fra autonomi poteri dello Stato al fine di favorire, nell'interesse generale delle istituzioni, il pieno accertamento della verità in ordine a fatti particolarmente rilevanti e che l'informazione da essa data a codesto consiglio ha risposto <sup>ad</sup> dovere istituzionale di fornire all'organo di autogoverno della magistratura conoscenza della natura della iniziativa stessa riguardante materie che coinvolgono i rapporti e il comportamento dei suddetti poteri autonomi in generale e dei singoli organi. Ciò come l'analoga comunicazione fatta al procuratore generale presso la Corte di appello di Roma è avvenuta alla luce delle competenze istituzionali allo stesso spettanti, che dal procuratore generale medesimo sono state opportunamente richiamate nella sua missiva del 26 luglio scorso".

PRESIDENTE. Faremo fare di questo testo delle fotocopie da distribuire ai colleghi.

PIETRO PADULA. La mia impressione è che questo testo sia un po' prolisso, ma l'importante è che siamo d'accordo su quello che vogliamo dire ed io torno a ripetere quanto già ho avuto occasione di dire: la mia preoccupazione, mi pare condivisa da tutti, è che non si dia in nessuna forma, né diretta né indiretta, a nessuno, né in senso accusatorio e tanto in senso difensivo o assolutorio di chicchessia, la possibilità di legittimare o di creare un precedente per cui da una iniziativa parlamentare qualcuno possa ricavare elementi per eccitare iniziative di tipo diverso da quelle che rientrano nei po-

teri del Parlamento. Questo sarebbe infatti <sup>un</sup> gravissimo precedente che scatenerrebbe immediatamente analoghe iniziative su altri versanti ed è questa la preoccupazione fondamentale che io ho. Quindi alla richiesta del Consiglio superiore può rispondere solo in uno potrebbe essere quello di accettare, due modi: ~~per quanto possa essere esteticamente poco convincente, la via di quella~~ <sup>che</sup> secondo alcuni colleghi potrebbe apparire una tautologia sarebbe una tautologia, non ho difficoltà a dirlo. Infatti se la richiesta deve essere interpretata nel senso che si vuole sapere da questa Commissione se per caso l'invio al Consiglio Superiore fosse da noi stato fatto allo scopo di eccitare poteri di inchiesta o disciplinari, mi pare chiarissimo che noi allora non mandammo quella lettera al ministro e al Procuratore generale della cassazione proprio per rendere chiaro che non avevamo alcuna intenzione di questo tipo. Quindi, come già ho detto, ci sono solo due modi di rispondere: o con una tautologia (come mi pare risulti dall'ultima formula preparata dagli uffici), che rappresenta uno scrupolo per affermare il principio che in nessuna forma un atto parlamentare o una attività di una Commissione parlamentare possono contenere impulsi o eccitazioni rispetto ad altri organi dello Stato, se non nel senso che i verbali, la relazione finale, le emergenze di questa attività saranno chiaramente prese in considerazione autonomamente da qualunque organo dello Stato, sia esso l'autorità giudiziaria, il Consiglio Superiore o per certi aspetti lo stesso governo; oppure io proponerei una formula un po' più sintetica di quella del collega Ricci, che corrisponde sostanzialmente a quanto detto dal collega e si richiama a quanto da noi stabilito nella ~~seduta~~ seduta in cui preparammo la lettera. In pratica il testo che io propongo è questo: "è altresì evidente che l'iniziativa non poteva e non può essere interpretata in alcun modo come interferenza o eccitazione di poteri che non appartengono alla Commissione, come risulta con chiarezza dalla deliberata esclusione dell'invio al Ministro di grazia e giustizia e al Procuratore generale della Cassazione". Ricordiamo che questo venne deliberato dalla nostra Commissione proprio per non fare alcun riferimento <sup>ad</sup> iniziative che potessero avere caratteri di inchiesta o disciplinare. Se non viene capita la ~~questione~~ <sup>questione</sup> di un precedente del genere sul piano della logica istituzionale io ho la preoccupazione che i nostri atti non vengano utilizzati né in un senso né nell'altro.

RAIMONDO RICCI. Nessuno vuole qui <sup>potrebbe</sup> al di là di quello che è il significato letterale, testuale della nostra comunicazione di luglio, cioè della lettera che in luglio abbiamo mandato per conoscenza al Procuratore generale presso la Corte di Roma e al Consiglio Superiore. C'è una domanda da parte del Consiglio Superiore che io credo possa indicativamente essere tradotta in questi termini: il Consiglio si domanda e ci domanda, oltre alla trasmissione di determinati atti, in sostanza perché noi gli abbiamo mandato per conoscenza questa lettera. Dico subito che io non sono d'accordo sulla formulazione proposta dal collega Farula proprio perché essa contiene una sottolineatura che non è il caso che noi facciamo quando siamo decisi a non forzare la comunicazione che abbiamo fatto al di là del suo significato oggettivo. Sono pienamente d'accordo nel vedere se il secondo comma del ~~testo~~ testo che ho proposto possa essere reso più sintetico, ma credo che l'impostazione sia corretta perché è una impostazione nella quale ribadiamo le ragioni per le quali abbiamo informato il Consiglio Superiore

2 diciamo anche per quali ragioni abbiamo informato il Procuratore generale presso la corte di appello di Roma, che sono le stesse che il Procuratore generale ha recepito nella sua lettera del 26 luglio. Le ragioni per le quali abbiamo informato il Consiglio Superiore noi le riassumiamo in questi termini: poiché in definitiva l'intento della Commissione è stato quello di realizzare una collaborazione su fatti rilevanti agli effetti di un pieno accertamento della verità nella rispettiva autonomia dei due poteri, quello legislativo e quello giudiziario, ribadiamo che questa è stata la fondamentale ragione per <sup>la</sup> ~~la~~ <sup>comunicazione</sup> ~~la~~ ~~comunicazione~~. Credo che questo sia assolutamente corretto. Nella proposta che formuliamo abbiamo tentato di dirlo, non c'è nessuna forzatura e mi pare che questo corrisponda all'orientamento della Commissione; va però tenuto presente, sotto il profilo della forma, che a noi sembra più opportuno dirlo in positivo (cioè ~~le~~ <sup>ribadire</sup> le ragioni per ~~le~~ le quali abbiamo investito per conoscenza il Consiglio Superiore) che non attraverso la formula che è stata proposta dal collega onorevole Padula.

SEVERINO FALLUCCHI. Mi pare che la situazione sia un po' strana perché qualsiasi formulazione non è altro che una ripetizione, o tautologia, sia che si voglia dire ~~lo~~ spirito di collaborazione in quanto già stato detto nella prima lettera, sia per quanto riguarda il contenuto. Ora, per quanto concerne il contenuto, mi pare che comunque lo si voglia scrivere, ci sarà sempre un motivo di eccitazione, se non altro intellettuale da parte del Consiglio Superiore della Magistratura che si domanderà perché è stata fatta questa aggiunta. Allora faccio una proposta semplice, forse provocatoria, cioè di fermare la lettera nei primi ~~tre~~ ~~tre~~ capoversi precedentemente già approvati e che sono stati poi il secondo ed il terzo uniti in un unico capoverso. Così si ferma tutto, non si dà adito ad ulteriori ~~domande~~ quesiti da parte del Consiglio Superiore della Magistratura.. Questa è la mia proposta personale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Noi già nella scorsa seduta avevamo espresso un atteggiamento molto chiaro, nel senso che dopo la lettera che avevamo mandato, seppure per conoscenza, anzi ~~per~~ ~~per~~ conoscenza, al Consiglio Superiore della Magistratura, era ~~legittimo~~ ~~legittimo~~ da parte del Consiglio stesso fare le richieste che ha fatto in modo che non dovessero apparire generiche e pertanto privi di fondamento i nostri rilievi formulati in quel testo. Quindi, il problema che oggi viene riproposto permette altre considerazioni. Quando si dice, come faceva il collega Padula, che bisogna fare attenzione per non creare un precedente, perché qualsiasi attività - se sbaglio mi corregga - di un organo parlamentare non ~~si~~ ~~si~~ deve prestare ad eccitare iniziative di altro genere e nel ~~caso~~ ~~caso~~ specifico su un piano disciplinare. Se questo presupposto fosse assoluto io dico che non dobbiamo...

PIETRO PADULA. I fatti li abbiamo raccontati nella lettera.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusa, ma volevo dire un'altra cosa, volevo

Contrapporre un discorso di realtà, cioè non è che creiamo un precedente.

PIETRO PADULA. Non farmi dire cose che non ho detto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusa, adesso sto parlando io.

PRESIDENTE. Volendo interpretare l'onorevole Padula, mi sembra che egli non sia d'accordo con questa interpretazione. (Commento fuori microfono dell'onorevole Padula).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho detto correttamente che tu ci dici di non mandare verbali né atti tali da poter eccitare iniziative, cioè da un organo parlamentare non devono provenire atti...

PRESIDENTE. No, non ha detto questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora ho capito male.

PIETRO PADULA. Se da un'interpellanza parlamentare, da un dibattito in aula un organo dello Stato ricava elementi per utilizzare i suoi poteri, va benissimo; quello che dico che non può essere chiesto a noi è di fare una valutazione che spetta ad un organo diretto dello Stato. Non possono scaricare su di noi una valutazione di questo tipo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi va bene, e continuo nel senso di dire che la nostra Commissione parlamentare, al di là delle valutazioni contenute nei verbali, può trasmettere gli atti in modo tale che il Consiglio Superiore della Magistratura possa avere la sostanza di un discorso che noi ci siamo fatti, ed è la motivazione vera per cui abbiamo agito. Questa Commissione trasmette atti all'autorità giudiziaria quando questa ce li richiede, e non è la prima volta, e questi atti che noi trasmettiamo possono eccitare iniziative di carattere con finalità penali da parte dell'autorità giudiziaria. Non si tratta quindi, di fare delle nostre valutazioni, quanto invece della necessità assoluta di trasmettere gli atti che noi abbiamo al Consiglio Superiore della Magistratura. Questo non è affatto un precedente ma serve al Consiglio Superiore in via autonoma le sue valutazioni e per procedere, se lo riterrà, sulla base di elementi di sostanza nei confronti di chi ha mancato, come noi avevamo rilevato nelle nostre affermazioni contenute nella lettera che allo stesso Consiglio avevamo trasmesso per conoscenza.

MASSIMO TEODORI. Ribadisco che non partecipo a questa discussione perché si convalida, anche dalla discussione in atto, l'alternativa di fondo che c'è di fronte a questa richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura. La Commissione ha eccitato degli elementi di dubbio nell'ambito del Consiglio; in realtà la lettera chiede di sciogliere questi elementi di dubbio dando degli elementi di base e a me pare che qualsiasi formulazione di compromesso, di tautologia, di complicazione, di cose dette e non dette rappresenti una non risposta e quindi qualcosa che va contro il dovere morale della Commissione di dare seguito a quelle che ha eccitato. Quindi le alternative sono soltanto due: o rispondere genericamente o dar seguito alla richiesta che ci è stata fatta e l'unica maniera per far questo, richiesta che è stata suscitata dalla comunicazione della Commissione, è quella di mandare i verbali. Il resto, mi consentano i colleghi, è davvero aria fritta per eludere il problema di fondo e per trovare un compromesso tra due cose tra le quali non si può trovare un compromesso, cioè segnalare gli elementi di base delle irregolarità della magistratura o non segnalarle. Il compromesso fra queste due cose non ci può essere; davvero il resto è una discussione campata in aria.

LIBERATO RICCARDELLI. Sinceramente non capisco il collega Padula quando dice "abbiamo inviato, non abbiamo inviato". Le competenze istituzionali del Consiglio Superiore sono quelle che sono e se ad un certo punto non è il destinatario diretto di questa lettera della Commissione che è inviata ad esso per conoscenza, evidentemente la si invia relativamente alle sue

competenze funzionali, non per soddisfare una curiosità di un altro organo dello Stato. <sup>A</sup> dover dare una interpretazione corretta di quella lettera, a meno di non volerci firmare come pazzi, ignoranti, incompetenti, <sup>a</sup> questi due organi a cui è indirizzata noi dovremmo dire che è stata segnalata una situazione <sup>o fine di</sup> sollecitare la competenza istituzionale del Consiglio superiore della magistratura ~~per l'andamento generale~~ di uno ufficio o addirittura per un provvedimento di trasferimento di ufficio. Questo l'ha fatto la Commissione, non l'ho fatto io, anzi ero contrario.

PIETRO PADULA. Abbiamo deliberato di non mandarlo proprio al ministro ma al procuratore generale.

ALDO RIZZO. Ci sono posizioni diverse.

PIETRO PADULA. Allora mandiamo i verbali.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi consentite di parlare? L'onorevole Padula mi ha interrotto e io gli rispondo: caro Padula, il fatto di non aver messo né il ministro né il procuratore generale della Cassazione ha un significato implicito ma univoco; perché i titolari dell'azione disciplinare sono il ministro e il procuratore generale della Corte di cassazione, mentre per un trasferimento d'ufficio il ministro e il procuratore generale della cassazione non c'entrano: è un procedimento che è di iniziativa dello stesso Consiglio. Quando hai indirizzato solo al Consiglio, escludendo il ministro e il procuratore generale della cassazione, lo hai indirizzato per un eventuale provvedimento di trasferimento d'ufficio. Questo è il diritto. Se poi <sup>volette</sup> dare altre interpretazioni, diamo tutte quelle che volete! Non capisco cosa significhi.

Ogni cosa, anche i contratti tra i privati, vanno interpretati alla luce del principio fondamentale della buona fede, per la loro sostanza, non per le parole. La missiva del Consiglio Superiore in sostanza chiede le ragioni per le quali è stata mandata la lettera, cioè i motivi, i fatti che nel nostro procedimento decisionale hanno portato alla decisione.

PIETRO PADULA. E' questo che è scorretto sul piano istituzionale.

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare! Poi, non parliamo di indipendenza. L'indipendenza della magistratura è tutt'altra cosa, l'indipendenza può essere persa dalla magistratura proprio quando quest'ultima, invece di attenersi alla legge, si attiene all'arbitrio, cioè quando va al di fuori delle proprie competenze. Anche formalmente è un discorso assurdo quello che fate, perché quando ci rivolgiamo all'organo che è stato creato dalla Costituzione per tutelare l'indipendenza della magistratura, mi sembra che abbiamo fatto il massimo. Voi non volete



l'indipendenza, che significa sindacato di controllo da parte del Consiglio Superiore e non da parte di altro organi, voi volete la sindacabilità.

PIETRO PADULA. No, l'autogoverno.

LIBERATO RICCARDELLI. Significa che deve intervenire e decidere il Consiglio Superiore.

PIETRO PADULA. Lo decida!

LIBERATO RICCARDELLI. Su che cosa può decidere? Tu acquisti in questo caso la funzione e il ruolo del denunciante, non acquisti mica la funzione del pubblico ministero o del giudice. Attento alla libertà e all'indipendenza della magistratura se per un reato di cui sono vittima o di cui sono venuto a conoscenza io presento denuncia al procuratore della repubblica?

Questo significa assoluta insindacabilità, cioè separazione dallo Stato, da parte della magistratura. Allora significa che, siccome separazione reale non c'è perché sono titolari di poteri, significa ~~voler~~ favorire con questo modo di ragionare dei collegamenti occulti al posto di quelli istituzionali.

PIETRO PADULA. Permettami un'interruzione ...

PRESIDENTE. In questo modo gli atti della Commissione diventano un pasticcio.

Abbia pazienza, onorevole Padula!

PIETRO PADULA. Abbiamo già presentato la denuncia, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Te lo dice un magistrato che ha sempre tenuto ~~al~~ ~~è~~ stato sempre geloso della sua indipendenza, ma non si ~~è~~ mai ritenuto offeso da interrogazioni parlamentari o dall'esercizio di altri poteri, anche di controllo, che esistono anche nei confronti della magistratura. Si ritiene offeso solo di una cosa: quando lo chiama il procuratore generale, a quattr'occhi.

(Interruzione dell'onorevole Padula)

PRESIDENTE. Non fate le requisitorie fra voi. Senatore Riccardelli, esponga cosa vuole.

DARIO VALORI. Andiamo con ordine!

PIETRO PADULA. Hai sempre invocato il diritto all'interruzione! Chiedo di sapere dal collega Riccardelli come si comporterebbe se, avendo presentato una denuncia, si sentisse chiedere: "Perché l'hai presentata?"

LIBERATO RICCARDELLI. Certo che lo chiedo e hai il dovere di rispondere!

PIETRO PADULA. Io gli elementi li ho già dati!

LIBERATO RICCARDELLI. Io lo faccio normalmente.

PRESIDENTE. Comunico che è stato arrestato Pellicani, per la scomparsa di Calvi.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è una completa inversione dell'ordine dei ragionamenti tra me e il collega Padula. Se tu mi presenti una denuncia come pubblico ministero, la prima cosa che faccio è di chiederti tutte le notizie che sai su quei fatti, se puoi documentarle, quali prove hai: se non mi dai questi elementi, ti metto dentro!

PIETRO PADULA. Io glieli ho dati!

PRESIDENTE. Se continuate ad interrompere, sspando la seduta! Per favore, senatore Riccardelli, faccia delle proposte concrete!

LIBERATO RICCARDELLI. E' del tutto fuori luogo il richiamo all'indipendenza della magistratura.

PRESIDENTE. Stiamo parlando su testi: faccia delle proposte.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non debbo parlare necessariamente sul testo: non mi va nessuno dei testi che avete preparato e ho il diritto di dirlo.

PRESIDENTE. Ne prepara un altro?

LIBERATO RICCARDELLI. Non ne preparo, perché siamo al di fuori della logica della risposta. Per me è fuori di luogo parlare di indipendenza della magistratura quando si tratta di portare a conoscenza dell'organo che è stato istituito dalla Costituzione proprio per controllare la magistratura e conservare l'indipendenza di essa determinati fatti di cui siamo a conoscenza.

Noi non abbiamo altra funzione che quella del denunziante, che per il privato è una facoltà, per noi, organo dello Stato, è un dovere. Deriva dal dovere di collaborazione che esiste fra tutti gli organi dello Stato. Il nostro comportamento sarebbe altrettanto grave come quello di un commissario di pubblica sicurezza o di un magistrato che venisse a conoscenza occasionalmente di un delitto non di sua competenza diretta e non lo riferisse all'autorità a cui deve essere riferito. Questa si chiama omissione di atti d'ufficio. E se questo comportamento è determinato in relazione al fatto di favorire determinate persone o certi ambienti, si chiama favoreggiamento personale.

Noi comunque abbiamo sollecitato la competenza istituzionale del Consiglio Superiore perché nel caso concreto è testualmente e documentalmente affermata da noi una competenza per il procedimento di trasferimento d'ufficio. Lo si deduce dalla nostra lettera, non da altri riferimenti esterni. Oggi non possiamo eccepire, non per quanto riguarda il verbale, che non c'entra, ma per quanto riguarda gli atti che sono stati da noi acquisiti, il segreto istruttorio e d'ufficio, innanzitutto perché molti non sono coperti neppure dal segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Vorrei che il senatore Riccardelli ricordasse le argomentazioni e le motivazioni che dettero luogo a quella lettera. Proprio guardando fedelmente agli stenografici, le ne dà una interpretazione per eccesso.

LIBERATO RICCARDELLI. Guardiamo fedelmente a tutto quello che volete, ma fino a quando non mi avete detto che il Consiglio Superiore della magistratura è la redazione di un giornale, è un organo che raccoglie i fatti dello Stato a scopo puramente divulgativo e non è invece l'organo di autogoverno della magistratura; che quella lettera non era indirizzata alla sua funzione di autogoverno, io non riuscirò a dargli altro significato. Se, sollecitata questa funzione di autogoverno della magistratura, cioè del Consiglio Superiore, oggi rifiutiamo di aderire alla sua richiesta tendente nella sostanza a sapere i fatti su cui è basata quella lettera, compiamo un'omissione di atti di ufficio.

Voglio che risulti a verbale che a questa deliberazione non partecipo affatto. Non è che voto contro: non partecipo affatto!

DANTE CIOCE. Presidente, abbiamo impiegato una seduta dell'Ufficio di Presidenza, la seduta precedente e la parte finale di questa per decidere in via estremamente sollecitata in relazione ad un fatto che può sicuramente dirsi indirettamente proporzionale a quello che è stato

il comportamento del Consiglio Superiore della magistratura, che ha aspettato quattro mesi prima di scrivere quella lettera. Noi invece ci stiamo affrettando in maniera che io non ritengo giustificata, sia pure a titolo di risposta, rispetto al comportamento che è stato tenuto nei nostri confronti. Purtroppo, mi limiterò a dire che se i deliberati della Commissione hanno qualche volta un valore, vi è un deliberato sicuramente accettato da ~~tutte~~ le parti politiche, meno alcuni, i quali sono stati indicati e individuati, i quali non hanno accettato la prima parte, che invece - mi accorgo - è ancora oggi largamente condivisa. Quindi, voler tornare ancora una volta, come si tenta di fare con questi ultimi interventi, su quella parte, che rappresenta sicuramente una decisione della Commissione, mi pare cosa del tutto illegittima e impossibile.

E' stata oggi affacciata una nuova proposta, nella ~~prima~~ seconda parte, che è estremamente rispettabile, perché contiene alcuni argomenti che condivido pienamente. Però, è chiaro ...

Però è chiaro che questi argomenti, espressi in maniera alquanto prolissa, meritano, almeno da parte mia, una attenta riflessione. Se abbiamo impegnato tre sedute per decidere una prima parte, quest'altra parte che mi sembra la più delicata ha bisogno di una attenta riflessione per concordare eventuali modifiche che possono essere apportate, modifiche che in parte accetto, particolarmente per il punto in cui si dice che: "giova con l'occasione ribadire che l'iniziativa di questa commissione è stata ispirata ...".

Bisogna riflettere per esprimere pienamente, senza condizionamenti, la propria opinione che potrà essere accolta o meno ma che sicuramente sarà oggetto di discussione.

**PRESIDENTE**

Il senatore CIOCE ha formulato la richiesta di sospendere la discussione ~~per~~ riprenderla in altra seduta.

DANTE CIOCE. Avanzo questa proposta anche tenendo conto che il Consiglio Superiore della Magistratura ha impiegato molto tempo per rispondere alla nostra lettera.

EDOARDO SPERANZA. Ritengo che nei confronti di organi esterni dello Stato, soprattutto quando si tratta di organi che hanno funzioni in ordine a poteri diversi, sarebbe auspicabile una ampia convergenza, per non dire una posizione unitaria, della Commissione. Credo quindi che sarebbe opportuno trovare una intesa.

Qualora non si potesse realizzare, la Commissione dovrà procedere a maggioranza, ma questa ipotesi è, a mio avviso, da evitare e quindi, se non ci sono le condizioni per una decisione all'unanimità, forse è opportuno rinviare la discussione. Non vorrei infatti che, proseguendo sul tono dell'intervento del collega Riccardelli, si arrivasse ad una spaccatura.

ALDO RIZZO. Mi sembra che i termini del problema siano stati esagerati. In definitiva al nostro esame è la decisione se trasmettere o meno i resoconti stenografici e se ...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma vorrei ricordarle che la Commissione a grande maggioranza, ha già deciso di no.

ALDO RIZZO. Poichè la questione è stata ripresa dal collega Riccardelli, su di essa vorrei soffermarmi un istante. Dico subito che sono contrario alla trasmissione dei resoconti stenografici; dico questo, anche se già è stata presa una decisione, perchè l'argomento si ricollega alla risposta che dobbiamo dare sul secondo punto.

Sono contrario [redacted] perchè obiettivamente c'è una anomalia nella richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura, perchè all'esterno quello che vale sono le decisioni della Commissione, non le posizioni dei singoli componenti; i giudizi e le valutazioni personali attengono all'attività interna della Commissione, mentre per gli altri poteri quello che vale è la decisione della Commissione.

Al Consiglio Superiore della Magistratura può interessare non il giudizio del componente della Commissione, bensì il fatto su cui il singolo trae alcune conseguenze; ma su questo punto non c'è stata alcuna richiesta.

Mentre in teoria possiamo informare dei fatti il Consiglio Superiore della Magistratura, ritengo necessario ribadire che non possiamo mandare i resoconti stenografici non soltanto perchè si tratta di dati e posizioni assunte da singoli componenti, ma anche perchè la discussione si è incentrata su fatti che riguardano procedimenti penali coperti da segreto istruttorio.

Anch'io sono rispettoso della indipendenza della Magistratura, ma esiste anche il principio della collaborazione tra i poteri dello Stato. A mio avviso l'argomento fondamentale è che noi operiamo con i poteri della autorità giudiziaria e quindi legittimamente all'autorità giudiziaria richiediamo atti, anche se coperti da segreto istruttorio; il Consiglio Superiore della Magistratura, in relazione alle sue competenze, opera come organismo amministrativo, quindi non possiamo trasmettergli atti coperti da segreto istruttorio, non essendo quest'organo autorità giudiziaria, nè avendone i poteri.

Chiarito ciò, per quanto concerne il secondo punto, sarei dell'avviso che si possa accettare la formulazione del collega Ricci, anche se per la verità mi fermerei a mezza strada, limitandomi a recepire la prima parte del secondo periodo. Ritengo cioè che si potrebbe accettare questa formulazione "Giova con l'occasione ribadire che l'iniziativa di questa Commissione è stata ispirata da un intento di collaborazione che è pars specificatamente necessari da autonomi poteri dello Stato al fine di favorire, nell'interesse generale delle istituzioni, il pieno accertamento della verità in ordine a fatti particolarmente rilevanti e che l'informazione di essa data a codesto Consiglio ha risposto al dovere di informare l'organo di autogoverno della magistratura tenuto conto delle sue competenze istituzionali".

Seguendo questa strada non diciamo nulla di nuovo però richiamiamo il Consiglio Superiore della Magistratura sul motivo reale per cui abbiamo mandato quest'atto, cioè tenendo conto delle sue competenze. Spero che su questa formulazione, che credo possa essere accettata dal collega Ricci, la Commissione possa convenire.

In ogni caso sarei contrario al riferimento al procuratore generale della Repubblica; non abbiamo bisogno di appoggi di alcun genere, perchè assumiamo determinate posizioni e le sosteniamo, senza trarre conforto dalla lettera che viene dal procuratore generale di Roma. Sono quindi contrario all'ultima parte del testo originario e del testo proposto dal collega ~~Massoni~~<sup>Ricci</sup>, proponendo di limitarci soltanto alla prima parte.

Vorrei infine rilevare che, quale che sia il tenore di questa lettera, le cose in realtà non cambiano, perchè per quanto concerne il Consiglio Superiore della Magistratura due sono le cose: o vengono acquisiti i fatti e potranno essere discussi o non vengono acquisiti e allora non si farà alcunchè, quale che sia il tenore della nostra lettera.

PIETRO PADULA. Sono d'accordo con l'opinione del collega Rizzo. Desidero tuttavia precisare che l'intervento del collega Riccardelli ha eccitato in me -e credo in tutti i colleghi- quella preoccupazione cui si riferiva il mio primo intervento. Lo spirito di collaborazione o (secondo la formulazione inquisitoria che ha preferito usare il senatore Riccardelli) l'obbligo di denuncia che gravava su questo organo in relazione a fatti venuti a sua conoscenza, è stato già esercitato con la prima lettera, almeno per quanto riguarda alcuni fatti, poi potrebbe essere oggetto d'integrazione per altri fatti o situazioni che dovessero emergere, ma la fattispecie cui si è riferito il collega Riccardelli è esattamente rovesciata rispetto a quella della sua tesi, perchè qui ci troviamo di fronte non ad una interferenza rispetto all'autonomia della magistratura, ma rispetto ad un organo di autogoverno della magistratura che, dopo aver avuto un esposto su fatti determinati, sembra quasi voler chiedere a noi i verbali, e questa poteva essere una richiesta legittima, alla quale abbiamo già risposto con la prima parte; a mio avviso a questo punto, o ci fermiamo qui, oppure è chiaro che non possiamo farci carico di un perchè da chiunque ci venga. Cosa significa? Se il perchè significa l'intenzione di voler sorreggere iniziative che spettano... Voglio dire al collega Riccardelli che i poteri del Consiglio Superiore della Magistratura sono poteri di autogoverno e di organizzazione di tutto il potere giudiziario, ivi compreso il potere di trasferimento d'ufficio, ma che gli organi titolari in principalità dell'azione disciplinare sono altri, come lui stesso ha ricordato. Non solo perchè questo tema venne discusso tra di noi.. (non sono sicuro di ricordare con precisione, perchè non ho riletto i verbali).. Il trasferimento d'ufficio non è una sanzione disciplinare!

MALARCO.

PADULA. Lo so, però è oggettivamente un potere... quello su cui vorrei che si fosse d'accordo, è l'ultima parte dell'intervento del collega Rizzo. Secondo me era vero ancora prima di questa lettera, è stato vero per quattro mesi, non è certo per la nuova lettera che gli dobbiamo mandare noi che il Consiglio Superiore potrà

decidere o meno se attivare il suo potere d'ufficio. Allora, se fossimo coerenti con la tesi espressa poco fa dal collega Rizzo dovremmo rispondere che i verbali non glieli possiamo dare, e basta. Il mio desiderio è solo che non si proceda ad alcuna considerazione che all'interno del Consiglio Superiore possa prestarsi, da parte di chiunque, ad essere usata, né in senso accusatorio né in senso defensionale. Questa è la mia unica preoccupazione. Nessuno deve poter dire: "Il Parlamento ci chiede", al massimo devono poter dire: "Il Parlamento ci informa". Questo è il punto.

**ALDO RIZZO.** Però dobbiamo chiarire perchè abbiamo adottato quella iniziativa, dobbiamo dare una risposta su questo punto.

**PADULA.** L'informazione contiene in sé la sua ragione, evidentemente se abbiamo sentito il bisogno, di fronte al disagio di alcuni rapporti con determinati uffici giudiziari, di inviare questa lettera al Consiglio Superiore in relazione alla scarsa collaborazione che avevamo dagli uffici di Roma, evidentemente abbiamo ritenuto di dare questa informativa. La valutazione degli estremi se sussistano o meno le condizioni per aprire un'indagine se la devono fare loro, non è che possono chiedere a noi di farla, questo è il punto. Pertanto potrei accogliere la proposta Rizzo, ma chiederei soltanto che si procedesse ad un'aggiunta, per la verità storica; siccome è stato espressamente discusso in questa sede l'opportunità di non inviare agli organi del potere disciplinare (perchè non è nostro compito eccitare quegli organi) con l'aggiunta che deliberatamente venne escluso l'invio a quegli organi. Abbiamo mandato al Consiglio Superiore per le sue competenze istituzionali, ma non per le altre competenze istituzionali che hanno altri organi, perchè se non evidentemente qui si tenta di far dire ad una sede politica ciò che invece deve dire una sede di autogoverno. Questa è la mia preoccupazione.

**Raimondo RICCI.** Sono d'accordo che si arrivi ad una formulazione del secondo punto più sintetica, che ci dica cioè - come mi pare abbia proposto il collega Rizzo - che la Commissione ha ritenuto di informare il Consiglio Superiore della Magistratura tenuto conto delle sue competenze istituzionali, quindi evitando la specificazione delle rispettive competenze dei poteri, eccetera, eccetera. Però ritengo che sia opportuno, proprio per un chiarimento completo della nostra posizione, che si mantenga invece ferma l'ultima frase, quella che dice: "così come l'analogha comunicazione fatta al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma è avvenuta alla luce delle competenze istituzionali spettanti allo stesso". A questo proposito vorrei che i colleghi tenessero presente la lettera del 26 luglio - se l'hanno sotto mano se la rileggano - del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma il quale, nel recepire positivamente quella che è stata l'iniziativa della nostra Commissione, e nel raccomandare ai magistrati competenti di andare a fondo sulla traccia della documentazione e delle indagini che vengono sollecitate da parte della nostra Commissione, ha chiaramente collegato proprio questo intervento alle sue competenze istituzionali, cioè alla vigilanza sulle istituzioni.

Ora credo opportuno che questo richiamo al fatto che

noi ci siamo mossi mandando questa lettera in due direzioni per conoscenza, venga fatto in modo completo, evidenziando che la nostra decisione è dipesa dalle ragioni sottolineate dallo stesso procuratore generale.

Non sono invece d'accordo sull'aggiunta proposta dall'onorevole Padula perchè il fatto stesso che noi non abbiamo mandato al ministro e al procuratore generale della Cassazione (che sono gli unici organi, parliamoci chiaro, che a norma di legge hanno il diritto di promuovere l'azione disciplinare), è un fatto oggettivo che non è assolutamente il caso, in questo momento, di sottolineare. Ciò infatti significa - come del resto è scritto anche nel contenuto della lettera - che la nostra Commissione non ha inteso fornire gli elementi per eccitare, e neanche indirettamente, un'azione di carattere disciplinare. Allora, il sottolineare questo fatto, e non farlo derivare puramente e semplicemente - come mi sembra giusto e corretto - da una rilevanza obiettiva, non mi sembra opportuno. Noi abbiamo infatti il contenuto della lettera che non eccita certo (o non tenta di eccitare) un'azione disciplinare; abbiamo il non invio ai due organi che sono i titolari dell'azione disciplinare, ed il sottolineare oggi in una lettera che di proposito non l'abbiamo mandata a questi organi perchè non abbiamo inteso che... ebbene, a mio avviso veramente questa sarebbe una forzatura! Veramente questa sarebbe anche un'interferenza negativa! Quindi non sono d'accordo: c'è una situazione obiettiva, fotografiamo la situazione obiettiva. Mi sembra questo il modo più corretto nel quale noi ci si possa comportare, e non vedo come in merito potrebbero sorgere delle obiezioni.

PIETRO PADULA. Vorrei capire per quale motivo dobbiamo spiegare alcune altre no. 0 non spieghiamo niente, e allora torniamo alla mia prima ipotesi, cioè alla tautologia, e accettiamo la proposta Fallucchi...

.....(Interruzione del senatore Bondi)..

Siccome condivido le preoccupazioni di tutti noi, e cioè che i verbali delle sedute segrete non si possono mandare, se questa Commissione vuole fare un dibattito pubblico su queste questioni, e facendo il verbale pubblico come se fosse un dibattito da aula parlamentare, come sarà la relazione, in cui ciascun collega esprime le sue riserve, indica i fatti e le circostanze che ritiene doveroso denunciare... quel verbale, secondo me, andrebbe mandato al Consiglio Superiore, se ce lo chiedesse. Questo mi pare evidente: sarebbe come se fosse un verbale di un dibattito di assemblea parlamentare. Se il collega Pisanò, ad esempio, vuole andare al Senato e in aula denunciare determinate situazioni, e il collega Riccardelli vuole farlo, è chiaro che i bollettini del Senato sono fonti di doverosa informazione per qualunque organo dello stato. Su questo, non ho nessuna difficoltà, ma sono d'accordo con Rizzo che non possiamo mandare i verbali di sedute segrete, e presumo che anche il senatore Riccardelli sia d'accordo con noi.

Ripeto, io offro un'alternativa: accettiamo la tesi del rinvio, facciamo un dibattito in seduta pubblica su queste questioni, e mandiamo il verbale; a quel punto, rispondiamo dicendo che il verbale è

quello che contiene le dichiarazioni di tutti i gruppi e di tutti i colleghi, per cui ciascuno si assume le sue responsabilità. Quello che non accetto è che questa Commissione, che rappresenta il Parlamento, sia pure in sintesi, venga sottoposta, con formule ambigue, a letture strumentali all'interno di un altro organo dello stato. E siccome tutti conosciamo i precedenti, se vogliamo che questa nostra Commissione resti unita, dobbiamo essere chiari: facciamo la seduta pubblica, Ricci ed io diremo le cose che vorremo dire sulla Procura di Roma o su quella di Milano, e trasmetteremo quei verbali al Consiglio Superiore.

RAIMONDO RICCI. Le cose che stiamo esaminando, credo che non si prestino a letture equivocate. Io credo che sia giusto che noi spieghiamo ciò che abbiamo fatto e non ciò che non abbiamo fatto.

PIETRO PADULA. Siccome la prima lettera era stata interpretata ambigualmente...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma alla Camera sono in corso votazioni ed è necessaria la nostra presenza. Dal momento che stamattina non siamo in grado di concludere su questo punto, propongo di rinviare ad una prossima seduta che fisseremo al ritorno degli Stati Uniti.

La seduta termina alle 13,30.



**USA/1.**

**SEDUTA DI LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Signora Calvi, ciò che a noi interessa conoscere da lei - anche perché questo è il fine dei nostri lavori - riguarda i rapporti che suo marito ebbe con Gelli ed Umberto Ortolani: come si sono conosciuti, in quali occasioni, per quali ragioni si incontravano. Nella sua deposizione, ad un certo momento, lei ha usato l'espressione "il gatto e la volpe": suo marito sarebbe stato Pinocchio. Su tutto questo aspetto, che è quello che ci interessa in modo particolare, noi vorremmo ascoltare da lei quanto può dirci nella maniera più compiuta, nel senso che noi avremmo bisogno di conoscere nella maggior misura possibile i fatti, le circostanze che hanno determinato questo rapporto di suo marito con Gelli ed Ortolani.

CLARA CALVI. Posso dire che da quando ha preso la direzione del Banco Ambrosiano naturalmente - naturalmente...non so se capiti a tutti - ad un certo momento ha avuto bisogno di protezione perché, avendo un compito così importante, un po' per invidia, un po' per ragioni economiche ed anche politiche, naturalmente, s'è trovato pieno di nemici. Mi ricordo che i primi tempi s'è trovato in difficoltà quando si è verificato l'episodio di Marzollo: a quell'epoca è stato molto attaccato e in realtà si trattava del Banco San Marco che era del patriarcato di Venezia, mi pare. Perciò i primi tempi di difficoltà sono stati allora; mi ricordo che ha cominciato a muoversi: eravamo in Svizzera, arrivava e ripartiva immediatamente. Quindi ha cominciato allora a sentire il bisogno di essere protetto, perché cercavano di buttare la colpa sul Banco Ambrosiano, che in <sup>effettivamente</sup> c'entrava solo marginalmente; c'era un impiegato, in realtà, che era implicato in questa storia. Comunque, questo c'entra fino ad un certo punto; ha cominciato allora a sentire il bisogno di persone che lo appoggiassero e infatti mi ricordo che ha cercato di fare amicizia con Minciaroni, il quale era abbastanza importante perché conosceva Cosentino, e di lì poi ha conosciuto Gelli, per quello che mi risulta, per quello che mi diceva, naturalmente, perché io stavo a casa mia e a quell'epoca sentivo soltanto qualcosa. Poi, allora non mi parlava tanto così come ha cominciato a parlarmi dopo, perché i nei primi tempi i problemi non erano quelli che sono stati poi; inoltre, era molto riservato mentre invece dopo sentiva il bisogno di spiegare per...

Perciò ha avuto i primi contatti con Gelli ed Ortolani, però a me non ne parlava, a quell'epoca, perché quando, durante il processo, vi è stato l'episodio dei gioielli della Bonomi, mi ricordo di avergli poi chiesto: "Ma aveva fatto davvero questa cena, vi eravate incontrati?" (mi pare che sia stata a casa di Cosentino) e Roberto mi disse di sì, che in quell'occasione particolare era stato anche ricattato, insieme, dalla Bonomi - me lo ha detto lui - e da Gelli.

PRESIDENTE. Non le specificò che tipo di ricatto gli avevano fatto?

CLARA CALVI. No, il ricatto sarà stato fatto, io penso, perché aveva bisogno di comprare azioni e probabilmente queste gli erano state vendute a prezzo molto alto. Come ho già detto ai magistrati, ho conosciuto Gelli ed Ortolani al Grand Hotel, sono venuti da noi (avevamo una suite) ed abbiamo fatto una colazione a quattro perché ci teneva a che li conoscessi (o voleva che loro conoscessero me). Quella è stata la prima occasione in cui li ho visti; poi, Ortolani è venuto spesso a casa nostra, mentre invece abbiamo visto Gelli solo due o tre volte.

PRESIDENTE. Si ricorda pressappoco l'anno? Mi pare che lo abbia detto già ai magistrati.

CLARA CALVI. E' stato quando s'è trovato alla direzione del Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. Che tipo di protezione Gelli garantiva a suo marito?

CLARA CALVI. In pratica lo guardava alle spalle, perché avendo tanti nemici, per esempio, per ragioni di concorrenza... Insomma, lui mi diceva che era il suo protettore, tutto sommato, e che finché ci fosse stato Gelli nessuno lo avrebbe toccato, gli avrebbe fatto del male.

PRESIDENTE. Parlando di protezioni ...

CLARA CALVI. Ad alto livello, sì, certo, certo.

PRESIDENTE. ... Nel mondo politico o nel mondo finanziario?

CLARA CALVI. Direi più che altro nel mondo politico. Faceva anche da mediatore, perciò aveva anche dei rapporti ... Non era solo nel mondo politico, anche in quello finanziario perché gli procurava dei buoni affari. In fatti, diceva sempre che quando c'era l'altro amministratore delegato, che era Canesi, non c'era bisogno di fare nessuno sforzo: bisognava soltanto tendere il cappello e ritirarlo pieno di soldi, mentre per lui era molto più complicato. Bisognava lavorare infinitamente di più per fare dei buoni affari; naturalmente, faceva buoni affari, però si attirava anche l'invidia, le gelosie: nel mondo economico, purtroppo, è molto pericoloso.

PRESIDENTE. Che lei abbia potuto capire, nel campo degli affari era Gelli direttamente, o era Ortolani, a svolgere questo ruolo di mediatore?

CLARA CALVI. Direi che era più Gelli. Secondo me, con Ortolani... Ortolani era molto avido di denaro, tutti e due erano molto avidi, me lo ha detto ripetutamente; diceva che a Gelli e ad Ortolani brillavano gli occhi e tremavano le mani quando sentivano parlare di soldi. Però Ortolani era già più amico.

PRESIDENTE. Ortolani era più amico.

CLARA CALVI. Era più amico, sì.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di gatto e volpe ed ha detto ai giudici che i due finirono con il ricattare suo marito: può dirci per quali operazioni o in quali circostanze questo ricatto fu esplicitato, fu reso comprensibile?

CLARA CALVI. No, no, quello non posso dirlo; mi diceva soltanto che lo ricattavano, tant'è vero che mentre era ancora in prigione voleva fare una causa e per questo... Veramente non lo aveva detto lui: quando io sono stata a Roma, quando mi sono venuti a prendere Pazienza e Carrapico, è venuto D'Amato a casa nostra (io non lo conoscevo), a Roma, nell'appartamentino in cui abitava mio marito quando era a Roma; è venuto D'Amato, ha voluto conoscermi perché, come ho detto, non lo conoscevo: mi ha abbracciata, ha voluto vedere anche mia figlia, mi hanno detto che dovevo andare da questo Carlo D'Agostino, che era d'accordo, e che Roberto avrebbe dovuto fare una causa mettendosi alla testa di coloro che erano nella lista e che avevano dei motivi per... di quelli che erano stati ricattati o circuiti o, comunque, che avevano avuto dei gravi danni da Gelli.

PRESIDENTE. Parla della lista della P2?

CLARA CALVI. Sì, della lista della P2. Comunque, delle persone in genere che avevano avuto dei danni da Gelli.

PRESIDENTE. Che erano stati coinvolti...

CLARA CALVI. Sì. E mi hanno detto di andare da Carlo D'Agostino, che era d'accordo. Infatti, quando siamo andati dall'avvocato D'Agostino, in un primo momento sono rimasta sbalordita perché D'Agostino mi ha detto che lui prendeva atto che volevo averlo come avvocato. In quei giorni io ho accettato tutti i consigli che mi davano in quanto, essendo sempre stata in casa, naturalmente non avevo nessuna esperienza: pensavo di avere degli amici o, per lo meno, avevo qualcuno che mi dava retta e che mi consigliava, per ciò facevo ciò che pensavo potesse essere utile a mio marito. Così, siccome mi avevano detto di andare da D'Agostino, ci sono andata e gli ho chiesto se accettasse di aiutare mio marito, cioè di essere il suo avvocato per far causa a Gelli e ad Ortolani per danni, per ricatti, estorsioni... E mi sono meravigliata perché D'Agostino ha detto che voleva prima vedere, voleva prima pensarci; allora gli ho detto: "Ma come, credevo che lei fosse d'accordo!". E allora si è messo a ridere e mi ha detto: "Non glielo deve dire adesso che sono d'accordo".

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questi raggini, questa influenza che Gelli ed Ortolani esercitavano verso suo marito anche sul piano degli affari, può dirci se questi interventi si erano specificati in maniera più evidente rispetto all'operazione del Corriere della Sera e, in genere, rispetto alla Rizzoli?

Di  
CLARA CALVI. /quale azione... parla?

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questa influenza, questa mediazione sul piano degli affari sia stata esercitata da Gelli ed Ortolani soprattutto in relazione alla vicenda del Corriere della Sera e della Rizzoli.

CLARA CALVI. No, non lo so; so che Roberto si lamentava e diceva che rovinavano il Corriere.

PRESIDENTE. In che senso si lamentava?

CLARA CALVI. Nel senso che diceva: "Se l'avessi avuto io in mano, sarebbe stata un'altra cosa". Invece, poveretto, non ne ha potuto far niente perché, come l'ha avuto, è andato in prigione! Diceva che lo rovinavano!

PRESIDENTE. Diceva che rovinavano il giornale dal punto di vista dell'indirizzo o della gestione economica?

CLARA CALVI. No, dell'indirizzo.

PRESIDENTE. Suo marito sapeva che Gelli era il capo della Loggia massonica P2, di cui faceva parte anche Ortolani?

CLARA CALVI. Lo sapeva, sì.

PRESIDENTE. Ne ha parlato, dando per scontata, per certa, questa conoscenza?

CLARA CALVI. ... dandola per scontata.... Però negli ultimi tempi, l'anno scorso, diceva che le voci erano diverse.

PRESIDENTE. Cioè?

CLARA CALVI. Cioè che Gelli era solo il quarto. Erano pettegolezzi che si dicevano in giro, cioè che era soltanto il quarto nella lista. Questo egli me lo riferiva, probabilmente non lo sapevamo: lui: si tratta di cose che anche a lui aveva sentito dire.

ADOLFO BATTAGLIA. Il quarto nella massoneria o nella loggia?

CLARA CALVI. Il quarto nella loggia.

MASSIMO TESDORI. Le disse anche i primi tre?

CLARA CALVI. Le dico, non voglio... si tratta di cose che mi ha detto mio marito, non voglio andarci di mezzo io: come le ho sentite, le riferisco. Non c'è ragione che io dica bugie.

PRESIDENTE. Certo! Certo!

CLARA CALVI. Si diceva che il primo era Andreotti, il secondo era Cosentino, il terzo era Ortolani, il quarto era Gelli.

PRESIDENTE. Lei ha sentito da suo marito se vi furono delle operazioni attraverso le mediazioni di Ortolani e di Gelli, per le quali suo marito dovette anche sborsare somme considerevoli?

CLARA CALVI. Per che cosa?

PRESIDENTE. Per le mediazioni che essi facevano o per le protezioni.

CLARA CALVI. Sì, sì, certo.

PRESIDENTE. Lei può ricordare qualche fatto specifico?

CLARA CALVI. Si lamentava, diceva: "Perché non lo chiedono agli altri? C'è Ferrarini, c'è Pesenti, c'è Guidi". Allora egli si lamentava: "Vengono sempre a chiedere a me. Se li facciano dare dagli altri!".

PRESIDENTE. Ha idea di qualche somma?

CLARA CALVI. No, assolutamente, di somme non ho idea. Egli diceva però che gli chiedevano sempre molto denaro. Infatti, anche per tale ragione egli aveva aderito subito all'idea di fare causa, quando gliene abbiamo parlato in carcere. "Sì, sì, certo che voglio!". Sì, sì, voleva.

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che se anche suo marito era convinto dell'opportunità di fare causa, aveva anche prove ed elementi per poterla fare.

CLARA CALVI. Certo, penso di sì. Tra l'altro volevano accodarsi anche i piccoli P2.

PRESIDENTE. Chi voleva accodarsi?

CLARA CALVI. I piccoli P2. Uno che telefonava continuamente era il figlio dell'avvocata Lagostena Bassi, che abita a Genova e che ha comprato Il Lavoro. Telefonava continuamente anche a noi, mentre Roberto era in carcere: volevano che fosse il capo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta dell'avvocata Lagostena Bassi?

CLARA CALVI. Sì, proprio quella. Si trattava del figlio.

MASSIMO TEDORI. Come si chiama il figlio?

CLARA CALVI. Non ricordo. Debbo avere il numero di telefono nella mia agenda.

PRESIDENTE. Quando lei parla di piccoli P2, intende quelli che avevano un minimo peso nella Loggia?

CLARA CALVI. Sì, certo, i piccoli P2: si vede che c'erano anche molte frange. Non posso dire di più. So che erano i piccoli P2.

La signora io l'avevo chiamata, poiché gli avvocati non mi davano retta nella maniera più assoluta, perlavano solo con Olgiati e Rosone. Per questo io ad Andreotti avevo chiesto anche il nome di avvocati. Egli mi aveva detto di andare dall'avvocato Guarino, della Bara d'Italia. L'altro era l'avvocato D'Agostino, al quale mi avevano mandato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei chiamò l'avvocata, sapeva che il figlio era iscritto alla P2?

CLARA CALVI. No, assolutamente. Non lo so perché... avevo ritagliato una fotografia di un giornale. Ero inferocita, perché, quando erano venuti ad arrestarlo, lo avevano fatto in maniera abbastanza disgustosa, perciò prima ho cercato di parlare con gli avvocati, <sup>ma</sup> non riuscendoci, ho pensato che forse una donna mi avrebbe dato più retta.

PRESIDENTE. Voglio avvisare i commissari che le loro domande non vengono registrate, per cui li invito a passarmele affinché io le possa rivolgere a loro nome.

CLARA CALVI. L'avevo chiamata <sup>da</sup> Roma, non l'avevo trovata. Il marito mi aveva dato il numero di Genova. Io parlai con il figlio a Genova. Erano

in tribunale, ma dovevano venire a Milano perché c'era una trasmissione: mi disse che sarebbero passati prima da me. Infatti mangiarono da me, mi dettero qualche consiglio. Capii che non mi servivano.

PRESIDENTE. Anche questo è un aspetto importante, sul quale indirettamente potremmo darle una mano.

Lei ha dei documenti su questi fatti, per i quali suo marito intendeva fare un processo a Gelli e a Ortolani? Ha della documentazione?

CLARA CALVI. No.

PRESIDENTE. Allora su cosa pensavano, gli avvocati, di basarsi?

CLARA CALVI. Avrebbero aspettato che venisse fuori. Certo, egli doveva evidentemente venir fuori. Infatti l'avvocato D'Agostino andò in tribunale, andò vicino a mio marito e gli parlò, gli disse che era d'accordo e che accettava.

PRESIDENTE. Che lei sappia, l'avvocato D'Agostino o chi altri si sia interessato di questo possibile processo contro Gelli e Ortolani, hanno avuto da suo marito una documentazione quando egli è uscito di prigione?

CLARA CALVI. Non lo so. So solo ciò che ho vissuto io e ciò che mi ha riferito lui.

PRESIDENTE. Potremmo accertarlo, se ci fosse una tale documentazione.

CLARA CALVI. Mi pare che la cosa non sia poi andata avanti. Egli aveva tante di quelle cause, non credo che gli importasse di averne una in più.

PRESIDENTE. Ciò sarebbe importante per capire anche in quale misura possono averlo condizionato e messo in una situazione difficile.

CLARA

CALVI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Se vi fossero documenti, questi potrebbero farci capire anche il ruolo effettivo che hanno svolto Gelli ed Ortolani.

CLARA CALVI. Paziienza ne dovrebbe sapere qualcosa, perché ne hanno parlato quando Roberto era già fuori dal carcere. Prima di andare in Sardegna, è venuto l'avvocato D'Agostino: c'erano Paziienza e Mazzotta, credo che ci fosse anche D'Amato (non sono sicura, direi quasi certamente di sì). C'ero anch'io. Ci sono stata, poi sono uscita dalla camera. Hanno parlato di questo argomento con l'avvocato D'Agostino, poi non ne ho sentito più parlare.

ADOLFO BATTAGLIA. Perché, a conoscenza della signora Calvi, la questione non andò avanti?

PRESIDENTE. Era ciò che stavo domandando: la questione non andò avanti perché suo marito era preso da tante altre cose, oppure perché l'avvocato andò rilente, oppure infine perché non si trovò una documenta



CLARA CALVI. Arrivammo in Sardegna quando... Io so che c'è stato un assegno, che è stato dato all'avvocato D'Agostino, di 25 milioni. Io però poi snno partita , perché Roberto premeva, continuava a dire che ero in pericolo, che dovevo andarmene. Sono stata a Washington. Sono partita subito dopo ferragosto, direi il 20-25 (non posso dire naturalmente la data precisa). Sono partita, sono stata a Londra, perché speravo di poter tornare presto; invece egli non mi diceva mai di tornare, sono venuta a Washington da mio figlio. Sono tornata a Milano alla fine di novembre. Anche in quel periodo avrei dovuto restare solo pochi giorni. Poi andai a Londra, poi tornai, invece Roberto aveva il piacere di avermi con sé.

PRESIDENTE. Quando lei è stanca, signora, lo dica.

Adesso dovrebbe parlarmi dei rapporti fra suo marito e Sindona. Anzi, prima di passare a questo argomento, è opportuno approfondire il rapporto con Pazienza, anche perché dovremo sentirlo. Quale ruolo ha svolto quest'ultimo?

MASSIMO TEODORI. Prima la signora Calvi ha nominato Ferrari, Guidi e Pesenti come persone che stavano nella P2, a cui Gelli e Ortolani non si rivolgevano.

PRESIDENTE. Non ha detto che essi stavano nella P2, li ha nominati come uomini di banca ai quali però Gelli non si rivolgeva.

CLARA CALVI. Però erano della P2!

MASSIMO TEODORI. Questo volevo dire!

CLARA CALVI. Sono sicura, me lo ha detto tante volte.

MASSIMO TEODORI. Ferrari e Guidi risultano anche a noi.

CLARA CALVI. Anche Pesenti. Erano andati a Zurigo a stipulare un patto di amicizia, di alleanza.

MASSIMO TEODORI. Con suo marito?

CLARA CALVI. Sì, sì, mio marito e Pesenti.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire qualcosa su Ferrari, Guidi e Pesenti?

CLARA CALVI. Molto di più no. Li incontravo al Fondo monetario. Certo, li conoscevo bene. Pesenti è stato da noi a cena, una sera. Di più non posso dire. In fondo non entravo nei suoi affari, essendo il suo lavoro... prima di tutto, erano cose abbastanza segrete.

MASSIMO TEODORI. Le risultava che facevano parte di questo accordo con la P2, insieme a Gelli ed Ortolani?

PRESIDENTE. La domanda che le rivolge l'onorevole Teodori è se Pesenti, Guidi, Ferrari <sup>ALBERTO</sup> facevano parte dell'accordo, del patto, dell'alleanza in affari gestita da Gelli.

CLARA CALVI. No, mi risulta che in quel caso erano soltanto Roberto e Pesenti, a Zurigo.

PRESIDENTE. Nell'insieme, in tutta questa vicenda lei non ha avuto notizie... suo marito ha parlato di un certo accordo tra questi?

CLARA CALVI. Fra tutti? No.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito suo marito due volte, gli abbiamo rivolto delle domande su questo argomento. Lei sa che suo marito fu condizionato da Gelli in modo che aderisse anche alla P2 o ad un'altra loggia massonica più importante della P2?

CLARA CALVI. No, egli non mi <sup>l</sup>mai detto di essere della P2. Quando me lo <sup>l</sup>detto mi ha spiegato che non bisognava dirlo a nessuno, neanche alla famiglia. Per lui era già tanto dirlo a me, perché diceva che c'era la pena di morte per chi parlava. Direi che può essere tragicamente vero, questo: si può mettere nella lista anche la massoneria, tutto sommato.

PRESIDENTE. Suo marito le ha parlato di non aver aderito alla P2, ma alla massoneria?

CLARA CALVI. Sì, alla massoneria di rito scozzese.

PRESIDENTE. Anche a noi ha detto questo.

CLARA CALVI. Probabilmente era la stessa cosa. Quando gli domandavo perché Sindona e Cuccia, essendo massoni, non andavano d'accordo, mi rispose: "Appartengono a logge diverse". Mi sembrava anche strano, dico la verità (forse gli uomini ragionano in un modo diverso): a me sembrava che se erano massoni, erano massoni e avrebbero dovuto andare d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Andò le chiede di specificare meglio questo divieto, che i gran maestri della massoneria davano agli aderenti, di non parlare, pena la morte.

CLARA CALVI. Sì, me lo ha ripetuto più di una volta. Mi ricordo che una volta un magistrato, Gresti, gli chiese: "Lei conosce Gelli?", ma non mi ricordo se disse "quello del golpe" o qualche altra cosa del genere, e Roberto rispose di no. Allora, quando si videro, Gelli gli disse: "Ma perché hai dato a Gresti che non mi conosci, che sa benissimo che mi conosci?" e Roberto gli rispose: "Primo, perché se uno è massone non deve dire di conoscere un altro massone, e poi perché in fondo io conosco te e non conosco affatto quello del golpe".

PRESIDENTE. Per definire un po' di più questa domanda di Gresti a suo marito, si ricorda quando fu rivolta, in quale occasione, in quale circostanza, in quale periodo?

CLARA CALVI. Ah, certo, all'incirca nel primo periodo del processo.

MASSIMO DEODORI. Nel giugno 1981.

CLARA CALVI. Non posso dire... uno dei primi interrogatori.

SALVATORE ANDO'. Gelli conosceva gli interrogatori?

CLARA CALVI. Quelle <sup>prime</sup> le parole; quando qualcuno dice una cosa che mi colpisce, allora mi resta...

SALVATORE ANDO'. Cioè, lei ha avuto l'impressione che conoscesse il testo dell'interrogatorio per aver fatto questa osservazione?

CLARA CALVI. Mi pare che sia abbastanza chiaro: come faceva altrimenti a saperlo?

SALVATORE ANDO'. Certo, doveva conoscere gli interrogatori.

PRESIDENTE. Noi abbiamo vari elementi dai quali si vede che Pazienza ha giocato <sup>un</sup> ruolo nella vita di suo marito ed anche della famiglia, possiamo dire: un ruolo che noi siamo molto interessati a capire, perché non ci è chiaro.

CLARA CALVI. Sì; devo raccontare tutta la storia o mi rivolgerete delle domande?

PRESIDENTE. Poiché abbiamo letto quanto lei ha già depresso, allora le porrei delle domande più particolari, dando per scontato che conosciamo quanto lei ha già detto. Può confermare, precisando, quando Pazienza si introdusse nella vita della sua famiglia ed ebbe rapporti con suo marito? <sup>e</sup> Se è vero che fu inviato dall'onorevole Piccoli e come mai, se questo è vero?

CLARA CALVI. Me lo ha detto Pazienza stesso. Ho detto: "Chi ti ha mandato?": mi ha risposto: "Piccoli". Mi ha detto vai da Roberto e vedi di aiutarlo". Era un aiuto un po' costoso, diciamo. Secondo me...

PRESIDENTE. A noi risulta una cifra, ma crediamo che ce ne siano altre.

CLARA CALVI. Non so di cifre, però Roberto si lamentava continuamente, diceva che lo minacciava e lo ricattava e gli estorceva denaro. Anzi - que <sup>sempre</sup> sto me lo diceva/Robertoy - secondo lui era D'Amato che mandava avanti "quel ragazzaccio", che era Pazienza, e poi facevano a mezzi. Questa era la sua impressione: D'Amato, con Roberto, chiamava Pazienza "quel ragazzaccio" però, secondo Roberto, ~~in~~ realtà era D'Amato che mandava avanti Francesco e poi facevano a mezzo. Questa è era una sua impressione; tant'è vero che quando è venuto a trovarci su in campagna, a Drezzo, non ero io diffidente - come dice "Parrama" - era Roberto: si è sempre domandato cosa fosse venuto a fare da noi e diceva che era venuto a mettere dei microfoni, qualcosa del genere. Perciò, io ho guardato sotto i tavoli, sotto le sedie, per vedere se per caso fosse riuscito a mettere qualche microfono. E' venuto prima del vostro ultimo interrogatorio, la domenica: ~~era~~ <sup>Roberto</sup> sarà venuto il lunedì, probabilmente ...

PRESIDENTE. Il martedì.

CLARA CALVI. Il martedì, ecco: allora è venuto la domenica. E' venuto in campagna, a Drezzo, mi ricordo di aver preparato qualcosa perché la visita non era prevista, si è autoinvitato, insomma; Roberto era molto preoccupato e molto perplesso.

PRESIDENTE. Ma, avendo <sup>questa</sup> questa diffidenza, come mai poi Pazienza e Mazzotta hanno avuto un ruolo abbastanza condizionante?

CLARA CALVI. Ma Roberto aveva questo carattere. Nel caso di Pazienza e Mazzotta (ma soprattutto di Pazienza) era una questione di paura. Però in altri casi si lasciava molto influenzare: arrivava al punto di imparare molto facilmente i dialetti, per esempio, o le lingue.

PRESIDENTE. Lei dice che suo marito chiamava Pazienza "un nuovo Gelli".

CLARA CALVI. L'ho scritto? Forse l'avrà ... Sì, ma cambiava sempre ...

PRESIDENTE. Lo ha detto sua figlia, mi scusi.

CLARA CALVI. Sì, non mi ricordavo di averlo detto.

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito questa espressione da suo marito?

CLARA CALVI. No; era un Gelli. Diceva però che quando c'era Gelli nessuno lo toccava, mentre con Pazienza era una cosa completamente diversa; mentre Gelli, evidentemente, aveva il potere - infatti tutti lo conoscevano, tutti andavano da lui -, per quanto riguarda Pazienza si trattava ~~si~~ più di un millantatore che di altro; per certe cose. Che poi magari sia nei servizi segreti, abbia un potere diverso ... non lo so. Comunque, per quello che ne so io, ne ho sentito parlare dopo la fuga di Gelli dall'Italia; Ortolani gli disse: "Ho sentito che adesso ti sei messo anche con i servizi segreti".

PRESIDENTE. Suo marito ha detto questo?

CLARA CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Di Mazzotta, lei ...?

CLARA CALVI. No, semplicemente lo usava come spalla, evidentemente. Però noi siamo stati più con Mazzotta perché Paziienza è stato via circa tre settimane, era in America: quando è tornato era abbronzato, secondo me è stato al mare, però non lo so.

quale  
PRESIDENTE. E ~~che~~/compito svolgeva Mazzotta?

CLARA CALVI. Per esempio, mi ha aiutata nel caso della Bonomi quando la Bonomi mi ha fatto telefonare perché mi voleva incontrare (tanto io sapevo cosa volesse perché la conosco bene, da lei non mi poteva venire altro che qualcosa di male). Perciò io ho telefonato a Roma, ci siamo messi d'accordo, Mazzotta è venuto (naturalmente con l'aereo privato) e poi siamo andati a prenderlo a Lata, siamo andati insieme da Mila Schön ed è stato lì che abbiamo incontrato la...

PRESIDENTE. Quindi, lei ha conosciuto Mazzotta come un faccendiere, uno che sbrigava queste cose?

CLARA CALVI. Sì, sì, ecco, sì... sott'ordine.

PRESIDENTE. Parlando di Paziienza, suo marito dice che Ortolani gli disse:

"Ti sei messo con i servizi segreti": suo marito non ebbe mai notizia o sentore che anche Gelli avesse rapporti con i servizi segreti o potesse anche garantirlo in quella direzione?

CLARA CALVI. No, non lo so. Però Ortolani diceva con Roberto ~~xxx~~ che lui aveva fatto anche la spia. Di Gelli no, perché l'ho sentito dopo...

MASSIMO TEODORI. Che lui, Ortolani?

CLARA CALVI. Ortolani.

MASSIMO TEODORI. Ortolani diceva di se stesso...?

CLARA CALVI. Sì. Io pensavo che si vantasse, più che altro. Diceva di essere stato torturato dai tedeschi, che faceva fatica anche a camminare, che aveva bisogno di cose speciali nelle scarpe perché era stato torturato; diceva che aveva preso l'abitudine di andare con un occhio mezzo chiuso e non so cos'altro... zoppicando. Però, a me sembravano storie: può darsi invece che sia verità. Io pensavo che <sup>gli</sup> /raccontassero delle storie e che lui, al solito, bevesse tutto quello che gli dicevano.

PRESIDENTE. Signora, noi avremmo interesse a chiarire un punto sul quale so che l'onorevole Andreotti le ha anche scritto personalmente.

CLARA CALVI. Mi avrà scritto, ma io non ho ancora ricevuto niente.

PRESIDENTE. Noi abbiamo ricevuto la lettera per conoscenza: credo che l'onorevole Andreotti gliel'abbia inviata tramite il suo avvocato, quindi le arriverà. In ogni modo, a parte la lettera, ci interessa questo punto: se, quando lei vide Andreotti, questi le fece delle minacce.

CLARA CALVI. No, assolutamente. No. Quando io ho visto Andreotti?

PRESIDENTE. Sì, quando lei andò nello studio dell'onorevole Andreotti.

CLARA CALVI. No, no, aveva l'aria di voler aiutare. Mi disse che la Banca d'Italia voleva mettere due commissari, che lui suggeriva Venini e Bagnasco, che Cuccia si era già...

PRESIDENTE. Le posso leggere la lettera, così...

CLARA CALVI. Perché io ho detto ai magistrati che mi ha minacciata?

MASSIMO TEODORI. No.

CLARA CALVI. No, assolutamente. Dico che mio marito mi ha parlato di minacce molto pesanti di Andreotti; ha cominciato dicendo: "Andreotti mi ha detto delle cose che non mi hanno fatto per niente piacere" e poi ha continuato a parlare di minacce. Poi si viveva in un ambiente di terrore, quindi...

PRESIDENTE. Ha parlato di minacce che gli venivano da Andreotti o di Andreotti che gli esprimeva minacce...?

CLARA CALVI. No, no, no, che gli venivano da ... Mi dispiace, io dico e ripeto quello che mi ha detto mio marito: se mi vuol dare anche querela non mi interessa assolutamente niente, perché è la verità pura e semplice.

La prima volta, quando sono andata, io pensavo che volesse aiutare Roberto però, naturalmente, adesso penso che fosse un aiuto interessato perché, a quel che mi risulta, nessuno ~~xx~~<sup>fa</sup> niente per niente; soprattutto, ho avuto delle prove talixx che tutti facevano...

PRESIDENTE. Ma questo problema delle minacce...

CLARA CALVI. Negli ultimi tempi, prima che io partissi, Roberto mi ha sempre detto che era minacciato pesantemente. Non sarà stato vero? Avrà capito male? A me ha detto che lo minacciavano; d'altra parte, mio marito è morto: qualcuno lo ha ucciso. Non accuso l'onorevole Andreotti, però mio marito le minacce le ha ricevute perché me lo ha ripetuto tante di quelle volte...

PRESIDENTE. Minacce...?

CLARA CALVI. Minacce... Dico che ne saprei di più se non avesse avuto tanta paura. Però, ad un certo punto, mi sono anche rifiutata di andare a parlare... C'è andata mia figlia, più di una volta, a tenerlo tranquillo, a metterlo quieto.

PRESIDENTE. A noi interessa, in questo momento, aver chiaro il rapporto di Andreotti con suo marito.

CLARA CALVI. Si vedevano spessissimo. In certi momenti, come sa, i giochi politici sono fatti così: ce ne sono cento, uno sopra l'altro, e si cambiano continuamente. Per quello che mi risulta dalla mia esperienza.

PRESIDENTE. Per quello che le ha detto suo marito, in che senso Andreotti lo avrebbe minacciato?

CLARA CALVI. Lo avrebbe minacciato di morte.

PRESIDENTE. Avrebbe minacciato di morte suo marito?

CLARA CALVI. Sì, lui mi ha detto così. Io non posso che dire e ripetere ciò che mi ha detto più di una volta, perché stava facendo queste trattative con l'Opus Dei, per cui... Questo è sempre ciò che mi ha detto mio marito, per l'amor di Dio.

PRESIDENTE. Lei può ricordarsi il periodo in cui questo avvenne?

CLARA CALVI. Era già un bel po' che avevamo le minacce di morte. Le avevamo...

PRESIDENTE. Parlo sempre di Andreotti, non di altri.

CLARA CALVI. Mi riferisco ad un giornale semplicemente perché io lo stavo guardando: era il "Candido", c'era la fotografia di Casaroli e parlava dell'Ostpolitik; Roberto allora ha commentato: "Hai visto, ho distrutto io l'Ostpolitik: se in questi 15 giorni non succede qualche cosa e Andreotti non mi mette i bastoni tra le ruote, siamo a posto". Poi, dopo qualche giorno, mi disse: "Quello che mi ha detto Andreotti non mi è piaciuto per niente"; poi mi parlò di minacce di morte: di minacce di morte mi ha sempre parlato, ha cominciato a parlarne ... in maniera particolare quelle di Andreotti.

PRESIDENTE. Ci interessa il fatto sempre in relazione ad Andreotti. Secondo

PRESIDENTE. Secondo quanto le ha detto suo marito, quest'ultimo stava conducendo un'azione che avrebbe messo fine alla Ostpolitik?

CLARA CALVI. A lui sembrava di averla già conclusa, questa operazione.

PRESIDENTE. Ciò contrastava con Andreotti?

CLARA CALVI. Ciò contrastava con Andreotti.

PRESIDENTE. Le minacce di Andreotti vennero in relazione alla Ostpolitik?

CLARA CALVI. Sì, sì. A me pare che negli ultimi tempi i rapporti con Andreotti fossero molto stretti: a volte gli interessi coincidevano, altre volte no.

PRESIDENTE. Ricorda il periodo? Era la fine del 1981 o eravamo nel 1982?

CLARA CALVI. Io ero via, sono tornata a fine di novembre. Ho visto molto spesso Ciarrapico venire a casa nostra, anche quando si trattava del Corriere. Una volta è venuto Mazzotta. C'era anche Ciarrapico. Uno l'ho fatto passare da una parte, il secondo dall'altra, perché non si incontrassero. Poi Ciarrapico telefonava, per Andreotti, a quello che almeno mi risulta. Ciò avveniva anche nel periodo in cui Guido Rossi voleva far quotare le azioni in borsa... sì, perché volevano contrastare l'azione di Guido Rossi e per un certo periodo erano sempre a casa di Paziienza, mentre mio marito era in prigione.

MASSIMO TEODORI. Chi c'era in casa di Pazienza? Guido Rossi andava a casa di Ciarrapico?

CLARA CALVI. No, Guido Rossi andava a casa di Pazienza. Una volta ho telefonato. Mi ha risposto: "Siamo qui che ci stiamo occupando dell'economia italiana". Più tardi, qualche mese dopo, Roberto mi disse: "Infatti, mi hanno rovinato per un bel numero di anni la borsa italiana". Riferisco le frasi cpsi, come le ho sentite. Non è che io ne capisca, non era il mio lavoro. Riferisco soltanto le frasi, le riferisco così come le ricordo.

SALVATORE ANDÒ. Sarebbe interessante che la signora dicesse se ha elementi per ritenere che questi rapporti esistessero o se era una voce.

PRESIDENTE. L'onorevole Andò chiede se lei può dirci quali fossero i rapporti Pazienza-Guido Rossi, in relazione alla vicenda.

CLARA CALVI. A quel che mi risulta, io parlavo al telefono e sentivo delle voci, da Pazienza. Quest'ultimo mi disse: "Siamo qui che ci stiamo occupando dell'economia italiana". Poi mi raccontò che avevano cercato di fermare il crollo della borsa, una volta con la solita storia delle bombe, per cui bisognava interrompere, un'altra volta con scioperi. Mi disse che stava con Rossi e per frenare il crollo della borsa avevano preso vari provvedimenti. In primo luogo che c'era una bomba (basta andare a controllare), un'altra volta invece con uno sciopero.

PRESIDENTE. Quando suo marito era in prigione, lei contattò, oltre che l'onorevole Andreotti, anche gli onorevoli Piccoli e Craxi?

CLARA CALVI. Prima sono tornata a Milano, per andare in carcere da mio marito.

PRESIDENTE. Lei sa se queste due persone svolsero degli interventi effettivi? Che cosa fecero in concreto?

CLARA CALVI. Con Andreotti abbiamo parlato. Egli mi ha consigliato Guarino. Invece, Craxi, l'ho chiamato io, perché Francesco Pazienza mi aveva detto: "Telefoni all'onorevole Craxi". Io avevo il numero, perché me lo aveva dato l'Anna Craxi. Quando mio marito era in carcere, credo la mattina stessa o il giorno dopo, comunque il primo giorno, dopo il quale io sono partita, l'Anna Craxi mi aveva telefonato e mi aveva detto che se avessi avuto bisogno, era a Roma. Mi aveva dato il numero del telefono. Mi disse di cercarla.

Infatti Pazienza mi consigliò: "Allora alla signora telefoni lei e prenda un appuntamento". Infatti, feci come mi avevano consigliato e andai da Craxi. Con Piccoli prese l'appuntamento Pazienza.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo letto. Quello che ci interesserebbe sapere è se



poi in realtà, per quello che a lei risulta, queste due persone hanno svolto un effettivo interessamento.

CLARA CALVI. Piccoli, direi di sì. Mi pare che abbia parlato alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Lei pensa <sup>a</sup> questo?

CLARA CALVI. Non ha fatto degli interventi? Penso che siano stati quelli. Penso che anche l'onorevole Craxi abbia parlato. Secondo me però l'onorevole Craxi voleva più che altro tenermi buona e pensare a cosa dovevo fare. Anzi, mi mandava sempre sua moglie, la quale è venuta molte volte a casa. Mi diceva: "Ha detto Bettino che ti è debbo sorvegliare", qualcosa del genere. Poi, si raccomandava di mangiare, perché avevo detto che volevo fare come l'irlandese.

PRESIDENTE. Lei su questo argomento ha già deposto, sull'incontro con l'onorevole Craxi. Vorremmo avere una spiegazione, se possibile. Quando vide Craxi, gli disse una frase che era stata suggerita: "<sup>ha</sup> miliardi non sono uno scherzo!".

CLARA CALVI. Me l'ha insegnato Ciarrapico.

PRESIDENTE. Fa Ciarrapico a consigliarla?

CLARA CALVI. Ho la memoria molto buona. Ho ripetuto le parole precise.

PRESIDENTE. Cosa significava questa frase per quello che lei sapeva?

CLARA CALVI. Io non ne sapevo niente, sapevo soltanto che mio marito aveva parlato del sequestro di De Martino e mi aveva detto all'epoca che avrebbe pagato a lui perché lo liberassero. Io gli avevo chiesto: "Lidaranno poi indietro?". Roberto mi rispose: "Fino a questo momento li hanno sempre dati indietro".

Ciarrapico mi aveva detto di dire così, di andare a colpo sicuro e io ciò ho ripetuto.

PRESIDENTE. Quale reazione ebbe l'onorevole Craxi?

CLARA CALVI. Mi disse: "Se lo aiutiamo, è solo perché è un amico".

PRESIDENTE

L'onorevole Craxi era solo?

CLARA CALVI. C'era l'onorevole Craxi a destra, l'onorevole Formica, che non era ancora ministro, a sinistra. Io ho ripetuto tutte le frasi che mi ha detto, cioè che secondo De Michelis era possibile mandar via Cuccia in mezz'ora. Egli mi ha risposto: "In mezz'ora no, in due mesi sì". Invece, è andato via dopo il processo.

PRESIDENTE. Lei conferma queste cose così come le ha dette anche ai giudici?

CLARA CALVI. Ripeto le parole di mio marito, anche per ciò che mi ha detto dell'onorevole Andreotti. Anche per quanto riguarda l'onorevole Andreotti, quello che ha detto a me è un conto, quello che ho sentito da Roberto è un altro. D'altra parte, mio marito è morto. Può darsi che non sia una prova, però è una prova.

Chi è stato non posso dirlo, posso ripetere solo le parole come mi sono state dette. Resta il fatto che è morto.

Posso fare una lista delle persone che possono avere avuto se condo me interesse a farlo sparire!

PRESIDENTE. Suo marito fece delle dichiarazioni a Viola, nel carcere di Lodi, poi le ritrattò con Cudillo. Le ha mai parlato del perché le aveva fatte e del perché poi le aveva ritrattate? C'erano state intimidazioni prima o dopo?

CLARA CALVI. No, le ha ritrattate perché in quel momento, dopo, quando era già fuori, si vede che si è messo d'accordo. Non lo so. Il fatto è che quando era all'ospedale, dopo aver tentato il suicidio venne il vicedirettore del carcere, D'Auria, che mi chiese se mio marito era stato minacciato. Gli risposi che non lo sapevo. Allora domandai a Roberto: "Ti hanno minacciato?". Rispose: "Sì, certo, mi hanno minacciato. E' stato l'avvocato Prisco, che nell'aula del tribunale si è seduto vicino". Come avrà letto, l'avvocato Prisco prima aveva accettato, era venuto con noi in aereo, era venuto dall'avvocato Guarino, che penso non avrà difficoltà ad ammettere che l'avvocato Prisco era con noi. Hanno parlato. L'avvocato Guarino ha detto: "Per accettare la difesa di suo marito, debbo prima vedere le carte. Mi basta un giorno solo". Queste carte avrebbe dovuto dargliene Prisco. Poi Prisco mi ha detto che non era più disponibile perché era un affare dei politici, questo dopo aver accettato, perché in aereo gli avevo chiesto: "Lei è l'avvocato di famiglia, allora cosa debbo fare per darle il mandato?". Egli mi rispose ridendo: "Basta che lei non vada ~~in~~ in giro a dire che io dico delle bugie, che io sono veramente l'avvocato di famiglia". Poi, invece, si è ritirato. Successivamente si è di nuovo offerto, però a Roberto. E' venuto a casa nostra la domenica prima del tentativo di suicidio e mi ha detto: "Roberto mi ha chiesto di essere il suo avvocato di famiglia". A me ha detto che era stato Roberto. Io ho detto: "Roberto, ma tu glielo hai chiesto?". Roberto mi ha risposto: "No, è stato lui che mi è venuto vicino e mi ha detto di averci ripensato e di accettare di essere l'avvocato di famiglia".

PRESIDENTE. L'una o l'altra di queste due versioni furono dovute anche a pressioni? Prima a Lodi, a Viola, suo marito ha dato una versione, poi

a Cudillo ne ha data un'altra. A noi interessa sapere se suo marito ha subito delle pressioni se le ha subite per la prima deposizione o per la seconda, in modo da capire qual è quella vera, quella che è stata data in condizioni di maggiore libertà.

CLARA CALVI. Quando gli ho parlato aveva ancora l'ossigeno, la mattina stessa. Mi ha detto che era stato minacciato, che era stato l'avvocato Prisco che gli era andato a sedere vicino, in tribuna le.

SALVATORE ANDO'. E' stato minacciato per la prima o per la seconda delle versioni?

PRESIDENTE. Quello che si interessa sapere è ...

CALARA CALVI. Non lo so se è stato ... Comunque gli è andato vicino, gli ha detto: "Guarda cosa fai, perché tanto hanno distrutto tutte le prove. Formica ha preso il Ministero delle finanze, se non stai attento resti in prigione per tutta la vita". Queste sono le parole che riferisco, che mi sono state dette. Riferisco sempre e solo ciò che mi è stato detto da mio marito. D'altra parte, salvo questo periodo, io sono stata sempre in casa. Aspettavo giornate intere, per tutta la settimana. Uscivo semplicemente per andare in campagna quindi passavo da una casa all'altra.

PRESIDENTE. Sarebbe molto importante per noi definire la questione. Queste sono le parole?

CLARA CALVI. Sì, le parole testuali.

PRESIDENTE. Senta, signora, ricorda perché suo marito voleva evitare che lei testimoniassse, portando un certificato medico, in un processo a Roma, nel quale testimoniare anche sua figlia e il suo ragazzo. Suo marito voleva che lei evitasse di testimoniare.

CLARA CALVI. Sì, era il suo ragazzo. Roberto prima voleva, poi non voleva più, come faceva sempre.

PRESIDENTE. A noi interessa capire perché voleva che lei non testimoniassse. Temeva? Si è fatto capire perché temeva?

CLARA CALVI. Non voleva essere stritolato nella lotta fra le due magistrature. Diceva che non c'entrava, che aveva grane per conto suo, che non voleva essere stritolato nella lotta fra le due magistrature. Io so che avrei potuto dire che non andavo perché non volevo andare, ma egli non voleva neanche irritare l'uno o l'altro. Così probabilmente ha irritato tutti e due. Voleva in altri termini che io avessi

una scusa ufficiale, non che mi rifiutassi di andare a testimoniare. Io invece volevo andare.

PRESIDENTE. Infatti, suggerì di portare un certificato medico.

CLARA CALVI. Fra l'altro, io tremo sempre, in continuazione. Da quel periodo ho cominciato a tremare.

PRESIDENTE. Suo marito diceva di non voler essere stritolato fra le due magistrature...

CLARA CALVI. Nella deposizione non hanno messo che la lotta si riferiva alle due magistrature. Io ~~in~~ ho lasciato perdere. La parola giusta è che non voleva essere stritolato nella lotta fra le due magistrature.

PRESIDENTE. Può dirci qualcos'altro che suo marito le abbia detto in riferimento alla lotta fra le due magistrature, che lei ricordi?

CLARA CALVI. Ne abbiamo parlato tante volte, non qualche frase particolare, perché me le ricordo esatte. Sapevo che c'erano i processi che venivano portati da Milano a Roma, che c'era questa lotta. Io sapevo da me, che era una lotta. D'altra parte ne parlavano tutti i giornali.

PRESIDENTE. Naturalmente, le due magistrature sono quella di Roma e quella di Milano.

CLARA CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i colloqui che ebbe con Andreotti, o che suo marito ebbe con Andreotti, leggendo la sua deposizione mi è parso di capire che lei ricavasse l'impressione che Andreotti non si fidava di Pazienza e di Ciarrapico.

CLARA CALVI. No. Ciarrapico veniva da parte di Andreotti, certo; di Pazienza no, assolutamente.

PRESIDENTE. Andreotti non si fidava?

CLARA CALVI. No, non ne voleva neanche sapere.

PRESIDENTE. Quindi, per quello di cui lei ebbe conoscenza quando lo incontrò e per quello che seppe da suo marito, mentre Ciarrapico veniva inviato da Andreotti e, comunque, aveva un rapporto di fiducia, così non era per Pazienza.

CLARA CALVI. No, no, assolutamente; anzi, non lo voleva proprio vedere perché diceva che una volta era stato a Parigi, aveva preso lui il biglietto, aveva prenotato personalmente l'albergo - io riferisco quello che mi ha detto mio marito - e poi voleva andare alle corse ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da cavalli?

CLARA CALVI. Sì, ha detto che voleva andare alle ~~corse~~ corse; invece, quando poi si è trovato in albergo, è arrivato un alto ufficiale mandato dall'Eliseo

per cui evidentemente aveva perso... Insomma, si era seccato perché attribuiva a questo intervento dell'Eliseo al fatto che Francesco aveva voluto dimostrare la sua potenza, in un certo modo aveva voluto prenderlo in giro o avvisarlo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di una lettera della Banca d'Italia con la quale la Banca d'Italia stessa assegnava un termine di cinque anni per procedere allo scorporo delle partecipazioni estere del Banco Ambrosiano. Lei ha visto questa lettera, ne ha sentito parlare da suo marito?

CLARA CALVI. No, no, l'ho avuta in mano. Avevamo la borsa di Roberto, quando mio marito è stato portato in prigione, ha lasciato lì la borsa, logicamente. Questa borsa era chiusa a chiave con la combinazione, che io non sapevo. Avevamo bisogno dell'agenda di Roberto per telefonare a certe persone, adesso non mi ricordo quali persone potessero essere, e allora Francesco prese un paio di forbicine, tagliò la linguetta (la borsa da una parte era chiusa con la combinazione, dall'altra era cucita e per non rompere la borsa tagliò la corda con cui era cucita, appunto, la linguetta): così riuscimmo ad aprire, prendemmo l'agenda, guardammo cosa c'era dentro. C'era una lettera di Ciampi, del governatore, in cui si diceva, appunto, che aveva tempo cinque anni per effettuare lo scorporo del gruppo; allora Paziienza mi disse: "La prenda e la metta nella sua cassaforte; la metta via per bene perché è importante".

PRESIDENTE. Questa lettera era indirizzata a suo marito o al Banco Ambrosiano?

CLARA CALVI. Non ricordo, ma certamente sarà stata indirizzata a mio marito come presidente amministratore delegato. Adesso non ricordo in maniera precisa, ma non poteva essere diversamente, perché è logico che scrivessero a lui. Io la presi...

PRESIDENTE. A questo era presente anche Paziienza?

CLARA CALVI. Sì, era presente. Come dicevo, io la presi, la misi nella mia cassaforte al settimo piano, perché ho un appartamento di mia proprietà.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è ancora questa lettera?

CLARA CALVI. No, poi Roberto la prese. Però alla Banca d'Italia debbono averla, non credo che certe cose vadano buttate via. Se uno le vuol trovare, le trova.

PRESIDENTE. Siccome già si era in un periodo in cui vi erano delle riserve, anche da parte di suo marito, nei confronti di Paziienza e Mazzotta, come mai i rapporti e il ruolo di Paziienza e Mazzotta continuarono anche dopo l'uscita dal carcere di suo marito?

CLARA CALVI. Nei primi tempi Roberto non aveva rapporti altro che attraverso noi, naturalmente.

PRESIDENTE. Voglio dire che il ruolo di Paziienza e Mazzotta, su cui già suo marito diffidava, è tuttavia continuato anche dopo la sua uscita dal carcere. Suo marito...

CLARA CALVI. Non è che in quel periodo diffidasse; siccome gliene parlavano male, più che altro secondo me si vergognava.

PRESIDENTE. Suo marito si vergognava?

CLARA CALVI. Sì, di ammettere che erano persone ... Veramente non conosceva Maurizio, non l'aveva mai visto prima, si vergognava di ammettere che erano persone che conosceva, delle quali si era servito. Tra l'altro, negli ultimi tempi diceva: "E pensare che Francesco sembrava tanto un bravo ragazzo i primi tempi in cui l'ho conosciuto"; io dicevo che anche a me, effettivamente, sembrava una brava persona. Forse, con i soldi avrà cambiato carattere oltre che appartamento e macchine; aveva comprato anche un aereo privato.

PRESIDENTE. Quindi, secondo lei questo arricchimento di Pazienza comincia quando ha rapporti con suo marito?

CLARA CALVI. Certo, certo, perché Roberto diceva che prima aveva un appartamento, in pratica un buco, poi aveva comprato un appartamento di lusso in Via del Governo Vecchio, macchina blindata con telefono, eccetera. Era un'ostentazione. Insomma, secondo Roberto, prima doveva in un certo senso proteggerlo e, più che altro, forse dargli delle informazioni. Non doveva avere un ruolo nella banca, questo è chiaro; invece Pazienza, una volta che era riuscito ad avvicinarsi a noi, mi faceva scrivere dei messaggi da portare a Roberto per vedere che cosa potesse fare per aiutarlo. Secondo me, poi, si è montato la testa ed ha pensato che invece dei servizi segreti poteva occuparsi della banca. Questo lo ha pensato Pazienza, non che Roberto gli avesse dato l'incarico; siccome si è accorto che .... non ero certo io che gli portavo in banca Ciarrapico, Pazienza e Mazzotta, ci sono andati poi loro.

PRESIDENTE. Il Banco Ambrosiano però ha fatto una delibera con la quale ha dato un compenso di 600 milioni: quindi, al di là dei soldi che suo marito aveva, probabilmente per altre strade... C'è anche però una delibera di 600 milioni che il Banco Ambrosiano ha dato.

CLARA CALVI. C'è una cosa: che siamo riusciti ad evitare che a quell'epoca mettessero i commissari.

PRESIDENTE. E questo è dovuto, secondo lei, al ruolo di Pazienza?

CLARA CALVI. Di Pazienza e Ciarrapico.

PRESIDENTE. E Ciarrapico. Hanno svolto un ruolo per evitare che ...?

CLARA CALVI. Sì, perché Ciarrapico diceva che però, intanto, la signora Calvi era riuscita a non far mettere i commissari. Rosone e Olgiati gli risposero: "Ci saremmo riusciti in un altro modo, avremmo fatto in altro modo", mentre quando io sono andata a Roma ero molto perplessa, non riuscivo a capire perché avessero chiamato proprio me: in fondo non avevo una carica, non ero la presidente, ero solo la moglie del presidente amministratore delegato. Mi domandavo in quale veste mi avessero chiamata perché, in fin dei conti, che cosa c'entravo? Sì, avevo

conosciuto Andreotti, avevo conosciuto Piccoli, lo avevo visto tante volte da Maria Angiolillo, conoscevo Craxi, dal quale ero andata io perché me lo avevano consigliato, perché mi aveva telefonato la signora Craxi. Però io mi sono chiesta: ma cosa c'entro? E allora ho cercato di mettermi in contatto con quelli della banca. Una volta a Roma, ho detto: io che c'entro, in definitiva? Perché non vengono quelli della banca con me? Allora ho telefonato ad Olgiati, il quale mi ha trattato malissimo. Gli ho detto: "Senta, prenda il primo aereo domani mattina" (ero abitata a vedere Roberto alzarsi all'alba e partire per essere prestissimo a Roma); quindi, ho detto: adesso gli telefono e gli dico di venire. Mi ha trattato malissimo, mi ha detto: "Io a lei non rispondo più". Infatti, da quel momento nessuno della banca mi ha più risposto. Io ho detto: "Venga con me, cerchiamo di parlare, vediamo se possiamo fare qualche cosa"; si è rifiutato di parlarmi: non solo, ma tutti i telefoni per me erano ormai chiusi. Da quel momento ho trattato sempre molto freddamente anche la segretaria, la signorina Cofocher (mi dispiace perché poi è morta), in quanto non le ho mai perdonato questo.

PRESIDENTE. I contatti che lei ebbe con questi politici - contatti preparati e suggeriti da Pazienza e da Ciarapico - non erano solo in relazione all'uscita dalla prigione, a una certa protezione da garantire a suo marito, ma erano anche in riferimento a questo fatto...

CLARA CALVI. Della Banca.

PRESIDENTE. ...di evitare il commissariamento...

CLARA CALVI. Sì, di evitare il commissariamento.

PRESIDENTE. ...che Rosone e Olgiati volevano.

CLARA CALVI. Non lo so, lo voleva la Banca d'Italia; non so se lo volessero anche Rosone ed Olgiati, però Andreotti mi disse che la Banca d'Italia voleva mettere due commissari, che lui suggeriva Venini e Bagnasco, che Cuccia già si era fatto avanti per aiutare l'amico Calvi di cui aveva tanta stima. E perciò mi disse: "Ci fidiamo" - ci fidiamo - "solo di lei perché soltanto lei può essere l'interprete, l'intermediaria; degli altri non ci fidiamo perché potrebbero dirci cose non vere, riferire cose che suo marito non ha detto". Io poi gli dissi che volevo un avvocato di famiglia, perché gli avvocati che avevamo non mi davano retta, parlavano solo con Rosone ed Olgiati, pur essendo pagati - ho poi scoperto - non solo dalla banca ma anche da Roberto; mi suggerì l'avvocato Guarino, non mi ricordo se disse che lo consigliava la Banca d'Italia (comunque mi suggerì di andare dall'avvocato Guarino, infatti prendemmo l'appuntamento); io ripartii poi per Milano e lì trovai il figlio di Menzini ad aspettarci.

PRESIDENTE. Ma la cosa importante che ci ha detto, perché risulta nuova, riguarda proprio questo ruolo svolto al fine di evitare, già allora, il commissariamento del Banco Ambrosiano.

CLARA CALVI. A me sembrava un aiuto.

PRESIDENTE. E lei s'è mossa in questo senso.

CLARA CALVI. Mi sono mossa in questo senso.

PRESIDENTE. Ed in questo senso Paziienza e Ciarrapico l'hanno aiutata.

CLARA CALVI. Sì, sì, m'hanno aiutata, sì. Infatti, fino a quel punto Paziienza ha svolto il ruolo che doveva svolgere, secondo me; è stato dopo che s'è messo in testa di interferire più direttamente, probabilmente ha pensato di cominciare dall'alto, di diventare prima banchiere e poi...

MASSIMO TEODORI. Non vi è contraddizione tra Andreotti che parla del commissariamento da parte delle due persone e Ciarrapico che si muove per evitare il commissariamento, visto che i due erano in rapporto?

CLARA CALVI. Se non si trattasse del mondo politico, direi di sì, che c'è una contraddizione. Dico che magari io mi sbaglio, però l'impressione, per chi viene da fuori come me, è che i giochi siano molti nello stesso momento. Mi suggerì per esempio di dire (Andreotti a Piccoli) che in Italia noi non avevamo carte, che tutto quello che avevamo era all'estero; ora, io non sapevo niente di carte, per esempio, sapevo soltanto - Roberto me ne aveva parlato - di una ricevuta (io però non l'ho mai vista) di Piccoli: però non so di quanto sia né, come ho detto, l'ho mai vista. Diceva di avere in America una ricevuta dell'onorevole Piccoli. Però, come ripeto, non l'ho mai vista. Quindi, è stato Ciarrapico che mi ha insegnato cosa dire ad Andreotti e a Piccoli e cosa dire a Craxi; so benissimo che Ciarrapico era l'uomo di Andreotti, però, a quel che ho visto, i giochi cambiano ogni minuto, perciò...E probabilmente ve ne sono molti, uno sopra all'altro.

PRESIDENTE. Venini e Bagnasco non potevano essere commissari in quanto il primo - Venini - è presidente di un'altra banca ed il secondo - Bagnasco - non si occupa, praticamente,....

CLARA CALVI. Ma poi Bagnasco è entrato.

PRESIDENTE. Sì, ma allora sarebbe entrato come amministratore.

CLARA CALVI. Non credo che capisca niente, di banche. Hanno cercato di comprare delle azioni in quel periodo, a quel che mi risulta, e non so se lo abbiano fatto; non solo, ma dicevano: "Vogliamo venire al settimo": al solito, io non capivo. Secondo me la spiegazione è solo questa: pensavano che Roberto fosse il padrone della banca. Quando io gli ho detto: "Guarda che pensano che tu sia il padrone" e Paziienza mi ha detto: "Domanda a Roberto se lui è il padrone", gliel'ho chiesto e Roberto mi ha risposto: "Lasciaglielo credere, perché se non glielo lasci credere poi mi abbandonano". Invece, per conto mio era uno sbaglio.

SALVATORE ANDO'. Un particolare relativo al colloquio con l'onorevole Andreotti:



ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda che riguarda l'Inghilterra: lei ha dato un primo riscontro dicendo che è stato Gelli ad introdurre suo padre nell'ambiente londinese.

CARLO CALVI. So che lo ha introdotto a dei massoni inglesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ripropongo a lei la stessa domanda che ho rivolto stamattina a sua madre: le risulta, perchè suo padre glielo ha detto, del rapporto tra Gelli e il duca di Kent o no?

CARLO CALVI. No, con me non ha parlato del duca di Kent.

GIORGIO PISANO'. Questa è una domanda non conclusiva che vorrebbe proiettarsi nel passato. Da quello che è stato detto dalla signora e dal dottor Calvi, Gelli è stato per molto tempo il cervello politico, diciamo così, di Roberto Calvi, tanto è vero che una volta uscito di scena dall'Italia, il Calvi banchiere, politicamente è entrato in crisi, è finito in mano a Papienza e Carboni. Andando indietro, siccome il rapporto IOR-Banco Ambrosiano si sta rivelando sempre più un rapporto fondamentale, che porta poi alle conseguenze che tutti conosciamo, vorrei chiederle: che parte può aver avuto Gelli nel crearsi e nello svilupparsi dei rapporti tra lo IOR e il Banco Ambrosiano? Che parte può avere avuto Gelli in questo indebitamento dello Ambrosiano a favore dello IOR? E' possibile ipotizzare una qualche parte? E' una domanda piuttosto vaga, però è una domanda che si pone perchè, in effetti, anche questa situazione IOR-Ambrosiano comincia a precipitare nel momento in cui Gelli sparisce di scena, in un certo senso.

CARLO CALVI. Non vi è alcun dubbio, nella mia mente, che quanto è successo a Londra non giovi al Vaticano, ma lo danneggi nel suo principale punto debole. Noi abbiamo motivo di ritenere che, probabilmente, Gelli era una delle poche persone che sapevano di questo unico - o principale - punto debole. Che abbia avuto una parte nel crearlo, direi di no; \_\_\_\_\_

può darsi che il Gelli/abbia<sup>Calvi</sup> avuto un ruolo nell'introduzione di affari in America Latina, non direi che abbia avuto un ruolo nell'indebitamento dello IOR; però è ragionevole pensare che fosse venuto a conoscenza del fatto che questo era il principale punto debole del Vaticano tant'è che nei giorni recenti, quando sono venute fuori notizie dei bulgari arrestati perché sospettati dell'attentato al Papa, mi è venuto in mente che al suo arrivo, la prima volta che venne negli Stati Uniti, l'anno scorso, il Pazienza disse che la scomparsa del Gelli e il ritrovamento di documenti erano stati prodotti (qui stiamo, diciamo, nel suo mondo) da un servizio segreto di un paese dell'Est. Successivamente, e tuttora io sono del ...

PRESIDENTE. Quando Pazienza disse questo?

CARLO CALVI. Durante il primo incontro che io ebbi con il Pazienza.

PRESIDENTE. Cioè quando? In quale periodo?

CARLO CALVI. Dopo tre settimane che mio padre era stato arrestato. Come dissi appunto all'arcivescovo Cheli l'anno scorso, penso che una parte -una parte- di quello che è successo avesse il motivo di danneggiare il Vaticano nel suo unico o principale punto debole attraverso il suo rapporto con il Banco Ambrosiano e quindi che questo segreto sia effettivamente passato da qualcuno a ... che sia questo servizio segreto di un paese dell'Est o qualcosa di più terra terra, non lo so. Però non c'è alcun dubbio nella mia mente che tutta questa vicenda, comunque sia, ha lo scopo di danneggiare il Vaticano, non giova certo al Vaticano. Quindi, non credo che lui abbia avuto una parte nell'indebitamento dello IOR ma indubbiamente c'è troppa coincidenza nella sua sparizione, negli eventi che hanno portato al processo ed indubbiamente è anche vero che quel particolare rapporto con lo Ambrosiano è il principale punto debole del Vaticano, che fa le prime pagine dei giornali in tutto il mondo.

GIORGIO PISANO'. E' certo - perchè ormai sembra accertato in tutti i sensi - che nell'ultimo periodo della sua vita Roberto Calvi cercava di vendere una grossa fetta del capitale azionario dell'Ambrosiano, che si valutava attorno al dieci per cento: ne parla Pazienza, ne parlano diversi. Ma qui c'è una intervista di Pazienza del 27 settembre 1982 nella quale egli dice chiaramente: "Solo per l'ultima operazione, la cessione del dodici per cento del pacchetto azionario del Banco Ambrosiano avrei dovuto incassare un miliardo e duecento milioni di lire". Cioè, lui era incaricato di effettuare questa vendita. Anche Carboni, nei suoi interrogatori in Svizzera, racconta di sapere che Calvi voleva vendere questo dieci per cento (uno il dodici, l'altro il dieci): siamo tra i cinque, sei milioni di azioni del capitale azionario globale. Ora, come poteva Roberto Calvi, che non era il padrone del Banco Ambrosiano, avere la disponibilità di vendere addirittura il dieci per cento, cioè praticamente il pacchetto di controllo della banca? Noi abbiamo saputo da Leoni, più ancora<sup>che</sup> da Rosoni, che quando lo IOR fece le famose lettere di patronage, diede anche in garanzia il dieci per cento di azioni del Banco Ambrosiano in suo possesso con la delega, con la procura a Roberto Calvi per fare ciò che voleva. A voi, di questo, che cosa risulta? Cioè, da dove veniva questo dodici per cento che Roberto Cal-

vi aveva in mano? Cosa sapete? Sapete qualche cosa in proposito?

Da dove esce questo dieci-dodici per cento?

CARLO CALVI. Innanzitutto, come lo poteva fare sostanzialmente lo ha detto lei: //

gli hanno dato la procura, aveva la procura per farlo. Quanto alla provenienza, anche quello è noto ormai a tutti, attraverso tutti gli anni settanta una parte del controllo dell'Ambrosiano è passata all'estero. Quanto al fatto che sia vero, certo: soltanto che noi sappiamo, da quanto ci ha detto lui, una storia diversa; cioè che aveva intenzione, d'accordo con alcuni ambienti del Vaticano, di cederlo ad ambienti cattolici conservatori. Sosteniamo anche noi <sup>che</sup> effettivamente aveva intenzione di vendere una partecipazione dell'Ambrosiano.

GIORGIO PISANO'. Le faccio una domanda, perché ho ragionato su questo aspetto:

è possibile che lo IOR dia il dieci per cento di garanzia più una procura pensando, ad un certo momento, che un uomo che ha in mano il dieci per cento del capitale azionario, più una procura, può fare quello che vuole, può anche venderlo ad altri? E' possibile che lo IOR si sia esposto fino a questo punto? Che abbia rischiato fino a questo punto di perdere il controllo sul Banco Ambrosiano?

CARLO CALVI. Se è come lui ci ha detto, che cioè doveva essere venduto ad altri gruppi cattolici, si trattava di una ristrutturazione loro, di <sup>una</sup> loro partecipazioni che comunque sarebbe rimasta sempre nella loro orbita. Semmai, avrebbe ridotto la loro esposizione con l'Ambrosiano; quindi, io direi che probabilmente avrebbe danneggiato alcune posizioni personali, ma non quella dello IOR: anzi, questo sarebbe stato avvantaggiato.

GIORGIO PISANO'. In una chiacchierata che abbiamo fatto qualche settimana fa, lei ha formulato una ipotesi e non so ~~che~~ <sup>se</sup> questa ipotesi abbia lavorato ancora. Lei ha detto: e se fosse che mio padre è stato ucciso non per impedirgli di fare qualcosa, ma perché tutto questo venisse fuori?

CARLO CALVI. Sì, infatti io sono convinto di questo: cioè che non è morto perché qualcuno voleva che qualcosa rimanesse segreto, ma al contrario perché qualcuno voleva che qualcosa venisse fuori. Sono perfettamente d'accordo.

ADOLFO BATTAGLIA. Ci può spiegare meglio?

PRESIDENTE. Il dottor Calvi ipotizza che il padre sia stato ucciso per far esplodere tutto, non per nascondere.

CLARA CALVI. Per far scoppiare uno scandalo; certo, se non avesse tenuto tutto per sé ...

PIETRO PADULA. Siamo sul piano delle illazioni e delle interpretazioni, ma per quello che lei ha detto prima ~~il~~ <sup>il</sup> filone interessato a sopprimere suo padre perché esplodesse tutto questo sarebbe, sostanzialmente, l'ala dell'Ostpolitik, che voleva contrastare il trasferimento ... Ne conviene? Questa interpretazione è diversa da quella che dà sua madre.

CARLO CALVI. Certo, è diversa; si possono trovare dei punti di incontro, comunque io sono abbastanza convinto che questa vicenda danneggi il Vaticano, non giovi al Vaticano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle solo una cosa. Rosone, nel corso della sua audizione, ha sostenuto che il sedici per cento dell'Ambrosiano era

in merito allo IOR. Questo risulta in qualche modo?

CARLO CALVI. Quello che risulta a noi è che il sedici per cento, indubbiamente, si trovava in quelle società panamensi; risulta anche che facevano capo a dei beneficiari lussemburghesi; ~~ora~~ <sup>in pratica,</sup> siamo cercando di avere dal nostro avvocato Giudici, attraverso i magistrati svizzeri, documenti dalla Banca del Gottardo i quali dicono a chi appartengono queste società. Non li abbiamo ancora ottenuti, né sappiamo fino a che punto arrivino questi documenti. Questo è lo stato della nostra conoscenza su questo aspetto; stiamo cercando di ottenere due cose: dai nostri avvocati svizzeri stiamo cercando di ottenere documenti, accertamenti presso la Banca del Gottardo, ed inoltre saremmo particolarmente favorevoli ad associarci con dei creditori di entità estere del gruppo per ottenere lo stesso risultato presso la filiale della Banca del Gottardo o società lussemburghesi che si trovano in giurisdizioni diverse dalla Svizzera. Cosa, questa, che non possiamo fare noi ma che può fare un qualunque creditore.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il numero due, l'ipotetico numero due nella gerarchia del potere, in questa architettura finanziaria, il dottor Ortolani, che ruolo ha?

CARLO CALVI. Dei due, Ortolani è l'unico che abbia un ruolo comprensibile; per quanto riguarda Gelli, francamente non pretendo di averne capito il ruolo. Ortolani ha un ruolo che può, in qualche modo, essere riconosciuto effettivamente agli affari; cioè, effettivamente è uno che ha degli interessi abbastanza sostanziosi e che opera in quegli interessi e ai cui interessi politici sono rivolti ad un risultato economico. In questo senso, le azioni di Ortolani si capiscono; per quanto riguarda Gelli, come ho detto, francamente non sarei in grado ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Qual è la sua ipotesi su Ortolani?

CARLO CALVI. Che è un uomo di affari con metodi e contatti suoi; direi che è riconducibile, sostanzialmente, all'uomo di affari ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Concretamente si possono avere dei riferimenti rispetto alla funzione di Ortolani?

CARLO CALVI. Aveva la banca in Uruguay, la Bafisud, aveva interessi ... direi che senz'altro ha contribuito all'espansione del gruppo in America Latina.

FAMIANO CRUCIANELLI. E Ortolani non può avere avuto un rapporto specifico con lo IOR?

CARLO CALVI. Sì, ha sempre avuto rapporti con ambienti vicini al Vaticano; non so se/lo IOR, <sup>con</sup> ancora prima che mio padre avesse rapporti con l'istituto. Che si riferisca a questi particolari rapporti con Mennini e Marcinkus, direi di no.

CLARA CALVI. Con Sindona, indirettamente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli e Ortolani erano garanti insieme nelle operazioni di suo padre e, in più, Gelli conservava copia degli accordi.

CARLO CALVI. Sì; non lo so direttamente, però ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riallaccio alla domanda del collega Crucianelli. Lei ha detto che capiva Ortolani: ma l'accoppiata è Gelli-Ortolani come garanti delle operazioni.

CARLO CALVI. Sono d'accordo con lei. Solo che io penso di aver capito, in qualche modo, Ortolani; Gelli, francamente (anche perché non l'ho mai

visto), non l'ho mai ben capito.

ADOLFO BATTAGLIA. Come ha ricostruito questo disegno di suo padre, che si esplicava attraverso il passaggio all'estero, attraverso queste operazioni finanziarie parcellari? Che idea si è fatto del disegno che suo padre aveva in testa?

CARLO CALVI. Per quanto riguarda quella particolare domanda, noi siamo venuti al corrente di quello che è successo dopo che è successo; l'unica conclusione che possiamo trarre è la stessa che ha tratto lui, cioè che era qualcosa che doveva essere anticipato per il risultato finale. Stiamo cercando di capire, quando avremo capito glielo faremo sapere: anche perché quando sono stati qui i magistrati milanesi (erano più che altro interessati a parlare con mia madre e mia sorella), tanto che abbiamo parlato ben poco), io ho detto che questa cosa non era necessariamente limitata né nello spazio, né nel tempo. Come, se e quando potremo saperne di più, potremo sempre rifarci vivi se sarà necessario.

CLARA CALVI. Ci stiamo dando da fare come possiamo.

ADOLFO BATTAGLIA. Comunque, l'idea era di operare un passaggio di proprietà del cattolici Banco spostandolo verso ambienti/conservatori esteri.

CARLO CALVI. Lo ha detto lui. Non necessariamente: direi internazionali.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè, queste operazioni servono a questo disegno.

CARLO CALVI. Sì. Lo ha detto lui.

PRESIDENTE. Siccome l'audizione che abbiamo avuto sia con lei che con suo figlio - credo di poterlo dire - è stata utile alla Commissione (e di questo vi ringraziamo entrambi), vorrei pregarla di chiedere a sua figlia se possiamo sentirla, in tempi ragionevoli, a New York. Lei pensa che sua figlia insista nel suo atteggiamento?

CLARA CALVI. Glielo diremo.

CARLO CALVI. Mia sorella è come mio papà, è molto riservata. Una delle cose che trovo estremamente strana in tutta la vicenda è che papà, quando doveva parlare con voi non è che fosse particolarmente contento; la mamma era lì che diceva: "Quando è che vengono?".

CLARA CALVI. Egli mi diceva: "Mamma, come farai senza i tuoi magistrati?". Mi serve anche per distrarmi.

PRESIDENTE. Vi saremmo grati, se poteste fare questo intervento.

CLARA CALVI. Se vogliono trovare le prove del debito IOR, sono alla Banca del Gottardo. Basterebbe che la Svizzera si decidesse....

PRESIDENTE. Vedremo anche noi cosa fare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Bisognerebbe occupare militarmente la Svizzera!

CLARA CALVI. Dicono che per loro la bancarotta è la colpa più grave. Qui c'è una banca rotta.

CARLO CALVI. Basta dimostrare che ci siano violazioni che sono tali anche in Svizzera.

MASSIMO TEODORI. Quale percentuale lo IOR ha della Banca del Gottardo?

CARLO CALVI. Questo non c'entra con la percentuale: se un magistrato, semplicemente, in qualunque giurisdizione, riesce a dimostrare delle violazioni, che sicuramente esistono, che siano violazioni anche in Svizzera, a quel punto...

PRESIDENTE. La Commissione vi ringrazia.

La seduta termina alle 17,15.

SALVATORE ANDO'. Signora, un particolare relativo al colloquio con l'onorevole Andreotti. Quel messaggio, dettato da Ciarrapico per l'onorevole Craxi, di cui lei ha parlato ai giudici, non fu oggetto anche di una sua discussione con l'onorevole Andreotti? Non ebbe a dirla nulla?

CLARA CALVI. Quale messaggio?

SALVATORE ANDO'. Quello dei trenta miliardi.

CLARA CALVI. Questo me lo ha insegnato Ciarrapico. In aereo mi ha insegnato le varie cose, probabilmente mi ha insegnato a ricattare.

SALVATORE ANDO'. Andreotti non ha parlato di nulla, con riferimento a questa materia?

CLARA CALVI. No, no. Debbo avere semplicemente accennato: "Non abbiamo niente in Italia". Che cosa dovevamo afferire non lo so. Semplicemente mi sono comportata come mi hanno insegnato, dal momento che per me era una cosa assolutamente nuova.

PRESIDENTE. C'è un altro personaggio che vorrei cercare di capire, anche perché il suo ruolo nella fase finale è tutto da scoprire ancora. Alcune cose stanno emergendo. E' importante cercare di mettere assieme ciò che conosciamo. Mi riferisco al ruolo di Carboni.

CLARA CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Per quello che lei ha capito o ha saputo da suo marito, quale ruolo svolgeva Carboni?

CLARA CALVI. Io l'avevo conosciuto in Sardegna. Ha mandato un regalo per Natale. Poi è venuto con il professor Binetti ed ha cominciato a parlare, subito dopo colazione, dalle tre del pomeriggio fin quasi alle otto. Non se ne andava più via. Veniva da parte di Corona, della massoneria. Da quel momento si è messo ad aiutare Roberto in questi rapporti con il Vaticano, insomma faceva da tramite. Ad esempio, c'è stato quel periodo (sarà stato in aprile) in cui è sparito, poi l'ho visto ricomparire (non sentivo nemmeno le telefonate) dicendo di essere andato a prendere i vescovi, di essere tornato con dei vescovi. Rideva e diceva: "Sì, sì, sono massoni". Quando io dico che mi sembra strano che dei vescovi siano massoni, mi risponde che in realtà non c'è contraddizione. Non c'è mai contraddizione, non so come sia. Mi dicono che è una cosa giusta, che è così.

Ricordo ancora che rideva e diceva: "Ma quanti vescovi massoni, signora!". Se avessi voluto farlo parlare di più, non soltanto ne avrei saputo di più da mio marito, ma ne avrei saputo di più, quanto volevo, da Carboni, perché chiacchierava con molta facilità.

PRESIDENTE. A noi interesserebbe sapere il ruolo che egli svolgeva. Lei dice che venne da parte di Corona. Come precisò questo? Era Corona che lo aveva mandato o era lui...

CLARA CALVI. Di Corona io avevo sentito le telefonate. Eravamo in cucina, stavamo mangiando, quando arrivavano queste telefonate di Corona, che approfittava di un momento di... sapeva di trovarlo in casa. Ci ha detto che voleva aiutarlo, che lo voleva fare entrare nella massoneria italiana. Naturalmente, tutti avevano sempre bisogno di un banchiere. Roberto si lamentava perché diceva che Gelli approfittava della massoneria per fare semplicemente i fatti suoi e guadagnare. Corona gli rispondeva che nella massoneria un certo interesse personale è ammesso.

Perciò, Carboni è venuto a nome della massoneria, a nome di Corona. D'altra parte, erano sardi tutti e due. Egli ha fatto un tale lungo discorso. Era in piedi, si è alzato in piedi come se fosse una macchinetta, si è messo a parlare. Egli era in piedi, noi altri eravamo seduti. Si è messo a fare tutto il suo discorso. A noi faceva quasi l'impressione che fosse qualcosa... Era molto eccitato, mentre faceva il discorso, quando parlava in quella maniera.

ADOLFO BATTAGLIA. In quale periodo è avvenuto?

CLARA CALVI. Erano i primi giorni di gennaio. Sì, perché noi dovevamo partire dopo le feste, dovevamo tornare poi a Milano. Non ricordo se è stato prima della Befana o subito dopo. Non se ne andava mai via, noi avevamo invece premura perché di solito andiamo a dormire presto la sera.

PRESIDENTE. Per quello che può ricordare, suo marito ha conosciuto Corona attraverso Carboni o all'inverso è stato quest'ultimo a presentare o a mettere in contatto Corona?

CLARA CALVI. Non so. Io sentivo le telefonate. Telefonava credo anche dalla Sardegna.

SALVATORE ANDO'. Carboni?

CLARA CALVI. No, Corona, secondo me, però non posso essere sicuro...

PRESIDENTE. Quello che importerebbe capire è se sia stato Carboni a presentare Corona a suo marito o viceversa.

CLARA CALVI. Direi di no. E' stato Corona. L'abbiamo conosciuto in Sardegna. Però Carboni l'avevamo già conosciuto. Successivamente, per Natale, ha mandato un regalo.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere il rapporto di suo marito con Corona, cioè se è avvenuto attraverso Carboni, oppure direttamente, oppure per altre strade, in altro modo.

CLARA CALVI. Qualcuno gli deve aver dato il numero del telefono. Infatti il nostro numero del telefono non era sull'elenco. Io ho sentito che parlava con Corona.

PRESIDENTE. Dopo che avevate già conosciuto Carboni o prima?

CLARA CALVI. Dopo. Io sono tornata in novembre e le telefonate le ho sentite alla fine di novembre, a dicembre. Poi è arrivato Carboni, che non avevamo più visto. Non mi risulta che mio marito l'abbia visto nel periodo che va tra l'agosto e i primissimi giorni di gennaio. Veniva da parte di Corona, perché volevano aiutarlo, e poi farlo entrare nella massoneria ufficiale; quindi, lo volevano appoggiare per aiutarlo, in modo che poi egli aiutasse loro.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo lo disse nel pranzo, parlando in piedi?

CLARA CALVI. Prima mangiammo, poi si alzò in piedi. Sì, disse che volevano portare questo aiuto in maniera poi da farlo entrare...

ADOLFO BATTAGLIA. A quell'epoca suo marito non era già massone?

CLARA CALVI. Intanto, la massoneria era sfasciata. Lo volevano far entrare nella massoneria ufficiale. Esiste? Non è che poi io...

Prima erano queste logge diverse. Volevano invece farlo entrare nella massoneria italiana ufficiale, nella massoneria italiana, non so.

PRESIDENTE. Secondo la sua valutazione, Carboni svolgeva il suo ruolo per i fatti suoi, per averne un interesse (pare che ne abbia avuto anche di grande) o che lo svolgesse per incarico di Corona?



CLARA CALVI. Quella volta ha detto che veniva da parte di Corona.

587

PRESIDENTE. Poi, gli altri fatti che ha gestito?

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

CLARA CALVI. A un certo punto Corona ha vinto. Ricordo che stavo partendo per Londra con l'aereo di Carboni. E' arrivato... Io dovevo andare a deporre a Roma, quindi sarei dovuta andare il lunedì. Sono partita il giovedì, qualcosa del genere. Abbiamo incontrato Carboni. Ho detto: "Ho sentito che Corona ha molte probabilità", perché era uno dei vincenti. Infatti egli era molto contento. Mi scusi, qual è la domanda?

PRESIDENTE. Signora Calvi, quando è stanca ce lo dica. La domanda è se lei può valutare, per sua conoscenza, se il ruolo che Carboni svolgeva presso suo marito, presso di voi, era un ruolo che portava avanti per incarico di Corona e se vi erano dei collegamenti ulteriori al di là di questa prima vicenda.

CLARA CALVI. Secondo me egli lavorava dentro la massoneria. Ad un certo punto mi ha detto, tutto contento: "Adesso abbiamo in mano anche i servizi segreti". Erano già in lite con Francesco Pazienza e Mazzotta. Di tale lite mi parlò in quella prima visita in campagna, perché secondo lui ero io quella che faceva resistenza presso mio marito. Mi si sedette vicino per convincermi che in realtà Pazienza e anche l'Angiolillo erano delle persone da non usare come aiuti, perché non valevano niente. Io gli risposi che a me non importava proprio niente, la cosa importante era che Roberto avesse le persone giuste. Cosa vuole che importasse a me?

PRESIDENTE. Quando avveniva questo?

CLARA CALVI. Sempre in gennaio. Quella dei servizi segreti è più avanti, tutto sommato sarà stata in primavera. Disse: "Adesso abbiamo in mano anche i servizi segreti". Prima sembrava che i servizi segreti li avesse in mano Pazienza. Infatti, quest'ultimo le cose le sapeva, probabilmente tramite D'Amato.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo, da vari elementi, la visione di un contrasto tra Carboni e Pazienza, come di una concorrenza. Ciascuno cercava di diminuire l'influenza dell'altro.

CLARA CALVI. Sì, sì/ Credo che fosse anche una lotta violenta (secondo me, abbastanza violenta), con minacce pesanti. Ogni tanto Pazienza scappava via dall'Italia, credo forse per intervento di Carboni. Non voglio fare dichiarazioni categoriche, perché si tratta di cose che mi riferiva sempre Roberto o che capivo dai discorsi che facevano Carboni e Roberto. Carboni si lamentava che Pazienza non gli aveva restituito dei soldi, che gli aveva rubato dei soldi, cose del genere. Con Pazienza non ho più avuto niente a che fare. E' venuto a colazione da noi, saranno stati i primi di... sì, l'ultima volta che l'ho visto è stato prima di Natale. Sono venuti tutti e due insieme, Pazienza e Mazzotta. Poi Pazienza mi ha mandato un regalo per Natale. Ci siamo fatti quindi gli auguri, si

sono fatti vivi. Io li ho ringraziati. Poi essi, per la fine dell'anno, mi hanno fatto gli auguri di notte (tutti e due, a poca di stanza l'uno dall'altro). Poi, ancora per Pasqua. Roberto non voleva che io parlassi per niente con Pazienza, però quando egli diceva: "Chiamami Clara", egli era costretto. Allora, lo salutavo e basta. Poi ho parlato nuovamente con lui quando ero già in America.

ESIDENTE. Senta, signora, sempre su questo rapporto tra Pazienza e Carboni (credo che si tratti di un rapporto illuminante fino alla tragedia di suo marito), nonostante i contrasti che abbiamo rilevato anche noi da alcuni elementi, tuttavia questi due uomini continuavano a seguire la vita di suo marito e anche della famiglia per certi aspetti: suo marito non si era mai reso conto che da questo contratto era ancor più condizionato, in un certo senso?

CLARA CALVI. Certo, cosa poteva fare?

PRESIDENTE. Non poteva liberarsi?

CLARA CALVI. Noi come famiglia avevamo avuto bisogno di Pazienza, perché ce ne facevano di tutti i colori. All'epoca del carcere, Mennini imperava nella banca. Mi riferisco a Mennini figlio, ad Alessandro Mennini, il quale comandava il nostro autista, in realtà quello della banca.

UNA VOCE. Colombera?

CLARA CALVI. Sì, Colombera. Egli mi aveva portato via una chiave di un seminterrato, che prima usavamo per la cameriera fissa, che avevamo e che dopo non abbiamo più avuta. Avevamo però il seminterrato, per il quale continuavamo a pagare l'affitto. C'era una telefonata da fare, io ho mandato a telefonare, o perché i nostri telefoni erano controllati o perché c'era qualcosa che non funzionava, Mazzotta e mia figlia, al seminterrato. Le chiavi non c'erano. Allora il nostro uomo delle pulizie, che da quindici anni era con noi, che era fidato, rispose tutto arrabbiato che era stato Colombera a portarsene via. Allora Pazienza mi disse che avrebbe buttato giù la porta, se Colombera non avesse restituito immediatamente le chiavi (quest'ultimo infatti aveva le chiavi in casa sua). Questo è uno dei tanti episodi.

A chi cercava di avvicinarsi a me dicevano che io era partita, che ero andata in America, oppure che ero andata a Bologna. Questo lo può dire anche il maresciallo Napolitano. In quel periodo era quindi in fondo un ruolo giusto, quello che stavano svolgendo, nel cercare di aiutarlo, di prendere dei contatti, di difendere la famiglia. Eravamo non solo isolati, ma in pratica eravamo circondati da spie, salvo due o tre persone fedeli.

PRESIDENTE. Quando dice: "Ce ne facevano di tutti i colori", si riferisce a questi episodi, cioè allo strapotere di Mennini?

CLARA CALVI. Sì, sì, certo. Non si capiva, perché in fondo Mennini non aveva una carica importante.

PRESIDENTE. Abbiamo letto.

SALVATORE ANDO'. Bisognerebbe vedere su cosa basava questa influenza, rispetto ai subordinati di suo marito.

CLARA CALVI. Infatti neanche io lo capivo. Non capivo perché me lo sono trovato a lato, quando sono andata per entrare in carcere. Me lo sono trovato lì. Me lo trovavo sempre. Sono andata per esempio dal professor Bartorelli, poiché volevo che mi facesse qualcosa per poter entrare, per vedere Roberto, per fargli avere qualcosa da mangiare di diverso. Me lo sono trovato perfino dal professor Bartorelli. Luigi Mennini è stato messo fuori dal carcere perché il professor Bartorelli gli ha fatto un certificato a proposito di un infarto, per cui non poteva restare in prigione. Invece Roberto sapeva, prima ancora di andare in carcere, quando era uscito Luigi Mennini, che la storia dell'infarto non era affatto vera. Era stata una cosa di Bartorelli. Quindi  
Quindi, quando io sono andata da Bartorelli per chiedere un aiuto anche per me, per mio marito, c'era Mennini che mi guardava con aria feroce ed io non capivo quest'aria, perché credevo che fosse un amico: siccome era stato messo da Roberto per fare un piacere al padre, ho sempre pensato che fosse un amico, che mi stesse vicino per aiutarmi, che fosse un appoggio. Tanto che Bartorelli - io avevo un certificato del professor Rusca, il dentista (Roberto aveva tutta una parte della bocca con cose provvisorie), per potergli portare delle cose speciali da mangiare -, in pratica, mi rise dietro e mi disse: "Cosa vuole che conti, quel certificato? Diranno: 'Meglio se non ha i denti, così non può mordere più'".

PRESIDENTE. Sempre su questo ruolo di Carboni: Carboni viene per conto di Corona, in alcune situazioni anzi mette lui stesso in rilievo questo rapporto fiduciario di Corona nei suoi confronti; ma poi gioca anche in proprio o sempre con questo collegamento?

CLARA CALVI. Alla fine, visto che è fatto dare... non so poi se se li è fatti dare da Roberto, i soldi.

SALVATORE ANDO'. Nei rapporti con Corona, in questo senso gioca in proprio?

CLARA CALVI. Sì, in questo periodo lo faceva per Corona. Quando <sup>abbia</sup> /cominciato a giocare in proprio, non lo so: probabilmente quando c'è stato l'interesse di mezzo...

PRESIDENTE. Quando Carboni ha detto /che avrebbe mediato con il Vaticano, ha detto che mediava avendo dietro di sé Corona e la Massoneria o mediava solo per conto vostro o in proprio?

CLARA CALVI. Non lo so; però fino ad un certo punto, fino a quando Corona è stato eletto, lavorava per la Massoneria.

PRESIDENTE. E dopo che Corona è stato eletto?

CLARA CALVI. Non lo so. Telefonava continuamente, a tutte le ore.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che c'è stato un incontro alla Santa Sede, in Vaticano, per la faccenda dello IOR, al quale era presente anche Corona: ci interesserebbe sapere...

CLARA CALVI. No, di questo non so niente; no, non lo so. Ho detto che potrei dire tante cose di più, ma io non le chiedevo, perché mi ero sempre comportata così: era il suo lavoro, io non dovevo metterci il naso, non mi sembrava giusto.

PRESIDENTE. Le chiediamo una sua opinione, signora (se può parlarci di fatti, è meglio), sul suicidio della Coirocher.

CLARA CALVI. So che era molto malata e Roberto diceva - ma lo diceva anche di Olgiati - che andava in giro per il corridoio scuotendo la testa; già aveva/detto di Olgiati: "Va in giro scuotendo la testa".

Per quanto riguarda la Coirocher, forse l'anno della prigionia è stato pesante anche per lei; può darsi che le abbiano detto di non parlare di certe cose, non lo so. Da Roberto non sapeva...

SALVATORE ANDO'. Era ricattata la segretaria?

CLARA CALVI. Non lo so, non lo so; prima ci parlavamo molto spesso, poi dopo evitavo perché nel periodo del carcere non mi rispondeva: avevamo una linea diretta che, praticamente, era solo per noi, per mio marito e per la famiglia. Si occupava di tante cose, biglietti per la Scala, cose del genere: si occupava di tutto, ma più che altro di cose di questo tipo; non le diceva mai cose importanti.

SALVATORE ANDO'. Perciò di affari riservati non ne conosceva?

CLARA CALVI. Se sapeva cose importanti, le aveva apprese da altre persone, le aveva sapute nel periodo in cui mio marito era stato in prigione.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che è avvenuto un suicidio dove, a una condizione...

CLARA CALVI. Era molto malata perché era stata in ospedale per diabete, mi pare; era stata molto malata...

PRESIDENTE. Questa condizione di debolezza fisica può aver influenzato...

CLARA CALVI. ...e poi aveva questo esaurimento: Roberto mi diceva che faceva l'agopuntura anche negli occhi (in che modo la facesse negli occhi, non lo so); forse nelle palpebre).

PRESIDENTE. Prima lei ha parlato di Carboni che dice: "Abbiamo vinto, ha vinto Corona": lei ha avuto l'impressione, è a conoscenza del fatto che Carboni fosse impegnato per favorire la vittoria di Corona?

CLARA CALVI. Sì, sì, certamente; sì.

SALVATORE ANDO'. E suo marito?

CLARA CALVI. A mio marito non importava niente; a lui semplicemente importava avere qualcuno che lo aiutasse.

SALVATORE ANDO'. Non s'era impegnato nella campagna elettorale?

CLARA CALVI. No, in definitiva a lui importavano solo le sue cose di banca.

PRESIDENTE. Lei prima ha parlato di quest'adesione alla Massoneria che veniva richiesta con una certa insistenza: il Banco Ambrosiano, però, è un istituto che aveva come area, diciamo, di sostegno, un'area...

CLARA CALVI. Le congregazioni, tutte le suore, certo. Infatti.

PRESIDENTE. ...cattolica. Come spiega, lei, che fossero possibili...

CLARA CALVI. Contatti...massoni, eccetera?

PRESIDENTE. Sì.

CLARA CALVI. Ma ci sono anche i vescovi massoni, però.

PRESIDENTE. Lei dà per scontato che questa...

CLARA CALVI. Sì, la do per scontata. Posso riferirla come pettegolezzo, lo so che non è una cosa che la gente...sarebbe impopolare dirlo fuori, però Roberto mi diceva - glielo avevano detto, evidentemente <sup>da</sup> Papa Giovanni XXIII era diventato Pontefice perché era massone. Perciò, non lo so; non so se fosse vero, se fosse una voce: d'altra parte, uno può pensare: è un papa, se è ricco...almeno, non so, durante il Rinascimento, aveva denaro, eccetera; ma lui, poveretto, in fondo non aveva una famiglia potente alle spalle. Però mi raccontava questo come si può raccontare una cosa...Ma d'altra parte, Ortolani, per esempio, era molto di chiesa: <sup>anche</sup> in Uruguay, a casa sua, aveva tutti gli altari e il cardinale Lercaro è morto tra le sue braccia. Il suocero di mio fratello, che era cameriere di cappa e spada, il marchese Serafini, mi ha raccontato che quando è morto il cardinal Lercaro effettivamente c'era Ortolani nella camera da letto: non lo si poteva allontanare, era sempre lì, e il cardinal Lercaro, come ho detto, è morto fra le sue braccia. Quindi, mi risulta che Ortolani era massone.

PRESIDENTE. Torniamo a Carboni. Lei ha detto che era implicato nel traffico di droga: in questi giorni dalla stampa emergono queste tracce.

CLARA CALVI. Anche mio marito mi aveva riferito che glielo avevano detto Ciarrapico ed Andreotti: "Stia attento perché Carboni è implicato nel traffico di droga e uno di questi giorni lo mettono dentro". E allora Roberto ne aveva chiesto a Carboni, il quale aveva detto: "Io me ne frego". Almeno mio marito mi ha detto questo: io riferisco a ciò che mi ha detto; d'altra parte se "Panorama" non avesse scritto certe cose,...

io pubblicamente le avevo dette ai magistrati, non è mica giusto.

PRESIDENTE. Lei ha detto ancora che suo marito non si fidava di Rosone e che parlavate in casa di questi rapporti tra Rosone e la malavita. Suo marito accennava al fatto che Rosone riciclava denaro sporco proveniente da sequestri di persona, eccetera. Ci vuol dire qualcosa di più preciso, se se lo ricorda e come se lo ricorda?

CLARA CALVI. Era in agosto, eravamo in Sardegna e mio marito disse a Pazienza di fare il piacere di interessarsi e di vedere (naturalmente pensava: essendo nei servizi segreti, Pazienza può farmi questo favore)...Gelli gli aveva detto già: "Stai attento, perché Rosone ricicla denaro sporco". Roberto voleva che Pazienza se ne occupasse: secondo me, Pazienza non ne ha fatto niente, perché a lui queste...Ecco, questo doveva essere il suo ruolo, invece queste cose non gli interessavano, non le faceva, lui voleva incontrare persone ad alto livello. E non era all'altezza: non solo, ma ha sempre detto che Roberto era un bugiardo; era un bugiardo perché era costretto a dire delle bugie in quanto, prima di tutto, Roberto poteva vedere queste persone per conto suo, senza bisogno di avere come intermediario Pazienza e, in secondo luogo, queste persone non volevano vedere Pazienza, si rifiutavano di andare a questi appuntamenti con Pazienza presente. E avevano ragione. Era lui che si era imposto: ad un certo momento, prima doveva aiutare, e probabilmente l'onorevole Piccoli lo aveva mandato per quella, non perché entrasse in banca (che poi se lo sia messo in testa lui, è un altro paio di maniche). Lo aveva mandato per aiutare: "Vai da Roberto e vedi se puoi aiutarlo, cosa puoi fare per lui".

PRESIDENTE. Però suo marito ebbe questi avvertimenti anche da Gelli: come mai, nell'interrogatorio che ha reso a Dell'Osso, dà dei giudizi positivi di Rosone ?

CLARA CALVI. Mio marito?

PRESIDENTE. Sì. E poi lo nomina direttore generale del Banco?, vicepresidente?

CLARA CALVI. Direttore generale, perché Olgiati è andato via. Sì, perché sono venuti a trovarlo...

PRESIDENTE. Avendo questi giudizi negativi...

CLARA CALVI. Sempre aveva diffidato, pensava che fosse un traditore. Perché Gome faceva? E' stato in prigione, tutti i momenti riceveva comunicazioni giudiziarie, aveva interrogatori di ogni genere, era premuto da tutte le parti, gli mancava anche il tempo per fare un cambio della guardia così importante. Diceva che, nel momento in cui fosse stato libero finalmente di pensare veramente solo alla banca, che in pratica gli era sfuggita di mano, avrebbe voluto cambiare i capi - perché erano solo i capi che, evidentemente, avevano fatto un complotto di palazzo - e sostituirli con altre persone di grado immediatamente inferiore, che erano però di grande livello. Però di Olgiati Roberto diceva di non potersi fidare perché non sapeva far niente, che tutto ciò che faceva lo doveva disfare; Rosone era infido, andava fuori con De Benedetti, andava fuori

con Carbonè di "Paese Sera". Era sempre lì che...insomma, faceva intrallazzi o qualcosa del genere, secondo Roberto. Rosone e Olgiati sono venuti in ospedale quando già era stata emessa la sentenza; intanto hanno detto che a me l'avrebbero fatta pagare perché mi ero messa in contatto con Ciampicini tramite l'Angiolillo; Ciampicini aveva detto che erano degli esseri squallidi, che avevano fatto una pessima impressione, che però io stessi tranquilla perché <sup>altrimenti</sup> avrei danneggiato; avrei fatto crollare la banca o qualcosa del genere. Quindi, si vede che lo avevano saputo e volevano farmela pagare: "Sua moglie la faremo pagare". Poi, Olgiati, ha dato le dimissioni: Olgiati, è stato, a dare le dimissioni; e Roberto ha detto: "Che vigliacco!". Probabilmente era perché avevano comprato le azioni quando la borsa stava andando giù; non lo so, forse non avevano voluto farlo con Venini e Bagnasco, con l'aiuto di Venini e Bagnasco, però non era una cosa da farsi perché la banca non può possedere se stessa. Quindi, probabilmente - dico io adesso, perché allora Roberto non mi disse niente, erano cose della banca, non erano cose mie -, quando alla fine prese De Benedetti, lo prese perché erano queste azioni, che erano state comprate; ed io penso che Olgiati se ne sia andato per non avere questa bega sulle spalle, per lasciarla tutta a Roberto. Quindi, è stato costretto a mettere Rosone al posto di Olgiati.

PRESIDENTE. Lei ha visto, signora, che nelle sue deposizioni, interviste, o in ciò che è stato riferito attribuendolo a lei, per quanto riguarda lo IOR, l'Opus Dei, ci sono state ...

CLARA CALVI. Sempre che non riguardi "Panorama", perché quella di "Panorama", mi dispiace ...

PRESIDENTE. La ignoriamo.

CLARA CALVI. Di Martelli e del conto "Protezione" non so niente, né della storia dei sette miliardi; non so niente, sul conto "Protezione" non so niente. Mi sono state attribuite quella e altre cose ... magari se vogliamo poi prendere, quando è il momento "Panorama", possiamo guardare cosa per cosa. Dico questo perché poi dopo io subisco le conseguenze, mentre vede che con la stampa abbiamo detto le cose in maniera giusta.

PRESIDENTE. A prescindere da "Panorama", volevo chiederle ...

CLARA CALVI. L'onorevole Andreotti si è attaccato a quella storia, perché io di lui non ho parlato altro che ai magistrati e mi pare che sia mio diritto dire ai magistrati tutto quello che so, senza che nessuno possa attaccarmi. Di guai ne ho già abbastanza anche per i fatti miei.

PRESIDENTE. In riferimento a queste altre notizie, visto che l'Opus Dei ha smentito in modo molto netto, vorrei chiederle: su questa vicenda IOR-Marcinkus-Opus Dei che cosa può dirci in maniera sintetica e precisa, per quello che ricorda?

CLARA CALVI. Mio marito diceva che stava trattando con l'Opus Dei, che era molto ricca. Diceva anche che c'erano rapporti delicatissimi, molto segreti, tanto che aveva il terrore di parlarne, aveva il terrore che se ne sapesse qualcosa. Erano rapporti che lo mettevano in grave pericolo di vita, come effettivamente è stato.

Mi scusi, che cosa mi aveva chiesto?

PRESIDENTE. Lei conferma che suo marito le ha parlato di queste trattative con l'Opus Dei?

CLARA CALVI. Certo, certo.

MASSIMO TEODORI. A partire da quando?

CLARA CALVI. All'incirca, dal mese di aprile-maggio. Io sono partita. Non posso dire esattamente. Potremmo guardare i timbri di quando sono arrivata in America. Tutto quello che so si riferisce alla primavera avanzata, per quanto riguarda queste cose.

PRESIDENTE. Queste trattative erano già aperte?

CLARA CALVI. Erano molto pericolose per lui. Non faceva che piangere e disperarsi. Continuava a dire: "Se mi ammazzano, cosa farai tu, poverina? Forse mi ammazzano". Lo ripeteva continuamente, al punto che io ero terrorizzata. Quando eravamo a tavola, non faceva che guardarmi, senza dire niente. D'altra parte, avrebbe potuto scappare. Non poteva venire da me? Non poteva venire in America? Invece ha continuato. Infatti, per fargli mollare l'osso, l'hanno dovuto ammazzare.

PRESIDENTE. Quindi lei conobbe di queste trattative quando era ancora in Italia. Poi vi furono delle telefonate, anche nei giorni in cui risultava sparito. In tali telefonate suo marito le diceva che ormai era vicino ad una soluzione completa del problema?

CLARA CALVI. Mi diceva "La cosa va avanti, faticosamente, ma va". Purtroppo, si sono verificati degli spiacevoli incidenti". Poi si interruppe la comunicazione. Poi riprese e mi disse: "Sta per scoppiare questa cosa pazzesca, meravigliosa per noi, questa cosa che può cambiare tutta la nostra vita". Mi disse ancora: "Stai in quella casa, non ti muovere, perché lì sei completamente protetta da persone molto, molto influenti". Ho avvicinato questa frase a quello che diceva sempre Franco Ujary, il cappellano del Papa: "We are backing you completely".

PRESIDENTE. Quindi, la protezione di un ente, di una istituzione, di qualcosa che non era solo una persona.

CLARA CALVI. No, no, non era solo una persona.

PRESIDENTE. Lei accenna anche ad una telefonata di quella che è stata - o è - la ragazza di suo figlio, che vi fece spostare, vi fece andare in un appartamento del Watergate.



CLARA CALVI. Ci siamo detti: "Se la protezione è questa, è meglio andarsene", quando abbiamo saputo della morte di mio marito. Abbiamo pensato: "Se questo è il genere di protezione che ha avuto lui, è meglio che ce ne andiamo immediatamente". Abbiamo associato le due cose.

PRESIDENTE. In ogni caso la ragazza non era associata a quel tipo di protezione, non era strumento?

CLARA CALVI. No, no poverella!

PRESIDENTE. Si sono mossi in modo autonomo?

CLARA CALVI. E' stato probabilmente Carlo a telefonarle, a spiegare cosa era successo.

CARLO CALVI. C'era un appartamento vuoto...

CLARA CALVI. Ha cercato di aiutarci: dovevamo sparire dalla circolazione, perché non facessero fuori anche noi.

PRESIDENTE. La protezione che monsignor ~~Wlary~~ <sup>Wlary</sup> garantiva a suo marito, come veniva interpretata e a chi la riferiva quest'ultimo?

CLARA CALVI. Lui riferiva alla protezione dell'ala conservatrice della Chiesa (Opus Dei, Lefebvre), ala conservatrice che era opposta a quella di Marcinkus.

PRESIDENTE. Questa era, secondo suo marito, la protezione che gli veniva garantita?

CLARA CALVI. Gli avrebbero ripagato il debito, avrebbero preso il controllo dell'Ambrosiano, comprando, evidentemente, le azioni. Diceva che si sarebbero impadroniti del potere, che Marcinkus non voleva vedersi sfuggire di mano ad ogni costo, anche perché sarebbero venute fuori molte cose che a lui non facevano comodo. In tal modo si sarebbe evitato anche lo scandalo. Penso che avrebbero fatto bene. Chi non voleva vedersi portar via il potere, evidentemente non la pensava allo stesso modo.

PIETRO PADULA. Marcinkus sarebbe stato contro quest'ala conservatrice?

PRESIDENTE. Secondo la sua interpretazione e secondo quella di suo marito, Marcinkus sarebbe stato dell'ala opposta, dell'ala dell'Ostpolitik?

CLARA CALVI. Era quella che aveva il potere. Visto che si tratta di politica, anche se nell'ambito del Vaticano, probabilmente in alcuni momenti sono amici, in altri sono nemici. Mi pare di aver capito, da quello che è successo, che a volte Casaroli prende le distanze, a volte sono alleati, probabilmente secondo quanto conviene.

PRESIDENTE. Secondo quello che lei ha capito e che le ha detto suo marito, da una parte c'era l'Opus Dei e monsignor ~~Wlary~~ <sup>Wlary</sup>...

CLARA CALVI. E il Papa.

PRESIDENTE. Dall'altra, ci sarebbero stati Marcinkus, Casaroli e Silvestrini

CLARA CALVI. Per quello che mi ha detto commentando l'articolo, c'era anche Andreotti. Cosa ne sapevo io dell' Ostpolitik?

C'erano sempre state queste frazioni. Lo sapevo dall'epoca in cui mio marito stava anche più di un'ora da Paolo VI. Questi mi mandava i regali, mi mandava i libri nuovi che avevano appena pubblicato (io ho una collezione di libri abbastanza importante); x mi mandava le medaglie, i rosari, tutte cose che si possono mandare ad una moglie. Roberto stava da solo a solo, era di casa in Vaticano. Per me aprivano i musei vaticani, apposta, il museo di arte moderna. Una volta sono andata da Luigi Memini e me lo ha fatto aprire; un'altra volta siamo andati da don Macchi, siamo stati da lui, abbiamo parlato a lungo, poi ha chiamato il direttore del museo e siamo andati insieme a vederlo. Gliene ho parlato io, però. Ho la memoria buona. Ricordo che all'incirca dieci anni fa siamo andati a mangiare da Memini. Prima siamo andati in Piazza San Pietro a prendere la benedizione. Roberto mi raccontava già allora che Memini diceva: "Fanno presto a dire (si riferiva alla parte opposta), però quando il Papa vuole fare un viaggio, i soldi bisogna trovarli". Sono miliardi per ogni viaggio. Papa Paolo VI, poveretto, ne ha fatti pochi di viaggi, però Papa Wojtyla ne fa parecchi. Non credo che li faccia gratis. Voglio dire... A parte il fatto che si è interessato, poiché lo diceva perfino Carboni: "Visto, siamo riusciti a interessare personalmente perfino il Papa". A me non sembrava strano, perché sopra lo IOR c'è soltanto il Papa e perché è un uomo che ha vissuto nel mondo e non soltanto in Vaticano, quindi deve sapere che quando si fanno certe cose si spendono soldi. Da dove pensa che vengano fuori i soldi?

PRESIDENTE. Tornando alla sorveglianza e alla protezione, come mai Gelli e Ortolani sapevano /di questi rapporti di suo figlio con questa ragazza e come mai dissero che suo figlio era sorvegliato? Come mai andavano a conoscere anche...

Di  
CLARA CALVI. /Questo parlerà lui. Carlo è molto seccato!

PRESIDENTE. Lei non sa dire come mai conoscessero anche questi aspetti?

CLARA CALVI. Il papà glielo ha accennato.

PRESIDENTE. E i due arabi che avevano telefonato a casa per avvisarla che eravate in pericolo?

CLARA CALVI. Secondo me non potevano che essere Francesco e Maurizio. Infatti quando sono arrivata ai primi di novembre mi è stato recapitato un mazzo di rose: "Ben tornata". (probabilmente è ancora a casa, se non hanno sequestrato anche quello). C'era poi scritto: "Il superarabo e il suo aiutante".

PRESIDENTE. Pazienza le telefonò parecchie volte. Anche noi abbiamo ascoltato queste telefonate, che Pazienza registrava.

CLARA CALVI. Quando?

PRESIDENTE. Si mostrava molto preoccupato. Le ha mai detto le ragioni per cui era così preoccupato?

CLARA CALVI. Per conto mio, è perché voleva continuare a sfruttarlo. Perché il presidente di Costa Rica ha mandato un'offerta di passaporto diplomatico e di ospitalità? Secondo me è stato... Veramente questo non dovrei dirlo. Roberto mi parlava sempre dell'amicizia del presidente di Costa Rica con Francesco. Quest'ultimo durante le telefonate (non so se è stato registrato anche quello) mi disse: "Adesso con questa cosa ci rimetto anche il mio lavoro, perché io avevo fatto avere le assicurazioni di Costa Rica a Managua, al Banco Ambrosiano di Managua. Adesso mi salta tutto". Gli dissi: "Adesso cosa fa?". Mi rispose: "Parto per la Costa Rica". Io pensai che volesse andare a vedere di salvare qualcosa. Va in Costa Rica per via di queste assicurazioni, vuol vedere di salvare qualcosa, non lo so. Poi mi hanno riferito di questa offerta di aiuto e solidarietà di tutto il Sudamerica, di tutto il centro America, dell'offerta di passaporto diplomatico dalla Costa Rica. Ho detto: "C'è andato davvero".

PRESIDENTE. Da queste telefonate non si capisce bene se Pazienza vuole rincuorarla o impaurirla.

CLARA CALVI. In quel caso credo che mi volesse rassicurare.

PRESIDENTE. Perché aveva, però, queste paure?

CLARA CALVI. Mi ha detto: "Ti rendi conto che se ne è andato con quelli che fanno i sequestri?". Allora ho pensato alla Sardegna e ai sequestri (comunque non è giusto coinvolgere tutti) e mi son detta che probabilmente aveva ragione lui. Ho pensato che forse era andato lì. Gregori mi aveva detto: "Sarà andato a fare una gita". Era tutto tranquillo. Mi ha fatto impressione, perché Gregori era tutto tranquillo. Una volta gli ho telefonato in piena notte e mi ha detto: "Ma signora, cosa dice?". Mi son detta: "Ma come, non si trova mio marito e questo mi risponde in tal modo?". Era logico che io fossi terrorizzata. Gregori mi disse anche: "Sarà andato a fare una gita con il suo amico Carboni". Allora io ho pensato che aveva ragione, che fosse andato via con Carboni. Carboni è della Sardegna, Sardegna-sequestri. Mi son detta che aveva ragione Francesco.

Io pensavo che Roberto facesse più comodo a Francesco sia da vivo che da morto. E' vero che bisticciavano, però se lo teneva sempre buono. Forse pensava: "Avrà tanti soldi all'estero, se va in Costa Rica io continuo...". Anche questo non è giusto dirlo. E' ciò che ho pensato io, nella mia testa, non è quello che mi risulta effettivamente.

PRESIDENTE. Cosa può dirci in rapporto alla vicenda di suo marito, della P2 e dei fratelli Vitalone?

CLARA CALVI. Posso dire una sola cosa. Quando sono tornata da Washington, prima di Natale, c'era già De Bernetti. Gli ho detto: "Io sono con

tenta che lei venga a casa nostra, però vorrei sapere cosa viene a fare". Mi ha risposto: "Prima lo dico a suo marito, se permette". In quel periodo Roberto mi aveva già detto che aveva dei rapporti con i fratelli Vitalone, che sono intelligentissimi e sono terribili. Anche questo me lo ha detto mio marito. Non sarà vero, però me lo ha detto mio marito (Commenti).

ADOLFO BATTAGLIA. E' vero!

MASSIMO TEODORI. Suo marito ci prendeva!

CLARA CALVI. Non hanno neanche un viso per me, perché non li ho visti neanche in fotografia. C'è stato poi l'episodio di De Benedetti, spiacevole. Si vede che Roberto non ha resistito, perché effettivamente De Benedetti si muove un po' come ~~xx~~ un bufalo, ha certe maniere. Effettivamente, come hanno commentato molti a Milano, egli voleva mettere il naso dappertutto, voleva entrare nella banca e capire subito tutto. Egli non capisce niente di banca. Era tempo perso, voleva sapere delle cose, continuava a seccare, a tormentare. Roberto lo aveva preso in ~~m~~ primo luogo perché voleva allargare, non voleva avere soltanto una banca cattolica, voleva avvicinarsi anche ai laici.

PRESIDENTE. A noi interesserebbe qualche elemento in relazione ai fratelli Vitalone.

CLARA CALVI. A un certo momento gli ho detto: "Avevi detto che c'erano delle carte che provavano che De Benedetti era della P2: come è che poi non sono saltate fuori? Te le dovevano dare?". Mi ha detto che avrebbero dovuto darglielle i fratelli Vitalone, i quali gliel'avevano offerte, ma che evidentemente De Benedetti ci aveva messo sopra di più, che li aveva comprati. Certamente secondo lui De Benedetti aveva dei rapporti con Gelli. Li doveva avere certamente. Io chiesi a mio marito di quel palazzo della Olivetti a Buenos Aires, che egli mi faceva vedere dalla finestra. Diceva: "Lo dobbiamo comprare noi". Io gli dissi: "Senti, il palazzo della Olivetti lo avete comprato tramite Gelli?". "Certo, ha fatto lui da intermediario". Poi però non abbiamo neanche potuto usarlo.

PRESIDENTE. Quindi la sua conoscenza dei fratelli Vitalone<sup>è</sup>/intorno a questo episodio?

CLARA CALVI. Non so altro.

PRESIDENTE. Lei ha telefonato dall'America al giudice Sica. Vuol dirci come e perché ci fu questa telefonata, quale ne fu il contenuto, chi le disse di telefonare.<sup>?</sup>

CLARA CALVI. Me lo disse Mazzotta; io non volevo più parlare, ho fatto parlare Carlo al telefono, perché prima, a Los Angeles, Francesco mi aveva detto: "Vuoi parlare con D'Amato?". "Va bene" - ho detto - "parliamo con D'Amato"; poi, invece, Mazzotta ha detto a Carlo: "Di alla mamma se vuole parlare con il giudice Sica"; io ho detto di sì, mi hanno dato il numero del telefono, uno di ufficio ed uno di casa, io ho telefonato all'ora stabilita (che credo fosse mezzogiorno o l'una, o qualcosa del genere) e gli ho raccontato delle telefonate che avevo avuto, che mio marito aveva spiegato che non voleva scappare (anzi: "Quella parola non si deve dire, mai", s'era anche arrabbiato; "Quella parola non si deve dire mai"). Allora il giudice Sica mi disse: "Adesso che lei mi dice così sono un po' meno preoccupato", mi disse due o tre volte questa parola; anzi, era tale la mia fiducia in quello che faceva Roberto che ero convinta che alla fine l'avrebbe avuta vinta lui e ci sarebbe riuscito; non ero preoccupata affatto e mi sono meravigliata, gli ho detto che non sapevo dove fosse, ed era vero, perché Roberto non me lo aveva detto perché diceva che, altrimenti, sarei stata obbligata a dirlo.

PRESIDENTE. Pazienza le ha mai parlato dei suoi rapporti con Sica o le ha mai detto di avere rapporti con Sica?

CLARA CALVI. No; ci penso, ma non mi sembra. No.

PRESIDENTE. Aveva rapporti più frequenti con D'Amato?

CLARA CALVI. Sì. Sì, certo che aveva rapporti con D'Amato.

SALVATORE ANDO'. E la telefonata di Mazzotta in cui le dice se vuole parlare con Sica? Lei come ha ricostruito questo contatto?

CLARA CALVI. Prima mi hanno detto: "Vuoi parlare con D'Amato?"; io ho detto: "Va bene, parliamo con D'Amato". Io pensavo che D'Amato fosse un giudice, invece mi hanno spiegato che è un poliziotto.

SALVATORE ANDO'. Il giudice è Sica.

CLARA CALVI. Per me era sempre stato un magistrato; perciò, quando i magistrati invece mi hanno detto che è un poliziotto, ho detto: "Se lo dite voi, evidentemente lo sapete...". Perciò, uno mi dice: "Vuoi parlare con D'Amato?"; per me era un magistrato...

SALVATORE ANDO'. Vorrei capire come arriva il messaggio Mazzotta.

CLARA CALVI. Ha telefonato a casa, ma poi dopo non abbiamo più risposto a quel telefono, perciò non so se abbia telefonato delle altre volte. Ha parlato con mio figlio.

PRESIDENTE. Che immagine/da <sup>suo marito</sup> va a lei, ai suoi figli, della sua attività, del suo lavoro?

CLARA CALVI. Si occupava solo della sua banca e solo della sua famiglia: erano le uniche cose che gli importassero; come si è visto, non capiva niente di politica, né quello era il suo ambiente perché non era

nemmeno capace di muoversi. Devo però dire la verità: da quando c'è stato il processo in avanti, poi veretto, non ha potuto più fare niente ed evidentemente le cose sono poi precipitate.

PRESIDENTE. Ma, da parte questo amore che aveva per la sua banca, eccetera...

CLARA CALVI. Sì, certo: sa, erano tanti anni che lavorava per la banca. Sindona ha cominciato come borsaro nero, mentre Roberto invece ha cominciato come impiegato, subito di ritorno dalla Russia, per non andare alla Bocconi perché non si sentiva più di andare sui banchi di scuola.

PRESIDENTE. Quindi, identificava molta parte della sua vita con il ruolo del Banco Ambrosiano.

CLARA CALVI. Lui vedeva solo la banca; evidentemente, capiva solo quello. Io so no d'accordo che, essendo un'aquila, non doveva essere messo in una stia dei polli: aveva bisogno di altre leggi, evidentemente, che gli permettessero di volare più in alto, più largo, eccetera, mentre al contrario abbiamo delle leggi che sono un pò troppo...

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,30

PRESIDENTE. Signora Calvi, le chiedo ora una cosa dolorosa, ma siamo obbligati a porle questa domanda: da quali elementi ha tratto la convinzione che suo marito non si è suicidato ma è stato ucciso?

CLARA CALVI. Perché, in primo luogo, c'era tanta gente che aveva interesse a farlo sparire perché non parlasse; e poi - non conosco a fondo i particolari della morte - poteva buttarsi giù dalla finestra, se voleva suicidarsi; mi pare che avrebbe potuto trovare degli altri sistemi più rapidi; avrebbe potuto usare ancora le lamente, avrebbe potuto usare dei sonniferi, ne aveva.

PRESIDENTE. Lei che gli ha parlato, ed anche lei, dottor Carlo...

CLARA CALVI. Mi ha detto: "Sta per scoppiare questa cosa..."

PRESIDENTE. Non hanno avuto nessun elemento per dire: "E' nello stato d'animo di"?

CLARA CALVI. No, non ha parlato. No, no, perché ci avrebbe raggiunti; era preoccupato per noi, sempre, non ci avrebbe abbandonati perché, in fondo, questo è stato Pbi, per esempio, perché gli hanno tagliato i baffi? Per nascondere le tracce di qualcosa, forse qualche goccia, rimasta nei baffi, di qualcosa che gli possono aver dato da bere, droghe o qualcosa del genere, secondo me; perché si sarebbe dovuto tagliare i baffi, quando sul passaporto c'era una foto con i baffi? E poi è una delle prime cose che ha detto Carboni.

PRESIDENTE. Cioè?

CLARA CALVI. Poi, Memmo che doveva suicidarsi si va a tagliare i baffi per non farsi riconoscere? Ma dico! E' pazzesco! Non so, le cose che Carboni ha detto sono assolutamente...La stessa mattina è andato ad Edimburgo, all'aeroporto, a prendere i ricordini, ha preso l'aereo privato; ha preso l'aereo privato, invece evidentemente è andato a portare la borsa. La borsa, per esempio: perché doveva far sparire la borsa? Perché questa borsa è sparita? Da qualche parte doveva essere, se si è suicidato; invece non c'è; prima di ammazzarsi si taglia i baffi, poi Carboni va all'aeroporto la mattina stessa, decide di andare ad Edimburgo, va ad Edimburgo e con una tragedia simile (in fin dei conti, era stato con Roberto fino all'ultimo momento) va a comprare i ricordini: il che non sarebbe neanche da persona ricca come Carboni, fra l'altro, il quale ha una barca che...Io non ero mai salita su una barca del genere, per esempio: dunque, voglio dire, dubito che gli piacessero cose come i ricordini per i turisti. Ma poi era assurdo comprare i ricordini.

PRESIDENTE. Lei gli ha parlato anche in quei giorni che era in fuga, che era ingiro...

CLARA CALVI. Diceva: "Sta per scoppiare questa cosa pazzesca, meravigliosa; stai lì, non ti muovere, mi raccomando, stai lì, perché lì sei completamente protetta". Dunque, avrei capito qualche cosa.

PRESIDENTE. Non c'era niente che facesse capire che suo marito cedeva....?

CLARA CALVI. No, non c'era niente; no, poi la faccenda dei baffi è enorme, perché lui si sarebbe tagliato i baffi e poi si sarebbe ammazzato. Ma dico! Questa mi pare la cosa più clamorosa, no? Comunque, ci potrebbero essere tante altre cose da dire, evidentemente, ma non mi vengono in mente. Quella dei documenti....

SALVATORE ANDO'. Lei ha ricostruito la vicenda mettendo insieme particolari che possono anche apparire insignificanti ma che, consentono di esprimere un giudizio globale e quindi può aiutarci.

CLARA CALVI. Ci ho pensato tante volte. Le carte: le carte dalle quali non si sparava mai, neanche quando...

PIETRO PADULA. Ricordo che la signora aveva esordito dicendo che intendeva parlare di Memmo e di cose nuove.

PRESIDENTE. Sì, grazie; sono io che ho perso, di vista, nel corso dell'audizione, questo punto che lei invece aveva precisato all'inizio del nostro incontro. In base ad elementi nuovi che sono emersi, lei avrebbe piacere di dire quanto sa su Memmo e su alcuni personaggi...

CLARA CALVI. Sì, perché Memmo, fra l'altro, era iscritto alla P2. Io ho sentito

parlare di Memmo in questi giorni, per la prima volta, dai giornalisti di "Sunday Times" i quali ci hanno fatto sapere che si stava indagando, appunto, su Memmo; poi hanno detto che avrebbe fatto delle telefonate a Ned Feldman, una persona che sta a New York ed era <sup>all'Ultran</sup> del Banco Ambrosiano di New York: avrebbe fatto delle telefonate. Allora io ho fatto dei collegamenti: so di sicuro che Memmo era della P2 e di questo Memmo Roberto mi aveva detto che faceva parte della CIA - ~~smentirà~~ anche lui: ce ne son tanti, quando di uno si ha paura, in giro si dice evidentemente che è della CIA, che la gente aveva una paura di Memmo perché era della CIA. Un bel pò di anni fa, all'incirca all'epoca in cui ho conosciuto Gelli, però un pò dopo, ho conosciuto questo Memmo; ci ha invitati a casa sua, aveva una casa principesca (nel vero senso della parola) a palazzo Ruspoli, faceva anche una vita principesca, era amico di Sindona; ci ho trovato anche l'avvocato di Sindona, un uomo piuttosto piccolo, credo con i baffi, però non sono sicura (comunque molto piccolo di statura, la signora era più giovane). Abbiamo avuto parecchie colazioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come si chiama questo avvocato?

CLARA CALVI. Non mi ricordo, mi dispiace, sono passati tanti anni; era un avvocato amico di Sindona: mi ricordo che Roberto mi disse: "stai attenta a quello che dici perché quell'avvocato è amico di Sindona". Mia figlia mi ha chiesto: "Ma cosa faceva questo Memmo?"; io francamente non so cosa facesse, so però che ad un certo momento Roberto mi ha detto che voleva entrare nella Massoneria e che ci voleva entrare anche Minciaroni. Ma Minciaroni non lo volevano, perché dicevano ... Parlava male della sua famiglia, insomma, non voglio entrare in particolari, non piaceva la moglie, perché Gelli ed Ortolani dicevano che guardavano anche alla famiglia. Poi è diventato piduista, sì.

PRESIDENTE. Glielo ha detto suo marito?

CLARA CALVI. Me lo ha detto mio marito. Di Memmo e Minciaroni so che hanno venduto a Roberto la Pantanella, quella Pantanella in cui Roberto aveva messo le cose della Centrale che non gli interessavano tipo l'Arrigoni, mi pare ... So che ha messo delle cose, non posso dire, di sicuro, che vi abbia messo l'Arrigoni; ha messo delle cose che a lui non faceva comodo avere nella Centrale, perché a lui serviva la Centrale per altre ragioni. Memmo era uno che si dava molte arie; dovevano essere fascisti, all'epoca, perché erano venuti via ... Lui e sua moglie sono di Lecce, comunque. Si siamo visti a Londra e c'erano degli arabi ed un architetto di Milano, di cui adesso non ricordo il nome (però mi verrebbe in mente): erano andati a vedere una villa di questo arabo. Ci ha fatto vedere la sua casa che era arredata molto bene; sapevo però che abitava un pò a Londra e, più che altro, a Montecarlo. Nella settimana in cui è stato ucciso Roberto, Memmo era a Londra, mi è stato detto da questà ... non so, bisognerebbe qualificare ... Però vorrei che restasse una <sup>cosa</sup> /



greta, perché se si stanno svolgendo delle indagini - la polizia di Londra le sta svolgendo - non vorrei che venisse rovinato questo lavoro.

FAMIANO CRUCIANELLI. La notizia è già uscita sui giornali.

PRESIDENTE. Sì, ma non abbiamo nessun elemento...

CLARA CALVI. Ecco, sì. Io non ne parlo, ecco.

Cosa facesse in realtà, non lo so. Roberto diceva: "E' della CIA". Però sono cose che anche lui aveva sentito dire, naturalmente gli sarà stato confidato. Diceva: "Ha un passaporto americano", in realtà ne ha uno non degli Stati Uniti, bensì del Venezuela, qualcosa del genere. Pare che in questi giorni si sia messo in contatto con Connolly.

Questo Connolly è uno dal quale eravamo andati insieme. Connolly è andato a Londra. In questi giorni avrebbe parlato con Memmo, secondo quello che ci hanno detto i giornalisti del Sunday Times. Connolly noi l'abbiamo salutato da Memmo, a Palazzo Ruspoli. E' stato dato un gran party, è stata data una grande festa. Ho visto per la prima volta Andreotti. C'era la signora Piccoli, c'era di sicuro la Marta Marzotto, c'era l'Angiolillo, c'era tutta Roma. Era per questo Connolly, che ho visto per la prima volta. Poi, nel 1976... il bicentenario è del 1976...

PRESIDENTE. Il ricevimento per Connolly in quale anno può essere?

CLARA CALVI. O nel 1976 o nel 1975. Dovevamo averlo visto da poco. Probabilmente è avvenuto nel 1976 durante l'inverno.

FAMIANO CRUCIANELLI. Gelli e Ortolani c'erano, in questo ricevimento?

CLARA CALVI. Non ricordo assolutamente. Le uniche persone che ricordo sono quelle che ho detto. C'erano i Minciaroni, tutti e due.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cosentino?

CLARA CALVI. Non posso dirlo di sicuro. Ci sarà certamente stato, avrò parlato con la signora. Io parlavo sempre con la signora.

Dunque, prima del bicentenario, siamo partiti da Milano, siamo arrivati a Londra, abbiamo preso un aereo per Huston. E' un viaggio che abbiamo effettuato in varie tappe, molto lungo. Siamo andati a Huston. La mattina Roberto ha parlato con Memmo e Connally, il giorno dopo abbiamo preso un aereo privato. C'era Memmo, c'era mio marito, c'era Connally, la signora, che credo si chiami Lina (comunque un nome molto corto), io e mia figlia. Siamo andati al ranch di Connally, che è a San Antonio, vicino a Huston (all'incirca mezz'ora con l'aereo privato per quello che posso ricordare). Siamo andati in questo ranch, abbiamo suonato insieme la campana del bicentenario. Hanno parlato, ma non molto. Siccome ~~xx~~ di Connally si parla in quel libro di Coffey, del poliziotto, che è stato commentato alla televisione americana, il quale Coffey ha detto: "Se avessimo potuto svolgere l'inchiesta e non fossimo stati fermati da Nixon all'epocal del Watergate (Connally era molto legato a Nixon: hanno avuto la proibizione assoluta, sono stati intralciati in tutti i modi nella loro ~~xx~~ inchiesta), il signor Calvi forse oggi sarebbe ancora vivo". Tra l'altro la televisione ha commentato: "Il Vaticano ha saccheggiato la più ricca banca italiana".

Questo Connally, per quello che dice il libro, era la persona alla quale arrivavano tutti i figli che venivano dal Vaticano e probabilmente anche dalla vita americana internazionale. Il libro parla proprio di legami fra la malavita americana e anche europea, Marinkus e altri personaggi di cui farebbero a liberarsi una buona volta. Per ciò adesso ho collegato queste cose.

PRESIDENTE. Questo libro è di Hammer.

MASSIMO TEODORI. E' intitolato Vatican Connection.

CLARA CALVI. Io l'ho letto adesso.

SALVATORE ANDO'. Una precisazione: in questi incontri ha conosciuto degli uomini d'affari messicani?

CLARA CALVI. C'era soltanto il figlio e la nuora.

SALVATORE ANDO'. Non c'erano altri?

CLARA CALVI. C'eravamo solo noi, è stata proprio una cosa in famiglia. Anzi, mi sono meravigliata: con tutta la gente che conoscevano (i Connally conoscevano tutto il mondo politico, perciò dovevano avere tante persone), siamo andati proprio noi.

ANTONIO BELLOCCHIO. La notizia delle false obbligazioni, riportata dal libro, lei l'ha appresa appunto da tale libro?

CLARA CALVI. L'ho saputo dal libro. Posso dire soltanto una cosa, per attaccar mi a quello. Roberto diceva: "Carboni sa ben poco. Hanno ben altro dentro". Questo mi è venuto in mente ripensando alla storia delle azioni. Prima che io partissi, esattamente quando è venuto l'onorevole Pisanu insieme con Carboni, (io sono partita il lunedì mattina, non so dire esattamente il giorno: bisognerebbe che guardassi una buona volta il passaporto) Roberto mi disse di aver detto a Carboni che se non si decidevano a concludere avrebbe vuotato il sacco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlando di Memmo, lei ha parlato anche di Montecarlo. Suo marito le ha mai detto qualcosa sulla loggia di Montecarlo?

CLARA CALVI. No, l'ho sentito. Non è che io abbia letto i giornali, li leggo meno che posso, però mi hanno detto che c'è questa storia di questa loggia. C'è una cosa. I soldi a Carboni sono stati mandati da Montecarlo, come mi hanno detto. In quel momento dei tre importanti alla Overseas delle Bahamas c'era soltanto la signora Dunkley. Uno è Siegenthaler, l'altro è un nero delle Bahamas, Calvin B. Knowles. Gli avvocati mi hanno chiesto: "Suo marito come chiamava la signora Dunkley?". Ho risposto che la chiamava la signora Dunkley. Mi hanno ancora chiesto: "Non la chiamava per nome?" Ho risposto: "Neanche per sogno!". La signora Dunkley era una persona importante, il numero due nella banca. Chiamava Carocher, la Carocher. Chiamava la signora Dunkley, mistress Dunkley. Chiamava un'altra impiegata che era al consolato, signora Lavel, quindi assolutamente quel telex non l'ha mandato via lui. Non poteva, poiché non aveva passaporto... non l'avrebbe mai chiamato Sue Anne, perché probabilmente non ricordava neanche come si chiamasse di nome. Poi, è una questione di rispetto, rispetto da noi in Italia, rispetto in tutta Europa (non parliamo poi della Germania, in cui si chiamano tutti signore a vicenda): non poteva chiamarla in maniera così confidenziale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se Pazienza ha mai conosciuto l'avvocato Memmo?

CLARA CALVI. Dipende se appartiene alla stessa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto lei ne sappia?

CLARA CALVI. Ad esempio, c'è un tale che si chiama Mazzocco, e che Carlo ha buttato fuori dall'ufficio perché non gli piace. Ortolani mi diceva che era della CIA. Mazzocco abita qui a Washington. Mi dicevano che

era della CIA, tanto che allora ebbi una visione molto squallida della CIA. Questo Mazzocco mi aveva raccontato di essere stato in Cina, dopo che questo stato si è aperto di più. Mazzocco avrà sessantacinque anni, forse l'età di Ortolani, forse è un po' più vecchio. Mi aveva detto che era della CIA. Cosa facesse in realtà non... subito dopo la guerra o durante la guerra erano a Roma, perché egli era un ufficiale, (è un italo-americano). Era un ufficiale dell'esercito, lavorava all'ambasciata americana. Era molto amico di Ortolani, che ne parlava come di un personaggio, come di una stella di prima grandezza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa può dirci fra suo marito e Sindona? C'erano in atto rapporti societari, società di fatto tra suo marito e Sindona, prima del crack?

CLARA CALVI. No. Non posso dirglielo di sicuro. So che dopo Sindona ha lasciato la Centrale, l'ha passata a mio marito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta se suo marito fu chiamato da qualche uomo politico per sistemare la vicenda Sindona?

CLARA CALVI. No, non so niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito le parlò della P2 come emanazione della massoneria britannica?

CLARA CALVI. No, non parliamo mica tutti i momenti, non è che abbiamo fatto delle discussioni, anche se mi aveva detto che lui...

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito ha detto testualmente al giudice Viola: "Ero iscritto alla loggia massonica londinese perché Gelli e Ortolani mi hanno convinto a farlo. D'altra parte, se non avessi obbedito, a Londra, nella City, non sarei riuscito a combinare nessun affare".

CLARA CALVI. Certo, penso anch'io; però, non me ne ha parlato in maniera particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito le ha mai parlato di rapporti tra Gelli e il Duca di Kent?

CLARA CALVI. Mi diceva che il duca di Kent era il capo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era il Gran Maestro del rito scozzese.

CLARA CALVI. Non ne so altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito ha mai parlato di rapporti tra Gelli e il duca di Kent?

CLARA CALVI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa sa dei rapporti fra suo marito e il signor De Savary?

CLARA CALVI. Sì, anche quello ~~lo~~ lo conosco. Lo abbiamo conosciuto ai primi del 1981. Noi eravamo al Claridge e ha voluto farci andare a cena, una sera, al Saint James Club. Ci ha voluto far vedere le camere, perché diceva che anche quando ci sarebbe andata nostra figlia, siccome ha una figlia anche lui, voleva ospitarla nella stessa maniera in cui noi abbiamo ospitato suo figlio, eccetera. So che ha avuto questi rapporti di affari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che in questo club sono presenti altri grandi banchieri della City?

CLARA CALVI. No, non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'erano rapporti di affari attraverso una banca?

CLARA CALVI. Roberto diceva che la Banca Artoc andava male.

ANTONIO BELLOCCHIO. <sup>Ma</sup> Hai saputo che questa banca era sospettata di traffici illegali di danaro?

CLARA CALVI. Questo no, assolutamente. Roberto, siccome gli ho portato un gioiuletto da Londra...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo glielo dico in rapporto alla vicenda Rosone. Sa per esempio se a Londra suo marito si è incontrato con Pier Luigi Torri?

CLARA CALVI. No, assolutamente no. E' un nome che non ho mai sentito fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai parlato.....

CLARA CALVI. Negli ultimi tempi siamo andati a Londra in febbraio e ha incontrato i capi della banca all'estero. Li ha incontrati a Londra. Per non andare in giro, li ha fatti venire dalle Bahamas. Questo ~~Ned~~ Feldman, di cui ho detto prima, quello con cui avrebbe parlato uno degli ultimi giorni o l'ultimo giorno....

ANTONIO BELLOCCHIO. Le rivolgo queste domande, signora, perché Torri a Londra aveva creato questo sistema di banche.

CLARA CALVI. Chi l'aveva creato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Pier Luigi Torri.

CLARA CALVI. Questo era un bandito!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era un bandito, era un gentiluomo prima di allora a Roma, un gentiluomo con cui avevano rapporti Bergamelli, i Berenguer, i Balducci.

CLARA CALVI. Non bisognerebbe mai dare retta ai giornali!

ANTONIO BELLOCCHIO. Può rispondere a questa domanda: perché lei si sente più protetta in America che non nel nostro paese?

CLARA CALVI. No, è semplicemente perché ho tutto sotto sequestro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono questi i motivi per cui si sente protetta in America?

CLARA CALVI. Non è che io mi senta protetta. Non mi sento protetta affatto! Sto in una casa nella quale addirittura è come essere per la strada. Non so dove andare! Dove debbo andare a dormire, sotto un ponte anch'io come Roberto?

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 107 della sua deposizione si dice: "Sotto la protezione di persone molto influenti".

CLARA CALVI. Me lo diceva mio marito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi sarebbero?

CLARA CALVI. Se lo sapessi, lo direi. Me lo diceva mio marito, non lo so; però, non si sono fatti vivi.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito dei rapporti fra suo marito e il ministro...

CLARA CALVI. L'unica cosa strana è che quando siamo partiti da Los Angeles, l'aereo avrebbe dovuto partire alle 11,20 all'incirca, è partito a mezzogiorno: l'hanno letteralmente fermato, aveva già i motori accesi; l'hanno fermato per aspettarci. A me è sembrato strano. All'arrivo, poi, ci hanno seguiti con una macchina. L'intervento è stato tutto questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa dei rapporti fra suo marito e l'ex ministro Stammati?

CLARA CALVI. L'ho visto da Ortolani. Lo conoscevo molto bene anch'io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Pazienza dice: "Ci stiamo muovendo per bande armate", ha mai chiesto spiegazioni sul significato di queste parole?

CLARA CALVI. No, non ho mai chiesto; no, perché probabilmente eravamo arrivati al corpo a corpo, secondo me.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un'espressione abbastanza grave. Non le è venuta la curiosità di chiedere a Francesco?

CLARA CALVI. E' sembrata una frase pittoresca, per dire che la lotta è stata tale attorno a Roberto, che "adesso siamo arrivati ai limiti". D'altra parte, saremmo andati volentieri in giro anche con bande armate. Inoltre, c'erano anche persone che telefonavano: "Siamo in quattro, siamo pronti a metterci ai suoi ordini". Cosa dovrei fare? Non rispondo più al telefono, altrimenti ricevo offerte di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito le ha mai parlato dei 30 miliardi, che le sono stati suggeriti da Ciarrapico, quando lei all'onorevole Craxi ...?

CLARA CALVI. Era un banchiere, non era un fruttivendolo. In genere, aveva i suoi segreti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha capito la domanda.

CLARA CALVI. No, non me ne aveva mai parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E dei rapporti di suo marito con Ciampi e Dini, ha proposito dei quali ha appreso da Gelli che erano della P2?

CLARA CALVI. Certo che me ne aveva parlato, ma anche Baffi era della P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. In base a cosa sostiene ciò?

CLARA CALVI. Mio marito diceva che Baffi era della P2, ma che non obbediva a Gelli. Di solito mi diceva che non obbedivano a Gelli, più che a Ortolani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le diceva che Baffi era della P2 o che era massone?

CLARA CALVI. No, mi diceva che era della P2, che l'aveva messo lì Gelli, però non gli obbediva perché era ricattato da Sarcinelli. Mi diceva anche che questo avveniva perché Baffi aveva due famiglie. A me non sembrava una cosa tanto importante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli aggiunse che Dini aveva avuto disposizioni di non creare problemi?

CLARA CALVI. E' stato Gelli che gli ha fatto la campagna contro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci da chi?

CLARA CALVI. E' contro Baffi e gli altri, Sarcinelli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci se ha saputo da chi il dottor Dini aveva avuto disposizioni di non creare problemi a suo marito?

CLARA CALVI. Da Gelli. Spiego perché: aveva avuto l'impressione che non fosse amico, perché gli aveva raccomandato Carlo più di una volta. Carlo avrebbe voluto andare soltanto al Fondo monetario, avere un piccolo posto per studiare, prendere il suo piéce, modesto, a Washington.

Riuscì a prenderlo perfino delle donne, il che è tutto dire. La signora Fanfani è riuscita a far andare una ragazza, neanche laureata, al Fondo monetario. Carlo non c'era riuscito. Roberto diceva: "Perché dici che Dini è nostro amico? Quello mi creerà dei guai, delle grane e basta. Sarà mio nemico". "No, vedi che sarà amico". Infatti, come diceva l'Angiolillo, Lamberto è stato sempre un amico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché sente il bisogno di parlare di Dini e di Battista con la signora Craxi?

CLARA CALVI. Perché Roberto - diceva sempre Roberto, perché io come facevo a sapere certe cose se non me le diceva lui? - diceva che Dini permetteva a Battista di "fare i suoi affarucci" (le parole giuste sono queste) "e per ogni affare che gli permette di fare guadagna da un miliardo ad un miliardo e mezzo. Ne ha già messi da parte all'incirca dieci". Mi diceva questo; io so che poi mi si può accusare di calunnia, ~~xx~~ per l'amor di Dio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché proprio alla signora Craxi e non, per esempio, all'onorevole Andreotti, all'onorevole Piccoli?

CLARA CALVI. Perché l'ho detto...? Perché mi ha telefonato a Washington; cioè, prima mi sono fatta via io, gliel'ho detto... Lei vuol sapere quando l'ho detto alla signora Craxi?

ANTONIO BELLOCCHIO. NO. Le chiedo perché, rispetto a tanti uomini politici, lei scelga proprio la signora Craxi per riferire questo.

CLARA CALVI. Prima di tutto perché è la sola persona con la quale abbia parlato... e d'altra parte nessuno, nemmeno Spadolini, al quale ho fatto da mangiare tante volte a casa mia, s'è degnato di mandarmi neanche una parola (potrei dire questo di tutti i leaders che ho conosciuto). Però, ho telefonato alla signora Craxi, che con me non si <sup>era</sup> fatta via ma diceva di avermi cercato presso l'avvocato Gregori; io volevo solo una cosa: che mi facessero avere semplicemente un certificato, un qualcosa, dal direttore del carcere di Lodi che sapevo essere loro amico. Non chiedevo una cosa importante, chiedevo una cosa proprio minima; ho telefonato, ho detto che sapevo che era loro amico, lei cercava di dire che non <sup>lo</sup> era, invece io sapevo perché gli avevo telefonato appena Roberto era andato all'ospedale di Lodi e loro <sup>avevano</sup> telefonato al direttore, che era loro amico. Allora, io volevo mandare <sup>a Sir David Napley</sup> un certificato in cui si dicesse che non aveva tentato il suicidio, cioè che era un falso suicidio perché, quando io ero andata là, mi avevano detto che non era grave: aveva un taglio abbastanza profondo, quattro o cinque... però non avevano dovuto ricostruire le vene, anche perché aveva un polso molto grasso. Poi, le pastiglie... insomma, dopo la lavanda avevano detto che non era in pericolo di vita.

MASSIMO TEODORI. Da chi aveva avuto le pastiglie?

PRESIDENTE

. Per cortesia, cerchiamo di rimanere nell'ambito della nostra inchiesta.

CLARA CALVI. Questo non lo so nemmeno io. Poi, gli ho dato il numero del telefono; mi ha riferito che il giorno precedente la scomparsa di Roberto da Milano lo avevano visto a casa loro, e che avevano parlato a casa dell'onorevole Craxi e che a loro non sembrava preoccupato.



to. Mi ha riteléfonato poi l'onorevole Craxi, mi ha chiesto perché non avessi più l'avvocato Gregori (io sapevo che si occupava anche di qualcosa dell'ENI, c'era quel processo dell'ENI, qualcosa del genere, però non mi ricordo bene perché ~~è~~ abbastanza confusa in quel periodo); ho parlato con l'onorevole Craxi, poi mi ha chiamato di nuovo Anna Craxi, è stata molto al telefono, abbiamo chiacchierato; poi mi ha riteléfonato per dirmi che loro non avevano la veste per farsi dare quel certificato dal direttore; io ho detto: "Siamo proprio nel periodo delle vacanze, a me non farebbero retta, non saprei a chi rivolgermi, basta che tu dica che mi facciano, per piacere, un certificato: io poi mando i miei cognati a prenderle". Lei ha insistito nel dire che loro non me lo volevano fare e allora io mi sono arrabbiata e quello che ho detto l'ho detto. Voglio dire come ci sono arrivata perché mi sono montata, naturalmente, sono scoppiata: ad un certo punto, insomma, ho detto: andiamo... Tanto più che mi ha detto: "Ma sì che ti passa, poi pensa ai nipotini": siccome non ho nipotini...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa quali argomenti trattava il dottor Battista con suo marito nelle frequenti visite che gli faceva nella casa di Roma?

CLARA CALVI. Sì, nei primi tempi, sì, tant'è vero che D'Amato e Pazienza non volevano perché dicevano: "Guarda che quello verrà accusato presto di spionaggio e quindi non devi frequentarlo; e poi guarda che vede sempre Ortolani, tu non lo devi vedere". Lui però lo vedeva sempre perché era combattuto fra l'uno e l'altro e poi veniva molto influenzato dall'ultima persona che gli parlava, purtroppo.

Io ho chiesto

ANTONIO BELLOCCHIO./quali argomenti suo marito trattasse con Battista.

CLARA CALVI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Pazienza si esprime nel modo che lei ha riferito, cioè che Battista era implicato in vicende di spionaggio, precisò di cosa si trattava? O disse una frase generica?

CLARA CALVI. No, disse così; io non ne so di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se suo marito abbia finanziato la campagna elettorale di Corona?

CLARA CALVI. Da quello che diceva Carboni, direi di sì. Però non sono sicura; non sono sicura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha detto che Corona telefonava sull'utenza riservata, quindi vuol dire che qualcuno gli avrà dato il ~~xxx~~ numero. In quale periodo?

CLARA CALVI. Non lo so. Io sono arrivata da Washington in novembre e ho già trovato questi rapporti, che a mio marito facevano piacere, perché lo considerava una persona che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante un incontro, una visita a casa Angiolillo, suo marito vide l'onorevole Andreotti che gli disse, riferendosi a Gelli: "Pensi, quel matto vuol vedermi a Hong Kong".

CLARA CALVI. No, non ho detto che lo ha visto dall'Angiolillo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Così si legge a pagina 68 della sua deposizione.

CLARA CALVI. Mi dispiace, non è...mi leggevano il verbale in maniera molto veloce, perché finivamo a mezzanotte, all'una del mattino (d'altra parte <sup>quasi</sup> si può vedere dal verbale stesso). Albrà preciso. Io ho fatto una specie di bisticciata perché Dell'Osso diceva che era lo stesso; io ho replicato che non è vero, perché se Andreotti si im punta su una cosa e dice che non è vera, poi sembra tutto falso. Ad un certo punto, di fianco, ci deve essere scritto "per correzione", anche male, perché io tremavo tutta, ero stanca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

CLARA CALVI. Ho fatto correggere in quanto ho detto che vedeva molti parlamentari, molti politici, a casa dell'Angiolillo (sono sicura che li vedesse), ma credo che Andreotti, per quel che mi risulta, lo avrà visto sempre a casa sua. Nel suo studio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito prese contatto con l'Opus Dei direttamente o tramite qualcuno?

CLARA CALVI. Non lo so, non lo so; so che si trattava con l'Opus Dei, cioè con l'ala ricca...

SALVATORE ANDO'. Una precisazione: lei ha letto questo verbale?

CLARA CALVI. Me l'hanno letto.

SALVATORE ANDO'. Quindi, il suo pensiero è stato registrato correttamente in ogni punto?

CLARA CALVI. Sì.

SALVATORE ANDO'. Perché noi ci riferiamo sempre a questo verbale, non vorrei che ci riferissimo ad una fonte non verificata.

CLARA CALVI. No, no, me l'hanno letto <sup>ma</sup> così velocemente che ho protestato: però era talmente tardi, dovevano partire...

SALVATORE ANDO'. Lei ha diritto di averne una copia.

CLARA CALVI. Lo so, mi hanno detto che ne ho diritto, però non l'ho avuta: se la potessi avere sarei contenta.

SALVATORE ANDO'. Dovrebbe chiederla al suo difensore, perché, tra gli atti processuali, lei ha diritto...

CLARA CALVI. Non abbiamo <sup>un</sup> difensore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signora, lei conferma di aver deposto che è stato dato un miliardo a Scalfari?

CLARA CALVI. Sì. Ho deposto che Roberto mi diceva: "Un miliardo a Scalfari per una settimana di pace": lo diceva spesso, perché aveva una rabbia che non ne poteva più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando gli avvocati Gregori e Moscato dicono: "Era pronta la forza per Scalfari e Caracciolo, ma non vuole danneggiare Carboni"..

CLARA CALVI. "Non vuole danneggiare una persona cara".

ANTONIO BELLOCCHIO. Amica.

CLARA CALVI. "Cara": questo è ciò che mi hanno detto Gregori e Moscato. "Non ha voluto farlo per non danneggiare una persona cara".

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando venne a Carboni a casa sua insieme con l'onorevole Pisanu, quest'ultimo come le fu presentato: come ~~de-~~ semplice putato/o come sottosegretario al tesoro?

CLARA CALVI. Non sapevo ~~com~~ fosse, però ha parlato ~~sempr~~ molto male di Andreatta: non ha fatto che parlar male di Andreatta. E' molto vicino ad Andreatta, no? Lavorano insieme o qualcosa del genere; la voravano...

ADOLFO BATTAGLIA. Chi era la persona cara?

CLARA CALVI. La "persona cara" era Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano le persone che Carboni doveva trattare in Svizzera per la vicenda dell'Opus Dei?

CLARA CALVI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci qualche cosa sul ruolo del professor Binetti?

CLARA CALVI. So che andava spesso dal professor Binetti; era venuto per la prima volta, Carboni, forse per dare più peso alla sua...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in particolare non...?

CLARA CALVI. No, in particolare non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci ragguagli sul signor Steven ~~katige?~~

CLARA CALVI. Sì, sì, ha telefonato a casa nostra dicendo che voleva dare... come amico di Alex Mennini, che era naturalmente la migliore raccomandazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei parla di "avvertimento di tipo mafioso"?

CLARA CALVI. Perché mi ha ricordato che lo avevo conosciuto a Belgrado, poi mi ha detto che voleva dare degli avvertimenti ad una persona giovane che ne aveva tanto bisogno - che era mio figlio -, portare una parola cristiana e... siccome ha detto che era anche amico di Sindona, che andava da Sindona, io ho deciso che era un avviso mafioso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo tornare su una sua affermazione, signora. A proposito di Mazzotta, lei si è espressa in maniera <sup>non</sup> lusinghiera sia su Pazienza, sia su Mazzotta; poi invece, quando va all'incontro nell'atelier, lei telefona appositamente ~~xxx~~ Roma...

CLARA CALVI. Ma erano i primi tempi.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...per farsi ~~si~~ accompagnare da Mazzotta.

CLARA CALVI. Erano i primi tempi in cui avevano...

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito era già uscito dal carcere?

CLARA CALVI. No, no, no: mentre era in carcere. ~~At~~trimenti perché la Bonomi mi avrebbe detto: "Stai attenta, tutto quello che hai detto è stato scritto, stai attenta perché le carte le abbiamo noi, tuo marito è il colpevole"? ~~È~~ Roberto in prigione mi ha detto: "Se ha le carte..."...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di aiuto le hanno offerto Alfonso Bove ed Alvaro Giardi ~~ni~~?

CLARA CALVI. Alfonso Bove...preferisco non entrare nei particolari di certe congregazioni di carità. Giardi ~~ni~~...

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo chiedo perché nelle carte sequestrate al signor Massimo Penna si parla di questo Bove, che è uno dei notai che sigla <sup>no</sup> la procura.

CLARA CALVI. Non so, so di un Bove che è a New York: alludevo a questo, non so altro. Quanto a Giardi ~~ni~~, è una persona che ha telefonato e deve aver un pò di volte ~~xxx~~/deposto al giudice Sica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto modo di leggere una lettera del 27 agosto 1981, ~~fin~~ firmata da Marcinkus, dove si elencano le numerose società, le partecipazioni finanziarie direttamente o indirettamente controllate dal IOR?

CLARA CALVI. No, no, assolutamente. Come ho detto, quelle cose non...A volte si sfogava; se lo avessi interrogato, negli ultimi tempi, siccome era nello stato in cui era...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non ha visto nemmeno questa seconda lettera...

CLARA CALVI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...nella quale si nomina ufficialmente suo marito procuratore dello IOR per gli affari esteri?

CLARA CALVI. No, no, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo marito le ha mai parlato di Mario Tronconi, direttore della Svirobank?

CLARA CALVI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno di Emilio Duchi?

CLARA CALVI. No, nemmeno. Sono nomi che sento proprio per la prima volta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei è al corrente dei rapporti tra Carboni e Gelli o sa se vi siano dei rapporti?

CLARA CALVI. No. No, perchè se Roberto lo avesse saputo si sarebbe spaventato molto e poi me lo avrebbe detto. Cioè, se ci sono stati, sono stati sotterranei, naturalmente.

FAMIANO CRUCIANELLI. E rapporti tra Paziienza e Gelli?

CLARA CALVI. Roberto diceva che, a suo avviso, doveva essere anche lui qualcosa della P2, ma Paziienza ha sempre detto di no, che aveva visto Gelli ma che lo aveva trovato una persona di cui ... che non gli sembrava una persona ... Come mai tutti ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Paziienza aveva discusso con Gelli, quindi aveva modo di incontrarlo?

CLARA CALVI. Quindi, evidentemente lo aveva visto perchè aveva detto che non gli era piaciuto, che si domandava perchè tutti gli dessero tanta importanza.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha idea di quando può averlo visto?

CLARA CALVI. No, assolutamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. E Paziienza quando le ha detto questa cosa, tanto per avere un riferimento...?

CLARA CALVI. Io ho conosciuto Paziienza nel mese di maggio, quando Roberto è andato in prigione, due giorni prima: quindi, lo avrà detto da quel momento in poi. Fino ad un certo punto, perchè dopo dicembre io non l'ho visto più, abbiamo parlato per telefono.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei in precedenza, signora, ci ha ripetuto la vicenda di Scalfari. Ciò che sarebbe interessante sapere è se vi siano elementi che fanno pensare che poi Scalfari ha dato seguito a questo impegno.

CLARA CALVI. Non lo so. Una cosa che diceva sempre Carboni, e si vantava: "Ha visto? Siamo sempre insieme a Scalfari e Caracciolo".

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma non vi sono fatti per dire, per esempio, che il giornale durante un certo periodo...

CLARA CALVI. "A suo marito Scalfari ha detto: - poi c'è scritto - "lei è una persona troppo intelligente per noi, non abbiamo bisogno di persone tanto intelligenti come lei".

FAMIANO CRUCIANELLI. Prima, parlando di Craxi e delle varie forme di aiuto che vennero, ha riferito di un intervento di Piccoli in Parlamento ed anche di un intervento di Craxi. Però, poi, ha aggiunto una battuta della quale vorrei da lei un'interpretazione: "Quello di Craxi è stato un impegno di facciata". Perchè?

CLARA CALVI. Secondo me, quando sono andata a parlare, più che altro stavo pensando a cosa potevano fare per rendermi innocua, inoffensiva.

FAMIANO CRUCIANELLI.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questa è una sensazione che ha avuto?

CLARA CALVI. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io non ho compreso una cosa che lei ha detto:

il messaggio da portare a Piccoli, in relazione alle carte che si troverebbero all'estero, a lei lo ha dato Ciarrapico o Andreatti?

CLARA CALVI. Ripete?

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei a Piccoli doveva portare un messaggio...

CLARA CALVI. Ciarrapico mi ha detto: "Lei ad Andreotti e Piccoli deve dire semplicemente: state tranquilli, le carte le ho (se voglio farvi qualcosa, le ho), però non le ho qui; state tranquilli, anche se vengono a cercare, non trovano niente in Italia". Probabilmente alludeva al fatto che al Gelli hanno trovate tante carte. Evidentemente, adesso che mi ci fa pensare, poteva voler dire questo: a Gelli hanno trovato delle carte, ma a Roberto non trovano niente, perchè lui le ha nascoste all'estero. Può darsi che si trattasse di ricevute, può darsi che si trattasse di qualcosa del genere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Con Andreotti non ha parlato di questo, non ha discusso di questi particolari?

CLARA CALVI. Debbo averlo accennato appena. A Piccoli non credo. Mi ha detto che ero coraggiosa. E' stato molto gentile. D'altra parte lo conoscevo bene, tante volte abbiamo mangiato insieme. Con l'Angiolillo eravamo vicini di casa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Un capitolo delicato è rappresentato dai rapporti con la magistratura: risulta da alcune bobine che noi abbiamo che ci sono stati vari tentativi per esercitare delle pressioni indebite sulla magistratura.

CLARA CALVI. Da parte di chi?

FAMIANO CRUCIANELLI. Da parte di Carboni, attraverso Vitalone. Lei non ne ha mai saputo niente, non è venuta a conoscenza di pressioni sulla Procura di Roma o su quella di Milano, di atti di vera e propria corruzione?

CLARA CALVI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non è mai venuta a conoscenza di questi episodi?

CLARA CALVI. No.

GIORGIO PISANO'. C'è un capitolo della storia IOR che forse è meglio completare, anche perchè la presenza di suo figlio ci aiuta a farlo. Suo marito le dà l'incarico, da passare a suo figlio, di mettersi in contatto con Marcinkus: potete ricostruire questo episodio?

CLARA CALVI. Certo. Ci ha fatto scrivere: "Questo processo si chiama IOR", oltre alle altre cose. Noi siamo usciti. Mennini ha cercato di

strapparlo. Ha detto che quel nome non si deve fare neanche in confessione. Roberto ha detto: "Prendi un aereo, vai a Roma, perchè dal febbraio del 1981 che io lo prego. Ho cominciato dal febbraio del 1981, li ho supplicati in ginocchio, piangendo, di assumersi le loro responsabilità". Loro sono responsabili del processo, per la prima parte, per le Toro; per quanto riguarda il Credito Varesino, c'era una carta che riguardava l'altro gruppo privato. Abbiamo pensato, con mia figlia. Abbiamo telefonata a Pazienza. Egli ha detto: "Sì, sì, ci vado io perchè Marcinkus (le parole giuste sono queste) davanti a me deve mettersi sull'attenti!". Io non mi spiegai perchè Marcinkus doveva mettersi sull'attenti, ma queste sono le parole esatte: "... Perchè Marcinkus davanti a me doveva mettersi sull'attenti!". E' andato, ha insistito, poi mi ha fatto sapere (questo lo avrà saputo da D'Amato, come capo delle frontiere poteva saperlo solo lui) che erano andati effettivamente in Svizzera, però dopo molte pressioni; avevano dato il permesso ai magistrati di guardare nei segreti della Banca del Gottardo e di verificare che non era Calvi implicato nel processo. Loro si sono limitati a scrivere questo, però le sentenze, che non ho avuto, anche se è un pezzo che le ho chieste, non sono venute fuori. Hanno dato il permesso ai magistrati svizzeri di guardare, sono state scritte queste lettere, che sono state prese dal figlio di Mennini, Alessandro, che di regola non aveva veste perchè non faceva parte dello IOR, bensì faceva parte del Banco Ambrosiano: è andato da solo, guidando senza autista per non avere testimoni, a prendere queste lettere e le ha portate "in brucina" agli avvocati. Sono state considerate prove a carico.

CARLO CALVI. Su questa domanda e anche su altre che sono state poste avrei avuto altri commenti da offrire: se ho ben capito, avete intenzione di parlare con me successivamente, altrimenti rispondo subito. M

MASSIMO TEODORI. Lei dovrebbe prendere appunti.

PRESIDENTE. Certo, certo, lei appunti le cose, poi ...

GIORGIO PISANO. Si è parlato di un miliardo, che quattro politici si sarebbero divisi.

CLARA CALVI

.. Me lo ha detto... Per Natale.

PRESIDENTE. Lei ha detto anche i nomi, signora?

CLARA CALVI. Sì, mi ha detto anche i nomi.

PRESIDENTE. Li può dire?

CLARA CALVI. Sono: Andreatti, Ciarrapico, Piccoli e Spadolini. Si erano divisi un miliardo per Natale. Non vorrei avere f grane per questo.

MASSIMO TEODORI. Natale 1981?

PIETRO PADULA. Chi glielo disse?

CLARA CALVI. Mio marito. D'altra parte anche queste cose debbono essere la verità: non vedo perchè me le avrebbe dette.

MASSIMO TEBBORI. Una precisazione su questo: suo marito glielo disse come sua opinione oppure le disse che magari qualcuno...

CLARA CALVI. Mi ha detto così.

SALVATORE ANDO'. Non ho capito una risposta molto articolata che lei ha dato ad una domanda precisa rivolta dal collega Bellocchio: chi aveva detto a Dini di non intralciare suo marito?

CLARA CALVI. Gelli.

SALVATORE ANDO'. Un chiarimento a fronte di una sua risposta. Lei ha parlato di Sarcinelli-Baffi e dell'atteggiamento di Gelli, polemico nei confronti di entrambi, tanto è vero che ha fatto una campagna...

CLARA CALVI. Sì, perchè danneggiava le banche cattoliche e favoriva... ad esempio, anche Pesenti aveva raccontato di aver portato alla Banca d'Italia dei documenti. Quando egli doveva fare delle relazioni, le portava con delle cartellette fatte apposta per lui, speciali, dalla sua segretaria. Questo me lo ha raccontato mio marito, al quale lo ha raccontato Pesenti. Diceva di averla portata un giorno alla Banca d'Italia e pochi giorni dopo (il giorno stesso o il giorno dopo), andando da Agnelli, aveva visto sulla scrivania di quest'ultimo, messa in maniera ostentata, la relazione con la cartelletta speciale. Era messa in bella vista, perchè Agnelli voleva fargli capire che ciò che Pesenti andava a dire alla Banca d'Italia gli veniva riferito regolarmente.

SALVATORE ANDO'. Stando a ciò che ha detto lei, da un lato vi era questa posizione, che lei definisce ricattatoria, di Sarcinelli nei confronti di Baffi, ma all'interno di questo rapporto difficile tra i due Gelli era sia contro l'uno, sia contro l'altro.

CLARA CALVI. Era contro Baffi perchè non gli obbediva, come aveva promesso di fare.

SALVATORE ANDO'. Lei ha parlato di una campagna promossa contro Sarcinelli da Gelli, quindi era anche contro Sarcinelli?

CLARA CALVI. Era anche contro Sarcinelli.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alla disponibilità dell'avvocato Pecorella ad aiutare suo marito (la famosa vicenda del pentimento) lei non ha trovato sospetto che un legale che non aveva alcun rapporto con suo marito si occupasse di tali questioni?

CLARA CALVI. Quando Tassin Din è venuto ha detto: "È molto bravo". A lui premono molto i posti di lavoro, paga sempre dei posti di lavoro, vuole fare uscire suo marito perchè pensa che sia molto utile per il Corriere. Noi lo consideriamo bravo, perchè fino a questo momento ci ha tenuti fuori dalla prigione e non ci ha fatto portare via il passaporto. Egli consiglia di fare il



pentito. Se volete, può anche nominarlo suo legale per un giorno, così ha modo di andare in carcere a parlargli; altrimenti, gli portate voi il messaggio".

SALVATORE ANDO'. Riesce a ricostruire le indicazioni che Pecorella dava?

Diceva soltanto che era opportuno che vi fosse un pentimento, un segnale di buona volontà da mandare ai giudici, oppure indicava una linea di azione processuale; sarebbe conveniente che suo marito si comportasse in un certo modo, per ottenere il massimo?

CLARA CALVI. Diceva che, se avesse fatto il pentito, se avesse raccontato delle cose...

SALVATORE

ANDO'. Quali cose?

CLARA CALVI. Infatti, era quello che ci domandavamo anche noi. Noi lo sapevamo, naturalmente; però, siccome vedevamo che il processo si stava mettendo male e che il dottor Carnevali era molto ostile, abbiamo pensato che la battaglia era perduta: ci è sembrato un salvagente.

SALVATORE ANDO'. Per avvalorare questo suggerimento circa l'opportunità di avvalersi dei servizi di Pecorella, Tassan Din parlò di particolari entrate di quest'ultimo negli ambienti giudiziari?

CLARA CALVI. No, semplicemente quello che ho detto.

SALVATORE ANDO'. Valutando complessivamente i rapporti tra suo marito e Tassan Din, lei è in grado di dire dal suo punto di vista che l'interesse di suo marito verso il Corriere era un interesse che poteva rientrare in quella che era la posizione e l'attività di suo marito come uomo d'affari o era un investimento che gli avrebbe fruttato protezioni?

CLARA CALVI. No, lo considerava soprattutto una cosa da fare, perchè tanto lo dovevano pagare.

SALVATORE ANDO'. Era un affare come un altro?

CLARA CALVI. Diceva che era un buon affare, se non gli avessero messo i bastoni fra le ruote, se non avessero tolto il diritto di voto alle azioni.

ANDO'. Non c'erano altre ragioni, oltre quelle economiche, che lo spingevano in quella direzione?

CLARA CALVI. Non poteva fare altrimenti. Era un buon affare. Diceva che solo con il Corriere si poteva guadagnare un miliardo al giorno. Non me lo so spiegare, è quello che mi diceva.

SALVATORE ANDO'. Per quanto riguarda i rapporti con Tassan Din, è in grado di ricostruire la curva di tali rapporti e il deterioramento graduale che ci è stato?

CLARA CALVI. Quando mio marito era all'ospedale, Tassan Din mi telefonava, veniva

a casa mia, mi faceva scrivere dei messaggi. Veniva anche all'ospedale, mi aspettava giù. Io portavo i messaggi, che egli mi scriveva con molta precisione.

SALVATORE ANDO'. C'è stata una riunione con Tassan Din a casa sua per la detenzione di suo marito nel carcere di Lodi?

CLARA CALVI. A casa mia? No, assolutamente no. E' una cosa che ho letto su L'Espresso. Lo deve avere detto Pazienza.

SALVATORE ANDO'. Per quanto riguarda i rapporti?

CLARA CALVI. La curva, lei dice. Secondo me è stato perchè Pazienza ce l'aveva con Tassan Din, per quello che ne so (poi sono partita). L'Angiolillo appoggiava Tassan Din. Per conto mio la lotta contro Pazienza è cominciata dall'Angiolillo. E' un mio parere, è una mia opinione: lo odiava in maniera feroce, perchè Pazienza era contro Tassan Din.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento ai rapporti difficili che suo marito aveva con la Repubblica, per le campagne di stampa montate contro di lui, vorrei capire qualcosa in ordine al ruolo che ha avuto D'Amato. Quest'ultimo si adoperava perchè i rapporti fra suo marito e la stampa fossero più facili?

CLARA CALVI. Tra l'altro, c'è una cosa che non vorrei dimenticare di dire. Ho trovata spaventosa una frase di D'Amato, che nell dicembre del 1981 incontrò Calvi a Milano, perchè aveva interesse a sapere come andavano le cose per il Corriere. Effettivamente, l'ho visto. C'era anche Mazzotta. Io ero rintanata in fondo, perchè sapevo che Roberto era abbastanza geloso, non voleva... "Non era possibile un accordo per il Corriere finchè Calvi era vivo". Mi sembra abbastanza forte.

ADOLFO BATTAGLIA. Cosa intende lei?

CLARA CALVI. Allora, bisognava ucciderlo per avere il Corriere? "Non era possibile un accordo per il Corriere finchè Calvi era vivo".

SALVATORE ANDO'. Le aveva fatto una domanda con riferimento ad eventuali servizi, aiuti, collaborazioni rese da D'Amato a suo marito per facilitare i rapporti difficili con la stampa, che lo attavava giornalmente.

CLARA CALVI. D'Amato, con la stampa?

SALVATORE ANDO'. D'Amato ci ha parlato di qualche aiuto dato a suo marito per facilitare i rapporti con la Repubblica, e con Caracciolo.

CLARA CALVI. E' Carboni, che è uno dei soci.

SALVATORE ANDO'. Nei progetti di suo marito vi erano iniziative finanziarie, a suo giudizio, a quel che sa lei, da compiere di concerto o insieme con il gruppo Caracciolo?

CLARA CALVI. Non ho capito bene.

SALVATORE ANDO'. Suo marito le ha mai parlato di suoi progetti finanziari che coinvolgevano anche il gruppo Caracciolo? Di cose da fare insieme? O Carboni spingeva in questo senso?

CLARA CALVI. Non lo so; infatti, mi sono sempre chiesta cosa ci facesse... "Siamo sempre insieme a Scalfari e Caracciolo": perché erano sempre insieme? Con tante cose che Roberto aveva da fare da non riuscire più a controllare la banca, perché gli faceva perdere del tempo in questo modo? Loro dovrebbero dirlo.

SALVATORE ANDO'. Valutando complessivamente le relazioni, gli incontri, i rapporti che suo marito ha sviluppato lungo l'arco di tempo al quale si riferisce la nostra indagine, lei noterà che all'interno di questi rapporti vi sono come due giri distinti e che succedono l'uno all'altro. Da un lato c'è il giro Tassan Din-Gelli, dall'altro il giro Carboni-Caracciolo, i quali appaiono come due giri conclusi e successivi e l'uno segue l'altro, in un certo senso; sono due concentrazioni di interesse che toccano suo marito e la sua attività, ma che si succedono nel tempo. E' in grado di ricostruirli?

CLARA CALVI. Non sono in grado.

SALVATORE ANDO'. Suo marito si era mai occupato di questioni politiche che riguardassero la regione Sardegna o di affari legati alla vita politica regionale?

CLARA CALVI. No, no, assolutamente no.

SALVATORE ANDO'. Quando suo marito le parlava dei gravi pericoli che lei correva, non ha cercato mai di rendere questo avvertimento, queste preoccupazioni più esplicite, di capire nei particolari..?

CLARA CALVI. Sì, glielo abbiamo chiesto; diceva: "Tanto, sono quelli che liberano soltanto l'anima dal corpo, tanto loro mi dicono che liberano soltanto l'anima dal corpo". Oppure, sempre diceva, alludeva naturalmente...

SALVATORE ANDO'. Mi riferisco ai pericoli che correte voi.

CLARA CALVI. Sì, infatti più che altro cercava sempre di mandare via me, forse perché ero quella che aveva fatto più chiasso all'epoca di... Quando gli chiedevamo: "Ma chi è...?", rispondeva che glielo aveva detto il generale Dalla Chiesa che, infatti, gli aveva dato le pattuglie. Avevamo delle pattuglie attorno a Drezzo; ci aspettavano a circa un chilometro dalla salita (erano di solito con il maresciallo Napolitano, il quale faceva in più il servizio, oltre alla guardia del corpo), ci salutavano (c'era sempre un ufficiale che ci salutava); avevano già ispezionato, gironzollavano sempre perché il generale Dalla Chiesa aveva detto che vi erano delle bande che volevano sterminare tutta la famiglia, però non erano brigate rosse. E lui diceva: "S'puh...".

SALVATORE ANDO'. Il generale Dalla chiesa?

CLARA CALVI. No, Roberto. Il generale Dalla Chiesa aveva avvisato che c'erano delle bande che giravano; però, quando noi gli abbiamo chiesto, diceva così: "Tanto loro liberano solo l'anima dal corpo". E più d'una volta ha detto: "I preti saranno la nostra fine, /la nostra morte": alludeva a quelli, naturalmente, perché per conto suo mi citava...Lo dicevo l'altro giorno: quando mi portava a casa i pacchi, mi diceva che me li aveva fatti Paolo VI, che aveva cercato la carta, lo spago: per lui, come dire, diventavano reliquie. Diceva: "Il Papa in persona - ti rendi conto? - ha preso la carta, ha cercato l'elastico": io li mettevo via per bene perché ero tutta presa da questi discorsi che mi faceva. Perciò, quando diceva: "I preti saranno la nostra morte, saranno /la nostra fine", alludeva a Marcinkus e ad altre persone che, se non sono persone all'altezza, persone degne...

SALVATORE ANDO'. A proposito della personalità di Rosone, lei ci ha detto delle cose molto interessanti. Ebbene, sulla base delle notizie e delle riflessioni che lei ha fatto, si è mai data una spiegazione dell'attentato a Rosone?

CLARA CALVI. Sì, infatti; per esempio, il maresciallo Napolitano mi ha detto che gli avevano sparato per avvertimento anche al portone; poi, questo Alvaro Giardini mi ha detto di aver depresso davanti al giudice Sica e di aver detto che gli avevano sparato in casa due volte, per avvertimento. Poi adesso mi hanno detto che Man- no trovò delle armi nella palazzina, nella soffitta. Comunque, a me risulta che fossero regolamenti di conti; d'altra parte, è un tipo che ha una vita sentimentale abbastanza ... Non è un tipo come Roberto che viveva per la famiglia: ha delle avventure e quindi probabilmente anche delle abitudini molto costose.

SALVATORE ANDO'. Quindi, c'era questo sospetto di rapporti con la malavita non meglio identificata: non, per esempio, con la mafia? Non è in grado di specificare ...?

CLARA CALVI. Io mi sono domandata se, per caso, visto che se la faceva con tutti - col De Benedetti andava fuori con le amiche, con Carboni, eccetera: forse per rapporti, che so io ... aveva rapporti con tanta gente, non era come Roberto che era un tipo riservato, era un tipo piuttosto godereccio - ...

SALVATORE ANDO'. Quindi, non è in grado di dare una spiegazione, in certo modo a senso unico di questi rapporti che possono avere giustificato l'attentato.

CLARA CALVI. Per me era un regolamento di conti; pensando al riciclaggio di denaro sporco, al Carboni, in relazione al quale si parlava di droga (pare che facesse anche questi sequestri, a sentire Pa-

zienza), mi sono domandata se, per caso, non ci fosse un collegamento Carboni-Rosone.

SALVATORE ANDO'. Lei ha parlato, appunto, dei sospetti, della diffidenza che suo marito aveva nei confronti di Rosone; ora, cercando di essere un pò più espliciti e giustificando questa diffidenza sulla base di fatti, lei può darci qualche notizia, per esempio, in ordine ad attività collaterali a quelle bancarie che Rosone svolgeva in proprio magari usando il paravento della banca?

CLARA CALVI. Non lo so; so soltanto quello che mi diceva Roberto.

SALVATORE ANDO'. Per quanto riguarda la vicenda della linea di credito che suo marito doveva concedere a Caracciolo, e che poi non fu concessa, e dei documenti non reperibili presso la Banca d'Italia...

CLARA CALVI. Che sono stati trovati presso la Banca d'Italia. E' stato lui che lo ha detto. Roberto mi ha detto...

SALVATORE ANDO'. Può aggiungere qualcosa di più completo rispetto...?

CLARA CALVI. No. Roberto mi ha detto che aveva fatto una soffiata al giudice Sica, il quale aveva fatto una bella figura, perché era andato alla Banca d'Italia, era andato nel posto giusto, al cassetto giusto, dove erano messe tutte le richieste di finanziamento - anche non accolte - superiori ad una certa cifra. Infatti, mentre Scalfari e Caracciolo negavano di aver avanzato questa richiesta - dicevano che, assolutamente, loro non avevano mai chiesto finanziamenti e che perciò non era possibile che si fossero vendicati perché non avevano avuto il finanziamento, mentre invece avevano attaccato Guidi, il quale aveva pagato/ -....dopo, da quel momento, <sup>avevano</sup> ~~hanno~~ smesso di tormentare...

SALVATORE ANDO'. Quindi, rispetto a quello che ha detto il giudice...

CLARA CALVI. E invece le hanno trovate effettivamente alla Banca d'Italia; ci deve essere, perché all'epoca ne hanno parlato i giornali e Roberto commentava così: "Sono stato io a dirlo al giudice Sica". Perché lui non sarebbe potuto andare alla Banca d'Italia, conoscendo...

SALVATORE ANDO'. E i rapporti con Dini, quindi, si sarebbero raffreddati solo per questo.

CLARA CALVI. Sì, perché l'Angiolillo telefonava un pò in banca, un pò a me, a casa, diceva: "Sai cosa mi ha detto Roberto? Arrangiate!", perché lei portava avanti e indietro i messaggi. E alla Banca d'Italia avevano detto che, allora, avrebbero cominciato a mandare la vigilanza.

SALVATORE ANDO'. Quindi, a suo giudizio non vi erano altre ragioni che potessero compromettere i rapporti buoni - che lei dice buoni - con Dini, se non appunto questo incidente...?

CLARA CALVI. Sì, con Dini erano buoni perché si vedevano spesso; per esempio, prendevano l'appuntamento, poi dopo dicevano che non andavano più dall'Angiolillo, però restava l'ora dell'appuntamento in un altro posto: perché non sempre si volevano far vedere dalla Angiolillo, sapevano che ha la lingua lunga.

SALVATORE ANDO'. Pazienza aveva il passaporto di suo marito, addosso.

CLARA CALVI. Così mi ha detto. Evidentemente c'erano due passaporti.

SALVATORE ANDO'. Questo le sembrava strano?

CLARA CALVI. Ho pensato: gli ha fatto fare un passaporto per dirottarlo..

SALVATORE ANDO'. O che Pazienza tenesse il passaporto di suo marito per controllare i movimenti?

CLARA CALVI. Ma non lo aveva, il passaporto: doveva essere un passaporto falso, no? Non lo aveva il passaporto; non glielo avevano portato via?

SALVATORE ANDO'. Pazienza dice: "Io ho il passaporto di suo marito" quindi non si può muovere senza che io lo sappia, in sostanza lo dice per questo.

CLARA CALVI. Sì, ma evidentemente era un passaporto falso, che gli aveva fatto fare di nascosto, perché... Non si ricorda? Non gli avevano più dato il passaporto: era come avergli tagliato le mani.

SALVATORE ANDO'. Volevo vedere se, dal suo punto di vista, riusciva a ricostruire...

CLARA CALVI. Perché, se avesse avuto il passaporto sarebbe andato all'estero; per esempio, di Siegenthaler, che era alle Bahamas, diceva: "Se ne approfitta perché non posso andare all'estero". Non poteva più controllare niente, gli facevano di tutto.

SALVATORE ANDO'. Anche il tono di una battuta, spesso, può essere rivelatore: lei ha mai riflettuto su questo, nel senso che quasi quasi suo marito voleva sfuggire anche a Pazienza?

CLARA CALVI. Certo che voleva sfuggire a Pazienza, non si fidava mica; in fondo, gli estorceva solo denaro.

SALVATORE ANDO'. Questa è una delle chiavi di volta della fuga.

CLARA CALVI. Sì, perché ha dirottato anche D'Amato, no? Gli ha dato appuntamento a Milano (dalla registrazione della telefonata si deve sentire): "Ma sai" - mi ha detto così - "D'Amato dice: adesso daranno la colpa a me. L'ha fatto andare a Milano e poi lui è partito per Roma".

SALVATORE ANDO'. D'Amato aveva parlato mai di qualche passo che potesse fare verso Sica per conoscere come stavano andando le cose?

CLARA CALVI. No. D'altra parte, io a Roma andavo solo quando c'era qualche ricevimento; ci sono andata tre volte.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alle telefonate di Pazienza successive alla scomparsa di suo marito, Pazienza le diceva anche che aveva notizie sui movimenti, ed altro, da D'Amato?

CLARA CALVI. Può ripetere?

SALVATORE ANDO'. Dopo la scomparsa di suo marito, lei riceve diverse telefonate da M Paziienza.

CLARA CALVI. Sì; anche da Mazzotta. Una da Paziienza, una da Mezzotta...

SALVATORE ANDO'. E Paziienza le diceva che si avvaleva soprattutto delle informazioni che gli dava B'Amato e che ne dava D'Amato, in ordine ai movimenti di suo marito?

CLARA CALVI. No.

SALVATORE ANDO'. In riferimento poi ai suoi rapporti difficili con il vertice del Banco Ambrosiano - "Mi sono resa conto che tutti i telefoni per me ormai erano chiusi" -, ha avuto l'impressione che l'opinione corrente, presso gli ex collaboratori di suo marito, fosse che ormai il capitolo Calvi, per l'Ambrosiano, era chiuso?

CLARA CALVI. Io li consideravo dei traditori; consideravo anche la Corrocher una traditrice. Per quello, da allora, le ho sempre parlato il meno possibile e molto freddamente.

SALVATORE ANDO'. Il ruolo della Corrocher era tale che non poteva essere ricattata da nessuno perchè sapeva pogo, lei dice.

CLARA CALVI. Poco, a meno che non abbia saputo qualcosa nel periodo in cui Roberto era in prigione. Però, direi più che altro che le ha dato di volta il cervello, ed è comprensibile perchè era malata e poi la banca era tutto il suo mondo, bisogna dire la verità; aveva dedicato tutta la sua vita alla banca. Prima era fidanzata con Olgiati, che poi s'era sposato.

SALVATORE ANDO'. Suo marito le ha mai parlato di strane operazioni di Marcinkus negli Stati Uniti, con riferimento a catene alberghiere, che suo marito riteneva estremamente rischiose?

CLARA CALVI. No; però diceva: "Carboni sa ben poco, hanno ben altro dietro" e diceva che, se non si decidevano, vuotava il sacco.

SALVATORE ANDO'. Oltre questo non può dirci nulla?

CLARA CALVI. No. Ricordo <sup>che</sup> una volta, alle Bahamas, Roberto andò a prendere Della Porta all'aeroporto e <sup>(c'era</sup> vide/anche mio figlio) Marcinkus e don Macchi, i quali si seccarono molto quando videro Roberto, come se fosse lì a parlarli. Gli dissero: "Cosa ci fa, lei, qui?". Roberto era all'aeroporto semplicemente perchè era alle Bahamas...Ricordi, Carlo?

CARLO CALVI. Sì.

CLARA CALVI. Si meravigliò e si chiese: "Ma perchè questi sono tutti così seccati per il fatto che io sono all'aeroporto?". Non so dove stessero andando, probabilmente in Messico; questa catena alberghiera dove..?

SALVATORE ANDO'. Nel Nordamerica.

CLARA CALVI. No, allora no; se erano alle Bahamas, probabilmente andavano in vacanza/ tutti e due.

SALVATORE ANDO'. Le risulta che Carboni avesse una particolare attenzione alle vicende di casa democristiana nel periodo precedente l'ultimo congresso della DC e sollecitasse suo marito ad avere analoghi interessi, a seguire con maggiore attenzione queste vicende?

CLARA CALVI. No, non so niente.

SALVATORE ANDO'. Cioè non parlava di politica, sostanzialmente, il Carboni? Parlava soprattutto di affari.

CLARA CALVI. Roberto, soprattutto, parlava di affari.

SALVATORE ANDO'. In ordine al progetto NH...?

CLARA CALVI. Non so niente.

MASSIMO TEODORI. Anch'io voglio rivolgerle qualche domanda perché l'impressione di tutti noi è in realtà che tutta la sua deposizione e tutte le notizie che ha dato, anche se sembrano delle piccole tessere, aiutano molto.

CLARA CALVI. Anche ai magistrati l'ho detto. Magari mi diranno che non è niente, ma può darsi che sia qualcosa che lega.

MASSIMO TEODORI. Io credo che fatti i quali apparentemente possono essere insignificanti, ricostruendo insieme a tanti altri documenti...

La prima questione che vorrei chiederle è la seguente. Si tratta di una questione alquanto generale. Leggendo le sue deposizioni appare che una serie di persone (monsignor Sbarbaro, padre Zorza, lo stesso Pazienza) nel momento della morte di suo marito le sono intorno per cercare di capire se lei ha in mano delle chiavi finanziarie o sa dove le chiavi finanziarie siano. Adesso non le sto a citare i vari passaggi. Ci sono delle cose...

CLARA CALVI. Me li dica, perché non è che io abbia avuto quell'impressione. Intanto, monsignor Sbarbaro ha parlato con mio figlio, non con me. Padre Zorza mi ha semplicemente detto che Pazienza voleva dirmi che egli non c'entrava con quella brutta storia e che voleva organizzarci una vacanza. Non capisce altro!

MASSIMO TEODORI. Mi pare però che da qualche parte ci sia una deposizione in cui si dice che da parte di Pazienza...

CARLO CALVI. Questa è una mia deposizione.

MASSIMO TEODORI. Allora ne riparleremo dopo.



Passo ad altra questione. Ad un certo punto lei dice che Paziienza le riferisce che sa ciò che c'è sul tavolo di Ciampi, a proposito dell'Ambrosiano.

CLARA CALVI. E' arrivato inferocito, s'è messo a urlare: "Roberto questo non me lo doveva fare!". Io ho detto: "Cosa ti ha fatto?". "Ha rinunciato alla presidenza e ha dato l'incarico di nominare Prisco!". "Guardi, è impossibile".

Infatti poi lo ha capito, mi ha detto che c'era la domanda di Prisco, di Rosone e di Olgiati e che Prisco doveva diventare presidente. Può darsi che questa carta sia sparita, però Paziienza mi ha detto così. Poi io, il giorno dopo, sono partita, sono tornata a Milano. Qui ho ricevuto delle rose da Prisco. Gli ho telefonato e mi ha detto: "Sa, mi dispiace, non posso fare altro per lei. Questo è un affare dei politici. Io non ci voglio entrare". Poi, è stato lui che ha chiesto a Roberto. A noi ha detto che era stato Roberto che gli aveva chiesto... Era <sup>sempre</sup> un affare dei politici, o no?

MASSIMO TEODORI. Lei ha l'impressione che queste notizie che dava Paziienza fossero delle millanterie?

CLARA CALVI. Non in questo caso: le cose le sapeva, secondo me, da D'Amato. Una volta per esempio... Era D'Amato che parlava di carte che si trovavano sopra la scrivania di qualcuno. Una sera siamo andati da Paziienza. Eravamo noi, Paziienza, la sua ragazza, Mazzotta e D'Amato. Prima c'era stata qualche altra persona, che aveva parlato. Non ricordo, non ci ho fatto caso. Parlavano anche di Tassandini, probabilmente anche del Corriere. Ad un certo punto D'Amato ha detto che sul tavolo di Spadolini c'era la spiata.

MASSIMO TEODORI. Cioè che sul tavolo di Spadolini c'era un'informativa secondo cui suo marito voleva scappare?

CLARA CALVI. Tanto è vero che poi Spadolini disse a Roberto: "Lei ha intenzione...". Roberto gli disse: "Vado a prendere un po' di vacanza". Prendeva ancora le medicine. Roberto, che è andato a trovare Spadolini prima di partire per la Sardegna, gli disse: "Vado a passare qualche giorno di ~~vacanza~~ vacanza perché, come sa, sono ammalato, prendo ancora antibiotici e cortisone".

MASSIMO TEODORI. C'è stato un incontro fra suo marito e Spadolini, dopo il carcere e prima della Sardegna, nel luglio 1981?

CLARA CALVI. Nell'agosto 1981. Spadolini gli chiese: "Va in Italia o all'estero?". Roberto allora si è arrabbiato e ha detto: "Professore, vuole prendermi in giro? Guardi che non mi piacciono certi scherzi!".

MASSIMO TEODORI. A sua conoscenza, ci sono stati altri incontri tra suo marito e Spadolini, in questo periodo?

CLARA CALVI. Non lo so. Questa domanda che gli ha fatto, secondo me voleva dire che era vero che c'era questa informativa sul suo tavolo.

MASSIMO TEODORI. La sua impressione (la corregga se è una interpretazione errata) è che Paziienza avesse informazioni di carattere riservato soprattutto tramite D'Amato, riguardanti in particolare e la Banca d'Italia e la Presidenza del Consiglio.

CLARA CALVI. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che sono arrivate due informazioni, una ~~x~~che riguardava la Banca d'Italia e l'altra che riguardava la Presidenza.

CLARA CALVI. L'altra di Mennini e Marcinkus che passano la frontiera e vanno a Lugano.

MASSIMO TEODORI. Anche questa è una informazione che arriva sicuramente...

CLARA CALVI. Quella senz'altro: era il capo delle frontiere (non so se lo è ancora). So che Roberto lo chiamava "la superspia". Non so se era per quello che lei dice... Lo chiamava la "superspia". Non voglio che venga fuori da nessuna parte, però mio marito/diceva che era il capo della CIA ~~mi~~ in Italia. Non vorrei che... Siamo in America.

MASSIMO TEODORI. E' stato il capo dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, quindi è una posizione ufficiale.

CLARA CALVI. L'ultima volta che l'ho visto mi ha raccontato che era stato implicato nella strage di Piazza Fontana e che volevano dare la colpa a lui, mentre invece naturalmente è innocente.

MASSIMO TEODORI. Lei diverse volte negli interrogatori cita i rapporti tra Pazienza e Marcinkus. Le chiedo di darci qualche sua impressione sui personaggi: Pazienza che dice...

PRESIDENTE. Cerchiamo di chiedere dei fatti!

MASSIMO TEODORI. Sì... Pazienza che dice: "Mi deve obbedire". In altri termini, c'era un collegamento stretto fra Pazienza e Marcinkus?

CLARA CALVI. Credo che a un certo punto Marcinkus non l'abbia ricevuto più. In altri termini, credo che Marcinkus non abbia più ricevuto Pazienza, che continuava a premere.

MASSIMO TEODORI. Ad un certo punto... quando?

CLARA CALVI. Lo avrà visto un po' di volte, poi non avrà più voluto vederlo.

MASSIMO TEODORI. Grosso modo, nel tempo?

CLARA CALVI. Ad un certo punto si è deciso, è andato a Lugano (sono andati di nascosto), ha fatto quello che doveva fare. A loro è sembrato molto, invece non era niente. Roberto si aspettava che facessero delle lettere vere, che venissero da loro, da Roma, che dicessero: "No, è lo IOR, è la Banca vaticana responsabile" mentre si sono limitati...

CARLO CALVI. Su questo posso rispondere io.

MASSIMO TEODORI. Lei parla a lungo dei rapporti fra la signora Angiolillo, Ciampi e Dini. E' normale che ci fosse un filo di trasmissione di informazioni con...

CLARA CALVI. Io non volevo parlare con l'Angiolillo prima, anche perché...

MASSIMO TEODORI. ... con il governatore Ciampi e con Dini? Ci sono dei messaggi che le arrivano indietro.

CLARA CALVI. Spadolini a un certo punto...

MASSIMO TEODORI. Anche da parte di Ciampi, oltre che da Dini. Mi pare che con Dini sia...

CLARA CALVI. Però i rapporti veri e propri ci sono stati quando Roberto era nell'ospedale.

MASSIMO TEODORI. Ci sono anche dei messaggi che le arrivano da parte di Ciampi, attraverso l'Angiolillo.

CLARA CALVI. Ciampi e Dini. Lei mi parlava di Ciampi e Dini, i quali avevano ricevuto i due, cioè Rosone e Olgiati, i quali erano andati <sup>il</sup>giorno prima in carcere a dire che avrebbero scorporato il gruppo. La mattina successiva erano già a Roma. La mattina o il pomeriggio (non vorrei dire una cosa imprecisa), comunque il giorno prima erano al carcere di Lodi; la mattina successiva erano già a Roma. Si era appena diffusa la notizia del tentativo di suicidio. Perciò Ciampi e Dini erano fuori di loro, naturalmente, e hanno detto: "Il signor Calvi è d'accordo con quello che dite voi?". Sono andati a dire che essi stavano scorporando il Banco. Hanno detto: "Ma Calvi è d'accordo?". Essi si sono guardati, stupiditi: non si aspettavano questa domanda.

MASSIMO TEODORI. E' una notizia che le arriva attraverso la signora Angiolillo?

CLARA CALVI. Sì. Che lei confermi, sarà un po' difficile.

MASSIMO TEODORI. Gliel'ho chiesto proprio perché c'è un'altra deposizione della signora Angiolillo, che sfuma, diciamo così, elegantemente.

CLARA CALVI. D'altra parte, nel suo ambiente ci vive.

MASSIMO TEODORI. Lei da un'altra parte afferma che Dini riceve in gran segreto suo marito.

CLARA CALVI. Anzi, prima che venisse ricevuto da Ciampi la prima volta, quando Ciampi lo ha ricevuto dopo il carcere, ha mandato dei messaggi, ma non posso essere molto precisa. Questo messaggio deve essermi arrivato attraverso la Angiolillo. So che c'è stato questo episodio però non l'ho chiaro. Io ho cercato di avvisare Pazienza, perché dovevano avvisare di qualcosa Roberto, che stava per entrare da Ciampi. Doveva mettersi in contatto con Dini. E' stata una cosa complicatissima. Mi ha telefonato la Angiolillo. Io ho telefonato a Pazienza. Non l'ho trovato. Allora ho chiamato il numero della macchina. Pazienza infatti aveva il telefono sulla macchina. In quel modo sono riuscita a chiamarlo. Allora è corso Maurizio, che è andato ad aspettare Roberto, che doveva entrare nella Banca d'Italia. Roberto è entrato nella Banca d'Italia, è entrato in un salotto, ha telefonato a Dini, il quale doveva dirgli qualcosa prima che entrasse dal governatore. Questo me lo ricordo piuttosto bene, non però in maniera così precisa. Ricordo bene che c'è stato questo episodio, per cui abbiamo cercato di trovarlo in Grucio.

Guardi che Ciampi e Dini... Ciampi si è interessato presso Zilletti, poi ha negato, per il passaporto.

MASSIMO TEODORI. Ciampi si è interessato presso Zilletti per il passaporto? Da cosa le risulta?

CLARA CALVI. Roberto era inferocito. Me lo ha detto lui.

MASSIMO TEODORI. Quindi, è qualcosa che le ha detto suo marito?

CLARA CALVI. Sì, sì. Roberto aveva visto Zilletti all'Hassler. Non c'era niente di male. Non si può neanche dire perché essi neghino. Non c'è niente di male, non aveva pagato. Egli diceva di avere i camerieri come testimoni. Però, i camerieri si fa presto a comprarli. Si tratta dei camerieri che all'Hassler lo avevano visto con Zilletti. Diceva anche che era una cosa perfettamente normale: era logico che, essendo la richiesta di un presidente e amministratore delegato di un banco così importante, si trattava di una cosa di giustizia, tutto sommato. Chiedeva un passaporto, che gli serviva per i suoi rapporti internazionali.

MASSIMO TEODORI. Un momento fa stava parlando di un qualche cosa che non riguardava Zilletti e suo marito, bensì dell'intervento di Ciampi.

CLARA CALVI. Era fuori di sé dalla rabbia, perché diceva: "Ha negato! Era dovere di Ciampi!".

MASSIMO TEODORI. Suo marito le disse che Ciampi era intervenuto presso Zilletti affinché fosse rilasciato il passaporto?

CLARA CALVI. Mio marito mi ha detto così, però che Ciampi lo ha negato perché aveva paura di far sapere che anch'egli era uno della P2.

MASSIMO TEODORI. Questo le ha detto ancora suo marito? In altri termini, che Ciampi ha negato perché aveva paura di far sapere che era uno della P2? Oppure, questa è una sua riflessione di oggi?

CLARA CALVI. Sì, per vigliaccheria.

MASSIMO TEODORI. E' una riflessione di questo momento o è qualcosa che le riferisce?

CLARA CALVI. Sì, era arrabbiato perché diceva: "Guarda, ha negato!". No, no, Roberto era arrabbiato, perché ha detto: "Ha negato!". Perciò anche Roberto non poteva più dire niente. Però diceva: "E' vero che Zilletti mi ha visto: eravamo all'Hassler. Ci sono i camerieri come testimoni". D'altra parte, io non ho prove, salvo questo che mi ha detto Roberto. Diceva che era normale, che era perfettamente normale che Zilletti se ne occupasse, che Ciampi se ne occupasse.

MASSIMO TEODORI. Le disse che Ciampi e Dini erano anch'essi della P2?

CLARA CALVI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Teodori che alle 13,15 dobbiamo interrompere. Gli chiedo se può concludere la sua parte.

MASSIMO TEODORI. Presidente, dobbiamo avere un po' di tranquillità. Si tratta di argomenti delicati.

PRESIDENTE. Casomai può riprendere nel pomeriggio. Faccio solo presente che alle 13,15 dobbiamo interrompere. Vada avanti. Volevo avvisarla che alle 13,15, per varie ragioni, dovremo interrompere.

MASSIMO TEODORI. Passando ad altro, le chiedo perché il generale Dalla Chiesa, proprio lui, dà la scorta. C'è stata una richiesta di suo marito o è stata un'offerta da parte del generale Dalla Chiesa?

CLARA CALVI. Non credo che ci sia stata una richiesta. Prima Roberto...

MASSIMO TEODORI. Come nasce la questione della scorta?

CLARA CALVI. Nasce così: il maresciallo Napolitano viene a dire che il generale Dalla Chiesa vuole vederlo. Allora Roberto si mette a ridere:  
"Ma come, hanno detto che siamo della P2, adesso ci fiacciamo vedere, facciamo l'incontro <sup>tra</sup> P2".

MASSIMO TEODORI. Anche Dalla Chiesa era . . . . .

CLARA CALVI. E' morto...

MASSIMO TEODORI. Questo dopo l'intercettazione o prima?

CLARA CALVI. No, no, prima; poco prima.

MASSIMO TEODORI. Prima, cioè nell'aprile-maggio 1981?

CLARA CALVI. Sì, è stato prima della Pasqua.

MASSIMO TEODORI. Nella primavera del 1981?

CLARA CALVI. Sì. E allora ho detto: "Sono uscite le liste, dicono che siamo della P2, se ci vediamo che cosa dicono?". ~~Rzi~~ Ho detto: "Poi l'hai visto?"; "Sì, sì, ci siamo visti e mi ha detto che ci sono delle bande che si aggirano cercando di sterminare tutta la famiglia". Perciò, evidentemente, la conclusione è stata che il generale Dalla Chiesa gli ha dato...Perché mi ha detto: "Fa pattugliare...".

MASSIMO TEODORI. Una scorta.

CLARA CALVI. Sì...Più che altro erano pattuglie che giravano nella zona.

MASSIMO TEODORI. Nella zona di Drezzo.

CLARA CALVI. Perché noi avevamo le nostre guardie; ne avevamo in numero notevole.

MASSIMO TEODORI. Lei incontra l'onorevole Pisanu due volte: nell'estate 1981...

CLARA CALVI. Era sulla barca di Carboni insieme con Binetti, la famiglia di Binetti (per lo meno, ho visto la signora ed un bambino piccolo), poi un ambasciatore, con la signora ed un figlio, e delle altre persone più giovani...

PRESIDENTE. L'ambasciatore del Venezuela.

MASSIMO TEODORI. ...e poi a Drezzo, quando...

CLARA CALVI. Sì, è venuto via il sabato prima che io partissi. Ho parlato con lui, siamo stati davanti al camino, abbiamo chiacchierato... Come ho detto, parlava male di Andreatta, lo odiava abbastanza.

MASSIMO TEODORI. E ci sono stati colloqui tra Pisanu, Carboni e suo marito, di quelli da cui lei in genere veniva esclusa, secondo un certo costume?

CLARA CALVI. Credo che abbiano parlato prima, poi io sono arrivata e mi sono messa a parlare con l'onorevole Pisanu; Carboni e Roberto sono andati in un'altra sala, in un ingresso, hanno parlato: è stato allora che poi Roberto mi ha detto che aveva (parola incomprensibile) Carboni, insomma, che...

MASSIMO TEODORI. In un passo della sua deposizione c'è il fatto che gli avvocati Gregori e Moscato alludono al controllo delle azioni del Banco Ambrosiano: cercano di sapere da lei chi è che...

CLARA CALVI. Sì, sì, è vero: facevano dei discorsi strani, ci dicevano che c'era il progetto di.... Ti ricordi, Carlo? Noi abbiamo detto: "Ma pensano che siamo i padroni noi...".

CARLO CALVI. Gregori e Moscato? Facevano delle domande ingenue.

CLARA CALVI. Sì, in fondo erano anche ingenue, di gente che pensa: "Questi sono i padroni"; però ~~facevano~~ le domande non da persone competenti, da banchieri, ma da persone così... Semplicemente pensavano <sup>no</sup> "Questi hanno le azioni del Banco Ambrosiano, sono i padroni, in pratica, bisogna metterli sull'avviso perché facciano qualcosa prima che le loro azioni perdano di valore".

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda ~~il~~ questo interessamento sul controllo delle azioni del Banco Ambrosiano, c'è questa allusione da parte degli avvocati Gregori e Moscato.

CLARA CALVI. Semplicemente perché pensavano che fossimo dei buoni clienti, dei clienti da non perdere, dei clienti grossi. Infatti ce ne siamo liberati.

MASSIMO TEODORI. Lo stesso da parte di Pazienza, mi pare.

CLARA CALVI. Sì, Pazienza me lo aveva chiesto: io continuavo a dire che non era vero, loro dicevano... Ma era colpa di mio marito, che diceva: "Lasciaglielo credere".

MASSIMO TEODORI. Le chiedo questo, signora, perché mi pare che una delle questio

ni, al momento della morte di suo marito, riguardi quest'attenzione per sapere chi è che abbia in mano alcune cose. Mi pare di vedere qui e lì questo tipo di attenzione; ed è interessante, per noi, venire a conoscenza di questo perché, evidentemente, è connesso con tutto quanto avviene prima. Cioè, vi è della gente che si vuole interessare.

CLARA CALVI. Certo. Cosa diceva mio marito? "Lasciaglielo credere, perché quando sospettano che non sia io, poi mi lasciano cadere".

MASSIMO TEODORI. C'è anche un altro personaggio che lei ad un certo momento cita, ed è Pisano, amico di Sindona e di Gelli...

CLARA CALVI. Io ho parlato di Pisano? Ah, deve essere uno di New York: ti ricordi, Carlo, che ne abbiamo parlato? Sì, ma ne abbiamo parlato fra di noi.

CARLO CALVI. Evidentemente anche con qualcun altro...

CLARA CALVI. Ho detto che Steven Katiq è amico del gruppo di Pisano...

MASSIMO TEODORI. E' amico di Pisano, che è un avvocato che è stato qui a Washington e che aveva lo studio insieme a De Carolis.

CARLO CALVI. Ho capito di chi sta parlando.

CLARA CALVI. Sì, ma questo gruppo è un pò mafioso, per questo preferirei scivolare. Ho capito <sup>benissimo</sup> ~~benissimo~~ che quel Katiq stava dando un avviso mafioso di star zitti: allora ne abbiamo parlato con Carlo.

MASSIMO TEODORI. Tutte queste persone che lei sente intorno si muovono perché c'è, evidentemente, qualcosa da sapere....

CLARA CALVI. No, forse per chiuderci la bocca, per farci star zitti.

MASSIMO TEODORI. O l'uno o l'altro: o per sapere qualcosa o per non far dire qualcosa.

CLARA CALVI. Sì, ma c'è Sbarbaro: certamente per farci star zitti.

MASSIMO TEODORI. Ecco, appunto: c'è Sbarbaro, c'è Pisano, c'è Katiq, c'è Zorza, c'è Mennini.

CLARA CALVI. Mennini figlio ha chiesto a Roberto, prima che partissi io: "Ma lei ha delle altre carte...?".

MASSIMO TEODORI. Mi pare di capire dalle sue disposizioni che tutti questi personaggi o vogliono non farle dire qualcosa o vogliono sapere qualcosa.

CLARA CALVI. In genere tenermi zitta.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che il Banco ~~Milano~~ Ambrosiano aveva aperto delle linee di credito ai partiti: partito socialista/(risulta dai documenti), partito comunista, partito socialdemocratico, partito repubblicano. Alcune di queste linee di credito sono state usate ampiamente, con la restituzione degli interessi, altre senza la restituzione degli interessi, altre non sono state usate affatto. Di questi rapporti con i partiti, anche se indirettamente, lei ha saputo qualcosa da suo marito?

CLARA CALVI. No, non mi ha detto niente; <sup>non so</sup> /assolutamente niente.

MASSIMO TEODORI. Non ha saputo nulla. Lei ha detto, proprio quest'oggi, che aveva questi contatti frequentissimi, che si sono intensificati, con

la moglie di Craxi.

CLARA CALVI. Sì, ci portava dei regalini, ci portava gran mazzi di fiori ...

MASSIMO TEODORI. Questo si pone in un periodo che va ...

CLARA CALVI. Mentre Roberto era in carcere ...

MASSIMO TEODORI. Diciamo che aveva contatti con Craxi che poi erano tenuti dalla moglie, in una certa misura.

CLARA CALVI. Sì, infatti una volta ha trovato Pazienza perchè era stato a colazione e quando ha sentito che sarebbe venuta la signora Craxi (oppure è venuta prima, non lo so), si è precipitato <sup>DEI</sup> a far vedere che lui era davvero grande amico di Calvi.

MASSIMO TEODORI. Questo tipo di rapporti si collocano sempre a partire dalla primavera del 1981?

CLARA CALVI. La conoscevo già; l'avevo conosciuta durante l'inverno precedente, la primavera precedente. Una volta è venuta in campagna a mangiare da noi e un'altra volta è venuta un pomeriggio...

MASSIMO TEODORI. Nel 1980?

CLARA CALVI. Sì, all'incirca; ed un'altra volta sono venuti a prendere il tè di pomeriggio. Però avevamo sempre in progetto di vederci, una volta.

MASSIMO TEODORI. E poi i rapporti si sono intensificati nel periodo immediatamente precedente ...

CLARA CALVI. Sì, veniva molto spesso, oppure la mandavo a chiamare io quando avevo dei messaggi da darle.

MASSIMO TEODORI. Dei messaggi di che tipo?

CLARA CALVI. Quando uscivo dal carcere ... non mi ricordo. Ho pensato a questo, perchè voleva dire: "Guardate che parlo se non fate qualcosa di più preciso per me, di veramente utile".

MASSIMO TEODORI. Avrebbe parlato lei o suo marito?

CLARA CALVI. Lui, lui. No, io non potevo parlare perchè non sapevo niente.

MASSIMO TEODORI. Cioè, vi è un filo continuo tra suo marito e l'onorevole Craxi: guardate che io parlo...

CLARA CALVI. Sì.

MASSIMO TEODORI. ... dovete aiutarmi; di questo tipo.

CLARA CALVI. Sì; era già deciso, anche.

MASSIMO TEODORI. Evidentemente, il parlare si riferisce a questioni connesse fra i due ...

CLARA CALVI. Aiuti.

MASSIMO TEODORI. Aiuti fra i due.

CLARA CALVI. Certo.

MASSIMO TEODORI. Per questo in precedenza le ho rivolto una domanda relativa alle linee di credito. Questo rapporto di questo tipo con l'onorevole Craxi è andato avanti anche attraverso sua moglie durante il periodo del ...



CLARA CALVI. Anche nell'estate ci siamo visti da Paziienza: era tornato da Hama-  
met, credo. Era partito, era andato ad Hammet (ho i numeri del  
telefono, l'indirizzo, eccetera), è tornato la sera: hanno parla-  
to, sono stati molto, molto, avevo un sonno che non ne potevo più.

MASSIMO TEODORI. Hanno parlato suo marito e Craxi?

CLARA CALVI. Sì, lì da Paziienza.

MASSIMO TEODORI. Nell'agosto?

CLARA CALVI. Sì, sì, nell'agosto.

MASSIMO TEODORI. E fino a quando <sup>sono andati</sup> /avanti questi rapporti?

CLARA CALVI. Dopo io sono partita. Anna Craxi mi ha mandato un centrotavola  
di fiori per Natale, qualcosa del genere; poi le ho mandato delle  
uova, poco prima di partire: lei ha pensato che mi volessi libera-  
re... Ne avevamo centinaia tutte le settimane: prima le davo a quel  
li di casa (l'uomo delle pulizie, che aveva tanti figli, la donna  
a giornata, eccetera): prima accontentavo chi aveva tan-  
ti bambini), poi una volta le mandavo al dentista, una volta all'u-  
no, una volta all'altro.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

PIETRO PADULA. Signora, dato che suo marito non le raccontava i particolari  
tecnici del suo lavoro, lei è in grado di dirci per quale motivo  
egli avesse ragione di temere per i suoi familiari, considerato  
che lei e anche i suoi familiari non sarebbero ancora oggi - mi  
pote - in possesso di quei segreti per cui egli poteva temere even-  
tualmente per se stesso?

CLARA CALVI. Per me temeva perché diceva che mi volevano prendere o fare qual-  
cosa, magari anche prendermi, forse rapirmi, comunque servirsi di  
me per costringere lui a stare zitto, per minacciare lui, per ricat-  
tarlo. Lo stesso per i miei figli: per costringere lui, si volevano  
servire di noi per ricattare lui o cose del genere. Comunque io  
prima non sapevo niente, però nel periodo in cui egli era in pri-  
gione avevo fatto quello che potevo, quello che trovavo che fosse  
giusto. Probabilmente è stato più dannoso costringerli ad andare  
alla banca del Gottardo: ha voluto dire inimicarsi. Forse era una  
scusa per dire: "No, noi non paghiamo più, noi non vogliamo avere i  
rapporti". Quanto a mio figlio, temeva perché anche lui aveva fat-  
to delle telefonate, mandava telex con appuntamenti a cui Marcinkus  
rispondeva.

PIETRO PADULA. Dalla sua deposizione risulta, mi pare, che questo timore sopravviva in lei anche dopo la notizia della sua morte: come si spiega che il destinatario di queste minacce verso la famiglia doveva essere il dottor Calvi, mentre voi vi preoccupate, anche dopo che egli è morto, di ripararvi o di cambiare alloggio? Come si spiega questo fatto: o voi avevate la consapevolezza di poter essere a conoscenza o della disposizione materiale....

CLARA CALVI. Secondo noi, pensano che noi abbiamo delle carte, qualcosa con cui poter farci giustizia da poter tirar fuori (ad esempio quel discorso di Alessandro Mennini, il quale voleva sapere se Roberto aveva delle altre carte).

Comunque, guardi, anche ma figlia aveva parlato delle minacce che venivano fatte a Roberto: gli venivano fatte perché non voleva che continuasse le trattative con l'Opus Dei.

PIETRO PADULA. Formulo una domanda, signora, che di fatto va rivolta anche a suo figlio che è presente e che è un tecnico di questioni bancarie. Da quello che è emerso dopo la morte di suo marito, credo che lei si sia dovuta porre qualche domanda su come mai un banchiere esperto come lui si sia trovato di fatto a dover gestire una soluzione sempre più insostenibile dal punto di vista finanziario. Il buco che ancora non è accertato e...

CLARA CALVI. Intanto è cresciuto dopo il suo incarceramento. E' cresciuto molto, dopo quel periodo. C'era una cosa che mi diceva, quando mi parlava di Bagnasco... no, di Rovelli o di Pesenti. Mi diceva: "Sono potentissimi perché hanno tanti di quei debiti". Io ridevo, mi sembrava una stranezza. Diceva: "Invece è proprio così, perché quando una banca vede che un cliente ha dei debiti molto forti, ormai il debito è talmente grosso che cerca di aiutarlo per cercare di recuperare. Infatti il debito è già talmente grosso che se lo perdesse, sarebbe un danno irreparabile. Allora cerca di aiutarlo, per vedere se si riprende". Forse Carlo potrà dirlo meglio di me. Certamente, come ho detto, avevano avuto dei problemi già molto gravi alcuni anni fa, quando c'era Paolo VI. Era il periodo di Sindona. Roberto mi riferiva queste parole di Mennini: "Fanno presto loro a dire...". Il Vaticano evidentemente spendeva già delle cifre spaventose, era già nei guai, però il Banco Ambrosiano è stato sempre la banca dei preti fin dall'inizio. Tutte le piccole congregazioni... Chissà il danno spaventoso che hanno avuto anche loro, con il fallimento. Direi che è un fallimento che è stato un po' curato, in un certo senso. Se si fosse tentato almeno di fare qualcosa e scoprire questi debiti del Vaticano, sarebbe stata senz'altro una bella cosa. Invece, è stato nascosto. In fondo gli italiani ~~è la~~ Banca d'Italia, pur dicendo che il Vaticano è una banca straniera, hanno aiutato appunto una banca straniera ai danni

CARLO CALVI. Io penso che la risposta alla sua domanda sia....

PRESIDENTE. Dottor Calvi, l'abbiamo pregata di riprendere tutti i punti.

Adesso finiamo l'audizione di sua madre.

CARA CALVI. Io trovo che avrebbero dovuto ad ogni costo tirar fuori questo segreto, non avrebbero dovuto coprirlo, nella maniera più assoluta. Almeno, avrebbero dovuto dire le cose come stanno. Perché hanno aiutato il Vaticano ai danni dell'Italia, degli azionisti, dei dipendenti? I dipendenti mi hanno pregato di fare qualcosa per un gruppo di essi.

PIETRO PADULA. Io credo che anche lei, dalle notizie che sono uscite successivamente, dovrebbe essersi chiesto...

CLARA CALVI. Non ho letto quasi niente, non sono ancora in grado nemmeno di guardare le fotografie. I giornali non sono entrati neanche nel problema in sé, se è vero che è stato nascosto questo debito del Vaticano. Non ne hanno parlato, non hanno cercato di saperne di più, non li hanno costretti a scoprirsi. C'è poco da dire! In fondo, anche per il processo, lo sapevano già tutti, ormai: hanno fatto molto chiasso su questo argomento.

PIETRO PADULA. Nel processo del 1981?

CLARA CALVI. Io dico che in fondo la revisione del processo sarebbe il minimo che io possa chiedere, perché per loro meno c'è un errore giudiziario spaventoso, le cui conseguenze sono quelle che sono state.

PIETRO PADULA. Lei è in grado di indicare qualche persona che suo marito le avesse indicato come aderente all'Opus Dei?

CLARA CALVI. Veramente prima che me ne parlasse non sapevo neanche cosa fosse l'Opus Dei. Non ci avevo mai pensato, all'Opus Dei.

PIETRO PADULA. C'è qualche rapporto, nelle frequentazioni, nell'ingresso nel giro di suo marito di personaggi come Carboni, con l'ingresso di De Benedetti nell'Ambrosiano?

CLARA CALVI. No, nella maniera più assoluta. Forse bisognerebbe chiederlo a De Benedetti. Roberto, quando ero ancora a Washington, mi diceva che aveva cominciato a farsi vedere De Benedetti. Si invitava da solo, andava in campagna il sabato o la domenica e Roberto non capiva perché. Infatti sono stata io che ho detto: "Sono contenta che lei venga, però vorrei sapere che cosa ci viene a fare". Dopo Roberto ha pensato che aveva il problema delle azioni che erano state comprate mentre era in carcere e doveva risolverlo prima della fine dell'anno, altrimenti avrebbe dovuto renderne conto alla Banca d'Italia.

PIETRO PADULA. Comprate da chi? Comprate per conto di chi?

CLARA CALVI. Da Rosone e Olgiati, per conto della banca. Ma questa non può possedere se stessa, quindi avrebbe dovuto renderne conto alla Banca d'Italia. Insomma, quando hanno cercato il loro sistema per non far crollare il titolo hanno comprato. Olgiati evidentemente se ne è andato per non avere quel problema. Roberto ha detto: "Che vigliacco!". Comunque Olgiati sa anche molte cose sulle compagnie panamensi, come lo sanno gli altri, il Botta, il Leoni, il Rosone.

PIETRO PADULA. Il Rosone, secondo lei, conosceva la situazione internazionale dell'Ambrosiano?

CLARA CALVI. Certe cose le sapeva certamente.

PIETRO PADULA. Lei sa che ha negato questa circostanza?

CLARA CALVI. E' logico, però Olgiati ha detto: "Suo figlio se ne deve andare, perché ha fatto due nomi!".

PIETRO PADULA. Cioè?

CLARA CALVI. Due nomi di compagnie panamensi. Perciò egli le conosce... quando faceva le telefonate a Marcinkus e questi si lamentava.

PIETRO PADULA. Lei all'inizio della sua deposizione questa mattina, ha accennato alla possibilità che lei avrebbe di indicare una lista di persone che avrebbero voluto eliminare suo marito.

CLARA CALVI. Ho detto che se uno dovesse fare una lista di chi voleva far sparire Roberto... non se ne parlava prima: se io non avessi parlato, Andreatta non avrebbe parlato...

PIETRO PADULA. Si trattava di un colpo di spugna su 1.200 miliardi!

CLARA CALVI. Non era stato dato, perché erano lì. Non ne parlava più nessuno. Il Banco Ambrosiano era fallito, perché non aveva rivelato questi debiti.

PIETRO PADULA. Era stato commissariato proprio perché si constatasse...

CLARA CALVI. Allora perché ne ha parlato muovamente Andreatta? Infatti egli ha detto che il papa avrebbe dovuto essere chiamato in causa. E' giusto che egli sia chiamato in causa: li spende anche lui i soldi, deve saperlo.

Voglio dire, non è solo ~~il~~ capo spirituale: è anche capo temporale, che sappia io. Li ha spesi anche lui, ecco.

PIETRO PADULA. Lei sa che la proposta di messa in liquidazione fatta da Rosone al Consiglio d'amministrazione il 17, prima che si abbia notizia della scomparsa di suo marito, nasce proprio dalla constatazione...

CLARA CALVI. No, non sulla constatazione, sul fatto che anche loro lo sapevano benissimo...Rosone lo sapeva quanto gli altri.

PIETRO PADULA. E sul piano internazionale non si riesce più a rispettare le scadenze, almeno quelle degli interessi; infatti, Rosone viene a Roma e cerca di ~~fare~~ ottenere almeno 200 milioni di dollari per tentare di tener fermi gli interessi di questi impegni internazionali/ sul mercato dell'eurodollaro.

CLARA CALVI. Sì, sì, infatti lo so che si sono...Hanno rifiutato di pagare.

PIETRO PADULA. Quindi, il buco era già noto ed era all'origine della messa in liquidazione.

CLARA CALVI. Non si sapeva bene nemmeno di quanto fosse perché hanno continuato a nascondere l'entità...anzi, continuavano a parlare in maniera vaga. Forse su questo Carlo potrà essere più preciso perché di queste cose se ne intende di più, però non si poteva dividere un gruppo perché ci sono degli accordi internazionali ai quali quelli del Fondo monetario avevano aderito tutti: il che ha voluto dire rovinare tutto il resto del gruppo, anche.

MASSIMO TEODORI. Quando lei dice "dividere un gruppo" intende la parte italiana e la parte estera?

CLARA CALVI. Sì, certo. Vi sono degli accordi, accettati dalla Banca d'Italia.

PIETRO PADULA. E' in grado di ricordare se, dopo la sua fuga dall'Italia, Gelli si sia <sup>più</sup> messo in contatto con suo marito?

CLARA CALVI. Sì, si faceva vivo per le feste, faceva gli auguri; anzi, mia figlia riconosceva subito lui ed Ortolani perché non dicevano nemmeno il loro nome, dicevano "C'è?" e Roberto aveva paura. L'ultima volta gli hanno detto: x "Andreotti ha detto che tra poco è tutto finito, che andrà tutto bene". Questo per Pasqua. Comunque, Roberto aveva molta paura.

PIETRO PADULA. Suo marito aveva paura di Gelli anche dopo che era uscito dall'Italia?

CLARA CALVI. Sì, perché siccome aveva parlato di Ortolani anche in carcere, aveva paura della vendetta.

PIETRO PADULA. Della questione del passaporto, degli interventi del gruppo di

Gresti e Zilletti, lei cosa ha saputo da suo marito?

CLARA CALVI. Solo questo.

PIETRO PADULA. Soltanto che vi era un interessamento tecnico?

CLARA CALVI. Sì, che vi era un interessamento che era giusto, perché Zilletti, data la sua posizione, doveva interessarsi di una cosa così grave. Voglio dire che non era troppo che se ne interessasse Zilletti ed era giusto che se ne interessasse Ciampi come governatore della Banca d'Italia; sapeva quanto fosse importante il Fondo monetario.

PIETRO PADULA. Suo marito non le ha mai detto che se ne fosse interessato Gelli?

CLARA CALVI. No, non me lo ha detto. No, non me lo ha detto; so che per questo era molto arrabbiato, perché diceva: "Guarda cosa ha fatto".

PIETRO PADULA. Ha fatto versamenti per avere indietro il passaporto?

CLARA CALVI. No, non me lo ha detto; no, assolutamente mai.

PIETRO PADULA. Un'ultima domanda. Vorrei, signora, che lei tornasse un momento a cercare di darci una spiegazione... che ci dicesse, cioè, ~~che~~ quale spiegazione si è data del tentativo di suicidio di suo marito in relazione a questo gioco successivo.

CLARA CALVI. Parla del tentativo di suicidio in carcere?

PIETRO PADULA. Cioè, una persona che abbia deciso di combattere una battaglia così tenace fino alla fine...

CLARA CALVI. Perché tenta il suicidio in carcere?

PIETRO PADULA. Lei ritiene sufficiente la spiegazione di quell'accento fatto-gli dall'avvocato Prisco, di una generica minaccia...?

CLARA CALVI. No, perché intanto c'erano i magistrati che, naturalmente, erano stati chiamati... Cioè, può anche darsi che loro avessero suggerito a Pecorella una cosa del genere, questo non lo so; era stato Pecorella che aveva dato l'idea, perché magistrati erano lì che premevano. Infatti un interrogatorio, durante il processo, è durato dalle 10 di sera alle 3 del mattino, e al mattino Roberto aveva che il processo. I magistrati/premevano... Mi ricordo che dopo l'interrogatorio dei magistrati, e anche prima, aveva le mani che non riuscivano a star ferme, poveretto, tanto per dirne una; ed erano cose che - è logico - lo riducevano uno straccio. Fra l'altro, so che c'era qualcosa che gli altri hanno fatto che, hanno detto a Roma, non era legale, come dire. Cioè, per esempio, che lui veniva interrogato in carcere e gli altri venivano portati al palazzo di giustizia, qualcosa del genere; mi ha raccontato cose di cui si parlava a Roma, di cui parlavano Cudillo e Gallucci. Comunque, c'erano i magistrati che premevano, che lo interrogavano di notte; Prisco che gli diceva di non parlare; poi c'erano Rosnà e Olgiati

che gli andavano a dire di queste cose/ della Imca d'Italia, che stavano scorporando il gruppo. Tutte queste ragioni...Non lo so.. Io e mia figlia abbiamo pensato, però non glielo abbiamo chiesto mai, che fosse stato un mezzo per sfuggire, che avesse rischiato perché non ne poteva più. Infatti, quando ha cominciato a parlare, dopo essersi svegliato, mi ha detto: "Dobbiamo venirne fuori, mi devi aiutare, dobbiamo venirne fuori"; io potevo fare poco, purtroppo. Per ciò, voglio/ dire, potevano essere state tutte queste ragioni insieme; e poi è stato condannato per la sua amicizia/ con Gelli: io mi domando se si debba condannare una persona per /amicizia con Gelli. Se fosse stata una cattiva compagnia...ma lui era anche una vittima di Gelli, non mi pare che sia giusto condannare una persona per amicizia con un'altra. Dicono a me di prove? Dove erano le prove, in quel processo? Se è stato condannato in un processo indiziario, dov'erano le prove? Voglio dire: le lettere del B IOR sono state considerate una prova a carico: dove erano le prove che il colpevole era il Banco Ambrosiano? Quanto al Credito Varesino, c'era una carta: dovrebbe saperlo il Botta, certo adesso chissà dove sarà andata a finire; Roberto mi ha telefonato, mi ricordo, il 25 giugno 1981 perché era il ventinovesimo anniversario di matrimonio, e in quell'occasione gli hanno permesso di telefonare a casa, e mi ha detto: "La verità stavenendo fuori, la verità stavenendo fuori". Quando poi gli ho parlato in carcere mi ha detto che questa carta che avevano portato, che provava la colpa (o non colpa, perché la 159 è ancora un pò così... non si sa bene se...) ...ma comunque che i responsabili erano i Bonomi: c'era una carta che lo provava. Però, quando sono andati Mazzola (che è morto, fra l'altro) e Pisapia per farla vedere al dottor Carnevali, ha risposto (queste sono le parole/ di Roberto) <sup>che se ho detto</sup> che se si fossero azzardati a presentarla avrebbe trovato il modo di coinvolgere anche Calvi. Quindi, era meglio che si astenessero; io l'ho detto a D'Auria, a Marini, che è venuto lì e mi ha chiesto se sapessi che era lui che aveva firmato il mandato di cattura: io ho detto che lo sapevo, e lo sapevo perché me lo aveva detto Roberto, aveva fatto togliere il suo nome dalla lista della P2 e per dimostrare di non essere amico di Calvi, cioè per nascondersi anche lui, aveva firmato il mandato di cattura sotto pressione di D'Ambrosio.

PADULA

. Marini aveva fatto togliere il suo nome dalla lista della P2?

MARA CALVI. Sì, infatti; lì non l'ho messo perché ho visto che i magistrati non faceva piacere ed allora ho detto: tanto, quando parlo con la Commissione poi lo dico e quindi è lo stesso.

a far

ALVATORE ANDO'. Come aveva fatto/togliere il suo nome?

CLARA CALVI. Non lo so, io non c'ero; naturalmente me lo ha detto mio marito.

E' vero però che nella lista ne mancano tanti; dicono anche che alcuni sono stati aggiunti, almeno per quello che mi ha detto Roberto.

Come dicevo, io ho riferito quello a D'Auria che non è un giudice, è il vicedirettore del carcere, e lui, tutto spaventato, mi ha detto: "Ah, sì, ma se è una carta che coinvolge delle altre persone...", e io gli ho detto: "Scusi, ma lei vuole che venga condannato un innocente o il colpevole?". D'altra parte, il dottor Carnevali ha detto che è l'innocente che deve trovare il colpevole, che deve dimostrare la propria innocenza e dare anzi le prove che vi sono degli altri colpevoli nel processo. Ha detto così. Esisteva una carta, perché lo ha detto davanti a me, agli avvocati; ha detto: "Avete visto/? Adesso ne sanno anche delle altre persone, di questa carta". Era deciso che Calvi dovesse essere condannato, su questo c'è poco da dire; questo lo dico io, però, non lo diceva mio marito soltanto, questo lo dico anch'io. Perciò, a tutte quelle ragioni, si aggiunga anche questa; probabilmente, lui pensava di far fermare il processo, perché avrebbe avuto diritto di farlo; soltanto che Mazzola gli ha fatto una scelta davanti a me e gli ha detto che il presidente del tribunale avrebbe mandato un dottore all'ospedale e avrebbe visto che, in fondo, lui era lucidissimo e poteva benissimo andare al processo e che, quindi, gli conveniva lasciare andare avanti le cose così com'erano. Infatti: quattro anni, no?

PIETRO PADULA. Le è mai capitato di chiedere a suo marito se, nell'interesse della famiglia, non gli convenisse lasciare la presidenza del Banco, dopo il carcere, e ritirarsi a vita privata?

CLARA CALVI. No; io avrei voluto. Come faceva un uomo come lui a ritirarsi a vita privata? In fondo, in America avrebbe potuto lavorare; il Sudamerica, il centro America sarebbero stati felici di utilizzare la sua abilità, visto che non era apprezzata in Italia.

PIETRO PADULA. Sarebbe stato in grado...

CLARA CALVI. No. Io gli avevo detto più d'una volta che avrebbe potuto benissimo dirigere il gruppo dall'estero, visto che non era gradito in Italia: perché non si trasferiva in America? Ma lui non è mai voluto venir via; perciò l'ho fatto riportare in Italia, perché penso che in fondo non è mai voluto scappare, non è mai voluto venir via, mi pare che sia giusto che stia lì.

PIETRO PADULA. Nell'ultimo periodo, soprattutto dopo il carcere, dopo il tentativo di suicidio, non ha avuto l'impressione che suo marito fosse non solo genericamente ricattato ma un uomo che, per la gente di cui si è circondava, anche per i consigli che accettava, tipo



quelli di Pecorella, penso avrebbe capito il rischio di un banchiere riservato, abituato ad un ruolo di grande...

CLARA CALVI. Sì, lo so. Siamo state anche io ed Anna che abbiamo...Noi vedevamo che le cose andavano male, che era già deciso tutto. Perciò ci è sembrato che fosse una scappatoia, che fosse un sistema; perché <sup>c'era</sup> il precedente di quell'altro che aveva parlato ed è stato infatti anche assolto, quello per cui Mennini è andato in prigione: il presidente della Banca Cattolica del Veneto..

CARLO CALVI. Spada.

CLARA CALVI. Ecco, sì, Spada. C'era il precedente di Spada: Spada ha parlato, Mennini è stato messo in prigione, però poi Spada è stato assolto. A noi era sembrato che fosse una cosa giusta, una cosa possibile; ci è sembrata una bella cosa, devo dire la verità. Eravamo senza speranza, ci è sembrato di poterci aggrappare....

SALVATORE AMDO'. Era una speranza, non era una garanzia.

CLARA CALVI. No, anzi Roberto voleva sapere; la prima volta che, in fondo, ha detto qualcosa, e poi s'è fermato, ha detto: "Adesso voglio sapere cosa mi date in cambio". Mi ha detto di aver parlato del PSI, me lo ha detto quando era in ospedale, e di avere praticamente distrutto Ortolani. Però quando io l'ho detto...Perché prima è venuto D'Auria in ospedale e voleva che Roberto parlasse, ma era impossibile che potesse parlare, aveva ancora l'ossigeno; poi è tornato con Marini, che lo ha accarezzato, ha detto che si era alzato dal letto perché era in clinica, ed era venuto, tanto che Roberto ha detto: "Lo fa dopo, di solito non lo fa mica per tutti quelli che tentano di uccidersi perché, per esempio, a San Vittore è una cosa che capita abbastanza spesso"; poi mi ha detto che era stato lui a firmare il mandato di cattura, e io ho detto che lo sapevo (infatti me lo aveva detto Roberto) e....Cosa volevo dire?

SALVATORE AMDO'. stava <sup>riferendo</sup> che suo marito ha detto: "Se parlo, cosa mi date in cambio?".

CLARA CALVI. Sì, infatti... Poi Marini, prima di andarsene, mi ha detto: "Suo marito ci aveva mandato a chiamare, poi non ci ha detto niente!". Quando l'ho detto a Roberto, mi ha risposto: "Come, non ho detto niente? Ma se praticamente ho distrutto Ortolani!".

Ortolani è amico intimo di Marini. D'altra parte in una intervista su La Stampa lo ha anche scritto. Roberto mi ha detto che aveva fatto togliere il suo nome dalla lista della P2.

PRESIDENTE. Signora, vorrei chiederle due precisazioni. Innanzitutto, quando suo marito era in carcere, Gelli vi ha mai telefonato?

CLARA CALVI. Ho ricevuto una telefonata... In carcere no, mentre ero in ospedale la suora mi è venuta a chiamare per andare nel corridoio perché c'era una donna che mi voleva parlare. Mi ha chiesto come stava Roberto. Io ho detto che aveva la febbre, la polmonite, la pleurite bilaterale e che effettivamente non sapevo se l'aveva presa lì in sala di rianimazione oppure l'aveva già in carcere. Poi ho detto: "Lei è una giornalista?". "No, Vuole parlare con un amico che viene dall'Argentina?". A quel punto mi sono messa ad urlare nel corridoio, ho detto che non volevo parlare con un amico che veniva dall'Argentina. Perciò poteva essere Ortolani, poteva essere Gelli.

PRESIDENTE. Il giorno dopo che l'Angiolillo aveva detto a lei che Paziienza non le piaceva...

CLARA CALVI. Non le piaceva anche per una ragione: facevamo lo stesso mestiere!

PRESIDENTE. ... Paziienza ha fatto una scenata all'Angiolillo. Si è domandata come mai Paziienza ha saputo questa notizia? C'è stato un dialogo fra lei e l'Angiolillo in cui quest'ultima le ha detto che Paziienza non le piaceva...

CLARA CALVI. Si è arrabbiata perché, <sup>essendo</sup> andata dal governatore, mi aveva detto... Mi aveva chiesto se parlavo con il governatore, prima dell'ospedale (io non ricordavo le parole precise, adesso le ricordo). L'Angiolillo mi aveva detto qualcosa da parte del governatore, mi aveva detto che comunque era andata a parlare con Ciampi e Dini. Non ricordo però cosa mi avesse detto. Quando ha telefonato Paziienza, io gli ho detto che l'Angiolillo mi aveva parlato da parte del governatore, sempre non ricordando cosa mi avesse detto. Allora Francesco dalla macchina (probabilmente, perché è quello che è) ha telefonato, con il telefono della macchina, appunto, a casa dell'Angiolillo, dicendo: "Ho saputo che lei ha parlato col governatore". Allora l'Angiolillo si è spaventata, pensando che con il telefono dell'automobile si potesse sentire la telefonata con molta facilità. Si è quindi detta: "Mi viene a dire queste cose, in maniera che tutti lo sappiamo". E Perciò mi disse: "Perché glielo hai detto?".

Io glielo avevo detto perché eravamo d'accordo (pensavo che mi aiutasse) che gli avrei riferito tutto quello che sapevo. Credo che sia quella, la bisticciata.

PRESIDENTE. Quindi, il chiarimento è questo.

ADOLFO BATTAGLIA. Innanzitutto, lei può confermare che suo marito conosceva l'inglese discretamente bene?

CLARA CALVI. Sì, sì. Lo conosceva molto meglio di me, lo conosceva bene: par-

lavr anche per telefono, si può dire tutti i giorni. Faceva anche i suoi affari in inglese.

ADOLFO BATTAGLIA. Parlando con suo marito, ebbe notizia del come arrivò presso casa loro Paziienza, chi lo mandò, chi lo introdusse presso suo marito, chi lo raccomandò?

CLARA CALVI. Io ho semplicemente sentito questo nome: Francesco. Non si sentì un mese va più Gelli. Ad un certo momento, /prima che lo mettessero in prigione, ha cominciato a telefonare questo Francesco. Ha telefonato anche la sera prima della perquisizione, perché x ci voleva avvisare. Aveva già saputo che ci sarebbe stata una perquisizione. Fra l'altro, non hanno trovato niente. Io e mia figlia abbiamo detto che Roberto non c'era. Ha telefonato due o tre volte.

MASSIMO TEODORI. Quando è avvenuta la perquisizione?

CLARA CALVI. Io avevo fatto lo strudel, ne avevo ancora un po'. Sì, lo so che il dottor Sica dice: "La signora Calvi vede un uccellino che vanta sul ramo e si ricorda!".

Ce ne era rimasto ancora, di strudel. Roberto compiva gli anni il 13 di aprile, quindi era il 15 di aprile.

MASSIMO TEODORI. E' la data della perquisizione?

ADOLFO BATTAGLIA. Per riprendere la domanda precedente, non riuscì ad individuare come Paziienza era arrivato da suo marito?

CLARA CALVI. No, tanto è vero che gliel'ho chiesto. Ho detto: "Chi ti ha mandato?". Mi ha risposto: "Mi ha mandato Piccoli, che mi ha detto di andare da Calvi per vedere se poteva aiutarlo".

PRESIDENTE. Questo lo avevate già detto.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo lo confermò anche suo marito, non solo Paziienza?

PRESIDENTE. Glielo disse il marito.

ADOLFO BATTAGLIA. No, glielo disse Paziienza.

CLARA CALVI. Lo disse Paziienza. Quando siamo andati dall'Angiolillo, subito dopo il carcere, le ha infilato 10 milioni nella tasca della vestaglia perché continuava a lamentarsi che aveva tante spese, aveva perso soldi in borsa. Aveva solo quelli a Roma, nella cassaforte, erano rimasti lì da prima che lo mettessero in carcere: glieli ha infilati nella tasca. Lei si è lamentata, ha detto con Tassan Din che erano pochi! E' stato in quell'occasione che lei ha cominciato a dire che doveva liberarsi di Francesco, perché era una persona pericolosa. Subito ho detto: "In fin dei conti l'ho visto io che era seduto sul divano, mentre io e Piccoli parlavamo. Mi ci ha portato lui da Piccoli. Roberto ci è andato a mangiare parecchie volte".

ADOLFO BATTAGLIA. "Mi ci ha portato", cioè Paziienza da Piccoli?

CLARA CALVI. Ci siamo andati insieme e lui stava lì tranquillo a chiacchiere, da amici, con la signora Maria (mi pare che si chiami così la signora Piccoli). Poi, ad esempio, è caduto il gatto dalla finestra....

ADOLFO BATTAGLIA. Tutto questo ci è noto.

CLARA CALVI. Io le dicevo: "Come puoi sostenere che non lo vogliono vedere? Guar- da che sono amici intimi, perché si vedono".

ADOLFO BATTAGLIA. Lei riscontrò per sua conoscenza che effettivamente la tesi che Paziienza era stato mandato da Piccoli fosse esatta, per conferma esplicita di suo marito?

CLARA CALVI. Lo ha detto a me. Potrebbe essere una bugia. Lo disse però mio marito davanti all'Angiolillo.

ADOLFO BATTAGLIA. D'accordo. Ci può dire niente su come Pазienza fu uno dei tramiti per l'acquisto del Corriere della Sera? Come lei ha dichiarato ai giudici che l'hanno interrogata qui, Pазienza fu uno dei tramiti per l'acquisto del Corriere della Sera.

CLARA

CALVI. Per le trattative?

ADOLFO BATTAGLIA. Da parte del gruppo Cabassi. Fu una iniziativa<sup>di</sup>/suo marito quella di cedere a Cabassi o fu una iniziativa di Pазienza?

CLARA CALVI. Per me fu una iniziativa di Pазienza, a quello che mi risulta. Potrei sbagliare: potrebbe averlo detto Roberto, direi però che era Pазienza. Volevo dire che Roberto trovava che non dava garanzie sufficienti, anzi voleva dare, mi pare, delle case che Roberto diceva che non erano...

ADOLFO

BATTAGLIA. Quando suo marito era in Sardegna ha detto che è tornato più volte a Roma. Ebbe dei contatti con Dini?

CLARA CALVI. Si vedeva spesso con Dini, ma non sapevo cosa faceva.

ADOLFO BATTAGLIA. Qual era la posizione di Dini?

CLARA CALVI. So che Dini ha detto anche all'Angiolillo che partiva. Perciò, deve essere stato alla vigilia di ferragosto, il 13 o il 14. Anche l'Angiolillo mi disse: "Sai, parte anche Lambertucci". Invece sapevo benissimo che aveva un appuntamento con Roberto. Lo faceva apposta per dirottare.

ADOLFO BATTAGLIA. Niente altro?

CLARA CALVI. Si vedevano spessissimo. Vedeva anche Marcinkus.

ADOLFO BATTAGLIA. Prima lei ha detto che i rapporti con Dini erano ottimi, quindi di suo marito le aveva detto qualche cosa!

CLARA CALVI. Sì, certo, erano ottimi, ma non mi disse cosa faceva. Magari non avrei capito. Penso che bisogna fare una certa scuola. Non potevo arrivare a capire cose di alto livello.

ADOLFO BATTAGLIA. Ci può essere più precisa? Lei è stata abbastanza precisa per più domande, fin dall'inizio. Ci può essere più precisa sull'affare delle minacce ricevute da suo marito in casa o nello studio del Presidente Andreotti?

CLARA CALVI. Non so se le ha ricevute nello studio o a casa. Egli spesso telefonava anche dall'aeroporto, perciò non lo so. Può averle ricevute anche per telefono, può averle ricevute a casa. Dove le ha ricevute, non lo so. Egli mi parlava di minacce.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei oggi ha parlato di minacce ricevute da parte di Andreotti.

CLARA CALVI. Io ho detto che Andreotti non andava dall'Angiolillo, non credo che andasse dall'Angiolillo ad un appuntamento. Vedeva altre persone.

PRESIDENTE. Questo è un punto delicato. Si tratta di una Commissione parlamentare, quindi abbiamo interesse ad avere chiaro questo punto. Questa mattina le ho rivolto questa domanda due o tre volte, anche perché abbiamo una lettera che il presidente Andreotti ci ha mandato per conoscerla. Quello che vogliamo sapere è: suo marito le riferirà di aver avuto queste minacce di Andreotti. Lei, infatti, non mi ha detto dove.

CLARA CALVI. Lo stesso ha detto anche a mia figlia.

PRESIDENTE. Lei conferma che sia sua figlia che suo marito (sua figlia l'ha saputo da quest'ultimo) le hanno detto ciò?

CLARA CALVI. Me l'ha detto quando mi ha raggiunto.

PRESIDENTE. Lei conferma che suo marito le ha detto di aver ricevuto minacce da Andreotti?

CLARA CALVI. E' vero, Carlo, che l'Anna l'ha detto anche a te?

CARLO CALVI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Può precisare meglio, signora, il senso?

CLARA CALVI. Voleva che smettesse di fare questa operazione. Le minacce le ha ricevute per questa operazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei intende che erano minacce che venivano direttamente dall'onorevole Andreotti, ma non che l'onorevole Andreotti si faceva in un certo senso portavoce di minacce che circolavano?

CLARA CALVI. Lei prima volte ha detto: "Andreotti mi ha detto delle cose che non mi hanno fatto niente piacere". Poi ha detto che l'aveva minacciato di morte. Non posso dire se le ha avute al telefono. E' andato là, è stato minacciato. Il luogo non lo so. Però, me lo ha detto più di una volta e l'ha detto anche a mia figlia. Lei non vuole assolutamente...

MASSIMO TEODORI. Ora ha aggiunto un elemento: a proposito dell'operazione vendita?

CLARA CALVI. A proposito di questa operazione Opus Dei, per cui si sarebbe stato il passaggio dei poteri dalle mani di quelli che lo avevano all'ala conservatrice. In pratica, a lui non interessava che fossero progressisti o conservatori, a lui interessava soltanto che pagassero il debito e basta.

ADOLFO BATTAGLIA. Come definirebbe la conoscenza di suo marito con l'onorevole Andreotti? La definirebbe una conoscenza approfondita, una conoscenza superficiale, una conoscenza saltuaria?

CLARA CALVI. Si vedevano molto spesso; cioè, me ne parlava molto spesso. Infatti, non era contento che entrasse Bagnasco.

ADOLFO BATTAGLIA. Potrebbe definire la conoscenza di suo marito con Andreotti come una conoscenza superficiale?

CLARA CALVI. Non credo che sia stata superficiale.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei aveva una conoscenza superficiale con Andreotti?

CLARA CALVI. Io prima di parlare quella volta l'avevo sempre soltanto salutato: una volta probabilmente da Memmo; due volte forse dall'Angiolillo, non di più. Più che "buona sera" non gli avevo detto.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, lei non può confermare quello che scrive l'onorevole Andreotti nella lettera che lei riceverà, che cioè ~~la~~ conoscenza tra ~~di~~ suo marito e l'onorevole Andreotti era superficiale?

CLARA CALVI. Non lo so; superficiale cosa vuol dire? Che si parlassero spesso, sì, perché io ~~me~~ sentivo parlare spesso.

ADOLFO BATTAGLIA. Può farci un commento sul testo della lettera, che l'onorevole Andreotti ha inviato ~~alla~~ Commissione per conoscenza?

CLARA CALVI. Per esempio, quando sono andata ed ho detto che volevo un avvocato, lui ha risposto: "Già, suo marito mi ~~ha~~ <sup>aveva</sup> detto che voleva un avvocato perché non era contento". Sarà stata superficiale, ma Ciarrapico andava avanti e indietro anche quando Guido Rossi voleva far quotare in borsa le azioni.

ADOLFO BATTAGLIA. "Il nostro incontro" - dice l'onorevole Andreotti: l'incontro fra lei e l'onorevole Andreotti - "ebbe esclusivamente questo oggetto" (Guarino, eccetera eccetera).

CLARA CALVI. Sì, sì, certo.

ADOLFO BATTAGLIA. "Ricordo anzi che nel congedarsi lei disse una parola di apprezzamento per la mia accoglienza...

CLARA CALVI. Ah, sì?

ADOLFO BATTAGLIA. ...data la nostra superficiale conoscenza sia con lei che con suo marito!

CLARA CALVI. Con me certamente, perché io non gli avevo detto altro che "buona sera", o forse nemmeno quello, perché più che avergli dato la mano non credo di aver fatto. Quindi, non direi che fosse superficiale, la nostra conoscenza era proprio nulla; quando gli ho parlato per la prima volta mi sono anzi meravigliata perché pensavo che fosse una persona che stava molto zitta, che lasciava parlare, che fosse un pò come i preti, che stanno zitti e poi parlano per misteri. Invece è un uomo che parla velocissimo, quando vuole...

ADOLFO BATTAGLIA. Abbiamo questa frase: "...data la nostra superficiale conoscenza sia con lei che con suo marito".

CLARA CALVI. No, con mio marito no, assolutamente; ne parlava sempre.

ADOLFO BATTAGLIA. Il suo commento è diverso.

CLARA CALVI. Sì. Però mio marito mi ha detto - me lo ha detto mio marito -: "L'onorevole Andreotti non riconosce neanche la sua firma". Perciò non riconosce neanche l'amicizia; so che gli parlava anche dall'aeroporto: l'ho visto tante volte, la gente ormai lo ~~è~~ riconosceva, lo aveva visto al processo, purtroppo, umiliato e bersagliato e se lo additava: "Hai visto, c'è Calvi, c'è Calvi". E lui telefonava dall'aeroporto; poi, ad un certo momento, mi disse che non poteva più telefonare neanche dall'aeroporto perché era controllato - credo - anche quell'apparecchio. Infatti, credo/che fosse controllato da D'Amato. Forse per via del suo lavoro aveva il modo per far

(segue Clara Calvi)

lo; mi pare che ci debbano essere anche delle bobine di Francesco o qualcosa del genere, forse potete verificare. Comunque, mi disse che non poteva più neanche telefonare dall'aeroporto.

SALVATORE ANDO'. ...le bobine di Francesco?

CLARA CALVI. Perché so che deve avere tante registrazioni; mi pare che si sia precipitato da Sica, l'ho sentito dire....Ma in quei giorni, subito dopo...Non so se me lo abbiano detto i ragazzi: ti ricordi, Carlo, qualcosa del genere? Che abbia portato tutte le cassette che aveva e le abbia fatte sentire...

CARLO CALVI. Ce lo avevano detto Gregori e Moscato.

CLARA CALVI. Mi ricordo una cosa del genere, però non posso giurarlo. A me risulterebbe che vi sono delle registrazioni fatte da Francesco; comunque, lui ha detto che non poteva telefonare più neanche dall'aeroporto, perché non so se glielo avessero detto o se ne fosse accorto...Qualcuno evidentemente glielo aveva detto, perché lui pensava che all'aeroporto....Cos'è, Fiumicino? Dove arrivano gli aerei privati. Non ci sono tanti telefoni, si esce...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha detto poco fa, signora, che nella Pasqua del 1981 Gelli, che era all'estero, in fuga, si fece nuovamente vivo.

CLARA CALVI. Non so se per la Pasqua 1981. Si faceva vivo per le feste...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha detto così, poco fa.

CLARA CALVI. Sì, ma era quest'ultima Pasqua.

ADOLFO BATTAGLIA. Pasqua 1982?

CLARA CALVI. Sì, Pasqua 1982.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei ha detto che Gelli disse che Andreotti assicurava che la questione si stava sistemando.

CLARA CALVI. Sì, sì, questa volta.

ADOLFO BATTAGLIA. Pasqua 1982?

CLARA CALVI. 1982, sì. Però si era fatto vivo per le feste; in qualche occasione, così, si facevano vivi tutti e due.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè, suo marito dedusse Gelli ed Andreotti erano in contatto? Suo marito credette questa cosa?

CLARA CALVI. Sì...No, non credette alla cosa in sé, cioè che sarebbe stato finito tutto tra poco. Non lo so, adesso, mi ha riferito questo; diceva: "Sì, fanno presto loro a dire; hanno detto che Andreotti ha assicurato che fra poco sarà tutto a posto".

ADOLFO BATTAGLIA. Pasqua 1982.

CLARA CALVI. Pasqua 1982.

ADOLFO BATTAGLIA. E suo marito le disse per quali motivi andò a trovare Spadolini nel 1981?

CLARA CALVI. Dopo il carcere?

ADOLFO BATTAGLIA. Sì. Così lei ha detto.

CLARA CALVI. Sì, sì; è andato, probabilmente, perché era giusto andare a trovare il Presidente del Consiglio; forse, doveva andare a rendergli conto. Comunque, so che è andato da Spadolini; è andato a presentarsi.

ADOLFO BATTAGLIA. Si può pensare che ci sia andato per una serie di ragioni.

CLARA CALVI. No, non mi ha detto il perché.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per la Bocconi.

CLARA CALVI. \* Nok, non credo per la Bocconi; dava una quantità spaventosa di soldi anche alla Bocconi, ma non era per quello.

ADOLFO BATTAGLIA. A chi fu consegnato questo miliardo di cui lei ha parlato, signora?

CLARA CALVI. Non lo so. Mi ha detto: "Un miliardo per una settimana di pace"; ogni tanto, quando aveva qualcosa che gli restava sullo stomaco, allora si sfogava. E io cercavo delle volte di non approfondire; arrivava a casa ed era anche stanco: se non ne parlava lui, non dicevo niente.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei pensa che suo marito facesse personalmente queste operazioni?

CLARA CALVI. Lei vuol dire: può darsi che li abbia dati a Ciarrapico, il quale se li è tenuti tutti, oppure...

ADOLFO BATTAGLIA. Chi faceva questa operazione nell'entourage di suo marito? Pazienza?

CLARA CALVI. No, no, no, certamente no. Eh, no.

ADOLFO BATTAGLIA. Chi le faceva? Chi faceva le operazioni?

CLARA CALVI. Ho detto che ho dato 200 milioni a Gregori e Moscato, ma non ho pensato che poi li passassero a qualcun altro: no, certo. Ha dato i 50 milioni per Natale per l'Angiolillo, ma espressamente, e li ha voluti dare attraverso Gregori e Moscato i quali, magari, diranno che non è vero, per difendere se stessi. Non lo so; però glieli ha dati perché non potesse dire che... Insomma, che fosse chiaro che glieli aveva dati; per avere dei testimoni, forse, non so. Però Gregori e Moscato certamente se li sono tenuti.

ADOLFO BATTAGLIA. Lasci Gregori e Moscato, ora parliamo del miliardo che, secondo lei, si sarebbero divisi Andreotti, Ciarrapico, Spadini e Piccoli. Secondo lei questo miliardo a chi fu dato?

CLARA CALVI. Non lo so. Mi diceva queste cose per sfogarsi, perché gli veniva rabbia, evidentemente.

ADOLFO BATTAGLIA. E non seppe neppure a chi fu dato il miliardo per Scalfari?

CLARA CALVI. No, no.

ADOLFO BATTAGLIA. In che modo?

CLARA CALVI. No. Lei dice: potrebbe averlo dato a Carboni. Però non lo so. Sapeva, in fondo, che darli a Gelli voleva dire che Gelli si teneva la maggior parte dei soldi.

ADOLFO BATTAGLIA. Darli a Gelli? No, Carboni...

CLARA CALVI. No, ho detto che, per esempio, se uno dava dei soldi a Gelli, questi se li teneva.

ADOLFO BATTAGLIA. Pensi di sì; penso che anche altri facessero così, con suo marito.

CLARA CALVI. Sì, certo. Però, lui mi ha detto così; perciò io penso che fosse abbastanza sicuro che questi soldi sarebbero arrivati al destinatario.



e non...Però è tutto quello che so.

ADOLFO BATTAGLIA. E dei trenta miliardi di cui, su pressione di Ciarrapico, lei fece menzione con l'onorevole Craxi? Poi lei si informò con suo marito? Riferì a suo marito del colloquio che ebbe con Craxi, quando suo marito uscì di prigione?

CLARA

CALVI. Sì, gliel'ho detto probabilmente quando sono andata in carcere. Certamente gliel'ho detto.

ADOLFO BATTAGLIA. E si può sapere qual è stato il commento di suo marito?

CLARA CALVI. Diceva che voleva parlare in tribunale, che alla prima udienza avrebbe parlato. Poi hanno cercato di tenerlo buono e non ha detto più niente. Però, ogni tanto, continuava a dirmi di mandare a chiamare la signora Craxi e di dirglielo.

ADOLFO

BATTAGLIA. Ho capito. Però non fece nessun commento specifico?

CLARA CALVI. Infatti io telefonavo e la signora Craxi arrivava.

MASSIMO TEODORI. Di dire alla signora Craxi che avrebbe parlato?

CLARA CALVI. Che avrebbe parlato..

MASSIMO TEODORI. Di dirle dei trenta miliardi?

CLARA CALVI. No, non mi ha detto che avrebbe parlato dei trenta miliardi; che avrebbe parlato in aula.

ADOLFO BATTAGLIA. Dei rapporti tra i fratelli Vitalone e la P2 non può dire nulla di più di quello che ha detto?

CLARA CALVI. Solo questo: che erano i fratelli Vitalone, che erano bravissimi, intelligentissimi...

ADOLFO BATTAGLIA. La situazione critica del Banco Ambrosiano si verificò essenzialmente nell'ultimo anno, all'incirca; prima, fino al processo, la banca aveva tenuto abbastanza solidamente, con qualche difficoltà, ma insomma...

CLARA CALVI. No, non credo che avesse affatto delle difficoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Benissimo, era abbastanza solida. Nell'ultimo anno si verificano delle cose importanti, quindi nell'ultimo anno si verificano queste fuoruscite forti.

CLARA CALVI. Roberto diceva: "I preti me la faranno pagare, anzi me la stanno già facendo pagare". E' più un'immagine che io posso dare, perché mi diceva queste frasi che a me sono rimaste impresse in quanto non potevano essere che la verità - la sua, almeno - perché altrimenti non le avrebbe dette a me. Avrebbe detto qualcos'altro.

ADOLFO

BATTAGLIA. "Me la faranno pagare" significa: me la faranno pagare finanziariamente?

CLARA CALVI. Allora, per quello, diceva anche: "I preti saranno la nostra morte, i preti saranno la nostra fine, loro dicono che, tanto, liberano soltanto l'anima dal corpo", eccetera.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei non può dire di aver avuto da suo marito qualche indicazione su che cosa sia successo esattamente nell'ultimo anno in cui la banca entra in crisi drasticamente?

CLARA CALVI. No, non me lo ha detto.

ADOLFO BATTAGLIA. Questi 1.200 milioni di dollari che non...

CLARA CALVI. No, no.

ADOLFO BATTAGLIA. Non si può sapere niente.

CLARA CALVI. No, non so se mio figlio ~~potrebbe~~ dire qualcosa. Era tremendamente preoccupato; Carboni diceva: Ma visto che quando sono entrato io la situazione andava male, poi invece sono arrivato io, vede come va tutto bene, siamo riusciti ad interessare personalmente anche il Papa, cosa che a me non sembrava affatto una stranezza perché Roberto aveva sempre avuto a che fare con il Vaticano. Era una cosa di vecchia data.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha detto in precedenza che voleva sfuggire anche a Pazienza: ma perché voleva sfuggire a Pazienza?

CLARA CALVI. Perché continuava a chieder soldi.

ADOLFO BATTAGLIA. Solo per questo?

CLARA CALVI. Minacciava: Pazienza non ha dei sistemi ~~per~~ molto...ha dei sistemi abbastanza spicci.

ADOLFO BATTAGLIA. Minacciava in che modo?

CLARA CALVI. Non so come minacciasse perché io cercavo di cambiare discorso in quanto mi sentivo in parte colpevole; cosa doveva fare, d'altra parte? Io <sup>lo</sup> avevo già sentito parlare di questo Francesco; quando Francesco ha detto: "Sono Francesco" a me è sembrato che fosse una persona di cui si fidava...Se si era fidato prima, almeno in parte, ..era l'unica persona che era rimasta negli ultimi tempi.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma che cosa minacciava Pazienza?

CLARA CALVI. So cosa dice Pazienza quando minaccia, però non glielo riferisco. Magari dice: "Ti sgozzo"...Può essere solo una frase così...

ADOLFO BATTAGLIA. Fisicamente, insomma.

CLARA CALVI. Sì, perché in genere va con un accompagnatore. Però se preferiscono...Va bene il suicidio, però c'è un limite a tutto; parlare di certe cose vuol dire entrare sempre...Non ci sono solo io, ci sono anche i miei figli, non vorrei proprio ~~per~~ mettermi....Però credo che vada per le spicce.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei farle una domanda perché, quando torneremo a Roma, ci troveremo con ogni probabilità ad ascoltare persone che lei ha citato. Vorrei chiederle se lei abbia non qualche fatto, ma qualche altra persona che possa - nei vari confronti che avremo - confermare quanto lei ha detto alla Commissione.

CLARA CALVI. Non so...Per quanto riguarda Pazienza, cose avvenute alla presenza di Pazienza, non posso fidarmi perché è quello ~~che~~ che è; per quanto concerne Carboni, non risponde più neanche alle domande: erano ~~per~~ queste le persone che vedevamo più spesso. Ciarrapico, idem; sa, io ho solo la mia parola; d'altra parte, a Londra mi hanno detto che se giuro davanti alla Corte (così mi ha detto sir David ~~Napley~~) la mia parola è una prova. Dipende da cosa vale.

FAMIANO CRUCIANELLI. <sup>2</sup>per quanto riguarda la signora Angiolillo, che è al centro di molti incontri, lei non ha neppure in questo caso la possibilità di fornirci altre vie per poter confermare la relazione dell'Angiolillo...il tramite di questi messaggi che l'Angiolillo portava?

CLARA CALVI. Ciampi e Dini naturalmente negano. L'Angiolillo dirà che lei non mi ha portato nessun messaggio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha parlato anche di altri politici che frequentavano questo circolo dell'Angiolillo.

CLARA CALVI. C'era Spadolini, c'era Gaspari, c'erano....

ADOLFO BATTAGLIA. Anch'io ci sono andato due o tre volte!

PRESIDENTE. Tutti i ministri venivano invitati.

CLARA CALVI. Non ho visto comunisti, non ho mai visto Craxi.

ADOLFO BATTAGLIA. C'era anche qualche comunista, signora. Ad esempio, Carboni di Paese Sera la conosce bene. Li ho visti io!

CLARA CALVI. C'era Casaroli, c'era Silvestrini, c'era De Matteo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ovviamente, c'erano anche Ciampi e Dini.

CLARA CALVI. Dini senz'altro, anche con la moglie. La conoscevo anche da Washington. C'era anche Arbasino, c'era Ronchey, c'era Fellini, c'erano tante signore di cui non ricordo francamente il nome. Io andavo quella volta, poi ritornavo a chiudermi in casa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Suo marito le ha mai detto che Gelli aveva incontrato ed incontrava Andreotti? Suo marito le ha mai riferito di incontrare fra Gelli ed Andreotti, cioè se vi era una consuetudine tra Gelli ed Andreotti?

CLARA CALVI. No. Mi ha riferito quello che ho detto. Può darsi che ripensando ci mi venga in mente.

SALVATORE ANDO'. Durante l'interruzione che c'è stata per il cambio dei nastri non ho capito una battuta sua e di suo figlio, qualcosa a proposito di Pecorella che controllava il telefono.

CLARA CALVI. Roberto diceva che era tutto un controllare, che gli avevano

detto che Pecorella controllava, che altri controllavano.

SALVATORE ANDO'. Pecorella come controllava?

CLARA CALVI. Deve essere stato nel periodo in cui si parlava di questi interrogatori notturni dei magistrati, che non erano stati effettuati in maniera molto regolare.

SALVATORE ANDO'. A proposito di questa vicenda di Marini e dei rapporti con la magistratura milanese, di cui lei parlava, vorrei capire dal suo punto di vista come lei ha ricostruito questo clima di difficoltà e di diffidenza.

CLARA CALVI. Arrivavano le comunicazioni giudiziarie a raffiche, pressoché tutti i giorni. Arrivavano perfino comunicazioni giudiziarie che di solito erano indirizzate in banca, che erano dirette a lui come presidente e amministratore delegato in quanto responsabile; però arrivavano di solito in banca, come era giusto, al capo del personale, che poi le sbrigava. Non erano cose importanti di per sé, ad esempio per l'INPS, per le attività delle madri, cose del genere, cose che non erano state fatte in maniera corretta, anche quelle a seguito del fatto che per venti anni non avevano ricevuto assicurazione, cose del genere. Le mandavano a casa, erano arrivati a questo punto: queste saranno prove di persecuzione, o mi sbaglio?

Non potevamo più sentire il campanello, ormai, tanto eravamo ossessionati. Quando Roberto ha detto che c'erano delle carte, che gli avevano telefonato che c'erano carte che provavano che De Benedetti apparteneva alla P2, in realtà non era stata una telefonata. Era stato dai fratelli Vitalone, che non gli avevano telefonato. Roberto sapeva che esistevano queste carte. Siccome cominciava a dare noia, De Benedetti, voleva farlo stare zitto una buona volta. Contemporaneamente sono arrivate la lettera di De Benedetti con acclusa la lettera che era stata mandata a Pertini, poi una comunicazione giudiziaria con la data e l'ora del consiglio che avrebbe dovuto esserci durante la settimana e al quale egli avrebbe dovuto presentarsi. C'era la comunicazione giudiziaria e l'appuntamento per l'interrogatorio, per lo stesso giorno e per la stessa data. Un'altra comunicazione giudiziaria è arrivata in campagna, il 26 di dicembre. Lui non l'ha neanche detto, poveretto, per lasciarci passare almeno le feste!

SALVATORE ANDO'. Lei pensava ad interferenze nella sua attività?

CLARA CALVI. Io le chiamo persecuzioni! Ognuno le chiama come vuole. Questo sono io che lo dico: era perseguitato e come!

Ad un certo punto arrivavano anche le multe dell'autista, che era un autista che dipendeva dal Banco: prendeva le multe, arrivavano a casa nostra. Perfino l'uomo delle raccomandate era fuori di sé dalla rabbia: "Prima non vi arrivava mai niente, adesso è tutto un seguito!". Questo serviva a distruggere i nervi anche alla famiglia: non ne potevamo più. Abbiamo passato dei mesi spaventosi!

SALVATORE ANDO'. La signora Angiolillo e altri personaggi hanno avuto....

CLARA CALVI. Erano stati dati altri 5 milioni.

SALVATORE ANDO'. Si trattava sempre di danaro liquido?

CLARA CALVI. Certo, certo. Io lo dico lo stesso. Ci sono prove? Come dico e ripeto, mio marito è morto: questa è una prova, nessuno può dire il contrario.

SALVATORE ANDO'. Sull'idea che emerge dall'interrogatorio che le ha fatto un magistrato, della grande banca cattolica che bisognava realizzare, di cui suo marito doveva essere il manager?

CLARA CALVI. Io lo dico non perché fosse giusto o non giusto, ma semplicemente perché lui commentava. Per due giorni c'è stata una pagina intera a proposito della grande banca cattolica che Roberto avrebbe voluto fare. Roberto si arrabbiò molto: "Queste cose le fanno per danneggiarmi, probabilmente". Era Carboni che parlava di progetti. Infatti Roberto mi disse: "Il papa mi ha detto che mi darà le finanze vaticane da risanare, una volta risolto il problema del debito".

SALVATORE ANDO'. Comunque, si trattava di un progetto di massima, ~~xx~~ niente di operativo, a livello di idea?

CLARA CALVI. Era arrabbiatissimo, quando sono andati in Argentina: "Loro vanno via, intanto c'è questo problema che è gravissimo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando è che suo marito ha scelto come difensore l'avvocato Wilfredo Vitalone, in quale occasione?

CLARA CALVI. Non lo so, non sapevo neanche che avesse Vitalone come avvocato. Ne aveva tanti. Non lo so assolutamente. Dopo un certo periodo, non ne ho più sentito parlare.

PRESIDENTE. A questo punto, sentiamo le/- integrazioni del dottor Carlo Calvi.

Lei ha già annotato le domande che avrebbe potuto completare o illustrare. Poi, eventualmente, se ci fossero ulteriori domande...

CARLO CALVI. Posso fare dei commenti su alcune domande che sono state rivolte stamattina. Poi, se ci saranno altre domande, risponderò anche a quelle.

In particolare, risulta effettivamente, come ha detto lei, che il Gelli aveva introdotto mio padre in Inghilterra. Non mi risulta molto più specificamente di quello che ha detto lei, però effettivamente mi risulta: in Inghilterra, alla massoneria inglese, per quanto mio padre non è che parlasse della massoneria. Il fatto, ripeto, mi risulta.

MASSIMO TEODORI. Grosso modo questo quando è avvenuto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Io direi di far terminare l'esposizione del dottor Calvi, poi gli rivolgeremo delle domande.

CARLO CALVI. Se dovessi datarlo, lo riferirei senz'altro <sup>o</sup> prima del 1979. Non sarei però in grado di datarlo molto più precisamente. Ripeto, parlo della massoneria in termini molto generici e molto oscuri.

Per quello che riguarda le persone che si sono fatte vive dicendo che erano state mandate da Paziienza, come ha detto lei, effettivamente c'è stato un certo numero di persone che hanno detto esplicitamente di essere state mandate da Paziienza. Non ho nessun motivo di pensare che avessero delle intenzioni discutibili, comunque l'ho detto ai magistrati. Si tratta del padre Zorza, del Bove e del Giardini. Il Bove aveva introdotto il Giardini, che comunque

loro avevano già incontrato in Italia. Inoltre, lo Sciubba.

Queste sono le persone che si sono fatte vive, hanno detto esplicitamente di essere mandata da Pazienza e hanno formulato delle offerte più o meno generiche e o più o meno specifiche di assistenza, che noi abbiamo rifiutato. L'altra cosa che volevo dire è relativa alla domanda se i rapporti tra Pazienza e Marcinkus si fossero deteriorati. Il Pazienza ha parlato con Marcinkus di fronte a me in un paio di occasioni: lo faceva con una certa familiarità. Invece il Marcinkus con me, riferendosi al Pazienza evidentemente non per nome, era estremamente infastidito dal fatto che Pazienza medesimo avesse un ruolo in questa vicenda. Questo è l'unico contributo che posso dare alla sua domanda.

Per quello che riguarda invece la vicenda di Tassan Din e di Pecorella, io sono sempre stato estremamente contrario a quella soluzione, che poi ha portato agli interrogatori, a quelle due nottate. Non ho mai avuto l'impressione che fosse configurata in termini di collaborazione con la pubblica accusa riguardo ad un altro reato: si presentava invece come una collaborazione con l'accusa e con i giudici per raggiungere un risultato che aveva non tanto lo scopo di mantenere le indagini sulla P2 a Milano, quanto di danneggiare il partito socialista. Sarebbe stata una cosa diversa se fosse stata una collaborazione con l'accusa su un fatto che riguardava un altro reato, ma non si configurò mai in quei termini. A parte il fatto che in quel momento avevamo un indirizzo abbastanza preciso sull'intera vicenda, vale a dire la famosa rozzoria della Banca del Gottardo. Di fatto era viziata fin dall'inizio come intervento. Questa era la mia impressione. Poi, mia sorella ha deposto su questo argomento. Io ho rievato delle comunicazioni telefoniche, sette-otto volte al giorno, con mia sorella e con il suo ragazzo. Queste erano alcune considerazioni che volevo fare.

La domanda più lunga è quella che ha formulato il senatore Pisanò. La cosa migliore è che io cominci a raccontare.

Durante uno dei primi colloqui che hanno avuto in carcere, dopo le visite a Roma con mio papà, questi aveva detto (io avevo preso nota) di chiedere a Marcinkus e a Memini di liberare la Banca del Gottardo dal segreto bancario, in quanto le famose società che avevano ricevuto i fondi che erano rimasti dopo il 1977, relativi all'operazione della Toro e del Varesino, all'estero erano state create per clienti della Banca del Gottardo e solo i clienti potevano consentire a tale banca di rivelare il nome del beneficiario ultimo di questi fondi. A quel punto direi che io consideravo questa come la soluzione più giusta; però, quasi contemporaneamente a questa conversazione che avevo avuto in carcere con mio papà, c'è stato un intervento quasi immediato da parte di Memini figlio, il quale ha fatto sapere a loro di aver avuto una proposta diversa rispetto a quella di liberare completamente la Banca del Gottardo dal segreto bancario. Quando me l'hanno detto, io ho parlato con il Garzone, che è il presidente della Banca del Gottardo, il quale ha confermato, per quanto sembrasse quasi ter-

rorizzato, che, sì, effettivamente, papà aveva fatto sapere che voleva che lo IOR liberasse il Gottardo dal segreto bancario, che però era stata presentata una controproposta che consisteva nella famosa rogatoria in cui i giudici svizzeri constatavano che la beneficiaria era una società lussemburghese, ma che non potevano rivelare i terzi beneficiari ultimi dell'intera operazione. Naturalmente non c'è alcun dubbio che dal punto di vista tecnico la soluzione non si sosteneva, in quanto l'onere di dimostrare che i fondi che erano rimasti all'estero non erano finiti in società dell'Ambrosiano ricadeva sulla Centrale, su mio padre. Quindi <sup>alcun</sup> quindi, non c'è dubbio che, sotto il profilo tecnico, la rogatoria non sarebbe stata sufficiente. A quel punto, io avendo la convinzione - allora come adesso - che la posizione dello IOR con il gruppo, prima di essere spostata su Managua e sull'Andino, fosse passata per Nassau, non essendo in contatto assolutamente con il Marcinkus, mandai un telex con l'indicazione del numero di telefono cui mi trovavo, tanto a Marcinkus quanto alla Segreteria di Stato, dicendo che ritenevo che i revisori contabili di Nassau, in caso di fossero stati messi sotto pressione dai creditori della holding, avrebbero comunque <sup>risolto</sup> - cosa di cui sono ancora convinto, per quanto nessuno lo faccia -, a motivo di convenzioni contabili internazionali, ai creditori della holding l'entità relativa al periodo in cui era passata attraverso Nassau. E quindi, successivamente, da quella sarebbe venuta fuori l'entità del periodo in cui era passata a Managua e da Managua, successivamente, a Lima. Alla scadenza esatta del momento in cui....

PRESIDENTE. Quando fede questo telex, dottor Calvi?

CARLO CALVI. Ne ho fatti un paio, ma sono stati...

PRESIDENTE. In che mese?

CARLO CALVI. Dopo la terza...durante la terza settimana. Loro hanno detto che sono stati...questa conversazione è stata <sup>nella</sup> ~~la~~ seconda settimana.

PRESIDENTE. Di che cosa?

CARLO CALVI. Dall'arresto. La conversazione che loro hanno avuto in carcere si è svolta, mi pare, nella seconda settimana.

PRESIDENTE. Che mese era, pressappoco?

MASSIMO TEODORI. Cioè, giugno o...?

PRESIDENTE. Nella seconda o terza settimana dall'arresto.

CARLO CALVI. Allora, da quel momento è cominciata la serie di tre o quattro telefonate con Marcinkus. Il contenuto di queste telefonate era più o meno sempre lo stesso, cioè ripeteva...

GIORGIO PISANO'. Le può ripetere una per una?

CARLO CALVI. Tranne le ultime due - saranno state quattro, cinque, sei - direi che il contenuto delle altre era sempre lo stesso; diceva: "Non so quanto lei sa, però non tirate fubri i nostri problemi con la banca perché sono anche problemi vostri". Questo è ciò che diceva. Un'altra cosa che diceva: "Dobbiamo essere cauti, suo padre e Mennini non mi hanno spiegato tutto, però non dovete parlarne con il Paziienza" (non nominava il Paziienza, logicamente). Queste erano sostanzialmente le cose che diceva.

Le ultime due telefonate sono riferite ad un incontro che sarebbe o è avvenuto tra funzionari del Banco Ambrosiano e Marcinkus alla fine della prigionia. Mia madre mi aveva detto che voleva che io preannunciassi a Marcinkus che i due funzionari dell'Ambrosiano sarebbero andati a parlare con lui. Gli avrebbero presentato una proposta che loro stessi però non comprendevano completamente e voleva sapere, tramite me, qual era l'impressione del Marcinkus. Allora io gli telefonai e gli dissi questa cosa; poi gli telefonai dopo che era avvenuto questo incontro con i funzionari dell'Ambrosiano e lui sembrava molto più sicuro di sé, disse che ne avrebbe dovuto parlare...cioè, sé però, sostanzialmente, non espresse nessun genere di...

PRESIDENTE. Furono Leoni e Botta ad andare da Marcinkus?

CARLO CALVI. In quel periodo li parlavo con Botta, come sempre/ durante gli ultimi due anni, non parlavo/mai con Leoni. Lo scopo era di sapere quale fosse la reazione di Marcinkus; la sua reazione fu che, sostanzialmente, era molto più sicuro di sé, disse che l'aveva capita fino ad un certo punto e che ne avrebbe dovuto parlare. Comunque, sembrava soddisfatto, diciamo. Questo era il contenuto delle telefonate con Marcinkus.

Successivamente, il motivo per cui non andai avanti con il piano che io avevo sta nel fatto che, quando fu messa in moto questa cosa, immediatamente, attraverso la Banca del Gottardo, mi fecero telefonare dall'avvocato Giudici: e sia l'avvocato Giudici, sia mia madre, che era abbastanza agitata, mi convinse a non perseguire quella strada.

CLARA CALVI. Te lo aveva detto tuo padre di non insistere.

CARLO CALVI. La prima volta ci fu un intervento di Olgiati, il quale non ottenne nessun successo; poi ci fu l'intervento di mia madre e dell'ay



vocato Giudici e da quel momento in poi mantenni il contatto completamente con l'avvocato Giudici; il quale, durante tutto il periodo del processo, era l'unico che sostanzialmente avesse veramente delle informazioni di un certo interesse sull'intera sostanza, tant'è che tranne il periodo iniziale in cui comparve, appunto, il Pazienza, successivamente io ho avuto <sup>sempre</sup> tutte le mie informazioni dal Giudici: il Pazienza non dava alcun~~x~~/informazioni, cercava di sapere delle cose da noi. Quindi, il Giudici ribadì che le rogatorie avrebbero risolto la situazione del processo e che lui e il suo collega Bonfanti stavano lavorando.

A quel punto, mi sono fermato e <sup>mi</sup> sono mantenuto in contatto con Giudici per quanto non abbia mai pensato, nemmeno per un momento, che quella fosse la strada - dal punto di vista tecnico, ma neanche dal punto di vista diciamo...-...L'altra soluzione, quella di liberare dal segreto la Banca del Gottardo, <sup>era</sup> chiaramente molto, molto più attraente; quindi, non soltanto dal punto di vista tecnico la rogatoria non avrebbe funzionato, ma l'altra soluzione era molto più interessante. Tuttora ritengo che, con ogni probabilità, il motivo per cui Marcinkus diceva: "Non tirate fuori i nostri problemi con la banca, perché sono anche problemi vostri" è che (ne sono ragionevolmente convinto), in qualche modo, quelle società che all'epoca erano state create dalla Banca del Gottardo per un cliente della Banca del Gottardo possono essere ricondotte agli stessi beneficiari, che sono beneficiari delle famose società panamensi in modo che, rivelando una cosa, in qualche modo si sarebbe rivelato anche il resto. Non ho alcun dubbio che la vicenda del Varesino, tutto sommato, <sup>sarebbe stata</sup> ~~xxx~~/una vicenda altrimenti di importanza abbastanza limitata se non fosse stato perché, tirando fuori quella, veniva fuori tutto il resto. Però questa, naturalmente, è una valutazione mia che ritengo tuttavia ragionevolmente fondata.

PRESIDENTE. Lei ha definito ingenua le richieste di Gregori e Moscato. Perché le ha definite così?

CARLO CALVI. Perché Gregori e Moscato sono arrivati e hanno ~~chiesto~~ chiesto dove fossero le azioni dell'Ambrosiano, se non le avessero portate via materialmente a mio padre. Cioè, hanno fatto questo tipo di domande. Ora, a parte il fatto che l'entità della partecipazione dell'Ambrosiano che si trovava all'estero era di centinaia di milioni di dollari, chiaramente, dovunque fossero, queste partecipazioni saranno state presso dei professionisti, gestite nella maniera normale.

PRESIDENTE. E come possono due avvocati che gestivano gli interessi di suo padre....?

CARLO CALVI. Non lo sappiamo; comunque noi, per non saper né leggere né scrivere, abbiamo pensato che fosse meglio chiudere la porta a quel punto.

MASSIMO TEODORI. Per incompetenza?

CARLO CALVI. Non lo so; comunque, noi abbiamo rilevato parecchie altre ingenuità.

CLARA CALVI. Hanno dei sistemi un pò strambi.

CARLO CALVI. Sono venuti ed hanno chiesto perché mio padre fosse andato via quando loro gli avevano detto che praticamente era già stato assolto al processo di appello. Ora, naturalmente...non lo so, ma a me sembra una dichiarazione ingenua, perché prima del processo non si può sapere se si sarà assolti.

PRESIDENTE. Non le hanno detto perché erano convinti che sarebbe stato assolto?

CARLO CALVI. No, non mi hanno detto perché erano convinti che sarebbe stato assolto. Ma se io fossi imputato non crederei a qualcuno che mi dicesse che sono stato assolto prima che cominci il processo.

PRESIDENTE. Lei sa quali erano i professionisti che hanno dato vita a queste società panamensi?

CARLO CALVI. Sì, sono di dominio pubblico; adesso non mi ricordo il nome, ma sono gli avvocati...Risultano dal registro delle società.

PRESIDENTE. Ci vuol dire le caratteristiche dell'incontro che lei ha avuto con Ratiga e con le persone dell'ambiente?

CARLO CALVI. Ha telefonato...

CLARA CALVI. Lo avevamo incontrato noi a Belgrado; ma era una persona abbastanza...

CARLO CALVI. Se permette, volevo dire che il motivo per cui (di persone ne telefonano tante) ho individuato il Bove, il Giardini, lo Sciubba e il padre Zorza con i magistrati, è che costoro sono riconducibili al Pazienza ed in particolare, poi, ad altri, nel senso che in particolare il Bove era riconducibile ad altri. Direi inoltre che il Bove, innanzitutto, è riconducibile all'incontro che ebbi l'anno scorso con l'arcivescovo alle Nazioni Unite. In secondo luogo è riconducibile, secondo quanto dice mia madre, a Sindona; in terzo luogo, mi sembra - anzi sono ragionevolmente sicuro - che nel breve incontro che ebbi con lui, prima di incontrarmi con l'arcivescovo Cheli, lui mi citò - come tutti, d'altra parte - il Guarino, che era in contatto di Gelli a Washington. Quindi, è riconducibile a queste persone.

CLARA CALVI. E poi aveva detto che aveva dei soldi da portare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo signor Bove quale professione svolge a New York?

CARLO CALVI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una procura che Pazienza rilascia al signor Penna, fatta dallo studio Fratelli Bove, uno dei quali si chiama Alfonso, come lei ha deposto al magistrato.

PRESIDENTE. Sì, è lo stesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di un'omonimia o della stessa persona?

CARLO CALVI. Non lo so: il Bove compare in questa situazione. Il Pazienza mi dis-

se che l'arcivescovo Cheli aveva delle ambizioni, era suo intimo amico e aveva l'ambizione di prendere il posto di Marcinkus e quindi sarebbe stato opportuno un incontro per essere amici, in quanto, appunto, avrebbe preso il posto di Marcinkus. In quel periodo lui non era negli Stati Uniti e mi disse di andare in un appartamento a New York dove si trovavano il padre Zorza e questo Bove. Durante quell'incontro ho parlato con loro per circa un paio d'ore; il Pazienza aveva anche detto che il Bove avrebbe dato protezione a me, e naturalmente io gli dissi, gentilmente, che non avevo bisogno di protezione; successivamente, si fece vivo con me chiedendo in cambio di dollari che mi avrebbe dato qui, di mi, fargli avere dei soldi in Sicilia (gli dissi che non era il mio mestiere e quindi non potevo farlo). Dopo di che, mi accompagnarono alle Nazioni Unite dove vidi l'arcivescovo Cheli. Questa è la maniera in cui è entrato il Bove; dopo che gli ho detto che non potevo fargli avere i soldi in Sicilia, non è più comparso. Però si è fatto vivo telefonicamente ~~per~~ durante l'estate una volta sola. Ci sono tante persone che telefonano: quelle che sono in qualche modo riconducibili a qualche cosa le ho indicate ai magistrati. Poi pare che il Pazienza si sia fatto dare dei soldi da mio padre a motivo del fatto che il Bove aveva offerto protezione per evitare un sequestro. Però questo non so se...

Comunque, sono loro due che mi hanno poi...cui è seguito l'incontro con l'arcivescovo Cheli.

PIETRO PADULA. Vorrei sapere se può dire qualcosa sulla costruzione finanziaria di suo padre: questo indebitamento è dovuto alla quotazione del dollaro, al correre degli interessi sul mercato dell'eurodollaro? Che idea s'è fatto di questo meccanismo finanziario che suo padre aveva messo in piedi?

CARLO CALVI. Innanzitutto, la mia impressione è che - a parte evidentemente mio padre, che era a conoscenza della gravità della situazione - sia da parte nostra, sia da parte dell'interno dell'Ambrosiano, vi fosse la convinzione che queste società panamensi sarebbero state solventi.

La seconda cosa circa il totale dell'esposizione di queste società panamensi, la mia ragionevole convinzione è che una parte è rappresentata indubbiamente da azioni dell'Ambrosiano e dall'effetto che ha avuto l'andamento del dollaro nonché dagli interessi nell'ultimo periodo, con un certo punto interrogativo e con la coincidenza del deterioramento con il fatto che il mio papà ha perso il passaporto. Il resto è rappresentato da debiti o attività normali e valide: non c'è nessun motivo per cui essi non debbano essere recuperati.

PIETRO PADULA. Le garanzie risultavano assolutamente inconsistenti.

CARLO CALVI. Non esistevano garanzie, non mi risulta che si trattasse solo di azioni dell'Ambrosiano. Una parte erano debiti. Da quello che ho capito io, nessuno riteneva che sarebbero stati insolventi. Per il resto si tratta di attività valide, in ordine alle quali non c'è alcun motivo per cui non debbano rientrare. Almeno, questa è la mia convinzione. Naturalmente, bisogna tener presente che oggi sappiamo certi particolari o stiamo cercando di ricostruirli, ma non avevamo motivo di preoccuparci anche soltanto al mese di maggio. Almeno, questo è più o meno come lo vedo io.

MASSIMO TEODORI. Lei, dottor Carlo, sicuramente ha un'idea sufficientemente chiara del sistema finanziario complesso, di quello che è accaduto negli ultimi due anni, anche se alcune cose rimangono misteriose. Vorrei rivolgerle due domande di carattere generale, affinché ci possa fare qualche elemento.

Si ha l'impressione, da una serie di documenti che noi abbiamo, che ad un certo punto, a cominciare dal gennaio 1982 o forse anche un po' prima, ci sia in atto una grande operazione di trasferimento di denaro verso l'estero. Tale operazione veniva effettuata in questo modo. Suo padre disponeva della possibilità di deliberare, nei confronti del consiglio di amministrazione, nell'ambito di un quinto o di un decimo rispetto al capitale sociale.

CARLO CALVI. Un quinto.

MASSIMO TEODORI. Quindi c'erano delibere di accredito nell'ambito di un quinto del capitale sociale presso banche terze qualsiasi; da queste banche terzi il 50 per cento veniva nuovamente depositato su banche del gruppo Ambrosiano all'estero. Questa operazione è effettuata su larghissima scala, con lo scopo appunto di trasferire dei capitali. Noi abbiamo alcuni documenti, alcuni elementi da parte di Carboni, alcune trascrizioni. Nei primi mesi del 1982 c'è questa grande operazione: si cercano le banche che debbono avere - non conosco il termine tecnico - una certa equity.

CARLO CALVI. Una capacità...

MASSIMO TEODORI. In base a questa equity, possono avere un deposito; in base alla possibilità di deliberare fuori del consiglio di amministrazione un quinto del capitale sociale, si effettuano questi depositi su qualsiasi banca che li accetta, da qui il 50 per cento viene riversato sull'Andino, su Managua e su altre banche, con una grande operazione che riguarda migliaia di miliardi. Perché tutto questo? Quale senso ha?

CARLO CALVI. Ho capito la sua domanda. Sono a conoscenza di quello che ha detto. Purtroppo non sappiamo, ~~né mio padre~~ né mio padre me lo ha detto, perché facesse queste cose.

MASSIMO TEODORI. E' a conoscenza di questo tipo di operazioni?

CARLO CALVI. Non di tutte in particolare, di alcune più di altre. Però sono a conoscenza di quello che lei ha detto, anche se mio padre non mi ha detto perché lo stava facendo, non mi ha detto i motivi. In qualche modo, in particolare per certi trasferimenti, stiamo cercando di capire anche noi il perché. Direi che l'unico motivo che viene in mente è che si costituivano degli anticipi per una operazione che stava conducendo, che non ha detto a nessuno di noi.

MASSIMO TEODORI. Ha l'aria di essere un'operazione enorme, spezzettata in tantissime piccole operazioni, che fanno parte di un grande piano di trasferimento.

CARLO CALVI. Quello che sappiamo è ciò che abbiamo saputo direttamente o indirettamente da lui: effettivamente stava cercando di portare a termine un piano che avrebbe ridotto sia l'esposizione, sia le partecipazioni dello IOR nell'Ambrosiano. Però, non ci ha detto di questo... Siamo venuti a sapere di queste operazioni successivamente.

E' una cosa che ci tocca abbastanza da vicino: abbiamo parecchi motivi per sapere...

MASSIMO TEODORI. E' una questione che precede tutto il periodo del precipitare, che probabilmente fa parte della crisi. Soprattutto, poi, da dove vengono questi denari? Questo trasferimento, questo flusso, che deve essere molto alto, non può venire dalle normali disponibilità dell'Ambrosiano, deve venire da qualche altra parte. E' chiaro il come vengono trasferiti, o per lo meno il progetto di come trasferire all'estero, finché una parte venga riversata sulle partecipate dell'Ambrosiano.

PRESIDENTE. Domani forse qualcun altro ci spiegherà questo fatto.

MASSIMO TEODORI. Lei non ci sa dire qualche altro elemento?

CARLO CALVI. E' una cosa che ci tocca abbastanza da vicino: stiamo cercando di trovare la risposta. Onestamente non posso dare una risposta intelligente in questo momento. Non lo so: più che dirle che evidentemente faceva parte di quel piano...

MASSIMO TEODORI. Debbo rivolgerle una seconda domanda di carattere generale.

Abbiamo rivolto al dottor Bagnasco la seguente domanda: "E' un buco grande: dove sono andati a finire i denari?". Il dottor Bagnasco ci ha risposto che si possono fare quattro ipotesi, che convivono, non alternative. La prima ipotesi è che una parte sia andata allo IOR, attraverso questo sistema di scatole finanziarie; la seconda parte, per comperare azioni dello stesso Ambrosiano. In altri termini, sarebbero stati usati i denari dell'Ambrosiano per comprare le proprie azioni. La terza parte, sarebbe servita per pagare gli interessi passivi, anzi, lo scarto di interessi tra gli interessi mai corrisposti dallo IOR e gli interessi pagati sul mercato internazionale finanziario; in altri termini, per far fronte allo scarto tra il non mai pagato dallo IOR (infatti gli in

teressi sono capitalizzati) e gli interessi invece pagati per trovare il denaro. Infine, il buco potrebbe essere andato a finire in soldi rubati, di cui le tracce si trovano nei conti di Gelli e Carboni in Svizzera.

Il dottor Bagnasco ha fatto questo tipo di ipotesi circa la composizione del buco dei 2 mila miliardi, tanto per intenderci. Lei ha qualche idea in proposito, per confermare o per aggiungere qualcosa a questa che è una grande ipotesi di ricostruzione?

CARLO CALVI. Innanzitutto la parte che escluderei è ciò che è andato a Carboni, di cui sappiamo abbastanza. Di quella che sarebbe andata a Gelli, non sappiamo gran che. Si riferiscono al periodo dell'inizio di quest'anno.

Direi che la cosa più importante, per quello che possiamo ragionevolmente sostenere, è lasciata fuori da quello che ha detto lei. Noi abbiamo motivo di ritenere che lo IOR non si fosse indebitato fino alle orecchie ma che avesse delle attività valide che ritenevano, per motivi loro, di mantenere confidenziali e che per qualche motivo hanno deciso di parcheggiare in queste società panamensi. Non è che avessero soltanto delle passività, loro od altri, anche se nominalmente in alcuni casi hanno prestato il loro nome ad altri. Era per finanziare delle attività valide, in ordine alle quali non c'è alcun motivo perché non rientrino. Ciò rimane fuori da quello che ha detto lei. Le altre cose che ha detto sono sostanzialmente...

Ciò che non riguarda il finanziamento di attività valide è ciò che riguarda le famose azioni del Banco Ambrosiano, più il fatto che esiste una parte abbastanza limitata che deve essere riferita all'entità IOR stesso, che rappresenta il debito dello IOR, debito che è andato ad aumentare verso la fine degli anni Settanta.

Per quello che possiamo ragionevolmente sostenere in questo momento, sappiamo molto su quanto riguarda Carboni, ben poco su quanto riguarda Gelli, ma si riferisce al periodo di quest'anno.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che sapete molto sul Carboni. Cosa sapete?

CARLO CALVI. Sappiamo che al Carboni sono stati mandati dei telex all'Overseas di Managua, i quali rientravano, come ha detto lei, nei poteri che aveva mio padre di fare dei prestiti a breve termine attraverso telex cifrati. Ci dicono che sono usciti questi telex contenenti una serie di indicazioni. Abbiamo capito come siano usciti da queste banche, attraverso delle indicazioni contenute nei telex. Non abbiamo capito come da queste banche abbiamo compreso che sono quelli finiti al Carboni. Non sappiamo gran che della parte di Gelli.

MASSIMO TEODORI. Queste cose, che sono state ricostruite, per il Carboni, di quale entità sono?

CARLO CALVI. Dall'Overseas sono 14 milioni di dollari; da Managua, invece, sarebbe una cifra considerevolmente superiore: in totale non si tratterebbe più di 40 milioni di dollari. Ciò di cui siamo sicuri è che la parte dell'Overseas ammonta a 14 milioni, anche per un altro motivo: Managua in questo momento è sostanzialmente dormiente.

MASSIMO TEODORI. Corrisponde a ciò che è stato trovato in Svizzera.

CARLO CALVI. Hanno trovato 5 milioni di dollari. Gli altri sono di un ente, dati a individui che non vuole nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci qualcosa ~~xx~~ circa l'operazione tra Tradinvest e Banco Andino? Perché ci fu questo rapporto? Infatti si invertono le parti: avrebbe dovuto essere la Tradinvest a chiedere dei prestiti, invece era il contrario.

CARLO CALVI. Posso dirle che mio papà aveva detto che siccome c'erano i ben noti rapporti a Nassau, i quali successivamente avevano portato alla costituzione di Managua e di Lima e i quali servivano a mantenere confidenziale l'attività dello IOR, esistevano rapporti molto stretti con Tradinvest alle Bahamas (erano in parte anche il motivo per cui erano state create Managua e Lima)... Non mi ha parlato della particolare operazione, che è ben nota.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sa che il Banco Andino sorse sostanzialmente con il finanziamento della Tradinvest?

CARLO CALVI. Del finanziamento della Tradinvest so perché se ne è parlato moltissimo. Che il Banco Andino sia sorto solo per quello, no; è vero solo in parte: è sorto per spostare da Managua a Lima certe posizioni dello IOR, per mantenere la confidenzialità delle attività che potevano avere con la Tradinvest. Il Banco Andino però è sorto anche per tanti altri motivi, incluso il fatto che esso aveva una certa base solida di attività.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che il Banco Andino era considerato uno sportello, ma non una banca?

CARLO CALVI. No, no, l'Andino aveva una sua base solida, non manovrata dall'Andino, bensì da Milano. Non è che serviva soltanto perché si doveva mantenere confidenziale la posizione dello IOR o l'attività della Tradinvest: aveva delle sue giustificazioni ulteriori. Che poi non avessero molto <sup>ingegner</sup> ~~ingegner~~ a scegliere le persone che dovevano dirigere l'attività estera è un altro discorso, ma è anche perché volevano dirigere... Inclusi i rapporti con una serie di banche nazionali e regionali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dati i particolari rapporti tra suo padre e gli amministratori della Tradinvest, il rapporto finanziario fra la Tradinvest e Banco Andino sorse per il particolare tipo di rapporti fra suo padre e gli amministratori...?

CARLO CALVI. Mi parlò degli amministratori, del fatto che l'Andino fosse un veicolo per condurre gli affari con loro, che debbo ritenere fossero vantaggiosi per entrambe le parti. Non è stato creato però solo per quello.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando parlo di amministratori, mi riferisco essenzialmente a Di Donna.

CARLO CALVI. Direi che l'Andino non è stato creato esclusivamente a motivo della conoscenza con Di Donna.

C'è  
ANTONIO BELLOCCHIO. /Un tipo particolare di rapporti: lei non è in grado di sapere di quale natura siano?

CARLO CALVI. Erano vantaggiosi e soddisfacenti per ambo le parti.

ANTONIO BELLOCCHIO.





**USA/2.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Prima di far entrare il professor Binetti, debbo muovere un rilievo per il contenuto di dichiarazioni che sono state date ai giornalisti. In particolare, debbo mettere in rilievo che la dichiarazione rilasciata dall'onorevole Teodori viene meno a quel comportamento a cui avevo invitato tutta la delegazione nel senso, innanzitutto, di mantenere il massimo riserbo su contenuto che, riferiti in modo sintetico e secondo una interpretazione personale, violano la riservatezza e la segretezza e danno luogo ad interpretazioni che sono necessariamente parziali e rischiano di pregiudicare il lavoro di questa delegazione, tanto più quando in queste dichiarazioni ci si riferisce non solo alle persone che hanno chiesto di essere sentite con l'impegno della riservatezza, ma quando si collegano queste audizioni ad altre che dobbiamo ancora tenere qui negli Stati Uniti, il che potrebbe portare alcuni testi, in particolare il teste Sindona, a rifiutare di essere sentiti.

Invito quindi l'onorevole Teodori a vedere come recuperare questa dichiarazione e non farla trasmettere nei termini in cui è stata data, al fine di evitare che il lavoro della delegazione possa ricevere danni dalla medesima.

Io credo che se dopo aver annunciato una serie di audizioni, qualche teste revocasse la propria disponibilità a renderle possibili adducendo come argomento e come pretesto - noi non dobbiamo dare pretesti, oltre che argomenti - dichiarazioni di membri della Commissione, questo non potrebbe non danneggiare oltre che il lavoro, anche l'immagine e la credibilità della Commissione stessa.

Sono molto dispiaciuta di dover muovere questo rilievo, ma il contenuto della dichiarazione che ho letto mi ha obbligata a farlo, affinché nei modi dovuti l'onorevole Teodori eviti che la trasmissione di questa dichiarazione possa appunto portare agli effetti che io temo. E' questo un discorso che comunque dovrà essere ripreso nel merito anche in altro momento e in altra sede. Adesso mi interessa che il lavoro della delegazione non abbia a ricevere danni da dichiarazioni che sono state rese.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, debbo respingere questa notazione o questo appunto che non so se sia stato rivolto a me o ad altri (in particolare a me, come mi pareva di cogliere all'inizio del suo intervento).

Per quanto mi riguarda, rivendico l'assoluta legittimità di rilasciare delle dichiarazioni di interpretazione sulle audizioni; anzi, ritengo che questa sia l'unica maniera corretta

per avere un rapporto con i giornalisti, il quale altrimenti è un rapporto che tutti sappiamo che hanno e che è fatto di indiscrezioni e di parole.

Io assumo la piena responsabilità di quanto scrivo e per questo scrivo le mie dichiarazioni, come le ho scritte in passato, perché ritengo che questa sia una <sup>più corretta</sup> maniera per esprimere le proprie opinioni di quanto non lo siano invece i "chiacchiericci" con i giornalisti che ognuno fa.

Rivendico pienamente il diritto e il dovere di fare ciò, perché sotto quella dichiarazione c'è la mia firma, sicché sono interpretazioni che mi sono attribuite, a partire dalle cose dette e fatte in Commissione. Me ne assumo completamente la responsabilità politica. Non rispondono del resto a verità gli appunti che sono stati mossi, relativamente all'immagine e alla credibilità e al danno per l'immagine della credibilità della Commissione, perché l'immagine e la credibilità della Commissione sono messe in gioco nel momento in cui indiscrezioni, che sappiamo esserci da parte di tutti, in misura maggiore o minore, vengono fuori, non assumendosi ciascuno la paternità di quello che dice e che fa.

E' ciò che danneggia la credibilità della Commissione. Per quanto più in particolare riguarda la questione di Sindona, non vedo davvero che cosa metta in gioco e in dubbio l'aver detto che i rapporti tra Andreotti e Sindona, accertati e codificati da tutte le relazioni a conclusione dei lavori della Commissione Sindona, sono stati costanti, così come mi appaiono che siano stati costanti i rapporti tra Calvi e Andreotti, secondo le deposizioni che abbiamo avuto ieri dalla vedova Calvi. Non vedo che cosa assolutamente c'entri il rilievo rispetto a Sindona, perché è noto e codificato in atti parlamentari quello che io dico, vale a dire contatti continuativi fra Andreotti con Sindona, così come oggi fra Calvi e Andreotti, nel periodo di imputazione.

Ciò è quanto con molta chiarezza e fermezza debbo dichiarare. Ritengo al contrario che, se ciascun commissario invece di fare quello che ciascuno fa, cioè dire le mezze frasette, le mezze parole, passare gli appunti o i verbali e via di seguito, più o meno legittimamente o illegittimamente, assumesse le proprie responsabilità per iscritto con parole precise, questo potrebbe dare molta maggiore credibilità alla Commissione.

Io del resto sono stato sempre in favore della maggiore trasparenza possibile dei lavori della Commissione, con audizioni pubbliche e con tutto il resto, proprio per evitare questo tipo di cose, che altrimenti sono sempre indirizzate e senza paternità.

PIETRO PADULA. C'è un piccolo particolare, <sup>cioè</sup> che la legge che istituisce la Commissione impone il segreto <sup>istruttorio</sup> a pena di sanzioni penali.

MASSIMO TEODORI. Certo, se io ho trasgredito il segreto istruttorio, io sono pronto assolutamente a....siccome ritengo di non averlo trasgredito, mentre invece lo trasgrediscono altri, facendo altre cose....

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Andò.

SALVATORE ANDO'. Tutto questo discettare sulle responsabilità politiche e disciplinari di chi fa dei mormorii io credo che non c'entri proprio niente. Il problema della responsabilità politica, che in sede di commento di fatti pubblici è pacifico, interferisce invece con un altro ordine di valutazioni. Magari l'onorevole Teodori, che non ha dimestichezza con queste questioni di tutela di atti assistiti da una particolare presunzione, da particolari garanzie, cade in questo equivoco. Qui il problema non è quello di dire la propria opinione su fatti noti, ma viceversa di rendere pubblici fatti non noti e in relazione ai quali si forma la decisione finale della Commissione. Probabilmente questa contraddizione gli si chiarirebbe meglio se, ad esempio, riflettesse solo un momento sul carattere di segretezza che avvolge l'interrogatorio della signora Calvi, effettuato dai giudici milanesi. Io credo che risulti chiaro all'onorevole Teodori che non può prendere quegli atti e leggerli ai giornalisti. Si tratta di una deposizione raccolta dai magistrati nell'ambito di un procedimento, che è assistito appunto dalle garanzie del segreto istruttorio.

Ora....

Ora, da questo punto di vista, gli elementi raccolti dai magistrati milanesi e quelli che raccoglieremo in questa sede hanno lo stesso carattere: il fatto che a raccoglierci sia, anziché Dell'Osso, il collega Teodori, non cambia assolutamente nulla. Non mi pare che qui si debbano spendere altre parole per chiarire come, essendo comuni i fatti su cui la magistratura milanese e la Commissione indagano, ogni violazione di segreto operata all'interno della Commissione stessa interferisca con quell'indagine giudiziaria e possa portare anche al rifiuto della trasmissione di determinati atti. Il problema, quindi, non sta nella veste formale di chi raccoglie gli elementi, ma nel tipo di garanzie che assistono questi atti anche nei confronti di un'esigenza di corretta informazione e pubblicità. A questo punto, allora, vi sono i pericoli di cui parlava la Presidente, ma si pone il problema che siccome interpretazioni, notizie distorte non possono essere naturalmente riferite alla scarsa capacità di capire di questo o di quel commissario, alla Presidente si impone di volta in volta la necessità di provvedere a smentite o rettifiche: il che, però, conduce direttamente a dare pubblicità, tout court, ai lavori di questa delegazione della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei chiudere questo problema richiamando il senso di responsabilità di ciascun commissario. Conosciamo l'interesse che ha questa nostra missione negli Stati Uniti, sappiamo che qui non abbiamo altro strumento che possa metterci in rapporto con alcuni testi importanti se non la loro disponibilità: se verrà meno questa disponibilità anche per il fatto che noi non garantiamo la riservatezza, la segretezza dei nostri lavori, la nostra missione sarà bruciata. Sappiamo altresì che abbiamo lasciato in Italia una situazione delicata per il prosieguo dei lavori della nostra Commissione: abbiamo delle difficoltà in rapporto ad alcune sedi della magistratura, abbiamo difficoltà in rapporto ad alcuni problemi. Alcune di queste difficoltà nascono, essenzialmente, dal fatto che non è garantita la segretezza che, per alcune deposizioni, è vincolante. Quindi, non posso che appellarmi al senso di responsabilità di ciascuno, augurandomi che si possa completare il nostro lavoro senza che sia più necessario tornare sull'argomento.

(Viene introdotto in aula il dottor Carlo Binetti).

PRESIDENTE. Dottor Binetti, noi continuiamo un discorso che abbiamo iniziato con lei a Roma. Debbo dirle che, anche sulla base di nuovi elementi che sono stati acquisiti, la Commissione ha sentito l'esigenza di chiederle questa audizione, che avviene oltre oceano, in sede di audizione libera, con la riservatezza da parte nostra sul contenuto dell'incontro. Senza dilungarci, vorrei rivolgerle una serie di domande che tendono a verificare fatti e situazioni su cui avevamo già iniziato un discorso con lei eppure fatti nuovi.

La prima domanda che intendo rivolgerle è se, prima che lei conoscesse Carboni, ne avesse già sentito parlare, da chi e in quale circostanza; se lei si stava già occupando, magari a solo livello di studio, delle iniziative di Calvi in Venezuela o in altri paesi dell'America Latina. Le chiediamo di darci risposte sintetiche, ma sufficienti....

CARLO BINETTI.... per chiarire. Il signor Carboni, come vi avevo riferito, ~~l'ho conosciuto nel mese di agosto 1981, se non sbaglio, non avendo mai avuto precedentemente l'opportunità di conoscerlo. Ne ho sentito parlare, di questo signor Carboni, proprio nel mese di agosto del 1981, in occasione di quella non proprio felice vacanza in Sardegna.~~ l'ho conosciuto nel mese di agosto 1981, se non sbaglio, non avendo mai avuto precedentemente l'opportunità di conoscerlo. Ne ho sentito parlare, di questo signor Carboni, proprio nel mese di agosto del 1981, in occasione di quella non proprio felice vacanza in Sardegna.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla mia cono-

scenza del Carboni e al fatto di averne sentito parlare prima di averlo conosciuto, in realtà prima di tale momento io non lo avevo mai sentito nominare, non sapevo dell'esistenza del signor Carboni.

Per quanto riguarda il secondo punto, vale a dire se per ragioni di studio o di consulenza o per quello che fosse io precedentemente mi occupassi di iniziative del signor Calvi o del Banco Ambrosiano, a qualsiasi titolo, debbo rispondere no, semplicemente no: non avevo mai avuto né un incarico di lavoro di questa natura, né per ragioni di ~~la~~ curiosità professionale mi occupavo ~~di~~ capire cosa e quale fosse la realtà dei meccanismi attuati dal Banco Ambrosiano sui mercati internazionali dei capitali.

PRESIDENTE. Lei dopo le vacanze in Sardegna cominciò a frequentare assiduamente il Carboni, col quale discuteva di investimenti, di progetti industriali, di iniziative, in particolare in <sup>Venezuela</sup>

. Lei lo accompagnò anche a Drezzo da Calvi e intervenne in numerose riunioni.

Le vogliamo chiedere, proprio sulla base di tutti questi elementi, se lei immediatamente dopo le vacanze instaurò un rapporto di lavoro con il Carboni. Non erano solo dei ~~parler~~ <sup>parler</sup> generici?

CARLO BINETTI. No, no.

PRESIDENTE. Allora vorremmo sapere, stante questo rapporto, che a noi pare effettivo, di lavoro con Carboni, quali fossero i compiti specifici che Carboni le aveva affidato e se ~~gli incarichi~~ <sup>gli incarichi</sup> specifici che Carboni le aveva affidato si collegava ~~in~~ <sup>ssato</sup> in qualche modo con operazioni di Calvi e del Banco Ambrosiano, non interessando ~~in~~ in altri termini soltanto Carboni.

CARLO BINETTI. Direi che va mantenuto la distinzione che lei ha fatto nella sua domanda, in questo senso: si creò di fatto un rapporto di lavoro tra me e il signor Carboni, impostato nei termini con gli obiettivi che probabilmente vi ho riferito in occasione della mia prima audizione. In altre parole, l'obiettivo che ci eravamo preposti era quello ... il suo obiettivo innanzitutto era quello di espandere la propria attività in America Latina, in senso vago. Non c'era mai stato, non conosceva i paesi, non conosceva minimamente le realtà locali. Per quello che mi riguardava, il mio interesse specifico esisteva, era concreto, era quello di poter effettivamente sviluppare una serie di iniziative, a livello industriale spicciolo, nella individuazione e costituzione di una serie di iniziative studiate, calibrate per alcune realtà locali, apportando da parte mia l'unica cosa che avevo, cioè la conoscenza di questi paesi e un minimo

di mentalità professionale nel campo industriale dello sviluppo, soprattutto per quello che riguardava e riguarda la realtà e le possibilità dei paesi latino americani.

Questo è stato un po' il cuore del rapporto, che avrebbe dovuto, ma, ahimé, non è stato mai (adesso debbo dire grazie a Dio!) concretizzato in termini specifici. Stavamo avanzando, una iniziativa sembrava alle porte di una conclusione, un piccolo investimento. Certamente, adesso capisco, ex post, che erano cose ben al di là degli interessi del signor Carboni: adesso capisco che una fabbrica piccola, bene impostata, che <sup>potesse</sup> ~~fosse~~ rendere un miliardo e mezzo/di utili, era al di fuori dall'ottica degli interessi del signor Carboni, così come per altre iniziative che stavano sorgendo e iniziandosi.

Questa è la base del mio rapporto con Carboni. Vorrei precisare ancora una cosa: il mio rapporto era professionale, non disponendo di capitali.

PRESIDENTE. I capitali che avrebbero dovuto essere investiti in queste iniziative il Carboni li aveva in proprio oppure erano collegati ad operazioni del Banco Ambrosiano e a Calvi?

CARLO BINETTI. No, no, parlava di capitali propri, parlava sempre di proprie risorse, quindi di denaro suo. Egli parlava regolarmente di questo.

Successivamente si innesca il discorso del Banco Ambrosiano, cioè del rapporto tra Carboni e Calvi che incomincia a diventare sempre più frequente, mentre come controparte comincia a diventare sempre più affannoso e complicato il nostro rapporto di base, che evidentemente costituiva cosa di poco peso per il Carboni. A questo punto e sul discorso del Banco Ambrosiano, credo di avervi detto che la bandiera che usava il signor Carboni era sempre ed esclusivamente il problema del Corriere della Sera. In altri termini nei miei confronti la giustificazione era rappresentata da questo fatto: "Non posso accelerare i programmi di cui stiamo parlando da tanto tempo, perché in questo periodo sono totalmente preso da questa iniziativa, che per me è di importanza vitale".

Ricordatevi un fatto, che mi sembra importante: egli si spacciava regolarmente come uno dei proprietari <sup>di</sup> Repubblica, dell'Espresso, cioè come uno dei proprietari dell'editoriale L'Espresso; quindi, faceva capire chiaramente che, essendo nel suo settore, era più che logico dedicare del tempo all'acquisto di un giornale come il Corriere della Sera, per toglierlo dal blocco ormai pluriennale in cui ~~era~~ era caduto. Questa era la logica. Con il rapporto che si incrementa con il dottor Calvi, il discorso lentamente scivola ~~dalla~~ dalla bandiera Corriere della Sera ad altri interessi, inizialmente in modo timido, poi sempre più marcato, fino ad arrivare ad una richiesta, fatta



a me specificamente, di analizzare la possibilità di aprire linee di credito del Banco Ambrosiano in banche venezuelane. Questo sondaggio è stato fatto, come ho avuto occasione di riferire, addirittura per vie ufficiali, cioè -come si fa normalmente -, interpellando l'ambasciata del Venezuela, la quale ha fatto i suoi passi proprio normali sul sistema bancario venezuelano. La risposta fu decisamente negativa: fu negativa ufficialmente per motivi di congiuntura, vale a dire di eccesso di liquidità del sistema bancario locale, ed incapacità temporanea di trovare collocazioni all'interno. Cioè, il mercato si era fermato, come d'altronde tuttora è fermo in quel paese: non c'è domanda di credito, le banche avevano fatto previsioni ben diverse, si erano caricate di linee di credito estere e quindi, in sostanza, avevano un costo finanziario molto elevato perchè pagavano in denaro preso a prestito senza poterlo collocare e senza poter trarre uno spread di guadagno. Quindi, il quadro di risposta al sondaggio fu assolutamente negativo; lì c'erano alcune banche con le quali il Banco Ambrosiano, a detta di Calvi, aveva già avuto in passato dei rapporti per piccole linee di credito (il Banco Union e compagnia bella). Anche queste banche con le quali l'Ambrosiano aveva avuto dei rapporti in passato sostanzialmente dettero una risposta negativa.

PRESIDENTE. Dottor Binetti, davanti alla Commissione lei precisò che l'Ambasciatore Colli la raggiunse in Sardegna dopo che lei aveva già iniziato la sua villeggiatura. Vi è qualche ipotesi che contraddice

questa sua affermazione: cioè, dovrebbero esserci stati dei contatti antecedenti con l'ambasciatore ~~Loi~~ e quindi vorremmo sapere da lei chi ebbe questi contatti, chi preparò questo incontro che, appunto, non viene prefigurato come casuale.

BINETTI. Lei sta parlando dell'incontro in Sardegna...

PR. PRESIDENTE. Mentre nel corso della precedente audizione lei disse che è avvenuto tutto casualmente, pare invece che i contatti con l'ambasciatore ~~Loi~~ fossero stati preparati e che non sia stato casuale il suo arrivo in Sardegna e che, pertanto, questo incontro con Calvi e Carboni rispondesse, appunto, ad una logica di affari nella direzione cui anche lei adesso ha accennato, ma sulla quale avremo bisogno anche di ottenere dei riscontri più precisi. Oggi, a distanza di mesi, può confermare che fu tutto casuale?

BINETTI. Onestamente no. A livello di feeling, non a livello di prova, ma a livello di quello che sento, onestamente mi riesce molto difficile pensare che questo incontro tra le due barche in Sardegna (mi riferisco al famoso incontro sulla barca del Carboni), dopo tutto quello che si è detto, sia stato casuale; anzi, onestamente mi sembra che sia stato un incontro del tutto preparato, voluto, tra le parti. D'altronde mi pare che sia stato anche parzialmente o totalmente ammesso \_\_\_\_\_ in uno dei tanti memoriali, lettere, discorsi che sono stati fatti da parte del Carboni e del Pazienza, che essi erano d'accordo nel combinare quell'incontro in quel posto. Quindi, in realtà l'elemento caso poco aveva a che fare con questa circostanza; l'impressione data a noi allora fu effettivamente quella di un incontro casuale: questi saluti così, casuali, in una baia tra due barche che poi si accostano ... sembravano veramente, così, quelle circostanze della vita: nella piccola baia si trovano questi amici.

PRESIDENTE. L'altra volta lei ci disse che l'intervento dell'ambasciatore ~~Loi~~ era determinante per il sondaggio da effettuare in Venezuela anche al fine di consentire al Banco Ambrosiano di procedere a depositi di fondi in tale paese. Lei accennò anche a sondaggi non andati a buon fine (adesso ha ripetuto quell'accenno): però, ci disse una cosa che è in contraddizione con quanto poi lei ha dichiarato al giudice. A noi disse (cito testualmente): "La fonte Ambrosiano non era ben vista in un sistema bancario conservatore". Invece, lei poi disse al giudice che il Banco Ambrosiano era ben considerato in Venezuela. Qual è la verità?

BINETTI. Proprio il contrario, ci deve essere un errore.

BINETTI. Sì, sì. Riprendo il discorso che stavo facendo prima: la facciata era questo eccesso di liquidità, ecco quindi perché il sistema diceva: no, non ci interessa in questo momento. In realtà poi, soprattutto a giudizio dell'ambasciatore ~~Col~~, uno dei motivi di fondo era la cattiva fama del Banco Ambrosiano <sup>anche</sup> in Venezuela. Ormai era una banca con la quale risultava difficilissimo lavorare, per altre banche; il giudizio era piuttosto unanime, certo la giustificazione c'era: abbiamo troppi quattrini, un eccesso di liquidità, non sappiamo dove collocarli, stiamo già cercando di assorbire un costo finanziario troppo alto. Ma, in realtà, ~~non~~ vi era sempre il problema della natura di questa banca, della fama di questa banca.

PRESIDENTE. Dottor Binetti, a noi questo sembra piuttosto strano perché parliamo dell'agosto, dell'autunno del 1981, della fine del 1981.

BINETTI. Sì, fine 1981 - primi del 1982.

PRESIDENTE. Ci interessa sapere come mai il Banco Ambrosiano allora godesse di una così cattiva fama in Venezuela quando, anche in Italia, godeva ancora di buona fama. In base a quali elementi in Venezuela si dava un giudizio così negativo del Banco Ambrosiano da non aprire ...?

BINETTI. Onestamente, non le saprei dire il perché di questo giudizio negativo sull'estero.

PRESIDENTE. Eppure questi sondaggi sono stati fatti da lei, che è un conoscitore del Venezuela, e dall'ambasciatore ~~Col~~.

BINETTI. Sì, in realtà un motivo c'è ... L'ambasciatore ~~Col~~ ha fatto un sondaggio d'ufficio ... l'ambasciatore che fa un sondaggio di questa natura. La mia personale impressione è che il Banco Ambrosiano, probabilmente, non godeva di cattiva fama per gli effetti della sede di Milano, quanto, secondo me - secondo me -, godeva di cattiva fama in America Latina più che altro per la fama della Banca di Lima, cioè del famoso Banco Andino che, evidentemente, aveva creato una scia notevole nell'ambito latino-americano. Quindi, onestamente, non saprei dare una ...

PRESIDENTE. Le risulta che per la mediazione, l'intermediazione, l'intervento (non mi formalizzo) dell'ambasciatore ~~Col~~ siano state fatte altre operazioni su banche come il Banco Real di Londra, il Banco della Provincia di Buenos Aires, il Banco Des Arrojo di Caracas, il Banco Industrial del Venezuela?

BINETTI. No, no.

PRESIDENTE. Lei lo esclude o non ne è a conoscenza?

BINETTI. No. So perfettamente di cosa si è occupato l'ambasciatore e che tipo di sondaggio ha effettuato. Per esempio, per quanto riguarda il Banco Industrial che lei adesso ha citato, si tratta della più grossa banca pubblica del paese: è una banca dello Stato al cento per cento, è la più grossa banca in Venezuela. Probabilmente questo discorso del Banco Industrial sarà sorto - non mi ricordo se nei nastri, fuori dai nastri o da qualche altra parte - come indicazione della più grossa banca di finanziamento industriale in Venezuela. Potrebbe trattarsi di quello, ma non è stato preso nessun contatto a livello di Banco Industrial.

PRESIDENTE. In relazione a questo scarso accreditamento del Banco Ambrosiano, in relazione soprattutto al Banco Andino, lei era a conoscenza di queste lettere di patronage?

BINETTI. No, minimamente. L'ho appreso, come tanti altri, dai giornali. Parla delle lettere di patronage di Marcinkus ...?

PRESIDENTE. Sì, delle famose lettere di patronage.

BINETTI. No, per carità.

PRESIDENTE. Il dottor Calvi, in tutte le conversazioni, non ha mai parlato con lei di queste lettere di patronage?

BINETTI. Non ricordo di ... No.

PRESIDENTE. Delle lettere di patronage lei non ebbe mai conoscenza diretta attraverso Calvi, Carboni o Pazienza?

BINETTI. No. Pazienza, poi, non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. Quindi di questo fatto lei è venuto a conoscenza solo attraverso...?

BINETTI. Attraverso la stampa. Parlava poi di tante altre cose, come...

PRESIDENTE. Lei ci ha detto, nella precedente audizione, che fece un viaggio in Venezuela con Carboni nel marzo 1982.

BINETTI. Esatto.

PRESIDENTE. Ce ne ha parlato però in termini piuttosto vaghi. Noi abbiamo altri elementi dai quali risulta che, invece, Carboni andò per iniziative ben precise. A parte quella fabbrica di cui lei ci ha raccontato tante cose, può chiarire meglio questo punto. <sup>Infatti</sup> la sua precedente versione appare molto sfumata, molto vaga, mentre poi vi sono <sup>degli</sup> elementi che fanno pensare a qualcosa di più preciso da parte di Carboni.

BINETTI. Gielo dico subito. L'obiettivo di questo viaggio - esaurendo rapidamente la parte molto generale che probabilmente è già contenuta nel verbale della mia precedente audizione - era una prima presa di contatto del Carboni con una realtà che non conosceva. Quindi, questo era l'obiettivo numero uno. Che cosa si intendeva fare con questo viaggio? Innanzitutto, si intendeva esaminare una rosa di possibilità in termini di soci locali che potessero costituire - sulle varie idee che sarebbero state pianificate - la controparte locale.

Sono dei paesi, questi, in cui è buona norma, per operare, cercare di farlo in società, in joint venture, dividendo compiti e rischi ma avendo tutti i vantaggi di un gruppo che sia forte, che conosca il mercato, che vi operi. E' una fase abbastanza delicata e importante: fare la cernita dei gruppi e vedere con quale di essi si può meglio coniugare un interesse comune.

In questo senso il Carboni ebbe in particolare una serie di riunioni con un gruppo venezuelano molto serio, molto operoso nel campo industriale e partì subito con un'idea: voleva sostanzialmente costituire in tempi brevi una società mista in Venezuela, sulla quale poter concentrare le attività, tanto quella famosa, ultra-ripetuta, delle valvole..era un pallino mio, per quello lo ripeto tanto.

PRESIDENTE. Ce lo ha ficcato in testa anche a noi !

CARLO BINETTI. Mi è rimasto con una connotazione particolare. Si parlava anche di altri tipi di iniziative, più o meno di quel carattere (industriale o di servizi industriali).

Questi sono i passi che ha fatto il Carboni in Caracas. Vi debbo dire anche che vi ha dedicato poco tempo. Egli arrivò in Caracas dagli Stati Uniti, accompagnato da un figlio, dopo vari giorni che io ero già là (non so se si trattasse del figlio minore o maggiore, <sup>ma</sup> veniva dagli Stati Uniti perché <sup>aveva</sup> dei problemi con gli occhi) quindi, arrivò con un certo ritardo). In

sostanza il soggiorno di Carboni a Caracas non è stato - adesso non ricordo - senz'altro superiore ai tre o quattro giorni, non di più.

PRESIDENTE. Lei sapeva che Carboni aveva l'incarico di vendere le società che nel Sud America erano finanziate dalle banche del gruppo Ambrosiano ?

CARLO BINETTI. Non lo sapevo e non me lo sognavo nemmeno !

PRESIDENTE. E che era intestatario fiduciario del Banco Ambrosiano?

CARLO BINETTI. Non lo sapevo minimamente. La cosa mi stupisce un po' perché una persona che ha questo incarico, che va per la prima volta in vita sua, almeno che io sappia..

PRESIDENTE. Non lo sapeva allora o l'ha saputo più tardi ?

CARLO BINETTI. Lo sto sapendo adesso da lei. Scusi, cosa faceva ?

PRESIDENTE. Quello che le chiediamo è ; lei sapeva che Carboni aveva l'incarico di vendere le società che nel Sud America erano finanziate dalle banche del Gruppo Ambrosiano e che erano intestatarie o fiduciarie per le azioni del Banco Ambrosiano ?

CARLO BINETTI. Non ho mai assolutamente sentito ciò. Egli parlava di un solo incarico ricevuto dal dottor Calvi come contropartita per l'aiuto che presumibilmente gli stava dando in termini generali: riguardava il discorso famoso della collocazione di disponibilità finanziarie dell'Ambrosiano in banche estere (collocazione di depositi). Questo era quello per cui ufficialmente e privatamente Carboni si spacciava nei rapporti con Calvi, nei miei confronti almeno. Questa è la prima volta che sento una cosa del genere.

PRESIDENTE. Lei si è recato con Carboni a far visita alla famiglia Calvi nei primi mesi del 1982. Poi magari ci dirà quante volte ci è stato, perché può darsi che la nostra datazione...

CARLO BINETTI. A Drezzo sono stato una volta.

PRESIDENTE. In quella occasione Carboni parlò della necessità di aiutare la campagna che Corona stava conducendo per diventare gran maestro della massoneria, sottolineando la possibilità di recuperare nella massoneria ufficiale Andreotti e Piccoli. Ci vuole parlare in modo preciso e dettagliato di queste conversazioni ?

CARLO BINETTI. Ricordo bene l'argomento di questa conversazione, ma non riferita al viaggio a Drezzo. Era una cosa che secondo me si è ripetuta, che avrò sentita due o tre volte, in vari momenti, circa l'opportunità, la necessità - adesso non so bene quali termini venissero usati - di sostenere, di aiutare il dottor Armando Corona nella sua campagna elettorale presso la massoneria. Onestamente il discorso di recupero dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole

Piccoli non l'ho sentito.

PRESIDENTE. ~~di~~ recuperarli alla massoneria.

CARLO BINETTI. Questo non l'ho sentito.

PRESIDENTE. Questo discorso non l'ha mai sentito ?

CARLO BINETTI. No.

PRESIDENTE. Non è stato mai presente in conversazioni in cui si sia parlato di questo ?

CARLO BINETTI. Sinceramente, non ricordo.

PRESIDENTE. Pensa che, se lo avesse sentito, lo ricorderebbe ?

CARLO BINETTI. Penso di sì, insomma.

PRESIDENTE. Lei, quindi, non ricorda.

CARLO BINETTI. Onestamente, non ricordo.

PRESIDENTE. Non ricordando, esclude che lo abbiano detto in sua presenza ?

CARLO BINETTI. Io lo escluderei. O ero assente mentalmente o mi sembra..

Io lo escluderei. Non ricordo onestamente di questo collegamento di dire: bisogna finanziare...è il modo di concatenare le cose... io onestamente non ricordo...

PRESIDENTE. Lasciamo a parte la concatenazione, cioè anche se non veniva detto che bisogna aiutare Corona anche per recuperare...

..le domando allora se, a prescindere dal primo passo, lei ha mai sentito parlare di un recupero di Piccoli e Andreotti nella massoneria.

CARLO BINETTI. Onestamente no.

PRESIDENTE. Invece lei ha detto che si è parlato varie volte della opportunità o necessità - ha lasciato in sospeso il vocabolo - di aiutare Corona. Può parlarci più diffusamente di questo aspetto della conversazione?

CARLO BINETTI. Qui si innescava un altro elemento di attività. Vorrei dire alcune impressioni su questo personaggio, sul signor Carboni. Si possono dare anche delle impressioni ?

PRESIDENTE. Sì, certo, valutazioni e impressioni riconducibili al fatto.

CARLO BINETTI. L'impressione che io ne traevo, sinceramente, da questo rapporto tra Carboni e Corona è che in certi momenti era, se volete, un pochino buffo. Dava l'impressione di una persona che stesse per toccare il cielo con un dito, il Carboni. Il fatto di poter parlare ~~del~~ e con il grande maestro della massoneria era qualcosa che indubbiamente nella sua mentalità aveva un effetto piuttosto prorompente, piuttosto marcato.

Nei dialoghi, nelle parole di Carboni spesse volte effettivamente ricorreva il nome di Corona. Debbo dire che ne ha sempre dato delle definizioni e ha espresso degli apprezzamenti molto

positivi sulla persona e sull'uomo, in tutti i sensi. Si presentava come una persona veramente vicina al dottor Corona, pur professando in parallelo che non era massone (magari mi sto ripetendo con quello che ho detto). Egli mi ha sempre detto che non era massone, che razionalmente non avrebbe <sup>avuto</sup> quella <sup>in contrario</sup> <sup>avrebbe</sup> <sup>potuto</sup> per diventarlo, quindi che <sup>potrebbe</sup> diventar massone benissimo, ma che non lo faceva per una serie di tabù, di retaggi religiosi suoi propri e così via. Quindi, al di là di queste cose, andando ai fatti, <sup>lasciando le impressioni</sup> - non è che ne abbia a fosa - il discorso che io ricordo, che mi è rimasto abbastanza chiaramente impressa è di una persona che si muove, nel caso specifico il Carboni, in un certo periodo di tempo come una specie di leva, di punta di lancia per la vittoria elettorale di Corona e quindi interviene con una certa forza, almeno nel tono della voce quando se ne parla, sulla necessità di dare una mano a Corona.

PRESIDENTE. Cosa intendeva, dicendo "dargli una mano" ? Finanziamenti?

CARLO BINETTI. Con Calvi immagino che si riferisse sostanzialmente a quello, anche se cifre onestamente non ricordo di averle sentite. Parlava in sostanza come una persona che aveva la conduzione di questa campagna elettorale, il tutto sempre ammantato e colorito con tutto un mondo di parole, di affermazioni sull'importanza che Corona vincesse queste elezioni, perché era stato l'uomo che aveva debellato la P2 (era un continuo, un continuo..) l'unico che aveva fatto e che poteva continuare a fare una grossa pulizia in seno alla massoneria e quindi era la nuova leva, insomma il nuovo sole.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima di non aver mai sentito parlare, nelle conversazioni, di cifre, però lei ha avuto riscontro sempre dalle conversazioni che effettivamente dei soldi siano stati dati, anche se non quantificati ?

CARLO BINETTI. Che siano stati dati, no; che siano stati chiesti, sì. Però, quando si parlava <sup>con Calvi</sup> di aiuti a Corona, immagino che si riferissero al bisogno di soldi.

PRESIDENTE. Erano chiesti dal Corona stesso ?

CARLO BINETTI. No, no, sempre da Carboni.

PRESIDENTE. Quindi lei ha la certezza che Carboni chiese dei soldi a Calvi, per sostenere Corona.

CARLO BINETTI. Chiese aiuti.

PRESIDENTE. Va bene, si capisce di quale genere di aiuti si trattasse. Lei dice però che non ha mai avuto riscontro che questi soldi siano stati dati.

Quando stava per iniziare la guerra anglo-argentina, lei ha precisato che fece da tramite tra una missine argentina e il dottor Corona, che lei aveva conosciuto tramite Carboni.



Poiché risulta che uno dei componenti di tale missione era l'ambasciatore argentino a Roma, ci vuole chiarire come mai si rivolge a lei, che aveva appena conosciuto Corona; come fece per metterli in contatto; se interessò il Carbone; se i componenti della delegazione erano massoni, tutto quello che può dire con la massima precisione su questo episodio.

CARLO BINETTI. Perfetto! Sì, il momento è proprio quello. La flotta non è ancora arrivata alle isole, ma si incammina lentamente, il clima là è sempre più incandescente, partono missioni di parlamentari (anzi di politici argentini, perché di parlamentari non si può ancora parlare) un po' dappertutto.

In Italia vengono tre politici argentini, rappresentati uno spettro abbastanza ampio del sistema politico argentino: viene il presidente del partito argentino equivalente al partito repubblicano italiano ...

SALVATORE ANDO'. Equivalente come denominazione o anche come contenuti?

BINETTI. Equivalente di nome, ma si ispira profondamente al partito repubblicano italiano, lo hanno un po' come punto di riferimento ideologico. Il presidente è il signor Rafael Martinez Raimonda che, fino a due anni fa (o forse un po' meno), è stato ambasciatore argentino in Italia presso il Quirinale. L'altro partecipante è il presidente della democrazia cristiana argentina, di cui non ricordo il cognome, e il terzo signore un grosso dirigente del partito peronista, del partito Justicialista.

arrivano  
Questi signori/... e cominciano ad avere tutta una serie di incontri a livello politico. (Parlamento, Presidente del Senato); incominciano cioè a fare tutto un giro di sensibilizzazione - come dicevano loro - per spiegare il perché di questo passo compiuto dai militari, eccetera. Perché si rivolgono a me? Il motivo è molto semplice, perché ero in ottimi rapporti di conoscenza, di amicizia, con l'ex ambasciatore argentino a Roma, MARTINEZ RAIMONDA: non si dimentichi che sono nato in Argentina e quindi ho frequentato un po' tutto l'ambiente latino-americano in generale soprattutto da quando sono a Roma, per la verità: quando ero a Bologna non avevo questa possibilità

tà per motivi di pendolarismo, perché questo ambiente confluisce a Roma nell'Istituto italo-latino-americano, che è l'unico organismo intergovernativo che esista tra un paese europeo, l'Italia, e tutti i paesi latino-americani di lingua spagnola. Quindi, è effettivamente un centro di raccolta, a Roma, degli interessi latino-americani nell'ambito diplomatico. Pertanto, questo è il motivo, parliamo della situazione, eccetera. In particolare, stavano anche cercando di organizzare una serie di tavole rotonde con la stampa per tentare di divulgare, anche a questo livello, il discorso. Lì mi viene l'idea di chiedere a Carboni se potesse parlare con Carlo Caracciolo (per me sempre ufficialmente, allora, suo socio ed amico) e procurarmi una tavola rotonda, qualcosa, un incontro, con i giornalisti de "L'Espresso" e de "La Repubblica". Il Carboni subito si interessa per questo fatto e, contemporaneamente o subito dopo - non mi ricordo perché non si riesca a fare questo incontro con i giornalisti de "L'Espresso" e de "La Repubblica" -, mi dice: "Perché non li fai incontrare con Armando Corona che deve andare a Londra e potrebbe parlare con i suoi colleghi londinesi e cercare di rendere più soffice questa situazione?". E così avvenne. L'incontro fu fissato, ad esso partecipò solo l'ambasciatore Martinez Raimonda, accompagnato da me. Si parlò con Armando Corona, dopo mezz'ora - quando stavamo finendo di parlare - arrivò Carboni; Martinez Raimonda gli spiegò qual era il problema, quali erano le ragioni storiche, sentimentali... Insomma, tutto ciò che era utilizzato in quel momento da...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Binetti, perché questo è importante: i tre che componevano la delegazione erano massoni?

BINETTI. Martinez Raimonda no, almeno che a me risulti, non lo so; onestamente non so se il dirigente del partito Justice fosse o no massone. Vi era un'altissima percentuale di massoni nel partito....

PRESIDENTE.

Siccome, chiaramente, Corona anche in Inghilterra poteva ammorbare dire ambienti massonici, io volevo allora sapere...

BINETTI. Naturalmente. Debbo dire, onestamente, che nessuno si è presentato sotto questa veste, mentre per quanto riguarda Martinez Raimonda - non a livello di certezza, però, ma di feeling personale - non credo, non ci credo, ma non lo escludo. Non lo so.

PRESIDENTE. Ma per quello che ...

BINETTI. Mi scusi, vorrei finire il racconto perché lo sto ricostruendo, dato che è passato un po' di tempo. Effettivamente, poi, il signor Corona andò in Inghilterra, eccetera, eccetera: io non ebbi nessuna risposta al riguardo. Un giorno Carboni mi dice per telefono (ed è qui, se volete, che c'è un po' l'aspetto folkloristico della faccenda) improvvisando, si vede che non sapeva cosa dire, e dopo che io gli avevo chiesto se Corona fosse tornato da Londra, se avesse avuto qualche

indicazione, qualche sensazione di ammorbidimento, di accordo:

"Sì, sì, ha parlato e la guerra non ci sarà. E' tutto risolto".

Testuali parole. Chiaramente, non lo presi sul serio perché mi sembrava tutto un po' a livello...

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha avuto riscontri in ordine a questa operazione.

BINETTI. No.

PRESIDENTE. Che lei sappia, questa delegazione incontrò anche Calvi?

BINETTI. No.

PRESIDENTE. O che Calvi sia stato interessato al problema?

BINETTI. Direi proprio di no.

PRESIDENTE. Il 17 luglio 1982 lei ha assunto la carica di direttore esecutivo della Banca Interamerica di Sviluppo, con l'appoggio del direttore esecutivo presso la Banca Mondiale, nonostante un'opposizione del ministro del tesoro italiano. A supporto di questa sua nomina ha giocato la stima di cui gode negli ambienti massonici internazionali?

BINETTI. Direi proprio di no. Credo di essere semplicemente sconosciuto negli ambienti massonici internazionali. Voglio dire che non sono massone.

PRESIDENTE. Il 9 giugno 1982 fu tenuta una riunione presso Carboni, alla quale partecipò ...

SALVATORE ANDO'. Scusi, Presidente, il dottor Binetti ha detto che esclude interferenze massoniche per quanto riguarda la sua nomina a direttore esecutivo della Banca Interamerica di sviluppo: vuol dirci allora qualcos'altro? Come è che ha vinto questa resistenza?

BINETTI. Le interferenze sono state semplicemente personali; sono state semplicemente personali e ...

SALVATORE ANDO'. Lei ha superato questo veto del ministro sulla base dei rapporti fiduciari suoi personali?

BINETTI. Direi molto semplicemente questo: io sono stato chiamato, ascoltato dalla Commissione parlamentare - non mi ricordo la data - ...

PRESIDENTE. Era agosto, faceva molto caldo.

BINETTI. In agosto. Faceva molto caldo in tutti i sensi, ha ragione.

Intanto, io avevo deciso di dimettermi da questo incarico.

PRESIDENTE. Lo disse, infatti. Disse in Commissione che questa vicenda  
l'aveva già appagata e che, infatti, aveva rinunciato a questo incarico; abbiamo la registrazione precisa delle sue parole.

BINETTI. Difatti, io avevo rinunciato, avevo detto a voce al ministro del tesoro che rinunciavo, stando così le cose, sotto la pressione di tutto ciò che stava avvenendo su di me: mi pare che non siano cose semplici per nessuno. Successivamente, dopo essere stato ascoltato dalla Commissione, sono stato ascoltato anche dal giudice Dell'Osso di Milano: insieme abbiamo fatto un lavoro molto lungo, molto dettagliato, e onestamente si era creato anche un clima di grande collaborazione, anche io mi ero un pochino sbollito sotto il profilo emotivo e non ero sotto lo choc che queste cose provocano. Ho esaminato a fondo questo, ne ho parlato apertamente anche con il giudice, gli ho detto: "La mia situazione personale è questa, ho parlato con il mio ministro, gli ho detto che in queste condizioni non parto". Debbo dire che lui è stato molto preciso in alcune definizioni che sono state quelle che più mi hanno aiutato, quando mi ha detto: "Lei non deve dimenticare due cose importanti. Primo: che lei è un teste davanti a me; secondo: che lei è un teste nei nastri. Su questa base analizzi e si regoli". Queste sono state le testuali parole del giudice.

Onestamente, questo mi

ha ridato molta forza e mi ha fatto fare una brutta figura, con una persona per la quale ho la massima stima da sempre, che è Nino Andreatta. Quindi, il mio costo non è stato quello di dover andare contro la volontà di qualcuno, ma di andare contro la volontà, in particolare, di un ministro del tesoro che si chiamava Nino Andreatta, una persona per la quale io, personalmente, alzo le mani. Però, onestamente ho fatto a questo punto una valutazione molto dettagliata della prospettiva. Normalmente, da noi oggi è comune dire che il paese sarà riconoscente di fronte a certi gesti. Scusatemi, io non credo più in questo tipo di definizioni, nel nostro paese; il paese sarà riconoscente: di che cosa? Io mi sento e mi considero una vittima - una vittima indubbiamente - della mia stessa ingenuità, se volete; tutto quello che volete, però una vittima di fronte a marchingegni - scusatemi tanto, ormai mi pare che lo abbiano visto tutti - , a castelli, a macchinazioni, <sup>e macchine ingegnere</sup> che, scusatemi, volano centinaia di miglia al di sopra della mia testa. Quindi, onestamente, la mia alternativa era di entrare in una fase indubbiamente molto oscura (non si trattava, poi, di rimanere disoccupato o non disoccupato perché qualcosa uno riesce sempre a fare e quindi i discorsi della sopravvivenza, quando si ha un po' di professionalità in mano, <sup>in genere</sup> non si pongono mai), in una fase anche psicologicamente distruttiva, terribilmente distruttiva. E quindi, a questo punto, io

presi quella decisione di partire, scrissi <sup>la</sup> mia lettera al ministro del tesoro, spiegandogli esattamente tutto, compresa la fase successiva davanti al giudice di Milano; di questa mia decisione naturalmente mi assumevo tutte le responsabilità, sottolineando che qualsiasi problema, qualsiasi cosa ~~fosse~~<sup>fosse</sup>/segnalata in modo concreto sarei <sup>rieto</sup> il primo a mettere la firma per ritirare ... altrimenti, veramente, non capivo più il perché di certi atteggiamenti.

PRESIDENTE. Torniamo a questa riunione, presente Carboni, del 9 giugno 1982. ~~La~~ Questa riunione, a cui lei partecipò, con Carboni, Consoli e Carcasio, è importante perché dopo una telefonata - abbiamo le registrazioni di tutti questi colloqui - Carboni disse che con Calvi tutto era finito, perché era un mentitore. Vorremmo conoscere quali argomenti specifici venivano trattati con la consulenza di questi due magistrati. La sua presenza era determinante in quanto esperto del Sud America ?

CARLO BINETTI. No, per carità, non c'entrava niente la mia presenza. La mia presenza in quella occasione non c'entrava proprio niente. Io ero arrivato in questo ufficio (questo avviene in via Panama) per parlare con il Carboni e mi trovo l'ufficio stracolmo, strazzeppo di persone . Appunto c'erano questi signori, Carcasio e Consoli. Erano seduti a parlare nella stanza di Carboni del più e del meno. Il più alto, il più giovane dei due, Carcasio, si mise a parlare con me, mi diede un paio di pubblicazioni. Era un discorso molto sui generis, molto generale. Poi arriva quella telefonata da Calvi. E' lì che, finita la telefonata, Carboni racconta: "Ecco, quest'uomo non gliela fa più, è finito tutto". Non ricordo esattamente le parole, ma il senso era: "Quest'uomo non regge più in questa posizione in cui è..". Non so se in questa telefonata.....

PRESIDENTE. Che fosse Calvi è perché lo ha detto Carboni o perché avete sentito ?

CARLO BINETTI. Lo dice Carboni. Non so se in questa o in qualche altra occasione - sto pensando - viene fuori la famosa frase: "Tutto è finito, quest'uomo è un mentitore ! Non mi ha mai raccontato la verità perché ha il famoso buco..".

PRESIDENTE. Risulta che è questa l'occasione.

CARLO BINETTI. Allora è questa. Dice: "Quest'uomo mi ha mentito, non mi ha mai detto che aveva questo terribile ammanco <sup>di</sup> non so quanto e quindi ogni tentativo di aiutarlo, di fargli recuperare terreno era del tutto inutile, era irrecuperabile. Questo era il senso della telefonata .

PRESIDENTE. Il discorso con i magistrati ~~attec~~eva a questa materia ? Come si svolse ?

CARLO BINETTI. Come conversazione.. Non c'entravano minimamente con l'argomento specifico.

PRESIDENTE. Di cosa conversavano in questo incontro con Carboni i due magistrati ?

CARLO BINETTI. Conversavano di cose molto generali. Poi hanno ammesso il motivo vero della loro visita. Era quello di chiedere aiuto, (il più piccolino Carcasio ? No, Consoli), appoggi politici, per diventare quello che doveva diventare.

PRESIDENTE. Lo chiesero in presenza sua ? Questo era l'oggetto della conversazione alla quale assistette ?

CARLO BINETTI. Non era così chiara, perché io non ero invitato a quella riunione. Però, nel momento in cui hanno parlato, hanno fatto riferimento a questo schieramento di voti dietro i vari candidati. Si capiva benissimo che stavano chiedendo aiuto.

PRESIDENTE. Torno un attimo alla domanda di prima. Quando lei ha deciso, cambiando atteggiamento sia rispetto a quello che aveva detto <sup>ad</sup> Andreatta, sia rispetto a quello che aveva detto alla Commissione, di accettare questo incarico, lei si consigliò con Corona o ne fu consigliato ?

CARLO BINETTI. No, con nessuno.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alla vicenda della nomina del procuratore generale di Milano, Carboni presso chi doveva intervenire per sostenere Consoli ?

CARLO BINETTI. E' questo che non so.

PRESIDENTE. Non se ne parlò lì ? L'argomento fu trattato in quella riunione.

CARLO BINETTI. Lì parlavano di tanta di quella gente, che onestamente..

PRESIDENTE. Provi a ricordare qualcosa di più preciso, dal momento che era presente e quella era fra l'altro la ragione per la quale erano partiti da Milano ed erano ~~venuti~~ a Roma.

CARLO BINETTI. Certamente, infatti erano andati ad hoc.

PRESIDENTE. Su quale aereo hanno viaggiato?

CARLO BINETTI. Poi è venuto fuori, ma io non sapevo che avevano viaggiato sull'aereo di Carboni. Non è così?

PRESIDENTE. A lei risulta che avevano viaggiato sull'aereo di Carboni?

CARLO BINETTI. L'ho letto sui giornali ripetute volte.

SALVO ANDO'. Lei indubbiamente cercava, attraverso le persone dei presenti, di spiegare in termini di interesse, quello che ogni presente stava a fare in quella stanza. Con riferimento a questa vicenda della procura generale di Milano, lei conoscerà Carboni come uomo d'affari, quindi, finché si trattava di banche o di concludere affari, i suoi movimenti potevano essere spiegabili; con riferimento ad una nomina ad un ufficio giudiziario così importante, non si è chiesto: "Chiedono a Carboni di intervenire, ma presso chi?". Non era questione che si poteva trattare con banchieri o con uomini d'affari.

CARLO BINETTI. Infatti, aggiungerò che un <sup>(o due dopo)</sup>giorno commentai con lo stesso Carboni: "Mi vuoi spiegare cosa c'entra questa gente, questo tipo di riunione con te? Mi vuoi dire cosa c'entra con questa nomina a quel posto?". Feci questi commenti. "Mah, sai, qui l'ambiente è quello che è, ~~mi~~ vengono a chiedere aiuto perché sanno che ho tante conoscenze nell'ambito politico, nell'ambito della magistratura...". Vantava amicizie e profonde conoscenze ovunque. Vantava e in parte, evidentemente, ~~la~~ aveva, altrimenti non si sarebbe probabilmente mosso fino al punto in cui si è mosso.

PRESIDENTE. Non furono fatti dei nomi?

CARLO BINETTI. Non ricordo, onestamente.

PRESIDENTE. Cerchi di ricordare. E' molto semplice dire che non ricorda, ma proprio per la ragione alla quale accennava adesso l'onorevole Andò, cioè che questo era un fatto abbastanza estraneo alla materia di cui di solito discutevate, non è possibile che questi vengano da Milano, chiaramente per avere aiuti politici e non vengano fatti dei nomi, <sup>in</sup> una conversazione in cui la ragione è proprio quella di ottenere un aiuto politico.

SALVO ANDO'. Magari, preciso la domanda: si trattava di un intervento presso il Consiglio Superiore della Magistratura o presso qualche partito, perché arrivasse al Consiglio Superiore della Magistratura? Le nomine, come lei sa, le fa il Consiglio Superiore della Magistratura.

CARLO BINETTI. <sup>mi pare che sia</sup> il Consiglio Superiore della Magistratura.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un vuoto di memoria.

CARLO BINETTI. C'è un po' di vuoto di memoria, in effetti. Ricordo che parlavano: "Domani vedremo Tizio, Caio". E' il Tizio e il Caio che non ricordo.

PRESIDENTE. Ci dica quali erano i nomi e quali erano i contatti che venivano programmati in quella riunione.

CARLO BINETTI. Mi faccia pensare ancora, ma veramente non...

PRESIDENTE. Forse può intanto rispondere ad altre domande. Da quello che appariva, questi due magistrati conoscevano già Carboni ?

CARLO BINETTI. Uno, il più giovane, era direi in rapporti cordiali *che* sembravano non nuovi, sembravano rapporti già di una certa...

PRESIDENTE. Il Consoli, quindi.

SALVO ANDO'. Può darsi che il giovane abbia presentato il vecchio.

CARLO BINETTI. La mia impressione è questa: il più giovane era in rapporto con Carboni.

SALVO ANDO'. Sponsorizzava il Consoli !

CARLO BINETTI. Sì, sponsorizzava..

PRESIDENTE. Può ricordare i nomi che erano in calendario per questi contatti ?

(Il dottor Binetti non dà alcuna risposta).

PRESIDENTE. Continui a pensare, perché poi ritorneremo su questo punto, che è molto importante.

In quella occasione si parlò delle società di Calvi e della possibilità giuridica di sistemare tali società ?

CARLO BINETTI. No.

PRESIDENTE. Non fu affatto discusso questo, con i magistrati ?

CARLO BINETTI. Assolutamente. Hanno parlato dei problemi loro, di questo signore che voleva..., di questo Consoli e basta. Il tutto iniziò con quella famosa telefonata..no, anzi, ancora prima: mezz'ora di conversazione tra Carboni e il giovane, *scrittore Consoli.*

SALVO ANDO'. Sulle possibilità dei vari candidati ?

CARLO BINETTI. Carboni conversava con Consoli; ad esempio, essendo tutti e due appassionati di armi da fuoco, sono stati mezz'ora a parlarne. Poi sempre il più giovane è stato a parlare con me cinque o sei minuti di queste pubblicazioni, che mi ha regalato; poi si sono messi a parlare dell'argomento che li aveva portati fin lì. Ripeto, il discorso era in termini di schieramenti, se ben ricordo la cosa: fra l'altro, entravo e uscivo (la cosa non mi interessava). Parlavano di due o tre candidati, di cui onestamente non so i nomi. Secondo loro facevano la simulazione di quali sarebbero stati gli schieramenti in termini politici, quindi immagino dei vari membri del Consiglio Superiore della Magistratura, che deve procedere alle nomine.



SALVO ANDO'. I candidati dovrebbero essere Alberici, Corpias...

691

ADOLFO BATTAGLIA. Perché l'ufficio era stracolmo ? Chi altri c'era ?

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

CARLO BINETTI. C'erano loro due, Carboni; per un certo <sup>momento</sup> è venuto  
anche un giovane che avevo già visto altre due o tre volte con  
Carboni. Si chiama Moro di cognome, ma non ricordo più il nome.

PRESIDENTE. Non le risulta che l'aereo fosse stato messo a disposizione da  
Moro Graziano?

BINETTI. Graziano Moro.

PRESIDENTE. Sì. Non le risulta che l'aereo fosse stato messo a disposizione  
da Moro Graziano e non da Carboni?

BINETTI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. E Caracciolo non fu mai presente?

BINETTI. In quell'occasione, no.

PRESIDENTE. No? In Commissione lei ci ha detto che, ad un certo momento,  
era presente anche Caracciolo: invece, al giudice non lo ha detto.

BINETTI. Ah, sì? In questo incontro?

PRESIDENTE. Sì. Ha detto che quando telefonò Calvi era presente - eviden-  
temente ■ per una parte di questa riunione - anche Caracciolo. E'  
in grado di precisare questo punto? Perché, poi, al giudice non lo  
ha detto: non lo ha negato, ma non lo ha detto. Ci interesserebbe  
sapere se Caracciolo era presente o no.

BINETTI. Non mi sembra. Onestamente, non mi sembra.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ha elencato quattro persone: l'ufficio - ha detto inve-  
ce - era stracolmo.

BINETTI. Uno, due, tre con Moro, quattro con Carboni, io per esempio ci sono  
stato e siamo cinque...

ADOLFO BATTAGLIA. Un ufficio con cinque persone non è stracolmo.

BINETTI. Dipende dall'ufficio.

ADOLFO BATTAGLIA. Non c'erano altre persone?

BINETTI. E' una saletta.

PRESIDENTE. Graziano Moro era presente in quanto anche lui interlocutore in questa vicenda di nomine?

BINETTI. L'impressione che io ho è che Graziano Moro avesse accompagnato questi signori, più che altro. Questa è l'impressione che io ho: che, più che altro, li avesse accompagnati.

PRESIDENTE. Ma ha interloquito nel discorso di queste nomine, di queste promozioni?

BINETTI. Non credo.

PRESIDENTE. Siccome questo è il punto più importante, la invitiamo ancora a cercare di dirci qualcosa di più su queste nomine.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma Corona c'era?

BINETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si parlò anche di un eventuale appoggio massonico?

BINETTI. Ecco, se ben ricordo Corona era una delle persone con le quali si erano già incontrati o si dovevano incontrare il giorno dopo, non lo so. Signor Presidente, lei prima mi ha detto che io ho riferito esservi Caracciolo. Non riesco a ...

PRESIDENTE. In Commissione lei ci ha detto che, ad un certo momento di questo incontro, c'era anche il dottor Caracciolo. Al giudice poi non lo ha detto: volevo quindi sapere se confermava la presenza di Caracciolo o la escludeva. Allora, lei ha detto che Corona era uno degli interlocutori per questa nomina.

BINETTI. Uno degli interlocutori per questi signori con i quali si sarebbe ... uno dei contatti, uno dei pranzi, uno degli incontri che avrebbero fatto.

PRESIDENTE. E poi? Oltre a Corona, di chi si parlò per favorire questa nomina?

ANTONIO BELLOCCHIO. Si fece il nome di qualche ministro?

BINETTI. No, Io non ricordo nomi di ministri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualche parlamentare, certamente.

BINETTI. Si parlava ... li i nomi che erano ricorrenti, frequenti, su queste cose quali erano? Perché poi, secondo me, era tutto un ....

PRESIDENTE. Va bene, ognuno poi dà la propria interpretazione.

BINETTI. Comunque, ha capito?

PRESIDENTE. Sì, ho capito. A noi interessa a questo punto sapere i nomi che giravano.

BINETTI. Il fatto è che sono molto incerto se è in questa occasione che

queste persone si sono viste, per esempio, con Angelo Roich,  
l'altro grande amico di Carboni; adesso non so che cosa Angelo  
Roich c'entrasse con la Corte Suprema ....

PRESIDENTE. Per non creare confusione preciso che noi stiamo parlando di quel-  
l'incontro al quale lei non ha detto che era presente Angelo Roich;  
era presente o no?

B  
BINETTI. No, no.

PRESIDENTE. Allora, ci interessa sapere da lei, in riferimento a questo in-  
contro al quale ci ha detto che era presente, salvo questa  
incertezza su Caracciolo, quali erano i nomi delle persone che  
dovevano essere contattate, interpellate, sentite per favorire  
la promozione. Questo è quanto ci interessa a questo punto: poi  
vedremo il resto nel proseguo. Questo è il punto ...

BINETTI. Sì, sì, capisco, questo è il punto <sup>che</sup> della cosa: onestamente ...

PRESIDENTE. Non è in grado ...

BINETTI. Non sono in grado di ...

PRESIDENTE. Un altro punto che vorremmo chiarire è questo. Tramite il Carboni  
lei ha avuto l'opportunità di conoscere il dottor Caracciolo:  
ci ha già detto che lo incontrò una volta che aveva appunta-  
mento con Carboni, prima che questi si incontrasse con De Mita,  
il dottor Corona, monsignor Hilary ed anche il dottor Caracciolo,  
appunto. Vorrei sapere quando avvenne l'incontro precedente a  
questo di cui abbiamo tutti gli elementi: parlo dell'incontro  
con Caracciolo.

BINETTI. Con Caracciolo?

PRESIDENTE. Sì, perchè ...

BINETTI. Io ho conosciuto Caracciolo quel giorno lì.

PRESIDENTE. Quel giorno lì?

BINETTI. Certo.

PRESIDENTE. Non prima?

BINETTI. Non prima. L'ho conosciuto nell'appartamento del Carboni, dove ero  
arrivato ad una certa ora: dopo un po', mezz'ora, quaranta minuti,  
arrivò il dottor Caracciolo e mi venne presentato. Poi, il Car-  
boni mi disse che dovevano arrivare altre persone, che dovevano  
discutere per non molto, e che quindi non occorre che me ne  
andassi, però se per favore potevo spostarmi e lasciare la stanza.  
Fu in quell'occasione che io conobbi Caracciolo.

PRESIDENTE. Carboni, il quale risulta, dagli atti che abbiamo, soddisfatto di  
questo incontro a casa sua con i personaggi che abbiamo visto,  
parlò poi con lei di questo incontro e delle ragioni per cui era  
soddisfatto di averlo provocato?

BINETTI. Sì, sì. Anzi, ne parlò appunto con tanto entusiasmo, vorrei dire,  
come se avesse fatto l'incontro del secolo: "il memorabile in-

contro del secolo", mi pare dicesse lui, per essere riuscito a mettere assieme tanti personaggi così diversi per interessi, per sfere, eccetera eccetera, l'uno dall'altro, tutti a casa sua. Insomma, ripeto, gli sembrava veramente di toccare il cielo con un dito, secondo me, in questi rapporti: in fin dei conti, il capo della massoneria, colui che di lì a poche ore sarebbe stato proclamato segretario della democrazia cristiana....

<sup>P</sup>  
PRESIDENTE. Si ricorda la data?

BINETTI. Era il giorno stesso della chiusura del congresso democristiano o il giorno precedente: sono più propenso per l'ultimo giorno, sono più propenso però non sicuro.

PRESIDENTE. Quindi, dovrebbe essere il due giugno, andremo a verificare perché non ricorda. Ma per quale ragione? Solo perché li aveva messi insieme o disse qualcosa di più?

<sup>B</sup>  
BINETTI. Insieme...No, no, insieme...Ciò che diceva era molto semplice (in realtà, esagerava come al solito): sono riuscito così a creare un consenso dal Vaticano fino alla massoneria e all'editore sulla nomina del nuovo segretario della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ma in quell'occasione Carboni non parlò, non disse se in questo incontro si era parlato anche dei problemi del Banco Ambrosiano, di Calvi, del "Carriere della Sera"? Questa non fu materia...?

BINETTI. No. Anzi, mi disse che l'argomento di conversazione era stato <sup>molto</sup> semplicemente un'anticipazione, un'esposizione, da parte dell'onorevole De Mita, dei principali punti della sua filosofia politica e quindi di ciò che avrebbe detto, sostanzialmente, nel discorso finale. Pertanto, sembrava più un incontro, alla fin fine, di cortesia tra ...

PRESIDENTE. Dottor Binetti, nella precedente audizione lei ci disse di non aver mai incontrato Ortolani.

BINETTI. Sì, è vero.

PRESIDENTE. Invece a noi risulta che lei fu con Ortolani ad un pranzo ...

BINETTI. L'ho chiarito con il giudice, sì.

PRESIDENTE. ... ospite dell'ambasciatore Perrone presso l'Istituto Italo-latino-americano. Vuole dirci qualche cosa di più, su questo incontro, su Ortolani? Che impressione ne ebbe?

<sup>B</sup>  
BINETTI. Subito. Questa è una cosa che risale a vari anni prima, onestamente. Io ero consulente del segretario generale dell'Istituto Italo-latino-americano ...

SALVEMINI. ANDO'. A datare da quando?

BINETTI. Da tre, quattro anni; potrebbe essere dal 1977-1978, non oltre, più o meno: adesso non potrei essere più preciso. Un giorno mi chiama, mi dice che aveva a pranzo un signore e mi dice chi è: Ortolani, persona di cui non si fidava molto e quindi mi chiedeva

di partecipare a questo pranzo, non lo voleva ricevere da solo. Ci andai. In effetti, le esitazioni e i timori dell'ambasciatore Perrone Capano (persona degnissima, onestissima, della quale si può dire tutto ciò che si può affermare di bene di una persona in gamba) erano perfettamente giustificati. L'impressione dell'uomo fu veramente deleteria: un millantatore, proprio un millantatore da quattro soldi, che traduceva praticamente tutto il suo parlare in termini "ego sum qui sum", insomma: io sono al centro di tutta questa attività nel paese, decido, faccio e disfo. Era questo il tono, anche molto brutale; parlava del "Corriere della sera" molto marginalmente, parlava per dire: io sono potente perchè rappresento tutte le azioni - se ben ricordo, di questo abbiamo parlato con il giudice Palumbo - <sup>(io ricordo con)</sup> non Rizzoli del "Corriere". Poi, si lasciò andare a cose che veramente finirono per qualificarlo ai miei occhi come un personaggio pericoloso, e stupidamente pericoloso. Il pranzo finì male perchè entrò alla fine a trattare alcuni argomenti sui quali si scoprì profondamente, in particolare nel riferirsi ad una persona che io conosco benissimo, essendo tutti e due della stessa sfera universitaria, dello stesso gruppo di Romano Prodi. <sup>Commentava</sup> cioè: "Io e Giulio ci siamo sbagliati perchè Romano Prodi, che è un mio collaboratore" - diceva lui (la cosa mi è rimasta molto impressa) perchè scriveva in quel periodo nella rubrica "Osservatorio", mi pare che si chiamasse così, sul "Corriere della sera" - "dovevamo metterlo alle finanze, anzichè all'industria".

PRESIDENTE. A quel pranzo Ortolani non parlò di Gelli?

CARLO BINETTI.No.

PRESIDENTE. Non è mai emerso?

CARLO BINETTI. Non è mai emerso. Onestamente anche adesso, a distanza di qualche anno, ancora lo stesso ambasciatore Perrone Capano si chiede che cosa volesse quell'uomo con quel pranzo. Ripeto, il pranzo finì male perché fu praticamente accompagnato alla porta dall'ambasciatore Perrone Capano, invitandolo a privarci dolcemente della sua presenza.

PRESIDENTE. Lei ci ha parlato di aver conosciuto Hans Kunz su presentazione di Carboni. Vorremmo conoscere se lei ha svolto dell'attività per Kunz, se ha mai trattato per lui affari nel Sud America, se sapeva che Kunz era in rapporti con la famiglia dell'ex Scia e in quale attività, i rapporti di Kunz con Vittorio Emanuele di Savoia. Tutto quello che lei può dire.

CARLO BINETTI. Il signor Kunz mi viene presentato dal signor Carboni, come uomo d'affari molto influente, molto bravo, molto importante, che opera in Svizzera. Mi viene presentato come ex socio della sorella dello scia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vedo che a questo proposito la memoria è buona ! Ricorda questi particolari!

CARLO BINETTI. Quando so la memoria è ottima.

Mi viene anche indicato in questo modo: "Con questa persona vorrei che si collaborasse per i nostri disegni di espansione in America Latina perché può essere molto importante, ha tanti collegamenti di lavoro molto importanti".

Conosco il Kunz in un viaggio in Svizzera. Incominciamo a parlare. Debbo dire che la prima impressione che mi fa è buona: parla di cose concrete.

PRESIDENTE. Ricorda quando avvenne questo viaggio in Svizzera?

CARLO BINETTI. Mi riesce difficile. Credo che eravamo riusciti con il giudice, calendario alla mano, a ricostruire, controllando attentamente le date e controllando anche nella mia agenda. Dovrebbe quindi esserci un riferimento chiaro, al riguardo.

Voglio dire che l'impressione che mi fa è buona. E' una persona che ha una certa conoscenza di problemi industriali, di problemi di sviluppo; non ha quei vuoti professionali che incomincia a presentare sempre di più il Carboni verso la fine. Questo è il rapporto con il Kunz, con il quale si parla delle iniziative che si vogliono incominciare a realizzare in Sud America. Il Kunz dimostra un certo interesse, ricevo conferma diretta dal Kunz di quello che già il Carboni mi aveva detto presentandomelo, cioè che era stato socio (egli o una delle società con le quali operava) della sorella dello scia, che aveva operato per tanti anni nel campo petrolifero. Il Kunz apparentemente,

per quello che diceva a me, non aveva nessuna attività in Sud America. Da qui derivava questa sua affermazione: "E' una cosa interessante quello che state cominciando a fare in America Latina. E' un'area dove anch'io veramente non ho nulla e mi interesserebbe molto fare".

Da quello che ho capito, le sue aree di influenza, di lavoro, di operazioni erano innanzitutto l'Europa, un po' tutta, questo addentellato: seppure con i mutamenti molto grossi che si sono verificati, restavano ancora canali, persone, amicizie o amici di amici, per cui parlava ancora dell'Iran come di un mercato su cui poteva operare in un certo modo; America Latina niente, stando alle sue parole; Stati Uniti. Voi sapete che questo signore, il Kunz, ha un socio (in una delle sue attività: credo che ne abbia varie) inglese, un certo Mc Donald. Io non conosco questo signor Mc Donald. Non l'ho conosciuto, ma credo che anch'egli avesse un vasto raggio di azione, soprattutto nel Medio Oriente e nell'Europa. Anch'egli, in America Latina era zero. L'altro punto di mercato, di operazioni, dove evidentemente avevano molti contatti, erano gli Stati Uniti d'America. Lei mi aveva chiesto un'altra cosa ?

PRESIDENTE. No, questo. Vorre rivolgerle altre due domande. Lei ha mai avuto occasione di proporre finanziamenti o operazioni finanziarie ad affiliazioni sudamericane del gruppo facente capo al finanziere italo svizzero Bagnasco ?

CARLO BINETTI. No.

PRESIDENTE. Nel mese di aprile o maggio 1982 a Zurigo c'è stato un incontro al quale hanno partecipato lei, Carboni, Shaffer dell'UBS, il figlio di Shaffer..

CARLO BINETTI. Il padre non c'entrava niente. Era il figlio.

PRESIDENTE. Il figlio ? Non il padre ?

CARLO BINETTI. No, no.

PRESIDENTE....per prendere accordi al fine di trasferire in banche svizzere 150 milioni di dollari di pertinenza del Banco Ambrosiano. Abbiamo anche delle registrazioni. Vuole essere preciso, più preciso - le dico subito - dell'udienza precedente ?

CARLO BINETTI. Questo punto mi è stato sollevato direttamente, mentre ero già qui in America, dal giudice di Lugano, il signor Bernasconi, mi pare. Effettivamente, la data esatta non la ricordo più, <sup>ad</sup> aprile, maggio, in quel periodo c'è stato questo incontro. Tenete presente che il sondaggio che mi era stato chiesto di fare sulle banche venezuelane, la risposta negativa c'era già stata. Avevano detto no, luce rossa insomma. A questo punto il Carboni mi dice di avere interessato, per fare un sondaggio analogo, il signor Kunz su banche europee in generale e svizzere in particolare. Il signor Kunz organizza un incontro con questo signor Shaffer, dirigente superiore di

una società svizzera a Zurigo.

PRESIDENTE. L'UBS ?

CARLO BINETTI. No, la società ha un altro nome. L'UBS possiede questa società per una certa percentuale. La società ha un altro nome, non è UBS anche se il principale proprietario è proprio l'UBS. Adesso mi verrà il nome della società.

Il Kunz vantava una certa entrate, amicizia, con questo dirigente di Cantrade... Si chiama Cantrade, la società. Allora il Carboni mi dice: "Ho questo appunto con questo signor Spieffer, che è il figlio del famoso Spieffer, presidente onorario della UBS", e mi chiede di accompagnarlo, per sentire quale tipo di discorso fa. In una determinata data - aprile, maggio - si effettua questo viaggio, si va lì. Il Carboni spiega. Prima è Kunz che spiega a questo signor Spieffer, poi Carboni ribadisce il tutto cioè che c'è questa disponibilità di provocare un deposito importante, in una politica di riallocazione... A quel punto tirava sempre in ballo la famosa cifra di : cinquemila miliardi che avrebbero dovuto essere riallocati, ridistribuiti . Poi lo ha detto anche lui nei memoriali, nelle cose che ha scritto, questo signor Carboni. Erano 5 mila miliardi dell'Ambrosiano (egli diceva che erano del Vaticano) e che dovevano essere riallocati secondo una certa logica nel sistema. Il signor Spieffer a questo punto...

PRESIDENTE. Spieghi maggiormente questa cifra, come avrebbe dovuto avvenire l'operazione, se erano del Vaticano, perché li chiamava del Vaticano, se erano del Banco Ambrosiano. Una cifra del genere incuriosiva anche lei !

CARLO BINETTI. La versione di Carboni era la seguente: c'era una disponibilità di cinquemila miliardi del Vaticano, gestiti dall'Ambrosiano, che dovevano essere riallocati in forme diverse, non ben specificate, dall'Ambrosiano stesso su banche di primaria importanza, in giro per il mondo.

PRESIDENTE. Era una disponibilità di fondi?

CARLO BINETTI. Si parlava di disponibilità di fondi, di risorse in mano all'Ambrosiano, di proprietà del Vaticano (questa è la versione Carboni: bisogna vedere poi se è vera o no) che dovevano essere riallocati in banche di primaria importanza per volontà del cliente, del proprietario di quei soldi, del Vaticano. Queste sono parole del Carboni, che si potrebbero mettere tra virgolette. Il signor Spieffer dichiara interesse nella cosa, naturalmente. Chiede a Carboni quale volume potrebbe avere questo deposito. Il Carboni fa la scenetta, si alza, va al telefono, chiama personalmente Calvi e gli dice che appunto era nell'ufficio del dottor Spieffer, nella società Cantrade, che c'era un interesse a ricevere un deposito da parte del Banco Ambrosiano, che si trattava di definire l'ammontare e le condizioni



(a quel punto passa il telefono al dottor Spèffer) in funzione, immagino, dei soliti parametri, cioè delle riserve, dell'equity della banca che determinano la cifra.

E da lì viene fuori la cifra, che ho detto al giudice, di centocinquanta milioni di dollari o duecento milioni di dollari. Comunque, mi pare di centocinquanta. Dopo un po', diciamo più o meno due, tre settimane di tempo, il Carboni mi disse che aveva avuto notizie da Kunz che, in realtà, CANTRADE non ... Ah, ecco, quando riceve questa cifra lo Spèffer dice che deve naturalmente discutere la cosa in board, nel consiglio, e che avrebbe dato una risposta perché non poteva assumersi in proprio una responsabilità di questa natura, dato anche il volume, l'ammontare ...

ADOLFO BATTAGLIA. CANTRADE è una banca?

BINETTI. E' una società finanziaria di prevalente proprietà UBS.

ADOLFO BATTAGLIA. Che riceve centocinquanta milioni di dollari. E' importante.

BINETTI. E' molto importante come struttura di capitale e come equity, ma poi soprattutto per l'avallo. CANTRADE è posseduta al 70-80 per cento da UBS? La garanzia è UBS, non CANTRADE: quindi, non hanno grossi problemi a livelli di rischio.

PRESIDENTE. Perché l'operazione allora veniva fatta sulla CANTRADE e non su l'UBS, stante anche i buoni rapporti con Spèffer padre?

BINETTI. Non ne ho la minima idea. Non ne ho la minima idea, assolutamente: fosse anche perché conveniva - chi lo sa? - agli Spèffer che così fosse, per capitalizzare, rinforzare di più non l'UBS (che sempre ...

già il grande <sup>una</sup>bubbone, per fare operare di più le società col-  
lateralmente. Questo però lo immagino io, non lo so, si tratta di una  
mia supposizione. Comunque, arriva poi la risposta che la società  
non considerava questo il momento opportuno, eccetera eccetera;  
quindi, lì si chiude anche la questione <sup>Schanffer</sup> -CANTRADE.

PRESIDENTE. Una società a cui viene offerta una somma di centocinquanta milio-  
ni di dollari risponde che non è tempo opportuno per fare che cosa?

BINETTI. Cioè che il consiglio di amministrazione non reputava, non considera-  
va in questo momento interessante l'operazione.

PRESIDENTE. Ricevere fondi?

BINETTI. Sì: è un po' buffo, no?

PRESIDENTE. Sì, infatti non lo capisco. Non sono competente in questa materia,  
ma una società finanziaria che...

BINETTI. Si spiega solo in un modo: è una banca che ormai è andata. Parlo  
della banca offerente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se i soldi venivano dati, la reputazione del Banco non  
c'entra, mi consenta; la reputazione del Banco Ambrosiano non c'en-  
tra perché i soldi li avrebbe comunque ricevuti l'UBS o, per  
essa, la CANTRADE.

BINETTI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, la reputazione non c'entra.

BINETTI. Non lo so, io ho attribuito a loro lo stesso motivo...

Per esempio, in queste banche venezuelane... Voglio dire: perché  
non entrano? Sarà un problema di reputazione, no? Cioè, non di re-  
putazione in sé, ma voglio dire ...

PRESIDENTE. E' perché non si condivideva, magari, la finalità di impiego di  
questi soldi?

BINETTI. Ah, ecco.

PRESIDENTE. Ma lei non ha saputo niente? Non è emerso? Cioè, quando lei dice:  
"Ecco", significa che la risposta è questa?

BINETTI. Penso di sì. Penso di sì?

MASSIMO TEODORI. Pensa o sa? Lei ha partecipato come esperto a questo incon-  
tro, quindi se queste cose sono sul tappeto, lei le sa.

PRESIDENTE. Ci spieghi un po' di più questo punto perché evidentemente la  
prima motivazione non può essere credibile.

MASSIMO TEODORI. Soprattutto da un esperto come lei.

BINETTI. Il discorso è questo. Non è che io non potessi immaginare che tra  
di loro poi combinassero collocazioni o utilizzi di particolare  
natura; il discorso si è regolarmente frenato in  
due, tre casi (penso che nel caso di CANTRADE debba essere avvenu-  
to esattamente nello stesso, identico modo) quando la banca è  
entrata in contatto con il Banco Ambrosiano per la definizione  
delle condizioni. Per la definizione delle condizioni: quindi, è  
lì che evidentemente che avviene qualcosa che .....

ANTONIO BELLOCCHIO. Il consiglio si era riunito prima o dopo? Lei ha detto che, fino ad un certo momento, il consiglio dice di non essere ...

BINETTI. Dopo varie settimane.

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante l'incontro, già si parlava delle condizioni .

BINETTI. Durante l'incontro nostro?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

BINETTI. No, assolutamente. Si parlava del volume ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora mi faccia comprendere ...

BINETTI. Forse stiamo parlando di due cose diverse.

PRESIDENTE. Rimaniamo ancora fermi un momento alle condizioni o finalità.

FAMIANO CRUCIANELLI. Appunto, non sono condizioni, sono finalità.

PRESIDENTE. Sono state le condizioni o le finalità a far rifiutare centocinquanta milioni di dollari?

BINETTI. Io penso le finalità.

MASSIMO TEODORI. Vale a dire?

BINETTI. Quindi, evidentemente ... Per condizioni che cosa intendo? Le condizioni sono: l'ammontare, i tassi e i periodi di collocazione.

GIORGIO PISANO'. Le finalità?

BINETTI. Le finalità possono essere: traffici di armi... Che ne so.

GIORGIO PISANO'. Che ipotesi faceva sulle finalità?

BINETTI. Non entravo in quella fase, ero totalmente fuori perchè quello era un discorso che trattavano - evidentemente, se hanno fatto ... - con la banca. Ricordatevi che, se rammento bene, avevo detto alla Commissione che, creato il contatto, si passava immediatamente... Cioè, la banca interessata entrava in contatto con l'ufficio esteri, mi pare, del Banco Ambrosiano.

GIORGIO PISANO'. Botta.

BINETTI. Esattamente.

PRESIDENTE. E perciò?

BINETTI. E lì cosa avvenisse, cosa succedesse, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può spiegare i tempi?

ADOLFO BATTAGLIA. Vorremmo sapere la data.

BINETTI. La data ... ?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di aver partecipato alla trattativa: poi, Sheffer prese del tempo per dare la risposta. Dopo due settimane arriva questa risposta negativa.

MASSIMO TEODORI. Queste cose si fanno per telex. C'è un incontro ...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di non interrompere e di far concludere il collega Bellocchio, altrimenti non si capisce più niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha partecipato e Sheffer ha preso l'impegno

di riferire al consiglio, si è discusso o no delle finalità?

BINETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è a sua conoscenza se dopo, prima che il consiglio si riunisse, le finalità siano state discusse?

BINETTI. Questo non lo so, però presumo che ... Ma scusi, non si può concludere una operazione con una telefonata ....

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora vi è stato un successivo incontro.

BINETTI. E' molto probabile. Non si può concludere una trattativa di deposito, per quanto lazzarone possono essere delle banche, senza entrare in una fase di dettaglio che lì non è avvenuta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sarebbe stato escluso da questa seconda trattativa?

BINETTI. Non sapevo più nulla. Quello, semmai, è un discorso che fanno tra di loro, è un discorso che si fa tra le banche, proprio, direttamente fra le banche. Io escludo che sia ... Cosa vuol dire? Ti diamo centocinquanta: è un po' poco. Per esempio, la fase di discussione dei tassi lì non è avvenuta, eppure è una cosa importante, non è una cosa detta in mano al ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora di cosa si è discusso?

BINETTI. Della dimensione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo della dimensione?

BINETTI. Sì. Innanzi tutto della disponibilità e in secondo luogo del volume; ma il resto, onestamente, non ... C'è tutta una serie ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei è stato avvertito che c'è stato un secondo momento.

BINETTI. No. Non ne ho più sentito parlare fin tanto che Carboni mi disse che CANTRADE non aveva accettato ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha chiesto a Carboni perchè?

BINETTI. Sì, glielo avrò chiesto, ma ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che risposta ebbe?

BINETTI. Di mancato interessamento della parte, non so, non ho ricevuto ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un consulente come lei, che partecipa alla prima trattativa, poi non sente il bisogno di farsi dare spiegazioni e ragguagli maggiori?

BINETTI. Ma questo signore non me li poteva nemmeno dare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno il Kung le dette spiegazioni maggiori?

BINETTI. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Kung aveva una grande stima di lei, era innamorato, dice Carboni a Calvi.

BINETTI. Addirittura?

ANTONIO BELLOCCHIO. Addirittura, in una bobina.

BINETTI. Innamorato? Ma di me? No ...

ANTONIO BELLOCCHIO. "Kunz era innamorato di Binetti".

BINETTI. Sarà stato di Calvi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, no, innamorato di lei: quindi, questa buona impressione fu reciproca. Lei ebbe una buona impressione di Kunz e Kunz la supera addirittura in ~~questa~~ buona impressione al punto tale che resta innamorato di lei. Quindi, Kunz qualche cosa le ha dovuto dire.

BINETTI. Onestamente, dopo parecchio tempo ... Ma le spiegazioni che anche Kunz dava sono quelle che vi dicevo all'inizio. Cioè la spiegazione era: nessuno crede più in ~~questa~~ banca. Voi potete dire, per certi versi con molta ragione, che non importa da dove provenga il denaro; io vi dico che in realtà nella finanza conta molto la provenienza del denaro, ■ perchè ...

PRESIDENTE

Non pare che il sistema bancario svizzero sia stato molto sottile nell'accertare la fonte dei soldi.

BINETTI. Sono d'accordo, ma adesso stanno pagando questo fatto in maniera pesante.

ADOLFO BATTAGLIA. Questa operazione, questo incontro, a quale data risale?

BINETTI. Abbiamo ~~detto~~ <sup>detto</sup> aprile-maggio 1982.

ADOLFO BATTAGLIA. Maggio? Vogliamo precisare un po'? Perchè tre settimane dopo succede qualche cosa.

BINETTI. Succede tutto quello che succede, già.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora maggio o aprile? Fine maggio? Inizio di maggio?

PRESIDENTE. Con il giudice lei riuscì a specificare?

BINETTI. La data esatta dovrebbe essere quella contenuta nel verbale del giudice ~~Dall'~~ Osso, perchè abbiamo fatto un lavoro di ...

PRESIDENTE. Se è nel verbale, la ricaviamo.

ADOLFO BATTAGLIA. Nel verbale non c'è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre rimanendo nel campo degli affari cui lei, dottor Binetti, è affezionato: lei ha dato una risposta alla fresidente per quanto riguarda le operazioni o i sondaggi venezuelani; ha detto: la mia impressione non è che il Banco Ambrosiano godesse cattiva fama per la sede di Milano, ma per la sede di Lima.

BINETTI

. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Intanto le voglio dire che, all'epoca, questa cattiva impressione sul Banco Andino non sussisteva perchè il Banco Andino aveva fatto delle operazioni con la Tradinvest, eccetera, con un giudizio del tutto positivo: allora, mi vuol dire quali motivi, quali voci, quali attività portarono il Venezuela ad esprimersi in questo senso se, ufficialmente, la reputazione del Banco Andino all'epoca era buona?

BINETTI. Invece non era buona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stiamo parlando dell'epoca in cui avvenne il sondaggio.

BINETTI. Stiamo parlando di un anno e mezzo fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto.

BINETTI. La reputazione era già piuttosto cattivella, allora.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, professore, mi consenta di insistere: all'epoca in cui stiamo parlando era buona.

BINETTI. Non condivido pienamente quel giudizio; è giudizio negativo sulla banca di Lima, sul Banco Andino. Risaliva ...

PRESIDENTE. Ciò che l'onorevole Bellocchio vuol sapere è questo: da cosa le risultava, allora, ... ?

ANTONIO BELLOCCHIO. Su quali basi, in base a quali motivi espressi questo giudizio negativo sul Banco Andino?

BINETTI. Diciamo che derivava da tante cose. Nella stessa ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non expost, professore, stiamo parlando dell'epoca.

BINETTI. Parlando dell'epoca, anche di un po' di tempo prima, se vogliamo il discorso del Banco Andino di Lima era abbastanza appesantito. E' un discorso che è nato appesantito perchè anche in Perù, durante i viaggi di lavoro, quando sentivo parlare del Banco Andino non ne sentivo parlare mai bene.

Le sto parlando di poco tempo dopo che fu creato. Nacque in un momento particolare, secondo me con delle protezioni particolari locali, come nascono spesso le banche, le istituzioni finanziarie. Era qualcosa che si vedeva, si sentiva che era mantenuta in forma alquanto artificiale, perché c'erano certe protezioni locali, quindi le banche conservatrici, che vanno a guardare veramente la struttura del capitale e la consistenza dei depositi, che vanno a vedere veramente in che cosa consiste l'equity di una baracca finanziaria, quando vedono l'incongruenza del nome con la realtà di questa struttura, non possono ~~trarre~~ un giudizio molto positivo. Ecco perché, dico e ripeto, secondo me il giudizio sul Banco Andino non è mai stato positivo in America Latina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva ricevuto un immobilizzo per cinque anni dei fondi dalla Tradinvest. Aveva tutta quanta una piena capacità di risorse, il Banco Andino.

CARLO BINETTI. Un immobilizzo per cinque anni? E' vero.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei sentiva dire che il Banco Andino faceva operazioni irregolari? Lei dice che c'era una cattiva fama, evidentemente le parlavano di operazioni irregolari, altrimenti non si spiega. Quali operazioni irregolari?

CARLO BINETTI. Non lo so, onestamente. Cattiva fama...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho portato questo esempio: immobilizzo di fondi per cinque anni; se le banche venezuelane avessero accettato, non ci sarebbe stato nessun rischio. Non capisco da dove ~~scaturiva~~ questa sua risposta, in virtù della quale il Banco Andino godeva di cattiva fama.

CARLO BINETTI. Però, era il feeling, guardi: era difficile sentir parlare da una banca: "Abbiamo questa meraviglia che è il Banco Andino". Non l'ho mai sentito dire, questo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bellocchio, siccome ~~abbiamo~~ abbiamo trovato una traccia su quella prima domanda, è meglio che la verifichiamo subito. ■

Lei ebbe una riunione con il Kunz nell'ottobre del 1981: è questa stessa ?

CARLO BINETTI. No.

PRESIDENTE. E' quando conobbe Kunz ?

CARLO BINETTI. Deve essere a Zurigo, però. Allora sì, lì lo conobbi.

PRESIDENTE. Allora è la stessa, quando lei ha conosciuto Kunz?

CARLO BINETTI. No, no, è posteriore, assolutamente.

PRESIDENTE. Sì è assolutamente posteriore, non riusciamo a trovare la data.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei insistere sulle caratteristiche degli spostamenti dei fondi dall'Italia a società estere del Banco Ambrosiano, anche se poi non sono stati attuati: i termini, la percentuale da depositare presso le banche estere del gruppo, la commissione spettante a lei e all'ambasciatore. Si è parlato di tutto questo ?

CARLO BINETTI. No. Il discorso lo gestiva in prima persona - così diceva almeno - il Carboni. In sostanza il Carboni diceva: "il signor Calvi, per ripagarmi di tutto quello che gli sto facendo, mi affida, mi dà la possibilità di collocare su banche estere risorse (ed ecco il discorso di cinquemila miliardi) che ha l'Ambrosiano e che deve ricollocare su banche di primaria importanza. Su questo tipo di discorso ne trarrò due guadagni: uno è una commissione, come produttore di credito, quindi un 10 per cento del volume del credito; trarrò un secondo vantaggio, <sup>con un</sup> credito presso le banche che accettano il credito. A cosa mi serve <sup>questo</sup> credito ? Mi serve (e non so se ancora una volta fosse sincero o fasullo nei miei confronti), questo credito che a sua volta si traduce in linee di credito su di me, per poter operare, per fare queste benedette cose che vuoi fare tu, la fabbrichetta, la cosa...".

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi <sup>erano i</sup> vantaggi di Carboni. Lei prestava, insieme con l'ambasciatore, la sua consulenza.

PRESIDENTE. No, l'ambasciatore fa l'ambasciatore, quindi non presta consulenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Interviene ufficialmente presso banche centrali di stato per consentire questo tipo di operazioni ...

CARLO BINETTI. E' ben diverso !

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei presta la sua consulenza a Carboni, in virtù di che cosa ? Di amicizia ?

CARLO BINETTI. Di amicizia e di interesse, affinché effettivamente coaguli questo discorso di collaborazione insieme a lui per una serie di operazioni in campo industriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senza trarne alcun vantaggio ?

CARLO BINETTI. No, l'avrei tratto, evidentemente. Il mio contributo era lavoro..

ANTONIO BELLOCCHIO. La sua consulenza all'inizio è a scatola chiusa ?

CARLO BINETTI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Non aveva un contratto di consulenza ?

CARLO BINETTI. Ahimé, no. Ahimé, o grazie a Dio, non lo so!

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, affare su affare.

CARLO BINETTI. Esattamente. In sostanza, se si fa un'operazione, una joint venture, una società che era quella più avanti, di valvole, e io entro chiaramente in società.

MASSIMO TEODORI. Se si fa un deposito ?

CARLO BINETTI. Questo, senza versare capitali, chiaramente. Mai stato trattato l'argomento, perché egli diceva: "La parte che a te...".

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, faccia finire l'onorevole Bellocchio, poi anche voi porrete delle domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' in grado di dire, quando Carboni parla al telefono - esiste la registrazione - e dice: "Sentimi, Carlo, noi stiamo lavorando in mezzo ad un gruppo di ricattatori anche e soprattutto politici", a chi si riferiva quando faceva questo discorso?

CARLO BINETTI. Non era al telefono, era nello studio di Via Panama, di fronte a Calvi. Egli stava parlando in generale di tutto un mondo che a sentir lui - in parte è vero - stava vincolando, stava triturando, diciamo così, per usare un termine frequente nel Carboni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che parlasse di soggetti fisici, senza gli stessi vuoti di memoria che ha avuto prima!

CARLO BINETTI...di tutto quel mondo nel campo politico, della magistratura, nel campo delle nostre istituzioni, che sta stritolando questo pover'uomo, questo signor Calvi, in tutti i sensi. Di cosa si parlava, in riferimento alla frase che lei sta



sollevando? Come era, scusi? Me la può ripetere?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Sentimi, Carlo, perché tu sappia: noi stiamo lavorando in mezzo ad un gruppo di ricattatori anche e soprattutto politici". Carboni ha dovuto fare i nomi, poi le dico perché. Le chiedo se lei ricorda i nomi. Poi le dirò perché.

CARLO BINETTI. Allora, Carboni ha dovuto fare i nomi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, voglio prima sapere da lei se ricorda i nomi, poi le dirò perché.

CARLO BINETTI. Egli parlava veramente del discorso dei politici e dei magistrati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non in generale, poi le dirò perché erano nomi precisi, con nome e cognome. Gradirei che lei facesse uno sforzo per ricordarli.

CARLO BINETTI. Siamo tornati di nuovo al campo del signor Vitalone?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non ci siamo arrivati ancora.

CARLO BINETTI. Allora proprio.....Non c'è qualche altro elemento che possa aiutarmi a individuare questi nomi?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'aiuto io: "Quindi a quei signori che vedrò questa sera (le ha detto chi erano i signori che avrebbe visto la sera) ho detto che non abbiano timori".

CARLO BINETTI. Sta parlando con me o con il signor Calvi o ha voltato la testa e ha detto: "Quindi..."

PRESIDENTE. Sta parlando con lei! Carlo è lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era Roberto, lei è Carlo (non Carlos)!

CARLO BINETTI. E' quindi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, vorremmo saperlo da lei: Carboni le dice che vedrà quei signori e le ha detto i nomi; lei ricorda questi nomi?

CARLO BINETTI. Onestamente, questi nomi non li ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fece nomi di preti, di monsignori, di politici, di magistrati?

CARLO BINETTI. Onestamente, non riesco a focalizzare l'attenzione. D'altronde, se i nomi ci sono e se è scritto, è registrato, io non ho mai avuto difficoltà, laddove riconoscevo la mia voce, a dire che ero io e che non era stata modificata la mia voce, quindi sono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Continua dicendo: "Mi rivolgo a voi. Vi ringrazio. Possiamo procedere, ma tenendo presente che non abbiamo tanto bisogno di aiuti, quanto di non avere ostacoli". Lei aggiunge: "Io per natura non so impegnare altre persone. Io non sono di nessuno, non appartengo a nessuno. Voglio dire una cosa. Non è un messaggio strano cifrato. Andreatta lei lo conosce un po', io lo conosco moltissimo. Con Nino funziona...Nemmeno una lira.

Per me produrre a livello di.....è uguale".

CARLO BINETTI. ~~So~~ sottoscrivo in pieno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho dato una serie di elementi perché lei possa fare mente locale e ricordare questi nomi.

CARLO BINETTI. Stiamo parlando di ricattatori politici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è che ricattava dal punto di vista politico ?  
(Il dottor Binetti riflette a lungo prima di rispondere).

FALIANO CRUCIANELLI. Non è un particolare !

CARLO BINETTI. Sono i nomi più ricorrenti nei loro dialoghi.

PRESIDENTE. Quali ?

CARLO BINETTI. Onestamente, a distanza di mesi dire nome e cognome, su un discorso fatto così..

PRESIDENTE. Se lei dice che erano i nomi più ricorrenti, significa che lei ricorda i nomi !

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono nomi di persone, nomi che restano impressi nella mente, professore !

CARLO BINETTI. Si parlava di Andreotti, si parlava sempre dei capi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sto chiedendo a lei !

CARLO BINETTI. Una cosa è dire i nomi ricorrenti, altra è dire nella fattispecie, <sup>dire quella</sup> inseriti in quella frase.

ANTONIO BELLOCCHIO. Andreotti veniva presentato come ricattatore politico ?

CARLO BINETTI. No! No! No!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo sto chiedendo a lei. Lei ha parlato di..

PRESIDENTE. Dottor Binetti, mi scusi, l'onorevole Bellocchio legge un discorso specifico...

CARLO BINETTI. E' questo il fatto, appunto.

PRESIDENTE....che è avvenuto in una circostanza precisa, nella quale erano presenti solo lei e il dottor Calvi, oltre a Carboni. E' chiaro che, dovendo discutere un problema fra l'altro non certo marginale, vengono fatti dei nomi: lei non può dire: "I nomi che girano di più" <sup>perché essi</sup> possono girare per altre ragioni. Noi le chiediamo, per questa accusa molto pesante di ricatto, quali nomi furono fatti, in quella e non in altre occasioni. Stiamo parlando di questa occasione, per questo aspetto specifico. Lei non può non ricordarlo, ma le diciamo di dirci esattamente quello che ricorda, quello che fu detto, non cose generiche, che sono più gravi. Siccome noi non possiamo accettare che lei non ricordi (permetta che io glielo dica molto francamente) ma nemmeno possiamo offrirle l'alibi di una tangente come questa: "I nomi che più ricorrono". No, vogliamo sapere i nomi che furono fatti allora !

CARLO BINETTI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vogliamo andare avanti?

BINETTI. Se non ci sono altri elementi ... Veramente, guardi, io non sto ...

Il problema è questo: non parlo perchè non ho la sicurezza di riferire ... Non mi ricordo, non ho la sicurezza di riferire: quindi: che senso ha, come diceva adesso il Presidente, che io mi metta a tentare di ricostruire, coi nomi più usuali? Sarebbe poco serio, stiamo gettando in pasto ai leoni persone che, magari, hanno colpe maggiori ma che ... Mi trovo veramente in difficoltà sotto questo profilo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei ha fatto il nome di Andreotti io ho ribattuto, appunto, per sapere se corrispondeva o meno perchè non voglio fare lo sciacallo.

Professor Binetti, sempre in questa riunione lei continua a parlare di Andreotti: "E' un uomo che non ha nulla, non forza economica, non forza elettorale. Ma la sua forza morale è proprio che non ha nulla. Non ha compromessi con nessuno"; Carboni dice: "Comunisti, socialisti, democristiani, li tratta alla stessa maniera". Binetti: "E' una slavina, quando parte in tromba".

PRESIDENTE. Che cosa vuole appurare, onorevole Bellocchio?

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi si attacca ad un altro discorso. Dopo che Binetti ha detto altre cose: "Ma quante lotte ho dovuto fare per dire che non c'entravo niente con Paziienza ... Qualche volta lei mi giudica male dicendo che sono eccessivo. Vede che responsabilità morale?". Binetti: "Sono andato a Como" ...

BINETTI. Chi parla è Carboni?

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi parla è Carboni; vede come si ricorda, professor Binetti?

BINETTI. Voglio dire che, se sentiamo il discorso, è molto più semplice ....

ANTONIO BELLOCCHIO. "Sono andato a Como non nascondo che il mio terrore derivava dal fatto che il suo giudizio ... Avrebbe detto: come mai sei andato senza dirmelo?". Carboni: "Mi fa piacere che stai dicendo tutto. La moglie del presidente non hai idea quanto apprezzerebbe queste cose, anche più di lui". Successivamente, sempre ~~attenzione~~ alle parole di Binetti: "Gli omicidi li abbiamo al Governo, i veri assassini".

BINETTI. Chi dice questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Carboni. Quindi, ritorna il discorso: prima ricattatori politici, adesso, addirittura, "gli omicidi, gli assassini li abbiamo al Governo".

PRESIDENTE. Professor Binetti, non può specificare ... ?

BINETTI. Presidente, sinceramente, a me sembra che si tratti ...

PRESIDENTE. Questi discorsi venivano fatti in sua presenza, quindi lei ...

BINETTI. Sì, sì. Però mi pare che qui vi siano due cose ben diverse da sottolineare: che si mescola la specificità di certi discorsi alla ge-

neralità di altri discorsi. Nei discorsi del signor Carboni c'è un continuum di riferimenti astratti, di una generalità incredibile. Psicologicamente non lo abbiamo ancora inquadrato in modo definitivo: quest'uomo è un gran chiacchierone. E' un gran chiacchierone, quindi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo ha conosciuto, io no.

BINETTI. Purtroppo, sì; purtroppo, la disgrazia è stata mia. Quindi, mi pare che si debba tenere un po' presente questo. Quest'uomo parlava dalle braccia, dai gomiti, dalle orecchie, dagli occhi, costantemente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che cosa diceva? Lei non ne assume la paternità, evidentemente.

BINETTI. Ma chiaramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Riferisca cosa diceva.

BINETTI. Qui c'è costantemente il riferimento a discorsi che sono di una generalità estrema e che faceva costantemente; costantemente. Costantemente: il Governo, gli omicidi, i ricatti ... Di che?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è un modo di non rispondere, mi consenta di dirglielo francamente.

BINETTI. Ma guardi, non ... Scusi, qual~~e~~ sarebbe il mio vantaggio nel nascondere a questo punto ... Non mi pare che ... Con tutto l'interesse che ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il vantaggio comunque ci sarebbe, anche per la funzione che le esplica.

BINETTI. Ah, non avere danni dai ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sarebbe questo.

BINETTI. No, per carità.

PRESIDENTE. Di fronte a questi discorsi, chiunque fosse stato presente avrebbe detto: ma come fai a fare queste affermazioni, a chi ti riferisci, perchè le fai? Al minimo, se non si fosse riferito a fatti specifici, da cui poteva derivare questi giudizi, poteva essere un elemento di pressione - e quindi suo di ricatto - nei confronti di Calvi. Non abbiamo altre alternative. Qual era la sua interpretazione?

BINETTI. La mia interpretazione è questa. Il signor Calvi è in difficoltà; il signor Carboni dice, sostanzialmente, <sup>mi</sup>: stai tranquillo, io ti aiuto. Io ti aiuto; e ti aiuto dove? Esattamente in tutti quegli ambienti che ti stanno osteggiando, che ti stanno mettendo con le spalle al muro. Quindi, presumibilmente si tratta della Banca d'Italia (il primo ambiente che spinge il signor Calvi verso una certa posizione), dell'ambiente politico in generale e in collegamento con la magistratura (il signore non aveva nemmeno il passaporto, gli era stato ritirato, quest~~e~~ cose qui). Allora, vi era tutto questo discorso del Carboni che presumibilmente mirava alla Banca d'Italia, a certi ambienti politici ed alla magistratura.

ANTONIO BELLOCCHIO. La Banca d'Italia è un'istituzione: precisamente, a chi?

BINETTI. Secondo me, a nessuno; secondo me, erano solo chiacchiere.

PRESIDENTE. Sì, ma mi scusi, professor Binetti, altrimenti scivoliamo anche di nuovo noi/in discorsi generici e non possiamo stare qui a ripetere discorsi generici: questo non spiega perchè parlasse di assassini e di ricattatori.

BINETTI.

Certamente.

PRESIDENTE. Appunto. Questa è la domanda rivolta dall'onorevole Bellocchio: questa accusa di avere delle controparti composte da ricattatori ed assassini come si specifica? Che ~~lei~~ volesse aiutare Calvi o millantasse la capacità di salvarlo, è un discorso; ma quegli stessi cui andava a chiedere aiuto erano ricattatori e assassini. Come faceva a fare queste affermazioni? Come mai lei, che era presente, non è stato spinto alla curiosità di capire? Non era una affermazione leggera ...

BINETTI. No, forse ho fatto bene a non spingermi .....

PRESIDENTE. ... in riferimento ad un mondo che anche lei conosceva.

BINETTI. Secondo me, il discorso era mantenuto molto più sulle generali che non sulla specificità: almeno nei miei confronti, con me, tant'è vero che i nomi non vengono fatti. I nomi non vengono fatti.

PRESIDENTE. Va bene. Prosegua, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. In merito a quei signori con cui doveva andare a cena, la sera (a parte i ricattatori, gli omicidi, eccetera), Carboni disse quali erano i signori con cui si doveva incontrare la sera a cena? Sono nomi innocui, che si potrebbero fare.

BINETTI. Può darsi, non lo so; non so quali persone si riferisse.

ADOLFO BATTAGLIA. Per lo meno capi di chi si parlava, al di là dei nomi? Di chi si trattava? Politici, Vaticano?

BINETTI. Come diceva il riferimento specifico?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Dica a quei signori che vedrò questa sera: ho dato la garanzia, ho detto che non abbiano timori". Prima dice: noi stiamo lavorando in mezzo a un gruppo di ricattatori, anche e soprattutto politici. Quindi: "Dica a quei signori che vedrò questa sera: ho dato la garanzia, ho detto che non abbiano timori". Chi erano questi signori con i quali si doveva incontrare "stasera"?

PRESIDENTE. Per quanto capisco io, si tratta dei due famosi magistrati che dovevano rivedere a cena: che non avessero timori in merito alla promozione.

BINETTI. Non credo; non credo, *sicuramente*, perchè cosa c'entra Calvi lì presente? Cioè lei dice Consoli e ... ?

PRESIDENTE. Dia la sua interpretazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Hanno espresso il dubbio che lei possa rivolgersi a destra o sinistra": quindi, c'è questa ulteriore precisazione.

BINETTI. Ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vi è una bobina in cui, a proposito di aiuti alla massoneria, si parla di cifre. Carboni dice: "Io gli do trecento dei miei". Lei era presente a questa riunione in cui si parla di cifre, in cui Carboni formalizza la cifra: "Io gli do trecento dei miei"? Le sto chiedendo soltanto - poichè non si ricava dalla bobina la sua presenza - se lei era presente a questa riunione in cui Carboni offre trecento milioni per aiutare la massoneria.

BINETTI. Direi di no, di non essere stato presente, anche se Carboni mi aveva detto che stava aiutando la massoneria, cioè Armando Corona per la sua campagna elettorale, <sup>che</sup> credeva tanto in questo uomo ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo aiutava con fondi propri o perchè anche Calvi gli dava dei fondi?

BINETTI.

Parlava sempre di soldi suoi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda che vorrei porle riguarda i rapporti tra lei e l'onorevole Pisanu: che può dirci in proposito? L'onorevole Pisanu ricorre sempre: nelle visite a Drezzo, negli incontri sulla barca ...

BINETTI. Sì, sulla barca. L'onorevole Pisanu è mio amico da parecchi anni. Mi pare di aver già detto questo, comunque riprendo il discorso: avevo chiesto all'onorevole Pisanu se poteva trovarmi una casa in affitto a buon mercato ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosco questa storia. Che tipo di rapporti particolari sono intercorsi tra lei e l'onorevole Pisanu in relazione a Calvi e Carboni?

BINETTI. Di amicizia. Deve tener presente che l'onorevole Pisanu conosceva il Carboni da qualche anno prima, un anno, due anni prima, non lo so, e quindi evidentemente quando io dissi a Pisanu che stavamo lavorando, che stavo lavorando piuttosto assiduamente per cercare di impostare quei discorsi assieme al Carboni in termini di carattere privato, cioè proprio di lavoro privato, lui si interessò, disse: che bello, molto bene, eccetera eccetera. Quindi, si trattava di un rapporto molto tranquillo. Anche da parte dell'onorevole Pisanu vi era la convinzione, il feeling che questo signor Carboni fosse una persona molto saggia, sì, per la sua attività edile, la sua attività di sviluppo di aree in Sardegna; però, onestamente, non vi era nessun sospetto che questo signore potesse essere non solo un millantatore ma forse, dalle conoscenze che almeno dalla stampa si sono viste, un personaggio un po' oscuro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai fatto confidenze sul Banco Ambrosiano?

BINETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei farle un'ultimissima domanda, se le è tornata la

memoria a proposito della riunione con i magistrati: oltre ai nomi di Corona e Roic, si è ricordato in questo frangente qualche altro nome che venne fatto?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, Roic non c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non c'era, ma fu detto ...

PRESIDENTE. Faccio questa precisazione perchè rimanga agli atti: non ha detto che vi era anche Roic alla riunione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha detto che bisognava intervenire presso Roic: presso Corona e presso Roic, questi sono i due nomi che ha fatto il professor Binetti per quanto riguarda i magistrati. Allora io sto chiedendo se, in questo lasso di tempo, gli sia tornata la memoria per aggiungere qualche altro nome ai due che ha già fatto poc'anzi.

BINETTI. Allora facciamo una distinzione, onorevole Bellocchio: i nomi che lei dice essere stati fatti lì, in quella conversazione, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non li ho fatti io, li ha fatti lei poco fa.

PRESIDENTE. Facciamo specificare al professor Binetti questo punto: dica per cortesia quali sono i nomi - che furono fatti in quella riunione in cui vi erano i due magistrati - delle persone alle quali ci si doveva rivolgere per favorire la promozione dei magistrati stessi. Lo dica in modo chiaro, ~~che~~<sup>anche</sup> non vi siano contraddizioni in ciò che lei dice.

BINETTI. La persona che è stata indicata come una delle persone da vedere, da incontrare per parlare di questo discorso, è il signor Corona, Armando Corona. Mi risulta - ma non è che io faccia riferimento ai nomi che lei dice essere stati citati in quel particolare momento della registrazione o di non so che cosa - che hanno avuto un pranzo con l'onorevole Roic. Però è diverso, non è che bisogna vedersi con lui perchè intervenga ... Insomma, no. Hanno fatto un pranzo con l'onorevole Roic. E' questo ciò che ho detto prima, mi pare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Professore, noi abbiamo già passato una notte d'estate..non una notte, ma quasi.

CARLO BINETTI. Stia tranquillo che me la ricordo bene.

KASSIMO TEODORI. Altre ne passeremo anche in futuro, se va avanti così.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le voglio dire che lei non è credibile, perché lei dà l'impressione di una persona priva di qualsiasi <sup>compli-</sup> <sup>cità interessata di una persona</sup> <sup>che ha qualche rapporto tecnico,</sup> di passaggio, poi per il resto è fuori da tutta la situazione.

Lei entra in questa vicenda. Ci entra corposamente, nel pieno della bufera dell'Ambrosiano. Non è che lei si trova a fare delle trattative bancarie così: lei entra in tutto questo mare, quando ormai siamo arrivati alla fine (aprile, maggio, giugno, suicidio-omicidio, crack Ambrosiano e così via).

La cosa che non convince è il suo totale disinteresse rispetto ad affermazioni molto gravi che vengono fatte di fronte a lei, alle quali lei non dà alcuna risposta. Viene detto: "Aggiungiamo armate su armate", "Abbiamo un'organizzazione dieci volte più potente della DC", "Bisognava che scoppiasse lo scandalo nel Vaticano" e così via. Si potrebbe continuare con tutte le cose citate. Si fa riferimento non a delle cose stravaganti, ma ad una battaglia in corso sulla soluzione della questione Ambrosiano, che ha degli schieramenti, dei protettori, dei nemici e degli antagonisti. Ora lei rispetto a questo non può far finta che si trova lì per caso, che stava facendo il ragioniere e trattando alcune cose. Non può ignorare, avendo anche un rapporto di intimità con Carboni, <sup>questo ordine di</sup> <sup>questioni</sup> che venivano discusse. Allora, torno a <sup>chiedere</sup>, rispetto a tutti i passaggi che le sono stati dianzi citati, le persone, i riferimenti di questo scontro a lei quali risultarono, nel corso delle discussioni che venivano fatte?

CARLO BINETTI. Adesso la domanda è più chiara, è fuori in prima istanza da un riferimento diretto a ricatti, a posizioni molto particolareggiate. Io ho fatto un lavoro di circa 26-28 ore assieme al giudice di Milano per collaborare a ricostruire passo per passo, utilizzando come base di lavoro i nastri e non domande (quella era la base di lavoro), e potere con l'aiuto <sup>notevole del giudice</sup> <sup>ricostruire e</sup> dare un senso ad un quadro generale, che non solo per voi, quando avete ascoltato i nastri per la prima volta, ma anche per me, che ho vissuto tutti i quei momenti in cui sono presenti quei nastri, in certi momenti assolutamente incomprensibili. Ex post è facile dire: "Ma come, ad una domanda del genere uno non si chiede perché <sup>e</sup> <sup>il</sup> come". No, guardate, quando si vivono le cose, si vivono con una intensità diversa da quando uno le guarda ex post per esaminare chi è il colpevole, <sup>e</sup> dove sta il filo della verità.

Di fronte a quel lavoro, che voi avete, ne sono sicuro, a disposizione, perché è il frutto di 28 ore di lavoro (vi assicuro



che sono lunghe), ho fatto (ma è stato un lavoro molto aiutato dal giudice) una ricostruzione di quello che secondo me poteva essere il quadro generale di riferimento, il contesto generale nel quale si muoveva il problema Calvi-Ambrosiano-Vaticano, quindi il ruolo di Carboni, delle varie persone che hanno per qualche modo e in qualche veste toccato questa vicenda.

I punti essenziali - se li avete sott'occhio, è più facile - nel quadro di riferimento del contesto erano inizialmente basati su una netta spaccatura in seno al Vaticano tra la parte chiaramente riconducibile a monsignor Marcinkus e l'ala, diciamo così, che veniva utilizzata e nominata costantemente dal Carboni e cioè questo monsignor Casaroli, Palazzini; bisogna stare attenti, ce ne sono due: uno è Silvestrini, l'altro è Palazzini. E il giurista. Quindi, Hillary, Palazzini e Casaroli. Quindi il tutto veniva interpretato un po' come lotta tra queste due ali per la sostituzione del monsignor Marcinkus, il quale non era più in rapporti minimi indispensabili per garantire una continuità di gestione con il signor Calvi. In sostanza, avevamo litigato. Si trattava quindi di sostituirlo, questo signore.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, la questione del rapporto con Calvi è talmente importante, che produce, secondo questa interpretazione, la sostituzione di Marcinkus?

CARLO BINETTI. Potrebbe produrre.

MASSIMO TEODORI. E' talmente centrale? Stiamo parlando del contesto.

CARLO BINETTI. Sì, ma sono tutte cose che mi diceva Carboni. Troverete meglio descritto tale contesto negli atti di Milano.

PRESIDENTE. Li abbiamo.

CARLO BINETTI. Sto cercando, dopo tre mesi di black-out, di riprendere elementi da ricostruire nel miglior modo possibile.

Il Carboni parlava qui di contatti direttamente con Sua Santità. Sembrava che avesse un accesso perfino dal Papa, per trattare questi argomenti. Di fatto il suo rapporto con questo monsignor Hillary sembrava veramente strettissimo, sembrava stretto, non lo nascondeva; diceva sempre: "Vado da monsignor Hillary, vado da monsignor-Hillary. Vado in Vaticano, vengo dal Vaticano".

A questo punto e in questo contesto come si inseriva il discorso Calvi-Vaticano? Attraverso Carboni si inseriva presumibilmente in questi termini: quest'ultimo proponeva, assicurava, suggeriva, rassicurava che gli sarebbe stato possibile, creare attorno a lui, attorno al signor Calvi, di nuovo una posizione solida, credibile, una posizione appoggiata nell'ambito del Vaticano con il secondo schieramento (Hillary - Palazzini) voluto e capeggiato direttamente da Sua Santità. Sono sempre parole e riferimenti di Carboni, con beneficio di inventario. Questo era uno dei primi compiti di Carboni, questo era il discorso che faceva, questo era lo sforzo che stava compiendo. A questo si innescava, per l'altro lato, lo sforzo attraverso il signor Armando Corona, cioè attraverso la massoneria.

Si trattava di un recupero del signor Calvi in seno al Vaticano, come banchiere ancora credibile e accettato in Vaticano; si trattava di un recupero del signor Calvi anche nella massoneria, nella nuova massoneria di Armando Corona.

Erano due cose importanti, indubbiamente, per il signor Calvi, in termini di rilancio di se stesso, di una posizione molto incancrenita, come abbiamo poi man mano saputo, con tutto questo problema delle lettere di patronage, con tutto quello che si è letto sui giornali.

Il terzo punto riguardava il mondo politico. Calvi diceva di avere rapporti con tutti, di avere rapporti assolutamente con tutti.

MASSIMO TEODORI . Carboni ?

CARLO BINETTI. No, Calvi diceva di avere rapporti con tutti. ~~Ma~~ A questo punto vengono i nomi ricorrenti. Prima facevo riferimento ai nomi ricorrenti. Erano sempre i soliti. Erano nell'ambito della DC quelli storici (Andreotti, Piccoli), nell'ambito del Partito socialista Craxi e compagnia ..

MASSIMO TEODORI. Li dica, proprio perché non siamo in quel contesto precedente.

CARLO BINETTI...nel Partito socialista con Craxi, Formica, un po' lo stato maggiore, insomma. Adesso non ricordo. Era una enunciazione, anzi diceva di avere un rapporto con tutti i principali partiti politici italiani.

CRUCIANELLI. Quindi, ha citato Andreotti e Craxi.

MASSIMO TEODORI. Di partiti ne ha citati due su nove.

CARLO BINETTI. Qualifico e specifico quello che ho detto. Quelli che ho chiamato prima sono i nomi ricorrenti, i nomi e i tipi di discorsi che venivano fatti. Qualche volta li ho sentiti dal signor Calvi, innumerevoli volte li ho sentiti dal signor Carboni.

PRESIDENTE. Per non ritornare a tutto ciò che abbiamo già discusso, lei dovrebbe non riportarci al largo, ma rispondere in modo preciso (anche le domande debbono essere poste in modo preciso), in modo di ottenere dei risultati.

FAMIANO CRUCIANELLI. Una volta fissato il contesto generale, può anche rispondere!

PRESIDENTE. Altrimenti torniamo al largo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Bisogna trovare una soluzione, però, perché non possiamo uscire con il vuoto. Allora, noi abbiamo fissato il contesto generale, ci sono gli schieramenti, ci sono dei riferimenti: adesso ci deve dire, visto che lei era in questa buriana, a chi facevano riferimento i fatti specifici che Carboni cita.

BINETTI. Riprendiamo i fatti specifici. Io sto facendo tutto lo sforzo possibile, ma non voglio inventare nemmeno... ..

PRESIDENTE. Sì, dottor Binetti, la prego; noi non vogliamo ripassare un'altra notte, perché non la vogliamo spendere inutilmente.

BINETTI. Capisco benissimo, però...

PRESIDENTE. Fatti successivi alla precedente audizione hanno mostrato come lei sia stato generico anche dove avrebbe potuto essere preciso; abbiamo sentito la necessità di rivederla qui oggi non per tornare nel generico, ma per avere delle risposte precise.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'acquisizione successiva che noi abbiamo avuto è che, finalmente, lei ci ha detto che è entrato almeno nella discussione della vicenda dell'Ambrosiano: quindi, siamo nel cuore del problema. A questo punto, stando dentro la pompa maggiore, quando si discuteva di queste cose lei non poteva ignorare i riferimenti; lei stava discutendo della fine che avrebbe fatto l'Ambrosiano, non su come mettere 50 miliardi alle Bahamas: questo è il punto, quindi i riferimenti sono essenziali, qui dentro. Quando si diceva: questi sono ricattatori, questi stanno con noi, lei - che viveva direttamente la questione - non poteva essere estraneo a queste cose.

BINETTI. A livello di schieramenti, allora, andiamo sul fatto specifico, lasciamo da un lato la parte massoneria....

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, anche la massoneria è nota, come è noto il Vaticano.

BINETTI. No, il collegamento semmai sta lì, da dove poter capire. Allora, il discorso era questo. L'idea di Carboni era la costituzione di questo gruppo attorno a monsignor Hilary, come abbiamo detto, Pallazzini, eccetera, che sarebbe benvenuto addirittura da Sua Santità, in alternativa al giro di Marcinkus e compagnia bella, dove c'era il collegamento tradizionale, storico, con certi ambienti politici italiani. Uno di questi era l'onorevole Giulio Andreotti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, Marcinkus veniva fatto risalire ad Andreotti?

BINETTI. Collegati, insomma, tradizionalmente. Quindi, si trattava... Omettamente, non lo so, perché se avete il testo della mia deposizione al giudice di Milano - ho lavorato attentamente proprio su questo insieme a lui - adesso sarebbe più facile essere più precisi ed

essere più utili: è questo ciò che io dico. Ma comunque...Sarebbe molto più facile.

PRESIDENTE. Dottor Binetti, usciamo dal gioco di parole: monsignor Hilary non era neanche monsignor Hilary perché si chiama, tra l'altro, Franco, è un niente per chi consulti l'annuario vaticano.

BINETTI. Ma io riferisco cose di Carboni.

PRESIDENTE

. Poi, tra l'altro, qui vengono fuori fronti e controfronti che sono contraddittori a fronti ed altri fronti che conosciamo.

BINETTI. Infatti, infatti: è questo che dico.

Questa  
FAMIANO CRUCIANELLI. È una delle poche volte in cui abbiamo delle cose scritte che si possono ascoltare, agganziare ad altre cose; per questo, siccome questi fronti e controfronti girano sempre, il punto è vedere..

Lei dice di ignorare queste cose, di avere un trauma della memoria.

BINETTI.

Non trauma della memoria: mi rifaccio a quanto ho detto in una ricostruzione lenta, faticosa...

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha parlato anche di queste cose con il magistrato? Ha fatto riferimento ai ricattatori, ha detto chi sono i...?

BINETTI. Ma no, neanche per idea! Abbiamo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Noi vogliamo conoscere questo: davanti al magistrato è una cosa, questa è un'altra sede! Noi vogliamo conoscere non solo l'impostazione generale, che ormai tutti conosciamo...

BINETTI. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto un quadro, una ricostruzione dettagliata di tutto il contesto dove, secondo il Carboni, ed interpretando io ciò che il Carboni diceva, si dava un po' il filo, l'idea, di quelli che sono potevano essere schieramenti contrapposti, a mio avviso con un grado alto così di confusione in tutto quello. Con un grado alto così di confusione.

PRESIDENTE. Dottor Binetti, permetta: lei ci sta dicendo cose più generiche ancora di quelle pubblicate dalla più generica rivista, dal più generico giornale. Lei le ha vissute dal di dentro: non è possibile che noi accettiamo questa versione che è riduttiva rispetto a quell'informazione che anche il giornale di provincia più scassato ha dato! Lei queste cose le ha vissute dal di dentro!

BINETTI. Premetto che io non ho più letto i giornali.

PRESIDENTE. Allora, la sua versione è che non ci vuol dare una risposta....

BINETTI. No; no, no.

PRESIDENTE. ...perché non possiamo accettare questa come una risposta. Onorevole Crucianelli continui, prego.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei fare una domanda su cinque righe specifiche. Ad un certo punto, qui si dice: "Non c'è bisogno che lo dicano a Milano: lei manda 18, 15, un miliardo" - questo ci può ricollegare ai ri fiuti che vengono dalle varie banche, sui quali c'è il buio - "e loro sanno che il 50 per cento va dove lei dice, a me o a Carlo".

Quindi, vi è un 50 per cento di questi soldi, di questo flusso, che ad un certo punto prende una direzione che lei dovrebbe conoscere.

BINETTI. A me quello non è stato detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Come, non è stato detto?

BINETTI. Chi è che parla?

FAMIANO CRUCIANELLI. E' Carboni che parla e sta parlando con Calvi. Io voglio sapere cosa lei dice di questo; cioè, lei non ha mai discusso...?

BINETTI. Me lo ripeta, scusi.

PRESIDENTE. Faccia vedere al dottor Binetti la parte che ha letto, onorevole Crucianelli.

(Al dottor Binetti viene mostrata la trascrizione della quale è stato letto un brano).

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo potrebbe fornire un inizio di spiegazione; è il destino dei soldi...

BINETTI. Certo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo comincia a dare non dico una spiegazione, ma se non altro un perché questi soldi non venissero presi mai: non si capisce mai perché questi soldi fossero rifiutati dalle banche.

BINETTI. Mi pare abbastanza chiaro, come discorso, ma io dico questo: qui, evidentemente, il signor Carboni sta dicendo al signor Calvi: non importa che sia la sua banca a trattare, a dare le condizioni e la collocazione dei soldi, basta che lei lo dica a me o a Carlo, che ci pensiamo noi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cinquanta per cento? Quindi, c'è un'arbitrarietà sul 50 per cento, c'è un diritto che lei...

BINETTI. ■ No, che lui..

FAMIANO CRUCIANELLI. ...che l'altro avrebbe.

BINETTI. Io disconosco completamente la...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Binetti, ■ noi abbiamo tutta una serie di registrazioni dalle quali risulta che chiamano lei a questi incontri perché lei indichi le banche nelle quali vanno fatti questi depositi.

BINETTI. Certo, certo; certamente.

PRESIDENTE. E allora come è possibile...?

BINETTI. Ma infatti questo ve l'ho...

FAMIANO CRUCIANELLI. Un attimoprima/ (un attimo di speranza per noi) ■, lei ha parlato delle finalità. Ora, io le chiedo: dopo il Venezuela, quando vi è stato il primo, grande rifiuto, lei si sarà interrogato sul perché questo rifiuto sia ■ avvenuto, e su queste finalità - lei che è un esperto, un conoscitore della materia - sarà già entrato ■ in precedenza: non è che abbia ■ aspettato il ■ rifiuto dell'UBS per porsi questo problema. Qui c'è un riferimento specifico: lei dice di non conoscerlo, però è uno dei pochi elementi che ci fa comprendere, che potrebbe farci comprendere come, in fondo, questi rapporti di deposito erano rapporti ben strani.

BINETTI. Leggendo quella frase, mi pare abbastanza chiaro l'obiettivo, che era quello di dirottare parte dei depositi su banche affini collegate all'Ambrosiano.

GIORGIO PISANO'. Era lei che doveva fare quest'operazione. Era lei.

BINETTI. No, quello lo dice lì.

GIORGIO PISANO'. No, no, qui era lei.

BINETTI. No, lo dice lì.

FABIANO CRUCIANELLI. Lo dice qui. Il contesto di questa frase è una telefonata tra lei e Carboni, con Calvi presente, quindi una discussione a tre. Lei è al telefono?

BINETTI. No, lì dice che è caduta la linea...

FABIANO CRUCIANELLI. ~~Non~~ E' caduta la linea, ma la discussione era aperta.

GIORGIO PISANO'. "Allora l'Union prende 18. Di questi 18 si sa che 9 devono andare ad un'altra banca" - è Carboni che parla con lei - "che è meglio che tu ti segni addirittura, si tratta del Banco Ambrosiano Andino - Lima. Lo conosci già, mi dici? Tu chiami adesso, amico mio? Scusami per oggi, eh? Le banche, che vuoi, tutte le banche interessate, nei limiti che abbiamo detto, delle possibilità di recepire questa..."

BINETTI. Questa è una telefonata?

GIORGIO PISANO'. E' Carboni che parla con lei e le dà le direttive.

BINETTI. Su questo discorso delle banche è stata fatta una riunione ad hoc nell'ufficio di Carboni.

PRESIDENTE. Questa telefonata, dottor Binetti, tanto che quando si interrompe la telefonata stessa fanno il suo numero, la richiamano...

ADOLFO BATTAGLIA. Il dottor Binetti ha detto una cosa interessante, che si è svolta una riunione apposita..

BINETTI. E' stata fatta una riunione su questo discorso per la scelta delle banche; in quella riunione è stato addirittura segnalato dal <sup>dottor</sup> Calvi con quali banche avevano avuto rapporto, con quali banche ~~il~~ il Banco Ambrosiano aveva già operato, con quali banche, in sostanza, avevano già delle linee di credito aperte, e compagnia bella: quindi, riammontare, le disponibilità. Aveva fatto sostanzialmente un quadro di ciò che l'Ambrosiano aveva fatto in Venezuela e dei contatti che aveva, delle banche con le quali già operava. Quindi, <sup>su</sup> quelle banche/ era semplicemente un discorso di aggiungere, di proporre un incremento di linea e invece con altre era un discorso di apertura <sup>ra</sup> totale dell'iniziativa. Questo era il discorso. Questo è un discorso che è ~~avvenuto~~ avvenuto in una riunione.

MASSIMO TEODORI. Quando e con chi?

<sup>B</sup>INETTI. Con Calvi e Carboni.

ADOLFO BATTAGLIA. Calvi, Carboni e lei. In quale epoca? Nell'interrogatorio non c'è.

BINETTI. Dovrebbe <sup>esserci</sup> nell'interrogatorio di Milano.

PRESIDENTE. Ci dica quando e dove.

BINETTI. Il luogo è ~~il~~ l'ufficio di Carboni, a Roma, sempre in Via Panama; il quando, onestamente, è un po' complicato: vediamo un po' il mese, chissà quando questo è avvenuto.

BINETTI. No. Comunque, è prima del viaggio in Venezuela con Carboni: il viaggio in Venezuela con Carboni avviene nel mese di marzo, quindi questa riunione dovrebbe risalire ...potrebbe essere avvenuta a gennaio, alla fine di gennaio-primi di febbraio; dovrebbe risalire ad un mese, un mese e mezzo prima, circa: direi a gennaio, più che a febbraio. Quella dovrebbe essere l'epoca. A gennaio, direi. Quindi, a gennaio, metà, fine di gennaio, non mi ricordo, vi è stato questo incontro nel quale si è parlato di questo, sono venuti fuori di nomi di queste banche, quelle con le quali l'Ambrosiano già operava, quelle con le quali aveva linee di credito; anzi, mi ricordo in particolare che in una avevano aperto una linea di credito un paio di anni prima e lui diceva che non era stata mai utilizzata, cioè era rimasta in affidavit ma non in utilizzo, il che spiega un po' anche ciò che dicevamo all'inizio: cioè, queste banche si erano veramente caricate di linee di credito, nel Venezuela, perché prevedevano un andamento dell'economia completamente diverso. Quindi, grande disponibilità e poi si sono trovate senza possibilità di collocazione. Perciò, questo avviene in una riunione; sempre in questa riunione si stabilisce che ....lo stesso Calvi dice: quando c'è una banca interessata a ricevere, ad aprire nuove linee di credito con noi, il responsabile di quella banca, il presidente, il vicepresidente, il direttore generale, chissà, si metta in contatto con il responsabile del nostro ufficio esteri.

E fa il nome del famoso Botta e un altro cognome, Bianchi. Fanno i nomi di questi funzionari, con i quali dovranno trattare le condizioni della linea e quindi dovranno discutere sull'ammontare, sui tassi, sui tempi e su tutto quello che si discute. Quell'ultima frase...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ritorna in modo molto più specifico, poi, nelle cose dette prima. Questa è la frase...

GIORGIO PISANO'. Dottor Binetti, è come negare la luce del sole che c'è oggi. Queste cose sono state dette a lei direttamente; c'è il numero di telefono; parla con lei direttamente, dice queste cose; non è possibile che lei ci venga a dire oggi..

PRESIDENTE. Va bene, chiediamo cose specifiche, perché non possiamo ~~uln~~are il can per l'aia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiedere un'ultima cosa: di tutto questo ha discusso con l'onorevole Pisanu e con Corona ?

CARLO BINETTI. No, no.

MASSIMO TEODORI. Io debbo rivolgere un'unica domanda. Voglio dire soltanto quello che io penso, molto brevemente.

PRESIDENTE. Faccia domande. Quello che pensa non....

MASSIMO TEODORI. Mi pare che l'andamento dell'audizione sia chiaro. Io ho l'impressione, dottor Binetti, che lei abbia partecipato come consulente (lo dicono i documenti) ad una grossa operazione di

truffa, avvenuta nei sei mesi precedenti la sparizione di Calvi, rappresentata da questo progetto di cinquemila miliardi. Lei ha prestato la sua consulenza a questa operazione di trasferimento dei fondi, spezzettati in tante banche in giro per il mondo, che avessero la capacità di riceverli in porzioni relative ad un quarto del capitale sociale dell'Ambrosiano, in maniera tale che non ~~non~~ dovessero essere deliberate dal consiglio di amministrazione. In sostanza, c'è un piano foale di questo tipo o una grandissima truffa su larga scala.

Lei ha dato la sua altissima consulenza. Io credo che lei sia estraneo a questo mondo di maneggi, di ricatti, di collegamenti politici e via di seguito, a cui lei ha accennato e di cui abbiamo moltissime tracce; credo però che lei sia stato dentro questo progetto come consulente, traendone probabilmente un utile personale (probabilmente: poco importan, comunque). L'unico aiuto vero che avrebbe potuto darci sarebbe stato quello di confessare questa grande truffa, a cui lei ha partecipato.

Infatti, <sup>ci sono state</sup> le riunioni di gennaio, le riunioni con ~~Shaffer~~ alla UBS, il rapporto continuo con Carboni (non si capisce poi perché debba essere lui a fare queste cose, se non su questo piano). Quindi, lei avrebbe potuto e può ancora dire questa linea, che è molto importante, perché ci aiuta a capire il precipizio dell'Ambrosiano, di cui lei è stato la mente esterna, consulente operativo, probabilmente, che ha consentito di realizzare soltanto una parte di questo progetto di cinquemila miliardi, di cui ha parlato.

Questa è la ~~ma~~ impressione, molto franca. Se non ce lo vuol dire, non ce lo dica: poi noi ne trarremo le conseguenze. Sarebbe molto più onesto, forse anche più conveniente per lei, dire: "Mi sono trovato impigliato in questa cosa, ho fatto questo", probabilmente traendone un utile o non traendolo (questo a noi riguarda molto poco). Sono stato molto chiaro ed esplicito, senza girare su cosa ha detto in quella telefonata o in quell'altra?

CARLO BINETTI. E' stato molto chiaro. Innanzitutto, la ringrazio: mi pare che mi ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~sopraelevato~~ a sfere da finanziere di grande mente.. la mente occulta che...

MASSIMO TEODORI. No, per quello che è il suo mestiere professionale. Credo che lo sappia fare bene, altrimenti non starebbe nemmeno in quel posto dove attualmente sta.

CARLO BINETTI. Sì, però senza arrivare a limiti da grande finanziere.

Io non escludo minimamente - sarei veramente uno stupido e un cieco - e soprattutto vedendolo ex post, dopo tutto quello che è successo, dopo tutta l'acqua che è passata - per parlare di acqua - che dietro a tutto questo vi fosse un disegno, molto particolare, che, perché no, aveva tutti i connotati e la sostanza della truffa. Perché no? Ci sono molti elementi a questo punto che farebbero pen-



sare in questi termini. Che io fossi collegato e a conoscenza di quelle che erano le finalità e, per di più, così collegato e a conoscenza, da richiedere.....Lei pensi: in ~~una~~ - ripeto le sue parole - delle truffe più grosse che siano mai state combinate o che si potevano mai combinare, quale consigliere finanziario, per di più se veramente una mente in questa materia, entra e ne esce gratis, senza chiedere una lira di compenso. Mi sembra che sia un'osservazione giusta da fare. D'altronde è facilissimo vedere cosa ho e se vi è stato un qualche incremento nelle mie attività.

MASSIMO TEODORI. A noi non interessa, in realtà.

CARLO BINETTI. Interessa me.

MASSIMO TEODORI. Non è questo il punto. Il punto è che lei conosce pezzi di questo disegno, che oggi probabilmente può ricostruire ancora più di quando ha partecipato.

CARLO BINETTI. Perfettamente! Quindi, voglio dire che innanzitutto interessa a me di chiarire queste cose. E' facilissimo controllare quale era e quale è oggi la mia situazione economica. Non ho avuto una lira da tutto ciò. Quindi, partecipare consciamente alla truffa del secolo - chiamiamola così - così consciamente, da non pretendere un compenso, un bel po' di miliardi, mi sembra veramente ai quanto fuori dal mondo, dalla terra e da tutte le parti immaginabili.

Come seconda osservazione, dico che è molto probabile - è ormai pressoché impossibile pensare il contrario - che ~~si~~ si stesse delib<sup>er</sup>ando e che fosse un discorso di riciclaggio di denaro dell'Ambrosiano o gestito da questa banca per conto terzi, per rimpinguare le risorse delle consociate della banca. Mi pare ormai abbastanza chiaro tutto questo discorso.

Non so fino a che punto questo poteva significare - parlo ex post, dopo quello che è avvenuto - una sanatoria al problema dell'Ambrosiano, perché il grosso problema, se ho capito qualcosa di quello che è successo con questa banca, è che sono usciti troppi soldi da questa banca. Il buco, se c'è, c'è perché i soldi sono andati fuori. Dove sono andati a finire?

In realtà, se era quello il disegno, non si trattava di un disegno di sanatoria della situazione dell'Ambrosiano, ma probabilmente si trattava di accelerare ancora di più un disegno folle proprio di smantellamento delle risorse di una banca o delle risorse gestite da una banca per conto terzi (Vaticano o altri clienti).

ADOLFO BATTAGLIA. Si può pensare che ~~fosse~~ fosse un meccanismo, al contrario, per sopravvivere! Il meccanismo di Sindona!

MASSIMO TEODORI. ...o per drenare danaro dal mercato internazionale.

CARLO BINETTI. Questa è un'osservazione, ma bisogna stare attenti perché i soldi escono dall'Ambrosiano e vanno a finire alle consociate.

ADOLFO BATTAGLIA. Ci vanno a finire per il cinquanta per cento.

CARLO BINETTI. Poi ci vuole un ritorno sulla base, altrimenti è tutto un..

ADOLFO BATTAGLIA. C'è il cinquanta per cento dei ritorni, probabilmente.

MASSIMO TEODORI. E se fosse un drenaggio di denaro sul mercato internazionale ?

CARLO BINETTI. E' questo che non capisco. La mia impressione è che non ritorni proprio nulla sull'Ambrosiano di Milano.

ADOLFO BATTAGLIA. Il cinquanta per cento a cosa serviva, secondo lei ?

CARLO BINETTI. Secondo me il discorso del cinquanta per cento può servire alle società affiliate...

ADOLFO BATTAGLIA....controllate dall'Ambrosiano.

CARLO BINETTI. Estero, però: e per Milano cosa succede ?

ADOLFO BATTAGLIA. Queste società controllate dall'Ambrosiano che cosa ci facevano con questi fondi che affluivano e che erano in realtà dell'Ambrosiano inizialmente ? Che cosa ci potevamo fare, secondo lei ?

PRESIDENTE. Non era lo stesso sistema Finambro-Sindona ?

CARLO BINETTI. Non ho idea.

ADOLFO BATTAGLIA. E' un sistema autopropulsivo, che va sempre più su senza avere base. Tutto questo non l'ha pensato ?

CARLO BINETTI. Non lo capisco bene, non lo vedo così chiaro in questi termini.

ADOLFO BATTAGLIA. La domanda è che cosa ci facevano queste società controllate dall'Ambrosiano con i fondi che gli arrivavano dall'Ambrosiano, attraverso una banca di intermediazione straniera ? Cosa ci potevano fare ? Lei questo lo sapeva, risulta che il cinquanta per cento andava a queste società controllate. Lo diceva Calvi.

CARLO BINETTI. Cosa potevano fare ?

MASSIMO TEODORI. In Svizzera dicono di no perché non ci stanno a mandare 75 dei 150 milioni all'Andino e a Managua. E' questo il discorso, per questo dicono no.

CARLO BINETTI. Questo non lo so, per quanto riguarda l'Andino e Managua.

MASSIMO TEODORI. Comunque, diamolo per supposto.

CARLO BINETTI. Espongo delle mie supposizioni, molto, molto personali. Il discorso che posso immaginare è quello di un continuo rastrellamento della partecipazione delle quote azionarie Ambrosiano e quindi è l'Ambrosiano che si compera automaticamente, sempre su se stesso, arrivando ad un fallimento terrificante. Non è che si può chiedere di tutto al fisico !

MASSIMO TEODORI. Quella somma di cinquemila miliardi lei l'ha sentita solo da Carboni o anche da Calvi ?

CARLO BINETTI. Solo da Carboni. Di quello ne ha parlato sempre, però, fin dall'inizio.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei la considerò una balla o una cosa seria ?

CARLO BINETTI. Inizialmente la mia reazione fu molto perplessa, perché dicevo: "Allora questa problema dell'Ambrosiano non c'è mica!". Se ci sono cinquemila miliardi, l'Ambrosiano allora è in una situazione di liquidità invidiabile. Non c'è banca sul sistema che abbia questa liquidità !

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, non ci credette ?

CARLO BINETTI. No, non ci credevo. Poi, il persistere di questo discorso, aggiunto a qualificazioni e specificazioni del Carboni (cioè che il Vaticano aveva un ruolo superpreponderante nell'ambito della banca e che erano risorse del Vaticano che dovevano, per volontà del Vaticano <sup>Atto,</sup> utilizzando come agente il Banco Ambrosiano, essere collocate in banche di primaria importanza) questo poteva spiegare l'esistenza di una cifra del genere, anche se comunque cinquemila miliardi sono tanti, è una cifra ragguardevole. A quanto è arrivato, finalmente, il buco dell'Ambrosiano ? Si ha una cifra definitiva ?

PRESIDENTE. Attorno ai duemila miliardi.

MASSIMO TEODORI. Quindi 2.500 miliardi su cinquemila tornavano alle partecipate estere, <sup>che</sup> compravano se stesse....

SALVO ANDO'. Io credo che l'onorevole Teodori sia stato più fortunato di Bellocchio e di Crucianelli perché quanto meno è riuscito a farla confrontare con un progetto complessivo, anziché ottenere una serie di dichiarazioni di estraneità sua a questa o a quella operazione. Io vorrei che sviluppassimo questa traccia, anche perché, non essendo particolarmente esperto di cose finanziarie, non sono nella condizione di muovere degli addebiti specifici.

La mia impressione è che noi, anche attraverso quello che è emerso dai verbali <sup>del suo</sup> interrogatorio, assistiamo ad una serie di movimenti di diversi personaggi, ciascuno dei quali sviluppa un attivismo per conto proprio (lei, Carboni, lo stesso Caracciolo, Pisanu); però apparentemente tutti operano in uno scenario diverso, ciascuno non sapendo dove va a parare l'attività dell'altro. Tutto è come governato dal caso.

Lei, per esempio, va la seconda volta, dopo l'incontro sulla barca, da Calvi, invitato da Carboni, il quale dice, più o meno: andiamo a fare due passi a Milano.

BINETTI. "Andiamo"... "Vado a Milano": era una domenica, mi pare.

SALVO ANDO'. Lei non chiede, in sostanza, una spiegazione: perché dobbiamo andare, qual è l'oggetto di questa visita?

BINETTI. No.

SALVO ANDO'. Come se fosse la cosa più normale di questo mondo. L'onorevole Pisanu viene coinvolto in tutta questa vicenda semplicemente perché, così per caso, s'è trovato a procurare un appartamento per le sue vacanze; lei incontra, (tutto sommato la prima volta per caso, ci dirà, non troppo oggi), il Calvi nel corso della sua vacanza e non rileva assolutamente la posizione che in quel momento lei ha, il fatto che è noto soprattutto come collaboratore del ministro del tesoro. Caracciolo appare sulla scena così, come un amico-socio di Carboni, senza che emerga un particolare suo interesse a questa o quella vicenda finanziaria. Ora, io dico: giunti a questo punto, vogliamo un pò ricavare una trama complessiva in cui ciascuno di questi personaggi abbia un ruolo ed un posto ben precisi all'interno di un progetto che non può non essere convergente? Quindi, sul piano del giudizio, sul piano della ricostruzione, vuole darci un aiuto in questo senso o davvero i punti di contatto tra questi personaggi sono accidentali, occasionali, non governati da un comune progetto?

BINETTI. Se comune progetto vi era, questo comune progetto doveva indubbiamente essere concentrato nelle mani di questo signor Carboni. In effetti, vediamo questi rapporti uno per uno.

Per quello che a me risultava, il rapporto del Carboni con il Caracciolo - lo abbiamo già detto altre volte - era un rapporto di carattere non nuovo, veniva da dietro nel tempo; la versione che io, ma ho visto poi a cose già avvenute, la fuga, la morte di Calvi .... Commentando per esempio con Pisani, anche lui era convinto che il rapporto fra Carboni e Caracciolo fosse legatissimo, a doppia mandata, soci in tante cose, eccetera eccetera. Questo rapporto tra i due era un rapporto che sembrava coprisse molteplici attività, molteplici discorsi; c'era un contatto quotidiano fra i due, non era un contatto sporadico per Pasqua e Resurrezione, insomma: si trattava di un contatto reale, di tutti i giorni.

Vi ho già spiegato come sono entrato nel rapporto con Carboni; avevo degli interessi molto particolari, avevo degli interessi molto particolari in termini miei, professionali, di costituire chiaramente con una persona che, inanzitutto, credevo fosse di prim'ordine, uno strumento di lavoro che a me interessava moltissimo sotto il profilo personale.

- SALVO ANDO'. Questo, con Carboni?
- BINETTI. Questo con Carboni.
- SALVO ANDO'. Però in relazione al rapporto con Carboni si sviluppa una serie di rapporti paralleli con Caracciolo, con Calvi, che apparentemente non hanno poi <sup>nessa</sup> giustificazione.
- BINETTI. Tra chi e chi?
- SALVO ANDO'. Con lei, sempre; consideriamo lei al centro, che poi lo sia o no oggettivamente....
- BINETTI. I miei rapporti con Caracciolo sono stati nulli; lo conobbi quella volta <sup>di cui</sup> vi dissi, a casa di Carboni; l'ho rivisto un paio di volte e in particolare fu la prima persona, credo, che rividi dopo, quando si seppe la notizia che era stato fermato il segretario di Carboni, cioè quando venne fuori la notizia della fuga di Calvi.
- SALVO ANDO'. In occasione di quella notizia, Caracciolo cerca di lei, in sieme vi collegate con Carboni, non come persone...
- BINETTI. Non ci colleghiamo in sieme con Carboni: no, no, è un pochino diverso. Lui mi chiama e mi dà la notizia..
- SALVO ANDO'. C'è una certa impazienza a sapere, no?
- BINETTI. Certo, naturale; io ero impazientissimo, e come, di sapere! Non mi sembrava una cosa da niente che...
- SALVO ANDO'. Caracciolo, fra l'altro, si mette anche in contatto con lei.
- BINETTI. Sì, Caracciolo si mette in contatto con me.
- SALVO ANDO'. Non sono fatti che attengono ad un rapporto occasionale <sup>o</sup> esterno.
- BINETTI. No, Caracciolo sapeva benissimo che io avevo sviluppato un rapporto personale con il Carboni molto intenso, come presumibilmente era il suo, per conto loro; per fare l'esempio specifico, quel giorno mi chiama per telefono e mi dà la notizia: hanno arrestato il segretario di Carboni accusandolo di aver aiutato Calvi a fuggire dall'Italia. A me personalmente non sembrò una notizia normale, mi sembrò una notizia terribile, una notizia-bomba, e quindi andai nel suo ufficio a parlare di questo: ma cosa sai, che succede, lo ha fatto veramente? Il collegamento con il Carboni, tutto questo lo abbiamo ricostruito anche con il giudice di Milano, ....Appunto, appena arrivato nell'ufficio di Caracciolo, egli aveva ricevuto una telefonata dal Carboni proprio in quei momenti: quindi, voglio dire, in realtà (lei dice: dare una mano, molto volentieri io cercò di dare una mano in tutta la misura che mi è possibile su questo argomento), che interrelazione vi era tra queste persone? E' difficile dirlo: il mio rapporto personale con Caracciolo, per esempio, è rimasto nullo, semplicemente nulla, cioè non avevamo un argomento di conversazione, tant'è vero che non abbiamo fatto riunioni.
- SALVO ANDO'. Per esempio, è in grado di dirci se, nell'ambito degli interessi congiunti Carboni- Caracciolo, il problema dell'interessa-

mento per il "Corriere" non rappresentasse soltanto un'attenzione di Carboni ma anche di Caracciolo?

BINETTI. La mia impressione è sempre stata di sì, che fosse un argomento di interesse comune; ma tenga presente che io ero sempre convinto - ancora non so se sia vero o falso, non ho ancora capito niente di questo - che il signor Carboni fosse socio del signor Caracciolo nell'editoriale "L'Espresso" e "La Repubblica".

SALVO ANDO'. Quindi riteneva legittimo un interessamento di Caracciolo alle vicende del "Corriere"?

BINETTI. Mi sembravano due soci in editoria interessati a studiare come comportare in parte, o quello che fosse, un giornale, il "Corriere della Sera".

SALVO ANDO'. La lettera con cui Andreatta prende posizione sul caso Binetti è del 6 ottobre, se non sbaglio.

BINETTI. Scusi, quale lettera?

SALVO ANDO'. No, è precedente. Io volevo dire questo: i problemi di Calvi le erano noti sin da quando lo ha conosciuto, così come a Calvi doveva essere nota la sua qualifica, l'attività che lei prestava al Ministero del tesoro. Quando parlò per la prima volta ad Andreatta di questi suoi rapporti con Calvi?

BINETTI. Glielo dico subito. Innanzitutto, il problema della qualifica: io stavo al Ministero del tesoro e collaboravo con il ministro Andreatta a carattere squisitamente personale, non avevo nessun incarico specifico.

PRESIDENTE. Non era in decreto.

BINETTI. Volevo dire questo, non ero in decreto, eccetera, e appunto non vi era un rapporto economico, non percepivo compensi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno a cachet?

BINETTI. Nemmeno a cachet, onorevole Bellocchio, nemmeno a cachet. Quindi, io raccontai al ministro Andreatta, nel mese di agosto, alla fine di agosto, quando tornai dalle vacanze, di aver fatto conoscenza con il signor Calvi e gli raccontai anche il modo, la nota circostanza nella famosa baia; parlammo anche un po' delle impressioni che io avevo avuto da questo signore, eravamo in agosto, se non mi sbaglio era uscito da poco dal carcere: insomma, mi fece un'impressione un po' particolare, non se sia attinente adesso al discorso che stiamo facendo. Quindi, questo è il momento in cui...

SALVO ANDO'. Di tutti i successivi momenti il ministro non sapeva nulla, niente altro?

BINETTI. Non l'ho informato assolutamente di...anche perché mi sembrava la cosa più logica. Io stavo programmando un mio definitivo inserimento in un'attività privata e questo era uno dei motivi per cui ero così interessato a che potessero verificarsi e riuscire in termini

positivi queste iniziative industriali e commerciali di cui si stava...

SALVO ANDO'. MI pare che parlò ad Andreatta di questa visita anche dopo la sua visita a Drezzo: riferendo di alcune di queste versioni, diceva che gliele aveva prospettate come se venissero da Carboni.

BINETTI. Non mi sembra.

SALVO ANDO'. Comunque, cercherò il passo. Dottor Binetti, per quanto riguarda la sua attività nell'Istituto italo-latino-americano, chi - sul piano politico - si occupava dell'Istituto stesso, tra coloro che erano particolarmente interessati a tutelarne l'attività, soprattutto?

BINETTI. L'Istituto italo-latino-americano è nato tanti anni fa, 14,15,16 anni fa, adesso non mi ricordo più, con un accordo internazionale tra 21 paesi: il ventesimo è appunto l'Italia, gli altri venti sono tutti paesi latino-americani di lingua spagnola, più il Brasile. Ciò avvenne..

PRESIDENTE. No, risponda alla domanda specifica, dottor Binetti, perché il resto lo conosciamo.

BINETTI. Tutele politiche: il presidente onorario dell'Istituto è il presidente Fanfani: si tenga presente che fu creato quando egli era ministro degli esteri, fu una sua creatura, una sua creatura di venti anni fa, un po' meno. Non ricordo più il nome del membro della Commissione che, in occasione della prima audizione - era seduto alla sua destra, signor Presidente -

PRESIDENTE. Il senatore Calamandrei, che è deceduto.

BINETTI. ...mi aveva fatto una domanda particolare; cioè, mi aveva chiesto: "Frequentando l'Istituto italo-latino-americano, aveva o non aveva lei sentito nell'aria certe presenze?"/(si potrebbe dire puzza di bruciato)

MASSIMO TEODORI. Cioè, Gelli?

BINETTI. Sì, sì, sì, la stessa...Si riferiva ad Ortolani. In realtà, il discorso era il figlio di Ortolani, il quale non lavorava lì, assolutamente, ma avendo base a Montevideo, in Uruguay, anni fa era stato nominato rappresentante dell'Istituto italo-latino-americano per riunioni che si verificano nell'area.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Binetti, questo lo ha già detto ed è già agli atti: o risponde alla domanda specifica o passiamo ad un'altra domanda.

SALVO ANDO'. Vorrei sapere qual era il ruolo del figlio di Ortolani.

BINETTI. Questa è una domanda specifica, quindi.

PRESIDENTE. Questa è una nuova domanda, all'altra domanda non ha risposto.

BINETTI. Qual è l'altra domanda?

PRESIDENTE. Quella precedente.

SALVO ANDO'. Le avevo chiesto delle tutele politiche; poi quando lei ha fatto riferimento ad Ortolani, le ho chiesto quale fosse il ruolo del figlio all'interno dell'Istituto.

BINETTI. All'interno dell'Istituto questo signore si occupava di partecipare a riunioni internazionali nell'area, appunto, latino-americana. L'Istituto ha sempre avuto un bilancio molto ristretto, quindi

non riesce a mandare personale in giro per il mondo e in America latina con molta facilità, perché veramente esaurirebbe i quattromi in pochissimo tempo.

Quindi, ha in America Latina due o tre rappresentanti, non pagati, ma con un titolo onorario. Essi vanno alle riunioni, quando capitano vicino alla loro sede di lavoro e raccolgono il materiale o lo inviano. Io avevo sollevato quello perché in realtà l'influenza, il tipo di dialogo che ha questo figlio di Ortolani all'interno dell'istituto, almeno per gli anni in cui ci sono stato io, onestamente a me è sembrato semplicemente nullo. Non esiste proprio come collegamento.

**SALVO ANDO'**. Con riferimento a quanto ha dichiarato al magistrato, in ordine alla riunione, lei non ha visto i partecipanti ma il Carboni dice che c'è una riunione a cui hanno partecipato De Mita, Caracciolo, Corona e un certo monsignor Franco. Non ha detto altro. Invece qui ha specificato l'oggetto di questa riunione. Carboni diceva che svolgeva attività mediatricie, al fine di favorire certe operazioni politiche in relazione al congresso DC. E' una precisazione che non ha fatto al magistrato. Su questo argomento le disse altre cose, circa gli strumenti dei quali si avvaleva ?

**CARLO BINETTI**. No. Diceva: "Ho creato questa riunione del secolo, questo consenso attorno alla candidatura dell'onorevole De Mita, che peraltro era già praticamente nominato.

**SALVO ANDO'**. Vorrei sapere il suo giudizio in ordine ai rapporti che sono a sua conoscenza fra lo IOR e l'UBS. Non le risultano né mai Carboni gliene ha parlato ?



SALVEMBRINO ANDO'. Le ebbe mai a parlare del vecchio presidente dell'UBS,

De ~~vevo~~ Weck?

CARLO BINETTI. Mai sentito nominare.

GIORGIO PISANO'. Da tutta la documentazione che abbiamo in mano, dottor Binetti, risulta che lei ha avuto contatti con Carboni e con Calvi in un periodo in cui è stata messa a punto quell'operazione di cui abbiamo parlato fino ad ora.

Emergono due cose, molto precise. In primo luogo, da quei colloqui registrati da Carboni risulta che il buco dell'Ambrosiano di 1200 miliardi era un fatto ormai noto. Ne parlate fra di voi, Calvi continua a parlare di questo buco dell'Ambrosiano nei confronti dello IOR. Quindi voi sapete e lei lo sa, perché è un tecnico bancario, (a questo punto lo capirebbe anche un bambino che non è un tecnico) che vi trovate di fronte ad una banca che è in una situazione pericolosissima, che non ha quattrini, in poche parole, perché c'è la preoccupazione di questo buco.

Lei entra in una combinazione, per cui deve sistemare all'estero quattro o cinquemila miliardi. Adesso lei ci dice che questa operazione non è andata in porto. Poi vediamo se non è andata in porto e che misura può essere andata in porto, perché credo che riscontri contabili ce ne saranno.

Io mi domando e dico: lei non si è mai posto la domanda come faceva Calvi a mettere a disposizione quattro o cinquemila miliardi per un'operazione di questo genere, di collocamento all'estero di fondi attraverso un sistema truffaldino, indubbiamente (mandiamo 18 miliardi là, poi 9 li spostiamo)? Sono tutte cose che lei aveva capito perfettamente, perché è il suo mestiere. Non si è domandato come faceva questa banca, questo presidente di banca che aveva un buco di un miliardo e 300 milioni di dollari verso un altro ente, quindi una banca in difficoltà quanto a liquidità, ad avere a disposizione quattro o cinquemila miliardi. Da dove venivano quei soldi? Lei se lo deve essere domandato e l'avrà anche chiesto. Non ci dica che non le hanno risposto, che lei non lo sapeva, perché qui non ci crederebbe nessuno.

CARLO BINETTI. Mi pare che nella deposizione con il giudice di Milano abbiamo ricostruito una fase finale, che risale esattamente alla settimana prima, mi pare, della fuga di Calvi. In quella fase sorge per la prima volta la cifra del buco.

GIORGIO PISANO'. Se ne parla nelle registrazioni, nelle chiacchierate tra di voi: si parla apertamente di 1200 milioni di dollari. Su questo non ci piove. Cosa avete detto, poi, con il magistrato?

PIETRO PADULA. Si parla dei debiti del Vaticano, nelle registrazioni. Nella deposizione al giudice Bell'Osso si parla del buco di 1200 miliardi come comunicato da Carboni, invece Calvi dice che c'è uno scheletro nell'armadio.

GIORGIO PISANO'. Si parla della banca.

PIETRO PADULA. Si sente Calvi sicuro di sé che dice: "Io voglio salvare il Vaticano!".

CARLO BINETTI. Esattamente.

PIETRO PADULA. Dopo vien fuori Carboni che dice che Calvi non gli ha raccontato il giusto.

CARLO BINETTI. E salta fuori il buco! A questo mi riferivo. All'ultimo momento, una settimana prima mi pare della fuga di Calvi, viene fuori questa notizia. Probabilmente è lo show finale del Carboni, in cui dice: "Non mi ha raccontato tutto, mi ha mentito". Questo lo dice a tutti. Scusatemi, ma forse è lo stesso giorno dei famosi giudici, della riunione con Consoli.

GIORGIO PISANO'. Da dove venivano questi cinquemila miliardi ?

PRESIDENTE. Facciamo registrare questo punto, che avevamo chiesto prima non ottenendo risposta. Dice che questa conversazione avvenne probabilmente nello stesso giorno in cui ci fu l'incontro con i magistrati.

CARLO BINETTI. Anzi, direi proprio di sì.

GIORGIO PISANO'. La mia unica domanda è: da dove venivano i cinquemila miliardi che avrebbero dovuto essere redistribuiti all'estero?

CARLO BINETTI. Riprendo da questo. Dunque, quel giorno Carboni si mette a fare questo show: "Non mi ha raccontato la verità! C'è questo buco enorme, che adesso provocherà un terremoto!". Questo discorso nasce alla fine. Quello che io avevo capito e sentito nei periodi precedenti era di una situazione molto appesantita (anche questo lo abbiamo ricostruito, mi pare, dando un po' il contesto per capirci qualcosa) col Vaticano, perché questo aveva ritirato l'appoggio al signor Calvi (il Vaticano, cioè Marcinkus). Sto pensando a cosa vuol dire "ritirare l'appoggio": è quello che ho saputo dopo, dai giornali, cioè la questione delle lettere di patronage, che Marcinkus non accettava più che fossero utilizzate come lettere di garanzia.

GIORGIO PISANO'. Io le ho rivolto un'altra domanda: da dove venivano i cinquemila miliardi che voi, attraverso quell'operazione, avreste dovuto collocare all'estero?

CARLO BINETTI. Questo è un discorso che faceva Carboni, io non l'ho mai sentito dire a Calvi.

GIORGIO PISANO'. Lei non se lo è domandato, quando le hanno chiesto di interessarsi per trovare le banche ? Non si è domandato da dove venivano questi soldi e perché volevano collocarli fuori ?

CARLO BINETTI. Mi pare di averlo già detto. La versione che veniva data era che erano soldi del Vaticano. E' quello che ho sentito io: soldi del Vaticano, gestiti dall'Ambrosiano, da collocare in banche di primaria importanza. Questo è il discorso base che veniva fatto dal Carboni. "Questo è il modo in cui il signor Calvi mi paga!".

ADOLFO BATTAGLIA. Che lei, dottor Binetti, sia un uomo competente in materia e anche intelligente e preparato, non c'è dubbio.

CARLO BINETTI. Non sono un tecnico bancario, sono un tecnico dello sviluppo. C'è molta differenza in economia.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei è un tecnico dello "sviluppo finanziario" !

Lei certamente ha ricostruito con i giudici alcune cose, ce ne ha dette delle altre. L'impressione che si ha, onestamente parlando, è che lei non ci abbia detto tutto. Vediamo se si può avere qualche cosa di più. Io ho due serie di domande da fare, alcune di carattere tecnico, alcune di carattere personale. Quelle di carattere personale sono alquanto aggressive: preferirei non farle e sentire le risposte alle altre, di carattere tecnico. Mi riservo più tardi, dopo aver sentito queste risposte, di formulare le domande di carattere personale.

Lei dice ad esempio, a pagina 55 della sua deposizione al giudice, che Calvi le aveva detto che c'era un rapporto gigantesco fra l'Ambrosiano e lo IOR, che molte cose erano state fatte sul filo dell'illecito. Quindi, lei sapeva che c'erano operazioni tra lo IOR e l'Ambrosiano fatte sul filo dell'illecito. Poi dice al giudice, ricostruendo quest'operazione di depositi all'estero, che "l'offerta di collocazione di depositi da parte dell'Ambrosiano non incontrò il favore delle banche, principalmente per un discorso contingente di sovrabbondanza di liquidità". Invece, ci ha detto poco fa che la questione era diversa, non si trattava di sovrabbondanza di liquidità, ma si trattava...

CARLO BINETTI. Quella era la faccenda.

ADOLFO BATTAGLIA. Se deduce che ciò che ha riferito al giudice non è completamente esatto. Parla anche "di stasi del settore improduttivo".

Peraltro dovetti rilevare che il nome dell'Ambrosiano dava agli interlocutori sufficiente affidamento", mentre ci ha detto il contrario.

Non c'è altro.

CARLO BINETTI. Non c'è altro ?

ADOLFO BATTAGLIA. Non c'è altro. Se vuole le leggo il resto.

PRESIDENTE. E ciò che le avevo contestato anch'io all'inizio.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi si capisce che al giudice non ha detto tutto, di questo affare.

CARLO BINETTI. Probabilmente nel riassumere...La tecnica che è stata adoperata era la seguente: parlavamo, ricostruivamo, poi egli faceva un riassunto del discorso. Anzi, mi stupisce, perché sono convinto di avere detto testualmente al giudice che rilevammo...

MASSIMO TEODORI. Poi ha riletto il verbale, per firmarlo ?

ADOLFO BATTAGLIA. "Non incontrò il favore delle banche principalmente per un discorso contingente di sovrabbondanza di liquidità". Questo è chiaro. Quindi, non ha detto al giudice che in realtà non si fidavano del Banco Andino e che c'era il no sull'Ambrosiano. Al contrario, si dice che il Banco Ambrosiano aveva un buon nome in America Latina. Quindi non ha detto tutto. Diciamo qualcosa !

Va bene, questo non ha importanza. Cinque minuti fa ci ha detto che lei diede scarsa informativa al ministro Andreatta, con cui pure collaborava (aveva un ufficio, aveva rapporti continuativi) perché

meditava il suo definitivo inserimento in una società privata e, perciò, era così interessato al nuovo progetto che si veniva sviluppando intorno a Carboni.

CARLO BINETTI. No, non ho detto questo. Questo l'ha detto lei.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo si è capito.

CARLO BINETTI. Mi dispiace se si è capito questo, intorno a queste iniziative private che a me interessavano, che sono state il punto di partenza del mio rapporto con Carboni.

ADOLFO BATTAGLIA.....intorno a queste iniziative private, che si sviluppavano attraverso Carboni ?

CARLO BINETTI. E' quello che vi ho raccontato fin dall'inizio, cioè che il mio interesse con il Carboni era basato sull'opportunità, ad una sua richiesta e segnalata disponibilità di lui, di aumentare, di aprire la sua attività economica...Vi uso il termine crudo, a livello personale: ci sono caduto un po' come una pera perché mi ha fatto ventilare costantemente quello che a me interessava, cioè lo sviluppo di un'attività privata come la intendo io, dalle fabbriche - mi dispiace, lo ripeto ancora una volta - di valvole fino a tutta una serie di iniziative di questa natura. In realtà è chiaro: perché non si arrivava mai al dunque ? A lui, a questo signore, non gli importava proprio niente di quei discorsi che interessavano a me.

Io avrei dovuto capire prima che il problema era che mi voleva utilizzare come facciata o come amuleto, non saprei come dire.

ADOLFO BATTAGLIA. Però, di fatto, lei prestava la sua collaborazione ad una serie di iniziative nelle quali il Carboni la utilizzava come consulente e dalle quali lei riteneva di dover trarre un utile, nel momento ad esempio in cui si fossero collocati all'estero certi depositi. In quel momento Carboni e lei avrebbero avuto un minimo di provvigione.

CARLO BINETTI. Carboni.

ADOLFO BATTAGLIA. Carboni ed anche lei, ci ha detto poco fa.

BINETTI. Dei due benefici che Carboni pensava di trarne, uno era una commissione e l'altro <sup>consisteva in</sup> linee di credito dalle banche che ricevevano questi depositi per operare.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, ma lei poco fa ci ha detto che il collocamento di 150 milioni di dollari a Zurigo avrebbe probabilmente permesso a lei di trarne...

BINETTI. Non a me; non a me.

ADOLFO BATTAGLIA. Così lei ci ha detto.

BINETTI. Mi scusi, ~~ma~~ non ho detto questo perché non ho fatto il discorso di Zurigo: il discorso di Zurigo voleva farlo il signor Kunz perché ormai io avevo chiuso il discorso dei depositi; era finito; con le risposte negative dal Venezuela, io avevo chiuso.

ADOLFO BATTAGLIA. Va bene, lei non ha mai tratto una lira da questo affare. Benissimo.

BINETTI. Neanche una. Mi è solo costato.

ADOLFO BATTAGLIA. Non ho nessuna difficoltà a crederle. Lei descrive al giudice il complicato meccanismo di collocamento di fondi all'estero: "Il Carboni ricevette l'incarico dal Calvi di operarsi in tal senso con la prospettiva di guadagnare le rispettive commissioni come produttore di credito. Il Carboni avrebbe contestualmente conseguito l'ulteriore vantaggio di poter utilizzare queste banche", eccetera. "Il Tutto, per lo meno nel quadro rappresentato dal Calvi e dal Carboni, rivestiva gli aspetti della più completa legalità": ora, si può abbastanza dubitare - questa formula, del resto, è abbastanza esplicita - che rivestisse gli aspetti della più completa legalità, "per lo meno nel quadro rappresentato dal Calvi e dal Carboni", dice il verbale; quindi, si può abbastanza dubitare che lei pensasse che rivestiva...Ma, comunque, ammettiamo pure che lei abbia pensato che tutto...Lei capisce che, appunto, si ha la sensazione che, effettivamente, lei sia stato in mezzo a queste cose, che abbia partecipato a questi disegni, che abbia operato per collocare all'estero i denari del Banco Ambrosiano attraverso le iniziative...

BINETTI.. Ve lo dico io: in Venezuela.

ADOLFO BATTAGLIA. Ecco. Allora, possibile che non le sia mai venuto in mente a che cosa serviva quest'operazione? Di che tipo di operazione si trattava? A quale fine il Carboni faceva tutto questo, Calvi faceva tutto questo? Lei dava una mano per fare queste operazioni, ma non si è mai domandato il fine <sup>cui</sup> ~~per~~ servivano? Non è possibile, dottor Binetti.

BINETTI. No, non è possibile; non è possibile, certamente.

ADOLFO BATTAGLIA. Non sarebbe neppure credibile, onestamente.

BINETTI. Di ipotesi ce ne possono essere varie.

ADOLFO BATTAGLIA. E ci faccia queste <sup>medette</sup> ipotesi, questo è tutto ciò che le chiediamo, al di là dei nomi sui quali capisco benissimo che lei non può dire niente perché non le interessava, insomma..

BINETTI. Onestamente.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, lo capisco benissimo.

BINETTI. I fini, le alternative: su che cosa potevano...? Non se ne parlava mai esplicitamente, io non ho mai sentito nessuna spiegazione specifica da parte del Calvi; la spiegazione che veniva data normalmente dal Carboni era quella di collocare in**anche** primarie questi soldi che egli sosteneva essere del Vaticano e quindi direttamente governabili attraverso l'Ambrosiano: questo costituiva, se volete, in**quel** contesto che stavamo prima disegnando, il nuovo inserimento del dottor Calvi nell'ambito del <sup>Vaticano,</sup> fuori dal giro Marcinkus; quindi, consisteva **essenzialmente** in...

ADOLFO BATTAGLIA. Che cos'è questo nuovo inserimento di Calvi nel giro Vaticano?

BINETTI. Questo discorso che gli prometteva...

ADOLFO BATTAGLIA. Attraverso quali strumenti specifici, secondo lei, Calvi si riprometteva questo nuovo inserimento? Che costruzione aveva in testa?

BINETTI. Onestamente, la costruzione che aveva in testa non la so io.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma quella che lei ricostruisce?

BINETTI. Posso dirle quello che il Carboni gli prometteva per poter reinserirsi nel Vaticano in un certo modo; cioè, il problema era come sostituirsi al discorso Marcinkus che non risponde più a Calvi.

ADOLFO BATTAGLIA. No, mi scusi, io le chiedo una cosa diversa: le chiedo qual è la sua idea dell'operazione complessiva che Calvi e Carboni stavano mettendo in atto e che passava attraverso il collocamento all'estero di una serie di somme. Lei che idea si era fatta di questo?

BINETTI. La mia idea personale, oggi, è che in realtà il Carboni, a livello di disegno, entrasse molto poco: questa ~~è~~ <sup>è</sup> la mia personale impressione. Per me, il Carboni è oggi, così come lo vedo <sup>oggi</sup>, un personaggio - ed era in**quei** momenti/- alla ricerca disperata di quattrini, perché altrimenti non si spiega perché abbia fatto tutto questo. Quindi, in realtà, era una persona che badava ai miliardi, ai soldi, e voleva quattrini. Punto e basta. Vendendo alcuni contatti e tanto fumo, secondo me.

ADOLFO BATTAGLIA. Non c'è dubbio.

BINETTI. Questa è la caratterizzazione, a mio avviso, dell'uomo. Quindi, difficilmente posso pensare che Carboni fosse, al di là di tutte le storie che si inventava, veramente dentro e affine ad un disegno con una persona come Calvi che/ - scusate, questo è il mio parere - si mangiava il signor Carboni cinquanta volte, ma cinquanta volte: mangiava me, Carboni, chiunque, perché era veramente un personaggio diabolico, non lo so, piuttosto ermetico, anche/ direi, <sup>ma</sup> molto capace.

ADOLFO BATTAGLIA. Come Sindona, evidentemente; anche Sindona era capace.

BINETTI. Sì, appunto, di quel giro. Quindi, voglio dire, che tipo di disegno potevano avere assieme? Secondo me, nessuno; a mio avviso, il

disegno, se lo aveva, lo aveva in testa Calvi; e Carboni si muoveva effettivamente come una trottola...

ADOLFO BATTAGLIA. Fermiamoci qui: quale disegno aveva in mente Calvi, secondo lei, che lei abbia capito o ricostruito?

BINETTI. La mia ricostruzione è frammentaria ed è, più o meno, la seguente: sotto il profilo interno, sotto il profilo Italia, interno/ (ripeto, questi non sono fatti, sono mie supposizioni, mie illazioni, miei ragionamenti), aveva 2 vari fronti che ormai gli si erano girati contro in modo definitivo. Quali sono questi fronti? Uno, indubbiamente, è l'ambiente ufficiale, l'ambiente della Banca d'Italia, che gli fa la cattura; un altro ambiente è quello stesso suo, tradizionale: probabilmente, li chiamerei "compagni di cordata", quello del Vaticano (Marcinkus e compagnia bella); e il terzo, la massoneria, mi immagino, con tutti i cambiamenti - se ci sono veramente stati - di squadre fra il giro loro, P2, e il giro nuovo. Insomma, questi sono i tre fronti principali dinanzi ai quali si trovava quest'uomo. Quindi, probabilmente cercava ad ogni costo un ribaltamento di queste posizioni e magari i quintali o le tonnellate di parole di Carboni lo avevano secondo me parzialmente convinto che qualcosa poteva prendere sotto quel lato, e pertanto lo usava. Questa è la mia idea di oggi: per me lo usava e all'altro, evidentemente, faceva anche comodo essere usato perché poi ne traeva dei vantaggi, indubbiamente. Questo è il discorso essenziale circa i suoi rapporti, i suoi problemi.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma il disegno? Siamo al disegno di un Calvi che aveva dinanzi a sé questi tre fronti e che voleva ribaltare la situazione, come lei ha giustamente detto. Allora, qual è il disegno?

BINETTI. Immagino che il disegno, non so...sa, questa è una domanda da cento milioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Perciò vogliamo collaborare con lei, e ciò significa appunto che vogliamo trattarla bene e non malamente.

BINETTI. Mi pare che il punto di partenza che può forse dare qualche risultato sia il rapporto bloccato in Vaticano. Partiamo da un'altra ipotesi - perché queste sono ipotesi -, che ciò che diceva Carboni fosse vero, e cioè che si trattava di riciclare, di mettere fuori dal circuito nazionale e quindi depositare su banche estere cinque mila o quattro mila miliardi, cifre grosse di quella natura, e che quei soldi fossero veramente del Vaticano.

ADOLFO BATTAGLIA. Del Vaticano o dell'Ambrosiano?

BINETTI. Lì è il punto.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè?

BINETTI. La versione di Carboni era che si trattava di soldi del Vaticano immessi, dati in gestione all'Ambrosiano: quindi, perché il Vaticano avrebbe dovuto dare cinquemila miliardi al Banco Ambrosiano e dirgli: usali, collocali all'estero, eccetera eccetera? Per sa'

varlo; per salvarlo, perché altrimenti l'ipotesi alternativa è che questi soldi non fossero del Vaticano e che si trattasse semplicemente di risorse proprie della banca dovute a raccolta ordinaria, a quello che fosse, da riciclare per quegli altri obiettivi di cui si parlava prima: e cioè per quell'operazione di acquisto, di rastrellamento. Però anche la cifra non significa più nulla perché è troppo grossa per fare un'operazione di riacquisto, quindi... Io mi sto sforzando, ma insomma...anche perché se sapessi veramente questo discorso sarei famosissimo in Italia: non tristemente famoso, sarei famoso in senso positivo.

ADOLFO BATTAGLIA . Questa è un'ipotesi che regge poco.

BINETTI. Non regge assolutamente, per la dimensione.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora non è questa.

BINETTI. Non può essere questa perché che significa? Cinquemila miliardi per comperare le quote, le azioni della banca? Non significa niente; non significa niente. Potrebbe valere qualcosa ancora la tesi che questo nuovo giro, diciamo così, del Vaticano, sblocchi risorse da qualche parte (magari non erano cinquemila miliardi, magari erano 1.500, duemila miliardi), e le dia al Banco Ambrosiano per sanare che cosa? Per sanare i buchi. Però il Vaticano, in una situazione così difficile, impegnativa, con l'Ambrosiano che immette ulteriore liquidità....

ADOLFO BATTAGLIA. La traccia giusta è quella cui lei ha accennato: cioè Calvi aveva pensato qualche cosa, un modo per ribaltare questa situazione e perciò gli servivano anche rapporti con il Vaticano. Qual era il modo per ribaltare la situazione, secondo lei? Aveva in testa un'operazione di congegno finanziario? Era un tecnico...

BINETTI. Immagino di sì.

ADOLFO BATTAGLIA . Costruiva qualche altra cosa, forse?

BINETTI. E' un pò difficile da pensare, perché seguiamo questo ragionamento: se nel fondo la finalità dell'operato di tanti della banda, (insomma, Calvi, Gelli, Ortolani e tutti coloro che c'erano dentro ) è stata quella di utilizzare società proprie fuori (Panama, eccetera) cui far confluire risorse dell'Ambrosiano per acquistare partecipazioni all'Ambrosiano stesso,



quindi avere sostanzialmente una <sup>partecipazione</sup> di dominio della situazione da soli, assieme al Vaticano (insomma tutte le ipotesi che si sono lette sui giornali), egli aveva già quella struttura. Quello è qualcosa che è stato consolidato e fatto nell'arco di un certo numero di ~~anni~~, evidentemente. Egli partiva da quella struttura, che evidentemente lo stava prendendo al cappio. Come si può fare tecnicamente a ribaltare una situazione del genere? E' una parola !

ADOLFO BATTAGLIA. Ci avrà pensato lei, in tutti questi mesi. Questa operazione che Calvi costruiva con l'Opus Dei c'entra ?

CARLO BINETTI. Questo ad esempio l'ho saputo dai giornali, non l'ho mai sentito nominare. Però il discorso quadra, perché questi due monsignori erano un po' la testa dell'Opus Dei. Potrebbe essere, ma io quel discorso non l'avevo mai sentito. I famosi monsignori di Carboni... Adesso lei mi ha messo in difficoltà: esiste o non esiste questo monsignor ~~Hilary~~ ?

PRESIDENTE. Il cognome è Franco.

CARLO BINETTI. Quindi, esiste.

PIETRO PADULA. Non ha niente a che fare con l'Opus Dei !

PRESIDENTE. Neanche con lo IOR.

CARLO BINETTI. E' il cardinal Palazzini ?

PIETRO PADULA. Sì, è un cardinale e quindi non può essere alla testa dell'Opus Dei. Lei dovrebbe avere delle nozioni di diritto ecclesiastico minime per sapere che, se uno è cardinale, non può, come suol dirsi, giocare in serie C.

ADOLFO BATTAGLIA. Questa operazione di Nuova ~~Hold~~ing che compare da qualche parte nelle carte che cosa è? C'è un accenno appena in queste carte.

CARLO BINETTI. Possiamo pescare il punto, perché io non ci riesco? Di Nuova ~~Hold~~ing o della ~~Hold~~ing ?

ADOLFO BATTAGLIA. Diciamo della Holding.

CARLO BINETTI. La Holding è quella del Lussemburgo.

ADOLFO BATTAGLIA. No, no. Quindi, lei non riesce a dare nessuna spiegazione di questa attività frenetica di collocamento all'estero di queste somme dell'Ambrosiano ?

CARLO BINETTI. Al limite, ci sono dei ragionamenti <sup>Potera</sup> brutali. <sup>trattarsi,</sup>  
se questo era il disegno del signor Calvi, di un'operazione di truffa veramente pura, vale a dire di svuotare di tutte le risorse possibili e immaginabili, utilizzando la banca (risorse proprie della banca o risorse altrui in gestione della banca), portarle fuori e, come suol dirsi, chi si è visto, si è visto, <sup>ma</sup> mi sembra poco fondato, anche se tutto è possibile. Insomma, anch'io sono convinto che l'uomo

aveva e stava perseguendo magari non un <sup>unico</sup> disegno, ma tre o quattro alternativi, per cercare di risolvere e di risollevarne questa situazione. Si esce da situazioni del genere quando vi è un afflusso di nuovi soci, importanti, che sottoscrivono parti importanti della banca e quindi modificano e la struttura di capitale in quanto a provenienza e la struttura di credibilità di un'istituzione. Altrimenti, sono operazioni contabili: a livello di politica effettiva non significano nulla.

ADOLFO BATTAGLIA. Come è possibile che lei ci voglia far credere che partecipava direttamente al collocamento all'estero di questi fondi e non se ne è mai domandato la ragione? Bastava una banca intermediaria, una nota banca straniera, sulla quale quindi non c'erano difficoltà rispetto al controllo della Banca d'Italia, questa banca restituiva la metà a società affiliate all'Ambrosiano, che ne disponevano su ordine dell'Ambrosiano stesso. Lei non si è mai domandato a cosa serviva questa operazione? Non ha mai approfondito questo discorso? Non ha mai sentito parlare? Non le è mai venuto in mente a cosa potesse servire?

CARLO BINETTI. No.

ADOLFO BATTAGLIA. Non è possibile.

PRESIDENTE. E' tutta questa mattina che rivolgiamo questa domanda al professor Binetti.

CARLO BINETTI. Mi sono posto tante volte questa domanda, ma non sono riuscito ad arrivare ad una spiegazione accettabile. Onestamente, non mi sembra un disegno molto chiaro, da capire, da afferrare così...

ADOLFO BATTAGLIA. Di tutta questa situazione era a conoscenza e non ne parlò mai ad Andreatta?

CARLO BINETTI. No.

ADOLFO BATTAGLIA. Non riteneva singolare questa situazione?

CARLO BINETTI. Sì, però onestamente mi sembrava anche molto opportuno non (d'altronde mi sembra di averlo detto nei nastri in modo abbastanza chiaro)...ritenevo anzi doveroso non informare Andreatta, per il ruolo che egli occupava. Era ministro del Tesoro.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei collaborava con il ministro del tesoro italiano, anzi ne era uno dei consulenti, aiutava Calvi in questa attività..

CARLO BINETTI. Aiutavo Carboni, non Calvi: è diverso.

ADOLFO BATTAGLIA. Con denari di Calvi, quindi aiutava Calvi. Lo aiutava a collocare presso banche straniere, da cui ne avrebbe tratto un utile. Sapeva che Sarcinelli era direttore generale del tesoro. C'è stata un'inchiesta della Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano. Il ministro del tesoro ha la vigilanza sulle banche e di tutta questa attività, chiaramente al limite del sospetto, non ne parla

PRESIDENTE. Vorrei che concludessimo. Sono tre ore che giriamo intorno a queste domande. Se non c'è niente di nuovo, prendiamo atto che queste sono le dichiarazioni del dottor Binetti.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei aiutava a collocare fondi del Banco Ambrosiano all'estero, sapeva che sul Banco Ambrosiano c'era stata un'indagine della Banca d'Italia, sapeva che il Banco Ambrosiano era in crisi, che il signor Calvi era stato arrestato, processato e condannato; lei è un consulente del ministro del tesoro; lei partecipa a questa attività chiaramente sospetta, perché lei stesso non si sa spiegare le ragioni del collocamento all'estero di fondi dell'Ambrosiano: non ne informa il ministro del tesoro, con cui collabora ogni giorno? Non trova singolare?

CARLO BINETTI. Rispondo?

ADOLFO BATTAGLIA. Risponda, se può.

CARLO BINETTI. Capisco perfettamente che possa apparire strano che io non abbia sentito la necessità...Cambierei la frase, perché più volte sono stato tentato e sul punto di riferire al ministro del tesoro di questi colloqui e di questi eventi, perché effettivamente mi sembrava che costui fosse parte importante di un grande discorso in quel momento nel paese; ma, come ebbi già modo di dire altre volte, appunto per la posizione delicata del ministro Andreatta, in quanto ministro del tesoro, considerai non opportuno riferire a lui di questi fatti, per lasciargli piena libertà di agire. Mi sembrava in fin dei conti più pericoloso (anche se intuitivamente non sapevo neanche molto bene il perché) sotto il profilo politico stare ad informare Andreatta. In quel caso avrebbe potuto diventare o essere interpretato con molta facilità - mi permetta - nell'ambiente politico come un'operazione in cui il signor ministro del tesoro inviava una spia, a controllare queste cose.

Siccome questa non era la situazione e non era assolutamente la mia intenzione, questo era un motivo di più per non informare il ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Dottor Binetti, abbiamo concluso la sua audizione. Debbo dirle, purtroppo, che essa è avvenuta senza che abbiamo ottenuto i risultati che ci aspettavamo.

La seduta termina alle 14,10.



La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione segue nel Volume VIII.



**INDICE**  
**DEGLI INTERVENTI DEI COMMISSARI**





- ANSELMI TINA: p. 3, 4, 5, 6, 7, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 26, 30, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 40, 41, 42, 44, 45, 54, 55, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 68, 73, 81, 82, 83, 84, 89, 90, 91, 96, 98, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 113, 117, 123, 127, 130, 131, 132, 138, 140, 141, 143, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 159, 160, 161, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 207, 210, 211, 213, 215, 219, 220, 221, 223, 224, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 263, 270, 277, 285, 286, 287, 289, 291, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 305, 306, 307, 308, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 334, 336, 367, 341, 344, 345, 346, 347, 354, 358, 363, 370, 373, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 400, 402, 403, 404, 405, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 421, 426, 429, 430, 433, 434, 437, 438, 440, 441, 445, 446, 447, 448, 449, 452, 453, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 468, 469, 471, 475, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 489, 490, 492, 493, 494, 495, 497, 501, 502, 503, 507, 510, 511, 513, 514, 515, 516, 517, 523, 530, 531, 533, 534, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 545, 547, 548, 549, 550, 554, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 580, 581, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 610, 617, 630, 635, 637, 644, 646, 647, 653, 655, 657, 658, 659, 660, 663, 664, 665, 669, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 703, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 713, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 725, 728, 729, 732, 739, 740, 741
- ANDÒ SALVO: p. 223, 451, 452, 455, 457, 459, 470, 474, 483, 565, 570, 573, 578, 584, 586, 589, 590, 591, 599, 601, 604, 612, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 641, 643, 649, 653, 654, 655, 671, 683, 685, 688, 689, 690, 694, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731
- BALDI CARLO: p. 79, 80
- BATTAGLIA ADOLFO: p. 42, 560, 562, 581, 583, 585, 586, 598, 613, 620, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 691, 692, 699, 701, 703, 704, 706, 711, 720, 723, 724, 725, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741
- BAUSI LUCIANO: p. 196, 197, 198, 199, 200, 483
- BELLOCCHIO ANTONIO: p. 5, 6, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 59, 60, 65, 66, 67, 81, 82, 83, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 375, 466, 468, 478, 484, 512, 521, 522, 523, 525, 561, 574, 575, 579, 582, 602, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 650, 655, 660, 665, 689, 692, 696, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 728
- BONDI GIORGIO: p. 6, 55, 81, 82, 83, 131, 132, 133, 284, 285, 286, 299, 360, 376, 409, 410, 411, 412, 457, 462, 471, 478, 479, 486, 532, 533, 534, 535
- BOZZI ALDO: p. 98, 102, 458, 525, 526
- CALARCO ANTONINO: p. 3, 4, 12, 23, 31, 32, 33, 154, 155, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 219, 236, 240, 279, 280, 281, 290, 291, 301, 312, 313, 316, 320, 322, 329, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 359, 373, 419, 440, 445, 453, 457, 463, 464, 472, 473, 477, 478, 479, 480, 482, 483, 491, 492, 515, 537, 540, 541, 542, 551
- CECCHI ALBERTO: p. 10, 51, 52, 53, 54, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 215, 307, 349, 350, 351, 352, 426, 427, 428, 429, 439, 451, 452, 457, 462, 463, 472, 473, 480, 493
- CIACCI AURELIO: p. 80, 104, 384, 458, 459, 483, 535
- CIOCE DANTE: p. 447, 479, 480, 482, 483, 484, 485, 489, 548, 549
- CRUCIANELLI FAMIANO: p. 41, 42, 265, 266, 267, 295, 300, 450, 455, 470, 489, 490, 496, 497, 581, 582, 583, 603, 604, 615, 616, 652, 653, 701, 708, 714, 717, 718, 719, 720, 721
- D'AREZZO BERNARDO: p. 7, 9, 36, 37, 38, 48, 200, 201, 221, 275, 276, 277, 278, 279, 292, 296, 301, 352, 353, 355, 356, 357, 358, 359, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408

- DE SABBATA GIORGIO: p. 160
- FALLUCCHI SEVERINO: p. 218, 219, 220, 480, 536, 544
- FONTANARI SERGIO: p. 80, 81, 100, 101, 102
- GAROCCHIO ALBERTO: p. 48, 460, 461, 488, 502
- MELANDRI LEONARDO: p. 281, 282, 283, 291
- OCCHETTO ACHILLE: p. 9, 49, 50, 51
- PADULA PIETRO: p. 267, 268, 269, 271, 280, 452, 453, 457, 466, 475, 482, 540, 541, 542, 544, 545, 546, 547, 551, 552, 553, 554, 581, 595, 601, 617, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 642, 643, 661, 662, 670, 731, 732, 739
- PISANÒ GIORGIO: p. 173, 190, 195, 196, 224, 226, 241, 261, 262, 263, 264, 265, 296, 299, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 360, 368, 369, 420, 444, 450, 463, 472, 485, 500, 579, 580, 581, 616, 658, 701, 720, 721, 731, 732
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 10, 38, 39, 40, 41, 59, 67, 68, 69, 70, 71, 78, 79, 112, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 144, 160, 166, 167, 256, 257, 287, 298, 306, 371, 372, 373, 374, 375, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 433, 434, 438, 439, 449, 464, 466, 468, 469, 495, 507, 527, 528, 529, 530, 531, 545, 546, 547, 548
- RICCI RAIMONDO: p. 44, 45, 46, 47, 48, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 141, 142, 190, 197, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 219, 221, 223, 224, 241, 264, 271, 272, 273, 274, 275, 359, 360, 361, 442, 497, 501, 539, 542, 543, 552, 554
- RIZZO ALDO: p. 5, 42, 43, 44, 125, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 153, 160, 161, 376, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 531, 532, 538, 546, 550, 552
- SEPPIA MAURO: p. 216, 222, 223, 370, 459, 460, 483, 499
- SPERANZA EDOARDO: p. 11, 208, 209, 210, 289, 290, 300, 301, 305, 306, 331, 348, 361, 375, 447, 465, 495, 549
- TEODORI MASSIMO: p. 60, 102, 103, 109, 113, 114, 119, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 151, 152, 155, 160, 165, 207, 229, 239, 246, 247, 248, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 265, 277, 287, 292, 297, 298, 299, 300, 307, 315, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 440, 441, 445, 448, 449, 453, 454, 462, 463, 470, 487, 516, 517, 518, 519, 520, 523, 526, 545, 560, 561, 563, 565, 567, 568, 570, 578, 584, 594, 598, 604, 610, 617, 618, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 645, 647, 651, 655, 658, 659, 662, 663, 669, 671, 700, 701, 706, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 729, 733
- TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO: p. 3, 8, 12, 166, 167, 168, 176, 216, 223, 227, 296, 300, 307, 323, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 431, 432, 446, 447, 449, 451, 452, 469, 478, 490, 495, 539, 544, 545
- VALORI DARIO: p. 32, 33, 34, 35, 36, 118, 122, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 227, 440, 445, 449, 454, 460, 470, 471, 540, 547
- VENANZI MARIO: p. 479
- VENTRE ANTONIO: p. 80
- ZURLO GIUSEPPE: p. 284, 347

**INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI  
DURANTE LE SEDUTE**

N.B. — L'abbreviazione « s. » sta per « seguenti », « antim. » per « antimeridiana », « pom. » per « pomeridiana ». Quando un argomento è stato ripetutamente trattato nel corso di una audizione, si indica l'audizione stessa e la pagina in cui essa ha inizio.



## CARBONI FLAVIO

NOMINA PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA DI MILANO: p. 687 e s.; p. 713 e s.

RAPPORTI CON ARMANDO CORONA: p. 681 e s.; p. 693 e s.; p. 715 e s.

RAPPORTI CON CARLO BINETTI: p. 672 e s.

RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 693 e s.; p. 726 e s.

RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 585 e s.; p. 590 e s.; p. 715 e s.

RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 261 e s.; p. 280; p. 584 e s.; p. 674; p. 680; p. 687 e s.

RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 693 e s.; p. 707 e s.; p. 712; p. 730

## EDITORIA

BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON IL GRUPPO RIZZOLI: p. 182 e s.; p. 246 e s.; p. 250 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 612 e s.; p. 620 e s.

CARACCILO CARLO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: vedi INFORMAZIONE ed anche CARBONI FLAVIO

CORRIERE DELLA SERA: p. 72 e s.; p. 327 e s.; p. 367 e s.; p. 370 e s.; p. 559 e s.; p. 569 e s.; p. 619 e s.; p. 646 e s.; p. 674; p. 728

GRUPPO RIZZOLI: p. 358; p. 559 e s.

## EVERSIONE

ANONIMA SEQUESTRI: p. 109 e s.; p. 118 e s.; p. 123 e s.; p. 134 e s.

DELITTO OCCORSIO: p. 24; p. 108 e s.; p. 123 e s.

ROSA DEI VENTI: p. 18 e s.; p. 24 e s.

STRAGE STAZIONE DI BOLOGNA (2 AGOSTO 1980): p. 105 e s.; p. 133 e s.; p. 142 e s.

## FINANZA

- BANCO AMBROSIANO: audizione 23 novembre 1982 (Rosone), p. 168 e s.; audizione 25 novembre 1982 (Bagnasco), p. 307 e s.; p. 575 e s.; p. 627 e s.; p. 632 e s.; p. 636 e s.; p. 651 e s.; p. 657 e s.; p. 698 e s.; p. 721 e s.; p. 731 e s.
- BANCO AMBROSIANO - CONSOCIATE ESTERE: p. 178 e s.; p. 203 e s.; p. 224 e s.; audizione 23 novembre 1982 (Leoni), p. 228 e s.; p. 313; p. 315 e s.; p. 318 e s.; p. 326 e s.; p. 331 e s.; p. 335 e s.; p. 339 e s.; p. 345 e s.; p. 359 e s.; p. 703 e s.; p. 723 e s.
- BANCO AMBROSIANO - FINANZIAMENTI AI PARTITI POLITICI ITALIANI: p. 215 e s.
- BANCO AMBROSIANO - INGRESSO DE BENEDETTI: p. 209 e s.; p. 222 e s.; p. 308 e s.; p. 324 e s.; p. 598; p. 637; p. 654 e s.
- BANCO AMBROSIANO - INTERVENTI IN AMERICA LATINA: p. 250 e s.; p. 675 e s.; p. 697; p. 703 e s.; p. 719 e s.
- BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON IL GRUPPO RIZZOLI: p. 182 e s.; p. 246 e s.; p. 250 e s.
- BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON L'ENI: audizione 2 dicembre 1982 (Grandi), p. 507 e s.
- BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON LA BANCA D'ITALIA: p. 361 e s.; p. 365 e s.; p. 371 e s.; p. 375 e s.; p. 609 e s.; p. 618 e s.; p. 623 e s.; p. 628 e s.; p. 646 e s.
- CALVI ROBERTO - FUGA E MORTE: p. 196; p. 369; p. 600 e s.; p. 727
- CALVI ROBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 564 e s.; p. 655
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON ARMANDO CORONA: p. 585 e s.; p. 611 e s.
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 612 e s.; p. 620 e s.
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON FEDERICO UMBERTO D'AMATO: p. 559; p. 562; p. 576; p. 599; p. 620 e s.; p. 627 e s.
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 261 e s.; p. 280; p. 584 e s.; p. 674; p. 680; p. 687 e s.
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON L'OPUS DEI: p. 594 e s.; p. 612 e s.; p. 646 e s.
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON MARIO GENGHINI: p. 180 e s.; p. 222
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON MICHELE SINDONA: p. 606
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 565 e s.; p. 592 e s.; p. 610 e s.; p. 617 e s.; p. 627 e s.; p. 634 e s.; p. 645 e s.; p. 650 e s.; p. 716
- CALVI ROBERTO - VICENDA PASSAPORTO: p. 624 e s.; p. 629 e s.; p. 639 e s.
- CALVI ROBERTO - VICENDE PROCESSUALI: p. 574 e s.; p. 640 e s.; p. 654 e s.
- CALVI ROBERTO E BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA: p. 174 e s.; p. 200 e s.; p. 213 e s.; p. 266 e s.; p. 277 e s.; p. 562 e s.; p. 565 e s.; p. 575 e s.; p. 597 e s.; p. 615 e s.; p. 624 e s.; p. 644 e s.; p. 660 e s.
- CALVI ROBERTO E BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON LICIO GELLI E UMBERTO ORTOLANI: p. 173; p. 557 e s.; p. 560 e s.; p. 639; p. 644; p. 649 e s.
- CORRIERE DELLA SERA: p. 72 e s.; p. 327 e s.; p. 367 e s.; p. 370 e s.; p. 559 e s.; p. 569 e s.; p. 619 e s.; p. 646 e s.; p. 674; p. 728
- GRUPPO RIZZOLI: p. 358
- I.O.R.: p. 185 e s.; p. 187 e s.; p. 195 e s.; p. 201 e s.; p. 217 e s.; p. 238 e s.; p. 250 e s.; p. 257 e s.; p. 262 e s.; p. 272 e s.; p. 282 e s.; p. 313; p. 315 e s.; p. 326 e s.; p. 331 e s.; p. 335 e s.; p. 339 e s.; p. 345 e s.; p. 359 e s.; p. 594 e s.; p. 614; p. 616 e s.; p. 625 e s.; p. 636 e s.; p. 656 e s.; p. 663 e s.; p. 715 e s.; p. 725; p. 730 e s.
- ROSONE ROBERTO - ATTENTATO: p. 592 e s.; p. 622 e s.

## INFORMAZIONE

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 612 e s.; p. 620 e s.  
CARACCILO CARLO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 693 e s.; p. 726 e s.  
CORRIERE DELLA SERA: p. 72 e s.; p. 327 e s.; p. 367 e s.; p. 370 e s.; p. 559 e s.; p. 569 e s.; p. 619 e s.; p. 646 e s.; p. 674; p. 728

## LAVORI COMMISSIONE

DIBATTITO SULLE DICHIARAZIONI RILASCIATE ALLA STAMPA DALL'ON. MASSIMO TEODORI: p. 669 e s.  
IPOTESI AUDIZIONI MAGISTRATI TITOLARI D'INCHIESTE: MORTE CALVI E CRACK AMBROSIANO: p. 444 e s.  
LETTERA DI FRANCESCO PAZIENZA ALL'ON. TINA ANSELMI (24 NOVEMBRE 1982) E ORGANIZZAZIONE VIAGGIO IN U.S.A.: p. 483 e s.  
PROGRAMMA AUDIZIONI, PROPOSTE CAPITOLATI DOMANDE, ACQUISIZIONE DOCUMENTI: p. 3 e s.; p. 59 e s.; p. 159 e s.; p. 165 e s.; p. 288 e s.; p. 305 e s.; p. 376 e s.; p. 421; p. 538; p. 540 e s.  
RAPPORTI CON IL C.S.M.: p. 465 e s.; p. 538 e s.; p. 542  
RAPPORTI CON L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: p. 287 e s.  
RAPPORTI CON LE AUTORITÀ ELVETICHE: p. 437 e s.

## MAGISTRATURA

IPOTESI AUDIZIONI MAGISTRATI TITOLARI D'INCHIESTE: MORTE CALVI E CRACK AMBROSIANO: p. 444 e s.  
NOMINA PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA DI MILANO: p. 687 e s.; p. 713 e s.  
RAPPORTI DELLA COMMISSIONE CON IL C.S.M.: p. 465 e s.; p. 538 e s.; p. 542  
RAPPORTI DELLA COMMISSIONE CON L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: p. 287 e s.  
RAPPORTI DELLA COMMISSIONE CON LE AUTORITÀ ELVETICHE: p. 437 e s.  
SPAGNUOLO CARMELO - NOMINA A GRAN MAESTRO vedi MASSONERIA  
VICENDA ZILLETTI - PASSAPORTO CALVI: p. 629 e s.; p. 639 e s.

## MASSONERIA

CALVI ROBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 564 e s.; p. 655  
CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PER LA COOPERAZIONE EUROPEA: p. 101  
CIOPPA ELIO - POSIZIONE MASSONICA: p. 116 e s.  
CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 681 e s.; p. 693 e s.; p. 715 e s.  
CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 682 e s.  
CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 585 e s.; p. 611 e s.

CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 693 e s.;  
p. 730

DALLA CHIESA CARLO ALBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 415; p. 426 e s.

DOCUMENTAZIONE SEQUESTRATA A MARIA GRAZIA GELLI - APPUNTI SU  
GIANNI DE MICHELIS E SU SOCIETÀ SEPA: p. 62 e s.; p. 66 e s.; p. 81 e s.

ELENCHI ISCRITTI ALLA P2 vedi SEQUESTRO CASTIGLION FIBOCCHI

ELEZIONI GRAN MAESTRI: p. 680 e s.; p. 712

GELLI - RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 606; p. 655

GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 15; p. 44 e s.; p. 386  
e s.; p. 392; p. 533

GIUDICE RAFFAELE - POSIZIONE MASSONICA: p. 377; p. 382 e s.; p. 401 e s.;  
p. 409; p. 430

LAURO FULBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 84 e s.; p. 94 e s.; p. 100 e s.

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECAR-  
LO): p. 380; p. 605 e s.

O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 101; p. 122 e s.

PELOSI WALTER - POSIZIONE MASSONICA: p. 61 e s.; p. 65; p. 70

#### MILITARI

DALLA CHIESA CARLO ALBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 415; p. 426 e s.

GIUDICE RAFFAELE - POSIZIONE MASSONICA: p. 377; p. 382 e s.; p. 401 e s.;  
p. 409; p. 430

NOMINE ARMA CARABINIERI: p. 15; p. 381

NOMINA GEN. GIUDICE: p. 93 e s.; p. 429 e s.

NOMINA GEN. LO PRETE: p. 395 e s.

UFFICIO I (G. d. F.) RAPPORTI SALVATORE FLORIO CON RAFFAELE GIUDI-  
CE: p. 95 e s.

#### MONDO POLITICO

APPUNTO SU GIANNI DE MICHELIS SEQUESTRATO A MARIA GRAZIA GEL-  
LI: p. 62 e s.; p. 66 e s.; p. 81 e s.

BANCO AMBROSIANO - FINANZIAMENTI AI PARTITI POLITICI ITALIANI: p. 215 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 565 e s.; p.  
592 e s.; p. 610 e s.; p. 617 e s.; p. 627 e s.; p. 634 e s.; p. 645 e s.; p. 650 e s.;  
p. 716

CARBONI FLAVIO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 693 e s.;  
p. 707 e s.; p. 712; p. 730

CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 693 e s.;  
p. 730

FOLIGNI MARIO - N.P.P.: p. 22 e s.; p. 43 e s.; p. 52; p. 377 e s.; p. 397 e s.

GELLI - RAPPORTI CON IL QUIRINALE: p. 88 e s.

GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 15; 44 e s.; p. 386 e s.;  
p. 392; p. 533

PROGETTO POLITICO DELLA P2: p. 112



## NORME ATTUAZIONE ARTICOLO 18 DELLA COSTITUZIONE

NOMINA COMITATO TRE SAGGI: p. 29 e s.

## PAZIENZA FRANCESCO

LETTERA ALL'ON. TINA ANSELMI (24 NOVEMBRE 1982): p. 483 e s.

RAPPORTI CON ROBERTO CALVI E BANCO AMBROSIANO: p. 174 e s.; p. 200 e s.; p. 213 e s.; p. 266 e s.; p. 277 e s.

RAPPORTI CON WALTER PELOSI: p. 64 e s.

## PECORELLI - OP

ATTACCHI DI OP AL GEN. RAFFAELE GIUDICE: p. 378

FASCICOLO M.FO.BIALI vedi SERVIZI SEGRETI e TRAFFICI PETROLIFERI

OMICIDIO PECORELLI: p. 64 e s.; p. 68 e s.; p. 76 e s.; p. 141 e s.

## RAPPORTI INTERNAZIONALI

BANCO AMBROSIANO - INTERVENTI IN AMERICA LATINA: p. 250 e s.; p. 675 e s.; p. 697; p. 703 e s.; p. 719 e s.

CARBONI FLAVIO - RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 585 e s.; p. 590 e s.; p. 715 e s.

CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON L'ARGENTINA vedi MASSONERIA

GELLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 36; p. 41; p. 48; p. 80; p. 99; p. 114 e s.; p. 131 e s.

GELLI - RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 606; p. 655

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 380; p. 605 e s.

O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 101; p. 122 e s.

## SEQUESTRO CASTIGLION FIBOCCHI

ELENCHI ISCRITTI ALLA P2: p. 102 e s.

OPERAZIONE DI SEQUESTRO DELLA G. d. F.: p. 32; p. 389 e s.; p. 391 e s.

## SERVIZI SEGRETI

CIOPPA ELIO - POSIZIONE MASSONICA: p. 116 e s.

D'AMATO FEDERICO UMBERTO - RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 559; p. 562; p. 576; p. 599; p. 620 e s.; p. 627 e s.

FASCICOLI DEI SERVIZI IN POSSESSO DI GELLI - INDAGINE SU SOCIETÀ  
SEPA: p. 62 e s.; p. 66 e s.; p. 81 e s.

FASCICOLO M.FO.BIALI: p. 22; p. 28 e s.; p. 31 e s.; p. 37 e s.; p. 42 e s.; p. 51;  
p. 64 e s.; p. 76 e s.; p. 378 e s.; p. 383 e s.; p. 397 e s.; p. 405 e s.; p. 412 e s.;  
p. 416 e s.; p. 421 e s.

GELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI ITALIANI: p. 65 e s.; p. 70 e s.;  
p. 80 e s.; p. 104 e s.; p. 111 e s.; p. 115 e s.; p. 123 e s.; p. 131 e s.; p. 136  
e s.; p. 142 e s.; p. 150 e s.; p. 154 e s.

GELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI STRANIERI: p. 37; p. 80; p. 114 e s.

NOMINE: p. 15; p. 19

PELOSI WALTER - POSIZIONE MASSONICA: p. 61 e s.; p. 65; p. 70

PELOSI WALTER - RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA: p. 64 e s.

ROSA DEI VENTI: p. 18 e s.; p. 24 e s.

SID - UFFICIO D: p. 24 e s.

UFFICIO I (G. d. F.) - INFORMATIVE SU LICIO GELLI: p. 388 e s.; p. 392 e s.;  
p. 410 e s.; p. 418

UFFICIO I (G. d. F.) - RAPPORTI SALVATORE FLORIO CON RAFFAELE GIUDI-  
CE: p. 95 e s.

#### TRAFFICI PETROLIFERI

ENI-PETROMIN: p. 276 e s.; p. 507 e s.; p. 521; p. 527 e s.

FASCICOLO M.FO.BIALI: p. 22; p. 28 e s.; p. 31 e s.; p. 37 e s.; p. 42 e s.; p. 51;  
p. 64 e s.; p. 76 e s.; p. 378 e s.; p. 383 e s.; p. 397 e s.; p. 405 e s.; p. 412 e s.;  
p. 416 e s.; p. 421 e s.

TRAFFICI CON L'ARABIA SAUDITA: p. 527 e s.

TRAFFICI CON LA LIBIA: p. 397 e s.

SCANDALO PETROLI: p. 377 e s.

#### VICENDA MORO

RIVELAZIONI DI ELIO CIOPPA: p. 105; p. 112 e s.; p. 123 e s.; p. 154 e s.

**INDICE DEI NOMI E DEI SOGGETTI  
CITATI DURANTE LE SEDUTE (\*)**

---

(\*) Le citazioni relative alla loggia P2 (o loggia Propaganda o loggia Propaganda massonica 2) non sono state rilevate, data la loro continua presenza.



- ABBRUCIATI DANILO: p. 120, 194
- ACQUA MARCIA (società): p. 523, 524, 525, 536
- AGIP: p. 255, 531
- AGNELLI GIANNI: p. 322, 376, 618
- ALBERICI (giudice): p. 691
- ALVINO (colonnello): p. 402
- AMARI MIRIAM: p. 408
- AMATO ANTONIO: p. 59
- AMBASCIATA ARGENTINA IN ITALIA: p. 36, 41, 90, 290, 293, 683
- AMBASCIATA D'ITALIA A WASHINGTON: p. 305
- AMBROSIANO GROUP - BANCO COMMERCIAL MANAGUA: p. 228, 234, 242, 250, 251, 260, 266, 272, 597, 657, 662, 664, 665, 724
- AMBROSIANO (gruppo): p. 3, 4, 183, 228, 229, 230, 231, 254, 255, 259, 507, 513, 516, 518, 519, 642, 662, 680
- AMBROSIANO SERVICE (società lussemburghese): p. 237, 238, 264, 266
- ANDREATTA BENIAMINO: p. 356, 438, 613, 632, 638, 686, 688, 707, 709, 728, 729, 733, 740, 741
- ANDREOTTI GIULIO: p. 16, 27, 39, 41, 42, 49, 52, 60, 68, 89, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 307, 334, 335, 342, 367, 368, 430, 431, 432, 434, 497, 560, 561, 567, 568, 569, 570, 572, 574, 577, 578, 584, 593, 596, 603, 610, 612, 616, 617, 639, 646, 647, 648, 649, 650, 653, 670, 680, 681, 708, 709, 716, 717
- ANDREUZZI: p. 118, 119
- ANEMONE (conto bancario): p. 403
- ANGELI FRANCO: p. 59
- ANGIOLILLO MARIA: p. 577, 587, 593, 603, 609, 612, 616, 620, 623, 624, 628, 629, 644, 645, 646, 647, 650, 653, 654
- ANNIBALDI FAUSTO: p. 485
- A.N.S.A.: p. 224
- ARABIA SAUDITA: p. 180, 181, 222, 508, 516, 527, 528, 529, 530
- ARBASINO ALBERTO: p. 653
- ARCURI ALDO: p. 59
- ARCUTI: p. 526
- ARGENTINA: p. 6, 36, 48, 50, 80, 96, 114, 131, 297, 644, 655
- ARMA DEI CARABINIERI: p. 16, 381
- AROSIO: p. 311
- ARRIGONI (società): p. 602
- ASCOFIN AND PARTNERS S.P.A.: p. 59, 159, 175, 176, 201, 286, 287, 490
- ASTOLFINE (società): p. 243, 244, 245, 246
- AUBERT MARIO: p. 59
- AVANGUARDIA NAZIONALE: p. 118
- AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO: p. 30
- AZZALI (avvocato): p. 502, 503
- BAFFI PAOLO: p. 609, 618
- BA.FI.SUD: p. 230, 251, 582
- BAGNASCO ORAZIO: p. 3, 59, 179, 196, 203, 299, 305, 306, 321, 322, 323, 334, 335, 341, 360, 367, 368, 438, 541, 567, 577, 578, 593, 636, 647, 663, 664, 697
- BAHAMAS: p. 625
- BALDUCCI DOMENICO: p. 120, 607
- BANCA ARTOC: p. 607
- BANCA CATTOLICA DEL VENETO: p. 643

- BANCA DEL GOTTARDO: p. 199, 229, 230, 241, 243, 245, 263, 280, 512, 513, 582, 617, 635, 656, 657, 658, 659
- BANCA D'ITALIA: p. 166, 167, 169, 173, 177, 178, 179, 180, 185, 186, 188, 199, 201, 223, 228, 251, 257, 258, 259, 260, 275, 276, 277, 281, 285, 301, 309, 310, 312, 313, 314, 315, 316, 319, 325, 326, 328, 329, 332, 333, 335, 337, 344, 345, 348, 350, 352, 353, 354, 356, 357, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 368, 369, 371, 372, 373, 374, 375, 514, 536, 537, 567, 575, 577, 618, 623, 627, 628, 629, 636, 637, 638, 639, 640, 710, 711, 737, 740, 741
- BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO: p. 685
- BANCA MONDIALE: p. 685
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: p. 5, 182, 397, 398, 408
- BANCA ROTHSCHILD: p. 246, 247, 248, 249, 250
- BANCO AMBROSIANO: p. 4, 8, 10, 155, 160, 168, 169, 170, 171, 174, 177, 178, 181, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 195, 196, 198, 199, 200, 201, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 228, 229, 230, 233, 238, 239, 240, 241, 245, 246, 247, 248, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 258, 260, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 270, 271, 272, 275, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 285, 286, 287, 299, 305, 306, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 318, 320, 321, 322, 323, 326, 327, 329, 331, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 352, 353, 356, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 367, 368, 369, 370, 371, 373, 374, 375, 437, 446, 447, 485, 490, 507, 508, 512, 513, 517, 519, 520, 522, 525, 526, 536, 537, 541, 542, 557, 558, 575, 577, 579, 580, 581, 591, 592, 595, 600, 602, 617, 625, 627, 629, 632, 633, 636, 637, 638, 641, 642, 651, 657, 658, 659, 661, 662, 663, 664, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 680, 694, 697, 698, 700, 701, 703, 705, 712, 714, 715, 717, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 731, 732, 733, 735, 737, 738, 739, 740, 741
- BANCO AMBROSIANO ANDINO: p. 5, 6, 185, 189, 191, 195, 197, 203, 204, 205, 218, 219, 224, 228, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 248, 249, 251, 253, 254, 255, 256, 257, 259, 260, 262, 264, 266, 268, 270, 271, 272, 273, 274, 280, 283, 285, 315, 318, 323, 329, 341, 350, 508, 511, 513, 515, 518, 520, 521, 522, 523, 531, 657, 662, 665, 677, 678, 703, 704, 705, 720, 724, 733
- BANCO AMBROSIANO DE AMERICA DEL SUD (BUENOS AIRES): p. 229
- BANCO AMBROSIANO HOLDING: p. 187, 191, 195, 197, 199, 218, 228, 230, 231, 233, 236, 237, 238, 252, 255, 315, 316, 319, 331, 508, 513
- BANCO AMBROSIANO OVERSEAS LIMITED (NASSAU): p. 205, 229, 230, 243, 249, 266, 605, 657, 717
- BANCO DE LA NACION DI LIMA: p. 229, 230, 231, 233, 235, 256
- BANCO DELLA PROVINCIA DI BUENOS AIRES: p. 677
- BANCO DES ARROJO (CARACAS): p. 677
- BANCO INDUSTRIAL DE VENEZUELA: p. 677, 678
- BANCO REAL DI LONDRA: p. 677
- BANCO SAN MARCO: p. 557
- BANCO SAN PAOLO DI TORINO: p. 507, 511, 517, 536
- BANCO UNION: p. 675, 720
- BANQUE DE L'UNION EUROPEENNE: p. 228
- BARRESI MICHELE: p. 420
- BARTORELLI: p. 589
- BARZAGHI: p. 209
- BASTOGI (società): p. 511, 515
- BATTELLI ENNIO: p. 30
- BATTISTA GIUSEPPE: p. 172, 173, 201, 609, 610, 611
- BATTISTACCI GIORGIO: p. 491
- BELLASSAI SALVATORE: p. 420
- BELLATRIX (società): p. 239, 246, 247, 248, 249
- BELLAVISTA: p. 94
- BELICINI: p. 120, 133
- BELROSA (società): p. 245
- BERARDUCCI: p. 485
- BERENGUER JAQUES: p. 119, 120, 133, 607
- BERETTA GIANFRANCO: p. 305, 376, 437, 440, 445, 449, 457, 461, 491, 502
- BERGAMELLI ALBERT: p. 107, 109, 110, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 128, 607
- BERLINGUER ENRICO: p. 18
- BERLUSCONI SILVIO: p. 437
- BERNASCONI PAOLO: p. 697
- BESSON MICHELE: p. 464
- BIAGI ENZO: p. 225
- BIAMONTE THOMAS: p. 52
- BIANCHI: p. 261, 721
- BIANCHI VINCENZO: p. 407

- BINETTI CARLO: p. 3, 261, 262, 280, 300, 305, 365, 437, 494, 496, 497, 585, 613, 632, 669, 703
- BIONDI ALFREDO: p. 538
- BISIGNANI LUIGI: p. 6
- BOCCANELLI: p. 402, 405, 406
- BOCCONI (università): p. 650
- BOLZANI PRIMO: p. 431
- BONADEO AGOSTINO: p. 397
- BONFANTI (avvocato): p. 659
- BONOMI (gruppo): p. 641
- BONOMI Anna MARIA: p. 184, 557, 567
- BONZANI (generale): p. 431
- BORELLI: p. 395
- BORGHESE (Il): p. 25, 65
- BORGHESE JUNIO VALERIO: p. 17, 384
- BORSI DI PARMA: p. 93
- BOTTA GIACOMO: p. 190, 261, 262, 299, 306, 319, 438, 638, 641, 658, 701, 721
- BOVE (studio legale): p. 660
- BOVE ALFONSO: p. 614, 655, 660, 661
- BOZZINI: p. 48
- B.R. (BRIGATE ROSSE): p. 33
- BRASILE: p. 229, 729
- BRIANZA (società): p. 209
- BUCCIARELI DUCCI BRUNETTO: p. 533
- BULGARI GIANNI: p. 118, 119, 123, 416
- BUZZONI FRANCO: p. 431
- CABASSI CARLO: p. 485, 646
- C.A.I. (CLUB ALPINO ITALIANO): p. 387
- CALARCO ANTONINO: p. 376
- CALÌ (avvocato): p. 485
- CALORE SERGIO: p. 144
- CALVI (famiglia): p. 279, 680
- CALVI ANNA: p. 334, 647
- CALVI CARLO: p. 224, 225, 557
- CALVI CLARA: p. 3, 5, 8, 10, 12, 165, 166, 167, 168, 224, 225, 295, 299, 300, 301, 305, 327, 334, 335, 351, 437, 491, 494, 496, 497, 498, 499, 500, 557, 571
- CALVI ROBERTO: p. 4, 7, 8, 28, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 193, 196, 198, 201, 203, 204, 206, 208, 209, 211, 213, 214, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 237, 238, 239, 240, 241, 244, 248, 250, 251, 253, 258, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 299, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 333, 335, 336, 337, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 351, 352, 353, 356, 357, 358, 365, 366, 367, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 437, 445, 447, 468, 485, 491, 492, 511, 516, 519, 520, 521, 522, 525, 526, 540, 547, 557, 559, 562, 563, 564, 565, 566, 568, 570, 571, 572, 573, 577, 578, 580, 581, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 596, 597, 598, 599, 600, 603, 604, 605, 607, 608, 609, 610, 613, 614, 615, 616, 617, 620, 621, 622, 623, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 634, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 651, 654, 655, 658, 670, 672, 673, 674, 675, 676, 678, 680, 682, 685, 687, 691, 694, 698, 702, 703, 705, 706, 707, 708, 710, 711, 712, 715, 716, 718, 719, 720, 722, 724, 726, 727, 728, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741
- C.A.M.E.A. (CENTRO ATTIVITÀ MASSONICHE ESOTERICHE ACCETTATE): p. 376, 420
- CANADA: p. 412, 413
- CANDIDO (IL): p. 569
- CANESI: p. 558
- CANTORE ROMANO: p. 225
- CANTRADE (società): p. 698, 699, 700, 702
- CAPITALFIN (società): p. 536
- CAPITALFIN INTERNATIONAL (società): p. 251, 525
- CAPITALPOL: p. 194
- CAPOGROSSI PAOLO: p. 85
- CAPRARA: p. 533
- CARACCILO CARLO: p. 3, 59, 299, 376, 615, 620, 623, 684, 691, 692, 693, 725, 726, 727, 728, 730
- CARBONI FLAVIO: p. 3, 4, 5, 8, 28, 38, 67, 171, 172, 261, 262, 280, 299, 305, 343, 344, 345, 366, 437, 438, 439, 444, 447, 465, 485, 490, 491, 492, 579, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 593, 596, 597, 600, 601, 605, 611, 613, 615, 616, 620, 621, 622, 623, 625, 626, 632, 637, 650, 652, 655, 662, 664, 672, 673, 674, 676, 678, 679, 680, 681, 682,

- 683, 684, 685, 687, 688, 689, 690, 691, 693, 694, 696, 697, 698, 699, 702, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 734, 735, 736, 737, 739, 740
- CARCASIO (magistrato): p. 687, 688
- CARNEVALI (magistrato): p. 619, 641, 642
- CARRARA (ambasciatore): p. 48
- CARRETTO ENNIO: p. 224
- CASARDI MARIO: p. 15, 19, 26, 27, 39, 43, 48
- CASAROLI AGOSTINO: p. 569, 595, 653, 715
- CASCADILLA: p. 245
- CECCHERINI MARIO: p. 80
- CERUTI MARCO: p. 3, 5, 59, 305, 538
- CENTRALE (LA): p. 185, 190, 213, 229, 266, 312, 602, 606, 657
- CENTRO STUDI EUROPEI: p. 101
- CENTRO STUDI STORIA CONTEMPORANEA: p. 124
- CESIS: p. 61, 64, 66, 67, 70, 71, 74, 75, 77, 82, 410
- CHASE MANHATTAN BANK: p. 332
- CHELI (arcivescovo): p. 580, 660, 661
- C.I.A.: p. 602, 603, 605, 606, 628
- CIAMPI CARLO AZZEGLIO: p. 10, 178, 438, 575, 593, 609, 627, 628, 629, 630, 640, 644, 653
- CIARRAPICO GIUSEPPE: p. 175, 196, 266, 267, 278, 299, 334, 343, 351, 352, 366, 367, 485, 559, 569, 570, 571, 574, 576, 577, 578, 584, 609, 616, 617, 650, 651, 652
- CIOCE DANTE: p. 539
- CIOLINI ELIO: p. 485
- CIOPPA ELIO: p. 3, 59, 104, 113, 118, 143, 289, 299, 482
- CISALPINE HOLDING LUSSEMBURGO: p. 362
- CISALPINE OVERSEAS BANK LIMITED: p. 198, 220, 229, 230, 319
- CITTADINI DELL'ORDINE (società): p. 194, 195
- CLEMENCEAU: p. 330
- COCO FRANCESCO: p. 125
- COFFEY: p. 604
- COGLIANDRO DEMETRIO: p. 381
- COLE NESTOR: p. 675, 676, 677
- COLOMBERA: p. 588
- COLOMBO EMILIO: p. 9
- COLOMBO GHERARDO: p. 29, 32
- COMILITER: p. 397
- COMITATO DEI TRE SAGGI: p. 30
- COMITATO DI CONTROLLO SUI SERVIZI DI SICUREZZA: p. 78, 79
- COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO (vedi anche Locadi): p. 380, 494, 605
- COMMISSIONE INQUIRENTE: p. 376
- COMMISSIONE MORO: p. 28, 289
- COMMISSIONE SINDONA: p. 290, 409
- COMPAGNIA SERVE SERA: p. 251
- CONNALLY: p. 603, 604
- CONCUTELLI PIERLUIGI: p. 110, 125, 131, 147, 149
- CONSIGLIO DI STATO: p. 30
- CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA: p. 305, 421, 465, 466, 467, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 479, 480, 481, 482, 538, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 689, 690
- CONSOB: p. 350, 353, 355, 374, 375
- CONSOLI (magistrato): p. 687, 688, 690, 711, 732
- CONTO PRIMAVERA: p. 116
- COPPETTI MARCELLO: p. 64
- COPPOLA FRANK: p. 117, 418, 419
- CORDIANO FAUSTO: p. 59
- CORNIA (magistrato): p. 482, 483
- CORONA ARMANDO: p. 10, 280, 437, 585, 586, 587, 589, 590, 591, 611, 680, 681, 682, 683, 684, 688, 692, 693, 712, 713, 715, 716, 721, 730
- CORRIAS (magistrato): 691
- CORRIERE DELLA SERA: p. 49, 72, 73, 81, 182, 266, 312, 327, 332, 339, 347, 348, 367, 368, 370, 559, 569, 618, 619, 620, 627, 646, 674, 694, 695, 728
- CORROCHER TERESA GRAZIELLA: p. 577, 590, 605, 625
- CORSERA (società): p. 248, 249
- CORTE COSTITUZIONALE: p. 91, 99



- CORTE DEI CONTI: p. 99, 509, 516
- CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE: p. 693
- COSENTINO FRANCESCO: p. 21, 377, 386, 387, 392, 414, 426, 427, 557, 560, 604
- COSTANZO MAURIZIO: p. 414
- COSTARICA: p. 597
- COSSIGA FRANCESCO: p. 68
- COTONIERE MERIDIONALI (società): p. 535
- CRABERO FRANCAANTONIO: p. 485
- CRABERO GIOVANNI: p. 485
- CRAXI ANNA: p. 570, 571, 609, 610, 611, 634, 635, 651
- CRAXI BETTINO: p. 342, 497, 570, 571, 577, 578, 584, 609, 610, 611, 615, 634, 635, 651, 653, 716
- CREDITO VARESIANO: p. 245, 617, 641, 656, 659
- CRITICA SOCIALE: p. 115, 123, 137, 138, 144
- CROCIANI CAMILLO: p. 53
- CUCCIA ENRICO: p. 564, 567, 571, 577
- CUDILLO ERNESTO: p. 84, 104, 108, 109, 113, 115, 123, 127, 128, 129, 131, 465, 477, 572, 573, 640
- CUOZZO FELICIA: p. 120, 122
- CURIALE LINO: p. 85
- D'AGOSTINO CARLO: p. 559, 561, 562, 563
- D'ALESSIO (sequestro): p. 109, 118, 119
- DALLA CHIESA CARLO ALBERTO: p. 377, 415, 416, 425, 426, 427, 621, 622, 630, 631
- D'AMATO FEDERICO UMBERTO: p. 3, 22, 279, 485, 491, 559, 562, 566, 587, 599, 611, 617, 620, 624, 625, 627, 648
- D'AMBROSIO GERARDO: p. 641
- D'AMICO (sequestro): p. 119
- D'ANDREA SARA: p. 120
- DANESI (sequestro): p. 109, 118, 123
- D'AURIA: p. 572, 641, 642, 643
- DAVOLI LORENZO: p. 6
- DE ANDREIS: p. 416
- DE BENEDETTI CARLO: p. 209, 210, 211, 212, 213, 222, 223, 306, 308, 320, 324, 325, 366, 370, 371, 375, 438, 592, 593, 597, 598, 622, 637, 654
- DE BERNARDI ANGELO: p. 265
- DE CAROLIS: p. 633
- DE CATALDO FRANCESCO: p. 7
- DE GAETANO (generale): p. 396
- DELLA PORTA RODIANO CARRARA LUCIANO: p. 198, 206, 207, 625
- DELLE CHIAIE STEFANO: p. 3, 133
- DELL'ISOLA ARTURO: p. 395, 396
- DELL'OSSO PIER LUIGI: p. 383, 388, 389, 391, 392, 393, 410, 437, 464, 592, 612, 671, 686, 703, 731
- DE MARCHI: p. 360, 366
- DE MARTINO GUIDO: p. 571
- DE MATTEO GIOVANNI: p. 653
- DE MICHELIS GIANNI: p. 62, 63, 64, 66, 67, 70, 83, 342, 571
- DE MITA CIRIACO: p. 693, 694, 730
- DEMOCRAZIA CRISTIANA: p. 17, 18, 33, 42, 123, 387, 533, 626, 694, 714, 716
- DEMOCRAZIA CRISTIANA ARGENTINA: p. 683
- DE NILE EGIDIO: p. 431, 432
- DE ROBBIO CARMINE: p. 166
- DE SANTIS LAUDOVINO: p. 120
- DE SANTIS LUIGI: p. 86
- DESARIO: p. 345, 363
- DE SAVARY: p. 607
- DE STROBEL PELLEGRINO: p. 185, 191, 192, 207, 208, 220, 241, 274, 284, 344
- DE VIRO: p. 406
- DE WECK: p. 223, 731
- DIANA MARIO: p. 5, 403
- DI DONNA LEONARDO: p. 3, 5, 421, 448, 465, 516, 519, 520, 521, 523, 525, 526, 538, 665
- DIETRICH (avvocato): p. 508, 523
- D.I.G.O.S.: p. 107, 124, 125, 126, 144, 147, 148, 149

- DINI LAMBERTO: p. 593, 609, 610, 618, 623, 628, 629, 630, 644, 646, 653
- DI PIETROPAOLO MAURIZIO: p. 305
- DUCHI EMILIO: p. 614
- DUNKLEY: p. 605
- EFIM: p. 202
- EGIDI (ENI): p. 510
- ENPAIN (sequestro): p. 120
- ENI (vedi anche ENI-PETROMIN): p. 215, 254, 255, 257, 276, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 611
- ENI-PETROMIN: p. 3, 5, 6, 10, 138, 276, 466, 507, 521
- ENTE FIUGGI: p. 366, 367, 524, 525
- ERIN s.a. PANAMA: p. 245
- ESPOSITO ANTONIO: p. 59
- ESPRESSO (L'): p. 213, 214, 437, 492, 620, 674, 684, 728
- FABBRI UGO: p. 253
- FAMIGLIA PIEMONTESE (ristorante): p. 379
- FANALI DUILIO: p. 18, 21, 24
- FANELLI GIOVANNI: p. 101
- FANFANI AMINTORE: p. 392, 533, 729
- FARINA FRANCESCO: p. 59
- F.B.I: p. 52
- FEDELE RUGGERO: p. 184
- FELDMANN NED: p. 602, 607
- FELLINI FEDERICO: p. 653
- FENIZIA LUIGI: p. 437, 508, 514, 516
- FERRARI ALBERTO: p. 5, 397, 400, 560, 563, 564
- FERRI: p. 517
- FIAT: p. 202, 204, 510
- FINAMBRO (società): p. 724
- FINANCIAL TIMES: p. 350
- FINBRESCIA (società): p. 311
- FINCOTEX (società): p. 484
- FINMARE (società): p. 53
- FINMECCANICA (società): p. 53, 202
- FIORINI FLORIO: p. 3, 5, 421, 508, 509, 511, 512, 513, 514, 515, 518, 519, 523, 524, 525, 526, 532, 536
- FLORIANI MARCELLO: p. 64, 65, 69, 76
- FLORIO SALVATORE: p. 95, 96, 388, 389, 392, 393, 394, 410, 411, 417, 418
- FOLIGNI MARIO: p. 22, 27, 28, 43, 44, 51, 52, 378, 384, 385, 396, 397, 399, 400, 405, 406, 411, 412, 413, 416, 418, 423, 425, 428
- FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: p. 563, 609, 639, 640
- FORLANI ARNALDO: p. 7, 14, 27, 28, 44, 60, 290, 291, 292, 295, 296, 298
- FORMICA RINO: p. 497, 571, 573, 716
- FOSCHI FRANCO: p. 36, 48, 49, 50, 296, 297
- FRANCO ILARIO: p. 594, 595, 693, 715, 718, 730, 739
- FURBINI (generale): p. 396
- GALLUCCI ACHILLE: p. 22, 23, 31, 36, 44, 59, 384, 385, 416, 417, 422, 429, 465, 466, 467, 468, 472, 477, 640
- GAMBERINI GIORDANO: p. 86, 87, 94, 383
- GANDOLFI ENRICO: p. 6
- GARZONI FERNANDO: p. 656
- GASPARI REMO: p. 653
- GAZZETTINO (Il): p. 339
- GEDDA LUIGI: p. 418
- GELLI LICIO (vedi anche LUCIANI): p. 3, 13, 14, 21, 23, 28, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 52, 53, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 69, 70, 72, 73, 74, 75, 80, 81, 84, 86, 87, 89, 90, 91, 94, 95, 96, 99, 100, 101, 102, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 173, 183, 229, 230, 253, 260, 284, 286, 288, 290, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 342, 344, 345, 358, 378, 381, 382, 383, 384, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 401, 405, 409, 410, 411, 414, 415, 416, 418, 437, 438, 439, 464, 490, 492, 510, 519, 521, 526, 533, 534, 535, 541, 557, 558, 559, 560, 562, 563, 564, 565, 566,

- 567, 579, 580, 582, 592, 596, 598, 602, 603, 606, 609, 615, 616, 618, 621, 633, 639, 640, 641, 644, 645, 649, 650, 653, 655, 660, 664, 695, 729, 738
- GELLI MARIA GRAZIA: p. 63, 64
- GENGHINI MARIO: p. 180, 181, 193, 201, 222, 266
- GETTY PAUL: p. 119
- GHEDDAFI MUAMMAR: p. 326
- GHINAZZI GIOVANNI: p. 23
- GIANNETTINI GUIDO: p. 19, 26
- GIANNINI ORAZIO: p. 98, 99, 391
- GIARDILI ALVARO: p. 183, 184, 614, 622, 655, 660
- GIOIA GIOVANNI: p. 93, 94, 431
- GIO.LE. SPA: p. 511
- GIORNALE (IL): p. 341, 358
- GIORNO (IL): p. 289
- GIOVANNI PAOLO II: p. 205, 594, 596
- GIOVANNI XXIII: p. 591
- GIOVINE UMBERTO: p. 138
- GIROTTI RAFFAELE: p. p. 532
- GISCARD D'ESTAING VALERY: p. 120
- GIUDICE GIUSEPPINA: p. 406
- GIUDICE RAFFAELE: p. 3, 27, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 299, 301, 376, 385, 389, 390, 391, 404, 405, 407, 428, 431, 433
- GIUDICI (avvocato): p. 658, 659
- GIUNCHIGLIA EZIO: p. 485
- GIUNTA UMBERTO: p. 59
- GLOBO (LA) (società): p. 173
- G.O.I.: p. 8, 30, 80, 86, 482
- GORZEGNO: p. 381
- GRACI: p. 414
- GRANATIERI DI SARDEGNA (divisione): p. 19, 25
- GRANDI ALBERTO: p. 507
- GRANDI OSVALDO: p. 3, 5, 421, 448, 465
- GRASSINI GIULIO: p. 60, 104, 105, 112, 113, 114, 115, 123, 136, 137, 139, 140, 141, 143, 154, 296, 299, 410
- GRECIA: p. 18
- GREGORI GIORGIO: p. 597, 611, 613, 632, 649, 650, 659
- GRESTI MAURO: p. 4, 461, 538, 565, 640
- GUARDIA DI FINANZA: p. 28, 64, 65, 66, 67, 70, 71, 82, 83, 84, 88, 89, 91, 92, 96, 97, 379, 381, 387, 388, 391, 393, 396, 398, 401, 405, 410, 412, 414, 416, 417, 418, 422, 423, 429, 430, 432, 434
- GUARDIA DI FINANZA - UFFICIO I: p. 68, 69, 76, 77, 95, 411
- GUARINO (avvocato): p. 648
- GUARINO (Banca d'Italia): p. 561, 570, 572
- GUARINO PHILIP: p. 419, 660
- GUCCIONE FERDINANDO: p. 59
- GUIDI GIOVANNI: p. 560, 563, 564
- GUISSO GIANNINO: p. 106, 108, 115, 123, 138, 144
- GUNNELLA ARISTIDE: p. p. 368
- GUZZARDI GIUSEPPE: p. 85, 86, 102, 103
- ICAM (società): p. 524
- I.M.I.: p. 507
- IMPALLOMENI GIUSEPPE: p. 59
- IMPERATO: p. 28
- INCIS: p. 14
- INGHILTERRA: p. 579, 655, 684
- INPS: p. 654
- INTERBANCA: p. 233
- INTERNATIONAL ENERGY AND INDUSTRY: p. 513
- INTERPOL: p. 491
- INZERILLO (famiglia): p. 420
- I.O.R.: p. 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 208, 216, 217, 218, 219, 220, 224, 237, 238, 239, 242, 243, 244, 246, 248, 249, 250, 257, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 276, 279, 283, 284, 285, 289, 313, 315, 316, 317, 318, 321, 323, 324, 326, 331, 332, 333, 335, 336, 339, 341, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 359, 360, 361, 370, 485, 541, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 590, 593, 596, 614, 616, 617, 628, 641, 657, 663, 664, 665, 730, 731, 733, 739
- IOTTI LEONILDE: p. 7

- IRAN: p. 527, 697
- IRAQ: p. 527, 529
- ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO: p. 684, 694, 729, 730
- ITALIA(agenzia): p. 14
- ITALMOBILIARE: p. 196, 215, 253
- IZZO FRANCESCO: p. 420
- HAMMER: p. 604
- HAPPYMALGA FINANCIERA: p. 251
- HILARY FRANCO (vedi Franco Ilario):
- HYDROCARBONS INTERNATIONAL (società): p. 254, 511, 513, 522
- KATIGE STEVEN: p. 613, 633, 660
- KENT (Duca di): p. 579, 606
- KLEINSZIG: p. 437
- KLEINSZIG MICHAELA: p. p. 437
- KNOWLES CALVIN B.: p. 605
- KREDIETBANK (Suisse): p. 228
- KUNZ HANS: p. 437, 696, 697, 698, 699, 702, 703, 705, 735
- LABOZZETTA (magistrato): p. 446, 447
- LABRUNA ANTONIO: p. 3
- LAGOSTENA BASSI TINA: p. 561
- LANEROSI (società): p. 510, 532, 533, 534, 535
- LARAMIE SPA PANAMA: p. 242
- LA ROCCA GIOVANNI: p. 59
- LAURO FULBERTO: p. 3, 59, 83, 104, 105
- LAVEL: p. 605
- LAVORO (II): p. 561
- LEBOLE (società): p. 510, 511, 532, 533
- LEBOLE (famiglia): p. 510, 532, 533
- LEBOLE EUROCONF (società): p. 533
- LEBOLE MARIO: p. 533, 534
- LEEMANS MICHEL: p. 185, 190, 204, 265, 268
- LEFEVRE (monsignore): p. 595
- LENA (avvocato): p. 305
- LENZI DI QARRATA LUIGI: p. 388, 389, 391
- LEONE GIOVANNI: p. 33, 34, 54
- LEONI FILIPPO: p. 3, 165, 190, 203, 224, 227, 241, 253, 299, 306, 319, 320, 336, 344, 345, 346, 347, 376, 438, 513, 526, 638, 658
- LERCARO (cardinale): p. 592
- LERRO DOMENICO: p. 131
- LEVI CLAUDE: p. 120
- LIBIA: p. 27, 28, 398, 399
- LIBURNUM (società): p. 182
- LIGGIO LUCIANO: p. 393, 500
- LIMA SALVO: p. 93, 431
- LOCADI (agenzia immobiliare): p. 380
- LOGGIA DI MONTECARLO VEDI COMITATO ESECUTIVO MASONICO DI MONTECARLO E ANCHE LOCADI (agenzia immobiliare)
- LOMBRASSA FRANCESCO: p. 138
- LONGO PIETRO: p. 342
- LOCKHEED: p. 91
- LO PRETE DONATO: p. 95, 97, 379, 395, 396, 406, 419, 419, 420
- LUCCHINI LUIGI: p. 321, 322, 352, 373
- LUCIANI ALIAS LICIO GELLI: p. 111, 153, 382, 400, 414
- LUGARESI NINO: p. 484
- LUGLI ARRIGO: p. 485, 509, 514, 515, 518
- LUSSEMBURGO: p. 265, 333, 345, 347
- MACALUSO JOSEPH: p. 420
- MACBETH: p. 107
- MACCHI DON: p. 596, 625
- MACERA UGO: p. 110
- MACH DI PALMSTEIN FERDINANDO: p. 5
- MAGRÌ PLACIDO: p. 159

- MALETTI GIANADELIO: p. 18, 24, 25, 26, 33, 38, 39, 431, 432
- MALFATTI DI MONTETRETTO FRANCESCO: p. 6, 50, 51
- MALFATTI FRANCO: p. 99
- MALTA: p. 28, 399, 412
- MANFREDI: p. 311, 326
- MANIC (società): p. 195, 197, 207, 244, 245
- MARATEA (società): p. 535
- MARBELLA (società): p. 246
- MARCHESELLA: p. 119
- MARCINKUS PAUL: p. 192, 198, 205, 206, 207, 241, 264, 280, 281, 344, 345, 582, 593, 595, 614, 616, 617, 622, 625, 628, 635, 638, 646, 656, 657, 658, 659, 661, 678, 715, 717, 732, 736, 737
- MARESCA MARINA: p. 484
- MARINI (magistrato): p. 641, 643, 644, 654
- MARINONI: p. 184
- MARINUCCI: p. 416, 428
- MARIOTTI LUIGI: p. 379
- MARONI ANTONIO: p. 5, 28, 54, 419
- MARTELLI CLAUDIO: p. 593
- MARTIN GRAHAM: p. 52
- MARTINEZ RAIMONDA: p. 683, 684
- MARZOLLO (banchiere): p. 557
- MARZOTTO MARTA: p. 603
- MASSERA EMILIO: p. 294
- MAZZALI (onorevole): p. 32
- MAZZANTI GIORGIO: p. 3, 5, 421, 448, 507, 508, 510, 521, 529, 530, 538
- MAZZOCCO: p. 605, 606
- MAZZOLA FRANCESCO: p. 61, 63, 67, 68, 69, 74, 77, 78, 485
- MAZZOLA VALERIO: p. 641, 642
- MAZZOTTA MAURIZIO: p. 3, 5, 9, 67, 175, 266, 267, 278, 305, 562, 566, 567, 569, 575, 576, 587, 596, 599, 614, 620, 625, 627
- Mc DONALD: p. 697
- MEMMO ROBERTO: p. 419, 601, 602, 603, 604, 605, 647
- MENNELLA MARIO: p. 28
- MENNINI ALESSANDRO: p. 588, 589, 613, 617, 633, 636, 656
- MENNINI LUIGI: p. 3, 185, 191, 192, 197, 207, 208, 220, 241, 274, 284, 289, 344, 345, 577, 582, 589, 596, 616, 628, 636, 643, 656, 658
- MERCEDES BENZ S.P.A.: p. 405, 406
- MEROLA (maresciallo): p. 107
- MESSERI (senatore): p. 418, 419
- MESSICO: p. 625
- M.FO.BIALI (dossier): p. 10, 22, 26, 28, 31, 37, 38, 40, 42, 43, 44, 51, 52, 64, 67, 76, 78, 141, 378, 379, 381, 382, 384, 385, 386, 398, 399, 400, 412, 416, 421, 422, 423, 424, 426, 427, 429, 466
- MICELI (signora): p. 428
- MICELI CRIMI JOSEPH: p. 420
- MICELI VITO: p. 15, 18, 24, 26, 52, 383, 384, 385, 386, 416, 417, 427, 428
- MICHELI FRANCESCO: p. 209, 210, 438
- MILAZZO: p. 6, 508, 509, 510, 514, 517, 518, 522, 525, 532
- MINCIARDONI ALADINO: p. 557, 602, 604
- MINGHELLI GIANANTONIO: p. 118, 121, 122, 123, 124, 129, 142, 153
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: p. 50, 51, 53, 294
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO: p. 6, 246, 247
- MINISTERO DEL TESORO: p. 28, 407
- MINISTERO DELLA DIFESA: p. 16, 20, 24, 27
- MINISTERO DELL'INTERNO VEDI ANCHE UFICIO AFFARI RISERVATI: p. 59, 117, 130, 152, 440
- MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: p. 428
- MINO ENRICO: p. 16, 381
- MINTOFF DIONISIO PAUL: p. 399, 412
- MODESTIA (conto bancario): p. 403
- MOLINARI ARRIGO: p. 59
- MONDIALPOL: p. 194, 195
- MONICELLI MARIO: p. 15
- MONTANARI (generale): p. 418
- MONTECARLO: p. 359

- MONTEDISON (s.p.a): p. 326, 349, 509, 510, 514, 515, 518, 524, 536
- MONTI (società): p. 535
- MONTI ATTILIO: p. 397, 398, 399
- MORELLI (avvocato): p. 410
- MORELLI (petroliere): p. 432
- MORO ALDO: p. 18, 32, 105, 106, 107, 108, 112, 113, 115, 123, 138, 139, 154, 289
- MORO GRAZIANO: p. 691, 692
- MOSCATO PIETRO: p. 613, 632, 649, 650, 659
- MOZZANA: p. 178, 311, 321
- NAPLEY DAVID: p. 610, 652
- NAPOLITANO (maresciallo): p. 588, 621, 631
- NARDACCI: p. 417
- NEGRI TONI: p. 62, 63, 64, 67, 71, 81, 82
- NICARAGUA: p. 229
- NICOLICCHIA GIUSEPPE: p. 59
- NIXON RICHARD: p. 604
- NOBILI UMBERTO: p. 28, 43, 44
- NORTH-SOUTH INVESTMENT (società): p. 253
- NUOVA HOLDING DEL LUSSEMBURGO (società): p. 626, 739
- NUOVO BANCO AMBROSIANO: p. 10, 542
- NUOVO PARTITO POPOLARE (N.P.P.): p. 43, 52, 377, 378, 397, 408, 425
- NUOVO PIGNONE (società): p. 524
- NUNZI (tenente colonnello): p. 388, 391
- OCCORSIO VITTORIO: p. 24, 36, 108, 109, 110, 111, 118, 123, 124, 125, 128, 129, 130, 132, 147, 149, 150, 151
- OLGIATI CARLO: p. 240, 241, 266, 267, 278, 561, 576, 577, 590, 592, 593, 627, 629, 638, 640, 658
- OLIVETTI (società): p. 598
- O.N.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 101, 122, 124, 126, 127, 129
- O.N.U.: p. 41, 660, 661
- OP (Osservatore Politico): p. 64, 378, 379
- OPEC: p. 528
- OPUS DEI: p. 568, 593, 594, 595, 612, 613, 636, 637, 647, 739
- ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME: p. 85, 86, 94
- ORFEO (società): p. 246
- ORTOLANI: p. 729, 730
- ORTOLANI AMEDEO: p. 3, 118, 119, 123, 134, 136, 289, 465
- ORTOLANI PIERO: p. 289
- ORTOLANI UMBERTO: p. 14, 21, 59, 65, 85, 95, 109, 119, 123, 134, 135, 136, 138, 172, 173, 183, 229, 230, 299, 342, 418, 421, 510, 511, 557, 558, 559, 560, 562, 563, 566, 567, 579, 582, 591, 596, 602, 603, 605, 606, 608, 611, 639, 643, 644, 694, 695, 729, 738
- PACCHETTI (società): p. 215, 239, 243, 485
- PAESE SERA: p. 16, 193, 593, 653
- PALAZZINI (cardinale): p. 715, 739
- PALUMBO (giudice): p. 695
- PANAIOTTIDES: p. 119
- PANAMA: p. 315, 738
- PANERAI PAOLO: p. 444
- PANNELLA MARCO: p. 290
- PANORAMA: p. 213, 214, 225, 326, 566, 591, 593
- PANTANELLA (società): p. 602
- PAOLO VI: p. 596, 622, 636, 652, 715, 717
- PAPALEO: p. 92
- PARAGUAY: p. 144
- PARISI ANGELO: p. 59
- PARTITO ARGENTINO: p. 683
- PARTITO JUSTICIALISTA: p. 683, 684
- PATRIARCATO DI VENEZIA: p. 557
- PAZIENZA FRANCESCO: p. 3, 5, 8, 28, 37, 59, 64, 159, 174, 175, 196, 200, 201, 213, 214, 266, 267, 277, 278, 286, 287, 300, 301, 305, 343, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 498, 559, 562, 563, 565, 566, 567, 569, 570, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 587, 588, 592,

- 596, 597, 599, 605, 608, 611, 615, 617, 620, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 632, 634, 635, 644, 645, 646, 649, 650, 652, 655, 656, 658, 659, 660, 661, 676, 678, 709
- PAZIENZA MICHELE: p. 485
- P.C.I. (PARTITO COMUNISTA ITALIANO): p. 123, 216, 633
- PECORELLA GAETANO: p. 618, 619, 640, 643, 653, 654, 656
- PECORELLI MINO: p. 22, 31, 37, 46, 64, 67, 68, 76, 78, 141, 378, 379, 380, 422, 423, 466
- PEDRETTI DARIO: p. 144
- PELLEGRINETTI: p. 122
- PELLEGRINI (commissario): p. 120, 135
- PELLICANI EMILIO: p. 437, 547
- PELOSI WALTER: p. 3, 59, 60, 61, 65, 67, 81, 83, 130, 154, 296, 410
- PENNA MASSIMO: p. 159, 286, 484, 485, 614, 660
- PENNACCHINI ERMINIO: p. 299
- PERRONE CAPANO (ambasciatore): p. 694, 695, 696
- PERTINI SANDRO: p. 654
- PERÙ: p. 511
- PERÙ - MINISTERO DI ECONOMIA E FINANZA: p. 235
- PESENTI CARLO: p. 212, 326, 563, 564, 618, 636
- PETRI LAMBERTO: p. 85
- PETROMIN (società) vedi anche ENI-PETROMIN
- PICCHIOTTI FRANCO: p. 86, 87, 383, 425, 426
- PICCOLI FLAMINIO: p. 23, 497, 565, 570, 571, 577, 578, 592, 610, 615, 616, 617, 645, 650, 680, 681, 716
- PICCOLI MARIA: p. 603, 645
- PICELLA NICOLA: p. 6, 21
- PISANO (avvocato): p. 633
- PISANÒ GIORGIO: p. 8, 11
- PISANU GIUSEPPE: p. 438, 605, 613, 632, 712, 721, 725, 726
- PISAPIA GIANDOMENICO: p. 641
- PIZZUTI MARIO: p. 66, 67, 81, 82, 83, 405
- POLETTI UGO: p. 430, 432
- PONE DOMENICO: p. 420
- PORTOGALLO: p. 29
- P.R. (PARTITO RADICALE): p. 7, 290
- PRATO VERDE (società): p. 170, 171, 172, 193
- PRESIDENTI DEL CONSIGLIO: p. 68, 69, 70, 78, 79, 81, 290, 297, 299, 492
- PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA: p. 54
- PRESIDENZA CAMERA DEI DEPUTATI: p. 12
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: p. 21, 22, 41, 60, 67, 131, 627, 628
- PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 54
- PRESIDENZA SENATO DELLA REPUBBLICA: p. 12
- P.R.I. (PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO): 216, 633, 683
- PRISCO GIUSEPPE: p. 327, 328, 572, 573, 627, 640
- PROCURA DELLA REPUBBLICA - MILANO: p. 4, 5, 362, 420, 437, 616
- PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 417, 428, 429, 470, 478, 616
- PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 484
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 384, 491
- PROCURATORE GENERALE DELLA CASSAZIONE: p. 543, 546, 553
- PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 477, 480, 542, 544, 551, 552
- PRODI ROMANO: p. 695
- PROTEZIONE (conto bancario): p. 593
- P.S.D.I. (PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO): p. 216, 633
- P.S.I. (PARTITO SOCIALISTA ITALIANO): p. 82, 83, 215, 416, 633, 643, 656, 716
- QUAGLIA FRANCESCO: p. 431
- RAMBALDI: p. 381
- RATTI: p. 528
- REALE (avvocato): p. 420
- RECOFINANZA: p. 195, 196
- REGGIANI SANDRO: p. 376

- RENDO MARIO: p. 307, 411, 412, 413, 434
- REPUBBLICA (LA): p. 620, 674, 684, 728
- REZA PHALEVI: p. 696
- RICCI UGO: p. 18, 24
- RINNOVAMENTO (IL): 193, 194
- RIZZOLI (gruppo): 172, 182, 199, 247, 279, 327, 559
- RIZZOLI ANDREA: p. 182
- RIZZOLI ANGELO: p. 182, 183, 438, 484, 695
- RIZZOLI EDITORE SPA: p. 246, 247, 248, 249, 250, 358
- RIZZOLI INTERNAZIONALE: p. 250
- ROASIO: p. 510, 532, 533
- ROGNONI VIRGINIO: p. 60
- ROMA GIUSEPPE: p. 59
- ROMAPOL: p. 194
- ROMITI CESARE: p. 322
- RONCHEY ALBERTO: p. 653
- ROSA DEI VENTI: p. 18, 19, 24, 384
- ROSONE ROBERTO: p. 3, 165, 166, 167, 168, 227, 240, 241, 256, 265, 268, 273, 274, 275, 278, 279, 286, 306, 311, 319, 321, 322, 323, 337, 338, 344, 345, 349, 352, 356, 357, 359, 360, 366, 367, 368, 369, 376, 540, 541, 542, 561, 576, 577, 592, 593, 607, 622, 623, 627, 629, 638, 639, 640
- ROSSETI SIRO: p. 20, 25, 26, 43, 55
- ROSSI DI MONTELERA: p. 393
- ROSSI GUIDO: p. 569, 570, 648
- ROSSI LUCIANO: p. 96, 389, 390, 391, 392, 394, 395, 410, 411
- ROSSI MARIA: p. 120
- ROTONDI LUIGI: p. 484
- ROVELLI NINO: p. 636
- ROYCH ANGELO: p. 438, 693, 713
- RUFFINO: p. 413
- RUGIADA (conto bancario): p. 403
- RUMOR MARIANO: p. 431
- RUSCA: p. 589
- SADA: p. 209
- SAICEM (società): p. 524
- SALVINI LINO: p. 59
- SANTILLO EMILIO: p. 24, 35
- SANTOVITO GIUSEPPE: p. 40, 41, 44, 47, 48, 60, 64, 77, 78, 79, 154, 296, 485, 491
- SARAGAT GIUSEPPE: p. 6, 7, 9, 34
- SARCINELLI MARIO: p. 609, 618, 740
- SAVOIA ASSICURAZIONI (società): p. 172
- SBARBARO (monsignore): p. 626, 633
- SCALFARI EUGENIO: p. 437, 612, 613, 615, 621, 623, 650
- SCHAEFFER: p. 697, 698, 699, 700, 701, 722
- SCIBETTA SALVATORE: p. 90
- SCIUBBA ELVIO: p. 656, 660
- SCOTTONI FRANCO: p. 124, 125, 126
- SCUSSOLIN OMERIO: p. 67, 83
- SEMPRINI MARIO: p. 21, 22, 43
- SEPA (società): p. 66
- SERAFINI (marchese): p. 591
- SESSA GIUSEPPE: p. 393, 394, 396
- SESTI FRANZ: p. 465, 466, 473, 475, 481, 482
- SETTE PIETRO: p. 535
- SICA DOMENICO: p. 4, 23, 31, 36, 44, 64, 67, 68, 69, 76, 77, 287, 422, 490, 598, 599, 614, 622, 623, 624, 645, 649
- SICLARI BRUNO: p. 4, 437
- S.I.D.: p. 15, 18, 19, 22, 25, 26, 37, 38, 39, 42, 46, 64, 65, 76, 77, 141, 153, 381, 422
- S.I.D.-N.O.D. (nucleo operativo diretto): p. 24
- S.I.D.-UFFICIO D: p. 19, 39
- SIEGENTHALER PIERRE W.: p. 605, 624
- SILVESTRINI (cardinale): p. 485, 653
- SINDONA MICHELE: p. 3, 5, 10, 52, 53, 59, 173, 251, 254, 288, 290, 300, 305, 313, 418, 468, 485, 494, 495, 496, 497, 499, 501, 502, 503, 538, 563, 564, 582, 600, 602, 606, 613, 633, 636, 660, 669, 670, 723, 724
- SIOS: p. 39



- SIOS AERONAUTICA: p. 28
- S.I.S.D.E.: p. 29, 70, 82, 104, 114, 131, 139, 141, 142, 147, 150, 152, 154, 290, 296, 299
- S.I.S.M.I.: p. 29, 45, 46, 64, 69, 70, 77, 78, 81, 82, 114, 490
- S.M.O.M. (Sovrano Militare Ordine di Malta): p. 136
- SNAM PROGETTI (società): p. 255, 524
- SOCCORSO ROSSO: p. 106
- SOMOZA ANASTASIO: p. 250, 251, 260
- SORRENTINO (avvocato): p. 123
- SORRISI E CANZONI T.V. (società): p. 242
- SOUNDAY TIMES: p. 7, 602, 603
- SPACCAMONTI PIETRO: p. 91, 99
- SPADA MASSIMO: p. 643
- SPADOLINI GIOVANNI: p. 31, 368, 492, 617, 627, 628, 649, 650, 653
- SPAGNA: p. 18
- SPAGNOLLI GIOVANNI: p. 386, 387, 388
- SPAGNUOLO CARMELO: p. 21, 44, 387
- SPATOLA (famiglia): p. 420
- SPAZZALI (avvocato): p. 106, 108, 115, 123, 128, 144
- STAMMATI GAETANO: p. 172, 608
- STAMPA (LA): p. 224, 644
- SRAGE DI BOLOGNA: p. 112, 145, 483
- SRAGE DI PIAZZA FONTANA: p. 16, 628
- STRAPPA BRUNO: p. 84, 85, 86
- SVIROBANK: p. 614
- SVIZZERA: p. 4, 205, 402, 403, 404, 440, 441, 444, 447, 449, 461, 462, 463, 465, 582, 583, 584, 617, 664, 665, 696, 724
- SVIZZERA-MINISTERO DELL'INTERNO: p. 440
- TAMBURINO GIOVANNI: p. 18, 20
- TANASSI MARIO: p. 430, 431, 432, 433, 434
- T.A.R.: p. 91, 98, 99
- TASSAN DIN BRUNO: p. 183, 327, 619, 620, 621, 627, 645, 656
- TEDESCHI MARIO: p. 25, 485
- TEMPORALE (conto bancario): p. 403
- TESTI (magistrato): p. 379, 420
- TIGANI: p. 119
- TILGHER ADRIANO: p. 118, 121
- TITANUS (società): p. 524
- TOGLIATTI PALMIRO: p. 478
- TORO (gruppo): p. 229
- TORO ASSICURAZIONI: p. 617, 656
- TORO INTERNATIONAL: p. 229
- TORRI PIER LUIGI: p. 607
- TRADINVEST (società): p. 5, 6, 233, 234, 235, 236, 254, 255, 256, 508, 509, 511, 513, 514, 515, 517, 519, 521, 522, 523, 523, 537, 665, 704
- TRAPANI: p. 110, 131, 148
- TREMAGLIA MIRKO: p. 434
- TRIBUNALE DELLA LIBERTÀ: p. 286
- TRIBUNALE DI BOLOGNA: p. 482, 483
- TRIBUNALE DI FIRENZE: p. 59
- TRIBUNALE DI PALERMO: p. 59
- TRIBUNALE DI PERUGIA: p. 59
- TRIBUNALE DI ROMA: p. 61
- TRIBUNALE DI TORINO: p. 3, 378
- TRISOLINI GIUSEPPE: p. 95, 98, 378, 379, 381, 382, 383, 386, 388, 391, 400, 402, 404, 406, 407, 415
- TRONCONI BRUNO: p. 614
- TURONE GIULIANO: p. 29, 32, 468
- U.B.S. (Unione Banche Svizzere): p. 223, 697, 698, 699, 700, 722, 730, 731
- UFFICIO AFFARI RISERVATI: p. 628
- ULRICOR: p. 195, 196
- ULTRAFIN A.G.-SVIZZERA: p. 228, 331, 519, 520, 521, 522
- ULTRAFIN INTERNATIONAL CORP-U.S.A.: p. 229, 519, 520, 602
- ULTRAFIN LIMITED-CANADA: p. 516, 519, 520

- UNITÀ (L'): p. 16, 126, 216
- URUGUAY: p. 114, 582, 591 729
- U.S.A.: p. 5, 52, 159, 300, 305, 440, 488, 489, 494, 497, 498, 499, 501, 502, 511, 580, 625, 661, 669, 672, 679, 697
- U.T.I.F.-MILANO: p. 431
- VALERI MANERA: p. 327, 328
- VALIANTE MÁRIO: p. 289
- VALLANZASCA RENATO: p. 110
- VALORI GIANCARLO ELIA: p. 10
- VALSANIA RENATO: p. 119, 120, 135
- VARCHI GIUSEPPE: p. 59
- VATICANO: p. 86, 188, 198, 202, 205, 208, 209, 217, 240, 241, 243, 247, 249, 250, 257, 259, 265, 279, 280, 281, 282, 284, 285, 289, 316, 318, 320, 332, 344, 346, 579, 580, 581, 585, 590, 595, 596, 604, 636, 637, 652, 694, 698, 711, 714, 715, 716, 717, 723, 725, 731, 732, 736, 737, 738, 739
- VATTANI: p. 485
- VAUDANO (giudice): p. 446, 447
- VECA (generale): p. 396
- VELLA ANGELO: p. 153
- VENEZUELA: p. 331, 672, 673, 676, 677, 678, 679, 703, 719, 720, 721, 735
- VENEZUELA (ambasciata): p. 675
- VENEZUELA (ambasciatore): p. 632, 675
- VENINI: p. 334, 567, 577, 578, 593
- VIANINI (società): p. 199, 242
- VIDELA JORGE: p. 41, 294, 296
- VIGLIONE ANDREA: p. 377, 426, 427 432
- VIGNA: p. 62
- VIOLA GUIDO: p. 464, 519, 520, 536, 572, 606
- VITALONE CLAUDIO: p. 379, 419, 420, 597, 598, 651, 654
- VITALONE WILFREDO: p. 10, 59, 419, 597, 598, 616, 651, 654, 655, 707
- VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA: p. 696
- VLAH: p. 402, 407
- VOXSON (società): p. 172, 173
- W.O.M.T.A.: vedi O.M.P.A.M.
- WORLDWIDE TRADING S.A. PANAMA: p. 242
- YAMANI: p. 527, 528
- ZAFFINO MAURIZIO: p. 59
- ZAVATTARO (generale): p. 381
- ZIACO (sequestro): p. 109, 118, 119
- ZILLETTI UGO: p. 3, 629, 630, 640
- ZITROPO (società): p. 239, 243
- ZOFFOLI GUGLIELMO: p. 178
- ZORZA: p. 626, 633, 655, 660, 661